DELLE
VITE DE' PIV ECCELLENTI
PITTORI SCVLTORI ET ARCHITETTORI
Scritte da M. Giorgio Vasari
PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO.

Secondo, et vltimo Volume
della Terza Parte.

Nel quale si comprendano le nuoue Vite,
Dall'anno 1550 al 1567.

Con vna breue memoria di tutti i piu ingegnosi
Artefici che fioriscano al presente
NELL'ACADEMIA DEL DISEGNO
In Fiorenza, et per tutta Italia, et Europa, &
delle piu importanti Opere loro.

Et con vna Descrizione de gl' Artefici Antichi,
Greci & Latini, & delle piu notabili
memorie di quella età,

Tratta da i piu famosi Scrittori.

CON LICENZA E PRIVILEGIO.

IN FIORENZA Appresso i Giunti. 1568.

A GLI ARTEFICI DEL DISEGNO Giorgio Vaſari .

ECCELLENTI, & Cariß. Artefici miei. Egli è ſtato ſempre tanta la delettatione con l'Vtile, & con l'honore inſieme, che io hò cauato nel eſercitarmi coſi come hò ſaputo in queſta nobiliſsima arte, che non ſolamente hò hauuto vn deſiderio ardente d'eſaltarla, & celebrarla; & in tutti i modi à me poſsibili onorarla; ma ancora ſono ſtato affettionatiſs. a tutti quelli, che di lei hanno preſo il medeſimo piacere, & l'han ſaputa con maggior felicità; che forſe non hò potuto io, eſercitare, & di queſto mio buono animo, & pieno di ſinceriſsima affettione mi pare anche fino à qui hauerne colto frutti corriſpondenti: eſſendo ſtato da tutti voi amato, & honorato ſempre, & eſſendoſi con incredibile non sò s'io dico domeſtichezza ò fratellanza conuerſato fra noi, hauendo ſcambieuolmente io à voi le coſe mie, & voi a me moſtrate le voſtre, giouando l'vno à l'altro, oue l'occaſioni ſi ſono porte, & di conſiglio, & d'aiuto. Onde, & per queſta amoreuolezza, & molto piu per la eccellente virtu voſtra, & non meno ancora per queſta mia inclinatione, per natura, & per elettione potentiſsima, m'è parſo ſempre eſſere obligatiſsimo à giouarui, & ſeruirui, in tutti quei modi, & in tutte quelle coſe, che io hò giudicato poterui arrecare o diletto ò commodo. A queſto fine mandai fuora l'anno 1550 le vite de noſtri migliori, & piu famoſi: moſſo da vna occaſione in altro luogo accennata, & ancora (per dire il vero) da vn generoſo ſdegno, che tanta virtu fuſſe ſtata per tanto tempo; & ancora reſtaſsi ſepolta. Queſta mia fatica non pare, che ſia ſtata punto ingrata, anzi in tanto accetta, che oltre a quello che da molti parti me n'è venuto detto, & ſcritto, d'vn grandiſsimo numero, che allhora ſe ne ſtampò, non ſe ne troua à i librai pure vn volume. Onde vdendo io ogni giorno le richieſte di molti amici; & conoſcendo non meno i taciti deſiderij di molti altri; mi ſono di nuouo (ancor che nel mezo d'importantiſsime impreſe) rimeſſo alla medeſima fatica, con diſegno non ſolo d'aggiugnere queſti, che eſſendo da quel tempo in qua paſſati a miglior vita; mi danno occaſione di ſcriuere largamente la vita loro; ma di ſopplire ancora quel che in quella prima opera fuſsi mancato di perfettione; hauendo hauuto ſpatio poi d'intendere molte coſe meglio, & riuederne molte altre, non ſolo con il fauore di queſti Illuſtrimi miei Signori, i quali ſeruo, che ſono il vero refugio, & protettione di tutte le virtu: ma con la comodità ancora, che m'hanno data di ricercar di nuouo tutta l'Italia, & uedere & intendere molte coſe, che prima non m'erano venute a notitia: Onde non tanto hò potuto correggere quanto accreſcere ancora tante coſe; che molte vite ſi poſſono dire eſſere quaſi rifatte di nuouo: come alcuna veramente delli antichi pure, che non ci era: ſi è di nuouo aggiunta. Nè m'è parſo fatica con ſpeſa, et diſagio grande, per maggiormente rinfreſcare la memoria di quel-

ti, che io tanto honoro, di ritrouare i ritratti, & mettergli inanzi alle vite loro. Et per piu contento di molti amici fuor dell'arte: ma à l'arte affettionatissimi: hò ridotto in vn' compendio la maggior parte dell'opere di quelli, che ancor son viui, & degni d'esser sempre per le loro virtu nominati: Perche quel rispetto, che altra volta mi ritenne, à chi ben pensa non ci ha luogo: non mi si proponendo se non cose eccellenti, & degne di lode; Et potra forse essere questo vno sprone, che ciascun seguiti d'operare eccellentemente, & d'auanzarsi sempre di bene in meglio di sorte, che chi scriuerà il rimanente di questa Historia potrà farlo con piu grandezza, & maestà hauendo occasione di contare quelle piu rare, & piu perfette opere, che di mano in mano dal desiderio di eternità incominciate, & dallo studio di si diuini ingegni finite vedrà per inanzi il mondo vscire delle vostre mani. Et i giouani che vengono dietro studiando incitati dalla gloria, (quando l'vtile non hauessi tanta forza) s'accenderanno per auentura dall'esempio a diuenire eccellenti. Et perche questa opera venga del tutto perfetta: ne s'habbia à cercare fuora cosa alcuna, ci hò aggiunto gran parte delle opere de piu celebrati Artefici antichi cosi Greci come d'altre nationi; la memoria de quali da Plinio, & da altri Scrittori è stata fino a tempi nostri conseruata, che senza la penna loro sarebbono come molte altre sepolte in sempiterna obliuione, & ci potra forse anche questa consideratione generalmente accrescer l'animo, a virtuosamente operare, & vedendo la nobilità & grandezza dell'arte nostra, & quanto sia stata sempre da tutte le nationi, & particolarmente da i piu nobili ingegni, & Signori piu potenti, & pregiata, & premiata, spingerci, & infiammarci tutti a lasciare il mondo adorno d'opere spessissime per numero, & per eccellentia rarissime; Onde abbellito da noi ci tenga in quel grado, che egli ha tenuto quei sempre marauigliosi, & celebratissimi spiriti. Accettate dunque con animo grato queste mie fatiche; & qualunque le sieno da me amoreuolmente per gloria dell'arte, & honor de gli Artefici condotte al suo fine, & pigliatele per vno inditio, & pegno certo dell'animo mio, di niuna altra cosa piu desideroso, che della grandezza & della gloria uostra; della quale, essendo ancor io riceuuto da uoi nella compagnia vostra (di che; & voi ringratio, & per mio conto mene compiaccio non poco) mi parrà sempre in vn' certo modo participare.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO

In questo Secondo Volume della Terza Parte.

* Bacci

guglie

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

IL FINE.

TAVOLA DEI RITRATTI

Del Secondo Volume della Terza Parte.

Iacomo

TAVOLA DE RITRATTI.

IL FINE.

TAVOLA DELLE VITE DE GLI ARTEFICI

Del Secondo Volume della Terza Parte.

Giouan

I L F I N E.

TAVOLA DE' LVOGHI, DOVE SONO L'OPERE DESCRITTE

Nel Secondo Volume della Terza Parte.

BIBBIENA.

BOLOGNA.

BORGO SAN SEPOLCRO.

BOSCO D'ALESSANDRIA.

BRESCIA.

CAMALDOLI.

CAPRAROLA.

CASAL DI MONFERRATO

CASTIGLIONE ARETINO.

CESENA.

CITTA DI CASTELLO.

CIVITALE.

CORTONA.

COSMOPOLI NELL'ELBA.

CREMA.

CREMONA.

FERRARA.

FIESOLE.

FIORENZA.

Fuor di Fiorenza.

FVRLI.

GENOVA.

SAN GIMIGNANO.

LORETO.

LVCCA.

MANTOVA.

due

MESSINA.

MILANO.

MODANA.

MONTE PVLCIANO.

MONTE SANSAVINO.

MVRANO.

NAPOLI.

ORVIETO.

PADOVA.

PARMA.

PERVGIA.

PESARO.

PIACENZA.

PIEVE S. STEFANO.

PISA.

POZZVOLO.

PRATO.

RAVENNA.

REGGIO.

RIMINI.

ROMA.

SERMONETA.

SIENA.

TREVILLE PRESSO A TREVIGI.

VENEZIA.

VERONA.

VICENZA.

Fuor di Vicenza.

VOLTERRA.

VRBINO.

ZARA IN DALMATIA.

IL FINE.

TAVOLA DE' RITRATTI
DEL MVSEO DELL'ILLTSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. COSIMO
Duca di Fiorenza, & Siena.

Condottieri di esserciti nella prima fila dalla banda di Tramontana.

IONELLO, Marchese da Heste
Giouanni Bentiuoglio
Vitellozzo
Gio, Iacomo Triutio
Farinata de gli Vberti
Filippo Spagnolo
Virginio Orsini
Niccolò Orsini conte di Pitigliano
Bartolomeo d'Aluiano
Prospero Colonna
Antonio da Leua
Marchese di Pescara
Marchese del Vasto
Ferrante Gonzaga
Giorgio Scanderbec
Castruccio Castracane
Gran Cane da la Scala
Braccio da Montone
Sforza da Cotignola
Niccolò Piccino
Giouanni Acuto
Vguccione da la Pagnola
Gattamelata
Bartolomeo Boglione
Carmignola Narnese

Seconda fila pur dalla banda di Tramont. Re & Imperat.

Sigismondo Re di Pollonia
Eduardo VI. Re di Pollonia
Herrico VIII. Re d'Inghilterra
Filippo Re di Spagna
Ferdinando Re cattolico di Spagna
Massmiliano Imperatore moderno
Ferdinando Imperatore
Carlo V. Imperatore
Massimiliano Imperatore
Carlo Magno Imperatore
Federico Barbarossa
Gottifreddo Baglione primo Re di Hierusalem
Ludouico XII. Re di Francia
Carlo VIII. Re di Francia
Francesco Re di Francia
Herrico Re di Francia
Mattia Re di Vngaria
Ludouico Re d'Vngheria che fu morto da i Turchi
Iacob Re di Scotia
Roberto Re di Napoli
Alfonso Re primo di Napoli
Ladislao Re di Napoli
Christierno Re di Datia.

Prima fila dalla banda di mezzo di Imperatori de Turchi & altri Heroi.

Alaga Capitano de' Giannizzeri
Cabrinon Fondula
Ezelino da Romano
Sciarra Colõna ch'amazzo Bonifacio VIII.
Attila Flagello de Dio
Hismaelle Soffi Re di Persia
Alcitro Re di Etiopia
Muleases Re di Tunisi.
Ariadeno Barbarossa

Amu

Amurates II.
Maumetto II. ispugnatore di Constantinopoli
Selino II.
Solimano
Baiazet II.
Maumetto primo
Baiazet primo Fulmine
Gemmè Ottomanno
Artaserse
Tamas di Hismaelle Re di Persia
Sciriffo Re di Mauritania
Saladino
Tamberlano Re di Oriente
Totila Re de Gotti
Cait beo Magno Soldano del Cairo
Campson Gauro Re di Egitto.

Seconda fila dalla banda di Mezzo di Huomini Heroi,

Alberto Duro pittore
Leonardo da Vinci pittore
Titiano pittore
Michel'Angelo Buonarruoti
Amerigo Vespucci
Colombo Genouese
Ferdinando Magellanes
Ferdinando Cortese
Leonardo Aretino
Giouanni Villani
Sigismondo Malatesta
Stefano Colonna
Gualtieri Duca di Atene
I . . . .
Duca Valentino Borgia
Federigo di Sassonia Elettore
Giouanfederigo Sasso. Elettore
Thommaso Auardo Duca
Conte Vgo Andeburgense
Vittoria Colonna
Niccolò Acciaioli
Poggio Fiorentino
Luca Pitti
Niccolò Macchiauelli
Francesco Acciaioli Iurisconsulto

Terza fila dalla banda di Mezzo di. Heroi.

Conte P. Nauarro Inuentore delle minie.
Giouanp. Baglioni
Malatesta nouello principe di Cesena
Vincenzo Cappello
Atanadi prete Ianni.
Pandolfo Petrucci tiranno di Siena
Filippo Melantone
Erasmo Roterodamo
Neri Capponi
Pietro Capponi
Mauritio Duca di Sassonia
1 Paolo Vitelli
2 Guglielmino Vbertini V. d'Arezzo
Giouanni Sasso. Elettore.
I . . .

Prima fila dalla banda di Ponente. Letterati.

Marullo
Andrea Alciato
Giouanni Giouio Pontano
Baldo Perugino Iurisconsulto
Guido Pietramala Vescouo d'Arezzo
Paulo Giouio
Scotò
S. Thommaso d'Aquino
Alberto Magno
Bartolo Iurisconsulto
Giouan Pico conte de la Mirandola
Angelo Politiano
Marsilio Ficino
Baldassar castiglione mãtoũ e che scrisse il Cortigiano
Giouanni Villani.

Seconda fila dalla banda di Ponente. Huomini Illustri di Casa Medici.

Don Francesco Principe di Fiorenza
D. Cosimo
Giouanni Medici
Giouanni
Pierfrancesco di Lorenzo
Lorenzo fratello di Cosimo
Giouanni detto Bicci
Cosimo Magno. p. p.
Lorenzo di Pietro
Giuliano Padre di Clemente VII.
Piero di Lorenzo
Giuliano di Lorenzo
D. Lorenzo
D. Alessandro
Caterina Medici Regina di Francia

Terza fila della parte di Ponente, Poeti.

Platina
Burchiello
Luigi Pulci
Guitton d'Arezzo
Cino da Pistoia
Guido Caualcanti
Boccaccio
Dante
Petrarca
Ariosto
Sanazzaro
Teodoro Gazza
Demetrio Greco
Giouanni Lascaro Gremo
Hermolao Barbaro

Duchi, & Heroi della terza fila, pur dalla banda di Tramontana.

Filippo Lantgrauio
Andrea Doria
Pietro di Toledo vice Re di Napoli
Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua
Francesco Maria Duca d'vrbino
Federico Feltro Duca d'vrbino
Ferdinando Arciduca d'Austria
Carlo Arciduca di Austria
Alfonso Duca di Ferrara
Borso Duca di Ferrara
Giouanni Duca di Borgogna
Filippo Arciduca di Borgogna
Guasto Fois
Carlo Duca d'Orliens
Carlo Borbone
Lodouico sforza Duca di Milano
Galeazzo Duca Quinto di Milano
Francesco sforza visconte
Filippo Visconte
Bernaba visconte
Giouann'galeazzo ptimo Duca di Milano
Matteo Magno visconte
Giouanni visconte Arciuescouo di Milano

Cardinali nella prima fila dalla banda di Leuante.

Giouan vitellozzo da Corneto
Iacopo sadoleto
Pietro Bembo
Domenico Colonna
Guasparre Contareno
Pompeo Colonna
Giouanni de i Medici secondo
Hippolito Medici
Ascanio sforza
Giuliano Cesarino
Bessarione
Reginaldo Polo
Bernardo Bibbiena
f. Pietro di papa Sisto
1 Ernando de' Medici
2 . . . .
3 . . . .
4 . . . . . .

Papi, seconda fila dalla banda di Leuante.

Calisto III.
Clemente V.
Paolo II.
Pio II.
Innocentio V
Innocentio VII. Cibo
Clemente VII.
Leone X
Pio IIII.
Pio V
Paolo III.
Giulio II.
Adriano II.
Paolo IIII.
Alessandro VI.
Sisto IIII.
Nicolao V.
Eugenio IIII.
Giulio III.
Marcello Ceruino

Papi

Papi terza fila dalla banda di Leuante.

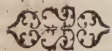
Benedeto XI.
Benedeto XII.
Baldasarre Coscia
Vrbano V.
Giouanni XXII.
Martino, V. Colonna.

Questi non sono messi ancora in guardaroba ma si dipingano ora che s'è trouato i ritratti di tutti & con fatica.

Pio III.
Gregorio XII.
Alessandro V.
Honorio III.
Gregorio VIII.

Celestino IIII.
Innocentio IIII.
Alessandro IIII.
Vrbano IIII.
Clemente IIII.
Gregorio X.
Adriano V.
Giouanni X.
Nicolao IIII.
Martino IIII.
Honorio IIII.
Nicolao III.
Celestino Murone
Bonifacio VIII.
Benedetto VIIII.
Clemente V.
Giouanni XI.
Clemente VI.
Innocentio VI.
Vrbano V.
Gregorio XI.
Vrbano VI.
Bonifacio VIIII.
Innocentio VII.

IL FINE.

ANTICAGLIE, CHE SONO NELLA SALA DEL PALAZZO DE' PITTI.

IN PRIMA.

VNA VENERE, che esce d'un bagno, con un vaso a pie, & un panno sopra
vn'altra Venere con un Delfino a caualloui sopra un putto
vn giouane fatto per vno Adone
due figure insieme, cioè un Bacco finto vbriaco, con un Fauno, che lo sostiene.
vna femmina con certi panni sottili, con un grembo pieno di varij frutti, la quale è fatta per una Pomona
vn giouanetto ignudo fatto per un Mercurio, ilquale era gia in Bel vedere di Roma
vn giouane ignudo fatto per un Milone, che con ambidue le mani tiene un uaso di quei loro licori, che adoperauano a ugnersi quando haueuano a lottare
vn fanciulletto fatto per un Cupido, che mette in corde l'arco
vn Fauno con una pelle a trauerso, cõ una mano sul fianco, & l'altra s'appoggia su un bastone
vn'altra Venere quasi simile alla prima.

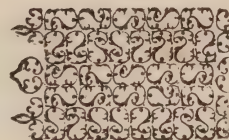
Queste soprascritte statue sono nelle nicchie, che sono numero dieci.

Sopra una porta v'è un giouanetto, con un'Aquila a canto, fatto per un Ganimede
sopra all'altra all'incontro u'è un'altro di età simile, che mostra nell'atto cauarsi uno stecco d'un piede, simile a quello del Campidoglio di Roma, che è di brõzo, & questo è di marmo.
sopra alla terza porta vi sono due putti posti a sedere in terra, che tengono sotto l'una mano un'vccello assomigliante a un'anitra, & l'altro braccio alzono.
in terra ci è un'Hercole con la sua pelle di Lione, & la claua in mano, & nell'altra tre pomi
vn'altra figura col manto regio, in atto di affrontare.
vna feminetta a sedere, uestita dal mezzo in giu, in atto di rimettersi una scarpa.
vna femina fatta per una Diana, con un pardo a piedi.
vn putto di pietra nera, che dorme, finto per il Sonno, & ha l'ali, & un cornetto in mano, & dall'altra è'l papauero, & una pelle di Lione sotto.
vn'altro putto piu piccolo, che pur dorme, & ha l'ali, & la pelle sotto, senza altro segnale.
vn Mercurio di getto moderno, formato da quello di marmo.
ci è un porco cigniale in atto di Sospetto

ci sono due cani, come Corsi.
Ci sono dua teste grandi col petto, vna di un Pirro, & l'altra d'un Domitiano.

Tutte le infrascritte sono nella sala.

Ci sono poi in una stanza due torsi m[illegible] giori, che'l naturale, vno di G[illegible] ue, & l'altro di uno Apollo, & sotto [illegible] loggia da basso ci è Hercole, che scoppia Anteo.

IL FINE.

Lettera
DI M. GIOVAMBATISTA
DI M. MARCELLO ADRIANI
a M. Giorgio Vaſari;

Nella quale breuemente ſi racconta i nomi, e l'opere de' piu eccellenti Artefici antichi in Pittura, in Bronzo, & in Marmo, qui aggiunta, acciò non ciſi deſideri coſa alcuna di quelle, che apparteenghino alla intera notitia, e gloria di queſte nobiliſſime Arti.

O SONO ſtato in dubbio M. GIORGIO cariſſimo, ſe quello, di che voi, & il molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini mi hauete più volte ricerco, ſi deuea metter in opera, o nò; cioè il raccorre, & breuemente raccontare coloro, che nella Pittura, & nella Scultura, & in arti ſimiglianti ne gli antichi tempi furono celebrati: de' quali il numero è grandiſſimo; e à che tempo eſſi fecero fiorire l'arti loro; e delle opere di quelli le più honorate, & le più famoſe; coſa, che, s'io non m'inganno, ha in ſe del piaceuole aſſai, ma che più ſi conuerrebbe à coloro, i quali in cotali arti fuſſero eſercitati, o come pratichi ne poteſſero più propriamente ragionare. Imperoche egliè forza, che nel dettare una coſi fatta coſa, occorra bene ſpeſſo parlare di coſa, che altri non ſa coſi à pieno, hauendo maſſimamente ciaſcuna arte coſe, e uocaboli ſpeziali, i quali non ſi ſanno, e non s'intendano coſi apunto, ſe non da coloro, i quali ſono in eſſe ammaeſtrati. Ne ſolo queſta dubitanza, ma molte delle altre mi ſi faceuano incontro, le quali tutte ſi sforzauano di leuarmi da cotale impreſa. alle quali ho meſſo incontro primieramente l'amore, che io meritamente ui porto, il quale mi coſtringe a far queſto, & ogni altra coſa, che ui ſia in piacere; & di poi quello di voi ſteſſo, inuerſo di me, il quale baſterebbe ſolo a uincere queſta, & ogn'altra difficultà, auiſando, che amandomi voi, come voi fate, non mi hareſte ricerco di coſa, che mi foſſe diſdiceuole. tale, che confidato nella affezione, e giudizio uoſtro mi ſono miſo à queſta opera, la quale, non ſarà però ne molto lunga, ne molto faticoſa, douendoſi per lo più raccontare, e breuemente, coſe dette da altri, che altramente nõ ſi poteua fare, trattandoſi di quello, che in tutto è fuori della memoria de' uiui, e che gia tanti ſecoli ſono, è trappaſſato. Duolmi bene, che douendoſi ciò, come io mi auiſo aggiugnere al uoſtro coſi bello, coſi vario, coſi copioſo, e d'ogni parte compiu-

to libro non ſia tale, che egli poſſa arrecare alcuna orreuolezza. ma mi giouerà
pure che poſtogli a lato moſtrerà meglio la bellezza di lui. percioche il uoſtro è
tale, che, e per le coſe, che entro vi ſi trattono, e per la leggiadria, con la quale voi
l'hauete ſcritto, e per le virtù dell'animo uoſtro, le quali chiare vi ſi ſcorgono, è for
za che egli ſia ſempre pregiato, e vi moſtri a tutto il mondo intendente, gentile, e
corteſe, virtu molto rade, e che poche uolte in un medeſimo animo ſi accolgono, e
maßimamente d'artefice, doue l'inuidia piu che altroue ſuole mettere à fondo le
ſue radici: della quale infermità il uoſtro libro vi moſtra interamēte ſano, nel qua
le voi, non ſo ſe intendentemente piu, o vero piu corteſemente hauete honorate
queſte arti, infra le manuali nobilißime, e piaceuolißime, & inſieme li maeſtri di
quelle, tornando alla memoria de gli huomini con molta fatica, e lungo ſtudio, e
ſpeſa di tempo da quanto tempo in qua dopo il disfacimēto di Europa, e delle nobi
li arti, e ſcienze elle cominciaſſero a rinaſcere, a creſcere, a fiorire, e finalmēte ſia-
no uenute al colmo della loro perfettione, doue veracemente io credo che le ſiano
arriuate; tale che (come delle altre eccellenze ſuole auuenire, e come altra fiata di
queſte medeſime auuenne) è piu da temerne la ſceſa, che da ſperarne piu alta la ſa
lita. ne vi è baſtato queſta rada corteſia di mantenere in vita coloro, i quali gia
molti anni erano morti, e di cui l'opere erano gia piu che ſmarrite, & in brieue per
non ſi ritrouare ne riconoſcerſi per li maeſtri, che le haueano fatte, e con quelle
cerco di procacciarſi nome, ma con nuoua, e non vſata corteſia diligentemente ha
uete ricerco de' ritratti delle loro imagini, e quelle con la bella arte voſtra in fronte
alle vite, & alle opere loro hauete aggiunte, acciò che coloro che dopo noi ver-
ranno ſappino non ſolo i coſtumi, le patrie, l'opere, le maniere, e l'ingegno de' no-
bili artefici, ma quaſi ſe li ueggino innanzi a gli occhi, coſa la quale auāza di gran
lunga ogni corteſia, la quale ſi ſia vſata inuerſo de i morti, cioè di coloro da cui nō
ſi può piu ſperare coſa alcuna: il che è tanto degno di maggior lode, che non è quel
la che al preſente vi poſſo dare io, quanto ella è piu rada, & vſata ſolamente quan
to io poſſo ritrarre dalle antiche memorie da duoi nobilißimi, & dottißimi citta-
dini Romani M. Varrone, e Pomponio Attico; de' quali Varrone in un libro che
egli ſcriſſe de gli huomini chiari, oltre a i fatti loro pregiati, e coſtumi laudeuoli, ag
giunſe ancora le imagini di forſe 700. di loro. E Pomponio Attico ſimilmente, co
me ſi troua ſcritto di cotali ritratti di perſone honorate, ne meſſe inſieme vn volu
me, cotanto quelli animi gentili hebbero in pregio la memoria de gli huomini grā
di, & illuſtri, & tanto s'ingegnarono con ogni lor potere, e con ogni maniera di
honore far pregiati, chiari, & eterni i nomi, e le imagini di coloro, i quali per loro
virtu haueuano meritato di viuer ſempre. Voi adunque ſpinto da vn generoſo
e bello animo, oltre al conſueto de gli artefici hauete fatto il ſimigliante inuerſo i
uoſtri chiari artefici, illuſtri maeſtri, e nel uoſtro honorato meſtiero pregiati com-
pagni ponendoci innanzi a gli occhi quaſi viui i volti loro nel voſtro coſi piaceuo
le, e ben diſpoſto libro inſieme con le virtu, e con l'opere piu pregiate di quegli, che
pure non vi doueua parer poco ſe dell'ingegno voſtro ſi viuo, e della mano ſi nobi

le,

le, e ſi pronta era ripiena della voſtra arte honorata in pochi anni vna gran par-
te d'Italia, e la noſtra città in piu luoghi adorna, & il palazzo de' noſtri illu-
ſtrisſimi Prencipi, e Signori fattone ſi a tutto il mondo raguardeuole, che egli
non piu della virtu, e della gloria, e della ricchezza de' ſuoi Signori, che dell'arte
voſtra medeſima ne ſarà ſempre, che le pitture ſaranno in pregio, tenuto maraui-
glioſo, moſtrando in quelle, oltre a mille altri leggiadri, e graui ornamenti, i quali
in quello per tutto ſi veggono, le giuſte impreſe, le periglioſe guerre, le fiere batta-
glie, e l'honorate vittorie hauute gia dal popolo Fiorentino, e nouellamente da i no
ſtri illuſtrißimi Prencipi, con le imagini iſteſſe di quegli honorati Capitani, e fran
chi guerrieri, e prudenti Cittadini, i quali in quelle valoroſamente, e ſauiamente
adoperarono; coſa, che nō ſolo diletta gli occhi de' riguardāti, ma molto piu allet-
ta l'animo vago d'honore, e di gloria ad opere ſomiglianti: ma non è luogo al pre-
ſente ragionar di voi, il quale da voi iſteſſo con l'opere in vita vi lodate a baſtan-
za, e viè piu ne' ſecoli auenire ne ſarete lodato & ammirato, i quali ſenza alcuna
animoſità, che bene ſpeſſo s'oppone al vero, ſinceramente ne giudicheranno. Ma
per venire a quello, che voi mi domandate, dico che impoßibil coſa ſarebbe volere
veracemente raccontare chi fuſſero coloro, i quali primieramente dettero princi-
pio a queſte arti, non eſſendo la memoria loro per la lunghezza del tempo, e per
la varietà delle lingue, e per molti altri caſi che ſeco porta il girar del cielo alla noti
tia noſtra trappaſſata. e medeſimamente quale di loro foſſe prima, o piu pregiata,
pure all'vna coſa, e a l'altra ſi può ageuolmente ſodisfare, parte con la memoria de
gli antichi Scrittori, e parte con le congetture, che ſeco reca la ragione, e l'eſſempio
delle coſe; percioche, e ſi conoſce chiaramente per quanto ne ſcriue Herodoto an-
tichißimo hiſtorico, il quale cercò molto paeſe, e molte coſe vide, e molte ne vdì, e
molte ne leſſe gli Egittij eſſere ſtati antichißimi di chi ſi habbi memoria, e della
religione qualunche foſſe la loro ſolenni oſſeruatori, i quali li loro Iddij ſotto varie
figure di nuoui, e diuerſi animali adorauano; e quelle in oro, in argento, & in altro
metallo, & in pietre pretioſe, & quaſi in ogni materia che forma riceuer poteſſe
raſſembrauano; delle quali imagini alcune inſino alli noſtri giorni ſi ſono conſerua
te: maßimamente eſſendo ſtati, come anchora ſe ne vede ſegnali manifeſti quei
popoli potentißimi, e copioſi di huomini, & i loro Re ricchißimi, & oltre a modo
deſideroſi di prolungare la memoria loro per ſecoli infiniti, & oltre a queſto di ma-
rauiglioſo ingegno, & d'induſtria ſingolare, e ſcienza profonda coſi nelle diuine
coſe, come nelle humane. il che ſi conoſce da queſto chiaramente, impero che quel
li, che fra li Greci furono di poi tenuti ſauij, e ſcientiati oltre a gli altri huomini an-
darono in Egitto, e da' ſauij, e da ſacerdoti di quella natione molte coſe appararo-
no, e le loro ſcienze aggrandirono, come ſi dice hauer fatto Pithagora, Democri
to, Platone, e molti altri, che non pareua in quel tempo, che poteſſe eſſere alcuno
interamente ſcienziato, ſe al ſapere di caſa non ſi aggiungeua della ſcienza fore-
ſtiera, che allora ſi teneua, che regnaſſe in Egitto. Appreſſo coſtoro mi aduiſo io
che foſſe in gran pregio l'arte del ben diſegnare, e del colorire, e dello ſcolpire, e del

a 2 ritrar

ritrarre in qualunche materia, & ogni maniera di forme; percioche della Archi
tettura nõ si debbe dubitare, che essi non fussero gran maestri, vedẽdosi di loro ar
te ancora le piramidi, & altri edificij stupendi, che durano e che dureranno, come
io mi penso, secoli infiniti. senza che e' pare, che dietro a gli Imperij grandi, & alle
ricchezze, & alla tranquillità de gli stati sempre seguitino le lettere, e le scienze,
& arte cotali appresso cosi nel comune, come nel priuato; e questo non si debbe sti
mare, che sia senza alcuna ragione: impero che essendo l'animo dello huomo, per
mio auuiso, per sua natura desideroso sẽpre d'alcuna cosa, ne mai sazio, auiene che
cõseguito stato, ricchezze, diletto, virtù, & ogni altra cosa, che fra noi molto s'ap
prezza, via piu desidera vita, come piu di tutte cara, e quanto far piu si puote lun
ghissima, e non solo nel corpo suo proprio, ma molto piu nella memoria, il che
fanno i fatti eccellenti primieramente, e poi coloro, i quali con la penna gli raccon-
tano, e gli celebrano. di che non piccola parte si debbe attribuire a' Pittori, a gli
Scultori, a gli Architettori, & altri maestri, i quali hanno virtù cõ le arti loro di
prolungare la figura, i fatti, & i nomi de gli huomini ritrahendoli, e scolpendoli. e
perciò si vede chiaramente, che quasi tutte quelle nationi, che hanno hauuto im-
perio, e sono state mansuete, e per consequente facoltà di poter ciò fare, si sono inge
gnate di fare la memoria delle cose loro con tali argomenti lunga quanto loro è sta
to possibile. A questa cagione ancora, e forse la primiera, si vuole aggiugnere la re
ligione, & il culto de gli Dei qualunque esso stato si sia, intorno al quale in buona
parte coloro, che di ritrarre in qualunque modo hanno saputo l'arte, si sono eserci-
tati. Questo, come poco innanzi dicemo, veggiamo noi hauer fatto gli Egittij, que
sto i Greci, questo i Latini, e li antichi Toscani, e li moderni, e quasi ogni altra na-
tione, la quale per la religione, e per la humanità sia stata celebrata, i quali le ima-
gini di quelli, che essi sotto diuersi colori adorauano, hãno prima semplicemente, o
nel legno intagliato, o con rozza pittura adombrato, o in qualunche altro modo ri
tratto; e, come nelle altre cose de gli huomini suole auuenire a poco a poco andãdosi
innalzando, queste ancora non solamente a deuotione, e santità, ma a pompa, &
a magnificẽza hanno recato; come anco si conosce hauer fatto l'Architettura, la
quale dalle humili, e priuate case semplicemẽte e senza arte murate, a far templi,
e palazzi altissimi, & theatri, e loggie con gran maestria, e spesa si diede. Questi
adunche pare che fussero i principij di cotali arti, le quali in tanta nobiltà, & ma
auiglia de gli huomini per ingegno de i loro maestri egregij saliranno, che e' pare che
non contenti dello imitar la natura con quella alcuna volta habbino uoluto gareg
giare, ma di tutte queste, che molte sono, e che tutte pare che venghino da vn me-
desimo fonte, qual sia piu nobile non è nostro intendimento di voler cercare al pre-
sente; ma si bene quali fussero quelli di chi sia rimasa memoria, e che in esse hebbe-
ro alcuno nome, e che primieramente le esercitarono. E però che ci pare che l'ori-
gine di tutte cotali arti sia il disegno sẽplice, il quale è parte di pittura, o che da quel
la ha principio, facendosi ciò nel piano, parleremo primieramẽte de' Pittori, e poi
di coloro, che di terra hanno formato, e di quegli che in bronzo, o in altra materia

nobile

nobile fondendola hanno ritratto, & vltimamente di coloro, i quali nel marmo, o
in altra sorte di pietra con lo scarpello leuandone hanno scolpito, fra i quali verrã
no ancora coloro, i quali del rileuo piu alto, o piu basso hãno alcuno nome hauuto.
Dicesi adunche, lasciãdo stare gli Egittij, de i quali non è certezza alcuna in Gre
cia, la Pittura hauere hauuto suo principio, alcuni dicono in Sicione, & alcuni in
Coranto, ma tutti in questo conuengono ciò essersi fatto prima semplicemente con
una sola linea circondando l'ombra d'alcuno, e di poi con alcuno colore con alquã-
to piu di fatica, la qual maniera di dipignere sempre è stata come semplicissima in
vso, & anchora è: e questa dicono hauer insegnato la prima uolta altri Filocle di
Egitto, & altri Cleante da Coranto. I primi, che in questa si esercitarono si truo-
ua essere stato Ardice da Coranto, e Telesane Sicionio, li quali non adoperando al
tro che un color solo ombrauano le lor figure dentro con alcune linee. e percioche
essendo l'arte loro ancor rozza, e le figure d'vn color solo, non bene si conosceua di
cui elle fussero imagini, hebbero per costume di scriuerui a pie chi essi haueuano uo
luto rassembrare. Il primo che trouasse i colori nel dipignere, come dicono hauer
fatto fede Arato, fu Cleofanto da Coranto. e questi non si sa cosi bene se ei fu quel-
lo stesso, il quale disse Cornelio Nepote esser venuto con Demarato padre di Tar-
quino Prisco, che fu re delli Romani, quando da Corãto sua patria partẽdosi ven
ne in Italia per paura di Cipselo prencipe di quella città, o pure vn'altro; come che
a questo tempo in Italia fusse l'arte del dipignere in buona riputazione, come si
puo congetturare ageuolmente; percioche in Ardea antichissima città, ne molto
lontana da Roma, oltre al tempo di Vespasiano Imperadore si vedeuano ancora
in alcuno tempio nel muro coperto alcune pitture, le quali erano molto innãzi che
Roma fusse state dipinte, si bene mantenute che elle pareuano di poco innanzi co
lorite. In Lanuuio parimente ne' medesimi tempi, cioè innanzi a Roma, e for-
se del medesimo maestro vna Atalanta, & vna Helena ignude di bellissima for-
ma ciascuna, le quali lunghissimo tempo furono conseruate intere dalla quali-
tà del muro, doue erano state dipinte, auenga, che vn Pontio Vficiale di Gaio
Imperadore struggendosi di voglia d'hauerle si fosse sforzato di torle quindi, &
a casa sua portarnele, e lo harebbe fatto se la forma del muro l'hauesse sofferto.
Donde si può manifestamente conoscere in quei tempi, e forse molto piu che in
Grecia, e molto prima la pittura essere stata in pregio in Italia. Ma poi
che le cose nostre sono in tutto perdute, e ci bisogna andare mendicando le
forestieri, seguiremo la incominciata historia di raccontare gli altri di cota-
le arte maestri, quali da prima si dichino essere stati; benche ne i Greci anco-
ra non hanno cosi bene distinto i tempi loro in questa parte; percioche e' si di-
ce essere stata molto in pregio vna tauola, doue era dipinta vna batta-
glia de' Magneti con si bella arte, che Candaule Re di Lidia la haueua com-
perata altro e tanto peso d'oro, il che venne a essere intorno alla eta di Romo-
lo primo fondatore di Roma, e primo Re de' Romani, che gia era cotale arte in
tanta stima: onde siamo forzati confessare l'origine di lei essere molto piu an-

tica,

tica, e parimente coloro, i quali un ſolo colore adoperarono, l'età de' quali non coſi
bene ſi ritroua, e parimente Higione, che per ſopranome fu chiamato Monocro-
mada da queſto; percioche con un ſolo colore dipinſe, il quale affermano eſſere ſtato
il primo nelle cui figure ſi conoſceſſe il maſtio dalla femmina, e ſimilmẽte Eumaro
d'Athene, il quale s'ingegnò di ritrarre ogni figura, e quello, che dopo lui venendo
le coſe da lui trouate molto meglio trattò Cimone Cleoneo, il quale prima dipinſe
le figure in iſcorcio, & i volti altri in giu, altri in ſu, & altri altroue guardanti, e le
membra partitamente con i ſuoi nodi diſtinſe, che primo moſtrò le uene ne' corpi,
e ne' veſtimenti le creſpe. Paneo ancora fratello di quel Fidia nobile ſtatuario fe-
ce di aſſai bella arte la battaglia de gli Athenieſi cõ i Perſi a Marathona, che gia
era a tale uenuta l'arte, che nell'opera di coſtui ſi viddero primieramẽte ritratti i
capitani nelle loro figure ſteſſe Milciade Athenieſe, Callimaco, e Cinegiro; e de' Bar
bari Dario & Tiſſaferne. Drieto al quale alquanti vennero, i quali queſta arte
fecero migliore, de i quali non ſi ha certa notitia, intra i quali fu Polignoto da Ta
ſo il primo che dipinſe le donne con ueſte lucenti, e di begli colori, & i capi di quel-
le con ornamenti varij, e di nuoue maniere adornò; e ciò fu intorno à gli anni
330. dopo Roma edificata: per coſtui fu la Pittura molto inalzata. Egli primo
nelle figure humane moſtrò aprir la bocca, ſcoprire i denti, & i volti da quella an
tica rozzezza fece parere piu arrendeuoli, e piu viui. Rimaſe di lui fra le altre u-
na tauola, che ſi vide in Roma aſſai tempo nella loggia di Pompeo, nella quale era
vna bella figura armata con lo ſcudo, la quale non bene ſi conoſceua ſe ſcendeua, o
ſaliua. Egli medeſimo a Delpho dipinſe quel Tẽpio nobiliſſimo, egli in Athene la
loggia, che dalla varietà delle dipinture che drento ui erano fu chiamata la uaria,
e l'vno, e l'altro di queſti lauori fece in dono, la qual liberalità molto gli accrebbe
la riputazione, e la grazia appreſſo a tutti i popoli della Grecia, talmẽte che li An
fittioni, che era un conſiglio comune di gran parte della Grecia, che a certi tempi,
per trattare delle biſogne publiche a Delfo ſi ragunaua gli ſtanziarono, che douun
che egli andaſſe per la Grecia foſſe grazioſamente riceuuto, e fattoli publicamen-
te le ſpeſe. A queſto tempo medeſimo furono due altri pittori d'vn medeſimo no
me, de' quali Micone il minore ſi dice eſſer ſtato padre di Timarete, la quale eſer-
citò la medeſima arte della pittura. A queſto tempo ſteſſo, o poco piu oltre furono
Aglaofone, Ceſiſodoro, Frilo, & Euenore padre di Parraſio di cui ſi parlerà a ſuo
luogo, e furono coſtoro aſſai chiari, ma non tanto però, che eſſi meritino, che per lo
ro virtù, o per loro opere ſi metta molto tempo, ſtudiandoci maſſimamente d'an-
dare alla eccellenza dell'arte, alla quale arrecò poi gran chiarezza Apollodoro
Athenieſe intorno a l'anno 345. da Roma edificata, il quale primo cominciò a dar
fuori figure belliſſime, & arrecò a queſt'arte gloria grandiſſima, di cui molti ſeco
li poi ſi vedeua in Aſia a Pergamo vna tauola entroui vn ſacerdote adorante, &
in vn'altra vno Aiace percoſſo dalla ſaetta di Gioue di tanto ecceſſiua bellezza,
che ſi dice inanzi a queſta non ſi eſſer veduta opera di queſta arte, la quale allet-
taſſe gli occhi de' riguardanti. Per la porta da coſtui primieramente aperta entrò
Zeuſi

Zeuſi di Eraclea dodici, o tredici anni poſcia, il quale conduſſe il pennello ad altiſ-
ſima gloria, e di cui Apollodoro quello ſteſſo poco innanzi da noi raccontato ſcriſ-
ſe in verſi l'arte ſua toltagli portarne ſeco Zeuſi. Fece coſtui con queſta arte ric-
chezza infinita, tale, che venendo egli alcuna volta ad Olimpia, la doue ogni cin-
que anni concorreua quaſi tutta la Grecia a vedere i giuochi, e gli ſpettacoli publi
ci per pompa a lettere d'oro nel mantello portaua ſcritto il nome ſuo, acciò da cia-
ſcuno poteſſe eſſere conoſciuto. ſtimò egli cotanto l'opere ſue, che giudicando non
ſi douer trouare pregio pari a quelle ſi miſe nell'animo non di venderle, ma di do-
narle, e coſi donò vna Atalanta al Comune di Gergento, Pane Dio de' paſtori ad
Archelao Re. Dipinſe vna Penelope, nella quale, oltre alla forma belliſſima ſi co-
noſceuano ancora la pudicitia, la patienza, & altri bei coſtumi, che in honeſta
donna ſi ricercano. Dipinſe vn Campione di quelli, che i Greci chiamano Athle-
ti; e di queſta ſua figura cotanto ſi ſatisfece, che egli ſteſſo vi ſcriſſe ſotto quel cele
brato motto; Trouerasſi chi lo inuidi ſì, ma chi il raſſembri nò. Videſi di lui vn
Gioue nel ſuo trono ſedente con grandiſſima maeſtà, con tutti li dei intorno. Vnò
Hercole nella zana, che con ciaſcuna delle mani ſtrangolaua vn ſerpente preſen-
te Amphitrione, & Almena madre, nella quale ſi ſcorgeua la paura ſteſſa. par-
ue nondimeno, che queſto artefice faceſſe i capi delle ſue figure vn poco grandet-
ti. Fu con tutto ciò accurato molto, tanto che douendo fare a nome de Crotoniati
vna bella figura di femmina, doue pareua che egli molto ualeſſe, la quale ſi deueua
conſacrare al Tẽpio di Giunone, che egli haueua adornato di molte altre nobili di
pinture, chieſe di hauere cõmodità di vedere alcune delle loro piu belle; e meglio
formate donzelle; che in quel tempo ſi teneua, che Crotone terra di Calauria ha-
ueſſe la piu bella giouentù dell'vno, e dell'altro ſeſſo, che al mondo ſi trouaſſe; di
che egli fu tantoſto compiaciuto, delle quali egli eleſſe cinque le piu belle, i nomi
delle quali non furono poi taciuti da' Poeti, come di tutte le altre belliſſime, eſſendo
ſtate giudicate cotali, da chi ne poteua, e ſapeua meglio di tutti gli altri huomini
giudicare: e delle piu belle membra di ciaſcuna ne formò vna figura belliſſima, la
quale Helena volle che foſſe, togliendo da ciaſcuna quello, che in lei giudicò perfet
tiſſimo. Dipinſe in oltre di bianco ſolamente alcune altre figure molto celebrate.
Alla medeſima età, & a lui nell'arte concorrenti furono Timãte, Androcide, Eu
põpo, e Parraſio, cõ cui (Parraſio dico) ſi dice Zeuſi hauere combattuto nell'arte in
queſto modo; che mettendo fuori Zeuſi vue dipinte con ſi bell'arte, che gli vcce-
gli a quelle volauano. Parraſio meſſe innanzi vn velo ſi ſottilmente in vna tauo
la dipinto, come ſe egli ne copriſſe vna dipintura, che credendolo Zeuſi vero, non
ſenza qualche tema d'eſſer vinto, chieſe che leuato quel velo vna volta ſi ſcopriſ-
ſe la figura, & accorgendoſi dello inganno, non ſenza riſo dello auuerſario ſi reſe
per vinto, confeſſando di buona conſcienza la perdita ſua, conciosia che egli ha-
ueſſe ingannato gli vccegli, e Parraſio ſe coſi buon Maeſtro. Diceſi il medeſimo
Zeuſi hauer dipinto un fanciullo, il quale portaua vue, alle quali volando gli au
gelli ſeco ſteſſo s'adiraua, parendogli non hauer dato a cotale figura intera perfet-
fet-

fettione, dicendo se il fanciullo cosi bene fusse ritratto, come l'vue, sono gli augelli
dourebbono pur temerne. Mantennesi in Roma lungo tempo nella loggia di Fi-
lippo vna Helena, e nel Tempio della Concordia vn Marsia legato di mano del
medesimo Zeusi. Parrasio, come noi habbiamo detto fiori in questa medesima
età, e fu di Epheso città di Asia, il quale in molte cose accrebbe, e nobilitò la pittu-
ra. Egli primo diede intera proporzione alle figure, egli primo con nuoua sottiglie-
za e viuacità ritrasse i volti, e dette vna certa leggiadria à i capegli, e grazia in-
finita, e mai non piu uista alle faccie, & a giudizio d'ogni huomo allui si concesse
la gloria del bene & interamente finire, e nelli vltimi termini far perfette le sue fi-
gure; percioche in cotale arte questo si tiene che sia la eccellenza. dipignere be-
ne i corpi & il mezzo delle cose è bene assai, ma doue molti sono stati lodati, ter-
minare e finir bene, e con certa maestria rinchiudere drento a se stessa una figura
questo e rado e pochi si sono trouati, li quali in ciò sieno stati da commendare; per-
cioche l'ultimo d'vna figura debbe chiudere se stesso talmente che ella spicchi dal
luogo, doue ella è dipinta, e prometta molto piu di quello, che nel vero ella ha, e che
si vede. e cotale honore li diedero Antigono, e Senocrate, i quali di cotale arte, e
delle opere della pittura ampiamente trattarono, non pure lodãdo ciò in lui, e mol
te altre cose, ma ancora celebrandonelo oltre a modo. Rimasero di lui, e di suo stile
in carte, & in tauole alcune adombrate figure, con le quali non poco si auanzaro-
no poscia molti di cotale arte. Egli, come poco fa dicemo, fu tale nel bene & inte-
ramente finire l'opere sue, che paragonato a se stesso nel mezzo di loro apparisce
molto minore. Dipinse con bellissima inuenzione il Genio, e come sarebbe a dire
sotto vna figura stessa la natura del popolo Atheniese quale ella era. doue in vn
subietto medesimo volle, che apparisse il vario, l'iracondo, il placabile, il clemente,
il misericordioso, il superbo, il pomposo, l'humile, il feroce, il timido, e'l fugace, che
tale era la cõdizione e natura di quel popolo. Fu molto lodato di lui vn capitano di
naue armato di corazza, & in vna tauola che era a Rodi Meleagro, Hercole, e
Perseo, la quale abrõzata tre uolte dalla saetta e nõ iscolorita accresceua la marau
glia. Dipinse ancora vno Archigallo, della quale figura fu tãto vago Tiberio Im
peradore, che per poterla vagheggiare a suo diletto se la fece appiccare in camera.
videsi di lui ancora vna balia di Creti col bãbino in braccio, figura molto celebra-
ta, e Flisco, e Bacco, cõ la Virtu appresso, e due vezzosissimi fanciullini, ne' qua-
li si scorgeua chiara la semplicità della età, e quella uita senza pensiero alcuno.
Dipinse in oltre vn sacerdote sacrificante con vn fanciullo appresso ministro del
sacrificio con la grillanda, e con l'incenso. Hebbero gran fama due figure di lui ar-
mate, l'vna che in battaglia corrẽdo pareua che sudasse, e l'altra che per stanchez
za ponendo giu l'arme pareua che ansasse. Fu lodata ancho di questo artefice me-
desimo vna tauola, doue era Enea, Castore, e Polluce, e simigliãtemente vn'altra
doue era Telefo, Achille, Agamennone, & Vlisse. Valse ancora molto nel ben
parlare, ma fu superbo oltre a misura, lodando se stesso arrogantemẽte e l'arte sua,
chiamandosi per sopranome hor grazioso, & hora con cotali altri nomi dichiaran

te lui essere il primo, e conuenirsegli il pregio di quell'arte, e d'hauerla condotta a
somma perfettione, e sopra tutto d'essere disceso da Apollo, e che l'Hercole, il qua-
le egli haueua dipinto a Lindo città di Rodi era tale, quale egli diceua piu volte es-
serli apparito in visione. fu con tutto ciò vinto a Samo la seconda volta da Timã
te, il che male ageuolmente sopportò. dipinse ancora per suo diporto in alcune pic-
ciole tauolette congiungimenti amorosi molti lasciui. In Timante, il quale fu al me
desimo tempo si conobbe vna molto benigna natura. di cui intra le altre hebbe
gran nome, e che è posta da quegli, che insegnono l'arte del ben dire per essempio di
conueneuolezza, vna tauola doue è dipinto il sacrificio che si fece di Iphigenia fi-
gliuola di Agamennone, la quale staua dinanzi allo altare per douer essere vcci-
sa dal sacerdote, d'intorno a cui erano dipinti molti, che a tal sacrificio interuenie-
no, e tutti assai nel sembiante mesti, e fra gli altri Menelao zio della fanciulla al-
quanto piu de gli altri, ne trouando nuouo modo di dolore, che si conuenisse a pa-
dre in cosi fiero spettacolo, hauendo ne gli altri consumato tutta l'arte, con un lem
bo del mantello gli coperse il viso, quasi che esso non potesse patire di vedere si hor-
ribile crudeltà nella persona della figliuola, che cosi pareua che a padre si conuenis
se. Molte altre cose ancora rimasero di sua arte, le quali lungo tempo fecero fede
della eccellentia dello ingegno, e della mano di lui, come fu vn Polifemo in vna
picciola tauoletta che dorme, del quale volendo che si conoscesse la lunghezza, di
pinse appresso alcuni satiri, che con la verga loro gli misurauano il dito grosso del-
la mano, & in somma in tutte l'opere di questo artefice, sempre s'intendeua mol-
to piu di quello, che nella pittura appariua, e come che l'arte vi fusse grande, l'inge
gno sempre vi si conosceua maggiore. Bellissima figura fu tenuta di questo medesi
mo, e nella quale pareua, che apparisse tutto quello, che puo far l'arte, uno di quei
Semidei, che gli antichi chiamarono Heroi, la quale poi à Roma lungo tempo fu
ornamento grande del tempio della Pace. Questa medesima età produsse Euxeni-
da, che fu discepolo d'Aristide pittore chiaro, & Eupompo, il quale fu maestro di
Panfilo, da cui di poi imparò Apelle. Durò assai di questo Eupompo vna figura di
gran nome, rassembrante vno di quei campioni vincitori de' giuochi Olimpici con
la palma in mano. fu egli di tanta autorità appresso i Greci, che diuidendosi prima
la pittura in due maniere l'vna chiamata Asiatica, e l'altra Greca, egli partendo
la Greca in due, di tutte ne fece tre Asiatica, Sicionia, & Attica. Da Panfilo fu
la battaglia, e la vittoria de gli Atheniesi a Phliunte dipinta, e dal medesimo Vlis
se, come è descritto da Homero, in mare sopra vna naue rozza a guisa di fodero.
fu di natione Macedonico, & il primo di cotale arte, che fosse nelle lettere scien-
ziato, e principalmente nella Arimetica, e nella Geometria; senza le quali scien-
ze egli soleua dire nõ si potere nella pittura fare molto profitto. Insegnò apprezzo,
ne volle meno da ciascuno discepolo in dieci anni di vno talento, il qual salario gli
pagarono Melanthio, & Apelle; e potè tanto l'esempio di questo artefice, che pri
ma in Sicione, e poi in tutta la Grecia fu stabilito, che fra le prime cose, che s'in-
segnauano nelle scuole a' fanciulli nobili fusse il disegnare, che va inanzi al colori-

re,e che l'arte della pittura si accettasse nel primo grado delle arti liberali . e nel ve
ro appresso i Greci sempre fu tenuta questa arte di molto honore , e fu esercitata
non solo da' nobili, ma da persone honorate ancora con espressa prohibitione, che
i serui nõ si ammettessero per discepoli di cotale arte. la onde non si troua che ne in
pittura,ne in alcuno altro lauoro,che dal disegno proceda sia stato alcuno nomina
to,che fusse stato seruo Ma innanzi a questi ultimi, de' quali noi habbiamo par
lato, forse xx anni si troua essere stati di qualche nome Echione,e Terimanto. di
Echione furono in pregio queste figure Bacco,la Tragedia,e la Comedia in forma
di donne, Semiramis,la quale di serua diuenita Regina di Babilonia, Vna suoce-
ra,che portaua la faccellina innãzi,a vna nuora,che ne andaua a marito,nel uol
to della quale si scorgeua quella vergogna,che a pulzella in cotale atto, e tẽpo si ri-
chiede. Ma tutti i disopra detti,e coloro che di sotto si dirãno trappassò di gran lũga
Apelle , che uisse intorno alla xij & cẽtesima Olimpiade, che dalla fondazione di
Roma batte intorno a CCCCXXI anno, ne solamente nella perfettione dell'arte,
ma ancora nel numero delle figure ; percioche egli solo molto meglio di ciascuno, e
molto piu ne dipinse , e piu arrecò a tale arte d'aiuto, scriuendone ancora volumi,
i quali di quella insegnarono la perfettione . Fu costui marauiglioso nel fare le sue
opere graziose; & auenga,che al suo tempo fussero maestri molto eccellenti, l'ope
re de i quali egli soleua molto commendare, & ammirare, nondimeno a tutti dice
ua mancare quella leggiadria, la quale da' Greci, e da noi è chiamata grazia. nel-
l'altre cose molti essere da quanto lui, ma in questo non hauer pare . di questo altro
si daua egli anche vanto, che riguardando i lauori di Protogene con marauiglia di
fatica grande, e di pensiero infinito, e commendandoli oltre a modo in tutti diceua
hauerlo pareggiato, e forse in alcuna parte essere da lui vinto ; ma in questo senza
dubbio essere da piu ; percioche Protogene non sapeuà leuar mai la mano d'in sul
lauoro . Il che detto da cotale artefice si vuole hauere per ammaestramento, che
spesse fiate nuoce la souerchia diligenza. Fu costui non solamente nell'arte sua ec
cellentissimo maestro, ma d'animo ancora semplicissimo, e molto sincero, come ne
fa fede quello, che di lui, e di Protogene dicono essere auuenuto. Dimoraua Proto
gene nell'Isola di Rodi sua patria , doue alcuna volta venendo Apelle con deside-
rio grande di vedere l'opere di lui, che le vdiua molto lodare, & egli solamẽte per
fama lo conosceua, dirittamente si fece menare alla bottega, doue ei lauoraua, &
giunseui apunto in tempo, che egli era ito altroue; doue entrãdo Apelle, vidde che
egli haueua messo su vna gran tauola per dipignerla, & insieme vna vecchia so-
la a guardia della bottega, la quale, domandandola Apelle del maestro , rispose lui
essere ito fuore . domandò ella lui chi fusse quegli , che ne domandaua ; questi ri-
spose tostamente Apelle , e preso vn pennello tirò vna linea di colore sopra quella
tauola di marauigliosa sottigliezza, & andò via . Torna Protogene, la vecchia
gli conta il fatto , guarda egli, e considerata la sottigliezza di quella linea , s'auisò
troppo bene ciò non essere opera d'altri, che di Apelle , che in altri non caderebbe
opera tanto perfetta ; & preso il pennello sopra quella istessa d'Apelle d'altro colo

re ne tirò vn'altra piu sottile , e disse alla vecchia ; dirai a quel buono huomo se ci
torna mostrandoli questa, che questi è quegli, che ei va cercando ; e cosi non mol
to poi auuenne, che tornato Apelle, & vdito dalla vecchia il fatto, vergognandò
d'esser vinto, con vn terzo colore parti quelle linee stesse per lungo il mezzo, non
lasciando piu luogo veruno ad alcuna sottigliezza . onde tornando Protogene , e
considerato la cosa, e confessando d'esser vinto, corse al porto cercando d'Apelle,
e seco nel menò a casa. Questa tauola senza altra dipintura vederuisi entro; fu te
nuta degna per questo fatto solo d'esser lungo tempo mantenuta viua: e fu poi, co-
me cosa nobile, portata a Roma, e nel palazzo de gli Imperadori veduta volentie
ri da ciascuno, e sommamente ammirata, e piu da coloro, che ne poteuano giudica
re, tutto che non vi si vedesse altro, che queste linee tanto sottili , che poi a pena si
poteuano scorgere, e fra le altre opere nobilissime fu tenuta cara : e per quello istes-
so, che entro altro non vi si vedeua allettaua gli occhi de' riguardanti. Hebbe que
sto artefice in costume di non lasciar mai passare un giorno solo , che almeno non
tirasse vna linea, & in qualche parte esercitasse l'arte sua; il che poi venne in pro-
uerbio. vsaua egli similmente mettere l'opere sue finite in publico, & appresso star
nascoso, ascoltando quello, che altri ne dicesse, estimando il vulgo d'alcune cose es-
sere buon conoscitore, e poterne ben giudicare. auuenne (come si dice) che vn cal-
zolaio accusò in vna pianella d'vna figura non so che difetto , & conoscendo il
maestro, che e' diceua il vero, la racconciò. tornando poi l'altro giorno il medesimo
calzolaio, & vedendo il maestro hauerli creduto nella pianella, cominciò a voler
dire non so che di vna delle gambe; di che sdegnato Apelle , & vscendo fuori dis-
se prouerbiandolo, che a calzolaio non conueniua giudicar piu su, che la pianella ;
il qual detto fu anco accettato per prouerbio . Fu in oltre molto piaceuole , & alla
mano, e per questo oltre a modo caro ad Alessandro Magno, talmẽte che quel Re
lo andaua spesso a visitare a bottega, prendẽdo diletto di vederlo lauorare, & in-
sieme d'vdirlo ragionare . & hebbe tanto di grazia, e di autorita appresso a que-
sto Re, benche stizzoso, e bizzarro, che ragionãdo esso alcune volte della arte di
lui meno che sauiamente, con bel modo gli imponeua silentio, mostrandoli i fatto-
rini, che macinauano i colori ridersene. Ma quale Alessandro lo stimasse nell'arte
si conobbe per questo , che egli prohibi a ciascuno dipintore il ritrarlo fuori che ad
Apelle . e quanto egli lo amasse , & hauesse caro si vide per questo altro ; percio-
che hauẽdoli imposto Alessandro , che gli ritraesse nuda Cansace vna la piu bella
delle sue concubine, la quale esso amaua molto, & accorgendosi per segni manife-
sti, che nel mirarla fiso Apelle s'era acceso della bellezza di lei, concedendoli Ales
sandro tutto il suo affetto gne ne fece dono. senza hauer riguardo ancho a lei, che
essendo amica di Re, & di Alessandro Re, li conuenne diuenire amica d'un pit-
tore. Furono alcuni, che stimarono, che quella Venere Dionea tanto celebrata fus
se il ritratto di questa bella femmina . Fu questo Apelle molto humano inuerso li
artefici de' suoi tempi, & il primo, che dette riputazione alle opere di Protogene in
Rodi. percioche egli, come il piu delle volte suole auuenire, tra i suoi cittadini non

era stimato molto. e domādādogli Apelle alcuna volta, quāto egli stimasse alcune
sue figure, rispose nō so che piccola cosa. onde egli dette nome di voler per se cōperar
quelle, ch'egli hauea lauorato, e lauorerebbe per riuēderle ꝑ sue prezzo molto mag
giore. il che fece aprire gli occhi a' Rodiani, ne volle cederle loro, se nō arrogeuano
al prezzo cō non poco utile di quel pittore. E cosa incredibile quello che è scritto di
lui, cioè, che egli ritraeua si bene, e si apūto le imagini altrui dal naturale, che vno
di questi, che nel guardare in viso altrui fiso sogliono indouinare quello, che ad alcu
no sij auuenuto nel passato tēpo, o debba auuenire nel futuro, i quali si chiamano fi
siomāti, guardādo alcun ritratto fatto da Apelle conobbe per quello quanto quegli
di cui era il ritratto, douesse viuere, o fusse viuuto. Dipinse cō vn nuouo modo An
tigono Re, che l'vno de gl'occhi haueua meno, ī maniera, che il difetto della faccia
non apparisse. percioche egli lo dipinse col viso tāto volto, quāto bastò a celare ī lui
ql mācamēto, nō parēdo però difetto alcūo nella figura. Hebbero grā nome alcune
imagini da lui fatte di ꝑsone, che moriuano: ma fra le molte sue, e molto lodate ope
re qual fosse la piu perfetta nō si sa cosi bene. Agusto Cesare cōsagrò al tēpio di Giu
lio suo padre quella Venere nobilissima, che per vscir del mare, e da quell'atto stes
so fu chiamata Anadiomene. la quale da' poeti Greci fu mirabilmēte celebrata, et
illustrata. alla parte di cui, che s'era corrotta nō si trouò chi ardisse por mano. il che
fu grādissima gloria di cotal artefice. Egli medesimo cominciò a quelli di Coo vn' al
tra Venere, et ne fece il volto, e la parte sourana del petto, e si pēsò da quel che se ne
vedeua, che egli harebbe, e quella prima Dionea, e se stesso ī questa auāzato. Mor
te cosi bella opera interroppe, ne si trouò poi chi alla parte disegnata presumesse ag
giugner colore. Dipinse ancora a quelli di Epheso, nel tēpio della lor Diana vn' A-
lessādro Magno cō la saetta di Gioue in mano, le dita della quale pareua che fussero
di rilieuo, e la saetta, che vscisse fuor della tauola, e ne fu pagato di moneta d'oro,
nō a nouero, ma a misura. Dipinse moltealtre figure di grā nome, e Clito familiar
di Alessādro in atto di apprestarsi à battaglia, cō il paggio suo, che gli porgeua la
celata. nō bisogna domādare quāte uolte, ne ī quāte maniere, e' ritraesse Alessādro,
o Filippo suo padre, che furono infinite, & quāti altri Re, e personaggi grādi ei dipi
gnesse. ī Roma si vide di lui Castore, e Polluce cō la vittoria, & Alessādro triōfan
te cō l'imagine della guerra, cō le mani legate drieto al carro. le quali due tauole A
gusto cōsacrò al suo foro nelle parti piu honorate di quello. e Claudio poi cancellādo
ne il volto di Alessādro vi fece riporre quello di Agusto. Dipinse vno Heroe ignu
do, quasi in quest'opera volesse gareggiare cō la natura. Dipinse ancora a pruoua cō
certi altri pittori vn cauallo, doue temēdo del giudizio de gli huomini, et insospetti
to del fauore de' giudici inuerso i suoi auuersarij chiese che se ne stesse al giudizio de'
caualli stessi, et essēdo menati i caualli d'attorno a' ritratti di ciascuno ringhiarono
a quel d'Apelle solamēte. il qual giudizio fu stimato verissimo. Ritrasse Antigono
in corazza cō il cauallo drieto, & in altre maniere molte, & di tutte le sue opere
quelli che di cosi fatte opere s'intesero, giudicarono l'ottima essere vno Antigono a
cauallo. Fu bella anco di lui vna Diana, secōdo che la dipinse in uersi Homero, e' pa

te

re, che il dipintore ī questo vincesse il poeta. Dipinse inoltre cō nuouo modo, e bella
inuēzione la Calūnia prendēdone questa occasione. Era egli in Alessādria ī corte
di Tolomeo Re, & per la virtu sua in molto fauore. Hebbeui dell'arte stessa chi l'in
uidiaua, e cercādo di farlo mal capitare l'accusò di cōgiura contro a Tolommeo, di
cosa nella quale, nō solo non haueua colpa veruna Apelle, ma ne anco era da crede
re, che vn tal pēsiero gli fusse mai caduto nell'aīo; fu nōdimeno vicino al perderne
la persona, credēdo cio il Re scioccamēte: e percio ripēsando egli seco stesso il perico
lo, il quale haueua corso, volle mostrare cō l'arte sua, che e, come pericolosa cosa fos
se la Calūnia. e cosi dipinse vn Re a sedere cō orecchie lūghissime, e che porgeua in-
nāzi la mano; da ciascuno de' lati del quale era vna figura, il Sospetto, e l'Ignoran
za. dalla parte dinanzi veniua vna femmina molto bella, e bene adobbata, con sē
biante fiero, & adirato. e con essa la sinistra teneua vna facellina accesa, e con la
destra strascinaua per i capegli vn doloroso giouane, il quale pareua, che con gli oc
chi, e con le mani leuate al cielo gridasse misericordia, e chiamasse li dei per testimo
nio della vita sua, di niuna colpa macchiata. Guidaua costei vna figura pallida nel
volto, e molto sozza, la quale pareua, che pure allora da lunga infermita si solleuas
se. questa si giudicò, che fusse l'Inuidia. Drieto alla Calunnia, come sue seruenti, e di
sua compagnia seguiuano due altre figure, secondo che si crede, che rassembraua-
no l'Inganno, e l'Insidia. Dopo a queste era la Penitenza atteggiata di dolore, &
inuolta in panni bruni, la quale si batteua a palme, & pareua, che dietro guardā-
dosi mostrasse la Verità, in forma di dōna modestissima, e molto contegnosa. Que
sta tauola fu molto lodata, e per la virtù del maestro, e per la leggiadria dell'arte, e
per la inuenzione della cosa, la quale puo molto giouare a coloro, li quali sono propo
sti ad vdire le accuse de gli huomini. Furono del medesimo artefice molte altre ope
re celebrate da gli scrittori, le quali si lasciano andare per breuità, essendosene rac-
cōtate forse piu, che non bisognaua. Trouò nell'arte molte cose, e molto vtili, lequa
li giouarono molto a quegli, che di poi le appararono. questo nō si trouò giamai dopo
lui chi lo sapesse adoperare. e questo fu vn color bruno, o vernice, che si debba chia
mare, il quale egli sottilmēte distēdeua sopra l'opre gia finite, il quale cō la sua riuer-
berazione destaua la chiarezza in alcuni de' colori, e gli difendeua dalla poluere;
e nō appariua se non da chi bē presso il miraua. et cio faceua cō isquisita ragione, ac
cioche la chiarezza d'alcuni accesi colori meno offendessero la uista di chi da lōta
no, come per uetro le riguardasse, tēperādo cio col piu, e col meno secōdo giudicaua
cōuenirsi. Al medesimo tēpo fu Aristide Tebano, il quale, come si dice, fu il pri-
mo che dipignesse l'animo, e le passioni di quello. fu alquāto piu rozzo nel colorire.
Hebbe grā nome vna tauola di costui, doue era ritratto fra la strage d'una terra pre
sa per forza una madre, la quale moriua di ferite, & appresso haueua il figliuolo,
che carpone si traheua alla poppa, e nella madre pareua temēza, che'l figliuolo nō
beuesse cō il latte il sāgue di lei gia morto. Questa tauola estimādola bellissima fece
portare ī Macedonia a Pella sua patria Alessādro Magno. Dipinse ancora la bat
taglia d'Alessadro con i Persi, mettendo in vna stessa tauola cento figure, hauen-

do

do prima pattuito con Mnaſone prencipe de gli Elatreſi cento mine per ciaſcuna di queſto medeſimo ſi potrebbono raccontare altre figure molto chiare, le quali & a Roma, & altroue furono molto in pregio aſſai tempo; & fra l'altre vno infermo lodato infinitamente . percioche ei valſe tanto in queſta arte, che ſi dice il Re Attalo hauer comperato vna delle ſue tauole cento talenti. Viſſe al medeſimo tēpo, e fiori Protogene, ſuddito de' Rodiani, di cui alquāto di ſopra ſi diſſe, pòuero molto nel principio del ſuo meſtiere, e di cui ſi dice, che egli haueua da prima eſercitato la pittura in coſe baſſe, e quaſi haueua lauorato a opera, dipignēdo le naui: ma fu diligente molto, e nel dipignere tardo, e faſtidioſo, ne coſi bene in eſſo ſi ſodisfaceua. Il vanto delle ſue opere porta lo Ialiſo. il quale inſino al tempo di Veſpaſiano Imperadore ſi guardaua ancora a Roma nel Tempio della Pace . dicono, che nel tēpo che egli faceua cotale opera non mangiò altro, che lupini dolci, ſodisfacendo a un tempo medeſimo con eſsi alla fame, & alla ſete per mantenere l'animo, & i ſenſi piu ſaldi, e non vinti da alcuno diletto. quattro volte miſe colore ſopra colore a queſta opera riparo contro alla vecchiezza, e ſchermo contro al tempo, acciò conſumandoſi l'uno, ſuccedeſſe l'altro di mano in mano. vedeuaſi in queſta tauola ſteſſa vn cane di marauiglioſa bellezza fatto da l'arte, & inſieme dal caſo in cotal modo. voleua egli ritrarre intorno alla bocca del cane quella ſchiuma, la quale fanno i cani faticati, & anſanti, ne poteua in alcun modo entro ſodisfaruiſi; hora ſcambiaua pennello, hora con la ſpugna ſcancellaua i colori, hora inſieme li meſcolaua, che harebbe pur voluto, che ella vſciſſe della bocca dell'animale, e non che la pareſſe di fuora appiccata, ne ſi contentaua in modo veruno, tanto che hauendoui faticato intorno molto, ne riuſcendogli meglio l'ultima volta, che la prima, con iſtizza traſſe la ſpugna, che egli haueua in mano piena di quei colori nel luogo ſteſſo, doue egli dipigneua. marauiglioſa coſa fu à vedere, quello che non haueua potuto fare con tanto ſtudio, e fatica l'arte, lo fece il caſo in vn tratto ſolo. percioche quelli colori vennero appiccati intorno alla bocca del cane di maniera, che ella parue proprio ſchiuma, che di bocca gli vſciſſe . Queſto ſteſſo dicono eſſere auuenuto a Nealce pittore, nel fare medeſimamente la ſchiuma alla bocca d'vn cauallo anſante, o hauēdolo apparato da Protogene, o eſſendoli auuenuto il caſo medeſimo. Queſta figura di Protogene fu quella, che difeſe Rodi da Demetrio Re, il quale fieramente con grande eſercito la combatteua. percioche potendo ageuolmente prendere la terra dalla parte, doue ſi guardaua queſta tauola, che era luogo men forte. dubitando il Re, che la non veniſſe arſa nella furia de' ſoldati, uolſe l'impeto dell'hoſte altroue, & in tanto gli trappaſſò l'occaſione di vincere la terra. Stauaſi in queſto tempo Protogene in vna ſua villetta, quaſi ſotto le mura della città, cioè dentro alle forze di Demetrio, e nel ſuo campo . ne per combattere, che ſi faceſſe, ne per pericolo che e' portaſſe laſciò mai di lauorare. e chiamato vna fiata dal Re, e domandato in ſu che egli ſi fidaſſe, che coſi gli pareua ſtar ſicuro fuor delle mura, riſpoſe; percioche egli ſapeua molto bene, che Demetrio haueua guerra con i Rodiani, e non con le arti. Fece Demetrio, piacendogli la riſpoſta di queſto artefi-

ce

ce guardare, che' non fuſſe da alcuno noiatò, o offeſo. e perche egli non ſi haueſſe a ſcioperare, ſpeſſo andaua à viſitarlo. e tralaſciata la cura delle armi, e dell'hoſte molte volte ſtaua a vederlo dipignere fra i romori del campo, & il percuotere delle mura. e quinci ſi diſſe, poi che quella dipintura, che egli allora haueua fra mano, fu lauorata ſotto il coltello. e queſto fu quel Satiro di marauiglioſa bellezza, il quale, percioche egli appoggiandoſi a vna colonna ſi riposaua, hebbe nome il Satiro riposanteſi, il quale, quaſi nullo altro penſiero lo toccaſſe, miraua fiſo vna ſampogna, che egli teneua in mano. Sopra a quella colonna, haueua anco quel maeſtro dipinta vna quaglia tanto pronta, e tanto bella, che non era alcuno, che ſenza marauiglia la riguardaſſe. alla quale le dimeſtiche tutte cantauano, inuitandola a cōbattere. molte altre opere di queſto artefice ſi laſciono indrieto per andare a gli altri, che hebbero pregio di cotale arte . Fra i quali fu al medeſimo tempo Aſclepiodoro, il quale nella proportione valſe vn mondo; e però da Apelle era in queſto marauiglioſamente lodato. hebbe da Mnaſone prencipe de gli Elatenſi, per dodici dei dipintili, trecento mine per ciaſcuno. Fra queſti, merita d'eſſer raccontato Nicomaco, figliuolo, o diſcepolo di Ariſtodemo, il quale dipinſe Proſerpina rapita da Plutone, la qual tauola era in Roma nel Campidoglio ſopra la cappella della Giouentù. e nel medeſimo luogo vn' altra pur di ſua mano, doue ſi vedeua vna Vittoria, la quale in alto ne portaua vn carro inſieme con i caualli. Dipinſe anco Apollo, e Diana, e Rhea madre de gli Dei, ſedente ſopra vn leone. medeſimamente alcune giouenche con alquanti ſatiri appreſſo, in atto di volere inuolandole traſugar via, & vna Scilla, che era a Roma nel tempio della Pace. niuno di lui in queſta arte fu piu preſto di mano. e ſi dice, che hauendo tolto a dipignere vn ſepolcro, che faceua fare a Teleſte poeta Ariſtrato prencipe de' Sicionij, in termine di non molto tempo, & eſſendo venuto tardi a l'opera, e crucciandoſene, e minacciandolo Ariſtrato, egli in pochiſsimi giorni lo dette compito con preſtezza, & deſtrezza marauiglioſa. Diſcepoli ſuoi furono Ariſtide fratello ſuo, & Ariſtocle figliuolo, e Philoxeno d'Heretria. di cui ſi dice eſſere ſtata vna tauola fatta per Caſſandro Re, entroui ritratta la battaglia d'Aleſſandro con i Perſi. la qual fu tale, che non merita d'eſſere laſciata indietro per alcun' altra. Fece molte altre coſe ancora, imitando la preſtezza del maeſtro, & trouando nuoue vie, e piu breui di dipignere. A queſti ſi aggiunghino Nicoſane gentile, e pulito artefice, e Perſeo diſcepolo d'Apelle, il quale molto fu da meno del maeſtro. Furono al medeſimo tempo alcuni altri, che partendoſi da quella maniera grāde di queſti detti di ſopra eſercitarono l'ingegno, e l'arte in coſe molto piu baſſe, ma che furono tenute in pregio aſſai, ne meno ſtimate delle altre. Tra i quali fu Pireo, che dipigneua, e ritraeua botteghe di barbieri, di calzolai, tauerne, aſini, lauoratori, e coſi fatte coſe, onde egli traſſe anco il ſopranome, che ſi chiamaua il dipintore delle coſe baſſe. le quali, nōdimeno per eſſere lauorate cō bella arte non erano ſtimate meno, che le magnifiche, & le honorate. Altri fu che dipinſe molto bene le ſcene delle comedie, & da queſto hebbe nome, & altri altre diuerſe coſe, variando aſſai dalli graui, e celebrati pittori, non ſenza

grande

grande vtile loro, e diletto altrui. Fu anco poi all'età d'Augusto vn Ludio, il pri-
mo, che cominciasse à dipignere per le mura con piaceuolissimo aspetto ville, log-
gie, giardini, spalliere fronzute, selue, boschetti, viuai, laghi, riuiere, liti, & piace
uoli imagini di viandanti, di nauiganti, di vetturali, e d'altre simili cose in bella
prospettiua; altri, che pescauano, cacciauano, vendemmiauano, femmine che cor
reuano; e fra queste molte piaceuolezze, e cose da ridere mescolate. Ma e' pare, che
non sieno stati celebrati di questi cotali alcuni tanto quanto quelli antichi, i quali
in tauole solamente dipinsero. e percio è in grandissima riuerenzia l'antichità. per
cioche quei primi artefici non adoperauano l'arte loro, se non in cose, che si potes-
sero tramutare, e fuggire le guerre, e gl'incendij, & l'altre rouine. & agli antichi
tempi in Grecia ne in publico, ne in priuato non si truoua mura dipinte da nobili
artefici. Protogene visse in vna sua casetta con poco d'orto, senza ornamento alcu
no di sua arte. Apelle niuno muro dipinse giamai. tutta l'arte di questi solēni mae
stri, si daua alli communi, & il pittor buono era cosa publica riputato. Hebbe al-
cuno nome poco inanzi alla eta d'Augusto vno Arellio, il quale fu tanto dissolu-
to nello amore delle femmine, che mai non fu senza, e perciò dipignendo dee sem-
pre vi si riconosceua drento alcuna delle da lui amate, e le meretrici stesse. Tra que
sti detti di sopra non si vuol lasciar indietro Pausia Sicionio, discepolo di quel Pan
filo, che fu anco maestro d'Apelle, il quale pare, che fusse il primo, che cominciò a
dipignere per le case i palchi, & le volte, il che innanti non s'era vsato. Dipigneua
costui per lo piu tauolette picciole, e massimamente fanciulli. il che i suoi auuersarij
diceuano farsi da lui: percioche quel modo di lauorare era molto lungo, onde egli
per acquistare nome di sollecito, e presto dipintore quando voglia, o bisogno glie ne
venisse fece in vn giorno solo vna tauola, la quale da questo fu chiamata il lauoro
d'vn solo giorno, entroui vn fanciul dipinto molto bello. Fu innamorato costui in
sua giouanezza d'vna fanciulletta di sua terra, che faceua grillande di fiori, e recò
nell'arte vna infinità di fiori di mille maniere, quasi facendo con lei, cui egli ama-
ua, a gara; & in vltimo dipinse lei con vna grillanda di fiori in mano, la quale el-
la tesseua, e questa tauola fu stimata di grandissimo prezzo, & da colei, che v'era
entro dipinta, hebbe nome la grillanda tessente. il ritratto della quale di mano d'un
altro buon maestro comperò Lucullo in Athene duoi talenti. Fece questo artefice
medesimo alcune altre opere molto magnifiche, come fu vn sacrificio di buoi, del
quale se ne adornò in Roma la loggia di Pompeo Magno; all'eccellenza della qua
le opera, & all'inuentione si sono prouati d'arriuare molti, ma niuno vi aggiunse
giamai. Egli primieramente, volendo mostrare con bella arte la grandezza d'vn
bue, lo dipinse non per lo lungo, ma in iscorcio, & in tal maniera, che la lunghez-
za vi appariua giustissima, e poi conciosia che tutti coloro, che vogliono far pare
re in piano alcuna cosa di rilieuo adoperino color chiaro, e bruno, mescolandoli in-
sieme con certa ragione, e proporzione; egli lo dipinse tutto di color bruno, e del me
desimo fece apparir l'ombre del corpo. grande arte certamente nel piano far pare-
re le cose di rilieuo, e nel rotto intere. Visse costui in Sicione, che lungo tempo fu
questa

questa terra quasi la casa della pittura, & onde tutte le nobili tauole, che molte
ve ne hebbe, per debito del comune pegnorate, furono poi portate a Roma da
Scauro Edile, per adornare nella sua magnifica festa il foro Romano. Dopo questo
Pausia Eufranore da Ismo auāzò tutti gli altri di sua età, & visse intorno agli an
ni della Olimpiade 124. che batte intorno a l'anno di Roma 430. auēga, che egli la
uorasse anco in marmo, in metallo, & in argēto colossi, & altre figure, che fu mol
to ageuole ad imprēdere qualūche si fusse di queste arti, ma bene le esercitaua con
molta fatica, & in tutte fu ugualmēte lodato. Hebbe vanto d'essere il primo che
alle imagini de gli Heroi desse tale maestà, quale a quegli si cōuiene, e che nelle sue
figure vsasse ottimamente le proporzioni, come che nel fare i corpi alle sue figure
paresse vn poco sottile, e ne capi, e nelle mani maggior del douere. L'opere di lui
piu lodate sono vna battaglia di caualieri, dodici dei, vn Theseo, sopra il quale so-
leua dire il suo essere pasciuto di carne, & quel di Parrasio di rose. Vedeuasi del
medesimo a Epheso vna tauola molto nobile, doue era Vlisse, il quale fingendosi
stolto metteua a giogo vn bue, & vn cauallo. E Palamede, che nascondeua la spa
da in vn fascio di legne. Al medesimo tempo fu Ciclia, vna tauola di cui contenen
te gli Argonauti comperò Hortensio Oratore, credo quarantaquattro talenti, &
a questa sola a Tuscolo sua villa fabricò vna cappelletta. Di Eufranore fu disce-
polo Antidoto, di cui si diceua essere in Athene vno con lo scudo in atto di com-
battere, vno che giocaua alla lotta, vno che sonaua il flauto lodati eccessiuamen-
te. Fu costui per se chiaro assai, ma molto piu per essere stato suo discepolo Nicia
Atheniese, quegli che cosi bene dipinse le femmine, & il chiaro, e l'oscuro nelle sue
opere cosi bene rassembrò, di maniera che le opere di lui tutte pareuano nel piano
rileuate, nel che egli si sforzò, e valse molto. l'opere di costui molto chiare furono
vna Nemea, la quale à Roma da Sillano fu portata d'Asia, medesimamente vn
Bacco, il quale era nel tempio della Concordia, vno Hiacintho, il quale Cesare A-
gusto piacendogli oltre modo portò seco a Roma d'Alessandria, poi che esso l'heb-
be presa. e perciò Tiberio Cesare nel tempio di lui lo consacrò a Diana. A Epheso
dipinse il sepolcro molto celebrato di Megalisia sacerdotessa di Diana. In Athene,
l'inferno d'Homero, che nella Greca lingua si chiama Necia, il quale egli dipinse
con tāta attenzione d'aīo, & con tāto affetto, che bene spesso domādaua i suoi fa
migliari, se egli quella mattina haueua desinato o nò. la qual pittura, potēdola ven
dere alcuni dicono a Attalo Re, & altri à Tolōmeo sessanta talēti, volle piu tosto
farne dono alla patria sua. Dipinse inoltre figure molto maggiori del naturale, ciò
furono Calipso, Io, Andromeda, Alessandro, che a Roma si vedeua nella loggia
di Pōpeo, & vn'altra Calipso a sedere. Fu nel ritrarre le bestie marauiglioso, &
i cani principalmente. Questi è quel Nicia, di cui soleua dire Prassitele, doman-
dato qual delle sue figure di marmo egli hauesse per migliore, quelle a cui Nicia ha
ueua posto l'vltima mano, tanto daua egli a quella vltima politura, con la quale si
finiscono le statue. Fu giudicato pare a questo Nicia, e forse maggiore vno Athe-
nione Maronite discepolo di Glaucone da Coranto, tutto che nel colorire fusse al-

quanto piu austero, ma tale nondimeno, che quella seuerità dilettaua; e che nell'ar
te di lui si mostraua molto sapere. Dipinse nel tempio di Cerere Eleusina nella Atti
ca Filarco, & in Athene quel gran numero di femmine, che in certi sacrifizij an
dauano à processione con canestri in capo. Diedegli gran nome vn cauallo dipin-
to, con vno, che lo menaua. e medesimamente Achille, il quale sotto habito femi-
nile nascoso, era trouato da Vlisse, & se egli non fusse morto molto giouane non ha
ueua pare alcuno. Fu anco quasi a questa età medesima in Athene Metrodoro fi-
losofo insiememente e pittore, & grande nell'vna, e nell'altra professione, di ma-
niera, che poi che Paolo Emilio hebbe uinto, e preso Perse Re di Macedonia chie-
dendo a gli Atheniesi, che gli procacciassero un filosofo, che insegnasse à' figliuoli,
& uno pittore che gli adornasse il trionfo, gli Atheniesi di comun parere li man-
darono Metrodoro solo, giudicãdolo sufficiẽte a l'una cosa, & a l'altra, il che appro
uò Paolo medesimo. Fu anco poi al tempo di Giulio Cesare dittatore vno Timoma
co di Bisanzio, il quale dipinse vno Aiace, & vna Medea, le quali tauole furono
vendute ottanta talenti. Di questo medesimo fu molto lodato vno Oreste, & v-
na Efigenia, & Lecito maestro di esercitare i giouani nelle palestre, & ancora al
cuni Atheniesi in mãtello, altri in atto di aringare, & altri à sedere. e come, che in
tutte queste opere sij lodato molto, pare nondimeno che l'arte lo fauorisse molto
piu nel Gorgone. Di quel Pausia detto di sopra fu figliuolo, e discepolo Aristolao
pittore molto seuero, del quale furono opere Epaminonda, Pericle, Medea, la Vir-
tù, Teseo, & il ritratto della plebe di Athene, & un sacrificio di buoi. Hebbe an-
chora a chi piacque Menochare discepolo di quello stesso Pausia, la virtù, & dili
genza del quale intendeuano solamente coloro, che erano dell'arte. Fu rozzo nel
colorire, ma abondante molto. Tra le opere di cui sono celebrate queste, Esculapio
con le figliuole, Igia, Egle, & Pane, e quella figura neghittosa, che chiamarono
Ocno, che è vn pouero huomo, che tesse vna fune di stramba, & vno asino drie-
to, che la si mangia, non accorgendosene egli. E questi che noi insino a qui habbia-
mo raccontati furono di cotale arte tenuti i principali. Aggiugnerannosi alcuni
altri, che li secondarono appresso, non gia per ordine di tempo non si potendo rinue
nire l'età loro cosi apunto, come Aristoclide, il quale ornò il tempio del Delfico A-
pollo, & Antifilo di cui è molto lodato vn fanciullo, che soffia nel fuoco, tale,
che tutta vna stanza se ne alluma. Medesimamente vna bottega di lana, doue si
veggono molte femmine in diuerse maniere sollecitar ciascuna il suo lauoro. Vno
Tolommeo in caccia, & vn Satiro bellissimo con pelle di Pantera indosso. Ari-
stofane ancora è in buon nome per vno Anchelao ferito dal Cignale con Astipa-
le dolente oltra modo. & inoltre per vna tauola entroui Priamo, la semplice Cre-
denza, l'Inganno, Vlisse, & Deifebo. Androbio ancora dipinse vna Scilla, mo-
stro marino, che tagliaua l'ancore del nauilio de' Persi. Artemone vna Danae in
mare portata da' venti, & alcuni corsali, i quali con istupore la rimirauano, la re
gina Stratonica, vno Hercole, & vna Deianira. Ma oltre a modo furono di lui
chiare quelle che erano in Roma nelle loggie di Ottauia, ciò furono vno Hercole
nel

nel monte Eta, che nella pira ardendo, e lasciando in terra l'humano, era riceuuto
in cielo nel diuino di comun parere de gli dei, & la storia di Nettuno, e d'Herco-
le intorno a Laomedonte. Alcidamo anco dipinse Diosippo, che ne' giuochi Olim-
pici alla lotta insieme, & alle pugna haueua uinto, come era in prouerbio, senza
poluere. Vno Crhesiloco, il quale fu discepolo d'Apelle ritrasse Gioue, e nel vero
con poca reuerenzia in atto di voler partorire Bacco, lagnantesi a guisa di femmi
na fra le mani delle leuatrici, con molte delle dee intorno, le quali dolenti, & lagri-
manti ministrauano al parto. Vno Cleside, parendogli hauer riceuuto ingiuria da
Stratonica regina, non essendo stato da lei accettato, come pareua se li conuenisse
dipinse il Diletto in forma di femmina insieme con un pescatore, che si diceua es-
sere amato dalla regina, & lasciò questa tauola in Epheso in publico, e noleggiata
vna naue con gran prestezza fauorito da' venti fuggi via. la regina non volle che
ella fosse quindi leuata, come che questo artefice l'hauesse molto bene rassembrata
in quella figura, & il pescatore altresi ritratto al naturale. Nicearco dipinse Ve-
nere, & Cupido fra le Grazie, & vno Hercole mesto in atto di pentirsi della paz
zia. Nealce dipinse vna battaglia nauale nel Nilo, fra i Persi, & gli Egittij. e per
ciò, che le acque del Nilo per la grandezza di quel fiume rassembrano il mare, ac
cioche la cosa fusse riconosciuta con bel trouato, e grazia marauigliosa, dipinse
alla riua vno asinello, che beeua, & poco piu oltre vn gran cocodrillo in aguato
per prenderlo. Filisco dipinse vna bottega d'vn dipintore con tutti i suoi ordigni,
& vn fanciullo, che soffiaua nel fuoco. Theodoro vn che si soffiaua il naso: il mede
mo dipinse Oreste, che vccideua la madre, & Egisto adultero: & in piu tauole
la guerra Troiana, laquale era in Roma nella loggia di Filippo, & vna Cassandra
nel tempio della Concordia. Leontio dipinse Epicuro filosofo pensoso, e Demetrio
Re. Taurisco vno di coloro, che scagliauano in aria il disco, vna Clitennestra, vno
Polinice, il quale si apprestaua per tornare nello stato, & vn Capaneo. Non si
deue lasciare indietro vno Erigono macinatore di colori nella bottega di Nealce,
il quale salse in tãta eccellenza di quest'arte, che non solo egli fu di gran pregio, ma
di lui ancora rimase discepolo quel Pausia, di cui di sopra habbiamo detto, che fu
molto chiaro nel dipignere. Bella cosa è anchora, & degna d'essere raccontata,
che molte opere vltime, & non finite di cotali maestri furono piu stimate, & piu
tenute care, & con maggior piacere, & marauiglia riguardate, che le perfettissi
me, & l'intere. quale fu l'Iride di Aristide, i gemelli di Nicomaco, la Medea
di Timomaco, e la Venere di Apelle, di cui di sopra dicemo. Queste tauole furo-
no in grandissimo pregio, & sommamente dilettarono vedendosi in loro, per i dise
gni rimasi, i pensieri dello artefice: & quello che di loro mancaua, con vn certo
piaceuol dispiacere piu si haueua caro, che il perfetto di molte belle, & da buon
maestri opere compiutamente fornite. E questi voglio, che insino a qui, fra li quasi
infiniti, che in cotale arte fiorirono mi basti hauere raccontati, li quali per lo piu o
furono Greci, o delle parti alla Grecia vicine. Hebbero ancora di cotale arte pre-
gio alcune donne, le quali di loro ingegno, & maestria abbellirono l'arte del ben di

 pignere.

pignere. Infra le quali Timarete figliuola di Micone pittore dipinse vna Diana, la quale in Epheso fu fra le molte, & molto nobili, & antiche tauole celebrata. Irena figliuola, & discepola di Cratino, dipinse vna fanciulla nel tempio di Cerere in Attica. Alcistene vno Saltatore. Aristarte figliuola, & discepola di Nearco vno Esculapio. Martia di Marco Varrone nella sua giouanezza adoperò il pennello, & ritrasse figure, massimamente di femmine, & la sua istessa dallo specchio; & secondo si dice niuna mano menò mai piu veloce pennello; & trapassò di gran lunga Sopilo, & Dionisio pittori della sua età, i quali di loro arte molti luoghi empierono, & adornarono. Dipinse anco vna Olimpiade, della quale nō rimase altra memoria, se nō ch'ella fu maestra di Antobulo. Fu in qualche pregio anco appresso i Romani cotale arte: poscia che i Fabij honorati cittadini non sdegnarono hauer sopra nome il dipintore. Tra i quali, il primo che cosi fu per sopra nome chiamato, dipinse il tempio della Salute l'anno DL. dalla fondazione di Roma, la quale dipintura durò oltre all'età di molti Imperadori, & insino che quel tempio fu abbrusciato. Fu ancora in qualche nome Pacuuio poeta, dalla cui mano fu adorno il tempio di Hercole nella piazza del mercato de' buoi. Costui, come si diceua, fu figliuolo d'vna sorella di Ennio poeta, & fu chiara in lui cotale arte molto piu per essere stata accōpagnata dalla Poesia. Dopo costoro non trouo io in Roma da persone nobili cotale arte essere stata esercitata, se gia non ci piacesse mettere in questo numero Turpilio caualier Romano, il quale a Verona dipinse molte cose, le quali molto tempo durarono. lauoraua costui con la sinistra mano, il che di niuno altro si sa essere auuenuto. di cui opera furono molto lodate alcune picciole tauolette. Aterio Labeone ancora, il quale era stato pretore, & haueua tenuto il gouerno della prouincia di Nerbona dipinse. Ma questo studio ne gli vltimi tempi appresso i Romani era venuto in dispregio, & riputato vile. Non voglio però lasciar di dire quello, che di cotale arte giudicassero i primi, maggior cittadini di Roma. Percioche a Q. Pedio, nipote di quel Pedio, che era stato consolo, & haueua trionfato, & che da Giulio Cesare nel testamento era stato lasciato in parte herede con Agusto, essendo nato mutolo fu giudicato da Messala quel grande oratore, della cui famiglia era l'auola di quel fanciullo mutolo, che si douesse insegnare a dipignere, il che fu confermato da Agusto, il quale saliua di cotale arte in gran nome, se in breue non hauesse finito i giorni suoi. Pare, che l'opere di pittura cominciassero in Roma ad essere in pregio al tempo di Valerio Massimo; quando Messala il primo pose nella curia di Hostilio, doue si strigneua il Senato, vna battaglia dipinta, nella quale egli haueua in Cicilia vinto i Cartaginesi, et Hierone Re l'anno dalla fondazione di Roma 490. Fece questo medesimo poi L. Scipione, il quale consacrò nel Campidoglio vna tauola, doue era dipinta la vittoria, che egli haueua hauuto in Asia. E' si dice, che il fratello; Scipione Africano, l'hebbe molto a male, concio fusse cosa, che in quella battaglia medesima il figliuol di lui fusse rimaso prigione. Giouò molto a l'essere fatto consolo a Hostilio Mancino, il mettere in publico vna simil tauola, doue era dipinto il sito, & l'asse-

dio

dio di Cartagine, che se lo arrecò à grande ingiuria il secondo Africano, il quale consolo l'haueua soggiogata; percioche Mancino staua presente, mostrando al popolo, che desideraua di intenderle cosa per cosa. e questa publica cortesia, come noi dicemo ad ottenere il sommo magistrato li fece gran fauore. Fu di poi molti anni l'ornamento della scena di Appio Pulchro tenuto marauiglioso, il quale si dice, che fu di si bella prospettiua, che le cornacchie, credēdolo vero al tetto dipinto volauano per sopra posaruisi. Ma le dipinture forestieri, per quāto io ritraggo, allora cominciarono ad essere care, & tenute marauigliose; quādo L. Mummio, il quale per hauer vinta l'Achaia parte della Grecia, hebbe sopranome l'Achaico, cōsagrò al tempio di Cerere vna tauola di Aristide; percioche nel vendere la preda, hauendo tenuto poco conto di molte cose nobili, & vdendo dire, che Attalo Re l'haueua incantata vn gran numero di denari, marauigliandosi del pregio, & estimando per cazione d'esso, che in quella tauola douesse essere alcuna virtu forse a lui nascosa volle, che la vendita si stornasse, dolendosene, & lamentandosene molto quel Re. Et questa tauola delle forestieri si crede, che fusse la prima, che si recasse in publico: Ma Cesare dittatore dipoi diede loro grandissima riputazione, hauendo oltre a molte altre consagrato nel tempio di Venere, origine di sua famiglia, vno Aiace, & vna Medea, figure bellissime. Dopo lui Marco Agrippa piu tosto rozzo di simil leggiadrie, che altrimenti comperò da quelli di Cizico di Asia due tauole Aiace, & Venere, & le mise in publico, & egli stesso con lungo, & bel sermone s'ingegnò di persuadere, acciò che ciascuno ne potesse prendere diletto, & che piu se ne adornasse la città, che tutte cotali opere si douessero recare a comune, il che era molto meglio, che quasi in perpetuo esilio per i contadi, & nelle ville de' priuati lasciarle inuecchiare, & perdersi. Oltre a queste poi Cesare Agusto nella piu bella, & piu ornata parte del suo foro pose due tauole bellissime, l'imagine della guerra legata al carro del trionfante Alessandro di mano di Apelle, & i Gemelli, & la vittoria. Dopo costoro, recandosi la cosa ad honore, & magnificenza furono molti, i quali ne i loro magnifichi templi, & ampie loggie, & altri superbi edificij publici infinite ne consacrarono. Et andò tanto oltre la cosa, & a tanto honore se le recarono, (potendo ciò che voleuano i prencipi Romani, & i possenti Cittadini) che in brieue tutta la Grecia, & l'Asia, & altre parti del mondo ne furono spogliate, & Roma non solo in publico, ma in priuato ancora se ne riuestì, & se ne adornò durando questa sfrenata voglia molto, & molte etadi, & molti Imperadori se ne abbellirono. Et come questo auuenne nelle cose dipinte, cosi & molto piu nelle statue di bronzo, & di marmo, delle quali à Roma ne fu portato d'altronde, & ne fu fatto si gran numero, che si teneua per certo, che vi fusse piu statue, che huomini: delle arti delle quali, e de' maestri piu nobili di esse, è tēpo homai, che come habbiamo fatto de' pittori, & delle pitture, cosi anco alcune cose ne diciamo, quanto però pare, che al nostro proponimento si conuenga. Et però che egli pare, che il ritrarre di terra sia comune a molte arti non si potendo cosi be

ne

ne diuiſare nella mente dello artefice, ne coſi ben diſegnare le figure, le quali ſi deo-
no formare; diremo, che queſta arte ſia madre di tutte quelle, che in tutto, o in par-
te in qualunche modo rileuano, maſsimamente, che noi trouiamo, che queſte figu-
re di terra in quei primi ſecoli furono in molto honore, & a Roma maſsimamen-
te quando i cittadini vi erano rozzi, & il comune pouero, doue hebbero molte
imagini di quelli dei, che eſsi adorauano di terra cotta, e ne ſacrificij appreſſo di
loro furono in vſo i vaſi di terra. & molto piu ſi crede, che piaceſſe alli dei la ſem-
plicità, & pouertà di quei ſecoli, che l'oro, & l'argento, & la pompa di coloro, li
quali poi vennero. Il primo, che ſi dice hauer ritratto di terra fu Dibutade Sicio-
nio, che faceua le pentole in Coranto; & ciò per opera d'vna ſua figliuola, la quale
eſſendo innamorata d'vn giouane, che da lei ſi deueua partire, ſi dice, che a lume
di lucerna, con alcune linee haueua dipinta l'ombra della faccia di colui, cui ella a-
maua, drento alla quale poi il padre eſſendole piaciuto il fatto, & il diſegno della
figliuola, di terra ne ritraſſe l'imagine, rieluandola alquanto dal muro; è que-
ſta figura poi aſciutta, con altri ſuoi lauori miſe nella fornace; & dicono, che
la fu conſecrata al tempio delle Ninfe & che ella durò poi inſino al tempo, che
Mummio conſolo Romano disfece Coranto. Altri dicono, che in Samo Iſola fu pri
mieramente trouata queſta arte da vno Ideoco Rheto, & vno Teodoro molto in
nanzi a queſto detto di ſopra, & inoltre, che Demarato padre di Tarquinio Priſ-
co, fuggendoſi da Coranto ſua patria, haueua portato ſeco in Italia arte cotale, cõ
ducendo in ſua compagnia Eucirapo, & Eutigrammo maeſtri di far di terra; &
che da coſtoro cotale arte ſi ſparſe poi per l'Italia, & in Toſcana fiorì molto, &
molto tempo. Il primo poi, che ritraeſſe le imagini de gli huomini col geſſo ſtempe-
rato, & del cauo poi faceſſe le figure di cera riformandole meglio ſi dice eſſere ſta
to Liſiſtrato Sicionio fratello di Liſippo. & queſti fu il primo, che ritraeſſe dal ui-
uo, eſſendoſi sforzati innanzi a lui gli altri maeſtri di far le ſtatue loro piu belle,
he eſsi poteſſero. & fu queſto modo di formare di terra tanto comune, che niuno
cer buon maeſtro, che ei fuſſe ſi miſe à fare ſtatue di bronzo, fondendolo, o di mar
mo, o di altra nobile materia leuandone, che prima non ne faceſſe di terra i mode-
gli. onde ſi puo credere, che queſta arte, come piu ſemplice, & molto vtile fuſſe
molto prima, che quella, la quale cominciò in bronzo a ritrarre. Furono in queſta
maniera di figure di terra cotta molto lodati Dimofilo, e Gorgaſo, i quali parimen
te furono dipintori, & a Roma dell'vna, e dell'altra loro arte adornarono il tempio
di Cerere, laſciandoui verſi ſcritti ſignificanti, che la deſtra parte del tempio era
opera di Dimofilo, & la ſiniſtra di Gorgaſo. E Marco Varrone ſcriue, che innan
zi a coſtoro tutte opere cotali, che ne' templi a Roma ſi vedeuano erano ſtate fat-
te da' Toſcani. & che quando ſi rifece il tempio di Cerere molte di quelle imagini
Greche erano ſtate del muro da alcuni leuate, i quali rinchiudendole drento a tauo
lette d'aſſe le portarono via. Calcoſtene fece anco in Athene molte imagini di ter
ra. e da la ſua bottega quel luogo, che in Athene fu poi cotanto celebrato, & doue
furono poſte tante ſtatue, & da cotale arte fu chiamato Ceramico. Il medeſimo
Marco

Marco Varrone laſciò ſcritto, che a ſuo tempo in Roma fu vn buon maeſtro di
cotale arte, il quale egli molto ben conoſceua, & era chiamato Poſſonio, il quale
oltre a molte opere egregie ritraſſe di terra alcuni peſci ſi begli, & ſi ſomiglianti,
che non gli hareſti ſaputo diſcernere da' veri, e da i viui. Loda il medeſimo Varro
ne molto vno amico di Lucullo, i modegli del quale ſi ſoleuano vendere piu cari,
che alcun'altra opera di qualunche artefice; & che di mano di coſtui fu quella
bella Venere, che ſi chiamò genitrice, la quale, innanzi che fuſſe interamente
compiuta, hauendone fretta Ceſare fu dedicata, & conſacrata nel foro. di mano
di queſto medeſimo vn modello di geſſo d'vn vaſo grande da vino, che vole-
ua far lauorare Ottauio caualier Romano, ſi vendè vn talento. Loda molto Var
rone il detto di Praſsitele, il quale diſſe, che queſta arte di far di terra era madre di
ogni altra, che in marmo, o in brõzo facci figure di rilieuo, o in quale altra ſi vogli
materia: & che quel nobile maeſtro non ſi miſe mai a fare opera alcuna cotale,
che prima di terra non ne faceſſe il modello. Dice il medeſimo autore, che queſta
arte fu molto honorata in Italia, & ſpezialmente in Toſcana. Onde Tarquinio
Priſco Re de' Romani chiamò vn Turiano, maeſtro molto celebrato, a cui egli det
te a fare quel Gioue di terra cotta, che ſi deueua adorare, e conſacrare nel Campi-
doglio, e ſimilmente i quattro caualli agiogati, i quali ſi vedeuano ſopra il tem-
pio. e ſi credeua ancora, che del medeſimo maeſtro fuſſe opera quello Hercole, che
lungo tempo ſi vidde a Roma, e dalla materia, di che egli era fu chiamato l'Herco
le di terra cotta. Ma, percioche queſta arte, come che da per ſe la ſia molto nobile;
& origine delle piu honorate tuttauia, peroche la materia in che ella lauora è vi-
le, & l'opere d'eſſa poſſono ageuolmente riceuer danno, e guaſtarſi, & per lo piu a
fine ſi fa di quelle, che ſi fondano di bronzo, & ſi lauorano di marmo, e però che
coloro, che in eſſa ſi eſercitarono, e vi hebber nome, ſono anco in queſte altre chia
ri, laſcieremo di ragionare piu di lei, & verremo a dire di coloro, che di bronzo ri
trahendo furono in maggior pregio, che volere ragionare di tutti ſarebbe coſa ſen-
za fine. Furono appreſſo i Greci, i quali queſte arti molto piu che alcun'altra na-
tione, & molto piu nobilmente l'eſercitarono, in pregio alcune maniere di metallo
l'vna dall'altra differenti, ſecondo la lega di quello. e quinci auenne, che alcune fi
gure d'eſſo ſi chiamarono Corinthie, altre Deliace, & altre Eginetiche, non che il
metallo di queſta, o di quella ſorte in queſto, o in quel luogo per natura ſi faceſſe,
ma per arte meſcolando il rame chi con oro, chi con argento, e chi con iſtagno, &
chi piu, & chi meno, le quali miſture gli dauano poi proprio colore, e piu, e men
pregio, & inoltre il proprio nome. ma fu in maggiore ſtima il metallo di Coranto,
o fuſſe in vaſellamento, o fuſſe in figure, le quali furono di tal pregio, & di ſi rara,
& eccesſiua bellezza, che molti grandi huomini quando andauano attorno le
portauano per tutto ſeco, & ſi troua ſcritto, che Aleſſandro Magno, quando era
in campo reggeua il ſuo padiglione con iſtatue di metallo di Coranto, le quali poi fu
rono portate a Roma. Il primo, che fuſſe chiaro in queſta ſorte di lauoro, ſi dice eſ-
ſere ſtato quel Fidia Atheniese cotanto celebrato, il quale, oltre a lo hauer fatto nel
tempio

tempio Olimpico quel Gioue dello auorio si grande, & si venerãdo, fece anco molte statue di bronzo. & auenga, che auanti a lui quest'arte fusse stata molto in pregio, & in Grecia, & in Toscana, & altroue, nondimeno si giudicò che egli di cotanto auanzasse ciascuno, che in tale arte hauesse lauorato, che tutti gli altri ne diuenissero oscuri, & ne perdessero il nome. Fiori questo nobile artefice secondo il cõto de' Greci nella Olimpiade ottantreesima, che batte al cõto de' Romani intorno a l'anno trecentesimo, dopo la fondazione di Roma, & durò l'arte in buona riputazione dopo Fidia forse centocinquanta anni, o poco piu, seguendo sempre molti discepoli i primi maestri, i quali in questo spazio furono quasi che senza numero. & queste due, o tre etadi produssero il fiore di questa arte. Benche alcuna volta poi essendo caduta risorgesse, ma non mai con tanta nobiltà, ne con tanto fauore. L'eccellenzia della quale mi sforzerò porre in queste carte, secondo, che io trouo da altri esserne stato scritto. Et prima si dice, che furono fatte sette Amazone, le quali si consecrarono in quel tanto celebrato tempio di Diana Efesia, a concorrenza da' nobilissimi artefici: benche non tutte in vn medesimo tempo. la bellezza, & la perfettione delle quali non si potendo cosi bene da ciascuno estimare, essendo ciascuna d'esse degna molto di essere commendata, giudicarono quella douer essere la migliore, & la piu bella, che i piu de gli artefici, che alcuna ne hauessero fatta commendassero piu dopo la sua propria. Et cosi toccò il primo vanto a quella di Policleto, il secondo a quella di Fidia, il terzo a quella di Cresilla, & cosi di mano in mano, secondo questo ordine l'altre hebbero la propria loda. & questo giudizio fu riputato verissimo. & a questo poi stette ciascuno, hauẽdole per tali. Fidia, oltre a quel Gioue d'auorio, che noi dicemo, la quale opera fu di tanta eccessiua bellezza, che niuno si trouò, che con ella ardisse di gareggiare, & oltre a vna Minerua pur d'auorio, che si guardaua in Athene nel tempio di quella dea, & oltre a quella Amazone, fece anco di bronzo vna Minerua di bellissima forma. la quale dalla bellezza fu la bella chiamata, & vn'altra ancora, la quale da Paolo Emilio fu al tẽpio della Fortuna cõsacrata. & due altre figure Greche cõ il mãtello, le quali Q. Catulo pose nel medesimo tempio. Fece di piu vna figura di statura di colosso, & egli medesimo cominciò, & mostrò come si dice a lauorare con lo scarpello di basso rileuo. Venne dopo Fidia Policleto da Sicione, della cui mano fu quel morbido, & delicato giouane di bronzo con la benda intorno al capo, & che da quella ha il nome, il quale fu stimato, & comperato cẽto talenti; & del medesimo anco fu quel giouinetto fiero, & di corpo robusto, il quale dalla hasta, che ei teneua in mano, come suona la greca fauella, fu Doriforo nominato. Fece ancor egli quella nobil figura, la quale fu chiamata il Regolo della arte, dalla quale gli artefici, come da leggie giustissima soleuano prendere le misure delle membra, & delle fattezze, che essi intendeuano di fare; estimando quella in tutte le parti sue perfettissima. Fece ancora vno, che si stropicciaua, & vno ignudo, che andaua sopra vn pie solo, & duoi fanciulletti nudi, che giocauano a' dadi, i quali da questo hebbero il nome, i quali poi lungo tempo si uiddero a Roma

nel

nel palazzo di Tito Imperadore: della quale opera non si vide mai la piu cõpiuta. Fece medesimamente vn Mercurio che si mostraua in Lisimachia, & vno Hercole che era in Roma con Anteo insieme, ilquale egli in aria sostenendolo, e strignẽdolo vccideua. & oltre a queste molte altre, le quali come opere di ottimo maestro furono per tutto estimate perfettissime, onde si tiene per fermo che egli desse ultimo compimento a questa arte. fu proprio di questo nobile artefice temperare, e con tale arte sospendere le sue figure, che elle sopra vn pie solo tutte si reggessero, o almeno che paresse. quasi alla medesima età fu anco celebrato infinitamente Mirone per quella bella giouenca, che egli formò di bronzo. laquale fu in versi lodati molto cõmendata. fece anco vn cane di marauigliosa bellezza, & vno giouane che scagliaua in aria il disco, & vn Satiro. ilquale pareua che stupisse al suono della Sampogna, & vna Minerua, & alcuni vincitori de giuochi delfici, i quali per hauer vinto a due, o a tutti pentarli o pancratisti si soleuano chiamare. fece anco quel bello Hercole che era in Roma dal circo massimo in casa Pompeo magno. fece i sepolchri del Cicala, e del Grillo come ne suoi uersi lascio scritto Erina poetessa. fece q̃llo Apollo, ilquale hauendolo inuolato Antonio triunuiro a quelli di Efeso fu loro da Agusto renduto essendoli cio in sogno stato ricordato: Fu tenuto che costui per la varietà delle maniere delle figure, e per il maggior numero che egli ne fece, e per le proporzioni di tutte le sue opere piu diligente, e piu accorto di quei di prima. ma par bene che nel fare i corpi ponesse maggiore studio che nel ritrarre l'animo, & nel dare spirito alle figure, e che ne capegli, e nelle barbe non fusse piu lodato, che si fusse stata l'antica rozezza degli altri. fu vinto da Pittagora Italiano da Reggio in vna figura fatta da lui, e posta nel tempio di Apollo a Delfo, laquale rassembraua vno di quei campioni che alla lotta, & alle pugna insiememente combatteuano, e che si chiamauano Panchratisti. Vinselo anche Leontio; ilquale a Delfo a cõcorrenza pose alcune figure di giucatori olimpici. Iolpo similmente il vinse in una bella figura d'un fanciullo che teneua vn libro, e d'un altro che portaua frutte, le quali figure ad Olimpia poi si uedeuano, doue le piu nobili, e le piu raguardeuoli di tutta la Grecia si cõsacrauano. di questo medesimo artefice era a Siracusa un zoppo, ilquale dolendosi nello andare pareua che a chi il miraua parimẽte porgesse dolore. fece ancora uno Apollo, ilquale con l'arco uccideua il serpente. Questi il primo molto piu artificiosamente, e con maggior sottigliezza ritrasse ne corpi le uene & i nerui, & i capegli, e ne fu molto commendato. Fu un'altro Pitagora da Samo ilquale primieramente si esercito nella pittura, e poi si diede a ritrarre nel bronzo, e di uolto, e di statura si dice che era molto simigliante a quel detto poco fa, che fu da Reggio, e nipote di sorella, e parimente discepolo. di mano di cui a Roma si uiddero alcune imagini di Fortuna nel tempio della istessa Iddea molto belle, mezze ignude. e per cio commendate, e molto uolentieri uedute. Dopo costoro fiori Lysippo, il quale lauoro un gran numero di figure, e piu molto che alcuno altro: ilche si confermo alla morte sua, percioche del pregio di ciascuna soleua serbarsi una moneta d'oro, e quella in sicuro luogo tener guardata, e si dice che gli heredi suoi ne trouarono

secento dieci, & a tal numero si tiene che arriuassero le figure da lui fatte, e lauorate, la qual cosa a pena par che si possa credere: ma nel vero che egli in questo ogn'altro artefice uincesse non si puo dubitare, e fra le opere lodate di lui sommamēte piacque quella figura, la quale pose Agrippa allo entrare delle sue stufe, della quale inuaghi cotanto Tiberio Imperadore, che benche in molte cose solesse uincere il suo appetito, e massimamente nel principio del suo Imperio, in questo nondimeno nō si potette tenere che mettendouene un'altra simile non facesse quella quindi leuare, et in camera sua portarla, laquale fu con tanta instanza da tutto il popolo Romano nel Teatro, e con tanti gridi richiesta, & che ella quiui si riponesse dōde ella era stata leuata; che Tiberio benche molto l'hauesse cara ne uolle fare il popolo Romano contento ritornandola al suo luogo. Era questa imagine d'uno che si stropicciaua, figura che troppo bene conueniua al luogo doue Agrippa l'haueua destinata. fu molto celebrato questo artefice in vna figura d'una femmina cantatrice ebbra, e in alcuni cani, e cacciatori marauigliosamente ritratti, ma molto piu per vn carro del Sole con quattro cauagli, che egli fece a richiesta de Rodiani. Ritrasse questo nobile artefice Alessandro Magno in molte maniere cominciandosi da pueritia, et d'età in eta, seguitando. vna delle quali statue piacendo oltre a modo a Nerone la fece tutta coprire d'oro, laquale poi essendone stata spogliata fu tenuta molto piu cara uedendouisi entro le ferite, e le fessure doue era stato l'oro commesso. Ritrasse il medesimo anche Efestione molto intrinseco d'Alessandro. laqual figura alcuni crederono che fusse di mano di Policleto, ma s'ingannarono: percioche Policleto fu forse cento anni inanzi ad Alessandro. Il medesimo fece quella caccia di Alessandro, laquale poi fu consacrata a Delfo nel tempio di Apollo. fece in oltre in Atene una schiera di Satiri. ritrasse con arte merauigliosa rassembrandoli uiui Alessandro Magno, e tutti li amici suoi, lequale figure Metello poi che hebbe uinta la Macedonia fece traportare a Roma. fece ancora carri con quattro cauagli in molte maniere, e si tiene per certo che egli arrecasse a questa arte molta perfettione, e ne i capegli i quali ritrasse molto meglio, che nō haueuano fatto i piu antichi, e nelle teste, lequali egli fece molto minori di loro. Fece anco i corpi piu assettati, e piu sottili di maniera che la grandezza nelle statue n'appariua piu lunga: nelle quali egli osseruò sēpre marauigliosa proportione partendosi dalla grossezza degli antichi, e soleua dire che innanzi a lui i maestri di cotale arte haueuano fatto le figure secondo che elle erano, & egli secondo che le pareuano. Fu proprio di questo artefice in tutte quante le opere sue osseruare ogni sottigliezza con grandissima diligenza, e gratia. Rimasero di lui alcuni figliuoli chiari in questa arte medesima. e sopra li altri Euticrate. alquale piu piacque la fermezza del padre che la leggiadria, e s'ingegno piu di piacere nel graue, e nel seuero, che nel dolce, e nel piaceuole dilettare: doue il padre massimamēte fu celebrato, di costui fu in gran nome l'Hercole, che era a Delfo, & Alessandro cacciatore, e la battaglia de Tespiensi: & vn ritratto di Trofonio al suo oracolo. hebbe per discepolo Tisicrate anch'esso da Sicione, e sapresse molto alla maniera di Lysippo, talmente che alcune figure apena si riconosceuano se le

no se le erano dell'uno, o dell'altro maestro, come fu un uecchio Tebano: Demetrio Re: Peuceste quello che campò in battaglia, e difese Alessandro Magno, e furono questi cotali cotanto stimati, & in tanto pregio tenuti, che chi ha scritto di cotali cose gli loda eccessiuamente, come anco un Telesane Foceo: ilquale per altro non fu apena conosciuto: percioche in Tessaglia, la doue egli era quasi sempre uiuuto l'opere sue erano state sepolte. nondimeno per giudizio di alcuni scrittori fu posto a paro di Policleto, e di Mrone, e di Pitagora. è molto lodata di lui una Larissa, uno Apollo et un Cāpione uīcitore a tutti i cīq; giuochi: alcuni dissero che egli nō e stato ī bocca de Greci, pero che egli si diede a lauorare in tutto per Dario, e per Xerse Re Barbari, e che ne i loro regni finì la vita. Prassitele ancora auuenga che nel lauorare in marmo, come poco poi diremo, fusse tenuto maggior maestro, e per cio ui habbi hauuto drento gran nome, nondimeno lauoro anche in bronzo molto eccessiuamēte, come ne fece fede la rapina di Proserpina fatta da lui, e l'Ebrietà, & vno Bacco & vn Satiro insieme di si marauigliosa bellezza che si chiamò il celebrato. & alcune altre figure, lequali erano a Roma nel tempio della Felicità, & una bella Venere: laquale al tempo di Claudio Imperadore ardendo il tempio si guasto, laquale era a nulla altra seconda. Fece molte altre figure lodate, & Armodio, et Aristigitone che in Atene vccisero il tiranno, le quali figure hauendosele Xerse di Grecia portate nel regno suo, Alessandro poi che hebbe uinto la Persia le rimandò graziosamente agli Ateniesi, & in oltre vno Apollo giouinetto che con l'arco teso staua per trarre a una lucertola, laquale li ueniua incontro, e da quello atto hebbe nome la figura che si chiamò lucertola uccidente. Vidonsi di lui parimente due bellissime figure l'una rassembrante una honesta mogliera che piangeua, e l'altra una femmina di mondo che rideua, e si crede che questa fusse quella Phrine famosissima meretrice. e nel uolto di quella honesta donna pareua l'amore che ella portaua al marito, & in quello della dishonesta femmina l'ingordo prezzo, che ella chiedeua agli amanti. Pare che anco fusse ritratta la cortesia di questo artefice in quel carro de quattro cauagli, che fece Calamide cotanto celebrato: percioche questo artefice in formar cauagli non trouo mai pare, ma nel fare le figure humane non fu tanto felice, egli adunque a l'opera di Calamide, laquale era imperfetta diede il compimento aggiugnendoui il guidator de cauagli di arte marauigliosa. fu anco molto chiaro in questa arte uno Ificle, ilquale oltre ad altre figure fece a nome degli Ateniesi una bella Liona con questa occasione. era in Atene una femmina chiamata Liona molto familiare di Aristogitone, e di Armodio per conto di amore, i quali in Atene uccidendo il tiranno vollono tornare il popolo nella sua libertà. Costei essendo consapeuole della congiura fu presa, e con crudelissimi tormenti insino a morte lacerata non confesso mai cosa alcuna di cotal congiuria. la onde uolendo poi li Atheniesi pur fare honore a questa femmina, per non far cio a una meretrice imposono a questo artefice che ritraesse vna Liona, & accioche in questa figura si riconoscesse il fatto, & il ualor di lei, uollono che esso la facesse senza lingua. Briaxi fece uno Apolline, uno Seleuco Re, & un Batto che adoraua, & una Iunone, i

i quali ſi uidero a Roma nel tempio della concordia. Creſila ritraſſe uno ferito a mor
te nella qual figura ſi conoſceua quāto ancora reſtaſſe di vita, e quel Pericle Athe
nieſe, ilquale per ſopranome fu chiamato il Celeſte. Ceſiſodoro fece nel porto degli
Athenieſi vna Minerua marauiglioſa, & vno altare nel tempio di Gioue nel me
deſimo porto. Canacho fece uno Apollo che ſi chiamò Fileſio, & un Ceruio con
tanta arte ſopra i piedi ſoſpeſo che ſotto hor da vna, hor da vn'altra parte ſi pote-
ua tirare vn ſottiliſſimo filo. fece medeſimamente alcuni fanciulli a cauallo come
ſe al palio a tutta briglia correſſero. uno Cherea ritraſſe Aleſſandro magno, e Filip
po ſuo padre. e Cleſila uno armaro di haſta, & vna amazone ferita. Vn Demetrio
ritraſſe Liſimacha, laquale era ſtata ſacerdoteſſa di Minerua ben 64. anni, et una
Minerua che ſi chiamò Muſica, però che i Draghi i quali erano ritratti nello ſcudo
di quella Dea erano talmente fatti, che quando erano percoſſi al ſuono della cetera
riſpondeano. il medeſimo vn Sarmone a cauallo, ilquale haueua ſcritto dell'arte
del caualcare. vn Dedalo fra queſti fu molto celebrato, ilquale fece duoi fan-
ciulletti, i quali l'un l'altro nel bagno ſtropicciauano. di Eufranore fu vn Paride, il
quale fu molto lodato, che in vn ſubietto medeſimo ſi riconoſceua il giudice delle
Dee, l'amante di Elena, e l'ucciditore d'Achille, del medeſimo era a Roma vna
Minerua diſotto al Campidoglio che ſi chiamaua Catuleiana, pero che vela haue-
ua conſagrata Luttatio Catulo, & una figura della buona ventura, la quale con
l'vna delle mani teneua vna tazza, e con l'altra ſpighe di grano, e di papaueri. il
medeſimo fece una Latona che di poco pareua che fuſſe vſcita di parto, e ſi uedeua
a Roma nel tempio della Concordia, laquale teneua in braccio i ſuoi figliolini Apol
lo, e Diana. fece in oltre due figure in forma di coloſſo l'una era la Virtute, e l'altra
Clito di marauiglioſa bellezza, & in oltre vna donna che adoraua, & al ſacrificio
miniſtraua, e Filippo, & Aleſſandro ſopra carri di caualli in guiſa di trionfanti.
Buthieo diſcepolo di Mirone fece vn fanciullo che ſoffiaua nel fuoco ſi bello che ſa
rebbe ſtato degno del maeſtro, e gli argonauti, & una Aquila, la quale hauendo
rapito Ganimede nel portaua in aria ſi deſtramēte, che ella con gli artigli nō gli
noceua in parte alcuna. ritraſſe anco Autolico quel bel giouane uincitore alla lot-
ta. a nome di cui Zenofonte ſcriſſe il libro del ſuo ſimpoſio. e quel Gioue tonante
che fra le ſtatue di Campidoglio fu tenuto marauiglioſo, uno Apollo medeſimamē
te con la diadema. Io trapaſſato qui molti de quali eſſendoſi perdute l'opere i nomi
apena ſi ritruouano. pure ne aggiugneremo alcuni degli infiniti. fra i quali fu vno
Nicerato di cui mano a Roma nel tempio della Concordia ſi uedeua Eſculapio, &
Igia ſua figliuola. di Phiromaco una quadriga, laquale era guidata da Alcibiade
ritratto. Policle fece uno Hermafrodito di ſingolar bellezza, e leggiadria. Sti
pace da Cipri fece un miniſtro di Pericle, ilquale ſopra lo altare accendeua il fuoco
per arroſtirne il ſagrificio. Sillanione ritraſſe uno Apollodoro anch' egli della ar-
te, ma coſi faſtidioſo, e coſi apunto che non ſi contentando mai di ſua arte (e v'era
pur drento eccellente) bene ſpeſſo rompeua, e guaſtaua le figure ſue belle, e finite.
onde traſſe il ſopranome che ſi chiamo Apollodoro il bizzarro, e lo ritraſſe tanto
bene

bene che tu hareſti detto che non fuſſe imagine di huomo, ma la bizzarria ritrat-
ta al naturale. fece anco uno Achille molto celebrato, & un maeſtro di eſercitare
i giouani alla lotta, & altri giuochi anticamente cotanto celebrati, & aggradi-
ti, fece medeſimamente una Amazone, laquale dalla bellezza delle gambe, fu det
ta la belle gambe. e per queſta ſua eccellentia Nerone douunche egli andaua ſe la
faceua portar dietro. coſtui medeſimo fece di ſottil lauoro vn fanciulletto molto
poi tenuto caro da quel Bruto, ilquale mori nella battaglia di Teſſaglia, e ne acqui-
ſtò nome che poi ſempre ſi chiamo l'amore di Bruto. Teodoro quegli che a Samo
fece vn laberinto, ritraſſe anco ſe medeſimo di bronzo figura a cui non mancaua
altro che il ſomigliare, nel reſto per ogni tēpo celebratiſſima, e di finiſſimo lauoro,
laquale nella man deſtra teneua una lima, e con tre dita della ſiniſtra reggeua un
carro con quattro caualli di opera ſi minuta che una moſca ſola ſimilmente di brō
zo con l'ale ſue copriua il carro la guida, & i caualli. e queſta ſtatua ſi uide lungo
tempo a Preneſte: Fu ancora eccellēte in queſta arte uno Xenocrate diſcepolo chi
dice di Tiſicrate, e chi di Eutichrate. ilquale uinſe l'uno di eccellenza di arte, e l'al
tro di numero di figure, e della arte ſua ſcriſſe uolumi. Molti furono ancora che in
tauole di bronzo di rileuo ſcolpirono le battaglie di Eumene, e di Attalo Re di Per
gamo contro a Franciosi, i quali paſſarono in Aſia. tra coſtoro furono Firomaco
Stratonico, & Antigono: ilquale ſcriſſe anco della arte ſua. Boeto benche fuſſe
maggior maeſtro nel lauoro di ſcarpello in argento nondimeno di ſua arte ſi uide di
bronzo un fanciullo che ſtrangolaua una Ocha. E la maggiore, e la miglior parte
di cotali opere furono a Roma da Veſpaſiano Imperadore conſagrate al tempio del
la Pace. e molto maggior numero dalla forza di Nerone tolte di molti luoghi, doue
elle erano tenute care, & in quel ſuo gran palazzo che egli ſi fabricò in Roma por
tate, & in uarij luoghi per ornamento di quello diſpoſte. furono oltre a i molti rac-
contati diſopra altri infiniti, i quali hebbero qualche nome in queſta arte, li qua-
li raccontare al preſente credo che ſarebbe opera perduta baſtando al noſtro pro-
ponimento hauer fatto memoria di coloro, che hebbero nell'arte maggior pregio,
furono oltre a queſti alcuni altri chiari per ritrarre con iſcarpello in rame
argento, & oro calici, & altro vaſellamento da ſacrificij, e da credenze
come vn Lesbocle, vn Prodoro, vn Pitodico, e Polignoto, che furono anco pit-
tori molto chiari. E Stratonico Scinno, ilquale diſſono che fu diſcepolo di Cri-
tia. Fu queſta arte di far di bronzo anticamente molto in vſo in Italia.
e lo moſtraua quello Hercole, ilquale dicono eſſere ſtato da Euandro conſagra
to a Roma nella piazza del mercato de Buoi. Ilquale ſi chiamaua l'Her-
trionfale: pero che quando alcuno Cittadino Romano entraua in Roma trion-
fando ſi adornaua anco l'Hercole di habito trionfale. Medeſimamente lo di-
moſtraua quel IANO, che fu conſagrato da Numa Pompilio il tempio del
quale, o aperto, o chiuſo daua ſegno di guerra, o di pace. Le dita del qua
le erano talmente figurate che elle ſignificauano trecento ſeſſanta cinque;
moſtrando

moſtrando che era Dio dello anno, e della età, moſtraualo ancora molte altre ſta-
tue pur di bronzo di maniera Toſcana ſparſe per tutta quanta l'Italia. E pare che
ſia coſa degna di marauiglia, che eſſendo queſta arte tanto antica in Italia i Roma
ni di quel tēpo amaſſero piu li Iddei, che eſſi adorauano ritratti di terra, o di legno
intagliati, che di bronzo hauendone l'arte: percioche inſino al tempo, nel quale fu
da Romani uinta l'Aſia cotali imagini di Dei ancora ſi adorauano. ma poi quella
ſemplicità e pouerta Romana coſi nelle publiche, come nelle priuate coſe diuenne
ricca, e pōpoſa, e ſi muto ī tutto il coſtume, e fu coſa da nō lo creder' ageuolmēte ī quā
to poco di tempo ella crebbe, che al tempo che M. Scauro fu Edilee, che egli fece per
le feſte publiche lo apparato della piazza che era vfizio di quel magiſtrato ſi uide
ro in uno teatro ſolo fatto per quella feſta, & in una ſcena tremila ſtatue di bronzo
proueduteui, & accattateui come allora era vſanza di fare di piu luoghi. Mum-
mio quel che uinſe la Grecia ne empie Roma. molte ve ne porto Lucullo, & in po
co tempo ne fu ſpogliata l'Aſia, & la Grecia in gran parte, e con tutto cio fu chi
laſcio ſcritto che a Rodi in queſto tempo n'erano ancora tre migliaia, ne minor nu-
mero in Atene ne minore ad Olimpia, e molto maggiore a Delfo. delle quali le piu
nobili, e li maeſtri d'eſſe noi diſopra habbiamo in qualche parte raccontato. ne ſolo
le imagini degli Dei, e le figure degli huomini raſſembrarono, ma ancora d'altri
animali, in fra i quali nel Campidoglio nel tempio piu ſecreto di Giunone ſi uedeua
un cane ferito, che ſi leccaua la piaga di ſi eccesſiua ſimiglianza che a pena pare
che ſi poſſa credere. la bellezza della qual figura quāto i Romani ſtimaſſero ſi puo
giudicare dal luogo doue eſſi la guardauano, e molto piu che coloro, a i quali ſi aſpet
taua la guardia del tempio con cio che drento ui era, nō ſi ſtimando ſomma alcuna
di denari pari alla perdita di quella figura ſe ella fuſſe ſtata inuolata la deueuano
guardare a pena della teſta. Ne baſtò alli nobili artefici imitare, e raſſembrare le co
ſe ſecōdo che elle ſono da natura, ma fecero ancora ſtatue altiſſime, e belliſſime mol
to ſopra il naturale, come fu l'Apollo in Campidoglio alto trenta braccia, la qual fi
gura Lucullo fece portare a Roma delle terre d'oltre il mar maggiore, e qual fu q̄l-
la di Gioue nel campo Martio, laquale Claudio Aguſto ui conſagro. che dalla uici-
nanza del teatro di Pompeo fu chiamato il Gioue Pompeiano, e quale ne fu anco
una in Taranto fattaui da Lyſippo alta ben trenta braccia, la quale con la grādez
za ſua da Fabio Maſſimo ſi difeſe allora, quando la ſeconda uolta preſe quella città
non ſi potendo quindi ſe non con grā fatica leuare, che come ne portò l'Hercole che
era in Campidoglio, coſi anco ne harebbe ſeco quella a Roma portata. Ma tutte
l'altre marauiglie di coſi fatte coſe auanzò di gran lunga quel coloſſo che a Rodia-
ni in honor del Sole, i cui guardia ī cui era q̄lla Iſola fece Carete da Lindo diſcepolo
di Liſippo, ilquale dicono che era alto 70. braccia, la qual mole dopo 56. anni che el
la era ſtata piantata, fu da un grandiſſimo tremuoto abattuta, & in terra diſteſa,
e tutta rotta, la quale ſi miraua poi con infinito ſtupore de riguardanti, che il dito
maggiore del piede a pena che un ben giuſto huomo haueſſe potuto abracciare, e le
altre dita a proportione della figura fatte erano maggiori che le ſtatue comunali, ne

deuanſi

deuanſi per le membra uote cauerne grandiſſime, e ſaſſi entroui di ſmiſurato peſo:
con li quali quello artefice haueua opera coſi grande contrapeſata, e ferma. diceſi
che ben 12. anni fatico intorno a queſta opera, e che 300. talenti entro ui ſi ſpeſero.
i quali ſi traſſero dello apparecchio dello hoſte che ui haueua laſciato Demetrio
Re, quando lungo tempo ui tenne l'aſſedio. ne ſolo queſta figura ſi grāde era in Ro
di, ma cento ancora maggiori delle comunali di marauiglioſa bellezza, di ciaſcuna
delle quali ogni città, e luogo ſi ſarebbe potuto honorare, & abellire. Ne fu ſolamē-
te proprio de Greci il far coloſſi, ma ſe ne uide alcuno anco in Italia, come fu quello
che ſi uedeua nel Monte Palatino alla libreria di Aguſto d'opera, e di maniera to
ſcana dal capo al pie di cinquanta cubiti, marauiglioſo non ſi ſa ſe piu per l'opere, o
per la temperatura, e lega del metallo, che l'una coſa, e l'altra haueua molto rara.
Spurio Caruilio fece fare anco anticamente un Gioue delle celate, e pettorali, e ſti-
nieri, & altre armadure di rame di Sanniti, quando combattendo con eſſi ſcōgiu
ratiſi a morte li vinſe, e lo conſagrò al Campidoglio; la qual figura era tanto alta
che di molti luoghi di Roma ſi poteua uedere, e ſi dice che della limatura di queſta
ſtatua fece anco ritrarre l'imagine ſua, la quale era poſta a pie di quella grāde. Da
uano anco nel medeſimo Campidoglio marauiglia due teſte grandiſſime, l'una fat-
ta da quel Carete medeſimo di cui ſopra dicemo, e l'altra da vn Decio a pruoua,
nella quale Decio rimaſe tanto da meno che l'opera ſua poſta al paragone di quel-
l'altra pareua opera di artefice meno che ragioneuole. Ma di tutte cotali ſtatue fu
molto maggiore una che al tempo di Nerone fece in Francia Zenodoto, la quale
era alta 400. piedi in forma di Mercurio intorno alla quale egli haueua faticato
dieci anni, ma pero che egli era per queſto in gran nome mandò a chiamarlo a Ro
ma Nerone, e per lui ſi miſe a fare una imagine in forma di coloſſo 120. piedi alta,
la quale morto Nerone fu dedicata al Sole, non conſentendo i Romani che di lui
per le ſue ſceleratezze rimaneſſe memoria tanto honorata, nel qual tempo ſi co-
nobbe che l'arte del ben legare, e ben temperare il metallo era perduta: eſſendo di-
ſpoſto Nerone a non perdonare a ſomma alcuna di denari, pur che quella ſtatua
haueſſe d'ogni parte la ſua perfettione. nella quale quanto fu maggiore il magiſtero
tanto piu a riſpetto degli antichi ui parue il difetto nel metallo. Hora lo hauere de
gli infiniti che ritraſſero in bronzo i piu nobili inſino a qui raccontato vogliamo
che al preſente ci baſte. paſſeremo a quelli, i quali in marmo ſcolpirono, e di queſti
anche ſceglieremo le cime, ſecondo che noi habbiamo trouato ſcritto nelle memorie
degli antichi ſeguendo l'ordine incominciato. Diceſi adunque che i primi maeſtri
di queſta arte di cui ci ſia memoria, furono Dipeno, e Scilo, i quali nacquero nella
Iſola di Creti, al tempo che i Perſi regnarono, che ſecondo il conto degli anni de
Greci uiene a eſſere intorno alla Olimpiade cinquanteſima cioè dopo alla fondatio
ne di Roma anni 137. coſtoro ſe ne andarono in Sicione, laquale fu gran tempo ma
dre, e nutrice di tutte quante queſte arti nobili, e doue eſſe piu che altroue ſi eſerci
tarono. e percioche eſſi erano tenuti buon maeſtri fu dato loro dal comune di quel-
la città a fare di marmo alcune figure de i loro Dei. ma innanzi che eſſi le haueſſe

ro

ro cõpiute per ingiurie che loro pareua riceuere da ɋ̃l Comune quindi ſi partirono:
onde a quella città ſoprauẽne vna grã fame, et vna grã careſtia. la onde domandã
do ɋ̃l popolo agli Dei miſericordia fu loro dallo oracolo d'Apollo riſpoſto che la tro
uerrebbero ogni volta che quegli artefici fuſſero fatti tornare a finire le incomin-
ciate figure. la qual coſa i Sicionij con molto ſpendio, e preghiere finalmente otten
nero, e furono queſte imagini Apollo, Diana, Hercole, e Minerua. non molto do-
po coſtoro in Chio Iſola dello Arcipelago furono medeſimamente altri nobili artefi
ci di ritrarre in marmo, uno chiamato Mala, & un ſuo figliuolo Micciade, & vn
nipote Antermo. i quali fiorirano al tempo di Hipponatte Poeta, che ſi ſa chiaro eſ
ſere ſtato nella Olimpiade ſeſſanteſima. e ſe ſi andaſſe cercando l'auolo e'l biſauolo
di coſtoro ſi trouerrebbe certo queſta arte hauere hauuto origine con le Olimpiade
ſteſs. e fu quello Hipponatte Poeta molto brutto huomo, e molto cõtrafatto nel uiſo.
onde queſti artefici per beffarlo con l'arte loro lo ritraſſero, e per far ridere il popo-
lo lo miſero in publico, di che egli sdegnandoſi che ſtizzoſiſsimo era con i ſuoi uer
ſi, i quali erano molto uelenoſi gli trafiſſe nel uiuo, et in maniera gli abominò che ſi
diſſe che altuni di loro per dolore della riceuuta ingiuria ſe ſteſsi impiccarono. ilche
non fu vero: percioche poi per l'Iſole vicine fecero molte figure: et in Delo maſsima
mente. ſotto le quali ſcolpirono verſi che diceuano che Delo fra l'Iſole della Grecia
era in buon nome non ſolo per la ecellenza del uino, ma ancora per le opere de i fi-
gliuoli di Antermo ſcultori. Moſtrauano i Laſij una Diana fatta di mano di co-
ſtoro, & in Chio Iſola ſi diceua eſſerne un'altra poſta in luogo molto rileuato di vn
tempio; la faccia della quale a coloro che entrauano nel tempio pareua ſeuera, &
adirata. & a coloro a che ne uſciuano placata, e piaceuole. A Roma erano di ma
no di queſti artefici nel tempio di Apollo Palatino alcune figure poſteui, e conſa-
grateui da Aguſto in luogo piu alto, e piu raguardeuole. Vedeuonſene ancora in
Delo molte altre, & ĩ Lebedo. e delle opere del padre loro Ambracia, Argo, e Cleo
ne città nobili furono molto adorne. Lauorarono ſolamente in marmo bianco, che
ſi cauaua nelle Iſole di Paro. ilquale come anco ſcriſſe Varrone pero che delle caue
a lume di lucerna ſi traheua fu chiamato marmo di lucerna. ma furono poi tro-
uati altri marmi molto piu bianchi, ma forſe non coſi fini come è anco quel di Car-
rara. Auenne in quelle caue come ſi dice coſa che apena par da credere, che fendẽ
doſi con eſsi i conij vn maſſo di queſto marmo ſi ſcoperſe nel mezzo vna imagine
d'una teſta di Sileno. come ella vi fuſſe entro non ſi ſa coſi bene, e ſi crede che cio a
caſo aueniſſe. dicono che quel Fidia di cui diſopra habbiamo detto che ſi bene haue
ua lauorato in metallo, e fatto d'auorio alcune nobiliſsime ſtatue; fu anco buõ mae
ſtro di ritrarre in marmo, e che di ſua mano fu quella bella Venere, che ſi uedeua
a Roma nella loggia di Ottauia. e che egli fu maeſtro di Alcmane Atheneſe in
ɋ̃ſta arte molto pregiato. delle opere di cui molte gli Athenieſi ne loro tempi conſa
crarono. e fra le altre quella belliſsma Venere: laquale per eſſere ſtata poſta fuor del
le mura fu chiamata la fuor di città; alla quale ſi diceua che Fidia haueua dato
la perfettione, e come è in prouerbio hauerui poſto l'ultima mano. Fu diſcepolo del
medeſi-

medeſimo Fidia anco Agoraclito da Paro a lui per il fiore della eta molto caro. on
de molti credettero che Fidia a queſto giouane donaſſe molte delle ſue opere. lauora
rono queſti duoi diſcepoli di Fidia a pruoua ciaſcuno una Venere, e fu giudicato
vincitore l'Athenieſe nõ gia per la bellezza della opera: ma percioche i Cittadini
Athenieſi, che ne deueuano eſſer giudici piu fauorarono l'artefice lor cittadino,
che il foreſtiero. di che sdegnato Agoracrito uendè quella ſua figura cõ patto che
mai la nõ ſi doueſſe portare in Athene, e la chiamò lo sdegno. laquale fu poi poſta
pur nella terra Attica in un Borgo che ſi chiamaua Rannunte: la qual figura Mar
co Varrone uſaua dire che gli pareua che di bellezza auanzaſſe ogn'altra. Era-
no ancora di mano di queſto medeſimo Agoracrito nel tempio della madre degli
Dei pure in Athene alcune altre opere molto eccellenti. Ma che quel Fidia mae-
ſtro di queſti due fuſſe di tutti li artefici cotali eccellentiſsimo niuno fu che io creda
che ne dubitaſſe gia mai, ne ſolo per quelle nobiliſsime figure grande di Gioue d'auo
rio, ne per quella Minerua d'Athene pur d'auorio, e d'oro di 26. cubiti d'altezza,
ma non meno per le piccioli, e per le minime: delle quali in quella Minerua n'era un
numero infinito, le quali non ſi debbono laſciare che le non ſi cõtino. dicono adun-
che, che nello ſcudo della Dea, e nella parte che rileua era ſcolpita la battaglia che
gia anticamẽte fecero gli Athenieſi con le Amazone. e nel cauo di drento i gigan
ti che cõbatteuano con li Dei, e nelle pianelle il conflitto de Centauri, e de Lapithi,
e cio con tanta maeſtria, e ſottigliezza che non ui rimaneua parte alcuna, che non
fuſſe marauiglioſamẽte lauorata. nella baſe erano ritratti i XII Dei che pareua che
conoſceſſero la uittoria di bellezza eceſſiua. ſimilmente faceua marauiglia il dra
go ritratto nello ſcudo, e ſotto l'aſta una Sfinge di bronzo. habbiamo uoluto agiu-
gnere anco queſto di quel nobile artefice non mai a baſtanza lodato, accio ſi ſappi
l'eccellenza di lui non ſolo nelle grandi opere, ma nelle minori ancora, & nelle mi-
nime, & in ogni ſorta di rileuo eſſere ſtata ſingolare. fu di poi Praſsitele, ilquale nel
le figure di marmo come che egli fuſſe anco eccellente nel metallo, fu maggiore di
ſe ſteſſo. Molte delle ſue opere in Athene ſi uedeuano nel Ceramico. ma fra le molte
eccellenti, e non ſolo di Praſsitele, ma di qualunche altro maeſtro ſingolare in tutto
il mondo, e piu chiara, e piu famoſa quella Venere, laqual ſol per uedere, e nõ per al-
tra cagione alcuna molti di lontano paeſe nauigauano a Gnido. Fece queſto artefi-
ce due figure di Venere, l'una ignuda, e l'altra ueſtita, e le uendè un medeſimo pre
gio: la ignuda comperarono quei di Gnido. laquale fu tenuta di gran lunga miglio-
re, e la quale Nicomede Re volle da loro comperare offerendo di pagare tutto il de
bito che haueua il lor comune che era grandiſſimo. i quali eleſſero innanzi di pri-
uarſi d'ogni altra ſuſtanza, e rimaner mendichi che di ſpogliarſi di coſi bello orna
mento, e fecero ſauiamente: percioche quanto haueua di buono quel luogo che per
altro non era in pregio lo haueua da queſta bella ſtatua. la cappelletta doue ella ſi
teneua chiuſa, ſi apriua d'ogn'intorno, talmente che la bellezza della Dea, laquale
non haueua parte alcuna che non moueſſe a marauiglia ſi poteua per tutto uedere.
Diceſi che fu chi innamorandoſene ſi naſcoſe nel tempio, e che l'abbracciò, e che

del fatto ne rimase la macchia, laquale poi lungo spazio si parue. Erano in Gnido
parimẽte alcune altre imagini pur di marmo d'altri nobili artefici come vn Bacco
di Briaxi, & vn'altro di Scopa, & una Minerua, le quali agiugneuano infinita
lode a quella bella Venere: percioche queste altre auuenga che di buoni maestri non
erano in quel luogo tenute di pregio alcuno. fu del medesimo artefice quel bel Cupi-
do, ilquale Tullio rimprouerò a Verre nelle sue accusationi, e quell'altro per il quale
era solamente tenuta chiara la città di Tespia in Grecia. ilquale fu poi a Roma grã
de ornamento della scuola di Ottauia: di mano del medesimo si uedeua vn' altro
Cupido in Pario Colonia della propontide: alquale fu fatto la medesima ingiuria,
che a quella Venere da Gnido: percioche uno Alchida Rodiano se ne innamorò, e
dello amore ui lascio il segnale. A Roma erano molte delle opere di questo Prassite
le. Vna Flora uno Triptolemo, & una Cerere nel giardino di Seruilio. e nel Cam-
pidoglio una figura della buona ventura, & alcune Baccanti, & al sepolcro di Pol
lione uno Sileno, uno Apollo, e Nettunno. rimase di lui un figliuolo chiamato Ce-
fisodoro herede del patrimonio, e dell'arte insieme, del quale è lodato a marauiglia a
Pergamo di Asia una figura. le dita della quale pareuano piu veracemente a car-
ne, che a marmo impresse. di costui mano erano anco in Roma una Latona al tem
pio d'Apollo Palatino. vna Venere al sepolcro di Asinio Pollione, e drento alla
loggia di Ottauia al tempio di Giunone uno Esculapio, & una Diana. Scopa anco
ra al medesimo tempo fu di chiarissimo nome, e con i detti disopra contese del pri-
mo honore. fece egli una Venere, & un Cupido, & un Phetonte, i quali con gran
diuozione, e cirimonie erano a Samotracia adorati, e lo Apollo detto il palatino dal
luogo doue egli fu consacrato, & una Vesta che sedeua nel giardino di Seruilio, e
due ministre della Dea apressoli, alle quali due altre simiglianti pur del medesimo
maestro si uedeuano fra le cose di Pollione. di cui ancora erano molto tenute in pre
gio nel tempio di Gneo Domitio nel circo Flamminio un Nettunno, una Tetide cõ
Achille, e le sue ninfe a sedere sopra i Delfini, & altri Mostri marini, e Tritoni, e
Phorco, & vn coro d'altre Ninfe tutte opere di sua mano, lequali sole quando non
hauesse mai fatto altro in sua vita sarieno bastate ad honorarlo. fuor di queste mol
te altre se ne uedeuano in Roma, le quali si sapeua certo che erano opere di questo
artefice, e cio era vn Marte a sedere, vn colosso del medesimo al tempio di Bruto
Callaico dal circo, che si uedeua da chi andaua inuerso la porta Labicana. e nel me
desimo luogo vna Venere tutta ignuda che si tiene che auanzi di bellezza quella
famosa da Gnido di Prassitele. ma in Roma per il numero grãde che da ogni parte
uen'era stato portato a pena che le si riconoscessero. che oltre alle narrate ue ne ha
ueua molte altre bellissime. i nomi degli artefici che le haueuano fatte s'erano in
tutto perduti. si come aduenne di quella Venere che Vespasiano Imperadore con-
sagrò al tempio della Pace. la quale per la sua bellezza era degna d'essere di quali
che de piu nominati artefici opera. Il simigliante aduenne nel tempio di Apollo di
vna Niobe con i figliuoli. laquale dallo arco di Apollo era ferita, e pareua che ne
morisse: laquale non bene si sapeua, se l'era opera di Prassitele, o pure di Scopa. simil

mente si dubitaua di vno Iano: ilquale haueua condotto di Egitto Agusto, e nel suo
tempio l'haueua consagrato: la medesima dubitanza rimaneua di quel Cupido che
haueua in mano l'arme di Gioue, che si uedeua nella Curia di Ottauia: ilquale si te
neua per certo che fusse imagine nella piu fiorita età d'Alcibiade Atheniese; ilqua
le fu di si rara bellezza che tutti gl'altri giouani della sua età trapassò. parimente
non si sa di cui fussero mano i quattro Satiri che erano nella scuola di Ottauia: de
quali uno mostraua a Venere Bacco bambino, & un'altro Libera pure bambi-
na, il terzo uoleua racchetarlo che piangeua, il quarto con una tazza gli porgeua
da bere le due Ninfe, lequali con un velo pareua che lo uolessero coprire. nel mede
simo dubbio si rimasero Olimpo, Pane, Chirone, et Achille nõ se ne sapendo il mae
stro vero. Hebbe Scopa al suo tempo molti concorrenti Briaxi, Timoteo, e Leo-
chare; de quali insieme ci conuien ragionare, percioche insieme lauorarono di scar
pello a quel famoso sepolchro di Mausolo Re di Caria: ilquale fu tenuto vna delle
sette marauiglie del mondo fattole dopo la morte d'esso da Artemisia sua moglie. il
quale si dice essere morto l'anno secondo della cẽtesima Olimpiade cioe l'anno 329.
dalla fondatione di Roma: la forma di questo sipolcro si dice essere stata cotale. dal
la parte di tramontana, e di mezzo giorno si allargaua per ciascuno lato piedi 63.
da Leuante, e Ponente fu alquanto piu stretto. l'altezza sua era 25. cubiti, & in-
torno intorno era retto da 16. colonne, la parte da Leuante lauorò Scopa, quella da
Tramontana Briaxi, a mezzo di Timoteo, da Occidente Leochare, & innanzi
che l'opera fusse compiuta mori Artemisia, e nondimeno quei maestri condusse-
ro il lauoro a fine: il quale da ogni parte fu bellissimo. ne si seppe cosi bene chi di loro
fosse piu da essere commẽdato: essendo stata l'opera di ciascuno perfettissima: a que
sti quattro si aggiunse un quinto maestro, ilquale sopra il sepolcro fece una pirami
de di pari altezza di quello, e sopraui pose un carro con quattro cauagli d'opera sin
gularissima. serbauasi in Roma di mano di quel Timoteo vna Diana nel tempio
di Apollo Palatino alla qual figura che venne senza, rifece la testa Euandro Au-
lanio. fu ancora di gran marauiglia vno Hercole di Menestrato, et vna Ecate nel
tempio di Diana di Efeso di marmo talmente rilucente, che i sacerdoti del tempio
soleuano auuertire chi vi entraua che non mirassero troppo fiso quella imagine pe
rò che dal troppo splendore la vista resterebbe abbagliata. furono anco nello anti-
porto di Atene poste le tre Gratie, lequali non si deueno ad alcuna delle altre figure
posporre. le quali si dice che furono opera di vn Socrate non quel pittore, ma un'al
tro, benche alcuno voglia che sia il medesimo che il dipintore. di quel Mirone an-
cora, ilqual nel far di metallo fu cotanto celebrato si uedeua a Smirna una uecchia
ebbra di marmo fra le altre buone figure molto celebrata. Asinio Pollione come
nelle altre cose fu molto sollecito, & isquisito cosi anco si ingegnò che le cose da lui
fatte a lunga memoria fussero singolari, e ragguardeuoli, e le adornò di molte figure
d'ottimi artefici ragunãdole da ciascuna parte. le quali chi volesse ad vna ad vna
raccõtare harebbe troppo che scriuere. ma ĩ fra le molto lodate ui si uedeuano alcu
ni Cẽtauri, i quali via se ne portauano Ninfe, e le Muse, e Bacco, e Gioue, e l'Ocea

no, e Zete, & Amphione, e molte altre opere di eccellentissimi maestri. medesimamente nella loggia di Ottauia sorella di Agusto, era vno Apollo di mano di Filisco Rodiano, & vna Latona, & una Diana, e le noue Muse, & un'altro Apollo ignudo, l'vno de quali quello che sonaua la lira si credeua essere opera di Timarchide. dentro alla loggia di Ottauia nel tempio di Iunone era la Iunone stessa di mano di Dionisio, e di Policle. vn'altra Venere che era nel medesimo luogo di Philisco. l'altre figure che ui si uedeuano erano opera di Prassitele, e molte altre nobili statue di ottimi maestri. fu per il luogo doue ella era posta stimata molto bella opera vn carro con quattro cauagli, & Apollo, e Diana sopraui d'una pietra sola. i quali Augusto in honore di Ottauio padre suo haueua consagrato nel colle Palatino sopra l'arco in un tempio adorno di molte colonne. e questo si diceua essere stato lauoro di Lysia. nel giardino di Seruilio furono molto lodati uno Apollo di quel Calamide chiaro maestro, & vn Callisthene, quel che scrisse la storia di Alessandro Magno di mano di Amfistrato. di molti altri che si conosceua ꝑ l'ope che erano stati nobili maestri, è smarrito il nome ꝑ il grã numero delle opere, e degli artefici che infinite, et ĩfiniti furono. come anco mancò poco che non si perderono coloro si buoni maestri li quali formarono quel Laocoonte di marmo, ilquale fu a Roma nel palazzo di Tito Imperadore opera da aguagliarla a qual si voglia celebrata di pittura, o di scoltura, o d'altro. doue d'vn medesimo marmo sono ritratti il padre, e duoi figliuoli con duoi serpenti. i quali gli legono, & in molti modi gli stringono come prima gli haueua dipinti Vergilio Poeta. i quali hoggi in Roma si veggono anco saldi in Beluedere, & il ritratto d'essi in Firenze nel cortile della casa de Medici, il qual lauoro insieme fecero Agesandro, Polidoro, & Atenodoro Rodiani degni per questo lauoro solo d'essere a paro degli altri celebrati lodati. Furono i palazzi degli Imperadori Romani di figure molto buone adornati di Cratero, Pitodoro, Polidette, Hermolao, e dun'altro Pitodoro, e d'Artemone molto buoni maestri. & il Pãteo di Agrippa hoggi chiamato la Ritonda, fornirono di molte belle figure Diogene Atheniese, e Carsatide. sopra le colonne del qual tempio, & in luogo molto alto nel frõtespizio fra le molte erano celebrate molte opere di costoro. ma per l'altezza doue elle furono poste la bontà, e bellezza d'esse non si poteua così bene discernere. in questo tempio era uno Hercole al quale i Carthaginesi anticamente sacrificauano humane uittime. innanzi che si entrasse nel tempio si vedeuano da buoni maestri scolpiti tutti quegli che furono della schiatta di Agrippa. Fu grandemente celebrato da Varrone uno Archesilao, del quale lasciò scritto che haueua veduta vna liona cõ alcuni Amori intorno, i quali con essa scherzauano, de quali alcuni la teneuano legata, altri con vn corno li uoleuano dar bere, & altri la calzauano. e tutti di vn marmo medesimo. non si vuole lasciare indietro uno Sauro, et uno Batraco artefici così chiamati, i quali fecero i templi compresi nella loggia di Ottauia, e furono di Grecia, e Spartani, e come si diceua molto ricchi. e vi spesero assai del loro con intenzione di metterui il lor nome. ilquale auiso venendo lor fallito cõ nuouo modo lo significarono scolpendo ne capitegli delle colonne ranocchi, e lucer-

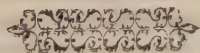
tole

le, che questo viene a dire Batraco, e quel Sauro. Oltre a questi nominati disopra furono alcuni che studiarono in fare nella arte cose piccolissime. infra i quali Mirmecide vno scultore così chiamato fece vn carro con quattro cauagli, e con la guida d'essi si piccioli che una mosca con l'ale gli harebbe potuto coprire. e Callicrate, da cui le gambe delle scolpite formiche, e l'altre membra a pena che si potessero uedere. Potrebbesi oltre a questi detti ancora aggiugnere molti altri i quali hebbero alcuno nome. ma pero che ci pare hauerne raccolti tanti che bastino finiremo in q̃sti. massimamente essendo stato nostro intendimento raccontare i piu honorati, e famosi, e l'opere d'essi piu perfette. e questi, come disopra de pittori si disse, furono per lo piu Greci che auenga che i Toscani a tempi molto antichi fussero di qualche nome in queste arti, e di loro maestria si vedessero molte statue nondimeno a giudizio di ciascuno i Greci ne hebbero il vanto per la bonta, e uirtu delle loro figure, e per il numero grande d'esse, e degli artefici, i quali studiosamente si sforzarono non solamente per il premio che essi ne traeuano che era grandissimo (contendendo infra di loro i comuni, e le città con molta ambizione di hauere a presso di loro le piu belle, e le migliori opere che tali arti potessero fare) ma molto piu per gloria di tal nome. per cagione della quale essi talmente faticarono, che dopo vna infinità di secoli e dopo molte rouine della Grecia ancora ne dura il nome, auenga che l'opere d'essi, o sieno in tutto perdute, o piu non si riconoschino: percioche le pitture come cosa fatta in materia, la quale ageuolmente, o da se si corrompe, o daltronde riceue ogni ingiuria sono ĩ tutto disfatte, e le statue di brõzo, o da chi nõ conosce la bõta d'esse, o da chi nõ le stima hãno mutato forma, et i marmi oltre ad essere per le rouine che auuẽgano, mutãdosi per il girar del cielo ogni cosa la maggior parte rotti, e sepolti sono anche ad arbitrio di chi piu puo stati souente qua, e la traportati, et i nomi degli artefici che erano in essi perdutisi, e mutatisi, come aduenne ad infiniti, i quali la potẽza Romana daltrõde in lungo tẽpo portò a Roma. onde partẽdosi poi Gostãtino Imperadore, e traportãdo l'imperio in Grecia molte delle piu belle statue seguendo l'imperio, e lasciãdo Italia in Grecia la dõde elle erano uenute sene tornarono. e Gostãtino stesso, e li altri Imperadori poscia delle Isole, e delle cittadi della Grecia scelsero le migliori, e come si truoua scritto il seggio ĩperiale ne adornarono. doue poi al tẽpo di Zenone Imp. per vn grãdiss. incẽdio, ilquale disfece la piu bella, e la miglior parte di Gostãtinopoli molte ne furono guaste. infra le quali fu q̃lla bella Venere da Gnido di Prassitele di cui disopra facemo mẽtione. e q̃l marauiglioso Gioue olimpico fatto ꝑ mano di Fidia, e molte altre nobili di marmo, e di brõzo. e fra li altri dãni ue ne fu uno grãdiss. che ui abruciò una libreria nella quale si dice che eran ragunati 120. migliaia di uolumi, e q̃sto fu ĩtorno agli ãni della salute 466. e poi un'altra fiata forse 70. anni dopo della medesima città arse un'altra parte piu nobile, doue medesimamente s'era ridotto il fiore di così nobili arti. e così a Roma da barbari, et in Gostantinopoli dal fuoco fu spento il piu bello splendore che hauessero cotali arti, la onde in quelle che sono rimase, e che si veggiono in Roma, & altroue riconoscerui il maestro, credo che sia cosa malageuolissima essendo stato in arbitrio di ciascuno porui il nome di questo, o di quello. Auuenga

che per la bellezza d'alcune scampate, e per la virtu loro si possa estimare che elle
sieno state opere d'alcuni de sopra da noi nominati. L'origine di far le statue si co-
nosce appresso i Greci primieramente esser nata dalla religione. che le prime imagi
ni che di brõzo, o di marmo si facessero furono fatte a simigliãza degli Dei, e qua
li li huomini gli adorauano, e secondo che pensauano che essi fossero. dagli Dei si sce
se agli huomini, da li quali i comuni, e le prouincie estimauano hauer riceuuto alcu-
no benifizio straordinario, e si dice che in Athene, laquale fu città ciuilissima, &
humanissima il primo honore di questa sorte, fu dato ad Harmodio, & Aristogi-
tone, i quali haueuano uoluto con l'uccidere il tiranno liberare la patria dalla seru-
tu: ma cio potette esser uero in Athene, percioche molto prima a coloro, i quali ne
giuochi sacri di Grecia, e massimamente negli Olimpici erano publicamente bandi
ti uincitori in quel luogo si faceuano le statue. questa sorte di honore del quale i Gre
ci furono liberalissimi trapasso a Roma, e forse come io mi credo uela recarono i To
scani lor uicini, e parte di loro accettati nel numero de Cittadini; percioche si uede-
uano a Roma anticamente le statue de i primi Re Romani nel Campidoglio. & a
quello Attio Nauio, ilquale per conseruazione degli agurij tagliò col rasoio la pietra
vi fu posto anche la statua. hebbeuela anco quel Hermodoro sauio da Efeso, ilqua
le a quei diece Cittadini Romani che compilauano le leggi, le Grece leggi interpre-
taua. e quello Horatio Coclite, ilquale solo sopra il ponte haueua l'impeto de Tosca-
ni sostenuto. vedeuansene in oltre molte altre antiche poste dal popolo, o dal senato
a i lor Cittadini, e massimamente a coloro i quali essendo imbasciadori del lor comu
ne erano stati da nimici uccisi. Era anco molto antica in Roma la statua di Pita-
gora, e d'Alcibiade, l'uno riputato sapientissimo, e l'altro fortissimo. ne solo fu fatto
questo honore di statue agli huomini da Romani, ma ancora ad alcuna donna: pe-
ro che a Caia Suffecia uergine uestale, fu diliberato che si facesse una statua: percio
che come in alcuna cronaca de Romani era scritto ella al popolo Romano haueua
fatto dono del campo vicino al fiume. questo medesimo honore fu fatto a Coclia, e
forse maggiore, percioche costei fu ritratta a cauallo, che s'era fuggita del cãpo del
Re Porsena, ilquale era uenuto con l'hoste contro a Romani. molti oltre a questi se
ne potrebbero contare, i quali per alcuno benefizio raro fatto al comune loro meri
tarono la statua. e molto prima a Roma fu questo honore di statue di bronzo, o di
marmo dato agli huomini, che in cotal materia li Dei si ritraessero contentandosi
quegli antichi di hauere le imagini de i loro Dei rozze di legno intagliato, e di ter-
ra cotta. e la prima imagine di bronzo che agli Dei in Roma si facesse, si dice esse-
re stata di Cerere, la quale si trasse dello hauere di q̃llo Spurio Melio, che nella care-
stia col uẽdere a minor pregio il suo grano s'ingegnaua di allettare il popolo, e di pro
cacciarsi la signoria della patria, e che per questo conto fu ucciso. Haueuano le
Greche statue, e le Romane differenza infra di loro assai chiara, che le Greche per
lo piu erano secondo l'usanza delle palestre ignude. doue i giouani alla lotta, & ad
altri giuochi ignudi si esercitauano, che in quelli poneuano il sommo honore. le Ro
mane si faceuano uestite, o d'armadura, o di toga, habito spetialmente Romano: il
quale

quale honore come noi dicemo poco fa daua primieramente il comune. poi comin-
ciando l'ambizione acrescere fu dato anco da priuati, e da comuni forestieri a que
sto, & a quel Cittadino, o per benifizio riceuuto, o per hauerlo amico, e massima-
mente lo faceuano gli humili, e bassi amici in uerso i piu potenti, e maggiori. & an-
dò tanto oltre la cosa che in brieue spazio le piazze i tẽpli, e le loggie ne furono tut
te ripiene. E non solo fiorirono queste arti nel tempo che i Greci in mare, & in ter-
ra molto poterono appresso a quella natione, ma poi molti secoli dopo che hebbero
perduto l'Imperio al tempo degli Imperadori Romani alcune uolte risorsero, che in
Roma si vede ancora l'arco di Settimio ornato di molte belle figure, e molte altre
opere egregie, delle quali non si sanno i maestri essendosene perduta la memoria. ma
non estimo gia che queste cotali sieno da aguagliare a quelle, che ne i tempi che i
Greci cotanto ci studiarono furono fatte. apresso i quali furono in oltre alcuni, i
quali hebbero gran nome nel lauorare in argento di scarpello. l'opere de i quali, e
per la materia, laquale ageuolmente muta forma, e che l'uso in poco spazio logora
non si condussero molto oltre, e nondimeno ne sono chiari alcuni artefici. de nomi
de quali brieuemente faremo mentione per finire vna volta quello che voi hauete
voluto che io facci; nella quale arte fra i primi fu molto celebrato Mentore. ilqua
le lauoraua di sottilissimo lauoro vasi d'argento, & tazze da bere, & ogni altra
sorte di vasellamento che si adoperaua ne sacrificij, & erano tenuti questi lauori,
& ne templi, e nelle case de nobili huomini molto cari, dopo costui nella medesima
arte hebbero gran nome uno Acragante, uno Boeto, & un' altro chiamato Mys.
de i quali nella Isola di Rodi si uedeuano per i templi in uasi sacri molto belle opere,
e di q̃l Boeto spetialmẽte Cẽtauri, e Bacche fatti con lo scarpello in Hidrie, & in al
tri vasi molti begli: e di quello vltimo un Cupido, & uno Sileno di marauigliosa bel
lezza. dopo costoro fu molto chiaro il nome d'uno Antipatro: ilquale sopra una
tazza fece vn Satiro grauato dal sonno tanto proprio che ben si poteua dire che
piu presto velo hauesse su posto che uelo hauesse con lo scarpello scolpito. furono an
co di qualche nome uno Taurisco da Cizico, uno Aristone, uno Onico, & uno Eca
teo, & alcuni altri, e poi a tempi piu oltre di Pompeo il grande un Prassitele, & un
Ledo da Efeso: ilquale ritraeua di minutissimo lauoro huomini armati, e battaglie
molto bene. Fu anco in gran nome vn Zopiro, ilquale haueua in due tazze ritrat
to il giudizio di Oreste nello Ariopago. fu anco chiaro vn Pitea; ilquale haueua
commesso in un vaso due figurette l'una di Vlisse, e l'altra di Diomede quando in
Troia insieme furarono la statua di Pallade. ma questi lauori erano di tanta sotti-
gliezza, che in breue il bello d'essi sene consumaua, & erano poi in pregio piu per
il nome degli artefici che li haueuano fatti che per virtu, o per eccellẽza che si scor
gesse nelle figure: delle quali poi apena se ne potesse ritrarre l'esemplo. ma questa, e
l'altre arti nobili, delle quali noi habbiamo disopra piu che non pensauamo di douer
fare ragionato l'età presente, e due, o tre altre disopra hanno talmente tornato in
luce che io non credo che ci bisogni desiderare l'antiche per prenderne diletto, &
admirarle però che sono stati tali i maestri di queste arti, e per lo piu i Toscani, e spe
zialmẽ

zialmente i nostri Fiorentini che hanno mostro l'ingegno, e l'industria loro essere di poco vinta da quegli antichi cotanto celebrati in arti cotali. li quali da voi M. Giorgio sono nelle lor vite in modo, e si sottilmente descritti, e lodati che io non trapassero piu oltre con lo scriuere, godendo infinitamente che oltre agli altri beni di Toscana, che sono infiniti, li quali la uirtu, e la buona mente del Duca Cosimo de Medici nostro Signore ci fa parere molto migliori, habbiamo anco l'ornamento di cosi nobili arti. delle quali non solo la Toscana, ma tutta l'Europa sene abbellisce. vedendosi quasi in ogni parte l'opere de Toscani artefici, e de loro discepoli risplendere, e cio debbiamo sperare molto piu nel tempo auenire, poi che non solo i nobili maestri per l'opere loro pregiare, ma anco per le penne de nobili scrittori si ueggiono commendare, e molto piu per il fauore, & aiuto che continouamente lor danno i nostri Illustriss. Prencipi, e Signori, valendosi con grande utile, & honore d'essi artefici dell'opere loro in adornare, & abbellire la patria, & in publico ancora la loro Accademia fauorendo, e solleuando, e cio massimamente per opera vostra. di che tutti se grati, e buoni huomini uogliono essere, ue ne debbono honorare, & infinitamente ringratiare. che Dio vi guardi. Di casa alli VIII. di Settẽbre 1597.

Vostro Giouambatista Adriani.

Vita di Domenico Beccafumi pittore, & maestro di Getti Sanese

QVello stesso, che per dono solo della natura si vide in Giotto, et in alcun'altro di que'pittori, de' quali hauemo infin quì ragionato; si vidde vltimamente in Domenico Beccafumi pittore Sanese: percioche guardando egli alcune pecore di suo padre chiamato Pacio, & lauoratore di Lorenzo Beccafumi cittadin Sanese, fu veduto esercitarsi da per se, cosi fanciullo, come era, in disegnãdo quando sopra le pietre, & quando in altro modo: perche auenne, che veduitolo vn giorno il detto Lorenzo disegnare con vn bastone apuntato, alcune cose sopra la rena d'un piccol fiumicello, là doue guardaua le sue bestiole, lo

chiese al padre, disegnando seruirsene per ragazzo, & in vn medesimo tèm-
po farlo imparare. Essendo adunque questo putto, che allhora era chiamato
Mecherino, da Pacio suo padre conceduto a Lorenzo; fu condotto a Siena,
doue esso Lorenzo gli fece per vn pezzo spendere quel tempo, che gli auan-
zaua da'seruigij di casa, in bottega d'un pittore suo vicino di non molto va-
lore. Tuttauia quello, che non sapeua egli, faceua imparare a Mecherino da'
disegni, che haueua appresso di se di pittori eccellenti, de'quali si seruiua ne
suoi bisogni, come vsano di fare alcuni maestri, che hanno poco peccato nel
disegno. In questa maniera dunque esercitandosi, mostrò Mecherino sag-
gio di douere riuscire ottimo pittore. Intanto capitando in Siena Pietro Pe-
rugino, allora famoso pittore, doue fece, come si è detto, due tauole, piacque
molto la sua maniera a Domenico: perche messosi a studiarla, & a ritrarre q̃l-
le tauole, non andò molto, che egli prese quella maniera. Doppo, essendosi
scoperta in Roma la cappella di Michelagnolo, & l'opere di Raffaello da Vr-
bino, Domenico, che non haueua maggior disiderio che d'imparare, & co-
nosceua in Siena perder tempo, presa licenza da Lorenzo Beccafumi, dalqua-
le si acquistò la famiglia, & il casato de' Beccafumi, se n'andò a Roma, doue
acconciatosi cõ vn dipintore, che lo teneua in casa alle spese, lauorò insieme
con essolui molte opere; attendendo in quel mentre a studiare le cose di Mi-
chelagnolo, di Raffaello, & degl'altri eccellenti maestri, & le statue, e pili an-
tichi d'opera marauigliosa. La onde non passò molto, che egli diuenne fiero
nel disegnare, copioso nell'inuenzioni, & molto vago coloritore. Nel quale
spazio, che non passò due anni, non fece altra cosa degna di memoria, che v-
na facciata in Borgo con vn'arme colorita di Papa Giulio secondo. In questo
tempo, essendo cõdotto in Siena, come si dirà a suo luogo, da vno degli Spa-
nocchi mercante, Giouan'Antonio da Carauaggio pittore, & giouane assai
buon pratico; & molto adoperato da' gentilhuomini di quella città (che fu
sempre amica, & fautrice di tutti i virtuosi) e particolarmente in fare ritratti
di naturale, intese cio Domenico, il quale molto desideraua di tornare alla
patria. Onde tornatosene a Siena, veduto che Giouann'Antonio haueua grã
fondamento nel disegno, nel quale sapeua, che consiste l'eccellenza degl' Ar-
tefici, si mise con ogni studio, non gli bastando quello, che haueua fatto in
Roma, a seguitarlo, esercitandosi assai nella notomia, & nel fare ignudi. Il-
che gli giouò tanto, che in poco tempo cominciò a essere in quella città no-
bilissima, molto stimato. Ne fu meno amato per la sua bontà, & costumi, che
per l'arte: percioche doue Giouan'Antonio era bestiale, licenzioso, & fanta-
stico, e chiamato; pche sempre praticaua, & viueua con giouinetti sbarbati,
il Soddoma, & per tale ben volentieri rispondeua: era dall' altro lato Dome-
nico tutto costumato, & da bene, & viuendo christianamente, & staua il piu
del tempo solitario. E perche molte volte sono piu stimati da gl'huomini cer-
ti, che sono chiamati buon compagni, & sollazzeuoli, che i virtuosi, & costu-
mati; i piu de'giouani Sanesi seguitauano il Soddoma, celebrandolo p huo-
mo singulare. Ilqual Soddoma, perche, come capriccioso haueua sempre in
casa, per sodisfare al popolaccio, papagalli, bertuccie, asini nani, caualli pic-
coli dell'Elba, vn corbo che parlaua, barbari da correr palij, & altre si fatte co-
se, si haueua acquistato vn nome fra il volgo, che non si diceua, se non delle
sue

sue pazzie. Hauendo dunque il Soddoma colorito a fresco la facciata della ca-
sa di M. Agostino Bardi; fece a sua concorrenza Domenico in quel tempo
medesimo dalla colonna della Postierla vicina al duomo, la facciata d'una ca-
sa de' Borghesi, nella quale mise molto studio. Sotto il tetto fece in vn fregio
di chiaro scuro alcune figurine molto lodate. Et negli spazij fra tre ordini di
finestre di treuertino, che ha questo palagio, fece & di color di brõzo di chia-
ro scuro, & colorite molte figure di Dij antichi, & d'altri, che furono piu che
ragioneuoli, se bene fu piu lodata quella del Soddoma. & l'vna, & l'altra di
queste facciate fu condotta l'anno 1512. Dopo fece Domenico in san Bene-
detto, luogo de' Monaci di monte Oliueto, fuor della porta a' Tufi in vna ta-
uola santa Caterina da Siena, che riceue le stimmate sotto vn casamento. Vn
san Benedetto ritto da man destra; & a finistra vn san Hieronimo in habito
di Cardinale. la quale tauola per essere di colorito molto dolce, & hauer grã
rilieuo, fu, & è ancora molto lodata. Similmente nella predella di questa ta-
uola fece alcune storiette a tempera con fierezza, & viuacità incredibile, e cõ
tanta facilità di disegno, che non possono hauer maggior grazia, & non di-
meno paiono fatte senza vna fatica al mondo. Nelle quali storiette è quando
alla medesima santa Caterina l'Angelo mette in bocca parte dell' hostia con-
secrata dal sacerdote. In vn'altra è quando Giesu Christo la sposa, & appres-
so quando ella riceue l'habito da san Domenico, con altre storie. Nella chie-
sa di san Martino fece il medesimo, in vna tauola grande Christo nato, & a-
dorato dalla Vergine, da Giuseppo, e da' pastori: & a sommo alla capanna vn
ballo d'angelli bellissimo. Nella quale opera, che è molto lodata da gl'artefi-
ci, cominciò Domenico a far conoscore a coloro, che intendeuano qualche
cosa, che l'opere sue erano fatte con altro fondamento, che quelle del Sod-
doma. Dipinse poi a fresco nello spedale grande la Madonna, che visita sã-
ta Elisabetta, in vna maniera molto vaga, & molto naturale. E nella chiesa di
santo Spirito fece in vna tauola la nostra Donna col figliuolo in braccio, che
sposa la detta santa Caterina da Siena; & dagli lati san Bernardino, san Frã-
cesco, san Girolamo, & santa Caterina vergine, & martire. Et dinanzi, sopra
certe scale, san Piero, & san Paolo, ne'quali finse alcuni riuerberi del color
de'panni nel lustro delle scale di marmo molto artifiziosi. La quale opera,
che fu fatta con molto giudizio, & disegno, gl'acquistò molto honore, si co-
me fecero ancora alcune figurine fatte nella predella della tauola: doue san
Giouanni battezza Christo; vn Re, fa gettar'in vn pozzo la moglie, & figliuo-
li di san Gismondo; san Domenico fa ardere i libri degl'heretici: Christo fa
presentar'a santa Caterina da Siena due corone, vna di rose, l'altra di spine;
& san Bernardino da siena predica in sulla piazza di siena a vn popolo gran-
dissimo. Dopo, essendo allogata a Domenico per la fama di queste opere, vna
tauola, che douea porsi nel carmine, nella quale haueua a far vn san Miche-
le, che vccidesse Lucifero, egli andò, come capriccioso, pensando a vna nuo-
ua inuenzione, per mostrare la virtu, & i bei concetti dell'animo suo. E cosi,
per figurar Lucifero co'suoi seguaci cacciati per la superbia dal cielo nel piu
profondo abasso, cominciò vna pioggia d'ignudi molto bella, ancora, che p
esseruisi molto affaticato dentro, ella paresse anzi confusa, che nò. Questa ta-
uola, essendo rimasa imperfetta, fu portata dopo la morte di Domenico, nel
lo

lo ſpedale grande, ſalendo vna ſcala, che è vicina all'altare maggiore, doue ancora ſi vede con marauiglia, per certi ſcorti d'ignudi belliſsimi. E nel Carmine, doue douea queſta eſſer collocata, ne fu poſta vn'altra, nella qual'è finto nel piu alto vn Dio padre cõ molti angeli intorno ſopra le nuuole, cõ belliſsima grazia: & nel mezzo della tauola è l'Angelo Michele armato, che volando moſtra hauer poſto nel centro della terra Lucifero, doue ſono muraglie, che ardono, antri rouinati, & vn lago di fuoco, con Angeli in varie attitudini, & anime nude, che in diuerſi atti nuotano, & ſi cruciano in quel fuoco. Il che tutto è fatto con tanta bella grazia, & maniera, che pare, che quell'opera marauiglioſa, in quelle tenebre ſcure ſia lumeggiata da quel fuoco: onde è tenuta opera rara. E Baldaſſarri Petrucci Saneſe, pittor ecc. non ſi poteua ſaziare di lodarla, & vn giorno, che io la vidi ſeco ſcoperta, paſſando p Siena, ne reſtai marauigliato, ſi come feci ancora di cinque ſtoriette, che ſono nella predella, fatte a tempera, con bella, & giudizioſa maniera. Vn'altra tauola fece Domenico alle Monache d'ogni Santi della medeſima città, nella qual è di ſopra Chriſto in aria, che corona la vergine glorificata, & a baſſo ſã Gregorio, sant'Antonio, santa Maria Maddalena, & S. Caterina vergine, & martire. Nella predella ſimilmẽte ſono alcune figurine, fatte a tempera molto belle. In caſa del Signor Marcello Agoſtini dipinſe Domenico a freſco nella volta d'una camera, che ha tre lunette per faccia, & due in ciaſcuna teſta, con vn partimento di fregii, che rigirono intorno intorno, alcune opere belliſsime. Nel mezzo della volta fa il partimento due quadri; nel primo doue ſi finge, che l'ornamento tenga vn pãno di ſeta, pare, che ſi veggia teſſuto in quello Scipione Africano rendere la giouane intatta al ſuo marito; & nell'altro Zeuſi pittore celebratiſsimo, che ritrae piu femmine ignude, per farne la ſua pittura, che s'hauea da porre nel tempio di Giunone. In vna delle lunette, in figurette di mezzo braccio in circa, ma belliſsime, ſono i due fratelli Romani, che eſſendo nimici, per lo publico bene, & giouamento della patria diuengono amici. Nell'altra, che segue è Torquato, che per oſſeruare la legge, douendo eſſer cauati gli occhi al figliuolo, ne fa cauare vno a lui, & vno a se. In quella, che ſegue è la petizione . . . ilquale, dopo eſſergli ſtate lette le sue ſceleratezze fatte contra la patria, & popolo Romano, è fatto morire. In quella, che è a cãto a queſta è il popolo Romano, che delibera la spedizione di Scipione in Affrica. A lato a q̃ſta è in vn' altra lunetta vn sacrifizio antico pieno di varie figure belliſsime, con vn tempio tirato in proſpettiua, che ha rilieuo aſſai, perche in queſto era Domenico veramente ecc. maeſtro. Nell'ultima è Catone, che ſi vccide, eſſendo ſopragiunto da alcuni caualli, che quiui ſono dipinti belliſsimi. Ne' vani ſimilmente delle lunette ſono alcune piccole hiſtorie molto ben finite. Onde la bontà di queſt'opera fu cagione, che Domenico fu da chi allora gouernaua conoſciuto per eccell. pittore, & meſſo a dipignere nel palazzo de' Signori la volta d'vna ſala, nella quale vsò tutta quella diligenza, ſtudio, & fatica, che ſi potè maggiore, p moſtrar la virtu ſua, & ornare quel celebre luogo della ſua patria, che tanto l'honoraua. Queſta sala, che è lunga due quadri, & larga vno, ha la ſua volta nó a lunette, ma a vſo di ſchifo. Onde parendogli, che coſi tornaſſe meglio, fece Domenico il partimento di pittura, con fregi, & cornici meſſe d'oro tanto bene

bene, che ſenza altri ornamenti di ſtucchi, o d'altro, è tanto ben condotto, & con bella grazia, che pare veramente di rilieuo. In ciaſcuna dũque delle due teſte di queſta sala è vn gran quadro, con vna ſtoria. & in ciaſcuna faccia ne ſono due, che mettono in mezzo vn'ottangolo. Et coſi sono i quadri ſei, e gl'ottangoli due; & in ciaſcuno di eſsi vna ſtoria. Ne i canti della volta, doue è lo ſpigolo è girato vn tondo, che piglia dell'una, & dell'altra faccia per metà & queſti, eſſendo rotti dallo ſpigolo della volta, fanno otto vani. In ciaſcuno de' quali ſono figure grandi, che ſiedono, figurate per huomini ſegnalati, ch'hãno difesa la Republica, & oſſeruate le leggi. Il piano della volta nella maggiore altezza è diuiso in tre parti, di maniera, che fa vn tondo nel mezzo sopra gli ottangoli a dirittura, & due quadri sopra i quadri delle facciate. In vno adunque degl'ottangoli è vna femmina, con alcuni fanciulli attorno, che ha vn cuore in mano per l'amore, che ſi deue alla patria. Nell'altro è vn'altra femmina, con altri tanti putti, fatta per la Concordia de' cittadini. Et queſte mettono in mezzo vna Iuſtizia, che è nel tondo, con la spada, & bilancie in mano, & queſta ſcorta al diſotto in ſu tanto gagliardamente, che è vna marauiglia, perche il diſegno, & il colorito, che ha a piedi comincia oſcuro, va verso le ginocchia piu chiaro, & coſi và facendo à poco à poco di maniera verſo il torso, le spalle, & le braccia, che la teſta ſi và compiendo in vn splendor' celeſte, che fa parere, che quella figura à poco à poco ſe ne vada in fumo: onde non è poſsibile imaginare, non che vedere la piu bella figura di queſta, ne altra fatta con maggior giudizio, & arte, fra quãte ne furono mai dipinte, che scortaſsino al diſotto in ſu. Quanto alle ſtorie, nella prima della teſta, entrando nel salotto à man ſiniſtra è M. Lepido, & Fuluio Flacco cenſori, i quali eſſendo frà loro nimici, ſubito, che furono colleghi nel magiſtrato della Cenſura, à benefizio della patria, depoſto l'odio particolare, furono in quell'vffizio, come amiciſsimi. E queſti Domenico fece ginocchioni, che ſi abbracciano con molte figure attorno, & con vn'ordine belliſsimo di caſamenti, & tẽpij tirati in proſpettiua tãto bene, & ingegnoſamẽte, che in loro ſi vede quãto intendeſſe Domenico la proſpettiua. Nell'altra faccia ſegue in vn quadro l'iſtoria di Poſtumio Tibuizio Dittatore, il'quale hauendo laſciato alla cura dell'eſſercito, & in suo luogo vn ſuo vnico figliuolo, comãdandogli, che nó doueſſe altro fare, che guardare gl'alloggiamenri; lo fece morire, per eſſere ſtato diſubidiente, & hauere con bella occaſione aſſaltati gli inimici, & hauutone vittoria. Nella quale ſtoria fece Domenico Poſtumio vecchio, & raſo con la man deſtra ſopra le scuri. & con la ſiniſtra, che moſtra all'eſſercito il figliuolo in terra morto, in iſcorto molto ben fatto. E ſotto queſta pittura, che è belliſsima, è vna inſcrizione molto bene accommodata. Nell'ottãgolo, che segue in mezzo è Spurio Caſsio, ilquale il senato Romano, dubitãdo, che nó ſi faceſſe Re, lo fece decapitare, & rouinargli le caſe. Et in queſta, la teſta, che è à canto al carnefice, & il corpo, che è in terra in iſcorto, sono belliſsimi.
Nell'altro quadro è Publio Muzio Tribuno, che fece abbruciare tutti i ſuoi colleghi tribuni, i quali aspirauano con Spurio alla tirannide della patria. et in queſta il fuoco, che arde quẽ' corpi, è beniſsimo fatto, & con molto artifizio. Nell'altra teſta del salotto in vn'altro quadro è Codro Ateniese, il quale, hauendo detto l'oracolo, che la vittoria ſarebbe da quella parte, della quale

portando varii animali, moſtrano d'andare a ſacrificare. Scendendo gli scalini, ſi truoua vn'altro quadro grande, che accompagna quel di ſopra. Nelquale Domenico fece Moiſe, che riceue da Dio le leggi ſopra il monte Sinai. E da baſſo è, quando trouato il popolo, che adoraua il Vitello dell'oro, ſi adira, & rompe le tauole, nelle quali era ſcritta eſſa legge. A trauerſo della chieſa, dirimpetto al pergamo ſotto queſta ſtoria è vn fregio di figure in gran numero, il quale è compoſto con tanta grazia, & disegno, che piu non ſi puo dire: Et in queſto è Moise, il quale percotendo la pietra nel deſerto, ne fa scaturire l'acqua, & dà bere al popolo aſſetato, doue Domenico fece per la lunghezza di tutto il fregio diſteſo, l'acqua del fiume, della quale in diuerſi modi bee il popolo con tanta, & viuezza, & vaghezza; che non è quaſi poſsibile imaginarſi le piu vaghe leggiadrie; & belle & grazioſe attitudini di figure, che sono in queſta ſtoria. chi ſi china a bere in terra, chi s'inginocchia dinanzi al ſaſſo, che versa l'acqua, chi ne attigne con vaſi, & chi con tazze, & altri finalmente bee con mano. Vi sono oltre cio, alcuni, che conducono animali a bere con molta letizia di quel popolo. Ma fra l'altre coſe vi è marauiglioſo vn putto, il quale preſo vn cagnolo per la teſta, & pel collo, lo tuffa col muſo nel l'acqua, perche bea E quello poi, hauendo beuuto, scrolla la teſta tanto bene, per non voler piu bere, che par viuo. Et in ſomma queſta fregiatura è tanto bella, che per coſa in queſto genere, non puo eſſer fatta con piu artifizio, atteſo, che l'ombre, & gli sbattimenti che hanno queſte figure ſono piu toſto marauiglioſi, che belli. Et ancora che tutta queſt'opera, per la ſtrauaganza del lauoro ſia belliſsima, queſta parte è tenuta la migliore, & piu bella. Sotto la cupola è poi vn partimento eſagono, che è partito in ſette eſagoni, e ſei rombi: De'quali eſagoni ne finì quattro Domenico, innanzi che moriſſe, facendoui dentro le ſtorie, & sagrifizii d'Elia, & tutto con molto ſuo commodo, perche queſt'opera fu lo ſtudio, & il paſſatẽpo di Domenico, ne mai la diſmeſſe del tutto, per altri ſuoi lauori. Mentre dunque, che lauoraua quádo in quella, & quando altroue, fece in san Franceſco a man ritta, entrando in chieſa vna tauola grande a olio, dentroui Chriſto, che ſcende glorioſo al Limbo a trarne i ſanti padri, doue fra molti nudi è vna Eua belliſsima; & vn ladrone, che è dietro a Chriſto, con la croce è figura molto ben condotta. & la grotta del limbo, & i demonii, e fuochi di quel luogo ſono bizarri affatto. E perche haueua Domenico oppenione, che le coſe colorite a tempera ſi mã teneſsino meglio, che quelle colorite a olio, dicendo, che gli pareua, che piu fuſſero inuecchiate le coſe di Luca da Cortona, de' Pollaiuoli, & degli altri maeſtri, che in quel tempo lauorarono a olio, che quelle di fra Giouanni, di fra Filippo, di Benozzo, & degli altri, che colorirono a tempera inanzi a queſti: per queſto, dico, ſi riſoluè, hauendo a fare vna tauola per la compagnia di san Bernardino, in ſulla piazza di san Franceſco, di farla a tempera; & coſi la conduſſe eccellentemente, facendoui dentro la noſtra Donna con molti ſanti. Nella predella, laquale fece ſimilmente a tempera, & è belliſsima, fece san Franceſco, che riceue le ſtimmate; & sant' Antonio da Padoua, che per conuertire alcuni heretici fa il miracolo dell'Aſino, che s'inchina alla sacratiſsima hoſtia; & san Bernardino da Siena, che predica al popolo della sua città in ſulla piazza de'Signori, Fece ſimilmente nelle faccie di queſta compagnia

gnia due ſtorie in freſco della noſtra Donna, a concorrenza d'alcune altre, che nel medeſimo luogo hauea fatte il Soddoma. In vna fece la viſitazione di s. Elibetta, & nell'altra il tranſito della Madõna, con gl'Apoſtoli intorno. L'una, & l'altra delle quali è molto lodata. Finalmente dopo eſſere ſtato molto aſpettato a Genoua dal prencipe Doria, vi ſi conduſſe Domenico, ma con gran fatica, come quello, che era auezzo a vna sua vita ripoſata, & ſi contentaua di quel tanto, che il suo biſogno chiedeua senza piu; oltre che non era molto auezzo a far viaggi: percioche hauendoſi murata vna caſetta in Siena & hauendo fuor della porta a Comollia vn miglio, vna ſua vigna, la quale ꝑ ſuo paſſatempo facea fare a ſua mano, & vi andaua ſpeſſo, non ſi era gia vn pezzo molto diſcoſtato da Siena. Arriuato dunque a Genoua, vi fece vna ſtoria a canto a quella del Pordenone, nella quale ſi portò molto bene, ma non però di maniera, che ella ſi poſſa fra le ſue coſe migliori annouerare. Ma perche non gli piaceuano i modi della corte, & era auezzo a viuer libero, non ſtette in quel luogo molto contento, anzi pareua in vn certo modo ſtordito. perche venuto a fine di quell'opera, chieſe licenza al Prencipe, & ſi partì per tornarsene a caſa. & paſſando da Piſa, per vedere quella città, dato nelle mani a Batiſta del Ceruelliera, gli furono moſtrate tutte le coſe piu notabili della città, & particularmente le tauole del Sogliano, & i quadri, che sono nella nicchia del Duomo dietro all'altare maggiore. In tanto Sebaſtiano della seta Operaio del Duomo, hauẽdo inteſo dal Ceruelliera le qualità, & virtu di Domenico, diſideroſo di finire quell'opa, ſtata tenuta in lungo da Gio. Antonio Sogliani, allogò due quadri della detta nicchia a Domenico, accio gli lauoraſſe a Siena, & di là gli mandaſſe fatti a Piſa; & coſi fu fatto. In vno è Moiſe, che trouato il popolo hauere sacrificato al vitel d'oro, rompe le tauole. Et in queſto fece Domenico alcuni nudi, che sono figure belliſsime: & nell'altro è lo ſteſſo Moiſe, & la terra, che ſi apre, & inghiottiſce vna parte del popolo. & in queſto anco ſono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuoco, che sono mirabili. Queſti quadri condotti a Piſa, furono cagione, che Domenico fece in quattro quadri, dinanzi a queſta nicchia, cioè due per banda, i quattro Euangeliſti, che furono quattro figure molto belle. Onde Sebaſtiano della seta, che vedeua d'eſſer ſeruito preſto, & bene, fece fare dopo queſti a Domenico la tauola d'una delle cappelle del duomo, hauendone infino allora fatte quattro il Sogliano. Fermatoſi dũque Domenico in Piſa, fece nella detta tauola la noſtra Donna in aria col putto in collo ſopra certe nuuole rette da alcuni putti; & da baſſo molti santi, & ſante aſſai bene condotti, ma non però con quella perfezzione, che furono i ſopradetti quadri. Ma egli ſcuſádoſi di cio con molti amici, e particolarmente vna volta cõ Giorgio Vaſari diceua, che come era fuori dell'aria di Siena, & di certe sue cómmodità, non gli pareua ſaper far alcuna coſa. Tornatoſene dunque à caſa con propoſito di non volersene piu, per andar'a lauorar altroue, partire: fece in vna tauola à olio, per le Monache di s. Paolo, vicine à s. Marco, la natiuità di noſtra D. con alcune balie, & s. Anna in vn letto, che ſcorta, finto dentro à vna porta; vna donna in vno scuro, che aſciugando panni non ha altro lume, che quello, che le fa lo splendor del fuoco. Nella predella, che è vaghiſsima, ſono tre ſtorie a tempera, eſſa Vergine presentata al tempio: lo spoſalizio; & l'adora

zione de'Magi. Nella Mercanzia tribunale in quella città, hanno gl' Vffizi di vna tauoletta, la quale dicono fu fatta da Domenico, quãdo era giouane, che è bellissima. Dentro vi è vn san Paolo in mezzo, che siede, & dagli lati, la sua conuersione in vno di figure piccole, & nell'altro quando fu decapitato. Finalmente fu data a dipignere a Domenico la nicchia grande del Duomo, ch' è in testa dietro all'altare maggiore. Nella quale egli primieramente fece tutto di sua mano l'ornamento di stucco con fogliami, & figure: & due vittorie ne' vani del semicircolo: ilquale ornamento fu in vero opera ricchissima, & bella. Nel mezzo poi fece di pittura a fresco l'ascendere di Christo in cielo. E dalla cornice in giu fece tre quadri, diuisi da colonne di rilieuo, & dipinte in prospettiua. In quel di mezzo, che ha vn'arco sopra in prospettiua è la nostra Donna, san Piero, & san Giouanni: & dalle bande ne' due vani dieci Apostoli, cinque per banda in varie attitudini, che guardano Christo ascendere in cielo, & sopra ciascuno de due quadri degl'Apostoli è vn' Angelo in iscorto, fatti per que' due, che dopo l'ascensione, dissono, che gli era salito in Cielo. Quest'opera certo è mirabile, ma piu sarebbe ancora, se Domenico hauesse dato bell'aria alle teste, là doue hãno vna certa aria non molto piaceuole. percioche pare, che in vecchiezza e' pigliasse vn'ariaccia di volti spauentata, & non molto vaga. Quest'opera, dico, se hauesse hauuto bellezza nelle teste sarebbe tanto bella, che non si potrebbe veder meglio. Nella qual aria delle teste preualse il Soddoma a Domenico al giudizio de' Sanesi: percioche il Soddoma le faceua molto piu belle, se bene quelle di Domenico haueuano piu disegno, & piu forza. E nel vero la maniera delle teste in queste nostri arti importa assai: & il farle, che habbiano bell aria, & buona grazia ha molti maestri scampati dal biasimo, che harebbono hauuto per lo restante dell'opera. Fu questa di pittura l'ultima opera, che facesse Domenico, ilquale in vltimo entrato in capriccio di fare di rilieuo, cominciò a dare opera al fondere de' bronzi, & tanto adoperò, che condusse, ma con estrema fatica, a sei colonne del Duomo, le piu vicine all' Altar maggiore, sei Angeli di bronzo tondi, poco minori del viuo, iquali tengono per posamento d'un candeliere, che tiene vn lume, alcune tazze, o vero bacinette, & sono molto belli. E negl'vltimi si portò di maniera, che ne fu sommamente lodato; perche cresciutogli l'animo diede principio a fare i dodici Apostoli, per mettergli alle colonne di sotto, doue ne sono hora alcuni di marmo vecchi, & di cattiua maniera; ma non seguitò, perche non visse poi molto. E perche era quest' huomo capricciosissimo, & gli riusciua ogni cosa, intagliò da se stampe di legno, per far carte di chiaro scuro, & se ne veggiono fuori due Apostoli fatti eccellentemente; vno de' quali n'hauemo nel nostro libro de' disegni, con alcune carte di sua mano, disegnate diuinamente. Intagliò similmente col bulino stampe di rame; & stampò con acqua forte alcune storiette molto capricciose, d'Archimia, doue Gioue, & gl'altri Dei volendo congelare Mercurio, lo mettono in vn correggiuolo legato; & facendogli fuoco attorno Vulcano, & Plutone quando pensarono, che douesse fermarsi, Mercurio volò via, & se n'andò in fumo. Fece Domenico, oltre alle sopradette, molte altre opere di non molta importanza, come quadri di nostre Donne, & altre cose simili da camera; come vna nostra Donna, che è in casa il caualier Donati; & vn quadro a tempera,

pera, doue Gioue si conuerte in pioggia d'oro, & pioue in grembo a Danae. Piero Catanei similmente ha di mano del medesimo in vn tondo a olio vna Vergine bellissima. Dipinse anche per la fraternità di s. Lucia vna bellissima bara; & parimente vn'altra per quella di santo Antonio. Ne si marauigli niuno, che io faccia mẽzione di si fatte opere: percioche sono veramente belle a marauiglia, come sà chiunque l' ha vedute. Finalmente peruenuto all'età di sessantacinque anni, s'affrettò il fine della vita coll'affaticarsi tutto solo il giorno, & la notte, intorno a' getti di metallo, & a rinettar da se, senza volere aiuto niuno. Morì dunque adi 18. di Maggio 1549. E da Giuliano orefice suo amicissimo, fu fatto sepellire nel Duomo, doue hauea tante, e si rare opere lauorato. E fu portato alla sepoltura da tutti gli artefici della sua città, laquale allora conobbe il grandissimo danno, che riceueua nella perdita di Domenico, & hoggi lo conosce piu, che mai, ammirando l'opere sue. Fu Domenico persona costumata, & da bene, temente Dio, & studioso della sua arte, ma solitario oltre modo. Onde meritò da' suoi Sanesi, che sempre hanno con molta loro lode atteso a belli studi, & alle poesie, essere con versi, & volgari, & latini honoratamente celebrato.

Vita di Giouann' Antonio Lappoli Pittore Aretino.

RADE volte auiene, che d'un ceppo vecchio nõ germogli alcun rampollo buono, ilquale col tempo, crescendo non rinuoui, & colle sue frondi riuesta quel luogo spogliato, & faccia cõ i frutti conoscere à chi gli gusta, il medesimo sapore, che gia si sentì del primo albero. E che cio sia vero si dimostra nella presente vita di Giouãn' Antonio, ilquale morendo Matteo suo padre, che fu l' ultimo de' pittori del suo tempo assai lodato, rimase con buone entrate al gouerno della madre, & cosi si stette infino a dodici anni. Al qual termine della sua età peruenuto Giouan Antonio, non si curando di pigliare altro esercizio, che la pittura; mosso, oltre all'altre cagioni, dal volere seguire le vestigie, & l'arte del padre, iparò sotto Domenico Pecori pittore Aretino, che fu il suo primo maestro, il quale era stato insieme con Matteo suo padre discepolo di Clemente, i primi principii del disegno. Dopo, essendo stato con costui alcun tempo, & desiderando far' miglior frutto, che non faceua sotto la disciplina di quel maestro, & in quel luogo, doue non poteua anco da per se imparare, anchor che hauesse l'inclinazione della natura; fece pensiero di volere, che la stanza sua fusse Fiorenza. Al quale suo proponimento aggiuntosi, che rimase solo per la morte della madre, fu assai fauoreuole la fortuna; perche maritata vna sorella, che haueua di piccola età a Lionardo Ricoueri ricco. & de' primi cittadini, ch'allora fusse in Arezzo, se n'andò a Fiorenza. Doue fra l'opere di molti, che vidde, gli piacque piu, che quella di tutti gli altri, che haueuano in q̃l-

la

la città operato nella pittura,la maniera d'Andrea del Sarto,& di Iacopo da
Puntormo; perche riſoluendoſi d'andare a ſtare con vno di queſti due,ſi ſta
na ſoſpeſo a quale di loro doueſſe appigliarſi,quando ſcoprendoſi la Fede,&
la Carità fatta dal Pontormo ſopra il portico della Nunziata di Firenze,deli
berò del tutto d'andare a ſtar con eſſo Puntormo, parendogli, che la coſtui
maniera fuſſe tanto bella,che ſi poteſſe ſperare,che egli allora giouane, ha-
ueſſe a paſſare inanzi a tutti i pittori giouani della ſua età, come fu in quel té
po ferma credenza d'ognuno. Il Lappoli adunque,ancor che fuſſe potuto an
dare a ſtar con Andrea,per le dette cagioni ſi miſe col Puntormo; Appreſſo
alquale continuamente diſegnando, era da due ſproni, per la concorrenza
cacciato alla fatica terribilmente. l'uno ſi era Giouan Maria dal borgo a San-
ſepolcro,che ſotto il medeſimo attendeua al diſegno, & alla pittura; & il-
quale,conſigliandolo ſempre al ſuo bene,fu cagione che mutaſſe maniera,e
pigliaſſe quella buona del Puntormo. L'altro(& queſti lo ſtimolaua piu for-
te)era il vedere,che Agnolo chiamato il Bronzino, era molto tirato innanzi
da Iacopo,per vna certa amoreuole ſommeſsione,bontà, & diligente fatica,
che haueua nell'imitare le coſe del maeſtro; senza che diſegnaua beniſsimo
& ſi portaua ne' colori di maniera,che diede ſperanza di douere a quell'ec-
cellenza,& perfezzione uenire,che in lui ſi è veduta,& vede ne' tēpi noſtri.
Giouan'Antonio dunque diſideroso d'imparare,& spinto dalle ſudette ca-
gioni durò molti meſi a far diſegni,& ritratti dell'opere di Iacopo Pūtormo
tanto ben condotti,& begli,& buoni,che se egli haueſſe ſeguitato, & per la
natura,che l'aiutaua,per la voglia del venire eccellente,& per la concorren-
za,& buona maniera del maeſtro ſi ſarebbe fatto eccellentiſsimo. E ne poſſo
no far fede alcuni diſegni di matita roſſa,che di ſua mano ſi veggiono nel no
ſtro libro. Ma i piaceri,come ſpeſſo ſi vede auuenire, ſono ne' giouani le piu
volte nimici della virtu,& fanno che l'intelletto ſi diſuia: & però biſogne-
rebbe a chi attende agli ſtudi di qual ſi voglia ſcienza,facultà, & arte non ha
uere altre pratiche,che di coloro,che sono della profeſsione,& buoni, & co
ſtumati. Giouan'Antonio dunque,eſſendoſi meſſo a ſtare,per eſſere gouerna
to in caſa d'un Ser Raffaello di Sandro zoppo,cappellano in san Lorenzo,al
quale daua vn tanto l'anno,diſmeſſe in gran parte lo ſtudio della pittura: p-
cioche,eſſendo queſto prete galant'huomo,& dilettandoſi di pittura,di mu
ſica,& d'altri trattenimenti,praticauano nelle sue ſtanze,che haueua in san
Lorenzo molte persone virtuoſe; & fra gl'altri M. Antonio da Lucca muſi-
co,& sonator di liuto eccellentiſsimo,che allora era giouinetto; dal quale
imparò Giouan'Antonio a sonar di liuto. e se bene nel medeſimo luogo pra
ticaua anco il Roſſo pittore,& alcuni altri della profeſsione, ſi attenne piu
toſto il Lappoli a gl'altri,che a quelli dell'arte,da' quali harebbe potuto mol
to imparare,& in vn medeſimo tempo trattenerſi. Per queſti impedimenti
adunque ſi raffreddò in gran parte la voglia,che haueua moſtrato d'hauere
della pittura in Giouan'Antonio; ma tuttauia eſſendo amico di Pier Fran-
ceſco di Iacopo di Sandro,ilquale era diſcepolo d'Andrea del Sarto,andaua
alcuna volta a diſegnare seco nello Scalzo. & pitture,& ignudi di naturale.
E non andò molto,che datoſi a colorire conduſſe de' quadri di Iacopo,e poi
da se alcune noſtre Donne,& ritratti di naturale,fra i quali fu quello di det-
to

to M. Antonio da Lucca,& quello di ser Raffaello,che sono molto buoni.
Eſſendo poi l'anno 1523. la peſte in Roma,ſene venne Perino del Vaga a Fio
renza,& cominciò a tornarſi anch'egli con ser Raffaello del zoppo. perche
hauendo fatta ſeco Giouan'Antonio ſtretta amicizia, hauendo conoſciuta la
virtu di Perino; ſe gli rideſtò nell'animo il penſiero di volere,laſciando tut-
ti gl'altri piaceri,attendere alla pittura,& ceſſata la peſte andare con Perino
a Roma. Ma non gli venne fatto: perche venuta la peſte in Fiorenza, quando
appunto hauea finito Perino la ſtoria di chiaro ſcuro della ſommerſione di
Faraone nel mar roſſo,di color di bronzo,per ser Raffaello,alquale fu sem-
pre preſente il Lappoli: furono forzati l'uno,& l'altro per non vi laſciare la
vita,partirſi di Firenze. Onde tornato Giouan'Antonio in Arezzo ſi miſe, p
paſſar tempo a fare in vna ſtoria in tela la morte d'Orfeo, ſtato vcciſo dalle
Baccanti: ſi miſe,dico,a fare queſta ſtoria in color di bronzo di chiaro ſcuro
nella maniera,che hauea veduto fare a Perino la ſopradetta. La quale opera
finita gli fu lodata aſſai. Dopo ſi miſe a finire vna tauola,che Domenico Peco
rigia ſuo maeſtro,haueua cominciata per le Monache di santa Margherita.
Nella quale tauola,che è hoggi dentro al Monaſterio fece vna Nunziata. Et
due cartoni fece per due ritratti di naturale dal mezzo in su,belliſsimi. Vno
fu Lorenzo d'Antonio di Giorgio,allora ſcolare,& giouane belliſsimo: & l'
altro fu ser Piero Guazzeſi,che fu perſona di buon tempo. Ceſſata finalmen
te alquanto la peſte: Cipriano d'Anghiani huomo ricco in Arezzo,hauen-
do fatta murare di que' giorni nella Badia di santa Fiore in Arezzo vna cap-
pella con ornamenti,& colonne di pietra serena,allogò la tauola a Giouan'
Antonio per prezzo di ſcudi cento. Paſſando in tanto per Arezzo il Roſſo,
che se n'andaua a Roma,& alloggiando con Giouan'Antonio ſuo amiciſsi-
mo,inteſa l'opera,che haueua tolta a fare,gli fece,come volle il Lappoli,vno
ſchizzetto tutto d'ignudi molto bello: perche meſſo Giouan'Antonio mano
all'opera,imitando il diſegno del Roſſo,fece nella detta tauola la viſitazione
di S. Lisabetta,& nel mezzo tondo di ſopra vn Dio padre con certi putti, ri-
traendo i panni, e tutto il reſto di naturale. E condottola a fine ne fu molto
lodato,& comendato; & maſsimamente per alcune teſte ritratte di natura-
le,fatta con buona maniera,& molto vtile. Conoſcendo poi Gio. Antonio,
che a voler fare maggior frutto nell'arte,biſognaua partirſi d'Arezzo, paſſa-
ta del tutto la peſte a Roma,deliberò andarsene là,doue gia ſapeua,ch'era tor
nato Perino,il Roſſo,& molti altri amici suoi,& vi faceuano molte opere, e
grandi. Nel qual penſiero, se gli porse occaſione d'andarui comodamente. p
che venuto in Arezzo M. Paolo Valdarabrini,segretario di Papa Clemente
ſettimo,che tornando di Francia in poſte, paſsò per Arezzo,per vedere i fra-
telli,& nipoti; l'andò Giouan'Antonio a viſitare. Onde M. Paolo,che era di-
ſideroſo,che in quella ſua città fuſſero huomini rari in tutte le virtu, i quali
moſtraſſero gl'ingegni,che dà quell'aria,& quel cielo a chi vi naſce. confor
tò Gio. Antonio, ancorche molto non biſognaſſe,a douere andar ſeco a Ro-
ma,doue gli farebbe hauere ogni commodità di potere attendere a gli ſtudi
dell'arte. Andato dunque con eſſo M. Paolo a Roma,vi trouò Perino,il Roſ-
ſo,& altri amici ſuoi. & oltre cio gli venne fatto,per mezzo di M. Paolo, di co
noſcere Giulio Romano,Baſtiano Viniziano,& Franceſco Mazzuoli da Par
ma

ma,che in que'giorni capitò a Roma. Il quale Francesco, dilettandosi di so-
nare il liuto,& per cio ponendo grandissimo amor'a Giouanni Antonio,fu
cagione col praticare sempre insieme,che egli si mise con molto studio a di-
segnare,& colorire,& a valersi dell'occasione,che haueua d'essere amico a i
migliori dipintori,che allora fussero in Roma. E gia hauendo quasi condot-
to a fine vn quadro,dentroui vna nostra Donna grande quanto è il viuo,il-
quale voleua M. Paolo donare a Papa Clemente,per fargli conoscere il Lap-
poli; venne,si come volle la fortuna,che spesso s'attrauersa a' disegni degli-
huomini a sei di maggio l'anno 1527. il sacco infelicissimo di Roma. Nelqua-
le caso,correndo M. Paulo a cauallo,& seco Gio. Antonio alla porta di san-
to spirito in Trasteuere,per far'opera,che non cosi tosto entrassero,per quel
luogo i soldati di Borbone,vi fu esso M. Paolo morto, & il Lappoli fatto pri-
gione dagli Spagnuoli. Et poco dopo messo a sacco ogni cosa, si perdè il qua-
dro,i disegni fatti nella cappella,& cio che haueua il pouero Gio. Antonio,
ilquale dopo molto essere stato tormentato da gli Spagnuoli,perche pagas-
se la taglia,vna notte in camicia si fuggì con altri prigioni. Et mal condotto,
& disperato,con gran pericolo della vita,per non esser le strade sicure,si con-
dusse finalmente in Arezzo; doue riceuuto da M. Giouāni Polastra huomo
litteratissimo,che era suo zio,hebbe che fare a rihauersi,si era mal condotto
per lo stento,& per la paura. Dopo venendo il medesimo anno in Arezzo si
gran peste,che moriuano 400. persone il giorno,fu forzato di nuouo Giouā
Antonio a fuggirsi tutto disperato,& di mala voglia,& star fuora alcuni me-
si. Ma cessata finalmente quella influenza in modo, che si potè cominciare a
conuersare insieme; vn fra Guasparri conuentuale di San Francesco,allora
guardiano del conuento di quella città,allogò a Giouan' Antonio la tauola
dell'Altar maggiore di quella chiesa per cento scudi, accio vi facesse dentro
l'Adorazione de'Magi: perche il Lappoli sentendo,che'l Rosso era al borgo
san Sepolcro,e vi lauoraua(essēdosi anch'egli fuggito di Roma) la tauola del-
la compagnia di santa Croce; andò a visitarlo. E dopo hauergli fatto molte
cortesie,& fattogli portare alcune cose d'Arezzo,delle quali sapeua, che ha-
ueua necessità,hauendo perduto ogni cosa nel sacco di Roma: si fece far vn
bellissimo disegno della tauola detta,che haueua da fare, per fra Guasparri.
Alla quale messo mano,tornato,che fu in Arezzo,la condusse,secondo i pat-
ti,in fra vn'anno dal di della locazione. & in modo bene, che ne fu somma-
mente lodato. Ilquale disegno del Rosso, l'hebbe poi Giorgio Vasari, & da
lui il molto Reuerendo Don Vicenzio Borghini Spedalingo degli Innocen-
ti di Firenze,& che l'ha in vn suo libro di disegni di diuersi pittori. Non mol-
to dopo,essendo entrato Giouan'Antonio malleuador'al Rosso, per trecento
scudi,per conto di pitture,che douea il detto Rosso fare nella Madonna del-
le Lacrime,fu Giouan'Antonio molto trauagliato: perche, essendosi partito
il Rosso senza finir l'opera,come si è detto nella sua vita,& astretto Giouan-
ni Antonio a restituire i danari: se gl'amici,& particolarmente Giorgio Va-
sari,che stimò trecento scudi quello che hauea lasciato finito il Rosso, non
l'hauessero aiutato,sarebbe Giouan'Antonio poco meno,che rouinato,per
fare honore,& vtile alla patria. Passati que'trauagli,fece il Lappoli per l'Ab-
bate Camaiani di Bibbiena a santa Maria del sasso,luogo de'frati predicato-
ri

ri in Casentino,in vna cappella nella chiesa di sotto, vna tauola a olio dētro
ui la nostra Donna,san Bartolomeo,& s.Mathia; & si portò molto bene,cō
trafacendo la maniera del Rosso. Et cio fu cagione, che vna fraternità in Bib
biena gli fece poi fare in vn gonfalone da portare a procesione, vn Christo
nudo con la croce in ispalla,che versa sangue nel calice, & dall'altra bāda v-
na Nunziata,che fu delle buone cose,che facesse mai. L'anno 1534. aspettan-
dosi il Duca Alessandro de'Medici in Arezzo,ordinarono gl'Aretini, & Lui
gi Guicciardini commessario in quella città, per honorare il Duca, due co-
medie. D'una erano festaiuoli,& n'haueuano cura vna compagnia de' piu no
bili giouani della città,che si faceuano chiamare gl' Humidi;& l'apparato,e
scena di questa, che fu vna comedia degli Intronati da Siena, fece Niccolò
Soggi,che ne fu molto lodato. & la comedia fu recitata benissimo, & con in
finita sodisfazione di chiunque la vidde. Dell'altra erano festaiuoli a concor
renza vn'altra compagnia di giouani similmente nobili, che si chiamaua la
compagnia degl'Infiammati. Questi dunque,per non esser meno lodati,che
si fussino stati gl'Humidi,recitando vna comedia di M. Giouanni Polastra,
poeta Aretino,guidata da lui medesimo,fecero far la prospettiua a Giouan'
Antonio,che si portò sommamente bene. Et cosi la comedia fu con molto
honore di quella compagnia,& di tutta la città recitata. Ne tacerò vn bel ca
priccio di questo poeta. che fu veramente huomo di bellissimo ingegno.
Mentre,che si durò a fare l'apparato di queste,& altre feste, piu volte si era
fra i giouani dell'una,& l'altra compagnia,per diuerse cagioni, e per la con-
correnza venuto alle mani,& fattosi alcuna quistione. perche il Polastra,ha-
uendo menato la cosa secretamente affatto,ragunati che furono i popoli, &
i gentil'huomini, & le gentildonne, doue si haueua la comedia a recitare,
quattro di que'giouani,che altre volte si erano per la città affrontati; vsciti
con le spade nude,& le cappe imbracciate,cominciarono in sulla scena a gri
dare,& fingere d'ammazzarsi: & il primo, che si vidde di loro vscì con vna
tempia fintamante insanguinata,gridando,venite fuora traditori. Al quale
rumore leuatosi tutto il popolo in piedi, & cominciandosi a cacciar mano
all'armi, i parenti de' giouani, che mostrauano di tirarsi coltellate terribili,
correuano alla volta della scena; quando il primo,che era vscito,voltosi agl'
altri giouani,disse: Fermate signori, rimettete dentro le spade, che non ho
male; & ancora,che siamo in discordia,& crediate, che la comedia nō si fac
cia,ella si farà: & cosi ferito,come sono,vo cominciare il Prologo. Et cosi do
po questa burla,alla quale rimasono colti tutti i spettatori,& gli strioni me-
desimi,eccetto i quattro sopradetti,fu cominciata la comedia, & tanto bene
recitata,che l'anno poi 1540 quando il S. Duca Cosimo, & la Sig. Duchessa
Leonora furono in Arezzo,bisognò,che Giouann'Antonio di nuouo,facen-
do la prospettiua in sulla piazza del Vescouado,la facesse recitare a loro Ec-
cellen. & si come altra volta erano i recitatori di quella piaciuti, cosi tanto
piacquero allora al S. Duca,che furono poi il carnouale vegnente chiamati
a Fiorenza a recitare. In queste due prospettiue adunque si portò il Lappoli
molto bene,e ne fu sommamente lodato. Dopo fece vn'ornamento a vso d'-
arco trionfale con historie di color di bronzo,che fu messo intorno all' Alta-
re della Madonna delle Chiaue. Essendosi poi fermo Gio. Antonio in Arez

zo,con propoſito,hauendo moglie,& figliuoli,di non andar piu attorno,& viuendo d'entrate,& degl'vffizii,che in quella città godono i cittadini di q̄l-la,ſi ſtaua ſenza molto lauorare. Non molto dopo queſte coſe,cercò, che gli fuſſero allogate due tauole,che s'haueuano a fare in Arezzo,vna nella chie-ſa,& compagnia di S. Rocco; & l'altra all'altare maggiore di S. Domenico, ma non gli riuſcì;percioche l'una,& l'altra fu fatta fare a Giorgio Vaſari,eſ-ſendo il ſuo diſegno,fra molti che ne furono fatti, piu di tutti gli altri piac-ciuto. Fece Giouann'Antonio per la compagnia dell'Aſcenſione di quella cit-tà in vn Gonfalone da portare a proceſsione Chriſto,che riſuſcita, con mol-ti ſoldati intorno al ſepolcro; & il ſuo aſcendere in cielo,con la noſtra Dō-na in mezzo a'dodici Apoſtoli: il che fu fatto molto bene, & con diligenza. Nel caſtello della Pieue fece in vna tauola a olio la viſitazione di noſtra Don-na,& alcuni ſanti attorno. Et in vna tauola,che fu fatta per la pieue a S. Ste-fano la noſtra Dōna,& altri ſanti. lequali due opere cōduſſe il Lappoli mol-to meglio,che l'altre,che haueua fatto infino allora,per hauere veduti, con ſuo commodo molti rilieui,& geſsi di coſe formate dalle ſtatue di Michela-gnolo,& da altre coſe antiche,ſtati condotti da Giorgio Vaſari nelle ſue ca-ſe d'Arezzo. Fece il medeſimo alcuni quadri di noſtre Donne, che ſono per Arezzo,& in altri luoghi. Et vna Iudith,che mette la teſta d'Oloferne in v-na ſporta tenuta da vna ſua ſeruente,la quale ha hoggi Mons. M. Bernardet-to Minerbetti Veſcouo d'Arezzo,il quale amò aſſai Gio. Antonio, come fa tutti gl'altri virtuoſi: & da lui hebbe, oltre all'altre coſe vn S. Giouanbatiſta giouinetto nel deſerto,quaſi tutto ignudo,che è da lui tenuto caro: perche è boniſsima figura. Finalmente conoſcendo Gio. Antonio, che la perfezzio-ne di queſt'arte non conſiſteua in altro,che in cercar di farſi a buon'hora ric-co d'inuenzione,& ſtudiare aſſai gli ignudi,& ridurre le difficultà del far' in facilità,ſi pentiua di non hauere ſpeſo il tempo,che haueua dato a' ſuoi pia-ceri,negli ſtudii dell'arte,& che non bene ſi fa in vecchiezza quello, che in giouanezza ſi potea fare. Et come che ſempre conoſceſſe il ſuo errore,nō pe-rò lo conobbe interamente,ſe non quando eſſendoſi gia vecchio meſſo a ſtu-diare,vidde condurre in quarantadue giorni vna tauola a olio, lunga quat-tordici braccia,& alta ſei,& mezzo,da Giorgio Vaſari,che la fece per lo ref-fettorio de'Monaci della Badia di S. Fiore in Arezzo:doue ſono dipīte le noz-ze d'Eſter,& del Re Aſſuero: nella quale opera ſono piu di ſeſſanta figure maggiori del viuo. Andando dunque alcuna volta Giouann' Antonio a ve-dere lauorare Giorgio,& ſtandoſi a ragionar ſeco, diceua: Hor conoſco io che'l continuo ſtudio,& lauorare è quello,che fa vſcir gli huomini di ſtēto, & che l'Arte noſtra non viene per ſpirito ſanto. Non lauorò molto Giouan' Antonio a freſco:percioche i colori gli faceuono troppa mutazione, non di-meno ſi vede di ſua mano ſopra la chieſa di Murello vna Pietà con due angio-letti nudi aſſai bene lauorati. Finalmente eſſendo ſtato huomo di buon giu-dizio,& aſſai pratico nelle coſe del mondo,d'anni ſeſſanta l'anno 1552. ama-lando di febre acutiſsima ſi morì. Fu ſuo creato Bartolomeo Torri, nato di aſſai nobile famiglia in Arezzo,il quale condottoſi a Roma, ſotto Don Giu-lio Clouio Miniatore eccellentiſsimo: veramente atteſe di maniera al diſe-gno,& allo ſtudio degl'ignudi; ma piu alla notomia,che ſi era fatto valente, &

& tenuto il migliore diſegnatore di Roma. E non ha molto,che Don Silua-no Razzi mi diſſe,Don Giulio Clouio hauergli detto in Roma,dopo hauer molto lodato queſto giouane,quello ſteſſo,che a me ha molte volte afferma-to; cioè non ſe l'eſſere leuato di caſa per altro,che per le ſporcherie della no-tomia:percioche teneua tanto nelle ſtanze,& ſotto il letto membra, & pez-zi d'huomini,che ammorbauano la caſa. Oltre cio ſtracurando coſtui la vi-ta ſua,& penſando,che lo ſtare come filoſofaccio ſporco, & ſenza regola di viuere,& fuggendo la conuerſazione degl'huomini,fuſſe la via da farſi grā-de,& immortale,ſi conduſſe male affatto: percioche la natura non puo tole-rare le ſouerchie ingiurie,che alcuni tallhora le fanno. Infermatoſi adūque Bartolomeo d'anni venticinque,se ne tornò in Arezzo,per curarſi,& vede-re di rihauerſi; ma non gli riuſcì: perche continuando i ſuoi ſoliti ſtudii,& i medeſimi diſordini,in quattro meſi, poco dopo Gio. Antonio morēdo gli fece compagnia. La perdita del quale giouane dolſe infinitamente a tutta la ſua città: percioche viuendo,era per fare ſecondo il gran principio dell'ope-re ſue,grandiſsimo honore alla patria,& a tutta Toſcana. & chi vede de i di-ſegni che fece,eſſendo anco giouinetto,reſta marauigliato,& per eſſere man-cato ſi preſto,pieno di compaſsione.

Vita di Niccolo Soggi Pittore

RA molti,che furono diſcepoli di Pietro Perugino, niu-no ve n'hebbe,dopo Raffaello da Vrbino,che fuſſe ne piu ſtudioſo,ne piu diligente di Niccolò Soggi, del quale al preſente ſcriuiamo la vita. Coſtui nato in Fiorenza di Ia-copo Soggi,perſona da bene; ma non molto ricca,hebbe col tempo ſeruitu in Roma con M. Antonio dal Monte, perche hauendo Iacopo vn podere a Marciano in Valdi-chiana,& ſtandoſi il piu del tempo là,praticò aſſai, per la vicinità de' luoghi col detto M. Anton di Monte. Iacopo dunque,vedendo queſto ſuo figliuo-lo molto inclinato alla pittura,l'acconciò con Pietro Perugino, & in poco tempo,col continuo ſtudio acquiſtò tanto,che non molto tempo paſsò,che Pietro cominciò a ſeruirſene nelle coſe ſue,con molto vtile di Nicolò,il qua-le atteſe in modo a tirare di proſpettiua,& a ritrarre di naturale, che fu poi nell'una coſa,& nell'altra molto eccellente. Atteſe anco aſſai Niccolò a fare modelli di terra,& di cera,ponendo loro panni addoſſo,& carte pecore ba-gnate: Il che fu cagione,che egli inſecchì ſi forte la maniera, che mētre viſſe tenne ſempre quella medeſima,ne per fatica,che faceſſe ſe la potè mai leua-re da doſſo. La prima opera, che coſtui faceſſe, doppo la morte di Pietro ſuo maeſtro, ſi fu vna tauola a olio in Fiorenza nello ſpedale delle Donne di Bo-nifazio Lupi in via Sangallo: cioè la banda di dietro dell'altare, doue l'ange-lo ſaluta la noſtra Donna; con vn caſamento tirato in proſpettiua, doue ſo-pra i pilaſtri girano gl'archi,& le crociere,secondo la manieta di Piero. Do-po l'anno 1512. hauendo fatto molti quadri di noſtre Donne, per le caſe de i

cittadini,& altre coſette,che ſi fanno giornalmente: Sentendo,che a Roma
ſi faceuano gran coſe,ſi partì di Firenze,penſando acquiſtare nell'arte, e do
uere anco auanzare qualche coſa,e ſe n'andò a Roma; doue hauendo viſita
to il detto M. Antonio di monte,che allora era Cardinale,fu non ſolamente
veduto volentieri,ma ſubito meſſo in opera a fare in quel principio del pon
tificato di Leone nella facciata del palazzo, doue è la ſtatua di maeſtro Paſ-
quino,vna grand'arme in freſco di Papa Leone in mezzo a quella del popo
lo Romano,& quella del detto Cardinale. Nella quale opera Niccolò ſi por
tò non molto bene: perche nelle figure d'alcuni ignudi,che vi ſono,& in al
cune veſtite,fatte per ornamēto di quell'armi cognobbe Niccolò, che lo ſtu
dio de'modegli è cattiuo a chi vuol pigliare buona maniera. Scoperta dun-
que che fu quell'opera,la quale non riuſcì di quella bontà,che molti s'aſpet
tauano; ſi miſe Niccolò a lauorare vn quadro a olio,nel quale fece S. Praſſe-
dia martire,che preme vna ſpugna,piena di ſangue in vn vaſo; e la conduſ-
ſe con tanta diligenza,che ricuperò in parte l'honore,che gli pareua hauere
perduto nel fare la ſopradetta arme. Queſto quadro, il quale fu fatto per lo
detto Cardinale di monte,titolare di S. Praſſedia,fu poſto nel mezzo di quel
la chieſa ſopra vn'altare,ſotto il quale è vn pozzo di ſangue di ſanti Martiri:
& con bella conſiderazione,alludendo la pittura al luogo,doue era il sãgue
de'detti martiri. Fece Niccolò dopo queſto in vn'altro quadro alto tre quar
ti di braccio,al detto Cardinale ſuo padrone,vna noſtra Donna a olio col fi
gliuolo in collo,san Giouanni piccolo fanciullo,& alcuni paeſi, tanto bene
& con tanta diligenza,che ogni coſa pare miniato, & non dipinto. Il quale
quadro,che fu delle migliori coſe,che mai faceſſe Niccolò, ſtette molti anni
in camera di quel prelato. Capitando poi quel Cardinale in Arezzo,& allog
giando nella badia di santa Fiore,luogo de'Monaci neri di san Benedetto,p
le molte corteſie,che gli furono fatte,donò il detto quadro alla sagreſtia di
quel luogo,nella quale ſi è infino a hora conſeruato,& come buona pittu-
ra,& per memoria di quel Cardinale: col quale venendo Niccolò anch'egli
ad Arezzo,& dimorandoui poi quaſi ſempre,allhora fece amicizia con Do-
menico Pecori pittore, il quale allhora faceua in vna tauola della compa-
gnia della Trinità la circonciſione di Chriſto, & fu ſi fatta la dimeſtichezza
loro,che Niccolò fece in queſta tauola a Domenico vn caſamēto in proſpet
tiua di colonne con archi, & girando ſoſtengono vn palco, fatto ſecondo
l'uſo di que' tempi, pieno di roſoni,che fu tenuto allora molto bello. Fe-
ce il medeſimo al detto Domenico a olio in ſul drappo vn tondo d'vna no-
ſtra Donna con vn popolo ſotto,per il baldacchino della fraternità d'Arez-
zo: il quale,come ſi è detto nella vita di Domenico Pecori,ſi abruciò per vna
feſta,che ſi fece in san Franceſco. Eſſendogli poi allogata vna cappella nel
detto ſan Franceſco,cioè la ſeconda entrando in chieſa a man ritta,vi fece dē
tro a tempera la noſtra Donna,san Giouanni Batiſta,san Bernardo,sant'An
tonio,san Franceſco,& tre Angeli in aria,che cantano, con vn Dio padre in
vn fronteſpizio;che quaſi tutti furono condotti da Niccolò a tempera, con
la punta del pennello. Ma perche ſi è quaſi tutta ſcroſtata, per la fortezza del
la tempera,ella fu vna fatica gettata via; ma cio fece Niccolò,per tentare nuo
ui modi. Ma conoſciuto,che il vero modo era il lauorare in freſco, s'attaccò
alla

alla prima occaſione,& tolſe a dipignere in freſco vna cappella in S. Agoſti-
no di quella città a canto alla porta a man manca,entrando in chieſa. Nella
quale cappella,che gli fu allogata da vn Scamarra maeſtro di fornaci,fece v-
na noſtra Donna in aria con vn popolo ſotto,& ſan Donato,& ſan France-
ſco ginocchioni. E la miglior coſa,che egli faceſſe in queſt'opera fu vn s. Ro-
cho nella teſtata della cappella. Queſt'opera, piacendo molto a Domenico
Ricciardi Aretino,ilquale haueua nella chieſa della Madonna delle Lacri-
me vna cappella,diede la tauola di quella a dipignere a Niccolò,ilquale meſ
ſo mano all'opera vi dipinſe dentro la natiuità di Gieſu Chriſto con molto
ſtudio,& diligenza. Et ſe bene penò aſſai a finirla,la cōduſſe tanto bene, che
ne merita ſcuſa,anzi lode infinita:percioche è opera belliſsima. Ne ſi puo cre
dere con quanti auertimenti ogni minima coſa conduceſſe. & vn caſamēto
rouinato,vicino alla cappanna,doue è Chriſto fanciullino, & la Vergine, è
molto bene tirato in proſpettiua. Nel san Giuſeppo, & in alcuni paſtori ſo-
no molte teſte di naturale,cioè Stagio Saſſoli pittore,& amico di Niccolò: &
Papino dalla Pieue ſuo diſcepolo,il quale hauerebbe fatto a ſe,& alla patria,
ſe non fuſſe morto aſſai giouane,honor grandiſsimo. E tre Angeli,che can-
tano in aria ſono tanto ben fatti,che ſoli baſterebbono a moſtrare la virtu,e
pacienza,che infino all'ultimo hebbe Niccolò intorno a queſt'opera,laqua-
le non hebbe ſi toſto finita,che fu ricerco dagl'huomini della compagnia di
Santa Maria della Neue del monte Sanſouino di far loro vna tauola per la
detta compagnia,nella quale fuſſe la ſtoria della Neue: che fiocando a ſanta
Maria Maggiore di Roma a ſei di d' Agoſto fu cagione dell' edificazione di
quel tempio. Niccolò dunque conduſſe a' ſopradetti la detta tauola con mol
ta diligenza. Et dopo fece a Marciano vn lauoro in freſco aſſai lodato. L'an-
no poi 1524. hauendo nella terra di Prato M. Baldo Magini fatto condurre
di marmo da Antonio fratello di Giuliano da Sangallo nella Madonna del-
le carcere vn tabernacolo di due colōne con ſuo architraue,cornice,e quar-
to tondo; pensò Antonio di far ſi che M. Baldo faceſſe fare la tauola,che an
daua dentro a queſto tabernacolo a Niccolò,col quale haueua preſo amici-
zia,quando lauorò al monte ſan Souino nel palazzo del gia detto Cardinal
di monte. Meſſolo dunque per le mani a M. Baldo; egli ancor che haueſſe in
animo di farla dipignere ad Andrea del Sarto, come ſi è detto in altro luo-
go,ſi riſoluette a preghiera,& per il conſiglio d'Antonio di allogarla a Nic-
colò,il quale meſſoui mano,con ogni ſuo potere ſi sforzò di fare vna bell'o-
pera,ma non gli venne fatta; perche dalla diligenza in poi, nō vi ſi conoſce
bontà di diſegno,ne altra coſa,che molto lodeuole ſia: perche quella ſua ma
niera dura lo conduceua con le fatiche di que'ſuoi modelli di terra,& di ce-
neri a vna fine,quaſi sempre faticoſa,& diſpiaceuole. Ne poteua quell'huo-
mo,quanto alle fatiche dell'arte,far piu di quello,che faceua, ne con piu a-
more. Et perche conoſceua,che niuno mai ſi potè per molti
anni perſuadere,che altri gli paſſaſſe innanzi d'eccellenza. In queſt'opera a-
dunque è vn Dio padre, che manda ſopra quella Madonna la corona della
virginità,& humiltà,per mano d'alcuni angeli,che le ſono intorno, alcuni
de'quali ſuonano diuerſi ſtromenti. In queſta tauola ritraſſe Niccolo di na-
turale M. Baldo ginocchioni a piè d'un ſanto Vbaldo Veſcouo, & dall'altra
ban-

banda fece ſan Giuſeppo. E queſte due figure mettono in mezzo l'imagine di quella Noſtra Donna, che in quel luogo fece miracoli. Fece di poi Niccolò in vn quadro alto tre braccia il detto M. Baldo Magini di naturale, e ritto; con la chieſa di San Fabiano di prato in mano, la quale egli donò al capitolo della Calonaca della Pieue. E cio fece per lo capitolo detto, il quale per memoria del riceuuto beneficio fece porre queſto quadro ī sagreſtia, ſi come veramente meritò quell'huomo ſingolare, che con ottimo giudizio beneficiò quella principale chieſa della ſua patria tanto nominata per la cintura, che vi serba di noſtra Donna. E queſto ritratto fu delle migliori opere, che mai faceſſe Niccolo di pittura: E' openione ancora d'alcuni, che di mano del medeſimo ſia una tauoletta, che è nella compagnia di San Pier Martire in ſulla piazza di San Domenico di Prato, doue ſono molti ritratti di naturale. Ma ſecondo me, quando ſia vero, che coſi ſia, ella fu da lui fatta inanzi a tutte l'altre ſue ſopradette pitture. Dopo queſti lauori, partendoſi di Prato Niccolo; ſotto la diſciplina delquale hauea imparato i principij dell'arte della pittura Domenico Zampalochi giouane di quella terra di boniſsimo ingegno, il quale per hauer appreſo quella maniera di Niccolo non fu di molto valore nella pittura, come ſi dirà, ſe ne venne per lauorare a Fiorenza: ma veduto che le coſe dell'arte di maggiore importanza, ſi dauano a' migliori, & piu eccellenti, & che la ſua maniera non era ſecōdo il far d' Andrea del Sarto, del Puntormo, del Roſſo, & degli altri, preſe partito di ritornarſene in Arezzo, nella quale città haueua piu amici, maggior credito, & meno cōcorrenza. E coſi hauendo fatto, ſubito, che fu arriuato, conferì un ſuo deſiderio a M. Giuliano Bacci vno de' maggiori cittadini di quella città: & queſto fu, che egli deſideraua che la ſua patria fuſſe Arezzo: & che per cio volētieri harebbe preſo a far alcun'opera, che l'haueſſe mantenuto un tempo nelle fatiche dell'arte, nellequali egli harebbe potuto moſtrare in quella città il ualore della ſua uirtù. M. Giuliano adunque, huomo ingegnoſo, e che deſideraua abellire la ſua patria, & che in eſſa fuſſero perſone, che attendeſſero alle uirtu, operò di maniera con gl'huomini, che allora gouernauano la compagnia della Nuntiata, iquali haueuano fatto di quei giorni murare una uolta grande nella lor chieſa, con intentione di farla dipignere, che fu allogato a Niccolo un'Arco delle faccie di quella, con penſiero di fargli dipignere il rimanente, ſe quella prima parte, che haueua da fare allora piaceſſe a gl'huomini di detta compagnia. Meſſoſi dunque Niccolo intorno a queſt'opera cō molto ſtudio, in due anni fece la metà, e non piu di uno archo, nelquale lauorò a freſco la Sibilla Tiburtina, che moſtra a Ottauiano Imperadore la uergine in cielo col figliuol Gieſu Chriſto in collo, & Ottauiano, che con reuerenza l'adora. Nella figura delquale Ottauiano ritraſſe il detto M. Giuliano Bacci, & in un giouane grande, che ha un panno roſſo, Domenico ſuo creato, & in altre teſte, altri amici ſuoi. In ſomma ſi portò in queſt'opera di maniera, che ella non diſpiacque a gl'huomini di quella cōpagnia, ne a gl'altri di quella città. Ben'è uero, che daua faſtidio a ognuno il uederlo eſſer coſi lungo, e penar tanto a condurre le ſue coſe. Ma con tutto cio gli ſarebbe ſtato dato a finire il rimanēte; ſe nō l'haueſſe impedito la uenuta in Arezzo del Roſſo Fiorentino, pittor ſingolare: alquale, eſſendo meſſo ināzi da Giouan'

uan'Antonio Lappoli pittore Aretino, e da M. Giouanni Polaſtra, come ſi è detto in altro luogo, fu allogato con molto fauore il rimanente di quell'opera. Di che preſe tanto ſdegno Niccolo, che ſe non haueſſe tolto l'anno inanzi donna, & hauutone un figliuolo, doue era accaſato in Arezzo, ſi ſarebbe ſubito partito. Pur finalmente quietatoſi lauorò vna tauola per la chieſa di Sargiano, luogo vicino ad Arezzo due miglia, doue ſtanno frati de' zoccholi; nellaquale fece la N. Donna aſſunta in cielo con molti putti, che la portano, a' piedi San Tomaſo, che riceue la cintola, & atorno San Franceſco, S. Lodouico, S. Giouanni Battiſta, & Santa Liſabetta Regina d'Vngheria. In alcuna dellequali figure, & particularmente in certi putti, ſi portò beniſſimo. Et coſi anco nella predella fece alcune ſtorie di figure piccole, che ſono ragioneuoli. fece ancora nel conuento delle Monache delle Murate del medeſimo ordine in quella città, un Chriſto morto cō le Marie, che per coſa a freſco è lauorata pulitamente. E nella Badia di Santa Fiore de' Monaci Neri, fece dietro al Crucifiſſo, che è poſto in ſull'altar Maggiore, in una tela a olio, Chriſto, che ora nell'orto; & l'Angelo, che moſtrandogli il calice della paſſione, lo conforta, che in uero fu aſſai bella, & buon'opera. Alle Monache di San Benedetto d'Arezzo, dell'ordine di Camaldoli, ſopra una porta, per laquale ſi entra nel Monaſterio fece in un'arco la N. Donna, San Benedetto, e Santa Caterina, laquale opera fu poi, per aggrandire la chieſa gettata in terra. Nel Caſtello di Marciano in Valdichiana, dou'egli ſi tratteneua aſſai, viuendo parte delle ſue entrate, che in quel luogo haueua, & parte di qualche guadagno, che vi faceua, comīciò Niccolo in vna tauola vn Chriſto morto, & molte altre coſe con le quali ſi ando vn tempo trattenendo. Et in quel mentre, hauendo appreſſo di ſe il gia detto Domenico Zampalocchi da Prato, ſi sforzaua amandolo, & appreſſo di ſe tenendolo, come figliuolo, che ſi faceſſe eccellente nelle coſe dell'arte. Inſegnandoli a tirare di proſpettiua, ritrarre di naturale, & diſegnare, di maniera, che gia in tutte queſte parti riuſciua boniſsimo, & di bello, & buono ingegno. E cio faceua Niccolo, oltre al l'eſſere ſpinto dall'affezione, & amore, che a quel giouane portaua, con iſperanza, eſſendo gia vicino alla vecchiezza d'hauere chi l'aiutaſſe, & gli rendeſſi negl'ultimi anni il cambio di tante amoreuolezze, & fatiche. Et di vero fu Niccolo amoreuoliſsimo con ognuno, & di natura ſincero, & molto amico di coloro, che s'affaticauano, per venire da qualche coſa nelle coſe dell' arte. E quello, che ſapeua l'inſegnaua piu che volentieri. Non paſsò molto dopo queſte coſe, che eſſendo da Marciano tornato in Arezzo Niccolo, e da lui partitoſi Domenico; che s'hebbe a dare dagli huomini della compagnia del corpo di Chriſto di quella città a dipignere vna tauola per l'altare maggiore della chieſa di san Domenico: perche diſiderando di farla Niccolo, & parimente Giorgio Vaſari allora giouinetto, fece Niccolo quello, che per auentura nō farebbono hoggi molti dell'arte noſtra: & cio fu, che veggendo egli, ilquale era vno degli huomini della detta compagnia, che molti per tirarlo inanzi ſi contentauano di farla fare a Giorgio, & che egli n'haueua diſiderio grandiſsimo; ſi riſoluè, veduto lo ſtudio di quel giouinetto, depoſto il biſogno, e diſiderio proprio di far ſi, che i ſuoi compagni l'allogaſsino a Giorgio: ſtimādo piu il frutto, che quel giouane potea riportare di quell'opera, che il suo

proprio

proprio vtile,& intereſſe. E come egli volle,coſi fecero apunto gli huomi-
ni di detta compagnia. In quel mentre Domenico Zampalochi, eſſendo
andato à Roma, fu di tanto benigna la fortuna, che conoſciuto da Don
Martino Ambaſciadore del Re di Portogallo, andò a ſtar ſeco,e gli fece una
tela,con forſe venti ritratti di naturale, tutti ſuoi familiari, & amici e lui in
mezzo di loro a ragionare. Laquale opera tanto piacque a Don Martino,
che egli teneua Domenico per lo primo pittore del mondo. Eſſendo poi
fatto Don Ferrante Gonzaga Vice Re di Sicilia,e deſiderando per fortifica-
re i luoghi di quel Regno, d'hauere appreſſo di ſe vn'huomo, che diſegnaſ-
ſe,e gli metteſſe in carta tutto quello, che andaua giornalmente penſando,
ſcriſſe a Don Martino, che gli prouedeſſe un giouane, che in ciò ſapeſſe,e
poteſſe ſeruirlo, e quanto prima glie lo mandaſſe. Don Martino adunque
mandati prima certi diſegni di mano di Domenico a Don Ferrante,fra i qua
li era vn Coloſſeo,ſtato intagliato in rame da Girolamo Fagiuoli Bologne-
ſe,per Antonio Salamanca, che l'haueua tirato in proſpettiua Domenico:
Et vn vecchio nel carruccio diſegnato dal medeſimo, e ſtato meſſo in ſtam-
pa, con lettere, che dicono: ANCORA IMPARO; & in vn quadretto il ri-
tratto di eſſo Don Martino; gli mandò poco appreſſo Domenico, come
volle il detto Signor Don Ferrante, alquale erano molto piacciute le coſe di
quel giouane. Arriuato dunque Domenico in Sicilia, gli fu aſſegnata hor-
reuole prouiſione,& cauallo,& ſeruitore a ſpeſe di Don Ferrante; Ne mol-
to dopo fu meſſo a trauagliare ſopra le muraglie,& fortezze di Sicilia, La do
ue laſciato apoco apoco il dipignere,ſi diede ad altro,che gli fu per un pezzo
piu utile:perche ſeruendoſi,come perſona d'ingegno,d'huomini,che erano
molto a propoſito,per far fatiche; con tener beſtie da ſoma in man d'altri,e
far portar rena,calcina,e far fornaci; non paſsò molto, che ſi trouò hauere
auanzato tanto,che potè comperare in Roma ufficij,per due mila ſcudi,e po
co appreſſo de gl'altri. Dopo eſſendo fatto Guardaroba di Don Ferrante,
auenne,che quel Signor fu leuato dal gouerno di Sicilia, e mandato a quel-
lo di Milano. perche andato ſeco Domenico; adoperandoſi nelle fortifica-
tioni di quello ſtato,ſi fece con l'eſſere induſtrioſo,& anzi miſero che nò,ri-
chiſsimo. E che è più,venne in tanto credito, che egli in quel reggimento,
gouernaua quaſi il tutto. Laqual coſa ſentendo Niccolo, che ſi trouaua in
Arezzo,già vecchio,biſognoſo,& ſenza hauere alcuna coſa da lauorare,an-
dò a ritrouare Domenico a Milano penſando,che come non haueua egli mã
cato a Domenico quando era giouanetto, coſi non doueſſe Domenico mã-
care a lui,anzi ſeruendoſi dell'opera ſua, la doue haueua molti al ſuo ſerui-
gio,poteſſe, & doueſſe aiutarlo in quella ſua miſera uecchiezza. Ma egli
ſi auide con ſuo danno,che gl'humani giudicij,nel prometterſi troppo d'al-
trui,molte uolte s'ingannano, e che gl'huomini,che mutano ſtato,mutano
etiandio il piu delle volte natura,& volontà. Percioche arriuato Niccolo a
Milano,doue trouò Domenico in tanta grandezza,che durò non picciola fa
tica a potergli fauellare,gli contò tutte le ſue miſerie, pregandolo appreſſo,
che ſeruendoſi di lui,voleſſe aiutarlo. Ma Domenico, non ſi ricordando, o
non volendo ricordarſi con quanta amoreuolezza fuſſe ſtato da Niccolo al-
leuato,come proprio figliuolo,gli diede la miſeria d'una piccola ſomma di
danari,

danari,e quanto potè prima,ſe lo leuò d'intorno. Et coſi tornato Niccolo ad
Arezzo mal contento,conobbe,che doue penſaua hauerſi con fatica,e ſpeſa
alleuato un figliuolo,ſi haueua fatto poco meno,che un nimico. Per poter
dunque ſoſtentarſi andaua lauorando cio che gli veniua alle mani; ſi come
haueua fatto molti anni innanzi,quando dipinſe, oltre molte altre coſe per
la comunità di monte san Souino,in vna tela,la detta terra del monte, & in
aria vna noſtra Donna,& dagli lati due ſanti. Laqual pittura fu meſſa a uno
altare nella Madonna di Vertigli,chieſa dell'ordine de'Monaci di Camaldo
li non molto lontana dal Monte,doue al Signore è piaciuto, e piace far'ogni
giorno molti miracoli,& grazie a coloro,che alla Regina del cielo ſi racco-
mandano.Eſſendo poi creato ſommo pontefice Giulio terzo,Niccolo,per eſ
ſere ſtato molto familiare della caſa di Monte, ſi conduſſe a Roma vecchio
d'ottanta anni,& baciato il piede a ſua santità,la pregò voleſſe ſeruirſi di lui
nelle fabriche,che ſi diceua hauerſi a fare al Monte,il qual luogo hauea da-
to in feudo al Papa,il S. Duca di Fiorenza. Il Papa adunque,vedutolo volen-
tieri,ordinò,che gli fuſſe dato in Roma da viuere ſenza affaticarlo in alcuna
coſa.& a queſto modo ſi trattenne Niccolo alcuni meſi in Roma, diſegnãdo
molte coſe antiche per ſuo paſſatempo.In tanto deliberando il Papa d'accre
ſcere il Monte ſan Souino ſua patria,& farui,oltre molti ornamenti, vn'ac-
quidotto, pche quel luogo patiſce molto d'acque; Giorgio Vaſari, c'hebbe
ordine dal Papa di far principiar'le dette fabriche, raccomandò molto a sua
ſantità Niccolo Soggi,pregando,che gli fuſſe dato cura d'eſſere ſopraſtãte à
quell'opere: onde andato Niccolò ad Arezzo con queſte ſperanze nõ vi di
morò molti giorni,che ſtracco dalle fatiche di queſto mondo,da gli ſtenti,e
dal vederſi abandonato da chi meno douea farlo, finì il corſo della ſua vita,
& in san Domenico di quella città fu ſepolto.Ne molto dopo Domenico Zã
polachi, eſſendo morto Don Ferrante Gonzaga,ſi partì di Milano, con in-
tenzione di tornarſene a Prato,& quiui viuere quietamente il rimanẽte del-
la ſua vita. Ma non vi trouando ne amici,ne parenti,& conoſcẽdo,che quel-
la ſtanza non faceua per lui,tardi pentito d'eſſerſi portato ingratamente con
Niccolo,tornò in Lombardia a ſeruire i figliuoli di Don Ferrante. Ma non
paſsò molto,che infermandoſi a morte,fece teſtamento,& laſciò alla ſua co
munità di Prato dieci mila ſcudi,perche ne comperaſſe tanti beni, & faceſſe
vn'entrata,per tenere continuamente in ſtudio vn certo numero di ſcolari
Prateſi,nella maniera,che ella ne teneua,& tiene alcun'altri,ſecondo vn'al-
tro laſcio.Et coſi è ſtato eſeguito da gl'huomini della terra di Prato,come co
noſcenti di tanto benefizio,che in vero è ſtato grandiſsimo, & degno d'eter
na memoria,hanno poſta nel loro conſiglio, come di benemerito della pa-
tria,l'imagine di eſſo Domenico.

Fine della vita di Niccolo Soggi Pittore.

Vita di Niccolo, detto il Tribolo, Scultore & Architettore

RAFFAELLO legnaiuolo, ſopranominato il Riccio de'Pericoli, ilquale habitaua appreſſo al canto a Monteloro in Firenze, hauendo hauuto l'anno 1500. ſecondo, che egli ſteſſo mi raccontaua, vn figliuolo maſchio, ilqual volle, che al batteſimo fuſſe chiamato, come ſuo padre, Niccolo; deliberò, come che pouero compagno foſſe, veduto il putto hauer l'ingegno pronto, & viuace, & lo ſpirito eleuato; che la prima coſa egli imparaſſe a leggere, e ſcriuere bene, & far di conto. perche mandandolo alle ſcuole, auuenne per eſſer il fanciullo molto viuo, & in tutte l'azzioni ſue tanto fiero, che non trouãdo mai luogo, era fra gli altri fanciulli, & nella ſcuola, & fuori vn diauolo, che ſempre trauagliaua,

gliaua, & tribolaua ſe, & gli altri, che ſi perdè il nome di Niccolo, & s'acquiſtò di maniera il nome di TRIBOLO, che coſi fu poi ſempre chiamato da tutti. Creſcendo dunque il Tribolo; il padre, coſi per ſeruirſene, come per rafrenar'la viuezza del putto ſe lo tirò in bottega, inſegnandogli il meſtiero ſuo; ma vedutolo in pochi meſi male atto a cotale eſercizio, & anzi ſparutello, magro, & male compleſsionato,, che nô, andò penſando, per tenerlo viuo, che laſciaſſe le maggior fatiche di quell'arte, & ſi metteſſe a intagliar legnami; ma perche haueua inteſo, che ſenza il diſegno, padre di tutte l'arti, non poteua in cio diuenire eccellente maeſtro, volle, che il ſuo principio fuſſe impiegar'il tempo nel diſegno, & percio gli faceua ritrarre hora cornici, fogliami, & grotteſche, & hora altre coſe neceſſarie a'cotal meſtiero. Nel che fare, veduto, che al fanciullo ſeruiua l'ingegno, e parimente la mano, conſiderò Raffaello, come perſona di giudizio, che egli finalmente appreſſo di ſe non poteua altro imparare, che lauorare di quadro, onde hauutone prima parole con Ciappino legnaiuolo, & da lui, che molto era domeſtico, & amico di Nanni Vaghero, conſigliatone, & aiutato; l'acconciò per tre anni col detto Nanni, in bottega del quale, doue ſi lauoraua d'intaglio, & di quadro praticauano del continuo Iacopo Sanſouino ſcultore, Andrea del Sarto pittore, & altri, che poi ſono ſtati tanto valent'huomini. Hora perche Nanni, il quale in que'tempi era aſſai eccellente reputato, faceua molti lauori di quadro, e d'intaglio, per la villa di Zanobi Bartolini a Rouezzano, fuor della porta alla Croce, & per lo palazzo de'Bartolini, che allora ſi faceua murare da Giouanni fratello del detto Zanobi in ſulla piazza di S. Trinita, & in Gualfonda pel giardino, e caſa del medeſimo, il Tribolo, che da Nanni era fatto lauorare ſenza diſcrezione, non potendo per la debolezza del corpo quelle fatiche, & ſempre hauendo a maneggiar ſeghe, pialle, & altri ferramenti diſoneſti, cominciò a ſentirſi di mala voglia, & a dir al Riccio, che dimandaua, onde veniſſe quella indiſpoſizione, che non penſaua poter durare con Nanni in quell'arte, & che percio vedeſſe di metterlo con Andrea del Sarto, o con Iacopo Sanſouini da lui conoſciuti, in bottega dell'Vaghero: percioche ſperaua con qual ſi voleſſe di loro farla meglio, & ſtar piu ſano. Per queſte cagioni dunque il Riccio, pur col conſiglio, & aiuto del Ciappino, acconciò il Tribolo con Iacopo Sanſouino, che lo preſe volẽtieri, per hauerlo conoſciuto in bottega di Nanni Vaghero, & hauer veduto che ſi portaua bene nel diſegno, & meglio nel rilieuo. Faceua Iacopo Sanſouino, quando il Tribolo gia guarito andò a ſtar ſeco, nell'opera di Santa Maria del Fiore, a concorrẽza di Benedetto da Rouezzano, Andrea da Fieſole, & Baccio Bandinelli, la ſtatua del ſant'Iacopo Apoſtolo di marmo, che ancor'hoggi in quell'opera ſi vede inſieme con l'altre: perche il Tribolo con queſte occaſioni d'imparare, facendo di terra, & diſegnando con molto ſtudio andò in modo acquiſtãdo in quell'arte, alla quale ſi vedeua naturalmente inclinato, che Iacopo, amandolo piu vn giorno, che l'altro, cominciò a dargli animo, & a tirarlo innanzi col fargli fare hora vna coſa, & hora vn'altra, onde ſe bene haueua allora in bottega il Soloſmeo da Settignano, e Pippo del Fabro, giouani di grãde ſperanza: perche il Tribolo gli paſſaua di gran lunga, non pur'gli paragonaua, hauendo aggiunto la pratica de'ferri al ſaper ben fare di terra, & di ce

ra; cominciò in modo a ſeruirſi di lui nelle ſue opere, che finito l'Apoſtolo,
& vn Bacco, che fece a Giouanni Bartolini per la ſua caſa di Gualfonda, to-
gliendo a fare per M. Giouanni Gaddi ſuo amiciſsimo vn camino, & vn'ac-
quaio di pietra di macigno per le ſue caſe, che ſono alla piazza di Madonna;
fece fare alcuni putti grãdi di terra, che andauano ſopra il cornicione al Tri-
bolo, ilquale gli conduſſe tanto ſtraordinariamente bene, che M. Giouanni,
veduto l'ingegno, & la maniera del giouane, gli diede a fare due Medaglie
di marmo, lequali finite eccellenteme furono poi collocate ſopra alcune por
te della medeſima caſa. In tanto cercandoſi d'allogare per lo Re di Portogal
lo vna ſepoltura di grandiſsimo lauoro; per eſſere ſtato Iacopo diſcepolo d'
Andrea Contucci dal Monte ſan Souino, & hauere nome non ſolo di para-
gonare il maeſtro ſuo, huomo di gran fama, ma d'hauer anco piu bella ma-
niera, fu cotale lauoro allogato a lui, col mezzo de' Bartolini: là doue fatto Ia
copo vn ſuperbiſsimo modello di legname, pieno tutto di ſtorie, & di figure
di cera, fatte la maggior parte dal Tribolo, crebbe in modo, eſſendo riuſcite
belliſsime, la fama del giouane, che Matteo di Lorenzo Strozzi, eſſendo par
tito il Tribolo dal Sanſouino, parendogli hoggimai poter far da ſe, gli diede
a far certi putti di pietra, & poco poi eſſendogli quelli molto piaciuti, due
di marmo, iquali tengono vn Delfino, che vers'acqua in vn viuaio, che hog-
gi ſi vede a ſan Caſciano, luogo lontano da Firẽze otto miglia, nella villa del
detto M. Matteo. Mentre che queſte opere dal Tribolo ſi faceuano in Firen
ze, eſſendoci venuto per ſue biſogne M. Bartolomeo Barbazzi gentilhuomo
Bologneſe, ſi ricordò, che per Bologna ſi cercaua d'un giouane, che lauoraſ-
ſe bene, per metterlo a far figure, & ſtorie di marmo nella facciata di san Pe
tronio, chieſa principale di quella città: perche ragionato col Tribolo, & ve-
duto delle sue opere, che gli piacquero, & parimente i coſtumi, & l'altre qua
lità del giouane, lo conduſſe a Bologna, doue egli con molta diligenza, & cõ
molta ſua lode fece in poco tẽpo le due ſibille di marmo, che poi furono po-
ſte nell'ornamẽto della porta di san Petronio, che và allo ſpedale della Mor
te. Lequali opere finite, trattandoſi di dargli a fare coſe maggiori, mentre ſi
ſtaua molto amato, & carezzato da M. Bartolomeo cominciò la peſte dell'an
no 1525. in Bologna, & per tutta la Lombardia, onde il Tribolo, per fuggir la
peſte, ſe ne venne a Firenze, & ſtatoci quanto durò quel male contagioſo, &
peſtilentiale, ſi partì, ceſſato che fu, & ſe ne tornò, eſſendo là chiamato, a Bo-
logna, doue M. Bartolomeo non gli laſciando metter mano a coſa alcuna p
la facciata, ſi riſoluette, eſſendo morti molti amici ſuoi, e parenti a far fare v-
na ſepoltura per ſe, & per loro: & coſi fatto fare il modello, ilquale volle ve-
dere M. Bartolomeo, anzi che altro faceſſe, compito: andò il Tribolo ſteſſo a
Carrara, a far cauar'i marmi, per abozzargli in ſul luogo, e sgrauargli di ma-
niera, che non ſolo fuſſe (come fu) piu ageuole al condurgli, ma ancora ac-
cioche le figure riuſciſſero maggiori. Nel qual luogo per non perder tempo
abozzò due putti grandi di marmo, iquali coſi imperfetti eſſendo ſtati con-
dotti a Bologna, per ſome, con tutta l'opera, furono, ſopragiugnẽdo la mor
te di M. Bartolomeo, la quale fu di tanto dolor' cagione al Tribolo, che ſe ne
tornò in Toſcana, meſsi con gli altri marmi in vna cappella di san Petronio,
doue ancora ſono. Partito dunque il Tribolo da Carrara, nel tornare a Firẽ
ze,

ze, andando in Piſa a viſitar' maeſtro Stagio da Pietra ſanta ſcultore, ſuo ami
ciſsimo, che lauoraua nell'opera del Duomo di quella città due colonne con
i capitelli di marmo, tutti traforati, che mettendo in mezzo l'altar Maggio-
re, & il tabernacolo del Sagramento, doueua ciaſcuna di loro hauer' ſopra il
capitello vn'Angelo di marmo alto vn braccio, & tre quarti con vn candelie
re in mano; tolſe, inuitato dal detto Stagio, non hauendo allora altro, che
fare, a far vno de' detti Angeli, e quello finito con tanta perfezzione, con quã
ta ſi puo di marmo finir perfettamente vn lauoro ſottile, & di quella grãdez
za, riuſcì di maniera, che piu nõ ſi ſarebbe potuto deſiderare: percioche mo-
ſtrando l'angelo col moto della perſona, volando eſſerſi fermo a tener quel
lume, ha l'ignudo certi panni ſottili intorno, che tornano tanto grazioſi, &
riſpondono tanto bene per ogni verſo, & per tutte le vedute, quanto piu nõ
ſi puo eſprimere. Ma hauendo in farlo conſumato il Tribolo, che non pen-
ſaua, ſe non alla dilettazione dell'arte molto tempo, & non hauendone dall'
Operaio hauuto quel pagamento, che ſi penſaua, riſolutoſi a non voler' fare
l'altro, & tornato a Firenze, ſi riſcontrò in Giouanbatiſta della Palla, ilquale
in quel tempo non pur faceua far piu che potea ſculture, & pitture, per mã-
dar' in Francia al Re Franceſco primo, ma comperaua anticaglie d'ogni ſor-
te, & pitture d'ogni ragione, pur che fuſſino di mano di buõ maeſtri, e gior-
nalmente l'incaſſaua, & mandaua uia: & perche, quando appunto il Tribo-
lo tornò, Giouanbatiſta haueua vn vaſo di granito antico di forma belliſsi-
ma, & voleua accompagnarlo, accio ſeruiſſe per vna fonte di quel Re, aperſe
l'animo ſuo al Tribolo, & quello, che diſſegnaua fare, onde egli meſſoſi giu,
gli fece vna Dea della natura, che alzando vn braccio, tiene con le mani quel
vaſo, che le ha in ſul capo il piede; ornata il primo filare delle poppe d'alcuni
putti tutti traforati, e ſpiccati dal marmo, che tenendo nelle mani certi feſto
ni, fanno diuerſe attitudini belliſsime: seguitando poi l'altro ordine di pop
pe piene di quadrupedi, & i piedi fra molti, & diuerſi peſci, reſtò compiuta
cotale figura con tanta diligenza, & con tanta perfezzione, ch'ella meritò, eſ
ſendo mandata in Francia con altre coſe, eſſer cariſsima a quel Re, & d'eſſer
poſta, come coſa rara a Fontanableo. L'anno poi 1529, dandoſi ordine alla
guerra, & all'aſſedio di Firenze, Papa Clemente ſettimo per veder in che mo
do, & in quai luoghi ſi poteſſe accommodare, & ſpartir l'eſſercito, & vedere
il ſito della città appunto; hauendo ordinato, che ſegretamente foſſe leuata
la pianta di quella città, cioè di fuori a vn miglio il paeſe tutto, con i colli, mõ
ti, fiumi, balzi, caſe, chieſe, & altre coſe; Dentro le piazze, & le ſtrade: & in-
torno le mura, & i baſtioni, con l'altre difeſe, fu di tutto dato il carico a Ben
uenuto di Lorenzo dalla Volpaia, buon maeſtro d'Oriuoli, & quadranti: &
boniſsimo Aſtrologo, ma ſopra tutto eccellentiſsimo maeſtro di leuar pian
te; ilqual Benuenuto volle in ſua compagnia il Tribolo, & con molto giu-
dizio: percioche il Tribolo fu quegli, che miſe inanzi, che detta pianta ſi fa-
ceſſe, acio meglio ſi poteſſe cõſiderar l'altezza de' monti, la baſſezza de' piani
e gl'altri particolari, di rilieuo: ilche far non fu ſenza molta fatica, & pcolo: p
che ſtando fuori tutta la notte a miſurar le ſtrade, & ſegnar' le miſure delle
braccia da luogo a luogo, & miſurar' anche l'altezza, & le cime de' Campani-
li, & delle Torri, interſegando con la buſſola per tutti i verſi, & andando di
fuor

fuori a riſcontrar con i monti la Cupola, laquale haueuano ſegnato per centro, non conduſſero coſi fatt'opera, ſe non dopo molti meſi, ma con molta diligenza, hauendola fatta di ſugheri, perche fuſſe piu leggiere: & riſtretto tutta la machina nello ſpazio di quattro braccia, e miſurato ogni coſa, a braccia piccole. In queſto modo dunque finita quella pianta, eſſendo di pezzi, fu incaſſata ſegretamente, & in alcune balle di Lana, che andauano a Perugia, cauata di Firenze, & conſegnata a chi haueua ordine di mandarla al Papa, ilquale nell'aſſedio di Firenze, se ne ſeruì continuamente tenendola nella camera ſua, & vedendo di mano in mano ſecondo le lettere, e gl'auiſi, doue, & come alloggiaua il campo; doue ſi faceuano ſcaramuccie, & in ſomma in tutti gl'accidenti, ragionamenti, & diſpute, che occorſono durante quell'aſſedio, con molta ſua ſodisfazzione, per eſſer coſa nel vero rara, & marauiglioſa. Finita la guerra, nello ſpazio della quale, il Tribolo fece alcune coſe di terra per ſuoi amici, & per Andrea del Sarto ſuo amiciſsimo tre figure di cera tonde, delle quali eſſo Andrea ſi seruì nel dipigner'in freſco, & ritrarre di naturale in piazza preſſo alla condotta tre capitani, che ſi erano fuggiti con le paghe, apiccati per vn piede: chiamato Beuenuto dal Papa, andò a Roma a baciar'i piedi a ſua Santità, & da lui fu meſſo a cuſtodia di Beluedere cō honorata prouiſione. Nelqual gouerno, hauēdo Benuenuto ſpeſſo ragionamēti col Papa, non mancò, quando di cio far gli venne occaſione, di celebrare il Tribolo, come ſcultore eccellente, & raccomandarlo caldamente. Di maniera, che Clemente finito l'aſſedio ſe ne ſeruì: perche diſegnando dar fine alla cappella di noſtra Donna da Loreto ſtata cominciata da Leone, & poi tralaſciata per la morte d'Andrea Contucci dal monte a ſan Souino, ordinò, che Antonio da Sangallo, ilquale haueua cura di condurre quella fabbrica, chiamaſſe il Tribolo, & gli deſſe a finire di quelle ſtorie, che Maeſtro Andrea haueua laſciato imperfette. Chiamato dunque il Tribolo dal Sangallo d'ordine di Clemente, andò con tutta la ſua famiglia a Loreto, doue eſſendo andato ſimilmente Simone, nominato il Moſca, rariſsimo intagliator di marmi, Raffaello Montelupo, Franceſco da Sangallo il giouane, Girolamo Ferrareſe ſcultore diſcepolo di maeſtro Andrea, & Simone Cioli, Ranieri da Pietra ſanta, & Frāceſco del Tadda, per dar fine à quell'opera, toccò al Tribolo nel compartirſi i lauori, come coſa di piu importanza, vna ſtoria, doue maeſtro Andrea haueua fatto lo ſpoſalizio di noſtra Donna, onde facendole il Tribolo una giunta, gli venne capriccio di far fra molte figure, che ſtanno a vedere ſpoſare le Vergine vno, che rompe tutto pieno di ſdegno, la ſua mazza, perche non era fiorita: & gli riuſcì tanto bene, che non potrebbe colui con piu prontezza moſtrar'lo ſdegno, che ha di non hauer hauuto egli coſi fatta ventura; laquale opera finita, & quelle degli altri ancora con molta perfezzione, haueua il Tribolo già fatto molti modelli di cera, per far'di quei profeti, che andauano nelle nicchie di quella cappella già murata, e finita del tutto, quando Papa Clemente hauendo veduto tutte qll'opere, e lodatolo molto, & particolarmente quella del Tribolo, deliberò, che tutti ſenza perdere tempo tornaſsino à Firenze, per dar fine, ſotto la diſciplina di Michelagnolo Buonarroti a tutte quelle figure, che mancauano alla ſagreſtia, & libreria di S. Lorenzo, & à tutto il lauoro, ſecondo i modelli, & con l'aiuto di Michelagnolo

lagnolo quanto piu preſto, accio finita la sagreſtia tutti poteſſero, mediante l'acquiſto fatto ſotto la diſciplina di tant'huomo, finir ſimilmente la facciata di ſan Lorenzo. E perche a cio fare punto non ſi tardaſſe, rimandò il Papa Michelagnolo a Firenze, & con eſſo lui fra Gio. Agnolo de'Serui, il quale haueua lauorato alcune coſe in Beluedere, accio gl'aiutaſse a traforar i marmi, & faceſſe alcune ſtatue, ſecondo che gl'ordinaſſe eſſo Michelagnolo, ilquale gli diede a far vn ſan Coſimo, che inſieme con vn ſan Damiano allogato al Montelupo doueua metter'in mezzo la Madonna. Date a far queſte, volle Michelagnolo, che il Tribolo faceſſe due ſtatue nude, che haueuano a metter in mezzo quella del Duca Giuliano, che gia haueua fatta egli, l'una figurata per la terra coronata di Cipreſſo, che dolente, & a capo chino piangeſſe con le braccia aperte la perdita del Duca Giuliano. & l'altra per lo Cielo, che con le braccia eleuate tutto ridente, & feſtoſo moſtraſſe eſſer'allegro dell'ornamento, & ſplendore, che gli recaua l'anima, & lo ſpirito di quel Signore; ma la cattiua ſorte del Tribolo ſe gl'attrauersò quando appunto voleua cominciar'a lauorare la ſtatua della Terra; perche, o fuſſe la mutazione dell'aria, o la ſua debole compleſsione, o l'hauer diſordinato nella vita, s'ammalò di maniera, che conuertitaſi l'infermità in quartana, se la tenne adoſſo molti meſi, con incredibile diſpiacer di ſe, che non era men tormentato dal dolor d'hauer tralaſciato il lauoro, & dal vedere, che il Frate, & Raffaello haueuano preſo campo; che dal male ſteſſo; ilquale male volendo egli vincer per non rimaner dietro a gl'emuli ſuoi, de'quali ſentiua far ogni giorno piu celebre il nome, coſi indiſpoſto, fece di terra il modello grande della ſtatua della Terra, & finitolo, cominciò a lauorare il marmo, con tanta diligenza, & ſollecitudine, che gia ſi vedeua ſcoperta tutta dalla banda dinanzi la ſtatua, quā do la fortuna, che a'bei principii ſempre volentieri contraſta; con la morte di Clemente, allora, che meno ſi temeua troncò l'animo a tanti eccell. huomini, che ſperauano ſotto Michelagnolo con vtilità grandiſsime, acquiſtarſi nome immortale, & perpetua fama. Per queſto accidente, ſtordito il Tribolo, e tutto perduto d'animo, eſſendo anche malato, ſtaua di maliſsima voglia non vedendo ne in Firenze, ne fuori poter'dare in coſa, che per lui foſſe; ma Giorgio Vaſari, che fu ſempre ſuo amico, & l'amò di cuor' & aiutò quāto gli fu poſsibile lo confortò, con dirgli, che non ſi ſmariſſe, perche ſarebbe in modo, che il Duca Aleſſandro gli darebbe che fare, mediante il fauore del Magnifico Ottauiano de'Medici, colquale gli haueua fatto pigliar' aſſai ſtretta ſeruitu; onde egli ripreſo vn poco d'animo, ritraſſe di terra nella ſagreſtia di ſan Lorenzo, mentre s'andaua penſando al biſogno ſuo, tutte le figure, che aueua fatto Michelagnolo di marmo, cioè l'Aurora, il Crepuſcolo, il Giorno e la Notte, e gli riuſcirono coſi ben fatte, che M. Gio. Batiſta Figiouāni priore di ſan Lorenzo, alquale donò la notte, perche gli faceua aprir la ſagreſtia, giudicandola coſa rara, la donò al Duca Aleſſandro, che poi la diede al detto Giorgio, che ſtaua con sua Eccellenza, sapendo, che egli attendeua a cotali ſtudi; laqual figura è hoggi in Arezzo nelle sue caſe, con altre coſe dell'arte, Hauendo poi il Tribolo ritratto di terra parimente la noſtra Donna fatta da Michelagnolo per la medeſima ſagreſtia, la donò al detto M. Ottauiano de' Medici, ilquale le fece fare da Batiſta del Cinque vn'ornamento belliſsimo

di

di quadro,con colonne,menſole,cornici,& altri intagli molto ben fatti. In
tanto col fauore di lui,che era Depoſitario di S.Ecc.fu dato da Bertoldo Ca-
ſini proueditor'della fortezza,che ſi muraua allora, delle tre arme, che ſecó
do l'ordine del Duca s'haueuano a far', per metterne vna a ciaſcun Baluar-
do a farne vna di quattro braccia al Tribolo con due figure nude,figurate p
due Vettorie.la qual'arme condotta con preſtezza,& diligenza grande, e có
vna giunta di tre maſcheroni,che ſoſtengono l'arme,& le figure,piacque tá
to al Duca,che poſe al Tribolo amore grandiſsimo:perche eſſendo poco ap
preſſo andato a Napoli il Duca per difenderſi innanzi a Carlo quinto Impe
ratore,tornato allora da Tuniſi,da molte calunnie,dategli da alcuni ſuoi cit
tadini,& eſſendoſi,non pur difeſo,ma hauendo ottenuto da ſua maeſtá per
donna la Signora Margherita d'Auſtria ſua figliuola,ſcriſſe a Firenze,che ſi
ordinaſſero quattro huomini,iquali per tutta la città faceſſero far' ornamen
ti magnifici,& grandiſsimi per riceuer'con magnificenza conueniente l'im
peratore,che veniua a Firenze:onde hauendo io a diſtribuir i lauori di com
miſsione di ſua Ecc.che ordinò,che io interueniſsi con i detti quattro huo-
mini,che furono Giouanni Corſi,Luigi Guicciardini,Palla Rucellai,& A-
leſſandro Corſini,diedi a fare al Tribolo le maggiori,& piu difficili impre-
ſe di quella feſta,& furono quattro ſtatue grandi:la prima vn' Hercole in at
to d'hauer'occiſo l'Idra,alto ſei braccia,& tutto tondo,& inargentato,ilqua
le fu poſto in quell' angolo della piazza di ſan Felice, che è nella fine di via
maggio,con queſto motto di lettere d'argento nel baſamento, VT HER-
cules,labore,& erumnis monſtra edomuit, ita Cæſar virtute, & clementia,
hoſtib.victis,ſeu placatis,pacem,orbi terrarum,& quietem reſtituit. L'al-
tre furono due coloſsi d'otto braccia l'uno figurati p lo fiume Bagrada,che
ſi poſaua ſu la ſpoglia di quel ſerpente,che fu portato a Roma; & l'altro per
l'Hibero con il corno d'Amaltea in vna mano, & con vn timone nell'altra,
coloriti,come ſe fuſſero ſtati di bronzo,con queſte parole ne'baſamenti, cio
è ſotto l'Hibero, HIbernus ex Hiſpania. & ſotto l altro, Bagradas ex Afri
ca. La quarta fu vna ſtatua di braccia cinque,in ſul canto de'Medici, figura
ta per la Pace,laquale haueua in vna mano vn ramo d'oliua: & nell' altra v-
na face acceſa,che metteua fuoco in vn monte d'arme poſte in ſul baſamen-
to,dou'ell'era collocata,con queſte parole:Fiat pax in virtute tua:Non dette
il fine,che haueua diſegnato al cauallo di ſette braccia lungo, che ſi fece in-
ſulla piazza di S.Trinita,ſopra la quale haueua a eſſere la ſtatua dell' Impera
tore armato:perche,non hauendo il Taſſo intagliator di legname, ſuo ami-
ciſsimo vſato preſtezza nel fare il baſamento,& l'altre coſe,che vi andauano
di legni intagliati,come quelle,che ſi laſciaua fuggire di mano il tempo ra-
gionando,& burlando;à fatica ſi fu à tempo à coprire di ſtagnuolo, ſopra la
terra ancor freſca,il cauallo ſolo,nel cui baſamento ſi leggeuano queſte pa-
role. Imperatori Carolo Auguſto, victorioſiſsimo, poſt deuictos hoſtes,
Italiæ pace reſtituta,& ſalutato Ferdin.fratre,expulſis iterum Turcis,Afri-
caque per domita,Alexander Med.Dux Florentiæ.DD. Partita ſua maeſtà
di Firenze,ſi diede principio,aſpettandoſi la figliuola, al preparamento del-
le nozze: & perche poteſſe alloggiare ella,& la vece Regina di Napoli,che
era in ſua compagnia,ſecondo l'ordine di S.E.in caſa M:Ottauiano de' Me-
dici,

dici, comodamente; fatta in quattro ſettimane con ſtupore d'ognuno vna
giunta alle ſue caſe vecchie; il Tribolo, Andrea di Coſimo pittore, & io in
dieci di con l'aiuto di circa nouanta ſcultori,e pittori della città fra garzoni,
e maeſtri,demmo compimento,quanto alla caſa, & ornamenti di quella, al
l'aparecchio delle nozze dipignendo le loggie,i cortili, egl'altri ricetti di q̃l-
la, ſecondo che à tante nozze conueniua. Nelquale ornamento fece il Tri-
bolo oltre all'altre coſe intorno alla porta principale due Vittorie di mezzo
rilieuo, ſoſtenute da due Termini grandi,lequali reggeuano vn' Arme del-
l'Imperator, pendente dal collo d'un'Aquila tutta tonda molto bella. fece
ancora il medeſimo certi putti,pur tutti tondi,e grandi, che ſopra i frontes-
pizij d'alcune porte metteuano in mezzo certe teſte,che furono molto loda
ti, in tanto hebbe lettere il Tribolo da Bologna, mentre ſi faceuano le noz-
ze, per lequali Meſſer Pietro del Magno, ſuo grande amico lo pregaua fuſſe
contento andare à Bologna, à far' alla Madonna di Galina,doue era gia fat
to un'ornaméro belliſsimo di marmo, vna ſtoria di braccia tre, e mezzo pur
di marmo, perche il Tribolo non ſi trouando hauer' allora altro, che far' an-
dò: e fatto il modello d una Madonna, che ſaglie in Cielo, e ſotto i dodici
Apoſtoli in varie attitudini, che piacque, eſſendo belliſs.miſe mano à lauo-
rare má có poca ſua ſodisfatione,pche eſſendo il marmo,che lauoraua di q̃lli
di Milano, Saligno smeriglioſo,e catriuo gli pareua gettar via il tempo, ſen-
za vna dilettazione al mondo di quelle che ſi hanno nel lauorare, i quali ſi
lauorano con piacere,& in vltimo condotti moſtrano vna pelle,che par pro
piamente di carne; pur tanto fece, ch'ell'era gia quaſi che finita quando io,
hauendo diſpoſto il Duca Aleſſandro à far tornar' Michelagnolo da Roma
egl'altri per finire l'opera della sagreſtia cominciata da Clemente, diſſegna-
ua dargli,che fare à Firenze,e mi ſarebbe riuſcito, ma in quel mentre ſopra-
uenendo la morte d'Aleſſandro che fu amazzato da Lorenzo di Pier Fran-
ceſco de'Medici rimaſe impedito non pure queſto diſegno, ma diſperata del
tutto la felicità,e la grandezza dell'arte. Inteſa adunque il Tribolo la morte
del Duca,ſe ne dolſe meco per ſue lettere,pregandomi, poi che m'hebbe cō-
fortato à portar in pace la morte di tanto principe,mio amoreuole signore,
che ſe io andaua à Roma, com'egli haueua inteſo,che io voleua far in tutto
deliberato di laſciare le corti, e ſeguitar' i miei ſtudi che io gli recaſsi di qual
che partito,percioche, hauendo miei amici, farebbe quanto io gl'ordinaſsi.
Ma venne caſo,che non gli biſognò altramente cercar partito in Roma, per-
che, eſſédo creato Duca di Fiorenza,il signor Coſimo de'Medici, uſcito che
egli de'trauagli, che hebbe il primo anno del ſuo principato, p hauer rotti i
nimici à Monte Murlo, cominco a pigliarſi qualche ſpaſſa, e particolarmen-
te à frequentare aſſai la villa di caſtello, vicino à Firenze poco piu di due mi-
glia, doue cominciando a murare qualche coſa, per poterui ſtar commoda-
mente con la corte, à poco a poco, eſſendo à cio riſcaldato da maeſtro Piero
da san Caſciano, tenuto in que'tempi aſſai buon maeſtro, e molto ſeruitore
della signora Maria madre del Duca, e ſtato ſempre muratore di caſa, & an-
tico ſeruitore del signor Giouanni; ſi riſoluette di condurre in quel luogo
certe acque,che molto prima haueua hauuto diſiderio di condurui, onde da
o principio à far'vn condotto,che riceueſſe tutte l'acque del poggio della ca

ſtellina,luogo lontano à Caſtello vn quarto di miglio, ò piu ſi ſeguitaua cõ
buon numero d'huomini il lauoro gagliardamente. Ma conoſcendo il Du
ca, che maeſtro Piero non haueua ne inuenzione, ne diſegno baſtante à far
vn principio in quel luogo che poteſſe poi col tempo riceuere quell'orna-
mento,che il ſito, e l'acque richiedeuano; vn di che sua Eccellẽza era in ſul
luogo,e parlaua di cio con alcuni Meſſer Ottauiano de' Medici,e Chriſtofa-
no Rinieri,amico del Tribolo,e ſeruitore vecchio della Signora Maria, e del
Duca, celebrarono di maniera il Tribolo per huomo dotato di tutte quelle
parti, che al capo d'una coſi fatta fabrica, ſi richiedeuano, che il Duca diede
commeſsione a Chriſtofano, che lo faceſſe venir' da Bologna, ilche hauen-
do il Rinieri fatto toſtamente, il Tribolo,che nõ poteua hauer' miglior nuo-
ua, che d'hauere à ſeruire il Duca Coſimo, ſe ne venne ſubito a Firenze; &
ariuato fu condotto à Caſtello,doue sua Eccellenza Illuſtriſsima hauendo
inteſo da lui, quello, che gli pareua da far, per ornamento di quelle fonti,
diedegli commeſsione che faceſſe i modelli,perche a quelli meſſo mano s'ã
daua con eſsi trattenendo, mentre maeſtro Piero da san Caſciano faceua
l'acquidotto, e conducea l'acque, quando il Duca, che in tanto haueua co-
minciato per ſicurtà della città a cingere in ſul poggio di sã Miniato con vn
fortiſsimo muro i baſtioni fatti al tempo dell'aſſedio col diſegno di Michela
gnolo; ordinò,che il Tribolo faceſſe vn'arme di pietra forte con due Vettto-
rie,per l'angolo del puntone d'un baluardo, che volta inuerſo Firenze. Ma
hauendo affatica il Tribolo finita l'arme,che era grandiſſima, & una di quel
le Vittorie alta quattro braccia,che fu tenuta coſa belliſſima; gli biſognò la-
ſciare quell'opera inperfetta; percioche hauendo maeſtro Piero tirato mol
to innãzi il cõdotto,e l'acque cõ piena ſodisfazione del Duca, volle sua Eccel
lenza che il Tribolo cominciaſſe à mettere in opera per ornamento di que.
luogo i diſegni, & i modelli, che gia gl'haueua fatto veder', ordinandogli p
allora otto ſcudi il meſe di prouiſione, come anco haueua il san Caſciano.
Ma per non mi confondere nel dir gl'intrigamenti degl'acquidotti, e gl'orna
menti delle fonti fia bene dir breuemente alcune poche coſe del luogo, e ſi-
to di Caſtello. La villa di Caſtello poſta alle radici di Monte Morello ſotto la
villa della Topaia, che è à mezza la coſta, ha dinanzi vn piano, che ſcẽde à po-
co a poco, per ſpatio d'vn miglio, e mezzo fino al fiume Arno, e la apunto
doue comincia la ſalita del monte, e poſto il palazzo, che gia fu murato da
Pierfranceſco de' Medici, con molto diſegno: perche hauendo la faccia prin
pale diritta a mezzo giorno, riguardante vn grandiſſimo prato con due gra
diſſimi viuai pieni d'acqua viua, che viene da vno acquidotto antico fatto da
Romani per condurre acque da val di marina à Firenze, doue ſotto le vol
te ha il ſuo bottino; ha belliſſima, e molto diletteuole ueduta. I viuai dinã
zi, ſono spartiti nel mezzo da vn ponte, dodici braccia largo, che camina a
vn viale della medeſima larghezza, coperto dagli lati, e diſopra nella ſua al-
tezza di dieci braccia, da vna continua volta di mori, che caminando ſopra il
detto viale lungo braccia trecento, con piaceuoliſſima ombra conduce alla
ſtrada maeſtra di Prato; per vna porta poſta in mezzo di due fontane, che ſer
uono à i viandanti, & a dar bere alle beſtie. Dalla banda di verſo leuante,
ha il medeſimo palazzo vna muraglia belliſſima di ſtalle, e di verſo ponente
vn

vn giardino ſecreto alquale ſi camina dal cortile delle ſtalle, paſſando per
lo piano del palazzo, e per mezzo le loggie, sale, e camere terrene dirittamẽ
te. Dal qual giardin ſecreto, per vna porta alla banda di ponente, ſi ha len-
trata in un'altro giardino grandiſſimo tutto pieno di frutti, e terminato da
vn saluatico d'Abeti, che cuopre le caſe de' lauoratori, e degl'altri, che li ſtan
no p ſeruigio del palazzo, e degl'orti. La parte poi del palazzo, che volta ver
ſo il monte a tramontana, ha dinanzi vn prato tanto lungo, quanto ſono tut
ti inſieme il palazzo le ſtalle, & il giardino ſecreto, e da queſto prato ſi ſaglie
per gradi al giardino principale cinto di mura ordinarie, ilquale acquiſtan-
do con dolcezza la ſalita ſi diſcoſta tanto dal palazzo alzandoſi, che il sole di
mezzo giorno lo ſcuopre, e ſcalda tutto, come ſe non haueſſe il palazzo innã
zi. E nell'eſtremità rimane tant'alto che non ſolamente vede tutto il palaz
zo, ma il piano, che è dinanzi, e d'intorno, e alla città parimente. E nel mez-
zo di queſto giardino un saluatico d'altiſſimi, e folti Cipreſſi, lauri, e mortel
le, i quali girando in tondo fanno la forma d'un Laberinto circondato di
boſſoli, alti due braccia, & mezzo, e tanto pari, & con bell'ordine condotti,
che paiono fatti col pennello. Nel mezzo delquale Laberinto, come volle
il Duca, & come di ſotto ſi dira, fece il Tribolo vna molto bella fontana di
marmo. Nell'entrata principale, doue è il primo prato con i due viuai, & il
viale coperto di gelſi, voleua il Tribolo, che tãto ſi accreſceſſe eſſo viale, che
per iſpazio di piu d'un miglio col medeſimo ordine, e coperta andaſſe infi-
no al fiume Arno, & che lacque, che auanzauano à tutte le fonti, correndo
lentemente dalle bande del viale in piaceuoli canaletti, l'accompagnaſſero
infino al detto fiume, pieni di diuerſe ſorti di peſci, & gamberi. Al palazzo
(per dir coſi quello, che ſi ha da fare, come quello, che è fatto) voleua
fare vna loggia innanzi; laquale paſſando un cortile scoperto haueſſe dalla
parte, doue ſono le ſtalle altre tanto palazzo quanto il vecchio, & con la me
deſima proporzione di ſtanze loggie, giardin ſecreto, & alto. Ilquale ac-
creſcimento harebbe fatto quello eſſere vn grandiſſimo palazzo, & vna bel-
liſſima facciata. Paſſato il cortile, doue ſi entra nel giardin grande del Labe
rinto, nella prima entrata, doue è vn grandiſſimo prato, ſaliti i gradi che van
no al detto Laberinto, veniua vn quadro di braccia trenta, per ogni verſo
in piano, in ſul quale haueua a eſſere, come poi è ſtata fatta, vna fonte gran-
diſſima di marmi bianchi, che ſchizzaſſe in alto ſopra gl'ornamenti alti quat
tordici braccia. Et che in cima, per boccha d'una ſtatua vſciſſe acqua, che
andaſſe alto ſei braccia. Nelle teſte del prato haueuano à eſſere due loggie,
vna dirimpetto all'altra, e ciaſcuna lunga braccia 30. e larga quindici. E nel
mezzo di ciaſcuna loggia andaua vna tauola di marmo di bra. dodici, e fuori
vn pilo di braccia otto, che haueua à riceuere l'acqua da vn vaſo tenuto da
due figure. Nel mezzo del Laberinto gia detto haueua penſato il Tribolo di
fare lo sforzo dell'ornamento dell'acque, con zampilli, & con vn ſedere mol
to bello intorno alla fonte, la cui tazza di marmo, come poi fu fatta, haueua
à eſſere molto minore, che la prima della fonte maggiore, e principale. Et
queſta in cima haueua ad hauere una figura di bronzo, che gettaſſe acqua.
Alla fine di queſto giardino haueua à eſſere nel mezzo vna porta, in mezzo
a certi putti di marmo, che gettaſſino acqua; da ogni banda vna fonte, e ne

cantoni nicchie doppie dentro alle qual andauano ſtatue, ſi come nell'altre, che ſono ne i muri dalle bande, ne i riſcontri de'viali, che trauerſano il giardino, i quali tutti ſono coperti di verzure in uarij spartiméti, per la detta porta, che è in cima a queſto giardino, ſopra alcune ſcale, ſi entra in vu'altro giardino largo quanto il primo, ma a dirittura non molto lungo, riſpetto al mó te. Et in queſto haueuano à eſſere dagli lati due altre loggie. Et nel muro dirimpetto alla porta, che ſoſtiene la terra del mõte, haueua a eſſere nel mezzo una grotta con tre pile, nellaquale piouesſe artifizioſaméte acqua. E la grotta haueua a eſſere in mezzo a due fontane, nel medeſimo muro collocate. e dirimpetto à queſte due nel muro del giardino, ne haueuano a eſſere due altre, lequali metteſſono in mezzo la detta porta. Onde tante ſarebbono ſtate le fonti di queſto giardino quanto quelle dell'altro, che gl'è ſotto; e che da queſto, ilquale e piu alto, riceue l'acque. E queſto giardino haueua a eſſere tutto pieno d'Aranci, che vi harebbono hauuto, & haueranno quáto che ſia commodo luogo; per eſſere dalle mura, e dal monte difeſo dalla tramontana, & altri venti contrarij. Da queſto ſi ſaglie, per due ſcale di ſelice, vna da ciaſcuna banda, a vn ſaluatico di Cipreſſi, Abeti, Lecci, & Allori, & altre verzure perpetue, con bell'ordine compartite; in mezzo allequali doueua eſſere, ſecondo il diſegno del Tribolo, come poi ſi è fatto, vn viuaio belliſſimo. Et perche queſta parte ſtrignendoſi a poco apoco, fa vn'angolo; perche fuſſe ottuſo, l'haueua à ſpuntare la larghezza d'vna loggia, che ſalendo parecchi ſcaglioni, ſcopriua nel mezzo il palazzo, i giardini, le fonti, e tutto il piano diſotto, & intorno inſino alla Ducale villa del Poggio à Caiano; Fiorenza, Prato, Siena, & cio che ui è all'intorno à molte miglia. Hauendo dunque il gia detto maeſtro Piero da san Caſciano condotta l'opera ſua dell'acquidotto infino a Caſtello, e meſſoui dentro tutte l'acque della Caſtellina, ſopragiunto da vna grãdiſſima febbre, in pochi giorni ſi mori. perche il Tribolo preſo l'aſſunto di guidare tutta q̃lla muraglia da ſe; s'auuedde ancor che fuſſero in gran copia l'acque ſtate condotte, che nondimeno erano poche a quello, che egli ſi era meſſo in animo di fare: ſẽza che quella, che veniua dalla Caſtellina, non ſaliua a tanta altezza quãto era quella di che haueua di biſogno. Hauuto adunque dal signor Duca commeſsione di condurui quelle della Pretaia, che è a caualier' a Caſtello piu di cento cinquanta braccia, & ſono in gran copia, e buone; fece fare vn condotto ſimile all'altro; e tanto alto, che ui ſi puo andar dentro; accio per quello le dette acque della Pretaia veniſſero al viuaio per vn'altro acquidotto, che haueſſe la caduta dell'acqua del viuaio, e della fonte maggiore. E cio fatto cominciò il Tribolo à murare la detta grotta, per farla con tre Nicchie, & con bel diſegno d'architettura, & coſi le due fontane, che la metteuano in mezzo. In vna delle quale haueua a eſſere vna gran ſtatua di pietra, per lo monte Aſinaio, laquale ſpremendoſi la barba verſaſſe acqua per bocca in vn pilo, che haueua ad hauere dinanzi. Delqual pilo vſcendo l'acqua, per uia occulta doueua paſſare il muro, & andare alla fonte che hoggi e dietro finita del giardino del Laberinto; entrando nel vaſo, che ha in ſulla spalla il fiume Mugnone, ilquale e in vna nicchia grande di pietra bigia con belliſsimi ornamenti, e coperta tutta di spugna. Laquale opera ſe fuſſe ſtata finita in tutto, come è in parte, harebbe hauuto

douea

ſomiglianza col vero, naſcendo Mugnone nel Monte Aſinaio fece dunque il Tribolo, per eſſo Mugnone per dire quello, che è fatto, vna figura di pietra bigia, lunga quattro braccia, & raccolta in belliſſima attitudine, laquale ha ſopra la ſpalla vn vaſo, che verſa acqua in vn pilo, e l'altra poſa in terra, appoggiandouiſi ſopra, hauendo la gamba manca a cauallo ſopra la ritta. E dietro a queſto fiume è vna femina figurata per Fieſole, laquale tutta ignuda nel mezzo della Nicchia eſce fra le ſpugne di que'ſaſſi, tenendo in mano una Luna, che è l'antica inſegna de'Fieſolani. sotto queſta Nicchia è vn grãdiſſimo pilo ſoſtenuto da due Capricorni grandi, che ſono vna dell'impreſe del Duca, da i quali Capricorni pendono alcuni feſtoni, e maſchere belliſſime, e dalle labra eſce l'acqua del detto pilo, che eſſendo colmo nel mezzo, e sboccato dalle bande, viene tutta quella, che ſoprauanza a uerſarſi da i detti lati, per le bocche de'Capricorni, & a caminar poi, che è caſcato in ſul baſamento cauo del pilo, per gl'orticini, che ſono intorno alle mura del giardino del Laberinto, doue ſono fra Nicchia, & Nicchia fonti, e fra le fonti spalliere di melaranci, & melagrani. Nel ſecondo ſopradetto giardino, doue hauea diſegnato il Tribolo, che ſi faceſſe il Monte Aſinaio, che haueua à dar l'acqua al detto Mugnone; haueua a eſſere dall'altra banda, paſſata la porta, il Monte della Falterona in somigliante figura. E ſi come da queſto Mõte ha origine il fiume Arno: coſi la ſtatua figurata per eſſo, nel giardino del Laberinto, dirimpetto a Mugnone haueua á riceuere l'acqua della detta Falterona. Ma perche la figura di detto Monte, ne la ſua fonte ha mai hauuto il ſuo fine: parleremo della fonte, e del fiume Arno, che dal Tribolo fu condotto a perfezzione. E dunque queſto fiume il ſuo vaſo ſopra vna coſcia, & appoggiaſi con vn braccio, ſtando à giacere, ſopra vn Leone, che tiene vn giglio in mano, & l'acqua riceue il vaſo dal muro forato, dietro alquale haueua à eſſere la Falterona, nella maniera ẽpũto, che ſi è detto riceuere la ſua la ſtatua del fiume Mugnone. E perche il pilo lungo è in tutto ſimile a quello di Mugnone non diro altro ſe non che è vn peccato, che la bontà, & eccellenza di queſte opere, non ſiano in marmo, eſſendo ueramente belliſſime. Seguitando poi il Tribolo l'opera del condotto, fece uenire l'acqua della grotta, che paſſando ſotto il giardino degl'Aranci, e poi l'altro, la conduſſe al Laberinto, e quiui preſo in giro tutto il mezzo del Laberinto, cio è il centro in buona larghezza, ordinò la canna del mezzo; per laquale haueua a gettare acqua la fonte. Poi preſe l'acque d'Arno, & Mugnone, e ragunatele inſieme ſotto il piano del Laberinto, con certe canne di bronzo, che erano sparſe per quel piano con bell'ordine, empiè tutto quel pauimento di sottiliſſimi zampilli, di maniera, che uolgendoſi vna chiaue ſi bagnano tutti coloro, che s'accoſtano, per uedere la fonte.

E non ſi puo ageuolmente, ne coſi toſto fuggire, perche fece il Tribolo intorno alla fonte, & al laſtricato, nelquale ſono i zampilli, vn ſedere di pietra bigia, ſoſtenuto da branche di Leone, tramezzate da moſtri marini di baſſo rilieuo. Il che fare fu coſa difficile, perche volle poi che il luogo è in ispiaggia, e ſtata la squadra à pendio di quello far piano, e de ſederi il medeſimo.

Meſſa

Meſſa poi mano alla fonte di queſto Laberinto, le fece nel piede di marmo uno intrecciamento di moſtri marini tutti tondi ſtraforati,con alcune code auiluppate inſieme coſi bene,che in quel genere non ſi puo far meglio.E con fatto,conduſſe la tazza d'un marmo ſtato condotto molto prima à Caſtello, inſieme con vna gran tauola pur di marmo;dalla villa dell'Antella, che gia comperò M. Ottauiano de' Medici da Giuliano Saluiati. Fece dunque il Tribolo per queſta commodita prima che non harebbe per auentura fatto, la detta tazza, facendole intorno vn ballo di puttini poſti nella gola,che è appreſſo al labbro della tazza, i quali tengono certi feſtoni di coſe marine traforati nel marmo con bell'artifizio. E coſi il piede,che fece ſopra la tazza,conduſſe con molta grazia,& con certi putti,e maſchere per gettare acqua,belliſſimi. Sopra ilquale piede era d'animo il Tribolo,che ſi poneſſe vna ſtatua di bronzo,alta tre braccia, figurata per vna Fiorenza, a dimoſtrare, che da detti monti Aſinaia,e Falterona vengono l'acque d'Arno,& Mugnone a Fiorenza. Dellaquale figura haueua fatto vn belliſsimo modello,che ſpremendoſi con le mani i capelli,ne faceua uſcir acqua. Condotta poi l'acqua sul primo delle trenta braccia ſotto il Laberinto, diede principio alla fonte grande,che hauendo otto faccie,haueua à riceuere tutte le ſopradette acque,nel primo bagno,cio quelle dell'acque del Laberinto,e quelle parimente del condotto maggiore. Ciaſcuna dunque dell'otto facce ſaglie vn grado alto vn quinto; & ogni angolo dell'otto facce ha vn riſalto,come anco haueua le ſcale,che riſaltando ſalgono ad ogni angolo ſcaglione di due quinti. Talche ripercuote la faccia del mezzo delle ſcale ne i riſalti, e ui muore il baſtone, che è coſa bizarra à uedere, e molto commoda a ſalire. Le ſponde della fonte hanno garbo di vaſo,& il corpo della fonte,cio è dentro, doue ſta l'acqua gira intorno. Comincia il piede in otto facce, e ſeguita con otto ſederi fino preſſo al bottone della tazza. ſopra ilquale ſeggono otto putti in uarie attitudini e tutti tondi,e grandi quanto il viuo. Et incatenandoſi con le braccia & cõ le gãbe inſieme,fanno belliſſimo vedere,& ricco ornamento. E perche l'aggetto della tazza,che è tonda,ha di diametro ſei braccia traboccando del pari l'acque di tutta la fonte, verſa intorno intorno vna belliſſima pioggia a uſo di grondaia nel detto vaſo a otto facce, onde i detti putti, che ſono in ſul piede della tazza non ſi bagnano,& pare che moſtrino con molta vaghezza quaſi fanciulleſcamẽte eſſerſi la entro p nõ bagnarſi, ſcherzãdo ritirati intorno al labro della tazza,laquale nella ſua ſemplicita non ſi puo di bellezza paragonare,ſono dirimpetto a i quattro lati della crociera del giardino, quattro putti, di bronzo a giacere ſcherzando in varie attitudini, i quali ſe bene ſono poi ſtati fatti da altri,ſono ſecondo il diſegno del Tribolo. Comincia ſopra queſta tazza vn'altro piede,che ha nel ſuo principio,ſopra alcuni riſalti quattro putti tondi di marmo,che ſtringono il collo a certe Oche,che verſono acqua per bocca. E queſt'acqua è quella del condotto principale, che viene dal Laberinto,laquale apunto ſaglie a queſta altezza.ſopra queſti putti è il reſto del fuſo di queſto piede,ilquale è fatto con certe cartelle,che colono acqua cõ ſtrana bizzarria,e ripigliando forma quadra ſta ſopra certe maſchere molto ben fatte. ſopra poi è vn'altra tazza minore; nella crociera dellaquale al labro ſtanno appiccate con le corna quattro teſte di Capricorno

in

in quadro,lequali gettono per bocca acqua nella tazza grande, inſieme con i putti,per far la pioggia,che cade, come ſi è detto nel primo ricetto, che ha le ſponde a otto faccie. ſeguita piu alto vn'altro fuſo adorno con altri ornamenti,e con certi putti di mezzo rilieuo,che riſaltando fanno vn largo in cima tondo,che ſerue per baſa della figura d'vn'Hercole,che fa ſcoppiare Anteo,laquale ſecondo il diſegno del Tribolo, e poi ſtata fatta da altri, come ſi dira a ſuo luogo. Dalla bocca delquale Anteo, in cambio dello ſpirito, diſegnò che doueſſe vſcire, & eſce per vna canna acqua in gran copia: laquale acqua è quella del condotto grande della Pretaia, che uien gagliarda, & ſaglie dal piano,doue ſono le ſcale,braccia ſedici,e ricaſcando nella tazza maggiore fa vn vedere marauiglioſo. in queſto acquidotto medeſimo vengono adunque non ſolo le dette acque della Pretaia,ma ancor quelle, che vanno al viuaio,& alla grotta: & queſte vnite con quelle della Caſtellina, vanno al le fonti della Falterona;e di Monte Aſinaio,e quindi a quelle d'Arno,& Mugnone,come ſi è detto,& dipoi riunite alla fonte del Laberinto, vãno al mezzo della fonte grande,doue ſono i putti con l'Oche. Di qui poi harebbono a ire ſecondo il diſegno del Tribolo, per due condotti ciaſcuno da perſe ne' pili delle loggie,& alle tauole,e poi ciaſcuna al ſuo orto ſegreto. Il primo de' quali orti verſo ponente è tutto pieno d'herbe ſtraordinarie,e medicinali. onde al ſommo di queſt'acqua nel detto giardino di ſemplici,nel nicchio del la fontana, dietro a vn pilo di marmo harebbe à eſſere vna ſtatua d'Eſculapio. Fu dunque la ſopradetta fonte maggiore,tutta finita di marmo dal Tribolo,e ridotta a quella eſtrema perfezzione,che ſi puo in opera di queſta ſorte diſiderare migliore. Onde credo,che ſi poſſa dire conuertita,ch'ella ſia la piu bella fonte,e la piu riccha proporzionata,e vaga,che ſia ſtata fatta mai. percioche nelle figure, ne i vaſi,nelle tazze, & in ſomma per tutto ſi vede vſata diligenza,& induſtria ſtraordinaria. poi il Tribolo fatto il modello della detta ſtatua d'Eſculapio,comincio a lauorare il marmo, ma ĩpedito da altre coſe laſciò impfetta qlla figura,che poi fu finita da Antonio di Gino ſcultore,e ſuo diſcepolo. Dalla banda di verſo leuante in vn pratello fuor del giardino,acconciò il Tribolo una Quercia molto artifizioſamente; percioche, oltre che e in modo coperta diſopra,e d'intorno d'ellera intrecciata fra i rami che pare vn foltiſſimo boſchetto,ui ſi ſaglie con vna commoda ſcala di legno ſimilmente coperta: in cima dellaquale nel mezzo della quercia è vna ſtanza quadra con ſederi intorno, & cõ appoggiatoi di ſpalliere tutte di verzura viua;& nel mezzo vna tauoletta di marmo, con vn vaſo di miſchio nel mezzo: Nelquale,per vna canna viene,e ſchizza al'aria molta acqua, & per vn'altra la caduta ſi parte. lequali canne vengono ſu per lo piede della quercia in modo coperte dall'Ellera,che non ſi veggiono punto. E l'acqua ſi da, e toglie quando altri vuole col uolgere di certe chiaui. Ne ſi puo dire à pieno per quante vie ſi volge la detta acqua della quercia,con diuerſi inſtrumẽti di rame per bagnare chi altri vuole;oltre che con i medeſimi inſtrumenti ſe le fa fare diuerſi rumori,e zuffolamenti. Finalmente tutte queſte acque, dopo hauer ſeruito a tante,e diuerſe fonti, & vfficij, ragunate inſieme ſe ne uanno a i due viuai,che ſono fuor del palazzo,al principio del viale. E quindi ad altri biſogni della villa. Ne laſcerò di dire qual fuſſe l'animo del Tribolo

bolo

bolo intorno agl'ornamenti di ſtatue,che haueuano a eſſere nel giardin gra
de del Laberinto,nelle nicchie,che vi ſi veggiono ordinariamente compar-
tite ne i vani. Voleua dunque,& a coſi fare l'haueua giudizioſamente con-
ſigliato M. Benedetto Varchi, ſtato ne'tempi noſtri Poeta, Oratore,e Filoſo
fo eccellentiſſimo, che nelle teſte di ſopra,e di ſotto andaſſino i quat-
tro tempi dell'anno,cioè primauera,state, Autunno,e verno: & che ciaſcu-
no fuſſe ſituato in quel luogo,doue piu ſi truoua la ſtagion ſua. All'entra-
ta in ſulla man ritta a canto al verno,in quella parte del muro, che ſi diſten-
de all'inſu,doueuano andare ſei figure,lequali denotaſſino,e moſtraſſero la
grandezza,e la bõta della caſa de'Medici,e che tutte le virtu ſi truouono nel
Duca Coſimo:& queſte erano la Iuſtitia,la Pietà,il Valore,la Nobilta,la Sa
pienza,e la Liberalità. Lequali ſono ſempre ſtate nella caſa de'Medici,&
hoggi ſono tutte nell'Eccellentiſſimo signor Duca,per eſſere giuſto, pieto-
ſo,valoroſo,nobile,sauio,& liberale. E perche queſte parti hanno fatto,e
fanno eſſere nella città di Firenze. Leggi,Pace,Armi,Scienze, Sapienza,Lin
gue,e Arti: e perche il detto signor Duca è giuſto con le leggi,pietoſo con la
pace, valoroſo per l'armi, nobile per le ſcienze, sauio per introdurre le lin-
gue,e virtu,e liberale nell'arti, voleua il Tribolo che all'incontro della Iuſti
zia,Pieta,Valore,Nobiltà,Sapienza,e Liberalità, furono queſt' altre in ſulla
man manca,come ſi vedra qui di ſotto cio è Leggi, Pace, Arme,Scienze,Lin
gue,e Arti. E tornaua molto bene,che in queſta maniera le dette ſtatue,e ſi
mulacri fuſſero,come ſarebbono ſtati in ſu Arno,e Mugnone, a dimoſtrare
che honorono Fiorenza. Andauano anco penſando di mettere in ſu i fró
teſpizij,cio in ciaſcuno,vna teſta d'alcun ritratto d'huomini della caſa de'Me
dici: come dire ſopra la Iuſtizia il ritratto di sua Eccellenza per eſſere quella
ſua peculiare; alla Pietà il Magnifico Giuliano, al Valore il Signor Giouan-
ni;alla Nobiltà Lorenzo vecchio;alla Sapienza Coſimo vecchio ò vero Cle-
mente VII. alla Liberalità Papa Leone. E ne'fronteſpizij di rincontro dice
uano,che ſi ſarebbono potute mettere altre teſte di caſa Medici, ò perſone
della città,da quella dependenti. Ma perche queſti nomi fanno la coſa al-
quanto intrigata,ſi ſono qui appreſſo meſſe con queſt'ordine.

State. Mugnone. Porta. Arno. Primauera

Arti	Liberalita
Lingue	Sapienza
Scienze	Nobiltà
Armi	Valore
Pace	Pietà
Leggi	Iuſtizia
Loggia	Loggia

Autunno. Porta. Loggia. Porta. Verno.

Iquali

Iquali tutti ornamenti nel vero harebbono fatto queſto il piu ricco, il
piu Magnifico,& il piu ornato giardino d'Europa; ma non furono le dette
coſe condotte a fine,percioche il Tribolo ſin che il signor Duca era in quel-
la voglia di fare non ſeppe pigliar modo di far che ſi cõduceſſino alla loro p
fezzione,come harebbe potuto fare in breue, hauendo huomini, & il Duca
che spendeua volentieri, non hauendo di quegli impedimenti, che hebbe
poi col tempo. Anzi non ſi contentando allora sua Eccellenza di ſi gran co
pia d'acqua,quanta è quella,che vi ſi vede,diſegnaua,che s'andaſſe a trouare
l'acqua di Valcenni,che è groſiſſima,per metterle tutte inſieme;e da Caſtel-
lo con vno Acquidotto ſimile a quello,che hauea fatto,condurle a Fiorenza
in ſulla piazza del ſuo palazzo. E nel uero ſe queſt'opera fuſſe ſtata riſcalda
ta da huomo piu viuo,e piu diſideroſo di gloria,ſi ſarebbe,per lo meno tira-
ta molto inanzi. Ma perche il Tribolo(oltre che era molto occupato in di-
uerſi negozij del Duca) era non molto viuo,non ſe ne fece altro. Et in tan-
to tempo,che lauorò a Caſtello non conduſſe di ſua mano altro che le due
fonti,con que'due fiumi, Arno,& Mugnone,e la ſtatua di Fieſole: naſcendo
cio non da altro,per quello,che ſi vede,che da eſſere troppo occupato come
ſi è detto in molti negozij del Duca. Ilquale fral'altre coſe,gli fece fare fuor
della porta a san Gallo ſopra il fiume Mugnone,vn ponte,in ſulla ſtrada mae
ſtra,che va a Bologna. Ilqual ponte, perche il fiume attrauerſa la ſtrada in
isbieco,fece fare il Tribolo,sbiecando anch'egli l'arco,ſecondo, che sbieca-
mente, imboccaua il fiume;che fu coſa nuoua,e molto lodata. facendo maſ
ſimamente congiugnere l'arco di pietra sbiecato, in modo da tutte le bande
che riuſci forte,& ha molta grazia, & in ſomma queſto ponte fu vna molto
bell'opera. Non molto inanzi eſſendo venuta voglia al Duca di fare la ſepol
tura del signor Giouanni de'Medici ſuo padre, e diſiderando il Tribolo di
farla,ne fece vn belliſſimo modello a concorrenza d'uno, che n'hauea fatto
Raffaello da Monte Lupo,fauorito da Franceſco di Sandro maeſtro di ma-
neggiare arme,appreſſo a sua Eccellẽza. E coſi eſſendo riſoluto il Duca che
ſi metteſſe in opera quello del Tribolo; egli ſe n'andò a Carrara a far cauare
i marmi,doue cauò anco i due pili per le loggie di Caſtello,vna tauola,e mol
ti altri marmi. Intanto eſſendo Meſſer Gio. Battiſta da Ricaſoli,hoggi Veſ-
couo di Piſtoia a Roma per negozij del signor Duca,fu trouato da Baccio Bã
dinelli,che haueua apunto finito nella Minerua le sepolture di Papa Leone
decimo,e Clemente ſettimo,e richieſto di fauore appreſſo sua Eccellẽza,per
che hauendo eſſo Meſſer Giouanbatiſta ſcritto al Duca,che il Bandinello di
ſideraua ſeruirlo,gli fu reſcritto da ſua Eccellenza che nel ritorno lo menaſ-
ſe ſeco. Ariuato adunque il Bandinello a Fiorenza, fu tanto intorno al Du-
ca con l'audacia ſua,con promeſſe,& moſtrare diſegni, e modelli, che la ſe-
poltura del detto sig. Giouanni,laquale doueua fare il Tribolo, fu allogata
a lui. E coſi preſi de'marmi di Michelagnolo, che erano in Fiorenza in via
mozza, guaſtatigli sẽza rispetto,cominciò l'opa pche tornato il Tribolo da
Carrara,trouò eſſergli ſtato leuato,p eſſere egli troppo freddo,et buono,il
lauoro. L'ãno,che ſi fece parentado tra il S. Duca Coſimo, & il S. Don Petro
di Tolledo Marcheſe di villa Franca,allora Vece Re di Napoli, pigliando il
signor Duca per moglie la signora Leonora ſua figliuola. Nel farſi in Fio-

renza l'apparato delle nozze, fu dato cura al Tribolo di fare alla porta al Pra
to, per laquale doueua la sposa entrare, venendo dal Poggio, vn'Arco trion
fale; ilquale egli fece bellissimo, e molto ornato di colonne, pilastri, architra-
ui, cornicioni, e frontespizij. E perche il detto arco andaua tutto pieno di
storie, e di figure; oltre alle statue, che furono di man del Tribolo; fecero tut
te le dette pitture Battista Franco Viniziano, Ridolfo Ghirlandaio, & Miche
le suo discepolo. La principal figura dunque che fece il Tribolo in quest'o-
pera, laquale fu posta sopra il fronrespizio nella punta del mezzo sopra vn da
do fatto di rilieuo, fu vna femina di cinque braccia, fatta per la Fecondità, cō
cinque putti, tre auolti alle gambe, vno in grembo, & l'altro al collo.
E questa, doue cala il frontespizio era messa in mezzo da due figure della me
desima grandezza vna da ogni banda. Dallequali figure, che stauano a gia
cere, una era la Sicurtà, che s'appoggiaua sopra vna colonna con vna verga
sottile in mano; & l'altra era l'Eternità con vna palla nelle braccia, & sotto a
i piedi vn vecchio canuto figurato per lo tempo, col Sole, & Luna in collo,
Non diro quali fussero l'opere di pittura, che furono in questo Arco, perche
puo vedersi ciascuno nelle discrizione dell'apparato di quelle nozze. E per
che il Tribolo hebbe particolar cura degl'ornamenti del palazzo de' Medici
egli fece fare nelle lunette delle volte del cortile, molte imprese con motti
proposito a quelle nozze, & tutte quelle de' piu illustri di casa Medici. Oltre
cio nel cortile grande scoperto fece vn suntuosissimo apparato pieno di sto-
rie, cio è da vna parte, di Romani, & Greci, e dall'altre di cose state fatte da
huomini illustri di detta casa Medici. Che tutte furono condotte da i piu
eccellenti giouani pittori, che allora fussero in Fiorenza di ordine del Tribo
lo, Bronzino, Pierfrancesco di Sandro, Francesco Bacchiacca, Domenico Cō
ti, Antonio di Domenico, e Battista Franco Viniziano. Fece anco il Tribo
lo in sulla piazza di san Marco, sopra vn grandissimo basamento, alto brac-
cia dieci (nelquale il Bronzino haueua dipinte di color di bronzo due bellis
sime storie) nel zoccolo, che era sopra le cornici, vn cauallo di braccia dodi-
ci, con le gambe dinanzi in alto, e sopra quello vna figura armata, e grande
a proporzione, laquale figura haueua sotto genti ferite, e morte, rappresenta-
ua il valorosissimo signor Giouanni de' Medici padre di sua Eccellenza. Fu
quest'opera con tanto giudizio, & arte cōdotta dal Tribolo, ch'ella fu ammi
rata da chiunche la vide, & quello che piu fece marauigliare, fu la prestezza
nellaquale egli la fece, aiutato fra gl'altri da Santi Buglioni scultore, ilquale
cadendo, rimase storpiato d'una gamba, e poco mancò, che non si mori.
Di ordine similmente del Tribolo fece, per la comedia, che si recitò Aristoti
le da san Gallo (in queste veramente eccellentissimo come si dira nella vita
sua) vna marauigliosa prospettiua. & esso Tribolo fece per gl'habiti degl'in
termedij, che furono opera di Giouambatista Strozzi, ilquale hebbe carico
di tutta la comedia, le piu vaghe, e belle inuenzioni di vestiri, di calzari, d'ac
conciature di capo, e d'altri abbighamenti, che sia possibile imaginarsi. Le-
quali cose furono cagione che il Duca si serui poi in molte capricciose mas-
cherate dell'ingegno del Tribolo come in quella degl' Orsi, per vn palio di
Bufole, in quella de' Corbi, & in altre. similmente l'anno, che al detto sig.
Duca nacque il signor Don Francesco suo primogenito, hauendosi a fare
nel

nel tempio di san Giouanni di Firenze vn suntuoso apparato, ilquale fusse
honoratissimo, e capace di cento nobilissime giouani, lequali l'haueuano ad
accompagnare dal palazzo insino al detto Tempio, doue haueua a riceuere
il battesimo, ne fu dato charico al Tribolo, ilquale insieme col Tasso, acco-
modādosi al luogo, fece che quel Tempio, che per se è antico e bellissimo, pa
reua vn nuouo Tempio alla moderna ottimamente inteso, insieme con i se-
deri intorno riccamente adorni di pitture, e d'oro. Nel mezzo sotto la lan-
terna fece vn vaso grande di legname intagliato in otto facce, ilquale posaua
il suo piede sopra quattro scaglioni. Et in su i canti dell'otto faccie erano cer
tiviticcioni, iquali, mouēdosi da terra, doue erano alcune zampe di Leone,
haueuano in cima certi putti grandi, iquali facendo varie attitudini teneua
no con le mani la bocca del vaso, & coi le spalle alcuni festoni, che girauano,
e faceuano pendere nel uano del mezzo vna ghirlanda attorno attorno. Ol
tre cio hauea fatto il Tribolo nel mezzo di questo vaso vn basamento di le-
gname con belle fantasie attorno: in sulquale mise per finimento il san Gio
uanbattista di marmo alto braccia tre, di mano di Donatello, che fu lasciato
da lui nelle case di Gismondo Martelli, come si è detto nella vita di esso Do-
natello. In somma essendo questo tempio dentro, e fuori stato ornato quan
to meglio si puo imaginare; era solamente stata lasciata in dietro la cappella
pricipale, doue in vn tabernacolo vecchio sono quelle figure di rilieuo, che
gia fece Andrea Pisano. Onde pareua, essendo rinouato ogni cosa, che quel
la capella cosi vecchia togliesse tutta la grazia, che l'altre cose tutte insieme
haueuano. Andando dunque vn giorno il Duca à vedere questo apparato
come persona di giudizio lodò ogni cosa, & conobbe quanto si fusse bene
accomodato il Tribolo al sito, & luogo, & ad ogni altra cosa. solo biasimo
sconciamente, che a quella capella principale non si fusse hauuto cura. Onde
a vn tratto, come persona risoluta, con bel giudizio, ordinò che tutta quella
parte fusse coperta con vna tela grandissima dipinta di chiaro scuro: dentro
laquale san Giouanni Battista battezzasse Christo, & intorno fussero popo
li, che stessono à vedere, e si battezzassino; altri spogliandosi, & altri riuesten
dosi in varie attitudini. E sopra fusse vn Dio Padre, che mandasse lo Spirito
Santo. E due fonti in guisa di fiumi per IOR. & DAN. Iquali versando
acqua facessero il Giordano. Essendo adunque ricerco di far questa opera da
messer Pierfrancesco Riccio Maiordomo allora del Duca, e dal Tribolo, Ia-
copo da Puntormo, non la volle fare, percioche il tempo, che vi era solamen
te di sei giorni non pensaua, che gli potesse bastare; il simile fece Ridolfo Ghir
landaio, Bronzino, & molti altri. In questo tempo essendo Giorgio Vasari
tornato da Bologna, & lauorando per Messer Bindo Altouiti la tauola della
sua capella in santo Apostolo in Firenze, non era in molta considerazione, se
bene haueua amicizia col Tribolo, & col Tasso. percioche hauendo alcuni
fatto vna setta, sotto il fauore del detto Messer Pierfrancesco Riccio, chi non
era di quella, nō participaua del fauore della corte, ancor che fusse virtuoso
e da bene. Laquale cosa era cagione, che molti, iquali con l'aiuto di tāto Prin
cipe si sarebbono fatti eccellenti, si stauano abandonati, non si adoperando
se non chi voleua il Tasso, ilquale, come persona allegra, con le sue baie in-
zampognaua colui di sorte che non faceua, & non voleua in certi affari, se

non quello,che voleua il Taſſo,ilquale era architettore di palazzo, e faceua
ogni coſa. Coſtoro dunque hauendo alcun ſoſpetto di eſſo Giorgio,ilquale
ſi rideua di quella loro vanita,e sciocchezze, e piu cercaua di farſi da qualco
ſa mediante gli ſtudij dell'arte,che con fauore, non penſauano al fatto ſuo;
quando gli fu dato ordine dal signor Duca, che faceſſe la detta tela, cō la gia
detta inuezione. Laquale opa egli cōduſſe ī ſei giorni di chiaro ſcuro, e la die
de finita in q̄l modo;che ſanno coloro,che videro quāta grazia,& ornamen
to ella diede à tutto quello apparato, e quanto ella rallegraſſe quella parte,
che piu n'haueua biſogno in quel Tempio,&nelle magnificenze di quella fe
ſta. si portò dunque tanto bene il Tribolo,per tornare hoggi mai onde mi
ſono,non ſo come,partito,che ne meritò ſomma lode. Et vna gran parte de
gl'ornamenti,che fece fra le colonne,uolſe il Duca, che ui fuſſero laſciati;e
ui ſono ancora,e meritamente. Fece il Tribolo alla villa di Chriſtofano Ri-
nieri a Caſtello, mentre, che attendeua alle fonti del Duca, ſopra vn vi-
uaio, che è in cima à vna Ragnaia, in vna Nicchia vn fiume di pietra bigia,
grande quanto il viuo,che getta acqua in un pilo grandiſſimo della medeſi
ma pietra. Ilqual fiume,che è fatto di pezzi,è commeſſo con tanta arte,e di-
ligenza,che pare tutto d'un pezzo. Mettendo poi mano il Tribolo per ordi-
ne di ſua Eccellenza a voler finire le ſcale della libreria di san Lorenzo,cioè
quelle,che ſono nel ricetto dinanzi alla porta,meſſi,che n'hebbe quattro ſca
glioni,non ritrouando ne il modo,ne le miſure di Michelagnolo;con ordi-
ne del Duca andò a Roma,non ſolo per intendere il parere di Michelagno-
lo intorno alle dette ſcale,ma per far opera di condurre lui a Firenze. Ma nō
gli riuſci ne l'uno,ne l'altro,percioche non volendo Michelagnolo partire
di Roma con bel modo ſi licenzio:& quanto alle ſcale moſtrò non ricordar
ſi piu ne di miſure ne d'altro. Il Tribolo dunque eſſendo tornato a Firenze,
e non potendo ſeguitare lopa delle dette ſcale,ſi diede à far il pauimēto della
detta libreria di mattoni biāchi,e roſſi,ſi come alcuni pauimēti,che haueua
ueduti in Roma,ma vi aggiunſe vn ripieno di terra roſſa nella terra bianca,
meſcolata col bolo,per fare diuerſi intagli in que'mattoni. Et coſi in queſto
pauimento fece ribattere tutto il palco,e ſoffittato di ſopra,che fu coſa mol-
to lodata. cominciò poi,e nō fini,per mettere nel maſchio della fortezza del
la porta à Faēza,per don Giouanni di Luna, allora Caſtellano, vn' Arme di
pietra bigia;& vn' Aquila di tōdo rilieuo grāde cō due capi,quale fece di cera
perche fuſſe gettata di bronzo,ma non ſe ne fece altro,e dell'arme rimaſe ſo
lamente finito lo scudo. E perche era coſtume della citta di Fioréza fare qua
ſi ogni anno per le feſta di san Giouanni Battiſta,in ſulla piazza principale,
la ſera di notte vna Girandola,cioè vna machina piena di trombe di fuoco,e
di razzi,& altri fuochi lauorati: laquale Girandola haueua hora forma di tē
pio,hora di naue,hora di ſcogli,e tal hora d'una città o d'uno inferno,come
piu piaceua all'inuentore: fu dato cura vn'anno di farne vna al Tribolo,il-
quale la fece,come diſotto ſi dira belliſs. E perche delle varie maniere di tut
ti q̄ſti coſi fatti fuochi,e particolarmente de'lauorati tratta Vannoccio Sane
ſe,& altri,non mi diſtēderò in q̄ſto. Dirò bene alcune coſe delle qualità del
le girādole. Il tutto adunq; ſi fa di legname,cō ſpazij larghi,che ſpuntino in
fuori da pie, accioche i raggi,quando hanno hauuto fuoco,non accendano
gl'altri

gl'altri,ma s'alzino mediāte le diſtāze a poco a poco del pari, & ſecōdādo l'ū
l'altro,empiano il cielo del fuoco,che è nelle grillande da ſommo,e da pie.si
vanno dico ſpartendo larghi,accio non abrucino a vn tratto, e facciano bel
la uiſta. il medeſimo fanno gli ſcoppi, i quali ſtando legati à q̄lle parti ferme
della girandola,fanno belliſſime gazzarre. Le trombe ſimilmente vanno
accomodando negli ornamenti è ſi fanno vſcire le piu volte per bocca di ma
ſchere, ò d'altre coſe ſimili. Ma l'importanza ſta nell'accomodarla in mo-
do, che i lumi, che ardono in certi vaſi durino tutta la notte, e faccino la
piazza luminoſa. Onde tutta l'opera è guidata da un semplice ſtoppino,
che bagnato in poluere piena di ſolfo, & acqua vita a poco à poco camina a
i luoghi, doue egli ha di mano in mano a dar fuoco; tanto che habbia fatto
tutto. E perche ſi figurano come ho detto varie coſe, ma che habbino che
fare alcuna coſa col fuoco, e ſieno ſottopoſte agli incendij, & era ſtata fatta
molto inanzi la città di Soddoma, & Lotto con le figliuole, che di quel-
la vſciuano: & altra uolta Gerione cō Virgilio,e Dante addoſſo, ſi come da
eſſo Dante ſi dice nell'inferno: e molto prima Orfeo,che traeua ſeco da eſſo
īferno Euridice, & altre molte inuenzioni;ordinò S. Ecc. che non certi fan
tocciai,che haueuano gia molt'anni fatto nelle girandole mille goffèrie,ma
un maeſtro ecc.faceſſe alcuna coſa,che haueſſe del buono, pche datene cura
al Tribolo,egli cō q̄lla uirtu,& ingegno, che hauea l'altre coſe fatto, ne fece
vna in forma di tēpio a otto facce belliſſimo, alta tutta cō gl'ornamēti venti
brac. Ilqual tēpio egli finſe,che fuſſe q̄llo della pace,facēdo in cima il ſimula
cro della pace,che metta fuoco in vn gran mōte d'arme, che haueua à piedi.
lequali armi, ſtatua della pace,e tutte altre figure,che faceuano eſſere quel-
la machina belliſſima,erano di cartoni,terra,& panni incollati, acconci con
arte grandiſſima. erano dico di cotali materie,acciò l'opera tutta fuſſe leggie
ri, douendo eſſere da un canapo doppio,che trauerſaua la piazza in alto, ſos
tenuta per molto spazio alta da terra. Ben'è uero,che eſſendo ſtati accōci dē
tro i fuochi troppo speſſi, e le guide degli ſtopini troppo uicine l'vna all'al-
tra,che datole fuoco, fu tanta la uehemenza dell'incendio,e grande, e ſubi-
ta uampa, che ella ſi acceſe tutta a vn tratto, & abbruciò in vn baleno, do-
ue haueua à durare ad ardere un'hora al meno. E che fu peggio attaccato
ſi fuoco al legname, & à quello, che douea conſeruarſi ſi abbruciarono i ca
napi, & ogni altra coſa à un tratto, con danno non piccolo, e poco piacere
de'popoli. Ma quanto apartiene all'opera, ella fu la piu bella, che altra Gi
rādola,laquale inſino a quel tēpo fuſſe ſtata fatta gia mai. Volendo poi il Du
ca fare per cōmodo de' ſuoi cittadini, e mercanti la loggia di Mercato Nuo-
uo,e nō uolendo piu di quello, che poteſſe aggrauare il Tribolo; ilquale co
me capo maeſtro de'Capitani di Parte,& commeſſarij de'fiumi, e ſopra le fo
gne della città,caualcaua per lo dominio;per ridurre molti fiumi,che ſcorre
uano con dāno,a i loro letti,riturare ponti,& altre coſe ſimili:diede il carico
di queſt'opera al Taſſo,per conſiglio del gia detto Meſſer Pierfranceſco Ma-
iordomo, p farlo di falegname architettore. il che in vero fu contra la uolō
ta del Tribolo,ācor che egli nol moſtraſſe,e faceſſe molto l'amico cō eſſo lui.

E che cio ſia vero conobbe il Tribolo nel modello del Taſſo molti errori,
de' quali, come ſi crede, nol uolle altrimenti auuertire.

Come

come fu quello de' capitelli delle colonne, che ſono à canto a i pilaſtri: iquali
non eſſendo tanto lontana la colonna, che baſtaſſe, quando tirato fu ogni co
ſa, ſi hebbeno a mettere a luoghi loro, non vi entraua la corona di ſopra del-
la cima di eſſi capitelli. Onde biſognò tagliarne tanto, che ſi guaſtò quell'or
dine. senza molti altri errori, de' quali non accade ragionare. Per lo detto
meſſer Pierfranceſco fece il detto Taſſo la porta della chieſa di santo Romo-
lo, & vna fineſtra inginocchiata in ſulla piazza del Duca, d'vn' ordine a ſuo
modo, mettendo i capitegli per baſe, e facendo tante altre coſe senza miſura
ò ordine, che ſi potea dire, che l'ordine Tedeſco haueſſe cominciato a riha-
uere la uita in Toſcana, per mano di queſt huomo. Per non dir nulla delle co
ſe, che fece in palazzo di ſcale, e di ſtanze, lequali ha hauuto il Duca a far gua
ſtare: perche non haueuano ne ordine, ne miſura, ne proporzione alcuna;
anzi tutte ſtorpiate, fuor di squadre, e ſenza grazia, ò commodo niuno. Le
quali tutte coſe non paſſarono ſenza charico del Tribolo, ilquale intenden-
do come faceua, aſſai; non parea, che doueſſe comportare, che il ſuo Principe
gettaſſe uia i danari, & a lui faceſſe quella vergogna in ſu gl'occhi. E
che è peggio non douea comportare cotali coſe al Taſso, che gl'era amico.
E ben conobbono gl'huomini di giudizio la proſonzione, e pazzia dell'vno
in volere fare qll'arte, che nõ ſapeua, & il ſimular dell'altro, che affermaua q
lo piacergli, che certo ſapeua, che ſtaua male. E di cio facciano fede l'opere,
che Giorgio Vaſari ha hauuto a guaſtare in palazzo, con danno del Duca, e
molta uergogna loro. Ma egli auenne al Tribolo, quello, che al Taſſo, perciò
che ſi come il Taſſo, laſciò lo intagliare di legname; nelquale eſercizio non
haueua pari; e non fu mai buono architettore, per hauer laſciato vn'arte nel
laquale molto valeua, e datoſi à vn'altra della quale non ſapea straccio. egli
apportò poco honore; coſi il Tribolo laſciando la scultura, nellaquale ſi puo
dire con verita, che fuſſe molto eccellente, e facea ſtupire ognuno: e datoſi à
volere dirizzare fiumi; l'una non ſeguitò con ſuo honore, e l'altra gl'apportò
anzi danno, e biaſimo, che honore, & vtile. percioche non gli riuſci raſſetta
re i fiumi, e ſi fece molti nimici; e particolarmente in quel di Prato per conto
di Biſenzio, & in Valdinieuole in molti luoghi. Hauendo poi compero il
Duca Coſimo il palazzo de' Pitti, delquale ſi è in altro luogo ragionato, e deſi
derando sua Eccell. di adornarlo di giardini, boſchi, e fontane, e viuai, & al-
tre coſe ſimili, fece il Tribolo tutto lo spartimento del Monte in quel modo
che egli ſtà, accomodando tutte le coſe con bel giudizio a i luoghi loro; ſe bē
poi alcune coſe ſono ſtate mutate in molte parti del giardino. Delqual pa-
lazzo de' Pitti che è il piu bello d'Europa ſi parlera altra volta cō miglioreoc
caſione. Dopo queſte coſe fu mandato il Tribolo da s. Ecc. nell'Iſola del-
l'Elba, non ſolo perche vedeſſe la città, e porto che ui haueua fatta fare, ma
ancora perche deſſe ordine di condurre vn pezzo di granito tondo di dodi-
ci braccia per diametro, delquale ſi haueua a fare vna tazza, per lo prato grã
de de' Pitti, laquale riceueſſe l'acqua della fonte principale. Andato dunq;
colà il Tribolo, e fatta fare vna scafa apoſta, per condurre queſta tazza, & or
dinato agli scarpellini il modo di condurla ſe ne tornò à Fiorenza. Doue nõ
fu ſi toſto arriuato, che trouò ogni coſa piena di rimori, e maladizioni contra
di ſe, hauendo di que' giorni le piene, & inondazioni fatto grandiſſimi dan-
ni

ni intorno a que' fiumi, che egli haueua raſſettati, ancor che forſe nõ per ſuo
difetto in tutto fuſſe cio auenuto. Comunche fuſſe, ò la malignità d'alcuni
miniſtri, e forſe l'inuidia, o che pure fuſſe coſi il vero, fu di tutti que' danni da
ta la colpa al Tribolo, ilquale non eſſendo di molto animo, & anzi scarſo di
partiti, che non, dubitando che la malignità di qualcuno non gli faceſſe per-
dere la grazia del Duca ſi ſtaua di maliſſima voglia, quando gli ſopragiunſe,
eſſendo di debole compleſſione una grandiſſima febre a di 20. d'Agoſto l'an
no 1550. nel qual tempo, eſſendo Giorgio in Firenze, per far condurre a Ro-
ma i marmi delle ſepolture, che Papa Giulio terzo fece fare in san Piero a Mõ
torio, come quelli, che veramente amaua la virtu del Tribolo lo viſitò, & cõ
fortò, pregandolo, che non penſaſſe ſe non alla sanita, & che guarito ſi ritra-
eſſe a finire l'opera di Caſtello, laſciando andare i fiumi, che piu toſto pote-
uano affogargli la fama, che fargli vtile ò honore neſſuno. Laqual coſa co-
me promiſe di voler fare; harebbe, mi credo io, fatta per ogni modo, ſe non
fuſſe ſtato impedito dalla morte, che gli chiuſe gl'occhi a di 7. di ſettembre
del medeſimo anno. E coſi l'opere di Caſtello, ſtate da lui cominciate, &
meſſe inanzi rimaſero imperfette: percioche ſe bene ſi è lauorato dopo lui
hora vna coſa, & hora vn'altra, non però vi ſi è mai atteſo con quella diligen
za, & preſtezza, che ſi faceua, uiuendo il Tribolo, & quando il signor Duca
era caldiſſimo in quell'opera. E di uero chi non tira inanzi le grandi opere,
mentre coloro, che fanno farle spendono volentieri, & non hãno maggior
cura, è cagione che ſi deuia, e ſi laſcia imperfetta l'opera che harebbe potuto
la ſollecitudine, e ſtudio condurre a perfezzione. Et coſi per negligenza de
gl'operatori, rimane il mondo ſenza quello ornamento, & eglino ſenza quel
la memoria, & honore, percioche rade volte adiuiene, come a queſt'opera di
Caſtello, che mancando il primo maeſtro, quegli che in ſuo luogo ſuccede,
uoglia finirla ſecondo il diſegno, & modello del primo, con quella modeſtia
che Giorgio Vaſari, di commeſſione del Duca ha fatto, ſecondo l'ordine del
Tribolo finire il viuaio maggiore di Caſtello, & l'altre coſe ſecondo che di
mano in mano vorrà, che ſi faccia sua Eccellenza.

Viſſe il Tribolo anni 65. Fu sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo
nella lor sepoltura. & laſciò dopo ſe Raffaello ſuo figliuolo, che
non ha atteſo all'arte: & due figliuole femine, vna dellequa
li è moglie di Dauitte, che l'aiutò à murare tutte le
coſe di Caſtello, & ilquale come perſona di giu
dizio, & atto a cio, hoggi attende a i con
dotti dell' acqua di Fiorenza, di Pi
ſa, e di tutti gl'altri luoghi del
dominio, ſecōdo che pia-
ce a sua Eccellenza.

Il fine della vita di Niccolo, detto il Tribolo.

VITA DI PIERINO DA VINCI SCVLTORE.

BENCHE coloro si sogliono celebrare, iquali hanno virtuo
samente adoperato alcuna cosa, nondimeno, se le gia fatte
opere da alcuno mostrano le non fatte, che molte sareb
bono state, & molto piu rare, se caso inopinato, & fuor'del
l'uso comune non accadeua, che le'n terroppe, certaméte
costui, oue sia chi dell'altrui uirtu uoglia essere giusto esti
matore, cosi per l'una, come per l'altra parte, & per quan-
to e'fece, & per quel'che fatto harebbe, meritamente sara lodato, & celebra-
to. Non douerranno addunque al Vinci scultore nuocere i pochi anni, che
egli visse, & torgli le degne lode nel giudizio di coloro, che dopo noi verran
no: considerando, che egli allhora fioriua, & d'età, & di studij, quando quel
che ognuno ammira, fece, & diede al mõdo, ma era per mostrarne piu copio
samente i frutti, se tempesta nimica i frutti, & la pianta non isueglieua.

Ricordomi d'hauer altra uolta detto, che nel Castello di Vinci nel Val-
darno di sotto fu ser Piero padre di Lionardo da Vinci pittore famosissimo,
A questo ser Piero nacq; dopo Lionardo, Bartolomeo vltimo suo figliuolo:
ilquale standosi a Vinci, & venuto in età, tolse per moglie vna delle prime
giouane del Castello. Era desideroso Bartolomeo d'hauere un'figliuol'ma-
stio, & narrando molte volte alla moglie la grandezza dell'ingegno, che ha
ueua hauuto Lionardo suo fratello, pregaua Iddio che la facesse degna, che
per mezzo di lei nascesse in casa sua vn'altro Lionardo, essendo q̃llo gia mor
to. Natogli adunque in breue tempo, secondo il suo desiderio vn'gratioso
fanciullo, gli voleua porre il nome di Lionardo, ma consigliato da'parenti
rifare il padre, gli pose nome Piero. Venuto nell'età di tre anni, era il fanciul
lo di volto bellissimo, & ricciuto, & molta gratia mostraua in tutti i gesti, &
uiuezza d'ingegno mirabile: in tanto che venuto a Vinci, & in casa Bartolo
meo alloggiato maestro Giuliano del Carmine Astrologo eccellente, & se
co vn'prete Chiromante, che erano amendue amicissimi di Bartolomeo, &
guardata la fronte, & la mano del fanciullo, predissono al padre, l'Astrolo-
go e'l Chiromante insieme la grandezza dell'ingegno suo, & che egli fareb-
be in poco tempo profitto grandissimo nell'arti Mercuriali, ma che sarebbe
breuissima la vita sua. Et troppo fu vera la costor profezia, perche nell'una
parte, & nell'altra (bastando in vna) nell arte, & nella uita si volle adempie-
re. Crescendo di poi Piero, hebbe per maestro nelle lettere il padre, ma da
se senza maestro, datosi a disegnare, & a fare cotali fãtoccini di terra, mostrò
che la natura, & la celeste inclinazione conosciuta dall'Astrologo, & dal Chi
romante gia si suegliaua, & cominciaua in lui a operare. Per la qual cosa Bar
tolomeo giudicò, che'l suo voto fusse esaudito da Dio: & parendogli, che'l
fratello gli fusse stato renduto nel figliuolo, pensò a leuare Piero da Vinci, &
condurlo à Firenze. Cosi fatto adunque senza indugio, pose Piero, che gia
era di dodici anni, a star col Bandinello in Firenze: promettendosi che'l Ban
dinello, come amico gia di Lionardo, terrebbe conto del fanciullo, & gl'in
segnerebbe

segnarebbe con diligenza, percioche gli pareua, che egli piu della scultura si
dilettasse, che della pittura. Venendo dipoi piu volte in Firenze, conobbe
che'l Bandinello non corrispondeua co'fatti al suo pensiero, & nõ vsaua nel
fanciullo diligenza, nè studio, con tutto che pronto lo vedesse all'imparare.
per la qual'cosa toltolo al Bandinello, lo dette al Tribolo, ilquale pareua à
Bartolomeo, che piu s'ingegnasse d'aiutare coloro, i quali cercauano d'impa
rare, & che piu attendesse agli studij dell'arte, & portasse, ancora piu affettio
ne alla memoria di Lionardo. Lauoraua il Tribolo a Castello villa di sua Ec
cellenza, alcune fonti. La doue Piero cominciato di nuouo al suo solito adi
segnare, per hauer quiui la concorrenza degl'altri giouani, che teneua il Tri
bolo, si messe con molto ardore d'animo a studiare il di, & la notte, spronan
dolo la natura desiderosa di virtù, & d'honore, & maggiormente accenden
dolo l'essempio degli altri pari a se, i quali tuttauia si vedeua intorno. Onde
in pochi mesi acquistò tanto, che fu di marauiglia a tutti: & cominciato a pi-
gliar'pratica in su'ferri, tentaua di veder se la mano, & lo scarpello obbediua
fuori alla voglia di dentro, & a'disegni suoi dell'intelletto. Vedendo il Tri-
bolo questa sua prontezza, & appunto hauendo fatto allhora fare vn'acqua
io di pietra per Christofano Rinieri, dette a Piero vn'pezzetto di marmo, del
quale egli facesse vn'fanciullo per quell'acquaio, che gettasse acqua dal mem
bro virile. Piero preso il marmo con molta allegrezza, & fatto prima vn'mo
delletto di terra, condusse poi con tanta grazia il lauoro, che'l Tribolo, & gli
altri feciono coniettura, che egli riuscirebbe di quegli, che si truouano rari
nell'arte sua. Dettegli poi a fare vn'mazzocchio ducale di pietra sopra vn'ar
me di palle per Messer Pierfrancesco Riccio Maiordomo del Duca: & egli
lo fece con due putti, i quali intrecciandosi le gambe insieme, tẽgono il maz
zocchio in mano, & lo pongono sopra l'arme: laquale è posta sopra la porta
d'una casa, che allhora teneua il Maiordomo dirimpetto a san'Giuliano al-
lato a'preti di sant'Antonio. Veduto questo lauoro, tutti gli artefici di Firẽ
ze feciono il medesimo giudicio, ch'el Tribolo haueua fatto innanzi. Lauo-
rò dopo questo, vn'fanciullo, che stringe vn'pesce, che getti acqua per bocca
per le fonti di Castello. Et hauendogli dato il Tribolo vn'pezzo di marmo
maggiore, ne cauò Piero due putti, che s'abbracciano l'un'l'altro, & strignẽ-
do pesci, gli fanno schizzare acqua per bocca. Furono questi putti si grazio
si nelle teste, & nella persona, & con si bella maniera condotti, di gambe, di
braccia, & di capelli, che già si potette vedere, che egli harebbe cõdotto ogni
difficile lauoro a perfettione. Preso addunque animo, & comperato vn'pez
zo di pietra bigia, lungo due brac. & mezzo, & condottolo a casa sua al canto
alla Briga, cominciò Piero a lauorarlo la sera quando tornaua, & la notte, &
i giorni delle feste, in tanto che a poco a poco lo condusse al fine. Era questa
vna figura di Bacco, che haueua vn'Satiro a'piedi, & con vna mano tenendo
vna tazza, nell'altra haueua vn'grappolo d'vua: e'l capo le cingeua vna coro
na d'vua secondo vn'modello fatto da lui stesso di terra. Mostrò in questo, &
negli altri suoi primi lauori Piero vn'ageuolezza marauigliosa, laquale non
offende mai l'occhio, nè in parte alcuna è molesta a chi riguarda. Finito que
sto Bacco, lo comperò Bongianni Capponi, & hoggi lo tiene Lodouico Cap
poni suo nipote in vna sua corte. Mentre che Piero faceua queste cose, pochi

ſapeuano ancora,che egli fuſſe nipote di Lionardo da Vinci: ma facendol'o
pere ſue lui noto,&chiaro,di qui ſi ſcoperſe inſieme il parentado e'l ſangue.
La onde tuttauia dappoi ſi per l'origine del zio,&ſi per la felicità del propio
ingegno,col quale e'raſſomigliaua tanto huomo,fu per innanzi non Piero,
ma da tutti chiamato il Vinci. Il Vinci addunque, mentre che coſi ſi porta-
ua,piu volte,& da diuerſe perſone haueua vdito ragionare delle coſe di Ro
ma appartenenti all'arte,&celebrarle,come ſempre da ognuno ſi fa;onde in
lui s'era vn'grande deſiderio acceſo di vederle,ſperando d'hauerne a cauare
profitto,non ſolamente vedendo l'opere degli antichi, ma quelle di Miche-
lagnolo,& lui ſteſſo allhora viuo,& dimorante in Roma. Andò addunque
in compagnia d'alcuni amici ſuoi,& veduta Roma,& tutto quello, che egli
deſideraua,ſene tornò a Firenze,conſiderato giudizioſamente,che le coſe di
Roma erano ancora per lui troppo profonde, & voleuano eſſer'uedute,&
immitate non coſi ne'principij,ma dopo maggior'notitia dell'arte. Haueua
allhora il Tribolo finito vn'modello del fuſo della fonte del Laberinto, nel
quale ſono alcuni Satiri di baſſo rilieuo, & quattro maſchere mezzane,&
quattro putti piccoli tutti tondi,che ſeggono ſopra certi viticci.Tornato ad
dunque il Vinci,gli dette il Tribolo a fare queſto fuſo, & egli lo conduſſe,&
finì,facendoui dentro alcuni lauori gẽtili non uſati da altri,che da lui,iqua-
li molto piaceuano a ciaſcuno che gli vedeua. Hauendo il Tribolo fatto fini
re tutta la tazza di marmo di quella fonte,pensò di fare in ſu l'orlo di quella
quattro fauciulli tutti tondi,che ſteſſino a giacere,& ſcherzaſſino cõ le brac
cia,& con le gambe nell'acqua con varij geſti per gettargli poi di bronzo.Il
Vinci per commeſſione del Tribolo gli fece di terra, iquali furono poi getta
ti di bronzo da Zanobi Laſtricati ſcultore,& molto pratico nelle coſe di get
to,& furono poſti non è molto tempo intorno alla fonte, che ſono coſa bel-
liſſima a vedere. Praticaua giornalmente col Tribolo Luca Martini proueddi
tore allhora della muraglia di Mercato Nuouo: ilquale deſiderando di gio-
uare al Vinci,lodando molto il valore dell'arte,& la bontà de'coſtumi in lui
gli prouuedde vn'pezzo di marmo alto due terzi,& lungo vn'braccio,& vn'
quarto. Il Vinci preſo il marmo,ui fece dentro vn Chriſto battuto alla colõ
na, nelquale ſi vede oſſeruato l'ordine del baſſo rilieuo, & del diſegno. Et
certamente egli fece marauigliare ognuno,conſiderando che egli non era p
uenuto ancora a 17. anni dell'età ſua,& in cinque anni di ſtudio,haueua ac
quiſtato quello nell'arte, che gli altri non acquiſtano ſe non con lunghezza
di vita,& con grande ſperienza di molte coſe.In queſto tempo il Tribolo,ha
uendo preſo l'ufficio del capomaeſtro delle fogne della città di Firenze,ſecõ
do ilquale vfficio ordinò,che la fogna della piazza vecchia di ſanta Maria No
uella s'alzaſſe da terra,accioche piu eſſendo capace, meglio poteſſe riceuere
tutte l'acque,che da diuerſe parti a lei concorrono, per queſto addunque cõ
meſſe al Vinci,che faceſſe un'modello d'un maſcherone di tre braccia,ilqua
le aprendo la bocca inghiottiſſe l'acque piouane. Di poi per ordine degli vf
ficiali della Torre allogata queſt'opera al Vinci,egli per condurla piu preſto
chiamato Lorenzo Marignolli ſcultore,in compagnia di coſtui la finì in vn'
ſaſſo di pietra forte;&l'opera è tale,che con vtilità non piccola della città tut
ta quella piazza adorna. Gia pareua al Vinci hauere acquiſtato tanto nell'ar
te,

te,che il vedere le coſe di Roma maggiori, & il praticare co gli artefici, che
ſono quiui eccellentiſſimi, gli apporterebbe gran frutto; però porgendoſi
occaſione d'andarui,la preſe volentieri. Era venuto Franceſco Bandini da Ro
ma amiciſſimo di Michelagnolo Buonarroti; coſtui per mezzo di Luca Mar
tini conoſciuto il Vinci, & lodatolo molto, gli fece fare vn' modello di cera
d'una ſepoltura,laquale voleua fare di marmo alla ſua cappella in santa Cro
ce;& poco dopo,nel ſuo ritorno a Roma, pcioche il Vinci haueua ſcoperto
l'animo ſuo a Luca Martini,il Bandino lo menò ſeco, doue ſtudiando tutta
uia dimorò vn'anno,& fece alcune opere degne di memoria. La prima fu
vn'Crocifiſſo di baſſo rilieuo,che rende l'anima al padre, ritratto da vn' diſe
gno fatto da Michelagnolo. Fece al Cardinal' Ridolfi vn' petto di bronzo,
per vna teſta antica,&vna Venere di baſſo rilieuo di marmo,che fu molto lo
dato. A Fran. Bandini racconciò vn'cauallo antico, alquale molti pezzi man
cauano,& lo riduſſe intero. Per moſtrare ancora qualche ſegno di gratitudi
ne,doue egli poteua,inuerſo Luca Martini, ilquale gli ſcriueua ogni spaccio
& lo raccomandaua di continouo al Bandino, parue al Vinci di far di cera
tutto tondo,& di grandezza di dua terzi il Moisè di Michelagnolo,ilquale è
in san'Piero in Vincola alla ſepoltura di Papa Giulio ſecondo,che nõ ſi puo
uedere opera piu bella di quella: coſi fatto di cera il Moisè, lo mandò a dona
re a Luca Martini. In queſto tempo che'l Vinci ſtaua a Roma,& le dette co-
ſe faceua,Luca Martini fu fatto dal Duca di Firenze proueditore di Piſa,& nel
ſuo vfficio non ſi ſcordò dell'amico ſuo. Perche ſcriuendogli, che gli prepa
raua la ſtanza, & prouuedeua vn'marmo di tre braccia, ſi che egli ſene tor-
naſſe a ſuo piacere, percioche nulla gli mancherebbe appreſſo di lui,il Vinci
da queſte coſe inuitato,& dall'amore che a Luca portaua,ſi riſoluè a partirſi
di Roma,& per qualche tempo eleggere Piſa per ſua ſtanza, doue ſtimaua
d'hauere occaſione d'eſercitarſi,& di fare ſperienza della ſua virtù. Venuto
addunque in Piſa,trouò che'l marmo era gia nella ſtanza,acconcio ſecondo
l'ordine di Luca: & cominciando a uolerne cauare vna figura in piè,s'auued
de che'l marmo haueua vn'pelo,ilquale lo ſcemaua vn'braccio. Per lo che ri
ſoluto a voltarlo a giacere,fece vn'fiume giouane,che tiene vn'vaſo, che get
ta acqua:& è il vaſo alzato da tre fanciulli, i quali aiutano a verſare l'acqua il
fiume,& ſotto i piedi a lui molta copia d'acqua diſcorre,nella quale ſi veggo
no peſci guizzare,& vccelli aquatici in varie parti volare Finito queſto fiu-
me,il Vinci ne fece dono a Luca,ilquale lo preſentò alla Ducheſſa: & a lei fu
molto caro,perche allhora eſſendo in Piſa Don'Grazzia di Tolledo ſuo fra-
tello venuto con le Galee,ella lo donò al fratello,ilquale con molto piacere
lo riceuette per le fonti del ſuo giardino di Napoli a Chiaia. Scriueua in que
ſto tempo Luca Martini ſopra la Commedia di Dante alcune coſe,& hauen
do moſtrata al Vinci la crudeltà deſcritta da Dante,laquale vſorono i Piſani
& l'Arciueſcouo Ruggieri contro al Conte Vgolino della Gherardeſca,facẽ
do lui morire di fame con quattro ſuoi figliuoli nella Torre, percio cogno-
minata della fame;porſe occaſione,& penſiero al Vinci di nuoua opera, &
di nuouo diſegno. Però mentre, che ancora lauoraua il ſopradetto fiume,
meſſe mano a fare vna ſtoria di cera per gettarla di bronzo alta piu d'vn'brac
cio, & larga tre quarti. Nella quale fece due de'figliuoli del Cõte morti, vno

in atto di spirare lanima, vno, che vinto dalla fame è presso all'estremo, non peruenuto ancora all'ultimo fiato; il padre in atto pietoso, & miserabile, cieco, & di dolore pieno va brancolando sopra i miseri corpi de' figliuoli distesi in terra. Non meno in questa opera mostrò il Vinci la uirtù del disegno, che Dante ne' suoi versi mostrasse il valore della poesia: perche non men' compassione muouono in chi riguarda gli atti formati nella cera dallo scultore, che faccino in chi ascolta gli accenti, & le parole notate in carta viue da quel poeta. Et per mostrare il luogo, doue il caso segui, fece da pie il fiume d'Arno, che tiene tutta la larghezza della storia, perche poco discosto dal fiume è in Pisa la sopradetta torre; sopra la quale figurò ancora vna uecchia ignuda, secca, & paurosa, intesa per la fame, quasi nel modo che la descriue Ouidio. Finita la cera, gettò la storia di bronzo, laquale sommamente piacque, & in corte, & da tutti fu tenuta cosa singulare. Era il Duca Cosimo allhora intento a benificare, & abbellire la Città di Pisa, & gia di nuouo haueua fatto fare la piazza del mercato con gran numero di botteghe intorno, & nel mezzo messe vna colona alta dieci brac. sopra laquale per disegno di Luca doueua stare vna statua in psona della Douizia. Addũque il Martini, parlato col Duca, & messogli innanzi il Vinci, ottenne che'l Duca volentieri gli concesse la statua, desiderando sempre sua Eccellenza d'aiutare i virtuosi, & di tirare innanzi i buoni ingegni. Condusse il Vinci di treuertino la statua tre braccia, & mezzo alta, laquale molto fu da ciascheduno lodata: perche hauendole posto vn fanciulletto a' piedi, che l'aiuta tenere il corno dell' abbondanza, mostra in quel' sasso ancora che ruuido, & malageuole, nondimeno morbidezza, & molta facilità. Mandò di poi Luca a Carrara a far' cauare vn' marmo cinque braccia alto, & largo tre: nel quale il Vinci hauendo gia veduto alcuni schizzi di Michelagnolo d'un Sansone, che ammazzaua vn' Filisteo cõ la mascella d'Asino, disegnò da questo suggetto fare a sua fantasia due statue di cinque braccia. Onde mentre che'l marmo ueniua, messosi a fare piu modelli variati l'uno dall'altro, si fermò a vno, & di poi venuto il sasso, a lauorarlo incominciò, & lo tirò innanzi assai, immitando Michelagnolo nel cauare a poco a poco de' sassi il concetto suo e'l disegno, senza guastagli, ò farui altro errore. Condusse in questa opera gli strafori sotto squadra, & sopra squadra; ancora che laboriosi, con molta facilità, & la maniera di tutta l'opera era dolcissima. Ma perche l'opera era faticosissima, s'andaua intrattenendo con altri studi, & lauori di manco importanza. Onde nel medesimo tempo fece vn quadro piccolo di basso rilieuo di marmo, nelquale espresse vna nostra Donna con Christo, con san' Giouanni, & con santa Lisabetta, che fu, & è tenuto cosa singulare, & hebbelo l'Illustrissima Duchessa, & hoggi è fra le cose care del Duca nel suo scrittoio.

Messe di poi mano a vna historia in marmo di mezzo, & basso rilieuo, alta vn bracio, & lunga vn' braccio, & mezzo, nellaquale figuraua Pisa restaurata dal Duca, ilquale è nell'opera presente alla città, & alla restaurazione di essa sollecitata dalla sua presenza. Intorno al Duca sono le sue uirtù ritratte, & particularmente vna Minerua figurata per la Sapienza, & per l'Arti risuscitate da lui nella città di Pisa: & ella è cinta intorno da molti mali, & difetti naturali del luogo, i quali a guisa di nimici l'assediauano per tutto, & l'affliggeua

fliggeuano. Da tutti questi è stata poi liberata quella città dalle sopradette virtù del Duca. Tutte queste virtù intorno al Duca, & tutti que' mali intorno a Pisa erano ritratti con bellissimi modi, & attitudini nella sua storia dal Vinci. Ma egli la lasciò imperfetta, & desiderata molto da chi la vede per la perfezione delle cose finite in quella.

Cresciuta per queste cose, & sparsa intorno la fama del Vinci, gli heredi di Messer Bartolomeo Turini da Pescia lo pregorono, che è facesse vn' modello d'una sepoltura di marmo per Messer Baldassarre Ilquale fatto, & piaciuto loro, & conuenuti che la sepoltura si facesse, il Vinci mandò a Carrara a cauare i marmi Francesco del Tadda valente maestro d'intaglio di marmo. Hauendogli costui mãdato vn' pezzo di marmo, il Vinci cominciò vna statua, & ne cauò vna figura abbozzata si fatta, che chi altro non hauesse saputo, harebbe detto, che certo Michelagnolo l'ha abbozzata. Il nome del Vinci, & la virtù era gia grande, & ammirata da tutti, & molto piu, che a si giouane età non sarebbe richiesto, & era per ampliare ancora, & diuentare maggiore, & per adeguare ogni huomo nell'arte sua, come l'opere sue senza l'altrui testimonio fanno fede, quando il termine a lui prescritto dal Cielo essendo dappresso, interroppe ogni suo disegno, fece l'aumento suo veloce in vn' tratto cessare, & nõ pati che piu auanti montasse, & priuo il mõdo di molta Eccellenza d'arte, & d'opere, delle quali viuendo il Vinci egli si sarebbe ornato. Auuenne in questo tempo, mentre che'l Vinci all'altrui sepoltura era intento, non sapendo che la sua si preparaua, che'l Duca hebbe a mandare per cose d'importanza Luca Martini a Genoua: ilquale si per che amaua il Vinci, & per hauerlo in compagnia, & si ancora per dare a lui qualche diporto, & sollazzo, & fargli vedere Genoua, andando lo meno seco. Doue mentre che i negozij si trattauano dal Martini, per mezzo di lui Messer Adamo Centurioni dette al Vinci a fare vna figura di san' Giouanni Batista, della quale egli fece il modello. Ma tosto venutagli la febbre, gli fu per raddoppiare il male insieme ancora tolto l'amico, forse per trouare uia che'l fato s'adempiesse nella vita del Vinci. Fu necessario a Luca per lo' nteresse del negozio a lui commesso; che egli andasse a trouare il Duca a Firenze. La onde partendosi dall'infermo amico con molto dolore dell'uno, & dell'altro, lo lasciò in casa l'Abate nero, & strettamente a lui lo raccomandò, ben che egli mal' uolentieri restasse in Genoua. Ma il Vinci ogni di sentendosi peggiorare, si risoluè a leuarsi di Genoua: & fatto venire da Pisa vn' suo creato chiamato Tiberio Caualieri, si fece con l'aiuto di costui condurre a Liuorno per acqua, & da Liuorno a Pisa in ceste. Condotto in Pisa la sera a uentidua hore, essendo trauagliato, & afflitto dal cammino, & dal mare, & dalla febbre; la notte mai non posò, & la seguente mattina in sul far del giorno passò, all'altra vita, non hauendo dell'età sua ancora passato i ventitre anni. Dolse a tutti gli amici la morte del Vinci, & a Luca Martini eccessiuamẽte, & dolse a tutti gli altri; i quali s'erano permesso di vedere dalla sua mano di quelle cose, che rare volte si veggono: & Messer Benedetto Verchi amicissimo alle sue virtù, & a quelle di ciascheduno, gli fece poi p memoria delle sue lode questo sonetto.

COME potrò da me, se tu non presti
O forza, ò tregua al mio gran duolo interno,
Soffrirlo in pace mai, Signor superno,
Che fin qui nuoua ogn'hor pena mi desti?
Dunque de' miei piu cari hor quegli, hor questi
Verde sen voli all'alto Asilo eterno,
Ed io canuto in questo basso inferno
A pianger sempre, e lamentarmi resti?
Sciolgami al men tua gran bontate quinci,
Hor, che reo fato nostro, ò sua ventura,
Ch'era ben degno d'altra vita, e gente,
Per far piu ricco il Cielo, e la scultura
Men bella, e me col buon MARTIN dolente,
N'ha priui, ò pieta, del secondo VINCI.

Il fine della vita di Piero da Vinci scultore.

Vita di Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino.

NE' tempi, ne' quali fiorirono in Fiorenza l'arti del disegno pe' fauori, & aiuti del magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, fu nella città vn'Orefice chiamato Michelagnolo di Viuiano da Gaiuole, ilquale lauorò eccellentemente di Cesello, d'incauo, per ismalti, & per niello, & era pratico in ogni sorte di grosserie. Costui era molto intendente di gioie, & benissimo le legaua: & per la sua vniuersalità, & virtù a lui faceuano capo tutti i maestri forestieri dell'arte sua, & egli daua loro ricapito, si come a' giouani ancora della città: di maniera, che la sua bottega era tenuta, & era la prima di Fiorenza. Da costui si forniua il magnifico Lorenzo, & tutta la casa de' medici, & a Giuliano fratello del Magnifico Lorenzo per la giostra, che fece su la piazza di santa Croce, la

uoro

uorò tutti gl'ornamenti delle celate, & cimieri, & imprese con sottil magisterio: Onde acquistò gran'nome, & molta famigliarità co'figliuoli del Magnifico Lorenzo, a'quali fu poi sempre molto cara l'opera sua, & a lui vtile la conoscenza loro, & l'amista: per la quale, & per molti lauori ancora fatti da lui per tutta la città, & dominio, egli diuenne benestante, non meno che riputato da molto nell'arte sua. A questo Michelagnolo nella partita loro di Firenze l'anno 1494. lasciorno i Medici molti argenti, & dorerie, & tutto fu da lui segretissimamente tenuto, & fedelmente saluato fino al ritorno loro: da'quali fu molto lodato dappoi della fede sua, & ristorato con premio. Nacque a Michelagnolo l'anno 1487. vn' figliuolo, ilquale egli chiamò Bartolomeo, ma di poi secondo la consuetudine di Firenze, fu da tutti chiamato Baccio. Desiderando Michelagnolo di lasciare il figliuolo herede dell'arte, & dell'auuiamento suo, lo tirò appresso di se in bottega in compagnia d'altri giouani, i quali imparauano a disegnare: percioche in que'tempi cosi vsauano, & non era tenuto buono Orefice chi non era buon'disegnatore, & che non lauorasse bene di rilieuo. Baccio addunque ne'suo primi anni attese al disegno, secondo che gli mostraua il padre, non meno giouandogli a profittare la cõcorrenza degli altri giouani: tra'quali s'addomesticò molto cõ vno chiamato il Piloto, che riusci di poi valente orefice, & seco andaua spesso per le chiese disegnando le cose de'buoni pittori: ma col disegno mescolaua il rilieuo, contrafacendo in cera alcune cose di Donato, & del Verrocchio, & alcuni lauori fece di terra di tondo rilieuo. Essendo ancora Baccio nell'età fanciullesca, si riparaua alcuna volta nella bottega di Girolamo del Buda pittore ordinario su la piazza di san'Pulinari. Doue essendo vn' verno uenuta gran copia di neue, & di poi dalla gente ammontata su detta piazza, Girolamo riuolto a Baccio gli disse per ischerzo, Baccio se questa neue fussi marmo non sene cauerebbe egli vn bel'gigante come marforio a giacere? Cauerebbesi, rispose Baccio, & io voglio che noi facciamo come se fusse marmo: & posata prestamente la cappa, messe nella neue le mani, & da altri fanciulli aiutato, scemando la neue doue era troppa, & altroue aggiugnendo, fece vna bozza d'un marforeo di braccia otto a giacere, di che il pittore, & ognuno restorono marauigliati; non tanto di cio che egli hauesse fatto, quãto dell'animo che egli hebbe di mettersi a si gran lauoro cosi piccolo, & fanciullo. Et in vero Baccio hauendo piu amore alla scultura, che alle cose dell'orefice, ne mostrò molti segni, & andato a Pinzirimonte villa comperata da suo padre, si faceua stare spesso innanzi i lauoratori ignudi, & gli ritraeua con grande affetto, il medesimo facendo degli altri bestiami del podere. In questo tempo continouò molti giorni d'andare la mattina a Prato vicino alla sua villa, doue staua tutto il giorno a disegnare nella cappella della Pieue opera di fra Filippo Lippi, & non restò fino a tanto, che e l'hebbe disegnata tutta: ne'panni immitando quel maestro in cio raro; & gia maneggiaua destramente lo stile & la pẽna, & la matita rossa, & nera, laquale è vna pietra dolce, che viene de'monti di Francia, & segatele le punte conduce i disegni con molta finezza. Per queste cose vedẽdo Michelagnolo l'animo, & la voglia del figliuolo, mutato ancora egli con lui pensiero, & insieme consigliato dagli amici, lo pose sotto la custodia di Giouanfrancesco Rustici scultore de'migliori della città doue

ue anchora di continouo praticaua Lionardo da Vinci. Costui veduti i disegni di Baccio, & piaciutigli, lo confortò a seguitare, & a prendere a lauorare di rilieuo, & gli lodò grandemente l'opere di Donato, dicendogli che egli facesse qualche cosa di marmo, come, ò teste, ò di basso rilieuo. Inanimito Baccio da'conforti di Lionardo, si messe a contraffar'di marmo vna testa antica d'una femmina, laquale haueua formata in vn' modello da vna, che è in casa Medici; & per la prima opera la fece assai lodeuolmente, & fu tenuta cara da Andrea Carnesecchi, alquale il padre di Baccio la donò, & egli la pose in casa sua nella via Larga sopra la porta nel mezzo del cortile, che va nel giardino. Ma Baccio seguitando di fare altri modegli di figure tonde di terra, il padre volendo non mancare allo studio honesto del figliuolo, fatti venire da Carrara alcuni pezzi di marmo, gli fece murare in Pinti nel fine della sua casa vna stãza cõ lumi accomodati da lauorare, laquale rispõdeua in via Fiesolana, & egli si diede ad abbozzare in que' marmi figure diuerse: & ne tirò innanzi vna fra l'altre in vn'marmo di braccia dua, & mezzo, che fu vn' Hercole, che si tiene sotto fra le gambe vn' Cacco morto. Queste bozze restorono nel medesimo luogo per memoria di lui. In questo tempo essendosi scoperto il cartone di Michelagnolo Buonarroti pieno di figure ignude, ilquale Michelagnolo haueua fatto a Piero Soderini per la sala del Consiglio grande, concorsono, come s'è detto altroue, tutti gli artefici a disegnarlo per la sua eccellenza. Tra questi venne ancora Baccio, & non andò molto, che egli trapassò a tutti innanzi, percioche egli dintornaua, & ombraua, & finiua, & gl'ignudi intẽdeua meglio che alcuno degli altri disegnatori: tra' quali era Iacopo Sansouino, Andrea del Sarto; il Rosso ancor che giouane, & Alfonso Barughetta spagnolo, insieme con molti altri lodati artefici. Frequẽtando piu che tuttti gli altri il luogo Baccio, & hauendone la chiaue contraffatta, accadde in questo tempo che Piero Soderini fu deposto dal gouerno l'ãno 1512. & rimessa in stato la casa de'Medici. Nel tumulto addunque del palazzo per la rinnouazione dello stato Baccio da se solo segretamente stracciò il cartone in molti pezzi. Di che nõ si sapendo la causa, alcuni diceuano, che Baccio l'haueua stracciato per hauere appresso di se qualche pezzo del cartone a suo modo: alcuni giudicarono, che egli volesse torre a'giouani quella commodità, perche non hauessino a profittare, & farsi noti nell'arte: alcuni diceuano, che a far questo lo mosse l'affezzione di Lionardo da Vinci, alquale il cartone del Buonarroto haueua tolto molta riputazione: alcuni forse meglio interpretando ne dauano la causa all'odio, che egli portaua a Michelagnolo, si come poi fece vedere in tutta la vita sua. Fu la perdita del cartone alla città non piccola, & il carico di Baccio grandissimo, ilquale meritamente gli fu dato da ciascuno, & d'inuidioso, & di maligno. Fece poi alcuni pezzi di cartoni di biacca, & carbone, tra'quali vno ne condusse molto bello d'vna Cleopatra ignuda, & lo donò al Piloto Orefice. Hauendo di gia Baccio acquistato nome di gran' disegnatore, era desideroso d'imparare a dipignere co'colori, hauendo ferma opinione non pur di paragonare il Buonarroto, ma superarlo di molto in amendue le professioni. Et perche egli haueua fatto vn'cartone d'una Leda, nelquale vsciua dell'vouo del Cigno abbracciato da lei Castore, & Polluce, & voleua colorirlo a olio, per mostrare che'l ma

neggiar' de colori, & meſticargli inſieme per farne la uarietà delle tinte co'
lumi, & cõ l'ombre, nõ gli fuſſe ſtato inſegnato da altri, ma che da ſe l'haueſ
ſe trouato, andò penſando come poteſſe fare, & trouò q̃ſto modo. Ricercò
Andrea del Sarto ſuo amiciſſimo, che gli faceſſe ĩ vn quadro di pittura a olio
il ſuo ritratto, auuiſando di douere di ciò cõſeguire duoi acconci al ſuo pro
poſito: l'uno era il vedere il modo di meſcolare i colori: l'altro il quadro, &
la pittura, laquale gli reſterebbe in mano, & hauendola veduta lauorare gli
potrebbe intẽdẽdola giouare, & ſeruire p eſsẽpio. Ma Andrea accortoſi nel
domãdare, che faceua Baccio, della ſua intẽzione, & sdegnãdoſi di cotal diſ-
fidãza, & aſtuzia pche era prõto a moſtrargli il ſuo deſiderio, ſe come amico
ne l'haueſſe ricerco, pcio ſenza far'ſẽbiante d'hauerlo ſcopto, laſciãdo ſtare il
far'meſtiche, & tinte, meſſe d'ogni ſorte colore ſopra la tauolella, & azzuffan
doli inſieme col pẽnello, hora da q̃ſto, & hora da q̃llo togliẽdo cõ molta pre
ſtezza di mano, coſi cõtrafaceua il viuo colore della carne di Baccio. Ilquale
ſi p l'arte, che Andrea usò, & pche gli cõueniua ſedere, & ſtar'fermo, ſe vole-
ua eſſer'dipinto, nõ potette mai vedere ne apprẽdere coſa, che egli voleſſe. Et
vẽne ben'fatto ad Andrea di caſtigare inſieme la diffidẽza dell'amico, & di-
moſtrare cõ q̃l'modo di dipignere da maeſtro pratico aſſai maggiore virtu,
& eſpienza dell'arte. Nè p tutto q̃ſto ſi tolſe Baccio dall'impreſa, nellaquale
fu aiutato dal Roſſo pittore, ilquale piu liberamẽte poi domãdò di ciò ch'egli
diſideraua. Addunq; apparato il modo del colorire, fece in vn'quadro a olio
i sãti Padri cauati del Limbo dal Saluatore: & in vn'altro quadro maggiore
Noè, quãdo inebbriato dal vino ſcuopre in preſenza de'figliuoli le vergogne:
prouoſſi a dipignere in muro nella calcina freſca, & dipinſe nelle facce di ca
ſa ſua teſte, braccia, gãbe, & torſi in diuerſe maniere coloriti: ma vedẽdo, che
cio gli arrecaua piu difficultà, ch'e non s'era pmeſſo, nel ſeccare della calci-
na, ritornò allo ſtudio di prima a far'di rilieuo. Fece di marmo vna figura al-
ta tre brac. d'un Mercurio giouane cõ vn'Flauto in mano, nellaquale molto
ſtudio meſſe, & fu lodata, & tenuta coſa rara: laquale fu poi l'anno 1530. cõ-
perata da Giouãbatiſta della Palla, & mãdata in Frãcia al Re Franceſco, ilqua
le ne fece grãde ſtima. Dettesi cõ grãde, & ſollecito ſtudio a vedere, & a fare
minutamẽte anatomie, & coſi pſeuerò molti meſi, & anni. Et certamẽte in q̃
ſto huomo ſi puo grãdemẽte lodare il deſiderio d'honore, & dell'eccell. del
l'arte, & di bene opare in q̃lla: dal quale deſiderio ſpronato, & da vn'arden-
tiſſima voglia, laquale, piu toſto che attitudine, & deſtrezza nell'arte, haue-
ua riceuuto dalla natura inſino da'ſuoi primi anni, Baccio a niuna fatica per
donaua, niuno spatio di tẽpo intrametteua, ſẽpre era intẽto, o all'apparar'di
fare, o al fare: ſẽpre occupato, nõ mai otioſo ſi trouaua, pẽſando col cõtinouo
opare di trapaſſar'qualũq; altro haueſſe nell'arte ſua gia mai adoparo, & que
ſto fine pmettẽdoſi a ſe medeſimo di ſi ſollecito ſtudio, & di ſi lũga fatica. cõ
tinouãdo addũq; l'amore, & lo ſtudio, nõ ſolamẽte mãdò fuora grã'numero
di carte diſegnate in varij modi di ſua mano, ma p tentare ſe cio gli riuſciua
s'adopò ancora, che Agoſtino Viniziano intagliatore di ſtãpe gl'intagliaſſe
vna Cleopatra ignuda, & vn'altra carta maggiore piena d'anatomie diuerſe,
laquale le gli acquiſtò molta lode. Meſſeſi di poi a far'di rilieuo tutto tondo
di cera vna figura d'un brac. & mezzo di s. Girolamo in penitẽza ſecchiſſimo
il quale

ilquale moſtraua in ſu l'oſſa i muſcoli aſtenuati, & grã'parte, e de'nerui, & la
pelle grinza, & ſecca: & fu cõ tãta diligẽza fatta da lui q̃ſta opa, che tutti gli ar
tefici feciono giudicio, & Lionardo da Vinci particularmẽte, che è nõ ſi ved
de mai in q̃ſto genere coſa migliore, nè cõ piu arte cõdotta. Queſta opa por-
tò Baccio a Giouãni Cardinale de Medici, & al Mag. Giuliano ſuo fatello, &
p mezzo di lei ſi fece loro conoſcere p figliuolo di Michelagnolo Orafo, & q̃
gli oltre alle lodi dell'opa gli feciono molti altri fauori: et ciò fu l'anno 1512.
quãdo erano ritornati in caſa, & nello ſtato. Nel medeſimo tẽpo ſi lauoraua-
no nell'opa di Sãta Maria del Fiore alcuni Apoſtoli di marmo, p mettergli ne
tabernacoli di marmo in q̃lli ſteſſi luoghi, doue ſono in detta chieſa dipinti
da Lorenzo di Bicci pittore. Per mezzo del Mag. Giuliano. fu allogato a Bac
cio san'Piero alto braccia quattro, & mezzo; ilquale dopo molto tempo cõ-
duſſe a fine, & benche nõ con tutta la pfezzione della ſcultura, nondimeno
ſi vede in lui buon'diſegno. Queſto Apoſtolo ſtette nell'opa dall'anno 1513.
inſino al 1565. nel quale anno il Duca Coſimo p le nozze della Reina Giouã-
na d'Auſtria ſua nuora, uolle che S. Maria del Fiore fuſſe imbiãcata di dẽtro,
laquale dalla ſua edificazione nõ era ſtata dipoi tocca, & che ſi poneſſino 4.
Apoſtoli ne'luoghi loro, tra'quali fu il ſopradetto s. Piero. Ma l'ãno 1515. nel
l'andare a Bologna paſſãdo p Firẽze Papa Leone x. la città p honorarlo tra gli
altri molti ornamẽti, & apparati fece fare ſotto vn'arco della loggia di piazza
vicino al palazzo vn'Coloſſo di brac. noue, & mezzo, & lo dette a Baccio. Era
il Coloſſo vn'Hercole, ilquale p le parole anticipate di Baccio s'aſpettaua,
che ſupaſſi il Dauitte del Buonarroto quiui vicino: ma nõ corriſpõdendo al
dire il fare, nè l'opa al vãto, ſcemò aſſai Baccio nel cõcetto degli artefici, & di
tutta la città, il quale prima s'haueua di lui. Hauẽdo allogata Pp. Leone l'opa
dell'ornamẽto di marmo, che faſcia la camera di N. Dõna a Loreto, & pari-
mẽte ſtatue, & ſtorie a maeſtro Andrea Cõtucci dal mõte Sãſouino: ilquale
hauẽdo gia cõdotte molto lodatamẽte alcune ope, et eſsẽdo ĩtorno all'altre.
Baccio ĩ q̃ſto tẽpo portò a Roma al Pp. vn modello belliſs. d'vn Dauitte ignu
do, che tenẽdoſi ſotto Golia gigãte gli tagliaua la teſta, cõ aĩo di farlo, di brõ-
zo, o di marmo p lo cortile di caſa Medici in Firẽze, in q̃l luogo appũto doue
era prima il Dauitte di Donato, che poi fu portato nello ſpogliare il palazzo
de'Medici nel palazzo allhora de ſignori. Il Pp. lodato Baccio, nõ parẽdogli
tẽpo di fare allhora il Dauitte, lo mãdo a Loreto da maeſtro Andrea, che gli
deſſe a fare vna di q̃lle hiſtorie. Arriuato a Loreto, fu veduto volentieri da
maeſtro Andrea, & carezzato, ſi p la fama ſua, & p hauerlo il Papa raccomã-
dato, et gli fu cõſegnato vn marmo, pche ne cauaſſe la Nattiuità di N. Dõna.
Baccio fatto il modello dette principio all'opa. Ma come pſona che nõ ſape
ua cõportare cõpagnia, & parità, & poco lodaua le coſe d'altri, comĩciò a bia
ſimare cõ gli altri ſcultori, che v'erano, l'ope di maeſtro Andrea, & dire che
nõ haueua diſegno, & il ſimigliãte diceua degli altri, intanto che in breue tẽ
po ſi fece mal'volere a tutti. Per laqual'coſa venuto agli orecchi di maeſtro
Andrea tutto q̃l'che detto haueua Baccio di lui, egli come ſauio lo ripſe amo
reuolmẽte, dicẽdo che l'ope ſi fanno cõ le mani, nõ cõ la lingua, & che'l buõ
diſegno nõ ſta nelle carte, ma nella pfezzione dell'opa finita nel ſaſſo, & nel
fine ch'e doueſſe parlare di lui p l'auuenire cõ altro riſpetto. Ma Baccio riſ-

pōdendogli ſupbamēte molte parole ingiurioſe, nō potette maeſtro Andrea piu tollerare, & corſegli addoſſo ꝑ ammazzarlo: ma da alcuni, che v'entrorō di mezzo, gli fu dato dinanzi. Onde forzato a partirſi da Loreto, fece portare la ſua ſtoria in Ancona: laquale venutagli a faſtidio, ſe bene era vicino al fine, laſciandola imperfetta ſe ne parti.

Queſta fu poi finita da Raffaello da Motelupo, & fu poſta inſieme con l'altre di maeſtro Andrea, ma non gia pari a loro di bonta, con tutto che coſi ancora ſia degna di lode. Tornato Baccio a Roma, impetrò dal Papa per fauore del Cardinal' Giulio de' Medici ſolito a fauorire le virtu, & i virtuoſi, che gli fuſſe dato a fare per lo cortile del palazzo de' Medici in Firēze alcuna ſtatua. Onde venuto in Firenze fece vn' Orfeo di marmo, ilquale col ſuono, & cāto placa Cerbero, & muoue l'inferno a pietà. Immitò in queſta opera l'Appollo di bel'vedere di Roma, & fu lodatiſſima meritamēte: perche con tutto che l'Orfeo di Baccio non faccia l'attitudine d'Appollo di bel vedere, egli nondimeno immita molto propiamente la maniera del torſo, & di tutte le membra di quello. Finita la ſtatua, fu fatta porre dal Cardinale Giulio nel ſopraddetto cortile, mentre che egli gouernaua Firenze, ſopra vna baſa intagliata, fatta da Benedetto da Rouezzano ſcultore. Ma perche Baccio nō ſi curò mai dell'arte dell'architettura, non conſiderando lui l'ingegno di Donatello, il quale al Dauitte, che v'era prima, haueua fatto vna ſemplice colonna, ſu laquale poſaua l'imbaſamento diſotto feſſo, & aperto, a fine che chi paſſaua di fuora vedeſſe dalla porta da via l'altra porta di dentro dell'altro cortile al dirimpetto: però non hauendo Baccio queſto accorgimento, fece porre la ſua ſtatua ſopra vna baſa groſſa, & tutta maſſiccia, di maniera che ella ingombra la viſta di chi paſſa, & cuopre il vano della porta di dentro, ſi che paſſādo è nō ſi vede ſe'l palazzo va piu indietro, o ſe finiſce nel primo cortile. Haueua il Cardinal' Giulio fatto ſotto Mōte Mario a Roma vna belliſſima vigna: in queſta vigna volle porre due giganti, & gli fece fare a Baccio di ſtucco, che ſempre fu vago di far giganti, ſono alti otto braccia, & mettono in mezzo la porta che ua nel ſaluatico, & furno tenuti di ragioneuol bellezza. Mentre che Baccio attendeua a queſte coſe, non mai abbandonando per ſuo vſo il diſegnare, fece a Marco da Rauenna, & Agoſtino Viniziano intagliatori di ſtāpe intagliare vna ſtoria diſegnata da lui in vna carta grandiſſima: nella quale era l'occiſione de' fanciulli innocenti fatti crudelmente morire da Herode. Laquale eſſendo ſtata da lui ripiena di molti ignudi, di maſti, & di femmine, di fanciulli viui, & morti, & di diuerſe attitudini di donne, & di ſoldati, fece conoſcere il buon diſegno che haueua nelle figure, & l'intelligenza de' muſcoli, & di tutte le membra, & gli recò per tutta Europa gran fama. Fece ancora vn belliſſimo modello di legno, & le figure di cera per vna ſepoltura al Re d'Inghilterra, laquale ne ſorti poi l'effetto da Baccio, ma fu data a Benedetto da Rouezzano ſcultore, che la fece di metallo. Era tornato di Francia il Cardinale Bernardo Diuitio da Bibbiena, ilquale vedendo che'l Re Franceſco non haueua coſa alcuna di marmo, nè antica nè moderna, & ſe ne dilettaua molto, haueua promeſſo a ſua Maeſta di operare col Papa ſi, che qualche coſa bella gli manderebbe. Dopo queſto Cardinale vēnero al Papa due Ambaſciadori dal Re Franceſco, iquali vedute le ſtatue di Beluedere, lodorono

rono quanto lodar'ſi poſſa il Laoconte. Il Cardinal de' Medici, & Bibbiena, che erano con loro, domandorono ſe il Re harebbe cara vna ſimile coſa. Riſpoſono che ſarebbe troppo gran'dono. Allhora il Cardinale gli diſſe a ſua Maeſta ſi mandera, o queſto, o vn ſimile, che non ci ſara differenza. Et riſolutoſi di farne fare vn'altro a immitazione di quello, ſi ricordo di Baccio, & mandato per lui lo domandò, ſe gli baſtaua l'animo di fare vn' Laoconte pari al primo. Baccio riſpoſe, che nō che farne vn pari, gli baſtaua l'animo di paſſare quello di perfezzione. Riſolutoſi il Cardinale che vi ſi metteſſe mano, Baccio mentre che i marmi ancora veniuano, ne fece vno di cera, che fu molto lodato: & ancora ne fece vn' cartone di biacca, & carbone della grandezza di quello di marmo. Venuti i marmi, & Baccio hauendoſi fatto in Beluedere fare vna turata con vn'tetto per lauorare, dette principio a vno de' putti del Laoconte, che fu il maggiore, & lo conduſſe di maniera, che'l Papa, & tutti quegli che ſe ne intendeuano, rimaſono ſatisfatti, perche dall'antico al ſuo non ſi ſcorgeua quaſi differenza alcuna. Ma hauendo meſſo mano all'altro fanciullo, & alla ſtatua del padre, che è nel mezzo, non era ito molto auāti, quando morì il Papa. Creato di poi Adriano ſeſto, ſe ne tornò col Cardinale a Firenze, doue s'intratteneua intorno agli ſtudi del diſegno. Morto Adriano VI. & creato Clemente settimo, andò Baccio in poſte a Roma per giugnere alla ſua incoronazione, nellaquale fece ſtatue, & ſtorie di mezzo rilieuo per ordine di ſua santita. Conſegnategli di poi dal Papa ſtanze, & prouiſione, ritorno al ſuo Laoconte, laquale opera con due anni di tempo fu cōdotta da lui con quella eccellenza maggiore, che egli adoperaſſe gia mai. Reſtaurò ancora l'antico Laoconte del braccio deſtro, ilquale eſſendo tronco, & non trouandoſi, Baccio ne fece vno di cera grande, che corriſpondeua co muſcoli, & con la fierezza, & maniera all'antico, & con lui s'uniua di ſorte, che moſtrò quanto Baccio intendeua dell'arte. Et queſto modello gli ſerui a fare l'intero braccio al ſuo. Parue queſta opera tanto buona a ſua santità, che egli mutò penſiero, & al Re ſi riſoluè mandare altre ſtatue antiche, & q̄ſta a Firenze. Et al Cardinale Siluio Paſſerino Cortoneſe legato in Fiorenza ilquale allhora gouernaua la città, ordinò che poneſſe il Laoconte nel palazzo de' Medici nella teſta del ſecondo cortile, il che fu l'anno 1525 Arrecò queſta opera gran fama a Baccio. Ilquale finito il Laoconte ſi dette a diſegnare vna ſtoria in vn' foglio reale aperto, per ſatisfare a vn' diſegno del Papa. Ilquale era di far' dipignere nella cappella maggiore di san Lorenzo di Firenze il martirio di san Coſimo, & Damiano in vna faccia, & nell'altra quello di san Lorenzo, quando da Decio fu fatto morire ſu la graticola. Baccio adunque l'hiſtoria di san Lorenzo diſegnando ſottiliſſimamente, nellaquale immitò con molta ragione, & arte veſtiti, & ignudi, & atti diuerſi de' corpi, & delle membra, & varij eſercitij di coloro, che intorno a san Lorenzo ſtauano al crudele vfficio, & particularmente l'empio Decio, che con minaccioſo volto affretta il fuoco, & la morte all'innocente Martire, ilquale alzando vn' braccio al cielo raccomanda lo ſpirito ſuo a Dio: coſi con queſta ſtoria ſatisfece tanto Baccio al Papa, che egli operò, che Marcantonio Bologneſe la'ntagliaſſe in rame, ilche da Marcantonio fu fatto con molta diligenza, & il Papa donò a Baccio per ornamento della ſua virtu vn' Caualier' di san Piero.

Dopo

Dopo questo tornatosene a Firenze, trouò Giouanfrancesco Rustici suo pri
mo maestro, dipigneua vn'historia d'una Conuersione di san Pagolo. Per la
qual cosa prese a fare a concorrenza del suo maestro in vn'cartone vna figu-
ra ignuda d'un san Giouanni giouane nel diserto, ilquale tiene vn' Agnello
nel braccio sinistro, & il destro alza al cielo. Fatto dipoi fare vn' quadro, si
messe a colorirlo, & finito che fu, lo pose a mostra su la bottega di Michela
gnolo suo padre, dirimpetto allo sdrucciolo, che viene da Orsamichele in
Mercato Nuouo. Fu dagli artefici lodato il disegno, ma il colorito non mol-
to, per hauere del crudo, & non con bella maniera dipinto: ma Baccio lo mā
dò a donare a Papa Clemente, & egli lo fece porre in guardaroba, doue anco
ra hoggi si troua. Era fino al tempo di Leone x. stato cauato a Carrara insie
me co' marmi della facciata di s. Lorenzo di Firenze, vn'altro pezzo di mar-
mo alto braccia noue, & mezzo, & largo cinque brac. dapie. In questo mar-
mo Michelagnolo Buonarroti haueua fatto pensiero di far vn'gigante in per
sona d'Hercole, che vccidesse Cacco; per metterlo in piazza a canto al Dauit
te gigante fatto gia prima da lui, per essere l'uno, & l'altro, & Dauitte, & Her
cole insegna del palazzo, & fattone piu disegni, & variati modelli, haueua
cerco d'hauere il fauore di Pp. Leone, & del Cardinale Giulio de' Medici, per
cioche diceua, che quel Dauitte haueua molti difetti causati da maestro An
drea scultore, che l'haueua prima abbozzato, & guasto. Ma per la morte di
Leone rimase allhora indietro la facciata di s. Lorenzo, & questo marmo. Ma
di poi a Papa Clemente essendo venuta nuoua voglia, di seruirsi di Michela
gnolo per le sepolture degli Heroi di casa Medici, lequali voleua che si faces-
sino nella Sagrestia di sā Lorenzo, bisognò di nuouo cauare altri marmi.
Delle spese di queste opere teneua i conti, & ne era capo Domenico Bonin-
segni. Costui tentò Michelagnolo a far' compagnia seco segretamente sopra
del lauoro di quadro della facciata di san Lorenzo. Ma ricusando Michela-
gnolo, & non piacendogli che la virtù sua s'adoperasse in defraudando il Pa
pa, Domenico gli pose tanto odio, che sempre andaua opponendosi alle co-
se sue per abbassarlo, & noiarlo, ma cio copertamente faceua. Operò addun
que, che la facciata si dimettesse, & si tirasse innanzi la Sagrestia, lequali di-
ceua, che erano due opere da tenere occupato Michelagnolo molti anni.
Et il marmo da fare il gigante persuase il Papa che si desse a Baccio; ilquale
allhora non haueua che fare, dicendo che sua Santita per questa concorren
za di due si grandi huomini sarebbe meglio, & con piu diligenza, & prestez-
za di vita, stimolādo l'emulazione l'uno, & l'altro all'opa sua. Piacque il con
siglio di Domenico al Papa, & secondo quello si fece. Baccio ottenuto il mar
mo, fece vn'modello grande di cera, che era Hercole, ilquale hauendo rin-
chiuso il capo di Cacco con vn' ginocchio tra due sassi, col braccio sinistro
lo strigneua con molta forza, tenendoselo sotto fra le gambe rannicchiato
in attitudine trauagliata: doue mostraua Cacco il patire suo, & la violenza el
pōdo d'Hercole sopra di se, che gli faceua scoppiare ogni minimo muscolo p
tutta la persona. Parimente Hercole con la testa chinata verso il nimico ap-
presso, & digrignando, & strignendo i denti, alzaua il braccio destro, & con
molta fierezza rompendogli la testa gli daua col bastone l'altro colpo. Inteso
che hebbe Michelagnolo, che'l marmo era dato a Baccio, ne sēti grādissimo
dispiacere, & p opa che facesse intorno a cio, nō potette mai volgere il Papa

in cōtrario, si fattamēte gli era piaciuto il modello di Baccio, alquale s'aggiu
gneuano le promesse, & i vāti, vātādosi lui di passare il Dauitte di Michela-
gnolo, & essendo ancora aiutato dal Boninsegni, ilquale diceua, che Michela
gnolo voleua ogni cosa p se. Cosi fu priua la città d'un ornamēto raro, qua-
le indubitatamēte sarebbe stato quel'marmo informato dalla mano del Buo
narroto. Il sopradetto modello di Baccio si truoua hoggi nella guardaroba
del Duca Cosimo, & e da lui tenuto carissimo, & dagli artefici cosa rara. Fu
mādato Baccio a Carrara a veder qsto marmo, & a' capomaestri dell'opa di
sāta Maria del Fiore si dette cōmessione, che lo cōducessino p acqua insino a
Signa su p lo fiume d'Arno. Quiui cōdotto il marmo vicino a Firenze a otto
miglia, nel cominciare a cauarlo del fiume, p condurlo per terra, essendo il
fiume basso da Signa a Firenze, cadde il marmo nel fiume, & tanto per la sua
grandezza s'affondò nella rena, che i capomaestri nō potettero per ingegni,
che vsassero, trarnelo fuora. Per la qual'cosa, volendo il Papa che'l marmo si
riauesse in ogni modo, per ordine dell'opera Piero Rosselli murator' vecchio
& ingegnoso s'adoperò di maniera, che riuolto il corso dell'acqua per altra
via, & sgrottata la ripa del fiume, con lieue, & argani smosso lo trasse d'Ar-
no, & lo pose in terra, & di cio fu grandemente lodato. Da questo caso del
marmo inuitati alcuni, feciono versi Toscani, & Latini ingegnosamēte mor
dēdo Baccio, ilquale p esser loquacissimo, & dir male degli altri artefici, & di
Michelagnolo, era odiato. Vno tra gli altri prese qsto suggetto ne'suoi versi,
dicēdo che'l marmo poi che era stato prouato dalla virtu di Michelagnolo,
conoscēdo d'hauere a essere storpiato dalle mani di Baccio, disperato p si cat
tiua sorte, s'era gittato in fiume. Mētre che'l marmo si traeua dell'acqua, & p
la difficulta tardaua l'effetto, Baccio misurādo trouò, che nè p altezza, nè per
grossezza nō si poteua cauarne le figure del primo modello. La onde andato
a Roma, & portato seco le misure, fece capace il Papa, come era costretto dal
la necessita a lasciare il primo, & fare altro disegno. fatti addunq; piu model
li, vno piu degli altri ne piacque al Papa, doue Hercole haueua Cacco fra le
gambe, & preselo pe' capelli lo teneua sotto a guisa di prigione. Questo si ri-
soluerono, che si mettesse in opa, & si facesse. Tornato Baccio a Firēze, trouò
che Piero Rosselli haueua cōdotto il marmo nell'opa di sāta Maria del Fiore:
ilquale huēdo posto in terra prima alcuni bāconi di noce p lūghezza, & spia
nati in isquadra, iquali andaua tramutādo secōdo che cāminaua il marmo,
sotto ilquale poneua alcuni curri tōdi, et bē' ferrati sopra detti bāconi, & tirā
do il marmo cō tre argani, a' quali l'haueua attaccato, a poco a poco lo cōdus
se facilmēte nell'opa. Quiui rizzato il sasso comīciò Baccio vn'modello di ter
ra grāde quāto il marmo, formato secōdo l'ultimo fatto dināzi ī Roma da lui,
et cō molta diligēza lo finì in pochi mesi. ma cō tutto qsto nō parue a molti
artefici, che in qsto modello fusse qlla fierezza, et viuacita, che ricercaua il fat
to, ne qlla; che egl'haueua data a ql' suo primo modello. comīciādo dipoi a la
uorare il marmo, lo scemò Baccio ītorno intorno fino al bellico scopndo le
mēbra dināzi, cōsiderādo lui tuttauia di cauarne le figure che fussino appūto
come qlle del modello grāde di terra. In qsto medesimo tēpo haueua preso a
fare di pittura vna tauola assai grāde p la chiesa di Cestello, et n'haueua fatto
vn'cartone molto bello, dētroui Xpo morto, et le Marie ītorno, et Niccodemo
cō altre figure: ma la tauola non dipinse per la cagione, che di sotto diremo.

Fece ancora in queſto tempo vn cartone, per fare vn'quadro, doue era Chri
ſto depoſto di Croce tenuto in braccio da Niccodemo, & la madre ſua in pie
di che lo piangeua, & vn'Angelo che teneua in mano i chiodi, & la corona
delle spine, & ſubito meſſoſi a colorirlo, lo fini preſtamēte, & lo meſſe a mo
ſtra in Mercato nuouo ſu la bottega di Giouanni di Goro Orefice amico ſuo
per intenderne l'opinione degli huomini, & quel'che Michelagnolo ne di
ceua. Fu menato a vederlo Michelagnolo dal Piloto Orefice, ilquale conſi
derato che hebbe ogni coſa, diſſe che ſi marauigliaua, che Baccio ſi buono
diſegnatore ſi laſciaſſe vſcir'di mano vna pittura ſi cruda, & ſenza grazia: che
haueua veduto ogni cattiuo pittore condurre l'opere ſue cō miglior' modo:
& che queſta non era arte per Baccio. Riferi il Piloto il giudizio di Michela
gnolo a Baccio, ilquale ancor'che gli portaſſe odio, conoſceua che diceua il
vero. Et certamente i diſegni di Baccio erano belliſſimi, ma co'colori gli con
duceua male, & ſenza grazia: perche egli ſi riſoluè a non dipignere piu di ſua
mano. Ma tolſe appreſſo di ſe vn'giouane, che maneggiaua i colori aſſai accō
ciamente, chiamato Agnolo, fratello del Francia Bigio pittore eccellente,
che pochi anni innanzi era morto. A queſto Agnolo diſideraua di far' con
durre la tauola di Ceſtello: ma ella rimaſe imperfetta: diche fu cagione la mu
tazione dello ſtato in Firenze; laquale ſegui l'anno 1527. quando i Medici ſi
partirono di Firenze dopo il ſacco di Roma. Doue Baccio non ſi tenendoſi
curo, hauēdo nimicizia particulare cō vn'ſuo vicino alla villa di Pinzerimō
te, ilquale era di fazzion'popolare, ſotterrato che hebbe ī detta villa alcūi Ca
mei, & altre figurine di brōzo ātiche, che erano de'Medici, ſenādo a ſtare a Luc
ca. Quiui s'intrattenne fino a tanto, che Carlo V Imperadore venne a rice
uere la corona ī Bologna: dipoi fattoſi vedere al Papa ſenandò ſeco a Roma,
doue hebbe al ſolito le ſtāze in Beluedere. dimorādo quiui Baccio, pēſò ſua
sātita di satisfare a vn voto ilquale haueua fatto mētre che ſtette rinchiuſo
in Caſtel ſant'Agnolo. Il voto fu di porre ſopra la fine del Torrione tondo
di marmo, che è a fronte al ponte di Caſtello, ſette figure grandi di bronzo
di braccia ſei l'una, tutte a giacere in diuerſi atti, come cinte da vn'Angelo, il
quale voleua, che poſaſſe nel mezzo di quel Torrione ſopra vna colonna di
miſchio, & egli fuſſe di bronzo con la spada in mano. Per queſta figura del
l'Angelo intēdeua l'Angelo Michele cuſtode, & guardia del Caſtello, ilqua
le col ſuo fauore, & aiuto l'haueua liberato, & tratto di q̄lla prigione: & per le
ſette figure a giacere poſte ſignificaua i ſette peccati mortali: volēdo dire, che
cō l'aiuto dell'Angelo vincitore, haueua ſupati, & gittati per terra i ſuoi nimi
ci huomini ſcelerati, et empi, iquali ſi rappreſentauano in quelle ſette figu-
re de'ſette peccati mortali. Per queſta opera fu fatto fare da sua santità vn mo
dello, ilquale eſſendole piaciuto, ordinò che Baccio cominciaſſe a fare le fi
gure di terra grande quanto haueuano a eſſere, per gittarle poi di bronzo.
cominciò Baccio, & fini in vna di quelle ſtanze di Beluedere vna di quelle fi
gure di terra, laquale fu molto lodata. Inſieme ancora per paſſarſi tempo, &
per vedere come gli doueua riuſcire il getto, fece molte figurine alte due ter
zi, & tonde, come Hercoli, Venere, Apollini, Lede, & altre ſue fantaſie, & tan
te le gittar'di bronzo a maeſtro Iacopo della Barba Fiorentino, riuſcirono ot
timamente. Dipoi le donò a sua santità, & a molti ſignori: dellequali hora
ne ſono

ne ſono alcune nello ſcrittoio del Duca Coſimo, fra vn'numero di piu di cē
to antiche tutte rare, & d'altre moderne. Haueua Baccio in queſto tempo
medeſimo fatto vna ſtoria di figure piccole di baſſo, & mezzo rilieuo d'una
depoſitione di Croce, laquale fu opera rara, & la fece con gran diligenza get
tare di bronzo. Coſi finita, la donò a Carlo quinto in Genoua, ilquale la ten
ne cariſſima, & di cio fu ſegno, che ſua Maeſtà dette a Baccio vna commen-
da di san Iacopo, & lo fece Caualiere. Hebbe ancora dal Principe Doria mol
te corteſie: & dalla Republica di Genoua gli fu allogato vna ſtatua di brac
cia ſei di marmo, laquale doueua eſſere vn' Nettunno in forma del Principe
Doria, per porſi in ſu la piazza in memoria delle virtu di quel Principe, & de
benifizij grandiſſimi, & rari, iquali la ſua patria Genoua haueua riceuuti da
lui. Fu allogata queſta ſtatua a Baccio per prezzo di mille fiorini, de' quali
hebbe allhora cinquecento, & ſubito andò a Carrara per abbozzarla alla ca
ua del Poluaccio. Mentre che'l gouerno popolare, dopo la partita de' Medi
ci reggeua Firenze, Michelagnolo Buonarroti fu adoperato per le fortifica
zioni della città, & fugli moſtro il marmo, che Baccio haueua ſcemato inſie-
me col modello d'Hercole, & Cacco: con intentione, che ſe il marmo nō era
ſcemato troppo, Michelagnolo lo pigliaſſe, & ui faceſſe due figure a modo
ſuo. Michelagnolo conſiderato il ſaſſo, penſò vn'altra inuenzione diuerſa,
& laſciato Hercole, & Cacco, preſe Sanſone, che teneſſe ſotto due Filiſtei ab
battuti da lui, morto l'vno del tutto, & l'altro viuo ancora, alquale menan-
do vn'marrouesſcio con vna maſcella di cauallo, cercaſſe di farlo morire. Ma
come ſpeſſo auuiene, che gli humani pēſieri talhora ſi promettono alcune
coſe, il contrario delle quali è determinato dalla ſapienza d'Iddio, coſi acca-
de allhora: perche uenuta la guerra contro alla città di Firenze, conuenne a
Michelagnolo penſare ad altro, che a pulir'marmi, & hebbeſi per paura de'
cittadini a diſcoſtare dalla città. Finita poi la guerra, & fatto l'accordo, Papa
Clemente fece tornare Michelagnolo a Firenze a finire la Sagreſtia di sā Lo
renzo: & mandò Baccio a dar'ordine di finire il gigante. Ilquale mentre che
egli era intorno, haueua preſo le ſtanze nel palazzo de' Medici: & per parere
affezzionato ſcriueua quaſi ogni ſettimana a sua santità, entrando, oltre alle
coſe dell'arte, ne'particulari de' cittadini, & di chi miniſtraua il gouerno, con
vfficiodioſi, & da recarſi piu maliuolenza addoſſo, che egli non haueua pri-
ma. La doue al Duca Aleſſandro tornato dalla corte di sua Maeſtà in Firen-
ze furono da'cittadini moſtrati i ſiniſtri modi, che Baccio verſo di loro tene
ua: onde ne ſegui, che l'opera ſua del gigante gli era da'cittadini impedita, &
ritardata, quāto da loro far'ſi poteua. In queſto tempo dopo la guerra d'Vn
gheria Papa Clemente, & Carlo Imperadore abboccandoſi in Bologna, do-
ue venne Hippolito de' Medici Cardinale, & il Duca Aleſſandro, parue a Bac
cio d'andare a baciare i piedi a sua santità: & portò ſeco vn' quadro alto vn'
braccio, & largo vno, & mezzo, d'un Chriſto battuto alla colonna da due
ignudi, ilquale era di mezzo rilieuo, & molto ben' lauorato. Donò queſto
quadro al Papa, inſieme con vna medaglia del ritratto di sua santità, laquale
haueua fatta fare a Franceſco dal Prato ſuo amiciſſimo: il rouescio dellaqua-
le medaglia era Chriſto flagellato. Fu accetto il dono a sua santità, alla qua-
le eſpoſe Baccio gl'impedimenti, & le noie hauute nel finire il ſuo Hercole,

pregandola che col Duca operasse di dargli commodita di condurlo al fine; & aggiugneua che era inuidiato, & odiato in quella città: & essendo terribile di lingua, & d'ingegno, persuase il Papa a fare che'l Duca Alessandro si pigliasse cura, che l'opera di Baccio si conducesse a fine, & si ponesse al luogo suo in piazza. Era morto Michelagnolo Orefice padre di Baccio, ilquale hauendo in vita preso a fare con ordine del Papa per gli operai di sãta Maria del Fiore vna Croce grandissima d'argento tutta piena di storie di basso rilieuo della passione di Christo, dellaquale Croce Baccio haueua fatto le figure, & storie di cera per formarle d'argento, l'haueua Michelagnolo morẽdo lasciata imperfetta: & hauendola Baccio in mano con molte libbre d'argento, cercaua, che sua santità desse a finire questa Croce a Frãcesco dal Prato, che era andato seco a Bologna. Doue il Papa considerando che Baccio voleua non solo ritrarsi delle fatture del padre, ma auanzare nelle fatiche di Francesco qual che cosa, ordinò a Baccio, che l'argento, & le storie abbozzate, & le finite si dessino agli operai, & si saldasse il conto, & che gli operai fondessero tutto l'argento di detta Croce, per seruirsene ne bisoggi della Chiesa stata spogliata de'suoi ornamenti nel tempo dell'assedio: & a Baccio fece dare fiorini cento d'oro, & lettere di fauore, acciò tornando a Firenze desse compimento all'opera del gigante. Mentre che Baccio era in Bologna, il Cardinale Doria lo'ntese che egli era per partirsi di corto: perche trouatolo a posta, con molte grida, & con parole ingiuriose lo minacciò, percioche haueua mancato alla fede sua, & al debito, non dando fine alla statua del Principe Doria, ma lasciandola a Carrara abbozzata, hauendone presi 500. scudi. per laqual cosa disse, che se Andrea lo potesse hauere in mano, gliene farebbe scontare alla galea. Baccio humilmente, & con buone parole si difese, dicendo che haueua hauuto giusto impedimento: ma che in Firenze haueua vn' marmo della medesima altezza, delquale haueua disegnato di cauarne quella figura, & che tosto cauata, & fatta, la manderebbe a Genoua. Et seppe si ben dire, & raccomandarsi; che hebbe tempo a leuarsi dinanzi al Cardinale. Dopo questo tornato a Firenze, & fatto mettere mano allo imbasamento del gigante, & lauorando lui di continouo l'anno 1534. lo fini del tutto. Ma il Duca Alessandro per la mala relatione de'cittadini non si curaua di farlo mettere in piazza. Era tornato gia il Papa a Roma molti mesi innanzi, & desiderando lui di fare per Papa Leone, & per se nella Minerua due sepolture di marmo, Baccio presa questa occasione andò a Roma: doue il Papa si risoluè, che Baccio facesse dette sepolture, dopo che hauesse finito di mettere in piazza il gigante. Et scrisse al Duca il Papa, che desse ogni commodità a Baccio per porre in piazza il suo Hercole. La onde fatto vno assito intorno, fu murato l'imbasamento di marmo, nel fondo del quale messono vna pietra con lettere in memoria di Papa Clemente VII. & buon numero di medaglie con la testa di sua santità, & del Duca Alessandro. Fu cauato di poi il gigante dell'opera, doue era stato lauorato, & per condurlo commodamente, & senza farlo patire, gli feciono una trauata intorno di legname con canapi, che l'inforcauano tra le gambe, & corde, che l'armauano sotto le braccia, & per tutto, & cosi sospeso tra le traue in aria, si che non toccasse il legname, fu con taglie, & argani, & da dieci paia di gioghi di buoi tirato a poco a poco si-no

no in piazza. Dettono grande aiuto due legni grossi mezzi tondi, che per lũghezza erano a pie della trauata confitti a guisa di basa, i quali posauano sopra altri legni simili insaponati, & questi erano cauati, & rimessi da'manouali di mano in mano, secondo che la macchina camminaua. Con questi ordini, & ingegni fu condotto con poca fatica, & saluo il gigante in piazza. Questa cura fu data a Baccio d'Agnolo, & Antonio vecchio da san Gallo architettori dell'opera, iquali dipoi con altre traui, & con taglie doppie lo messono sicuramente in su la basa. Nõ sarebbe facile a dire il cõcorso, & la moltitudine, che p due giorni tẽne occupata tutta la piazza, venẽdo a uedere il gigante, tosto che fu scopto. Doue si sentiuano diuersi ragionamẽti, & pareri d'ogni sorte d'huomini, & tutti in biasimo dell'opa, & del maestro. Furono appiccati ancora intorno alla basa molti versi Latini, & Toscani, ne'quali era piaceuole a vedere gl'ingegni de'cõponitori, & l'inuẽzioni, & i detti acuti. Ma trapassãdosi col dir'male, & con le poesie satiriche, & mordaci ogni conueneuole segno, il Duca Alessandro, parẽdogli sua indegnità p essere l'opa pubblica, fu forzato a far'mettere in prigione alcuni, iquali senza rispetto apertamente andauano appiccando sonetti, laqual'cosa chiuse tosto le bocche de maldicenti. Considerãdo Baccio l'opera sua nel luogo proprio, gli parue che l'aria poco la fauorisse, facendo apparire i muscoli troppo dolci. Però fatto rifare nuoua turata d'asse intorno, le ritornò addosso cogli scarpelli, & affondando in piu luoghi i muscoli, ridusse le figure piu crude che prima non erano. Scoperta finalmente l'opera del tutto, da coloro, che possono giudicare, e stata sempre tenuta si come difficile, cosi molto bene studiata, & ciascuna delle parti attesa, & la figura di Cacco ottimamente accomodata. Et nel vero il Dauitte di Michelagnolo toglie assai di lode all'Hercole di Baccio, essendogli a cãto, & essendo il piu bel'gigante, che mai sia stato fatto, nelquale è tutta grazia, & bontà, doue la maniera di Baccio è tutta diuersa. Ma veramẽte considerando l'Hercole di Baccio da se, nõ si puo se non grandemente lodarlo: & tãto piu, vedendo che molti scultori dipoi hanno tentato di far'statue grandi, & nessuno è arriuato al segno di Baccio. Ilquale se dalla natura hauesse riceuuta tanta grazia, & ageuolezza, quanta da se si prese fatica, & studio, egli era nell'arte della scultura pfetto interamente. Desiderãdo lui di sapere cio che dell'opa sua si diceua, mãdò in piazza vn'pedãte, ilquale teneua in casa, dicendogli, che nõ mãcasse di riferigli il vero di cio che udiua dire. Il pedãte nõ vdendo altro che male, tornato malinconoso a casa, & domãdato da Baccio, rispose, che tutti p vna voce biasimano i giganti, & che e'non piacciono loro. Et tu che ne di? disse Baccio. Rispose, dicone bene, & che e'mi piacciono p faruí piacere. Non uo'ch'e ti piacciano, disse Baccio, & di pur'male ancora tu. che come tu puoi ricordarti, io non dico mai bene di nessuno. La cosa va del pari. Dissimulaua Baccio il suo dolore, & cosi sempre hebbe p costume di fare, mostrãdo di nõ curare del biasimo, che l'huomo alle sue cose desse. Nondimeno egli è verisimile che grande fusse il suo dispiacere, perche coloro che s'aflaticano per l'honore, & di poi ne riportano biasimo, è da credere, ancor che indegno sia il biasimo, & a torto, che cio nel cuor'segretamente gli affligga, & di continouo gli tormenti. Fu racconsolato il suo dispiacere da vna possessione, laquale oltre al pagamento gli fu data per ordine di

Papa Clemente. Queſto dono doppiamente gli fu caro,& per l'utile,& en-
trata,& ꝑche era allato alla ſua villa di Pinzerimõte, & perche era prima di
Rignadori all'hora fatto ribello,& ſuo mortale nimico,col quale haueua ſẽp
conteſo per conto de'confini di queſto parere. In queſto tempo fu ſcritto al
Duca Aleſſandro dal Principe Doria,che operaſſe con Baccio, che la ſua ſta
tua ſi finiſſe,hora che il gigante era del tutto finito, & che era per vendicarſi
con Baccio,ſe egli non faceua il ſuo douere. Di che egli impaurito non ſi fi-
daua d'andare a Carrara. Ma pur dal'Cardinal Cibo,& dal Duca Aleſſan-
dro aſſicurato v'andò,& lauorando con alcuni aiuti tiraua innanzi la ſtatua:
Teneua cõto giornalmẽte il Principe di quãto Baccio faceua: onde eſſendo-
gli riferito,che la ſtatua nõ era di q̃lla eccellẽza,che gli era ſtato promeſſo,fe
ce intẽdere a il Prĩcipe a Baccio,che ſe egli nõ lo ſeruiua bene, che ſi vẽdiche
rebbe ſeco. Baccio ſẽtẽdo q̃ſto,diſſe molto male del Prĩcipe. Ilche tornatogli
all'orecchie, era riſoluto d'hauerlo nelle mani ꝑ ogni modo, & di vẽdicarſi
col fargli gran paura della galea. Per la qual coſa vedẽdo Baccio alcuni ſpia-
mẽti di certi,che l'oſſeruauano,entrato di cio in ſoſpetto, come pſona accor
ta,& riſoluta,laſciò il lauoro coſi come era,& tornoſſene a Firẽze. Nacq; cir
ca q̃ſto tẽpo a Baccio d'vna d'õna,laquale egli tẽne ĩ caſa, vn figliuolo, al qua
le,eſsẽdo morto in que'medeſimi giorni Papa Clemẽte,poſe nome Clemẽte
ꝑ memoria di quel Pontefice,che ſẽpre l'haueua amato,& fauorito. Dopo la
morte del quale inteſe,che Hippolito Cardinale de' Medici, & Innocenzio
Cardinale Cibo,& Giouanni Cardinale Saluiati,et Niccolò Cardinale Ri-
dolfi,inſieme con Meſſer Baldaſſarre Turini da Peſcia erano eſsecutori del te
ſtamẽto di Pp. Clemẽte,et doueuano allogare le due ſepolture di marmo di
Leone,et di Clemente da porſi nella Minerua, delle quali egli haueua gia p
addietro fatto i modelli. Queſte ſepolture erano ſtate nuouamente promeſ
ſe ad Alfonſo Lũbardi ſcultore Frãzeſe ꝑ fauore del Cardinale de'Medici,del
quale egli era ſeruitore. Coſtui ꝑ cõſiglio di Michelagnolo hauẽdo mutato i
uẽzione,di gia ne haueua fatto i modelli,ma ſẽza cõtratto alcuno dell'alloga
gione,et ſolo alla fede ſtãdoſi,aſpettaua d'ãdare di giorno ĩ giorno a Carrara
ꝑ cauare i marmi. Coſi cõſumãdo il tẽpo,auuẽne che il Cardinale Hippolito
nell'ãdare a trouar Carlo V. ꝑ viaggio mori di veleno. Baccio inteſo q̃ſto,&
ſẽza metter tẽpo in mezzo andato a Roma,fu prima da M. Lucrezia Saluia-
ta de'Medici ſorella di Pp. Leone,alla quale ſi ſforzò di moſtrare,che neſſuno
poteua fare maggiore honore all'oſſa di que'grã Põtefici,che la virtu ſua,&
aggiũſe che Alfonſo ſcultore era ſẽza diſegno,& ſẽza pratica,& giudicio ne
marmi,& che egli nõ poteua ſe nõ cõ l'aiuto d'altri cõdurre ſi honorata im-
preſa. Fece ancora molte altre pratiche, & ꝑ diuerſi mezzi,& vie opò tanto,
che gli vẽne fatto di riuolgere l'aĩo di que'signori,i quali finalmẽte dettono
il carico al Cardinale Saluiati di cõuenire cõ Baccio. Era in q̃ſto tẽpo arriua
to a Napoli Carlo V. Impadore,& in Roma Filippo Strozzi, Antõfrãc. degli
Albizi,et gli altri fuoruſciti trattauano col Card. Saluiati d'ãdare a trouare
S. Maeſta cõtro al Duca Aleſsãdro,et erano col Card. a tutte l'hore nelle ſale
et nelle camere del quale ſtaua Baccio tutto il giorno aſpettando di fare il
contratto delle ſepolture,ne poteua venire a capo ꝑ gl'impedimẽti del Car
dinale nella ſpedizione de fuoruſciti. coſtoro vedẽdo Baccio tutto il giorno
&

& la ſera ĩ q̃lle ſtãze,inſoſpettiti di cio,et dubitãdo ch'egli ſteſſe quiui ꝑ iſpia
re cio che eſſi faceuano,ꝑ darne auuiſo al Duca, s'accordorono alcuni de'lo
ro giouani a codiarlo vna ſera,& leuarnelo dinãzi. Ma la fortuna ſoccorrẽdo
in tẽpo,fece che gli altri due Cardinali cõ M. Baldaſſarre da Peſcia preſono a
finire il negozio di Baccio. Iquali conoſcẽdo che nell'architettura Baccio va
leua poco,haueuano fatto fare a Antonio da s. Gallo vn'diſegno, che piace-
ua loro,& ordinato che tutto il lauoro di quadro da farſi di marmo lo do-
ueſſe far cõdurre Lorẽzetto ſcultore, & che le ſtatue di marmo, & le ſtorie
s'allogaſſino a Baccio. Cõuenuti adunq; in q̃ſto modo, feciono finalmẽte il
cõtratto cõ Baccio,ilquale nõ cõparẽdo piu intorno al Cardinal' Saluiati,&
leuatoſene a tẽpo,i fuoruſciti,paſſata q̃ll'occaſione nõ pẽſorono ad altro del
fatto ſuo. Dopo q̃ſte coſe fece Baccio due modelli di legno cõ le ſtatue,& ſto
rie di cera, iquali haueuano i baſamẽti ſodi ſenza riſalti, ſopra ciaſcuno de'
quali erano 4. colõne Ioniche ſtoriate,lequali ſpartiuano tre uani, vno grã-
de nel mezo, doue ſopra vn'piediſtallo era ꝑ ciaſcuna vn'Papa a ſedere in põ
tificale,che daua la benedittione,& ne'vani minori vna nicchia con vna figu
ra tõda in pie ꝑ ciaſcuna alta 4. brac.& dẽtro alcuni sãti,che mettono in mez
zo detti Papi. L'ordine della cõpoſizione haueua forma d'arco triõfale,& ſo
pra le colõne,che reggeuano la cornice,era vn'quadro alto brac. tre,& largo
4. & mezzo, entro al quale era vna ſtoria di mezzo rilieuo in marmo,nella
quale era l'abboccamẽto de Re Franc. a Bologna ſopra la ſtatua di Pp. Leo-
ne,la quale ſtatua era meſſa ĩ mezzo nelle due nicchie da s. Piero,& da s. Pau
lo,& di ſopra accõpagnauano la ſtoria del mezzo di Leone, due altre ſtorie
minori,delle quali vna era ſopra s. Piero,& quãdo egli riſucita vn'morto, et
l'altra ſopra s. Paulo,quãdo e'predica a'popoli. Ne l'hiſtoria di Pp. Clemẽte,
che riſpõdeua a q̃ſta,era quãdo egli incorona Carlo Impadore a Bologna,&
la mettono ĩ mezzo due ſtorie minori,in vna è s. Giouãni Batiſta, che ꝓdica
a'popoli,nell'altra s. Giouãni Euãgeliſta,che riſucita Druſiana:& hãno ſotto
nelle nicchie i medeſimi sãti alti brac. 4. che mettono in mezzo la ſtatua di
Pp. Clemẽte ſimile a q̃lla di Leone. Moſtrò in q̃ſta fabbrica Baccio ò poca re
ligione,ò troppa adulazione,ò l'uno,& l'altro inſieme,mentre che gli huo-
mini deificati,& i primi fondatori della noſtra Religione,dopo Chriſto,& i
piu grati a Dio,vuole che cedino a'noſtri Papi, & gli pone in luogo a loro in
degno, a Leone,& Clemẽte inferiori. Et certo ſi come da diſpiacere a'sãti, &
a Dio,coſi da nõ piacere a'Papi,& agli altri,fu q̃ſto ſuo diſegno. Percioche a
me pare,che la Religione,& voglio dire la noſtra ſendo vera Religione,deb
ba eſſer'dagli huomini a tutte l'altre coſe,& riſpetti ꝓpoſta. Et dall'altra par-
te volẽdo lodare,& honorare qualũche pſona,giudico che biſogni raffrenar
ſi,& tẽperarſi,& talmẽte dentro a certi termini cõtenerſi;che la lode, & l'ho
nore nõ diuẽti vn'altra coſa,dico imprudẽza,& adulatione, laquale prima il
lodatori vituperi,& poi al lodato,ſe egli ha ſentimẽto nõ piaccia tutta il con
trario. Facẽdo Baccio di q̃ſto che io dico,fece conoſcere a ciaſcuno, che egli
haueua aſſai affezzione ſi bene,& buona volõtà verſo i Papi, ma poco giudi-
cio nell'eſaltargli,& honoragli ne'loro ſepolcri. Furono i ſopradetti modelli
portati da Baccio a mõte Cauallo a sãt'Agata,al giardino del Card. Ridolfi,
doue ſua Signoria daua deſinare a Cibo,& a Saluiati, & a M. Baldaſſarre da
Peſcia,ritirati

tati quiui insieme per dar'fine a quanto bisognaua per le sepolture. Mentre
addunque che erano a tauola, giunse il Tolosmeo scultore, persona ardita,
& piaceuole, & che diceua male d'ognuno volentieri, & era poco amico di
Baccio. Fu fatto l'imbasciata a que'signori, che il Tolosmeo chiedeua d'en-
trare. Ridolfi disse che si gli aprisse, & volto a Baccio, io voglio, disse, che noi
sentiamo cio che dice il Tolosmeo dell'allogagione di queste sepolture: alza
Baccio qlla portiera, & stauui sotto. Subito vbbidi Baccio, & arriuato il To-
losmeo, & fattogli dare da bere, entrorono dipoi nelle sepolture allogate a
Baccio. Doue il Tolosmeo riprĕdĕdo i Cardinali, che male l'haueuano allo-
gate, seguitò dicendo ogni male di Baccio, tassandolo d'ignoranza nell'arte,
& d'auarizia, & d'arroganza, & a molti particulari venendo de'biasimi suoi.
Non potè Baccio, che staua nascosto dietro alla portiera, sofferir' tanto che'l
Tolosmeo finisse, & vscito fuori in collora, & con mal'viso disse al Tolosmeo
che t'ho io fatto, che tu parli di me con si poco rispetto? Ammutoli, all'appa
rire di Baccio il Tolosmeo, & volto a Ridolfi disse. che baie son queste Mon
signore? io non voglio piu pratica di preti: & andossi con Dio. Ma i Cardinali
hebbero da ridere assai dell'uno, & dell'altro: doue Saluiati disse a Baccio, tu
senti il giudicio degli huomini dell'arte: fa tu con l'operar'tuo si, che tu gli
faccia dire le bugie. Cominciò poi Baccio l'opera delle statue, & delle storie,
ma gia non riuscirono i fatti secondo le promesse, & l'obbligo suo con que'
Papi: perche nelle figure, & nelle storie vsò poca diligenza, & mal finite le la
sciò, & con molti difetti, sollecitando piu il risquotere l'argento, che il lauo
rare il marmo. Ma poiche que'signori s'auueddono del procedere di Baccio
pentendosi di quel che haueuano fatto, essendo rimasti due pezzi di marmi
maggiori delle due statue, che mancauano a farsi, vna di Leone a sedere, &
l'altra di Clemente pregandolo che si portasse meglio, ordinorono che le fi
nisse: Ma hauendo Baccio leuata gia tutta la somma de'danari, fece pratica
con Messer Giouambatista da Ricasoli Vescouo di Cortona, ilquale era in
Roma per negozij del Duca Cosimo, di partirsi di Roma, per andare a Firen
ze a seruire il Duca Cosimo nelle fonte di Castello sua villa, & nella sepoltu-
ra del signor Giouanni suo padre. Il Duca hauendo risposto, che Baccio ve-
nisse, egli sen'andò a Firenze, lasciando senza dir'altro l'opera delle sepoltu
re imperfetta, & le statue in mano di due garzoni. I Cardinali vedendo que
sto feciono allogagione di quelle due statue de' Papi, che erano rimaste a
due scultori: l'uno fu Raffaello da Montelupo, che hebbe la statua di Papa
Leone, l'altro Giouāni di Baccio alquale fu data la statua di Clemente. Da-
to dipoi ordine, che si murasse il lauoro di quadro, & tutto quel'che era fat-
to, si messe su l'opera: doue le statue, & le storie non erano in molti luoghi,
ne impomiciate nè pulite, si che dettono a Baccio piu carico, che nome. Arri
uato Baccio a Firenze, & trouato che'l Duca haueua mădato il Tribolo scul-
tore a Carrara per cauar'marmi per le fŏti di Castello, & per la sepoltura del
signor Giouanni, fece tăto Baccio col Duca, che leuò la sepoltura del signor'
Giouanni delle mani del Tribolo, mostrando a sua Eccellenza, che i marmi
per tale opera erano gran' parte in Firenze. Cosi a poco a poco si fece fami-
gliare di sua Eccellenza, si che per questo, & per la sua alterigia ognuno di lui
temeua. Messe dipoi innanzi al Duca, che la sepoltura del signor'Giouanni si
facesse

facesse in san'Lorenzo nella cappella de'Neroni, luogo stretto, affogato, &
meschino: non sapendo ò non volendo proporre (si come si conueniua) a vn
Principe si grande, che facesse vna cappella di nuouo a posta. Fece ancora si,
che'l Duca chiese a Michelagnolo per ordine di Baccio molti marmi, iquali
egli haueua in Firenze: & ottenutigli il Duca da Michelagnolo, & Baccio dal
Duca, tra'quali marmi erano alcune bozze di figure, & vna statua assai tirata
innanzi da Michelagnolo, Baccio preso ogni cosa, tagliò, & trito in pezzi cio
che trouò, parendogli in questo modo vendicarsi, & fare a Michelagnolo di
spiacere. Trouò ancora nella stanza medesima di san'Lorenzo, doue Miche
lagnolo lauoraua, dua statue in vn'marmo d'vn'Hercole, che strigneua An-
teo, lequali il Duca faceua fare a fra Gionănagnolo scultore, & erano assai in
nanzi: & dicendo Baccio al Duca, che il frate haueua guasto quel marmo, ne
fece molti pezzi. In vltimo della sepoltura murò tutto l'imbasamento, il-
quale è vn'dado isolato di braccia quattro ĭcirca per ogni uerso, & ha da pie
vn'zoccolo con una modanatura a vso di basa, che gira intorno intorno, &
con vna cimasa nella sua sommita, come si fa ordinariamente a'piedistalli, &
sopra vna gola alta tre quarti, che va indentro sgusciata a rouescio a vso di
fregio, nellaquale sono intagliate alcune ossature di teste di Caualli legate
con panni l'una all'altra: doue in cima andaua vn'altro dado minore, cŏ vna
statua a sedere armata all'antica di braccia quattro, & mezzo con vn'bastone
in mano da Condottieri d'eserciti, laquale doueua essere fatta per la perso-
na dell'inuitto Signor' Giouanni de'Medici. Questa statua fu cominciata
da lui in vn'marmo, & assai condotta innanzi, ma non mai poi finita, nè po-
sta sopra il basamento murato. Vero è che nella facciata dinanzi fini del tut-
to vna storia di mezzo rilieuo di marmo: doue di figure alte due braccia in-
circa, fece il signor'Giouanni a sedere, alquale sono menati molti prigioni in
torno, & soldati, & femmine scapigliate, & ignudi, ma senza inuenzione, &
senza mostrare affetto alcuno. Ma pur' nel fine della storia è vna figura, che
ha vn'porco in su la spalla, & dicono essere stata fatta da Baccio per Messer'
Baldassarre da Pescia in suo dispregio, ilquale Baccio teneua per nimico, ha-
uendo Messer Baldassarre in questo tempo fatto l'allogagione (come s'è det
to disopra) delle due statue di Leone & Clemente ad altri scultori: & di piu
hauendo di maniera operato in Roma, che Baccio hebbe per forza a rendere
con suo disagio i danari, iquali haueua soprappresi per quelle statue, & figu
re. In questo mezzo non haueua Baccio atteso mai ad altro, che a mostrare
al Duca Cosimo, quanto fusse la gloria degli antichi vissuta per le statue, &
per le fabbriche, dicendo che sua Eccellenza doueua pe'tempi a venire pro-
cacciarsi la memoria perpetua di se stesso, & delle sue attioni. Hauendo poi
gia condotto la sepoltura del signor'Giouanni vicino al fine, andò pĕsando
di fare cominciare al Duca vn'opera grande, & di molta spesa, & di lunghis
simo tempo. Haueua il Duca Cosimo lasciato d'habitare il palazzo de' Me
dici, & era tornato ad habitare cŏ la corte nel palazzo di piazza, doue gia ha
bitauă la Signoria, & quello ogni giorno andaua accomodando, & ornando
& hauendo detto a Baccio, che farebbe volentieri un'vdienza pubblica, si p
gli Ambasciadori forestieri, come pe'suoi cittadini, & sudditi dello stato: Bac
cio andò insieme con Giuliano di Baccio d'Agnolo pĕsando di mettergli in
nanzi

nanzi da far vn'ornamento di pietre del foſſato,& di marmi, di braccia trē
otto largo,& alto diciotto. Queſto ornamento voleuano che ſeruiſſe per l'v
dienza,& fuſſe nella ſala grande del palazzo in quella teſta, che è volta a tra
montana Queſta vdienza doueua hauere vn'piano di 14. braccia largo,& ſa
lire ſette ſcaglioni,& eſſere nella parte dinanzi chiuſa da balauſtri, eccetto
l'entrata del mezzo:& doueua hauere tre archi grandi nella teſta della ſala,
de'quali due ſeruiſſino per fineſtre,& fuſſino tramezzati drento da quattro
colonne per ciaſcuno,due della pietra del foſſato, & due di marmo, con vn'
arco ſopra con fregiatura di menſole,che giraſſe intondo: queſte haueuano
a fare l'ornamento di fuori nella facciata del palazzo,& di dentro ornare nel
medeſimo modo la facciata della ſala. Ma l'arco del mezzo, che faceua non fi
neſtra,ma nicchia, doueua eſſere accompagnato da due altre nicchie ſimili,
che fuſſino nelle teſte dell'vdienza,una a Leuante;& l'altra a Ponente,orna
te da quattro colonne tonde Corintie,che fuſſino braccia dieci alte, & faceſ
ſino riſalto nelle teſte. Nella facciata del mezzo haueuano a eſſere quattro
pilaſtri,che fra l'uno arco,& l'altro faceſſino reggimento allo architraue,&
fregio,& cornice,che rigiraua intorno intorno, & ſopra loro, & ſopra le co
lonne. Queſti pilaſtri haueuano hauere fra l'uno,& l'altro vn'uano di brac
tre incirca,nel quale per ciaſcuno fuſſe vna nicchia alta braccia 4. & mezzo
da metterui ſtatue,per accompagnare quella grande del mezzo nella faccia,
& le due dalle bande, nelle quali nicchie egli voleua mettere per ciaſcuna
tre ſtatue. Haueuano in animo Baccio,& Giuliano oltre allo ornamento del
la facciata di dētro vn'altro maggiore ornamento di grandezza,& di terribi
le ſpeſa per la facciata di fuora, ilquale per lo sbieco della ſala, che non è in
ſquadra,doueſſe mettere in ſquadra dalla banda di fuora, & fece un'riſalto
di braccia ſei intorno intorno alle facciate del palazzo vecchio,con vn'ordi
ne di colonne di 14.braccia alte,che reggeſſino altre colonne,fra lequale fuſ
ſino archi,& di ſotto intorno intorno faceſſe loggia, doue è la ringhiera,& i
gigant,& di ſopra haueſſe poi vn'altro ſpartimento di pilaſtri, fra'quali fuſſi
no archi nel medeſimo modo, & veniſſe attorno attorno le fineſtre del pa-
lazzo vecchio a far facciata intorno intorno al palazzo, & ſopra queſti pila-
ſtri fare a vſo di Teatro,con vn'altro ordine d'archi,& di pilaſtri tanto che il
ballatoio di quel'palazzo faceſſe cornice vltima a tutto queſto edifizio. Co-
noſcendo Baccio,& Giuliano,che queſta era opera di grandiſſima ſpeſa,con
ſultorono inſieme di non douere aprire aprire al Duca il lor concetto, ſenó
dell'ornamento della vdienza dentro alla ſala, & della facciata di pietre del
foſſato diuerſo la piazza per la lunghezza di ventiquattro braccia che tanto
è la larghezza della ſala. Furono fatti di queſta opera diſegni, & pian-
te da Giuliano, & Baccio poi parlò con eſſi in mano al Duca: al quale mo-
ſtrò che nelle nicchie maggiori dalle bande voleua fare ſtatue di braccia
quattro di marmo a ſedere ſopra alcuni baſamenti, cioè Leone decimo che
moſtraſſe mettere la pace in Italia, & Clemente ſettimo, che incoronaſſe
Carlo quinto, con due ſtatue in nicchie minori drento alle grandi intorno
a'Papi, lequali ſignificaſſino le loro virtù adoperate, & meſſe in atto da lo-
ro. Nella facciata del mezzo nelle nicchie di braccia quattro fra i pila-
ſtri voleua fare ſtatue ritte del ſignor' Giouanni, del Duca Aleſſandro,&
del

del Duca Coſimo, con molti ornamenti di varie fantaſie d'intagli, & vno
pauimento tutto di marmi di diuerſi colori miſchiati. Piacque molto al
Duca queſto ornamento,penſando che con queſta occaſione ſi doueſſe col
tempo(come s'è fatto poi)ridurre a fine tutto il corpo di quella ſala, col re-
ſto degli ornamenti,& del palco,per farla la piu bella ſtanza d'Italia. Et fu tā
to il deſiderio di ſua Eccellenza che queſta opera ſi faceſſe, che aſſegnò per
condurla ogni ſettimana quella ſomma di danari;che Baccio voleua,& chie
deua. Et fu dato principio,che le pietre del foſſato ſi cauaſſino, & ſi lauoraſ-
ſino,per farne l'ornamento del baſamento, & colonne, & cornici: & tutto
uolle Baccio,che ſi faceſſe,& conduceſſe dagli ſcarpellini dell'opera di santa
Maria del Fiore.Fu certamente queſta opera da que'maeſtri lauorata con di
ligēza:& ſe Baccio,& Giuliano l'haueſſino ſollecitata, harebbono tutto l'or
namento delle pietre finito,& murato preſto. Ma perche Baccio non atten
deua ſe non a fare abbozzare ſtatue,& finire poche del tutto,& a riſquotere
la ſua prouuiſione,che ogni meſe gli daua il Duca,& gli pagaua gli aiuti, &
ogni minima ſpeſa,che per ciò faceua,con dargli ſcudi 500. dell'una delle ſta
tue di marmo finite,perciò non ſi vedde mai di queſta opera il fine. Ma ſe cō
tutto queſto Baccio,& Giuliano in vn'lauoro di tanta importanza haueſſi-
no meſſo la teſta di quella ſala ī iſquadra,come ſi poteua,che delle otto brac
cia,che haueua di bieco ſi ritirorono appunto alla metà; & euui in qualche
parte mala proporzione,come la nicchia del mezzo,& le due dalle bāde mag
giori,che ſon'nane,& i membri delle cornici gentili a ſi gran'corpo: & ſe co
me poteuano,ſi fuſſino tenuti piu alti con le colonne,con dar'maggior'gran
dezza,& maniera,& altra inuenzione a quella opera: & ſe pur'con la cornice
ultima andauano a trouare il piano del primo palco vecchio di ſopra,eglino
harebbono moſtro maggior virtù, & giudizio,nè ſi ſarebbe tāta fatica speſa
in vano, fatta coſi inconſideratamente, come hāno viſto poi coloro, a chi è
tocco a raſſettarla,come ſi dirà,et a finirla;perche con tutte le fatiche, et ſtu
dij adoperati dappoi ui ſono molti diſordini, et errori nella entrata della
porta,et nelle corriſpondenze delle nicchie delle facce,doue poi a molte co-
ſe è biſognato mutare forma. Ma non s'è gia potuto mai,ſe non ſi disfaceua
il tutto,rimediare,che ella non ſia fuor di ſquadra,et non lo moſtri nel paui
mento,et nel palco. Vero è che nel modo che eſſi la poſono, coſi come ella
ſi truoua,vi è gran'fattura,et fatica,et merita lode aſſai per molte pietre lauo
rate col Calandrino,che sfuggono a quartabuono per cagione dello sbieca
re della ſala:ma di diligenza,et d'eſſere bene murate, commeſſe, et lauorate
non ſi puo fare ne veder' meglio. Ma molto meglio ſarebbe riuſcito il tutto
ſe Baccio,che non tenne mai conto dell'architettura,ſi fuſſe ſeruito di qual-
che migliore giudizio,che di Giuliano:ilquale ſe bene era buono maeſtro di
legname,& intēdeua d'architettura,nō era pò tale che a ſi fatta opa,come q̄l
la era,egli fuſſe atto,come ha dimoſtrato l'eſpiēza.Impo tutta q̄ſta opa s'ādò
p iſpazio di molti anni lauorādo,& murādo poco piu che la meta:& Baccio fi
ni & meſſe nelle nicchie minori la ſtatua del ſignor'Giouanni,& quella del
Duca Aleſſandro nella facciata dinanzi amendue:& nella nicchia maggiore
ſopra vn baſamento di mattoni la ſtatua di Pp. Clemente: & tirò al fine an-
cora la ſtatua del Duca Coſimo,doue egli s'affaticò aſſai ſopra la teſta, ma cō

tutto ciò il Duca,& gli huomini di corte diceuano, che ella non lo ſomigliaua punto. Onde hauendone Baccio gia prima fatto vna di marmo, laquale è hoggi nel medeſimo palazzo nelle camere di ſopra,& fu la migliore teſta che faceſſe mai,& ſtette beniſſimo,egli difendeua,& ricuopriua l'errore,& la cattiuita della preſente teſta con la bontà della paſſata. Ma ſentendo da ognuno biaſimare quella teſta, vn'giorno in collora la spiccò, con animo di farne vn'altra,& commetterla nel luogo di quella: ma non la fece poi altrimenti. Et haueua Baccio per coſtume nelle ſtatue, ch'e faceua di mettere de' pezzi piccoli,& grandi di marmo,non gli dando noia il fare ciò,& ridendoſene ilche egli fece nell'Orfeo a vna delle teſte di Cerbero:& a san'Piero, che è in santa Maria del Fiore,rimeſſe vn'pezzo di panno: nel gigante di piazza, come ſi vede,rimeſſe a Cacco,& appiccò due pezzi, cioè vna ſpalla, & vna gamba:& in molti altri ſuoi lauori fece il medeſimo, tenendo cotali modi i quali ſogliono grandemente dannare gli ſcultori. Finite queſte ſtatue meſſe mano alla ſtatua di Pp. Leone per queſta opera,& la tirò forte innanzi. Vedendo poi Baccio,che queſta opera riuſciua lunga,& che e'non era per condurſi horamai al fine di quel ſuo primo diſegno per le facciate attorno attorno al palazzo,& che è s'era speſo gran ſomma di danari,& paſſato molto tempo, & che quella opera con tutto cio non era mezza finita, & piaceua poco all'vniuerſale,andò penſando nuoua fantaſia, & andaua prouando di leuare il Duca dal penſiero del palazzo,parendogli che ſua Eccellenza ancora fuſſe di queſta opera infaſtidita. Hauendo egli addunque nell'opera di santa Maria del fiore,che la comandaua,fatto nimicizia co'prouueditori, & con tutti gli ſcarpellini,& poiche tutte le ſtatue,che andauan nell'vdienza erano a ſuo modo quali finite,& poſte in opera,& quali abbozzate,& lo ornamento murato in gran'parte,per occultare molti difetti, che v'erano, & a poco a poco abbandonare quell'opera, meſſe innanzi Baccio al Duca, che l'opera di santa Maria del Fiore gittaua uia i danari, ne faceua piu coſa di momento. Onde diſſe hauere penſato,che sua Eccellenza ſarebbe bene a far'voltare tutte quelle ſpeſe dell'opera invtili a fare il coro a otto facce della Chieſa, & l'ornamento dello altare,scale,reſidenze del Duca,& magiſtrati,& delle ſedie del Choro pe'Canonici,& Cappellani,& Clerici, ſecondo che a ſi honorata Chieſa ſi conueniua. Delquale Choro Filippo di ſer Brunelleſco haueua laſciato il modello in quel ſemplice telaio di legno, che prima ſeruiua per Choro in Chieſa,con intenzione di farlo col tempo di marmo con la medeſima forma, ma con maggiore ornamento. Conſideraua Baccio oltre alle coſe sopradette,che egli harebbe occaſione in queſto Choro di fare molte ſtatue, & ſtorie di marmo,& di bronzo nell'altare maggiore,& intorno al Choro, & ancora in due pergami,che doueuano eſſere di marmo nel Choro: & che le otto facce nelle parti di fuora ſi poteuano nel baſamento ornare di molte ſtorie di bronzo commeſſe nello ornamento di marmo. Sopra queſto penſaua di fare vn'ordine di colóne,& di pilaſtri,che reggeſſino attorno attorno le cornice,& quattro archi de'quali archi diuiſati ſecondo la crociera della chieſa,vno faceſſe l'entrata principale col quale ſi riſcontraſſe l'arco dell'altare maggiore poſto ſopra eſſo altare, & gli altri due fuſſino da' lati, da man deſtra vno,& l'altro da man ſiniſtra, ſotto i quali due da'lati doueuano eſſere poſti

poſti i pergami. Sopra la cornice vno ordine di balauſtri in cima, che giraſſino le otto facce,& ſopra i balauſtri vna grillanda di candellieri, per quaſi incoronare di lumi il Choro ſecondo i tempi,come ſempre s'era coſtumato innanzi,mentre che vi fu il modello di legno del Brunelleſco. Tutte queſte coſe moſtrando Baccio al Duca,diceua che sua Eccellenza con l'entrata dell'opa,cioè di s. Maria del Fiore,& delli opai di q̃lla,& cõ q̃llo che ella p̃ ſua lib eralita aggiugnerebbe,ĩ poco tẽpo addornerebbe q̃l tẽpio, & gli acquiſterebbe molta grãdezza,& magnificẽza,& cõſequẽtemẽte a tutta la città, p̃ eſſere lui di quella il principale Tempio,& laſcerebbe di ſe in cotal fabbrica eterna,& honorata memoria;& oltre a tutto queſto (diceua) che ſua Eccellenza darebbe occaſione a lui d'affaticarſi,& di fare molte buone opere,& belle,et moſtrando la ſua virtu,d'acquiſtarſi nome,& fama ne'poſteri, ilche doueua eſſere caro a sua Eccellenza,per eſſere lui ſuo ſeruitore, & alleuato della caſa de Medici. Con queſti diſegni,& parole moſſe Baccio il Duca,ſi che gl'impoſe,che egli faceſſe vn'modello di tutto il Choro, conſentendo che cotal' fabbrica ſi faceſſe. Partito Baccio dal Duca,fu con Giuliano di Baccio d'Agnolo ſuo architetto,& conferito il tutto ſeco,andorono in ſul luogo, & eſaminata ogni coſa diligentemente, ſi riſoluerono di non vſcire della forma del modello di Filippo,ma di ſeguitare quello, aggiugnendogli ſolamente altri ornamenti di colonne,& di riſalti,& d'arricchirlo quãto poteuano piu, mã tenendogli il diſegno,& la figura di prima. Ma non le coſe aſſai,& i molti ornamenti,ſon'q̃lli,che abbelliſcono,& arricchiſcono le fabbriche, ma le buone,quãtũq; ſieno poche,ſe ſono ancora poſte ne'luoghi loro,& con la debita p̃porzione cõpoſte inſieme: queſte piacciono,& ſono ammirate,& fatte cõ giudizio dall'artefice,riceuono dipoi lode da tutti gli altri. Queſto non pare che Giuliano, & Baccio cõſideraſſino,nè oſſeruaſſino,perche preſono vn' ſuggetto di molta opera,& lunga fatica,ma di poca grazia,come ha l'eſperiẽza dimoſtro. Il diſegno di Giuliano (come ſi vede) fu di fare nelle cãtonate di tutte le otto facce pilaſtri,che piegauano in ſu gli Angoli: et l'opera tutta di componimento Ionico:et queſti pilaſtri,perche nella pianta ueniuano inſieme con tutta l'opera a diminuire verſo il cẽtro del Choro, et nõ erano vguali,veniuano neceſſariamente a eſſere larghi dalla parte di fuora, et ſtretti di dentro,ilche è sproporzione di miſura. Et ripiegando il pilaſtro ſecondo l'ãgolo delle otto facce di dentro,le linee del centro lo diminuiuano tanto,che le due colonne,lequali metteuono in mezzo il pilaſtro da'canti,lo faceuano parere ſottile,et accompagnauano con diſgrazia lui,et tutta quell opera, ſi nella parte di fuora,et ſimile in quella di dentro, ancora che vi foſſe la miſura. Fece Giuliano parimente tutto il modello dello altare, diſcoſto vn'braccio,et mezzo dall'ornamento del Choro,ſopra ilquale Baccio fece poi di cera vn' Chriſto morto a giacere cõ due Angeli,de'quali vno gli teneua il braccio deſtro,et con vn ginocchio gli reggeua la teſta,et l'altro teneua i miſteri della paſſione:et occupaua la ſtatua di Chriſto quaſi tutto lo altare, ſi che apena celebrare vi ſi ſarebbe potuto: et penſaua di fare queſta ſtatua di circa quattro braccia,et mezzo. Fece ancora vn'riſalto d'vno piediſtallo dietro al l'altare appiccato con eſſo nel mezzo cõ vn'ſedere, ſopra ilquale poſe poi vn' Dio Padre a ſedere di braccia ſei,che daua la beneditione,et veniua accõpa-

gnato da due altri Angeli di braccia quattro l'uno,che poſauano ginocchio
ne in ſu'canti,& fine della predella dell'altare,alpari doue Dio Padre poſaua
i piedi. Queſta predella era alta piu d'un braccio, nellaquale erano mol-
te ſtorie della paſſione di Gieſu Chriſto,che tutte doueuano eſſere di bron-
zo:in ſu'canti di queſta predella erano gli Angeli ſopradetti tutti a due ginoc
chione,& teneuano ciaſcuno in mano vn'cãdelliere, iquali candellieri delli
Angeli accompagnauano otto candellieri grãdi alti brac. tre,& mezzo,che
ornauano quello altare poſti fragli Angeli,& Dio Padre era nel mezzo di lo
lo. Rimaneua vn'vano d'vn mezzo braccio dietro al Dio Padre, per potere
ſalire a accendere i lumi. Sotto l'arco,che faceua riſcontro all'entrata princi
pale del Choro,ſul baſamento che giraua intorno, dalla banda di fuora ha-
ueua poſto nel mezzo ſotto detto arco l'albero del peccato:al tronco delqua
le era auuolto l'antico serpente con la faccia humana in cima, & due figure
ignude erano intorno all'albero,che una era Adamo,& l'altra Eua. Dalla bã
da di fuora del Choro,doue dette figure voltauano le facce,era per lunghez
za nell'imbaſamẽto un'uano lungo circa tre braccia, per farui vna ſtoria ò di
marmo ò di bronzo della loro creazione:per ſeguitare nelle facce de'baſamẽ
ti di tutta quell'opera inſino al numero di 21. ſtorie tutte del Teſtamento vec
chio. Et per maggiore ricchezza di queſto baſamento, ne'zoccoli, doue poſa
uano le colonne,& i pilaſtri, haueua per ciaſcuno fatto vna figura ò veſtita ò
nuda per alcuni Profeti per farli poi di marmo. Opera certo,& occaſione
grandiſſima,& da poter'moſtrare tutto l'ingegno,& l'arte d'un perfetto mae
ſtro,del quale non doueſſe mai per tempo alcuno ſpegnerſi la memoria. Fu
moſtro al Duca queſto modello,& ancora doppi diſegni fatti da Baccio:iqua
li ſi per la varietà, & quantità, come ancora per la loro bellezza, percioche
Baccio lauoraua di cera fieramente,& diſegnaua bene, piacquero a sua Ec-
cellenza,& ordinò che ſi metteſſe ſubito mano al lauoro di quadro, voltan-
doui tutte le ſpeſe, che faceua l'opera,& ordinãdo che gran quantita di mar
mi ſi conduceſſino da Carrara. Baccio ancora egli cominciò a dare princi-
pio alle ſtatue.& le prime furono vno Adamo, che alzaua vn braccio, & era
grande quattro braccia in circa. Queſta figura fu finita da Baccio, ma per
che gli riuſci ſtretta ne' fianchi, & in altre parti con qual'che difetto, la mu-
tò in vno Bacco: ilquale dette poi al Duca, & egli lo tenne in camera molti
anni nel ſuo palazzo, & fu poſto poi non è molto nelle ſtanze terrene, doue
habita il Principe la ſtate, dentro a vna nicchia. Haueua parimente fatto
della medeſima grandezza vn'Eua, che ſedeua, laquale conduſſe fino alla me
tà,& reſto indietro per cagione dello Adamo, ilquale ella doueua accompa
gnare. Et hauendo dato principio a vn'altro Adamo di diuerſa forma,& at-
titudine, gli biſogno mutare ancora Eua: & la prima che ſedeua fu conuer-
tita da lui in vna Cerere,& la dette all'Illuſtriſſima Ducheſſa Leonora in com-
pagnia d'uno Appollo, che era vn'altro ignudo, che egli haueua fatto:& sua
Eccellenza lo fece mettere nella facciata del Viuaio, che è nel giardino de'
Pitti col diſegno,& architettura di Giorgio Vaſari. Seguitò Baccio queſte
due figure di Adamo,& d'Eua con grãdiſſima volontà, penſando di ſatisfare
all'uniuerſale,& agli artefici, hauendo satisfatto a ſe ſteſſo, & le fini, & lu-
ſtrò con tutta la ſua diligenza,& affettione. Meſſe dipoi queſte figure d'A
damo

damo,& d'Eua nel luogo loro, & ſcopte hebbero la medeſima fortuna, che
l'altre ſue coſe, & furono con ſonetti, & con verſi Latini troppo crudelmẽ-
te lacerate, auuenga che il ſenſo di vno diceua, che ſi come Adamo, & Eua
hauendo con la loro diſubbidienza vituperato il Paradiſo, meritorono d'eſ
ſere cacciati, coſi queſte figure vituperando la terra, meritano d'eſſere cac-
ciate fuora di Chieſa. Nondimeno le ſtatue ſono proporzionate,& han-
no molte belle parti, & ſe non è in loro quella grazia, che altre volte s'è det
to, & che egli non poteua dare alle coſe ſue, hanno però arte, & diſegno
tale, che meritano lode aſſai. Fu domandata vna gentil'donna, laquale s'era
poſta a guardare queſte ſtatue, da alcuni gentil'huomini, quello che le pa-
reſſe di queſti corpi ignudi. Riſpoſe, degli huomini non poſſo dare giu-
dizio: & eſſendo pregata che della donna diceſſe il parer ſuo, riſpoſe, che le
pareua che quella Eua haueſſe due buone parti da eſſere commendata aſſai
percioche ella è bianca,& ſoda. Ingegnoſamente moſtrando di lodare bia
ſimò copertamente, & morſe l'artefice, & l'artifizio ſuo, dando alla ſtatua
quelle lode proprie de'corpi femminili, lequali è neceſſario intendere della
materia del marmo,& di lui son'uere, ma dell'opera,& dell'artifizio nò, per
cioche l'artifizio quelle lode non lodano. Moſtrò addunque quella valen
te donna, che altro non ſi poteua ſecondo lei lodare in quella ſtatua ſe non
il marmo. Meſſe dipoi mano Baccio alla ſtatua di Chriſto morto, ilquale
ancora non gli riuſcendo, come ſe l'era propoſto, eſſendo gia innanzi aſſai,
lo laſciò ſtare,& preſo vn'altro marmo, nè cominciò vn'altro con attitudine
diuerſa dal primo, & inſieme con l'Angelo, che con vna gamba ſoſtiene a
Chriſto la teſta,& con la mano vn'braccio,& non reſtò, che l'una, & l'altra
figura fini del tutto. Et dato ordine di porlo ſopra l'altare, riuſci grande di
maniera, che occupando troppo del piano, non auanzaua spazio all'opera-
zioni del sacerdote. Et ancora che queſta ſtatua fuſſe ragioneuole, & delle
migliori di Baccio, nondimeno non ſi poteua ſaziare il popolo di dirne ma-
le,& di leuarne i pezzi, non meno tutta l'altra gente, che i preti. Conoſcen
do Baccio, che lo ſcoprire l'opere imperfette nuoce alla fama degli artefici
nel giudizio di tutti coloro, iquali ò non ſono della profeſſione, ò non ſen'in
tendono, o non hãno veduto i modelli, per accompagnare la ſtatua di Chri
ſto, & finire l'altare, ſi riſoluè a fare la ſtatua di Dio Padre, per la quale era
venuto vn'marmo da Carrara belliſſimo. Gia l'haueua cõdotto aſſai innanzi,
& fatto mezzo ignudo a vſo di Gioue, quando non piacendo al Duca, & a
Baccio parendo ancora, che egli haueſſe qualche difetto, lo laſciò coſi, co-
me s'era, & coſi ancora ſi truoua nell'opera. Non ſi curaua del dire del-
le genti, ma attendeua a farſi ricco, & a comprare poſſeſſioni. Nel poggio
di Fieſole comperò vn' belliſſimo podere, chiamato lo Spinello, & nel pia-
no sopra san' Salui ſul fiume d'Affrico vn'altro con belliſſimo caſamento,
chiamato il Cantone, & nella via de' Ginori vna gran'caſa, laquale il Duca
con danari, & fauori gli fece hauere. Ma Baccio hauendo acconcio lo ſta-
to ſuo, poco ſi curaua horamai di fare, d'affaticarſi, & eſſendo la sepoltura
del Signor' Giouanni imperfetta, & l'vdienza della ſala cominciata, & il
Choro, & l'altare addietro, poco ſi curaua del dire altrui, & del biaſimo,
che per cio gli fuſſe dato.

Ma

Ma pure hauendo murato l'altare,& poſto l'imbaſamento di marmo, doue
doueua ſtare la ſtatua di Dio Padre,hauendone fatto vn'modello, finalmen
te la cominciò,& tenendoui ſcarpellini,andaua lentemente ſeguitando,Ve
ne in que'giorni di Francia Benuenuto Cellini, ilquale haueua ſeruito il Re
Franceſco nelle coſe dell'Orefice,di che egli era ne'ſuoi tempi il piu famoſo,
& nel getto di bronzo haueua a quel Re fatto alcune coſe.Et egli fu introdot
to al Duca Coſimo,ilquale deſiderãdo d'ornare la citta,fece a lui ancora mol
te carezze, & fauori. Dettegli a fare vna ſtatua di bronzo di cinque braccia
incirca di vno Perſeo ignudo,ilquale poſaua ſopra vna femmina ignuda fat-
ta per Meduſa, alla quale haueua tagliato la teſta, per porlo ſotto vno degli
archi della loggia di piazza.Benuenuto mentre che faceua il Perſeo, ancora
dell'altre coſe faceua al Duca. Ma come auuiene,che il figulo ſempre inuidia
& noia il figulo,& lo ſcultore l'altro ſcultore,non potette Baccio ſopporta-
re i fauori varij fatti a Benuenuto. Pareuagli ancora ſtrana coſa,che egli fuſſe
coſi in vn tratto di Orefice riuſcito ſcultore,ne gli capiua nell'animo, chee-
gli che ſoleua fare medaglie,& figure piccole,poteſſe condur' Coloſſi hora,
& giganti. Nè potette il ſuo animo occultare Baccio,ma lo ſcoperſe del tutto
& trouò chi gli riſpoſe. Perche dicendo Baccio a Benuenuto in preſenza del
Duca molte parole delle ſue mordaci,Benuenuto, che non era manco fiero
di lui,voleua che la coſa andaſſe del pari. Et ſpeſſo ragionãdo delle coſe del
l'arte,& delle loro proprie,notando i difetti di quelle, ſi diceuano l'uno al-
l'altro parole vituperoſiſſime in preſenza del Duca: ilquale,perche ne piglia
ua piacere conoſcendo ne'lor'detti mordaci ingegno veramẽte ,et acutezza,
gli haueua dato campo frãco,& licenza che ciaſcuno diceſſe all'altro cioche
egli voleua dinanzi a lui,ma fuora non ſene teneſſe cõto. Queſta gara, o piu
toſto nimicizia fu cagione,che Baccio ſollecito lo Dio Padre; ma non haue-
ua egli gia dal Duca que'fauori che prima ſoleua,ma s'aiutaua per ciò corteg
giando,& ſeruendo la Ducheſſa. Vn'giorno fra gli altri mordendoſi al ſoli
to,& ſcoprendo molte coſe de'fatti loro,Benuenuto guardando, & minac-
ciando Baccio,diſſe:Prouueditti Baccio d'un'altro mondo,che di queſto ti vo
glio cauare io. Riſpoſe Baccio: fa che io lo ſappia vn'di innanzi,ſi chio mi cõ
feſſi,& faccia teſtamento,& non muoia come vna beſtia, come ſei tu. Per la
qual'coſa il Duca,pche molti meſi hebbe pſo ſpaſſo del fatto loro, gli poſe ſi
lẽzio,temendo di qualche mal'fine,e fece far'loro vn'ritratto grãde della ſua
teſta fino alla cintura,che l'vno,& l'altro ſi gettaſſi di brõzo, acciò che chi fa
ceſſe meglio,haueſſe l'honore.In queſti trauagli,& emulationi fini Baccio il
ſuo Dio Padre, ilquale ordinò che ſi metteſſe in chieſa ſopra la baſa a canto
all'altare. Queſta figura era veſtita, & è braccia ſei alta, & la murò, & fini
del tutto. Ma per non la laſciare ſcompagnata,fatto venire da Roma Vicen
zio de'Roſſi ſcultore suo creato,volendo nell altare tutto quello che manca
ua di marmo,farlo di terra,ſi fece aiutare da Vincenzio a finire i due Ange-
li,che tengono i candellieri in ſu'canti, & la maggior parte delle ſtorie della
predella,& baſamento. Meſſo dipoi ogni coſa ſopra l'altare,acciò ſi vedeſſe
come haueua a ſtare il fine del ſuo lauoro, ſi sforzaua che'l Duca lo veniſſe a
uedere,innanzi che egli lo ſcopriſſe. Ma il Duca non volle mai andare, &
eſſendone pregato dalla Ducheſſa,laquale in cio fauoriua Baccio, non ſi la-
ſcio

ſciò però mai piegare il Duca,& non andò a uederlo,adirato, perche di tanti
lauori Baccio nõ haueua mai finitone alcuno,et egli pure l'haueua fatto ric
co,et gli haueua con odio de'cittadini fatto molte gratie,et honoratolo mol
to. Con tutto queſto andaua sua Eccellenza penſando d'aiutare Clemente
figliuolo naturale di Baccio,et giouane valente, ilquale haueua acquiſtato
aſſai nel diſegno,perche è doueſſe toccare a lui col tempo a finire l'opere del
padre. In queſto medeſimo tempo,che fu l'anno 1554. venne da Roma,do-
ue ſeruiua Pp. Giulio terzo,Giorgio Vaſari Aretino, per ſeruire sua Eccellẽ
za in molte coſe,che l'haueua in animo di fare, & particularmente innoua
re di fabbriche,& ornare il palazzo di piazza,& fare la ſala grande, come s'e
di poi veduto. Giorgio Vaſari di poi l'anno ſeguente conduſſe da Roma, &
acconciò col Duca Bartolommeo Ammannati ſcultore,per fare l'altra faccia
ta dirimpetto all'vdienza cominciata da Baccio in detta ſala,& vna fonte nel
mezzo di detta facciata,& ſubito fu dato principio a fare vna parte delle ſta-
tue,che vi andauano.Conobbe Baccio che'l Duca non voleua ſeruirſi piu di
lui,poi che adoperaua altri,di che egli hauendo grande diſpiacere,& dolore
era diuentato ſi ſtrano,& faſtidioſo,che nè in caſa nè fuora non poteua alcu
no conuerſare con lui,& a Clemente ſuo figliuolo vſaua molte ſtranezze, &
lo faceua patire d'ogni coſa. Per queſto Clemente hauẽdo fatto di terra vna
teſta grande di sua Eccellenza,per farla di marmo per la ſtatua dell'vdienza,
chieſe licenza al Duca di partirſi per andare a Roma per le ſtranezze del pa-
dre. Il Duca diſſe che non gli mancherebbe. Baccio nella partita di Clemen
te,che gli chieſe licenza, non gli volle dar nulla, bench'egli fuſſe in Firenze
di grande aiuto,che era quel'giouane le braccia di Baccio in ogni biſogno,
nondimeno non ſi curò,che ſi gli leuaſſe dinanzi. Arriuato il giouane a Ro-
ma contro a tempo,ſi per gli ſtudi,& ſi pe'diſordini il medeſimo anno ſi mo
rì,laſciando in Firenze di ſuo quaſi finita vna teſta del Duca Coſimo di mar
mo,laquale Baccio poi poſe ſopra la porta principale di caſa ſua nella via de
Ginori, & è belliſſima. Laſciò ancora Clemente molto innanzi vn'Chriſto
morto, che è retto da Niccodemo, ilquale Niccodemo è Baccio ritratto di
naturale: lequali ſtatue, che ſono aſſai buone, Baccio poſe nella Chieſa de'
Serui,come al ſuo luogo diremo. Fu di grandiſſima perdita la morte di Cle
mente a Baccio, & all'arte,& egli lo conobbe poi che fu morto. Scoperſe Bac
cio l'altare di santa Maria del Fiore,& la ſtatua di Dio Padre fu biaſimata: l'al
tare s'è reſtato con quello,che s'è racconto diſopra, nè vi ſi è fatto poi altro,
ma s'è atteſo a ſeguitare il Choro. Eraſi molti anni innanzi cauato a Carra-
ra vn'gran pezzo di marmo alto braccia dieci,& mezzo,& largo braccia cin-
que, delquale hauuto Baccio l'auuiſo,caualcò a Carrara,& dette al padrone
di chi egli era,ſcudi cinquanta per arra,& fattone contratto tornò a Firen-
ze,& fu tanto intorno al Duca,che per mezzo della Ducheſſa ottenne di far
ne vn'gigante,ilquale doueſſe metterſi in piazza ſul canto,doue era il Lione
nel quale luogo ſi faceſſe vna gran fonte,che gittaſſe acqua, nel mezzo della
quale fuſſe Nettunno ſopra il ſuo carro tirato da Cauagli marini, & doueſ-
ſe cauarſi queſta figura di queſto marmo. Di queſta figura fece Baccio piu
d'uno modello,& moſtratigli a sua Eccellenza, ſtetteſi la coſa senza fare al-
tro fino all'anno 1559. nel quale tempo il padrone del marmo venuto da
Carrara

Carrara, chiedeua d'eſſere pagato del reſtāte ò che rēderebbe gli ſcudi ſo p
rōperlo in piu pezzi, & farne danari, perche haueua molte chieſte. Fu ordi
nato dal Duca a Giorgio Vaſari, che faceſſe pagare il marmo. Il che inteſoſi p
l'arte, & che il Duca non haueua ancora dato libero il marmo a Baccio, ſiri
ſenti Benuenuto, & parimente l'Ammannato, pregando ciaſcheduno di lo
ro il Duca di fare vn'modello a concorrenza di Baccio, & che ſua Eccellenz
ſi degnaſſe di dare il marmo a colui, che nel modello moſtraſſe maggior vi
rtù. Non negò il Duca a neſſuno il fare il modello, nè tolſe la ſperanza, che
chi ſi portaua meglio non poteſſe eſſerne il facitore. Conoſceua il Duca, ch
la virtu e'l giudicio e'l diſegno di Baccio era ancora meglio di neſſuno ſcul
tore, di quelli che lo ſeruiuano; pure che egli haueſſe uoluto durare fatica,
& haueua cara queſta concorrenza per incitare Baccio a portarſi meglio, &
fare quel'che egli poteua. Il quale vedutaſi addoſſo queſta concorrenza, ne
hebbe grandiſſimo trauaglio, dubitando piu della disgrazia del Duca, che
d'altra coſa, & di nuouo ſi meſſe a fare modelli. Era intorno alla Ducheſſ
aſſiduo, con laquale operò tanto Baccio, che ottenne d'andare a Carrara pe
dare ordine, che il marmo ſi conduceſſe a Firenze. Arriuato a Carrara, fec
ſcemare il marmo tanto, ſecondo che egli haueua diſegnato di fare, che lo
duſſe molto meſchino, & tolſe l'occaſione a ſe, & agli altri, & il poter farn
homai opera molto bella, & magnifica. Ritornato a Firenze fu lungo com
battimento tra Benuenuto, & lui, dicendo Benuenuto al Duca, che Bacci
haueua guaſto il marmo, innanzi che egli l'haueſſe tocco. Finalmente la Du
cheſſa operò tāto, che'l marmo fu ſuo. Et di gia s'era ordinato, che egli fuſſ
condotto da Carrara alla marina, & preparato gli ordini della barca, che lo
conduſſe ſu per Arno fino a Signa. Fece ancora Baccio murare nella loggi
di piazza vna ſtāza per lauorarui dentro il marmo. Et in queſto mezzo haue
ua meſſo mano a fare cartoni, per fare dipignere alcuni quadri, che doueua
no ornare le ſtāze del palazzo de'Pitti. Queſti quadri furono dipīti da vn'gio
uane chiamato Andrea del Minga, il quale maneggiaua aſſai acconciamen
te i colori. Le ſtorie dipinte ne'quadri furono la creazione d'Adamo, & d'E
ua: & l'eſſer cacciati dall'Angelo di Paradiſo: vn'Noè: & vn'Moisè con le tauo
le: i quali finiti, gli donò poi alla Ducheſſa, cercando il fauore di lei nelle ſue
difficultà; & controuerſie. Et nel vero ſe non fuſſe ſtata quella Signora, che
lo tenne in piè, & lo amaua per la virtù ſua, Baccio ſarebbe caſcato affatto, &
harebbe perſa interamente la grazia del Duca. Seruiuaſi ancora la Ducheſſ
aſſai di Baccio nel giardino de' Pitti, doue ella haueua fatto fare vna grotta
piena di Tartari, & di ſpugne cōgelate dall'acqua, dentroui vna fontana: do
ue Baccio haueua fatto condurre di marmo a Giouanni Fancelli ſuo creato
vn'pilo grande, & alcune Capre quāto il viuo, che gettano acqua, & parimē
te col modello fatto da ſe ſteſſo per vn' viuaio vn'villano, che vota vn'barile
pieno d'acqua. Per queſte coſe la Ducheſſa di continouo aiutaua, & fauori
ua Baccio appreſſo al Duca: il quale haueua dato licenzia finalmente a Bac
cio, che cominciaſſe il modello grāde del Nettunno: per lo che egli mādo di
nuouo a Roma per Vincenzio de'Roſſi, che gia s'era partito di Firenze, con
intenzione che gli aiutaſſe condurlo. Mentre che queſte coſe ſi andauano p
parādo, venne volontà a Baccio di finire quella ſtatua di Chriſto morto tenu
to

to da Niccodemo, il quale Clemēte ſuo figliolo haueua tirato innāzi: percio
che haueua inteſo, che a Roma il Buonarroto ne finiua vno, il quale haueua
cominciato in vn'marmo grande, doue erano cinque figure, per metterlo in
s. Maria Maggiore alla ſua ſepoltura. A queſta concorrenza Baccio ſi meſſe a
lauorare il ſuo con ogni accuratezza, & con aiuti, tanto che lo finì. Et andaua
cercando in queſto mezzo per le Chieſe principali di Firenze d'vn'luogo, do
ue egli poteſſe collocarlo, & farui per ſe vna ſepoltura. Ma nō trouando luo-
go che lo contentaſſe per ſepoltura, ſi riſoluè a vna cappella nella Chieſa de'
Serui, laquale è della famiglia de'Pazzi. I padroni di queſta cappella pregati
dalla Ducheſſa conceſſono il luogo a Baccio, ſenza ſpodeſtarſi del padrona-
to, & delle inſegne che v'erano di caſa loro: & ſolamente gli cōceſſono, che
egli faceſſe vno altare di marmo, & ſopra quello metteſſe le dette ſtatue, &
vi faceſſe la ſepoltura a'piedi. conuenne ancora poi co'frati di quel'conuento
dell'altre coſe appartenenti allo vfiziarla. In queſto mezzo faceua Baccio mu
rare l'altare, & il baſamento di marmo, per metterui ſu queſte ſtatue, & fi-
nitolo, diſegnò mettere in quella ſepoltura, doue voleua eſſer'meſſo egli, &
la ſua moglie, l'oſſa di Michelagnolo ſuo padre, lequali haueua nella mede-
ſima Chieſa fatto porre, quando e'morì, in vno depoſito: queſte oſſa di ſuo
padre egli di ſua mano volle pietoſamente mettere in detta ſepoltura. Doue
auuenne, che Baccio, ò che egli pigliaſſe diſpiacere, & alterazione d'animo
nel maneggiar l'oſſa di ſuo padre, ò che troppo s'affaticaſſe nel tramutare
quell'oſſa con le proprie mani, & nel mutare i marmi, o l'uno, & l'altro inſie
me, ſi trauagliò di maniera, che ſentēdoſi male, & andatoſene a caſa, & ogni
dì piu aggrauando il male, in otto giorni ſi morì, eſſendo d'età d'anni 72.
eſſendo ſtato fino all'hora robuſto, & fiero, ſenza hauer mai prouato molti
mali mentre ch'e'uiſſe. Fu ſepolto con honorate eſſequie, & poſto allato al-
l'oſſa del padre nella ſopradetta ſepoltura da lui medeſimo lauorata, nella
quale è queſto Epitaffio.

D. O. M.

BACCIVS BANDINEL. DIVI IACOBI EQVES

SVB HAC SERVATORIS IMAGINE,

A SE EXPRESSA, CVM IACOBA DONIA

VXORE QVIESCIT. AN. S. M. D. LIX.

Laſciò figliuoli maſchi, & femmine, i quali furono heredi di molte facultà,
di terreni, di caſe, & di danari, lequali egli laſciò loro: & al mōdo laſciò l'ope-
re da noi deſcritte di ſcultura, & molti diſegni in gran numero, i quali ſono

appreſſo i figliuoli,& nel noſtro libro ne ſono di penna, & di matita alcuni,
che non ſi puo certamente far'meglio. Rimaſe il marmo del gigante in mag-
gior'conteſa che mai,perche Benuenuto era ſempre intorno al Duca, & per
virtu d'vn modello piccolo, che egli haueua fatto, voleua che'l Duca glielo
deſſe. Dall'altra parte l'Ammannato, come quello che era ſcultore di mar-
mi,& ſperimentato in quelli piu che Benuenuto, per molte cagioni giudi-
caua,che a lui s'apparteneſſe queſta opera. Auuenne che a Giorgio biſognò
andare a Roma col Cardinale figliuolo del Duca, quando preſe il cappello,
alquale hauendo l'Ammannato dato vn'modelletto di cera, ſecõdo che egli
deſideraua di cauare del marmo quella figura,& vno legno,come era appun-
to groſſo,& lungo,& largo,& bieco quel marmo, acciò che Giorgio lo mo-
ſtraſſe a Roma a Michelagnolo Buonarroti, perche egli ne diceſſe il parere
ſuo, & coſi moueſſe il Duca a dargli il marmo,ilche tutto fece Giorgio volẽ-
tieri,queſto fu cagione,che'l Duca dette commeſſione,che e'ſi turaſſe vn'ar-
co della loggia di piazza, & che l'Ammannato faceſſe vn'modello grande,
quanto haueua a eſſere il gigante. Inteſo ciò Bẽuenuto, tutto in furia caual-
cò a Piſa,doue era il Duca,doue dicendo lui che nõ poteua comportare, che
la virtu ſua fuſſe cõculcata da chi era da mãco di lui,& che deſideraua di fare
a cõcorrẽza dell'Ammãnato vn'modello grande nel medeſimo luogo, volle
il Duca contentarlo,& gli conceſſe,ch'e ſi turaſſe l'altro arco della loggia,&
fece dar'a Benuenuto le materie, acciò faceſſe, come egli voleua il modello
grande a cõcorrenza dell'Ammannato. Mentre che queſti maeſtri attende-
uano a fare queſti modelli,& che haueuano ſerrato le loro ſtanze, ſi che nè
l'uno nè l'altro poteua vedere ciò che il compagno faceua, bẽche fuſſino ap-
picate inſieme le ſtanze, ſi deſtò maeſtro Giouan Bologna Fiammingo ſcul-
tore,giouane di virtu,& di fierezza non meno che alcuno degli altri. Coſtui
ſtando col Sig. Don Fran. Principe di Firenze,chieſe a S. Ec. di poter'fare un'
gigante,che ſeruiſſe per modello,della medeſima grandezza del marmo,&
il Principe ciò gli cõceſſe. Non penſaua gia maeſtro Giouan'Bologna d'haue-
re a fare il gigãte di marmo,ma voleua almeno moſtrare la ſua uirtu, & farſi
tenere quello che egli era. Hauuta la licenza dal Principe, cominciò ancora
egli il ſuo modello nel conuento di s. Croce. Non uolle mancare di cõcorre-
re con q̃ſti tre, Vincentio Danti Perugino ſcultore giouane di minore età di
tutti,nõ per ottenere il marmo,ma p̃ moſtrare l'animoſità,& l'ingegno ſuo.
Coſi meſſoſi a lauorare di ſuo nelle caſe di M. Aleſſandro di M. Ottauiano
de'Medici,conduſſe un'modello con molte buone parti grande come gli al-
tri. Finiti i modelli, andò il Duca a uedere q̃llo dell'Ammãnato, & quello di
Benuenuto,& piaciutogli piu q̃llo dell'Ammannato, che q̃llo di Bẽuenuto,
ſi riſoluè che l'Ammannato haueſſe il marmo, & faceſſe il gigante, p̃che era
piu giouane di Benuenuto,& piu pratico ne'marmi di lui. Aggiunſe all'in-
clinatione del Duca Giorgio Vaſari,ilquale con s. Ecc. fece molti buoni uffi-
ci per l'Ammannato,uedẽdolo oltre al ſaper'ſuo prõto a durare ogni fatica,&
ſperando che p̃ le ſue mani ſi uedrebbe un'opera eccell. finita in breue tẽpo.
Non uolle il Duca all'hora uedere il modello di maeſtro Giouã Bologna, per-
che nõ hauendo ueduto di ſuo lauoro alcuno di marmo, nõ gli pareua che e'
gli poteſſe per la prima fidare coſi grande impreſa, ancora che da molti ar-
tefici,& da altri huomini di giudicio intendeſſe, che'l modello di coſtui era
in molte parti migliore,che gli altri. Ma ſe Baccio fuſſe ſtato viuo, nõ ſareb-
bono ſtate tra que'maeſtri tãte cõteſe,pche a lui sẽza dubbio ſarebbe tocco a
fare il modello di terra,& il gigãte di marmo. Queſta opa adũq; tolſe a lui
la morte,ma la medeſima gli dette non piccola gloria, perche fece vedere in
que'quattro modelli,de'quali fu cagione il non eſſere viuo Baccio, ch'e ſi fa-
ceſſino,quanto era migliore il diſegno e'l giudicio,& la virtu di colui che po-
ſe Hercole,& Cacco quaſi viui nel marmo in piazza: la bõtà della quale ope-
ra molto piu hanno ſcoperta,& illuſtrata l'opere, lequali dopo la morte di
Baccio hanno fatte queſti altri, iquali benche ſi ſieno portati laldabilmente,
non però hanno potuto aggiugnere al buono, & al bello, che poſe egli nel-
l'opera ſua. Il Duca Coſimo poi nelle nozze della Reina Giouãna d'Auſtria
ſua nuora dopo la morte di Baccio ſette anni ha fatto nella ſala grande fini-
re l'vdienza,della quale habbiamo ragionato diſopra,cominciata da Baccio
& di tal finimento ha voluto che ſia capo Giorgio Vaſari: ilquale ha cerco
con ogni diligenza di rimediare a molti difetti che ſarebbero ſtati in lei, ſe el-
la ſi ſeguitaua,& ſi finiua ſecõdo il principio,& primo ordine ſuo. Coſi quel-
l'opera imperfetta con l'aiuto d'Iddio s'è condotta hora al fine, & eſſi arric-
chita nelle ſue riuolte con l'aggiunta di nicchie,& di pilaſtri, & di ſtatue po-
ſte ne'luoghi loro. Doue ancora, perche era meſſa bieca,& fuor'di ſquadra,
ſiamo andati pareggiandola quanto è ſtato poſſibile,& l'habbiamo alzata aſ-
ſai con vn'Corridore ſopra di colonne Toſcane:& la ſtatua di Leone comin-
ciata da Baccio, Vincenzio de' Roſſi ſuo creato l'ha finita. Oltre a cio è ſtata
quell'opera ornata di fregiature piene di ſtucchi,con molte figure grandi &
piccole,& con impreſe, & altri ornamenti di varie ſorti: & ſotto le nicchie
ne'partimenti delle volte ſi ſono fatti molti ſpartimenti uarij di ſtucchi, &
molte belle inuẽzioni d'intagli: lequali coſe tutte hãno di maniera arricchi-
ta quell'opera,che ha mutato forma, & acquiſtato piu grazia & bellezza aſ-
ſai. Imperoche doue ſecondo il diſegno di prima, eſſendo il tetto della ſala
alto braccia 21. l'vdienza non s'alzaua piu che 18. braccia, ſi che tra lei e'l tet-
to uecchio era vn'uano in mezzo di braccia tre, hora ſecõdo l'ordine noſtro
il tetto della ſala s'è alzato tanto,che ſopra il tetto vecchio è ito 12. braccia,et
ſopra l'vdienza di Baccio,& di Giuliano braccia quindici. coſi trentatre brac-
cia è alto il tetto hora della ſala. Et fu certamente grande animo quello del
Duca Coſimo, a riſoluerſi di fare finire per le nozze ſopradette tutta queſta
opera in tempo di cinque meſi, alla quale mancaua piu del terzo, volendola
condurre a perfezzione,& inſino a quel termine doue ella era all'hora, era
arriuata in piu di quindici anni. Ma non ſolo ſua Eccellẽza fece finire del tut-
to l'opera di Baccio,ma il reſto ancora di quel'che haueua ordinato Giorgio
Vaſari,ripigliando dal baſamẽto,che ricorre ſopra tutta quell'opera,con vn
ricinto di balauſtri ne'uani,che fa vn'Corridore, che paſſa ſopra q̃ſto lauoro
della ſala,& vede di fuori la piazza,& di dẽtro tutta la ſala. Coſi potranno i
Principi,& ſignori ſtare a uedere sẽza eſſere veduti tutte le feſte che vi ſi fa-
ranno cõ molto cõmodo loro,& piacere & ritirarſi poi nelle camere, & cam-
minare p̃ le ſcale ſegrete,& pubbliche p̃ tutte le ſtãze del Palazzo. Nondime

no a molti è diſpiaciuto il nō hauere in vn'opa ſi bella, & ſi grāde meſſo in ſ
quadra quel lauoro, & molti harebbono voluto ſmurarlo, & rimurarlo po
in isquadra. Ma è ſtato giudicato, ch'e ſia meglio il ſeguitare coſi quel lauo
ro, per non parere maligno contro a Baccio, & proſuntuoſo: & haremo di
moſtro che è non ci baſtaſſe l'animo di correggere gli errori, & mancamen-
ti trouati, & fatti da altri. Ma tornando a Baccio, diciamo che le virtu ſue ſo
no ſtare ſempre conoſciute in vita, ma molto piu ſaranno conoſciute, & dei
derate dopo la morte. Et molto piu ancora ſarebbe egli ſtato viuendo cono-
ſciuto quello che era, & amato, ſe dalla natura haueſſe hauuto grazia d'eſſe
re piu piaceuole, & piu corteſe: perche l'eſſere il contrario, & molto villan
di parole gli toglieua la grazia delle perſone, & oſcuraua le ſue virtu, & face
ua, che dalla gente erano con mal'animo, & occhio bieco guardate l'ope ſue
& p ciò non poteuano mai piacere. Et ancora che egli ſeruiſſe q̄ſto, & quel
signore, & ſapeſſe ſeruire per la ſua virtù, faceua nondimeno i seruitij cō ta
ta mala grazia, che niuno era; che grado di ciò gli ſapeſſe. Ancora il dire ſem
pre male, & biaſimare le coſe d'altri, era cagione, che neſſuno lo poteua pati-
re, & doue altri gli poteua rendere il cambio, gli era reſo addoppio: & ne' ma
giſtrati ſenza riſpetto a' Cittadini diceua villania, & da loro ne riceuè parimē
te. Piatiua, & litigaua d'ogni coſa volentieri, & continouamente viſſe in pia
ti, & di cio pareua che trionfaſſe. Ma pche il ſuo diſegnare, al che ſi vede che
egli piu che ad altro atteſe, fu tale, & di tanta bontà, che ſupera ogni ſuo diffet
to di natura, & lo fa conoſcere per huomo raro di queſta arte, noi percio nō
ſolamente lo annoueriamo tra i maggiori, ma ſempre habbiamo hauuto ri
petto all'opere ſue, & cerco habbiamo non di guaſtarle, ma di finirle, & di fa
re loro honore: imperoche ci pare, che Baccio veramente ſia di quelli vno,
che honorata lode meritono, & fama eterna. Habbiamo riſeruato nel
l'vltimo di far'menzione del ſuo cognome, percioche egli non fu
ſempre vno, ma variò, hora de' Brandini, hora de' Bandinel
li facendoſi lui chiamare, prima il cognome de' Bran
dini ſi vede intagliato nelle ſtāpe dopo il nome
di Baccio. Dipoi piu gli piacque queſto
de' Bādinelli, ilquale īſino al fine ha
tenuto, & tiene, dicendo che i
ſuoi maggiori furono de'
Bandinelli di Siena
iquali gia ven
nono a
Gaiuole, & da Gaiuole a Firenze.

Il fine delle vita di Baccio Bandinelli scultore Fiorentino.

GIVLIANO BVGIARDINI PIT. FIORENTINO.

Vita di Giuliano Bugiardini Pittore Fiorentino.

ERANO innāzi all'aſſedio di Fioréza in ſi gran numero multipli
cati gl'huomini, che i Borghi lunghiſſimi che erano fuori di
ciaſcuna porta, inſieme con le Chieſe, Muniſteri, & ſpedali,
erano quaſi vn'altra città habitata da molte horreuoli perſo-
ne, e da buoni artefici di tutte le ſorti, come che per lo piu fuſ
ſero meno agiati, che quelli della città, e la ſi ſteſſero con manco ſpeſe di ga-
belle, e d'altro. In vno di queſti ſobborghi adunque fuori della porta à Faē
za nacque Giuliano Bugiardini, e ſi come haueuano fatto i ſuoi paſſati, vi ha
bitò infino all'anno 1529. che tutti furono rouinati. Ma innāzi, eſſendo gio
uinetto, il principio de' ſuoi ſtudij fu nel giardino de' Medici in ſulla piazza
di san Marco, nel quale ſeguitando d'imparare l'arte ſotto Bertoldo ſculto-
re

re,preſe amicizia,e tanta ſtretta familiarita con Michelagnolo Buonarroti,
che poi fu ſempre da lui molto amato. Ilche fece Michelagnolo non tanto p
che vedeſſe in Giuliano vna profonda maniera di diſegnare,quanto vna grã
diſſima diligenza,& amore,che portaua all'arte. Era in Giuliano oltre cio
vna certa bonta naturale,& vn certo ſemplice modo di viuere ſenza malignı
ta,ò inuidia,che infinitamente piaceua al Buonarruoto. Ne alcun notabile
difetto fu in coſtui,ſe nõ che troppo amaua l'opere,che egli ſteſſo faceua. Et
ſe bene in queſto peccano comunemente tutti gl'huomini, egli nel vero pas
ſaua il ſegno, ò la molta fatica,e diligenza che metteua in lauorarle,ò altra,
qual ſi fuſſe di ciò la cagione. Onde Michelagnolo vſaua di chiamarlo beato,
poi che parea ſi contentaſſe di quello,che ſapeua;e ſe ſteſſo infelice,che mai
di niuna ſua opera pienamente ſi ſodisfaceua. Dopo,che hebbe vn pezzo at
teſo al diſegno Giuliano nel detto giardino, ſtette pur'inſieme col Buonar-
ruoti,& col Granacci,con Domenico Grillandai quando faceua la cappella
di santa Maria Nouella. Dopo creſciuto,& fatto aſſai ragioneuole maeſtro
ſi riduſſe à lauorare in compagnia di Mariotto Albertinelli in Gualfonda.
Nel qual luogo fini vna tauola, che hoggi è all'entrata della porta di santa
Maria Maggiore di Firenze. dentro la quale è vn santo Alberto frate Carme
litano,che ha ſotto i piedi il Diauolo in forma di donna,che fu opera molto
lodata. Soleuaſi in Firenze auanti l'aſsedio del 1530. nel ſepellire i morti,che
erano nobili,e di parentado,portare innanzi al cataletto, appiccati intorno
à vna tauola, laquale portaua in capo vn fachino, vna filza di drapelloni,i
quali poi rimaneuano alla Chieſa per memoria del defunto,e della famiglia.
Quando dunque mori Coſimo Rucellai,il vecchio,Bernardo,& Palla ſuoi
figliuoli,penſarono per far coſa nuoua di non far drapelloni,ma in quel'cam
bio vna bandiera quadra di quattro braccia larga,& cinque alta,con alcuni
drapelloni a i piedi cõ l'arme de' Rucellai. Dãdo eſſi adũq; a fare qſt'opa a
Giuliano, egli fece nel corpo di detta bãdiera 4. figuroni grãdi, molto ben
fatti,cio è san Coſimo,e Damiano,& san Piero,& san Paulo. Lequali furo-
no pitture veramente belliſſime,e fatte con piu diligenza,che mai fuſse sta
ta fatta altra opera in drappo. Queſte,& altre opere di Giuliano hauendo ve
duto Mariotto Albertinelli,& conoſciuto quanto fuſse diligente in oſserua
re i diſegni,che ſe gli metteuano innanzi,ſenza vſcirne vn pelo,in que'giorni
che ſi diſpoſe abbãdonare l'arte, gli laſcio a finire vna tauola, che gia fra Bar
tolomeo di s. Marco,ſuo compagno,& amico hauea laſciata ſolamente diſe
gnata,& aombrata con l'acquerello in ſul geſſo della tauola, ſi come era di
ſuo coſtume. Giuliano adũq; meſsoui mano,cõ eſtrema diligẽza,e fatica cõ
duſse queſt'opera,laquale fu all'hora poſta nella Chieſa di san Gallo fuor del
la porta. Laquale Chieſa,& conuento fu poi rouinato per l'aſsedio, & la ta
uola portata dentro,& poſta nello spedal de preti in via di san Gallo. Di li
poi nel conuento di san Marco,& vltimamente in san Iacopo tra foſſi al can
to agl'Alberti,doue,al preſente è collocata all'altare Maggiore. In queſta ta
uola è Chriſto morto,la Madalena,che gl'abbraccia i piedi, & san Giouan-
ni Euangeliſta,che gli tiene la teſta,& lo ſoſtiene ſopra vn ginocchio. Euui
ſimilmente san Piero che piagne,& san Paulo,che aprendo le braccia,con-
templa il ſuo signore morto. E per vero dire,conduſſe Giuliano queſta ta-
uola

uola cõ tanto amore,& cõ tanta auuertenza, e giudizio,che come ne fu allo-
ra,coſi ne ſarà ſempre,e a ragione ſommamẽte lodato. E dopo queſta finì a
Chriſtofano Rinieri il rapimento di Dina in vn quadro,ſtato laſciato ſimil-
mente imperfetto dal detto fra Bartolomeo. Alquale quadro ne fece vn'al-
tro ſimile,che fu mandato in Francia. Non molto dopo, eſſendo tirato a Bo
logna da certi amici ſuoi,fece alcuni ritratti di naturale: & in san Franceſco
dentro al Coro nuouo in vna capella vna tauola a olio, dentroui la Noſtra
Donna,e due sãti,che fu allora tenuta in Bologna,per nõ eſſerui molti mae-
ſtri,buona,& lodeuole opera. E dopo, tornato a Fiorenza, fece per non sò
chi,cinq; quadri della vita di Noſtra Dõna, iquali ſono hoggi in caſa di mae-
ſtro Andrea Paſquali medico di ſua Eccellenza, & huomo ſingolariſſimo.
Hauendogli dato Meſſer Palla Rucellai a fare vna tauola, che douea porſi al
ſuo altare in santa Maria Nouella, Giuliano incominciò a farui entro il mar-
tirio di santa Chaterina Vergine,ma è gran coſa,la tenne dodici anni fra ma
no,ne mai la conduſſe in detto tempo a fine,per non hauere inuenzione, ne
ſapere come farſi le tante varie coſe,che in quel martirio interueniuono,e ſe
bene andaua ghiribizzando ſempre, come poterono ſtare quelle ruote,e co
me doueua fare la ſaetta, & incẽdio che le abbruciò. tuttauia mutando quel-
lo,che vn giorno haueua fatto l'altro, in tanto tempo non le diede mai fine.
Ben'è vero,che in quel mentre fece molte coſe, e fra l'altre a Meſſer France-
ſco Guicciardini,che allora eſſendo tornato da Bologna,ſi ſtaua in villa a Mõ
tici,ſcriuendo la ſua ſtoria,il ritratto di lui, che ſomigliò aſſai ràgioneuolmẽ
te,e piacque molto. Similmente ritraſſe la Signora Angela de Roſſi ſorella
del Conte di san Secondo, per lo signor Aleſſandro Vitelli ſuo marito, che
allora era alla guardia di Firenze. E per Meſſer Ottauiano de' Medici rica-
uandolo da vno di fra Baſtiano del Piombo,ritraſſe in vn quadro grande, &
in due figure intere Papa Clemente a ſedere, e fra Niccolo della Magna in
piede. In vn'altro quadro ritraſſe ſimilmente Papa Clemente a ſedere,& in
nanzi a lui inginocchioni Bartolomeo Valori,che gli parla,con fatica, e pa-
zienza incredibile. Hauendo poi ſegretamente il detto Meſſer Ottauiano
pregato Giuliano,che gli ritraeſſe Michelagnolo Buonarruoti, egli meſſoui
mano poi che hebbe tenuto due hore fermo Michelagnolo, che ſi pigliaua
piacere de'ragionamenti di colui,gli diſſe Giuliano. Michelagnolo,ſe volete
vederui ſtate ſu,che gia ho fermo l'aria del viſo. Michelagnolo rizzatoſi, e
veduto il ritratto,diſſe ridendo a Giuliano,che diauolo hauete voi fatto,uoi
mi hauete dipinto cõ uno de gl'occhi in una tempia,auertiteui un poco. Cio
udito poi che fu alquanto ſtato ſopra di sè Giuliano, & hebbe molte uolte
guardato il ritratto,& il uiuo, riſpoſe ſu'l ſaldo, a me non pare, ma ponete-
ui a ſedere,& io uedro un poco meglio dal uiuo s'egli e coſi. Il Buonarruo-
to,che conoſceua onde ueniua il difetto,& il poco giudizio del Bugiardino,
ſi rimiſſe ſubito a ſedere ghignando. Et Giuliano riguardò molte uolte ho-
ra Michelagnolo,& hora il quadro, e poi leuato finalmente in piede, diſſe a
me pare,che la coſa ſtia ſi come io l'ho diſegnata,& che il uiuo mi moſtri co-
ſi. Queſto è dunque,ſoggiunſe il Buonarruoto,difetto di natura, ſeguitate
e non perdonate al pennello,ne all'arte. Et coſi finito queſto quadro, Giu-
liano lo diede a eſſo Meſſer Ottauiano, inſieme co'l ritratto di Papa Clemen
te

te di mano di fra Bastiano, si come volle il Buonarruoto, che l'haueua fatto
venire da Roma. Fece poi Giuliano per Innocentio Cardinal Cibo vn ri-
tratto del quadro, nel quale gia haueua Raffaello da Vrbino ritratto Papa
Leone, Giulio Cardinal de Medici, & il Cardinale de'Rossi. Ma in cambio
del detto Cardinale de'Rossi fece la testa di esso Cardinale Cibo, nella qua-
le si portò molto bene, & condusse il quadro tutto con molta fatica, e diligé-
za. Ritrasse similmente allora Cencio Guasconi, giouane in quel tépo bel-
lissimo. Et dopo fece all'olmo a Castello un Tabernacolo a fresco, alla villa
di Baccio Valori, che non hebbe molto disegno, ma fu ben lauorato có estre-
ma diligenza. In tanto sollecitandolo Palla Rucellai a finire la sua tauola,
della quale si è disopra ragionato: si risoluè a menare vn giorno Michelagno-
lo a uederla, & cosi condottolo doue egli l'haueua, poi che gli hebbe raccon-
tato con quanta fatica hauea fatto il lampo, che venendo dal Cielo spezza le
ruote, & vccide coloro, che le girano, & vn sole, che vscendo d'una nuuola
libera santa Catherina dalla morte, pregò liberamente Michelagnolo, il-
quale non poteua tenere le risa, vdendo le sciagure del pouero Bugiardino,
che volesse dirgli, come farebbe otto, o dieci figure principali dinanzi a que-
sta tauola, di soldati, che stessino in fila a vso di guardia, & in atto di fuggi-
re, cascati, feriti, & morti: percio che non sapeua egli come fargli scortare in
modo che tutti potessero capire in si stretto luogo nella maniera che si era
imaginato, per fila. Il Buonarruoti addunque, per compiacergli, hauendo
compassione a quel pouero huomo, accostatosi con vn carbone alla tauola
contornò de'primi segni, schizzati solamente, vna fila di figure ignude ma-
rauigliose, lequali in diuersi gesti scortando, variaméte cascauano chi in die-
tro, & chi innanzi, con alcuni morti, e feriti fatti con quel giudizio, & eccel-
lenza, che fu propria di Michelagnolo. E cio fatto si parti ringratiato da Giu-
liano, ilquale non molto dopo, menò il Tribolo suo amicissimo a vedere
quello, che il Buonarruoto haueua fatto, raccontandogli il tutto. E perche
come si è detto, haueua fatto il Buonarruoto le sue figure solamente contor-
nate, non poteua il Bugiardino metterle in opera, per non vi essere, ne om-
bre, ne altro: quando si risoluè il Tribolo ad aiutarlo: perche fatti alcuni mo-
delli in bozze di terra, iquali condusse eccellentemente, dando loro quella
fierezza, & maniera, che haueua dato Michelagnolo al disegno, con la gra-
dina, che è vn ferro intaccato, le gradinò acciò fussero crudette, & hauessi-
no piu forza; & cosi fatte le diede a Giuliano.

Ma perche quella maniera non piaceua alla pulitezza, e fantasia del Bu-
giardino, partito che fu il Tribolo, egli con vn'pennello, intignendolo di
mano in mano nell'acqua, le lisciò tanto, che leuatone via le gradine le pu-
li tutte: Di maniera, che doue i lumi haueuano a seruire per ritratto, e fare
l'ombre piu crude, si venne a leuare via quel buono, che faceua l'opera per-
fetta. Ilche hauendo poi inteso il Tribolo dallo stesso Giuliano, si rise del-
la dapoca semplicità di quell'huomo. Ilquale finalmente diede finita l'ope-
ra in modo, che non si conosce, che Michelagnolo la guardasse mai.
In vltimo Giuliano essendo vecchio, e pouero, e facendo pochissimi lauori
si messe a vna strana, & incredibile fatica, per fare una pietà in vn Tabernaco-
lo

lo, che haueua à ire in Ispagna, di figure non molto grandi, & la condusse
con tanta diligenza che pare cosa strana à vedere che vn vecchio di quell'età
hauesse tanta pacienzia in fare vna si fatta opera, per l'amore, che all'arte
portaua. Nè portelli del detto tabernacolo, per mostrare le tenebre, che
furono nella morte del Saluatore, fece vna notte in campo nero ritratta da
quella, che è nella Sagrestia di san Lorenzo, di mano di Michelagnolo. Ma
perche non ha qlla statua altro segno, che vn Barbagianni; Giuliano scher
zando intorno alla sua pittura della notte con l'inuenzione de'suoi concet-
ti, vi fece vn frugnuolo da vccellare à Tordi la notte, con la lanterna, vn pé
tolino di quei che si portano la notte con vna candela, ò moccolo, con al-
tre cose simili, & che hanno che fare con le tenebre, e col buio, come dire
berrettini, cuffie, guanciali, e Pipistregli. Onde il Buonarruoto quando vi
de quest'opera hebbe à smascellare delle risa, considerando con che strani
capricci haueua il Bugiardino arricchita la sua notte. Finalmente essendo
sempre stato Giuliano vn'huomo cosi fatto, d'età d'anni settanta-
cinque si mori, e fu sepellito nella Chiesa di san Marco
di Firenze l'anno 1556. Raccontãdo vna volta Giu
liano al Bronzino d'dauere veduta vna
bellissima donna, poi che l'hebbe
infinitamente lodata, dis
se il Bronzino,
conosce
tela voi? non rispose, ma è bellissima: fate conto
ch'ella sia vna pittura di mia
mano, e basta.

Il fine della vita di Giuliano Bugiardini Pittore.

Vita di Christofano Gherardi, detto Doceno dal Bor-go san Sepolcro, Pittore.

ENTRE, che Raffaello dal Colle del Borgo san Sepolcro, il qu-
le fu discepolo di Giulio Romano, & gli aiutò lauorare à fre-
sco la sala di Gostantino nel palazzo del Papa in Roma; & i
Mantoa le statue del T: dipigneua, essendo tornato al Borg
la tauola della cappella di san Gilio, & Archanio, nellaqual
fece, imitando esso Giulio, e Raffaello da Vrbino, la Ressurrezzione di Chri-
sto, che fu opera molto lodata: & vn'altra tauola d'un Assunta a i frati de'zo
choli, fuor del Borgo, & alcun'altre opere per i frati de'serui à città di Cast
lo; mentre (dico) Raffaello queste, & altre opere lauoraua nel Borgo sua p
tria, acquistandosi ricchezze, e nome, vn giouane d'anni sedici, chiama
Christofa

Christofano, e per sopranome Doceno, figliuolo di Guido Gherardi, huo-
mo d'horreuole famiglia in quella città, attendendo per naturale inclinazio
ne con molto profitto alla pittura, disegnaua, e coloriua così bene, & con tã
ta grazia, che era vna marauiglia. Perche hauendo il sopradetto Raffaello ve
duto di mano di costui alcuni animali, come Cani, Lupi, Lepri, e varie sorti
d'uccelli, e pesci molto ben fatti, e vedutolo di dolcissima conuersazione, e tã
to faceto, & motteggeuole, come che fusse astratto nel viuere, e viuesse qua-
si alla filosofica, fu molto cõtento d'hauere sua amista, e che gli praticasse per
imparare in bottega. Hauendo dunque sotto la disciplina di Raffaello, dise
gnato Christofano alcun tempo, capitò al Borgo il Rosso, colquale hauendo
fatto amicizia, & hauuto de'suoi disegni, studiò Doceno sopra quelli cõ mol
ta diligenza, parendogli (come quelli che non haueua veduto altri, che di
mano di Raffaello) che fussino, come erano in uero bellissimi. Ma cotale stu
dio fu da lui interrotto. Perche andando Giouanni de' Turrini dal Borgo al-
lora Capitano de'Fiorentini con vna banda di soldati Borghesi, e da città di
Castello alla guardia di Firenze, assediata dall'esercito Imperiale, e di Papa
Clemẽte, vi andò fra gl'altri soldati Christofano, essendo stato da molti ami
ci suoi suiato. Ben'è vero, che vi ando non meno con animo d'hauere à stu
diare con qualche commodo le cose di Fiorenza che di militare, ma non gli
venne fatto, perche Giouanni suo Capitano hebbe in guardia non alcun luo
go della città, ma i bastioni del monte difuora. Finita quella guerra, essen-
do non molto dopo alla guardia di Firenze il signor Alessandro Vitelli da
città di Castello, Christofano tirato dagl'amici, e dal disiderio di vedere le
pitture, e sculture di quella città, si mise come soldato in detta guardia. Nel
la quale mentre dimoraua, hauendo inteso il signor Alessandro da Battista
della Bilia pittore, e soldato da città di Castello, che Christofano attende-
ua alla pittura, & hauuto vn bel quadro di sua mano, hauea disegnato man
darlo con detto Battista della Bilia, & con vn'altro Battista similmente da
città di castello, a lauorare di sgraffito, e di pitture vn giardino, e loggia
che a città di Castello hauea cominciato. Ma essendosi mentre si muraua il det
to giardino morto quello, & in suo luogo entrato l'altro Battista, per allora,
che se ne fusse cagione, non se ne fece altro. Intanto essendo Giorgio Vasari
tornato da Roma, e trattenendosi in Fiorenza col Duca Alessandro insino à
che il Cardinale Hipolito suo signore tornasse d'Vngheria, haueua hauuto
le stanze nel conuento de'serui, per dar principio a fare certe storie in fresco
de'fatti di Cesare nella camera del canto del palazzo de'Medici, doue Giouã
ni da Vdine hauea di stucchi, e pitture fatta la volta, quando Christofano
hauendo conosciuto Giorgio Vasari nel Borgo l'anno 1528, quando andò a
uedere cola il Rosso, doue l'hauea molto carezzato, si risoluè di volere ripa-
rarsi con esso lui, e con si fatta comodità attendere all'arte molto piu, che nõ
haueua fatto per lo passato. Giorgio dunque hauendo praticato cõ lui, vn'an
no che li stette seco, e trouatolo suggetto da farsi valent'huomo, & che era di
dolce, e piaceuole conuersazione, e secondo il suo gusto, gli pose grandissi
mo amore. onde hauendo a ire non molto dopo, di commessione del Duca
Alessandro à città di Castello in compagnia d'Antonio da sã Gallo, e di Pier
francesco da Viterbo, iquali erano stati a Fiorenza, per fare il Castello, ò ve-

ro Cittadella,e tornandosene faceuano la via di città di Castello,per ripara-re le mura del detto giardino del Vitelli,che minacciauano rouina,menò se-co Christofano. Accio disegnato,che esso Vasari hauesse, e spartito gl'ordi-ni de'fregi,che s'haueuano a fare in alcune stanze,e similméte le storie,e par-timenti d'una stufa,& altri schizzi per le facciate delle loggie;egli, e Battista sopradetto il tutto conducessero a perfezzione. Il che tutto fecero tanto be-ne,& con tanta grazia,e massimamente Christofano,che vn ben pratico,& nell'arte consumato maestro non harebbe fatto tanto. E che è piu,sperimé-tandosi in quell'opera si fece pratico oltre modo,& valente nel disegnare,e colorire. Lanno poi 1536. venédo Carlo v. Impadore in Italia, & in Fioréza, come altre volte si è detto,si ordinò vn'honoratissi. apparato. Nelquale al Va-sari p ordine del Duca Alessandro,fu dato carico dell'ornaméto della porta a s. Piero Gattolini,della facciata in testa di via Maggio,a s. Felice in piazza,e del frõtone,che si fece sopra la porta di s. Maria del Fiore. Et oltre cio d'uno stédardo di drappo p il castello alto brac. 15. & lungo 40. nella doratura del quale andorono 50. migliaia di pezzi d'oro. Hora parédo a i pittori Fiorétini & altri, che in qsto apparato s'adopauano,che esso Vasari fusse in troppo fa-uore del Duca Alessandro per farlo rimanere con vergogna nella parte che gli toccaua di quello apparato,grande nel vero,e faticosa,fecero di maniera, che non si potè seruire d'alcun maestro di Mazzochienerie,ne di giouani,ò d'altri che gl'aiutassero in alcuna cosa, di quelli,che erano nella città. Di che accortosi il Vasari,mandò per Christofano,Raffaello dal colle, e per Stefa-no Veltroni dal monte san Sauino suo parente. Et con il costoro aiuto,e d'altri pittori d'Arezzo,e d'altri luoghi,condusse le sopradette opere. Nelle quali si portò Christofano di maniera,che fece stupire ognuno,facendo ho-nore a se,& al Vasari,che fu nelle dette opere molto lodato. Lequali finite di-morò Christofano in Firenze molti giorni,aiutando al medesimo nell'appa-rato,che si fece per le nozze del Duca Alessandro nel palazzo di Messer Otta-uiano de'Medici. Doue fra l'altre cose condusse Christofano vn'Arme della Duchessa Margherita d'Austria con le palle,abbracciate da vn' Aquila bel-lissima,& con alcuni putti molto ben'fatti. Non molto dopo,essendo stato amazzato il Duca Alessandro,fu fatto nel Borgo vn trattato di dare vna por-ta della città a Piero Strozzi,quãdo venne a Sestino: e fu per cio scritto da al-cuni soldati borghesi fuorusciti a Christofano, pregandolo che in cio voles-se essere in aiuto loro. Lequali lettere riceuute,se ben Christofano non ac-consentì al volere di coloro,volle nondimeno per non far lor male piu tosto stracciare,come fece,le dette lettere,che palesarle, come secondo le leggi,e bandi doueua,a Gherardo Gherardi allora commessario per il signor Duca Cosimo nel Borgo. Cessati dunque i rumori, e risaputasi la cosa, fu dato a molti borghesi,& in fra gl'altri a Doceno,bando di ribello. Et il signor Ales-sandro Vitelli,che sapendo come il fatto staua,harebbe potuto aiutarlo,nol fece:perche fusse Christofano quasi forzato à seruirlo nell'opera del suo giar-dino a città di Castello,delquale hauemo disopra ragionato. Nellaqual ser-uitu hauendo consumato molto tempo senza vtile,e senza profitto,finalmé-te,come disperato si ridusse con altri fuorusciti nella villa di san Iustino, lon-tana dal Borgo vn miglio,& mezzo,nel dominio della Chiesa,e pochissimo

lontana

lontana dal confino de'Fiorentini. Nelqual luogo,come che vi stesse con pi-colo,dipinse all'Abate Bufolini da città di Castello,che vi ha bellissime,e cõ-mode stanze,vna camera in vna torre con vno spartimento di putti,e figure che scortano al disotto in su molto bene:& cõ grottesche,festoni,& masche-re bellissime,e piu bizarre,che si possino imaginare. Laqual camera forni-ta,perche piacque all'Abate,gliene fece fare vn'altra. Allaquale desideran-do di fare alcuni ornamenti di stucco,e non hauendo marmo da fare pol-uere per mescolarla,gli seruirono a cio molto bene alcuni sassi di fiume, ve-nati di biãco,la poluere de'quali fece buona,è durissima presa. Dentro a i quali ornamenti di stucchi fece poi Chistofano alcune storie de'fatti de' Ro-mani,cosi ben lauorate,a fresco,che fu vna marauiglia. In que'tempi lauo-rando Giorgio il tramezzo della Badia di Camaldoli a fresco di sopra, e per da basso,due tauole,& volendo far loro vn'ornamento in fresco pieno di sto-rie,harebbe voluto Christofano appresso di se, non meno per farlo tornare in grazia del Duca,che per seruirsene. Ma non fu possibile, ancora che Mes-ser Ottauiano de'Medici molto se n'adopasse col Duca,farlo tornare, si brut-ta informazione gli era stata data de'portamenti di Christofano. Non essen-do dunque ciò riuscito al Vasari,come quello,che amaua Christofano,si mi-se a far'opera di leuarlo almeno da s. Iustino, doue egli con altri fuoru'sciti staua in grandissimo pericolo. Onde hauendo l'anno 1539. a fare per i mo-naci di Monte Olíueto nel Monasterio di san Michele in Boscho,fuor di Bo-logna in testa d'un Refettorio grande tre tauole a olio,con tre storie lunghe braccia quattro l'una,& vn fregio intorno a fresco alto braccia tre con venti storie dell'Apocalisse di figure piccole:e tutti i Monasterij di quella congre-gazione ritratti di naturale, con vn partimento di grottesche; & intorno a ciascuna finestra braccia quattordici di festoni con frutte ritratte di natura-le: scrisse subito a Christofano, che da san Iustino andasse a Bologna, insie-me con Battista Cũngij borghese,e suo compatriota, ilquale haueua anche-gli seruito il Vasari sette anni. Costoro dunque arriuati a Bologna,doue nõ era ancora Giorgio arriuato per essere ãcora a Camaldoli,doue fornito il tra-mezzo faceua il cartone d'un deposto di Croce,che poi fece,e fu i quello stes-so luogo messo all'altare maggiore,si misono a ingessare le dette tre tauole, & a dar di mestica,infino a che ariuasse Giorgio,ilquale hauea dato commes-sione a Dattero Hebreo amico di Messer Ottauiano de'Medici,ilquale face-ua banco in Bologna,che prouedesse Christofano,e Battista di quanto facea lor bisogno. E perche esso Dattero era gentilissimo,e cortese molto,facea lo-lo mille commodita,& cortesie,perche andando alcuna volta costoro in cõ-pagnia di lui per Bologna assai dimesticamente, & hauédo Christofano vna gran maglia in vn'occhio,& Battista gl'occhi grossi, erano cosi loro creduti Hebrei,come era Dattero veramente. Onde hauendo vna mattina un cal-zaiuolo à portare di commessione del detto Hebreo vn paio di calze nuo-ue a Christofano,giunto al Monasterio,disse a esso christofano ilquale si sta-ua alla porta a uedere far le limosine; Messere saprestì voi insegnare le stan-ze di que due Hebrei dipintori,che qua entro lauorano? Che Hebrei, e non Hebrei,disse Christofano,che hai da fare con esso loro? ho a dare,rispose co-lui,queste calze a vno di loro chiamato Christofano. Io sono huomo da be

ne

ne,& migliore christiano,che non sei tu. sia come uolete voi, replicò il cal
zolaio,io diceua cosi;percioche,oltre che voi sete tenuti, e conosciuti per ho
brei da ognuno,queste vostre arie,che non sono del paese, me l raffermaua
no. Non piu disse Christofano,ti parrà che noi facciamo opere da Christia
ni. Ma per tornare all'opera,arriuato il Vasari in Bologna,non passò vn mese
che egli disegnando,e Christofano,e Battista abbozzando le tauole con i co
lori,elle furono tutte a tre fornite d'abbozzare con molta lode di Christofa
no,che in cio si portò benissimo. Finite di abbozzare le tauole, si mise mano
al fregio,ilquale se bene doueua tutto da se lauorare Christofano, hebbe cō
pagnia:percioche venuto da Camaldoli a Bologna Stefano Veltroni dal mō
te san Sauino,cugino del Vasari,che hauea abbozzata la tauola del Deposto
fecero ambidue quell'opera insieme, e tanto bene, che riusci marauigliosa.
Lauoraua Christofano le grottesche tanto bene,che non si poteua veder me
glio,ma non daua loro vna certa fine,che hauesse perfezzione: E per contra
rio Stefano mācaua d'una certa finezza,&grazia;pcioche le pēnellate nō face
uano a vn'tratto restare le cose a i luoghi loro,onde,pche era molto pazien
te,se ben duraua piu fatica, conduceua finalmente le sue grottesche con piu
diligenza,e finezza. Lauorando dunque costoro a concorrenza l'opera di
questo fregio,tanto faticarono l'uno,e l'altro,che Christofano imparò a fini
re da Stefano; e Stefano imparo da lui a essere piu fino, e lauorare da mae
stro: Mettendosi poi mano a i festoni grossi,che andauano a mazzi intorno
alle finestre,il Vasari ne fece vno di sua mano,tenendo innanzi frutte natura
li,per ritrarle dal viuo. E cio fatto,ordinò,che tenendo il medesimo modo,
Christofano,e Stefano seguitassono il rimanente,vno da vna bāda, e l'altro
dall'altra della finestra:& cosi a vna a vna l'andassono finendo tutte:prome
tendo a chi di loro meglio si portasse nel fine dell'opa vn paio di calze di scar
latto. perche gareggiando amoreuolmente costoro per l'vtile, e per l'hono
re,si misero dalle cose grande a ritrarre insino alle minutissime,come migli,
panichi,ciocche di finocchio,& altre simili,di maniera che furono que' festo
ni bellissimi,& ambidue hebbero il premio delle calze di scarlatto dal Vasa
ri, ilquale si affatitò molto perche Christofano facesse da se parte di disegni
delle storie,che andarono nel fregio, ma egli non volle mai. Onde men
tre che Giorgio gli faceua da se,cōdusse i casamenti di due tauole con grazia
e bella maniera,a tanta perfezzione,che un maestro di grā iudizio,ancorche
hauesse hauuto i cartoni innanzi,non harebbe fatto quello che fece Christo
fano. E di uero non fu mai pittore che facesse da se,e senza studio,le cose,che
a costui veniuano fatte. Hauendo poi finito di tirare innanzi i casamenti del
le due tauole,mentre che il Vasari conduceua a fine le venti storie dell'Apo
calisse,per lo detto fregio:Christofano nella tauola doue sā Gregorio (la cui
testa è il ritratto di P. p. Clemēte 7. māgia cō que' dodici poueri,fece Christofa
no tutto l'apparecchio del māgiare molto viuamente,e naturalissimo. Essē
dosi poi messo mano alla terza tauola, mentre Stefano facea mettere d'oro
l'ornamento dell'altre due, si fece sopra due capre di legno vn ponte, in sul
quale mentre il Vasari lauoraua da vna banda in vn sole i tre Angeli, che ap
paruero ad Abraam nella valle Mambre,faceua dall'altra banda Christofa
no certi casamenti:Ma perche egli faceua sempre qualche trabiccola di pre
dello,

delle,deschi,e tal uolta di catinelle a rouescio,e pentole,sopra lequali saliua,
come huomo a caso,che egli era; auuēne,che volendo vna volta discostarsi,
per vedere quello,che hauea fatto,che mancatogli sotto vn piede,& andate
sotto sopra le trabicchole,cascò d'alto cinque braccia,e si pestò in modo,che
bisognò trargli sangue,e curarlo dadouero altrimenti si sarebbe morto. Et
che fu peggio,essendo egli vn'huomo cosi fatto, e trascurato, segli sciolsero
vna notte le fasce del braccio,per loquale si era tratto sangue, con tanto suo
picolo,che se di cio non s'accorgeua Stefano,che era a dormire seco,era spac
ciato:& con tutto cio si hebbe,che fare a rinuenirlo, hauendo fatto vn lago
di sangue nel letto, e se stesso condotto quasi all'estremo. Il Vasari dunque
presone particulare cura,come segli fusse stato fratello,lo fece curare cō estre
ma diligenza,& nel vero non bisognaua meno. E con tutto cio non fu pri
ma guarito,che fu finita del tutto quell'opera. Perche tornato Christofano
à san Giustino,fini alcuna delle stanze di quell'Abate, lasciate imperfette, e
dopo fece a città di Castello vna tauola, che era stata allogata a Battista suo
amicissimo,tutta di sua mano. Et vn mezzo tondo, che è sopra la porta del
fianco di san Fiorido,con tre figure in fresco. Essendo poi,per mezzo di Mes
ser Pietro Aretino,chiamato Giorgio a Vinezia a ordinare,e fare per i gentil
huomini,e signori della compagnia della calza l'apparato d'una sontuosissi-
ma,e molto magnifica festa,e la scena d'una cōmedia, fatta dal detto Messer
Pietro Aretino per i detti signori,egli come quello, che non potea da se solo
condurre vna tanta opera,mandò per Christofano, e Battista Cungij sopra-
detti. Iquali arriuati finalmente a Vinezia,dopo essere stati trasportati dalla
fortuna del mare in Schiauonia, trouarono,che il Vasari nō solo era la innā
zi a loro arriuato,ma hauea gia disegnato ogni cosa, e non ci haueua se non
a por mano a dipignere. Hauendo dunque i detti signori della Calza presa
nel fine di Canareio vna casa grande,che non era finita, anzi non haueua se
non le mura principali, & il tetto, nello spazio d'una stanza lunga settanta
braccia,& larga sedici,fece fare Giorgio due ordini di gradi di legname, alti
braccia quattro da terra,sopra i quali haueuano a stare le gentil'donne a se-
dere. E le facciate delle bāde diuise ciascuna in quattro quadri di braccia die
ci l'uno, distinti con nicchie di quattro braccia l'una per larghezza, dentro
lequali erano figure. lequali nicchie erano in mezzo ciascuna,a due termini
di rilieuo alti braccia noue. Di maniera che le nicchie erano p ciascuna ban
da cinque,& i termini dieci:che in tutta la stanza veniuano a essere dieci nic
chie, venti termini,& otto quadri di storie. Nel primo de' quali quadri a man
ritta a canto alla scena, che tutti erano di chiaro scuro,era figurata per Vine
zia Adria finta bellissima in mezzo al mare,e sedente sopra vno scoglio con
vn ramo di corallo in mano. Et intorno a essa stauano Nettunno, Teti, Pro-
teo, Nereo, Glauco, Palemone,& altri Dij, & Ninfe marine, che le presenta-
uano gioie,perle,&oro,& altre ricchezze del mare. Et oltre cio vi erāo alcūi
amori,che tirauano saette,& altri,che in aria volando spargeuano fiori, & il
resto del campo del quadro,era tutto di bellissime palme. Nel secondo qua-
dro era il fiume della Draua,& della Saua ignudi con i loro vasi. Nel terzo
era il Pò finto grosso, e curpulento con sette figliuoli, fatti per i sette rami,
che di lui vscendo mettono,come fusse ciascun di loro fiume regio in mare.
Nel

quadro era la Brenta,con altri fiumi del Friuli. Nell'altra faccia dirimpetto
all'Adria era l'Isola di Candia,doue si vedeua Gioue essere allattato dalla Ca
pra,con molte Ninfe intorno. Acanto a questo, cioè dirimpetto alla Drau
era il fiume del Tagliamento,& i Monti di Cadoro. E sotto à questo, dirim
petto al Pò era il lago Benaco,& il Mincio,che entrauano in Pò. Allato a que
sto,e dirimpetto alla Brenta era l'Adice,& il Tesino entranti in mare. I qua
dri dalla banda ritta erano tramezzati da queste virtu collocate nelle nic
chie. Liberalità,Concordia,Pietà,Pace,e Religione. Dirimpetto nell'altra
faccia erano,la Fortezza,la Prudenza Ciuile,la Iustizia, vna Vettoria con la
guerra sotto:& in vltimo vna Charità. Sopra poi erano cornicione,architra
ue,& vn fregio pieno di lumi, e di palle di vetro piene d'acque stillate acciò
hauendo dietro lumi rendessono tutta la stanza luminosa. Il cielo poi era
partito in quattro quadri, larghi ciascuno dieci braccia per vn uerso,e per
l'altro otto:e tanto quanto teneua la larghezza delle nicchie di quattro brac
cia,era vn fregio,che rigiraua intorno intorno alla cornice, & alla dirittura
delle nicchie, veniua nel mezzo di tutti uani vn quadro di braccia tre per
ogni verso. I quali quadri erano in tutto XXIII. senza vno, che n'era doppio
sopra la scena,che faceua il numero di ventiquattro. Et in quest'erano l'ho
re,cioè dodici della notte,e dodici del giorno. Nel primo de' quadri grandi
dieci braccia,ilquale era sopra la scena,era il tempo che dispensaua l'hore ai
luoghi loro,accompagnato da Eolo Dio de'Venti,da Giunone,e da Iride. In
un'altro quadro era all'entrare della porta il carro dell'Aurora,che uscendo
delle braccia a Titone andaua spargendo rose,mentre esso carro era da alcu
ni Galli tirato. Nell'altro era il carro del Sole. E nel quarto era il carro della
Notte,tirato da Barbagianni. Laqual Notte haueua la Luna in testa,alcune
Nottole innãzi,e d'ogni ĩtorno tenebre. De quali quadri fece la maggior par
te Christofano;e si portò tanto bene,che ne restò ognuno marauigliato:&
massimamente nel carro della Notte,doue fece di bozze a olio quello, che in
un certo modo non era possibile. similmente nel quadro d'Adria fece que
Mostri marini con tanta varietà e bellezza,che chi gli miraua rimanea stupi
to,come vn par suo hauesse saputo tanto. In somma in tutta quest'opera, si
portò oltre ogni credenza da valente,e molto pratico dipintore, e massima
mente nelle grottesche,e fogliami. Finito l'apparato di quella festa, stettono
in Vinezia il Vasari,e Christofano alcuni mesi,dipignendo al Magnifico M.
Giouanni Cornaro il palco,ò vero soffittato d'una camera,nella quale andà
rono noue quadri grandi a olio. Essendo poi pregato il Vasari da Michele
sã Michele architettore Veronese di fermarsi in Vinezia,si sarebbe forse vol
to a starui qualche anno:Ma Christofano ne lo dissuase sempre,dicendo che
non era bene fermarsi in Vinezia,doue non si tenea conto del disegno,ne
pittori in quel luogo l'vsauano, senza che i pittori sono cagione, che non vi
s'attende alle fatiche dell'arti,e che era meglio tornare a Roma,che è la vera
scuola dell'arti nobili,e vi è molto piu riconosciuta la virtu che a Vinezia. Ag
giunte adunque alla poca voglia che il Vasari haueua di starui le disuasioni
di Christofano si partirono amendue. Ma perche Christofano,essendo ribel
lo dello stato di Firenze,non poteua seguitare Giorgio, se ne torò a san Giu
stino doue non fu stato molto, facendo sempre qualcosa per lo gia detto Ab
ba

bate che andò a Perugia,la prima uolta,che ui andò Papa Paulo terzo, dopo
le guerre fatte con i Perugini:doue nell'apparato,che si fece per riceuere sua
santità,si portò in alcune cose molto bene,e particolarmente al portone det
to di frate Rinieri,doue fece Christofano, come volle Monsignor della Bar-
ba,allora quiui gouernatore, un Gioue grande irato, & vn'altro placato;
che sono due bellissime figure. E dall'altra banda fece vn Atlante col mõdo
addosso,& in mezzo a due femine,che haueuano vna la spada,& l'altra le bi
lance in mano. Lequali opere,con molte altre,che fece in quelle feste Chri
stofano,furono cagione,che fatta poi murare dal medesimo Pontefice in Pe-
rugia la Cittadella; Messer Tiberio Crispo,che allora era gouernatore, e Ca
stellano nel fare dipignere molte stanze,volle,che Christofano; oltre quel-
lo,che ui hauea lauorato Lattanzio pittore Marchigiano insin'allora, vi la-
uorasse anch'egli. Onde Christofano non solo aiutò al detto Lattanzio, ma
fece poi di sua mano la maggior parte delle cose migliori, che sono nelle
stanze di quella fortezza dipinte. Nella quale lauoro ancho Raffaello dal col
le;& Adone Doni d'Ascosi pittore molto pratico,& ualẽte,che ha fatto mol
te cose nella sua patria,& in altri luoghi. vi lauoro anco Tommaso del Papa
cello pittore Cortonese. Ma il medesimo,che fusse fra loro, & vi acquistasse
piu lode,fu Christofano. Onde messo in grazia da Lattanzio del detto Cri-
spo,fu poi sempre molto adoperato da lui. In tanto hauendo il detto Cri-
spo fatto vna nuoua Chiesetta in Perugia,detta santa Maria del popolo,e pri
ma del Mercato,& hauendoui cominciata Lattanzio vna tauola à olio,vi fece
Christofano di sua mano tutta la parte disopra,che ĩ vero è bellissima,e mol
to da lodare. Essendo poi fatto Lattanzio, di pittore Bargello di Perugia;
Christofano sene tornò a san Giustino,vi si stette molti mesi pur lauorando
per lo detto signor Abate Bufolini. Venuto poi l'anno 1543. hauendo Gior
gio a fare per lo Illustrissimo Cardinal Farnese vna tauola a olio, per la Can
celleria grande;& vn'altra nella Chiesa di santo Agostino, per Galeotto da
Girone,mandò per Christofano,ilquale andato ben volentieri,come quello,
che hauea voglia di veder Roma,vi stette molti mesi,facẽdo poco altro,che
andar veggendo. Ma nondimeno acquistò tanto,che tornato di nuouo a S.
Iustino fece per capriccio in vna sala alcune figure tãto belle,che pareua che
l'hauesse studiate venti anni. Douendo poi andare il Vasari l'anno 1545. à
Napoli a fare a i frati di Monte Vliueto vn refettorio di molto maggior ope-
ra,che non fu quella di san Michele in Bosco di Bologna, mandò per Chri-
stofano,Raffaello dal Colle,e Stefano sopradetti;suoi amici,e creati. I qua-
li tutti si trouarono al tempo determinato in Napoli, eccetto Christofano,
che restò per essere amalato. Tuttauia essendo sollecitato dal Vasari si con
dusse in Roma per andare a Napoli,ma ritenuto da Borgognone suo fratello
che era anch'egli fuoruscito,e ilquale lo voleua condurre in Francia al serui
gio del Colonnello Giouanni da Turrino,si perdè quell'occasione. Ma ritor
nato il Vasari l'anno 1546. da Napoli a Roma, per fare ventiquattro quadri,
che poi furono mandati a Napoli,e posti nella Sagrestia di sã Giouanni Car
bonato: ne i quali dipinse in figure d'vn braccio ò poco piu, storie del Testa
mento vecchio, e della vita di san Giouanni Battista: e per dipignere simil-
mente i portelli dell'organo del Piscopio che erano alti braccia sei;si serui di

Chriſtofano che gli fu di grandiſſimo aiuto,& conduſſe figure,e paeſi in q l'opere molto eccellentemente. Similmente haueua diſegnato Giorgio ſer uirſi di lui nella sala della Cancelleria laquale fu dipinta con i cartoni di ſu mano,e del tutto finita in cento giorni,per lo Cardinal Farneſe, ma non gl venne fatto: perche amalatoſi Chriſtofano,ſe ne tornò a san Giuſtino ſubi to,che fu cominciato a migliorare. Et il Vaſari ſenza lui finì la sala, aiutato da Raffaello dal colle, da Gianbatiſta Bagna Cauallo Bologneſe, da Rou le,e Bizzera Spagnuoli,e da molti altri ſuoi amici,e creati. Da Roma torna to Giorgio a Fioréza,e di li douẽdo andare a Rimini p fare all'Abate già Ma teo Faettani nella Chieſa de' Monaci di Monte Oliueto vna cappella a fre ſco, & vna tauola,paſsò da san Giuſtino per menar ſeco Chriſtofano,ma l'A bate Buffolino alquale dipigneua vna sala,non volle per allora laſciarlo par tire,promettendo a Giorgio che preſto gliel manderebbe fino in Romagna Ma non oſtanti cotali promeſſe ſtette tanto a mandarlo,che quando Chriſto fano andò,trouò eſſo Vaſari non ſolo hauer finito l'opere di quell'Abbate, ma haueua anco fatto vna tauola all'altar maggiore di san Franceſco d'Arimi ni,per meſſer Niccolo Marcheſelli;& a Rauenna nella Chieſa di Claſſi de' Mo naci di Camaldoli,vn'altra tauola al padre don Romualdo da Verona,Ab bate di quella Badia. Haueua apunto Giorgo l'anno 1550. non molto innã zi fatto in Arezzo nella Badia di santa Fiore de' Monaci neri, cioè nel Refet torio la ſtoria delle nozze d'Heſter;& in Fiorenza nella Chieſa di san Loren zo alla cappella de' Martelli la tauola di san Giſmondo quando eſſendo cre to Papa Giulio terzo,fu condotto a Roma al ſeruigio di ſua ſantita. La do ue penſò al ſicuro,col mezzo del Cardinal Farneſe,che in quel tempo andò ſtare a Fiorenza,di rimettere Chriſtofano nella patria, e tornarlo in grazi del Duca Coſimo. Ma non fu poſſibile,onde biſognò, che il pouero Chri ſtofano ſi ſteſſe coſi infino al 1554. Nel qual tempo eſſendo chiamato il Va ri al ſeruizio del Duca Coſimo,ſegli porſe occaſione di liberare Chriſtofano Haueua il Veſcouo de' Ricaſoli,perche ſapeua di farne coſa grata a sua Ecce lenza,meſſo mano a fare dipignere di chiaro ſcuro le tre facciate del ſuo pa lazzo,che è poſto in ſulla coſcia del ponte alla Carraia. Quando Meſſer Sfor za Almeni Coppiere,& primo, e piu fauorito cameriere del Duca ſi riſolſe di uoler far anch'egli dipignere di chiaro ſcuro a concorrenza del Veſcouo la ſua caſa della via de' Serui. Ma non hauendo trouato pittori a Firenze ſec do il ſuo capriccio,ſcriſſe a Giorgio Vaſari,ilquale nõ era anco venuto a Fio renza, che pẽſaſſe all'inuenzione,egli mandaſſe diſegnato quello,che gli pa reua ſi doueſſe dipignere ĩ detta ſua facciata. perche Giorgio, ilquale era ſuo amiciſſimo,e ſi conoſceuano infino quando ambidue ſtauano col Duca Aleſ ſandro; penſato al tutto,ſecondo le miſure della facciata, gli mandò vn diſe gno di belliſſima inuenzione: ilquale a dirittura da capo a piedi con ornamen to vario rilegaua, & abelliua le fineſtre, e riempieua con ricche ſtorie tutti vani della facciata. Ilqual diſegno dico,che conteneua per dirlo breuemen te,tutta la vita dell'huomo dalla naſcita per infino alla morte, mandato dal Vaſari a Meſſer Sforza gli piacque tanto,e parimente al Duca, che per far egli haueſſe la ſua perfezzione, ſi riſoluerono,a non volere,che vi ſi metteſſe mano fino a tanto,che eſſo Vaſaro non fuſſe venuto a Fiorenza. Ilquale Va ſa

ſari finalmente venuto,e riceuuto da ſua Eccellenza Illuſtriſſima,& dal det to Meſſer Sforza con molte carezze,ſi cominciò a ragionare di chi poteſſe eſ ſere il caſo a condurre la detta facciata. Perche non laſciando Giorgio fuggi re l'occaſione diſſe a Meſſer Sforza, che niuno era piu atto a condurre quel l'opera,che Chriſtofano:& che ne in quella,ne parimente nell'opere, che ſi haueuano a fare in palazzo,potea fare ſenza l'aiuto di lui. La onde hauendo di cio parlato Meſſer Sforza al Duca dopo molte informazioni trouatoſi,che il peccato di Chriſtofano non era ſi graue come era ſtato dipinto, fu da ſua Eccellenza il cattiuello finalmẽte ribenedetto. La qual nuoua hauendo hau uta il Vaſari,che era in Arezzo a riuedere la patria, e gl'amici,mandò ſubito vno a poſta a Chriſtofano,che di cio niente ſapeua,a dargli ſi fatta nuoua. Al l'hauuta dellaquale fu per allegrezza quaſi p venir meno. tutto lieto adunq; confeſſando,niuno hauergli mai voluto meglio del Vaſari, ſe n'andò la mat tina vegnente da città di Caſtello al Borgo. doue preſentate le lettere della ſua liberazione al Commeſſario,ſen'andò a caſa del padre,doue la madre,et il fratello, che molto innanzi ſi era ribandito,ſtupirono. Paſſati poi due gior ni ſe n'andò ad Arezzo, doue fu riceuuto da Giorgio con piu feſta, che ſe fuſ ſe ſtato ſuo fratello,come quelli che da lui ſi conoſcea tanto amato,che era ri ſoluto voler fare il rimanente della vita con eſſo lui. d'Arezzo poi venuti am bidue a Firenze, andò Chriſtofano a baciar le mani al Duca, ilquale lo vide volẽtieri,e reſtò marauigliato, pcioche doue hauea pẽſato veder qualche grã brauo vide vn'homicciatto il migliore del mõdo,ſimilmẽte eſſẽdo molto ſta to carezzato da M. Sforza,che gli poſe amor grãdiſſi. miſe mano Chriſtofano alla detta facciata. Nellaquale, perche non ſi poteua ancor lauorare in palaz zo,gl'aiutò Giorgio, pregato da lui, a fare per le facciate alcuni diſegni delle ſtorie; diſegnando ancho tal volta nell'opera ſopra la calcina di quelle figu re che vi ſono. Ma ſe bene vi ſono molte coſe ritocche dal Vaſari, tutta la fac ciata nondimeno,e la maggior parte delle figure,e tutti gl'ornamenti, feſto ni,& ouati grandi,ſono di mano di Chriſtofano: ilquale nel vero,come ſi ve de,valeua tanto nel maneggiar i colori in freſco,che ſi puo dire,e lo confeſſa il Vaſari,che ne ſapeſſe piu di lui. E ſe ſi fuſſe Chriſtofano,quando era gioua netto,eſſercitato continouamente negli ſtudij dell'arte (percioche non diſe gnaua mai, ſe non quando haueua a mettere in opera) & haueſſe ſeguitato animoſamente le coſe dell'arte,non harebbe hauuto pari. Veggendoſi,che la pratica,il giudizio,e la memoria gli faceuano in modo condurre le coſe sẽ za altro ſtudio,che egli ſuperaua molti,che in vero ne ſapeuano piu di lui. Ne ſi puo credere,con quanta pratica,e preſtezza egli conduceſſe i ſuoi lauo ri. e quando ſi piantaua a lauorare,e fuſſe di che tempo ſi voleſſe, ſi gli dilet taua,che non leuaua mai capo dal lauoro. Onde altri ſi poteua di lui promet tere ogni gran coſa. Era oltre cio tanto grazioſo nel conuerſare, e burlare, mentre,che lauoraua,che il Vaſari ſtaua tal uolta dalla mattina fino alla ſera in ſua cõpagnia lauorando,ſenza che gli veniſſe mai a faſtidio. cõduſſe Chri ſtofano queſta facciata in pochi meſi, ſenza che tal uolta ſtette alcune ſetti mane ſenza lauorarui,andando al Borgo a vedere, & godere le coſe ſue. Ne voglio che mi paia fatica raccontare gli spartimenti,e figure di queſt'opera, laquale potrebbe non hauer lunghiſſima vita,per eſſere all'aria, e molto ſot

to posta à i tempi fortunosi. Ne era afatica fornita, che da vna terribile piog
gia, & grossissima grandine fu molto offesa, & in alcuni luoghi scalcinato il
muro. sono adunq; in q̃sta facciata tre spartiméti. Il primo è p cominciarmi
da basso, doue sono la porta principale, e le due finestre. Il secōdo e dal detto
Dauãzale in fino à qllo del secōdo finestrato: & il terzo è dalle dette vltime fi
nestre in fino alla cornice del tetto: E sono oltre cio in ciascun finestrato sei
finestre, che fanno sette spazij. E secōdo q̃st'ordine fu diuisa tutta l'opa pi
ttura dalla cornice del tetto infino in terra. A canto dunq; alla cornice del
tetto è in prospettiua vn cornicione cō mésole, che risaltano sopra vn fregio
di putti, sei de' quali p la larghezza della facciata stãno ritti, cio è sopra il mez
zo dell'arco di ciascuna finestra vno, e sostégono cō le spalle festoni bellissimi
di frutti, frōdi, e fiori, che vãno da l'uno all'altro. I quali fiori, e frutti sono di
mano in mano secōdo le stagioni, e secōdo l'eta della vita nostra, quiui dipin
ta. Similméte in sul mezzo de' festoni, doue pédono, sono altri puttini in di
uerse attitudini. Finita q̃sta fregiatura infra i vani delle dette finestre di sopra
ĩ sette spazij, che ui sono, si feciono i 7. pianeti, cō i 7. segni Celesti sopra loro
p finiméto, e ornaméto. sotto il Dauãzale di q̃ste finestre, nel parapetto è vna
fregiatura di virtu, che a due a due tégono sette ouati grãdi. Dentro a i quali
ouati sono distinte in istorie le sette età dell'huomo. E ciascuna età accōpa-
gnata da due Virtù a lei cōuenienti: in modo, che sotto gl'ouati fra gli spazij
delle finestre di sotto sono le tre Virtù Teologiche, e le quattro morali. E sot
to, nella fregiatura, che è sopra la porta, e finestre inginocchiate, sono le sette
arti liberali, e ciascuna è alla dirittura dell'ouato in cui è la storia dell'età a quel
la virtù cōueniente: & appresso nella medesima dirittura le virtu morali,
pianeti, segni, & altri corrispōdenti. Fra le finestre inginocchiate poi è la vita
attiua, & la contéplatiua cō historie, e statue, p insino alla morte, inferno, &
vltima ressurrezzione nostra. E per dir tutto cōdusse Christofano quasi solo
tutta la cornice, festoni, e putti, et i sette segni de' pianeti, cominciando poi da
vn lato fece primieraméte la Luna, e p lei fece vna Diana che ha il grébo pie
no di fiori, simili à Proserpina, cō vna Luna in capo, & il segno di Canoro so
pra. sotto nell'ouato, doue è la storia dell'Infanzia, a la nascita dell'huomo;
sono alcũe balie, che lattano putti, e dõne di parto nel letto, cōdotte da Chri
stofano cō molta grazia. E q̃sto ouato è sostenuto dalla Volōtà sola, che è vna
giouane vaga, e bella, mezza nuda, laquale è retta dalla Charità, che anch'el
la allatta putti. E sotto l'ouato, nel parapetto, è la grãmatica, che insegna leg
gere ad alcuni putti. segue, tornãdo da capo, Mercurio col Caduceo, & col
suo segno, ilquale ha nell'ouato la Puerizia cō alcuni putti, parte de' quali vã
no alla scuola, e parte giuocano. E q̃sto è sostenuto dalla Verità, che è vna fan
ciulletta ignuda tutta pura, e séplice, laquale ha da vna parte vn maschio p la
Falsità, cō varij socinti, e viso bellissi. ma cō gl'occhi cauati ĩ détro. E sotto l'o
uato è le finestre la Fede, che cō la destra battezza vn putto in vna Concha
piena d'acqua, e cō la sinistra mano tiene vna croce, e sotto è la Loica nel pa
rapetto, cō vn serpéte, e coperta da vn velo. seguita poi il Sole figurato in vn
Apollo, che ha la testa ĩ mano, e il suo segno nell'ornaméto disopra. Nell'oua
to è l'adolescéza ĩ due giouinetti, che ãdãdo à paro, l'vno saglie cō vn ramo d'
oliua vn mōte illuminato dal sole: E l'altro fermãdosi a mezzo il camino a mi
rare le bellezze, che ha la Fraude dal mezo ĩ su, séza accorgersi, che le cuopre
il viso bruttis. vna bella, e pulita maschera, e da lei, e dalle sue lusinghe fatto

cadere ĩ vn pcipizio Regge q̃sto ouato l'Ozio, che è vn'huomo grasso, e corpo
léto, ilquale si sta tutto sonnacchioso, e nudo a guisa d'un Sileno, e la Fatica, ĩ p
sona d'vn robusto; e faticãte villano, che ha dattorno gl'ĩstruméti da lauorar la
terra. E q̃sti sono retti da qlla parte dell'ornaméto, ch'è fra le finestre doue e la
Spanza che ha l'ãcore a' piedi: e nel parapetto di sotto, e la musica cō varij stru-
méti musicali attorno. seguita ĩ ordine Venere, laquale hauédo abbracciato
Amore lo bacia, et ha ãch'ella sopra il suo segno. Nell'ouato, che ha sotto è la sto
ria della Giouétù: cio è vn giouane nel mezzo a sedere cō libri, struméti da misu
rare, et altre cose apparteněti al disegno, et oltre cio Apamōdi, palle di Cosmo-
grafia, e sfere. Dietro a lui è vna loggia, nella quale sono giouani, che cãtãdo, dã
zãdo, e sonãdo, si dãno buō tépo: & vn cōuito di giouani tutti dati a piaceri. Dal
l'vno de' lati è sostéuto q̃sto ouato dalla cognizione di se stesso, laquale ha ĩtor
no seste, armille, quadrãti, e libri, e si guarda in uno specchio: e dall'altro, dalla
Fraude bruttis. vecchia magra, e sdétata, laquale si ride di essa cognizione, &
cō bella, e pulita maschera si va ricoprédo il viso. sotto l'ouato è la Tépanza cō
vn freno da cauallo ĩ mano, e sotto nel parapetto la Rettorica che è ĩ fila cō l'al
tre. segue a cãto q̃sti Marte armato cō molti trofei attorno col segno sopra del
Leone. Nel suo ouato, che è sotto, è la Virilita, finta ĩ vn huomo maturo, messo
ĩ mezzo dalla memoria, e dalla volōtà, che gli porgono innãzi vn bacino d'oro
détroui due ale, e gli mostrano la via della salute verso vn mōte. E q̃sto ouato è
sostenuto dall'Innocéza, che è vna giouane cō vno Agnello a lato, e dalla Hila
rita, che tutta letiziãte, e ridente, si mostra qllo, che è veramente. sotto l'ouato
fra le finestre è la Prudéza, che si fa bella allo specchio; et ha sotto nel parapetto
la Filosofia. seguita Gioue cō il Fulmine, et cō l'Aquila suo vccello, & col suo
segno sopra. Nell'ouato è la Vecchiezza, laquale è figurata in ũ vecchio vestito
da sacerdote, e ginocchioni dinãzi à vn'altare; sopra ilquale pone il bacino d'o
ro cō le due ale. Et q̃sto ouato è retto dalla Pietà, che ricuopre certi putti nudi,
e dalla Religione ammãtata di vesti sacerdotali. sotto è la Fortezza armata, la-
quale posãdo cō atto fiero l'una delle gãbe sopra vn rocchio di colōna, mette ĩ
boccha à vn Leone certe palle, & ha nel parapetto di sotto l'Astrologia. L'ulti
mo de sette Pianeti è Saturno finto in vn vecchio tutto malinconico, che si mã
gia i figliuoli, & vn serpente grande, che prende cō i denti la coda, ilquale Sa-
turno ha sopra il segno del Capricorno. Nell'ouato è la Decrepita: nella quale
è finto Gioue ĩ Cielo riceuere vn vecchio decrepito ignudo, e ginocchioni: il-
quale è guardato dalla Felicità, e dalla Immortalità, che gettano nel mondo le
vestiméta. E q̃sto ouato sostéuto dalla Beatitudine; laquale è retta sotto nell'or
naméto dalla Iustizia, laquale è a sedere, & ha in mano lo scetro, e la Cicogna
sopra le palle cō l'arme, e le leggi attorno, e di sottto nel parapetto è la Geome-
tria. Nell vltima parte da basso, che è ĩtorno alle finestre inginocchiate, & alla
porta è Lia ĩ vna nicchia p la vita attiua, e dall'altra bãda del medesimo luogo
l'Industria che ha vn corno di douizia, e due stimoli ĩ mano. Di verso la porta è
vna storia, doue molti fabricãti, architetti, e scarpellini hãno innãzi la porta di
Cosmopoli città edificata dal S. Duca Cosimo nell'Isola dell'Elba, col ritratto
di porto Ferrai. Fra q̃sta storia, et il fregio, doue sono l'arti liberali, è il lago Tra
simeno, alquale sono ĩtorno Nife, ch'escono dell'acq; cō Tĩche, Lucci, Anguil
le, e Lasche. et allato al lago e Perugia ĩ vna figura ignuda, hauédo vn cane ĩ ma
no, lo mostra à vna Fioréza ch'è dall'altra Bãda, che corrispōde à q̃sta, cō vn'Ar
po a cãto, che l'abbraccia, et gli fa festa. E sotto questa è la vita contéplatiua in

vn'altra ſtoria, doue molti Filoſofi, & Aſtrologhi miſurano il Cielo, e moſtra
no di fare la natiuità del Duca: & a canto nella nicchia, che è rincõtro a Lia,
e Rachel ſua ſorella figliuola di Laban, figurata p eſſa vita contéplatiua. L'ul
tima ſtoria, laquale anch'eſſa è ĩ mezzo a due nicchie, e chiude il fine di tutta
l'inuenzione, e la morte: laquale ſopra vn caual ſecco, & cõ la falce in mano,
hauẽdo ſeco la guarra, la peſte, e la fama, corre addoſſo ad ogni ſorte di gẽte.
In vna nicchia è lo Dio Plutone, & a baſſo Cerbere Cane infernale: e nell'al
tra è vna figura grande, che reſuſcita, il di nouiſſimo d'vn ſepolcro. Dopo le
quali tutte coſe, fece Chriſtofano ſopra i frontespizzij delle fineſtre inginoc
chiate alcuni ignudi, che tengono l'impreſe di ſua Eccellenza, & ſopra la por
ta vn'Arme Ducale, le cui ſei palle ſono ſoſtenute da certi putti ignudi, che
volando s'intrecciano per aria. E per vltimo ne i baſamenti da baſſo, ſot
to tutte le ſtorie, fece il medeſimo Chriſtofano l'impreſa di eſſo M. Sfor-
za, cio è alcune Aguglie, ò vero Piramidi triãgolari, che poſano ſopra tre pal-
le, con vn motto ĩtorno, che dice INMOBILIS. Laquale opa finita fu infini
tamente lodata da ſua Eccellenza, e da eſſo Meſſer Sforza, ilquale come genti
liſſimo, & corteſe voleua con vn donatiuo d'importanza riſtorare la virtu, e
fatica di Chriſtofano; ma egli nol ſoſtenne, contentandoſi, e baſtandogli la
grazia di quel signore, che ſempre l'amò quanto piu non ſaprei dire. Men-
tre che q̃ſt'opa ſi fece, il Vaſari, ſi come ſẽpre hauea fatto p l'adietro, tẽne con
eſſo ſeco Chriſtofano in caſa del S. Bernardetto de' Medici, alquale, pcioche
vedeua quãto ſi dilettaua della pittura, fece eſſo Chriſtofano in vn canto del
giardino due ſtorie di chiaro ſcuro. L'una fu il rapimẽto di Proſerpina: e l'al-
tra Vertũno, & Pomona Dei dell'agricoltura: e oltre cio fece in q̃ſt'opa Chri
ſtofano alcuni ornamẽti di termini, e putti tãto belli, & varij, che non ſi puo
veder meglio. Intãto eſſẽdoſi dato ordine ĩ palazzo di cominciare a dipigne
re, la prima coſa a che ſi miſe mano, fu vna ſala delle ſtãze nuoue; laquale eſſẽ
do larga braccia venti, e non hauendo disfogo, ſecondo che l'haueua fatta il
Taſſo, piu di noue braccia, con bella inuẽzione fu alzata tre, cio è inſino à do
dici in tutto, dal Vaſari ſenza muouere il tetto, che era la meta à padiglione.
Ma perche in cio fare, prima che ſi poteſſe dipignere andaua molto tempo
in rifare i palchi, & altri lauori di quella, e d'altre ſtanze, hebbe licenza eſſo
Vaſari d'andare a ſtarſi in Arezzo due meſi inſieme con Chriſtofano. Ma nõ
gli venne fatto di potere in detto tempo ripoſarſi; conciosia che non potè ma
care di non andare in detto tempo a Cortona, doue nella Compagnia del
Gieſu dipinſe la volta, e le facciate in freſco inſieme con Chriſtofano, che ſi
porto molto bene, e maſſimamente in dodici Sacrificij variati del Teſtamen
to vecchio, i quali fecero nelle lunette fra i peducci delle volte. Anzi per me
glio dire fu quaſi tutta queſta opera di mano di Chriſtofano, non hauendo-
ui fatto il Vaſari, che certi schizzi, diſegnato alcune coſe ſopra la calcina, e poi
ritoccho tal volta alcuni luoghi, ſecondo che biſognaua. Fornita queſt'o-
pera che non e ſe non grande, lodeuole, e molto ben condotta, per la molta
varieta delle coſe, che vi ſono, ſe ne tornarono amendue a Fiorenza del meſe
di Gẽnaio l'ãno 1555. doue meſſo mano a dipignere la ſala degl'Elementi, mẽ
tre il Vaſari dipigneua i quadri del palco, Chriſtofano fece alcũe impſe, che
rilegano i regi delle traui p lo ritto, nelle quali ſono teſte di Capricorno, e
Teſtug-

Teſtuggini con la vela, impreſe di sua Eccellenza. Ma quello: in che ſi mo-
ſtrò coſtui marauiglioſo, furono alcuni feſtoni di frutte, che ſono nella fre-
giatura della traue dalle parte di ſotto: i quali ſono tãto belli, che non ſi puo
veder coſa meglio colorita, ne piu naturale, eſſendo maſſimamente tramezza
ti da certe Maſchere, che tengono in boccha le legature di eſſi feſtoni, delle
quali non ſi poſſono vederne le piu varie, ne le piu bizzarre. Nella qual ma-
niera di lauori ſi puo dire che fuſſe Chriſtofano ſuperiore à qualunche al-
tro n'ha fatto maggiore, e particulare profeſſione. Cio fatto, dipinſe nelle
facciate, ma con i cartoni del Vaſari, doue è il naſcimento di Venere, alcune
figure grandi, & in vn paeſe molte figurine piccole, che furono molto ben cõ
dotte. Similmente nella facciata, doue gl'amori piccioli fanciulletti, fabbrica
no le saette a Cupido, fece i tre Ciclopi, che battano i Fulmini per Gioue.
Et ſopra ſei porte conduſſe a freſco ſei ouati grandi con ornamenti di chiaro
ſcuro, e dentro ſtorie di bronzo, che furono belliſſimi. E nella medeſima sa-
la colori vn Mercurio, & vn Plutone fra le fineſtre, che ſono partimenti bel-
liſſimi. Lauorandoſi poi a canto a queſta sala la camera della Dea Opi, fece
nel palco infreſco le quattro ſtagioni, & oltre alle figure alcuni feſtoni, che p
la loro varieta, e bellezza furono marauiglioſi: conciò ſia, che come erano q̃l
li della primauera pieni di mille ſorti fiori, coſi quelli della ſtate erano fatti
con vna infinità di frutti, e biade: quelli dell'Autunno, erano d'vue, & pam-
pani, & quei del verno di cipolle, rape, radici, carote, paſtinache, e foglie ſec
che: ſenza che egli colori a olio nel quadro di mezzo, doue è il Carro d'Opi,
4. Leoni, che lo tirano, tãto belli, che nõ ſi puo far meglio. & in vero nel fare
Animali nõ haueua paragone. Nella camera poi di Cerere, che è a lato a q̃ſta,
fece in certi angoli alcuni putti, e feſtoni belli affatto. E nel quadro del mez-
zo, doue il Vaſari haueua fatto Cerere cercante Proſerpina, cõ vna face di Pi
no acceſa, e ſopra vn carro tirato da due Serpenti, conduſſe molte coſe a fine
Chriſtofano di ſua mano, p eſſere in q̃l tẽpo il Vaſari amalato; e hauer laſcia
to fra l'altre coſe q̃l quadro impfetto. Finalmẽte venẽdoſi a fare vn terrazzo,
che è dopo la camera di Gioue, & allato a q̃lla di Opi, ſi ordinò di farui tutte
le coſe di Giunone. E coſi fornito tutto l'ornamẽto di ſtucchi cõ ricchiſſi. inta
gli, e varij cõponimẽti di figure, fatti ſecõdo i cartoni del Vaſari: ordinò eſſo
Vaſari che Chriſtofano cõduſſe da ſe ſolo in freſco q̃ll'opa: diſiderãdo, p eſſer
coſa, che haueua a vederſi da preſſo, e di figure non piu grandi, che vn brac-
cio, che faceſſe qualche coſa di bello in quello, che era ſua propria profeſſio-
ne. Conduſſe dunque Chriſtofano in vn ouato della uolta vno spoſalizio
con Iunone in aria, e dall'uno de' lati in vn quadro Hebe Dea della Giouen-
tù, e nell'altro Iride, laquale moſtra in cielo l'Arco Celeſte. Nella medeſima
volta fece tre altri quadri, due per riſcontro, & vn'altro maggiore alla dirit-
tura dell'ouato, doue è lo spoſalizio, nelquale è Giunone ſopra il carro a ſede
re tirato da i Pauoni. In vno degl'altri due che mettono in mezzo queſto è
la Dea della Poteſta, & nell'altro l'Abondanza col Corno della copia a piedi.
ſotto ſono nelle faccie in due quadri, ſopra l'entrare di due porte, due altre
ſtorie di Giunone; quando conuerte lo figliuola d'Inacho fiume in Vaccha,
e Caliſto in Orſa. Nel fare della quale opera poſe sua Eccellenza grandiſſima
affezzione à Chriſtofano veggendolo diligente, e ſollecito oltre modo a la-
uorare

uorare. percioche non era la mattina a fatica giorno, che Christofano era cõ
parſo in ſul lauoro, delquale hauea tanta cura, e tanto gli dilettaua, che mol-
te volte non ſi forniua di ueſtire per andar via. E tal volta, anzi ſpeſſo auuen
ne, che ſi miſe per la fretta vn paio di ſcarpe (lequali tutte teneua ſotto il let-
to) che non erano compagne, ma di due ragioni. Et il piu delle volte haueua
la cappa a roueſcio, e la caperuccia dentro. Onde vna mattina comparendo
a buon'hora in ſull'opera, doue il signor Duca, e la ſignora Ducheſſa ſi ſtaua
no guardando, & apparecchiandoſi d'andare a caccia, mentre le Dame, e gli
altri ſi metteuano a ordine, s'auuidero che Christofano al ſuo ſolito haueua
la cappa a roueſcio, & il capuccio di dentro. Perche ridendo ambidue, diſſe
il Duca, Christofano, che vuol dir q̃ſto portar ſempre la cappa a roueſcio? ri
poſe Christofano, signor io nol ſo, ma voglio vn dì trouare vna foggia di cap
pe, che non habbino ne diritto ne roueſcio, e ſiano da ogni banda a vn mo-
do: perche non mi baſta l'animo di portarla altrimenti, veſtendomi, & vſcē-
do di caſa la mattina le piu volte al buio, ſenza che io ho vn' occhio in modo
impedito, che non ne veggio punto. Ma guardi Voſtra Eccellenza a quel che
io dipingo, e non a come io veſto. Non riſpoſe altro il signor Duca, ma di li
a pochi giorni gli fece fare vna cappa di panno finiſſimo, e cucire, & rimen-
dare i pezzi in modo, che non ſi vedeua ne ritto, ne roueſcio, & il collare da
capo era lauorato di paſſamani nel medeſimo modo dẽtro che di fuori, e co-
ſi il fornimento, che haueua intorno. E quella finita, la mandò per vno staffi
fieri a Christofano, imponendo, che gliele deſſe da ſua parte. Hauendo dun
que vna mattina a buon'hora riceuuta coſtui la cappa, ſenza entrare in altre
cirimonie, prouata che ſe la fu, diſſe allo ſtaffieri: il Duca ha ingegno, digli
che la ſta bene. E perche era Christofano della perſona ſua traſcurato, e non
haueua alcuna coſa piu in odio, che hauere a metterſi panni nuoui ò andare
troppo ſtringato, e ſtretto, il Vaſari, che conoſceua quell' humore, quando
conoſcea, che egli haueua d'alcuna ſorte di panni biſogno glieli facea fare di
naſcoſo, e poi vna mattina di buon'hora porglieli in camera, e leuare i vec-
chi: & coſi era forzato Christofano a veſtirſi quelli, che vi trouaua. Ma era vn
ſollazzo marauiglioſo ſtarlo a vdire mentre era in collora, e ſi veſtiua i pan-
ni nuoui: guarda, diceua egli, che aſſaſſinamenti ſon queſti. Non ſi puo in q
ſto mõdo viuere a ſuo modo. puo fare il diauolo, che queſti nimici delle cõ-
modita ſi dieno tanti penſieri? Vna mattina fra l'altre, eſſẽdoſi meſſo vn paio
di calze bianche, Domenico Benci pittore, che lauoraua anch' egli in palaz-
zo col Vaſari, fece tanto, che in compagnia d'altri giouani menò Christofa-
no con eſſo ſeco alla Madonna dell'Impruenta. E coſi hauẽdo tutto il gior
no caminato, saltato, e fatto buon'tempo, ſe ne tornarono la ſera dopo cena.
Onde Christofano, che era ſtracco ſe n'andò ſubito per dormire in came-
ra, ma eſſendoſi meſſo a trarſi le calze, fra perche erano nuoue, & egli era su
dato, non fu mai poſſibile, che ſe ne cauaſſe ſe non vna, perche andato la ſera
il Vaſari a uedere come ſtaua, trouò, che s'era adormentato con una gamba
calzata, e l'altra ſcalza, onde fece tanto, che tenendogli vn ſeruidore la gãba
e l'altro tirando la calza, pur glie la traſſero, mentre, che egli maladiua i pan-
ni, Giorgio, e chi trouo certe vſanze, che tengono (diceua egli) gl'huomini
ſchiaui in catena. che piu? Egli gridaua, che uoleua andarſi con dio, e p ogni
modo

modo tornarſene à s. Giuſtino, doue era laſciato uiuere a ſuo modo, e doue
non hauea tante ſeruitu. Et fu vna paſſione raccõſolarlo: piaceuagli il ragio
nar poco, & amaua, che altri in fauellando fuſſe breue, in tãto che nõ che al-
tro harebbe voluto i nomi proprij degl'huomini, breuiſsimi, come q̃llo d'u-
no schiauo, che haueua M. Sforza, ilquale ſi chiamaua M. ò queſti, dicea Chri
ſtofano ſon be' nomi, e non Giouan Franceſco, e Giouan'Antonio; che ſi pe-
na vn'hora a pronunziarli. E perche era grazioſo di natura, e diceua queſte
coſe in quel ſuo linguaggio Borgheſe, harebbe fatto ridere il pianto. si dilet
taua d'andare il dì delle feſte doue ſi vendeuono leggende, e pitture ſtampa-
te, e iui ſi ſtaua tutto il giorn. E ſe ne comperaua alcuna, mentre andaua l'al
tre guardando, le piu uolte le laſciaua in qualche luogo, doue ſi fuſſe appog-
giato. Non uolle mai, ſe non forzato, andare a cauallo ancor che fuſſe nato
nella ſua patria nobilmente, e fuſſe aſſai riccho. finalmente eſſendo morto
Borgognone ſuo fratello, e douendo egli andare al Borgo, il Vaſari che haue
ua riſcoſſo molti danari delle ſue prouiſioni, e ſerbatigli, gli diſſe, io ho tanti
danari di voſtro, e bene che gli portiate con eſſo voi, per ſeruiruene ne'voſtri
biſogni. riſpoſe Christofano io non vo danari, pigliategli per voi, che a me
baſta hauer grazia di ſtarui appreſſo, e di viuere, e morire con eſſo uoi. Io nõ
uſo, replicò il Vaſari, ſeruirmi delle fatiche d'altri, ſe non gli volete, gli man=
dero a Guido voſtro padre. Coteſto non fate uoi diſſe Christofano, ꝑcioche
gli manderebbe male, come è il ſolito ſuo. In ultimo hauendogli preſi ſen'ã-
dò al Borgo indiſpoſto, & con mala contenteza d'animo, doue giunto il do
lore della morte del fratello, ilquale amaua infinitamente, & vna crudele ſco
latura di rame, in pochi giorni, hauuti tutti i ſacramenti della chieſa, ſi mo-
rì: hauendo diſpenſato a ſuoi di caſa, & a molti poueri que danari, Che haue
ua portato. affermando poco anzi la morte, che ella per altro non gli doleua
ſe nõ perche laſciaua il Vaſari in troppo grandi impacci, e fatiche, quanti era
no quelli a che haueua meſſo mano nel palazzo del Duca. Non molto dopo
hauendo sua Eccellenza inteſa la morte di Christofano, & certo cõ diſpiace
re, fece fare in marmo la teſta di lui, & con l'infraſcritto Epitaffio la mando
da Fiorenza al Borgo doue fu poſta in ſan Franceſco.

D. O. M.
CHRISTOPHORO GHERARDO BVRGENSI PINGENDI
ARTE PRESTANTISS.
QVOD GEORGIVS VASARIVS ARETINVS HVIVS
ARTIS FACILE PRINCEPS IN EXORNANDO
COSMI FLORENTIN. DVCIS PALATIO
ILLIVS OPERAM QVAM MAXIME
PROBAVERIT.
PICTORES HETRVSCI POSVERE
OBIT. A. D. M. D. LVI. VIXIT. AN. LVI. M. III. D. VI.

Vita di Iacopo da Puntormo Pittore Fiorentino.

L'antichi, ò vero maggiori di Bartolomeo di Iacopo di Martino padre di Iacopo da Puntormo delquale al presente scriuiamo la vita, hebbono, secondo che alcuni affermano, origine dall'Ancisa, castello del Valdarno di sopra, assai famoso per hauere di li tratta similmente la prima origine gl'antichi di Messer Francesco Petrarcha. Ma ò di li ò d'altronde, che fussero stati i suoi maggiori Bartolomeo sopradetto, ilquale fu Fiorentino, e secondo che mi vien detto della famiglia de' Carucci, si dice che fu discepolo di Domenico del Ghirlandaio, e che hauendo molte cose lauorato in Valdarno, come pittore, secondo que' tempi ragioneuole, condottosi finalmente a Empoli a fare alcuni lauori, e quiui, e ne' luoghi vicini dimorando, prese moglie in Puntormo vna

molto

molto virtuosa, e da ben fanciulla, chiamata Alessandra, figliuola di Pasquale di Zanobi, e di mona Brigida sua donna. Di questo Bartolomeo adunque nacque l'anno 1493. Iacopo. Ma essendogli morto il padre l'anno 1499. la madre l'āno 1504. & l'auolo l'anno 1506. & egli rimaso al gouerno di mona Brigida sua auola, laquale lo tenne parecchi anni in Puntormo, egli fece insegnare leggere, e scriuere, & i primi principij della grammatica latina; fu finalmente dalla medesima condotto di tredici anni in Firenze, e messo ne' Pupilli, accio da quel Magistrato, secondo che si costuma, fussero le sue poche faculta custodite, e conseruate; & lui posto che hebbe in casa d'un Battista calzolaio, vn poco suo parente; si torno mona Brigida a Puntormo, & menò seco vna sorella di esso Iacopo. Ma indi a nō molto essēdo āco essa mona Brigida morta, fu forzato Iacopo a ritirarsi la detta sorella ī Fiorēza, e metterla in casa d'vn suo parente chiamato Nicolaio, ilquale staua nella via de' Serui. Ma anche questa fanciulla seguitando gl'altri suoi, auanti fusse maritata si mori l'anno 1512. Ma per tornare a Iacopo, non era ancho stato molti mesi in Fiorenza, quando fu messo da Bernardo Vettori a stare con Lionardo da Vinci, e poco dopo con Mariotto Albertinelli, con Piero di Cosimo, e finalmente l'anno 1512. con Andrea del Sarto: col quale similmente non stette molto; percioche fatti che hebbe Iacopo i cartoni dell'Archetto de Serui, delquale si parlera di sotto, non parue che mai dopo lo vedesse Andrea ben volentieri, qualunche di cio si fusse la cagione. La prima opera dunque, che facesse Iacopo in detto tempo, fu vna Nunziata piccoletta per vn suo amico sarto; ma essendo morto il sarto prima, che fusse finita l'opera si rimase ī mano di Iacopo, che allora staua con Mariotto: ilquale n'haueua vanagloria, e la mostraua per cosa rara a chiunche gli capitaua a bottega. Onde venendo di que' giorni a Firēze Raffaello da Vrbino, vide l'opera, & il giouinetto, che l'haueua fatta, con infinita marauiglia, profetando di Iacopo quello, che poi si è veduto riuscire. Non molto dopo essendo Mariotto partito di Firenze, et andato a lauorare a Viterbo la tauola, che fra Bartolomeo vi haueua cominciata, Iacopo ilquale era giouane, malinconico, e soletario, rimaso senza maestro, andò da perse a stare con Andrea del Sarto, quando apunto egli haueua fornito nel cortile de' Serui le storie di san Filippo, lequale piaceuano infinitamente a Iacopo, si come tutte l'altre cose, e la maniera, e disegno d'Andrea. Datosi dunque Iacopo a far ogni opera d'immitarlo, non pasô molto che si vide hauer fatto acquisto marauiglioso nel disegnare, & nel colorire. In tanto che alla pratica parue, che fusse stato molti anni all'arte. Hora hauendo Andrea di que' giorni finita vna tauola d'una Nunziata, per la chiesa de frati di san Gallo hoggi rouinata, come si è detto nella sua vita, egli diede à fare la predella di quella tauola a olio a Iacopo ilquale vi fece vn Christo morto con due Angioletti, che gli fanno lume con due torce, e lo piangono: e dalle bande in due tondi, due Profeti, i quali furono cosi praticamente lauorati, che non paiono fatti da giouinetto, ma da vn pratico maestro. Ma puo ancho essere come dice il Bronzino ricordarsi hauere udito da esso Iacopo Puntormo, che in questa predella lauorasse ancho il Rosso. Ma si come a fare questa predella fu Andrea da Iacopo aiutato, cosi fu similmente in fornire molti quadri, & opere che continuamente faceua Andrea. In quel mētre

eſſendo ſtato fatto ſommo Pontefice il Cardinale Giouãni de'Medici,e chi
mato Leone decimo,ſi faceuano per tutta Fiorenza dagl'amici,e diuoti di
la caſa molte armi del Pontefice,in pietre,in marmi,in tele, & in freſco, p
che volendo i frati de Serui fare alcun ſegno della diuozione, e ſeruitu loro
verſo la detta caſa, & Pontefice; fecero fare di pietra l'arme di eſſo Leone,
porla in mezzo all'arco del primo portico della Nunziata,che è in ſulla pia
za. E poco appreſſo diedero ordine,che ella fuſſe da Andrea di Coſimo pi
tore meſſa d'oro,e adornata di grotteſche,dellequali era egli maeſtro eccel
te,e dell'impreſe di caſa Medici: & oltre cio meſſa in mezzo da una Fede,e
vna Charità. Ma conoſcendo Andrea,di Coſimo che da ſe non poteua co
durre tante coſe, pensò di dare a fare le due figure ad altri: & coſi chiama
Iacopo,che allora non haueua piu che dicianoue anni,gli diede a fare le de
te due figure,ancor che duraſſe non piccola fatica a diſporlo a volere fare,c
me quello,che eſſendo giouinetto, non voleua per la prima metterſi a ſi g
riſicho,ne lauorare in luogo di tãta importanza; pure fattoſi Iacopo anim
ancor che non fuſſe coſi pratico a lauorare in freſco,come a olio, tolſe a fa
le dette due figure. E ritirato (perche ſtaua ancora con Andrea del Sarto)
fare i cartoni in santo Antonio alla porta a Faenza,doue egli ſtaua, gli cõdu
ſe in poco tẽpo a fine. E cio fatto meno vn giorno Andrea del Sarto ſuo ma
ſtro a uederli. Ilquale Andrea uedutigli cõ infinita marauiglia, e ſtupore g
lodo infinitamente: ma poi come ſi è detto, che ſe ne fuſſe ò l'inuidia ò al
cagione,non vide mai piu Iacopo con buon viſo. Anzi andando alcuna v
ta Iacopo a bottega di lui ò non gl'era aperto,ò era uccellato da i garzoni,
maniera,che egli ſi ritirò affatto,& cominciò a fare ſottiliſſime ſpeſe, perc
era pouerino,e ſtudiare con grandiſſima aſſiduità. Finito dunque,che heb
be Andrea di Coſimo di metter d'oro l'arme,e tutta la gronda; ſi miſe Iaco
po da ſe ſolo a finire il reſto, e traſportato dal diſio d'acquiſtare nome, da
la voglia del fare,e della natura,che l'hauea dotato d'una grazia,e fertilità d
gegno grandiſſimo, conduſſe q̃l lauoro con preſtezza incredibile a tãta pe
fezzione,quanta piu non harebbe potuto fare vn ben vecchio,e pratico m
ſtro eccellente,perche creſciutogli per quella ſperienza l'animo, pẽſando
poter fare molto miglior'opera,haueua fatto penſiero,ſenza dirlo altrimen
ti a niuno,di gettar in terra quel lauoro,e rifarlo di nuouo ſecondo un'alt
ſuo diſegno,che egli haueua in fantaſia. Ma in queſto mentre hauendo i f
ti veduta l'opera finita,e che Iacopo non andaua piu al lauoro, trouato A
drea lo ſtimolarono tanto,che ſi riſoluè di ſcoprirla. Onde cercato di Iaco
per domandare ſe uoleua farui altro,e non lo trouando, percioche ſtaua r
chiuſo intorno al nuouo diſegno,e non riſpondeua a niuno:fece leuare la
rata, & il palco,e ſcoprire l'opera. E la ſera medeſima, eſſendo uſcito Iaco
di caſa per andare a i Serui,e come fuſſe notte mandar giu il lauoro,che h
veua fatto,e mettere in opera il nuouo diſegno,trouò leuato i ponti, e ſco
to ogni coſa con infiniti popoli attorno che guardauano. perche tutto in c
lora,trouato Andrea,ſi dolſe che ſenza lui haueſſe ſcoperto,aggiugnendo
lo,che hauea in animo di fare. A cui Andrea ridendo riſpoſe, tu hai il tor
a dolerti,percioche il lauoro che tu hai fatto ſta tanto bene, che ſe tu l'ha
ſi a rifare,tengo per fermo,che non potreſti far meglio: e perche non ti m
ch

chera da lauorare,ſerba coteſti diſegni ad altre occaſioni. Queſt'opera fu ta
le,come ſi vede,e di tãta bellezza,ſi per la maniera nuoua,e ſi per la dolcezza
delle teſte che ſono in quelle due femine,e per la bellezza de'putti viui,e gra
zioſi,ch'ella fu la piu bell'opera in freſco,che inſino allora fuſſe ſtata veduta
gia mai. Perche oltre a i putti della Charità,ve ne ſono due altri in aria,iqua
li tengono all'arme del Papa vn panno, tanto begli che nõ ſi puo far meglio:
ſanza che tutte le figure hanno rilieuo grandiſſimo, e ſon fatte per colorito,
e per ogni altra coſa tali,che non ſi poſſono lodare a baſtãza. E Michelagno
lo Buonarruoti,veggendo vn giorno queſt'opera,& conſiderando,che l'ha
uea fatta vn giouane d'anni 19. diſſe,queſto giouane ſara anco tale per quan
to ſi vede,che ſe viue,e ſeguita porrà queſt'arte in Cielo. Queſto grido,e que
ſta fama ſentendo gl'huomini di Puntormo, mandato per Iacopo gli fecero
fare dentro nel Caſtello ſopra vna porta,poſta il ſulla ſtrada maeſtra, vn'ar-
me di Papa Leone,con due putti,belliſſima,come che dall'acqua ſia gia ſtata
poco meno,che guaſta. Il carnouale del medeſimo anno, eſſendo tutta Fio-
renza in feſta,& in allegrezza,per la creazione del detto Leone decimo,furo
no ordinate molte feſte,e fra l'altre due belliſſime, e di grandiſſima ſpeſa da
due compagnie di ſignori,e gẽtil'huomini della città. D'una delle quali, che
era chiamata il Diamante,era capo il ſignor Giuliano de' Medici fratello del
Papa,ilquale l'haueua intitolata coſi,per eſſere ſtato il Diamante impreſa di
Lorenzo il vecchio ſuo padre:e dell'altra, che haueua per nome, e per inſe-
gna il Broncone, era capo il ſignor Lorenzo figliuolo di Piero de'Medici. il-
quale dico haueua per impreſa vn broncone,cio è vn tronco di lauro ſeccho
che rinuerdiua le foglie,q̃ſti p moſtrare che rinfreſcaũa, e riſurgeua il nome
dell'auolo. Dalla compagnia dunque del Diamante fu dato carico a M. An-
drea Dazzi,che allora leggeua lettere greche,e latine nello ſtudio di Fioren-
za,di penſare all'inuenzione d'un trionfo. Onde egli ne ordinò vno ſimile
a quelli,che faceuano i Romani trionfando,di tre carri belliſſimi, e lauorati
di legname dipinti con bello,e riccho artificio. Nel primo era la puerizia cõ
vn'ordine belliſſimo di fanciulli. Nel ſecõdo era la Virilità cõ molte perſone,
che nell'età loro virile haueuano fatto grã coſe. E nel terzo era la Senettu cõ
molti chiari huomini,che nella loro uecchiezza haueuano grã coſe opato. i
quali tutti pſonaggi erano ricchiſſimamente adobati: in tanto,che nõ ſi pen
ſaua poterſi far meglio. Gl'architetti di q̃ſti carri furono Raff. delle Viuuole,
il Carota intagliatore, Andrea di Coſimo pittore,& Andrea del Sarto. E q̃l
li che feciono,& ordinarono gl'habiti delle figure,furono ſer Piero da Vin-
ci padre di Lionardo,e Bernardino di Giordano belliſſimi ingegni. Et a Iaco
po Puntormo ſolo tocchò a dipignere tutti e tre i carri. Ne i quali fece in di-
uerſe ſtorie di chiaro ſcuro molte transformazioni degli Dij in varie forme;
lequali hoggi ſono ĩ mano di Pietro Paulo Galeotti orefice ec. portaua ſcrit-
to il primo carro ĩ note chiariſs. Erimus, il ſecõdo Sumus, & il terzo Fuimus,
cio è Saremo, ſiamo, Fummo. La cãzone cominciaua, volano gl'ãni et c. Hauẽ
do q̃ſti triõfi veduto il S. Lorẽzo, capo della cõpagnia del Broncone,e diſide
rãdo,che fuſſero ſupati,dato del tutto carico a Iacopo Nardi gẽtil'huomo no
bile,e literatiſſi. alquale, p q̃llo,che fu poi,e molto obligata la ſua patria Fio-
rẽza,eſſo Iacopo ordinò ſei triõfi,per radoppiare q̃lli ſtati fatti dal Diamãte.
il primo

Il primo, tirato da vn par di Buoi veſtiti d'herba, rappreſentaua l'età di Saturno, e di Iano, chiamata dell'oro; & haueua in cima del carro Saturno, con la falce, & Iano con le due teſte, e con la chiaue del Tempio della Pace in mano, & ſotto i piedi legato il furore, con infinite coſe attorno, pertinenti a Saturno fatte belliſſime, e di diuerſi colori dall'ingegno del Puntormo. Accompagnauano queſto Trionfo ſei coppie di Paſtori ignudi, ricoperti in alcune parti con pelle di Martore, e Zibellini, con ſtiualetti all'antica di varie ſorte, e con i loro Zaini, & Ghirlande in capo di molte ſorti frondi. I caualli ſopra i quali erano queſti paſtori erano ſenza ſelle, ma coperti di pelle di Leoni, di Tigri, e di Lupi Ceruieri: le zampe de' quali, meſſe d'oro pendeuano dagli lati con bella grazia. Gl'ornamenti delle groppe, e ſtaffieri erano di corde d'oro; le ſtaffe teſte di Montoni, di cane, e d'altri ſimili animali; & i freni, e redini fatti di diuerſe verzure, e di corde d'argento. Haueua ciaſcun Paſtore quattro ſtaffieri in habito di paſtorelli, veſtiti piu ſemplicemente d'altre pelli, & con torce fatte a guiſa di Bronconi ſecchi, e di rami di Pino, che faceuano belliſſimo vedere. Sopra il ſecondo carro tirato da due paia di Buoi veſtiti di drappo ricchiſſimo, con ghirlande in capo, & con paternoſtri groſſi, che loro pendeuano dalle dorate corna, era Numa Pompilio ſecondo Re de' Romani con i libri della Religione, e con tutti gl'ordini sacerdotali, e coſe appartenenti a ſacrificij: percioche egli fu appreſſo i Romani autore, e primo ordinatore della Relligione, e de' ſacrifizij. Era queſto carro accompagnato da ſei ſacerdoti ſopra belliſſime Mule, coperti il capo con manti di tela ricamati d'oro, e d'argento a foglie d'Ellera maeſtreuolmente lauorati. In doſſo haueuano veſti ſacerdotali all'antica, con balzane, e fregi d'oro attorno ricchiſſimi, & in mano, chi vn Thuribolo, & chi vn vaſo d'oro, & chi altra coſa ſomigliante. Alle ſtaffe haueuano miniſtri a vſo di leuiti, e le torcie, che queſti haueuano in mano erano a vſo di candellieri antichi, e fatti con bello artifizio. Il terzo carro rappreſentaua il conſolato di Tito Manlio torquato, ilquale fu conſolo dopo il fine della prima guerra Cartagineſe, e gouerno di maniera, che al tempo ſuo fiorirono in Roma tutte le virtu, e proſperita. Il detto carro ſopra il quale era eſſo Tito con molti ornamenti fatti dal Puntormo, era tirato da otto belliſſimi caualli, & innanzi gl'andauano ſei coppie di ſenatori togati, ſopra caualli coperti di teletta d'oro, accompagnati, da gran numero di ſtaffieri rappreſentanti Littori, con faſci, ſecuri, & altre coſe pertinenti al miniſterio della Iuſtizia. Il quarto carro tirato da quattro Bufali, acconci a guiſa d'Elefanti rappreſentaua Giulio Ceſare trionfante per la vittoria hauuta di Cleopatra, ſopra il carro tutto dipinto dal Puntormo de i fatti di quello piu famoſi. Ilquale carro accompagnauano ſei coppie d'huomini d'arme veſtiti di lucentiſſime armi, e ricche, tutte fregiate d'oro, con le lance in ſulla coſcia. E le torce, che portauano li ſtaffieri mezzi armati, haueuano forma di Trofei in varij modi accomodati. Il quinto carro tirato da caualli Alati, che haueuano forma di Grifij haueua ſopra Ceſare Auguſto dominatore dell'vniuerſo, accompagnato da ſei coppie di Poeti a cauallo, tutti coronati, ſi come ancho Ceſare, di Lauro, e veſtiti in varij habiti, ſecõdo le loro prouincie. E queſti, percioche furono i Poeti ſempre molto fauoriti da Ceſare Auguſto ilquale eſſi poſero con le loro opere in cielo. Et accio fuſſero conoſciuti, ha

ueua ciaſcun di loro vna ſcritta a trauerſo a uſo di banda, nella quale erano i loro nomi. Sopra il ſeſto carro tirato da quattro paia di Giouenchi veſtiti ricchamente, era Traiano Imperatore giuſtiſſimo, dinanzi alquale, ſedente ſopra il carro molto bene dipinto dal Puntormo, andauano ſopra belli, e ben guerniti caualli, ſei coppie di Dottori legiſti con toghe infino a i piedi, & cõ mozzette di vai, ſecondo che anticamente coſtumauano i dottori di veſtire. I ſtaffieri che portauano le torce in grã numero, erano ſcriuani, copiſti, e notai con libri, e ſcritture in mano. Dopo queſti ſei veniua il carro ò vero Triõfo dell'Età, e ſecol d'oro, fatto con belliſſimo, e ricchiſſimo artifizio, con molte figure di rilieuo fatte da Baccio Bandinelli, e con belliſſime pitture di mano del Puntormo. fra le quali di rilieuo furono molto lodate le quattro Virtu Cardinali. Nel mezzo del carro ſurgeua vna gran palla in forma d'Apomondo, ſopra la quale ſtaua proſtrato bocconi vn' huomo come morto, armato d'arme tutte ruginoſe. Ilquale hauendo le ſchiene aperte, e feſſe, della feſſura vſciua vn fanciullo tutto nudo, e dorato, ilquale rappreſentaua l'eta dell'oro reſurgente, & la fine di quella delle ferro, della quale egli vſciua, e rinaſceua per la creazione di quel Pontefice. Et queſto medeſimo ſignificaua il Broncone ſeccho, rimettẽte le nuoue foglie. come che alcuni diceſſero che la coſa del Broncone alludeua a Lorenzo de' Medici, che fu Duca d'Vrbino. Non tacerò, che il putto dorato, ilquale era ragazzo d'un fornaio, per lo diſagio, che pati, per guadagnare dieci ſcudi, poco appreſſo ſi mori. La canzone, che ſi cantaua da quella maſcherata, ſecondo che ſi coſtuma fu compoſizione del detto Iacopo Nardi: e la prima ſtanza diceua coſi.

Colui che da le leggi alla natura,
Et i uarij ſtati, e ſecoli diſpone,
D'ogni bene è cagione:
Et il mal, quanto permette, al mondo dura:
Onde queſta figura,
Contemplando ſi uede;
Come con certo piede
L'un ſecol dopo l'altro al mondo uiene
E muta il bene in male, & il male in bene.

Riportò dell'opere che fece in queſta feſta il Puntormo, oltre l'utile, tanta lode, che forſe pochi giouani della ſua età n'hebbero mai altre tanta in q̃lla città: onde venendo poi eſſo Papa Leone a Fiorenza, fu negl'apparati, che ſi fecero molto adoperato: percioche accompagnatoſi con Baccio da Monte Lupo ſcultore d'età, ilquale fece vn'arco di legname ĩteſta della via del Palagio dalle ſcalee di Badia, lo dipinſe tutto di belliſſime ſtorie: lequali poi p la poca diligenza di chi n'hebbe cura, andarono male. ſolo ne rimaſe vna nella qual Pallade accorda vno ſtrumento in ſulla lira d'Apollo, con belliſſima grazia. Dalla quale ſtoria ſi puo giudicare di quanta bonta, e perfezzione fuſſero l'altre opere, e figure. Hauendo nel medeſimo appararo hauuto cura Ridolfo Ghirlandaio di acconciare, & d'abbellire la ſala del Papa, che è congiunta al conuento di ſanta Maria Nouella, ed è antica reſidenza de' Pontefi

ci in quella città; ſtretto dal tempo, fu forzato à ſeruirſi in alcune coſe dell'altrui opera. Perche hauendo l'altre ſtanze tutte adornate; diede cura a Iacopo Puntormo di fare nella cappella, doue haueua ogni mattina a udir meſſa ſua santità, alcune pitture in freſco. La onde mettendo mano Iacopo all'opera vi fece vn Dio Padre con molti putti, & vna Veronica, che nel Sudario haueua l'effigie di Gieſu Chriſto. laquale opera da Iacopo fatta in tanta ſtretezza di tempo, gli fu molto lodata. Dipinſe poi dietro all'arciueſcouado di Fiorenza nella Chieſa di san Ruffello in vna cappella in freſco la Noſtra Dōna col figliuolo in braccio in mezzo a san Michelagnolo, e ſanta Lucia, & due altri ſanti inginocchioni. E nel mezzo tondo dalla cappella un Dio Padre con alcuni Serafini intorno. Eſſendogli poi ſecondo, che haueua molto diſiderato, ſtato allogato da maeſtro Iacopo frate de' Serui, a dipignere vna parte del cortile de' Serui, per eſſerne andato Andrea del Sarto in Francia, e laſciato l'opere di quel cortile imperfetta, ſi miſe cō molto ſtudio a fare i cartoni. Ma percioche era male agiato di roba, e gli biſognaua, mentre ſtudiaua per acquiſtarſi honore, hauer' da viuere, fece ſopra la porta dello spedale delle donne, dietro la Chieſa dello spedal de preti, fra la piazza di san Marco, e via di san Gallo, dirimpetto apunto al muro delle ſuore di santa Chaterina da Siena; due figure di chiaro ſcuro belliſſime, cio è Chriſto in forma di pellegrino, che aſpetta alcune donne hoſpiti, per alloggiarle. Laquale opera fu meritamente molto in que tempi, & è ancora hoggi dagl'huomini intendenti lodata. in queſto medeſimo tempo dipinſe alcuni quadri, e ſtoriette a olio per i maeſtri di Zeccha; nel carro della moneta, che ua ogni anno per s. Giouanni a proceſſione. l'opera del qual carro fu di mano di Marco del Taſſo. Et in ſul poggio di Fieſole ſopra la porta della compagnia della Cecilia vna santa Cecilia colorita in freſco con alcune roſe in mano, tanto belle, e tanto bene in quel luogo accomodata, che per quanto ell'è, è delle buone opere, che ſi poſſano vedere in freſco. Queſte opere hauendo veduto il gia detto maeſtro Iacopo frate de' Serui, & acceſo maggiormente nel ſuo diſiderio pēsô di fargli finire a ogni modo l'opera del detto cortile de' Serui, penſando, che a concorrenza degl'altri maeſtri, che vi haueuano lauorato, doueſſe fare in quello, che reſtaua a dipignerſi qualche coſa ſtraordinariamente bella. Iacopo dunque meſſoui mano, fece nō meno per diſiderio di gloria, e d'honore, che di guadagno la ſtoria della Viſitazione della Madonna con maniera un poco piu arioſa, e deſta, che inſino allora non era ſtato ſuo ſolito, laqual coſa accrebbe oltre all'altre infinite bellezze, bontà all'opera infinitamente; percioche le donne i putti, i giouani, e i vecchi ſono fatti in freſco tanto morbidamente, e con tanta vnione di colorito, che è coſa marauiglioſa; onde le carni d'un putto che ſiede in ſu certe scalee, anzi pur quelle inſiememēte di tutte l'altre figure, ſon tali, che non ſi poſſono in freſco far meglio, ne con piu dolcezza. Perche queſt'opera, appreſſo l'altre, che Iacopo haueua fatto, diede certezza a gl'artefici della ſua perfezzione, paragonandole cō quelle d'Andrea del Sarto, e del Francia Bigio. Diede Iacopo finita queſt'opera l'anno 1516. & n'hebbe per pagamento scudi ſedici, e non piu. Eſſendogli poi allogata da Franceſco Pucci, ſe ben mi ricorda, la tauola d'una cappella, che egli hauea fatto fare in san Michele Bisdomini della via de' Serui, conduſſe Iacopo

Iacopo q̄ll'opera con tanta bella maniera, & con vn colorito ſi viuo che par quaſi impoſſibile a crederlo. In queſta tauola la Noſtra Dōna, che ſiede, porge il putto Gieſu a san Giuſeppo: ilquale ha vna teſta, che ride con tanta viuacita, e prontezza, che è vno ſtupore. E belliſſimo ſimilmente vn putto fatto per san Giouanni Battiſta, e due altri fanciulli nudi, che tengono vn padiglione. Vi ſi vede ancora vn san Giouanni Euangeliſta, belliſſimo vecchio, & vn san Frāceſco inginocchioni, che è viuo, peroche intrecciate le dita delle mani l'una con l'altra, e ſtando intentiſſimo a contemplare con gl'occhi, e con la mente fiſſi, la Vergine, & il figliuolo par che spiri. Ne è men bello il s. Iacopo, ch'e a canto a gli altri ſi vede. Onde non è marauiglia ſe queſta è la piu bella tauola, che mai faceſſe queſto rariſsimo pittore. Io credeua che dopo queſt'opera, e non prima haueſſe fatto il medeſimo, a Bartolomeo Lanfredini lungarno fra il ponte santa Trinita e la Carraia, dentro a vn' andito ſopra vna porta due belliſſimi, e gratioſiſſimi putti in freſco, che ſoſtēgono vn arme: Ma poi che il Bronzino, ilquale ſi puo credere, che di queſte coſe sappia il uero, afferma che furono delle prime coſe, che Iacopo faceſſe; ſi dee credere che coſi ſia indubitatamente, e lodarne molto maggiormēte il Puntormo, poi che ſon tanto belli, che nō ſi poſſono paragonare, e furono delle prime coſe, che faceſſe. Ma seguitando l'ordine della ſtoria, dopo le dette fece Iacopo agl'huomini di Puntormo vna tauola, che fu poſta in sant'Agnolo, lor Chieſa principale, alla capella della Madonna; nella quale ſono vn s. Michelagnolo, & vn san Giouanni Euangeliſta. in queſto tempo l'uno di due giouani che ſtauano con Iacopo, cio è Giouanmaria Pichi dal Borgo à san ſepolcro, che ſi portaua aſſai bene, & ilquale fu poi frate de' Serui, e nel Borgo, & nella Pieue a santo Stefano fece alcune opere; dipinſe, ſtando dico ancora con Iacopo, per mādarlo al Borgo, in vn quadro grāde vn sā Quintino ignudo, e martirizato, ma perche diſideraua Iacopo, come amoreuole di quel ſuo diſcepolo, che egli acquiſtaſſe honore, e lode, ſi miſe a ritoccarlo, e coſi nō ſapendone leuare le mani, & ritoccando hoggi la teſta, domani le braccia, l'altro il torſo, il ritoccamēto fu tale, che ſi puo quaſi dire, che ſia tutto di ſua mano. Onde non è marauiglia ſe è belliſſimo queſto quadro, che è hoggi al Borgo nella Chieſa de' frati oſſeruanti di san Franceſco. L'altro de i due Giouani, ilquale fu Giouan'Antonio Lappoli Aretino di cui ſi è in altro luogo fauellato, hauendo come vano ritratto ſe ſteſſo nello specchio, mentre anch'egli ācora ſi ſtaua cō Iacopo, parēdo al maeſtro, che q̄l ritratto poco ſomigliaſſe, vi miſe mano, e lo ritraſſe egli ſteſſo tanto bene, che par viuiſſimo. Ilquale ritratto è hoggi in Arezzo in caſa gl'heredi di detto Giouan'Antonio. Il Pūtormo ſimilmente ritraſſe in uno ſteſſo quadro due ſuoi amiciſſimi l'uno fu il genero di Becuccio Bichieraio, & vn'altro, delquale parimente non ſo il nome. baſta che i ritratti ſon di mano del Puntormo. Dopo fece a Bartolomeo Ginori, per dopo la morte di lui, una filza di drapelloni, ſecondo, che vſano i Fiorentini, & in tutti, dalla parte diſopra fece vna Noſtra Donna col figliuolo, nel taffeta bianco, e di ſotto nella balzana di colorito fece l'arme di quella famiglia ſecondo che vſa. Nel mezzo della filza, che è di ventiquattro drapelloni, ne fece due, tutti di taffetta bianco ſenza balzana, ne i quali fece due san Bartolomei alti due braccia l'uno. Laquale grandezza di tutti queſti drappel

loni,e quaſi nuoua maniera,fece parere meſchini, e poueri tutti gl'altri ſta
fatti inſino allora;e fu cagione,che ſi cominciarono a fare della grandezza
che ſi fanno hoggi,leggiadra molto,e di mãco ſpeſa d'oro. In teſta all'orto,
vigna de'frati di s.Gallo,fuor della porta,che ſi chiama dal detto ſanto,fece
in una cappella,che era a dirittura dell'entrata,nel mezzo, vn Chriſto mor
te,vna Noſtra Donna,che piagneua,e duo putti in aria;vno de'quali teneua
il calice della paſſione in mano,e l'altro ſoſteneua la teſta del Chriſto cade
te. Dalle bande erano da vn lato san Giouanni Euangeliſta lachrimoſo,
con le braccia aperte,e d'all'altro santo Agoſtino in habito Epiſcopale;ilqua
le apoggiatoſi con la man manca al paſtorale,ſi ſtaua in atto veramente me
ſto,e contéplante la morte del Saluatore. Fece anco a Meſſer Spina famili
re di Giouanni Saluiati,in vn ſuo cortile,dirimpetto alla porta principale d
caſa l'arme di eſſo Giouanni ſtato fatto di que'giorni Cardinale da Papa Le
ne;col cappello roſſo ſopra,& cõ due putti ritti, che per coſa infreſco ſon
belliſſimi,e molto ſtimati da Meſſer Filippo Spina,per eſſer di mano del Pu
tormo. Lauorò ancho Iacopo nell'ornamento di legname,che gia fu magni
ficamente fatto,come ſi è detto altra uolta, in alcune ſtanze di Pierfranceſco
Borgherini,a concorrenza d'altri maeſtri: et imparticulare ui dipinſe di ſu
mano in due caſſoni alcune ſtorie de'fatti di Ioſeffo in figure piccole, ueram
te belliſſime. Ma chi vuol veder quanto egli faceſſe di meglio nella ſua vita,
per conſiderare l'ingegno,e la virtu di Iacopo nella uiuacita delle teſte, nel
compartimento delle figure,nella varieta dell'attitudini,e nella bellezza di
l'inuenzione,guardi in queſta camera del Borgherini,gentil'huomo di Fi
ze all'entrare della porta nel canto a man manca vn'hiſtoria aſſai grãde p
di figure piccole; nellaquale è quando Ioſef in Egitto quaſi Re, e princip
riceue Iacob ſuo padre, con tutti i ſuoi fratelli, e figliuoli di eſſo Iacob,co
amoreuolezze incredibili. Fralequali figure ritraſſe a piedi della ſtoria a ſ
dere ſopra certe ſcale,Brõzino allora fanciullo, e ſuo diſcepolo con vna ſp
ta che è una figura viua,e bella a marauiglia. E ſe queſta ſtoria fuſſe nella ſ
grandezza (come è piccola) ò in tauola grande ò in muro,io ardirei di dire
che nõ fuſſe poſſibile uedere altra pittura,fatta cõ tãta gratia, pfezzione,e
ta,con quanta fu queſta condotta da Iacopo. Onde meritamente è ſtima
da tutti gl'artefici la piu bella pittura,che il Puntormo faceſſe mai. Ne è ma
rauiglia che il Borgherino la teneſſe,quanto faceua in pregio,ne che fuſſe
cerco da grand'huomini di uenderla,per donarla a grandiſſimi ſignori,e p
cipi. Per l'aſſedio di Firenze,eſſendoſi Pierfranceſco ritirato a Lucca,Gio
battiſta della Palla,ilquale diſideraua con altre coſe, che conduceua in Fra
cia d'hauer gl'ornamenti di queſta camera,e che ſi preſentaſſero al Re Fra
ceſco a nome della Signoria,hebbe tanto fauori, e tãto ſeppe fare,e dire,ch
il Gonfalonieri,& i ſignori diedero commeſſione ſi toglieſſe,e ſi pagaſſe all
moglie di Pierfranceſco. perche andando con Giouambattiſta alcuni ad
ſequire in cio la volonta de'ſignori,ariuati a caſa di Pierfranceſco la mogl
di lui che era in caſa, diſſe a Giouambattiſta la maggior villania, che m
fuſſe detta ad altro huomo. Adunque diſs'ella vuoi eſſere ardito tu G
uambattiſta,viliſſimo rigattiere,mercatãtuzzo di quattro danari,di ſconf
care gl'ornamenti delle camere de gẽtil'huomini,e queſta città delle ſue p
ricc

ricche,& honoreuoli coſe ſpogliare,come tu hai fatto,e fai tutta via,per ab-
bellirne le contrade ſtraniere,& i nimici noſtri? Io di te non mi marauiglio
huomo plebeo,e nimico della tua patria,ma de i Magiſtrati di q̃ſta città, che
ſi comportano queſte ſcelerità abomineuoli. Queſto letto,che tu uai cercã-
do,per lo tuo particolare intereſſe,& ingordigia di danari; come che tu ua-
dia il tuo mal'animo con finta pietà ricoprendo;è il letto delle mie nozze,per
honor delle quali Salui mio ſuocero fece tutto q̃ſto magnifico eregio appa
rato,ilquale io riueriſco per memoria di lui,e per amore di mio marito; & il
quale io intendo col proprio ſangue,e colla ſteſſa vita difendere. Eſci di que
ſta caſa,cõ queſti tuoi maſnadieri,Giouambattiſta,e va di a chi qua ti ha mã
dato comandãdo che queſte coſe ſi lieuino da i luoghi loro,che io ſon quel-
la,che di qua entro non uoglio,che ſi muoua alcuna coſa. E ſe eſſi,iquali cre
dono à te huomo dappoco,e vile,vogliono il Re Franceſco di Francia preſẽ
tare,vadano,e ſi gli mandino, ſpogliandone le proprie caſe,gl'ornamenti, e
letti delle camere loro. E ſe tu ſei piu tanto ardito,che tu vẽghi per cio a que
ſta caſa;quãto riſpetto ſi debba da i tuoi pari hauere alle caſe de' gentil' huo
mini,ti faro con tuo grauiſſimo danno conoſcere. Queſte parole adunque
di madonna Margherita,moglie di Pierfranceſco Borgherini, e figliuola di
Ruberto Acciaiuoli nobiliſſimo;e prudentiſſimo cittadino,donna nel uero
valoroſa,e degna figliuola di tanto padre,col ſuo nobil ardire,& ingegno fu
cagione,che ancor ſi ſerbano queſte gioie nelle lor caſe. Giouanmaria Benĩ
tendi;hauendo quaſi ne'medeſimi tempi,adorna vna ſua anticamera di mol
ti quadri di mano di diuerſi valẽt'huomini; ſi fece fare dopo l'opera del Bor
gherini,da Iacopo Puntormo,ſtimolato dal sentirlo infinitamente lodare,
in vn quadro l'adorazione de'Magi,che andarono à Chriſto in Betelem.
Nellaquale opera,hauendo Iacopo meſſo molto ſtudio,e diligẽza, riuſci nel
le teſte,& in tutte l'altre parti varia bella, e d'ogni lode digniſſima. E dopo
fece a Meſſer Ghoro da Piſtoia,allora ſegretario de' Medici in vn quadro la
teſta del Magnifico Coſimo vecchio de'Medici dalle ginocchia in ſu, che è
veramente lodeuole. E queſta è hoggi nelle caſe di Meſſer Ottauiano de' Me
dici nelle mani di Meſſer Aleſſandro ſuo figliuolo,giouane,oltre la nobilta,
e chiarezza del ſangue,di ſantiſſimi coſtumi,letterato,e degno figliuolo del
Magnifico Ottauiano,e di madonna Franceſca figliuola di Iacopo Saluiati,e
zia materna del Signor Duca Coſimo. Mediante queſt'opera, e particolar-
mente queſta teſta di Coſimo,fatto il Puntormo amico di Meſſer Ottauia-
no,hauendoſi a dipignere al Poggio a Caiano la ſala grande gli furono date
a dipignere le due teſte,doue ſono gl'occhi,che danno lume,acciò le fineſtre
dalla volta infino al pauimento. perche Iacopo diſiderãdo piu del ſolito far
ſi honore,ſi per riſpetto del luogo, e ſi per la concorrenza degl'altri pittori,
che vi lauorauano,ſi miſe con tanta diligenza a ſtudiare,che fu troppa: per-
cioche guaſtando,e rifacendo hoggi quello che hauea fatto hieri, ſi traua-
gliaua di maniera il ceruello;che era una compaſſione: ma tutta via andaua
ſempre facendo nuoui trouati con honor ſuo,e bellezza dell'opera. Onde,
hauendo a fare un Vertunno con i ſuoi agricultori,fece vn villano,che ſiede
con un pennato in mano,tanto bello,e ben fatto,che è coſa rariſſima, come
anco ſono certi putti,che ui ſono,oltre ogni credenza uiui,e naturali.

Dall'altra banda facendo Pomona,e Diana con altre Dee,le auiluppò di pan
ni forſe troppo pienamente. Nondimeno tutta l'opera è bella, e molto loda
ta. Ma mētre che ſi lauoraua queſt'opera,venendo a morte Leone,coſi rima
ſe queſta imperfetta,come molte altre ſimili, à Roma à Firenze à Loreto,&
in altri luoghi;anzi pouero il mondo,&ſenza il vero Mecenate degl'huomi
ni virtuoſi. Tornato Iacopo à Firenze,fece in vn quadro a ſedere santo Ago
ſtino Veſcouo,che da la benedizione,cō due putti nudi,che volano per aria
molto belli. Ilqual quadro è nella piccola Chieſa delle ſuore di san Clemen
te in via di san Gallo,ſopra vn'altare. Diede ſimilmente fine à vn quadro d'u
na Pietà con certi Angeli nudi,che fu molto bell'opa,e cariſſima a certi mer
canti Raugei,per i quali egli la fece. Ma ſopra tutto vi era vn belliſſimo pae
ſe,tolto per la maggior parte da vna ſtampa d'Alberto Duro. Fece ſimilmen
te vn quadro di Noſtra Donna col figliuolo in collo,& cō alcuni putti intor
no,laquale è hoggi in caſa d'Aleſſandro Neroni: Et vn'altro ſimile,cio è d'u
na Madōna,ma diuerſa dalla ſopradetta,e d'altra maniera,ne fece à certi spa
gnuoli: ilquale quadro eſſendo a vēderſi a vn Rigattiere di lì a molti anni lo
fece il Bronzino comperare a Meſſer Bartolomeo Pāciatichi. L'āno poi 1522.
eſſendo in Firenze vn poco di peſte,e però partēdoſi molti per fuggire quel
morbo contagioſiſſimo,e saluarſi,ſi porſe occaſione a Iacopo d'aluntanarſi
alquanto,e fuggire la città: perche hauendo vn Priore della Certoſa, luogo
ſtato edificato dagl'Acciaiuoli fuor di Firēze tre miglia, a far fare alcune pit
ture a freſco ne' canti d'un belliſſimo,e grandiſſimo chioſtro,che circonda vn
prato,gli fu meſſo per le mani Iacopo,perche hauēdolo fatto ricercare,e egli
hauendo molto volentieri in quel tempo accettata l'opera, ſe n'andò a Cer-
toſa,menando ſeco il Bronzino ſolamente. E guſtato quel modo di viuere,
quella quiete, quel silenzio,e quella ſolitudine (tutte coſe ſecondo il genio,
e natura di Iacopo) pensò con quella occaſione fare nelle coſe dell'arti vno
sforzo di ſtudio,e moſtrare al mondo hauere acquiſtato maggior perfezio
ne,e variata maniera da quelle coſe,che hauea fatto prima. Et eſſendo nō mol
to inanzi dell'Alemagna venuto à Firenze vn gran numero di carte ſtampa
te,e molto ſottilmente ſtate intagliate col bulino da Alberto Duro eccellen
tiſſimo pittore Tedeſco,e raro intagliatore di ſtampe in rame, e legno,e fra
l'altre molte ſtorie grādi,e piccole della Paſſione di Gieſu Chriſto,nelle qua
li era tutta quella perfezzione,e bonta nell'intaglio di bulino, che è poſſibi-
le far mai,per bellezza,varietà d'habiti,& inuenzione: pensò Iacopo,hauen
do à fare ne'canti di que chioſtri hiſtorie della Paſſione del Saluatore di ſer-
uirſi dell'inuenzioni ſopradette d'Alberto Duro; con ferma credenza d'ha-
uere non ſolo a ſodisfare a ſe ſteſſo, ma alla maggior parte degl'artefici di Fi
renze. Iquali tutti a vna voce,di comune giudizio,& conſenſo, predicaua-
no la bellezza di queſte ſtampe, e l'eccellenza d'Alberto. Meſſoſi dunque
Iacopo a imitare quella maniera,cercando dare alle figure ſue nell'aria delle
teſte quella prontezza,& uarieta,che hauea dato loro Alberto,la preſe tan-
to gagliardamente,che la vaghezza della ſua prima maniera, laquale gli era
ſtata data dalla natura tutta piena di dolcezza,e di grazia, venne alterata da
quel nuouo ſtudio,e fatica,e cotanto offeſa dall'accidente di quella Tedeſca,
che nō ſi conoſce in tutte qſt'opere,come che tutte ſien belle, ſe non poco di
quel

buono, e grazia che egli haueua infino allora dato a tutte le ſue figure fece
dunque all'entrare del chioſtro in vn canto Chriſto nell'orto fingendo l'oſ-
curita della notte illuminata dal lume della Luna tanto bene,che par qua-
ſi di giorno. E mentre Chriſto ora,poco lontano ſi ſtanno dormendo Pie-
tro,Iacopo,& Giouanni,fatti di maniera tanto ſimile a quella del Duro,che
è vna marauiglia. Non lungi è Giuda,che conduce i Giudei,di viſo coſi ſtra
no anch'egli, ſi come ſono le cere di tutti que' ſoldati fatti alla Teſteſca, con
arie ſtrauaganti,ch'elle muouono a compaſſione chi le mira della ſemplici-
ta di quell'huomo,che cercò con tanta pacienza,e fatica di ſapere quello,che
dagl'altri ſi fugge, e ſi cerca di perdere per laſciar quella maniera che di bon
ta auanzaua tutte l'altre,e piaceua ad ognuno infinitamente. Hor non ſa-
peua il Puntormo,che i Tedeſchi,e Fiaminghi vengono in queſte parti per
imparare la maniera Italiana,che egli con tāta fatica cercò, come cattiua d'a
bandonare? A lato a queſta nellaquale è Chriſto menato da i Giudei inanzi
a Pilato,dipinſe nel Saluatore tutta quell'humiltà,che veramente ſi puo im-
maginare nella ſteſſa innocenza tradita dagl'huomini maluagi:& nella mo
glie di Pilato la compaſsione,e temenza che hanno di ſe ſteſsi coloro,che te-
mono il giudizio diuino. Laqual donna, mentre raccomanda la cauſa di
Chriſto al marito contempla lui nel uolto con pietoſa marauiglia. Intorno
a Pilato ſono alcuni ſoldati tanto propriamente nell'arie de'volti, e negl'ha-
biti tedeſchi,che chi nō ſapeſſe di cui mano fuſſe quell'opera la crederebbe
veramēte fatta da oltramontani. Bene è vero,che nel lontano di queſta ſto-
ria è vn coppieri di Pilato,ilquale ſcēde certe ſcale,con vn bacino,& vn boca
le in mano,portando da lauarſi le mani al padrone è belliſſimo,e viuo, hauē
do in ſe vn certo che della uecchia maniera di Iacopo. Hauendo a far poi in
vno degl'altri cātoni la reſſurezzione di Chriſto,uēne capriccio a Iacopo, co
me quello,che nō hauēdo fermezza nel ceruello,andaua ſempre nuoue coſe
ghiribizzando,di mutar colorito: E coſi fece quell'opa d'un colorito in freſco
tanto dolce,e tanto buono,che ſe egli haueſſe con altra maniera,che con ql-
la medeſima Tedeſca condotta quell'opera,ella ſarebbe ſtata certamente bel
liſſima: vedendoſi nelle teſte di que'ſoldati,quaſi morti, e pieni di ſonno in
varie attitudini,tanta bonta,che non pare che ſia poſſibile far meglio. Segui
tando poi in vno degl'altri canti le ſtorie della Paſſione, fece Chriſto che va
con la Croce in ſpalla al Monte Caluario, e dietro a lui il popolo di Gieru-
ſalem,che l'accompagna:& innanzi ſono i due Ladroni ignudi, in mezzo a i
miniſtri della giuſtizia,che ſono parte a piedi,e parte a cauallo, con le ſcale,
col titolo della Croce,con martelli,chiodi funi,& altre ſi fatti inſtrumenti:
Et al ſommo,dietro a vn Mōticello è la Noſtra Donna con le Marie,che piā-
gēdo aſpettano Chriſto,ilquale eſſēdo ī terra caſcato nel mezzo della ſtoria,
ha itorno molti giudei,che lo pcuotono;mētre Verōica gli porge il sudario
accōpagnata da alcūe femine vecchie,e giouani,piāgēti lo ſtrazio,che far veg
giono del Saluatore. Queſta ſtoria,ò fuſſe pche ne fuſſe auertito dagl'amici,
ò vero che pure vna volta ſi accorgeſſe Iacopo,bē che tardi,del danno,che al
la ſua dolce māiera hauea fatto lo ſtudio della Tedeſca; riuſci molto migliore
che l'altre fatte nel medeſimo luogo. Concioſia,che certi giudei nudi, & al-
cune teſte di vecchi ſono tanto ben condotte a freſco, che non ſi puo far piu;
ſe bene nel tutto ſi vede ſempre ſeruata la detta maniera Tedeſca.

Haueua dopo queſte a ſeguitare negl'altri canti la Crucifiſsione, e depoſi-
zione di Croce; ma laſciandole per allora, con animo di farle in ultimo; fece
al ſuo luogo Chriſto depoſto di Croce, vſando la medeſima mamiera, ma cō
molta vnione di colori. E in queſta; oltre che la Madalena, laquale bacia i
piedi Chriſto, e belliſsima, vi ſono due vecchi fatti per Ioſeffo da Baramatia,
e Nicodemo, che ſe bene ſono della maniera Tedeſca, hanno le piu bell'arie,
e teſte di vecchi, cō barbe piumoſe, e colorite con dolcezza marauiglioſa, che
ſi poſſano vedere. E perche, oltre all'eſſere Iacopo per ordinario lungo ne'
ſuoi lauori, gli piaceua quella ſolitudine della Certoſa, egli ſpeſe in queſti la-
uori parecchi anni. E poi che fu finita la peſte, & egli tornatoſene a Firenze,
non laſciò per queſto di frequentare aſſai quel luogo, & andare, e uiuere cō-
tinuamente dalla Certoſa alla città. E coſi ſeguitando ſodisfece in molte co-
ſe a que' padri. E fra l'altre fece in chieſa ſopra vna delle porte, che entrano
nelle capelle in vna figura dal mezzo in ſu, il ritratto d'un frate conuerſo di
quel Monaſterio, ilquale allora era viuo, & haueua cento uenti anni tanto
bene, e pulitamente fatta, con viuacità, & prontezza, ch'ella merita, che per
lei ſola ſi ſcuſi il Puntormo della ſtranezza, e nuoua ghiribizzoſa maniera,
che gli poſe adoſſo q̄lla ſolitudine, e lo ſtar lontano dal comerzio degl'huo-
mini. Fece oltre cio, per la camera del Priore di quel luogo in vn quadro la
Natiuità di Chriſto, fingendo, che Giuſeppo nelle tenebre di quella not-
te, faccia lume a Gieſu Chriſto cō una lanterna, e queſto per ſtare in ſulle me-
deſime inuenzioni, e capricci, che gli metteuano in animo le ſtampe Tedeſ-
che, ne creda niuno, che Iacopo ſia da biaſimare, perche egli imitaſſe Alber-
to Duro. Nell'inuenzioni, percioche queſto non è errore, e l'hanno fatto, e
fanno continuamente molti pittori. Ma perche egli tolſe la maniera ſtietta
Tedeſcha in ogni coſa ne' panni nell'aria delle teſte, e l'attitudini: ilche doue-
ua fuggire, e ſeruirſi ſolo dell'inuenzioni, hauendo egli interamente cō gra-
zia, e bellezza la maniera moderna. Per la Foreſteria de' medeſimi padri fece
in vn gran quadro di tela colorita a olio, ſenza punto affaticare, ò ſtorzare la
natura, Chriſto a tauola con Cleofas, e Luca, grandi quanto il naturale. E p
cio che in queſt'opera ſeguitò il genio ſuo, ella riuſci veramente marauiglio-
ſa: hauendo maſsimamente fra coloro che ſeruono a quella menſa ritra-
tto alcuni conuerſi di que' frati, i quali ho conoſciuto io, in modo, che nō poſ-
ſono eſſere ne piu uiui, ne piu pronti di quel che ſono. Bronzino intanto,
cio è mentre il ſuo maeſtro faceua le ſopradette opere nella Certoſa, ſeguitā-
do animoſamente i ſtudi della pittura, e tuttauia dal Puntormo, che era de'
ſuoi diſcepoli amoreuole, inanimito fece ſenza hauer mai piu veduto colori-
re a olio in ſul muro ſopra la porta del Chioſtro, che va in Chieſa, dentro ſo-
pra vn'arco un s. Lorēzo ignudo in ſulla grata, in modo bello, che ſi comīciò
a vedere alcun ſegno di q̄ll'eccellēza, nella quale è poi venuto, come ſi dirà à
ſuo luogo. Laqual coſa a Iacopo, che gia vedeua doue quell'ingegno doue-
ua riuſcire piacque infinitamente. Non molto dopo, eſſendo tornato da Ro-
ma Lodouico di Gino Capponi, ilquale haueua compero in santa Felicita
la cappella, che gia i Barbadori feciono fare a Filippo di ser Brunelleſco, al-
l'entrare in Chieſa a man ritta, ſi riſolue di far dipignere tutta la uolta, e poi
faruí vna tauola con riccho ornamento. Onde hauendo cio conferito con
Niccolo

Niccolo Veſpucci Caualiere di Rodi, ilquale era ſuo amiciſſimo, il Caualie-
re, come q̄lli che era amico ancho di Iacopo, e da uantaggio conoſceua la vir
tu, e valore, di quel'ualent'huomo, fece è diſſe tanto, che Lodouico allogò q̄l-
l'opa al Puntormo. E coſi fatta vna turata, che tēne chiaſa q̄lla cappella tre an
ni, miſe mano all'opera. Nel cielo della volta fece vn Dio Padre, che ha intor-
no quattro Patriarchi molto belli: E ne i quattro tōdi degl'angoli fece i quat
tro Euangeliſti, cio è tre ne fece di ſua mano, & vno il Bronzino tutto da ſe.
Ne tacerò con queſta occaſione, che non vſo quaſi mai il Puntormo di farſi
aiutare a i ſuoi giouani, ne laſcio, che poneſſero mano in ſu quello, che egli
di ſua mano intendeua di lauorare: e quando pur voleua ſeruirſi d'alcun di
loro, maſſimamente perche imparaſſero, gli laſciaua fare il tutto da ſe, come
qui fece fare a Bronzino. Nelle quali opere che in fin qui fece Iacopo in det
ta cappella, parue quaſi che fuſſe tornato alla ſua maniera di prima; ma non
ſeguito il medeſimo nel fare la tauola, percioche, penſando a nuoue coſe,
la conduſſe ſenz'ombre, & con vn colorito chiaro, e tanto vnito, che a pena
ſi conoſce il lume dal mezzo, & il mezzo da gli scuri. In q̄ſta tauola è un Chri
ſto morto depoſto di Croce, ilquale è portato alla ſepoltura; Euui la Noſtra
Donna, che ſi vien meno, e l'altre Marie, fatte con modo tanto diuerſo dalle
prime, che ſi vede apertamente, che quel ceruello andaua ſempre inueſtigan
do nuoui concetti, e ſtrauaganti modi di fare: non ſi contentando, e non ſi
fermando in alcuno. In ſomma il componimento di quaſta tauola è diuerſo
affetto dalle figure delle volte, e ſimile il colorito: Et i quattro Euangeliſti,
che ſono ne i tondi de' peducci delle volte ſono molto migliori, e d'un'altra
maniera. Nella facciata, doue è la fineſtra, ſono due figure a freſco, cio è da vn
lato la Vergine, dall'altro l'Agnolo che l'Anūzia, ma in modo l'una, e l'altra
ſtrauolte, che ſi conoſce, come ho detto, che la bizarra ſtrauagāza di quel cer
uello di niuna coſa ſi contentaua giamai. E p potere in cio fare a ſuo modo, ac
cio non gli fuſſe da niuno rotta la teſta non volle mai, mentre fece queſt'ope
ra, che ne anche il padrone ſteſſo la vedeſſe. Di maniera, che hauēdola fatta a
ſuo modo, senza che niuno de' ſuoi amici l'haueſſe potuto d'alcuna coſa auer
tire, ella fu finalmente con marauiglia di tutto Firenze ſcoperta, e veduta. Al
medeſimo Lodouico fece vn quadro di Noſtra Donna per la ſua camera del
la medeſima maniera, & nella teſta d'una santa Maria Madalena ritraſſe vna
figliuola di eſſo Lodouico, che era belliſſima giouane. vicino al Monaſterio
di Boldrone in ſulla ſtrada, che va di li à Caſtello, & in ſul canto d'vn'altra,
che ſaglie al poggio, & va à Cercina cioè due miglia lontano da Fiorenza; fe
ce in vn tabernacolo a freſco vn Crucifiſſo, la Noſtra Donna, che piange san
Giouanni Euangeliſta, santo Agoſtino, e san Giuliano. Lequal tutte figure,
non eſſendo ancora sfogato quel capriccio, e piacendogli la maniera Tede-
ſcha, non ſono gran fatto diſſimili da quelle, che fece alla Certoſa. Ilche fece
ancora in vna tauola, che dipinſe alle Monache di santa Anna, alla porta à s.
Friano: nella qual tauola è la Noſtra Donna col putto in collo, e sant'Anna
dietro: san Piero, e san Benedetto con altri santi. E nella predella è vna ſto-
rietta di figure piccole, che rappreſentano la ſignoria di Firenze, quando an
daua a proceſſione con trombetti, pifferi, mazzieri, comandatori, e tauolacci
ni, e col rimanente della famglia. E queſto fece però che la detta tauola gli fu
fatta

fatta fare dal Capitano,e famiglia di palazzo. Mẽtre,che Iacopo faceua que
ſt'opera,eſſendo ſtati mandati in Firenze da Papa Clemente ſettimo,ſotto la
cuſtodia del legato Siluio paſſerini Cardinale di Cortona, Aleſſandro,& Hi
polito de'medici,ambi giouinetti,il Magnifico Ottauiano,alquale il Papa gli
haueua molto raccomandati,gli fece ritrarre amendue dal Puntormo,ilqua
le lo ſerui beniſſimo,egli fece molto ſomigliare,come che non molto ſi par-
tiſſe da q̃lla ſua maniera appreſa dalla Tedeſca. In quell'd'Hipolito ritraſſe in
ſieme vn cane molto fauorito di quel ſig.chiamato Rodon,e lo fece coſi pro
prio,e naturale che pare viuiſſimo. Ritraſſe ſimilmente il Veſcouo Ardin-
ghelli,che poi fu Cardinale; & a Filippo del migliore ſuo amiciſſimo dipin-
ſe a freſco nella ſua caſa di via Larga al riſcõtro della porta principale in vna
Nicchia,vna femina figurata per Pomona,nella quale parue che cominciaſ-
ſe a cercare di volere vſcire in parte di quella ſua maniera Tedeſca. Hora ve
dendo per molte opere,Giouambattiſta della Palla farſi ogni giorno piu ce-
lebre il nome di Iacopo, poi che non gl'era riuſcito mandare le pitture,dal
medeſimo,e da altri ſtate fatte al Borgherini,al Re Franceſco, ſi riſoluè,ſa-
pendo che il Re n'haueua diſiderio,di mandargli a ogni modo alcuna coſa
di mano del Puntormo. perche ſi adoperò tanto che finalmente gli fece fa-
re in vn belliſſimo quadro la reſſurezzione di Lazzaro, che riuſci vna delle
migliori opere,che mai faceſſe,e che mai fuſſe da coſtui mandata(fra infinite
che ne mandò)al detto Re Franceſco di Frãcia. E oltre, che le teſte erano bel
liſſime,la figura di Lazzaro,ilquale ritornando in vita ripigliaua i ſpiriti nel
la carne morta,non poteua eſſere piu marauiglioſa,hauendo ancho il fradi-
ciccio intorno a gl'occhi,e le carni morte affatto nell'eſtremità de'piedi,e del
le mani la doue non era ancora lo ſpirito arriuato. In vn quadro d'un brac-
cio,e mezzo fece alle donne dello ſpedale degl'Innocenti,in vno numero in
finito di figure piccole,l'hiſtoria degl'undici mila Martiri,ſtati da Diocleza
no condennati alla morte,e tutti fatti crucifiggere in vn boſco. Dẽtro alqua
le finſe Iacopo vna battaglia di caualli,e d'ignudi molto bella,& alcuni putti
belliſſimi,che uolando in aria,auentano ſaette ſopra i crucifiſſori. ſimilmen
te intorno all'Imperadore,che gli condanna ſono alcuni ignudi, che vanno
alla morte belliſſimi. Ilqual quadro,che è in tutte le parti da lodare è hoggi
tenuto in gran pregio da Don Vincenzio Borghini ſpedalingo di quel luo-
go, e gia amiciſsimo di Iacopo. vn'altro quadro ſimile al ſopradetto fece a
Carlo Neroni,ma con la battaglia de'Martiri ſola,e l'Angelo,che gli battez-
za,& appreſſo il ritratto di eſſo Carlo. Ritraſſe ſimilmente nel tempo del-
l'aſſedio di Fiorenza Franceſco Guardi in habito di ſoldato,che fu opera bel
liſsima,e nel coperchio poi di queſto quadro dipinſe Bronzino Pigmalione,
che fa orazione a Venere,perche la ſua ſtatua riceuendo lo ſpirito s'auiua,e
diuenga(come fece ſecondo le fauole di Poeti) di carne,e d'oſſa. In queſto tẽ
po,dopo molte fatiche,venne fatto a Iacopo quello, che egli haueua lungo
tempo diſiderato:percioche hauendo ſempre hauuto voglia d'hauere vna ca
ſa,che fuſſe ſua propria,& non hauere a ſtare a pigione,per potere habitare,
e viuere a ſuo modo,finalmente ne comperò vna nella via della Colonna di
rimpetto alle Monache di santa Maria degl'Angeli. Finito l'aſſedio,ordinò
Papa Clemente a Meſſer Ottauiano de'Medici, che faceſſe finire la ſala del
Poggio

Poggio a Caiano. Perche eſſendo morto il Francia Bigio,& Andrea del Sar
to,ne fu data interamente la cura al Puntormo,ilquale fatti fare i palchi, e le
turate,cominciò a fare i cartoni;ma percioche ſe n'andaua in ghiribizzi, &
conſiderazioni,non miſe mai mano altrimenti all'opera. Ilche non ſarebbe
forſe auuenuto ſe fuſſe ſtato in paeſe il Bronzino,che allora lauoraua all'Im
periale luogo del Duca d'Drbino vicino a Peſero. Ilquale Bronzino, ſe bene
era ogni giorno mandato a chiamare da Iacopo: non però ſi poteua a ſua po
ſta partire,però che hauendo fatto nel peduccio d'una volta all'Imperiale vn
Cupido ignudo molto bello,& i cartoni per gl'altri; ordinò il Prencipe Gui
dobaldo,conoſciuta la virtu di quel giouane, d'eſſere ritratto da lui. Ma per-
cioche voleua eſſere fatto con alcune arme,che aſpettaua di Lombardia, il
Bronzino fu forzato trattenerſi piu che non harebbe voluto con quel Pren-
cipe,e dipignergli in quel mentre vna caſſa d'Arpicordo,che molto piacque
a quel Prencipe:Il ritratto del quale finalmente fece il Bronzino,che fu bel-
liſſimo,e molto piacque a quel Prencipe. Iacopo dunque ſcriſſe tante volte,
e tanti mezzi adoperò,che finalmente fece tornare il Bronzino; ma non p
tanto,non ſi pote mai indurre queſt'huomo a fare di queſt'opera altro,che i
cartoni,come che ne fuſſe dal Magnifico Ottauiano,e dal Duca Aleſſandro
ſollecitato. In vno de'quali cartoni,che ſono hoggi,per la maggior parte in
caſa di Lodouico Capponi,e vn'Hercole che fa scoppiare Anteo,in vn'altro
vna Venere,& Adone;& in vna carta vna ſtoria d'ignudi, che giuocano al
calcio. In queſto mezzo,hauendo il signor Alfonſo Daualo Marcheſe del
Guaſto, ottenuto, per mezzo di fra Niccolo della Magna, da Michelagno-
lo Buonarroti vn cartone d'vn Chriſto,che appare alla Madalena nell'orto;
fece ogni opera d'hauere il Puntormo,che glielo conduceſſe di pittura, ha-
uendogli detto il Buonarroto, che niuno poteua meglio ſeruirlo di coſtui.
Hauendo dunque condotta Iacopo queſta opera a perfezzione,ella fu ſtima
ta pittura rara,per la grandezza del diſegno di Michelagnolo, e per lo colo-
rito di Iacopo. onde hauendola veduta il signor Aleſſandro Vitelli,ilquale
era allora in Fiorenza Capitano della guardia de'ſoldati,ſi fece fare da Iaco-
po vn quadro del medeſimo cartone,ilquale mandò,e fe porre nelle ſue ca-
ſe a città di Caſtello. Veggendoſi adunque quanta ſtima faceſſe Michela-
gnolo del Puntormo;& con quanta diligenza eſſo Puntormo conduceſſe a
perfezzione,& poneſſe ottimamente in pittura i diſegni,& cartoni di Miche
lagnolo. fece tanto Bartolomeo Bettini,che il Buonarruoti ſuo amiciſſimo
gli fece vn cartone d'una Venere ignuda,con vn Cupido che la bacia,per far
la fare di pittura al Pontormo, & metterla in mezzo a vna ſua camera,nelle
lunette della quale haueua cominciato a fare dipignere dal Bronzino, Dan-
te,Petrarcha,e Boccaccio,con animo di farui gl'altri poeti,che hanno cõ ver
ſi,e proſe toſcane cantato d'Amore. Hauendo dunque Iacopo hauuto que-
ſto cartone,lo conduſſe,come ſi dira a ſuo agio a perfezzione in quella ma-
niera che ſa tutto il mondo ſenza che io lo lodi altrimenti. I quali diſegni di
Michelagnolo furono cagione, che cõſiderando il Puntormo la maniera di
quello artefice nobiliſſimo,ſe gli deſtaſſe l'animo, e ſi riſolueſſe per ogni mo
do a volere ſecondo il ſuo ſapere imitarla,e ſeguitarla. Et allora conobbe Ia
copo quanto haueſſe mal fatto a laſciarſi vſcir di mano l'opera del Poggio à

Caiano;come che egli ne incolpaſſe in gran parte vna ſua lunga,e molto fa-
ſtidioſa infermita,& in vltimo la morte di Papa Clemẽte, che ruppe al tutto
quella pratica . Hauendo Iacopo,dopo le gia dette opere,ritratto di natura-
le in vn quadro Amerigo Antinori,giouane allora molto fauorito in Fioré-
za,& eſſendo quel ritratto molto lodato da ognuno,il Duca Aleſſandro ha-
uendo fatto intendere a Iacopo, che voleua da lui eſſere ritratto in vn qua-
dro grande; Iacopo per piu commodita,lo ritraſſe per allora in vn quadret-
to grande quanto vn foglio di carta mezzana con tanta diligenza, e ſtudio
che l'opere de' miniatori non hanno che fare alcuna coſa con queſta: percio
che oltre al ſomigliare beniſſimo,e in quella teſta tutto quello,che ſi puo di-
ſiderare in vna rariſſima pittura . Dal quale quadretto, che è hoggi in guar-
daroba del Duca Coſimo,ritraſſe poi Iacopo il medeſimo Duca in vn quadro
grande con vno ſtile in mano diſegnãdo la teſta d'una femina Ilquale ritrat-
to maggiore dono poi eſſo Duca Aleſſandro alla signora Taddea Maleſpina
ſorella della Marcheſa di Maſſa . Per queſt'opere diſegnando il Duca di vole-
re ad ogni modo riconoſcere liberalmente la virtu di Iacopo,gli fece dire da
Niccolo da Mõtaguto ſuo ſeruitore,che dimandaſſe quello che voleua che
ſarebbe compiaciuto.Ma fu tanta;non ſo ſe io mi debba dire la puſillanimita
ò il troppo riſpetto,& modeſtia di queſt'huomo,che non chieſe ſe non tanti
danari quanto gli baſtaſſero a riſquotere vna cappa,che egl'haueua al preſto
impegnata . Ilche hauendo vdito il Duca non ſenza riderſi di quell'huomo
coſi fatto gli fece dare cinquanta ſcudi d'oro,& offerire prouiſione:& anche
durò fatica Niccolo a fare,che gl'accettaſſe. Hauendo in tanto finito Iacopo
di dipignere la Venere dal cartone del Bettino , laquale riuſci coſa miraco-
loſa,ella non fu data a eſſo Bettino per quel pregio, che Iacopo gliele haueua
promeſſa,ma da certi furagrazie,per far male al Bettino, leuata di mano a Ia-
copo quaſi per forza,e data al Duca Aleſſandro , rendendo il ſuo cartone al
Bettino . Laqual coſa hauendo inteſa Michelagnolo n'hebbe diſpiacere per
amor dell'amico a cui hauea fatto il cartone;e ne volle male a Iacopo,ilquale
ſe bene n'hebbe dal Duca cinquanta ſcudi , non però ſi puo dire che faceſſe
fraude al Bettino,hauendo dato la Venere per comandamento di chi gl'era
ſignore . ma di tutto dicono alcuni,che fu in gran parte cagione, per voler-
ne troppo,l'iſteſſo Bettino . Venuta dunque occaſione al Puntormo, medi-
ante queſti danari,di mettere mano ad acconciare la ſua caſa , diede princi-
pio a murare,ma non fece coſa di molta importanza . Anzi,ſe bene alcuni af-
fermano,che egli haueua animo di ſpenderui ſecondo lo ſtato ſuo groſſamẽ-
te,e fare vna habitazione comoda,e che haueſſe qualche diſegno , ſi vede nõ-
dimeno,che quello,che fece,o veniſſe cio dal non hauere il modo da ſpende-
re ò da altra cagione, ha piu toſto cera di caſamento da huomo fantaſtico,e
ſoletario,che di ben conſiderata habitura: conciosia che alla ſtanza,doue ſta-
ua a dormire,e tal volta a lauorare ſi ſaliua per una ſcala di legno,laquale en-
trato che egli era , tiraua ſu con vna carrucola , a cio niuno poteſſe ſalire da
lui ſenza ſua voglia ò ſaputa. Ma quello,che piu in lui diſpiaceua agl'huomi-
ni,ſi era che non voleua lauorare ſe non quando,e a chi gli piaceua;& a ſuo
capriccio: onde eſſendo ricerco molte volte da gentil'huomini , che diſide-
rauano hauere dell'opere ſue,e vna volta particolarmente dal Magnifico Otta-
uiano

uiano de'Medici,non gli volle ſeruire. E poi ſi ſarebbe meſſo a fare ogni coſa
per vn'huomo vile,e plebeo,e per viliſſimo prezzo . Onde il Roſſino mura-
tore,perſona aſſai ingegnoſa,ſecondo il ſuo meſtiere,facendo il goffo , heb-
be da lui,per pagamento d'hauergli mattonato alcune ſtanze , & fatto altri
muramenti,vn belliſſimo quadro di N. Donna: ilquale facendo Iacopo, tã-
to ſollecitaua,& lauoraua in eſſo, quanto il muratore faceua nel murare. E
ſeppe tanto ben fare il prelibato Roſſino,che oltre il detto quadro , cauò di
mano à Iacopo vn ritratto bellisſimo di Giulio Cardinal de'Medici, tolto da
vno di mano di Raffaello;e da vantaggio vn quadretto d'un Crucifiſſo mol
to bello: ilquale,ſe bene comperò il detto Magnifico Ottauiano dal Roſſino
muratore per coſa di mano di Iacopo,nondimeno ſi ſa certo,che egli è di ma
no di Bronzino,ilquale lo fece tutto da perſe , mentre ſtaua con Iacopo alla
Certoſa, ancor che rimaneſſe poi,non ſo perche,appreſſo al Puntormo. Le-
quali tutte tre pitture cauate dall'induſtria del muratore di mano a Iacopo
ſono hoggi in caſa M. Aleſſandro de'Medici figliuolo di detto Ottauiano.
Ma ancor che queſto procedere del Puntormo,e queſto ſuo viuere ſoletario
e a ſuo modo fuſſe poco lodato;non è però, ſe chi che ſia voleſſe ſcuſarlo,che
non ſi poteſſe. Conciosia che di quell'opere che fece ſe gli deue hauere obli
go;e di quelle che non gli piacque di fare,non l'incolpare , e biaſimare . Gia
non è niuno artefice obligato a lauorare ſe non quando, & per chi gli pare;e
ſe egli ne patiua ſuo danno . Quanto alla ſolitudine,io ho ſempre vdito dire
ch'ell'è amiciſſima degli ſtudij. Ma quando anco coſi non fuſſe,io non credo
che ſi debba gran fatto biaſimare,chi senza offeſa di Dio,e del proſſimo viue
a ſuo modo;& habita, e pratica ſecondo, che meglio aggrada alla ſua natu-
ra. Ma per tornare(laſciando queſte coſe da canto)all'opere di Iacopo ; Ha-
uendo il Duca Aleſſandro fatto in qualche parte raccõciare la villa di Careg
gi,ſtata gia edificata da Coſimo vecchio de'Medici,lontana due miglia da Fi
renze;& condotto l'ornamento della fontana,& il Laberinto,che giraua nel
mezzo d'uno cortile ſcoperto,in ſul quale riſpondono due loggie,ordinò S.
Eccellenza,che le dette loggie ſi faceſſero dipignere da Iacopo,ma ſegli deſſe
compagnia;acciò che le finiſſe piu preſto,e la conuerſazione,tenendolo alle
gro,fuſſe cagione,di farlo,ſenza tanto andare ghiribizzando , e ſtillandoſi il
ceruello,lauorare . Anzi il Duca ſteſso, mandato per Iacopo lo pregò che vo
leſse dar quell'opera,quanto prima del tutto finita. Hauendo dunque Iaco
po chiamato il Bronzino,gli fece fare in cinque piedi della volta vna figura p
ciaſcuno,che furono la Fortũna,la Iuſtizia,la Vittoria,la Pace , e la Fama . E
nell'altro piede,che in tutto ſon ſei,fece Iacopo di ſua mano vn'Amore. Do-
po,fatto il diſegno d'alcuni putti,che andauano nell'ouato della volta , con
diuerſi animali in mano,che ſcortano al diſotto in ſu,gli fece tutti da vno in
fuori,colorire dal Bronzino,che ſi portò molto bene. E perche mentre Iaco
po,& il Bronzino faceuano queſte figure,fecero gl'ornamenti intorno Iaco
ne,Pierfranc. di Iacopo,& altri,reſtò in poco tẽpo tutta finita q̃ll'opa cõ mol
ta ſodisfazione del S.Duca,ilquale voleua far dipignere l'altra loggia; ma nõ
fu a tẽpo;pcioche eſsẽdoſi fornito q̃ſto lauoro a di 13. di Dicẽbre 1536 . alli ſei
di Gennaio ſeguente , fu quel S. Illuſtriſſimo vcciſo dal ſuo parente Loren-
zino: & coſi queſta, & altre opere rimaſono ſenza la loro perfezzione.

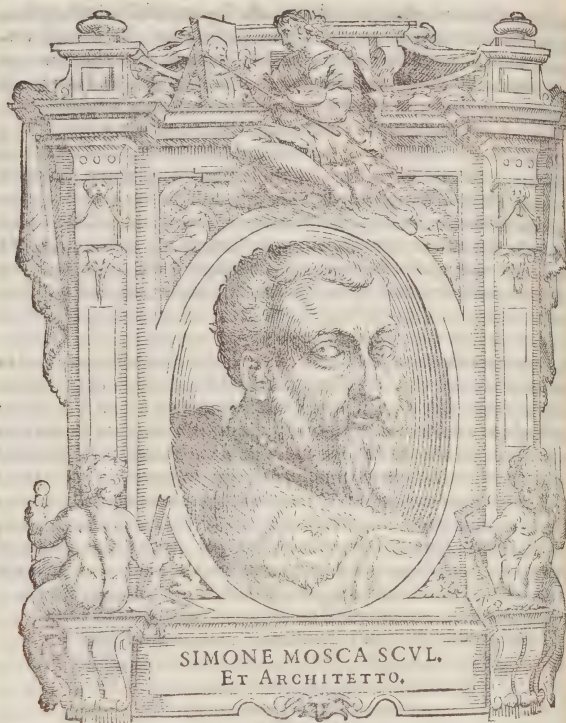
Essendo poi creato il signor Duca Cosimo, passata felicemente la cosa di Mõ
te Murlo,& messosi mano all'opera di Castello, secondo, che si e detto nella
vita del Tribolo, sua Eccell. Illust. per compiacere la signora Donna Maria
sua madre,ordinò,che Iacopo dipignesse la prima loggia,che si truoua entrã
do nel palazzo di Castello a man manca. Perche messoui mano, primieramẽ
te disegno tutti gl'ornamenti,che v'andauano,& gli fece fare al Bronzino p
la maggior parte,& coloro,che haueuano fatto quei di Careggi. Di poi rin
chiusosi dentro da se solo, andò facendo quell' opera a sua fantasia, & a suo
bell'agio,studiando con ogni diligenza,acciò ch'ella fusse molto migliore di
quella di Careggi,laquale non hauea lauorata tutta di sua mano: ilche potea
fare commodamente,hauendo per cio otto scudi il mese da sua Eccellenza;
laquale ritrasse, cosi giouinetta come era,nel principio di quel lauoro,e pari
mente la signora Donna Maria sua madre. Finalmente essendo stata turata
la detta loggia cinque anni,e non si potendo anco vedere quello,che Iacopo
hauesse fatto; adiratasi la detta signora vn giorno con esso lui,comandò,che
i palchi,e la turata fusse gettata in tera. Ma Iacopo essendosi raccomandato
& hauẽdo ottenuto,che si stesse anco alcuni giorni a scoprirla, la ritoccò pri
ma doue gli parea che n'hauesse di bisogno,e poi fatta fare vna tela a suo mo
do,che tenesse quella loggia(quãdo que signori non v'erano) coperta acciò
l'aria,come hauea fatto a Careggi,non si diuorasse quelle pitture lauorate a
olio in sulla calcina secca: la scoperse con grande aspettazione d'ognuno:
pensandosi,che Iacopo hauesse in quell'opera auanzato se stesso,& fatto alcu
na cosa stupendissima. Ma gl'effetti non corrisposero interamente all'opinio
ne. percioche se bene sono in questa molte parti buone, tutta la proporzio-
ne delle figure pare molto difforme,e certi strauolgimenti,& attitudini che
vi sono pare che siano senza misura,e molto strane. Ma Iacopo si scusaua, cõ
dire che non hauea mai ben volentieri lauorato in quel luogo,percioche es
sendo fuor di città,par molto sottoposto alle furie de'soldati,& ad altri simi-
li accidenti. Ma non accadeua che egli temesse di questo,perche l'aria,& il tẽ
po(per essere lauorate nel modo che si è detto)le và consumando a poco a po
co. Vi fece dũque nel mezzo della uolta vn Saturno col segno del Capricor
no,e Marte Ermafrodito nel segno del Leone,e della Vergine;& alcuni put-
ti in aria,che volano come quei di Careggi. Vi fece poi in certe femmone grã
di, e quasi tutte ignude, la Filosofia, l'Astrologia, la Geometria, la Musica,
l'Arismetica,& vna Cerere;& alcune medaglie di storiette,fatte con varietà
te di colori,& apropriate alle figure. Ma con tutto,che questo lauoro fatico
so,e stentato non molto sodisfacesse,e se pur'assai,molto meno che non s'as
pettaua; mostrò sua Eccell. che gli piacesse,e si serui di Iacopo in ogni occor
renza,essendo massimamente questo pittore in molta venerazione appresso
i popoli, per le molto belle,e buon'opere che hauea fatto per lo passato. Ha-
uendo poi condotto il signor Duca in Fiorenza maestro Giouanni Rosso,et
maestro Niccolo,Fiamminghi,maestri eccell. di panni d'arazzo,perche quel
l'arte si esercitasse,& imparasse da i Fiorentini, ordinò che si facessero panni
d'oro,e di seta per la sala del consiglio de'dugento,con spesa di sessanta mila
scudi,& che Iacopo,e Bronzino facessero ne i cartoni le storie di Iosesso. Ma
hauendone fatte Iacopo due,in vno de'quali è quando a Iacob è annunziata

la morte di Iosesso,e mostratogli i panni sanguinosi,e nell'altro il fuggire di
Iosesso,lasciando la veste,dalla moglie di Futifaro;non piacquero ne al Du-
ca,ne a que'maestri,che gl'haueuano a mettere in opera, parendo loro cosa
strana,e da non douer riuscire ne panni tessuti,& in opera. E cosi Iacopo nõ
seguito di fare piu cartoni altrimenti. Ma tornando a suoi soliti lauori, fece
vn quadro di Nostra Donna,che fu dal Duca donato al signor Dõ.   che
lo portò in Hispagna. E perche sua Eccellenza seguitando le vestigia de'suoi
maggiori,ha sempre cercato di abellire,& adornare la sua città;essendole ciò
venuto in cõsiderazione,si risolue di fare dipignere tutta la capella maggio-
re del magnifico tempio di san Lorenzo,fatta gia dal gran Cosimo vecchio
de'Medici. Perche datone il carico a Iacopo Puntormo, ò di sua propria vo-
lonta,ò per mezzo(come si disse) di Messer Pierfrancesco Ricci Maiorduo-
mo,esso Iacopo fu molto lieto di quel fauore:percioche se bene la grandezza
dell'opera essendo egli assai bene in la con gl'anni,gli daua che pensare, e for
se lo sgomentaua;consideraua dall'altro lato quanto hauesse il campo largo
nella grandezza di tant'opera di mostrare il valore,& la virtu sua. Dicono al
cuni,che veggendo Iacopo essere stata allogata a se quell'opera,non ostante
che Francesco Saluiati,pittore di gran nome,fusse in Firenze, & hauesse feli
cemente condotta,e di pittura la sala di palazzo,doue gia era l'udienza della
signoria,hebbe a dire,che mostrarebbe come si disegnaua,e dipigneua,& co
me si lauora in fresco: & oltre cio,che gl'altri pittori non erano se non perso
ne da dozzina,& altre simili parole altiere, e troppo insolenti. Ma perche io
conobbi sempre Iacopo persona modesta,e che parlaua d'ognuno honorata
mente,& in quel modo,che dee fare vn costumato,e virtuoso artefice,come
egli era, credo che queste cose gli fussero aposte, e che non mai si lasciasse
vscir di bocca si fatti vantamenti,che sono per lo piu cose d'huomini vani,&
che troppo di se presumono. Con la qual maniera di persone non ha luogo
la virtu,ne la buona creanza. E se bene io harei potuto tacere queste cose,nõ
l'ho voluto fare: pero che il procedere come ho fatto,mi pare vfficio di fedele
è verace scrittore. Basta che se bene questi ragionamenti andarono attorno,
e massimamẽte fra gl'artefici nostri; porto nondimeno ferma opinione,che
fussero parole d'huomini maligni,essendo sempre stato Iacopo nelle sue az-
zioni,per quello,che appariua,modesto,e costumato. Hauendo egli adun-
que con muri,assiti,e tende turata quella capella,e datosi tutto alla solitudi
ne,la tenne per ispazio d'undici anni in modo serrata,che da lui in fuori
mai non vi entro anima viuente,ne amici ne nessuno. Bene è vero che dise-
gnando alcuni giouinetti nella Sagrestia di Michelagnolo,come fanno i gio
uani,salirono per le chiocciole di quella in sul tetto della Chiesa,e leuati i te
goli,e l'asse del rosone di quelli che vi sono dorati videro ogni cosa. Di che
accortosi Iacopo l'hebbe molto per male,ma non ne fece altra dimostrazio-
ne,che di turare con piu diligenza ogni cosa: se bene dicono alcuni, che egli
perseguitò molto que'giouani,e cercò di fare loro poco piacere. Immaginã-
dosi dunque in quest'opera di douere auãzare tutti i pittori;e forse per quel
che si disse,Michelagnolo,fece nella parte disopra in piu historie la creazio-
ne di Adamo,& Eua,il loro mangiare del pomo vietato,e l'essere scacciati di
Paradiso:il zappare la terra,il sacrifizio d'Abel,la morte di Caino,la benedi-
zione

zione del ſeme di Noe,& quando egli diſegna la pianta, e miſure dell'Arca.
In vna poi delle facciate di ſotto, ciaſcuna delle quali è braccia quindici per
ogni verſo, fece la inõdazione del Diluuio, nella quale ſono vna maſſa di cor
pi morti,& affogati: & Noe che parla con Dio. Nell'altra faccia è dipinta la
reſſurezione vniuerſale de' morti, che ha da eſſere nell'ultimo, e nouiſſimo
giorno, con tanta, e varia confuſione, ch'ella non ſara maggiore da douero per
auentura, ne coſi viua, per modo di dire, come l'ha dipinta il Puntormo. Di-
rimpetto all'altare fra le fineſtre, cioè nella faccia del mezzo, da ogni banda
è vna fila d'ignudi, che preſi per mano,& aggrappatiſi ſu per le gambe, e bu-
ſti l'uno dell'altro, ſi fanno ſcala, per ſalire in paradiſo, vſcendo di terra, doue
ſono molti morti, che gl'accompagnano: e fanno fine da ogni bãda due mor
ti veſtiti, eccetto le gambe, e le braccia, con le quali tengono due torce acce-
ſe. A ſommo del mezzo della facciata, ſopra le fineſtre fece nel mezzo in alto
Chriſto nella ſua Maeſtà, ilquale circondato da molti Angeli tutti nudi, fa
reſuſcitare que' morti, per giudicare. Ma io non ho mai potuto intendere
la dottrina di queſta ſtoria, ſe ben ſo che Iacopo haueua ingegno da ſe, e pra
ticaua con perſone dotte, e letterate, cio è quello voleſſe ſignificare in que..a
parte doue è Chriſto ĩ alto, che riſuſcita i morti, e ſotto i piedi ha Dio Padre,
che crea Adamo, ed Eua. Oltre cio in vno de' canti, doue ſono i quattro Euã
geliſti nudi con libri in mano; non mi pare anzi in niun luogo oſſeruato, ne
ordine di ſtoria, ne miſura, ne tempo, ne varieta di teſte, non cangiamento di
colori di carni, & in ſomma non alcuna regola, ne proporzione, ne alcun or
dine di proſpettiua: Ma pieno ogni coſa d'ignudi, con vn ordine, diſegno, in
uenzione, componimento, colorito, e pittura fatta a ſuo modo: con tanta ma
linconia, e con tãto poco piacere di chi guarda quell'opera, ch'io mi riſoluo,
per non l'intendere ancor'io, ſe ben ſon pittore, di laſciarne far giudizio a co
loro, che la vedranno. percioche io crederei impazzarui dentro, & auuilup-
parmi, come mi pare, che in vndici anni di tempo, che egli hebbe, cercaſſ'egli
di auuiluppare ſe, & chiunche vede queſta pittura, con quelle coſi fatte figu
re. E ſe bene ſi vede in queſta opera qualche pezzo di torſo, che volta le ſpal
le, ò il dinanzi, & alcune apiccature di fianchi, fatte con marauiglioſo ſtudio
e molta fatica da Iacopo, che quaſi di tutte fece i modelli di terra tondi, e fini
ti: il tutto nondimeno è fuori della maniera ſua; e come pare quaſi a ognuno
ſenza miſura; eſſendo nella piu parte i torſi grandi, e le gambe, e braccia pic
cole: p nõ dir nulla delle teſte, nelle quali nõ ſi vede pũto punto di quella bõ
ta, e grazia ſingolare, che ſoleua dar loro con pieniſſima ſodisfazione di chi
mira l'altre ſue pitture. Onde pare che in queſta non habbia ſtimato ſe non
certe parti, e dell'altre piu importanti, non habbia tenuto conto niuno. Et
in ſomma, doue egli haueua penſato di trapaſsare in queſta tutte le pitture
dell'arte; non arriuò a grã pezzo alle coſe ſue proprie fatte ne' tempi adietro.
Onde ſi uede, che chi vuol ſtrafare, e quaſi sforzare la natura, rouina il buo-
no che da quella gli era ſtato largamente donato. Ma che ſi puo, ò deue ſe nõ
hauergli compaſſione, eſsendo coſi gl huomini delle noſtre arti ſottopoſti
all'errare come gl'altri? Et il buon' Homero come ſi dice, anch'egli tal volta
s'adormenta. Ne ſara mai, che in tutte l'opere di Iacopo (sforzaſse quanto vo
leſse la natura) non ſia del buono, e del lodeuole. E perche ſe mori poco auã
ti che

ti che al fine dell'opera: aſſermano alcuni, che fu morto dal dolore, reſtan-
do in vltimo maliſſimo ſodisfatto di ſe ſteſso. Ma la verita è che eſsendo vec-
chio, e molto affaticato dal far ritratti, modelli di terra, e lauorare tanto in
freſco, diede in vna hidropiſia, che finalmente l'uccíſe d'anni 65. Furono do
po la coſtui morte trouati in caſa ſua molti diſegni, cartoni, e modelli di ter-
ra belliſſimi, & vn quadro di N. Donna, ſtato da lui molto ben condotto; p
quello che ſi vide, e con bella maniera molti anni inanzi: ilquale fu venduto
poi dagl'heredi ſuoi a Piero Saluiati. Fu ſepolto Iacopo nel primo Chioſtro
della Chieſa de' frati de' Serui, sotto la ſtoria, che egli gia fece della Viſitazio
ne; e fu honoratamente accompagnato da tutti i Pittori, Scultori, & Archi-
tettori. Fu Iacopo molto parco, & coſtumato huomo, e fu nel viuere, e veſti
re ſuo piu toſto miſero, che aſsegnato; e quaſi ſempre ſtette da ſe ſolo, ſenza
volere, che alcuno lo ſeruiſse, ò gli cucinaſse. Pure negl'vtimi anni tenne co
me per alleuarſelo, Battiſta Naldini, giouane di buono ſpirito, ilquale hebbe
quel poco di cura della vita di Iacopo, che egli ſteſso volle, che ſe n'haueſse:
& ilquale ſotto la diſciplina di lui fece non piccol frutto nel diſegno, anzi ta
le che ſe ne ſpera ottima riuſcita. Furono amici del Puntormo imparticula-
re in queſto vltimo della ſua vita Pierfranceſco Vernacci, e Don Vincenzio
Borghini col quale ſi ricreaua alcuna volta, ma di rado, mangiando con eſso
loro. Ma ſopra ogni altro fu da lui ſempre ſommamente amato il Bronzino
che amò lui parimente, come grato, & conoſcente del benefizio da lui riceu
uto. Hebbe il Puntormo di belliſſimi tratti, e fu tanto pauroſo della morte,
che non voleua, non che altro, udirne ragionare, e fuggiua l hauere a incon
trare morti. Non andò mai a feſte, ne in altri luoghi, doue ſi ragunaſsero gẽ
ti, p nõ eſsere ſtretto nella calca, & fu oltre ogni credẽza ſolitario. Alcuna vol
ta, andando per lauorare, ſi miſe coſi profondamente a penſare quello
che voleſse fare, che ſe ne parti senz'hauere fatto altro in tutto
quel giorno, che ſtare in penſiero. E che queſto gl'auue
niſse infinite volte, nell' opera di san Lorenzo;
ſi puo credere ageuolmente, percioche
quãdo era riſoluto, come prati
co, e valẽte, nõ iſtẽtaua
pũto a far q̃llo
che vo
leua, ò haueua deliberato di mettere in opera.

Il fine della vita di Iacopo da Puntormo
Pittor Fiorentino.

SIMONE MOSCA SCVL.
ET ARCHITETTO.

Vita di Simone Mosca Scultore, & Architetto.

DAGLI scultori antichi Greci, e Romani in qua niuno intaglia-
tore moderno ha paragonato l'opere belle, e difficili, che essi
feciono, nelle base, capitegli, fregiature, cornici, festoni, trofei,
maschere, candellieri, vccelli, grottesche, ò altro corniciamẽ-
tagliato, saluo che Simone Mosca da Settignano, ilquale ne' tẽ-
pi nostri ha operato in questa sorte di lauori talmente, che egli ha fatto cono-
scere con l'ingegno, e virtu sua, che la diligẽza, e studio degl'intagliatori mo-
derni, stati innanzi a lui, non haueua insino a lui saputo imitare il buono de
i detti antichi, ne preso il buon modo negl'intagli. Conciosia, che l'opere lo-
ro tẽgono del secco, & il girare de' loro fogliami dello spinoso, e del crudo;
la doue gli ha fatti egli con gagliardezza, & abondanti, e ricchi di nuoui an-
dari

dari con foglie in varie maniere intagliate con belle intacchature, e cõ i piu
bei semi, fiori, e vilucchi, che si possano vedere, senza gl'uccegli, che in fra i fe-
stoni, e fogliame ha saputo graziosamente in varie guise intagliare. In tanto
che si puo dire, che Simone solo (sia detto con pace degl'altri) habbia saputo
cauar del marmo quella durezza, che suol dar l'arte spesse volte alle sculture,
e ridotte le sue cose con l'oprare dello scarpello a tal termine ch'elle paiono
palpabili, e vere. Et il medesimo si dice delle cornici, & altri somiglianti lauo-
ri da lui condotti con bellissima gratia, e giudizio. Costui hauendo nella sua
fanciullezza atteso al disegno con molto frutto, e poi fattosi pratico nell'inta-
gliare, fu da maestro Antonio da sã Gallo, ilquale conobbe l'ingegno, e buo-
no spirito di lui, condotto a Roma, doue egli fece fare, per le prime opere al-
cuni capitegli, e base, e qualche fregio di fogliami, per la Chiesa di san Giouã-
ni de' Fiorentini, & alcuni lauori per lo palazzo d'Alessandro, primo Cardi-
nal Farnese. Attendendo in tanto Simone, e massimamente i giorni delle fe-
ste, e quando poteua rubar tempo a disegnare le cose antiche di quella città;
non passò molto, che disegnaua e faceua piante cõ piu grazia, e nettezza, che
non faceua Antonio stesso. Di maniera, che datosi tutto a studiare disegnan-
do i fogliami della maniera antica, & a girare gagliardo le foglie, e a trafora-
re le cose per condurle a perfezzione, togliendo dalle cose migliori il miglio-
re, e da chi vna cosa, e da chi vn'altra; fece ĩ pochi anni vna bella composizio-
ne di maniera, e tanto vniuersale, che faceua poi bene ogni cosa, & insieme, e
da per se. come si vede in alcun'armi, che doueuano andare nella detta Chie-
sa di san Giouanni in strada Giulia. In vna delle quali armi facendo vn Gi-
glio grande, antica insegna del comune di Firenze, gli fece addosso alcuni gi-
rari di foglie con vilucchi, e semi cosi bẽ fatti, che fece stupefare ognuno. Ne
passò molto, che guidando Antonio da san Gallo per Messer Agnolo Cecis
l'ornamẽto di marmo d'una cappella, e sepoltura di lui, e di sua famiglia, che
fu murata poi l'anno 1550. nella Chiesa di santa Maria della Pace; fece fare
parte d'alcuni pilastri, e zoccholi pieni di fregiature, che andauano in quel-
l'opera, a Simone il quale gli condusse si bene, e si begli, che senza ch'io dica
quali sono, si fanno conoscere alla grazia, e pfezzione loro, in fra gl'altri. Ne è
possibile veder' piu belli, e capricciosi altari da fare sacrifizij all'usanza antica
di quelli, che costui fece nel basamento di quell'opera. Dopo, il medesimo s.
Gallo, che facea condurre nel Chiostro di san Piero in Vincola la bocca di
quel pozzo, fece fare al Mosca le sponde, con alcuni mascheroni bellissimi.
Non molto dopo, essendo vna state tornato a Firenze, & hauendo buon no-
me fra gl'artefici, Baccio Bandinelli che faceua l'Orfeo di marmo, che fu po-
sto nel cortile del palazzo de' Medici, fatta condurre la basa di quell'opera da
Benedetto da Rouezzano, fece condurre a Simone i festoni, & altri intagli
bellissimi, che vi sono ancor che vn festone vi sia imperfetto, & solamẽte gra-
dinato. Hauendo poi fatto molte cose di macigno, delle quali nõ accade far
memoria, disegnaua tornare a Roma, ma seguendo in quel mentre il saccho
non andò altrimenti. Ma preso donna, si staua a Firenze con poche faccen-
de. perche hauendo bisogno d'aiutare la famiglia, e non hauendo entrate, si
andaua trattenẽdo con ogni cosa. Capitando adunque in que' giorni a Fio-
renza Pietro di Subisso, maestro di scarpello Aretino, ilquale teneua di con-

tinuo ſotto di ſe buõ numero di lauoranti; pero che tutte le fabriche d'Are
zo paſsauano per le ſue mani, conduſse fra molti altri, Simone in Arezzo.
Doue gli diede a fare per la caſa degl'heredi di Pellegrino da Foſsombrone
cittadino Aretino, laqual caſa hauea gia fatta fare M. Piero Geri Aſtrologo
eccellente, col diſegno d'Andrea Sanſouino, e da i nepoti era ſtata venduta,
per vna ſala vn camino di macigno, & vn'acquaio di non molta ſpeſa. Meſ
ſoui dunque mano, e cominciato Simone il cammino lo poſe ſopra due pila
ſtri, facendo due nicchie nella groſsezza di uerſo il fuoco, e mettẽdo ſopra
detti pilaſtri architraue, fregio, e cornicione, & vn frontone diſopra con fe
ſtoni, & con l'arme di quella famiglia. E coſi continuando lo conduſse cõ
ti, e ſi diuerſi intagli, & ſottile magiſtero, che ancor che quell'opera fuſse di
macigno, diuentò nelle ſue mani piu bella, che ſe fuſe di marmo, e piu ſtupe
da. Ilche gli venne anco fatto piu ageuolmente, pero che quella pietra non è
tanto dura quanto il marmo, e piu toſto renoſiccia, che nò. Mettendo dunq
in queſto lauoro vn'eſtrema diligenza, conduſſe ne'pilaſtri alcuni trofei di
mezzo tondo, e baſſo rilieuo, piu belli, & piu bizarri che ſi poſſano fare: con
celate, calzari, targhe, turcaſsi, & altre diuerſe armadure. Vi fece ſimilmente
maſchere, moſtri marini, & altre gratioſe fantaſie, tutte in modo ritratte, e
traforate, che paiano d'argento. Il fregio poi, che è fra l'architraue, & il cor
nicione fece con vn belliſſimo girare di fogliami, tutto traforato, e pien d'v
celli, tanto ben fatti, che paiano in aria volanti. onde è coſa marauiglioſa ve
dere le piccole gambe di quelli, non maggiori del naturale, eſſere tutte ton
de, e ſtaccate dalla pietra, in modo, che pare impoſſibile. E nel vero queſt'ope
ra pare piu toſto miracolo, che artifizio. Vi fece oltre cio in vn feſtone alcune
foglie, e frutte, coſi spiccate, e fatte con tanta diligenza ſottili, che vincono in
vn certo modo le naturali. Il fine poi di queſt'opera ſono alcune maſchero
ne, & candellieri veramente belliſſimi. E ſe bene non douea Simone in vn
opera ſimile mettere tanto ſtudio, douendone eſſere ſcarſamente pagato da
coloro, che molto non poteuano, nondimeno tirato dall'amore, che portaua
all'arte, e dal piacere che ſi ha in bene operando, volle coſi fare. Ma non fece
gia il medeſimo nell'acquaio de'medeſimi. pero che lo fece aſſai bello, ma or
dinario. Nel medeſimo tempo aiutò fare a Piero di Sobiſſo che molto non ſa
pea, molti diſegni di fabriche, di piante di caſe, porte, fineſtre, & altre coſe a
tenẽti a quel meſtiero. In ſulla cãtonata degl'Albergotti, ſotto la ſcuola, e ſtu
dio del comune è una fineſtra fatta col diſegno di coſtui aſſai bella. Et in Peſ
ceria ne ſon due nella caſa di ser Bernardino Serragli. Et in ſulla cãtonata del
palazzo de'Priori è di mano del medeſimo vn'arme grande di macigno di Pa
pa Clemente ſettimo. Fu condotta ancora di ſuo ordine, e parte da lui me
deſimo vna cappella di macigno d'ordine corinto, per Bernardino di Chri
ſtofano da Giuoui, che fu poſta nella Badia di ſanta Fiore Monaſterio aſſai
bello in Arezzo di Monaci neri. In queſta cappella voleua il padrone far fa
re la tauola ad Andrea del Sarto, e poi al Roſſo, ma non gli venne fatto, perche
quando da una coſa, e quando da altra impediti, non lo poterono ſeruire. Fi
nalmente voltoſi a Giorgio Vaſari hebbe anco con eſſo lui delle difficultà e
ſi durò fatica a trouar modo che la coſa ſi accomodaſſe. percioche eſſendo q
la cappella intitolata in san Iacopo, & in san Chriſtofano, vi voleua colui la
Noſtra

Noſtra Donna col figliuolo in collo, & poi al san Chriſtofano gigante vn'al
tro Chriſto piccolo ſopra la spalla. Laqual coſa, oltre, che parea moſtruoſa,
non ſi poteua accomodare ne fare vn gigante di ſei in vna tauola di quattro
braccia. Giorgo adunque diſidoroſo di ſeruire Bernardino, gli fece vn diſe-
gno di queſta maniera. Poſe ſopra le nuuole la Noſtra Donna cõ vn sole die
tro le spalle, & interra fece san Chriſtofano ginocchioni, con vna gamba nel
l'acqua da vno de'lati della tauola, e l'altra in atto di mouerla per rizzarſi, mẽ
tre la Noſtra Donna gli pone ſopra le spalle Chriſto fanciullo cõ la Palla del
mondo in mano. Nel reſto della tauola poi haueua da eſſere accomodato in
modo san Iacopo, egl'altri ſanti, che non ſi ſarebbono dati noia. Ilquale di-
ſegno piacendo a Bernardino, ſi ſarebbe meſſo in opera, ma perche in quel-
lo ſi mori, la cappella ſi rimaſe a quel modo agl'heredi, che non hanno fatto
altro. Mentre dunque che Simone lauoraua la detta cappella, paſſando per
Arezzo Antonio da san Gallo, ilquale tornaua dalla fortificazione di Parma
& andaua a l'Oreto a finire l'opera della cappella della Madõna, doue haue
ua auiati il Tribolo, Raffaello Monte Lupo, Franceſco giouane da san Gallo,
Girolamo da Ferrara, e Simon Cioli, e altri intagliatori, squadratori, e scar-
pellini, per finire quello che alla ſua morte haueua laſciato Andrea Sanſoui
no imperfetto: fece tanto, che conduſſe la Simone a lauorare, doue gl'ordinò
che non ſolo haueſſe cura agl'intagli, ma all'architettura ancora, & altri or-
namenti di quell'opera. Nelle quali commeſſioni ſi portò il Moſcha molto
bene, & che fu piu, conduſſe di ſua mano perfettamente molte coſe, & in par
ticolare alcuni putti tondi di marmo, che ſono in ſu i frontespizij delle por-
te: & ſe bene ve ne ſono ancho di mano di Simon Cioli, i migliori, che ſono
rariſſimi, ſon tutti del Moſca. Fece ſimilmente tutti i feſtoni di marmo, che
ſono atorno a tutta quell'opera, con belliſſimo artifizio, e con grazioſiſſimi
intagli, e degni di ogni lode. Onde non è marauiglia ſe ſono amirati, e in mo
do ſtimati queſti lauori, che molti arteſici da luoghi lontani ſi ſono partiti, p
andargli a vedere. Antonio da san Gallo adunque conoſcendo quanto il Mo
ſca valeſſe in tutte le coſe importanti, ſe ne ſeruiua, cõ animo vn giorno, por-
gendoſegli l'occaſione, di remunerarlo, e fargli conoſcere quanto amaſſe la
virtu di lui. Perche eſſendo, dopo la morte di Papa Clemente creato ſommo
Pontefice Paulo terzo Farneſe, ilquale ordinò, eſſendo rimaſa la bocca del
pozzo d'Oruieto imperfetta, che Antonio n'haneſſe cura, eſſo Antonio vi cõ
duſſe il Moſca, accio deſſe fine a quell'opera: laquale haueua qualche difficul
ta, & imparticulare nell'ornamento delle porte; percioche eſſendo tondo il
giro della boccha, colmo di fuori, e dentro voto que'due circoli contendeua
no inſieme, e faceuano difficulta nell'accomodare le porte quadre con l'or-
namento di pietra: Ma la virtu di quell'ingegno pellegrino di Simone acco
modò ogni coſa, & conduſſe il tutto con tanta grazia a perfezzione, che niu-
no s'auede, che mai vi fuſſe difficulta. Fece dunque il finimẽto di queſta boc
cha, e l'orlo di macigno; & il ripieno di mattoni, con alcuni epitaffi di pietra
bianca belliſſimi, & altri ornamenti; riſcontrando le porte del pati. Vi fece
anco l'arme di detto Papa Paulo Farneſe di marmo: anzi doue prima erano
fatte di palle per Papa Clemente, che haueua fatto quell'opera; fu forzato il
Moſca, e gli riuſci beniſſimo, a fare delle palle di rilieuo, gigli, & coſi a muta-

Ma hauendo Giorgoi fatti alcuni modelli per detta ſepoltura, il Papa conferi il tutto con Michelagnolo Buonarruoti prima che voleſſi riſoluerſi. onde hauẽdo detto Michelagnolo a ſua sãtita, che nõ s'impacciaſſe cõ intagli: pche ſe bene aricchiſcono l'ope, cõfondono le figure, la doue il lauoro di quadro, quando è fatto bene, e molto piu bello, che l'intaglio, e meglio accompagna le ſtatue, percioche le figure nõ amano altri intagli attorno, coſi ordino ſua santità, che ſi faceſſe. Perche il Vaſari nõ potẽdo dare che fare al Moſca i qͥl. l'opera, fu licenziato: e ſi fini ſenza intagli la ſepoltura, che tornò molto meglio, che con eſſi nõ harebbe fatto. Tornato dunq; Simone a Oruieto, fu dato ordine col ſuo diſegno di fare nella crociera a ſommo della Chieſa due tabernacoli grãdi di marmo, e certo cõ bella grazia, e proporzione. In vno de' quali fece in vna nicchia Raffaello Mõte Lupo vn Chriſto ignudo di marmo cõ la croce in iſpalla: e nell'altro fece il Moſchino vn s. Baſtiano ſimilmente ignudo. seguitãdoſi poi di far p la Chieſa gl'Apoſtoli; il Moſchino fece della medeſima grãdezza s. Piero, e s. Paulo, che furono tenute ragioneuoli ſtatue, in tãto nõ ſi laſciãdo l'opa della detta cappella della viſitazione, fu condotta tãto inanzi, viuẽdo il Moſca, che nõ mãcaua a farui ſe nõ due vccelli. Et anco q̃ſti nõ ſarebbono mãcati, ma M. Baſtiano Gualtieri Veſcouo di Viterbo, come s'e detto; tẽne occupato Simone in vn'ornamento di marmo di quattro pezzi, ilquale finito mãdò in Frãcia al Cardinale di Loreno, che l'hebbe cariſſimo, eſſendo bello a marauiglia, e tutto pieno di fogliami, e lauorato cõ tanta diligẽza che ſi crede q̃ſta eſſere ſtata delle migliore, che mai faceſſe Simone; ilquale non molto dopo, che hebbe fatto q̃ſto ſi mori l'anno 1554. d'anni 58. cõ danno nõ piccolo di q̃lla Chieſa d'Oruieto; nella quale fu honoreuolmẽte ſotterrato. Dopo eſſendo Franc. Moſchino da gl'Opai di q̃l medeſimo Duomo eletto in luogo del padre, nõ ſe ne curãdo; lo laſciò a Raffaello Monte Lupo. & andato a Roma, fini a M. Ruberto Strozzi due molto grazioſe figure di marmo, cio è il Marte, e la Venere che ſono nel cortile della ſua caſa i Banchi. Dopo fatta una ſtoria di figurine piccole, quaſi di tondo rilieuo, nella quale è Diana, che cõ le ſue Ninfe ſi bagna, e conuerte Atteon in Ceruio, ilquale è mangiato da ſuoi proprij cani; ſe ne venne a Firenze, e la diede al S. Duca Coſimo, ilquale molto diſideraua di ſeruire. onde ſua Ecc. hauẽdo accettata, e molto commendata l'opa, nõ mancò al diſiderio del Moſchino, come nõ ha mai mãcato a chi ha voluto in alcuna coſa virtuoſamente operare. Perche meſſolo nell'opera del Duomo di Piſa, ha inſino a hora con ſua molta lode fatto nella cappella della Nunziata, ſtata fatta da Stagio da Pietraſanta cõ gl'intagli, & ogni altra coſa l'Angelo, e la Madõna in figure di quattro braccia. Nel mezzo Adamo, ed Eua che hanno in mezzo il pomo; & vn Dio Padre grande con certi putti nella volta della detta cappella, tutta di marmo, come ſono anco le due ſtatue, che al Moſchino hãno acquiſtato aſſai nome, et honore. E pche la detta cappella è poco meno che finita, ha dato ordine ſua Eccell. che ſi metta mano alla cappella è dirimpetto a queſta detta dell'Incoronata, cio è ſubito all'entrare di Chieſa a man manca. Il medeſimo Moſchino nell'apparato della Sereniſſima Reina Giouanna, e dell'Illuſt. Prencipe di Firenze, ſi è portaro molto bene in quell'opere che gli furono date a fare.

Il fine della vita di Simone detto il Moſca da Settignano.

GIROLAMO GENGA PIT, ARCHITETTO,

Vite di Girolamo, & di Bartolomeo Genga, & di Giouambat. s. Marino genero di Girolamo.

GIrolamo Genga, ilquale fu da Vrbino, eſſendo da ſuo padre di dieci anni meſſo all'arte della Lana, perche l'eſſercitaua malriſſimo volentieri, come gli era dato luogo, e tẽpo di naſcoſo con carboni, e con penne da ſcriuere, andaua diſegnando. La qual coſa vedendo alcuni amici di ſuo padre, l'eſſortarono a leuarlo da quell'arte, e metterlo alla pittura: onde lo miſe in Vrbino appreſſo di certi maeſtri di poco nome. Ma veduta la bella maniera, che hauea, e ch'era per far frutto, com'egli fu di xv. anni, lo accomodò con maeſtro Luca Signorelli da Cortona, in quel tempo nella pittura maeſtro eccellente, col quale ſtette molti anni, e lo ſeguitò nella Marca d'Ancona, in Cortona, & in molti

altri luoghi, doue fece opere, e particolarmẽte ad Oruieto. nel Duomo della qual città fece come s'è detto vna cappella di N. Dõna con infinito numero di figure, nella quale continuamente lauorò detto Girolamo, e fu sempre de migliori discepoli ch'egli hauesse. Partitosi poi da lui, si mise con Pietro Perugino pittore molto stimato, col quale stette tre anni in circa, & attese assai alla prospettiua, che da lui fu tanto ben capita, & bene intesa, che si puo dire, che ne diuenisse eccellentissimo, si come per le sue opere di pittura, e di architettura si vede, e fu nel medesimo tempo, che con il detto Pietro staua il diuino Raffaello da Vrbino, che di lui era molto amico. Partitosi poi da Pietro se n'andò da se a stare in Fiorenza, doue studiò tempo assai. Dopo andato a Siena vi stette appresso di Pandolfo Petrucci anni e mesi: in casa del quale dipinse molte stanze, che per essere benissimo disegnate, & vagamente colorite, meritorno essere viste, e lodate da tutti i Senesi: & particolarmente dal detto Pandolfo, dal quale fu sempre benissimo veduto, & infinitamente accarezzato. Morto poi Pandolfo, se ne tornò a Vrbino, doue Guidobaldo Duca secondo, lo trattenne assai tempo, facendogli dipignere barde da cauallo, che si vsauano in que'tempi in compagnia di Timoteo da Vrbino pittore di assai buon nome, & di molta esperienzia, insieme col quale fece vna cappella di S. Martino nel vescouado per Messer Giouampiero Ariuabene Mantouano all'hora Vescouo d'Vrbino, nella quale l'uno, e l'altro di loro riusci di bellissimo ingegno si come l'opera istessa dimostra, nella qual'e ritratto il detto Vescouo che pare viuo. Fu anco particolarmente trattenuto il Genga dal detto Duca, per far scene, & apparati di commedie, le quali perche haueua bonissima intelligenza di prospettiua, & gran principio di Architettura, faceua molto mirabili, e belli. Partitosi poi da Vrbino sen'andò a Roma, doue in strada Giulia, in santa Catherina da Siena, fece di pittura vna resurrettione di Christo, nella quale si fece cognoscere per raro, & eccellente maestro, hauendola fatta con disegno, bell'attitudine di figure scorti, e ben colorite, si come quelli che sono della professione, che l'hanno veduta, ne possono far bonissima testimonianza. Et stãdo in Roma attese molto a misurare di quelle anticaglie, si come ne sono scritti appresso de suoi heredi. In questo tẽpo morto il Duca Guido, e successo Fancesco Maria Duca terzo d'Vrbino, fu da lui richiamato da Roma, e constretto a ritornare a Vrbino in quel tempo che'l predetto Duca tolse per moglie, e menò nel stato Leonora Gonzaga figliuola del marchese di Mantoua, e da sua Eccellenza fu adoperato in far archi trionfali, apparati, e scene di commedie, che tutto fu da lui tanto ben ordinato, e messo in opera, che Vrbino si poteua assimigliare a vna Roma trionfante: onde ne riportò fama, e honore grandissimo. Essendo poi col tempo il Duca cacciato di stato da l'ultima volta, che se ne andò a Mantoua, Girolamo lo seguitò, si come prima hauea fatto nelli altri esilij. Correndo sempre una medesima fortuna, e riducendosi con la sua famiglia in Cesena. Doue fece in sant' Agostino, all'altare maggiore vna tauola a olio in cima della quale è vna Annunziata, & poi di sotto vn Dio Padre, e piu a basso vna Madonna con vn putto in braccio in mezzo a i quattro dottori della Chiesa, opera veramente bellissima, & da essere stimata. fece poi in Forli a fresco, in san Francesco vna cappella a man dritta, dentroui l'Assunzione della Madonna con molti Angeli, e figure

gure a torno cio è Profeti, & Apostoli, che in questa anco si cognosce di quanto mirabile ingegno fusse, perche l'opera fu giudicata bellissima, feceui anco la storia dello Spirito Santo per Messer Francesco Lõbardi medico che fu l'anno 1512. che egli la finì; & altre opere per la Romagna, delle quali ne riportò honore, e premio. Essendo poi ritornato il Duca nello stato, se ne tornò anco Girolamo, e da esso fu trattenuto, e adoperato per architetto, e nel restaurare vn palazzo vecchio, e farli giunta d'altra torre nel Monte dell' Imperiale sopra Pesaro. Il qual palazzo per ordine, e disegno del Gẽga fu ornato di pittura d'historie, e fatti del Duca, da Francesco da Forlì, da Raffael dal Borgo, pittori di buona fama, e da Cammillo Mantouano, in far paesi, e verdure rarissimo, e fra li altri vi lauorò anco Bronzino Fiorentino giouinetto, come si è detto nella vita del Puntormo. Essendoui anco condotti i Dossi Ferraresi, fu allogata loro vna stanza a dipignere. Ma perche finita che l'hebbero non piacque al Duca, fu gittata a terra, e fatta rifare dalli sopranominati. Feceui poi la torre alta 120. piedi con 13. scale di legno da salirui sopra, accomodate tanto bene, e nascoste nelle mura che si ritirano di solaro in solaro ageuolmẽte, il che rende quella torre fortissima, e marauigliosa. Venendo poi uoglia al Duca di voler fortificare Pesaro, & hauendo fatto chiamare Pierfrancesco da Viterbo, architetto molto eccellente, nelle dispute, che si faceuano; sopra la fortificazione, sempre Girolamo v'interuenne, e il suo discorso, e parere, fu tenuto buono e pieno di giudizio. onde, se m'e lecito cosi dire, il disegno di quella fortezza, fu piu di Girolamo che d'alcun'altro: se bene questa sorte di architettura da lui fu sempre stimata poco, parendoli di poco pregio, e dignita. Vedendo dunque il Duca di hauere vn cosi raro ingegno, delibero di fare al detto luogo dell'Imperiale vicino al palazzo vecchio vn'altro palazzo nuouo, e cosi fece quello, che hoggi vi si vede, che per esser'fabrica bellissima e bene intesa, piena di camere, di colonnati, e di cortili, di loggie, di fontane, & di amenissimi giardini, da quella banda non passano Prencipi, che non la vadino a vedere. Onde meritò, che Papa Paulo terzo andando a Bologna cõ tutta la sua corte l'andasse a vedere, e ne restasse pienamẽte sodisfatto. Col disegno del medesimo, il Duca fece restaurare la corte di Pesaro, & il Barchetto facendoui dentro vna casa; che rappresentãdo vna ruina, e cosa molto bella a vedere. E fra le altre cose vi è vna scala simile a quella di Beluedere di Roma, che è bellissima. Mediante fece restaurare la Rocca di Gradara, e la corte di Castel durante in modo che tutto quello che vi è di buono venne da questo mirabile ingegno. Fece similmente il corridore della corte d'Vrbino, sopra il giardino, e vn altro cortile ricinse da vna banda con pietre traforate cõ molta diligenza. fu anco cominciato col disegno di costui il conuento de'zoccolanti a Monte Baroccio, e santa Maria delle grazie a Senigaglia, che poi restarono imperfette per la morte del Duca. fu ne'medesimi tempi con suo ordine, e disegno cominciato il Vescouado di Sinigaglia, che se ne vede anco il modello fatto da lui. fece anco alcune opere di scultura, e figure tonde di terra, e di cera, che sono in casa de'nipoti in Vrbino, assai belle. All'Imperiale fece alcuni Angeli di terra, i quali fece poi gettar di gesso, e mettergli sopra le porte delle stanze lauorate di stuccho nel palazzo nuouo, che sono molti belli. fece al Vescouo di sinigaglia alcune bizzarrie di vasi di cera da bere per far

li poi d'argento. E con piu diligenzia ne fece al Duca per la ſua credenza alcu ni altri belliſſimi. Fu belliſſimo inuentore di maſcherate, & d'habiti, come ſi vidde al tempo del detto Duca, dal quale meritò per le ſue rare uirtu, e buo ne qualità, eſſere aſſai remunerato. Eſſēdo poi ſucceſſo il Duca Guidobaldo ſuo figliuolo che regge hoggi, fece principiare dal detto Genga la Chieſa di san Giouambattiſta in Peſaro, che eſſendo ſtata condotta ſecondo quel mo dello da Bartolomeo ſuo figliuolo, è di belliſſima architettura in tutte le par ti, per hauere aſſai immitato l'antico, e fattala in modo ch'ell'è il piu bel tem pio, che ſia in quelle parti, ſi come l'opera ſteſſa apertamente dimoſtra poten do ſtare al pari di quelle di Roma piu lodate. Fu ſimilmente per ſuo diſegno è opera fatto da Bartolomeo Ammannati Fiorentino ſcultore allora molto giouane, la ſepoltura del Duca Franceſco Maria in santa Chiara d'Vrbino, che p coſa sēplice, e di poca ſpeſa riuſci molto bella. Medeſimamēte fu cōdot to da lui Battiſta Franco pittore Venitiano a dipignere la cappella grāde del Duomo d'Vrbino, quando per ſuo diſegno ſi fece l'ornamento dell'organo del detto Duomo che ancor non è finito. E poco dappoi hauendo ſcritto il Cardinale di Mantoua al Duca, che gli doueſſe mandare Girolamo, perche voleua raſſettare il ſuo Veſcouado di quella città, egli vi andò, & raſſettollo molto bene di lumi, & di quanto diſideraua quel signore. Ilquale oltre ciò volendo fare vna facciata bella al detto Duomo glie ne fece fare vn modello che da lui fu condotto di tal maniera, che ſi puo dire che auanzaſſe tutte l'ar chitetture del ſuo tempo: percioche ſi vede in quello grandezza, proporzio ne, grazia, & compoſizione belliſſima. Eſſendo poi ritornato da Mantoua gia vecchio, ſe n'andò a ſtare a vna ſua villa nel territorio d'Vrbino detta le val le, per ripoſarſi, & goderſi le ſue fatiche. nel qual luogo, per non ſtare in ozio fece di matita vna conuerſione di san Paolo, con figure, e caualli aſſai ben gran di, e con belliſſime attitudini, laquale da lui con tanta pazienza, & diligenza fu cōdotta che non ſi puo dire ne vedere la maggiore, ſi come appreſſo de ſuoi heredi ſi uede, da quali è tenuta per coſa pretioſa, & cariſſima. Nel qual luogo ſtando con l'animo ripoſato, oppreſſo da vna terribile febbre, riceuuti ch'egli hebbe tutti i ſacramenti della Chieſa, con infinito dolore di ſua mo glie, e de ſuoi figliuoli finì il corſo di ſua vita nel 1551. agli XI. di Luglio, d'età d'anni 75. in circa. dal qual luogo eſſendo portato a Vrbino fu ſepolto hono ratamente nel Veſcouado innanzi alla cappella di san Martino gia ſtata dipin ta da lui, con incredibile diſpiacere de ſuoi parēti, e di tutti i cittadini. Fu Gi rolamo huomo ſempre da bene, in tanto che mai di lui non ſi ſenti coſa mal fatta. fu non ſolo pittore, scultore, & architettore, ma ancora buon muſico. fu belliſſimo ragionatore, & hebbe ottimo trattenimento. Fu pieno di cor teſia, e di amoreuolezza, verſo i parenti, e amici. E quello di che merita nō pi cola lode, egli diede principio alla caſa dei Genghi in Vrbino con honora to nome, e faculta. laſciò due figliuoli vno de quali ſeguitò le ſue veſtigia, & at teſe alla architettura, nella quale ſe da la morte non fuſſe ſtato impedito ve niua eccellentiſſimo, ſi come dimoſtrauano li ſuoi principij, e l'altro che atteſ ſe alla cura famigliare, ancor hoggi viue. fu come ſe detto ſuo diſcepolo Fran ceſco Menzocchi da Furli, ilquale prima cominciò eſſendo fanciulletto a di gnare dalle, immitando, e ritraendo in Furli nel Duomo vna tauola di mano

di Marco Parmigiano da Forli, che vi fe dentro vna N. Donna, sā Ieronimo & altri ſanti, tenuta allora delle pitture moderne la migliore: & parimente andaua immitando l'opere di Rondinino da Rauenna pittore piu eccellen te di Marco, ilquale haueua poco innanzi meſſo allo altar maggiore di detto Duomo vna belliſſima tauola dipintoui dentro Chriſto che comunica gli Apoſtoli, & in vn mezzo tondo ſopra vn Chriſto morto: & nella predella di detta tauola ſtorie di figure piccole de' fatti di santa Helena molto gratioſe, lequali lo riduſſono in maniera, che uenuto come habbian detto Girolamo Genga a dipignere la cappella di s. Franc. di Furli per M. Bartolomeo Lōbar dino, andò Franceſco allora a ſtar col Genga, & da quella comodita dimpa rare, e non reſto di ſeruirlo mentre che uiſſe, doue, & a Vrbino, & a Peſero nell'opera dell'Imperiale, lauoro come ſe detto continuamente, ſtimato, & amato dal Genga, perche ſi portaua beniſſimo come ne fa fede molte tauole di ſua mano in Furli ſparſe per quella città, & particolarmente tre, che ne ſo no in san Franceſco, oltre che in palazzo nella ſala ve alcune ſtorie a freſco di ſuo. Dipinſe per la Romagna molte opere: lauoro ancora in Vinezia per il Re uerendiſſimo Patriarca Grimani quattro quadri grandi a olio poſti nun pal co d'un ſalotto, in caſa ſua, attorno a uno ottangolo che fece Frāceſco Saluia ti ne quali ſono le ſtorie di Pſiche tenuti molto belli. Ma doue egli ſi sforzo di fare ogni diligēza, & poter ſuo, fu nella Chieſa di Loreto alla cappella del santiſſimo Sagramento, nellaquale fece intorno a vn'tabernacolo di marmo doue ſta il corpo di Chriſto alcuni Angeli, & nelle facciate di detta cappella dua ſtorie, vna di Melchiſedec, l'altra quādo pioue la manna, lauorate a fre ſco, & nella volta ſparti con varij ornamenti di ſtuccho quindici ſtoriette del la paſſione di Gieſu Chriſto, che ne fe di pittura noue, & ſei ne fece di mezzo rilieuo, coſa riccha, & bene inteſa, & ne riportò tale honore, che non ſi parti altrimenti, che nel medeſimo luogo fece vna'altra cappella della medeſima grādezza di rincontro a quella intitolata nella Concezione, con la volta tut ta di belliſſimi ſtucchi con ricco lauoro, nella quale inſegnò a Pietro Paulo ſuo figliuolo a lauorargli che gli a poi fatto honore, & di quel meſtiero, e di uentato pratichiſſimo. Franc. adūq; nelle facciate fece a freſco la natiuita, & la preſentazione di N. Donna, & ſopra lo altare fece santa Anna, & la Vergi ne col figliuolo in collo, & dua Angeli che l'ancoronano. & nel uero l'opere ſue ſono lodate dagl'artefici, & parimente i coſtumi, e la vita ſua molto cri ſtianamente, e viſſuto con quiete godutoſi quel ch'eglia prouiſto con le ſue fatiche. Fu ancora creato del Gēga Baldaſſarri Lancia da Vrbino, ilquale ha uēdo egli atteſo a molte coſe dingegno, ſe poi eſſercitato nelle fortificazioni, doue, e p la signoria di Lucca prouiſionato da loro, nel qual luogo ſtè alcun tempo, & poi, è coll'Illuſtriſ. Duca Coſimo de' Medici venuto a ſeruirlo nel le ſue fortificazioni dello ſtato di Fiorēza, & di Siena, e l'ha adoperato, & ado pera a molte coſe ingegnoſe, & affaticatoſi honoratamente, & virtuoſamen te Baldaſſarri. doue n'ha riportato grate remunerazioni da q̄l signore molti altri ſeruirono Girolamo Genga, de quali per non eſſere venuti in molta grā de eccellenza non iſcade ragionarne.

DI Girolamo sopradetto, essendo nato in Cesana l'anno 1518, Bartolomeo
mentre, che il padre seguitaua nell'esilio il Duca suo sig. fu da lui molto
costumatamente alleuato: e posto poi, essendo gia fatto grandicello, ad apprendere
gramatica nella quale fece piu che mediocre profitto. Dopo essendo a
l'età di 18. anni peruenuto vedēdolo il padre piu inclinato al disegno, che alle
lettere, lo fece attēdere al disegno appresso di se circa due anni. i quali finiti
lo mādò a studiare il disegno, e la pittura a Fioréza, la doue sapeua, che è il vero
studio di q̄st arte, per l'infinite ope, che ui sono di maestri eccell. cosi antichi
come moderni. Nel qual luogo dimorādo Bartolomeo, e attēdendo al disegno,
& all'architettura fece amicizia cō Giorgio Vasari pittore, & architetto
Aretino, & cō Bartolomeo Amannati scultore: da qua'i imparò molte
cose appartenēti all'arte. Finalmēte, essendo stato tre anni in Fiorenza, tornò
al padre, che allora attēdeua in Pesaro alla fabrica di s. Giouanni Battista. La
doue il padre, veduti i disegni di Bartolomeo gli parue, che si portasse molto
meglio nell'architettura, che nella pittura, che ui hauesse molto buona inclinazione,
pche trattenendolo appresso di se alcuni mesi gl'insegnò i modi della
la prospettiua: e dopo lo mādò a Roma, accioche la vedesse le mirabili fabriche
che ui sono antiche, e moderne. delle quali tutte in quattro anni, che vi
stette, prese le misure, e ui fece grandiss. frutto. Nel tornarsene poi a Vrbino
passando p Firéze per uedere Francesco san Marino suo cognato, ilquale serui-
ua p ingegniero col S. Duca Cosimo, il S. Stefano Colonna da palestina allora
generale di quel sig. cercò, hauēdo inteso il suo valore, di tenerlo appresso
di se cō buona prouisione. Ma egli che era molto vbligato al Duca d'Vrbino
nō volle mettersi cō altri. Ma tornato a Vrbino, fu da quel Duca riceuuto
al suo seruizio, e poi sépre hauuto molto caro. Ne molto dopo hauēdo quel
Duca presa p dōna la signora Vettoria Farnese: Bartolomeo habbe carico dal
Duca di fare gl'apparati di q̄lle nozze, i quali egli fece veramente magnifici, et
honorati. E fra l'altre cose, fece vn'arco trionfale nel borgo di Valbuona tanto
bello, e ben fatto, che nō si puo vedere ne il piu bello, ne il maggiore. onde
fu conosciuto, quāto nelle cose d'architettura hauesse acquistato in Roma.
Douēdo poi il Duca come generale della signoria di Vinezia andare in Lombardia
a riuedere le fortezze di quel dominio, menò seco Bartolomeo, del
quale si serui molto in fare siti, e disegni di fortezze, e particolarmente in Verona
alla porta s. Felice. Hora mētre, che era in Lombardia, passando per quella
prouincia il Re di Boemia, che tornaua di Spagna al suo regno, & essēdo dal
Duca honoreuolmēte riceuuto in Verona, vide quelle fortezze. E perche gli
piacquero, hauuta cognizione di Bartolomeo lo volle condurre al suo regno
p seruirsene, cō buona prouisione in fortificare le sue terre, ma non volēdo
gli dare il Duca licenza, la cosa nō hebbe altrimenti effetto. Tornati poi a
Vrbino nō passò molto, che Girolamo suo padre venne a morte; onde Bartolomeo
fu dal Duca messo in luogo del padre sopra tutte le fabriche dello stato,
e mādato a Pesero, doue seguitò la fabrica di s. Giouanni Btista col modello
di Girolamo. Et in q̄l mētre fece nella corte di Pesero vn'apartamēto di stanze,
sopra la strada de' Mercāti; doue hora habita il Duca molto bello: cō bellissimi
ornamēti di porte, di scale, e di camini, delle qual cose fu ecc. architetto.
Il che hauēdo veduto il Duca volle che anco nella corte d'Vrbino facesse un
altro appartamento di camere, quasi tutto nella facciata, che è volta verso s. Domenico.
ilquale finito riusci il piu bello alloggiamento di quella corte, ò
vero palazzo, & il piu ornato, che vi sia. Non molto dopo hauendolo chiesto
i signori Bolognesi, per alcuni giorni al Duca, sua Eccell. lo concedette loro
molto volentieri. Et egli andato, gli serui in quello voleuano di maniera, che
restarono sodisfattissimi, & a lui fecero infinite cortesie. Hauendo poi fatto
al Duca, che disideraua di fare vn porto di mare a Pesero vn modello bellissimo,
fu portato a Vinezia in casa il Conte Giouan Iacomo Leonardi allora
Ambasciadore ī quel luogo del Duca, acciò fusse veduto da molti della professione,
che si riduceuano spesso, con altri begl'ingegni a disputare, e far
discorsi sopra diuerse cose in casa il detto Conte, che fu veramente huomo
rarissimo. Quiui dunque essendo veduto il detto modello, & uditi i bei discorsi
del Gēga, fu da tutti senza contrasto tenuto il modello artifizioso, e bello;
& il maestro che l'haueua fatto, di rarissimo ingegno. Ma tornato a Pesero
nō fu messo il modello altrimēti in opa, perche nuoue occasioni di molta importāza,
leuarono quel pēsiero al Duca. Fece in quel tēpo il Genga il disegno
della Chiesa di Monte l'Abbate, e q̄llo della Chiesa di s. Piero in Mondauio
che fu cōdotta a fine da Don Pieran' Antonio Genga in modo, che p cosa piccola,
nō credo si possa veder meglio. Fatte q̄ste cose non passò molto, che essēdo
creato Pp. Giulio terzo, e da lui fatto il Duca d'Vrbino Capitan' generale
di s. Chiesa: andò s. Eccell. a Roma, & cō essa il Genga. doue volēdo s. Santità
fortificar Borgo, fece il Genza a richiesta del Duca alcuni disegni bellissimi,
che cō altri assai, sono appresso di sua Eccell. in Vrbino. per le quali cose
diuolgandosi la fama di Bartolomeo, i Genouesi, mentre che egli dimoraua
col Duca in Roma, glielo chiesero per seruirsene in alcune loro fortificazioni,
ma il Duca non lo volle mai concedere loro, ne allora, ne altra volta che
di nuouo ne lo ricercarono, essendo tornato a Vrbino.

All'ultimo essendo vicino il termine di sua vita, furono mandati a Pesero
dal gran Mastro di Rodi due Caualieri della loro religione Hierosolimitana
a pregare sua Eccellenza che volesse concedere loro Bartolomeo, acciò
lo potessero condurre nell'Isola di Malta, nella quale voleuano fare, non
pure fortificazioni grandissime, per potere difendersi da' Turchi, ma anche
due città, per ridurre molti villaggi, che vi erano in vno ò due luoghi. Onde
il Duca, ilquale non haueuano in due mesi potuto piegare i detti Caualieri,
a voler compiacere loro del detto Bartolomeo, ancor che si fussero seruito
del mezzo della Duchessa, e d'altri, ne gli compiacque finalmente per alcun
tempo determinato, a preghiera d'un buon padre scapuccino, alquale s.
Eccellenza portaua grandissima affezzione, e nō negaua cosa che volesse. E
l'arte, che usò quel sant'huomo, ilquale di cio fece coscienza al Duca, essendo
q̄llo interesse della Rep. Christiana, non fu se non da molto lodare, & comēdare.
Bartolomeo adunq; ilquale nō hebbe mai di questa la maggior grazia
si parti con i detti Caualieri di Pesero a di 20. di genaio 1558. ma trattenēdosi
in Sicilia, dalla fortuna del mar' impediti, nō giunsero a Malta se nō a vndici
di marzo. doue furono lietamente raccolti dal gran Mastro. Essendogli poi
mostrato quello, che egli hauesse da fare, si portò tanto bene in quelle fortificazioni,
che piu nō si puo dire. In tanto, che al gran Mastro, e tutti que' signori
Caualieri pareua d'hauere hauuto un'altro Archimede.

E ne fecero fede con fargli presenti honoratissimi, e tenerlo come raro, in so
ma venerazione. Hauendo poi fatto il modello d'una città, d'alcune Chiese,
e del palazzo, e residenza di detto gran Mastro, con bellissime inuenzioni, &
ordine, si amalò dell'ultimo male. percioche essendosi messo vn giorno del
mese di Luglio: per essere in quell'Isola grandissimi caldi, a pigliar fresco fra
due porte, non vi stette molto, che fu assalito da insoportabili dolori di cor-
po, e da un flusso crudele, che in 17. giorni l'uccisero, con grandissimo dispia
cere del gran Mastro, e di tutti quegl'honoratissimi, e valorosi Caualieri, a i
quali pareua hauer trouato vn'huomo secondo il loro cuore, quando gli fu
dalla morte rapito. Della quale trista nouella essendo auuisato il signor Du
ca d'Vrbino, n'hebbe incredibile dispiacere, e pianse la morte del pouero Gen
ga. E poi risoltosi a dimostrare l'amore, che gli portaua a cinque figliuoli che
di lui erano rimasi, ne prese particolare, & amoreuole protezzione. fu Barto
lomeo bellissimo inuentore di mascherate, e rarissimo in fare apparati di co-
medie, e scene. Dilettossi di fare sonetti, & altri componimenti di rime, e di
prose, ma niuno meglio gli riusciua, che l'ottaua rima. Nella qual maniera
di scriuere, fu assai lodato componitore. mori d'anni 40. nel 1558.

ESsendo stato Giouambatista Bellucci da san Marino, genero di Girola-
mo Genga, ho giudicato che sia ben fatto non tacere quello, che io deb-
bo di lui dire; dopo le vite di Girolamo, e Bartolomeo Genghi: e massimamé
te per mostrare, che i belli ingegni (solo che vogliano) riesce ogni cosa; anco
ra che tardi si mettono ad imprese difficili, & honorate. Imperoche si è vedu
to hauere lo studio, aggiunto all'inclinazioni di natura, hauer molte volte co
se marauigliose adoperato. Nacque adunque Giouambatista in san Marino
a di 27. di Settembre 1506. di Bartolomeo Bellucci persona in quella terra as
sai nobile, & imparato che hebbe le prime lettere d'humanità, essendo d'an
ni 18. fu dal detto Bartolomeo suo padre mandato a Bologna ad attendere al
le cose della mercatura appresso Bastiano di Roncho mercante d'arte di La
na, doue essendo stato circa due anni, se ne tornò a san Marino amalato d'v-
na quartana, che gli duro due anni. Dalla quale finalmente guarito, ricomin
ciò da se vn'arte di Lana, laquale ando continuando infino all'anno 1535. Nel
qual tempo vedendo il padre Giouambatista bene auuiato gli diede moglie
in Cagli vna figliuola di Guido Peruzzi, persona assai honorata in quella cit
tà. Ma essendosi ella non molto dopo morta, Giouambatista andò a Roma a
trouare Domenico Peruzzi suo cognato, ilquale era Caualerizzo del signor
Ascanio Colonna. Col qual mezzo, essendo stato Giouambatista appresso
quel signore due anni, come gentil'huomo; se ne torno a casa: onde auuéne,
che praticando a Pesero, Girolamo Genga, conosciutolo virtuoso, e costuma
to giouane, gli diede vna figliuola per moglie, e se le tirò in casa. La onde essé
do Giouambatista molto inclinato all'architettura, e attendendo con molta
diligenza a quell'opere, che di essa faceua il suo suocero, cominciò a possede
re molto bene le maniere del fabricare, & a studiare Vetruuio, onde a poco
a poco, fra quello che acquistato da se stesso, & che gl'insegno il Genga, si fe
ce buono architettore, e massimamente nelle cose delle fortificazioni, & al-
tre cose appartenéti alla guerra. Essendogli poi morta la moglie l'anno 1541.
e lascia-

e lasciatogli due figliuoli, si stette insino al 1543. senza pigliare di se altro
partito. Nel qual tempo capitando del mese di Settembre a san Marino vn
signor Gustamante Spagnuolo, mandato dalla Maesta Cesarea a quella Re-
publica, per alcuni negozij fu giouambatista da colui conosciuto per eccel-
lente architetto, onde per mezzo del medesimo venne non molto dopo al
seruitio dell Illustrissimo signor Duca Cosimo per ingegnieri, e cosi giunto
a Fiorenza, se ne serui sua eccellenza in tutte le fortificazioni del suo domi-
nio, secondo i bisogni, che giornalmente accadeuano. E fra l'altre cose, essen
do stata molti anni innanzi cominciata la fortezza della città di Pistoia, il sā
Marino, come volle il Duca la finì del tutto cō molta sua lode, ancor che nō
sia cosa molto grande. si muro poi con ordine del medesimo vn molto forte
Baluardo a Pisa. perche piacendo il modo del fare di costui al Duca, gli fece
fare doue si era murato come s'è detto al Poggio di san Miniato, fuor di Fio-
renza, il muro che gira dalla porta san Niccolo alla porta san Miniato, la for
biciaia, che mette con due Baluardi vn porta in mezzo, e serra la Chiesa, &
Monasterio di san Miniato: facendo nella sommita di quel monte vna for-
tezza, che domina tutta la città, e guarda il difuori di verso Leuante, e mezzo
giorno. Laquale opera fu lodata infinitamente. Fece il medesimo molti dise
gni, e piāte per luoghi dello stato di sua Ecce. per diuerse fortificazioni, & co
si diuerse bozze di terra, e modelli, che sono appresso il signor Duca. E per-
cioche era il san Marino di bello ingegno, e molto studioso, scrisse vn'operet
ta del modo di fortificare, laquale opera, che è bella, & vtile, è hoggi appresso
Messer Bernardo Puccini gētil'huomo Fiorentino, ilquale imparò molte co
se dintorno alle cose d'architettura, e fortificazione da esso san Marino suo
amicissimo. Hauendo poi Giouambatista l'anno 1554 disegnato molti Ba-
luardi da farsi intorno alle mura della città di Fiorenza, alcuni de'quali furo
no cominciati di terra; andò con l'Illustrissimo signor Don Grazia di Tolle
do a Mont'Alcino, doue, fatte alcune trincee, entrò sotto vn Baluardo, e lo
ruppe di sorte, che gli leuò il parapetto; ma nell'andare quello a terra toccò
il san Marino un'archibusata in vna coscia. Non molto dopo, essendo gua-
rito, andato segretamente a Siena, leuò la pianta di quella città, e della fortifi
cazione di terra, che i Sanesi haueuano fatto a porta Camolia. laqual pianta
di fortificazione mostrando egli poi al signor Duca, & al Marchese di Mari-
gnano; fece loro toccar con mano, che ella non era dificile a pigliarsi, ne a ser
rarla poi dalla banda di verso Siena. Il che esser vero dimostrò il fatto, la not
te ch'ella fu presa dal detto Marchese, col quale era andato Giouambatista,
d'ordine, e commessione del Duca: percio dunque, hauendogli posto amo-
re il Marchese, & conoscendo hauer bisogno del suo giudizio, e virtu in cam
po, cio è nella guerra di Siena; operò di maniera col Duca, che sua Eccellen-
za lo spedi capitano d'una grossa compagnia di fanti. Onde serui da indi in
poi in campo come soldato di valore, & ingegnoso architetto. finalmente es
sendo mandato dal Marchese all'Aiuola, fortezza nel Chianti: nel piantare
l'artiglieria, fu ferito d'una archibusata nella testa. perche essendo portato da
i soldati alla pieue di san Polo del Vescouo da Ricasoli, in pochi giorni si mo
rì, e fu portato a san Marino, doue hebbe da i figliuoli honorata sepoltura.
Merita Giouambatista di essere molto lodato; percioche oltre all'essere stato
eccel.

eccellente nella ſua profeſſione, è coſa marauiglioſa che eſſendoſi meſſo a dare opera a quella tardi cio è d'anni trentacinque; egli ui faceſſi il profitto che fece. E ſi puo credere, ſe haueſſe cominciato piu giouane, che ſarebbe ſtato rariſſimo. fu Giouambatiſta alquanto di ſua teſta, onde era dura impreſa voler leuarlo di ſua openione. Si dilettò fuor di modo di leggere ſtorie, e ne faceua grandiſſimo capitale; ſcriuendo con ſua molta fatica, le coſe di quelle piu notabili. Dolſe molto la ſua morte al Duca, & ad infiniti amici ſuoi: onde venendo a baciar le mani a ſua Eccellenza Giannandrea ſuo figliuolo, fu da lei benignamente raccolto, & veduto molto volentieri, e con grandiſſime offerte, per la virtu, e fedeltà del padre, ilquale mori d'anni 48.

MICHELE S. MICHELE ARCHITETTO.

VITA DI MICHELE S. MICHELE ARCHITETTORE VERONESE.

Ssendo Michele san Michele nato l'anno 1484. in Verona, & hauendo imparato i primi principij dell'architettura da Giouanni ſuo padre, e da Bartolomeo ſuo zio, ambi architettori eccellenti, ſen'andò di ſedici anni a Roma, laſciando il padre, e due ſuoi fratelli di bell'ingegno. L'uno de' quali, che fu chiamato Iacomo, atteſe alle lettere, & l'altro detto don Camillo, fu Canonico Regolare, e generale di quell'ordine. E giunto quiui ſtudiò di maniera le coſe d'architettura, antiche, & con tanta diligenza, miſurando, & conſiderando minutamente ogni coſa, che in poco tempo diuenne, non pure in Roma, ma per tutti i luoghi che ſono all'intorno, nominato, & famoſo. Dalla quale fama moſſi, lo condussero gl'Oruietani, con honorati ſtipendi, per architettore di quel loro tãto nominato Tempio. In ſeruigio de' quali mentre ſi adoperaua, fu per la medeſima cagione condotto a Monte Fiaſcone, cio è per la fabrica del loro Tempio principale; & coſi ſeruendo all'uno, e l'altro di queſti luoghi, fece quanto ſi vede in quelle due città di buona architettura. Et oltre all'altre coſe in san Domenico di Monte Fiaſcone fu fatta con ſuo diſegno vna belliſſima ſepoltura; credo per vno de' Petrucci nobile Saneſe; laquale coſtò groſſa ſomma di danari, e riuſci marauiglioſa. Fece oltre cio ne' detti luoghi infinito numero di diſegni per caſe priuate, e ſi fece conoſcere per di molto giudizio, & eccellente, onde Papa Clemente Pontefice ſettimo diſegnando ſeruirſi di lui nelle coſe importantiſſime di guerra, che allora bolliuano per tutta Italia, lo diede con boniſsima prouiſione per compagno ad Antonio san Gallo, acciò inſieme andaſſero a vedere tutti i luoghi di piu importãza dello ſtato Eccleſiaſtico, & doue fuſſe biſogno deſſero ordine di fortificare; ma ſopra tutte Parma, e Piacenza: per eſſere quelle due città piu lontane da Roma, e piu vicine & espoſte a i pericoli delle guerre. La qual coſa hauendo eſſequito Michele, & Antonio con molta ſodisfazione del Pontefice, venne diſiderio ad Antonio dopo tanti anni di riuedere la patria, & i parẽti, e gl'amici. Ma molto piu le fortezze de Viniziani. poi dunque, che fu ſtato alcuni giorni in Verona, andando a Treuiſi per uedere quella fortezza, e di li a Padoua pel medeſimo conto: furono di cio auuertiti i ſignori Viniziani, e meſſi in ſoſpetto non forſe il san Michele andaſſe a loro danno riuedendo quelle fortezze. perche eſſendo di loro commeſſione ſtato preſo in Padoua, e meſſo in carcere, fu lungamente eſſaminato: ma trouandoſi lui eſſere huomo da bene, fu da loro non pure liberato, ma pregato che voleſſe con honorata prouiſione, e grado andare al ſeruigio di detti ſignori Viniziani. Ma ſcuſandoſi egli di non potere per allora cio fare, per eſſere vbligato a ſua Santità, diede buone promeſſe e ſi parti da loro. Ma non iſtette molto (in guiſa, per hauerlo, adoperarono detti ſignori) che fu forzato a partirſi da Roma, & con buona grazia del Pontefice, al qual prima in tutto ſodisfece, andare a ſeruire i detti illuſtriſſimi, ſignori ſuoi naturali. Appſſo de' quali dimorando, diede aſſai toſto ſaggio del

giudizio,e ſaper ſuo nel fare in Verona;dopo molte difficulta, che parea ch'haueſſe l'opera;vn belliſſimo,e fortiſſimo Baſtione,che infinitamente piacque a quei ſignori,& al signor Duca d'Vrbino loro Capitano generale. Dopo lequali coſe hauendo i medeſimi deliberato di fortificare Lignago,e Porto,luoghi importantiſſimi al loro dominio,e poſti ſopra il fiume dell'Adice,cio è vno da vno,e l'altro dall'altro lato,ma congiunti da vn ponte: comiſeſero al san Michele,che doueſſe moſtrare loro,mediante vn modello, come a lui pareua che ſi poteſſero,e doueſſero detti luoghi fortificare. Ilche eſſendo da lui ſtato fatto,piacque infinitamente il ſuo diſegno a que'ſignori, & al Duca d'Vrbino. perche dato ordine di quanto s'haueſſe a fare conduſſe il san Michele le fortificazioni di que'due luoghi di maniera, che per ſimil'opa nõ ſi puo veder meglio,ne piu bella,ne piu conſiderata,ne piu forte, come ben ſa chi l'ha veduta. cio fatto fortificò nel Breſciano,quaſi da fondamenti,Orci nuouo,Caſtello,e porto ſimile a Legnago. Eſſendo poi con molta inſtanza chieſto il san Michele dal ſignor Franceſco Sforza vltimo Duca di Milano, furono contenti que'ſignori dargli licenza,ma per tre meſi ſoli. La onde andato a Milano vide tutte le fortezze di quello ſtato,& ordinò in ciaſcun luogo,quanto gli parue che ſi doueſſe fare, e cio con tanta ſua lode, & ſodisfazione del Duca,che quel ſignore,oltre al ringraziarne i ſignori Viniziani,donò cinquecento ſcudi al san Michele. Ilquale con quella occaſione prima, che tornaſſe a Vinezia andò a Caſale di Monferrato,per uedere quella bella, e fortiſſima città,e caſtello,ſtati fatti per opera, & con l'architettura di Matteo san Michele eccellente architetto,e ſuo cugino: & vna honorata, e belliſſima ſepoltura di marmo fatta in san Franceſco della medeſima città pur con ordine di Matteo. Dopo tornatoſene a caſa non fu ſi toſto giunto, che fu mãdato col detto ſig. Duca d'Vrbino a vedere la Chiuſa,fortezza,e paſſo molto importante ſopra Verona;e dopo tutti i luoghi del Friuli,Bergamo, Vicenza,Peſchera,& altri luoghi. De quali tutti, e di quanto gli parue biſognaſſe, diede a i ſuoi ſignori in iſcritto minutamente notizia. Mandato poi da i medeſimi in Dalmazia,per fortificare le città,e luoghi di quella prouincia, vide ogni coſa,e reſtaurò con molta diligenza doue vide il biſogno eſſer' maggiore,& perche non potette egli spedirſi del tutto vi laſciò Gian Girolamo ſuo nipote: ilquale hauendo ottimamente fortificata Zara, fece da i fondamenti la marauiglioſa fortezza di san Niccolò, ſopra la bocca del porto di Sebenico. Michele in tanto,eſſendo ſtato con molta fretta mandato a Corfu,riſtaurò in molti luoghi quella fortezza,& il ſimigliante fece in tutti i luoghi di Cipri,e di Candia,ſe bene indi a non molto gli fu forza;temendoſi di non perdere quell'Iſola,per le guerre Turcheſche,che ſopraſtauano;tornarui, dopo hauere riuedute in Italia le fortezze del dominio Viniziano,a fortificare con incredibile preſtezza,la Cania,Candia,Retimo,e Settia: ma particolarmente la Cania,& Candia,laquale riedificò da i fondamenti,e fece ineſpugnabile. Eſſendo poi aſſediata dal Turcho Napoli di Romania, fra per diligẽza del san Michele in fortificarla,e baſtionarla;& il valore d'Agoſtino Cluſoni Veroneſe,Capitano valoroſiſſimo,in difenderla con l'arme; non fu altrimenti preſa da i nemici,ne ſuperata. Lequali guerre finite,andato che fu il san Michele col Magnifico M. Tomaſo Mõzenigo,Capitan generale di mare, a fortificare di nuouo Corfu;tornarono a Sebenico,doue molto fu comendata la diligenza di Giangirolamo,vſata nel fare la detta fortezza di san Niccolo.

Ritornato poi il san Michele a Vinezia,doue fu molto lodato,per l'opere fatte in Leuante in ſeruigio di quella Republica, deliberarono di fare vna fortezza ſopra il Lito, cio è alla boccha del porto di Vinezia. perche dandone cura al san Michele,gli diſſero,che ſe tanto haueua operato lontano di Vinezia,che egli penſaſſe,quanto era ſuo debito di fare in coſa di tanta importanza,& che ineterno haueua da eſſere in ſu gl'occhi del ſenato,e di tanti ſignori. E che oltre cio ſi aſpettaua da lui,oltre alla bellezza,e fortezza dell'opera, ſingolare induſtria nel fondare ſi veramente in luogo paludoſo, faſciato d'ogni intorno dal mare,e berſaglio de' fluſſi,e ref luſſi,vna machina di tãta importanza. Hauendo dunque il san Michele non pure fatto un belliſſimo, e ſicuriſſimo modello,ma anco penſato il modo da porlo in effetto,e fondarlo, gli fu commeſſo, che ſenz'indugio ſi metteſſe mano a lauorare. onde egli hauendo hauuto da que'ſignori tutto quello,che biſognaua,e preparata la materia,e ripieno de'fondamenti: e fatto oltre cio molti pali ficcati con doppio ordine,ſi miſe con grandiſſimo numero di perſone perite in quell'acque a fare le cauazioni,& a fare che con trombe,& altri inſtrumenti ſi teneſſero cauate l'acque,che ſi vedeuano ſempre di ſotto riſorgere,per eſſere il luogo in mare. Vna mattina poi,per fare ogni sforzo di dar principio al fondare; hauendo quanti huomini a cio atti ſi potettono hauere,e tutti i facchini di Vinezia,e preſenti molti de'ſignori,in vn ſubito con preſtezza, e ſollecitudine incredibile,ſi vinſero per vn poco lacque di maniera,che in vn tratto ſi gettarono le prime pietre de'fondamenti ſopra le palificcate fatte,lequali pietre eſſendo grandiſsime,pigliarono gran ſpazio,e fecero ottimo fondamento. Et coſi continuandoſi ſenza perder tempo,a tenere l'acque cauate;ſi fecero quaſi in vn punto que'fondamenti contra l'openione di molti, che haueuano q̃lla per opera del tutto impoſſibile. I quali fondamenti fatti, poi che furono laſciati riposare a baſtanza, edificò Michele ſopra quelli vna terribile fortezza,e marauiglioſa,murandola tutta di fuori alla ruſtica con grandiſſime pietre d'Iſtria,che ſono d'eſtrema durezza,e reggono a i uenti,al gielo, & a tutti i cattiui tempi. onde la detta fortezza oltre all'eſſere marauiglioſa, riſpetto al ſito nel quale è edificata è anco per bellezza di muraglia, e per la incredibile ſpeſa delle piu ſtupende,che hoggi ſiano in Europa;e rappreſenta la maeſta,e grandezza,delle piu famoſe fabriche fatte dalla grandezza de' Romani. Imperoche oltre all'altre coſe,ella pare tutta fatta d'un ſaſſo,& che intagliatoſi vn monte di pietra viua,ſe gli ſia data quella forma, cotanto ſono grandi i maſſi di che è murata,e tanto bene vniti,e commeſſi inſieme,per non dire nulla degl'altri ornamenti,ne dell'altre coſe, che vi ſono, eſſendo che non mai ſe ne potrebbe dir tanto,che baſtaſſe. Dẽtro poi vi fece Michele vna piazza con partimenti di pilaſtri,& archi, d'ordine ruſtico, che ſarebbe riuſcita coſa rariſſima ſe non fuſſe rimaſa imperfetta. Eſſendo queſta grandiſſima machina condotta al termine,che ſi è detto; alcuni maligni,& inuidioſi diſſero alla signoria,che ancor che ella fuſſe belliſſima,e fatta con tutte le cõſiderazioni,ella ſarebbe nondimeno in ogni biſogno in utile,e forſe anco dãnoſa. percioche nello ſcaricare dell'artiglieria,per la grãn quantita,e di quel

la groſſezza, che il luogo richiedeua; non poteua quaſi eſſere, che non s'aprisse tutta, e rouinaſſe. onde parendo alla prudéza di que'signori, che fuſſe bé fatto di cio chiarirſi, come di coſa, che molto importana; fecero códurui grãdiſſima quantita d'artiglieria, e delle piu ſmiſurate, che fuſſero nell'Arſenale. Et empiute tutte le canoniere di ſotto, e di ſopra, & caricatole ancho piu che l'ordinario, furono ſcaricate tutte in vn tempo. onde fu tanto il rumore, il tuono, & il terremuoto, che ſi ſenti, che parue, che fuſſe rouinato il mondo: e la fortezza con tanti fuochi pareua vn mongibello, & vn'inferno; ma non per tanto, rimaſe la fabrica nella ſua medeſima ſodezza, e ſtabilita; il senato chiariſſimo del molto valore del san Michele, & i maligni ſcornati, e ſenza giudizo: i quali haueuano tanta paura meſſa in ognuno, che le gentil'donne grauide, temendo di qualche gran coſa, s'erano allontanate da Vinezia. Nõ molto dopo eſſendo ritornato ſotto il dominio Viniziano vn luogo detto Marano di nõ piccola importãza ne'liti vicini a Vinezia. fu raſſettato, e fortificato cõ ordine del san Michele con preſtezza, e diligenza. E quaſi ne' medeſimi tempi, diuolgandoſi tutta via piu la fama di Michele, e di Giouan Girolamo ſuo nipote, furono ricerchi piu volte l'uno, e l'altro d'andare a ſtare con l'Imperatore Carlo quinto, & con Franceſco Re di Francia, ma eglino nõ vollono mai, anco che fuſſero chiamati cõ honoratiſſime cõditioni, laſciare i loro proprij signori, per andare a ſeruire gli ſtranieri: anzi continuando nel loro vffizio andauano riuedendo ogni anno, e raſſettãdo, doue biſognaua tutte le città, e fortezze dello ſtato Viniziano. Ma piu di tutti gl'altri fortificò Michele, & adornò la ſua patria Verona: facendoui, oltre all'altre coſe, quelle belliſſime porte della città, che non hanno in altro luogo pari. Cio è la porta nuoua tutta di opera dorica ruſtica, laquale nella ſua ſodezza, & nell'eſſere gagliarda, & maſſiccia corriſponde alla fortezza del luogo, eſſendo tutta murata di tufo, e pietra viua, & hauendo dentro ſtanze per i ſoldati, che ſtanno alla guardia, & altri molti commodi, non piu ſtati fatti in ſimile maniera di fabriche. Queſto edifizio, che è quadro, e di ſopra ſcoperto, e con le ſue canoniere, ſeruendo per Caualiere, difende due gran Baſtioni, ò vero torrioni, che con proporzionata diſtanza tengono nel mezzo la porta, & il tutto e fatto con tanto giudizio, ſpeſa, e magnificenza, che niuno penſaua poterſi fare per l'auenire, come non ſi era veduto per l'adietro gia mai altr'opera di maggior' grandezza, ne meglio inteſa: Quando di li a pochi anni il medeſimo san Michele fondò, e tirò in alto la porta detta volgarmente dal palio, laquale non è punto inferiore alla gia detta, ma anch'ella parimente è piu, bella, grande, marauiglioſa, & inteſa ottimamente. E di vero in queſte due porte ſi vede i signori Viniziani, mediante l'ingegno di queſto architetto, hauere pareggiato gl'edifizij, e fabriche degl'antichi Romani. Queſta vltima porta adunque è dalla parte di fuori d'ordine dorico, con colonne ſmiſurate, che riſaltano, ſtriate tutte ſecondo l'vſo di quell'ordine. Le quali colonne dico, che ſono otto in tutto, ſono poſte a due a due. Quattro tengono la porta in mezzo con l'arme de'Rettori della città, fra l'una, e l'altra da ogni parte: e l'altre quattro ſimilmente a due a due, fanno finimento negl'angoli della porta, laquale è di facciata larghiſſima, e tutta di bozze, ò vero bugne non rozze ma pulite, & con belliſſimi ornamenti. E il foro, ò vero vano della

la porta rimã quadro, ma d'architettura nuoua, bizarra, e belliſſima. ſopra è vn cornicione dorico ricchiſſimo cõ ſue apartenéze, ſopra cui doueua andare come ſi vede nel modello vn frõteſpizio, cõ ſuoi fornimẽti, ilquale faceua parapetto all'artiglieria, douẽdo q̃ſta porta, come l'altra, ſeruire p Caualiero. Dẽtro poi ſono ſtãze grãdiſſime p i ſoldati cõ altri cõmodi, & appartamenti. Dalla bãda, che è volta verſo la città, vi fece il s. Michele vna belliſs. loggia tutta di fuori d'ordine Dorico, e ruſtico: e di dẽtro tutta lauorata alla ruſtica, cõ pilaſtri grãdiſſimi, che hãno p ornamẽto colõne di fuori tõde, e dẽtro quadre & cõ mezzo riſalto; lauorate di pezzi alla ruſtica, & cõ capitelli dorici ſẽza baſe. E nella cima vn cornicione pur dorico, & intagliato, che gira tutta la loggia, che è lunghiſſima, dẽtro, e fuori. In sõma q̃ſt'opa è marauiglioſa; onde bẽ diſſe il vero l'Illuſt. sig. Sforza Pallauicino, gouernatore generale degl'eſſerciti Viniziani, quando diſſe non poterſi in Europa trouare, fabrica alcuna, che a queſta poſſa in niun modo aguagliarſi; laquale fu l'ultimo miracolo di Michele; impero che hauendo a pena fatto tutto queſto primo ordine deſcritto, finì il corſo di ſua vita. onde rimaſe imperfetta queſt'opera, che non ſi finirà mai altrimenti; non mancando alcuni maligni (come queſti ſempre nelle gran coſe adiuiene) che la biaſimano, sforzandoſi di ſminuire l'altrui lodi cõ la malignita, & maladicenza, poi che non poſſono con l'ingegno, pari coſe a gran pezzo operare. Fece il medeſimo vn'altra porta in Verona, detta di san Zeno, laquale è belliſsima; anzi ĩ ogni altro luogo ſarebbe marauiglioſa, ma in Verona è la ſua bellezza, & artifizio dall'altre due ſopradette offuſcata. Et ſimilmente opera di Michele il Baſtione, ò vero Baluardo, che è vicino a q̃ſta porta, e ſimilmẽte q̃llo, che è piu a baſſo riſcõtro a s. Bernardino, & vn'altro mezzo, che è riſcontro al campo Marzio, detto dell'acquaio; e quello, che di grãdezza auãza tutti gl'altri, ilquale è poſto alla chatena, doue l'Adice entra nella città. Fece in Padoua il Baſtione detto il Cornaro, e q̃llo parimẽte di sãta Croce. I quali amendue ſono di marauiglioſa grãdezza, e fabricati alla moderna, ſecõdo l'ordine ſtato trouato da lui. Impoche il modo di fare i Baſtiõi a cãtoni fu inuẽzione di Michele; pcioche prima ſi faceuano tõdi. E doue q̃lla ſorte di Baſtioni erano molto difficili a guardarſi; hoggi hauẽdo queſti dalla parte di fuori vn'angolo ottuſo, poſſono facilmẽte eſſer'diffeſi, ò dal caualiero edificato vicino fra due Baſtioni, ò vero dall'altro Baſtione ſe ſara vicino, e la foſſa larga. fu anco ſua inuẽzione il modo di fare i Baſtioni cõ le tre piazze: però che le due dalle bãde guardano, e difendono la foſſa, e le cortine, cõ le canoniere apte, & il molone del mezzo ſi difende, e offende il nemico dinãzi. Il qual modo di fare è poi ſtato imitato da ognuno, e ſi è laſciata q̃ll'vſanza antica delle canoniere ſotterranee, chiamate caſe matte, nelle quali, p il fumo, & altri impedimẽti nõ ſi poteuano maneggiare l'artiglierie; ſẽza che indeboliuano molte volte il fõdamẽto de' torrioni, e delle muraglie. fece il medeſimo due molto belle porte a Legnago. fece lauorare in Peſchiera nel primo fondare di q̃lla fortezza, e ſimilmẽte molte coſe in Breſcia. Et tutto fece ſẽpre cõ tanta diligẽza, e cõ ſi buõ fondamento, che niuna delle ſue fabriche moſtrò mai vn pelo. vltimamẽte raſſettò la fortezza della chiuſa ſopra Verona, facẽdo cõmodo a i paſſaggieri di paſſare ſẽza entrare p la fortezza: ma in tal modo pò, che leuãdoſi vn põte da coloro, che ſono di dẽtro nõ puo paſſare cõtra lor voglia neſſuno, ne anco appſẽtarſi alla ſtrada che è ſtrettiſs. e tagliata nel ſaſſo.

Fece parimente in Verona, quando prima tornò da Roma, il belliſſimo pon
te ſopra l'Adice, detto il ponte nuouo, che gli fu fatto fare da Meſſer Giouan
ni Emo allora podeſta di quella città, che fu ed è coſa marauiglioſa, per la ſua
gagliardezza. Fu eccellente Michele non pure nelle fortificazioni, ma anco
ra nelle fabriche priuate, ne Tempij, Chieſe, & Monaſterij. come ſi puo vede
re in Verona, e altroue in molte fabriche, e particolarmente nella belliſſima
& ornatiſſima cappella de' Guareſchi in san Bernardino, fatta tonda a vſo di
Tempio, e d'ordine corintio con tutti quegli ornamenti, di che è capace quella
maniera. Laquale cappella dico fece tutta di quella pietra viua, e bianca, che
per lo ſuono, che rende quando ſi lauora, è in quella città chiamata Bronzo,
& nel vero queſta è la piu bella ſorte di pietra, che dopo il marmo fino, ſia ſta
ta trouata inſino a tempi noſtri, eſſendo tutta ſoda, e ſenza buchi, ò macchie
che la guaſtino. per eſſere adunque di dentro la detta cappella di queſta bel
liſſima pietra, e lauorata da eccellenti maeſtri d'intaglio, & beniſſimo com
meſſa, ſi tiene, che per opera ſimile non ſia hoggi altra piu bella in Italia; ha
uendo fatto Michele girare tutta l'opera tonda in tal modo, che tre alta
ri che ui ſono dentro con i loro frontespizij, & cornici, & ſimilmente il va
no della porta tutti girano a tondo perfetto, quaſi a ſomigliãza degl'vſci, che
Filippo Brunelleſchi fece nelle cappelle del Tempio degl'Angeli in Firenze
ilche è coſa molto difficile a fare. Vi fece poi Michele dentro vn ballatoio ſo
pra il primo ordine, che gira tutta la cappella, doue ſi veggiono belliſs. inta
gli di colõne, capitelli, fogliami, grotteſche, pilaſtrelli, & altri lauori intaglia
ti, cõ incredibile diligẽza. La porta di q̃ſta cappella fece di fuori quadra, corin
tia belliſſi. e ſimile ad vna antica che egli vide in vn luogo, ſecũdo che egli di
ceua, di Roma. Ben'è vero che eſſendo queſt'opera ſtata laſciata imperfetta
da Michele, non ſo per qual cagione, ella fu ò per auarizia, ò per poco giudi
zio fatta finire a certi altri, che la guaſtarono, con infinito diſpiacere di eſſo Mi
chele, che viuendo ſe la vide ſtorpiare in ſu gl'occhi, ſenza poterui riparare.
Onde alcuna volta ſi doleua con gl'amici, ſolo per queſto, di non hauere mi
gliaia di ducati, per cõperarla dall'auarizia d'una dõna, che per ſpẽdere mẽ
che poteua vilmente la guaſtaua. Fu opera di Michele il diſegno del Tempio
ritondo della Madonna di campagna, vicino a Verona, che fu belliſſimo, an
cor che la miſeria debolezza, e pochiſſimo giudizio de i deputati ſopra quel
la fabrica, l'habbiano poi in molti luoghi ſtorpiata. E peggio hauerebbono
fatto, ſe non haueſſe hauutone cura Bernardino Brugnuoli, parente di Mi
chele, e fattone vn compiuto modello, col quale va hoggi inanzi la fabrica di
queſto Tempio, e molte altre. A i frati di santa Maria in Organa anzi Mona
ci di Monte Oliueto in Verona, fece vn diſegno, che fu belliſſimo della fac
ciata della loro Chieſa, di ordine corinthio. laquale facciata eſſendo ſtata ti
rata vn pezzo in alto da Paulo san Michele, ſi rimaſe, non ha molto, a quel
modo, per molte ſpeſe, che furono fatte da que' Monaci in altre coſe, ma mol
to piu per la morte di don Cipriano Veroneſe, huomo di santa vita, e di mol
ta autorita in quella religione, della quale fu due volte generale, ilquale l'ha
ueua cominciata. Fece anco il medeſimo in san Giorgio di Verona, conuen
to de' preti regolari di san Giorgio in Alega, murare la cupola di quella Chie
ſa, che fu opera belliſſima, e riuſci contra l'openione di molti i quali non pen
ſarono

ſarono, che mai quella fabrica doueſſe reggerſi in piedi, per la debolezza del
le ſpalle, che hauea: lequali poi furono in guiſa da Michele fortificate, che nõ
ſi ha piu di che temere. Nel medeſimo conuento fece il diſegno, e fondò vn
belliſſimo campanile di pietre lauorate, parte viue, e parte di Tufo, che fu aſ
ſai bene da lui tirato innanzi, & hoggi ſi ſeguita dal detto Bernardino ſuo
nipote, che la va conducendo a fine. Eſſendoſi Monſignor Luigi Lippoma-
ni, Veſcouo di Verona riſoluto di cõdurre a fine il campanile della ſua Chie
ſa, ſtato cominciato cento anni inanzi, ne fece fare vn diſegno a Michele, il
quale lo fece belliſsimo; hauendo conſiderazione a conſeruare il vecchio, &
alla ſpeſa che il Veſcouo vi potea fare. Ma vn certo Meſſer Domenico Porzio
Romano ſuo Vicario, perſona poco intendente del fabricare, ancor che per
altro huomo da bene, laſciatoſi imbarcare da vno che ne ſapea poco, gli die-
de cura di tirare inanzi quella fabrica. onde colui mutãdola di pietre di mõ
te, non lauorate, e facendo nella groſſezza delle mura le ſcale, le fece di manie
ra, che ogni perſona anco mediocremente intendente d'architettura indoui
nò quello, che poi ſucceſſe, cio è che quella fabrica non iſtarebbe in piedi.
E fra gl'altri il molto Reuerendo fra Marco de' Medici Veroneſe, che oltre al
li altri ſuoi ſtudij piu graui, ſi è dilettato ſemp̃, come ancor fa della architet
tura, p̃diſſe quello, che di cotal fabrica auuerrebbe: ma gli fu riſpoſto: fra Mar
co vale aſſai nella profeſsione delle ſue lettere di Filoſofia, e Teologia, eſſen-
do lettor publico, ma nell'architettura non peſca in modo a fondo, che ſe gli
poſſa credere. Finalmente arriuato quel campanile al piano delle campane,
s'aperſe in quattro parti di maniera, che dopo hauere ſpeſo molte migliaia
di ſcudi in farlo, biſogno dare trecento ſcudi a ſmuratori, che lo gettaſſono
a terra, accio cadendo da perſe, come in pochi giorni harebbe fatto, non ro-
uinaſſe all'intorno ogni coſa. E coſi ſta bene, che auuenga a chi laſciando i
maeſtri buoni, & eccellenti, s'impaccia con ciabattoni. Eſſendo poi il det-
to Monſignor Luigi ſtato eletto Veſcouo di Bergamo, & in ſuo luogo Veſco-
uo di Verona Monſignor' Agoſtino Lippomano, quaſi fece rifare a Michele
il modello del detto campanile, & cominciarlo. E dopo lui, ſecondo il mede
ſimo, ha fatto ſeguitare quell'opera, che hoggi camina aſſai lentamente: Mon
ſignor Girolamo Triuiſani, frate di san Domenico, ilquale nel Veſcouado
ſucedette all'vultimo Lippomano. Ilquale modello è belliſsimo, e le ſcale vẽ-
gono in modo accomodate dentro, che la fabrica reſta ſtabile, e gagliardiſsi-
ma. Fece Michele a i ſignori Conti della Torre, Veroneſi vna belliſsima cap-
pella a vſo di Tempio tondo con l'altare in mezzo, nella lor villa di Fumane.
E nella Chieſa del Santo in Padoa fu con ſuo ordine fabricata vna ſepoltura
belliſsima, per Meſſer Aleſſandro Contarini procuratore di san Marco, e ſta
to proueditore dell'armata Viniziana. Nella quale ſepoltura, pare che Miche
le voleſſe moſtrare, in che maniera ſi deono fare ſimil'opere, uſcendo d'un
certo modo ordinario, che a ſuo giudizio ha piu toſto dell'Altare, e cappella
che di ſepolcro. Queſta dico, che è molto ricca, per ornamenti, e di compoſi
zione ſoda, e ha proprio del militare, ha per ornamento vna Thetis, e due
prigioni di mano di Aleſſandro Vittoria, che ſono tenute buone figure: &
vna teſta, ò uero ritratto di naturale del detto signore, col petto armato, ſta
ta fatta di marmo dal Daneſe da Carrara. vi ſono oltre cio altri ornamenti
aſſai

aſſai di prigioni, di trofei, e di ſpoglie militari, & altri, de' quali non accade far menzione. In Vinezia fece il modello del Monaſterio delle Monache di san Biagio Catholdo, che fu molto lodato. Eſſendoſi poi deliberato in Verona di rifare il Lazaretto, ſtanza, o vero spedale, che ſerue agl'amorbati nel tempo di peſte; eſſẽdo ſtato rouinato il vecchio, cõ altri edifizij, che erono ne i ſoborghi: ne fu fatto fare vn diſegno a Michele, che riuſci, oltre ogni credenza belliſſimo; accio fuſſe meſſo in opera in luogo vicino al fiume, lõtano vn pezzo, e fuori della spianata. Ma queſto diſegno veramente belliſſimo, e ottimamente in tutte le parti conſiderato, ilquale è hoggi appreſſo gl'heredi di Luigi Brugnuoli nipote di Michele; non fu da alcuni, per il loro poco giudizio, e meſchinita d'animo poſto interamente in eſſecuzione; ma molto riſtretto, ritirato, e ridotto al meſchino da coloro, i quali ſpeſero l'autorita, che intorno a cio haueuano hauuta dal publico, in ſtorpiare quell'opera, eſſendo morti anzi tempo alcuni gentil'huomini, che erano da principio ſopra cio, & haueuano la grandezza dell'animo pari alla nobilta. Fu ſimilmente opera di Michele il belliſſimo palazzo, che hanno in Verona i signori Conti da Canoſſa, ilquale fu fatto edificare da Monſignor Reuerẽdiſsmo di Baius, che fu il Conte Lodouico Canoſſa, huomo tãto celebrato da tutti gli ſcrittori de' ſuoi tempi. Al medeſimo Mõſignore edificò Michele vn'altro magnifico palazzo nella villa di Grezano ſul Veroneſe. Di ordine del medeſimo fu rifatta la facciata de' Conti Beuilacqua, e raſſettate tutte le ſtanze del Caſtello di detti signori detto la Beuilacqua. ſimilmente fece in Verona la caſa, e facciata de' Lauezoli, che fu molto lodata. Et in Vinezia murò da i fondamẽti il magnifico, e ricchiſſimo palazzo de' Cornari, vicino a san Polo. E raſſettò vn'altro palazzo, pur di caſa Cornara, che è a san Benedetto al Albore, per M. Giouanni Cornari, del quale era Michele amiciſſimo; e fu cagione, che in queſto dipigneſſe Giorgio Vaſari noue quadri a olio per lo palco d'una magnifica camera tutta di legnami intagliati: e meſſi d'oro riccamente. Raſſettò medeſimamente la caſa de Bragadini riſcontro a sãta Marina, & la fece comodiſſima, & ornatiſſima. e nella medeſima città fondò, & tirò ſopra terra, ſecondo vn ſuo modello, & con ſpeſa incredibile, il marauiglioſo palazzo del nobiliſſimo M. Girolamo Grimani, uicino a san Luca ſopra il canal grande. Ma non potè Michele, ſopragiunto dalla morte cõdurlo egli ſteſſo a fine, egl'altri architetti preſi in ſuo luogo da quel gentil'huomo in molte parti alterarono il diſegno, e modello del san Michele. Vicino a caſtel Franco ne' confini fra il Triuiſano, e Padouano fu murato d'ordine dell'iſteſſo Michele il famoſiſſimo palazzo de' Soranzi, dalla detta famiglia detto la Soranza. Ilquale palazzo è tenuto, per habitura di villa, il piu bello, e piu comodo, che inſino allora fuſſe ſtato fatto in quelle parti. Et a Piombino in contado fece la caſa Cornara, e tante altre fabriche priuate, che troppo lunga ſtoria ſarebbe volere di tutte ragionare; baſta hauer fatto menzione delle principali. Non tacerò gia, che fece le belliſſime porte di due palazzi; l'una fu quella de' Rettori, e del Capitano, e l'altra quella del palazzo del Podeſta, amendue in Verona, e lodatiſſime, ſe bene queſt'vltima, che è d'ordine Ionico con doppie colonne, & intercolonnij ornatiſſimi, & alcune Vittorie negl'angoli; pare per la baſſezza del luogo, doue è poſta, alquanto nana, eſſendo maſſimamente ſenza piediſtallo, e molto larga per la doppiezza delle colonne. Ma coſi volle Meſſer Giouanni Delfini, che la fe fare. Mentre che Michele ſi godeua nella patria vn tranquill'ozio; & l'honore, e riputazione, che le ſue honorate fatiche gl'haueuano acquiſtate, gli ſopravenne vna nuoua, che l'accorò di maniera, che finì il corſo della ſua vita. Ma perche meglio s'intenda il tutto, e ſi ſappiano in queſta vita tutte le bell'ope de' san Micheli, dirò alcune coſe di Giãgirolamo nipote di Michele.

Coſtui adunque, ilquale nacque di Paulo fratello cugino di Michele, eſſendo giouane di belliſſimo spirito, fu nelle coſe d'architettura con tanta diligenza inſtrutto da Michele, e tanto amato; che in tutte l'impreſe d'importanza, e maſſimamente di fortificazione lo volea ſempre ſeco. perche diuenuto in brieue tempo con l'aiuto di tanto maeſtro in modo eccell. che ſi potea cõmettergli ogni difficile impreſa di fortificazione, della quale maniera d'architettura ſi diletto impaticolare, fu da i ſignori Viniziani conoſciuta la ſua virtu, et egli meſſo nel numero de i loro architetti, ancor che fuſſe molto giouane, cõ buona prouiſione: e dopo mãdato hora in vn luogo, & hora in altro a riuedere, e raſſettare le fortezze del loro dominio, e tallora a mettere in eſſecuzione i diſegni di Michele ſuo zio. Ma oltre agl'altri luoghi, ſi adopero cõ molto giudizio, e fatica nella fortificazione di Zara; & nella marauiglioſa fortezza di s. Niccolo. In Sebenico, come s'è detto, poſta in ſulla bocca del porto. La qual fortezza che da lui fu tirata ſu da i fondamenti, è tenuta per fortezza priuata, vna delle piu forti, e meglio inteſa, che ſi poſſa vedere. Riformò ancora con ſuo diſegno; e giudizio del zio la gran fortezza di Corfu, riputata la chiaue d'Italia da quella parte. In queſta dico rifece Giangirolamo i due torrioni, che guardano verſo terra, facendogli molto maggiori, e piu forti, che non erano prima, & con le canoniere, e piazze ſcopte, che fiancheggiano la foſſa alla moderna, ſecondo l'inuenzione del zio. Fatte poi allargare le foſſe molto piu che non erano, fece abbaſſare vn colle, che eſſendo vicino alla fortezza parea, che la ſoprafaceſſe. Ma oltre a molte altre coſe che vi fece con molta conſiderazione, queſta piacque eſtremamente, che in vn canto ne della fortezza, fece vn luogo aſſai grande, e forte: nel quale ĩ tẽpo d'aſſedio poſſono ſtare in ſicuro i popoli di quell'Iſola, ſenza pericolo di eſſere preſi da nemici. per le quali opere venne Giangirolamo in tãto credito appreſſo detti ſignori, che gli ordinarono vna prouiſione equale a qlla del zio, nõ lo giudicando inferiore a lui, anzi ĩ qſta pratica delle fortezze ſuperiore. Il che era di sõma cõtẽtezza a Michele, ilquale vedeua la ꝓpria virtu hauere tãto accreſcimẽto nel nipote, quãto a lui toglieua la vecchiezza di poter piu oltre caminare. Hebbe Giãgirolamo, oltre al grã giudizio di conoſcere la qualita de' ſiti molta induſtria in ſapgli rappreſentare cõ diſegni, e modelli di rilieuo. onde faceua vedere a i ſuoi ſignori inſino alle menomiſſime coſe delle ſue fortificazioni in belliſſimi modelli di legname, che facea fare. la qual diligenza piaceua loro infinitamẽte, vedendo eſſi, ſanza partirſi di Vinezia giornalmẽte come le coſe paſſauano ne piu lõtani luoghi di qllo ſtato. Et a fine che meglio fuſſero veduti da ogn'uno, gli teneuano nel palazzo del Principe ĩ luogo doue que' ſignori poteuano vedergli a lor poſta. Et perche coſi andaſſe Giangirolamo ſeguitando di fare, non pure gli rifaceuano le ſpeſe fatte in condurre detti modelli, ma ancho molte altre corteſie.

Potette esso Giangirolamo andare a seruire molti signori con grosse proui-
sioni, ma non uolle mai partirsi da i suo signori Viniziani: anzi per consiglio
del padre, e del zio tolse moglie in Verona vna nobile giouanetta de Fraca-
stori con animo di sempre starsi in quelle parti. Ma non essendo anco con la
sua amata sposa chiamata madonna Hortensia, dimorato se non pochi gior-
ni, fu da i suoi signori chiamato a Vinezia, e di li con molta fretta mandato
in Cipri a vedere tutti i luoghi di quell'Isola: con dar commessione a tutti gli
vfficiali, che lo prouedessino di quãto gli facesse bisogno in ogni cosa. Arri-
uato dunque Giangirolamo in quell'Isola in tre mesi la girò, e vide tutta dili-
gentemente, mettendo ogni cosa in disegno, e scrittura per potere di tutto
dar ragguaglio a suoi signori. Ma mentre che attendeua con troppa cura, e
sollecitudine al suo vfficio, tenendo poco conto della sua vita, negl'ardentis-
simi caldi, che allora erano in quell'Isola, infermò d'una febre pestilente, che
in sei giorni gli leuò la vita, se bene dissero alcuni che egli era stato auelena-
to. Ma comunche si fusse mori contento, essendo ne seruigi de' suoi signori, &
adoperato in cose importanti da loro, che piu haueuano creduto alla sua fe-
de, e professione di fortificare che a quella di qualunche altro. subito che fu
amalato conoscendosi mortale, diede tutti i disegni, e scritti, che haueua fatto
delle cose di quell'Isola in mano di Luigi Brugnuoli suo cognato, & architet-
to, che allora attendeua alla fortificazione di Famagosta, che è la chiaue di quel
regno accio gli portasse a suoi signori. Ariuata in Vinezia la nuoua della mor-
te di Giangirolamo non fu niuno di quel senato, che non sentisse incredibile
dolore della perdita d'un si fatt'huomo, e tanto affezionato a q̃lla Rep. mori
Giãgirolamo di età di 45. anni, & hebbe honorata sepoltura in s. Niccolo di
Famagosta dal detto suo cognato. ilquale poi tornato a Vinezia presentando
i disegni, e scritti di Giangirolamo, ilche fatto fu mandato a dar compiméto
alla fortificazione di Legnago, la doue era stato molti anni ad essequire i dise-
gni, e modelli del suo zio Michele Nel qual luogo non andò molto, che si mo-
ri, lasciando due figliuoli, che sono assai valenti huomini nel disegno, e nella
pratica d'architettura; conciosia, che Bernardino il maggiore ha hora molte
imprese alle mani; come la fabrica del campanile del duomo, e di quello di s.
Giorgio; la Madonna detta di Campagna; nelle quali, & altre opere che fa in
Verona, & altroue riesce eccell. e massimamente nell'ornamento, e cappella
maggiore di s. Giorgio di Verona, laquale è d'ordine composito, e tale che per
grandezza, disegno, e lauoro, affermano i Veronesi, non credere, che si truo-
ui altra a questa pari in Italia. Quest'opera dico, laquale va girando, secondo
che fa la nicchia, è d'ordine corintio con capitelli composti, colonne doppie
di tutto rilieuo, e con i suoi pilastri dietro. Similmente il frontespizio, che la
ricuopre tutta gira anch'egli con gran maestria secondo che fa la nicchia, &
ha tutti gl'ornamenti, che cape quell'ordine. onde monsignor Barbaro, elet-
to Patriarcha d'Aquileia, huomo di queste professioni intẽdentissimo, e che
n'ha scritto, nel ritornare dal Concilio di Trento vide non senza marauiglia
quello, che di quell'opa era fatto, e quello, che giornalmente si lauoraua: &
hauendola piu volte considerata, hebbe a dire non hauer mai veduta simile,
e non potersi far meglio. E q̃sto basti per saggio di q̃llo, che si puo dall'inge-
gno di Bernardino, nato per madre de' san Micheli, sperare.

Ma per tornare a Michele, da cui ci partimo nõ senza cagione poco fa, gl'ar-
reco tanto dolore la morte di Giangirolamo, in cui vide mancare la casa de'
san Micheli, non essendo del nipote rimasi figliuoli; ancorche si sforzasse di
vincerlo, e ricoprirlo, che in pochi giorni fu da vna maligna febre vcciso, con
incredibile dolore della patria, e de' suoi illustrissimi signori. Mori Miche-
le l'anno 1559. e fu sepolto in san Tommaso de' frati Carmelitani, doue è la
sepoltura antica de' suoi maggiori. Et hoggi Messer Niccolo san Michele
medico ha messo mano a fargli vu sepolcro honorato, che si ua tuttauia met-
tendo in opera. Fu Michele di costumatissima vita, & in tutte le sue cose mol
to honoreuole. Fu persona allegra, ma però mescolato col graue. Fu timora
to di Dio, e molto relligioso; in tanto che non si sarebbe mai messo a fare la
mattina alcuna cosa, che prima non hauesse vdito messa diuotamente, e fat-
te sue orazioni. E nel principio dell'imprese d'importanza faceua sempre la
mattina innanzi ad ogni altra cosa cantar solennemente la messa dello Spi-
rito Santo, ò della Madonna. Fu liberalissimo, e tanto cortese con gli amici,
che cosi erano eglino delle cose di lui signore, come egli stesso. ne tacero qui
vn segno della sua lealissima bonta, il quale credo che pochi altri sappiano,
fuor che io. Quãdo Giorgio Vasari, delquale, come si è detto fu amicissi. par
ti vltimamente da lui in Vinezia, gli disse Michele. Io voglio che voi sappiate
Messer Giorgio, che quando io stetti in mia giouanezza a Monte Fiascone,
essendo innamorato della moglie d'uno scarpellino, come volle la sorte, heb
bi da lei cortesemente, senza che mai niuno da me lo risapesse, tutto quello,
che io disideraua. Hora hauendo io inteso, che quella pouera donna è rima
sa uedoua, & cõ vna figliuola da marito, laquale dice hauere di me cõceputa.
voglio, ancor che possa ageuolmente essere, che cio, come io credo, nõ sia ve-
ro; portatele q̃sti cinquãta scudi d'oro, e dategliele da mia parte per amor di
Dio, accio possa aiutarsi, & accomodare secondo il grado suo la figliuola. An
dando dunque Giorgio a Roma, giunto in Monte Fiascone, ancor che la buo
na donna gli confessasse liberamente quella sua putta non essere figliuola di
Michele, adogni modo, si come egli hauea commesso, gli pago i detti danari,
che a quella pouera femina, furono cosi, e grati, come ad vn'altro sarebbono
stati cinquecento. Fu dunque Michele cortese sopra quanti huomini furo-
no mai. con ciò fusse, che non si tosto sapeua il bisogno, e desiderio degl'ami
ci, che cercaua di compiacergli, se hauesse douuto spendere la vita. Ne mai al
cuno gli fece seruizio, che non ne fusse in molti doppij ristorato. Hauendo-
gli fatto Giorgio Vasari in Vinezia vn disegno grande con quella diligenza,
che seppe maggiore, nel quale si vedeua il superbissimo Lucifero con i suo se
guaci, vinti dall'Angelo Michele piouere rouinosamente di Cielo in vn'hor
ribile Inferno, non fece altro per allora che ringraziarne Giorgio quãdo prese
licenza da lui. Ma non molti giorni dopo, tornando Giorgio in Arezzo,
trouo il san Michele hauer molto innanzi mandato a sua madre, che si staua
in Arezzo vna soma di robe cosi belle, & honorate come se fusse stato vn ric-
chissimo signore, e con vna lettera nella quale molto l'honoraua per amore
del figliuolo. Gli volleno molte volte i signori Viniziani accrescere la prouisio
ne, & egli cio ricusando, pregaua sempre che in suo cambio l'accrescessero a
i nipoti. In somma fu Michele in tutte le sue azzioni tanto gentile, cortese, &

amoreuole,che meritò eſſere amato da infiniti ſignori: dal Cardinal de'Medi
ci,che fu Papa Clemente ſettimo,mentre, che ſtette a Roma, dal Cardinale
Aleſſandro Farneſe,che fu Paulo terzo; dal diuino Michelagnolo Buonar-
ruoti: dal signor Franceſco Maria Duca d'Vrbino; a da infiniti gentil'huomi
ni;e ſenatori Viniziani.In Verona fu ſuo amiciſſimo fra Marco de'Medici huo
mo di letteratura,e bonta infinita,& molti altri de' quali non accade al pre-
ſente far menzione.

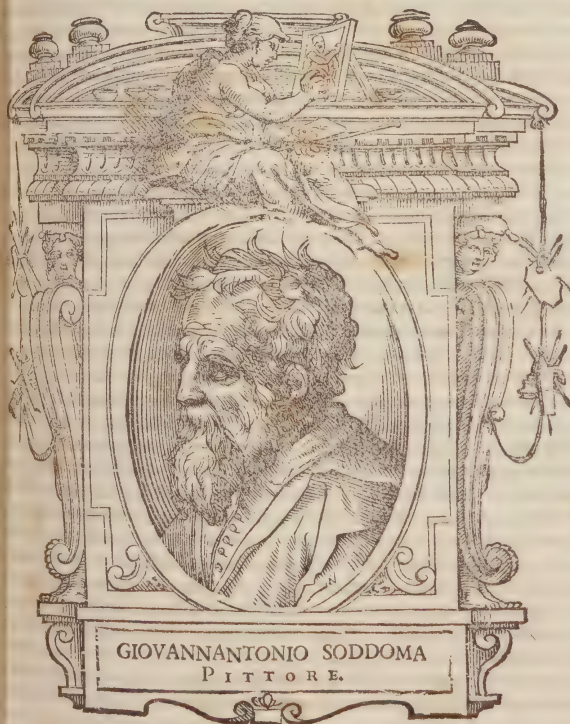
Hora per non hauere a tornare di qui a poco a parlare de'Veroneſi con q
ſta occaſione de i ſopradetti,farò in queſto luogo menzione d'alcuni pittori
di quella patria che hoggi viuono,e ſono degni di eſſere nominati,e non paſ
ſati in niun modo con ſilenzio. Il primo de'quali è Domenico del Riccio,il
quale in freſco ha fatto di chiaro ſcuro,e alcune coſe colorite,tre facciate nel
la caſa di Fiorio della ſeta in Verona,ſopra il ponte nuouo,cio è le tre che nò
riſpondono ſopra il ponte,eſſendo la caſa iſolata. In vna ſopra il fiume ſono
battaglie di Moſtri Marini: in vn'altra le battaglie de'Centauri, e molti fiu-
mi,nella terza ſono due quadri coloriti. Nel primo,che è ſopra la porta è la
menſa degli Dei;e nell'altro ſopra il fiume ſono le nozze finte fra il Benaco
detto il lago di Garda,& Caride Ninfa finta per Garda. de'quali naſce il Mi
cio fiume;ilquale veramẽte eſce del detto lago. Nella medeſima caſa è vn fre
gio grande,doue ſono alcuni triõfi coloriti,e fatti con bella pratica, e manie
ra. In caſa Meſſer Pellegrino Ridolfi pur in Verona dipinſe il medeſimo la
incoronazione di Carlo quinto Imperadore,e quando dopo eſſere corona-
nato in Bologna caualca con il Papa p la città cõ grandiſſima põpa. A olio ha
dipinto la tauola principale della Chieſa,che ha nouamente edificata il Du-
ca di Mantoa vicina al Caſtello. Nella quale è la decollazione, e martirio di
santa Barbara con molta diligenza,e giudizio lauorata. E quello, che moſſe
il Duca a far fare quella tauola a Domenico,ſi fu l'auer veduta,& eſſergli mol
to piaciuta la ſua maniera in vna tauola,che molto prima hauea fatta Dome
nico nel duomo di Mantoua,nella cappella di santa Margherita a concorrẽ
za di Paulino,che fece quella di santo Antonio;di Paulo Farinato, che dipin
ſe quella di san Martino;e di Battiſta del Moro,che fece quella della Mada-
lena. I quali tutti quattro Veroneſi furono la condotti da Hercole Cardina
di Mantoua,per ornare quella Chieſa da lui ſtata rifatta col diſegno di Giu-
lio Romano. Altre opere ha fatto Domenico in Verona, Vicenza, Vinezia,
ma baſti hauer detto di queſte. E coſtui coſtumato,e virtuoſo artefice: pcio-
che oltre la pittura,e ottimo Muſico, e de'primi dell' Accademia nobiliſſima
de'Filarmonici di Verona. Ne ſara a lui inferiore Felice ſuo figliuolo;ilquale,
ancor che giouane,ſi è moſtro piu che ragioneuole pittore in vna tauola,che
ha fatto nella Chieſa della Trinita,dentro laquale è la Madonna,e ſei altri ſã
ti grandi quanto il naturale. Ne è di cio marauiglia hauendo queſto gioua
ne imparato l'arte in Firenze,dimorando in caſa Bernardo Canigiani gentil
mo Fiorentino,e compare di Domenico ſuo padre. Viue anco nella medeſi-
ma Verona. Bernardino detto l'India,ilquale,oltre a molte altre ope, ha di-
pinto in caſa del Cõte Marcantonio del Tiene nella volta d'una camera in bel
liſſime figure la fauola di Pſiche. Et vn'altra camera ha con belle inuenzioni,
& maniera di pitture dipinta al Conte Girolamo da Canoſſa E anco molto

lodato pittore Elliodoro Forbicini giouane di belliſſi. ingegno, & aſſai prati
cò in tutte le maniere di pitture;ma particolarmẽte nel far grotteſche; come
ſi puo vedere nelle dette due camere,& altri luoghi,doue ha lauorato. Simil
mente Battiſta da Verona,ilquale è coſi,e nõ altrimẽti fuor della patria chia
mato;hauendo hauuto i primi principi della pittura da vn ſuo zio in Vero-
na,ſi poſe con l'eccellente Tiziano in Vinezia,appreſſo ilquale è diuenuto ec
cellente pittore. Dipinſe coſtui eſſendo giouane in compagnia di Paulino
vna ſala a Tiene ſul Vicentino nel palazzo del Collaterale porteſco, doue fe
cero vn'infinito numero di figure,che acquiſtarono all'uno,& l'altro credi-
to,e riputazione. Col medeſimo lauorò molte coſe a freſco nel palazzo della
Soranza a Caſtel Franco,eſſendoui amendue mandati a lauorare da Michele
san Michele,che gl'amaua come figliuoli. col medeſimo dipinſe ancora la fac
ciata della caſa di M. Antonio Cappello,che è ĩ Vinezia ſopra il canal grãde.
E dopo,pur inſieme il palco,ò vero ſoffittato della ſala del conſiglio de Dieci,
diuidendo i quadri fra loro. Non molto dopo, eſſendo Batiſta chiamato a
Vicenza,ui fece molte opere dentro,e fuori;& in vltimo ha dipinto la faccia
ta del monte della Pieta, doue ha fatto vn numero infinito di figure nude
maggiori del naturale in diuerſe attitudini con boniſſimo diſegno,e in tan-
ti pochi meſi,che è ſtato vna marauiglia.E ſe tãto ha fatto ĩ ſi poca età,che nõ
paſſa trenta anni,penſi ognuno quello che di lui ſi puo nel proceſſo della vi
ta sperare. E ſimilmente Veroneſe, vn Paulino pittore che hoggi è in Vi-
nezia in boniſſimo credito, conciosſia,che non hauendo ancora piu di tren-
ta anni, ha fatto molte opere lodeuoli. Coſtui eſſendo in Verona nato d'u
no scarpellino,ò come dicono in que paeſi d'un taglia pietre,& haueudo im
parato i principij della pittura da Giouanni Caroto Veroneſe, dipinſe in cõ
pagnia di Battiſta ſopradettto in freſco la ſala del Collaterale Porteſco a Tie-
ne nel Vicentino. E dopo col medeſimo alla Soranza,molte opere fatte con
diſegno,giudizio,e bella maniera. A Maſiera vicino ad Aſolo nel Triuiſano
ha dipinto la belliſſima caſa del signor Daniello Barbaro eletto patriarca d'A
quileia. In Verona nel Refettorio di san Nazaro,Monaſterio de'Monaci ne-
ri ha fatto in vn grã quadro di tela la cena che fece Simon lebroſo al sig. quã
do la peccatrice ſe gli getto a piedi: con molte figure,ritratti di naturale,e pſ
pettiue rariſſime,e ſotto le menſa ſono due cani tanto belli,che paiono uiui,
e naturali, e piu lontano certi ſtorpiati ottimamente lauorati. E di mano di
Paulino in Vinezia nella ſala del conſiglio de'Dieci è in vn'ouato, che è mag
giore d'alcuni altri,che ui ſono, e nel mezzo del palco, come principale; vn'
Gioue che ſcaccia i vizij,per ſignificare,che quel ſupremo Magiſtrato, & as
ſoluto ſcaccia i vizij,e caſtiga i cattiui,e vizioſi huomini. Dipinſe il medeſi-
mo il ſoffittato,ò vero palco della Chieſa di san Sebaſtiano,che è opera raris
ſima,e la tauola della cappella maggiore,con alcuni quadri; che a quella fan
no ornamento,e ſimilmente le portelle dell'organo, che tutte ſono pitture
veramente lodeuoliſſime. Nella ſala del gran Conſiglio dipinſe in vn qua-
dro grande,Federigo Barbaroſſa che s'appreſenta al Papa, con buon nume-
ro di figure varie d habiti,e di veſtiri,e tutte belliſſime,e veramente rappſen
tanti la corte d' un Papa, e d'un' Imperatore, & vn senato Viniziano :

con

con molti gentil'huomini,e senatori di quella Republica,ritratti di natura-
le. & in ſomma queſt'opera è per grandezza,diſegno,& belle, e varie attitu-
dini tale che è meritamente lodata da ognuno. Dopo queſta ſtoria dipinſe
Paulino in alcune camere,che ſeruono al detto conſiglio de'Dieci, i palchi di
figure a olio,che ſcortano molto,e ſono rariſſime. Similmente dipinſe per an-
dare a san Maurizio,da san Moiſe,la facciata a freſco della caſa d'un mercan-
te,che fu opera belliſſima,ma il Marino la va conſumando a poco a poco. À
Camillo Triuiſani in Murano dipinſe a freſco vna loggia,& vna camera,che
fu molto lodata. Et in san Giorgio maggiore di Vinezia fece in teſta d'vna
gran ſtanza le nozze di Cana Galilea in teſta a olio; che fu opera marauiglio-
ſa:per grandezza,per numero di figure,e per varieta d'habiti,e per inuenzio-
ne. E ſe bene mi ricorda vi ſi veggiono piu di centocinquanta teſte tutte va-
riate,e fatte con gran diligenza. Al medeſimo fu fatto dipignere da i procu-
ratori di san Marco certi tondi angulari,che ſono nel palco della libreria Ni-
cena,che alla signoria fu laſciata dal Cardinale Beſſarione con vn teſoro gra-
diſſimo di libri greci. E perche detti ſignori,quando cominciarono a fare di-
pignere la detta liberia, promiſſero a chi meglio in dipignandola operaſſe
vn premio d'honore,oltre al prezzo ordinario furono diuiſi i quadri fra i mi-
gliori pittori,che allora fuſſero in Vinezia: finita l'opa,dopo eſſere ſtate mol-
te ben cõſiderate le pitture de'detti quadri;fu poſta vna collana d'oro al col-
lo a Paulino,come a colui,che fu giudicato meglio di tutti gl'altri hauer'ope-
rato. Et il quadro,che diede la vittoria,& il premio dell'honore fu quello co-
ue è dipinta la muſica; nel quale ſono dipinte tre belliſſime donne giouani:
vna delle quali,che è la piu bella,ſuona vn gran Lirone da gamba,guardan-
do a baſſo il manico dello ſtrumento, e ſtando con l'orecchio, & attitudine
della perſona;& con la voce attentiſsma al ſuono. Dell'altre due, vna ſuona
vn Liuto,e l'altra canta a libro. appreſſo alle donne è vn Cupido ſenz'ale,che
ſuona vn grauecembolo,dimoſtrando,che dalla Muſica naſce Amore,ò ve-
ro,che Amore è ſempre in compagnia della Muſica; e perche mai non ſe ne
parte lo fece ſenz'ale. Nel medeſimo dipinſe Pan, Dio,ſecondo i Poeti, de'Pa-
ſtori;con certi Flauti di ſcorze d'albori,a lui quaſi voti,conſecrati da'Paſtori,
ſtati vittorioſi nel ſonare. Altri due quadri fece Paulino nel medeſimo luo-
go: in vno è l'Ariſmetica con certi Filoſofi veſtiti alla antica: e nell'altro l'Ho-
nore; alquale eſſendo in ſedia, ſi offeriſcono ſacrificij, e ſi porgono corone
reali. Ma percioche queſto giouane è apunto in ſul bello dell'operare, e non
arriua a trentadue anni non ne diro altro per hora. E ſimilmente Verone-
ſe,Paulo Farinato valente dipintore,ilquale eſſendo ſtato diſcepolo di Nico-
la Vrſino ha fatto molte opere in Verona: ma le principali ſono vna ſala nel-
la caſa de'Fumanelli Colorita a freſco è piena di varie ſtorie,ſecondo che vol-
le Meſſer Antonio gentil'huomo di quella famiglia, e famoſiſsimo medico
in tutta Europa: e due quadri grandiſsimi in sãta Maria in Organi nella cap-
pella maggiore. In vno de'quali è la ſtoria degl'Innocenti;& nell'altro è qua-
do Goſtantino Imperatore ſi fa portare molti fanciugli innanzi,per vccider-
gli,e bagnarſi del ſangue loro,per guarir della lebbra. Nella nicchia poi del-
la detta cappella ſono due gran quadri, ma però minori de' primi; in uno è
Chriſto che riceue san Piero,che uerſo lui camina ſopra l'acque: e nell'altro
il deſinare

il deſinare,che fa san Gregorio a certi poueri. Nelle quali tutte opere, che
molto ſono da lodare è vn numero grandiſsimo di figure, fatte con diſegno
ſtudio,e diligenza. Di mano del medeſimo è vna tauola di san Martino, che
fu poſta nel Duomo di Mantoa; laquale egli lauoro a concorrenza degl'al-
tri ſuo cõpatrioti,come s'è detto pur'hora. E queſto fia il fine della vita del-
l'eccellente Michele san Michele,e degl'altri valent'hnomini Veroneſi,degni
certo d'ogni lode,per l'eccellenza dell'arti,e per la molta virtu loro.

Fine della vita di Michele s. Michele Architetto, e d'altri Veroneſi.

VITA DI GIOVANNANTONIO DETTO IL SODDOMA DA VERZELLI PITTORE.

SE gl'huomini conoſceſſeno il loro ſtato quando la fortuna porge loro occaſione di farſi ricchi, fauorendoli appreſſo gl'huomini grandi; e ſe nella giouanezza s'affaticaſſino, d'accompagnare la virtu con la fortuna; ſi vedrebbono marauiglioſi effetti vſcire dalle loro azzioni. La doue ſpeſſe volte ſi vede il contrario auenire: percioche, ſi come è vero, che chi ſi fida interamēte della fortuna ſola reſta le piu volte ingannato, coſi è chiariſsimo, per quello, che ne moſtra ogni giorno la ſperienza, che anco la virtu ſola, non fa gran coſe ſe non accompagnata dalla fortuna. Se Giouannantonio da Verzelli come hebbe buona fortuna, haueſſe hauuto come ſe haueſſe ſtudiato poteua, pari virtu; non ſi ſarebbe al fine della vita ſua, che fu ſempre ſtratta, e beſtiale, condotto pazzamente nella vecchiezza a ſtentare miſeramente. Eſſendo adunque Giouannantonio condotto a Siena da alcuni mercatanti agenti degli Spannocchi, volle la ſua buona ſorte e forſe cattiua, che non trouando concorrenza per vn pezzo in quella citta, ui lauoraſſe ſolo; ilche ſe bene gli fu di qualche vtile, gli fu alla fine di dāno: percioche quaſi adormentandoſi, non iſtudio mai, ma lauoro le piu delle ſue coſe per pratica. E ſe pur ſtudiò vn poco, fu ſolamente in diſegnare le coſe di Iacopo dalla Fonte, che erano in pregio, e poco altro. Nel principio facendo molti ritratti di naturale con quolla ſua maniera di colorito acceſo, che egli hauea recato di Lombardia, fece molte amicizie in Siena piu per eſſere quel ſangue amoreuoliſſimo de' foreſtieri, che perche fuſſe buon pittore; era oltre cio huomo allegro, licenzioſo, e teneua alrrui in piacere, e ſpaſſo, con viuere poco honeſtamente. Nel che fare, pero che haueua ſempre intorno fanciulli, e giouani sbarbati, i quali amaua fuor di modo, ſi acquiſtò il ſopranome di Soddoma; del quale non che ſi prēdeſſe noia, ò sdegno, ſe ne gloriaua, facendo ſopra eſſo ſtanze, e capitoli, e cantandogli in ſul Liuto aſſai commodamamente. Dilettoſſi, oltre cio d'hauer per caſa di piu ſorte ſtrauaganti animali. Taſſi, Scoiattoli, Bertuccie, Gatti mammoni, Aſini nani, Caualli Barbari da correre palij, Cauallini piccoli dell'Elba, Ghiādaie, Galiine nane, Tortole indiane, & altri ſi fatti animali, quanti gliene poteuano venire alle mani. Ma oltre tutte queſte beſtiaccie, hauena vn Corbo, che da lui haueua coſi bene imparato a fauellare, che contrafaceua in molte coſe la voce di Giouannantonio, e particolarmente in riſpondendo a chi picchiaua la porta, tanto bene che pareua Giouānant. ſteſſo come beniſſimo ſanno tutti i Saneſi. Similmente gl'altri animali erano tanto domeſtichi, che ſempre ſtauano intorno altrui per caſa, facendo i piu ſtrani giuochi, & i piu pazzi verſi del mondo, di maniera, che la caſa di coſtui pareua proprio l'Arca di Noe. Queſto viuere adunque, la ſtrattezza della vita, e l'opere, e pitture, che pur faceua qual coſa di buono, gli faceuano hauere tanto nome fra Saneſi, cio è nella plebe,

plebe, e nel volgo; perche i gentil'huomini lo conoſceuano da vātaggio, che egli era tenuto appreſſo di molti grand'huomo. Perche eſſendo fatto generale de' Monaci di monte Olіueto, fra Domenico da Lecco Lombardo, e andādolo il Soddoma a viſitarlo a Mōte Oliueto di Chiuſuri luogo principale di quella relligione, lontano da Siena xv. miglia; ſeppe tanto dire, e perſuadere, che gli fu dato a finire le ſtorie della vita di san Benedetto, delle quali haueua fatto parte in una facciata Luca Signorelli da Cortona. laquale opera egli fini per aſſai piccol prezzo, e per le ſpeſe, che hebbe egli, & alcuni garzoni, e peſta colori, che gl'aiutarono. Ne ſi potrebbe dire lo ſpaſſo, che mentre lauorò in quel luogo hebbero di lui que' padri, che lo chiamauano il Mattaccio, ne le pazzie, che vi fece. Ma tornando all'opera, hauendoui fatte alcune ſtorie, tirate via di pratica ſenza diligenza, e dolendoſene il generale; diſſe il Mattaccio, che lauoraua a capricci, e che il ſuo pennello ballaua ſecondo il ſuono de' danari: e che ſe voleua ſpēder piu gli baſtaua l'animo di far molto meglio. perche hauendogli promeſſo quel generale di meglio uolerlo pagare per l'auenire; fece Giouannantonio tre ſtorie, che reſtauano a farſi ne cantoni, con tanto piu ſtudio, e diligenza che non hauea fatto l'altre, che riuſcirono molto migliori. In vna di qſte è quādo s. Benedetto ſi parte da Norcia, e dal padre, e dalla madre, per andare a ſtudiare a Roma: nella ſeconda, quando san Mauro, e s. Placido fanciulli gli ſono dati, e offerti a Dio da i padri loro: e nella terza quando i Gotti ardono Monte Caſino. In vltimo fece coſtui, per far diſpetto al generale, & à i monaci, quando Fiorenzo prete, e nimico di sā Benedetto, conduſſe intorno al Monaſterio di quel sant'huomo molte meretrici à ballare, e cantare, per tentare la bonta di que' padri. Nella quale ſtoria il Soddoma, che era coſi nel dipignere, come nell'altre ſue azzioni diſoneſto, fece vn ballo di femine ignude diſoneſto, e brutto affatto. E perche non gli ſarebbe ſtato laſciato fare, mentre lo lauorò, non volle mai, che niuno de' monaci vedeſſe. Scoperta dunque, che fu queſta ſtoria, la voleua il generale gettar per ogni modo a terra, e leuarla via. Ma il mattaccio dopo molte ciance, vedendo quel padre in collora, riueſti tutte le femine ignude di quell' opera che è delle migliore che vi ſiano. ſotto le quali ſtorie, fece per ciaſcuna, due tondi, & in ciaſcuno vn frate, per farui il numero de' generali, che haueua hauuto quella congregazione. E perche non haueua i ritratti naturali, fece il mattaccio il piu delle teſte a caſo, & in alcune, ritraſſe de frati vecchi, che allora erano in quel monaſterio: tanto che venne a fare qlla del detto fra Domenico da Leccio, che era allora generale come s'è detto: & il quale gli faceua fare qll'opa. Ma pche ad alcune di qſte teſte erano ſtati cauati gl'occhi; altre erano ſtate sfregiate; frate Antonio Bentiuogli Bologneſe le fece tutte leuar via per buone cagioni. Mentre dunq; che il Mattaccio faceua qſte ſtorie, eſſendo andato a veſtirſi li monaco, vn gentil'huomo Milaneſe, che haueua vna cappa gialla cō fornimēti di cordoni neri, come ſi vſaua il quel tēpo; veſtito che colui fu da monaco, il generale donò la detta cappa al Mattaccio; & egli con qlla in doſſo ſi ritraſſe dallo ſpecchio in vna di qlle ſtorie doue s. Benedetto, quaſi ancor fanciullo miracoloſamente racconcia, e reintegra il Capiſterio, ò vero Vaſſoio della ſua Badia, ch'ella hauea rotto. Et a pie del ritratto ui fece il Corbo, vna Bertuccia, & altri ſuoi Animali. Finita qſt'opera dipinſe nel

refettorio del Monaſterio di sant'Anna, luogo del medeſimo ordine, e lontano a Mõte Olineto cinque miglia, la ſtoſtria de'cinque pani, e due peſci, & altre figure. La qual opa fornita, ſene tornò a Siena. Doue alla Poſtierla dipinſe a freſco la facciata della caſa di M. Agoſtino de' Bardi Saneſe, nella quale erano alcune coſe lodeuoli; ma per lo piu ſono ſtate cõſumate dall'aria, e dal tẽpo. In quel mentre capitando a Siena Agoſtin Chigij, ricchiſſimo, e famoſo mercatãte Saneſe, gli vẽne conoſciuto, e p le ſue pazzie, e pche hauena nome di buõ dipintore, Giouan'Antonio. perche menatolo ſeco a Roma, doue allora faceua Pp. Giulio II. dipigner'nel palazzo di Vaticano le camere Papali che gia haueua fatto murare Papa Niccolo V. ſi adopero di maniera col Papa che anco a lui fu dato da lauorare. E pche Pietro Perugino che dipigneua la volta d'una camera, che è allato a torre Borgia, lauoraua, come vecchio che egli era, adagio, e non poteua, come era ſtato ordinato da prima mettere mano ad altro, fu data adipignere a Giouan'Antonio vn'altra camera, che è acāto a q̃lla, che dipigneua il Perugino. Meſſoui dunqne mano, fece l'ornamento di quella volta di cornici, e fogliami, e fregij: e dopo in alcuni tondi grandi fece alcune ſtorie in freſco aſſai ragioneuoli. Ma percioche queſto animale, attendendo alle ſue beſtiuole, & alle baie, non tiraua il lauoro inanzi: eſſendo cõdotto Raffaello da Vrbino a Roma, da Bramante architetto, e dal Papa conoſciuto quanto gl'altri auanzaſſe, comando sua Santita, che nelle dette camere non lauoraſſe piu ne il Perugino ne Giouan'Antonio. Anzi, che ſi buttaſſe in terra ogni coſa. Ma Raffaello, che era la ſteſſa bonta, e modeſtia, laſciò in piedi tutto quello, che hauea fatto il Perugino, ſtato gia ſuo maeſtro: e del Mattaccio non guaſtò ſe non il ripieno, e le figure de'tondi, e de'quadri laſciando le fregiature, e gl'altri ornamenti, che ancor ſono intorno alle figure che ui fece Raffaello: le quali furno la Iuſtizia, la cognizione delle coſe, la Poeſia, e la Teologia. Ma Agoſtino, che era galant'huomo, ſenza hauer riſpetto alla vergogna, che Giouã'Antonio hauea riceuuto, gli diede a dipignere nel ſuo palazzo di Traſteuere in vna ſua camera prĩcipale, che riſpõde nella ſala grande, la ſtoria d'Aleſſandro, quãdo ua a dormire con Roſana. Nella quale opera oltre all'altre figure, vi fece vn buon numero d'Amori: alcuni de'quali diſfaciano ad Aleſſandro la corazza, altri gli traggono gli ſtiuali, ò vero calzari, altri gli lieuano l'elmo, e la veſte, e le raſſettano, altri ſpargono fiori ſopra il letto; & altri fanno altri vfficij coſi fatti. E vicino al camino fece vn Vulcano, il quale fabbrica saette, che allora fu tenuta aſſai buona, e lodata opera. E ſe il Mattaccio, ilquale haueua di boniſſimi tratti, & era molto aiutato dalla natura, haueſſe atteſo in q̃lla disdetta di fortuna come hauerebbe fatto ogni altro agli ſtudij; hauerebbe fatto grandiſs. frutto. Ma egli hebbe ſempre l'animo alle baie, e lauorò a capricci: di niuna coſa maggiormente curãdoſi, che di veſtire pompoſamente; portando giuboni di brocato, cappe tutte fregiate di tela d'oro, cuffioni ricchiſſimi, collane, & altre ſimili bagattelle, e coſe da buffoni, e cantanbanchi. Delle quali coſe Agoſtino, alquale piaceua quell'humore, n'haueua il maggiore ſpaſſo del mondo. Venuto poi a morte Giulio ſecondo, e creato Leon X. al quale piaceuano certe figure ſtratte, e ſenza penſieri come era coſtui, n'hebbe il Mattaccio la maggior' allegrezza del mõdo, e maſſimamente volendo male a Giulio, che gl'haueua fatto quella vergogna, per

che meſſoſi a lauorare per farſi cognoſcere al nuouo Pontefice, fece in vn quadro vna Lucrezia Romana ignuda, che ſi daua cõ vn pugnale; e perche la fortuna ha cura de matti, & aiuta alcuna volta gli spenſierati, gli venne fatto vn belliſſimo corpo di femina, & vna teſta, che ſpiraua. La quale opera finita, p mezzo d'Agoſtin Chigij, che haueua ſtretta ſeruitu col Papa, la do nò a sua Sntita, dalla quale fu fatto Caualiere, e rimunerato di coſi bella pittura. onde Giouan'Antonio, parendoli eſſere fatto grand'huomo, comincio a nõ volere piu lauorare, ſe non quando era cacciato dalla neceſſita. Ma eſſendo andato Agoſtino, per alcuni ſuo negozij a Siena, & hauendoui menato Giouã Antonio nel dimorare la, fu forzato; eſſendo Caualiere ſenza entrate, metterſi a dipignere: e coſi fece vna tauola, dentroui vn Chriſto depoſto di Croce, in terra la Noſtra Donna tramortita, & un'huomo armato, che voltando le ſpalle, moſtra il dinanzi nel luſtro d'vna celata che è in terra; lucida come vno ſpecchio. laquale opera che fu tenuta; & è delle migliori, che mai faceſſe coſtui, fu poſta in san Franceſco a man deſtra entrando in Chieſa: nel chioſtro poi, che è allato alla detta Chieſa, fece in freſco Chriſto battuto alla colonna, con molti giudei dintorno a Pilato, & con vn'ordine di colonne tirate in proſpettiua a vſo di cortine. Nella qual'opera ritraſſe Giouan'Antonio ſe ſteſſo senza barba, cio è raſo, & con i capelli lunghi, come ſi portauano allora. Fece non molto dopo, al signor Iacopo ſeſto di Piombino alcuni quadri, & ſtandoſi con eſſo lui in detto luogo alcun'altre coſe in tele. onde col mezzo ſuo; oltre a molti preſenti, e corteſie, che hebbe da lui, cauò della ſua Iſola dell'Elba molti animali piccoli di quelli, che produce quell'Iſola; i quali tutti conduſſe a Siena. Capitando poi a Firenze, vn monaco de' Brandolini Abbate del Monaſterio di Momte Olineto, che è fuor della porta san Friano, gli fece dipignere a freſco nella facciata del refettorio alcune pitture. Ma perche, come ſtracurato, le fece senza ſtudio, riuſcirono ſi fatte, che fu vccellato, e fatto beffe delle ſue pazzie da coloro, che aſpettauano, che doueſſe fare qualche opera ſtraordinaria. Mentre dunque, che faceua quell'opera, hauendo menato ſeco a Fiorenza vn caual barbero; lo meſſe a correre il palio di sã Bernaba: & come volle la ſorte corſe tanto meglio degl'altri, che lo guadagno. onde hauendo i fanciulli a gridare come ſi coſtuma dietro al palio, & alle trombe il nome, ò cognome del padrone del cauallo, che ha vinto; fu dimandato Giouan'Antonio, che nome ſi haueua gridare; & hauendo egli riſpoſto Soddoma, Soddoma, i fanciulli coſi gridauano. Ma hauendo vdito coſi ſporcho nome certi vecchi da bene, cominciarono a farne rumore, & a dire che porca coſa, che ribalderia è queſta, che ſi gridi per la noſtra città coſi vituperoſo nome? Di maniera, che mancò poco, leuandoſi il rumore, che non fu da i fanciulli, e dalla plebe lapidato il pouero Soddma, & il cauallo, & la Bertuccia, che hauea in groppa con eſſo lui. Coſtui hauendo nello spazio di molti anni raccozzati molti palij ſtati a queſto modo vinti da i ſuoi caualli n'haueua vna vangloria la maggior del mondo, & a chiunche gli capitaua a caſa, gli moſtraua; & speſſo ſpeſſo ne faceua moſtra alle fineſtre. Ma per tornare alle ſue opere, dipinſe per la campagnia di san Baſtiano in Camollia, dopo la Chieſa degl' Humiliati in tela a olio in vn gonfalone, che ſi porta a proceſſione, vn san Baſtiano ignudo, legato a vn'albero, che ſi poſa in ſulla

gamba deſtra, e ſcorcando con la ſiniſtra, alza la teſta uerſo vn' Angelo, che
gli mette vna corona in capo. Laquale opera è veramente bella, e molto da
lodare: Nel roueſcio è la Noſtra Donna col figliuolo in braccio, & a baſſo
ſan Giſmondo, ſan Roccho, & alcuni battuti con le ginocchia in terra.
Diceſi che alcuni mercatanti Luccheſi vollono dare agl'huomini di quella
compagnia, per hauere queſt' opera, trecento ſcudi d'oro; & non l'hebbo-
no: perche coloro non vollono priuare la loro compagnia, e la città di ſi fat
ra pittura. E nel vero in certe coſe, ò fuſſe lo ſtudio, ò la fortuna, ò il caſo ſi por
tò il Soddoma molto bene: ma di ſi fatte ne fece pochiſſime. Nella ſagreſtia
de' frati del Carmine è vn quadro di mano del medeſimo, nel quale è vna na
tiuita di Noſtra Donna con alcune balie, molto bella: & in ſul canto, vicino
alla piazza de' Tolomei fece a freſco per l'arte de' Calzolai, vna Madonna col
figliuolo in braccio, ſan Giouanni, ſan Franceſco, ſan Roccho, e ſan Cri
pino auuocato degl'huomini di quell'arte; ilquale ha vna ſcarpa in mano.
Nelle teſte delle quali figure, e nel reſto ſi portò Giouã' Antonio beniſſimo.
Nella compagnia di ſan Bernardino da Siena a canto alla Chieſa di ſan Fran
ceſco fece coſtui a concorrenza di Girolamo del Pacchia, pittore Saneſe, e di
Domenico Beccafumi alcune ſtorie a freſco: cio è la preſentazione della na-
donna al Tempio: quando ella va a viſitare ſanta Liſabetta; la ſua aſſunzio-
ne, e quando è coronata in Cielo. Ne i canti della medeſima compagnia fe
ce vn ſanto in habito Epiſcopale, ſan Lodouico, e ſanto Antonio da Padoa.
Ma la meglio figura di tutte è vn ſan Franceſco, che ſtando in piedi alza la te
ſta in alto, guardando vn' Angioletto, ilquale pare che faccia ſembiante di
parlargli. La teſta del qual ſan Franceſco è veramente marauiglioſa. Nel pa
lazzo de' ſignori dipinſe ſimilmente in Siena in vn ſalotto alcuni Tabernaco
lini pieni di colonne, e di puttini, con altri ornamenti. Dentro a i quali Ta
bernacoli ſono diuerſe figure: in vno è ſan Vettorio armato all'antica con
la ſpada in mano; & vicino a lui è nel medeſimo modo ſant' Anſano, che
battezza alcuni, & in vn'altro è ſan Benedetto, che tutti ſono molto belli.
Da baſſo in detto palazzo, doue ſi vende il ſale, dipinſe vn Chriſto, che riſu
ſcita con alcuni ſoldati intorno al ſepolcro, e due Angioletti, tenuti nelle te
ſte aſſai belli. Paſſando piu oltre ſopra vna porta è vna Madonna col figliuo
lo in braccio dipinta da lui a freſco, e due ſanti. A ſanto ſpirito dipinſe la cap
pella di ſan Iacopo, laquale gli feciono fare gl'huomini della nazione Spa
gnuola, che vi hanno la loro ſepoltura. Facendoui vna imagine di Noſtra
Donna antica; da man deſtra ſan Nicola da Tolentino, e dalla ſiniſtra ſan Mi
chele Arcangelo, che vccide Lucifero. E ſopra queſti in vn mezzo tondo fe
ce la Noſtra Donna, che mette in doſſo l'habito ſacerdotale a vn ſanto, con
alcuni Angeli a torno. E ſopra tutte queſte figure, lequali ſono a olio in ta-
uola; è nel mezzo circolo della volta dipinto in freſco ſan Iacopo armato ſo
pra vn cauallo, che corre, e tutto fiero ha impugnato la ſpada. E ſotto eſſo ſo
no molti turchi morti, e feriti. Da baſſo poi ne' fianchi dell'altare ſono dipinti
a freſco ſant' Antonio Abate, & vn s. Baſtiano ignudo alla colonna, che ſo
no tenute aſſai buon'opere. Nel Duomo della medeſima città, entrando in
Chieſa a mã deſtra è di ſua mano a vn'altare vn quadro a olio, nel quale è la
N. Donna col figliuolo in ſul ginocchio, ſan Giuſeppo da vn lato, e dall'altro
ſan

s. Caliſto: laqual'opa è tenuta anch'eſſa molto bella; perche ſi vede che il Sod
doma nel colorirla vſo molto piu diligenza, che non ſoleua nelle ſue coſe.
Dipinſe ancora per la compagnia della Trinita vna bara da portar morti al-
la ſepoltura, che fu belliſſima Et vn'altra ne fece alla cõpagnia della morte,
che è tenuta la piu bella di Siena. Et io credo ch'ella ſia la piu bella che ſi poſ
ſa trouare; perche oltre all'eſſere veramente molto da lodare, rade volte ſi fã
no fare ſimili coſe con ſpeſa, ò molta diligenza. Nella Chieſa di s. Domenico,
alla cappella di ſanta Chaterina da Siena, doue in vn Tabernacolo è la teſta
di quella ſanta, in vna d'argẽto: dipinſe Giouan' Antonio due ſtorie, che met
tono in mezzo detto Tabernacolo. In vna è a man deſtra quando detta ſan-
ta, hauendo riceuuo le ſtimate da Gieſu Chriſto, che è in aria, ſi ſta tramorti
ta in braccio a due delle ſue ſuore, che la ſoſtengono. Laquale opera conſide
rando Baldaſſarre Petrucci, pittore Saneſe diſſe, che non haueua mai veduto
niuno eſprimer meglio gl'affetti di perſone tramortite, e ſuenute, ne piu ſimi
li al vero di quello, che hauea ſaputo fare Giouan'Antonio. E nel vero è coſi
come oltre all'opera ſteſſa, ſi puo vedere nel diſegno, che n'ho io di mano del
Soddoma proprio, nel noſtro libro de' diſegni. A man ſiniſtra nell'altra ſto-
ria, è quando l'Angelo di Dio porta alla detta ſanta l'hoſtia della ſantiſſima
comunione; & ella, che alzando la teſta in aria vede Gieſu Chriſto, & Maria
Vergine, mentre due ſuore ſue compagne le ſtanno dietro. In vn'altra ſtoria
che è nella facciata a man ritta, è dipinto vn ſcelerato, che andando a eſſere
decapitato, non ſi voleua cõuertire ne raccomandarſi a Dio, diſperãdo della
miſericordia di quello: quando pregando per lui quella ſanta in ginocchio-
ni, furono di maniera accetti i ſuoi prieghi alla bonta di Dio: che tagliata la
teſta al reo, ſi vide l'anima ſua ſalire in Cielo; cotanto poſſono appreſſo la bõ
ta di Dio le preghiere di q̃lle ſante pſone, che ſono in ſua grazia. Nella quale
ſtoria dico è vn molto gran numero di figure; lequali niuno dee marauigliar
ſi ſe nõ ſono d'intera pfezzione. Impo che ho inteſo per coſa certa, che Gio-
uan'Antonio ſi era ridotto a tale, per infirgardagine; e pigrizia, che non face
ua ne diſegni, ne cartoni, quando haueua alcuna coſa ſimile a lauorare, ma ſi
riduceua in ſull'opera a diſegnare col pennello ſopra la calcina, che era coſa
ſtrana: nel qual modo ſi vede eſſere ſtata da lui fatta q̃ſta ſtoria. Il medeſimo
dipĩſe ancora l'arco dinãzi di detta cappella, doue fece vn Dio Padre. Laltre
ſtorie della detta cappella non furono da lui finite; parte per ſuo difetto, che
non voleua lauorare ſe non a capricci, e parte per non eſſere ſtato pagato da
chi faceua fare quella cappella. Sotto a queſta è vn Dio Padre, che ha ſotto
vna Vergine antica in tauola, con ſan Domenico, ſan Giſmondo, ſan Baſtia
no, e ſãta Chaterina. In ſãto Agoſtino dipinſe in vna tauola, che è nell'entra
te in Chieſa a man ritta, l'adorazione de' Magi, che fu tenuta, & è buon'opera:
percioche, oltre la Noſtra Donna, che è lodata molto, & il primo de' tre Magi
e certi caualli; vi è vna teſta d'un Paſtore fra due arbori, che pare veramẽte vi
ua. Sopra vna porta della città, detta di s. Viene fece a freſco ĩ un tabernacolo
grãde la natiuita di Gieſu Chriſto, & in aria alcuni Angeli. Et nell'arco di q̃l
lo vn putto ĩ iſcorto belliſſimo, e cõ grã rilieuo, ilquale vuole moſtrare, che il
verbo è fatto carne. ĩ q̃ſt'opa ſi ritraſſe il Soddoma, cõ la barba, eſſẽdo gia vec
chio, e cõ vn pẽnello in mano, ilquale è volto verſo vn brieue, che dice, Feci.

Dipinſe ſimilmente a freſco in piazza a piedi del palazzo la cappella del co
mune, facendoui la Noſtra Donna col figliuolo in collo, ſoſtenuta da alcuni
putti; santo Anſano, san Vettorio, sant'Agoſtino, e san Iacopo. Et ſopra in
vn mezzo circolo Piramidale fece vn Dio Padre con alcuni Angeli a torno,
Nella quale opera ſi vede che coſtui quando la fece cominciaua quaſi a non
hauer piu amore all'arte, hauendo perduto vn certo che di buono, che ſole
ua hauere nell'età migliore, mediante ilquale daua vna certa bell'aria alle te
ſte, che le faceua eſſer belle, e grazioſe. E che cio ſia uero, hanno altra grazia,
& altra maniera alcun'opere, che fece molto inanzi a queſta; come ſi puo ve
dere ſopra la Poſtierla in vn muro a freſco, ſopra la porta del Capitan Loren
zo Mariſcotti; doue vn Chriſto morto, che è in grembo alla madre, ha una
grazia, & diuinita marauiglioſa. Similmente vn quadro a olio di Noſtra Don
na, che egli dipinſe a Meſſer Enea Sauini dalla coſterella è molto lodato, &
vna tela, che fece p Aſſuero rettori, da s. Martino, nella quale è vna Lucrezia
Romana, che ſi feriſce, mentre è tenuta dal padre, e dal marito, fatti con bel
l'attitudini, e bella grazia di teſte. Finalmente vedendo Giouan' Antonio la
diuotione de Saneſi era tutta volta alla virtu, & opere eccellenti di Domeni
co Beccafumi; & non hauendo in Siena ne caſa, ne entrate, & hauendo gia
quaſi conſumato ogni coſa, e diuenuto vecchio, e pouero, quaſi diſperatoſi
parti da Siena, & ſen'andò a Volterra. E come volle la ſua uentura trouando
quiui Meſſer Lorenzo di Galeotto de'Medici gentil'huomo riccho, & hono
rato, ſi cominciò a riparare appreſſo di lui con animo di ſtarui lungamente.
Et coſi dimorando in caſa di lui, fece a quel signore in vna tela il carro del
Sole, ilquale eſſendo mal guidato da Faetonte cade nel Pò. Ma ſi vede bene
che fece quell'opera per ſuo paſſatempo, e che la tirò di pratica ſenza penſa
re a coſa neſſuna, in modo è ordinaria dadouero, e poco conſiderata. Venu
togli poi annoia lo ſtare a Volterra, & in caſa quel gentil'huomo, come co
lui, che era auezo a eſſere libero, ſi parti, & andoſſene a Piſa, doue per mezzo
di Battiſta del Ceruelliera, fece a Meſſer Baſtiano della seta operaio del Duo
mo due quadri, che furouo poſti nella nicchia dietro all'altare maggiore del
Duomo a cãto a quegli del Sogliano, e del Beccafumi. In vno è Chriſto mor
to con la Noſtra Donna, & con l'altre Marie; & nell'altro il sacrifizio d'Abra
no, e d'Iſac ſuo figliuolo. Ma perche queſti quadri non riuſcirono molto
buoni, il detto operaio, che haueua diſegnato fargli fare alcune tauole per la
Chieſa, lo licenziò. Conoſcendo, che gl'huomini, che non ſtudiano, perdu
to che hanno in vecchiezza vn certo che di buono, che in giouanezza haue
uano da natura, ſi rimangono cõ vna pratica, e maniera le piu volte poco da
lodare. Nel medeſimo tempo fini Giouan'Antonio una tauola, che egli ha
uea gia cominciata a olio per santa Maria della Spina, facendoui la Noſtra
Donna col figliuolo in collo; & innanzi a lei ginocchioni santa Maria Mada
lena, e santa Chaterina, e ritti dagli lati san Giouanni, san Baſtiano, e san Giu
ſeppo; nelle quali tutte figure ſi portò molto meglio, che ne due quadri del
Duomo. Dopo non hauendo piu che fare a Piſa, ſi conduſſe a Luccha; doue
in san Ponziano, luogo de'frati di Monte Oliueto, gli fece fare vn'Abate ſuo
co noſcente vna Noſtra Donna al ſalire di certe scale, che vanno in dormen
torio. La quale finita ſtraccho, pouero, e vecchio ſe ne tornò a Siena; do
ue

ue non uiſſe poi molto: perche amalato, per non hauere ne chi lo gouernaſ
ſe, ne di che eſſere gouernato, ſen'andò allo spedal'grande, e quiui fini in po
che ſettimane il corſo di ſua vita. Tolſe Giouan' Antonio eſſendo gioua
ne, & in buon credito moglie in Siena vna fanciulla nata di boniſſime genti,
& n'hebbe il primo anno vna figliuola. Ma poi uenutagli a noia, perche egli
era vna beſtia, non la volle mai piu vedere. onde ella ritiratasi da ſe uiſſe ſem
pre delle ſue fatiche, e dell'entrate della ſua dote: portando con lunga, e mol
ta pacienza le beſtialita, e le pazzie di quel ſuo huomo, degno veramente del
nome di Mattaccio, che gli poſero, come s'è detto que'padri di Monte Oliue
to. Il Riccio Saneſe diſcepolo di Giouan'Antonio, e pittore aſſai pratico, e
valente, hauendo preſa per moglie la figliuola del ſuo maeſtro, ſtata molto
bene, & coſtumatamente dalla madre alleuata, fu herede di tutte le coſe del
ſuocero attenenti all'arte. Queſto Riccio dico ilquale ha lauorato molte ope
re belle, e lodeuoli in Siena, e altroue: e nel Duomo di quella città entrando
in Chieſa a man manca, vna cappella lauorata di ſtucchi, e di pitture a
freſco; ſi ſta hoggi in Luccha, doue ha fatto, e fa tutta via molte
opere belle, e lodeuoli. Fu ſimilmẽte creato di Giouan'
Antonio vn giouane, che ſi chiamaua Giomo
del Soddoma, ma pche mori giouane, ne
potette dar ſe non piccol ſaggio del
ſuo ingegno, e ſapere, non acca
de dirne altro. viſſe il Sod
doma anni 75. e mo
ri l'anno 1554.

Fine della vita del Soddoma pittore.

BASTIANO DETTO ARISTOTILE
PITTORE ARCHIT.

Vita di Baſtiano detto Ariſtotile da san Gallo pittore, & Architetto Fiorentino.

QVando Pietro Perugino, gia vecchio, dipigneua la tauola dell'altare maggiore de'Serui in Fioréza, vn nipote di Giuliano, & d'Antonio da sã Gallo, chiamato Baſtiano, fu acconcio ſeco a imparare l'arte della pittura. Ma non fu il giouanetto ſtato molto col Perugino, che veduta in caſa Medici la maniera di Michelagnolo nel cartone della ſala, di cui ſi è gia tante uolte fauellato, ne reſto ſi amirato, che non volle piu tornare a bottega con Piero; parendoli che la maniera di colui apetto a quella del Buonarruoti fuſſe ſeccha, minuta e da non douere in niun modo eſſere imitata. E perche di coloro, che andauano a dipignere il detto cartone, che fu vn tempo la ſcuola di chi volle atten-

dere alla pittura; il piu valente di tutti era tenuto Ridolfo Grillandai, Baſtiano ſe lo eleſſe per amico, per imparare da lui a colorire, & coſi diuennero amiciſſimi. Ma non laſciando percio Baſtiano di attendere al detto cartone, e fare di quelli ignudi, ritraſſe in vn cartonetto tutta inſieme l'inuenzione di q̄l gruppo di figure; laquale niuno di tanti che vi haueuano lauorato haueua mai diſegnato interamente. E perche vi atteſe con quanto ſtudio gli fu mai poſſibile ne ſegui, che poi ad ogni propoſito ſeppe render conto, delle forze attitudini, e muſcoli di quelle figure, e quali erano ſtate le cagioni, che haueuano moſſo il Buonarruoto a fare alcune poſiture difficili. Nel che fare parlãdo egli cõ grauita, adagio, e ſentézioſaméte gli fu da vna ſchiera di virtuoſi artefici poſto il ſopranome d'Ariſtotile, ilquale gli ſtette anco tanto meglio, quãto pareua, che ſecõdo vn'antico ritratto di q̄l grandiſs. Filoſofo, e ſecretario della natura, egli molto il ſomigliaſſe. Ma p tornare al cartonetto ritratto da Ariſtotile, egli il tẽne poi ſẽp coſi caro, che eſsẽdo andato male l'originale del Buonarruoto, nol volle mai dare ne p prezzo, ne p altra cagione, ne laſciarlo ritrarre; anzi nol moſtraua ſe nõ come le coſe precioſe ſi fanno a i piu cari amici, e p fauore. Queſto diſegno poi l'anno 1542. fu da Ariſtotile a pſuaſione di Giorgio Vaſari ſuo amiciſſimo ritratto ĩ vn quadro a olio, di chiaro ſcuro, che fu mãdato per mezzo di monſig. Giouio al Re Frãc. di Frãcia, che l'hebbe cariſs. e ne diede premiò honorato al s. Gallo. E cio fece il Vaſari, per che ſi cõſeruaſſe la memoria di q̄ll'opa, atteſo, che le carte ageuolmẽte vanno male. E pche ſi dilettò dunq; Ariſtotile nella ſua gionanezza, come hãno fatto gl'altri di caſa ſua, delle coſe d'architettura: atteſe a miſurar' piãte di edifizij e cõ molta diligẽza alle coſe di pſpettiua. Nel che fare gli fu di grã comodo vn ſuo fratello chiamato Giuã Frãc. ilquale come architettore, attẽdeua alla fabrica di s. Piero, ſotto Giuliano Leni proueditore. Giouã Frãc. dunq; hauẽdo tirato a Roma Ariſtotile, e ſeruẽdoſene a tener' cõti in vn gran maneggio che hauea di fornaci, di calcine, di lauori, pozzolane, e tufi, che gl'apportauano grãdiſsimo guadagno; ſi ſtette vn tẽpo a q̄l modo Baſtiano, ſenza far'altro che diſegnare nella cappella di Michelagnolo, e andarſi trattenẽdo p mezzo di M. Giãnozzo Pãdolfini Veſcouo di Troia, in caſa di Raffaello da Vrbino. onde hauẽdo poi Raffaello fatto al detto Veſcouo il diſegno p vn palazzo, che volea fare in via di s. Gallo ĩ Fiorẽza, fu il detto Giouã Frãc. mãdato a metterlo in opa, ſi come fece, cõ quãta diligẽza è poſſibile, che vn opa coſi fatta ſi cõduca. Ma l'anno 1530. eſſẽdo morto Giouan'Franc. e ſtato poſto l'aſſedio ĩtorno a Fiorẽza, ſi rimaſe come diremo imperfetta q̄ll'opa: all'eſecuzione della quale fu meſſo poi Ariſtotile ſuo fratello, che ſe n'era molti, e molti anni innãzi tornato come ſi dira a Fiorẽza; hauẽdo ſotto Giuliano Leni ſopradetto, auãzato groſſa sõma di danari nell'auiamẽto, che gli haueua laſciato in Roma il fratello, cõ vna parte de'quali danari cõpò Ariſtotile a pſuaſione di Luigi Alamãni, e Zanobi Buondelmõti ſuoi amiciſſimi, vn ſito di caſa dietro al cõuẽto de'serui, uicino ad Andrea del Sarto; doue poi, cõ animo di tor dõna, e riposarſi, murò vn'aſſai cõmoda caſetta. Tornato dunq; a Fiorẽza Ariſtotile, pche era molto inclinato alla proſpettiua alla quale hauea atteſo in Roma ſotto Bramãte, nõ pareua che quaſi ſi dilettaſſe d'altro: ma nõdimeno, oltre al fare qualche ritratto di naturale, colori a olio in due tele grãdi il mãgia-

re il pomo di Adamo, e d'Eua, quãdo ſono cacciati di Paradiſo. Ilche fece ſe[illegible]
do, che hauea ritratto dall'ope di Michelagnolo dipinſe nella volta della ca[illegible]
pella di Roma. Lequali due tele d'Ariſtotile gli furono, p hauerle tolte di p[illegible]
ſo dal detto luogo, poco lodate. Ma all'incõtro gli fu bẽ lodato tutto q̃llo, c[illegible]
fece in Fioréza nella venuta di Pp. Leone, facẽdo in cõpagnia di Franc. Gra-
nacci vn'Arco triõfale dirimpetto alla porta di Badia, cõ molte ſtorie, che ſ[illegible]
belliſſi. Parimẽte nelle nozze del Duca Lorẽzo de'Medici, fu di grãde aiuto i[illegible]
tutti gl'apparati, e maſſimamente in alcune proſpettiue p comedie, al Franci[illegible]
Bigio, e Ridolfo Grillandaio, che haueuan cura d'ogni coſa. Fece dopo mo[illegible]
ti quadri di Noſtre Dõne a olio, parte di ſua fantaſia, e parte ritratte da oper[illegible]
d'altri: e fra l'altre ne fece vna ſimile a q̃lla che Raffaello dipinſe al popolo in
Roma doue la Madõna cuopre putto con vn velo; laquale ha hoggi Filippo
dell'Antella: vn'altra ne hanno gl'heredi di Meſſer Ottauiano de'Medici in
ſieme col ritratto del detto Lorenzo, ilquale Ariſtotile ricauò da quello, c[illegible]
hauea fatto Raffaello. Molti altri quadri fece ne'medeſimi tempi, che furo-
no mandati in Inghilterra. Ma conoſcendo Ariſtotile di non hauere inuen-
zione, e quanto la pittura richieggia ſtudio, e buon fondamento di diſegno,
& che per mancar'di queſte parti, non poteua gran fatto diuenire eccellen-
te, ſi riſolue di volere, che il ſuo eſercizio fuſſe l'architettura, e la proſpettiu[illegible]
facendo ſcene da comedie a tutte l'occaſioni, che ſegli porgeſſero; alle quali
haueua molta inclinazione. Onde hauendo il gia detto Veſcouo di Troia [illegible]
meſſo mano al ſuo palazzo in via di san Gallo, n'hebbe cura Ariſtotile, ilqua
le col tẽpo lo cõduſſe con molta ſua lode, al termine, che ſi vede. In tãto hauẽ
do fatto Ariſtotile grãde amicizia cõ Andrea del Sarto ſuo vicino, dal quale
imparo a fare molte coſe perfettamente, attendẽdo cõ molto ſtudio alla pro-
ſpettiua. Onde poi fu adoperato in molte feſte, che ſi fecero da alcune com-
pagnie di gentil'huomini, che in quella tranquillita di viuere erano allora i[illegible]
Firenze. Onde hauendoſi a fare recitare dalla compagnia della Cazzuola i[illegible]
caſa di Bernardino di Giordano al canto a Monteloro la Mandragola, piace-
uoliſſima comedia, fecero la proſpettiua, che fu belliſſima Andrea del Sar-
to, & Ariſtotile. E non molto dopo alla porta san Friano fece Ariſtotile
vn'altra proſpettiua in caſa Iacopo Fornaciaio, per vn'altra comedia del me-
deſimo autore. Nelle quali proſpettiue, e ſcene, che molto piacquero al-
l'uniuerſale, & in particolare al ſignor Aleſſandro, & Hipolito de'Medi-
ci, che allora erano in Fiorenza, ſotto la cura di Siluio Paſſerini Cardina-
le di Cortona, acquiſtò di maniera nome Ariſtotile, che quella fu poi ſem-
pre la ſua principale profeſsione, anzi come vogliono alcuni, gli fu poſto q[illegible]
ſopranome, parendo che veramente nella proſpettiua fuſſe quello, che Ari-
ſtotile nella Filoſofia. Ma come ſpeſſo adiuiene, che da una ſomma pace, e tra[illegible]
quillita ſi viene alle guerre, e diſcordie; venuto l'anno 1527, ſi mutò in Fioren
za ogni letizia, e pace in diſpiacere, e trauagli, perche eſſendo allora cacciati [illegible]
Medici, e dopo venuta la peſte; e l'aſſedio ſi viſſe molti anni poco lietamente;
onde non ſi facendo allora dagl'arteſici alcun bene, ſi ſtette Ariſtotile in que[illegible]
tempi ſempre a caſa, attendendo a ſuoi ſtudij, e capricci. Ma venuto poi al go
uerno di Fiorenza il Duca Aleſſandro, & cominciando alquanto a riſchiara
re ogni coſa; i giouani della cõpagnia de'fanciulli della Purificazione, dirim
petto a san Marco, ordinarono di fare vna Tragicomedia, cauata dei libri de[illegible]

Rè delle tribolazioni, che furono per la violazione di Tamar; laquale hauea
compoſta Giouan'Maria Primerani. Perche dato cura della ſcena, e preſpet
tiua ad Ariſtotile, egli fece vna ſcena la piu bella (per quãto capeua il luogo)
che fuſſe ſtata fatta giamai. E perche oltre al bell'apparato, la Tragicomedia
fu bella per ſe, e ben recitata, e molto piacque al Duca Aleſſandro, & alla ſo-
rella, che l'udirono, fecero loro eccell. liberare l'autore di eſſa, che era in car-
cere; con queſto che doueſſe fare vn'altra comedia a ſua fantaſia. Il che hauẽ
do fatto, Ariſtotile fece nella loggia del giardino de' Medici in ſulla piazza di
san Marco vna belliſſima ſcena, e proſpettiua, piena di colonnati, di nicchie,
di tabernacoli, ſtatue, & molte altre coſe capriccioſe, che in ſin'allora in ſimi
li apparati non erano ſtate vſate. Lequali tutte piacquero infinitamente, &
hanno molto arrichito quella maniera di pitture: Il ſoggetto della comedia
fu Ioſeffo accuſato falſamente d'hauere voluto violare la ſua padrona; e per
cio incarcerato, e poi liberato per l'interpretazione del ſogno del Re. Eſſen
do dunque anco queſta ſcena molto piaciuta al Duca; ordinò quando fu el
tempo, che nelle ſue nozze, e di Madama Margherita d'Auſtria, ſi faceſſe vna
comedia, e la ſcena da Ariſtotile in via di san Gallo nella compagnia de' Teſ-
ſitori congiunta alle caſe del Magnifico Ottauiano de'Medici. Alche hauen
do meſſo mano Ariſtotile con quanto ſtudio, diligẽza, e fatica gli fu mai poſ
ſibile, conduſſe tutto quell'apparato a perfezzione. E perche Lorenzo di Piet
franceſco de'Medici; hauendo egli compoſta la comedia, che ſi haueua da re
citare; hauea cura di tutto l'apparato, e delle Muſiche, come quegli che anda-
ua ſempre penſando in che modo poteſſe vccidere il Duca, dalquale era cotã-
to amato, e fauorito: pensò di farlo capitar male nell'apparato di q̃lla come-
dia. Coſtui dunque la doue terminauano le ſcale della proſpettiua, & il pal-
co della ſcena, fece da ogni banda delle cortine delle mura; gettare in terra di
ciotto braccia di muro per altezza, per rimurare dentro vna ſtanza a vſo di
ſcarſella, che fuſſe aſſai capace, e vn palco alto quanto quello della ſcena; il-
quale ſeruiſſe per la Muſica di voci: e ſopra il primo volea fare vn'altro palco
per grauicemboli, organi, & altri ſimili inſtrumenti, che non ſi poſſono coſi
facilmente muouere, ne mutare: et il vano doue hauea rouinato le mura di-
nanzi voleua che fuſſe coperto di tele dipinte in proſpettiua, e di caſamenti.
Ilche tutto piaceua ad Ariſtotile, perche arrichiua la ſcena; e laſciaua libero il
palco di quella, da gl'huomini della Muſica. Ma non piaceua gia ad eſſo Ari
ſtotile, che il cauallo, che ſoſteneua il tetto, ilquale era rimaſo ſenza le mura
di ſotto, che il reggeuano; ſi accomodaſſe altrimenti che con vn'arco grande
e doppio, che fuſſe gagliardiſſimo: la doue voleua Lorenzo che fuſſe retto da
certi puntelli, e non da altro, che poteſſe in niun modo impedire la Muſica. Ma
conoſcẽdo Ariſtotile, che quella era vna trappola da rouinare addoſſo a vna
infinità di perſone, non ſi voleua in queſto accordare in modo veruno cõ Lo
renzo: ilquale in verita non haueua altro animo, che d'uccidere in quella ro
uina il Duca. Perche vedendo Ariſtotile di non poter mettere nel capo a Lo
renzo le ſue buone ragioni, hauea deliberato di volere andarſi con Dio. Quã
do Giorgio Vaſari, ilquale allora, benche giouanetto ſtaua al ſeruizio del Du
ca Aleſſandro, & era creatura d'Ottauiano de'Medici; ſentendo, mentre di
pigneua in quella ſcena, le diſpute, e diſpareri, che erano fra Lorenzo, & Ari

ſtotile,ſi miſe deſtramente di mezzo:et vdito l'vno è l'altro,& il pericolo,che
ſeco portaua il modo di Lorenzo: moſtrò che ſenza fare l'arco ò impedire in
altra guiſa il palco delle Muſiche,ſi potcua il detto cauallo del tetto aſſai faci
mẽte accomodare,mettendo due legni doppij di 15. brac. l'uno ꝑ la lungheʒ
za del muro;e quelli bene allacciati con spranghe di ferro allato agl'altri ca-
ualli,ſopra eſſi poſare ſicuramẽte il cauallo di mezzo; ꝑcioche vi ſtaua ſicuriſ
ſimo come ſopra l'arco harebbe fatto ne piu ne meno. Ma nõ volẽdo Lorẽzo
credere ne ad Ariſtotile,che l'approuaua,ne a Giorgio,che il proponeua,nõ
faceua altro,che cõtraporſi cõ ſue cauillazione,che facenano conoſcere il ſuo
cattiuo animo ad ognuno,ꝑche veduto Giorgio;che diſordine gradiſs. pote
ua di cio ſeguire,e che q̃ſto nõ era altro,che vn volere amazzare 300. ꝑſone,
diſſe che volea ꝑ ogni modo dirlo al Duca,acciò mãdaſſe a vedere, e proue-
dere al tutto. La qual coſa ſentẽdo Lorẽzo, e dubitãdo di nõ ſcoprirſi, dopo
molte parole,diede licẽzia ad Ariſtotile,che ſeguiſſe il parere di Giorgio,&
coſi fu fatto. Queſta ſcena dunq; fu la piu bella,che nõ ſolo inſino allora ha-
ueſſe fatto Ariſtotile,ma che fuſſe ſtata fatta da altri giamai;hauẽdo in eſſa fat
to molte cãtonate di rilieuo,& cõtrafatto nel mezzo del foro vn belliſs. Arco
triõfale,finto di marmo,pieno di ſtorie,e di ſtatue:ſenza le ſtrade,che sfuggi
uano,e molte altre coſe fatte cõ belliſſime inuenzioni,& incredibile ſtudio,
e diligẽza. eſſendo poi ſtato morto dal detto Lorẽzo il Duca Aleſſãdro,e crea
to il Duca Coſimo l'ãno 1536.quãdo vẽne a marito la signora Dõna Leonora
di Tolledo; Dõna nel vero rariſſima,e di cio è ſi grãde,& incõparabile valo-
re,che puo a qual ſia piu celebre,e famoſa nell'antiche ſtorie,ſenza contraſto
aguagliarſi,e ꝑ auentura preporſi. Nelle nozze, che ſi fecero a di 27.di Giu-
gno l'anno 1539.fece Ariſtotile nel cortile grãde del palazzo de'Medici,doue
è la fonte vn'altra ſcena,che rappreſentò Piſa,nella quale vinſe ſe ſteſſo,ſem
pre migliorãdo,e variãdo. onde nõ è poſsibile mettere inſieme mai ne la piu
variata ſorte di fineſtre,e porte,ne facciate di palazzi piu bizzarre,e capriccio
ſe;ne ſtrade ò lõtani,che meglio sfuggano,e facciano tutto q̃llo, che l'ordine
vuole della proſpettiua. vi fece oltra di q̃ſto il Cãpanile torto del Duomo,la
Cupola,& il Tẽpio tõdo di s. Giouãni cõ altre coſe di q̃lla città. Delle ſcale,
che fece in q̃ſta nõ dirò altro,ne quãto rimaneſſero ingannati:per nõ parere
di dire il medeſimo,che s'è detto altre volte: diro bene,che q̃ſta, laquale mo
ſtraua ſalire da terra in ſu q̃l piano,era nel mezzo a otto faccie,e dalle bande
quadra,cõ artifizio nella ſua sẽplicità grãdiſſimo. Perche diede tãta grazia al-
la proſpettiua di ſopra,che nõ è poſſibile in q̃l genere veder meglio. Appreſ
ſo ordinò cõ molto ingegno vna lãterna di legname a uſo d'arco,dietro a tut
ti i caſamẽti,cõ vn Sole alto vn brac.fatto cõ vna palla di chriſtallo piena d'ac
qua ſtillata,dietro la quale erano due torchi acceſi, che la faceuano in modo
riſplẽdere,che ella rẽdeua luminoſo il cielo della ſcena,e la ꝓſpettiua ĩ guiſa
che pareua veramẽte il Sole viuo,e naturale. E q̃ſto Sole dico hauẽdo ĩtorno
vn'ornamẽto di razzi d'oro,che copriuano la cortina,era di mano in mano ꝑ
via d'vn arganetto,che era tirato cõ ſi fatt'ordine;che a principio della come
dia pareua,che ſi lauaſſe il Sole,e che ſalito infino al mezzo dell'arco,ſcẽdeſſe
in guiſa,che al fine della comedia entraſſe ſotto,e tramõtaſſe. Cõpoſitore del
la comedia fu Antõ Lãdi gẽtil'huomo Fiorẽtino; & ſopra gl'intermedij,e la
Muſica

Muſica fu Giouã' Batiſta Strozzi allora giouane,e di belliſſimo ingegno. Ma
ꝑche dell'altre coſe,che adornarono q̃ſta comedia,gl'intermedij, e le Muſi-
che,fu ſcritto allora a baſtãza,nõ diro altro ſe nõ chi furono coloro,che fece-
ro alcune pitture,baſtãdo ꝑ hora ſape che l'altre coſe cõduſſero il detto Gio
uan'Batiſta Strozzi,il Tribolo,& Ariſtotile. Erano ſotto la ſcena della come
dia le facciate dalle bãde spartite in ſei quadri dipĩti, e grãdi brac. otto l'uno,
& larghi 5: ciaſcuno de'quali haueua intorno vn'ornamẽto largo vn brac. e
due terzi,ilquale faceua fregiatura intorno, & era ſcorniciato verſo le pittu
re,facẽdo 4. tõdi in croce cõ due motti latini ꝑ ciaſcuna ſtoria, e nel reſto era
no impreſe a propoſito. sopra giraua vn fregio di roueſci azurri a torno a tor
no,ſaluo che doue era la proſpettiua;e ſopra q̃ſto era vn cielo pur di roueſci,
che copriua tutto il cortile. Nel quale fregio di roueſci,ſopra ogni quadro di
ſtoria era l'arme d'alcuna delle famiglie piu illuſtri, cõ le quali haueuano ha
uuto parẽtado la caſa de'Medici. Cominciãdomi dunq; dalle parte di Leuãte
a cãto alla scena nella prima ſtoria, laquale era di mano di Franc. Vbertini,
detto il Bachiacca,era la tornata d'Eſilio del Mag. Coſimo de'Medici;l'imp̃
ſa erano due Colõbe ſopra vn ramo d'oro,e l'arme,che era nel fregio era q̃lla
del Duca Coſimo. Nell'altro,ilquale era di mano del medeſimo era l'andata
a Napoli del Mag. Lorẽzo;l'imp̃ſa vn Pellicano,e l'arme q̃lla del Duca Loren
zo,cio è Medici,e Sauoia. Nel terzo quadro ſtato dipinto da Pierfranceſco
di Iacopo di Sandro era la venuta di Papa Leone x. a Fiorenza, portato da i
ſuoi cittadini ſotto il Baldacchino: l'impreſa era vn Braccio ritto, e l'arme q̃l
la del Duca Giuliano,cio è Medici,e Sauoia. nel 4. quadro di mano del medeſi
mo era Biegraſſa preſa dal S.Giouãni,che di q̃lla ſi vedeua vſcire vettorioſo:
l'impreſa era il Fulmine di Gioue,e l'arme del fregio,era q̃lla del Duca Aleſ-
ſandro,cio è Auſtria,e Medici. Nel quĩto Pp. Clemẽte coronaua in Bologna
Carlo v. l'impreſa era vn Serpe,che ſi mordeua la coda, e l'arme era di Fran
cia,e Medici: e q̃ſta era di mano di Domenico Cõti, diſcepolo d'Andrea del
Sarto,ilquale moſtrò nõ valere molto; mãcatogli l'aiuto d'alcuni giouani de
quali pẽſaua ſeruirſi,ꝑche tutti i buoni,e cattiui erano in opa. onde fu riſo di
lui,che molto preſumẽdoſi,ſi era altre volte cõ poco giudizio riſo d'altri. nel
la vi. ſtoria,& vltima da q̃lla bãda era di mano del Brõzino la diſputa che heb
bono tra loro in Napoli,e innãzi all'Impatore,il Duca Aleſſandro,& i fuori
uſciti Fiorẽtini;col fiume Sebeto,& molte figure,e q̃ſto fu belliſs. quadro, e
migliore di tutti gl'altri: l'imp̃ſa era vna Palma,e l'arme q̃lla di Spagna. Dirĩ-
petto alla tornata del Mag. Coſimo,cio è dall'altra bãda,era il feliciſs. Natale
del Duca Coſimo: l'imp̃ſa era vna Fenice, e l'arme q̃lla della città di Fiorẽza,
cioè vn Giglio roſſo. A cãto a q̃ſto era la creazione ò vero elezzione del mede
ſimo alla degnita del Ducato:l'imp̃ſa il Caduceo di Mercurio,e nel fregio l'ar
me del Caſtellano della fortezza. E q̃ſta ſtoria,eſsẽdo ſtata diſegnata da Frã-
ceſco Saluiati: ꝑche hebbe a partirſi ĩ que'giorni di Fiorẽza fu finita eccellẽte
mẽte da Carlo Portelli da loro. Nella terza erano i tre ſupbi oratori Cãpani,
cacciati del senato Romano,per la loro temeraria dimanda,ſecondo che rac
cõta Tito Liuio nel vẽteſimo libro della ſua ſtoria i quali in q̃ſto luogo ſigni
ficauano tre Cardinali uenuti inuano al Duca Coſimo con animo di leuarlo
del gouerno:l'imp̃ſa era vn Cauallo alato,e l'arme q̃lla de'Saluiati,e Medici.
Nel-

Nell'altro era la preſa di Monte Murlo; l'impreſa vn Aſſiuolo Egizzio ſopra
la teſta di Pirro,& l'arme quella di caſa Sforza,e Medici : Nella quale ſtoria,
che fu dipinta da Antonio di Domenico pittore fiero nelle mouenze,ſi vede
ua nel lontano vna ſcaramuccia di caualli tãto bella,che quel quadro, di ma
no di perſona riputata debole,riuſci molto migliore,che l'opere d'alcuni al-
tri,che erano valent'huomini ſolamente in openione . Nell'altro ſi vedeua il
Duca Coſimo eſſere inueſtito dalla Maeſta Ceſarea di tutte l'inſegne,& im-
preſe Ducali: l'impreſa era vna Pica con foglie d'alloro in boccha , & nel fre-
gio era l'arme de' Medici , e di Tolledo : e queſta era di mano di Battiſta Frã
co Viniziano . Nell'ultimo di tutti queſti quadri erano le nozze del medeſi
mo Duca Coſimo fatte in Napoli; l'impreſa erano due Cornici, Simbolo an
tico delle nozze , & nel fregio era l'arme di Don Petro di Tolledo Vicere di
Napoli. E queſta, che era di mano del Bronzino era fatta con tanta grazia,
che ſuperò come la prima tutte l'altre ſtorie. Fu ſimilmente ordinato dal me
deſimo Ariſtotile, ſopra la loggia vn fregio con altre ſtoriette , & arme, che
fu molto lodato, e piacque a ſua Eccell . che di tutto il remunerò largamen-
te. E dopo, quaſi ogni anno, fece qualche ſcena , & proſpettiua per le come-
die, che ſi faceuano per carnouale, hauendo in quella maniera di pitture tan
ta pratica, e aiuto dalla natura, che haueua diſegnato volere ſcriuerne, & in-
ſegnare: ma perche la coſa gli riuſci piu difficile, che non s'haueua penſato,
ſe ne tolſe giu;& maſſimamente, eſſendo poi ſtato da altri, che gouernarono
il palazzo fatto fare proſpettiue dal Bronzino , e Franceſco Saluiati , come ſi
dira a ſuo luogo. Vedendo adunque Ariſtotile eſſere paſſati molti anni, ne'
quali non era ſtato adoperato, ſen'andò a Roma a trouare Antonio da s.Gal
lo ſuo cugino, ilquale ſubito, che fu ariuato , dopo hauerlo riceuuto, e vedu-
to ben volentieri, lo miſe a ſollecitare alcune fabriche con prouiſione di ſcu-
di x. il meſe, e dopo lo mandò a Caſtro, doue ſtette alcuni meſi di commeſſio
ne di Pp. Paulo terzo, a cõdurre grã parte di q̃lle muraglie ſecõdo il diſegno,
& ordine d'Antonio. Et con cio fuſſe, che Ariſtotile, eſſendoſi aleuato cõ An
tonio da piccolo,& auezzatoſi a procedere ſeco troppo familiarmente, dico
no, che Antonio lo teneua lontano, perche non ſi era mai potuto auezzar a
dirgli voi. Di maniera che gli daua del Tu ſe ben fuſſero ſtati dinanzi al Pa-
pa non che in vn cerchio di ſignori, & gentil'huomini : nella maniera, che
ancor fanno altri Fiorentini auezzi all'antica,& a dar del tu ad ognuno, co-
me fuſſero da Norcia, ſenza ſaperſi accomodare al viuere moderno ſecondo
che fanno gl'altri,& cõ l'uſanza portano di mano in mano . Laqual coſa quã
to pareſſe ſtrana ad Antonio, auezzo a eſſere honorato da Cardinali, & altri
grand'huomini, ognuno ſe lo penſi. Venuta dunque a faſtidio ad Ariſtotile
la ſtanza di Caſtro, pregò Antonio che lo faceſſe tornare a Roma: di che lo cõ
piacque Antonio molto volentieri, ma gli diſſe , che procedeſſe ſeco con al-
tra maniera,& miglior creanza , maſſimameute la doue fuſſero in preſenza
di gran perſonaggi. Vn'anno di carnouale, facendo in Roma Ruberto Stroz
zi banchetto a certi ſignori ſuoi amici, & hauendoſi a recitare vna comedia
nelle ſue caſe, gli fece Ariſtotile nella ſala maggiore vna proſpettiua (per quã
to ſi poteua in ſtretto luogo) belliſſima, e tanto vaga, e grazioſa, che fra gl'al-
tri il Cardinal Farneſe, non pure ne reſtò marauigliato ; ma glie ne fece fare
vna

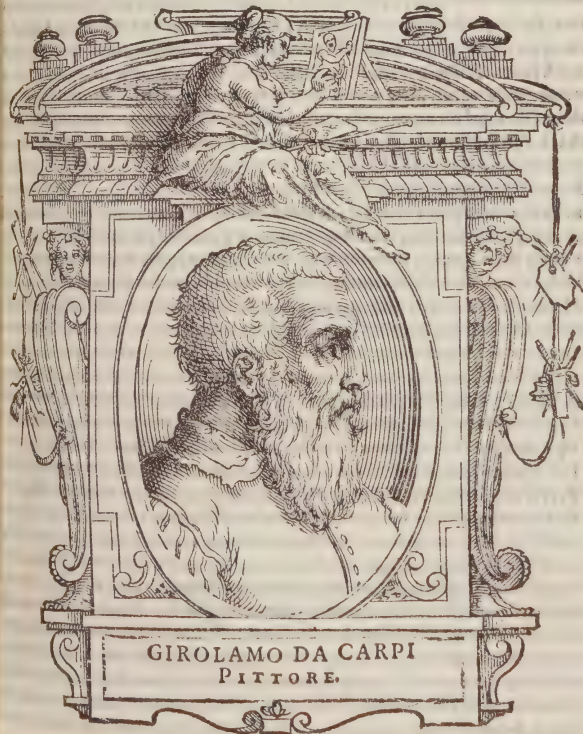
vna nel ſuo palazzo di san Giorgio, doue è la Cancelleria, in vna di quelle ſa
le mezzane, che riſpondono in ſul giardino; ma in modo, che vi ſteſſe ferma ,
per poter ad ogni ſua vuglia, e biſogno ſeruirſene. Qneſta dunque fu da Ari
ſtotile condotta cõ quello ſtudio, che ſeppe, e potè maggiore, di maniera, che
ſodisfece al Cardinale,& gl'huomini dell'arte infinitamente. Ilquale Cardi
nale hauendo commeſſo a Meſſer Curzio Frangipane, che ſodisfaceſſe Ari-
ſtotile,& colui volẽdo, come diſcreto fargli il douere, & anco nõ ſoprapaga-
re; diſſe a Perino del Vaga,& a Giorgio Vaſari, che ſtimaſſeno q̃ll'opa. laqua
l coſa fu molto cara a Perino, p che portãdo odio ad Ariſtotile,& hauendo p
male, che haueſſe fatto quella proſpettiua, laquale gli pareua douere, che ha
ueſſe douuto toccare a lui come a ſeruitore del Cardinale ; ſtaua tutto pieno
di timore, e geloſia;& maſſimamente eſſendoſi, non pure d'Ariſtotile, ma an
co del Vaſari ſeruito in que' giorni il Cardinale, e donatogli mille ſcudi, per
hauere dipinto a freſco in cẽto giorni la ſala di Parco Maiori nella Cancelle-
ria . Diſegnaua dunque Perino , per queſte cagioni di ſtimare tanto poco la
detta proſpettiua d'Ariſtotile, che s'haueſſe a pentire d'hauerla fatta. Ma Ari
ſtotile hauendo inteſo, chi erano coloro, che haueuano a ſtimare la ſua pro-
ſpettiua, andato a trouare Perino, alla bella prima gli cominciò ſecõdo il ſuo
coſtume a dare per lo capo del Tu, per eſſergli colui ſtato amico in giouanez
za. La onde Perino, che gia era di mal'animo , venne in collera , e quaſi ſcop
ſe non ſen'aueggendo quello, che in animo haueua malignamente di fare . p
che hauendo il tutto raccõtato Ariſtotile al Vaſari, gli diſſe Giorgio , che nõ
dubitaſſe, ma ſteſſe di buona voglia, che nõ gli ſarebbe fatto torto. Dopo tro
uandoſi inſieme per terminare quel negozio Perino,& Giorgio, comincian
do Perino, come pio vecchio a dire; ſi diede a biaſimare quella proſpettiua, et
a dire, ch'ell'era vn lauoro di pochi baiocchi: Et che hauendo Ariſtotile hau
uto danari a buõ cõto,& ſtatogli pagati coloro, che l'haueuano aiutato , egli
era piu che ſoprapagato. Aggiugnẽdo; s'io l'haueſſi hauuta a far io , l'harei fat
ta d'altra maniera, e cõ altre ſtorie,& ornamẽti, che non ha fatto coſtui . Ma il
Cardinal toglie ſemp̃ a fauorire qualcuno, che gli fa poco honore. Delle qua
li parole, e altre conoſcendo Giorgio che Perino voleua piu toſto vendicarſi
dello sdegno, che hauea col Cardinale , con Ariſtotile; che con amoreuole
pieta, far riconoſcere le fatiche, e la virtu d'un buono artefice, con dolci paro
le diſſe a Perino: ancor ch'io non m'intenda di ſi fatte opere piu che tanto, ha
uendone nondimeno viſta alcuna di mano di chi ſa farle, mi pare, che queſta
ſia molto ben condotta, e degna d'eſſere ſtimata molti ſcudi, e non pochi co-
me voi dite baiocchi. E non mi pare honeſto, che chi ſta per gli ſcrittoi a tira
re in ſu le carte, per poi ridurre in grand'opere tante coſe variate in proſpet-
tiua, debba eſſer pagato delle fatiche della notte , e da vantaggio del lauoro
di molte ſettimane, nella maniera che ſi pagano le giornate di coloro, che nõ
ui hanno fatica d'animo, e di mane: e poca di corpo, baſtando imitare , ſenza
ſtillarſi altrimenti il ceruello, come ha fatto Ariſtotile. E quando l'haueſſe fat
ta voi, Perino, con piu ſtorie, e ornamenti, come dite, non l'hareſte forſe tira
ta con quella grazia, che ha fatto Ariſtotile: ilquale in queſto genere di pittu
ra, e con molto giudizio ſtato giudicato dal Cardinale miglior maeſtro di
voi. Ma conſiderate, che alla fine non ſi fa danno, giudicando male, e non di
rittamen

rittamente, ad Ariſtotile, ma all'arte, alla virtu, & molto piu all'anima, e ſe vi
partirete dall'honeſto, per alcun voſtro sdegno particolare; ſenza che chi la
conoſce per buona, non biaſimera l'opera, ma il noſtro debole giudizio, e ſuo
ſe la malignita, e noſtra cattiua natura. E chi cerca di gratuirſi ad alcuno,
d'aggtandire le ſue coſe, ò vendicarſi d'alcuna ingiuria col biaſimare, ò me
no ſtimare di quel che ſono, le buone opere altrui, è finalmente da Dio, e da
gl'huomini conoſciuto per quello, che egli è; cio è per maligno, ignorante,
cattiuo. Conſiderate, voi che fate tutti i lauori di Roma, quello che vi parreb
be ſe altri ſtimaſſe le coſe voſtre, quanto voi fate l'altrui. Metteteui di grazia
ne' pie di queſto pouero vecchio, e vedrete quãto lontano ſiete dall'honeſto,
e ragioneuole. Furono di tanta forza queſte, & altre parole, che diſſe Gior-
gio amoreuolmente a Perino, che ſi venne a vna ſtima honeſta, & fu ſodisfat
to Ariſtotile: ilquale con que' danari, con quelli del quadro, mandato come
a principio ſi diſſe in Franzia, & con gl'auanzi delle ſue prouiſioni, ſe ne tor
no lieto a Firenze; non oſtante, che Michelagnolo, ilquale gl'era amico ha-
ueſſe diſegnato ſeruirſene nella fabrica, che i Romani diſegnauano di fare i
Campidoglio. Tornato dunque a Firenze Ariſtotile l'anno 1547. nell'anda
re a baciar le mani al signor Duca Coſimo, pregò ſua Eccellenza, che voleſſe,
hauendo meſſo mano a molte fabriche, ſeruirſi dell'opera ſua, & aiutarlo; il
qual signore, hauendolo benignamente riceuuto, come ha fatto ſempre gli
huomini virtuoſi, ordinò, che gli fuſſe dato di prouiſione dieci scudi il meſe;
& a lui diſſe, che ſarebbe adoperato ſecondo l'occorrenze, che veniſſero. cõ
laquale prouiſione ſenza fare altro viſſe alcuni anni quietamente, e poi ſi mo
ri d'anni settanta l'anno 1551. l'ultimo di di Maggio, e fu ſepolto nella Chie
ſa de' Serui. Nel noſtro libro ſono alcuni diſegni di mano d'Ariſtotile, & al
cuni ne ſono appreſſo Antonio Particini, fra i quali ſono alcune carte tirate i
prospettiua belliſſime. Viſſero ne' medeſimi tempi, che Ariſtotile, e furono
ſuoi amici, due pittori, de' quali faro qui menzione brieuemente; però che
furono tali che fra queſti rari ingegni meritano d'hauer luogo, p alcune ope
re, che fecero degne veramente d'eſſere lodate. L'uno fu Iacone, e l'altro Frã
ceſco Vbertini cognominato il Bacchiaccha. Iacone adunque non fece mol
te opere; come quegli, che ſen'andaua in ragionamenti, e baie; e ſi contentò
di quel poco, che la ſua fortuna, e pigrizia gli prouidero, che fu molto meno
di quello, che harebbe hauuto di biſogno. Ma perche praticò aſſai con An-
drea del Sarto, diſegnò beniſſimo, e con fierezza, e fu molto bizzarro, e fanta
ſtico nella poſitura delle ſue figure ſtrauolgendole, e cercando di farle varia
te, diferenziate dagl'altri in tutti i ſuoi componimenti. E nel vero hebbe aſ-
ſai diſegno, e quando uolle imito il buono. In Fiorenza fece molti quadri di
Noſtre Donne, eſſendo anco giouane, che molti ne furono mandati in Fran-
cia da mercatanti Fiorentini. In santa Lucia della via de' Bardi fece in vna ta
uola Dio Padre, Chriſto, e la Noſtra Donna con altre figure, & a Monticiī
ſul canto della caſa di Lodouico Capponi due figure di chiaro ſcuro intorno
a vn Tabernacolo. In san Romeo dipinſe in vna tauola la Noſtra Donna, e
due santi. sentendo poi vna volta molto lodare le facciate di Palidoro, e Ma
turino fatte in Roma, e doue ſtette alcuni ritratti, ſenza che niuno il ſapeſſe,
ſen' andò a Roma doue ſtette alcuni meſi; acquiſtando nelle coſe dell'arte
in modo

in modo, che riuſci poi in molte coſe ragioneuole dipintore. Onde il Caua-
liere Buondelmonti gli diede a dipignere di chiaro ſcuro vna ſua caſa, che ha
uea murata dirimpetto a santa Trinita al principio di Borgo santo Apoſto-
lo, nella quale fece Iacone hiſtorie della vita d'Aleſſandro Magno, in alcune
coſe molto belle, e condotte con tanta grazia è diſegno, che molti credono,
che di tutto gli fuſſero fatti i diſegni da Andrea del Sarto. E per vero dire al
ſaggio, che di ſe diede Iacone in queſt'opera, ſi pensò che haueſſe a fare qual
che gran frutto. Ma perche hebbe ſempre piu il capo a darſi buon tempo, e
altre baie, e a ſtare in cene, e feſte con gl'amici che a ſtudiare, e lauorare, piu
toſto andò diſamparando ſempre, che acquiſtãdo. Ma quello che era coſa nõ
ſo ſe degna di riſo, ò di compaſſione, egli era d'una compagnia d'amici, ò piu
toſto maſnada, che ſotto nome di viuere alla Filoſofica, viueano come porci,
e come beſtie; non ſi lauauano mai ne mani, ne viſo, ne capo, ne barba; non
ſpazzauano la caſa, e non rifaceuano il letto ſe non ogni due meſi una uolta;
apparecchiauano con i cartoni delle pitture le tauole, e non beeuano ſe
non al fiaſco, & al boccale. E queſta loro meſchinità, e uiuere, come ſi dice al
la carlona, era da loro tenuta la piu bella vita del mondo. Ma perche il di fuo
ri ſuole eſſere indizio di quello di dentro, e dimoſtrare quali ſieno gl'animi
noſtri, crederò, come s'è detto altra volta, che coſi fuſſero coſtoro lordi, e
brutti nell'animo, come di fuori appariuano. Nella feſta di san Felice in piaz
za (cio è rappreſentatione della Madonna quando fu anunziata, dalla quale
ſi è ragionato in altro luogo) laquale fece la compagnia dell' Orciuolo l'ãno
1525. fece Iacone nell'apparato di fuori, ſecondo che allora ſi coſtumaua, un
belliſſimo Arco trionfale, tutto iſolato, grande, e doppio con otto colonne, e
pilaſtri, frõteſpizi molto alto, ilquale fece cõdurre a pfezzione da Piero da Se
ſto maeſtro di legname molto pratico: e dopo ui fece noue ſtorie; parte delle
quali dipinſe egli, che furono le migliori, e l'altre Franceſco Vbertini Bacchi
accha. Le quali ſtorie furono tutte del Teſtamento vecchio, e per la maggior
parte de' fatti di Moisè. Eſſendo poi condotto Iacone da vn frate scopetino
ſuo parente a Cortona dipinſe nella Chieſa della Madonna, laquale è fuori
della città, due tauole a olio. In vna è la Noſtra Donna con san Roccho, san-
to Agoſtino, & altri santi; e nell'altra vn Dio Padre che incorona la Noſtra
Donna con dua santi da pie, & nel mezzo è san Franceſco, che riceue le ſtima
te. Lequal due opere furono molte belle. Tornatoſene poi a Firenze, fece a
Bongianni Caponi vna ſtanza in uolta in Fiorenza: & al medeſimo ne acco-
modò nella villa di Montici alcun'altre. E finalmente, quando Iacopo Pun-
tormo dipinſe al Duca Aleſſandro nella villa di Careggi, quella loggia di cui
ſi è nella ſua vita fauellato, gl'aiutò fare la maggior parte di quegl' ornamen-
ti di grotteſche, & altre coſe. Dopo le quali ſi adoperò in certe coſe minute;
delle quali non accade far menzione. La ſomma è che Iacone ſpeſe il miglior
tempo di ſua vita in baie, andandoſene in conſiderazioni, & in dir male di q̃-
ſto, e di quello. Eſſendo in que' tempi ridotta in Fiorenza l'arte del diſegno
in una compagnia di perſone, che piu attẽdeuano a far baie, & a godere che
a lauorare; e lo ſtudio de quali era ragunarſi per le botteghe, & in altri luo-
ghi, e quiui malignamente, & con loro gerghi attendere a biaſimare l'ope-
re d'alcuni, che erano eccellenti, & viueuano ciuilmente, & come huomini

honorati. Capi di queſti erano Iacone, il Piloto Orefice, e il Taſſo legnaiuolo; ma il peggiore di tutti era Iacone, percioche fra l'altre ſue buone parti, ſẽpre nel ſuo dire mordeua qualcuno di mala ſorte. onde non fu gran fatto, che da cotal compagnia haueſſero poi col tempo, come ſi dira, origine molti mali, ne che fuſſe il Piloto, per la ſua mala lingua vcciſo da vn giouane. E per che le coſtoro operazioni, e coſtumi nõ piaceuano agl'huomini da bene; erano non dico tutti, ma vna parte di loro ſempre come i battilani, & altri ſimili a fare alle piaſtrelle lungho le mura, ò p le tauerne a godere. Tornando vn giorno Giorgio Vaſari da Monte Oliueto, luogo fuor di Firenze, da vedere il Reuerẽdo, e molto virtuoſo dõ Miniato Pitti Abate allora di q̃l luogo, trouô Iacone cõ vna gran parte di ſua brigata in ſul canto de' Medici, ilquale pẽsò, p quãto inteſi poi, di volere cõ qualche ſua cãtafauola, mezzo burlando, e mezzo dicẽdo da douero, dire qualche parola ingiurioſa al detto Giorgio, p che entrato egli coſi a cauallo fra loro gli diſſe Iacone, orbe Giorgio, diſſe; come va ella? Va bene, Iacone mio, riſpoſe Giorgio. Io era gia pouero come tutti voi, & hora mi truouo tre mila ſcudi ò meglio: ero tenuto da voi goffo, & i frati, e preti mi tengono valẽt'huomo; io gia ſeruiua voi altri, & hora q̃sto ſi miglio, che è qui ſerue me, & gouerna q̃ſto cauallo: veſtiua di que' pãni, che veſtono i dipintori; che ſon poueri, & hora ſon veſtito di velluto; andaua gia a piedi, & hor vò a cauallo. si che Iacon mio, ella va bene affatto, rimanti con Dio. Quãdo il pouero Iacone ſenti a vn tratto tãte coſe, perdè ogni inuẽzione, e ſi rimaſe sẽza dir'altro tutto ſtordito, quaſi conſiderando la ſua miſeria, & che le piu volte rimane l'ingannatore a pie dell'ingãnato. Finalmẽte eſſendo ſtato Iacone da vna infermita mal condotto, eſſendo pouero, ſenza gouerno, e rattrappato delle gãbe sẽza potere aiutarſi, ſi mori di ſtento in vna ſua caſipola, che haueua in una piccola ſtrada, ò vero chiaſſo, detto coda rimeſſa l'anno 1553. Frãc. d'Vbertino detto Bacchiaccha, fu diligẽte dipintore, & ancor che fuſſe amico di Iacone, viſſe sẽpre aſſai coſtumatamẽte, e da huomo da bene. Fu ſimilmente amico d'Andrea del Sarto, e da lui molto aiutato, e fauorito nelle coſe dell'arte. Fu dico Franc. diligẽte pittore, e particolarmẽte i fare figure piccole, lequali cõduceua pfette, e cõ molta pacienza, come ſi vede in s. Lorẽzo di Fiorẽza in vna predella della ſtoria de' Martiri, ſotto la tauola di Giouan'Antonio Sogliani: & nella cappella del Crucifiſſo, in vn'altra predella molto ben fatta. Nella camera di Pier Franc. Vbertini, dellaquale ſi è gia tãte volte fatto mẽzione, fece il Bacchiaccha in compagnia degl'altri, molte figurine ne' caſſoni, e nelle ſpalliere, che alla maniera ſono conoſciute come differẽti dall'altre. ſimilmẽte nella gia detta anticamera di Giouan'Maria Benintendi, fece due quadri molto belli di figure piccole, in vno de' quali, che è il piu bello, e piu copioſo di figure, è il Battiſta che battezza Gieſu Chriſto nel Giordano. Ne fece anco molti altri per diuerſi, che furono mãdati in Frãcia, & in Inghilterra. finalment il Bacchiaccha andato al ſeruizio del Duca Coſimo, perche era ottimo pittore in ritrarre tutte le ſorti d'animali, fece a ſua Eccell. vno ſcrittoio tutto pieno d'uccelli di diuerſe maniere; & d'herbe rare, che tutto cõduſſe a olio diuinamente. fece poi di figure piccole i cartoni di tutti i meſi dell'anno, che furono infinite meſſe in opera di belliſſimi pãni d'arazzo di ſeta, e d'oro, cõ tanta induſtria, e diligenza, che in

in quel genere non ſi puo veder meglio. da Marco di maeſtro Giouanni Roſſo Fiamingo. Dopo lequali opere conduſſe il Bacchiaccha a freſco la grotta d'una fontana d'acqua, che è a Pitti; & in vltimo fece i diſegni p vn letto, che fu fatto di ricami, tutto pieno di ſtorie, e di figure piccole; che fu la piu riccha coſa di letto, che di ſimile opera poſſa vederſi, eſſendo ſtati condotti i ricami pieni di perle, & d'altre coſe di pregio da Antonio Bacchiaccha fratello di Franceſco, ilquale è ottimo ricamatore. E per che Franc. mori auanti, che fuſſe finito; il detto letto, che ha ſeruito per le feliciſſime nozze dell'Illuſt. Sig. Principe di Firenze, Don Franceſo Medici, e della sereniſſima Reina Giouanna d'Auſtria; egli fu finito in vltimo con ordine, e diſegno di Giorgio Vaſari. Mori Franceſco l'anno 1557. in Firenze.

GIROLAMO DA CARPI
PITTORE.

VITA DI BENVENVTO GAROFALO, E DI GIROLAMO DA CARPI

Pittori Ferraresi,

E d'altri Lombardi.

IN queſta parte delle vite, che noi hora ſcriuiamo ſi fara brieuemente vn raccolto di tutti i migliori, e piu eccellẽti pittori, ſcultori, & architetti, che ſono ſtati a tempi noſtri in Lombardia; dopo il Mãtegna, il Coſta, Boccaccino da Cremona, & il Francia Bologneſe, non potendo fare la vita di ciaſcuno in particolare, e parendomi a baſtanza raccontare l'opere loro. Laqual coſa io non mi ſarei meſſo a fare, ne a dar di quelle giudizo ſe io non l'haueſſi prima vedute. E perche dall'anno 1542. inſino a queſto preſente 1566. io non haueua, come gia feci, ſcorſa quaſi tutta l'Italia, ne veduto le dette, & altre opere, che in queſto ſpazio di uentiquattro anni ſono molto creſciute: Io ho voluto, eſſendo quaſi al fine di queſta mia fatica, prima che io le ſcriua, vederle, & con l'occhio farne giudizio. Perche finite le gia dette nozze dell'Illuſtriſſimo Signor Don Franceſco Medici, Principe di Fiorenza, e di Siena, mio ſignore, e della sereniſſima Reina Giouanna d'Auſtria, per le quali, io era ſtato due anni occupatiſſimo nel palco della principale ſala del loro palazzo; ho uoluto, ſenza perdonare a ſpeſa, ò fatica veruna, riuedere Roma, la Toſcana, parte della Marca, l'Vmbria, la Romagna, la Lombardia, e Vinezia, con tutto il ſuo dominio; per riuedere le coſe uecchie, e molte che ſono ſtate fatte dal detto ãno 1542. in poi. Hauendo io dunque fatto memoria delle coſe piu notabili, e degne d'eſſere poſte in iſcrittura, per non far torto alla virtu di molti, ne a quella ſincera verita, che ſi aſpetta a coloro che ſcriuono hiſtorie di qualunche maniera, ſenza paſſione d'animo; verrò ſcriuendo quelle coſe, che in alcuna parte mancano alle gia dette, ſẽza partirmi dall'ordine della ſtoria; & poi darò notizia dell'opere d'alcuni, che ancora ſon viui, & che hanno coſe eccellenti operato, & operano, parendomi che coſi richieggia il merito di molti rari, & nobili artefici. Cominciandomi dunque da i Ferrareſi, nacque Benuenuto Garofalo in Ferrara l'anno 1481. di Piero Tiſi, i cui maggiori erano ſtati per origine Padoani. nacque dico di maniera inclinato alla pittura, che ancor piccolo fanciulletto, mentre andaua alla ſcuola di leggere, non faceua altro, che diſegnare. Dal quale eſercizio, ancor che creſceſſe il padre, che hauea la pittura per vna baia, di diſtorlo; non fu mai poſſibile. Perche veduto il padre, che biſognaua ſecondare la natura di queſto ſuo figliuolo, ilquale non faceua altro giorno, e notte, che diſegnare: finalmente l'acconciò in Ferrara con Domenico Laneto pittore in quel tempo di qualche nome, ſe bene hauea la maniera ſeccha, e ſtentata. Col quale Domenico eſſendo ſtato Benuenuto alcun tempo, nell'andare vna volta a Cremona, gli venne veduto nella cappella maggiore del duomo di quella città, fra l'altre coſe di mano di Boccaccino Boccaccino

ci pittore Cremoneſe, che hauea lauorata q̃lla Tribuna a freſco; vn Chriſto, che ſedendo in trono, & in mezzo a quattro santi, dà la benedizione. per che piaciutagli quell'opera, ſi acconciò, per mezzo d'alcuni amici, cõ eſſo Boccaccino, ilquale allora lauoraua nella medeſima Chieſa pur a freſco alcune ſtorie della Madonna, come ſi è detto nella ſua vita, a concorrenza di Altobello pittore, ilquale lauoraua nella medeſima Chieſa dirimpetto a Boccaccino alcune ſtorie di Gieſu Chriſto, che ſono molto belle, e veramente degne di eſſere lodate. Eſſendo dunque Benuenuto ſtato due anni in Cremona, & hauẽdo molto acquiſtato ſotto la diſciplina di Boccaccino, ſen'andò d'anni 19. a Roma l'anno 1500, doue poſtoſi con Giouanni Baldini pittor Fiorentino aſſai pratico, & ilquale haueua molti belliſſimi diſegni di diuerſi maeſtri eccellenti; ſopra quelli, quando tempo gl'auanzaua, e maſſimamente la notte, ſi andaua continuamente eſercitando. Dopo, eſſendo ſtato con coſtui quindici meſi, & hauendo ueduto con molto ſuo piacere le coſe di Roma; ſcorſo che hebbe vn pezzo, per molti luoghi d'Italia, ſi conduſſe finalmente a Mantoua; doue appreſſo Lorenzo Coſta pittore ſtette due anni: ſeruendolo con tanta amoreuolezza, che colui per rimunerarlo lo acconciò in capo a due anni con Franc. Gonzaga Marcheſe di Mantoa, col quale anco ſtaua eſſo Lorẽzo. Ma non ui fu ſtato molto Benuenuto, che amalando Piero ſuo padre in Ferrara, fu forzato tornarſene la, doue ſtette poi del continuo quattro anni lauorando molte coſe da ſe ſolo, & alcune in Compagnia de' Doſſi. Mandando poi l'anno 1505. per lui Meſſer Hieronimo Sagrato gentil'huomo Ferrareſe, ilquale ſtaua in Roma, Bẽuenuto vi tornò di boniſſima voglia; e maſſimamente per vedere i miracoli, che ſi predicauano di Raffaello da Vrbino, e della cappella di Giulio ſtata dipinta dal Buonarroto. Ma giunto Benuenuto in Roma, reſtò quaſi diſperato, non che ſtupito nel vedere la grazia, e la uiuezza, che haueuano le pitture di Raffaello, e la profondità del diſegno di Michelagnolo. onde malediua le maniere di Lombardia, e quella che hauea cõ tanto ſtudio, e ſtento imparato in Mantoa, & volentieri, ſe haueſſe potuto ſe ne ſarebbe ſmorbato. Ma poi che altro non ſi poteua, ſi riſoluè a uolere diſimparare, e dopo la perdita di tanti anni di maeſtro diuenire diſcepolo. per che cominciato a diſegnare di quelle coſe, che erano migliori, e piu difficili, & a ſtudiare con ogni poſſibile diligenza quelle maniere tanto lodate non atteſe quaſi ad altro per iſpazio di due anni continui. Per lo che mutò in tanto la pratica, e maniera cattiua in buona, che n'era tenuto dagl'arteſici cõto. E che fu piu, tanto adoperò col ſottomecterſi, & con ogni qualita d'amoreuole vfficio, che diuenne amico di Raffaello da Vrbino, ilquale, come gentiliſſimo, e non ingrato, inſegnò molte coſe, aiutò, e fauori ſempre Benuenuto. Il quale ſe haueſſe ſeguitato la pratica di Roma; ſenz'alcun dubbio harebbe fatto coſe degne del bell'ingegno ſuo. Ma perche fu conſtretto, non ſo per qual'accidente, tornare alla patria; nel pigliare licenza da Raffaello, gli promiſe, ſecondo che egli il conſigliaua, di tornare a Roma; doue l'aſsicuraua Raffaello che gli darebbe piu che non voleſſe da lauorare, & in opere honoreuoli. Arriuato dunque Benuenuto in Ferrara, aſſettato, che egli hebbe le coſe, e ſpedito la biſogna, che ve l'haueua fatto venire, ſi metteua in ordine, per tornarſene a Roma, quando il ſignor Alfonſo Duca di Ferrara, lo miſe a

lauorare

lauorare nel Castello in compagnia d'altri pittori Ferraresi, vna cappelletta
laquale finita gli fu di nuouo interrotto il partirsi dalla molta cortesia di M.
Antonio Costabili gentil'huomo Ferrarese di molta autorita, ilquale gli de
de a dipignere nella Chiesa di santo Andrea all'Altar maggiore vna tauola
a olio. Laquale finita, fu forzato farne vn'altra in san Bertolo, conuento de
Monaci Cisterciẽsi; nella quale fece l'adorazione de' Magi che fu bella, e mol
to lodata. Dopo ne fece vn'altra in duomo piena di varie, e molte figure, e due
altre, che furono poste nella Chiesa di santo Spirito: in vna delle quali è la
Vergine in aria col figliuolo in collo, e di sotto alcun'altre figure; e nell'altra
la natiuità di Giesu Christo. Nel fare delle quali opere, ricordandosi alcuna
volta d hauere lasciato Roma, ne sentiua dolore estremo; & era risoluto per
ogni modo di tornarui; quando soprauenendo la morte di Piero suo padre,
gli fu rotto ogni disegno. Percioche trouãdosi alle spalle vna sorella da ma
rito, e vn fratello di quattordici anni, e le sue cose ĩ disordine; fu forzato a po
sare l'animo, & accomodarsi ad habitare la patria. E cosi hauendo partita la
compagnia con i Dossi, i quali haueuano insino allora con esso lui lauorato
dipinse da se nella Chiesa di san Francesco in vna cappella la ressurezione di
Lazzero, piena di varie, e buone figure; colorita vagamente, & con attitudini
pronte, e viuaci, che molto gli furono comendate. in vn'altra cappella della
medesima Chiesa dipinse l'uccisione de' fanciulli innocenti fatti crudelmen
te morire da Herode, tanto bene, e con si fiere mouenze de' soldati, e d'altre fi
gure, che fu vna marauiglia. Vi sono oltre cio molto bene espressi nella va
rietà delle teste diuersi effetti, come nelle madre, e balie la paura, ne fanciulli
la morte, negl'vccisori la crudeltà, & altre cose molte, che piacquero infinita
mente. Ma egli è ben vero, che in facendo quest'opera, fece Benuenuto quel
lo, che insin'allora non era mai stato vsato in Lombardia, cio è fece modelli
di terra, per veder meglio l'ombre, & i lumi, e si serui d'un modello di figura
fatto di legname, gangherato in modo, che si snodaua per tutte le bande, &
il quale accomodaua a suo modo, con panni adosso, & in varie attitudini. Ma
quello che importa piu, ritrasse dal uiuo, e naturale ogni minuzia, come quel
li che conosceua la diritta essere imitare, & osseruare il naturale. Fini per la
medesima Chiesa la tauola d'una cappella; & in vna facciata dipinse a fresco
Christo preso dalle turbe nell'orto. in s. Domenico della medesima città di
pinse a olio due tauole: in vna è il miracolo della Croce, e sãta Helena, e nel
l'altra è san Piero Martire con buon numero di bellissime figure. Et in quella
pare, che Bẽuenuto variasse assai dalla sua prima maniera, essendo piu fiera, e
fatta con manco affettazione. Fece alle Monache di s. Saluestro in vna tauo
la Christo, che in sul monte ora al padre, mentre i tre Apostoli piu abbasso
stanno dormendo. Alle Monache di san Gabriello fece vna Nunziata: & a
quelle di santo Antonio nella tauola dell'altare maggiore la ressurezione di
Christo. A i frati Ingiesuati nella Chiesa di san Girolamo all'altare maggio
re, Giesu Christo nel presepio, con vn choro d'Angeli in vna Nuuola, tenu
to bellissimo. In santa Maria del Vado è di mano del medesimo in vna ta
uola, molto bene intesa, e colorita, Christo ascendente in Cielo, e gli Apo
toli, che lo stanno mirando. Nella Chiesa di san Giorgio, luogo fuor della
la città, de' Monaci di Monte Oliueto dipinse in vna tauola a olio i Magi che
adorano

adorano Christo, & gl'offeriscono Mirra Incenso, & Oro. E questa è delle
migliori opere, che facesse costui in tutta sua vita, lequali tutte cose molto
piacquero a i Ferraresi, e furono cagione, che lauoro quadri per le case loro,
quasi senza numero; & molti altri a Monasterij, & fuori della città, per le Ca
stella, e ville allintorno, e fra l'altre al Bondeno dipinse in vna tauola la ressu
rezione di Christo. E finalmente lauorò a fresco nel refettorio di santo An-
drea, con bella, e capricciosa inuenzione molte figure, che accordano le cose
del vecchio testamento col nuouo. Ma perche l'opere di costui furono infi-
nite basti hauere fauellato di queste, che sono le migliori. Hauendo da Ben-
uenũto hauuto i primi principij della pittura Girolamo da Carpi, come si di
rà nella sua vita, dipinsero insieme la facciata della casa de Muzzarelli nel bor
go nuouo parte di chiaro scuro, parte di colori, con alcune cose finte di bron
zo. Dipinsero parimente insieme fuori, e dentro, il palazzo di Copara luogo
da diporto del Duca di Ferrara, al qual signore fece molte altre cose Benue-
nuto, e solo, e in compagnia d'altri pittori. Essendo poi stato lungo tempo in
proposito di non voler pigliar donna; per essersi in vltimo diuiso dal fratello
e venutogli a fastidio lo star solo, la prese di 48. anni. Ne l'hebbe affatica tenu
ta vn'anno, che amalatosi grauemente, perdè la vista dell'occhio ritto, e vẽne
in dubbio, e pericolo dell'altro. pure raccomandandosi a Dio, e fatto voto di
uestire, come poi fece sempre di bigio; si cõseruò per la grazia di Dio in mo-
do la vista dell'altr'occhio, che l'opere sue fatte nell'età di sessantacinque an-
ni; erano tanto ben fatte & con pulitezza e diligenza, che è vna marauiglia.
Di maniera che mostrando una uolta il Duca di Ferrara a Papa Paulo terzo
un trionfo di Baccho a olio, lungo cinque braccia, e la Calunnia d'Apelle fat
ti da Bẽuenuto in detta età con i disegni di Raffaello da Vrbino, i quali qua
dri sono sopra certi camini di sua Eccell. restò stupefatto quel Pontefice, che
un uecchio di quell'età con un occhio solo hauesse condotti lauori cosi gran
di; & cosi begli. lauorò Benuenuto uenti anni continui, tutti i giorni di festa
per l'amor di Dio nel Monasterio delle Monache di san Bernardino, doue fe
ce molti lauori d'importanza a olio a tempera, & a fresco. Il che fu certo ma-
rauiglia, e grã segno della sincera, e sua buona natura, nõ hauẽdo in q̃l luogo
cõcorrẽza; & hauẽdoui nõdimeno messo nõ mãco studio, e diligẽza, di q̃llo,
che harebbe fatto in qualsiuoglialtro piu frequẽtato luogo. sono le dette
ope di ragioneuole cõponimẽto, cõ bell'arie di teste, nõ intrigate, e fatte cer-
to cõ dolce, & buona maniera. A molti discepoli, che hebbe Bẽuenuto, ancor
che insegnasse tutto q̃llo, che sapeua piu che uolẽtieri, p farne alcuno eccell.
nõ fece mai i loro frutto ueruno: & in cãbio di essere da loro della sua amore
uolezza ristorato, almeno cõ gratitudine d'aĩo; nõ hebbe mai da essi se nõ dis
piaceri. onde usaua dire, nõ hauere mai hauuto altri nemici, che i suoi di-
scepoli, e garzoni. l'ãno 1550 essẽdo gia vecchio ritornatogli il suo male degli
occhi, rimase cieco del tutto, & cosi uisse 9. anni. laquale disauẽtura soppor-
tò cõ paziẽte animo, rimettẽdosi al tutto nella uolõta di Dio. finalmẽte pue-
nuto all'età di 78. anni, parẽdogli pur troppo essere in q̃lle tenebre uiuuto, e
rallegrãdosi della morte, cõ sperãza d'hauer'a godere la luce eterna; fini il cor
so della uita l'anno 1559. a di 6. di Settẽbre; lasciando vn figliuolo maschio,
chiamato Girolamo, che è persona molto gentile; & una femmina.

Fu

Fu Benuenuto perſona molto da bene, burleuole, dolce nella cõuerſazione, e paziente, e quieto ĩ tutte le ſue auuerſita. ſi dilettò ĩ giouanezza della ſcherma, e di ſonare il Liuto, e fu nell'amicizie vfficioſiſſimo, e amoreuole oltre miſura. Fu amico di Giorgione da Caſtel Frãco pittore, di Tiziano da Cador, e di Giulio Romano; & in generale affezionatiſſimo a tutti gl'huomini dell'arte; & io ne poſſo far fede, ilquale, due volte, ch'io fui al ſuo tempo a Ferrara, riceuei da lui infinite amoreuolezze, e corteſie. fu ſepolto honoreuolmente nella Chieſa di santa Maria del Vado, & da molti virtuoſi con verſi, e proſe quanto la ſua virtu meritaua, honorato. E perche non ſi è potuto hauere il ritratto di eſſo Benuenuto, ſi è meſſo nel principio di queſte vite di pittori Lombardi quello di Girolamo da Carpi, la cui vita ſotto queſta ſcriueremo.

Girolamo dunque, detto da Carpi ilquale fu Ferrareſe, e diſcepolo di Benuenuto fu a principio da Tommaſo ſuo padre, ilquale era pittore di ſcuderia, adoperato in bottega a dipignere forzieri, ſcabelli; cornicioni, & altri ſi fatti lauori di dozzina. Hauendo poi Girolamo ſotto la diſciplina di Benuenuto fatto alcun frutto, pẽſaua d'hauere dal padre eſſere leuato da que' lauori meccanici; ma non ne facẽdo Tommaſo altro, come quegli, che haueua biſogno di guadagnare, ſi riſoluè Girolamo partirſi da lui adogni modo. E coſi andato a Bologna hebbe appreſſo i gentil'huomini di quella città aſſai buona grazia. Percioche hauendo fatto alcuni ritratti, che ſomigliarono aſſai, ſi acquiſtò tanto credito, che guadagnando bene, aiutaua piu il padre, ſtando in Bologna, che non hauea fatto dimorando a Ferrara. In quel tempo, eſſendo ſtato portato a Bologna in caſa de' ſignori Conti Hercolani vn quadro di mano d'Antonio da Coreggio; nel quale Chriſto in forma d'Hortolano appare a Maria Maddalena; lauorato tanto bene, e morbidamente quanto piu non ſi puo credere: entrò di modo nel cuore a Girolamo quella maniera, che nõ bastandogli hauere ritratto quel quadro, andò a Modana p vedere l'altre opere di mano del Coreggio, la doue arriuato; oltre all'eſſere reſtato nel vederle tutto pieno di marauiglia: vna fra l'altre lo fece rimanere ſtupefatto, & questa fu vn gran quadro, che è coſa diuina, nel quale è vna Noſtra Donna, che ha vn putto in collo, ilquale spoſa santa Chaterina, vn san Baſtiano, & altre figure: con arie di teſte tanto belle, che paiono fatte in paradiſo. Ne è poſſibile vedere i piu bei capegli, ne le piu belle mani ô altro colorito piu vago, e naturale. Eſſendo ſtato dunque da Meſſer Franceſco Grilenzoni dottore, e padrone del quadro, ilquale fu amiciſſimo del Coreggio, conceduto a Girolamo poterlo ritrarre; egli il ritraſſe con tutta quella diligenza, che maggiore ſi puo imaginare. Dopo fece il ſimile della tauola di san Piero Martire, laquale hauea dipinta il Coreggio a vna compagnia di ſecolari; che la tengono, ſi come ella merita in pregio grandiſſimo, eſſendo maſſimamente in quella oltre all'altre figure, vn Chriſto fanciullo in grembo alla madre, che pare, che ſpiri, & vn s. Piero Martire belliſſi. & vn'altra tauoletta di mano del medeſimo fatta alla cõpagnia di san Baſtiano, nõ men bella di queſta. Lequali tutte opere, eſſendo ſtate ritratte da Girolamo, furono cagione, che egli migliorò tanto la ſua prima maniera, ch'ella non pareua piu deſſa, ne quella di prima. Da Modana andato Girolamo a Parma, doue hauea inteſo eſſer' alcune opere

opere del medeſimo Coreggio: ritraſſe alcuna delle pitture della tribuna del duomo, parendogli lauoro ſtraordinario, cio è il belliſſimo ſcorto d'una Madonna, che ſaglie in Cielo circondata da vna multitudine d'Angeli, gl'Apoſtoli, che ſtãno a vederla ſalire. E quattro ſanti protettori di quella città, che ſono nelle nicchie, san Giouanni Battiſta, che ha vn'agnello in mano, san Ioſeffo spoſo della Noſtra Donna, san Bernardo degl'Vberti Fiorentino Cardinale, e Veſcouo di quella città, & vn'altro Veſcouo. Studiò ſimilmente Girolamo in san Giouanni Euangeliſta le figure della cappella maggiore nella nicchia di mano del medeſimo Coreggio; cio e la ĩcoronazione di Noſtra Dõna, san Giouanni Euangeliſta, il Battiſta, san Benedetto, san Placido, & vna moltitudine d'Angeli, che a queſti ſono intorno, e le marauiglioſe figure che ſono nella Chieſa di san Sepolcro alla cappella di san Ioſeffo, tauola di pittura diuina. E perche è forza, che coloro, a i quali piace fare alcuna maniera, e la ſtudiano con amore, la imparino, al meno in qualche parte; onde auiene ancora che molti diuengono piu eccell. che i loro maeſtri non ſono ſtati, Girolamo preſe aſſai della maniera del Coreggio. Onde tornato a Bologna, l'imitò ſempre, non ſtudiando altro che quella, & la tauola, che in quella città dicemo eſſere di mano di Raffaello da Vrbino. E tutti queſti particolari ſeppi io dallo ſteſſo Girolamo, che fu molto mio amico, l'anno 1550. ĩ Roma & il quale meco ſi dolſe piu volte d'hauer conſumato la ſua giouanezza, & i migliori anni in Ferrara, e Bologna; e non in Roma ò altro luogo, doue hauerebbe fatto ſenza dubbio molto maggiore acquiſto. Fece anco non piccol danno a Girolamo nelle coſe dell'arte, l'hauere atteſo troppo a ſuoi piaceri amoroſi, & a ſonare il liuto in quel tempo, che harebbe potuto fare acquiſto nella pittura. Tornato dunque à Bologna, oltre a molti altri, ritraſſe Meſſer Onofrio Bartolini Fiorentino; che allora era in quella città a ſtudio, & il quale fu poi Arciueſcouo di Piſa. laquale teſta, che è hoggi appreſſo gli heredi di detto Meſſer Noferi, e molto bella, e di grazioſa maniera. Lauorando in quel tempo a Bologna vn maeſtro Biagio pittore, comĩciò coſtui, vedẽdo Girolamo venire in buon credito, a temere che non gli paſſaſſe inanzi, e gli leuaſſe tutto il guadagno. Perche fatto ſeco amicizia, con buona occaſione, per ritardarlo dall'operare, gli diuenne compagno, e dimeſtico di maniera, che cominciarono a lauorare di compagnia, & coſi continuarono vn pezzo. La qual coſa, come fu di danno a Girolamo nel guadagno, coſi gli fu parimente nelle coſe dell'arte: percioche ſeguitãdo le pedate di maeſtro Biagio che lauoraua di pratica, e cauaua ogni coſa da i diſegni di queſto, e di quello; non metteua anch'egli piu alcuna diligenza nelle ſue pitture. Hora hauẽdo nel Monaſterio di san Michele in Boſco fuor di Bologna vn frate Antonio Monaco di quel luogo, fatto vn san Baſtiano grande quanto il uiuo: a Scaricalaſino in vn conuento del medeſimo ordine di Monte Oliueto, vna tauola a olio; & a Monte Oliueto maggiore alcune figure in freſco nella cappella dell'Orto di santa Scolaſtica: voleua l'Abbate Ghiaccino, che l'haueua fatto fermare quell'anno in Bologna, che egli dipigneſſe la sagreſtia nuoua di q̃lla lor Chieſa. Ma frate Antonio, che non ſi ſentiua da fare ſi grande opera; & alquale forſe non molto piaceua durare tanta fatica, come bene ſpeſſo fanno certi di coſi fatti huomini, operò di maniera, che quell'opera fu allogata a Gi

rolamo,& a maestro Biagio,ilquale la dipinsero tutta a fresco,facendo negli spartimenti della volta alcuni putti,& Angeli; e nella testa,di figure grandi la storia della Trasfigurazione,di Christo; seruendosi del disegno di quella, che fece in Roma a s. Pietro a Montorio Raffaello da Vrbino;& nelle facciate feciono alcuni santi,ne i quali è pur qualche cosa di buono. Ma Girolamo accortosi,che lo stare in compagnia di maestro Biagio non faceua per lui, anzi,che era la sua espressa rouina; finita quell'opera,disfece la compagnia,e cominciò a far da se; E la prima opera,che fece da se solo fu nella Chiesa di san Saluadore,nella cappella di s. Bastiano vna tauola,nellaquale si portò molto bene. Ma dopo intesa da Girolamo la morte del padre,se ne tornò a Ferrara,doue per allora non fece altro,che alcuni ritratti,& opere di poca importanza. Intanto venendo Tiziano Vecellio a Ferrara a lauorare,come si dirà nella sua vita,alcune cose al Duca Alfonso,in vno stãzino,ò vero studio,doue haueа prima lauorato Gian'Bellino alcune cose,& il Dosso vna Bacchanaria d'huomini tãto buona,che quando nõ hauesse mai fatto altro,p q̃sta meritaua lode;e nome di pittore ecc. Girolamo,mediãte Tiziano, & altri, cominciò a praticare in corte del Duca,doue ricauò quasi p dar saggio di se,prima che altro facesse,la testa del Duca Hercole di Ferrara da vna di mano di Tiziano,e q̃sta cõtrafece tãto bene,ch'ella pareua la medesima che l'originale; onde fu mãdata come opa lodeuole in Frãcia. Dopo hauẽdo Girolamo tolto moglie, e hauuto figliuoli forse troppo prima,che nõ doueua, dipinse in s. Franc. di Ferrara,negl'angoli delle uolte a fresco i quattro Euangelisti,che furono assai buone figure. Nel medesimo luogo fece vn fregio intorno intorno alla Chiesa,che fu copiosa,e molto grande opa,essendo pieno di mezze figure,e di puttini intrecciati insieme assai vagamẽte. Nella medesima Chiesa fece in vna tauola in sãto Antonio in Padoa,cõ altre figure:& in vn'altra la N.dõna in aria cõ due Angeli,che fu posta all'altare della signora Giulia Muzzerella che fu ritratta in essa da Girolamo molto bene. In Rouigo nella Chiesa di s. Francesco dipinse il medesimo, l'apparizione dello Spirito Santo in lingue di fuoco,che fu opa lodeuole,per lo cõponimento,e bellezza delle teste. E in Bologna dipinse nella Chiesa di s. Martino in vna tauola i tre Magi con bellissime teste,e figure:& a Ferrara in compagnia di Benuẽuto Garofalo,come si è detto, la facciata della casa del signor Battista Muzzarelli: e parimente il palazzo di Coppara vila del Duca appresso a Ferrara dodici miglia. E i Ferrara similmente la facciata di Piero Soncini nella piazza di verso le pescherie, facendoui la presa della Goletta da Carlo quinto Imperadore. Dipinse il medesimo Girolamo in San Polo,Chiesa de' frati Carmelitani nella medesima Città,in vna tauoletta a olio vn San Girolamo,con due altri Santi grãdi quãto il naturale:e nel palazzo del Duca vn quadro grande con vna figura quãto il viuo,finta,per vna occasione,con bella viuezza,mouenza,grazia, e buõ rilieuo. Fece anco vna Venere ignuda a giacere,e grande quanto il viuo,con Amore appresso,laquale fu mandata al Re Francesco di Francia a Parigi. Et io,che la vidi in Ferrara l'anno 1540,posso con verità affermare, ch'ella fusse bellissima. Diede anco principio, e ne fece gran parte, a gl'ornamenti del Reffettorio di San Giorgio luogo in Ferrara de' monaci di Monte Oliueto; ma perche lasciò imperfetta quell'opera, l'ha hoggi finita Pellegrino Pellegrini,dipintore Bolognese. Ma chi volesse far menzione di quadri particolari,che Girolamo fece a molti Signori,e gẽtil'huomini, sarebbe troppo maggiore di quello,che è il disiderio nostro la storia; però dico di due solamente,che sono bellissimi. De vno dunque che n'ha il Caualier Boiardo in Parma,bello a marauiglia, di mano del Correggio. Nelquale la N. Donna mette vna camicia indosso a Christo fanciulletto,ne ritrasse Girolamo vno a quello tanto simile; che pare desso veramente, & vn'altro ne ritrasse da vno del Parmigiano,ilquale è nella Certosa di Pauia,nella cella del Vicario, così bene,& con tanta diligenza,che non si puo veder Minio piu sottilmente lauorato & altri infiniti lauorati con molta diligenza. E perche si dilettò Girolamo,e diede ancho opera all'Architettura; oltre molti disegni di fabriche, che fece per serũigio di molti priuati, seruì in questo particolarmente Hippolito Cardinale di Ferrara; ilquale hauendo comperato in Roma a Monte Cauallo il giardino, che fu gia del Cardinale di Napoli, con molte vigne di particolari all'intorno,condusse Girolamo a Roma,accio lo seruisse non solo nelle fabriche,ma ne gl'acconcimi di legname veramẽte regij del detto Giardino.Nel che si portò tanto bene,che ne restò ognuno stupefatto.E nel vero nõ so chi altri si fusse potuto portare meglio di lui in fare di legnami(che poi sono stati coperti di bellissime verzure) tante bell'opere, e si vagamente ridotte in diuerse forme;& in diuerse manieri di tempij: ne i quali si veggiono hoggi accommodate le piu belle, e ricche statue antiche,che sieno in Roma: parte intere, e parte state restaurate da Valerio Cioli Scultore Fiorentino,& da altri per le quali opere essendo in Roma venuto Girolamo in bonissimo credito; fu dal detto Cardinale suo Signore,che molto l'amaua, messo l'anno 1550.al seruizio di Papa Giulio 3. ilquale lo fece Architetto sopra le cose di Bel Vedere,dandogli stanze in quel luogo e buona prouisione. Ma perche quel Pontefice non si poteua mai in simili cose contentare,e massimamente quando a principio s'intendeua pochissimo del disegno, e non voleua la sera quello, che gl'era piacciuto la mattina; e perche Girolamo hauea sempre a contrastare con certi Architetti vecchi,a i quali parea strano,vedere vn huomo nuouo,e di poca fama essere stato preposto a loro; si risoluè conosciuta l'inuidia,e forse malignità di quelli,essendo ancho di natura piu tosto freddo,che altrimenti a ritirarsi. E così per lo meglio,se ne tornò a Monte Cauallo al seruizio del cardinale. Dellaqual cosa fu Girolamo da molti lodato,essendo vita troppo disperata hauer tutto il giorno, & per ogni minima cosa,a star a contendere con questo,e quello. E come diceua egli,è tal volta meglio godere la quiete dell'animo con l'acqua, & col pane, che stentare nelle grãdezze,e ne gl'honori. Fatto dũque, che hebbe Girolamo al Cardinale suo Signore vn molto bel quadro; che a me,ilquale il vidi,piacque sommamẽte,essendo gia straccho,se ne tornò cõ esso lui a Ferrara a godersi la quiete di casa sua cõ la moglie,& con i figliuoli: lasciando le speranze, e le cose della fortuna nelle mani de' suoi auuersarij, che da quel Papa cauarono il medesimo,che egli,e nõ altro. Dimorandosi dunque in Ferrara; per nõ so che accidẽte,essendo abruciata vna parte del castello,il Duca Hercole diede cura di rifarlo a Girolamo; ilquale l'accomodò molto bene,e l'adornò secõdo che si può in quel paese,che ha gran mancamento di pietre da far conci & ornamẽti: onde meritò esser semp̃ caro a q̃l signore,che liberalmẽte riconobbe le sue fatiche

Finalmente dopo hauer fatto Girolamo queste; e molte altre opere si morì
d'anni 55. l'anno 1556. e fu sepolto nella Chiesa degl'Angeli a canto alla sua
donna. Lasciò due figliuole femine, e tre maschi; cio è Giulio, Annibale, & vn
altro. Fu Girolamo lieto huomo, e nella conuersazione molto dolce, e piace
uole. Nel lauorare alquanto agiato, e lungo; fu di mezzana statura, e si dilet-
tò oltre modo della Musica; e de'piaceri amorosi piu forse che non conuie-
ne. Ha seguitato dopo lui le fabriche di que'signori Galasso Ferrarese archi-
tetto huomo di bellissimo ingegno, e di tanto giudizio nelle cose d'architet-
tura, che p quãto si vede nell'ordine, de'suoi disegni hauerebbe mostro mol-
to piu che non ha il suo valore, se in cose grandi fusse stato adoperato.

E Stato parimente Ferrarese, e scultore eccellẽte, maestro Girolamo ilqua
le habitando in Ricanati, ha dopo Andrea Contucci suo maestro lauo-
rato molte cose di marmo a Loreto, e fatti molti ornamenti intorno a quella
cappella, e casa della Madonna. Costui dico, dopo che di la si partì il Tribo-
lo, che fu l'ultimo, hauendo finito la maggiore storia di marmo, che è dietro
alla detta cappella, doue gl'Angeli portano di Schiauonia quella casa nella
selua di Loreto; ha in quel luogo continuamente dal 1534. infino all'anno
1560. lauorato, e ui ha fatto di molte opere; la prima delle quali fu un Profe-
ta di braccia tre, e mezzo a sedere, ilquale fu messo, essendo bella, e buona fi-
gura, in vna nicchia, che è volta uerso ponente. Laquale statua; essendo pia-
ciuta fu cagione, che egli fece poi tutti gl'altri Profeti da vno infuori, che è
uerso Leuante, e dalla bãda di fuori verso l'altare, ilquale è di mano di Simo
ne Cioli da Settignano, discepolo anch'egli d'Andrea Sansouino. il restante
dico de'detti Profeti sono di mano di maestro Girolamo, e sono fatti con mol
ta diligenza, studio, e buona pratica. Alla cappella del sagramento, ha fatto
il medesimo li cãdellieri di bronzo, alti tre braccia in circa, pieni di fogliami,
figure tonde di getto, tanto ben fatte che sono cosa marauigliosa. Et vn suo
fratello, che in simili cose di getto è valent'huomo, ha fatto in compagnia di
maestro Girolamo in Roma molte altre cose, e particolarmente vn Taberna
colo grandissimo di bronzo, per Papa Paulo terzo; ilquale doueua essere po-
sto nella cappella del palazzo di Vaticano, detta la Paulina. Fra i Modanesi an
cora sono stati in ogni tempo, artefici eccell. nelle nostre arti, come si è detto
in altri luoghi, e come si vede in quattro tauole, delle quali non si è fatto al
suo luogo menzione, per non sapersi il maestro; lequali cento anni sono fu-
rono fatte a tempera in quella città, e sono secondo que'tempi bellissime, e la
uorate con diligenza, la prima è all'altare maggiore di san Domenico, e l'altre
alle cappelle, che sono nel tramezzo di quella Chiesa. Et hoggi viue della me
desima patria vn pittore chiamato Niccolo; ilquale fece in sua giouanezza
molti lauori a fresco intorno alle beccherie, che sono assai belle: Et in s. Pie-
ro luogo de Monaci neri all altar maggiore in vna tauola, la decollazione di
san Piero, e san Paulo: imitando nel soldato che taglia loro la testa vna figu
ra simile, che è in Parma di mano d'Antonio da Coreggio, in san Giouanni
Euangelista lodatissima. E perche Niccolo è stato piu raro nelle cose a fresco
che nell'altre maniere di pittura, oltre a molte opere, che ha fatto in Moda-
na, & in Bologna, intendo che ha fatto in Francia, doue ancora viue, pittu-
re

re rarissime, sotto Messer Francesco Primaticcio Abbate di san Martino, con
i disegni del quale ha fatto Niccolo in quelle parti molte opere, come si dira
nella vita di esso Primaticcio. Giouambatista parimente Emulo di detto Nic
colo ha molte cose lauorato in Roma, & altroue, ma particolarmente in Peru
gia doue ha fatto in sã Francesco alla cappella del signor Ascanio della Cor
nia molte pitture della vita di santo Andrea Apostolo, nelle quali si è porta
to benissimo. A concorrenza del quale Niccolo Arrigo Fiamingo, maestro
di finestre di vetro ha fatto nel medesimo luogo vna tauola a olio, dentroui
la storia de'Magi, che sarebbe assai bella, se non fusse alquanto confusa, e trop
po carica di colori, che s'azuffano isieme, e non la fanno sfuggire; ma meglio
si è portato costui in vna finestra di uetro disegnata, & dipinta da lui fatta in
san Lorenzo della medesima città alla cappella di san Bernardino. Ma tornã
do a Battista, essendo ritornato dopo queste opere a Modana, ha fatto nel me
desimo san Piero, doue Niccolo fece la tauola, due grandi storie dalle bande,
de'fatti di san Piero, e san Paulo, nelle quali si è portato bene oltre modo.
Nella medesima città di Modana sono anco stati alcuni scultori degni d'esse
re fra i buoni artefici annouerati: percioche oltre al Modanino, del quale si
è in altro luogo ragionato, vi è stato vn maestro chiamato il Modana, ilquale
in figure di terra cotta, grandi quanto il viuo, e maggiori, ha fatto bellissime
opere, e fra l'altre vna cappella in san Domenico di Modana; & in mezzo del
dormentorio di san Piero, a Monaci neri pure in Modana vna Nostra Donna,
san Benedetto, santa Iustina, & vn'altro santo. alle quali tutte figure ha da
to tanto bene il colore di marmo, che paiono proprio di quella pietra; senza
che tutte hanno bell'aria di teste, bei panni, & vna proporzione mirabile. Il
medesimo ha fatto in san Giouanni Vangelista di Parma nel dormentorio
le medesime figure; & in san Benedetto di Mantoua ha fatto buon numero
di figure tutte tonde, e grandi quanto il naturale, fuor della Chiesa, per la fac
ciata, e sotto il portico in molte nicchie, tanto belle, che paiono di marmo. Si
milmente Prospero Clemente, scultore Modanese, è stato ed è valent'huo-
mo nel suo essercizio, come si puo vedere nel duomo di Reggio nella sepol-
tura del Vescouo Rangone di mano di costui, nella quale è la statua di quel
prelato, grande quanto il naturale a sedere con due putti molto ben condot
ti: laquale sepoltura gli fece fare il signor Hercole Rangone.
Parimente in Parma nel duomo sotto le volte è di mano di Prospero la sepol
tura del Beato Bernardo degl'Vberti Fiorentino, Cardinale, e Vescouo di
quella città, che fu finita l'anno 1548. e molto lodata. Parma similmente ha
hauuto in diuersi tempi molti eccell. artefici, e begl'ingegni come si è detto
di sopra. percioche oltre a vn Christofano Castelli ilquale fece vna bellissima
tauola in duomo l'anno 1499. & oltre a Francesco Mazzuoli del quale si è
scritto la vita; ui sono stati molti altri valent'huomini. Ilquale hauendo fat-
to come si è detto alcune cose nella Madonna della Steccha, e lasciato alla
morte sua quell'opera imperfetta; Giulio Romano, fatto vn disegno colori-
to in carta, ilquale in quel luogo si vede per ognuno, ordino che vn Michela
gnolo Anselmi Sanese per origine, ma fatto Parmigiano; essendo buon pitto
re, mettesse in opera quel cartone, nel quale è la coronazione di Nostra Don
na. Ilche fece colui certo ottimamente. Onde meritò, che gli fusse allogata
una

vn nicchia grande di quattro grandiſſime, che ne ſono in quel tempio: di-
rimpetto a quella doue hauea fatto la ſopradetta opera col diſegno di Giu-
lio, perche meſſoui mano vi conduſſe a buon termine l'adorazione de' Ma-
gi, con buon numero di belle figure; facendo nel medeſimo arco piano, co-
me ſi diſſe nella vita del Mazzuoli, e le vergini prudenti, e lo ſpartimento de
roſoni di rame. Ma reſtandogli anche a fare quaſi vn terzo di quel lauoro, ſi
mori. Onde fu fornito da Bernardo Soiaro Cremoneſe, come diremo poco
appreſſo. Di mano del dotto Michelagnolo è nella medeſima Città in San
Franceſco la capella della concezzione: e in San Pier Martire alla capella del-
la Croce vna gloria celeſte. HIERONIMO Mazzuoli, cugino di Fran-
ceſco, come s'è detto ſeguitando l'opera nella detta Chieſa della Madonna,
ſtata laſciata dal ſuo parente imperfetta; dipinſe vn'arco con le Vergini pru-
denti, e l'ornamento de' Roſoni. E dopo nella Nicchia di teſta, dirimpetto
alla porta principale dipinſe lo spirito ſanto diſcendente in lingue di fuoco
ſopra gl'Apoſtoli: e nell'altro Arco piano, & vltimo la Natiuità di Gieſu Chri-
ſto, laquale, nõ eſſendo ancor ſcoperta, ha moſtrata a noi queſto anno 1566.
con molto noſtro piacere, eſſendo per opera a freſco, belliſſima veramente.
La tribuna grande di mezzo della medeſima Mad. della ſtecchata, laquale di-
pigne Bernardo Soiaro Pittore Cremoneſe, ſarà anch'ella, quando ſarà fini-
ta, opera rara, e da poter ſtar con l'altre, che ſono in quel luogo: dellequali nó
ſi puo dire che altri ſia ſtato cagione, che Franceſco Mazzuola, ilquale fu il
primo, che cominciaſſe con bel giudizio il Magnifico ornamento di quella
Chieſa, ſtata fatta, come ſi dice, con diſegno, & ordine di Bramante. Quanto
a gl'Arteſici delle noſtre arti Mantoani, oltre quello, che ſe n'è detto inſino a
Giulio Romano; dico che egli ſeminò in guiſa la ſua virtù in Mantoa, e per
tutta Lombardia, che ſempre poi vi ſono ſtati di valent'huomini: e l'opere
ſue ſono piu l'un giorno, che l'altro conoſciute per buone, e laudabili. E ſe
bene Giouambattiſta Bertano principale Architetto delle fabriche del Duca
di Mantoa, ha fabricato nel caſtello, ſopra doue ſon l'acque, & il corridore
molti appartamenti Magnifici, & molto ornati di ſtucchi, e de pitture, fatte
per la maggior parte da fermo Guiſoni diſcepolo di Giulio, e da altri, come ſi
dirà; non però paragonano quelle fatte da eſſo Giulio. Il medeſimo Giouam
battiſta in santa Barbara, chieſa del caſtello del Duca ha fatto fare col ſuo di-
ſegno a Domenico Bruſaforzi vna tauola a olio; nellaquale, che è veramente
da eſſere lodata, e il martirio di quella ſanta. Coſtui, oltre cio, hauendo ſtudia-
to Vitruuio ha ſopra la voluta Ionica, ſecondo quell'autore ſcritta, e manda-
ta fuori vn'opera, come ella ſi volta: & alla caſa ſua di Mantoa nella porta prĩ
cipale ha fatto vna colonna di pietra intera, & il Modano dell'altra in piano
con tutte le miſure ſegnate di detto ordine Ionico; & coſi il palmo, l'once, il
piede, & il braccio antichi: accio chi vuole poſſa vedere ſe le dette miſure ſon
giuſte, o nò. Il medeſimo nella Chieſa di San Piero, Duomo di Mantoa, che fu
opera, & Architettura di detto Giulio Romano; perche rinouandolo, gli die-
de forma nuoua, e moderna; ha fatto fare vna tauola per ciaſcuna capella di
mano di diuerſi Pittori: e due n'ha fatte fare con ſuo diſegno al detto fermo
Guiſoni: cioè vna a Santa Lucia, dentroui la detta santa, con due putti, & vn'
altra a san Giouanni Euangeliſta. Vn'altra ſimile ne fece fare a Hippolito
Coſta

Coſta Mantoano; nellaquale è sant'Agata con le mani legate, & in mezzo a
due ſoldati, che le tagliano, e lieuano le mammelle. Battiſta d'Agnolo del
Moro Veroneſe fece, come s'è detto nel medeſimo Duomo la tauola, che è
all'Altare di Santa Maria Maddalena. E Hieronimo Parmigiano quella di
Santa Tecla. A Paulo farinato Veroneſe fece fare quella di San Martino; &
al detto Domenico Bruſaforzi quella di Santa Margherita. Giulio Campo
Cremoneſe fece quella di San Hieronimo. Et vna che fu la migliore dell'al-
tre, come che tutte ſiano belliſſime: nellaquale è Santo Antonio Abbate bat-
tuto dal Demonio in vecie di femina che lo tenta, è di mano di Paulo Vero-
neſe. Ma quanto a i Mantouani, non ha mai hauuto quella Città il piu va-
lent'huomo nella Pittura, di Rinaldo, ilquale fu diſcepolo di Giulio. Di
mano delquale è vna tauola in Santa Agneſe di quella Città; nellaquale è
vna Noſtra Donna in aria, Sant'Agoſtino, e San Girolamo, che ſono boniſſi-
me figure, ilquale troppo preſto la morte lo leuò del mondo. In vn belliſ-
ſimo antiquario e ſtudio, che ha fatto il signore Ceſare Gonzaga, pieno di
ſtatue, e di teſte antiche di marmo, ha fatto dipignere per ornarlo a Fermo
Guiſcioni la Geneologia di caſa Gonzaga, che ſi è portato beniſſimo in ogni
coſa, e ſpecialmente nell'aria delle teſte. Vi ha meſſo, oltre di queſto il det-
to signore alcuni quadri, che certo ſon rari: come quello della Madonna,
doue è la gatta che gia fece Raffaello da Vrbino: & vn'altro, nelquale la no-
ſtra Donna, con grazia marauiglioſa laua Gieſu putto. In vn'altro ſtudiuolo
fatto per le Medaglie, ilquale ha ottimamente d'Hebano, e d'Auorio, lauora-
to vn Franceſco da Volterra, che in ſimili opere nõ ha pari; ha alcune figuri-
ne di bronzo antiche, che non potrieno eſſere piu belle di quel, che ſono.

In ſomma da che io vidi altra volta Mantoa, a queſto anno 1566, che l'ho
riueduta, ell'è tanto piu adornata, e piu bella, che ſe io non l'haueſſi veduta
nol crederei. E che è piu, vi ſono multiplicati gl'Arteſici, e vi vanno tutta uia
multiplicando: con cio ſia, che di Giouambattiſta Mantoano, intagliator di
ſtampe & ſcultore eccellente, del quale habbiam fauellato nella vita di Giu-
lio Romano, e in quella di Marcant. Bologneſe ſono nati due figliuoli, che in-
tagliano ſtampe di rame diuinamente: e che è coſa piu marauiglioſa, vna figli-
uola, chiamata Diana, intaglia anch'ella tanto bene, che è coſa marauiglioſa,
& io che ho veduto lei, che è molto gentile, e grazioſa fanciulla; e l'opere ſue,
che ſono belliſſime, ne ſono reſtato ſtupefatto. Non tacerò ancora, che in san
Benedetto di Mantoa: celebratiſſimo Monaſterio de' Monaci neri: ſtato rino-
uato da Giulio Romano con belliſſimo ordine, hanno fatto molte opere i ſo-
pradetti Arteſici Mantoani & altri Lombardi; oltre quello, che ſi è detto nella
vita del detto Giulio. Vi ſono adunque opere di Fermo Guiſcioni, cioè vna
Natiuità di Xpo, due tauole di Girolamo Mazzuola; tre di Latantio Gãbaro da
Breſcia; & altre tre di Paulo veroneſe, che ſono le migliori. Nel medeſimo luo-
go è di mano d'un frate Girolamo cõuerſo di s. Domenico nel reffettorio in te-
ſta, come altroue ſe ragionato, ĩ vn quadro a olio ritratto il belliſſimo cenaco-
lo, che fece in Milano a santa Maria delle Grazie Lionardo da Vinci: ritratto
dico tanto bene, che io ne ſtupij. Dellaqual coſa fo volentieri di nuouo me-
moria hauendo veduto queſto anno 1566. in Milano l'originale di Lionardo
tanto male condotto, che non ſi ſcorge piu ſe non vna Macchia abbagliata:

onde la pieta di questo buon padre rendea sempre testimonanza in q̃sta par
te della virtu di Lionardo. Di mano del medesimo frate ho veduto nella me
desima casa della Zeccha di Milano vn quadro ritratto da vn di Lionardo, nel
quale è vna femina, che ride, & vn san Giouanni Battista giouinetto molto
bene imitato. Cremona altresi, come si disse nella vita di Lorenzo di Credi,
& in altri luoghi, ha hauuto in diuersi tempi huomini, che hanno fatto nel-
la pittura opere lodatissime. E gia habbiã detto, che quando Boccaccino Boc
cacci dipigneua la nicchia del duomo di Cremona, e per la Chiesa le storie
di Nostra Donna, che Bonifazio Bembi fu buon pittore, & che Altobello fe
ce molte storie a fresco di Giesu Christo con molto piu disegno, che nõ sono
quelle del Boccaccino. Dopo lequali dipinse Altobello in sãto Agostino del
la medesima città vna cappella a fresco con graziosa, e bella maniera, come si
può vedere da ognuno. In Milano in corte vecchia, cio è nel cortile, ò vero
piazza del palazzo, fece vna figura in piedi armata all'antica, migliore di tut-
te l'altre che da molti vi furono fatte quasi ne' medesimi tempi. Morto Bo-
nifazio, ilquale lasciò imperfette nel duomo di Cremona le dette storie di
Christo. Giouan'Antonio Licino da Pordenone, detto in Cremona de' Sac
chi, finì le dette storie, state cominciate da Bonifazio, facendoui in fresco cin
que storie della passione di Christo, con vna maniera di figure grandi, colo-
rito terribile, & scorti che hanno forza, e viuacita. Lequali tutte cose insegna
rono il buon modo di dipignere a i Cremonesi, e nõ solo in fresco; ma a olio
parimente, cõciosia che nel medesimo duomo appoggiata a vn pilastro è vna
tauola a mezzo la Chiesa di mano del Pordenone, bellissima. Laquale manie
ra imitando poi Cammillo figliuolo del Boccaccino nel fare in san Gismon-
do fuori della città la cappella maggiore ĩ fresco, & altre opere; riusci da mol
to piu, che non era stato suo padre. Ma perche fu costui largo, & alquanto
agiato nel lauorare, non fece molte opere, se non piccole, e di poca importan
za. Ma quegli, che piu imitò le buone maniere, & a cui piu giouarono lecõ
correnze di costoro, fu Bernardo de' Gatti, cognominato il Soiaro di chi se
ragionato di Parma, ilquale dicono alcuni esser stato da Verzelli, & altri Cre
monese. Ma sia stato donde si voglia, egli dipinse vna tauola molto bella al-
l'altare maggiore di san Piero Chiesa de' Canonici regolari, e nel refettorio
la storia ò vero miracolo che fe Giesu Christo de' cinque pani, e due pesci, fa
ziãdo moltitudine infinita. Ma egli la ritoccò tãto a secco, ch'ell'ha poi pdu
ta tutta la sua bellezza. Fece anco costui in san Gismondo fuor di Cremona
sotto vna volta, l'Ascensione di Giesu Christo in Cielo, che fu cosa vaga, e di
molto bel colorito. In Piacenza nella Chiesa di santa Maria di Campagna, a
concorrenza del Pordenone, e dirimpetto al sant'Agostino, che s'è detto, di
pinse a fresco un san Giorgio armato a cauallo, che amazza il serpente, con
prontezza, mouenza, e ottimo rilieuo. E cio fatto, gli fu dato a finire la tribu
na di quella Chiesa, che hauea lasciata imperfetta il Pordenone; doue dipin
se a fresco tutta la vita della Madonna. E se bene i Profeti, e le Sibille, che vi
fece il Pordenone con alcuni putti, son belli a marauiglia; si e portato nondi
meno tanto bene il Soiaro, che pare tutta quell'opera d'una stessa mano. Si-
milmente alcune tauolette d'altari, che ha fatte in Vigeuano sono da essere p
la bonta loro assai lodate. finalmente ridottosi in Parma a lauorare nella Ma
donna

donna della stecchata finita la Nicchia, e l'Arco, che lasciò imperfetta per la
morte Michelagnolo sanese; per le mani del Soiaro. Alquale, per essersi
portato bene, hanno poi dato a dipignere i Parmigiani la Tribuna maggio-
re, che è in mezzo di detta Chiesa; nellaquale egli va tuttauia lauorando a fre
sco l'assunzione di N. Donna, che si spera debba essere opera lodatissima. Es-
sendo ancho viuo Boccaccino, ma vecchio, hebbe Cremona vn'altro Pittore,
chiamato Galeazzo Campo, ilquale nella Chiesa di Sã Domenico, in vna ca
pella grande dipinse il Rosario della Madonna; & la facciata di dietro di San
Francesco, con altre tauole, opere, che sono di mano di costui in Cremona,
ragioneuoli. Di costui nacquero tre figliuoli, Giulio, Antonio, & Vincen-
zio. Ma Giulio, se bene imparò i primi principij dell'arte da Galeazzo suo pa
dre, seguitò poi, nondimeno, come migliore, la maniera del Soiaro, e studiò
assai alcune tele colorite fatte in Roma di mano di Francesco Saluiati, che
furono dipinte per fare Arazzi, e mandate a Piacenza al Duca Pier Luigi Far-
nese. Le prime opere, che costui fece in sua giouanezza in Cremona furono
nel choro della Chiesa di Santa Agata quattro storie grandi del martirio di
quella vergine, che riuscirono tali, che si fatte non l'harebbe per auentura
fatte vn Maestro ben pratico. Dopo, fatte alcune cose in Santa Margherita,
dipinse molte facciate di palazzi di chiaro scuro con buon disegno. Nella
Chiesa di San Gismondo fuor di Cremona fece la tauola dell'altar maggio-
re a olio, che fu molto bella per la moltitudine, e diuersità delle figure, che vi
dipinse a paragone di tanti Pittori, che innanzi a lui haueuano in quel luogo
lauorato. Dopo la tauola vi lauorò in fresco molte cose nelle volte; e partico-
larmente la venuta dello Spirito santo sopra gl'Apostoli, iquali scortano al di
sotto in su con buona grazia, e molto artifizio. In Milano dipinse nella Chie-
sa della Passione, cõuẽto de' Canonici regolari vn Crucifisso in tauola a olio
con certi Angeli, la Madõna, san Giouanni Euangelista, e l'altre Marie. Nelle
Monache di san Paulo Cõuento, pur di Milano fece in quattro storie la Cõuer
sione, & altri fatti di quel santo. Nellaquale opera fu aiutato da Antonio Cã
po suo fratello, ilquale dipinse similmente in Milano alle Monache di Santa
Chaterina alla porta Ticinese, in vna capella della Chiesa nuoua, laquale è ar
chitettura del Lombardino, Santa Helena a olio, che fa cercare la Croce di
Christo, che è assai buon'opera. E Vincenzio anch'egli, terzo de i detti tre fra
telli, hauendo assai imparato da Giulio, come ancho ha fatto Antonio, è gio-
uane d'ottima aspettazione. Del medesimo Giulio Campo sono stati discepo-
li non solo i detti suoi due fratelli, ma ancora Lattanzio Gambaro Bresciano,
& altri. Ma sopratutti gli ha fatto honore, & è stata eccellẽtissima nella pittu-
ra Sofonisba Angusciola Cremonese, con tre sue sorelle. Lequali virtuosissi-
me Giouani sono nate del Signor Amilcare Angusciola, e della Signora Biã-
ca Punzona, ambe nobilissime famiglie in Cremona. Parlando dunque di es
sa Signora Sofonisba, dellaquale dicemmo alcune poche cose nella vita di
Propertia Bolognese, per non saperne allora piu oltre: dico hauer veduto
quest'anno in Cremona di mano di lei in casa di suo padre, e in vn quadro
fatto con molta diligenza, ritratte tre sue sorelle in atto di giocare a scacchi,
& con esso loro vna vecchia donna di casa, con tanta diligenza, e prontezza,
che paiono veramente viue, e che non manchi loro altro, che la parola. In

In vn'altro quadro ſi vede ritratto dalla medeſima Sofonisba, il Signor'Amilcare ſuo padre, che ha da vn lato vna figliuola di lui, ſua ſorella, chiamata Minerua, che ī pitture, e ī lettere fu rara; & dall'altro Aſdrubale figliuolo del medeſimo, & a loro fratello, & anche qſti ſono tāto ben fatti, che pare, che ſpirino, e ſieno viuiſſimi. In piacēza ſono di mano della medeſima in caſa del Sig. Archidiacono della Chieſa maggiore due quadri belliſſimi. In vno è ritratto eſſo Signore, & nell'altro Sofonisba. L'una, e l'altra delle quali figure nō hanno ſe non a fauellare. Coſtei eſſendo poi ſtata condotta come ſi diſſe di ſopra dal Signor Duca d'Alua al ſeruigio della Reina di Spagna, doue ſi truoua al preſente con boniſſima prouiſione, e molto honorata; ha fatto aſſai ritratti, e pitture, che ſono coſa marauiglioſa. Dalla fama delle quali opere moſſo Papa Pio IIII. fece ſapere a Sofonisba, che diſideraua hauere di ſua mano il ritratto della detta Sereniſſima Reina di Spagna. Perche, hauendolo ella fatto con tutta quella diligenza, che maggiore le fu poſſibile, glielo mandò a preſentare in Roma, ſcriuendo a ſua Santità vna lettera di queſto preciſo tenore.

Padre Santo. Dal Reuerendiſſimo Nunzio di Voſtra Santità inteſi, ch'ella diſideraua vn ritratto di mia mano della Maeſtà della Reina mia Signora. E come che io accettaſſi queſta impreſa in ſingolare grazia, e fauore; hauendo a ſeruire alla Beatitudine voſtra, ne dimandai licenza a ſua Maeſtà; laquale ſe ne contentò molto volentieri: riconoſcendo in cio la paterna affezione, che voſtra santità le dimoſtra. Et io con l'occaſione di queſto Caualiero gliele mando. E ſe in queſto hauerò ſodisfatto al diſiderio di V. Santità, io ne riceuerò infinita conſolatione. Non reſtando però di dirle, che ſe col pennello ſi poteſſe coſi rappreſentare a gl'occhi di V. Beatit. le bellezze dell'animo di queſta Sereniſſima Reina, nō potria veder coſa piu marauiglioſa. Ma in quelle parti, lequali con l'arte ſi ſono potute figurare, non ho mancato di vſare tutta quella diligenza, che ho ſaputo maggiore, per rappreſentare alla Santità Voſtra il vero. Et con queſto fine, con ogni reuerenza, & humiltà le bacio i Santiſſimi piedi. Di Madril alli xvi. di Settembre 1561. Di V. Beatitud. Humiliſſima serua, Sofonisba Angoſciola.

Allaquale lettera riſpoſe ſua Santità con l'infraſcritta, laquale, eſſendogli paruto il ritratto belliſſimo, e marauiglioſo; accompagnò con doni degni della molta virtù di Sofonisba.

PIVS PAPA IIII. Dilecta in Chriſto filia. Hauemo riceuuto il ritratto della sereniſſima Reina di spagna noſtra Cariſſima figliuola, che ci hauete mandato. E' ci è ſtato gratiſſimo; ſi per la perſona, che ſi rappreſenta, laquale noi amiamo paternamente; oltre a gl'altri riſpetti, per la buona religione, & altre belliſſime parti dell'animo ſuo: e ſi ancora per eſſere fatto di man voſtra molto bene, e diligentemente. Ve ne ringraziamo, certificandoui, che lo terremo fra le noſtre coſe piu care; comendando queſta voſtra virtù; laquale ancora, che ſia marauiglioſa, intendiamo però, ch'ell'è la piu piccola tra molte, che ſono in voi. E con tal fine vi mandiamo di nuouo la N. Benedizione. Che Noſtro signore Dio vi conſerui. Dat Romæ, die xv. Octobris 1561.

E queſta teſtimonianza baſti a moſtrare quanta ſia la virtù di Sofonisba. Vna ſorella dellaquale, chiamata Lucia, morendo ha laſciato di ſe non minor fama, che ſi ſia quella di Sofonisba, mediante alcune pitture di ſua mano, non men belle, e pregiate, che le gia dette della ſorella; come ſi puo vedere in Cremona in vn ritratto ch'ella fece del signor Pietro Maria, Medico eccell. Ma molto piu in vn'altro ritratto, fatto da queſta virtuoſa Vergine del Duca di Seſſa, da lei ſtato tanto ben contrafatto, che pare, che non ſi poſſa far meglio, ne fare, che con maggiore viuacità alcun ritratto raſſomigli.

La terza ſorella Angoſciola, chiamata Europa, che ancora è in età puerile, & allaquale, che è tutta grazia, e virtu, ho parlato queſto anno, non ſarà per quello, che ſi vede nelle ſue opere, e diſegni inferiore ne a Sofonisba, ne a Lucia ſue ſorelle.

Ha coſtei fatto molti ritratti di gentil'huomini in Cremona, che ſono naturali, e belli affatto, & vno ne mandò in Hiſpagna della signora Bianca ſua madre, che piacque ſommamente a Sofonisba, & a chiunche lo vide di quella corte. E perche Anna quarta ſorella, ancora piccola fanciulletta, attende anch'ella con molto profitto al diſegno, non ſo che altro mi dire, ſe non che biſogna hauere da natura inclinatione alla virtu, e poi a quella aggiugnere l'eſercizio, e lo ſtudio; come hanno fatto queſte quattro nobili, e virtuoſe ſorelle, tanto innamorate d'ogni piu rara virtu, e in particolare delle coſe del diſegno; che la caſa del signor Amilcare Angoſciuola (percio feliciſſimo, padre d'honeſta, & honorata famiglia) mi parue l'albergo della pittura, anzi di tutte le Virtu.

Ma ſe le donne ſi bene ſanno fare gl'huomini viui, che marauiglia, chè quelle, che vogliono, ſappiano ancho fargli ſi bene dipinti? Ma tornando a Giulio Campo, delquale ho detto, che queſte giouani donne, ſono diſcepole; oltre all'altre coſe, vna tela, che ha fatto, per coprimento dell'organo della Chieſa Chatedrale, è lauorata con molto ſtudio, e gran numero di figure a tempera delle storie d'Eſter, & Aſſuero, con la crocifiſſione d'Aman. E nella medeſima Chieſa è di ſua mano all'altare di san Michele vna grazioſa tauola. Ma perche eſſo Giulio ancor viue, non dirò al preſente altro dell'opere ſue. Furono Cremoneſi parimente Gieremia scultore, delquale facemmo menzione nella vita del Filareto, & ilquale ha fatto vna grande opera di marmo in san Lorenzo, luogo de' Monaci di Monte Oliueto: e GIOVANNI Pedoni, che ha fatto molte coſe in Cremona, & in Breſcia. E particolarmente in caſa del signor Eliſeo Raimondo, molte coſe che ſono belle, e laudabili.

In Breſcia ancora ſono ſtati, e ſono perſone eccellentiſs. nelle coſe del diſegno, e fra gl'altri Hieronimo Romanino ha fatte in quella Città infinite opere: e la tauola, che è in san Franceſco all'altar maggiore, che aſſai buona pittura, è di ſua mano; e parimente i portegli che la chindono, i quali ſono dipinti a tempera di dentro, e di fuori; e ſimilmente ſua opera vn'altra tauola lauorata a olio, che è molto bella, e vi ſi veggiono forte imitate le coſe naturali. Ma piu valente di coſtui fu Aleſſandro Moretto, ilquale dipinſe a freſco ſotto l'arco di porta Bruſciata, la Traſlazione de' corpi di san Fauſtino, e Iuuita, cō alcune macchie di figure, che accompagnano que' corpi molto bene. In sā Nazaro pur di Breſcia, fece alcun'ope, & altre in sā Celſo, che ſono ragioneuoli, Et vna tauola in sā Piero in Oliueto, che è molto vaga. In Milano nelle caſe

della zeccha è di mano del detto Aleſſandro in vn quadro la conuerſione di ſan Paulo, & altre teſte molto naturali, e molto bene abbigliati di drappi, e veſtimenti. percioche ſi dilettò molto coſtui di contrafare drappi d'oro, d'argento, velluti, damaſchi, altri drappi di tutte le ſorti. Iquali vsò di porre con molta diligenza addoſſo alle figure. Le teſte di mano di coſtui ſono viuiſſime, e tengono della maniera di Raffaello da Vrbino, e piu ne terrebbono, ſe non fuſſe da lui ſtato tanto lontano. Fu genero d'Aleſſandro, Lattanzio Gambaro pittore Breſciano, ilquale hauendo imparato, come s'è detto l'arte ſotto Giulio Campo Veroneſe, è hoggi il miglior Pittore, che ſia in Breſcia. E di ſua mano ne' Monaci Neri di ſan Fauſtino la tauola dell'altar maggiore, e la volta, e le faccie lauorate a freſco, con altre pitture, che ſono in detta chieſa. Nella Chieſa ancora di ſan Lorenzo è di ſua mano la tauola dell'altar maggiore, due ſtorie che ſono nelle facciate, e la volta, dipinte a freſco quaſi tutte di maniera. Ha dipinta ancora oltre a molte altre, la facciata della ſua caſa con belliſſime inuenzioni, e ſimilmente il di dentro. Nellaqual caſa, che è da San Benedetto al Veſcouado, vidi, quando fui vltimamente a Breſcia, due belliſſimi ritratti di ſua mano, cioè quello d'Aleſſandro Moretto ſuo ſuocero, che è vna belliſſima teſta di vecchio; e quello della figliuola di detto Aleſſandro, ſua moglie. E ſe ſimili a queſti ritratti fuſſero l'altre opere di Lattanzio, egli potrebbe andar al pari de' maggiori di queſt'arte. Ma perche infinite ſon l'opere di man di coſtui, eſſendo ancor viuo, baſti per hora hauer di queſte fatto menzione. Di mano di Giangirolamo Breſciano ſi veggiono molte opere in Vinezia, & in Milano, e nelle dette caſe della zeccha ſono quattro quadri di notte, e di fuochi, molto belli. Et in caſa Tomaſo da Empoli in Vinezia è vna Natiuità di Chriſto finita di notte molto bella, e ſono alcune altre coſe di ſimili fantaſie, dellequali era maeſtro. Ma perche coſtui ſi adoperò ſolamente in ſimili coſe, e non fece coſe grandi, non ſi puo dire altro di lui, ſe non che fu capriccioſo, e ſofiſtico: e che quello, che fece, merita di eſſere molto comendato. Girolamo Moſciano da Breſcia hauendo conſumato la ſua giouanezza in Roma, ha fatto di molte bell'opere di figure, e paeſi. Et in Oruieto nella principal Chieſa di ſanta Maria ha fatto due tauole a olio, & alcuni Profeti a freſco, che ſon buon'opere. E le carte, che ſon fuori di ſua mano ſtampate, ſon fatte con buon diſegno. E perche anco coſtui viue e ſerue il Cardinale Hippolito da Eſte nelle ſue fabriche, & acconcimmi, che fa a Roma, a Rigoli, & in altri luoghi: non dirò in queſto luogo altro di lui. Vltimamente è tornato di Lamagna Fräceſco Richino, anch'egli Pittor Breſciano: ilquale, oltre a molte altre Pitture fatte in diuerſi luoghi, ha lauorato alcune coſe di Pitture a olio nel detto ſan Piero OlIueto di Breſcia, che ſono fatte con ſtudio, e molta diligenza. Chriſtofano, e Steſano fratelli, e Pittori Breſciani hanno appreſſo gl'artefici gran nome nella facilità del tirare di proſpettiua: hauendo fra l'altre coſe in Vinezia nel palco piano di Santa Maria dell'Orto finto di Pittura vn corridore di colonne doppie a torte, e ſimili a quelle della porta ſanta di Roma in ſan Piero; lequali poſando ſopra certi Menſoloni, che ſportano in fuori, vanno facendo in quella Chieſa vn ſuperbo corridore con volte a crociera intorno intorno: & ha queſt'opera la ſua veduta nel mezzo della Chieſa con belliſſimi ſcorti, che fanno reſtar chiunque

che la

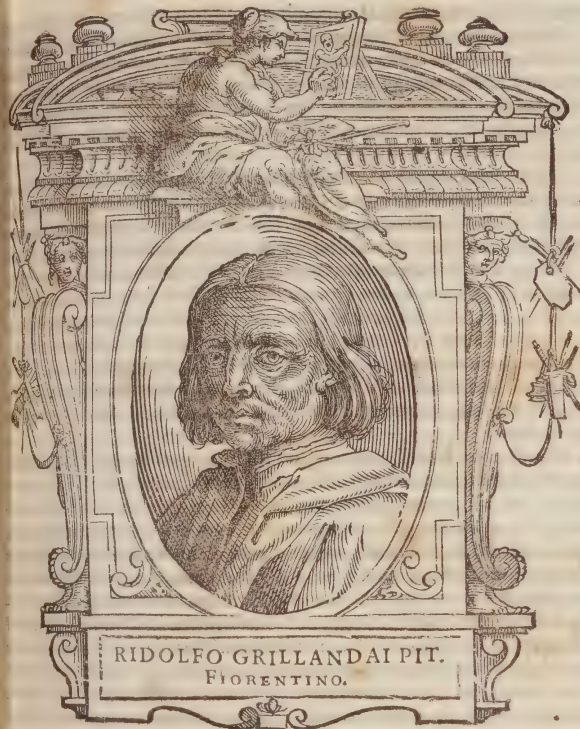
che la vede marauigliato e parere, che il palco, che è piano ſia ſfondato; eſſendo maſſimamente accompagnata con bella varietà di Cornici, Maſchere, Feſtoni, & alcuna figura, che fanno ricchiſſimo ornamento a tutta l'opera, che merita d'eſſere da ognuno infinitamente lodata, per la nouità, e per eſſere ſtata condotta con molta diligenza ottimamente a fine. E perche queſto modo piacque aſſai a quel Sereniſſimo Senato, fu dato a fare a i medeſimi vn'altro palco ſimile, ma piccolo nella Libreria di San Marco, che per opera di ſimili andari, fu lodatiſſimo. E i medeſimi finalmente ſono ſtati chiamati alla patria loro Breſcia, a fare il medeſimo a vna Magnifica ſala, che gia molti anni ſono fu cominciata in piazza con grandiſſima ſpeſa, e fatta condurre ſopra vn teatro di colonne grandi ſotto ilquale ſi paſſeggia. E' lunga queſta ſala, a ſeſſanta due paſſi andanti, larga trentacinque, & alta ſimilmente nel colmo della ſua maggiore altezza braccia trentacinque; ancor ch'ella paia molto maggiore, eſſendo per tutti i verſi Iſolata, e ſenza alcuna ſtanza, ò altro edifizio intorno. Nel palco adunque di queſta magnifica, & honoratiſſima ſala ſi ſono i detti due fratelli molto adoperati, & con loro grandiſſima lode; hauendo a' cauagli di legname che ſon di pezzi con ſpranghe di ferri iquali ſono grandiſſimi, e bene armati, e fatto centina al tetto; che è coperto di piombo, & fatto tornare il palco con bell'artifizio a vſo di volta a ſchifo, che è opera riccha. Ma è ben vero che in ſi gran ſpazio non vanno ſe non tre quadri di Pitture a olio di braccia dieci l'uno, iquali dipignè Tiziano vecchio, doue ne ſarebbono potuti andar molti piu con piu bello, e proporzionato & ricco ſpartimento, che harebbono fatto molto piu bella, riccha, e lieta la detta ſala, che è in tutte l'altre parti ſtata fatta con molto giudizio. Hora eſſendoſi in queſta parte fauellato inſin qui de gl'artefici del diſegno delle Città di Lombardia, non ſale non bene, ancor che ſene ſia in molti altri luoghi di queſta noſtr'opera fauellato, dire alcuna coſa di quelli della Città di Milano, capo di quella Prouincia, de' quali non ſi è fatta menzione. Adunque, per cominciarmi da Bramantino, delquale ſi è ragionato nella vita di Piero della Franceſca dal Borgo: io truouo che egli ha molte piu coſe lauorato, che quelle, che habbiamo raccontato di ſopra. E nel vero, non mi pareua poſſibile, che vn'Artefice tanto nominato, e ilquale miſe in Milano il buon diſegno, haueſſe fatto ſi poche opere; quante quelle erano, che mi erano venute a notizia. Poi dunque, che hebbe dipinto in Roma, come s'è detto, per Papa Nicola Quinto, alcune camere, e finito in Milano ſopra la porta di ſan Sepolcro il Chriſto in iſcorto, la N. Donna, che l'ha in grembo, la Maddalena & San Giouanni, che fu opera rariſſima: dipinſe nel cortile della zeccha di Milano a freſco in vna facciata la Natiuità di Chriſto noſtro Saluatore: e nella Chieſa di ſanta Maria di Bara, nel tramezzo la Natiuità della Madonna, & alcuni Profeti ne gli ſportelli del l'organo, che ſcortano al diſotto in ſu molto bene; & vna proſpettiua, che ſfugge con bell'ordine ottimamente; di che non mi fo marauiglia, eſſendoſi coſtui dilettato, & hauendo ſempre molto ben poſſeduto le coſe d'Architettura. Onde mi ricordo hauer gia veduto in mano di Valerio Vicentino, vn molto bel libro d'antichità, diſegnato, e miſurato di mano di Bramantino. Nelquale erano le coſe di Lombardia, e le piante di molti edifizij notabili, lequali io diſegnai da quel libro, eſſendo giouinetto. Eraui il tempio di ſanto

Ambrogio di Milano, fatto da Longobardi, e tutto pieno di ſculture, e pit-
re di maniera Greca, con vna tribuna tonda aſſai grande, ma non bene in-
ſa, quanto all'Architettura. Ilqual tempio fu poi al tempo di Bramantino ri-
fatto col ſuo diſegno con vn portico di pietra da vn de lati, e con colonne
tronconi a vſo d'alberi tagliati, che hanno del nuouo, e del vario. Vi era pari-
mente diſegnato il portico antico della Chieſa di san Lorenzo della medeſi-
ma Città, ſtato fatto da i Romani, che è grand'opera, bella, e molto notabile.
Ma il tempio, che vi è della detta chieſa è della maniera de' Gotti. Nel medeſi-
mo libro era diſegnato il tempio di ſãto Hercolino, che è antichiſſimo, e pie-
no d'incroſtature di marmi, e ſtucchi, molto ben conſeruatiſi: & alcune ſepol-
ture grandi di granito. Similmente il tempio di san Piero in Ciel d'oro di Pa-
uia, nelqual luogo è il corpo di santo Agoſtino in vna ſepoltura, che è in sa-
greſtia piena di figure piccole, laquale è di mano, ſecondo, che a me pare d'A-
gnolo, & d'Agoſtino ſcultori Saneſi. Vi era ſimilmente diſegnata la torre di
pietre cotte, fatta da i Gotti, che è coſa bella, veggendoſi in quella, oltre l'al-
tre coſe, formate di terra cotta, e dall'antico alcune figure di ſei braccia l'una,
che ſi ſono inſino a hoggi aſſai bene mantenute. Et in queſta torre ſi dice, che
mori Boezio, ilquale fu ſotterrato in detto San Piero in Ciel d'oro, chiamato
hoggi Santo Agoſtino, doue ſi vede inſino a hoggi la ſepoltura di q̃l sãt'huo-
mo con la inſcrizione, che vi fece Aliprando. Ilquale la riedificò e reſtau-
rò l'anno 1222. E oltre queſti, nel detto libro era diſegnato di mano dell'i-
ſteſſo Bramantino, l'antichiſſimo tempio di santa Maria in Pertica, di forma
tonda, e fatto di ſpoglie, da i Lõgobardi. Nelqual ſono hoggi l'oſſa della mor-
talità de' Franzeſi, e d'altri, che furono rotti, e morti ſotto Pauia, quando vi fu
preſo il Re Franceſco primo di Francia da gl'eſerciti di Carlo Quinto Impe-
ratore. Laſciando hora da parte i diſegni, dipinſe Bramantino in Milano la
facciata della caſa del Signor Giouambattiſta Latuate; con vna belliſſima
Madonna, meſſa in mezzo da duoi Profeti. E nella facciata del Signor Ber-
nardo ſcacalarozzo dipinſe quattro Giganti, che ſon finti di Bronzo, e ſo-
no ragioneuoli: con altre opere, che ſono in Milano, lequali gl'apportarono
lode, per eſſere ſtato egli il primo lume della pittura, che ſi vedeſſe di buo-
na maniera in Milano; & cagione, che dopo lui Bramante diueniſſe, per la
buona maniera, che diede a' ſuoi caſamenti, e proſpettiue, eccell. nelle coſe
d'Architettura: eſſendo che le prime coſe, che ſtudiò Bramante furono quel-
le di Bramantino. Con ordine delquale fu fatto il tempio di san Satiro, che
a me piace ſommamente, per eſſere opera ricchiſſima, e dentro, e fuori orna-
ta di colonne, corridori doppij, & altri ornamenti, & accompagnata da vna
belliſſima ſagreſtia tutta piena di ſtatue. Ma ſopratutto merita lode la tri-
buna del mezzo di queſto luogo, la bellezza dellaquale fu cagione, come s'è
detto nella vita di Bramante, che Bernardino da Treuio ſeguitaſſe quel mo-
do di fare nel Duomo di Milano, e attendeſſe all'Architettura; ſe bene la ſua
prima, e principal'arte fu la Pittura; hauendo fatto, come s'è detto, a freſco
nel Monaſterio delle Grazie quattro ſtorie della Paſſione in vn Chioſtro, &
alcun'altre di chiaro ſcuro. Da coſtui fu tirato innanzi, & molto aiutato
Agoſtino Buſto Scultore, cognominato Bambaia, delquale ſi è fauellato nel-
la vita di Baccio da Monte Lupo, & ilquale ha fatto alcun'opere in santa
Marta,

Marta, Monaſterio di Donne in Milano. Fra lequali ho veduto io; an-
cor che ſi habbia con difficultà licenza d'entrare in quel luogo, la ſepoltu-
ra di Monſignor di Fois, che mori a Pauia, in piu pezzi di marmo. Ne i
quali ſono da dieci ſtorie di figure piccole, ſculpite con molta diligenza de'
fatti, battaglie, vittorie, & eſpugnazioni di Torre, fatte da quel signore;
e finalmente la morte, e ſepoltura ſua. E per dirlo breuemente ell'è tale
queſt'opera, che mirandola con ſtupore, ſtetti vn pezzo penſando ſe è poſ-
ſibile, che ſi facciano con mano, & con ferri, ſi ſottili, e marauiglioſe ope-
re: veggendoſi in queſta ſepoltura, fatti con ſtupendiſſimo intaglio, fre-
giature di Trofei, d'arme di tutte le ſorti, carri, artiglierie, e molti altri in-
ſtrumenti da guerra; & finalmente il corpo di quel signore armato, e gran-
de quanto il viuo; quaſi tutto lieto nel ſembiante coſi morto, per le vitto-
rie hauute. E certo è vn peccato, che queſt'opera, laquale è degniſſima di
eſſere annouerata fra le piu ſtupende dell'arte, ſia imperfetta, e laſciata ſta-
re per terra in pezzi, ſenza eſſere in alcun luogo murata. Onde non mi
marauiglio, che ne ſiano ſtate rubate alcune figure, e poi vendute, e poſte
in altri luoghi. E pur è vero che tanta poca humanità, o piu toſto pietà hog-
gi fra gl'huomini ſi ritruoua, che a niun, di tanti che furono da lui benefi-
cati, e amati è mai increſciuto, della memoria di Fois, ne della bontà, & ec-
cellenza dell'opera. Di mano del medeſimo Agoſtino Buſto ſono alcun'o-
pere nel Duomo; e in san Franceſco come ſi diſſe, la ſepoltura de' Biraghi.
E t alla Certoſa di Pauia molte altre che ſon belliſſime. Concorrente di
coſtui fu vn Chriſtofano Gobbo, che lauorò anch'egli molte coſe nella fac-
ciata della detta Certoſa, e in Chieſa tanto bene, che ſi puo mettere fra i mi-
gliori Architettori, che fuſſero in quel tempo in Lombardia. E l'Adamo
ed Eua, che ſono nella facciata del Duomo di Milano verſo Leuante, che
ſono di mano di coſtui, ſono tenute opere rare e tali, che poſſono ſtare a
paragone di quante ne ſieno ſtate fatte in quelle parti da altri Maeſtri.

Quaſi ne' medeſimi tempi fu in Milano vn'altro ſcultore, chiamato An-
gelo, e per ſopranome il Ciciliano, ilquale fece dalla medeſima banda, e
della medeſima grandezza, vna santa Maria Maddalena eleuata in aria da
quattro putti, che è opera belliſſima; e non punto meno che quelle di Chri-
ſtofano: ilquale atteſe anco all'Architettura, e fece fra l'altre coſe il portico
di san Celſo in Milano, che dopo la morte ſua fu finito da Tofano detto il
Lombardino, ilquale come ſi diſſe nella vita di Giulio Romano, fece mol-
te Chieſe, e palazzi per tutto Milano; & in particolare il Monaſterio, faccia-
ta, e Chieſa delle Monache di santa Chaterina alla porta Ticineſe, e molte
altre fabriche, a queſte ſomiglianti.

Per opera di coſtui, lauorando SILVIO da Fieſole nell'opera di quel
Duomo, fece nell'ornamento d'una porta, che è volta fra Ponente, e Tra-
montana, doue ſono piu ſtorie della vita di Noſtra Donna, quella doue el-
l'è ſpoſata, che è molto bella. E dirimpetto a queſta, quella di ſimile gran-
dezza, in cui ſono le nozze di Cana Galilea, è di mano di Marco da Gra.
aſſai pratico ſcultore. Nelle quali ſtorie ſeguita hora di lauorare vn mol-
to ſtudioſo giouane, chiamato FRANCESCO Brambilari.
Ilquale ne ha quaſi, che a fine condotto vna, nellaquale gl'Apoſtoli

ſtoli riceuono lo ſpirito sãto, che è coſa belliſſima. Ha oltre cio fatto vna gocciola di marmo tutta traforata, e con vn gruppo di putti, e fogliami ſtupendi, ſopra laquale (che ha da eſſere poſta in Duomo) và vna ſtatua di Marmo di Papa pio IIII. de' Medici Milaneſe. Ma ſe in quel luogo fuſſe lo ſtudio di queſt'arti, che è in Roma, e in Firẽze, harebbono fatto, e farebbono tuttauia queſti valent'huomini coſe ſtupende. E nel vero hanno al preſente grand'obligo al Caualiere Leone Leoni Aretino: ilquale, come ſi dirà, ha ſpeſo aſſai danari, e tempo in condurre a Milano molte coſe antiche, formate di geſſo per ſeruizio ſuo, e de gl'altri Artefici. Ma tornando a i Pittori Milaneſi, poiche Leonardo da Vinci, vi hebbe lauorato il cenacolo ſopradetto, molti cercarono d'imitarlo, e queſti furono Marcho Vggioni, & altri de' quali ſi è ragionato nella vita di lui. Et oltre quelli, lo imitò molto bene, Ceſare da ſeſto anch'egli Milaneſe, e fece piu di quel, che s'è detto nella vita di Doſſo, vn gran quadro, che è nelle caſe della zeccha di Milano, dentro alquale, che è veramente copioſo, e belliſſimo, Chriſto è battezzato da Giouãni. E' anco di mano del medeſimo nel detto luogo vna teſta d'vna Erodiade con quella di san Giouanni Battiſta in vn bacino, fatte con belliſſimo artificio. E finalmẽte dipinſe coſtui in san Roccho, fuor di porta Romana vna tauola, dentroui quel santo, molto giouane, & alcuni quadri che ſon molto lodati. Gaudentio Pittor Milaneſe, ilquale, mentre viſſe, ſi tenne valent'huomo, dipinſe in san celſo la tauola dell'altar maggiore. Et a freſco in santa Maria delle Grazie in vna capella la Paſſione di Gieſu Chriſto in figure quanto il viuo con ſtrane attitudini, e dopo fece sotto queſta capella vna tauola a concorrenza di Tiziano, nellaquale, ancor che egli molto ſi persuadeſſe, non paſſò l'opere de gl'altri, che haueuano in quel luogo lauorato. Bernardino del Lupino, di cui ſi diſſe alcuna coſa poco di sopra, dipinse gia in Milano vicino a san sepolcro la casa del signor Gianfrancesco Rabbia, cioè la facciata, le loggie, sale, e camere; facendoui molte trasformazioni d'Ouidio, & altre fauole con belle; e buone figure, e lauorate dilicatamente. Et al Muniſtero maggiore dipinse tutta la facciata grãde dell'altare con diuerſe ſtorie: e ſimilmente tutta la facciata grande dell'altare con diuerse ſtorie: & in vna capella Chriſto battuto alla colonna, e molte altre opere, che tutte sono ragioneuoli. E queſto ſia il fine delle sopradette vite di diuerſi Artefici Lombardi.

Vita di Ridolfo, Dauit, e Benedetto Grillandai, Pittori Fiorentini.

ANCORCHE Non paia in vn certo modo poſſibile, che chi va imitando, e ſeguita le veſtigia d'alcun'huomo eccell. nelle noſtre arti; non debba diuenire in gran parte a colui ſimile: ſi vede nondimeno che molte volte i frategli, e' figliuoli delle pſone ſingolari non ſeguitano in cio i loro parenti, & ſtranamente tralignano da loro. Laqual coſa non penſo gia io, che auenga perche non vi ſia, mediante il ſangue, la medeſima prontezza di ſpirito, & il medeſimo ingegno; ma ſi bene da altra cagione: cioè da i troppi agi, & commodi, e dall'abondanza delle facultà, che non laſcia diuenir molte volte gl'huomini ſolleciti a gli ſtudij, & induſtrioſi. Ma non però queſta regola è coſi fer-

ma, che anco non auenga alcuna volta il contrario.

Dauit, e Benedetto Ghirlandai, se bene hebbono bonissimo ingegno, & harebbono potuto farlo, non però seguitarono nelle cose dell'arte Domenico lor fratello: percio che dopo la morte di detto lor fratello si suiarono dal bene operare: conciosia che l'uno, cioè Benedetto andò lungo tempo vagabondo; & l'altro s'andò stillando il ceruello vanamente dietro al Musaico.

Dauit adunque, ilquale era stato molto amato da Domenico, & lui amò parimente, e viuo, e morto, finì dopo lui, in compagnia di Benedetto suo fratello molte cose cominciate da esso Domenico, e particolarmente la tauola di santa Maria Nouella all'Altar maggiore, cioè la parte di dietro, che hoggi è verso il choro; & alcuni creati del medesimo Domenico finirono la predella di figure piccole, cioè Nicolaio sotto la figura di santo Stefano, fece vna disputa di quel santo con molta diligenza: e Francesco Granacci, Iacopo del Tedesco, e Benedetto fecero la figura di santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e santa Chaterina da Siena. Et in Chiesa in vna tauola santa Lucia, con la testa d'un frate vicino al mezzo della Chiesa; con molte altre pitture, e quadri, che sono per le case de' particolari.

Essendo poi stato Benedetto parecchi anni in Francia, doue lauorò, guadagnò assai, e se ne tornò a Firenze con molti priuilegij, e doni hauuti da quel Re in testimonio della sua virtù. E finalmente hauendo atteso non solo alla pittura, ma anco alla milizia si morì d'anni 50. Et Dauitte, ancora che molto disegnasse, e lauorasse: non pero passò di molto Benedetto; e cio potette auenire dallo star troppo bene, e dal non tenere fermo il pensiero all'arte; laquale non è trouata, se non da chi la cerca, e trouata non vuole essere abbandonata, perche si fugge. Sono di mano di Dauitte nell'orto de' Monaci de gl'Angeli di Firenze in testa della Viottola, che è dirimpetto alla porta che va in detto orto, due figure a fresco a pie d'un Crucifisso, cioè San Benedetto, e San Romualdo, & alcun'altre cose simili poco degne, che di loro si faccia alcuna memoria. Ma non fu poco poi che non volle Dauitte attendere all'arte, che vi facesse attendere con ogni studio, e per quella incaminasse RIDOLFO figliuolo di Domenico, e suo Nipote: conciò fusse, che essendo costui, ilquale era a custodia di Dauitte, giouinetto di bell'ingegno, fugli messo a esercitare la Pittura, e datogli ogni commodità di studiare dal zio, ilquale si pentì tardi di non hauere egli studiatola, ma consumato il tempo dietro al Musaico.

Fece Dauit sopra vn grosso quadro di Noce, per mandarla al Re di Francia, vna Madonna di Musaico con alcuni Angeli attorno, che fu molto lodata. E dimorando a Montaione Castello di Valdelsa, per hauer quiui commodità di vetri, di legnami, e di fornaci, vi fece molte cose di vetri, e Musaici, e particolarmente alcuni vasi, che furono donati al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici; e tre teste, cioè di san Piero, e san Lorenzo, e quella di Giuliano de' Medici in vna reghia di rame. Lequali son' hoggi in guardaroba del Duca, Ridolfo in tanto, disegnando al cartone di Michelagnolo, era tenuto de' migliori disegnatori, che vi fussero; e percio molto

molto amato da ognuno, e particolarmente da Raffaello Sanzio da Vrbino, che in quel tempo, essendo anch'egli giouane di gran nome, dimoraua in Fiorenza, come s'è detto, per imparare l'arte.

Dopo hauer Ridolfo studiato al detto cartone, fatto che hebbe buona pratica nella Pittura, sotto Fra Bartolomeo di san Marco; ne sapea gia tanto, a giudizio de' migliori, che douendo Raffaello andare a Roma, chiamato da Papa Giulio secondo, gli lasciò a finire il panno azurro, & altre poche cose, che mancauano al quadro d'una Madonna, che egli hauea fatta per alcuni gentil'huomini Sanesi; ilqual quadro finito, che hebbe Ridolfo con molta diligenza, lo mandò a Siena. E non fu molto dimorato Raffaello a Roma, che cercò per molte vie di condurre là Ridolfo; ma non hauendo mai perduta colui la cupola di veduta (come si dice,) ne sapendosi arrecare a viuere fuor di Fiorenza, non accettò mai partito, che diuerso, o contrario al suo viuere di Firenze gli fusse proposto.

Dipinse Ridolfo nel Monasterio delle Monache di Ripoli due tauole a olio; in vna la Coronatione di N. Donna; e nell'altra vna Madonna in mezzo a certi Santi. Nella Chiesa di San Gallo fece in vna tauola Christo, che porta la Croce con buon numero di soldati; & la Madonna, & altre Marie, che piangono insieme con Giouanni: mentre Veronica porge il Sudario a esso Christo, con prontezza, e viuacità. Laquale opera, in cui sono molte teste bellissime: ritratte dal viuo, e fatte con amore, acquistò gran nome a Ridolfo. Vi è ritratto suo padre, & alcuni garzoni, che stauano seco. E de' suoi amici il Poggino; lo Scheggia, & il Nunziata, che è vna testa viuissima. Ilquale Nunziata, se bene era dipintore di Fantocci, era in alcune cose persona rara; & massimamente nel fare fuochi lauorati, e le girandole, che si faceuano ogni anno, per san Giouanni. E perche era costui persona burleuole, e faceta, haueua ognuno gran piacere in conuersando con esso lui. Dicendogli vna volta vn Cittadino, che gli dispiaceuano certi dipintori, che non sapeuano fare se non cose lasciue, e che percio desideraua, che gli facesse vn quadro di Madonna, che hauesse l'honesto, fusse attempata, e non mouesse a lasciuia, il Nunziata gliene dipinse vna con la barba. Vn'altro volendogli chiedere vn Crucifisso per vna camera terrena, doue habitaua la State, e non sapendo dire, se non io vorrei vn Crucifisso per la State; il Nunziata, che lo scorse per vn goffo, gliene fece vno in calzoni. Ma tornando a Ridolfo, essendogli dato a fare per il Monasterio di Cestello, in vna tauola la Natiuità di Christo, affaticandosi assai, per superare gl'Emuli suoi, condusse quell'opera con quella maggior fatica, e diligenza, che gli fu possibile, facendoui la Madonna, che adora Christo fanciullino, san Giuseppo, e due figure in ginocchioni, cioè San Francesco, e San Hieronimo. Feceui ancora vn bellissimo paese molto simile al Sasso della Vernia, doue San Francesco hebbe le stimmate; & sopra la Capanna alcuni Angeli, che cantano. E tutta l'opera fu di colorito molto bello, e che ha assai rilieuo.

Nel medesimo tempo, fatta vna tauola, che andò a Pistoia, mise mano a due altre per la compagnia di s. Zanobi, che è a canto alla Canonica di santa Maria del Fiore: lequali haueuano a mettere in mezzo la Nunziata, che gia

vi fece,come ſi diſſe nella ſua vita, Mariotto Albertinelli. Conduſſe dúque
Ridolfo a fine con molta ſodisfazione de gl'huomini di quella compagnia le
due tauole; facendo in vna san Zanobi, che riſuſcita nel borgo de gl'Albizi
di Fiorenza vn fanciullo, che è ſtoria molto pronta,e viuace, per eſſerui teſte
aſſai,ritratte di naturale,& alcune donne, che moſtrano viuamente allegrez
za, e ſtupor' nel vedere riſuſcitare il putto e tornargli lo spirito: e nell'altra è
quando da sei Veſcoui è portato il detto san Zanobi morto da san Lorenzo,
doue era prima ſotterrato,a santa Maria del Fiore; e che paſſando p la piaz-
za di san Giouanni,vn'olmo che vi era ſeccho,doue è hoggi per memoria del
miracolo vna colonna di marmo con vna Croce ſopra, rimiſe ſubito, che la
per voler di Dio toccho dalla caſſa, doue era il corpo ſanto,le frondi,& fece
fiori. Laquale pittura non fu men bella,che l'altre ſopradette di Ridolfo. E
perche queſte opere furono da queſto pittore fatte viuendo ancor Dauit ſuo
zio, n'haueua quel buon vecchio grandiſſimo contento, e ringraziaua Dio
d'eſſer tanto viuuto, che vedea la virtu di Domenico quaſi riſorgere in
Ridolfo. Ma finalmente eſſendo d'anni ſettanta quattro, mentre ſi appa-
recchiaua,coſi vecchio per andare a Roma a prendere il santo Giubileo,ſ'a-
malò, e morì l'anno 1525, e da Ridolfo hebbe ſepoltura in santa Maria No-
uella,doue gl'altri Ghirlandai. Hauendo Ridolfo vn ſuo fratello ne gl'Ange
li di Firenze,luogo de' Monaci di Camaldoli,chiamato Don Bartolomeo,il-
quale fu religioſo,veramente coſtumato,e da bene: Ridolfo,che molto l'ama
ua gli dipinſe nel Chioſtro,che riſponde in ſull'orto, cioè nella loggia doue
ſono di mano di Paulo Vcello dipinte di verdaccio le ſtorie di san Benedet-
to,entrando per la porta dell'orto a man ritta, vna ſtoria, doue il medeſimo
santo ſedendo a tauola con due Angeli a torno, aſpetta che da Romano gli
ſia mandato il pane nella grotta,& il Diauolo ha ſpezzato la corda co' ſaſſi, et
il medeſimo, che mette l'abito a vn giouane. Ma la miglior figura di tutte
quelle,che ſono in quell'archetto,è il ritratto d'un Nano, che allora ſtaua al
la porta di quel Monaſte. Nel medeſimo luogo, ſopra la pila dell'acqua san-
ta,all'entrare in Chieſa dipinſe a freſco di colori, vna N. Donna col figliuolo
in collo,& alcuni Angioletti a torno belliſſimi. E nel chioſtro,che è dinan-
zi al capitolo ſopra la porta d'una capelletta dipinſe a freſco in vn mezzo ton
do,san Romualdo,con la Chieſa dell'Heremo di Camaldoli in mano. E non
molto dopo,vn molto bel Cenacolo,che è in teſta del Reffettorio dei medeſi
mi Monaci,e queſto gli fece fare Don Andrea Doffi Abbate, ilquale era ſtato
Monaco di quel Monaſterio,e vi ſi fece ritrarre da baſſo in vn canto. Dipin-
ſe anco Ridolfo nella chieſina della Miſericordia in ſulla piazza di san Giouā
ni in vna predella tre belliſſime ſtorie della N. Donna, che paiono miniate.
Et a Mathio Cini in ſull'angolo della ſua caſa,vicino alla piazza di santa Ma-
ria Nouella in vn tabernacoletto la N. Donna, san Mathia Apoſtolo,san Do
menico,e due piccioli figliuoli di eſſo Mathio Ginocchioni, ritratti di natu-
rale. Laqual'opera,ancor che piccola,è molto bella, e gratioſa. Alle Monache
di san Girolamo dell'ordine di san Franceſco de zoccholi,ſopra la coſta di sā
Giorgio,dipinſe due tauole: in vna è san Girolamo in penitenza molto bello,
e ſopra nel mezzo tondo vna Natiuità di Gieſu Chriſto,e nell'altra,che è di-
rimpetto a queſta, è vna Nunziata,e ſopra nel mezzo tondo santa Maria Ma-
dalena

dalena,che ſi comunica. Nel palazzo,che è hoggi del Duca, dipinſe la Ca-
pella,doue vdiuano Meſſa i Signori, facendo nel mezzo della volta la santiſ-
ſima Trinità: e ne gl'altri ſpartimenti alcuni putti,che tengono i miſterij della
paſſione,e alcune teſte fatte per i dodici Apoſtoli; ne i quattro canti fece gl'E
uangeliſti di figure intere. & in teſta l'Angelo Gabriello,che annunzia la ver
gine, figurando in certi paeſi, la piazza della Nunziata di Firenze fino alla
Chieſa di san Marco. Laquale tutta opera,è ottimamente condotta,e cō mol
ti,e belli ornamenti. E queſta finita, dipinſe in vna tauola, che fu poſta nella
pieue di Prato la N. Donna,che porge la Cintola a san Tomaſo,che è inſieme
con gl'altri Apoſtoli. Et in Ogni santi fece per Monſignor de' Bona fè, speda
lingo di santa Maria nuoua,e Veſcouo di Cortona, in vna tauola la N. Don-
na,san Giouanni Battiſta,e san Romualdo. Et al medeſimo,hauendolo ben
ſeruito,fece alcun'altr'opere, dellequali non accade far menzione. Ritraſſe
poi le tre forze d'Hercole,che gia dipinſe nel palazzo de' Medici Anton Pol-
laiolo,per Giouambattiſta della Palla,che le mandò in Francia. Hauendo fat
to Ridolfo queſte, e molte altre pitture,e trouandoſi in caſa tutte le maſſeri
zie da lauorare il Muſaico, che furono di Dauit ſuo zio, e di Domenico ſuo
padre, & hauendo anco da lui imparato alquanto a lauorare deliberò voler
prouarſi a far alcuna coſa di Muſaico,di ſua mano; & coſi fatto, veduto che
gli riuſciua,tolſe a far l'arco che è ſopra la porta della Chieſa della Nunziata,
nelquale fece l'Angelo, che annunzia la Madonna. Ma perche non poteua
hauer pacienza a commettere que' pezzuoli, non fece mai piu altro di quel
meſtiere. Alla compagnia de' Battilani a ſommo il Campaccio a vna loro
Chieſetta,fece in vna tauola l'Aſſunzione di N. Donna, con vn choro d'An-
geli,e gl'Apoſtoli intorno al ſepolcro. Ma eſſendo per diſauentura la ſtanza
doue ell'era ſtata piena di ſcope verdi da far baſtioni l'anno dell'aſſedio; quel
l'humidità rintenerì il geſſo,e la ſcortecciò tutta. Onde Ridolfo l'hebbe a ri
fare,e vi ſi ritraſſe dentro. Alla Pieue di Giogoli in vn tabernacolo, che è in
ſulla ſtrada,fece la N. Donna con due Angeli. Et dirimpetto a vn Mulino de'
Padri Romiti di Camaldoli,che è di là dalla Certoſa in ſull'Ema, dipinſe in
vn'altro Tabernacolo a freſco molte figure. Per lequali coſe veggendoſi Ri-
dolfo eſſere adoperato a baſtanza,& ſtandoſi bene,e con buone entrate, nō
volle altrimente ſtillarſi il ceruello a fare tutto quello, che harebbe potuto
nella Pittura. Anzi andò penſando di viuere da galant'huomo, e pigliarſela
come veniua. Nella venuta di Papa Leone a Firenze, fece in cōpagnia di ſuoi
huomini,e garzoni quaſi tutto l'apparato di caſa Medici; acconciò la ſala del
Papa,e l'altre ſtanze, facendo dipignere al Puntormo, come ſi è detto la Ca-
pella. Similmente nelle nozze del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo fece
gl'apparati delle nozze, & alcune proſpettiue di Comedie. E perche fu da
que' Signori per la ſua bontà molto amato, hebbe molti vfficij per mezzo lo
ro,e fu fatto di Collegio,come Cittadino honorato. Non ſi ſdegnò anco Ri-
dolfo di far drapelloni,ſtendardi,& altre coſe ſimili aſſai, e mi ricorda hauer
gli ſentito dire,che tre volte fece le bandiere delle potēze, che ſoleuano ogni
anno armeggiare,e tenere in feſta la Citta. Et in ſomma ſi lauoraua in botte-
ga ſua di tutte le coſe; onde molti giouani la frequentauano, imparando cia-
ſcuno quello che piu gli piaceua. Onde Antonio del Ceraiolo, eſſendo ſtato

co Lorenzo di Credi,e poi con Ridolfo ritiratosi da per se fece molte opere, e ritratti di naturale. In san Iacopo tra fossi è di mano di questo Antonio in vna tauola san Francesco,e santa Madalena a piè d'un crucifisso, e ne' Serui dietro all'Altar maggiore,vn san Michelagnolo ritratto dal Ghirlandaio nel l'ossa di santa Maria nuoua.Fu anche discepolo di Ridolfo,e si portò benissimo,Mariano da Pescia,di mano delquale è vn quadro di N.Donna,cō Christo fanciullo,santa Lisabeta,e san Giouanni,molto ben fatti,nella detta Capella di palazzo,che gia dipinse Ridolfo alla Signoria. Il medesimo dipinse di chiaro scuro tutta la casa di Carlo Ginori nella strada, che ha da quella famiglia il nome,facendoui storie de' fatti di Sansone,con bellissima maniera. E se costui hauesse hauuto piu lunga vita,che nō hebbe,sarebbe riuscito ecc. Discepolo parimente di Ridolfo fu Zoto del Nunziata,ilquale fece in s.Piero Scheraggio con Ridolfo vna tauola di N.Donna col figliuolo in braccio, e due santi. Ma sopra tutti gl'altri, fu carissimo a Ridolfo vn discepolo di Lorenzo di Credi,ilquale stette ancho con Antonio del caraiolo,chiamato Michele per essere d'ottima natura;e giouane,che conduca le sue opere con fierezza,e senza stento. Costui dunque,seguitando la maniera di Ridolfo,lo raggiunse di maniera,che doue hauea da lui a principio il terzo dell'utile,si condussero a fare insieme l'opere a metà del guadagno. Osseruò sempre Michele Ridolfo,come padre,e l'amo,e fu da lui amato di maniera, che come cosa di lui è stato sempre, & è ancora,non per altro cognome conosciuto,che p Michele di Ridolfo. Costoro dico,che s'amarono come padre,e figliuolo,lauorarono infinite opere insieme,e di compagnia. E prima per la Chiesa di s.Felice in piazza,luogo allora de' Monaci di Camaldoli,dipinsero in vna tauola, Christo,e la N.Donna in aria,che pregano Dio padre per il popolo;da basso, doue sono ginocchioni alcuni santi. In santa Felicita fecero due capelle a fresco,tirate via praticamente:in vna è Christo morto con le Marie, e nell'altra l'Assunta con alcuni santi. Nella Chiesa delle Monache di san Iacopo dalle murate feciono vna tauola per il Vescono di Cortona de Bonafè:e dentro al Monasterio delle donne di Ripoli. In vn'altra tauola la N.Donna,e certi santi. Alla capella de segni sotto l'organo,nella Chiesa di santo Spirito fecero similmente in vna tauola la N.Donna,sant'Anna,e molti altri santi. Alla compagnia de' Neri, in vn quadro la decollazione di s. Giouanni Battista. Et in Borgo s.Friano alle Monachine,in vna tauola la Nunziata. A Prato in s.Roccho in vn'altra dipinsero s.Roccho,san Bastiano,e la N.Donna in mezzo. Parimente nella cōpagnia di s.Bastiano a lato a s. Iacopo sopr'Arno fecero vna tauola,dentroui la N.Donna,s.Bastiano,e S.Iacopo. Et a S.Martino alla Palma vn'altra. E finalmente al Signor Alessandro Vitelli in vn quadro, che fu mandato a Città di Castello, vna Sant'Anna; che fu posta in san Fiordo alla capella di quel signore. Ma perche furono infinite l'opere, & i quadri, che vscirono della bottega di Ridolfo,e molto piu i ritratti di Naturale,dirò solo, che da lui fu ritratto il signor Cosimo de' Medici,quādo era giouinetto,che fu bellissima opera,e molto somigliante al vero. Ilqual quadro si serba ancor hoggi nella guardaroba di sua Ecc. Fu Ridolfo spedito,e presto dipintore in certe cose, e particolarmente in apparati di feste. Onde fece nella venuta di Carlo V. Imperadore a Fiorenza, in dieci giorni vn'arco al canto alla Cuculia.

lia. Et vn'altro Archo in breuissimo tēpo alla porta al Prato nella venuta dell'Illustris. Signora Duchessa Leonora,come si dirà nella vita di Battista Franco alla Madonna di Vertigli,luogo de' Monaci di Camaldoli, fuor della terra del Monte san Sauino,fece Ridolfo,hauendo seco il detto Battista Frāco, e Michele,in vn chiostretto tutte le storie della vita di Giosef di chiaro scuro; in chiesa le tauole dell'Altar maggiore,& a fresco vna Visitazione di N.Donna,che è bella quanto altra opera in fresco,che mai facesse Ridolfo. Ma sopra tutto fu bellissima figura nell'aspetto venerando del volto,il San Romualdo, che è al detto Altar maggiore. Vi fecero ancho altre pitture,ma basti hauere di queste ragionato. Dipinse Ridolfo nel palazzo del Duca Cosimo nella camera verde vna volta di grottesche, e nelle facciate alcuni paesi, che molto piacquero al Duca. Finalmente inuecchiato Ridolfo si viueua assai lieto hauendo le figliuole maritate, e veggendo i maschi assai bene auiati nelle cose della mercatura in Francia,& in Ferrara. E se bene si trouò poi in guisa oppresso dalle gotte,che e' staua sempre in casa,o si facea portare sopra vna seggiola, nondimeno portò sempre con molta pacienza quella indisposizione, & alcune disauenture de' figliuoli. E portando cosi vecchio grande amore al le cose dell'arte,voleua intendere,& alcuna volta vedere quelle cose,che sentiua molto lodare di fabbriche,di pitture,& altre cose simili,che giornalmente si faceuano. Et vn giorno, che il Signor Duca era fuor di Fiorenza, fattosi portare sopra la sua seggiola in palazzo,vi desinò,e stette tutto quel giorno a guardare quel palazzo tanto hauolto, e rimutato da quello, che gia era, che egli non lo riconosceua. E la sera nel partirsi disse, io moro contento, pero che potrò portar nuoua di la a i nostri Artefici, d'hauere veduto risuscitare vn morto,vn brutto diuenir bello,& vn vecchio ringiouenito. Visse Ridolfo anni settantacinque,e morì l'anno 1560, e fu sepolto doue i suoi maggiori in santa Maria Nouella. E Michele suo creato, ilquale, come ho detto, non è chiamato altrimenti, che Michele di Ridolfo, ha fatto dopo che Ridolfo lasciò l'arte,tre grandi Archi a fresco sopra alcune porte della Citta di Firenze. A S.Gallo la N.Donna,s.Giouanni Battista,e san Cosimo, che son fatte con bellissima pratica. Alla porta al Prato altre figure simili. Et alla porta alla Croce la N.Donna,s.Giouanni Battista,e santo Ambrogio. E' tauole,e quadri senza fine,fatti con buona pratica. Et io per la sua bontà,e sufficienza l'ho adoperato piu volte,insieme con altri nell'opere di palazzo,con mia molta sodisfazione,e d'ognuno. Ma quello,che in lui mi piace sommamente,oltre all'essere egli veramente huomo da bene, costumato, e timorato di Dio,si è,che ha sempre in bottega buon numero di Giouinetti, a i quali insegna con incredibile amoreuolezza. Fu anco discepolo di Ridolfo, Carlo Portegli da loco di Valdarno: di sopra di mano delquale sono in Fiorenza alcune tauole, & infiniti quadri: in santa Maria Maggiore,in santa Felicita,nelle Monache di Monticelli. Et in Cestello la tauola della capella de' Baldesi a man ritta all'entrare di Chiesa,nellaquale è il martirio di santo Romolo Vescouo di Fiesole.

Il fine della vita di Ridolfo Ghirlandai,
Pittore Fiorentino.

GIOVANNI DA VDINE PITTORE.

Vita di Giouanni da Vdine Pittore.

IN VDINE Città del Friuli, vn Cittadino chiamato Giouanni, della famiglia di Nani fu il primo che di loro attendeſſe all'eſercizio del ricamare; nelquale il ſeguitarono poi i ſuoi deſcendenti con tanta eccellenza, che non piu de' Nani fu detta la loro caſata, ma de' Ricamatori. Di coſtoro dunque vn Franceſco che viſſe ſempre da honorato Cittadino, attendendo alle caccie, & altri ſomiglianti eſercizij, hebbe vn figliuolo l'anno 1494. alquale poſe nome Giouanni: ilquale eſſendo ancor putto, ſi moſtrò tanto inclinato al diſegno, che era coſa marauiglioſa; percioche ſeguitando la caccia, e l'uccellare dietro al padre, quando hauea tempo ritraeua ſempre, cani, lepri, capri, & in ſomma tutte le ſorti d'animali, & d'uccelli, che gli veniuano alle mani. Ilche faceua,

per ſi fatto modo, che ognuno ne ſtupiua. Queſta inclinazione veggẽdo Franceſco ſuo padre, lo conduſſe a Vinezia, e lo poſe a imparare l'arte del diſegno con Giorgione da Caſtelfranco. Colquale dimorando il giouane, ſentì tanto lodare le coſe di Michelagnolo, e Raffaello; che ſi riſoluè d'andare a Roma ad ogni modo. E coſi hauuto lettere di fauore da Domenico Grimano amiciſſimo di ſuo padre a Baldaſſari Caſtiglioni ſegretario del Duca di Mantoa, & amiciſſimo di Raffaello da Vrbino, ſe n'andò la; doue da eſſo Caſtiglioni eſſendo accommodato nella ſcuola de Giouani di Raffaello, appreſe ottimamente i principij dell'arte, ilche è di grande importanza. Percioche quando altri nel cominciare piglia cattiua maniera, rade volte adiuiene, ch'ella ſi laſci ſenza difficultà, per apprenderne vna migliore. Giouanni adunque eſſendo ſtato pochiſſimo in Vinezia ſotto la diſciplina di Giorgione, veduto l'andar dolce, bello, e grazioſo di Raffaello, ſi diſpoſe, come giouane di bell'ingegno a volere a quella maniera attenerſi per ogni modo. Onde alla buona intenzione corriſpondendo l'ingegno, e la mano, fece tal frutto, che in breuiſſimo tempo ſeppe tanto bene diſegnare, & colorire con grazia, e facilità; che gli riuſciua contrafare beniſſimo, per dirlo in vna parola, tutte le coſe naturali, d'Animali, di drappi, d'inſtrumenti, vaſi, paeſi, caſamenti, e verdure. In tanto che niun de' giouani di quella ſcuola il ſuperaua. Ma ſopratutto ſi dilettò ſommamente di fare vccelli di tutte le ſorti, di maniera, che in poco tempo ne conduſſe vn libro tanto vario, e bello, che egli era lo ſpaſſo, & il trastullo di Raffaello. Appreſſo ilquale dimorando vn Fiamingo, chiamato Giouanni, ilquale era Maeſtro Ecc. di far vagamente frutti, foglie, e fiori ſimiliſſimi al naturale, ſe bene di maniera vn poco ſeccha, e ſtentata; da lui imparò Giouanni da Vdine a fargli belli come il Maeſtro; & che è piu con vna certa maniera morbida e paſtoſa, laquale il fece in alcune coſe, come ſi dirà, riuſcire eccellentiſſimo. Imparò anco a far paeſi con edifizij rotti, pezzi d'anticaglie; & coſi a colorire in tele, paeſi, e verzure, nella maniera, che ſi è dopo lui vſato non pur da i Fiaminghi, ma ancora da tutti i Pittori Italiani. Raffaello adunque, che molto amò la virtù di Giouanni, nel fare la tauola della ſanta Cecilia, che è in Bologna fece fare a Giouanni vn'organo, che ha in mano q̄lla ſanta; ilquale lo contrafe tanto bene dal vero, che pare di rilieuo, & ancora tutti gli ſtrumenti muſicali che ſono a piedi di quella ſanta, e quello, che importò molto piu, fece il ſuo dipinto coſi ſimile a quello di Raffaello, che pare d'una medeſima mano. Non molto dopo cauãdoſi da ſan Piero in Vincola, fra le ruine, & anticaglie del palazzo di Tito, per trouar figure, furono ritrouate alcune ſtanze ſotterra, ricoperte tutte, e piene di grotteſchine, di figure piccole, e di ſtorie, con alcuni ornamenti di ſtucchi baſſi. perche andando Giouanni con Raffaello, che fu menato a vederle, reſtarono l'uno, e l'altro ſtupefatti della freſchezza, bellezza, & bontà di quell'opere, parendo loro gran coſa ch'elle ſi fuſſero ſi lungo tempo conſeruate. Ma non era grã fatto non eſſendo ſtate tocche, ne vedute dall'aria, laquale col tempo ſuole conſumare, mediante la varietà delle ſtagioni ogni coſa. Queſte grotteſche adunque (che grotteſche furono dette dell'eſſere ſtate entro alle grotte ritrouate) fatte con tanto diſegno, con ſi varij, e bizarri capricci, e con quegli ornamenti di ſtucchi ſottili, tramezzati da varij campi di colori, con quelle ſtoriet

tine coſi belle, e leggiadre, entrarono di maniera nel cuore, e nella mẽte
Giouanni, che datoſi a queſto ſtudio, non ſi contentò d'una ſola volta, o due
diſegnarle, e ritrarle. E riuſcendogli il farle con facilità, & con grazia, non gli
mancaua ſe non hauere il modo di fare quelli ſtucchi, ſopra iquali le grotte-
ſche erano lauorate. Et ancor che molti innanzi a lui, come s'è detto haue-
ſono ghiribizzatoui ſopra, ſenza hauer altro trouato che il modo di fare a
fuoco lo ſtucco con geſſo, calcina, pece greca, cera, e matton peſto, & a mẽ-
terlo d'oro: non però haueuano trouato il vero modo di fare gli ſtucchi, ſimi-
li a quelli, che ſi erano in quelle grotte, e ſtanze antiche ritrouati. Ma facen-
doſi allora in s. Piero gl'archi, e la Tribuna di dietro, come ſi diſſe nella vita di
Bramante, di calcina, e pozzolana, gettando ne' caui di terra tutti gl'intagli
de' fogliami, de gl'Vouoli, & altre membra; cominciò Giouanni, dall' conſi-
dare quel modo di fare con calcina, e pozzolana, a prouare ſe gli riuſciua il
far figure di baſſo rilieuo. e coſi prouandoſi gli vennero fatte a ſuo modo in
tutte le parti, eccetto, che la pelle vltima non veniua con quella gentilezza, e
finezza, che moſtrauano l'antiche, ne ancho coſi bianca. per lo che andò pen-
ſando douere eſſere neceſſario meſcolare con la calcina di Treuertino bian-
ca, in cambio di pozzolana, alcuna coſa, che fuſſe di color biancho, perche, do-
po hauer prouato alcun'altre coſe, fatto preſtare ſcaglie di treuertino, trouò
che faceuano aſſai bene; ma tuttauia era il lauoro liuido e non bianco, & ru-
uido, e granelloſo. Ma finalmẽte fatto peſtare ſcaglie del piu bianco marmo,
che ſi trouaſſe, ridottolo in poluere ſottile, e ſtacciatolo, lo meſcolò con calci-
na di treuertino bianco, e trouò, che coſi veniua fatto ſenza dubbio niuno, il
vero ſtucco antico con tutte quelle parti che in quello haueua diſiderato.
Dellaqual coſa molto rallegratoſi, moſtrò a Raffaello quello, che haueua fat-
to: onde egli, che allora facea, come s'è detto, per ordine di Papa Leone x. le
loggie del palazzo Papale, vi fece fare a Giouanni tutte quelle volte di ſtuc-
chi, con belliſſimi ornamenti, ricinti di grotteſche, ſimili all'antiche, e con va-
ghiſſime, e capricciose inuenzioni, pietre delle piu varie, e ſtrauaganti coſe,
che ſi poſſano imaginare. E condotte di mezzo, e baſſo rilieuo tutto quell'or-
namento, lo tramezzò poi di ſtoriette, di paeſi, di fogliami, e varie fregiature;
nelle quali fece lo sforzo quaſi di tutto quello, che può far l'arte in quel ge-
nere. Nellaqual coſa egli non ſolo paragonò gl'antichi, ma per quanto ſi può
giudicare dalle coſe, che ſi ſon vedute, gli ſuperò. percioche queſt'opere di
Giouanni, per bellezza di diſegno inuenzione di figure, e colorito, o lauora-
te di ſtuccho, o dipinte, ſono ſenza comparazione migliori, che quell'anti-
che, lequali ſi veggiono nel Coloſſeo, e dipinte alle zerme di Diocleziano, &
in altri luoghi. Ma doue ſi poſſono in altro luogo vedere vccelli dipinti, che
piu ſieno, per dir coſi, al colorito, alle piume, e in tutte l'altre parti, viui, e ve-
ri, di quelli, che ſono nelle fregiature, e pilaſtri di quelle loggie. I quali vi ſo-
no di tante ſorti, di quante ha ſaputo fare la Natura; alcuni in vn modo, &
altri in altro; e molti poſti ſopra mazzi, ſpighe, e panocchie, non pur di grani,
migli, e ſaggine, ma di tutte le maniere biade, legumi, e frutti, che ha per biſo-
gno, e nutrimento de gl'vccelli in tutti i tempi prodotti la terra. Similmente
de' peſci, e tutti animali dell'acqua, e moſtri Marini, che Giouanni fece nel
medeſimo luogo, per non poterſi dir tanto che non ſia poco. ſia meglio paſ-
ſarla con ſilenzio, che metterſi a volere tentare l'impoſſibile. Ma che dirò del

le varie ſorti di frutti, e di fiori, che vi ſono ſenza fine, e di tutte le maniere,
qualità, e colori, che in tutte le parti del mondo sa produrre la natura, in tut
te le ſtagioni dell'anno? E che parimente di varij inſtrumenti Muſicali, che vi
ſono naturaliſſimi? E chi non ſa, come coſa notiſſima, che hauendo Giouãni
in teſta di queſta loggia, doue ancho non era riſoluto il Papa che fare vi ſi do
ueſſe di muraglia, dipinto, p accompagnare i veri della loggia, alcuni balau-
ſtri, e ſopra quelli vn tapeto; chi non ſa dico, biſognandone vn giorno, vno in
fretta, per il Papa, che andaua in Bel Vedere, che vn palafreniero, ilquale non
ſapeua il fatto, corſe da lontano p leuare vno di detti tapeti dipinti, e rimaſe
ingãnato? In ſomma ſi puo dire con pace di tutti gl'altri Artifici, che p opera
coſi fatta, queſta ſia la piu bella, la piu rara, e piu ecc. Pittura, che mai ſia ſtata
veduta da occhio mortale. Et ardirò, oltre cio d'affermare, queſta eſſere ſtata
cagione, che non pure Roma, ma ancora tutte l'altre parti del mõdo ſi ſieno
ripiene di queſta ſorte pitture. pcioche, oltre all'eſſere ſtato Giouanni rinoua
tore, e quaſi inuentore de gli ſtucchi, e dell'altre grotteſche, da queſta ſua
opera, che è belliſſima hãno preſo l'eſempio chi n'ha voluto lauorare: ſenza
che i giouani, che aiutarono a Giouanni, iquali furono molti, anzi infinite in
diuerſi tempi, l'imparorono dal vero Maeſtro, e ne riempierono tutte le pro
uincie. Seguitando poi Giouanni di fare ſotto queſte loggie il primo ordine
da baſſo, fece con altro e diuerſo mõ gli ſpartimenti de' ſtucchi, e delle pittu-
re nelle facciate, e volte dell'altre loggie; ma nõdimeno ancho q̃lle furon' bel
liſſime, p la vaga inuenzione de' pgolati finti di cãne in varij ſpartimẽti, e tut
ti pieni di viti cariche d'vue, di vitalbe, di Gelſomini, di Roſai; e di diuerſe ſor
ti animali, e vccelli. Volẽdo poi Papa Leone far dipignere la ſala, doue ſtà la
guardia de' Lãzi al piano di dette loggie; Giouãni, oltre alle fregiature, che ſo
no intorno a quella ſala, di putti, Leoni, armi Papali, e groteſche; fece p le fac
cie alcuni ſpartimẽti di pietre Miſchie finte di varie ſorti, e ſimili all'incroſta-
ture antiche, che vſarono di fare i Romani alle loro Terme, Tẽpi, & altri luo-
ghi, come ſi vede nella ritõda, e nel portico di s. Piero. In vn'altro ſalotto a cã-
to a queſto, doue ſtauano i cubicularij fece Raffaello da Vrbino in certi taber
nacoli alcuni Apoſtoli di chiaro ſcuro, grãdi quãto il viuo, e belliſſimi: e Gio-
uãni ſopra le cornici di q̃ll'opa ritraſſe di Naturale molti Papagalli di diuerſi
colori, iq̃li allora haueua s. Sãt. e coſi ãcho Babuini, Gattimamoni, Ziberti, &
altri bizarri animali. Ma q̃ſt'opa hebbe poca vita. pcioche pp. Paulo 4. p fare
certi ſuoi ſtãzini, e buſigattoli da ritirarſi, guaſtò quella ſtãza, e priuò q̃l palaz
zo d'un'opa ſingolare. Ilche nõ harebbe fatto q̃l sant'huomo, s'egli haueſſe
hauuto guſto nell'arti del diſegno. Dipinſe Giouãni i cartoni di q̃lle ſpalliere
e pãni da camere, che poi furono teſſuti di ſeta, e d'oro in Fiãdra; ne i quali ſo
no certi putti che ſcherzano intorno varij feſtoni: adorni dell'impreſe di pp.
Leone, e di diuerſi animali ritratti dal naturale. Iquali panni, che ſono coſa
rariſſima, ſono ãcora hoggi in palazzo. Fece ſimilmẽte i cartoni di certi araz-
zi pieni di grotteſche, che ſtãno nelle prime ſtãze del cõciſtoro. Mentre che
Giouãni s'affaticaua in queſt'opere, eſſendo ſtato fabricato in teſta di Borgo
nuouo, vicino alla piazza di s. Piero, il palazzo di M. Giouãbattiſta dall'Aqui
la, fu lauorata di ſtucchi la maggior parte della facciata, per mano di Giouan
ni, che fu tenuta coſa ſingolare. Dipinſe il medeſimo, e lauorò tutti gli
ſtucchi, che ſono alla loggia della vigna, che fece fare Giulio Cardinale de'

Medici,ſotto Monte Mario,doue ſono Animali,grotteſche,feſtoni,e fregia
ture tanto belle,che pare in queſta Giouanni hauer voluto vincere,e ſupera
re ſe medeſimo. Onde meritò da quel Cardinale, che molto amò la virtù
ſua,oltre molti benefizij, hauuti per ſuoi parenti, d'hauer per ſe vn Canoni
cato di Ciuitale nel Friuli; che da Giouanni fu poi dato a vn ſuo fratello Ha
uendo poi a fare al medeſimo Cardinale pur'in quella vigna, vna fonte do
ue guarda in vna teſta di Liofante di marmo per il niffolo, imitò in tutto, e p
tutto il tempio di Nettunno (ſtanza poco auanti ſtata trouata fra l'antiche
ruine di palazzo maggiore, adorna tutta di coſe naturali marine: fatti otti
mamente poi varij ornamenti di ſtuccho) anzi ſuperò di gran lunga l'artifi
zio di quella ſtanza antica,col fare ſi belli,& bene accommodati quegl'anima
li, conchiglie,& altre infinite coſe ſomiglianti. E dopo queſta fece vn'altra
fonte,ma ſaluatica nella concauità d'un foſſato, circondato da vn boſco; fa
cendo caſcare con bello artifizio da Tartari,e pietre di colature d'acqua, got
ciole, e Zampilli, che pareuano veramente coſa Naturale. E nel piu alto di
quelle cauerne,e di que' ſaſſi ſpugnoſi, hauendo compoſta vna gran teſta di
Leone a cui faceuano ghirlanda intorno fila di capel Venere & altre erbe ar
tifizioſamente quiui accommodate; non ſi potria credere quanta grazia de
ſono a quel ſaluatico in tutte le parti belliſſimo,& oltre ad ogni credenza pia
ceuole. Finita queſt'opera, poi che hebbe donato il Cardinale a Giouanni vn
Caualierato di s. Piero, lo mandò a Fiorenza: accio che fatta nel palazzo de'
Medici vna camera,cioè in ſul canto,doue gia Coſimo vecchio, edificator di
quello hauea fatta vna loggia,per commodo,e ragunanza de' Cittadini,ſecō
do che allora coſtumauano le famiglie piu nobili; la dipigneſſe tutta di grot
teſche,e di ſtucchi. Eſſendo ſtata adunque chiuſa queſta loggia con diſegno
di Michelagnolo Buonarroti,e datole forma di camera, con due fineſtre in-
ginocchiate,che furono le prime di quella maniera fuora de' palazzi ferrate
Giouanni lauorò di ſtucchi,e pitture tutta la volta,facendo in vn tondo le ſei
palle, arme di caſa Medici,ſoſtenute da tre putti di rilieuo con belliſſima gra
zia,& attitudine. Oltra di queſto vi fece molti belliſſimi Animali, e molte
bell'impreſe de gl'huomini,e ſignori di quella caſa Illuſtriſſima, con alcune
ſtorie di mezzo rilieuo, fatte di ſtuccho. E nel campo fece il reſto di pitture,
fingendole di bianco,e nero a vſo di Camei, tanto bene, che non ſi puo me-
glio imaginare. Rimaſe ſotto la volta quattro Archi di braccia dodici l'uno,
& alti ſei, che non furono per allora dipinti, ma molti anni poi da Giorgio
Vaſari, giouinetto di diciotto anni, quando ſeruiua il Duca Aleſſandro de'
Medici ſuo primo Signore l'anno 1535. Ilqual Giorgio vi fece ſtorie de' fatti
di Giulio Ceſare; alludendo a Giulio Cardinale ſopradetto, che l'hauea fatta
fare. Dopo fece Giouanni a canto a queſta camera in vna uolta piccola a mez
za botte alcune coſe di ſtuccho, baſſe baſſe, & ſimilmente alcune pitture che
ſono rariſſime. Lequali ancor che piaceſſero a que' Pittori, che allora erano
a Fiorenza, come fatte con fierezza, e pratica marauiglioſa; e piene d'inuen
zioni terribili,e capriccioſe, però che erano auezzi a una loro maniera ſtenta
ta; & a fare ogni coſa,che metteuano in opera con ritratti tolti dal uiuo, co-
me non riſoluti: non le lodauano interamente, ne ſi metteuano, non ne ba-
ſtando per auentura loro l'animo, ad imitarle. Eſſendo poi tornato Giouan-
nia

ni a Roma, fece nella loggia d'Agoſtino Chigij, laquale hauea dipinta Raf-
faello,e l'andaua tuttauia conducēdo a fine,vn ricinto di feſtoni groſſi,ator-
no a torno a gli ſpigoli, e quadrature di quella volta, facendoui ſtagione per
ſtagione di tutte le ſorti frutte,fiori,e foglie,con tanto artifizio lauorate,che
ogni coſa vi ſi vede viua,e ſtaccata dal muro,e naturaliſſima. E ſono tante le
varie maniere di frutte e biade, che in quell'opera ſi veggiono, che per non
raccontarle a vna a vna,dirò ſolo,che vi ſono tutte quelle, che in queſte no-
ſtre parti ha mai prodotto la natura. Sopra la figura d'un Mercurio,che vo-
la,ha finto per Priapo vna zuccha,attrauerſata da vilucchi,che ha per teſtico
li due petronciani: e vicino al fiore di quella ha finto vna ciocca di fichi bru
giotti groſſi,dentro a vno de' quali,aperto,e troppo fatto, entra la punta del
la zuccha col fiore. Ilquale capriccio è eſpreſſo con tanta grazia, che piu non
ſi puo alcuno imaginare. Ma che piu? per finirla, ardiſco d'affermare che Gio-
uanni in queſto genere di pitture ha paſſato tutti coloro, che in ſimili coſe
hanno meglio imitata la natura. percioche, oltre all'altre coſe, inſino i fiori
del ſambuco; del finocchio,e dell'altre coſe minori,vi ſono veramente ſtupē-
diſſimi. Vi ſi vede ſimilmente gran copia d'Animali,fatti nelle lunette, che ſo
no circondate da queſti feſtoni,& alcuni putti, che tengono in mano i ſegni
degli Dei. Ma fra gl'altri vn Leone,& vn Cauallo Marino, per eſſere belliſſi-
mi ſcorti, ſono tenuti coſa diuina. Finita queſt'opera veramente ſingolare
fece Giouanni in Caſtel sant'Agnolo vna ſtufa belliſſima, e nel palazzo del
Papa, oltre alle gia dette, molte altre minutie, che per breuità ſi laſciano.
Morto poi Raffaello,la cui perdita dolſe molto a Giouanni; & coſi anco mā-
cato Papa Leone, per non hauere piu luogo in Roma l'arti del diſegno, ne
altra virtu, ſi trattenne eſſo Giouanni molti meſi alla vigna del detto Cardi-
nale de' Medici in alcune coſe di poco valore. E nella venuta a Roma di Pa-
pa Adriano non fece altro, che le bandiere minori del Caſtello, lequali egli
al tempo di Papa Leone hauea due volte rinouate, inſieme con lo ſtendardo
grande, che ſta in cima dell'ultimo Torrione. fece ancho quattro bandiere
quadre quando dal detto Papa Adriano fu canonizato santo, il beato Anto
nino Arciueſcouo di Fiorenza, & sant'Vberto ſtato Veſcouo di non ſo qua-
le Città di Fiandra. De' quali ſtendardi, vno, nelquale è la figura del detto
santo Antonino,fu dato alla Chieſa di san Marco di Firenze, doue ripoſa il
corpo di quel santo; vn'altro, dentro alquale è il detto sant'Vberto, fu poſto
in santa Maria de Anima; Chieſa de' Tedeſchi in Roma; e gl'altri due furo-
no mandati in Fiandra. Eſſendo poi creato Sommo Pontefice Clemente set
timo, col quale haueua Giouanni molta ſeruitu, egli, che ſe n'era andato a
Vdine; per fuggire la peſte, tornò ſubito a Roma; doue giunto, gli fu fatto
fare nella coronazione di quel Papa vn riccho, e bell'ornamento ſopra le
ſcale di san Piero. E dopo fu ordinato, che egli, e Perino del Vaga faceſſe-
ro nella volta della sala Vecchia, dinanzi alle ſtanze da baſſo, che vanno dal-
le loggie, che gia egli dipinſe, alle ſtanze di torre Borgia, alcune pitture. On-
de Giouanni vi fece vn belliſſimo partimento di ſtucchi con molte grotte-
ſche,e diuerſi Animali: e Perino i Carri de' ſette Pianeti. Haueuano ancho
a dipignere le facciate della medeſima sala, nellequali gia dipinſe Giotto;
ſecondo che ſcriue il Platina nelle vite de' Pontefici, alcuni Papi, che erano

ſtati vcciſi per la fede di Chriſto, onde fu detta vn tempo quella ſtanza, la ſala de' Martiri: ma non fu a pena finita la volta, che ſuccedendo l'infeliciſſimo ſaccho di Roma, non ſi potè piu oltre ſeguitare, perche Giouanni, hauendo aſſai patito nella perſona e nella roba, tornò di nuouo a Vdine con animo di ſtarui lungamente, ma non gli venne fatto, percioche tornato Papa Clemente da Bologna, doue hauea coronato Carlo Quinto, a Roma; fatto quiui tornare Giouanni, dopo hauergli fatto di nuouo fare i ſtendardi di Caſtel sant'Agnolo, gli fece dipignere il palco della Capella maggiore, e principale di san Piero, doue è l'altare di quel santo. In tanto, eſſendo morto fra Mariano, che haueua l'uffizio del piombo, fu dato il ſuo luogo a Baſtiano Viniziano pittore di gran nome, & a Giouanni ſopra quello vna penſione di ducati ottanta di camera. Dopo eſſendo ceſſati in gran parte i trauagli del Pontefice, e quietate le coſe di Roma, fu da ſua santità mandato Giouanni con molte promeſſe a Firenze, a fare nella ſagreſtia nuoua di san Lorenzo, ſtata adorna d'eccellentiſſime ſculture da Michelagnolo, gl'ornamenti della tribuna piena di quadri sfondati, che diminuiſcono a poco a poco verſo il pronto del mezzo. Meſſoui dunque mano Giouanni, la conduſſe, con l'aiuto di molti ſuoi huomini ottimamente a fine con belliſſimi fogliami, roſoni, & altri ornamenti di ſtuccho, e d'oro. Ma in vna coſa mancò di giudizio. Concioſia, che nelle fregiature piane, che fanno le coſtole della volta, & in quelle, che vanno a trauerſo, rigirando i quadri, fece alcuni fogliami, vcelli, maſchere, & figure che non ſi ſcorgono punto dal piano, per la diſtanza del luogo, tutto che ſiano belliſſime; e perche ſono tramezzate di colori; la doue ſe l'haueſſe fatte colorite, ſenz'altro, ſi ſarebbono vedute, e tutta l'opera ſtata piu allegra, e piu riccha. Non reſtaua a farſi di queſt'opera ſi non quanto harebbe potuto finire in quindici giorni, riandandola in certi luoghi, quando venuta la nuoua della morte di Papa Clemente, venne manco a Giouanni ogni ſperanza, e di quello in particolare, che da quel Pontefice aſpettaua per guiderdone di queſt'opera. Onde accortoſi, benche tanti, quanto ſiano, le piu volte, fallaci le ſperanze delle corti; & come reſtino ingannati coloro che ſi fidano nelle vite di certi Principi, ſe ne tornò a Roma. Doue ſe bene harebbe potuto viuere d'ufficij, e d'entrate, e ſeruire il Cardinale Hippolito de' Medici, & il nuouo Pontefice Paulo terzo: ſi riſoluè a rimpatriarſi, e tornare a Vdine. Ilquale penſiero hauendo meſſo ad effetto; ſi tornò a ſtare nella patria con quel ſuo fratello, a cui hauea dato il Canonicato, con propoſito di piu non voler adoperare pennelli. Ma ne anche queſto gli venne fatto, però che hauendo preſo Donna e hauutoſi figliuoli, fu quaſi forzato dall'inſtinto, che ſi ha naturalmente d'alleuare, & laſciare bene ſtanti i figliuoli, a rimetterſi a lauorare.

Dipinſe dunque a prieghi del padre del Caualier Giouan Franceſco di Spilimbergo, vn fregio d'una ſala pieno di feſtoni, di putti, di frutte, & altre fantaſie. E dopo adornò di vaghi ſtucchi, e pitture la capella di Santa Maria di Ciuitale. Et a i Canonici del Duomo di quel luogo fece due belliſſimi ſtendardi. E alla fraternità di santa Maria di Caſtello in Vdine dipinſe in vn riccho Gonfalone, la N. Donna col figliuolo in braccio, & vn'Angelo

gelo graziosiſſimo, che gli porge il Caſtello, che è ſopra vn Monte nel mezzo della Città.

In Vinezia fece nel palazzo del Patriarca d'Aquilea, Grimani, vna belliſſima camera di ſtucchi, e pitture; doue ſono alcune ſtoriette belliſſime di mano di Franceſco Saluiati.

Finalmente l'anno mille cinquecento e cinquanta, andato Giouanni a Roma a pigliare il santiſſimo Giubileo a piedi, e veſtito da Pellegrino poueramente, & in compagnia di gente baſſa, vi ſtette molti giorni ſenz'eſſere conoſciuto da niuno. Ma vn giorno andando a San Paulo, fu riconoſciuto da Giorgio Vaſari, che in cocchio andaua al medeſimo perdono in compagnia di Meſſer Bindo Altouiti ſuo amiciſſimo.

Negò a principio Giouanni di eſſer deſſo, ma finalmente fu forzato a ſcoprirſi, & a dirgli, che hauea gran biſogno del ſuo aiuto appreſſo al Papa, per conto della ſua penſione, che haueua in ſul piombo, laquale gli veniua negata da vn Fra Guglielmo Scultore Genoeſe, che haueua quell'ufficio hauuto dopo la morte di Fra Baſtiano.

Dellaqual coſa parlando Giorgio al Papa, fu cagione, che l'obligo ſi rinouò, e poi ſi trattò di farne per muta in vn Canonicato d'Vdine per vn figliuolo di Giouanni. Ma eſſendo poi di nuouo agirato da quel Fra Guglielmo, ſe ne venne Giouanni da Vdine a Firenze, creato che fu Papa Pio, per eſſere da ſua Eccellenza appreſſo quel Pontefice, col mezzo del Vaſari, aiutato, e fauorito.

Arriuato dunque a Firenze fu da Giorgio fatto conoſcere a ſua Eccellenza Illuſtriſſima; con laquale andando a Siena, e poi di lì a Roma doue andò anco la Signora Ducheſſa Leonora, fu in guiſa dalla benignità del Duca aiutato, che non ſolo fu di tutto quello diſideraua conſolato, ma dal Pontefice meſſo in opera con buona prouiſione a dar perfezione, e fine all'vltima loggia, laquale è ſopra quella, che gli hauea gia fatta fare Papa Leone. E quella finita, gli fece il medeſimo Papa ritoccare tutta la detta loggia prima. Il che fu errore, & coſa poco conſiderata. percioche il ritoccarla a ſeccho, le fece perdere tutti que' colpi maeſtreuoli, che erano ſtati tirati dal pennello di Giouanni nell'eccellenza della ſua migliore età; e perdere quella freſchezza, e fierezza, che la facea nel ſuo primo eſſere, coſa rariſſima. Finita queſt'opera, eſſendo Giouanni di ſettanta anni, finì ancho il corſo della ſua vita l'anno 1564, rendendo lo ſpirito a Dio in quella nobiliſſima Città, che l'hauea molti anni fatto viuere con tanta eccellenza, e ſi gran nome. Fu Giouanni ſempre, ma molto piu ne gl'ultimi ſuoi anni, timorato di Dio, & buō chriſtiano; e nella ſua giouanezza ſi preſe pochi altri piaceri, che di cacciare, & vccellare. Et il ſuo ordinario era, quando era giouane, andarſene il giorno delle feſte con vn ſuo fante a caccia, allontanandoſi tal volta da Roma dieci miglia, per quelle campagne. E perche tiraua beniſſimo lo ſcoppio, e la baleſtra, rade volte tornaua a caſa, che non fuſſe il ſuo fante carico d'oche ſaluatiche, colombacci, germani, e di quell'altre beſtiaccie, che ſi trouano in que' paduli. E fu Giouanni inuentore; ſecondo, che molti affermano, del Bue di tela dipinto, che ſi fa per addopparſi a quello, e tirar ſenza eſſere dalle fiere veduto, lo ſcoppio. E per queſti eſercizij d'vcellare, e cacciare,

si dilettò di tener sempre cani, & alleuarñe da se stesso. Volle Giouanni; il quale merita di essere lodato fra i maggiori della sua professione, essere sepolto nella Ritonda, vicino al suo maestro Raffaello da Vrbino, per non star morto diuiso da colui, dalquale viuendo non si separò il suo animo giamai. E perche l'uno, e l'altro, come si è detto, fu ottimo Christiano, si puo credere, che anco insieme siano nell'eterna beatitudine.

Il fine della vita di Giouanni da Vdine.

VITA DI BATTISTA FRANCO PITTORE VINIZIANO.

BATTISTA Franco Viniziano', hauendo nella sua prima fanciullezza atteso al disegno; come colui, che tendeua alla perfezione di quell'arte, se n'andò di venti anni a Roma. Doue poi che per alcun tempo, con molto studio hebbe atteso al disegno, e vedute le maniere di diuersi, si risoluè non volere altre cose studiare, ne cercare d'imitare, che i disegni, pitture, e sculture di Michelagnolo. perche datosi a cercare non rimase schizzo, bozza, o cosa, non che altro stata ritratta da Michelagnolo, che egli non disegnasse. Onde non passò molto, che fu de' primi disegnatori, che frequentassino la Capella di Michelagnolo. E che fu piu, stette vn tempo senza volere dipignere, o fare altra cosa, che disegnare. Ma venuto l'anno 1536, mettendosi a ordine vn grandissimo, e sontuoso apparato da Antonio da san Gallo, per la venuta di Carlo Quinto Imperatore, nel quale furono adoperati tutti gl'artefici buoni, e cattiui, come in altro luogo s'è detto; Raffaello da Monte Lupo, che hauea a fare l'ornamento di ponte sant'Agnolo, e le dieci statue, che sopra vi furono poste, disegnò di far si, che Battista fusse adoperato anch'egli, hauendolo visto fino disegnatore, e giouane di bell'ingegno; e di fargli dare da lauorare ad ogni modo. E così parlatone col san Gallo, fece tanto, che a Battista furono date a fare quattro storie grandi a fresco di chiaro scuro, nella facciata della porta Capena, hoggi detta di san Bastiano, per laquale haueua ad entrare l'Imperatore. Nelle quali Battista, senz'hauere mai piu toccho colori, fece sopra la porta l'arme di Papa Paulo terzo, e quella di esso Carlo Imperatore, & vn Romulo, che metteua sopra quella del Pontefice vn Regno Papale, e sopra quella di Cesare vna corona Imperiale. Ilquale Romulo, che era vna figura di cinque braccia, vestita all'antica, & con la corona in testa, haueua dalla destra Numa Pōpilio, e dalla sinistra Tullo Ostilio, e sopra queste parole QVIRINVS PATER. In vna delle storie, che erano nelle facciate de' Torrioni, che mettono in mezzo la porta, era il Maggior Scipione, che trionfaua di Cartagine, laquale hauea fatta tributaria del popolo Romano; e nell'altra a man ritta era il trionfo di Scipione minore, che la medesima hauea rouinata, e disfatta. In vno di due quadri, che erano fuori de' Torrioni nella faccia dinanzi si vedeua Annibale sotto le mura di Roma essere ributtato dalla tempesta: e nell'altro a sinistra Flaccho entrare per quella porta al soccorso di Roma contra il detto Annibale. Lequali tutte storie e pitture, essendo le prime di Battista, e rispetto a quelle de gl'altri, furono assai buone, e molto lodate. E se Battista hauesse prima cominciato a dipignere, & andare praticando tal volta i colori, e maneggiare i pennegli, non ha dubbio, che hauerebbe passato molti. Ma lo stare ostinato in vna certa openione, che hanno molti, i quali si fanno a credere che il disegno basti a chi vuol dipignere, gli fece non piccolo danno. Ma con tutto ciò egli si portò molto meglio, che non fecero alcuni di coloro, che fecero le storie dell'Arco di San Marco, nel

quale furono otto ſtorie, cioè quattro per banda, che le migliori di tutte fu-
rono parte fatte da Franceſco Saluiati, e parte da vn Martino, & altri giouā-
ni Tedeſchi, che pur'allora erano venuti a Roma per imparare. Ne laſcerò
di dire a queſto propoſito, che il detto Martino, ilquale molto valſe nelle
coſe di chiaro ſcuro, fece alcune battaglie con tanta fierezza, e ſi belle inuen-
zioni, in certi affronti e fatti d'arme fra Chriſtiani, e Turchi, che non ſi può
far meglio. E quello che fu coſa marauiglioſa, fece il detto Martino, e ſuoi
huomini quelle tele con tanta ſollecitudine, e preſtezza, perche l'opera fuſſe
finita a tempo; che non ſi partiuano mai dal lauoro. E perche era portato lo-
ro continuamente da bere, e di buon greco; fra lo ſtare ſempre vbriachi, e ri-
ſcaldati dal furor del vino, e la pratica del fare, feciono coſe ſtupende. Quan-
do dunque videro l'opera di coſtoro il Saluiati, e Battiſta, & il Calaurese,
confeſſarono eſſer neceſſario, che chi vuole eſſer pittore, cominci ad adope-
rare i pennegli a buon'hora. Laqual coſa hauendo poi meglio diſcorſa da ſe
Battiſta, cominciò a non mettere tanto ſtudio in finire i diſegni, ma a colori-
re alcuna volta. Venendo poi il Monte Lupo a Fiorenza, doue ſi faceua ſimil-
mente grandiſſimo apparato, per riceuere il detto Imperatore, Battiſta ven-
ne ſeco, & arriuati trouarono il detto apparato condotto a buon termine;
pure eſſendo Battiſta meſſo in opera, fece vn baſamento tutto pieno di figu-
re, e trofei, ſotto la ſtatua, che al canto de' Carneſecchi hauea fatta Fra Gio-
uann'Agnolo Montorſoli. perche conoſciuto fra gl'Artefici per giouane in-
gegnoſo, e valente, fu poi molto adoperato nella venuta di Madama Mar-
gherita d'Auſtria, moglie del Duca Aleſſandro, e particolarmente nell'appa-
rato, che fece Giorgio Vaſari nel palazzo di Meſſer Ottauiano de' Medici,
doue hauea la detta Signora ad habitare. Finite queſte feſte, ſi miſe Battiſta a
diſegnare con grandiſſimo ſtudio le ſtatue di Michelagnolo, che ſono nella
ſagreſtia nuoua di San Lorenzo; doue allora eſſendo volti a diſegnare, e fare
di rilieuo tutti i ſcultori, e pittori di Firenze; fra eſſi acquiſtò aſſai Battiſta;
ma fu nondimeno conoſciuto l'error ſuo, di non hauer mai voluto ritrarre
dal viuo, o colorire; ne altro fare che imitare ſtatue, e poche altre coſe, che gli
haueuano fatto in tal modo indurare, & inſecchire la maniera, che non ſe la
potea leuar da doſſo: ne fare che le ſue coſe non haueſſono del duro, & del ta-
gliente, come ſi vide in vna tela, doue fece con molta fatica, e diligenza Lu-
crezia Romana violata da Tarquino. Dimorando dunque Battiſta in fra gli
altri, e frequentando la detta sagreſtia, fece amicizia con Bartolomeo Ama-
nati ſcultore, che in compagnia di molti altri là ſtudiauano le coſe del Buo-
narroto. E fu ſi fatta l'amicizia che il detto Amanati ſi tirò in caſa Battiſta,
& il Gengha da Vrbino, e di compagnia viſſero alcun tempo inſieme, e atte-
ſero con molto frutto a gli ſtudij dell'arte. Eſſendo poi ſtato morto l'anno
1536, il Duca Aleſſandro, e creato in ſuo luogo il Signor Coſimo de' Medici,
molti de' ſeruitori del Duca morto rimaſero a ſeruigij del nuouo, & altri nò.
E fra quelli che ſi partirono, fu il detto Giorgio Vaſari; ilquale tornandoſi
ad Arezzo, con animo di non piu ſeguitare le corti, eſſendogli mācato il Car-
dinale Hippolito de' Medici, ſuo primo Signore, e poi il Duca Aleſſandro, fu
cagione, che Battiſta fu meſſo al ſeruizio del Duca Coſimo, & a lauorare in
guardaroba: doue dipinſe in vn quadro grande, ritraendogli da vno di Fra
Baſtia-

Baſtiano, e da vno di Tiziano, Papa Clemente, & il Cardinale Hippolito, e
da vn del Puntormo il Duca Aleſſandro. Et ancor che queſto quadro nō fuſ-
ſe di quella perfezione, che ſi aſpettaua; hauendo nella medeſima guarda-
roba veduto il cartone di Michelagnolo del Noli me tangere, che haueua
già colorito il Puntormo; ſi miſe a far vn cartone ſimile, ma di figure mag-
giori. E cio fatto, ne dipinſe vn quadro, nel quale ſi portò molto meglio quan-
to al colorito. Et il cartone che ritraſſe, come ſtaua a punto quel del Buo-
narroto fu belliſſimo, e fatto con molta pacienza. Eſſendo poi ſeguita la co-
ſa di Monte Murlo, doue furono rotti, e preſi i fuor'uſciti, e rebelli del Duca;
con bella inuenzione fece Battiſta vna ſtoria della battaglia ſeguita, meſco-
lata di poeſia a ſuo capriccio, che fu molto lodata, ancorche in eſſa ſi rico-
noſceſſino nel fatto d'arme, e far de' prigioni; molte coſe ſtate tolte di peſo
dall'opere e diſegni del Buonarroto. percioche eſſendo nel lontano il fatto
d'arme; nel dinanzi erano i cacciatori di Ganimede, che ſtauano a mirar
l'uccello di Gioue, che ſe ne portaua il Giouinetto in Cielo: laquale parte,
tolſe Battiſta dal diſegno di Michelagnolo, per ſeruirſene, e moſtrare, che
il Duca giouinetto, nel mezzo de' ſuoi amici, era per virtù di Dio, ſalito in
Cielo; o altra coſa ſomigliante. Queſta ſtoria dico, fu prima fatta da Bat-
tiſta in cartone, e poi dipinta in vn quadro con eſtrema diligenza; & hog-
gi è con l'altre dette opere ſue nelle ſale di ſopra del palazzo de' Pitti, che ha
fatto hora finire del tutto ſua Eccellenza Illuſtriſſima. Eſſendoſi dunque
Battiſta con queſte, & alcun'altre opere trattenuto al ſeruizio del Duca,
inſino a che egli hebbe preſa per Donna la Signora Donna Leonora di Tol-
ledo; fu poi nell'apparato di quelle nozze; adoperato all'Archo trionfale del-
la porta al Prato; doue gli fece fare Ridolfo Ghirlandaio alcune ſtorie de'
fatti del Signor Giouanni padre del Duca Coſimo. In vna delle quali ſi ve-
deua quel Signore paſſare i fiumi del Po, e dell'Adda, preſente il Cardinale
Giulio de' Medici, che fu Papa Clemente Settimo, il Signor Proſpero Co-
lonna, & altri Signori. E nell'altro la ſtoria del riſcatto di San Secondo.
Dall'altra banda fece Battiſta in vn'altra ſtoria la Città di Milano, & intor-
no a quella il campo della lega, che partendoſi vi laſcia il detto Signor Gio-
uanni. Nel deſtro fianco dell'Archo fece in vn'altra da vn lato l'occaſione,
che hauendo i capegli ſciolti, con vna mano gli porge al Signor Giouanni,
e dall'altro Marte, che ſimilmente gli porgeua la ſpada. In vn'altra ſtoria ſot-
to l'archo era di mano di Battiſta il Signor Giouanni, che combatteua fra il
Teſino, & Biegraſſa ſopra ponte Rozzo, difendendolo, quaſi vn'altro Hora-
zio, cō incredibile brauura. Dirimpetto a queſta era la preſa di Carauaggio,
& in mezzo alla battaglia il Signor Giouanni, che paſſaua fra ferro, e fuoco p
mezzo l'eſercito nimico ſenza timore. Fra le colōne a mā ritta era in vn'oua-
to Garlaſſo preſo dal medeſimo cō vna ſola cōpagnia di ſoldati; & a mā māca
fra l'altre due colōne il Baſtione di Milano tolto a' nemici. Nel frōtone, che ri-
maneua alle ſpalle di chi entraua, era il detto Signore Giouanni a cauallo ſot-
to le mura di Milano, che gioſtrādo a ſingolar battaglia con vn Caualiere, lo
paſſaua da banda a banda con la lancia. Sopra la cornice maggiore, che và a
trouare il fine dell'altra cornice, doue poſa il fronteſpizio in vn'altra ſto-
ria grande fatta da Battiſta con molta diligenza, era nel mezzo, CARLO

Quinto Imperadore, che coronato di Lauro ſedeua ſopra vno ſcoglio, col
lo ſcetro in mano:& a piedi gli giaceua il fiume Betis con vn vaſo, che verſa-
ua da due bocche. Et a canto a queſto era il fiume Danubio, che con ſette boc
che verſaua le ſue acque nel Mare. Io non farò qui menzione d'vn'infinito nu
mero di ſtatue, che in queſto archo accompagnauano le dette, & altre pittu-
re: percioche baſtandoui dire al preſente quello, che appartiene a Battiſta
Franco; non è mio vfficio quello raccontare, che da altri nell'apparato di quel
le nozze fu ſcritto lungamente, ſenza che eſſendoſi parlato doue facea biſo-
gno de' Maeſtri delle dette ſtatue; ſuperfluo ſarebbe qualunche coſa qui ſe
ne diceſſi, e maſſimamente non eſſendo le dette ſtatue in piedi, onde poſſano
eſſer vedute, e conſiderate. Ma tornando a Battiſta la migliore coſa, che faceſ
ſe in quelle nozze, fu vno de i dieci ſopradetti quadri, che erano nell'appara-
to del maggior cortile del palazzo de' Medici; nel quale fece di chiaro ſcuro
il Duca Coſimo inueſtito di tutte le Ducali inſegne. Ma con tutto, che vi
vſaſſe diligenza, fu ſuperato dal Bronzino, e da altri, che haueuano manco di
ſegno di lui, nell'inuenzione, nella fierezza, e nel maneggiare il chiaro ſcu-
ro. Atteſo, (come s'è detto altra volta) che le pitture vogliono eſſere con-
dotte facili, e poſte le coſe a luoghi loro con giudizio; & ſenza vno certo ſtē-
to, e fatica, che fa le coſe parere dure, e crude. Oltra che il troppo ricercarle e
fa molte volte venir tinte, e le guaſta. percioche lo ſtar loro tanto a torno to-
glie tutto quel buono, che ſuole fare la facilità, e la grazia, e la fierezza. Lequa
li coſe ancor, che in gran parte vengano, e s'habbiano da natura, ſi poſſono
anco in parte acquiſtare dallo ſtudio, e dall'arte. Eſſendo poi Battiſta condot
to da Ridolfo Ghirlandaio alla Madonna di Vertigli in Valdichiana, ilqual
luogo era gia membro del Monaſterio de gl'Angeli di Firenze dell'ordine di
Camaldoli; & hoggi è capo da ſe in cambio del Monaſterio di san Benedet-
to, che fu per l'aſſedio di Firenze rouinato fuor della porta a Pinti; vi fece le
gia dette ſtorie del Chioſtro, mentre Ridolfo faceua la tauola, & gl'ornamē
ti dell'altar maggiore. E quelle finite, come s'è detto, nella vita di Ridolfo;
adornarno d'altre pitture quel santo luogo, che è molto celebre, e nominato
per i molti miracoli, che vi fa la vergine Madre del figliuol di Dio. Dopo tor
nato Battiſta a Roma, quando apunto s'era ſcoperto il giudizio di Michela
gnolo; come quelli, che era ſtudioſo della maniera, e delle coſe di quell'huo-
mo, il vide volentieri, & con infinita marauiglia il diſegnò tutto. E poi riſo-
lutoſi a ſtare in Roma; a Franceſco Cardinale Cornaro, ilquale haueua ri-
fatto a canto a san Piero il palazzo, che habitaua, e riſponde nel portico, ver-
ſo cāpo santo, dipinſe ſopra gli ſtucchi vna loggia, che guarda verſo la piaz-
za: facendoui vna ſorte di grotteſche, tutte piene di ſtoriette, e di figure. La-
qual opera, che fu fatta con molta fatica, e diligenza, fu tenuta molto bella.
Quaſi ne' medeſimi giorni, che fu l'anno 1538, hauendo fatto Franceſco Sal-
uiati vna ſtoria in freſco nella compagnia della Miſericordia, e douendo dar
gli l'ultimo fine, & mettere mano ad altre, che molti particolari diſegnaua-
no farui; per la concorrenza, che fu fra lui, & Iacopo del Conte, non ſi fece al
tro. Laqual coſa intendendo Battiſta, andò cercando con queſto mezzo,
occaſione di moſtrarſi da piu di Franceſco, & il migliore Maeſtro di Roma;
percioche adoperando amici, & mezzi fece tanto, che Monſignor della Ca-
ſa,

ſa, veduto vn ſuo diſegno gliele allogò. perche meſſoui mano vi fece a freſco
san Giouanni Battiſta fatto pigliare da Herode, e mettere in prigione. Ma cō
tutto, che queſta pittura fuſſe condotta con molta fatica, non fu a gran pezzo
tenuta pari a quella del Saluiati, per eſſere fatta con ſtento grandiſſimo, e d'u
na maniera cruda, & malinconica, che nō haueua ordine nel componimen
to, ne in parte alcuna punto di quella grazia, e vaghezza di colorito, che ha
ueua quella di Franceſco. E da q̄ſto ſi puo fare giudizio, che coloro, iquali ſe-
guitando queſt'arte, ſi fondano in far bene vn torſo, vn braccio, & vna gam-
ba, ò altro membro ben ricercho di muſcoli; & che l'intendere bene quella
parte ſia il tutto, ſono ingannati. percioche vna parte non è il tutto dell'ope-
ra; e quegli la conduce interamente perfetta, & con bella, e buona maniera;
che fatte bene le parti, sa farle proporzionatamente corriſpondere al tutto.
E che oltre cio, fa che la compoſizione delle figure eſprime, e fa bene quell'ef
fetto che dee fare ſenza confuſione. E ſopra tutto ſi vuole auuertire, che le
teſte ſiano viuaci, pronte, grazioſe, & con bell'arie: & che la maniera non ſia
cruda; ma ſia negl'ignudi tinta talmēte di nero, ch'ell'habbiano rilieuo, sfug
ghino, e ſi allontanino ſecondo, che fa biſogno. per non dir nulla delle pro-
ſpettiue, de' paeſi, e dell'altre parti, che le buone pitture richieggiono; ne che
nel ſeruirſi delle coſe d'altri, ſi dee fare per ſi fatta maniera, che non ſi cono
ſca coſi ageuolmente. Si accorſe dunque tardi Battiſta, d'hauer perduto tem
po fuor di biſogno dietro alle minuzie di muſcoli, & al diſegnare con troppa
diligenza, non tenendo cōto dell'altre parti dell'arte. Finita queſt'opera, che
gli fu poco lodata, ſi conduſſe Battiſta, per mezzo di Bartolomeo Gēga, a ſer-
uigi del Duca d'Vrbino, per dipignere nella Chieſa, e Capella, che è vnita col
palazzo d'Vrbino, vna grandiſſima volta. E là giunto, ſi diede ſubito ſenza
penſare altro, a fare i diſegni ſecondo l'inuenzione di quell'opera, e ſenza fa
re altro ſpartimento. E coſi a imitazione del Giudizio del Buonarroto, figurò
in vn Cielo la gloria de' santi, ſparſi per quella volta ſopra certe nuuole, e cō
tutti i chori de gl'Angeli intorno a vna N. Donna; laquale, eſſendo aſſunta
in Cielo, è aſpettata da Chriſto in atto di coronarla, mentre ſtanno partiti in
diuerſi mucchi i Patriarci, i Profeti, le Sibille, gl'Apoſtoli i Martiri, i Confeſ
ſori, e le Vergini: Lequali figure in diuerſe attitudini moſtrano rallegrarſi
della venuta di eſſa Vergine glorioſa. Laquale inuenzione ſarebbe ſtata cer
tamente grande occaſione a Battiſta di moſtrarſi valent'huomo, ſe egli haueſ
ſe preſo miglior via, non ſolo di farſi pratico ne' colori a freſco; ma di gouer
narſi con miglior ordine, e giudizio in tutte le coſe, che egli non fece. Ma egli
vsò in queſt'opera il medeſimo modo di fare, che nell'altre ſue. percioche fe
ce ſempre le medeſime figure, le medeſime effigie, i medeſimi panni, e le me
deſime membra. Oltre che il colorito fu ſenza vaghezza alcuna, & ogni coſa
fatta con difficultà, e ſtētata. La onde finita del tutto, rimaſero poco ſodisfat
ti il Duca Guidobaldo, il Genga, e tutti gl'altri, che da coſtui aſpettauano grā
coſe, e ſimili al bel diſegno, che egli moſtrò loro da principio. E nel vero per
fare vn bel diſegno Battiſta non hauea pari, e ſi potea dir valente huomo. La
qual coſa conoſcendo quel Duca, e penſando che i ſuoi diſegni meſſi in ope
ra da coloro, che lauorauano eccellentemente vaſi di terra a Caſtel Durāte,
iquali ſi erano molto ſeruiti delle ſtampe di Raffaello da Vrbino, e di quelle

d'altri valent'huomini; riuſcirebbono beniſſimo: fece fare a Battiſta infiniti diſegni; che meſſi in opera in quella ſorte di terra gentiliſſima ſopra tutte l'altre d'Italia, riuſcirono coſa rara. Onde ne furono fatti tanti, e di tante ſorte vaſi, quanti ſarebbono baſtati, e ſtati horreuoli in vna credenza reale. E le pitture, che in eſſi furono fatte, non ſarebbono ſtate migliori, quando fuſſero ſtate fatte a olio da eccellentiſſimi Maeſtri. Di queſti vaſi adunque, che molto raſſomigliano, quanto alla qualità della terra, quell'antica, che in Arezzo ſi lauoraua anticamente al tempo di Porſena Re di Toſcana, mandò il detto Duca Guidobaldo vna credenza doppia a Carlo Quinto Imperadore, & vna al Cardinal Farneſe, fratello della Signora Vettoria ſua conſorte. E deuemo ſapere che di queſta ſorte pitture in vaſi, non hebbono, per quanto ſi puo giudicare, i Romani. percioche i vaſi, che ſi ſono trouati di que' tempi, pieni delle ceneri de' loro morti ò in altro modo ſono pieni di figure graffiate, & cangiate d'un colore ſolo in qualche parte, o nero, o roſſo, o bianco: e non mai con luſtro d'inuetriato, ne con quella vaghezza e varietà di pitture, che ſi ſono vedute, e veggiono a tempi noſtri. Ne ſi puo dire, che ſe forſe l'haueuano, ſono ſtate conſumate le pitture dal tempo, e dallo ſtare ſotterrate, però che veggiamo queſte noſtre diffenderſi da tutte le malignità del tempo, e da ogni coſa: onde ſtarebbono per modo di dire quattro mil'anni ſotto terra, che non ſi guaſterebbono le pitture. Ma ancora, che di ſi fatti vaſi e pitture ſi lauori per tutta Italia; le migliori terre, e piu belle nondimeno, ſono quelle, che ſi fanno come ho detto a Caſtel Durante, terra dello ſtato d'Vrbino, e quelle di Faenza, che per lo piu, che migliori, ſono bianchiſſime, & con poche pitture e quelle nel mezzo, o intorno, ma vaghe, e gentili affatto. Ma tornando a Battiſta, nelle nozze, che poi ſi fecero in Vrbino del detto Signor Duca, e Signora Vettoria Farneſe, egli aiutato da ſuoi giouani fece negl'archi ordinati dal Genga, ilquale fu capo di quell'apparato, tutte le ſtorie di pitture, che vi andarono. Ma perche il Duca dubitaua, che Battiſta non haueſſe finito a tempo, eſſendo l'impreſa grande mandò per Giorgio Vaſari, che allora faceua in Arimini a i Monaci bianchi di Scolca Oliuetani vna capella grande a freſco, e la tauola dell'altare maggiore a olio; accioche andaſſe ad aiutare in quell'apparato il Genga, e Battiſta. Ma ſentendoſi il Vaſari indiſpoſto, fece ſua ſcuſa con ſua ecc. e le ſcriſſe, che non dubitaſſe; percioche era la virtu, e ſapere di Battiſta tale, che harebbe, come poi fu vero, a tempo finito ogni coſa. Et andando poi, finite l'opere d'Arimini, in perſona a fare ſcuſa, & a viſitare quel Duca, ſua Eccellenza gli fece vedere, perche la ſtimaſſe, la detta capella, ſtata dipinta da Battiſta; laquale molto lodò il Vaſari, e raccomandò la virtu di colui, che fu largamente ſodisfatto dalla molta benignità di quel Signore. Ma è ben vero, che Battiſta allora non era in Vrbino, ma in Roma, doue attẽdeua a diſegnare non ſolo le ſtatue, ma tutte le coſe antiche di quella Città, per farne, come fece, vn gran libro, che fu opera lodeuole. Mentre adunque che attẽdeua Battiſta a diſegnare in Roma; Meſſer Giouan' Andrea dall'Anguillara, huomo in alcuna ſorte di poeſie veramente raro, hauea fatto vna compagnia di diuerſi begl'ingegni; e facea fare nella maggior ſala di santo Apoſtolo vna ricchiſſima ſcena, & apparato per recitare comedie di diuerſi Autori a gentil'huomini, ſignori, e gran perſonaggi. Et hauea fatti fare gradi, per diuerſe

diuerſe ſorti di ſpettatori; e p i Cardinali, & altri gran Prelati, accommodate alcune ſtanze, donde p geloſie poteuano ſenza eſſer veduti, vedere, & vdire. Et pche nella detta cõpagnia erano Pittori, Architetti, Scultori, e huomini, che haueuano a recitare, e fare altri vfficij, a Battiſta, & all'Amannato fu dato cura, eſſendo fatti di quella brigata, di far la ſcena, & alcune ſtorie, e ornamẽti di pitture; lequali cõduſſe Battiſta, con alcune ſtatue, che fece l'Amannato tanto bene, che ne fu ſõmamente lodato. Ma pche la molta ſpeſa in q̃l luogo ſupaua l'entrata, furono forzati M. Giouan' Andrea, e gl'altri leuare la pſpettiua, e gl'altri ornamẽti, di santo Apoſtolo, e cõdurgli in ſtrada Giulia nel tẽpio nuouo di s. Biagio. Doue hauendo Battiſta di nuouo accommodato ogni coſa, ſi recitarono molte comedie cõ incredibile ſodisfazione del popolo; e cortigiani di Roma. E di qui poi hebbono origine i comediãti, che vãno attorno, chiamati i Zãni. Dopo q̃ſte coſe venuto l'ãno 1550, fece Battiſta inſieme cõ Girolamo Seciolante da Sermoneta, al Cardinale di Ceſis nella facciata del ſuo palazzo, vn'arme di pp. Giulio III. ſtato creato allora nuouo Pontefice, con tre figure, & alcuni putti, che furono molto lodate. E quella finita, dipinſe nella Mineruia, in vna Capella, ſtata fabricata da vn Canonico di s. Piero, e tutta ornata di ſtucchi; alcune ſtorie della N. Donna, e di Gieſu Xp̃o in vno ſpartimẽto della volta, che furono la miglior coſa, che inſino allhora haueſſe mai fatto. In vna delle due facciate dipinſe la Natiuità di Gieſu Chriſto cõ alcuni Paſtori, & Angeli, che cantano ſopra la Capãna; e nell'altra la Reſurrezione di Chriſto, cõ molti ſoldati in diuerſe attitudini d'intorno al ſepolcro. E ſopra ciaſcuna delle dette ſtorie in certi mezzi tõdi fece alcuni profeti grãdi: e finalmẽte nella facciata dell'altare, Chriſto Crucifiſſo, la N. Donna, s. Giouanni, s. Domenico, & alcun'altri santi nelle nicchie: ne' quali tutti ſi portò molto bene, e da Maeſtro ecc. Ma pche i ſuoi guadagni erano ſcarſi, e le ſpeſe di Roma ſono grãdiſſime, dopo hauer fatto alcune coſe in tela, che nõ hebbono molto ſpaccio; ſe ne tornò, pẽſando nel mutar paeſe, mutare anco fortuna, a Vinezia ſua patria: doue mediãte q̃l ſuo bel mõ di diſegnare, fu giudicato valẽt'huomo; e pochi giorni dopo datogli a fare p la Chieſa di s. Frãceſco della Vigna nella capella di Mõs. Barbaro, eletto Patriarca d'Aq̃lea, vna tauola a olio, nella q̃le dipinſe s. Giouãni, che battezza Xp̃o nel Giordano; in aria Dio padre, a baſſo due putti, che tẽgono le veſtimẽta di eſſo Xp̃o, e ne gli angoli la Nũziata: Et a pie di q̃ſte figure finſe vna tela ſopraposta, cõ buon numero di figure piccole, e ignude, cioè d'Angeli, Demonij, & aĩe ĩ purgatorio; & cõ vn motto, che dice; In noĩe Ieſu oẽ genu flectat. Laquale opa, che certo fu tẽuta molto buona, gl'acq̃ſtò grã nome, e credito: anzi fu cagione che i frati de' zoccholi; iquali ſtãno ĩ q̃l luogo, & hãno cura della Chieſa di s. Iobbe ĩ Canareio, gli faceſſero fare ĩ detto s. Iobbe alla capella di ca Foſcari, ũa N. Dõna, che ſiede col figliuolo ĩ collo, vn s. Marco da vn lato, vna sãta dall'altro, & ĩ aria alcuni Angeli, che ſpargõo fiori. In s. Bart. alla ſepoltura di Xp̃ofano Fuccheri, mercatãte Todeſco fece ĩ vn quadro l'Abõdãza, Mercurio, & ũa Fama. A M. Antonio dlla vecchia Vinizião dipĩſe ĩ ũ quadro di figure grãdi quãto il viuo, e belliſſime Xp̃o coronato di ſpine, & alcuni Fariſei ĩtorno, che lo ſchерniſcono. In tãto eſſendo ſtata col diſegno di Iacopo Sãſouino cõdotta nel palazzo di s. Marco, (come a ſuo luogo ſi dirà) di muraglia la ſcala, che và dal 1. piano ĩ ſu, & adorna cõ varij partimẽti di ſtucchi da Aleſsãdro Scul. & creato

del Sanſouino;dipinſe Battiſta per tutto grotteſchine minute,& in certi va-
ni maggiori,buon numero di figure a freſco,che aſſai ſono ſtate lodate da gli
Artefici;e dopo fece il palco del riccetto di detta ſcala. Non molto dipoi quã-
do furono dati,come s'è detto di ſopra,a fare tre quadri per vno a i migliori,
e piu reputati pittori di Vinezia, per la libreria di San Marco, con patto che
chi meglio ſi portaſſe a giudizio di que' Magnifici Senatori,guadagnaſſe,ol-
tre al premio ordinario,vna collana d'oro;Battiſta fece in detto luogo tre ſto
rie,con due filoſofi fra le fineſtre,e ſi portò beniſſimo; ancor che non guada
gnaſſe il premio dell'honore, come dicemmo di ſopra. Dopo lequali ope-
re, eſſendogli allogato dal Patriarca Grimani vna Capella in san Franceſco
dalla Vigna,che è la prima a man manca,entrando in Chieſa,Battiſta vi miſe
mano,e cominciò a fare per tutta la volta ricchiſſimi ſpartimenti di ſtucchi,e
di ſtorie in figure a freſco,lauorandoui con diligenza incredibile. Ma o fuſſe
la traſcuraggine ſua, o l'hauer lauorato alcune coſe a freſco per le ville d'alcu
ni gentil'huomini,e forſe ſopra mura freſchiſſime, come inteſi,prima,che ha
ueſſe la detta capella finita, ſi morì; & ella rimaſa imperfetta, fu poi finita da
Federigo Zucchero da sãt'Agnolo in Vado giouane, e pittore ecc. tenuto in
Roma de' migliori;ilquale fece a freſco nelle faccie dalle bande Maria Mada
lena,che ſi conuerte alla predicazione di Chriſto, e la reſurezione di Laza-
ro ſuo fratello,che ſono molto grazioſe pitture. E finite le facciate,fece il me-
deſimo nella tauola dell'altare l'adorazione de' Magi, che fu molto lodata.
Hanno dato nome e credito grandiſſimo a Battiſta, ilquale morì l'anno 1561
molti ſuoi diſegni ſtampati,che ſono veramente da eſſere lodati. Nella mede
ſima Città di Vinezia,e quaſi ne' medeſimi tempi è ſtato,ed è viuo ancora,vn
pittore chiamato Iacopo Tintoretto, ilquale ſi è dilettato di tutte le virtù,e
particolarmente di ſonare di muſica,& diuerſi ſtrumenti; & oltre cio piace-
uole in tutte le ſue azzioni;ma nelle coſe della pittura ſtrauagante,capriccio-
ſo,preſto,e riſoluto; & il piu terribile ceruello, che habbia hauuto mai la pit
tura,come ſi puo vedere in tutte le ſue opere, e ne' componimenti delle ſto-
rie,fantaſtiche,e fatte da lui diuerſamente,e fuori dell'uſo de gl'altri Pittori:
anzi ha ſuperata la ſtrauaganza,con le nuoue,e capriccioſe inuenzioni,e ſtra
ni ghiribizzi del ſuo intelletto,che ha lauorato a caſo,e ſenza diſegno, quaſi
moſtrando,che queſt'arte è vna baia. Ha coſtui alcuna volta laſciato le bozze
per finite,tanto a fatica ſgroſſate,che ſi veggiono i colpi de' pennegli fatti dal
caſo,e dalla fierezza,piu toſto,che dal diſegno,e dal giudizio. Ha dipinto qua
ſi di tutte le ſorti pitture a freſco,a olio,ritratti di naturale,& ad ogni pregio.
Di maniera,che con queſti ſuoi modi ha fatto,e fa la maggior parte delle pit-
ture,che ſi fanno in Vinezia. E perche nella ſua giouanezza ſi moſtrò in mol
te bell'opere di gran giudizio, ſe egli haueſſe conoſciuto il gran principio,
che haueua dalla Natura,& aiutatolo con lo ſtudio,e col giudizio,come han
no fatto coloro,che hanno ſeguitato le belle maniere de' ſuoi maggiori;e nõ
haueſſe come ha fatto, tirato via di pratica, ſarebbe ſtato vno de' maggiori
pittori, che haueſſe hauuto mai Vinezia. Non che per queſto ſi toglia, che
non ſia fiero,e buon pittore,e di ſpirito ſuegliato capriccioſo,e gentile.

Eſſendo dunque ſtato ordinato dal Senato, che Iacopo Tintoretto, &
Paulo Veroneſe, allora giouani di grande ſperanza, faceſſero vna ſtoria per
vno

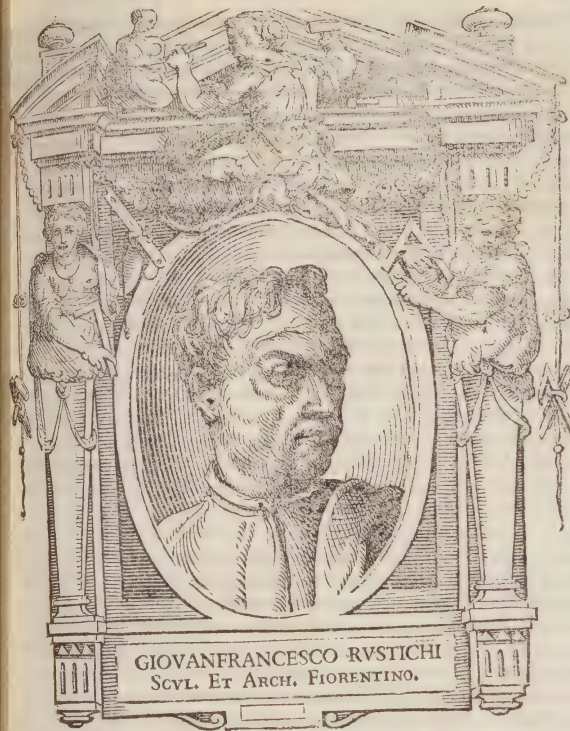
vno nella ſala del gran Conſiglio, & vna Horazio figliuolo di Tiziano: il
Tintoretto dipinſe nella ſua, Federigo Barbaroſſa coronato dal Papa, figu-
randoui vn belliſſimo caſamento,e intorno al Pontefice grã numero di Car-
dinali, e di gentil'huomini Viniziani tutti ritratti di naturale; e da baſſo la
muſica del Papa. Nel che tutto ſi portò di maniera,che q̃ſta pittura puo ſtare
a cãto a q̃lla di tutti & d'Horazio detto, nellaquale è vna battaglia fatta a Ro
ma,fra i Todeſchi del detto Federigo,& i Romani,vicina a Caſtel sãt'Agno-
lo,& al Teuere. Et in q̃ſta è fra l'altre coſe vn cauallo in iſcorto,che ſalta ſopra
vn ſoldato armato, che è belliſſimo. Ma vogliono alcuni, che in queſt'opera
Horazio fuſſe aiutato da Tiziano ſuo padre. Appreſſo a queſte Paulo Vero-
neſe delquale ſi è parlato nella vita di Michele san Michele, fece nella ſua,il
detto Federigo Barbaroſſa, che appreſentatoſi alla corte bacia la mano a Pa-
pa Ottauiano in pregiudizio di Papa Aleſſandro terzo. Et oltre a queſta ſto-
ria,che fu belliſſima, dipinſe Paulo ſopra vna fineſtra quattro gran figure, il
Tempo; l'Vnione,con vn faſcio di bacchette;la Pacienza,e la Fede:nelle qua
li ſi portò bene quanto piu non ſaprei dire. Non molto dopo,mãcando vn'al
tra ſtoria in detta ſala,fece tanto il Tintoretto,con mezzi,& con amici,ch'el-
la gli fu data a fare;onde la conduſſe di maniera,che fu vna marauiglia;e che
ella merita di eſſere fra le migliori coſe,che mai faceſſe,annouerata:tanto po
tè in lui il diſporſi di voler paragonare,ſe non vincere,e ſuperare i ſuoi con-
correnti,che haueuano lauorato in quel luogo. E la ſtoria, che egli vi dipin-
ſe;accio ancho da quei,che non ſono dell'arte ſia conoſciuta;fu Papa Aleſſan
dro,che ſcomunica,& interdice Barbaroſſa, & il detto Federigo, che pcio,
fa che i ſuoi non rendono piu vbidienza al Pontefice. E fra l'altre coſe capric
cioſe,che ſono in queſta ſtoria,quella è belliſſima,doue il Papa,& i Cardina-
li,gettando da vn luogo alto le torce,e candele, come ſi fa quando ſi ſcomu-
nica alcuno,è da baſſo vna baruffa d'ignudi, che s'azzuffano per quelle tor-
cie,e candele,la piu bella,e piu vaga del mondo. Oltre cio,alcuni baſamenti,
anticaglie,e ritratti di gentil'huomini,che ſono ſparſi per queſta ſtoria, ſono
molto ben fatti,e gl'acquiſtarono grazia,e nome appreſſo d'ognuno. Onde
in s. Roccho, nella capella maggiore,ſotto l'opera del Pordenone, fece duoi
quadri a olio grandi quanto è larga tutta la capella, cioè circa braccia dodici
l'vno. In vno finſe vna proſpettiua,come d'uno ſpedale,pieno di letta, e d'in-
fermi,in varie attitudini,iquali ſono medicati da santo Roccho: e fra queſti
ſono alcuni ignudi molto bene inteſi, & vn morto in iſcorto, che è belliſſi-
mo. Nell'altro è vna ſtoria parimente di santo Roccho,piena di molto belle,
e grazioſe figure,e ĩ ſomma tale, ch'ell'è tenuta delle migliori opere,che hab
bia fatto queſto pittore. A mezza la Chieſa in vna ſtoria della medeſima grã-
dezza,fece Gieſu Chriſto,che alla probatica piſcina ſana l'infermo;che è ope
ra ſimilmente tenuta ragioneuole. Nella Chieſa di santa Maria dell'Orto,
doue ſi è detto di ſopra,che dipinſero il palcho Chriſtofano,& il fratello,pit
tori Breſciani, ha dipinto il Tintoretto le due facciate, cioè a olio ſopra tele,
della Capella maggiore,alte dalla volta inſino alla cornice del ſedere,braccia
ventidue. In quella, che è a man deſtra ha fatto Moiſè, ilquale tornando dal
Monte, doue da Dio haueua hauuta la legge, truoua il popolo, che adora il
Vitel d'oro; e dirimpetto a queſta nell'altra, è il Giudizio vniuerſale del no-

uiſſimo giorno,con vna ſtrauagante inuenzione,che ha veramente dello ſpa
uenteuole,e del terribile per la diuerſità delle figure,che vi ſono di ogni età,
e d'ogni ſeſſo,con ſtrafori,e lontani d'anime beate,e dannate. Vi ſi vede anco
cho la Barca di Caronte,ma d'una maniera tanto diuerſa dall'altre, che è co-
ſa bella, e ſtrana. E ſe quella capriccioſa inuenzione fuſſe ſtata condotta con
diſegno corretto, e regolato; & haueſſe il pittore atteſo con diligenza alle
parti,& a i particolari, come ha fatto al tutto, eſprimendo la confuſione, il
garbuglio,e lo ſpauento di quel dì;ella ſarebbe pittura ſtupendiſſima. E chi
la mira coſi a vn tratto reſta marauigliato, ma conſiderandola poi minuta-
mente,ella pare dipinta da burla.Ha fatto il medeſimo in queſta Chieſa,cioè
ne i portegli dell'organo a olio la N. Donna, che ſaglie i gradi del tempio,
che è vn'opera finita,e la meglio condotta, e piu lieta pittura, che ſia in quel
luogo. Similmente ne i portegli dell'organo di ſanta Maria Zebenigo fece la
conuerſione di ſan Paulo,ma con non molto ſtudio. Nella Carità vna tauo-
la con Chriſto depoſto di Croce:& nella ſagreſtia di ſan Sebaſtiano;a concor
renza di Paulo da Verona, che in quel luogo lauorò molte pitture nel palco,
e nelle facciate;fece ſopra gl'Armarij Moiſe nel deſerto,& altre ſtorie,che fu
rono poi ſeguitate da Natalino pittore Viniziano,e da altri. Fece poi il mede
ſimo Tintoretto in San Iobbe all'altare della pietà tre Marie, ſan Franceſco,
ſan Baſtiano,ſan Giouanni,& vn pezzo di paeſe.E nei portegli dell'organo
della Chieſa de' Serui,ſanto Agoſtino,e ſan Filippo,e di ſotto Caino,ch'uc-
cide Abel ſuo fratello. In ſan Felice all'Altare del Sacramento, cioè nel cielo
della tribuna dipinſe i quattro Euangeliſti, e nella lunetta ſopra l'altare vna
Nunziata; nell'altra Chriſto, che ora in ſul Monte Oliueto; e nella facciata
l'ultima cena,che fece con gl'Apoſtoli. In ſan Franceſco della vigna è di ma-
no del medeſimo all'altare del depoſto di Croce la N. Donna ſuenuta con al
tre Marie,& alcuni Profeti. E nella ſcuola di ſan Marco da ſan Giouanni,e
Polo,ſono quattro ſtorie grandi.In vna delle quali è ſan Marco,che aparen-
do in aria,libera vn ſuo diuoto da molti tormenti, che ſe gli veggiono appa-
recchiati con diuerſi ferri da tormentare; iquali rompendoſi, non gli poté
mai adoperare il manigoldo contra quel deuoto: & in queſta è gran copia di
figure,di ſcorti,d'armadure,caſamenti,ritratti,& altre coſe ſimili,che rendo
no molto ornata quell'opera. In vn'altra è vna tempeſta di mare, e ſan Mar-
cho ſimilmente in aria,che libera vn'altro ſuo diuoto. Ma non è gia queſta
fatta con quella diligenza,che la gia detta. Nella terza è vna pioggia,& il cor
po morto d'un'altro diuoto di ſan Marcho, e l'anima, che ſe ne và in Cielo;
& in queſta ancora è vn cõponimento d'aſſai ragioneuoli figure. Nella quar
ta,doue vno ſpiritato ſi ſcongiura,ha finto in proſpettiua vna gran loggia,&
in fine di quella vn fuoco,che la illumina con molti riuerberi. Et oltre alle
dette ſtorie è all'altare vn ſan Marco di mano del medeſimo, che è ragione-
uole pittura. Queſte opere adunque,e molte altre, che ſi laſciano, baſtando
hauere fatto menzione delle migliori,ſono ſtate fatte dal Tintoretto con tan
ta preſtezza;che quando altri non ha penſato a pena,che egli habbia comin-
ciato,egli ha finito.Et è gran coſa, che con i piu ſtrauaganti tratti del mondo
ha ſempre da lauorare.percioche quando non baſtano i mezzi,e l'amicizie a
fargli hauere alcun lauoro;ſe doueſſe farlo non che per piccolo prezzo,in do

no,e per forza,vuol farlo ad ogni modo. E non ha molto,che hauendo egli
fatto nella ſcuola di ſan Rocho a olio in vn gran quadro di tela la Paſſione
di Chriſto,ſi riſoluerono gl'huomini di quella compagnia di fare di ſopra di
pignere nel palcho qualche coſa Magnifica,& honorata;e percio di allogare
quell'opera a quello de' Pittori, che erano in Vinezia, ilquale faceſſe miglio-
re,e piu bel diſegno.Chiamati adunque Ioſef Saluiati, Federigo Fucchero,
che allora era in Vinezia, Paulo da Verona, & Iacopo Tintoretto; ordina-
rono,che ciaſcuno di loro faceſſe vn diſegno, promettendo a colui l'opera,
che in quello meglio ſi portaſſe. Mentre adunque gl'altri attendeuano a fa-
re con ogni diligenza i loro diſegni, il Tintoretto tolta la miſura della gran-
dezza, che haueua ad eſſere l'opera, e tirata vna gran tela, la dipinſe, ſenza
che altro ſe ne ſapeſſe,con la ſolita ſua preſtezza, e la poſe doue haueua da ſta
re. Onde ragunataſi vna mattina la compagnia, per vedere i detti diſegni, e
riſoluerſi; trouarono il Tintoretto hauere finita l'opera del tutto, e poſtala
al luogo ſuo. perche adirandoſi con eſſo lui, e dicendo,che haueuano chie-
ſto diſegni, e non datogli a far l'opera, riſpoſe loro,che quello era il ſuo mo-
do di diſegnare, che non ſapeua far altrimenti,e che i diſegni,e modelli del-
l'opere haueuano a eſſere a quel modo, per non ingannare neſſuno:e final-
mente,che ſe non voleuano pagargli l'opera,e le ſue fatiche,che le donaua lo
ro.E coſi dicendo,ancor che haueſſe molte contrarietà,fece tanto,che l'ope-
ra è ancora nel medeſimo luogo.In queſta tela adunque è dipinto in vn cielo
Dio padre, che ſcende con molti Angeli ad abracciare ſan Rocho: e nel piu
baſſo ſono molte figure, che ſignificano, ò vero rappreſentano l'altre ſcuole
maggiori di Vinezia,come la Charità,s.Giouanni Euangeliſta,la Miſericor-
dia,s.Marco,e s.Teodoro,fatte tutte ſecondo la ſua ſolita maniera. Ma per-
cioche troppo ſarebbe lunga opera raccontare tutte le pitture del Tintoret
to, baſti hauere queſte coſe ragionato di lui, che è veramente valente huo-
mo,e pittore da eſſere lodato.Eſſendo ne' medeſimi tempi in Vinezia vn pit-
tore,chiamato Brazaccho,creato di caſa Grimani, ilquale era ſtato in Roma
molti anni,gli fu per fauori, dato a dipignere il palco della ſala maggiore de'
Caui de' 10.Ma conoſcendo coſtui non poter far da ſe,& hauere biſogno d'a
iuto,preſe ꝑ cõpagni Paulo da Verona,e Battiſta Farinato:cõpartendo fra ſe,
e loro 9 quadri di pitture a olio, che andauano in q̃l luogo; cioè 4 ouati ne'
cãti,4 quadri biſlunghi,& vn'ouato maggiore nel mezzo. E q̃ſto con tre de'
quadri dato a Paulo Veroneſe,ilq̃le vi fece vn Gioue,che fulmina i vizij,& al
tre figure, ꝓſe ꝑ ſe due de gl'altri ouati minori cõ vn quadro:e due ne diede a
Battiſta. In vno è Nettũno Dio del mare,e ne gl'altri 2.figure ꝑ ciaſcuno, di-
moſtranti la grãdezza,e ſtato pacifico, e q̃eto di Vinezia. Et ancora che tutti
e tre coſtoro ſi portaſſono bñ; meglio di tutti ſi portò Paulo Veroneſe, onde
meritò,che da que' Sig. gli fuſſe poi allogato l'altro palco, ch'è a cãto a detta
ſala:doue fece a olio inſieme cõ Battiſta Farinato, vn s.Marco in aria ſoſtenu-
to da certi Angeli;e da baſſo vna Vinezia in mezzo alla Fede,Sperãza, e Cha
rità. Laquale oꝑa ancor che fuſſe bella,nõ fu in bõtà pari alla prima. Fece poi
Paulo ſolo nella Humiltà in vn' ouato grande d'un palco, vn'Aſſunzione di
N.Donna con altre figure,che fu vna lieta,bella, e ben'inteſa pittura.E' ſtato
ſimilmente a di noſtri buon pittore in quella città Andrea Schiauone; dico

buona, perche ha pur fatto tal volta per disgrazia alcuna buon'opera, e perche ha imitato sempre, come ha saputo il meglio le maniere de' buoni. Ma perche la maggior parte delle sue cose sono stati quadri, che sono per le case de' gentil'huomini, dirò solo d'alcune, che sono publiche. Nella Chiesa di san Sebastiano in Vinezia alla capella di quegli da ca Pellegrini, ha fatto vn san Iacopo con due pellegrini. Nella Chiesa del Carmine nel Cielo d'un choro ha fatto vn'Assunta con molti Angeli, e santi. E nella medesima Chiesa alla Capella della Presentazione hà dipinto Christo puttino, dalla madre presentato al Tempio, con molti ritratti di naturale: ma la migliore figura, che vi sia è vna Donna, che allatta vn putto, & ha addosso vn panno giallo, laquale è fatta con vna certa pratica, che s'usa a Vinezia, di macchie o vero bozze, senza esser finita punto. A costui fece fare Giorgio Vasari l'anno mille cinquecento e quaranta in vna gran tela a olio, la battaglia, che poco innanzi era stata fra Carlo Quinto, e Barbarossa. Laquale opera, che fu delle migliori che Andrea Schiauone facesse mai, e veramente bellissima, è hoggi in Fiorenza in casa gl'heredi del Mag. M. Ottauiano de' Medici, alquale fu mãdata a donare dal Vasari.

Fine della Vita di Battista Franco Pit. Viniziano.

GIOVANFRANCESCO RVSTICHI
SCVL. ET ARCH. FIORENTINO.

Vita di Giouanfrancesco Rustichi Scultore & Architetto Fiorentino.

E' GRAN COSA ad ogni modo, che tutti coloro, iquali furono della scuola del giardino di Medici, e fauoriti del Magnifico Lorenzo vecchio, furono tutti eccellentissimi. Laqual cosa d'altronde nõ può essere auenuta se non dal molto anzi infinito giudizio di quel nobilissimo Signore, vero Mecenate de gl'huomini virtuosi; ilquale come sapeua conoscere gl'ingegni, e spiriti eleuati, cosi poteua ancora, e sapeua riconoscergli, e premiargli. Portandosi dunque benissimo Giouanfrancesco Rustici Cittadin Fiorentino nel disegnare, e fare di terra mentre era giouinetto, fu da esso Magnifico Lorenzo, il quale lo conobbe spiritoso, e di bello

e buono ingegno messo a stare, perche imparasse, con Andrea del Veroc
chio; appresso al quale staua similmente Lionardo da Vinci, giouane raro, e
dotato d'infinite virtu. perche piacendo al Rustico la bella maniera, e i modi
di Lionardo, e parendogli, che l'aria delle sue teste, e le mouenze delle figu-
re fussono piu graziose, e fiere, che quelle d'altri, lequali hauesse vedute
giamai si accostò a lui, imparato, che hebbe a gettare di bronzo, tirare di
prospettiua, e lauorare di marmo: e dopo che Andrea fu andato a lauo-
rare a Vinezia. Stando adunque il Rustico con Lionardo, e seruendolo con
ogni amoreuole sommessione, gli pose tanto amore esso Lionardo, conoscen
do quel giouane di buono, e sincero animo, e liberale; e diligente, e pazien-
te nelle fatiche dell'arte, che non faceua ne piu quà, ne piu là di quello vole-
ua Giouanfrancesco. Ilquale, percioche oltre all'essere di famiglia nobile, ha-
ueua da viuere honestamente; faceua l'arte piu per suo diletto, e disiderio
d'honore, che per guadagnare. E per dirne il vero quegl'artifici, che hanno
per vltimo, e principale fine il guadagno & l'utile, e non la gloria, e l'hono-
re; rade volte, ancorche sieno di bello e buono ingegno, riescono eccellen-
tissimi. Senza che il lauorare per viuere, come fanno infiniti aggrauati di
pouertà, e di famiglia, & il fare non a capricci, e quando a cio sono volti gli
animi, e la volontà; ma per bisogno dalla mattina alla sera, è cosa, non da huo-
mini che habbiano per fine la gloria, e l'honore; ma da opere, come si di-
ce, e da manouali. percioche l'opere buone non vengon fatte senza essere pri-
ma state lungamente considerate. E per questo vsaua di dire il Rustico, nel-
l'età sua piu matura, che si deue prima pensare, poi fare gli schizzi, & appres-
so i disegni. E quelli fatti, lasciargli stare settimane, e mesi senza vedergli;
e poi, scelti i migliori, mettergli in opera. La qual cosa non puo fare ognu-
no, ne coloro l'usano, che lauorano per guadagno solamente. Diceua an-
cora, che l'opere non si deono cosi mostrare a ognuno prima che sieno fini-
te: per poter mutarle quante volte, & in quanti modi altri vuole, senza ri-
spetto niuno. Imparò Giouanfrancesco da Lionardo molte cose, ma parti-
colarmente a fare caualli, de' quali si dilettò tanto, che ne fece di terra, di ce-
ra, e di tondo, e basso rilieuo in quante maniere possono imaginarsi. Et al-
cuni se ne veggiono nel nostro libro tanto bene disegnati, che fanno fede
della virtu, e sapere di Giouanfrancesco, ilquale seppe anco maneggiare i
colori, e fece alcune pitture ragioneuoli, ancor che la sua principale pro-
fessione fusse la scultura. E perche habitò vn tempo nella via de' Marteglli fu
amicissimo di tutti gl'huomini di quella famiglia, che ha sempre hauuto
huomini virtuosissimi, e di valore: e particolarmente di Piero. Alquale
fece (come a suo piu intrinseco) alcune figurette di tondo rilieuo, e fra l'al-
tre vna Nostra Donna col figlio in collo a sedere sopra certe nuuole piene di
Cherubini. Simile alla quale, ne dipinse poi col tempo vn'altra in vn gran
quadro a olio, con vna ghirlanda di Cherubini che intorno alla testa le fa
diadema. Essendo poi tornata in Fiorenza la famiglia de' Medici, il Rusti-
co si fece conoscere al Cardinale Giouanni per creatura di Lorenzo suo pa-
dre, e fu riceuuto con molte carezze. Ma perche i modi della corte non gli
piaceuano, & erano contrarij alla sua natura tutta sincera, e quieta; e non
piena d'Inuidia; & ambizione; si volle star sempre da se, & far vita quasi
da

da filosofo, godendosi vna tranquilla pace, & riposo. E quando pure alcu-
na volta volea ricrearsi; ò si trouaua con suoi amici dell'arte, ò con alcuni
Cittadini suoi dimestici: non restando per questo di lauorare, quando vo-
glia gliene veniua, o glie n'era porta occasione. Onde nella venuta l'anno
mille cinquecento e quindici di Papa Leone a Fiorenza, a richiesta d'An-
drea del Sarto suo amicissimo fece alcune statue, che furono tenute bellissi-
me, lequali, perche piacquero a Giulio Cardinale de' Medici, furono cagio-
ne che gli fece fare, sopra il finimento della fontana, che è nel cortile gran-
de del palazzo de' Medici, il Mercurio di bronzo alto circa vn braccio, che è
nudo sopra vna palla in atto di volare; alquale mise fra le mani vn'instrumen
to, che è fatto dall'acqua, che egli versa in alto, girare. Imperoche essendo
bucata vna gamba, passa la canna per quella, e per il torso; onde giunta l'ac-
qua alla boccha della figura, percuote in quello strumento bilicato con quat
tro piastre sottili, saldate a vso di farfalla, e lo fa girare. Questa figura dico,
per cosa piccola, fu molto lodata. Non molto dopo fece Giouanfrancesco
per lo medesimo Cardinale il modello, per fare vn Dauit di bronzo simile a
quello di Donato fatto al Magnifico Cosimo vecchio, come s'è detto; per
metterlo nel primo cortile, onde era stato leuato quello. Ilquale modello
piacque assai; ma per vna certa lunghezza di Giouanfrancesco, non si get-
tò mai di bronzo, onde vi fu messo l'Orfeo di marmo del Bandinello; e il
Dauit di terra fatto dal Rustico, che era cosa rarissima, andò male, che fu
grandissimo danno. Fece Giouanfrancesco in vn gran tondo di mezzo ri-
lieuo vna Nunziata, con vna prospettiua bellissima, nellaquale gli aiutò
Raffaello Bello pittore, e Niccolo Soggi, che gettata di bronzo riusci di si ra-
ra belleza, che non si poteua vedere piu bell'opera di quella, laquale fu man-
data al Re di Spagna. Condusse poi di marmo in vn'altro tondo simile,
vna Nostra Donna col figliuolo in collo, e san Giouanni Battista fanciul-
letto, che fu messo nella prima sala del Magistrato de' Consoli dell'arte di
Por. Santa Maria. Per quest'opere essendo venuto in molto credito Giouan
francesco, i Consoli dell'arte de' Mercatanti; hauendo fatto leuare certe
figuraccie di marmo, che erano sopra le tre porte del Tempio di San Gio-
uanni, gia state fatte, come s'è detto nel mille dugento e quaranta, & allo-
gate al Contucci Sansouino quelle, che si haueuano in luogo delle vec-
chie a mettere sopra la porta, che è verso la Misericordia; allogarono al
Rustico quelle, che si haueuano a porre sopra la porta, che è volta verso la
Canonica di quel Tempio: accio facesse tre figure di bronzo di braccia quat-
tro l'una, e quelle stesse che vi erano vecchie; cioè vn San Giouanni, che
predicasse, e fusse in mezzo a vn Fariseo, & a vn Leuite. Laquale opera fu
molto conforme al gusto di Giouanfrancesco, hauendo a essere posta in luo
go si celebre, e di tanta importanza: & oltre cio per la concorrenza d'Andrea
Contucci. Messoui dunque subitamente mano, e fatto vn modelletto picco-
lo, ilquale superò con l'ecc. dell'opera, hebbe tutte q̃lle cõsiderazioni, e diligẽ
za, che vna si fatta opera richiedeua. Laquale finita, fu tenuta in tutte le parti
la piu composta, e meglio intesa, che per simile fusse stata fatta infino allora;
essendo q̃lle figure d'intera pfezione, e fatte nell'aspetto cõ grazia, e brauura

terribile. Similmente le braccie ignude, e le gambe ſono beniſſimo inteſe: & appiccate alle congiunture tanto bene, che non è poſſibile far piu. E per non dir nulla delle mani, e de' piedi; che grazioſe attitudini, e che grauità heroica hanno quelle teſte? Non volle Giouanfranceſco mentre conduceua di terra queſt'opera altri atorno che Lionardo da Vinci. Ilquale nel fare le forme, armarle di ferri, & in ſomma ſempre inſino a che non furono gettate le ſta tue, non l'abbandonò mai. Onde credono alcuni; ma però non ne ſanno al tro; che Lionardo vi lauoraſſe di ſua mano, o almeno aiutaſſe Giouanfran ceſco col conſiglio, e buon giudizio ſuo. Queſte ſtatue, lequali ſono le piu per fette, e meglio inteſe, che ſiano ſtate mai fatte di Bronzo da Maeſtro Moder no furono gettate in tre volte e rinette nella detta caſa doue habitaua Gio uanfranceſco nella via de' Martelli: & coſi gl'ornamenti di marmo, che ſono intorno al san Giouanni, con le due colonne, cornici, & inſegna dell'arte de' Mercatanti, oltre al san Giouanni che è vna figura pronta, e viuace; vi è vn zucchone graſſotto: che è belliſſimo; ilquale, poſato il braccio deſtro ſopra vn fiancho, con vn pezzo di ſpalla nuda, e tenendo con la ſiniſtra mano vna carta dinanzi a gl'occhi, ha ſoprapoſta la gamba ſiniſtra alla deſtra, e ſta in atto conſideratiſſimo, per riſpondere a san Giouanni, con due ſorti di panni veſtito; vno ſottile, che ſcherza intorno alle parti ignude della figura; & vn manto di ſopra piu groſſo, condotto con vn'andar di pieghe, che è molto fa cile, & artifizioſo. Simile a queſto è il Fariſeo; percioche, poſtaſi la man deſtra alla barba, con atto graue, ſi tira alquanto a dietro, moſtrando ſtupirſi delle parole di Giouanni. Mentre, che il Ruſtici faceua queſt'opera, eſſendogli ve nuto a noia l'hauere a chiedere ogni dì danari a i detti Conſoli, o loro mini ſtri, che non erano ſempre que' medeſimi, e ſono le piu volte perſone, che po co ſtimano virtu, o alcun'opera di pregio, vendè (per finire l'opera) vn pode re di ſuo patrimonio, che hauea poco fuor di Firenze a san Marcho vecchio. E non oſtanti tante fatiche, ſpeſe, e diligenze, ne fu male da i Conſoli, e da i ſuoi Cittadini rimunerato. percioche vno de' Ridolfi capo di quell'uffizio, per alcun ſdegno particolare, e perche forſe non l'haueua il Ruſtico coſi ho norato, ne laſciatogli vedere a ſuo commodo le figure, gli fu ſempre in ogni coſa contrario. E quello, che a Giouanfranceſco douea riſultare in honore, faceua il contrario e ſtorto; però che doue meritaua d'eſſere ſtimato non ſo lo come nobile, e Cittadino, ma ancho come virtuoſo; l'eſſere eccellentiſſi mo Arteſice gli toglieua appreſſo gl'ignoranti, & idioti di quello, che per no biltà ſe gli doueua. Hauendoſi dunque a ſtimar l'opera di Giouanfrance ſco, & hauendo egli chiamato per la parte ſua Michelagnolo Buonarroti. Il Magiſtrato a perſuaſione del Ridolfi, chiamò Baccio d'Agnolo. Di che do lendoſi il Ruſticho, e dicendo a gl'huomini del Magiſtrato, nell'udienza che era pur coſa troppo ſtrana, che vn'arteſice legnaiuolo haueſſe a ſtimare le fa tiche d'vno ſtatuario: e quaſi che egli erano vn monte di buoi: il Ridolfi riſpó deua, che anzi cio era ben fatto, e che Giouanfranceſco era vn ſuperbaccio, & vn'arrogante. Ma quello, che fu peggio, quell'opera che non meritaua meno di due mila ſcudi, gli fu ſtimata dal magiſtrato 500, che anco non gli furono mai pagati interamente, ma ſolamente 400 per mezzo di Giulio Cardinale de' Medici. Veggendo dunque Giouanfranceſco tanta malignità, quaſi diſpe rato ſi

ato ſi ritirò con propoſito di mai piu non volere far' opere per Magiſtrati, ne doue haueſſe a dependere piu che da vn cittadino, o altr'huomo ſolo. E coſi ſtandoſi da ſe, e menando vita ſoletaria nelle ſtanze della Sapienza a can to ai frati de' Serui, andaua lauorando alcune coſe, per non iſtare in ozio, e paſſarſi tempo. Conſumandoſi oltre cio la vita, e i danari dietro a cercare di congelare Mercurio, in compagnia d'un altro ceruello coſi fatto, chiamato Raffaello Baglioni. Dipinſe Giouanfranceſco in vn quadro lungo tre brac cia, & alto due vna Conuerſione di san Paulo, a olio, piena di diuerſe ſorti caualli ſotto i ſoldati di eſſo ſanto, in varie, e belle attitudini, e ſcorti. Laqua le pittura inſieme con molte altre coſe di mano del medeſimo, è appreſſo gli heredi del gia detto Piero Martelli, a cui la diede. In vn quadretto dipinſe vna caccia piena di diuerſi animali, che è molto bizzarra, e vaga pittura, la quale ha hoggi Lorenzo Borghini, che la tien cara, come quegli, che molto ſi diletta delle coſe delle noſtri arti. Lauorò di mezzo rilieuo di terra per le monache di santa Lucia in via di san Gallo, un Chriſto nell'orto, che appa re a Maria Madalena, ilquale fu poi inuetriato da Giouanni della Robbia, e poſto a un'altare nella chieſa delle dette ſuore dentro a un'ornamento di ma cigno. A Iacopo Saluiati, il uecchio, delquale fu amiciſſimo, fece in un ſuo pa lazzo ſopra al ponte alla Badia, un tondo di marmo belliſſimo per la cappel la, dentroui vna Noſtra Donna. Et intorno al cortile molti tondi pieni di fi gure di terra cotta, con altri ornaméti belliſsimi, che furono la maggior par te, anzi quaſi tutti rouinati da i ſoldati l'anno dell'aſſedio, e meſſo fuoco nel palazzo dalla parte contraria a' Medici. El perche haueua Giouanfranceſco grande affezzione a queſto luogo, ſi partiua per andarui alcuna volta di Firẽ ze coſi in lucco: & vſcito della città ſe lo metteua in iſpalla, e pian piano, fan taſticando, ſe n'andaua tutto ſolo inſin laſſu. Et una volta fra l'altre, eſſendo per queſta gita, & facendogli caldo naſcoſe il lucco in vna macchia fra certi pruni, e condottoſi al palazzo, ui ſtette due giorni prima che ſene ricordaſſe. Finalmente mandando vn ſuo huomo a cercarlo, quando vide colui hauerlo trouato, diſſe; il mondo è troppo buono, durera poco. Era huomo Giouan franceſco di ſomma bontà, e amoreuoliſſimo de' poueri: onde non laſciaua mai partire da ſe niuno ſcõſolato. Anzi tenẽdo i danari ĩ vn paniere, o pochi o aſſai, che n'haueſſe, ne daua ſecondo il poter ſuo a chiunche gliene chiede ua. perche ueggendolo un pouero, che ſpeſſo andaua a lui per la limoſina, andar ſempre a quel paniere, diſſe, penſando non eſſere udito; o Dio ſe io haueſſi in camera quello, che è dentro a quel paniere, acconcerei pure i fatti miei. Giouanfranceſco, udendolo, poi che l'hebbe alquanto guardato fiſo, diſſe uien qua, i uo cõtentarti. Et coſi votatogli in un lembo della cappa il paniere, diſſe ua che ſij benedetto. E poco appreſſo mandò a Niccolo Buoni ſuo amiciſſimo, ilquale faceua tutti i fatti ſuoi, per danari, ilquale Niccolo, che teneua conto di ſue ricolte, de danari di monte, & vendeua le robe a tem pi, haueua per coſtume, ſecondo che eſſo Ruſtico uoleua dargli ogni ſetti mana tanti danari. i quali tenendo poi Giouanfranceſco nella caſſetta del ca lamaio ſenza chiaue, ne toglieua di mano in mano chi voleua, per ſpender gli ne' biſogni di, caſa ſecondo che occorreua. Ma tornando alle ſue opere, fe ce Giouanfranceſco un belliſſimo Crucifiſſo di legno grande quanto il uiuo

per mandarlo in Francia; ma rimaſe à Niccolo Buoni inſieme con altre co
di baſſi rilieui, e diſegni, che ſon hoggi appreſſo di lui, quando diſegno par
tirſi di Firenze, parendogli, che la ſtanza non faceſſe per lui; e penſando di
mutare inſieme col paeſe, fortuna. Al Duca Giuliano, dal quale fu ſempre
molto fauorito, fece la teſta di lui ī profilo di mezzo rilieuo, e la gettò di br
zo, che fu tenuta coſa ſingolare; laquale è hoggi in caſa M. Aleſſandro di M
Ottauiano de' Medici. A Ruberto di Filippo Lippi pittore, ilquale fu ſuo
diſcepolo diede Giouanfranceſco molte opere di ſua mano di baſsi rilieui,
modelli, e diſegni: e fra l'altre in piu quadri vna Leda, un'Europa, vn Nett
no, & un belliſsimo Vulcano, & vn'altro quadretto di baſſo rilieuo doue
vn' huomo nudo a cauallo, che è belliſsimo. Il quale quadro è hoggi nello
ſcrittoio di don Siluano Razzi negl'Angeli. Fece il medeſimo vna belliſsi
ma femina di brōzo alta due brac. finta p vna Grazia, che ſi premeua vna po
pa; ma queſta non ſi ſa doue capitaſſe, ne in mano di cui ſi truoui. De ſuoi
caualli di terra con huomini ſopra, e ſotto, ſimili a i gia detti, ne ſono molti
le caſe de' cittadini; i quali furono da lui, che era corteſiſſimo, e non come
piu di ſimili huomini, auaro, e ſcorteſe, a diuerſi ſuoi amici donati. E Dio
nigi da Diaceto, gentil'huomo honorato, e dabene, che tenne ancor egli,
come Niccolo Buoni, i conti di Giouanfranceſco, e gli fu amico, hebbe d
lui molti baſſi rilieui. Non fu mai il piu piaceuole, e capriccioſo huomo d
Giouanfranceſco, ne chi piu ſi dilettaſſe d'animali. ſi haueua fatto coſi do-
meſtico vn'Iſtrice, che ſtaua ſotto la tauola com'vn cane, & vrtaua alcuna vo
ta nelle gambe in modo, che ben preſto altri le tiraua a ſe. Haueua vn' Aqui
la, e vn Corbo, che dicea infinite coſe ſi ſchiettamente, che pareua una perſo
na. Atteſe anco alle coſe di Negromanzia, e mediante quella, intendo, che fe
ce di ſtrane paure a i ſuoi garzoni, e familiari, e coſi viueua ſenza penſieri. Ha
uendo murata vna ſtanza, quaſi a vſo di viuaio, e in quella tenendo molte
ſerpi, ò uero biſcie, che non poteuano vſcire; ſi prendeua grandiſsimo piace
re di ſtare a vedere, e maſsimamente di ſtate, i pazzi giuochi ch' elle faceua-
no, e la fierezza loro. Si ragunaua nelle ſue ſtanze della Sapienza vna brigata
di galant'huomini, che ſi chiamauano la compagnia del Paiuolo, e non pote
uano eſſere piu che dodici: e queſti erano eſſo Giouanfranceſco, Andrea del
Sarto, Spillo pittore, Domenico Puligo, il Robetta orafo, Ariſtotile da san
Gallo, Franceſco di Pellegrino, Niccolo Boni, Domenico Baccelli, che ſona-
ua, & cantaua ottimamente, il Soloſmeo ſcultore, Lorēzo detto Guazzetto,
e Ruberto di Filippo Lippi pittore, ilquale era loro proueditore. Ciaſcuno
de quali dodici a certe loro cene, e paſſatempi poteua menare quattro, e non
piu. E l'ordine delle cene era queſto (ilche racconto volentieri, perche è qua
ſi del tutto diſmeſſo l'uſo di queſte compagnie) che ciaſcuno ſi portaſſe alcu
na coſa da cena, fatta con qualche bella inuenzione: laquale giunto al luogo
preſentaua al ſignore, che ſempre era un di loro, ilquale la daua a chi piu gli
piaceua, ſcambiando la cena d'uno con quella dell'altro. Quando erano po
a tauola, preſentandoſi l'un l'altro, ciaſcuno hauea d'ogni coſa. E chi ſi fuſſe
riſcontrato nell'innenzione della ſua cena con vn'altro, e fatto vna coſa me-
deſima, era condennato. Vna ſera dunque, che Giouanfranceſco diede da ce
na a queſta ſua compagnia del Paiuolo; ordino che ſeruiſſe per tauola vn gra
diſsimo

diſsimo paiuolo fatto d'un tino; denrro alquale ſtauano tutti, e parea che fuſ
ſino nell'acqua della caldaia: di mezzo alla quale veniuono le uiuande in-
torno intorno, & il manico del paiuolo, che era alla uolta, faceua belliſsima
lumiera nel mezzo, onde ſi vedeuono tutti in uiſo guardando intorno. Quā
do furono adunque poſti a tauola dentro al paiuolo beniſsimo accomodato
uſci del mezzo vn albero con molti rami, che metteuono innanzi la cena, ciò
le uiuande a due per piatto. e cio fatto, tornando a baſſo, doue erano per-
ſone, che ſonauano di li a poco riſurgeua diſopra, e porgeua le ſeconde viuā-
de, e dopo le terze; & coſi di mano in mano, mentre attorno erano ſeruenti,
che meſceuano prezioſiſsimi vini. Laquale inuenzione del paiuolo, che con
tele, e pitture era accomodato beniſsimo, fu molto lodata da quegl' huomi-
ni della compagnia. In queſta tornata il preſente del Ruſtico fu una calda-
ia fatta di paſticcio, dentro allaquale Vliſſe tuffaua il padre per farlo ringio-
uanire. lequali due figure erano capponi leſsi, che haueuano forma d'huomi
ni, ſi bene erano acconci, le membra, & il tutto con diuerſe coſe tutte buone
a mangiare. Andrea del Sarto preſentò vn tempio a otto faccie, ſimile a quel
lo di san Giouanni, ma poſto ſopra colonne. il pauimento era vn grandiſsi-
mo piatto di gelatina con spartimenti di varij colori di muſaico: le colonne,
che pareuano di porfido, erano grandi, & groſsi ſalſicciotti; le baſe, e i capite
gli erano di cacio parmigiano; i cornicioni di paſte di zuccheri; e la tribuna
era di quarti di marzapane. nel mezzo era poſto vn leggio da choro fatto di
uitella fredda con un libro di laſagne, che haueua le lettere, e le note da can-
tare, di granella di pepe. e quelli, che cantauano al leggio erano tordi cotti
col becco aperto, e ritti con certe camiciuole a uſo di cotte, fatte di rete di por
co ſottile. e dietro a queſti per contrabaſſo erano due pippioni groſsi, cō ſei
ortolani, che faceuano il ſourano. Spillo preſentò per per la ſua cena vn
magnano, ilquale hauea fatto d'una grande ocha, ó altro uccello ſimile, con
tutti gl'inſtrumenti da potere racconciare, biſognando il, paiuolo. Dome-
nico Puligo d'una porchetta cotta fece una fante con la roccha da filare alla-
to, laquale guardaua una couata di pulcini, & haueua a ſeruire per rigouerna
re il paiuolo. Il Robetta per conſeruare il paiuolo fece d'una teſta di uitel-
la, con acconcime d'altri untumi un'incudine, che ſu molto bello, & buono;
come anche furono gl'altri preſenti; per non dire di tutti a uno a uno di quel
la cena, e di molte altre, che ne feciono. La Cōpagnia poi della cazzuola, che
fu ſimile a queſta, e della quale fu Giouanfranceſco; hebbe principio in que-
ſto modo. Eſſendo l'anno 1512. una ſera a cena, nell'orto che haueua nel Cā
paccio Feo, d'Agnolo gobbo, ſonatore di pifferi, e perſona molto piaceuole;
eſſo Feo ſer Baſtiano Sagginati, ſer Raffaello del Becchaio, ſer Cecchino de'
profumi, Girolamo del Giocondo, & il Baia, uenne ueduto, mentre che ſi mā
giauano le ricotte, al Baia in un canto dell'orto, appreſſo alla tauola, un mon
ticello di calcina, dentroui la cazzuola, ſecondo che il giorno inanzi l'haue-
ua quiui laſciata un muratote. perche preſe con quella meſtola ò uero caz-
zuola alquanto di quella calcina la caccio tutta in boccha a Feo, che da un' al
tro aſpettaua a boccha aperta, un gran boccone di ricotta. ilche uedendo la
brigata, ſi comincio a gridare cazzuola, cazzuola. Creandoſi dunque, per q̄
ſto accidente la detta compagnia, fu ordinato, che in tutto gl huomini di q̄l

la fussero ventiquattro; dodici di quelli che andauano, come in que'tempi si
diceua, per la maggiore, e dodici per la minore; e che l'insegna di quella fusse
vna Cazzuola, allaquale aggiunsero poi quelle botticine nere, che hanno il
capo grosso, e la coda, lequali si chiamano in Toscana, Cazzuole. Il loro au-
uocato era santo Andrea, il giorno della cui festa celebrauano solennemen-
te, facendo vna cena, e conuito, secondo i loro capitoli bellissimo. I primi di
questa cõpagnia, che andauano per la maggiore furono Iacopo Botteghai,
Francesco Rucellai, Domenico suo fratello, Giouambatista Ginori, Girola-
mo del giocondo, Giouanni Miniati, Niccolo del Barbigia, Mezzabotte
suo fratello, Cosimo da Panzano, Matteo suo fratello, Marco Iacopi, Pierac-
cino Bartoli. E per la minore, ser Bastiano Sagginotti, ser Raffaello del Bec-
chaio, ser Cecchino de'Profumi, Giuliano Bugiardini pittore, Franc. Grana-
ci pittore, Giouanfrancesco Rustici, Feo gobbo, il Talina sonatore suo com-
pagno, Pierino Piffero, Giouanni Trombone, e il Baia bombardiere. Gl'Ad-
herenti furono Bernardino di Giordano; il Talano, il Caiano, maestro Iaco-
po del Bientina, e M. Giouambatista di Christofano Ottonaio, Araldi ambi
due della Signoria, Buon Pocci, & Domenico Barlacchi. E non passarono
molti anni (tanto andò crescendo in nome) facendo feste, e buon tempi, che
furono fatti di essa compagnia della Cazzuola il signor Giuliano de' Medici,
Ottangolo Benuenuti, Giouanni Canigiani, Giouanni Serristori, Giouan-
ni Gaddi, Giouanni Bandini, Luigi Martelli, Paulo da Romena, e Filippo Pa-
dolfini gobbo. E con questi in vna medesima mano, come aderenti Andrea
del Sarto dipĩtore, Bartolomeo Trombone musico, ser Bernardo Pisanello,
Piero cimatore, il Gemma merciaio, & vltimamente maestro Manente da san
Giouanni medico. Le feste, che costoro feciono in diuersi tempi furono in-
finite: ma ne dirò solo alcune poche per chi non sa l'uso di queste cõpagnie,
che hoggi sono, come si è detto, quasi del tutto dismesse. La prima della Caz-
zuola, laquale fu ordinata da Giuliano Bugiardini, si fece in vn luogo detto
Luia, da santa Maria Nuoua, doue dicemo di sopra, che furono gettate di brõ-
zo le porte di san Giouanni. Quiui dico hauẽdo il signor della compagnia
comandato, che ognuno douesse trouarsi uestito in che habito gli piaceua,
con questo che coloro, che si scontrassero nella maniera del vestire, & hauẽs-
sero vna medesima foggia fussero condennati; comparsero all'hora deputata
le piu belle, e piu bizzarre strauaganze d'habiti, che si possano imaginare. Ve-
nuta poi l'hora di cena, furon posti a tauola secondo le qualita de vestimenti.
Chi haueua habiti da Principi ne'primi luoghi; i ricchi, e gentil'huomini ap-
presso; & i uestiti da poueri negl'ultimi, e e piu bassi gradi. ma se dopo cena si
fecero delle feste, e de'giuochi, meglio è lasciare, che altri se lo pensi, che dir-
ne alcuna cosa. A vn altro pasto, che fu ordinato dal detto Bugiardino, e da
Giouanfrancesco Rustici; comparsero gl'huomini della compagnia, si come
hauea il signor ordinato, tutti in habito di muratori, e manouali: cio è quel-
li che andauano per la maggiore con la Cazzuola, che tagliasse, & il martello
a cintola, e quegli, che per la minore, vestiti da manouali col vassoio, e mano-
uelle da far lieua, e la Cazzuola sola a cintola. E arriuati tutti nella prima stã-
za, hauendo loro mostrato il signore la pianta d'uno edifizio, che si haueua
da murare per la compagnia, e dintorno a quello messo a tauola i maestri, i
manouali

manouali cominciarono a portare le materie per fare il fondamẽto: cio e vasi
pieni di lasagne cotte per calcina, e ricotte acconce col zucchero; rena fat-
ta di cacio, spezie, e pepe mescolati: e per ghiaia confetti grossi, e spicchi di
berlingozzi. i quadrucci, mezzane, e pianelle, che erano portate ne'corbelli,
& con le barelle; erano pane, e stiacciate. Venuto poi vno imbasamento, per
che non pareua da gli scarpellini stato cosi ben condotto, e lauorato, fu giudi
cato, che fusse ben fatto spezzarlo, e romperlo, perche datoui dentro, e troua
tolo tutto composto di torte, fegategli, & altre cose simili, se le goderono, essẽ
do loro poste innanzi da i manouali. Dopo uenuti i medesimi in campo cõ
vna gran colonna fasciata di trippe di uitella cotte; e quella disfatta, e dato il
fusto di uitella, e caponi, & altro di che era composta, si mangiarono la basa
di cacio parmigiano; & il capitello acconcio marauigliosamente con intagli
di caponi arrosto, fette di uitella, e con la cimasa di lingue. Ma perche sto io
a contare tutti i particolari? Dopo la colonna fu portato sopra vn carro vn
pezzo di molto artifizioso Architraue con fregio, & cornicione in simile ma
niera tanto bene, e di tante diuerse uiuande composto; che troppo lunga sto
ria sarebbe voler dirne l'intero. Basta che quando fu tempo di suegliare, ue-
nendo una pioggia finta, dopo molti tuoni, tutti lasciarono il lauoro, e si fug
girono, & andò ciascuno a casa sua. Vn'altra uolta essendo nella medesima
cõpagnia signore, Matteo da Panzano, il conuito fu ordinato in questa ma-
niera. Cerere creando Proserpina sua figliuola, laquale hauea rapita Pluto-
ne; entrata doue erano ragunati gli huomini della Cazzuola dinanzi al loro
signore, gli pregò, che uolessino accompagnarla all'Inferno. allaquale dimã
da dopo molte dispute essi acconsentendo, le andarono dietro. E cosi entra
ti in'vna stanza alquanto oscura, videro in cambio d'una porta, vna grandis
sima boccha di serpente, la cui testa teneua tutta la facciata. Allaquale por-
ta d'intorno accostandosi tutti, mentre Cerbero abaiaua, dimandò Cerere,
se la entro fusse la perduta figliuola; & essendole risposto di si, ella soggiun-
se, che disideraua di riauerla. Ma hauendo risposto Plutone non uoler ren
derla, & inuitatale con tutta la compagnia alle nozze, che s'apparecchiaua-
no; fu accettato l'inuito. perche entrati tutti per quella boccha piena di dẽ
ti, che essendo gangherata, s'apriua a ciascuna coppia d'huomini, che entra
ua, e poi si chiudeua; si trouarono in ultimo in vna gran stanza di forma ton
da: laquale non haueua altro, che un'assai piccolo lumicino nel mezzo, il-
quale si poco risplendeua, che a fatica si scorgeuano. Quiui essendo da un
bruttissimo Diauolo, che era nel mezzo, con vn forcone, messi a sedere, do
ue erano le tauole apparecchiate di nero, comando Plutone, che per hono-
re di quelle sue nozze, cessassero per insino a che quiui dimorauano, le pe-
ne dell'Inferno. e cosi fu fatto.

E perche erano in quella stanza tutte dipinte le bolgie del regno de' dan-
nati, e le loro pene, e tormenti; dato fuoco a uno stopino in vn baleno fu ac
cesa a ciascuna bolgia un lume, che mostraua nella sua pittura in che mo-
do, & con quali pene fussero quelli, che erano in essa tormentati.
Le uiuande di quella infernal cena furono tutti animali schifi, e brut-
tissimi in apparenza, ma però dentro, sotto la forma del pasticcio, e coper
ta abomineuole erano cibi delicatissimi, e di piu sorti.

La ſcorza dico,& il difuori moſtraua,che fuſſero ſerpenti,biſcie,ramarri,lu-
certole,tarãtole,botte,ranocchi,ſcorpioni,pipiſtrelli,& altri ſimili animali,
& il di dẽtro era cõpoſizione d'ottime viuande. E q̃ſte furono poſte in tauo-
la,con vna pala,e dinanzi a ciaſcuno,& con ordine,dal Diauolo,che era nel
mezzo; un compagno delquale meſceua con un corno di uetro, ma di fuori
brutto,e ſpiaceuole, prezioſi uini, in coreggiuoli da fondere,inuetriati, che
ſeruiuano per bicchieri. finite queſte prime viuande, che furono quaſi vn
antipaſto: furono meſſe p frutte,fingẽdo che la cena (affatica non comincia-
ta) fuſſe finita,in cambio di frutte,e confezzioni oſſa di morti giu giu per tut-
ta la tauola. lequali frutte,e reliquie erano di zucchero. cio fatto,comandan-
do Plutone,che diſſe uoler andare a riposarſi con Proſerpina ſua; che le pe-
ne tornaſſero a tormentare i dannati, furono da certi uenti in un attimo ſpen-
ti tutti i gia detti lumi,e uditi infiniti romori,grida,e uoci horribili,e ſpauen-
toſe. e fu ueduta nel mezzo di quelle tenebre, con vn lumicino, l'imagine
del Baia bombardiere, che era uno de'circonſtanti,come s'e detto; condan-
nato da Plutone all'inferno: per hauere nelle ſue girãdole, e machine di fuo-
co hauuto ſempre per ſuggetto, & inuenzione i ſette peccati mortali, e coſe
d'inferno. Mentre che a uedere cio,& a udire diuerſe lamenteuoli uoci s'at-
tendeua,fu leuato uia il doloroſo,e funeſto apparato: e uenendo i lumi, ve-
duto in cambio di quello,un apparecchio reale, e ricchiſſimo; e con horre-
uoli ſeruenti,che portarono il rimanente della cena,che fu magnifica,& ho-
norata. Al fine della quale uenendo una naue, piena di varie confezioni, i
padroni di quella, moſtrando di leuar mercanzie, conduſſero a poco a poco
gl'huomini della compagnia nelle ſtanze di ſopra, doue eſſendo una ſcena
& apparato ricchiſſimo,fu recitata vna comedia intitolata Filogenia,che fu
molto lodata. E quella finita all'alba ognuno ſi tornò lietiſsimo a caſa. In
capo a due anni,toccando dopo molte feſte,e comedie; al medeſimo a eſſere
vn'altra uolta ſignore;per taſſare alcuni della Compagnia,che troppo haue-
uano ſpeſo in certe feſte,e conuiti(per eſſere mangiati come ſi dice viui) fece
ordinare il conuito ſuo in queſta maniera. All'Aia, doue erano ſoliti ragu-
narſi,furono primieramente fuori della porta nella facciata, dipinte alcune
figure di quelle,che ordinariamente ſi fanno nelle facciate,e ne portici degli
ſpedali,cioè lo ſpedalingo che in atti tutti pieni di carità,inuita, e riceue i po-
ueri, e peregrini. Laquale pittura ſcopertaſi la ſera della feſta al tardi,comin-
ciarono a compatire gl huomini della compagnia. I quali buſſando,poi che
all'entrare erano dallo ſpedalingo ſtati riceuuti,perueniuano a una gran ſtã-
za acconcia a uſo di ſpedale con le ſue letta dagli lati,& altre coſe ſimiglian-
ti. nel mezzo dellaquale dintorno a un gran fuoco erano ueſtiti a uſo di pol-
tronieri,furfanti,e poueracci,il Bientina,Battiſta dell'Ottonaio,il Barlacchi,
il Baia,& altri coſi fatti huomini piaceuoli. iquali fingendo di non eſſer ve-
duti da coloro,che di mano in mano entrauano,e faceuano cerchio;e diſcor-
rendo ſopra gl'huomini della compagnia,e ſopra loro ſteſsi,diceuano le piu
ladre coſe del mondo di coloro,che haueuano gettato uia il loro, e ſpeſo in
cene, e in feſte troppo piu che non conuiene. ilquale diſcorſo finito,poi che
ſi videro eſſer giunti tutti quelli,che ui haueuono a eſſere,uenne ſanto An-
drea loro auuocato. ilquale,cauandogli dello ſpedale,gli conduſſe in vn'al-
tra

ra ſtanza magnificamente apparecchiata, doue meſsi a tauola,cenarono al-
legramente,e dopo il Santo comandò loro piaceuolmente, che per non ſo-
prabondare in ſpeſe ſuperflue,& hauere a ſtare lontano da gli ſpedali,ſi con-
tentaſſero d'una feſta l'anno,principale, e ſolenne, e ſi partì. & eſsi l'ubidiro-
no,facendo per iſpazio di molti anni,ogni anno vna belliſsima cena, & co-
media: onde recitarono in diuerſi tempi,come ſi diſſe nella uita d'Ariſtoti-
le da san Gallo, la Calandra di M. Bernardo Cardinale di Bibbiena. i Suppo-
ſiti,e la Caſſaria dell'Arioſto;e la Clizia,e Mãdragola del Machiauello,con al-
tre molte. Franceſco, e Domenico Rucellai nella feſta, che toccò a far' loro
quando furono ſignori,fecero vna uolta l'Arpie di Fineo. e l'altra dopo una
diſputa di filoſofi ſopra la Trinità,fecero moſtrare da santo Andrea un cie-
lo aperto con tutti i chori degl'Angeli,che fu coſa veramente rariſsima. e Gio-
uanni Gaddi con l'aiuto di Iacopo Sanſouino,d'Andrea del Sarto, e di Gio-
uanfranceſco Ruſtici,rappreſentô un Tantalo nell'inferno, che diede man-
giare a tutti gl'huomini della compagnia, veſtiti in habiti di diuerſi Dij, con
tutto il rimanente della fauola,e con molte capriccioſe inuenzioni di giardi-
ni,paradiſi,fuochi lauorati,& altre coſe,che troppo,raccontandole,farebbo-
no lunga la noſtra ſtoria. Fu anche belliſsima inuenzione quella di Luigi
Martelli,quãdo eſſendo ſignor della compagnia,le diede cena in caſa di Giu-
liano Scali alla porta Pinti. percioche rappreſentò Marte per la crudeltà, tut-
to di ſangue imbrattato in una ſtanza piena di membra humane ſanguino-
ſe, in un'altra ſtanza moſtrò Marte,& Venere nudi in un letto. e poco ap-
preſſo Vulcano, che hauendogli coperti ſotto la rete, chiama tutti gli Dij a
uedere l'oltraggio fattogli da Marte,e dalla triſta moglie. Ma è tempo hog-
gimai dopo queſta, che parrà forſe ad alcuno troppo lunga digreſsione, che
non del tutto a me pare fuor di propoſito, per molte cagioni ſtata racconta-
ta,che io torni alla uita del Ruſtico. Giouanfranceſco adunque, non molto
ſodisfacendogli dopo la cacciata de'Medici l'anno 1528. il uiuere di Firenze,
laſciato d'ogni ſua coſa cura a Niccolo Boni,con Lorenzo Naldini cognomi-
nato Guazzetto ſuo giouane; ſe n'andò in Francia; doue eſſendo fatto cono-
ſcere al Re Franceſco,da Giouambatiſta della Palla, che allora la ſi trouaua,
e da Franceſco di Pellegrino ſuo amiciſsimo,che u'era andato poco innanzi:
fu ueduto ben uolentieri;& ordinatogli vna prouiſione di cinquecento ſcu-
di l'anno. dalqual Re,a cui fece Giouanfranceſco alcune coſe,dellequali nõ
ſi ha particolarmente notizia; gli fu dato a fare ultimamente vn cauallo di
bronzo due volte grande quanto il naturale,ſopra il quale doueua eſſer po-
ſto eſſo Re. La onde hauendo meſſo mano all'opera, dopo alcuni modelli,
che molto erano al Re piaciuti: andò continuãdo di lauorare il modello grã-
de,& il cauo per gettarlo,in vn gran palazzo ſtatogli dato a godere dal Re.
Ma che che ſe ne fuſſe cagione,il Re ſi mori prima,che l'opa fuſſe finita. ma p-
che nel principio del regno d'Henrico, furono leuate le prouiſioni a molti,e
riſtrette le ſpeſe della corte,ſi dice che Giouanfranceſco trouandoſi uecchio
e nõ molto agiato;ſi uiuea nõ hauẽdo altro,del frutto che traeua del fitto di
quel grã palagio,e caſamẽto, che hauea hauuto a goderſi dalla liberalita del
Re Franceſco. ma la fortuna,nõ cõtenta di quãto haueua inſino all'ora quel
l'huomo ſopportato,gli diede,oltre all'altre,un'altra grandiſsima percoſſa:
perche

perche hauendo donato il Re Henrico quel palagio al ſignor Piero Strozzi ſi ſarebbe trouato Giouanfranceſco a peſſimo termine. ma la pieta di quel Signore, alquale increbbe molto della fortuna del Ruſtico, che ſegli diede a conoſcere, gli uenne nel maggior biſogno a tempo . impero che il ſignor Piero mandandolo a una Badia, o altro luogo, che ſi fuſſe, del fratello, non ſolamente ſouuenne la pouera uecchiezza di Giouanfranceſco, ma lo fece ſeruire, e gouernare, ſecõdo che la ſua molta virtu meritaua, iſino all'ultimo della uita. Mori Giouanfranceſco d'anni ottanta, e le ſue coſe rimaſero per la maggior parte al detto ſignore Piero Strozzi. Non tacero eſſermi uenuto a notizia, che mentre Antonio Mini diſcepolo del Buonarroti dimorò in Francia e fu da Giouanfranceſco trattenuto, & accarezzato in Parigi; che uennero in mano di eſſo Ruſtichi alcuni cartoni, diſegni, e modelli di mano di Michelagnolo. de quali una parte hebbe Benuenuto Cellini ſcultore mentre ſtette in Francia; ilquale gli ha condotti a Fiorenza. Fu Giouanfranceſco, come ſi è detto, non pure ſenza pari nelle coſe di getto; ma coſtumatiſsimo, di ſomma bonta, e molto amatore de poueri . onde non è marauiglia, ſe fu con molta liberalita ſouuẽuto nel ſuo maggior biſogno di danari, e d'ogni altra coſa dal detto ſignor Piero ; però che è ſopra ogni uerità ueriſsimo, che in mille doppi, eziandio in queſta uita, ſono riſtorate le coſe, che al proſsimo ſi fanno per Dio. Diſegno il Ruſtico beniſsimo come, oltre al noſtro libro ſi puo vedere in quello de' diſegni, del molto R. don Vincenzio Borghini. Il ſopradetto Lorenzo Naldini, cognominato Guazzetto diſcepolo del Ruſtico ha in Francia molte coſe lauorato ottmamente di ſcultura, ma non ho potuto ſapere i particolari, come ne ancho del ſuo maeſtro, ilquale ſi puo credere, che non ſteſſe tanti anni in Frãcia quaſi ocioſo, ne ſempre intorno a quel ſuo cauallo . Haueua il detto Lorenzo alcune caſe fuor della porta a san Gallo ne' borghi, che furono per l'aſſedio di Firenze rouinati : che gli furono inſieme cõ l'altre dal popolo gettate per terra . laqual coſa gli dolſe tanto, che tornãdo, egli a riuedere la patria l'anno 1540. quando fu uicino a Fiorenza un quarto di miglio, ſi miſe la capperuccia d'una ſua cappa in capo, e ſi copri gl'occhi, per non uedere disfatto quel Borgo, e la ſua caſa, nell'entrare per la detta porta. onde ueggẽdolo coſi incamuffato le guardie della porta; e dimãdando, che cio uoleſſe dire, inteſero da lui, per che ſi fuſſe coſi coperto, e ſene riſero. coſtui eſſendo ſtato pochi meſi in Firenze ſene tornò in Francia, e ui menò la madre: doue ancora viue, e lauora.

Il fine della uita di Giouanfranc. Ruſtichi Fiorentino.

Vita di fra Giouanni Agnolo Montorſoli Scultore.

Naſcendo a un Michele d'Agnolo da Poggibonzi, nella villa chiamata Montorſoli, lontana da Firenze tre miglia in ſulla ſtrada di Bologna, doue haueua vn ſuo podere aſſai grande, e buono, vn figliuolo maſchio, gli poſe il nome di ſuo padre cio è Angelo . ilquale fanciullo creſcendo, & hauendo per quello, che ſi vedeua inclinazione al diſegno; fu poſto dal padre, eſſendo a coſi fare conſigliato dagl'amici, allo scarpellino con alcuni maeſtri che ſtauano nelle caue di Fieſole, quaſi dirimpetto a Montorſoli . Appreſſo a i quali continuando Angelo di ſcarpellare, in compagnia di Franceſco del Tadda, allora giouinetto, e d'altri, non paſſarono molti meſi, che ſeppe beniſſimo maneggiare i ferri, e lauorare molte coſe di quello eſercizio . Hauendo poi p mez-

zo del Tadda, fatto amicizia cõ maeſtro Andrea ſcultore da Fieſole, piacque a quello huomo in modo l'ingegno del fanciullo, che poſtogli affezione, gli comincio a inſegnare: e coſi lo tenne appreſſo di ſe tre anni. Dopo ilquale tempo, eſſendo morto Michele ſuo padre ſen'andò Angelo in compagnia d'altri giouani ſcarpellini, alla uolta di Roma, doue eſſendoſi meſſo a lauorare nella fabrica di san Piero, intagliò alcuni di que roſoni, che ſono nella maggior cornice, che gira dentro a quel tempio, con ſuo molto utile, e buona prouiſione. Partitoſi poi di Roma, non ſo perche, ſi acconciò in Perugia con vn maeſtro di ſcarpello, che in capo a vn'anno gli laſciò tutto il carico de'ſuoi lauori. ma conoſcendo Agnolo, che lo ſtare a Perugia non faceua per lui, e che non imparaua; portaſegli occaſione di partire ſen'andò a lauorare a Volterra nella ſepoltura di M. Raffaello Maffei detto il Volateranno. nella quale, che ſi faceua di marmo, intaglio alcune coſe, che moſtrarono quell'ingegno douere fare vn giorno qualche buona riuſcita. Laquale opera finita, intendendo, che Michelagnolo Buonarroti metteua allora in opera i migliori intagliatori, e ſcarpellini, che ſi trouaſſero, nelle fabriche della ſagreſtia, e libreria di san Lorenzo, ſen'andò a Firenze; doue meſſo a lauorare, nelle prime coſe, che fece conobbe Michelagnolo in alcuni ornamenti, che quel giouanetto era di belliſſimo ingegno, e riſoluto: e che piu conduceua egli ſolo in vn giorno, che in due non faceuono i maeſtri piu pratichi, e vecchi. onde fece dare a lui fanciullo il medeſimo ſalario, che eſsi attempati tirauano. Fermandoſi poi quelle fabriche l'anno 1527. per la peſte, e per altre cagioni; Agnolo non ſapendo, che altro farſi, ſen'ando a Poggibonzi, la onde haueuano hauuto origine i ſuoi, padre, & auolo; e quiui con M. Giouanni Norchiati ſuo zio, perſona religioſa, e di buone lettere ſi trattẽne vn pezzo, non facendo altro che diſegnare, e ſtudiare. Ma uenutagli poi uolonta, veggendo il mondo ſotto ſopra, d'eſſere religioſo, e d'attendere alla quiete, e ſalute dell'anima ſua ſen'andò al Heremo di Camaldoli. doue prouando quella uita, e non potendo que' diſagi, e digiuni, e aſtinenze di uita, non ſi fermò altrimenti. ma tuttauia nel tẽpo, che ui dimorò, fu molto grato a que' padri, perche era di buona condizione. & in detto tempo il ſuo trattenimento, fu intagliare in capo d'alcune mazze, o uero baſtoni, che que' ſanti padri portano quando vanno da Camaldoli all'Heremo, o altrimenti a diporto per la ſelua, quando ſi diſpenſa il ſilenzio, teſte d'huomini, e di diuerſi animali, con belle, e capriccioſe fantaſie. Partito dall'Heremo con licenzia, e buona grazia del maggiore, & andatoſene alla Vernia, come quelli, che ad ogni modo era tirato a eſſere religioſo, vi ſtette vn pezzo, ſeguitando il choro, & conuerſando con que' padri. ma ne anco quella vita piacendogli; dopo hauere hauuto informazione del viuere di molte religioni in Fiorenza, & in Arezzo, doue andô partendoſi dalla Vernia: & in niun'altra potendoſi accomodare in modo, che gli fuſſe comodo attendere al diſegno, & alla ſalute dell'anima; ſi fece finalmente frate negl'Ingieſuati di Firenze, fuor della porta Pinti, e fu da loro molto volentieri riceuuto, con ſperanza, attendendo eſsi alle fineſtre di vetro, che egli doueſſe in cio eſſere loro di molto aiuto, e comodo. Ma nõ dicendo que' padri meſſa ſecondo l'uſo del viuere, e regola loro; e tenendo per cio vn prete, che la dica ogni mattina, haueuano allora per capellano vn fra Martino dell'or-

dell'ordine de'Serui, perſona d'aſſai buon giudizio, e coſtumi. Coſtui dunq; hauendo conoſciuto l'ingegno del giouane, e conſiderato, che poco poteua eſercitarlo fra que' padri, che non fanno altro, che dire paternoſtri, fare fineſtre di vetro, ſtillare acqua, acconciare orti, & altri ſomiglianti eſercizij; e nõ ſtudiano, ne attendono altre lettere: ſeppe tanto fare, e dire, che il giouane uſcito degl'Ingieſuati, ſi veſti ne' frati de' Serui della Nunziata di Firenze a di ſette d'Ottobre l'anno 1530. e fu chiamato fra Giouann'Agnolo. l'anno poi 1531. hauendo in quel mentre apparato le cerimonie, e vfficij di quell'ordine e ſtudiato l'opere d'Andrea del Sarto, che ſono in quel luogo, fece, come dicono eſſi, profeſsione. E l'anno ſeguente con piena ſodisfazione di quei padri, & contentezza de' ſuoi parenti, cantò la ſua prima meſſa, con molta pompa, & honore. Dopo eſſẽdo ſtate da giouani piu toſto pazzi, che valoroſi, nel la cacciata de' Medici guaſte l'imagini di cera di Leone, Clemente, e d'altri di qͥlla famiglia nobiliſsima, che vi ſi erano poſti per voto; deliberando i frati, che ſi rifaceſſero, fra Giouann'Agnolo con l'aiuto d'alcuni di loro, che attendeuano a ſi fatte opere d'imagini, rinouò alcune, che v'erano vecchie, & conſumate dal tempo, e di nuouo fece il Papa Leone, e Clemente, che ancor vi ſi veggiono. E poco dopo il Re di Boſsina, & il S. vecchio di Piõbino. Nelle quali opere acquiſtò fra Giouann'Agnolo aſſai. Intanto eſſendo Michelagnolo a Roma appreſſo Papa Clemente, ilqual uoleua, che l'opera di san Lorenzo ſi ſeguitaſſe, e percio l'hauea fatto chiamare; gli chieſe sua Santita vn giouane, che reſtauraſſe alcune ſtatue antiche di Beluedere, che erano rotte. Perche ricordatoſi il Buonarroto di fra Giouann'Agnolo lo propoſe al Papa e ſua Santita per un ſuo breue lo chieſe al generale dell'ordine de' Serui, che gliel concedette per non poter far'altro, e mal uolentieri. Giunto dunque il frate a Roma, nelle ſtanze di Beluedere, che dal Papa gli furono date per ſuo habitare, e lauorare, rifece il braccio ſiniſtro che mancaua all'Apollo, & il deſtro del Laoconte, che ſono in qͥl luogo, e diede ordine di racconciare l'Hercole ſimilmẽte. E pche il Pp. quaſi ogni mattina andaua in Beluedere p ſuo ſpaſſo, e dicendo l'vfficio, il frate il ritraſſe di marmo tanto bene, che gli fu l'opera molto lodata, e gli poſe il Papa grandiſsima affezzione, e maſsimamente ueggendolo ſtudioſiſsimo nelle coſe dell'arte, e che tutta la notte diſegnaua, per hauere ogni mattina nuoue coſe da moſtrare al Papa, che molto ſe ne dilettaua. In queſto mentre eſſendo vacato vn canonicato di san Lorenzo di Fiorenza; Chieſa ſtata edificata, e dotata dalla caſa de' Medici, fra Giuann' Agnolo, che gia hauea poſto giu l'habito di frate, l'ottenne per M. Gionanni Norchiati ſuo zio, che era in detta Chieſa cappellano. Finalmente hauendo deliberato Clemente, che il Buonarroto tornaſſe a Firẽze a finire l'opere del la ſagreſtia, e libreria di san Lorenzo; gli diede ordine, perche ui mancauano molte ſtatue, come ſi dira nella uita di eſſo Michelagnolo, che ſi ſeruiſſe de i piu valent'huomini, che ſi poteſſero hauere, e particolarmente del frate; tenendo il medeſimo modo, che haueua tenuto il san Gallo, per finire l'opere della Madonna di Loreto. Condottoſi dunque Michelagnolo, & il frate a Firenze, Michelagnolo nel condurre le ſtatue del Duca Lorenzo, e Giuliano ſi ſerui molto del frate nel rinettarle, e fare certe difficulta di lauori traforati in ſotto ſquadra. Con la quale occaſione imparò molte coſe il frate da quello

huomo veramente diuino, ſtandolo con attenzione a uedere lauorare, & oſ-
ſeruando ogni minima coſa. Hora perche fra l'altre ſtatue, che mancauano
al finimento di quell'opera, mancauano vn san Coſimo, e Damiano, che do-
ueuano mettere in mezzo la Noſtra Dõna: diede a fare Michelagnolo a Raf-
faello monte Lupo il san Damiano; & al frate san Coſimo, ordinandogli,
che lauoraſſe nelle medeſime ſtanze, doue egli ſteſſo hauea lauorato, e lauo-
raua. Meſſoſi dunque il frate con grandiſſimo ſtudio intorno all'opera, fe-
ce vn modello grande di quella figura, che fu ritoccho dal Buonarroto in
molte parti. Anzi fece di ſua mano Michelagnolo la teſta, e le braccia di ter-
ra, che ſono hoggi in Arezzo tenute dal Vaſari, fra le ſue piu care coſe, per
memoria di tanto huomo. Ma non mancarono molti inuidioſi, che biaſi-
marono in cio Michelagnolo dicendo, che in allogare quella ſtatua, haueua
hauuto poco iudizio, e fatto mala elezzione. ma gl'effetti moſtrarono poi, co-
me ſi dira, che Michelagnolo haueua hauuto ottimo giudicio, e che il frate
era ualent'huomo. Hauendo Michelagnolo finiti con l'aiuto del frate, e po-
ſti ſu le ſtatue del Duca Lorenzo, e Giuliano, eſſendo chiamato dal Papa, che
uolea ſi deſſe ordine di fare di marmo la facciata di san Lorenzo, andò a Ro-
ma, ma non ui hebbe fatto molta dimora, che morto Papa Clemente, ſi rimaſ-
ſe ogni coſa imperfetta, onde ſcopertaſi a Firenze con l'altre opere la ſtatua
del frate, coſi imperfetta, come era, ella fu ſommamente lodata. E nel uero, ò
fuſſe lo ſtudio, e diligenza di lui, o l'aiuto di Michelagnolo ella riuſci poi ot-
tima figura, e la migliore, che mai faceſſe il frate, di quanto ne lauoro in uita
ſua: onde fu veramẽte degna di eſſere, doue fu collocata. Rimaſo libero il
Buonarroto per la morte del Papa, dall'obligo di san Lorenzo, uolto l'animo
a uſcir di quello, che haueua per la ſepoltura di Papa Giulio ſecõdo, ma per-
che haueua in cio biſogno d'aiuto, mando per lo frate. il quale nõ andò a Ro-
ma altrimenti prima che haueſſe finita del tutto l'imagine del Duca Aleſſan-
dro nella Nunziata. laquale conduſſe fuor dell'uſo dell'altre, e belliſſima, in
quel modo che eſſo ſignore ſi vede armato, & ginocchioni ſopra vn elmo al-
la borgognona, & con vna mano al petto in atto di raccomandarſi a q̃lla Ma-
donna. fornita adunque queſta imagine, & andato a Roma fu di grande aiu-
to a Michelagnolo nell'opera della gia detta ſepoltura di Giulio ſecondo. in
tanto intendendo il Cardinale Hipolito de' Medici, che il Cardinale Turno-
ne haueua da menare in Francia per ſeruizio del Re; uno ſcultore, gli miſe in-
nanzi fra Giouann'Agnolo; il quale eſſendo a cio molto perſuaſo con buo-
ne ragioni da Michelagnolo, ſen'andò col detto Cardinale Turnone a Pari-
gi. Doue giunti fu introdotto al Re, che il uide molto volẽtieri, e gl'aſſegnò
poco appreſſo vna buona prouiſione, con ordine, che faceſſe quattro ſtatue
grandi. delle quali non haueua anco il frate finiti i modelli; quando eſſendo
il Re lontano, & occupato in alcune guerre ne' confini del regno con gl'In-
gleſi comincio a eſſere biſtrattato da i Teſorieri, & a non tirare le ſue proui-
ſioni; ne hauere coſa che voleſſe, ſecõdo che dal Re era ſtato ordinato: perche
ſdegnatoſi, e parẽdogli, che quãto ſtimaua q̃l magnanimo Re le uirtu, e gli
huomini uirtuoſi, altretanto fuſſero da i miniſtri disprezzate, e uilipeſe; ſi
parti, nõ oſtãte che da i Teſorieri, i quali pur s'auidero del ſuo mal'animo, gli
fuſſero le ſue decorſe prouiſioni pagate infino a vn quattrino. Ma è ben ve-

ro, che prima, che ſi moueſſe, per ſue lettere fece a ſapere coſi al Re, come al
Cardinale volerſi partire. Da Parigi dunque andato à Lione, e di li p̃ la pro-
uenza a Genoua, non ui fe molta ſtanza, che in compagnia d'alcuni amici an-
dò a Vinezia, Padoua, Verona, e Mantoa, veggendo con molto ſuo piacere, e
allora diſegnando, fabriche, ſculture, e pitture. ma ſopratutte molto gli piac-
quero in Mantoa le pitture di Giulio Romano. alcuna delle quali diſegnò
con diligenza. Hauendo poi inteſo in Ferrara, & in Bologna, che i ſuoi frati
de' Serui faceuano capitolo generale a Budrione, ui andò per uiſitare molti
amici ſuoi, e particolarmente maeſtro Zacheria Fiorentino, ſuo amiciſſimo.
ai preghi del quale fece in un di, & vna notte due figure di terra grandi quã-
to il naturale, cio è la Fede, e la Charità. lequali finte di marmo bianco, ſer-
uirono per una fonte poſticcia, da lui fatta con un gran vaſo di rame, che du-
rò a gettar acqua tutto il giorno, che fu fatto il generale, con molta ſua lode,
& honore. Da Budrione tornatoſene con detto maeſtro Zacheria a Firen-
ze, nel ſuo conuento de' Serui, fece ſimilmente di terra, e le poſe in due nic-
chie del capitolo, due figure maggiori del naturale, cio è Moiſe, & san Paulo
che gli furono molto lodate. Eſſendo poi mãdato in Arezzo da maeſtro Dio-
niſio, allora generale de' Serui, il quale fu poi fatto Cardinale da Pp. Paulo 3.
& il quale ſi sẽtiua molto obligato al generale Angelo d'Arezzo, che l'hauea
alleuato, & inſegnatogli le buone lettere; fece fra Giouã'Agnolo al detto ge-
nerale Aretino vna bella ſepoltura di macigno in s. Piero di q̃lla città, cõ mol-
ti intagli, & alcune ſtatue, e di naturale ſopra vna caſſa il detto generale An-
gelo, e due putti nudi di tõdo rilieuo, che piagnẽdo ſpẽgono le faci della vita
humana, cõ altri ornamẽti, che rẽdono molto bella q̃ſt'opa. laquale non era
ancho finita del tutto, quãdo eſſendo chiamato a Firẽze da i proueditori ſo-
pra l'apparato, che allora faceua fare il Duca Aleſſandro, p̃ la uenuta in q̃lla
città di Carlo V. Impadore, che tornaua uittorioſo da Tunis; fu forzato par-
tirſi. Giũto dũq; a Firẽze, fece al põte a sãta Trinita ſopra vna baſa grãde, una
figura d'otto brac. che rapp̃ſentaua il fiume Arno a giacere, il quale ĩ atto mo-
ſtraua di rallegrarſi col Reno Danubio Biagrada, & Ibero fatti da altri, della
uenuta di S. Maeſta. il quale Arno dico fu una molto bella et buona figura.
in ſul cãto de' Carneſecchi fece il medeſimo in vna figura di 12. brac. Iaſõ Du-
ca degl'Argonauti. ma q̃ſta p̃ eſſer' di ſmiſurata grãdezza, & il tẽpo corto nõ
riuſci della pfezzione, che la prima: come ne ancho una Ilarità Auguſta, che
fece al cãto alla Cuculia. ma cõſiderata la breuita del tẽpo, nel quale egli cõduſ-
ſe q̃ſt'ope, elle gl'acquiſtarono grãd'honore, e nome coſi app̃ſſo gl'artefici, co-
me l'uniuerſale. finita poi l'opa d'Arezzo, intendẽdo, che Girolamo Gẽgha
hauea da fare vn opa di marmo in Vrbino, l'ãdò il frate a trouare; ma nõ ſi eſ-
ſendo uenuto a cõchiuſione niuna, preſe la uolta di Roma. e quiui badato po-
co, ſen'andò a Napoli cõ ſpanza d'hauere a fare la ſepoltura di Iacopo Sana-
zaro gẽtil'huomo Napoletano, e Poeta veramẽte ſingolare, e rariſſimo. Hauẽ-
do edificato il Sanazaro a Margoglino luogo di belliſs. uiſta, et ameniſs. nel
fine di Chiaia ſopra la marina, una magnifica, e molto cõmoda habitazione,
laquale ſi gode mẽtre uiſſe; laſcio uenẽdo a morte q̃l luogo, che ha forma di
cõuento, et una bella chieſetta all'ordine de' frati de' Serui; ordinãdo al S. Ce-
ſare Mormerio, et al S. Cõte di Lif, eſecutori del ſuo teſtamẽto, che nella detta
Chieſa

Chieſa da lui edificata, e laquale doueua eſſere vfficiata da i detti padri, gli le
ceſſero la ſua ſepoltura. Ragionandoſi dunque di farla, fu propoſto dai frati
a i detti eſſecutori fra Giouann'Agnolo, alquale andato egli, come s'è detto
a Napoli, finalmente fu la detta ſepoltura allogata, eſſendo ſtati giudicati i
ſuoi modelli aſſai migliori di molti altri, che n'erano ſtati fatti da diuerſi ſcul
tori, per mille ſcudi. De'quali houendo hauuto buona partita, mandò a ca-
uare i marmi Franceſco del Tadda da Fieſole intagliatore eccellente, alqua-
le haueua dato a fare tutti i lauori di quadro, e d'intaglio, che haueuano a far
ſi in quell'opera, per condurla piu preſto. Mentre, che il frate ſi metteua a or
dine per fare la detta ſepoltura, eſſendo in Puglia venuta l'armata Turche-
ſcha, e per cio ſtandoſi in Napoli con non poco timore, fu dato ordine di for
tificare la città, e fatti ſopra cio quattro grand'huomini, e di migliore giudi-
zio. i quali per ſeruirſi d'architettori intendenti, andarono penſando al fra
te. ilquale hauendo di cio alcunto ſentore hauuto; e non parendogli, che ad
huomo religioſo, come egli era, iſteſſe bene adoperarſi in coſe di guerra, fe-
ce intendere a detti eſſecutori, che farebbe quell'opera ò in Carrara, ò in Fio
renza, e ch'ella ſarebbe al promeſſo tempo condotta, e murata al luogo ſuo.
Coſi dunque, condottoſi da Napoli a Fiorenza; gli fu ſubito fatto intendere
dalla Signora donna Maria madre del Duca Coſimo, che egli finiſſe il s. Co
ſimo, che gia haueua cominciato con ordine del Buonarroto, per la ſepoltu
ra del Magnifico Lorenzo vecchio. onde rimeſſoui mano, lo finì; e cio fatto
hauendo il Duca fatto fare gran parte de' condotti per la fontana grande di
Caſtello ſua villa; & hauendo quella ad hauere, per finimento un'Hercole
in cima, che faceſſe ſcoppiare Anteo, a cui vſciſſe in cambio del fiato acqua di
boccha, che andaſſe in alto: fu fattone fare al frate vn modello aſſai grande-
tto; ilquale piacendo a ſua eccellenza fu commeſſogli, che lo faceſſe, & andaſſe
a Carrara a cauare il marmo. la doue andò il frate molto volentieri, per tira-
re innanzi con quella occaſione la detta ſepoltura del Sanazaro, e particolar
mente vna ſtoria di figure di mezzo rilieuo. ſtandoſi dunque il frate a Car
rara, il Cardinale Doria ſcriſſe di Genoua al Cardinal Cibo, che ſi trouaua a
Carrara; che non hauendo mai finita il Bandinello la ſtatua del principe Do
ria, e non hauendola a finire altrimẽti, che procacciaſſe di fargli hauere qual
che ualent'huomo ſcultore, che la faceſſe; percioche hauea cura di ſollecitare
quell'opera. laquale lettera hauendo riceuuta Cibo, che molto innanzi ha-
uea cognizione del frate, fece ogni opera di mandarlo a Genoua. ma egli diſ
ſe ſempre non potere, e non uolere in niun modo ſeruire ſua signoria Reue
rendiſſima, ſe prima non ſodisfaceua all'obligo, e promeſſa, che haueua col
Duca Coſimo. Hauendo mentre che queſte coſe ſi trattauano tirata molto
innanzi la ſepoltura del Sanazaro, & abbozzato il marmo dell'Hercole, ſe ne
venne con eſſo a Firenze; doue con molta preſtezza, e ſtudio lo conduſſe a tal
termine, che poco harebbe penato a fornirlo del tutto, ſe haueſſe ſeguitato
di lauorarui. Ma eſſendo vſcita vna voce, che il marmo a gran pezza non riu
ſciua opera perfetta, come il modello, e che il frate era per hauerne difficultà
a rimettere inſieme le gambe dell'Hercole, che non riſcontrauano col torſo
Meſſer Pierfranceſco Riccio maiordomo, che pagaua la prouiſione al frate,
cominciò, laſciandoſi troppo piu volgere di quello, che douerebbe vn huo-
mo

mo graue ad andare molto ratenuto a pagargliela; credendo troppo al Ban
dinello, che con ogni sforzo pontaua contro a colui: per vendicarſi dell'in-
giuria, che parea che gl'haueſſe fatto di hauer promeſſo uoler fare la ſtatua
del Doria, diſobligato, che fuſſe dal Duca. fu ancho openione, che il fauore
del Tribolo, ilquale faceua gl'ornamenti di Caſtello non fuſſero d'alcun gio
uamento al frate. ilquale, comunche ſi fuſſe, uedẽdoſi eſſere biſtrattato dal
Riccio, come collerico, e sdegnoſo ſe n'andò a Genoua. Doue dal Cardina-
le Doria, e dal Principe gli fu allogata la ſtatua di eſſo Principe, che douea
porſi in ſulla piazza Doria. Allaquale hauendo meſſo mano; ſenza però in-
tralaſciare del tutto l'opera del Sanazaro, mentre il Tadda lauoraua a Carra
ra il reſto degl'intagli, e del quadro; la finì con molta ſodisfazione del Prin-
cipe, e de Genoueſi. E ſe bene la detta ſtatua era ſtata fatta, per douere eſſere
poſta in ſulla piazza Doria, fecero nondimeno tanto i Genoueſi, che a diſpet
to del frate ella fu poſta in ſulla piazza della ſignoria; non oſtante che eſſo fra
te diceſſe, che hauendola lauorata, perche ſteſſe iſolata ſopra un baſamento,
ella non poteua ſtar bene, ne hauere la ſua ueduta a canto a un muro. E per
dire il uero non ſi può far peggio, che mettere vn'opera fatta per vn luogo,
in un'altro; eſſendo che l'artefice nell'operare ſi ua quanto a i lumi, e le uedu
te accomodando al luogo, doue dee eſſere la ſua ò ſcultura, ò pittura colloca
ta. Dopo cio uedendo i Genoueſi, e piacendo molto loro le ſtorie, & altre fi
gure fatte per la ſepoltura del Sanazaro, vollono, che il frate faceſſe per la lo-
ro Chieſa chathedrale vn san Giouanni Euangeliſta; che finito, piacque lo-
ro tanto, che ne reſtarono ſtupefatti. da Genoua partito finalmente fra Gio-
uann'Agnolo, andò a Napoli; doue nel luogo gia detto miſe ſu la ſepoltura
detta del Sanazaro: laquale è coſi fatta. In ſu i canti da baſſo ſono due piedi-
ſtalli, in ciaſcuno de'quali è intagliata l'arme di eſſo Sanazaro. e nel mezzo di
queſti è una lapide di braccia vno, e mezzo, nella quale è intagliato l'epitaf-
fio, che Iacopo ſteſſo ſi fece; ſoſtenuto da due puttini. Dipoi ſopra ciaſcuno
dei detti piediſtalli è una ſtatua di marmo tonda a ſedere, alta quattro brac-
cia, cio è Minerua, & Apollo. & in mezzo a queſte fra l'ornamento di due
menſole, che ſono da i lati è vna ſtoria di braccia due, e mezzo per ogni uer-
ſo, dentro laquale ſono intagliati di baſſo rilieuo Fauni, Satiri, Ninfe, & altre
figure, che ſuonano, e cantano; nella maniera che ha ſcritto nella ſua dottiſ-
ſima Arcadia di uerſi paſtorali quell'huomo eccellentiſſimo. ſopra queſta
ſtoria è poſta una caſſa tonda di belliſsimo garbo, e tutta intagliata, & ador-
na molto, nella quale ſono l'oſſa di quel Poeta. E ſopra eſſa in ſul mezzo è in
vna baſa la teſta di lui ritratta dal uiuo con queſte parole a pie; ACTIVS
SINCERVS; accompagnata da due putti con l'ale a vſo d'amori, che in
torno hanno alcuni libri. in due nicchie poi, che ſono dalle bande nell'altre
due faccie della cappella ſono ſopra due baſe due figure tonde di marmo rit-
te, e di tre braccia l'una, o poco piu: cio è ſan Iacopo Apoſtolo, e san Nazza-
ro. Murata dunque nella guiſa, che s'è detta queſt'opera, ne rimaſero ſodiſ-
fattiſſimi i detti ſignori eſecutori, e tutto Napoli. Dopo ricordandoſi il fra-
te d'hauere promeſſo al Principe Doria di tornare a Genoua, per fargli in sã
Matteo la ſua ſepoltura, & ornare tutta quella Chieſa, ſi partì ſubito da Na
poli, & andoſſene a Genoua, doue arriuato, e fatti i modelli dell'opera che
doueua

douea fare a quel ſignore, i quali gli piacquero infinitamente, ui miſe mano
con buona prouiſione di danari,e buon numero di maeſtri. E coſi dimoran
do il frate in Genoua fece molte amicizie di ſignori, & huomini uirtuoſi,e
particolarmente con alcuni medici,che gli furono di molto aiuto,percioche
giouandoſi l'un l'altro,e facendo molte Notomie di corpi humani, & atten
dendo all'architettura,e proſpettiua, ſi fece fra Giouann' Agnolo eccellen
tiſſimo. oltre cio andando ſpeſſe uolte il Principe doue egli lauoraua,e piace
dogli i ſuoi ragionamenti,gli poſe grandiſſima affezione. Similmente in que
to tempo di due ſuoi nipoti che haueua laſciati in cuſtodia a maeſtro Zacca
ria gliene fu mandato uno chiamato Angelo, giouane di bell'ingegno,e co
ſtumato,e poco appreſſo dal medeſimo vn'altro giouanetto chiamato Mar
tino,figliuolo d'un Bartolomeo ſarto. De'quali ambi due giouani inſegnan
do loro,come gli fuſſero figliuoli, ſi ſerui il frate in quell'opera, che haueua
fra mano. Dellaquale vltimamente uenuto a fine,meſſe ſu la cappella,ſepol
tura,e gl'altri ornamenti fatti per quella Chieſa. Laquale facendo a ſommo
la prima nauata del mezzo vna croce,e giu per lo manico tre,ha l'altar mag
giore nel mezzo,e in teſta iſolato. La cappella dunque è retta ne' cantoni da
quattro gran pilaſtri,i quali ſoſtengono parimente il cornicione, che gira in
torno,e ſopra cui girano in mezzo tondo quattro archi, che poſano alla di
rittura de'pilaſtri. De'quali archi tre ne ſono nel uano di mezzo, ornati di fi
neſtre non molto grandi. E ſopra queſti Archi gira vna cornice tonda, che
fa quattro angoli fra archo,& archo ne'canti, e di ſopra fa vna Tribuna a vſo
di catino. Hauẽdo dunque il frate fatto molti ornamenti di marmo, dintor
no all'altare da tutte quattro le bande,ſopra quello poſe vn belliſſimo,e mol
to ricco uaſo di marmo per lo santiſſimo Sacramento, in mezzo a due An
geli pur di marmo, grandi quanto il naturale. intorno poi gira vn partimen
to di pietre commeſſe nel marmo con bello,& uariato andare di miſchi, &
pietre rare,come ſono ſerpentini,porfidi,e diaſpri. E nella teſta,e faccia prin
cipale della cappella, fece un'altro partimento dal piano del pauimento infi
no all'altezza dell'altare, di ſimili miſchi, & marmi, ilquale fa baſamento a
quattro pilaſtri di marmo,che fanno tre vani. ĩ quello del mezzo,che è mag
gior degl'altri;e in una ſepoltura il corpo di non ſo che ſanto;& in quelli dal
le bande ſono due ſtatue di marmo fatte per due Euangeliſti. ſopra queſto
ordine è vna cornice,e ſopra la cornice altri quattro pilaſtri minori, che reg
gono un'altra cornice,che fa spartimento per tre quadretti, che ubbidiſco
no a i uani diſotto. in quel di mezzo,che poſa in ſulla maggior cornice, è un
Chriſto di marmo,che riſuſcita,di tutto rilieuo, e maggiore del naturale.
Nelle faccie dalle bande ribatte il medeſimo ordine,e ſopra la detta ſepoltu
ra nel uano di mezzo è una Noſtra Donna di mezzo rilieuo,cõ Chriſto mor
to. laquale Madonna mettono in mezzo Dauit Re,e san Giouanni Battiſta,
e nell'altra è santo Andrea,e Gieremia Profeta. I mezzi tondi degl'archi, ſo
pra la maggior cornice,doue sono due fineſtre,ſono di ſtucchi, con putti in
torno,che moſtrano ornare la fineſtra. Negl'Angoli ſotto la tribuna, ſono
quattro Sibille ſimilmente di ſtuccho,ſi come è ancho lauorata tutta la uol
ta a grotteſche di uarie maniere. ſotto queſta cappella è fabricata vna ſtan
za ſotterranea, laquale, ſcendendo per ſcale di marmo, ſi uede in teſta una
caſſa

caſſa di marmo con due putti ſopra; nellaquale doueua eſſere poſto, come
credo ſia ſtato fatto dopo la ſua morte, il corpo di eſſo ſignore Andrea Do-
ria. E dirimpetto alla caſſa, ſopra un' altare, dentro a vn belliſſimo vaſo di
bronzo,che fu fatto,e rinetto da chi ſi fuſſe,che lo gettaſſe diuinamente;e al-
quanto del legno della ſantiſſima Croce, ſopra cui fu crucifiſſo Gieſu Chri-
ſto benedetto. Ilqual legno fu donato a eſſo Principe Doria dal Duca di Sauo
ia. sono le pariete di detta tõba tutte incroſtate di marmo, e la uolta lauorata
di ſtucchi,e d'oro con molte ſtorie de'fatti egregij del Doria: & il pauimẽto,e
tutto ſpartito di varie pietre miſchia corriſpõdẽza della volta. sono poi nelle
facciate della crociera della nauata,da ſommo due ſepolture di marmo con
due tauole di mezzo rilieuo. in una è ſepolto il Conte Filippino Doria,e nel
l'altra il ſignor Giannettino della medeſima famiglia. Ne pilaſtri doue co-
mincia la nauata del mezzo, ſono due belliſſimi pergami di marmo: e dalle
bande delle nauate minori,ſono spartite nelle facciate con bell' ordine d'ar-
chitettura alcune cappelle,con colonne,& altri molti ornamenti,che fanno
quella chieſa eſſere vn'opera veramẽte magnifica,e ricchiſsima. Finita la det
ta Chieſa,il medeſimo Principe Doria, fece mettere mano al ſuo palazzo, e
fargli nuoue aggiunte di fabriche,e giardini belliſſimi, che furono fatti con
ordine del Frate. ilquale hauendo in ultimo fatto dalla parte dinanzi di det-
to palazzo vn uiuaio, fece di marmo un Moſtro Marino, di tondo rilieuo,
che verſa in gran copia acqua nella detta peſchiera. simile al quale Moſtro
ne fece un'altro a que Signori,che fu mandato in Iſpagna al gran Vela. Fece
un gran Nettunno di ſtuccho, che sopra vn piediſtallo fu poſto nel giardi-
no del Principe. Fece di marmo due ritratti del medeſimo Principe,e due di
Carlo quinto,che furono portati da Coues in Iſpagna. furono molto amici
del Frate, mentre ſtette in Genoua, Meſſer Cipriano Palauigino,ilquale per
eſſere di molto giudizio nelle coſe delle noſtre arti; ha praticato ſempre uo-
lentieri con gl'artefici piu eccellenti,e quelli in ogni coſa fauoriti; il ſignore
Abbate Negro; Meſſer Giouanni da monte Puluano, & il ſignor Priore di
san Matteo, & in ſomma tutti i primi gentil'huomini,e ſignori di quella cit
tà; nellaquale acquiſto il frate fama,e ricchezza. Finite dunque le ſopradet-
te opere, ſi parti fra Giouann' Agnolo di Genoua, e ſen' andò a Roma per
riuedere il Buonarroto,che gia molti anni, non haueua veduto; e vedere se
per qualche mezzo haueſſe potuto rapiccare il filo col Duca di Fiorenza, e
tornare a fornire l'Hercole, che haueua laſciato imperfetto. Ma arriuato a
Roma,doue ſi compero vn Caualierato di san Piero, inteſo per lettere hau-
ute da Fiorenza,che il Bandinello,moſtrando hauer biſogno di marmo, &
facendo a credere che il detto Hercole era vn marmo ſtorpiato, l'haueua
ſpezzato con licentia del Maiorduomo Riccio, e ſeruitoſene a far cornici p
la ſepoltura del ſignor Giouanni,laquale egli allora lauoraua; ſene preſe tan
to sdegno,che per allora non volle altrimenti tornare a riuedere Fiorenza;
parendogli,che troppo fuſſe ſopportata la proſonzione, arroganza, & inſo-
lenza di quell'huomo. Mentre,che il Frate ſi andaua trattenendo in Roma
hauendo i Meſſineſi deliberato di fare ſopra la piazza del lor Duomo una fõ
te con un'ornamento grandiſsimo di ſtatue haueuano mandati huomini a
Roma a cercare d'hauere vno eccellente scultore, i quali huomini ſe, bene

haueuano fermo Raffaello da monte Lupo, perche s'infermò, quando apun
to uolea partire con eſſo loro per Meſſina; fecero altra reſoluzione, & con
duſſero il frate, che con ogni inſtanza, e qualche mezzo cercò d'hauere que
lauoro. Hauendo dunque poſto in Roma al legnaiuolo, Angelo ſuo nipote
che gli riuſci di piu groſſo ingegno, che non haueua penſato; con Martino ſi
parti il frate, e giunſono in Meſſina del meſe di Settẽbre 1547. doue accomo
dati di ſtanze, e meſſo mano a fare il condotto dell'acque che vengono di lõ
tano, & a fare uenire marmi da Carrara, conduſſe con l'aiuto di molti ſcarpel
lini, & intagliatori con molta preſtezza quella fonte, che è coſi fatta. Ha di
co queſta fonte otto faccie, cio è quattro grandi, e principali, e quattro mino
ri. due delle quali maggiori, uenendo in fuori fanno in ſul mezzo vn'angolo,
e due andando in dentro, s'accompagnano con vn'altra faccia piana, che fa
l'altra parte dell'altre quattro faccie, che in tutto ſono otto. le quattro faccie
angolari, che vẽgono in fuori, facendo riſalto, danno luogo alle quattro pia
ne, che uanno in dentro. e nel uano è vn pilo aſſai grande, che riceue acque
in gran copia da quattro fiumi di marmo, che accompagnano il corpo del ua
ſo di tutta la fonte, intorno intorno alle dette otto faccie. laqual fonte poſa
ſopra vn ordine di quattro ſcalee, che fanno dodici faccie: otto maggiori, che
fanno la forma dell'angolo, e quattro minori, doue ſono i pili. e ſotto i quat
tro fiumi ſono le ſponde alte palmi cinque. & in ciaſcun' angolo (che tutti
fanno venti faccie) fa ornamento vn termine. la circonferenza del primo ua
ſo dall'otto faccie è 102. palmi, & il diametro è 34. e in ciaſcuna delle dette ven
ti faccie è intagliata vna ſtorietta di marmo in baſſo rilieuo, con poeſie dico
ſe conuenienti a fonti, & acque. come dire il cauallo Pegaſo, che fa il fonte
Caſtalio; Europa, che paſſa il mare; Icaro, che volando cade nel medeſimo;
Aretuſa conuerſa in fonte; Iaſon, che paſſa il mare col Montone d'oro; Nar
ciſo conuerſo in fonte; Diana nel fonte, che conuerte Ateon in Ceruio, con
altre ſimili. Negl'otto angoli, che diuidono i riſalti delle ſcale della fonte, che
ſaglie due gradi andando a i pili, & a i fiumi; e quattro alle ſponde angolari
ſono otto Moſtri marini in diuerſe forme a giacere ſopra certi dadi, con le zam
pe dinanzi, che poſano ſopra alcune maſchere, le quali gettano acqua in cer
ti uaſi. i fiumi che ſono in ſulla ſponda, e i quali poſano di dentro ſopra un
dado tanto alto, che pare, che ſeggano nell'acqua, ſono il Nilo con ſette put
ti; il Teuere circõdato da vna infinita di palme, e trofei; l'Hibero con molte
vittorie di Carlo quinto; & il fiume Cumano, uicino a Meſſina, dalquale ſi
prendono l'acque di queſta fonte; con alcune ſtorie, e ninfe fatte con belle
conſiderazioni. & inſino à queſto piano di dieci palmi ſono ſedici getti d'ac
qua, groſsiſſimi: otto ne fanno le maſchere dette; quattro i fiumi, e quattro
alcuni peſci, alti ſette palme, i quali ſtando nel uaſo ritti, e con la teſta fuora
gettano acqua dalla parte della maggior faccia. Nel mezzo dell'otto faccie,
ſopra vn dado alto quattro palmi, ſono ſopra ogni canto vna Serena cõ l'ale,
e ſenza braccia. E ſopra queſta, lequali ſi annodano nel mezzo ſono quattro
Tritoni alti otto palmi, i quali anch'eſſi con le code annodate, e con le brac
cia reggono una gran tazza, nellaquale gettano acqua quattro maſchere in
tagliate ſuperbamente. di mezzo alla quale tazza ſurgendo un piede tondo
ſoſtiene due maſchere bruttiſſime, fatte per Scilla, e Cariddi, lequali ſono cõ

culcate

culcate da tre Ninfe ignude grandi ſei palmi l'una; ſopra le quali è poſta l'ul
tima tazza, che da loro è con le braccia ſoſtenuta. Nellaquale tazza, facendo
baſamento quattro Delfini col capo baſſo, & con le code alte, reggono vna
palla. Di mezzo allaquale per quattro teſte eſce acqua, che ua in alto, & coſi
da i Delfini ſopra i quali ſono a cauallo quattro putti nudi. finalmente nel-
l'ultima cima è vna figura armata rappreſentante Orione stella celeſte, che
ha nello ſcudo l'arme della città di Meſſina, dellaquale ſi dice, o piu toſto ſi
fauoleggia eſſere ſtato edificatrice. Coſi fatta dunque è la detta fonte di
Meſsina; ancor che non ſi poſſa coſi ben con le parole, come ſi farebbe col
diſegno dimoſtrarla. E perche ella piacque molto a Meſsineſi, gliene feciono
fare un'altra in ſulla marina, doue è la dogana, laquale riuſci anch'eſſa bella,
e ricchiſsima. & ancor che quella ſimilmente ſia a otto faccie, è nondimeno
diuerſa dalla ſopradetta. percioche queſta ha quattro faccie di ſcale che ſa-
gliono tre gradi: e quattro altre minori mezze tonde. ſopra le quali dico è
la fonte in otto faccie. E le ſponde della fontana grande, diſotto hanno al pa
ri di loro in ogni angolo un piediſtallo intagliato: e nelle faccie della parte
dinanzi un'altro in mezzo a quattro di eſſe. Dalle parte poi, doue ſono le ſca
le tõde è un pilo di marmo aouato; nelquale per due maſchere, che ſono nel
parapetto ſotto le ſponde intagliate ſi getta acqua in molta copia. E nel mez
zo del bagno di queſta fontana è un baſamento alto a proporzione, ſopra il
quale è l'arme di Carlo quinto. & in ciaſcun'angolo di detto baſamẽto è un
cauallo marino, che fra le zampe ſchizza acqua in alto. E nel fregio del me-
deſimo, ſotto la cornice diſopra ſono otto maſcheroni, che gettano all'ingiu
otto polle d'acqua. Et in cima è vn Nettunno di braccia cinque, ilquale ha-
uendo il tridente in mano poſa la gamba ritta a canto a vn Delfino. ſono poi
dalle bande ſopra due altri baſamenti Scilla, e Cariddi in forma di due Mo-
ſtri, molto ben fatti, con teſte di cane, e di furie intorno. Laquale opera fini
ta ſimilmente piacque molto a Meſsineſi. i quali hauendo trouato vn huo-
mo ſecõdo il guſto loro, diedero, finite le fonti, principio alla facciata del duo
mo, tirandola alquanto inanzi. e dopo ordinarono di far dentro dodici cap
pelle d'opera corintia, cio è ſei per banda con i dodici Apoſtoli di marmo di
braccia cinque l'uno. Delle quali tutte ne furono ſolamente finite quattro
dal frate, che ui fece di ſua mano vn san Piero, & un san Paulo, che furono
due grandi, e molto buone figure. Doueua anco fare in teſta della cappella
maggiore un Chriſto di marmo, con ricchiſsimo ornamento intorno, & ſot
to ciaſcuna delle ſtatue degl'Apoſtoli una ſtoria di baſſo rilieuo, ma per allo
ra non fece altro. In ſulla piazza del medeſimo Duomo ordinò con bella ar
chitettura il tempio di san Lorenzo, che gli fu molto lodato. In ſulla mari-
na fu fatta di ſuo ordine la torre del Fanale. e mentre, che queſte coſe ſi tira-
uano innanzi, fece condurre in sã Domenico per il Capitan Cicala una cap
pella, nellaquale fece di marmo una Noſtra Donna grande quanto il natura
le, e nel chioſtro della medeſima Chieſa, alla cappella del ſignor Agnolo Bor
ſa, fece in marmo di baſſo rilieuo vna ſtoria, che fu tenuta bella, & condotta
con molta diligenza. fece anco condurre, per lo muro di ſanto Agnolo, ac-
qua per una fontana, & ui fece di ſua mano vn putto di marmo grande, che
uerſa in un vaſo molto adorno, e beniſsimo accomodato: che fu tenuta bel-

l'opera. & al muro della Vergine fece vn' altra fontana, con una Vergine di
ſua mano, che verſa acqua in vn pilo. e per quella che è poſta al palazzo del S.
dō Filippo Larocha, fece vn putto maggiore del naturale d'una certa pietra,
che s'uſa in Meſſina, ilqual putto, che è in mezzo a certi moſtri, & altre coſe
marittime, getta acqua in vn vaſo. fece di marmo vna ſtatua di quattro brac
cia, cio è vna ſanta Chaterina martire molto bella, laquale fu mandata a Ta-
rumetia, luogo lontano da Meſſina 24. miglia. Furono amici di fra Giouan
n'Agnolo, mentre ſtette in Meſſina, il detto ſignor don Filippo Larocha,
e don Franceſco della medeſima famiglia; Meſſer Bardo Corſi; Giouanfran-
ceſco Scali; & M. Lorenzo Borghini tutti tre gentil'huomini Fiorentini, allo
ra in Meſſina; Serafino da Fermo, & il ſignor gran Maſtro di Rodi, che piu
volte fece opera di tirarlo a Malta, e farlo caualieri; ma egli riſpoſe non vole
re confinarſi in quell'Iſola; ſenza che pur alcuna volta, conoſcendo, che face
ua male a ſtare ſenza l'habito della ſua religione penſaua di tornare. Et nel
uero ſo io, che quando bene non fuſſe ſtato in vn certo modo forzato, era ri
ſoluto ripigliarlo, e tornare a uiuere da buono religioſo. Quando adunque
al tempo di Papa Paulo quarto l'anno 1557. furono tutti gl apoſtati, o uero
ſfratati aſtretti a tornare alle loro religioni ſotto grauiſsime pene; fra Giouā
n'Agnolo laſcio l'opere, che hauea fra mano, & in ſuo luogo Martino ſuo
creato, e da Meſsina del meſe di Maggio, ſe ne uenne a Napoli, per tornare
alla ſua religione de' Serui in Fiorenza. Ma prima che altro faceſſe, per darſi
a Dio interamente, andò penſando come doueſſe i ſuoi molti guadagni di-
ſpenſare conueneuolmente. E coſi dopo hauere maritate alcune ſue nipote
fanciulle pouere, & altre della ſua patria, e da Montorſoli; ordinò che ad An
gelo ſuo nipote, del quale ſi è gia fatto menzione, fuſſero dati in Roma mille
ſcudi, & comperatogli vn caualiere del giglio. A due ſpedali di Napoli die-
de per limoſina buona ſomma di danari per ciaſcuno. Al ſuo conuento de'
Serui laſciò mille ſcudi per comperare vn podere, & quello di Montorſoli
ſtato de' ſuoi anteceſſori: cō queſto, che a due ſuoi nipoti frati del medeſimo
ordine fuſſino pagati ogni anno, durante la uita loro, uenticinque ſcudi per
ciaſcuno, e con alcuni altri carichi, che di ſotto ſi diranno. lequali coſe, come
hebbe accomodato, ſi ſcoperſe in Roma, e ripreſe l'habito con molta ſua con
tentezza, e de' ſuoi frati; e particolarmente di maeſtro Zaccheria. Dopo ve-
nuto a Fiorenza; fu riceuuto, e veduto dagl' amici, e parenti con incredibile
piacere, e letizia. Ma ancor che haueſſe deliberato il Frate di volere il rima-
nente della uita ſpendere in ſeruigio di noſtro Signore Dio, e dell'anima ſua
e ſtarſi quietamente in pace, godendoſi vn caualierato che s'era ſerbato; nō
gli venne cio fatto coſi preſto. percioche, eſſendo con iſtanzia chiamato a
Bologna da maeſtro Giulio Bouio, zio del Vaſcone Bouio; perche faceſſe nel
la Chieſa de' Serui l'altar maggiore tutto di marmo, & iſolato: & oltre cio
una ſepoltura, con figure; e riccho ornamento di pietre miſchie, & incoſtra
ture di marmo, non potè mancargli, e maſsimamente hauendoſi a fare quel
l'opera in vna Chieſa del ſuo Ordine. Andato dunque a Bologna, e meſſo ma
no all'opera, la cōduſſe ī uentotto meſi: facendo il detto altare, ilquale da vn
pilaſtro all'altro chiude il choro de' frati, tutto di marmo dentro, e fuori con
un Chriſto nudo nel mezzo di braccia due, e mezzo, & con alcun' altre ſta-
tue

tue dagli lati. è l'architettura di queſt'opera bella veramente, e ben partita,
& ordinata, e commeſſa tanto bene, che non ſi puo far meglio, il pauimento
ancora, doue in terra è la ſepoltura del Bouio, è ſpartito cō bell'ordine; e cer
ti candellieri di marmo, e alcune ſtoriette, e figurine ſono aſſai bene accomo
date, & ogni coſa è riccha d'intaglio: Ma le figure; oltre che ſon piccole, per
la difficulta, che ſi ha di condurre pezzi grandi di marmo a Bologna, non ſo
no pari all'architettura, ne molto da eſſere lodate. Mentre che fra Giouan
n'Agnolo lauoraua in Bologna queſt'opera; come quello, che in cio non era
anco ben riſoluto, andaua penſando in che luogo poteſſe piu comodamen-
te di quelli della ſue religione, conſumare i ſuoi vltimi anni, quando mae-
ſtro Zaccheria ſuo amiciſsimo, che allora era Priore nella Nunziata di Firen
ze, diſiderando di tirarlo, e fermarlo in quel luogo, parlo di lui col Duca Co
ſimo, riducendogli a memoria la uirtu del Frate, e pregando, che voleſſe ſer
uirſene; a che hauendo riſpoſto il Duca benignamente, e che ſi ſeruirebbe
del frate, tornato, che fuſſe da Bologna; maeſtro Zaccheria gli ſcriſſe del tut
to, mandatogli appreſſo una lettera del Cardinale Giouanni de' Medici, nel
laquale il confortaua quel ſignore a tornare a fare nella patria qualche ope-
ra ſegnalata di ſua mano, lequali lettere hauendo il frate riceuuto; ricordan-
doſi che Meſſer Pierfranceſco Ricci, dopo eſſere uiuuto pazzo molti āni, era
morto, e che ſimilmente il Bandinello era mancato; i quali parea, che poco
gli fuſſero ſtati amici, riſcriſſe che non mancherebbe di tornare quanto pri
ma poteſſe a ſeruire ſua Eccellenza Illuſtriſsima, per fare in ſeruigio di quel-
la non coſe profane, ma alcun'opera ſacra, hauēdo tutto uolto l'animo al ſer-
uigio di Dio, e de' ſuoi ſanti. Finalmente dunque, eſſendo tornato a Fioren-
za l'āno 1561. ſen'andô con maeſtro Zaccheria a Piſa, doue erano il S. Duca, et
il Cardinale, per fare a loro Illuſtriſsime ſignorie reuerenza. Da quali ſigno
ri eſſendo ſtato benignamente riceuuto, e carezzato; e dettogli dal Duca, che
nel ſuo ritorno a Fiorenza, gli ſarebbe dato a fare vn opera d'importanza, ſe
ne torno. Hauendo poi ottenuto col mezzo di maeſtro Zaccheria, licenza
da i ſuoi frati della Nunziata di potere cio fare, fece nel capitolo di quel con
uento, doue molti anni innanzi haueua fatto il Moiſe, e ſan Paulo di ſtucchi
come s'e detto diſopra; una molto bella ſepoltura in mezzo per ſe, e per tut-
ti gl'huomini dell'arte del diſegno, pittori, ſcultori, & architettori, che non
haueſſono proprio luogo, doue eſſere ſotterrati: con animo di laſciare come
fece, per contratto, che que' frati, per i beni che laſcierebbe loro, fuſſero obli
gati dire meſſa alcuni giorni di feſta, e feriali in detto capitolo. E che cia-
ſcun'anno il giorno della santiſsima Trinita ſi faceſſe feſta ſolenniſsima, &
il giorno ſeguente vn ufficio di morti per l'anime di coloro che in quel luo-
go fuſſero ſtati ſotterrati.

Queſto ſuo diſegno adunque, hauendo eſſo fra Giouann'Agnolo, e mae
ſtro Zacheria ſcoperto a Giorgio Vaſari, che era loro amiciſsimo, & inſie-
me hauendo diſcorſo ſopra le coſe della compagnia del diſegno, che al tem
po di Giotto era ſtata creata, & haueua le ſue ſtanze hauute in santa Maria
Nuoua di Fiorenza, come ne appare memoria ancor' hoggi all' altar mag-
giore dello spedale, dal detto tempo inſino a noſtri: penſarono con queſta
occaſione di rauiarla, e rimetterla ſu.

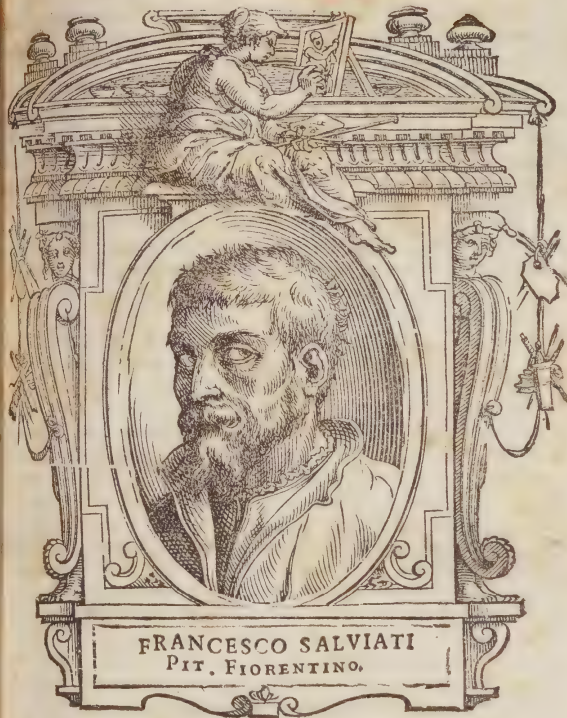
E perche era la detta compagnia dall'altar maggiore ſopradetto ſtata trapor tata(come ſi dira nella vita di Iacopo di Caſentino)ſotto le uolte del medeſi mo ſpedale in ſul cãto della via della Pergola:e di li poi era ſtata ultimamen- te leuata,e tolta loro da don Iſidoro Montaguti spedalingo di quel luogo:e la ſi era quaſi del tutto diſmeſſa,e piu non ſi ragunaua. Hauendo diço il fra- te,maeſtro Zacheria, e Giorgio diſcorſo ſopra lo ſtato di detta compagnia, lungamente,poi che il frate hebbe parlato di cio col Bronzino,Franceſco ſã Gallo,Amannato,Vincenzio de Roſſi,Michel di Ridolfo,& altri molti ſcul tori,e pittori de primi,e manifeſtato loro l'animo ſuo; uenuta la mattina del la santiſſima Trinita,furono tutti i piu nobili,& eccellenti artefici dell'arte del diſegno in numero di 48. ragunati nel detto capitolo,doue ſi era ordina to una belliſſima feſta,e doue gia era finita la detta ſepoltura, e l'altare tirato tanto innanzi,che non mancauano ſe non alcune figure,che u'andauano di marmo. Quiui,detta vna ſolenniſsima meſſa,fu fatta da un di que' padri vna bell'orazione in lode di fra Giouã n'Agnolo,e della magnifica liberalità,che egli faceua alla compagnia detta,donando loro quel capitolo, quella ſepol tura,e quella cappella. Della quale,accio pigliaſſero il poſſeſſo conchiuſe eſ ſerſi gia ordinato,che il corpo del Puntormo,ilquale era ſtato poſto in vn de poſito nel primo chioſtretto della Nunziata fuſſe primo di tutti meſſo in det ta ſepoltura. finita dunque la meſſa,e l'orazione, andati tutti in Chieſa do- ue in vna bara erano l'oſſa del detto Puntormo,poſtolo ſopra le ſpalle de piu giouani,con vna falcola per uno,& alcune torce, girando intorno la piazza il portarono nel detto capitolo; ilquale doue prima era parato di panni d'o ro,trouarono tutto nero,e pieno di morti dipinti,& altre coſe ſimili. E coſi fu il detto Puntormo collocato nella nuoua ſepoltura. licenziandoſi poi la compagnia,fu ordinata la prima tornata per la proſsima domenica,per dar principio, oltre al corpo della compagnia,a una ſcelta de' migliori,& creato un'Accademia: con l'aiuto dellaquale,chi non ſapeua imparaſſe, e chi ſape- ua,moſſo da honorata,e lodeuole concorrẽza, andaſſe maggiormente acqui ſtando. Giorgio intanto, hauendo di queſte coſe parlato col Duca,e pre- gatolo a uolere coſi fauorire lo ſtudio di queſte nobili arti,come hauea fatto quello delle lettere,hauendo riaperto lo ſtudio di Piſa, creato un collegio di ſcolari,e dato principio all'Accademia Fiorentina; lo trouò tanto diſpoſto ad aiutare,e fauorire queſta impreſa quanto piu non harebbe ſaputo diſide- rare. Dopo queſte coſe hauendo i frati de' Serui meglio penſato al fatto ſi ri- ſoluerono,e lo fecero intendere alla compagnia, di non volere, che il detto capitolo feruiſſe loro ſe non per farui feſte,uffici,e ſeppellire. E che in niun' altro modo uoleuano hauere,mediante le loro tornate, e ragunarſi, quella ſeruitu nel loro conuento. Di che hauendo parlato Giorgio col Duca,e chie ſtogli un luogo, ſua Eccellenza diſſe hauere penſato di accomodarne loro vno,doue nõ ſolamente potrebbono edificare una cõpagnia; ma hauere lar go cãpo di moſtrare,lauorãdo,la uirtu loro. E poco dopo ſcriſſe,e fece intẽde re p M. Lelio Torelli al Priore,e monaci degl'Angeli,che accomodaſſono la detta compagnia del Tẽpio ſtato cominciato nel loro monaſterio da Filippo Scolari detto lo Spano. Vbbidirono i frati,e la cõpagnia fu accomodata d'al cune ſtãze,nellequali ſi raguno piu volte; cõ buona grazia di q̃ padri, che an co

co nel loro capitolo proprio gl'accettarono alcune uolte molto corteſemen te. Ma eſſendo poi detto al ſignor Duca,che alcuni di detti monaci nõ era- no del tutto contenti,che la entro ſi edificaſſe la compagnia: perche il mona ſterio harebbe quella ſeruitu, & il detto Tempio; ilquale diceuano uolere con l'opere loro fornire; ſi ſtarebbe quanto a loro,a quel modo; sua Eccellen za fece ſapere agl'huomini dell'Accademia, che gia haueua hauuto princi- pio,& hauea fatta la feſta di san Luca nel detto Tempio,che poi che i mona ci,per quanto intendeua,non molto di buona uoglia, gli uoleuano in caſa, che non mancherebbe di proueder loro vn'altro luogo. Diſſe oltre cio il detto ſignor Duca,come Principe ueramente magnanimo che è,non ſolo uo ler fauorire ſempre la detta Accademia,ma egli ſteſſo eſſer capo,guida,e pro tettore,e che per cio crearebbe,anno per anno un luogotenente, che in ſua vece interueniſſe a tutte le tornate. Et coſi facendo per lo primo eleſſe il R. don Vincenzio Borghini,spedalingo degl'innocenti. Delle quali grazie, & amoreuolezze moſtrate dal ſignor Duca a queſta ſua nuoua Accademia, fu ringraziato da dieci de' piu uecchi, & eccellenti di quella. Ma perche della riforma della compagnia,e degl'ordini dell'Accademia, ſi tratta largamen- te ne' capitoli,che furono fatti dagl'huomini a cio deputati,& eletti da tutto il corpo per riformatori,fra Giouann'Agnolo,Francesco da sã Gallo,Agno lo Bronzino,Giorgio Vaſari,Michele di Ridolfo,e Pierfranceſco di Iacopo di Sandro,coll'interuento del detto luogotenente, e confermazione di sua Eccellenza non ne diro altro in queſto luogo. Diro bene,che non piacendo a molti il uecchio ſugello,& arme ò vero inſegna della compagnia, il quale era vn Bue con l'ali a giacere, animale dell'Euangeliſta san Luca,e che ordi- natoſi,percioche ciaſcuno diceſſe,ò moſtraſſe con vn diſegno il parer ſuo; ſi uidero i piu bei capricci, e le piu ſtrauaganti, e belle fantaſie, che ſi poſſano imaginare. Ma non per cio è anco riſoluto interamente quale debba eſſere accettato. Martino intanto,diſcepolo del frate, eſſendo da Meſsina uenuto a Fiorenza; in pochi giorni morendoſi, fu ſotterrato nella ſepoltura detta, ſtata fatta dal ſuo maeſtro, e non molto poi,nel 1564. fu nella medeſima cõ honoratiſsime eſſequie ſotterrato eſſo padre fra Giouann'Agnolo,ſtato ſcul tore eccellente,e dal molto Reu. e dottiſsimo maeſtro Michelagnolo publi camẽte nel tempio della Nunziata lodato, con vna molto bella orazione. E nel uero hanno le noſtre arti, per molte cagioni,grand'obligo con fra Gio- uann'Agnolo,per hauere loro portato infinito amore,& a gl'artefici di quel la parimente. E di quãto giouamento ſia ſtata, e ſia l'Accademia, che quaſi da lui nel modo, che ſi è detto, ha hauuto principio; e laquale è hoggi in protezione del Signor Duca Coſimo,e di ſuo ordine ſi raguna in san Loren zo nella ſagreſtia nuoua,doue ſono tant'opere di ſcultura di Michelagnolo: ſi puo da questo conoſcere,che non pure nell'eſſequie di eſſo Buonarroto, che furono,per opera de' noſtri artefici,& con l'aiuto del Principe, non dico magnifiche,ma poco meno,che reali, delle quali ſi ragionera nella vita ſua ma in molte altre coſe, hanno per la concorrenza i medeſimi, e per non eſ- ſere indegni accademici coſe marauiglioſe operato.

Ma particolarmente nelle nozze dell'Illuſtriſsimo Signor Principe di Fio renza

renza, e di Siena, il Signor Don Francesco Medici, e della Serenissima Reina Giouanna d'Austria: come da altri interamente è stato con ordine raccontato, & da noi sara a luogo piu comodo largamente replicato.

E percioche non solo in questo buon' padre ma in altri ancora, de' quali si è ragionato disopra, si è veduto, e uede continuamente, che i buoni religiosi (non meno che nelle lettere, ne i publici studij, e ne i sacri concilij) sono di giouamento al mondo, e d'utile nell'arti, e negl'esercizij piu nobili, e che non hanno a uergognarsi in cio dagl'altri; si puo dire non essere per auentura del tutto uero quello, che alcuni piu da ira, e da qualche particolare sdegno, che da ragione mossi, e da uerita; affermarono troppo largamente di loro; cio è che essi a cotal uita si danno, come quegli, che per uilta d'animo, non hanno argomento, come gl'altri huomini, di ciuanzarsi. Ma Dio gliel perdoni. Visse fra Giouann'Agnolo anni 56. E mori all'vtimo d'Agosto 1563.

Fine della vita di fra Giouann' Agnolo Montorsoli Scultore.

Vita di Francesco detto de' Saluiati pittore Fiorentino.

FV padre di Francesco Saluiati delquale al presente scriuiamo la vita, & ilquale nacque l'anno 1510. vn buon'huomo chiamato Michelagnolo de Rossi tessitore di velluti. Ilquale hauendo non questo solo, ma molti altri figliuoli maschi, e femine, & per cio bisogno d'essere aiutato; haueua seco medesimo deliberato di uolere per ogni modo, che Francesco attendesse al suo mestiero di tessere uelluti. Ma il giouinetto, che ad altro hauea volto l'animo, & a cui dispiaceua il mestiero di quell' arte; come che anticamente ella fusse esercitata da persone non dico nobili ma assai agiate, e ricche, maluolentieri in questo seguitaua il uolere del padre. Anzi praticando nella via de' Serui, doue haueua una sua casa, con i figliuoli di Domenico Naldini suo vicino, e cit

tadino horeuole,ſi vedea tutto uolto a coſtumi gentili,& honorati; e molto
inclinato al diſegno. Nella qual coſa gli fu vn pezzo di non piccolo aiuto un
ſuo cugino chiamato il Diaceto orefice,e giouane, che haueua aſſai buon di
ſegno. Impero che non pure gl'inſegnaua coſtui quel poco,che ſapeua, ma
l'accomodaua di molti diſegni di diuerſi ualent'huomini, ſopra i quali gior
no,e notte naſcoſamente dal padre, con incredibile ſtudio ſi eſercitaua Fran
ceſco. Ma eſſendoſi di cio accorto Domenico Naldini, dopo hauer beneeſa
minato il putto,fece tanto con Michelagnolo ſuo padre,che lo poſe in bottega
ga del zio a imparare l'arte dell'orefice. Mediante laquale comodita di diſe
gnare fece in pochi meſi Franceſco tanto profitto, che ognuno ſi ſtupiua. E
perche uſaua in quel tempo vna compagnia di giouani orefici, e pittori trouar
ſi alcuna uolta inſieme,& andare il di delle feſte a diſegnare per Fiorenza l'o
pere piu lodate,niuno di loro piu ſi affaticaua ne cõ piu amore di quello che
faceua Franceſco. I giouani dellaqual compagnia erano Nanni di Proſpero
delle corniuole,Franceſco di Girolamo dal prato orefice,Nannoccio da ſan
Giorgio,e molti altri fanciulli,che poi riuſcirono valent'huomini nelle loro
profeſſioni. In queſto tempo, eſſendo ancho ambidue fanciulli, diuennero
amiciſſimi,Franceſco,e Giorgio Vaſari in queſto modo. l'anno 1523. paſſan
do per Arezzo Siluio paſſerini Cardinale di Cortona, come legato di Papa
Clemente ſettimo, Antonio Vaſari ſuo parente meno Giorgio ſuo figliuol
maggiore a fare reuerenza al Cardinale. Il quale veggendo quel putto, che
allora non haueua piu di noue anni, per la diligenza di M. Antonio da Sac
chone, e di Meſſer Giouanni Polaſtra eccellente Poeta Aretino eſſere nelle
prime lettere di maniera introdotto,che ſapeua amente vna gran parte del
l'Eneide di Vergilio;che gliela uolle ſentire recitare,& che da Guglielmo da
Marzilla pittor Franzeſe,haueua imparato a diſegnare, ordinò, che Anto
nio ſteſſo gli conduceſſe quel putto a Fiorenza. Doue poſtolo in caſa di M.
Niccolo Veſpucci Caualiere di Rodi, che ſtaua in ſulla coſcia del ponte vec
chio,ſopra la Chieſa del ſepolcro,& acconciolo con Michelagnolo Buonar
ruoti,uenne la coſa a notizia di Franceſco, che allora ſtaua nel chiaſſo di M.
Biuigliano,doue ſuo padre teneua vna gran caſa a pigione, che riuſciua il di
nanzi in Vachereccia,e molti lauoranti. onde perche ogni ſimile ama il ſuo
ſimile,fece tanto,che diuenne amico di eſſo Giorgio,per mezzo di M. Mar
co da Lodi gentil'huomo del detto Cardinale di Cortona, ilquale moſtro a
Giorgio a cui piacque molto, vn ritratto di mano di eſſo Franceſco, ilquale
poco innanzi ſera meſſo al dipintore con Giuliano Bugiardini. il Vaſari in
tanto,non laſciando gli ſtudij delle lettere, d'ordine del Cardinale ſi tratte
neua ogni giorno due hore con Hipolito,& Aleſſandro de' Medici, ſotto il
Pierio lor maeſtro,e ualent'huomo. Queſta amicizia dunque contratta, co
me diſopra fra il Vaſari,& Franceſco,fu tale,che duro ſempre fra loro,ancor
che per la concorrenza,& per un ſuo modo di parlare un poco altiero, che
hauea detto Franceſco, fuſſe da alcuni creduto altrimenti. il Vaſari dopo eſ
ſere ſtato alcuni meſi con Michelagnolo, eſſendo quell'eccellente huomo
chiamato a Roma da Papa Clemente,per dargli ordine,che ſi cominciaſſe la
libreria di ſan Lorenzo, fu da lui, auanti che partiſſe,acconcio con Andrea
del Sarto,ſotto elquale attendendo Giorgio a diſegnare,accomodaua conti

nua-me

tamente di naſcoſo de i diſegni del ſuo maeſtro à Franceſco,che non haue
ua maggior deſiderio,che d'hauerne,e ſtudiargli come faceua giorno, e not
te. Dopo eſſendo dal Magnifico Hipolito acconcio Giorgio con Baccio Ban
dinelli,che hebbe caro hauere quel putto appreſſo di ſe,& inſegnargli, fece
tanto,che ui tiro anco Franceſco,con molta utilità dell'uno,e dell'altro. per
cioche impararono,e fecero ſtando inſieme piu frutto in vn meſe, che nõ ha
ueuano fatto diſegnando da loro in due anni. si come anco fece un' altro
giouinetto,che ſimilmente ſtaua allora col Bandinello, chiamato Nannoc
cio dalla coſta san Giorgio,del quale ſi parlo poco fa. Eſſendo poi l'anno
1527.cacciati i Medici di Firenze,nel combatterſi il palazzo della ſignoria,fu
gettata d'alto una puriza, per dare addoſſo a coloro, che combatteuano la
porta; ma quella come uolle la ſorte, percoſſe un braccio del Dauit di mar
mo del Buonarroto,che è ſopra la ringhiera a canto alla porta, e lo roppe in
tre pezzi, perche eſſendo ſtati i detti pezzi per terra tre giorni, ſenza eſſer da
niuno ſtati raccolti, andò Franceſco a trouare al ponte vecchio Giorgio: e
dettogli l'animo ſuo,coſi fanciulli,come erano, andarono in piazza,e di mez
zo a i ſoldati della guardia,ſenza penſare a pericolo niuno, tolſono i pezzi di
quel braccio,e nel chiaſſo di M. Biuigliano gli portarono in caſa di Miche-
lagnolo, padre di Franceſco. Donde hauutigli poi il Duca Coſimo gli fece
col tempo rimettere al loro luogo con perni di rame. ſtandoſi dopo i Medi-
ci fuori,& con eſſi il detto Cardinale di Cortona, Antonio Vaſari ricondus
ſe il figliuolo in Arezzo con non poco diſpiacere di lui,e di Franceſco,che s'a
mauano come fratelli: ma non ſtettono molto l'uno dall'altro ſeparati per-
cioche eſſẽdo p la peſte che uenne l'Agoſto ſeguente,morto a Giorgio il pa-
dre,& i migliori di caſa ſua,fu tanto con lettere ſtimolato da Frãceſco, ilqua
le fu per morirſi anch'egli di peſte;che tornò a Fiorenza, doue con incredi-
bile ſtudio,per iſpatio di due anni cacciati dal biſogno, e dal diſiderio d im-
parare,fecero acquiſto marauiglioſo,riparandoſi inſieme col detto Nannoc
cio da san Giorgio tutti e tre in bottega di Raffaello del Breſcia pittore. Ap-
preſſo alquale fece Franceſco molti quadretti come quegli,che hauea piu bi
ſogno,per procacciarſi da poter viuere. venuto l'anno 1529. non parendo a
Franceſco che lo ſtare in bottega del Breſcia faceſſe molto per lui,andò egli,
e Nannoccio a ſtare con Andrea del Sarto, e ui ſtettono quanto durò l'aſſe-
dio,ma con tanto incommodo,che ſi pentirono non hauer ſeguitato Gior-
gio,ilquale con Marino Orefice ſi ſtette quell'anno in Piſa, attendendo per
trattenerſi quattro meſi all'orefice. Eſſendo poi andato il Vaſari a Bologna,
quando ui fu da Clemente ſettimo incoronato Carlo quinto Imperadore,
Franceſco,che era rimaſo in Fiorenza,fece in vna tauoletta vn boto dun ſol-
dato che p l'aſſedio fu aſſaltato nel letto da certi ſoldati p amazzarlo, e ãcora
che fuſſi coſa baſſa,lo ſtudiò, & lo conduſſe perfettamente.il qual boto capi
to nelle mani a Giorgio Vaſari non è molti anni che lo dono al Reuerendo
Don Vincẽzio Borghini ſpedalingo degli Innocenti,che lo tien caro. fece a
i Monaci neri di Badia tre piccole ſtorie in un tabernacolo del Sagramento
ſtato fatto dal Taſſo intagliatore a uſo d'arco trionfale. in vna delle quali è
il ſacrifizio d'Abramo, nella ſeconda la Manna, e nella terza gl'hebrei, che
nel partire d'Egitto mangiano l'Agnel paſquale.laquale opera fu ſi fatta,che

diede ſaggio della riuſcita che ha poi fatto. Dopo fece a Franceſco Sertini, che lo mando in Francia, in un quadro una Dalida, che tagliaua i capegli a Sanſone: e nel lontano quando egli abbracciando le colonne del Tempio, lo rouina addoſſo a i Filiſtei. ilquale quadro fece conoſcere Franceſco, per il piu eccellente de' pittori giouani, che allora fuſſero a Fiorenza. Non molto dopo, eſſendo a Benuenuto dalla Volpaia maeſtro d'oriuoli, ilquale allora ſi trouaua in Roma, chieſto dal Cardinale Saluiati il vecchio, un giouane pittore, ilquale ſteſſe appreſſo di ſe, egli faceſſe per ſuo diletto alcune pitture; Benuenuto gli propoſe Franceſco ilquale era ſuo amico, e ſapeua eſſer' il piu ſufficiente di quanti giouani pittori conoſceua. ilche fece anco tanto piu volentieri, hauendo promeſſo il Cardinale gli darebbe ogni comodo, & aiuto da potere ſtudiare.

Piacendo dunque al Cardinale le qualita del giouane, diſſe a Benuenuto, che mandaſſe per lui, e gli diede per cio danari. E coſi arriuato Franceſco in Roma piacendo il ſuo modo di fare, e i ſuoi coſtumi, e maniere al Cardinale, ordinò, che in Borgo vecchio haueſſe le ſtanze, e quattro ſcudi il meſe, & il piatto alla tauola de' gentil'huomini. Le prime opere, che Franceſco (alquale pareua hauere hauuto grandiſſima ventura) faceſſe al Cardinale furono vn quadro di Noſtra Donna, che fu tenuto bello, & in una tela vn ſignor Franzeſe, che corre cacciando dietro a una Ceruia, ilquale fuggendo ſi ſalua nel Tempio di Diana. Della quale opera tengo io il diſegno di ſua mano, per memoria di lui, nel noſtro libro.

Finita queſta tela il Cardinale fece ritrarre in vn quadro belliſsimo di Noſtra Donna vna ſua nipote maritata al ſignor Cagnino Gonzaga, & eſſo ſignore parimente.

Hora ſtādoſi Franc. in Roma, e non hauendo maggior diſiderio, che di uedere in quella città l'amico ſuo Giorgio Vaſari: hebbe in cio la fortuna fauoreuole a i ſuo diſideri, ma molto piu eſſo Vaſari. percioche, eſſendoſi partito tutto sdegnato il Cardinale Hipolito da Papa Clemente, per le cagioni, che allora ſi diſſero; & ritornandoſene indi a non molto a Roma accompagnato da Baccio Valori, nel paſſare per Arezzo trouò Giorgio, che era rimaſo ſenza padre, e ſi andaua trattenendo il meglio, che poteua. perche diſiderando, che faceſſe qualche frutto nell'arte, e di volerlo appreſſo di ſe, ordinò a Tomaſo de Nerli, che quiui era Commeſſario, che glielo mandaſſe a Roma, ſubito, che haueſſe finita vna cappella, che faceua a freſco a i Monaci di s. Bernardo dell'ordine di Monte Oliueto in quella città. Laqual commeſſione eſſequi il Nerli ſubitamente. Onde arriuato Giorgio in Roma andò ſubito a trouare Franceſco, ilquale tutto lieto gli raccontò in quanta grazia fuſſe del Cardinale ſuo ſignore, e che era in luogo, doue potea cauarſi la voglia di ſtudiare. Aggiugnendo; non ſolo mi godo di preſente, ma ſpero anchor meglio.

Percioche oltre al ueder te in Roma, col quale potro come con giouane amiciſſimo conſiderare, & conferire le coſe dell'arte, ſto con ſperanza d'andare a ſeruire il Cardinale Hipolito de' Medici; dalla cui liberalita, & pel fauore del Papa potro maggiori coſe ſperare, che quelle, che ho al preſente. E per certo mi verrà fatto ſe vn giouane che aſpetta di fuori, non uiene.

Giorgio

Giorgio ſe bene ſapeua che il giouane, ilquale s'aſpettaua era egli, e che il luogo ſi ſerbaua per lui, non però volle ſcoprirſi, per vn certo dubbio cadutogli in animo, non forſe il Cardinale haueſſe altri per le mani; e per non dir coſa, che poi fuſſe riuſcita altrimenti. Haueua Giorgio portato vna lettera del detto Commeſſario Nerli al Cardinale, laquale in cinque di, che era ſtato in Roma non haueua anco preſentata. Finalmente andati Giorgio, e Franceſco a palazzo, trouarono, doue è hoggi la ſala de' Re Meſſer Marco da Lodi, che gia era ſtato col Cardinale di Cortona, come ſi diſſe diſopra, & ilquale allora ſeruiua Medici. A coſtui fattoſi incontra Giorgio gli diſſe, che haueua vna lettera del Commeſſario d'Arezzo, laquale andaua al Cardinale, e che lo pregaua uoleſſe dargliele. Laquale coſa mentre prometteua Meſſer Marco di far toſtamente, ecco che appunto arriua quiui il Cardinale. perche fattoſegli Giorgio in contra, e preſentata la lettera, con baſciargli le mani, fu riceuuto lietamente, e poco appreſſo commeſſo a Iacopone da Bibbiena, maeſtro di caſa, che l'accomodaſſe di ſtanze, e gli deſſe luogo alla tauola de paggi. Parue coſa ſtrana a Franceſco, che Giorgio non gl'haueſſe conferita la coſa; tutta uia penſo, che l'haueſſe fatto a buon fine, e per lo migliore.

Hauendo dunque Iacopone ſopradetto dato alcune ſtanze a Giorgio dietro a santo Spirito, e uicine a Franceſco, atteſero tutta quella vernata ambidue di compagnia, con molto profitto alle coſe dell'arte, non laſciando, ne in palazzo, ne in altra parte di Roma, coſa alcuna notabile, laquale non diſegnaſſono. E perche quando il Papa era in palazzo non poteuano coſi ſtare a diſegnare: ſubito, che sua Santità caualcaua, come ſpeſſo faceua, alla Magliana, entrauano, per mezzo d'amici in dette ſtanze a diſegnare, e ui ſtauano dalla mattina alla ſera ſenza mangiare altro, che vn poco di pane, e quaſi aſſiderandoſi di freddo.

Eſſendo poi dal Cardinale Saluiati ordinato a Franceſco che dipigneſſe a freſco nella cappella del ſuo palazzo, doue ogni mattina udiua meſſa, alcune ſtorie della vita di san Giouanni Battiſta, ſi diede Franceſco a ſtudiare ignudi di naturale, e Giorgio con eſſo lui, in vna ſtufa quiui vicina.

E dopo feciono in campo santo alcune notomie.

Venuta poi la primauera, eſſendo il Cardinale Hipolito mandato dal Papa in Vngheria, ordinò, che eſſo Giorgio fuſſe mandato a Firenze, e che quiui lauoraſſe alcuni quadri, e ritratti, che haueua da mandare a Roma.

Ma il Luglio uegnente fra per le fatiche del uerno paſſato, & il caldo della ſtate, amalatoſi Giorgio, in ceſte fu portato in Arezzo, con molto diſpiacere di Franceſco, ilquale infermò anch'egli, e fu per morire.

Pure guarito Franceſco, gli fu per mezzo d'Antonio Abaco, maeſtro di legname, dato a fare da maeſtro Filippo da Siena, ſopra la porta di dietro di santa Maria della Pace, in una nicchia a freſco, vn Chriſto, che parla a san Filippo, & in due angoli la Vergine, e l'Angelo, che l'annunzia. Lequali pitture, piacendo molto a maſtro Filippo, furono cagione, che faceſſe fare nel medeſimo luogo in un quadro grande, che non era dipinto, dell'otto faccie di quel Tempio, vn'Aſſunzione di Noſtra Donna.

onde considerando Francesco hauere a fare quest'opera, non pure in luogo publico, ma in luogo, doue erano pitture d'huomini rarissimi, di Raffaello da Vrbino, del Rosso, di Baldassarri da Siena, e d'altri, mise ogni studio, e diligenza in condurla a olio nel muro. onde gli riusci bella pittura, e molto lodata. e fra l'altre è tenuta bonissima figura il ritratto, che ui fece del detto maestro Filippo con le mani giunte. e perche Francesco staua come s'e detto, col Cardinale Saluiati, & era conosciuto per suo creato, cominciando a essere chiamato, e non conosciuto per altro, che per Cecchino Saluiati, ha hauuto insino alla morte questo cognome. Essendo morto Papa Clemente settimo, e creato Paulo terzo, fece dipignere M. Bindo Altouiti nella facciata della sua casa in ponte sant'Agnolo da Francesco l'arme di detto nuouo Pontefice con alcune figure grandi, & ignude, che piacquero infinitamente. Ritrasse ne medesimi tempi il detto M. Bindo, che fu una molto buona figura, & un bel ritratto. Ma questo fu poi mandato alla sua uilla di san Mizzano in Valdarno, doue è ancora. Dopo fece per la Chiesa di san Francesco a Ripa una bellissima tauola a olio d'una Nunziata, che fu condotta con grandissima diligenza. Nell'andata di Carlo quinto a Roma l'anno 1535. fece per Antonio da san Gallo alcune storie di chiaro scuro, che furono poste nell'arco che fu fatto a san Marco. lequali pitture, come s'e detto in altro luogo, furono le migliori, che fussero in tutto quell'apparato. Volendo poi il signor Pierluigi Farnese, fatto allora signor di Nepi, adornare quella città di nuoue muraglie e pitture, prese al suo seruizio Francesco, dandogli le stanze in Beluedere, doue gli fece in tele grandi alcune storie a guazzo de fatti d'Alessandro Magno che furono poi in Fiandra messe in opera di panni d'arazzo. fece al medesimo signor di Nepi vna grande, e bellissima stufa con molte storie, e figure lauorate in fresco. Dopo essendo il medesimo fatto Duca di Castro, nel farela prima entrata fu fatto con ordine di Francesco un bellissimo, e riccho apparato in quella città, & un'archo alla porta tutto pieno di storie, e di figure, e statue fatte con molto giudizio da valent'huomini, & in particolare da Alessandro detto Scherano scultore da Settignano. Vn'altro archo a vso di facciata, fu fatto al Petrone, & un'altro alla piazza, che quanto al legname furono condotti da Batista Botticegli. & oltre all'altre cose fece in questo apparato Francesco una bella scena, e prospettiua, per una comedia, che si recitò.

Hauendo ne' medesimi tempi Giulio Camillo, che allora si trouaua in Roma, fatto un libro di sue composizioni, per mandarlo al Re Francesco di Francia, lo fece tutto storiare a Francesco Saluiati, che ui mise quanta piu diligenza è possibile mettere in simile opera. Il Cardinal Saluiati, hauendo disiderio hauere vn quadro di legni tinti, cioè di Tarsia, di mano di fra Damiano da Bergamo conuerso di s. Domenico di Bologna, gli mandò un disegno, come uolea che lo facesse, di mano di Frãcesco, fatto di Lapis rosso. Ilquale disegno, che rappresẽtò il Re Dauit unto da Samuello, fu la miglior cosa, e ueramente rarissima, che mai disegnasse Cecchino Saluiati. Dopo Giouanni da Cepperello, e Battista gobbo da san Gallo, hauendo fatto dipignere a Iacopo del Conte Fiorentino, pittore allora giouane, nella compagnia della Misericordia de Fiorentini, di san Giouanni Dicollato, sotto il Campidoglio in Roma, cioè nella seconda Chiesa, doue si ragunano, una storia di

detto

detto san Giouanni Battista; cioè quando l'Angelo nel Tempio appare a Zaccheria; feciono i medesimi sotto quella, fare da Francesco un'altra storia del medesimo santo, cioè quando la Nostra Donna uisita santa Lisabetta. Laquale opera, che fu finita l'anno 1538. condusse in fresco di maniera, ch'ella è fra le piu gratiose, & meglio intese pitture, che Francesco facesse mai, da essere annouerata nell'inuenzione, nel componimento della storia, e nell'osseruãza, & ordine del diminuire le figure con regola, nella prospettiua, & architettura de' casamenti; negl'ignudi, ne vestiti, nella grazia delle teste, & in sõma in tutte le parti: onde non è marauiglia se tutta Roma ne restò ammirata. Intorno a vna finestra fece alcune capricciose bizzarrie, finte di marmo, & alcune storiette, che hanno grazia marauigliosa. E perche non perdeua Francesco punto di tempo, mentre lauorò quest'opera, fece molte altre cose, e disegni; & colori vn Fetonte con i caualli del Sole, che haueua disegnato Michelagnolo. Lequali tutte cose mostrò il Saluiati a Giorgio, che dopo la morte del Duca Alessandro era andato a Roma per due mesi, dicendogli, che finito che hauesse vn quadro d'un san Giouanni giouinetto, che faceua al Cardinale Saluiati suo signore; & una passione di Christo in tele, che s'haueua a mandare in Ispagna: & vn quadro di Nostra Donna, che faceua a Raffaello Acciaiuoli; uoleua dare di uolta a Fiorenza a riuedere la patria, i parenti, e gl'amici: essendo ancho uiuo il padre, e la madre; a i quali fu sẽpre di grãdissimo aiuto, e masimamente in allogare due sue sorelle, una delle quali fu maritata, e l'altra è monaca nel Monasterio di Monte Domini. Venendo dũque a Firenze, doue fu con molta festa riceuuto da i parenti, e dagl'amici s'abbattè apunto a esserui quando si faceua l'apparato per le nozze del Duca Cosimo, e della Signora donna Leonora di Tolledo. perche essendogli data a fare una delle gia dette storie, che si feciono nel cortile, l'accettò molto uolentieri: che fu quella doue l'Imperatore mette la corona Ducale in capo al Duca Cosimo. Ma uenendo uoglia a Francesco, prima, che l'hauesse finita, d'andare a Vinezia, la lascio a Carlo Portegli da loro, che la finì secondo il disegno di Francesco. Ilquale disegno con molti altri del medesimo è nel nostro libro. Partito Francesco di Firenze, & condottosi a Bologna ui trouo Giorgio Vasari, che di due giorni era tornato da Camaldoli; doue haueua finito le due tauole, che sono nel tramezzo della Chiesa, e cominciata quella dell'altare maggiore, e daua ordine di fare tre tauole grandi per lo Refettorio de padri di san Michele in Bosco, doue tenne seco Francesco due giorni. Nelqual tempo fecero opera alcuni amici suoi che gli fusse allogata una tauola, che haueuano da far fare gl'huomini dello spedale della Morte. Ma con tutto, che il Saluiati ne facesse un bellissimo disegno, quegl'huomini, come poco intendenti, non seppono conoscere l'occasione, che loro haueua mandata messer Domenedio, di potere hauere un'opera di mano d'un ualẽt'huomo in Bologna. perche partendosi Francesco quasi sdegnato, lasciò in mano di Girolamo Fagiuoli alcuni disegni molto begli, perche gl'intagliasse in rame, e gli facesse stampare. E giunto in Vinezia, fu raccolto cortesemẽte dal Patriarca Grimani, & da Messer Vettor suo fratello, che gli fecero infinite carezze. Al quale Patriarca, dopo pochi giorni fece a olio in uno ottangolo di quattro braccia una bellissima Psiche allaquale, come a Dea, per le sue bel-

lezze

lezze sono offerti incensi, e uoti. ilquale ottangolo fu posto in vn salotto della casa di quel signore; doue è un palco, nel cui mezzo girano alcuni festoni fatti da Camillo Mantouano, pittore in fare paesi, fiori, frondi, frutti, & altre si fatte cose eccell. fu posto dico il detto ottangolo in mezzo di quattro quadri di braccia due, e mezzo l'uno, fatti di storie della medesima Psiche; come si disse nella uita del Genga; da Francesco da Furli. Ilquale ottangolo è non solo piu bello senza comparazione, di detti quattro quadri, ma la piu bell'opera di pittura, che sia in tutta Vinezia. Dopo fece in vna camera, doue Giouanni ricamatore da Vdine haueua fatto molte cose di stucchi, alcune figurette a fresco ignude, e uestite, che sono molto graziose. Parimente in vna tauola, che fece alle monache del Corpusdomini in Vinezia, dipinse cõ molta diligenza un Christo morto, con le Marie: & un'Angelo in aria, che ha i misterij della Passione in mano.

Fece il ritratto di M. Pietro Aretino, che come cosa rara, fu da quel Poeta mandato al Re Francesco con alcuni uersi in lode di chi l'haueua dipinto. Alle Monache di santa Christina di Bologna dell'ordine di Camaldoli dipinse il medesimo Saluiati, pregato da don Giouanfrancesco da Bagno loro confessore, una tauola con molte figure che è nella Chiesa di quel Monasterio, ueramente bellissima. Essendo poi uenuto a fastidio il viuere di Vinezia a Francesco, come a colui, che si ricordaua di quel di Roma. E parendogli che quella stanza non fusse per gl'huomini del disegno sene parti per tornare a Roma. E dato vna girauolta da Verona, e da Mantoua, ueggẽdo in vna quelle molte antichità, che ui sono; e nell'altra l'opere di Giulio Romano, per la uia di Romagna, sene tornò a Roma, e ui giunse l'anno 1541. Quiui posatosi alquanto, le prime opere che fece, furono il ritratto di Messer Giouanni Gaddi, e quello di Messer Anniballe Caro suoi amicissimi. E quelli finiti fece per la cappella de Cherici di Camera nel palazzo del Papa, una molto bella tauola; e nella Chiesa de' Tedeschi cominciò una cappella a fresco per un mercatante di quella nazione, facendo disopra nella uolta degl'Apostoli, che riceuono lo Spirito Santo, & in un quadro, che è nel mezzo alto Giesu Christo, che risuscita: con i soldati tramortiti intorno al sepolcro in diuerse attitudini, e che scortano con gagliarda, e bella maniera. Da vna banda fece santo Stefano, e dall'altra san Giorgio in due nicchie. Da basso fece san Giouanni limosinario, che da la limosina a un pouerello nudo; & ha a canto la Charità. E dall'altro lato santo Alberto frate Carmelitano in mezzo alla Loica, & alla Prudenza. E nella tauola grande fece ultimamente a fresco Christo morto, con le Marie. Hauendo Francesco fatto amicizia con Piero di Marcone Orefice Fiorentino, e diuenutogli compare, fece alla comare, e moglie di esso Piero, dopo il parto un presente d'un bellissimo disegno, per dipignerlo in un di que' tondi, ne i quali si porta da mangiare alle donne di parto. Nelquale disegno era in un partimento riquadrato, & accomodato sotto è sopra, con bellissime figure, la uita dell'huomo; cioè tutte l'età della uita humana, che posauano ciascuna sopra diuersi festoni appropriati a quella età secondo il tempo. Nelquale bizarro spartimento erano accomodati in due ouati bislunghi la figura del Sole, e della Luna; e nel mezzo Isais città d'Egitto, che dinanzi al Tempio della Dea Pallade dimandaua sapienza.

Quasi

Quasi uolendo mostrare, che a i nati figliuoli si douerebbe inanzi ad ogni altra cosa pregare, sapienza, e bontà. Questo disegno tenne poi sempre Piero cosi caro, come fusse stato, anzi come era, una bellissima gioia. Non molto dopo, hauendo scritto il detto Piero, & altri amici a Francesco, che haurebbe fatto bene a tornare alla Patria; percioche si teneua per fermo, che sarebbe stato adoperato dal Signor Duca Cosimo, che non haueua maestri intorno se non lunghi, & irresoluti; si risoluè finalmente (confidando ancho molto nel fauore di M. Alamanno fratello del Cardinale, e zio del Duca) a tornarsene a Fiorenza. E cosi uenuto, prima che altro tentasse, dipinse al detto M. Alamanno Saluiati un bellissimo quadro di Nostra Donna; il qual lauorò in una stanza, che teneua nell'opera di santa Maria del Fiore, Francesco dal Prato, ilquale allhora di Orefice, e Maestro di Tarsia, s'era dato a gettare figurette di bronzo, & a dipignere con suo molto utile, & honore. Nel medesimo luogo dico; ilquale staua colui, come ufficiale sopra i legnami dell'opera; ritrasse Francesco l'amico suo Piero di Marcone, & Aueduto del Cegia Vaiaio, e suo amicissimo. Ilquale Aueduto, oltre a molte altre cose, che ha di mano di Francesco, ha il ritratto di lui stesso fatto a olio, e di sua mano naturalissimo. Il sopradetto quadro di Nostra Donna, essendo finito, che fu in bottega del Tasso intagliatore di legname, & allhora Architettore di Palazzo, fu ueduto da molti, & lodato infinitamente. Ma quello, che ancho piu lo fece tenere pittura rara, si fu, che il Tasso, ilquale soleua biasimare quasi ogni cosa, la lodaua senza fine. E che fu piu, disse a M. Pierfrancesco Maiordomo, che sarebbe stato ottimamente fatto, che il Duca hauesse dato da lauorare a Francesco alcuna cosa d'importanza. Il quale M. Pierfrancesco, e Christofano Rinieri, che haueuano gli orecchi del Duca, fecero si fatto ufficio, che parlando M. Alamanno a sua Eccellenza, et dicendogli, che Francesco desideraua, che gli fusse dato a dipignere il Salotto dell'Vdienza, che è dinanzi alla Capella del Palazzo Ducale, e che non si curaua d'altro pagamento; ella si contentò, che cio gli fusse conceduto. Perche hauendo Francesco fatto in disegni piccoli il trionfo, e molte storie de' fatti di Furio Camillo, si mise a fare lo spartimento di quel Salotto, secondo le rotture de i uani delle finestre, & delle porte, che sono, quali piu alte, e quali piu basse. E non fu piccola difficultà ridurre il detto spartimẽto in modo, che hauesse ordine, e non guastasse le storie. Nella faccia doue è la porta; per laquale si entra nel Salotto rimaneuano due uani grandi, diuisi dalla porta. Dirimpetto a questa, doue sono le tre finestre, che guardano in piazza ne rimaneuano quattro, ma nõ piu larghi, che circa tre braccia l'uno. Nella testa, che è a man ritta entrando, doue sono due finestre, che rispondono similmente in piazza da un'altro lato erano tre uani simili, cioè di tre braccia circa; e nella testa, che è a man manca, dirimpetto a questa, essendo la porta di marmo, che entra nella Capella, è una finestra con una grata di bronzo, non rimaneua se non un uano grande da poterui accommodare cosa di momento. In questa facciata adunque della Capella dentro a un'ornamento di pilastri Corinti, che reggono un'Architraue, ilquale ha uno sfondato di sotto, doue pendono due ricchissimi festoni, e due pendagli di uariate frutte molto bene contrafatte, e sopra cui siede un putto ignudo, che tiene l'arme Ducale, cioè di casa

Medici, e Tolledo; fece due ſtorie. A man ritta Camillo, che comanda, che quel Maeſtro di ſcuola ſia dato in preda a' fanciulli ſuoi ſcolari: e nell'altra il medeſimo, che mentre l'eſercito combatte, & il fuoco arde gli ſteccati, & alloggiamenti del campo, rompe i Galli: e a canto doue ſeguita il medeſimo ordine di pilaſtri, fece, grande quanto il uiuo, una occaſione, che ha preſo la Fortuna per lo crine. Et alcune impreſe di ſua Eccellenza, con molti ornamenti fatti con gratia marauiglioſa. Nella facciata maggiore, doue ſono duo gran uani diuiſi dalla porta principale, fece due ſtorie grandi, e belliſsime. Nella prima ſono Galli, che peſando l'oro del tributo, ui aggiungono una ſpada, acciò ſia il peſo maggiore: e Camillo, che ſdegnato, con la uirtù dell'armi ſi libera dal tributo, laqual ſtoria è belliſsima, copioſa di figure, di paeſi, d'antichità, e di uaſi beniſsimo, & in diuerſe maniere finti d'oro, e d'argento. Nell'altra ſtoria a canto a queſta è Camillo ſopra il carro trionfale, tirato da quattro caualli: & in alto la Fama, che lo corona. Dinanzi al carro ſono Sacerdoti con la ſtatua della Dea Giunone, con uaſi in mano, molto riccamente abbigliati, & con alcuni trofei, e ſpoglie belliſsime. D'intorno al carro ſono infiniti prigioni in diuerſe attitudini, e dietro i ſoldati dell'eſercito armati, fra i quali ritraſſe Franceſco ſe ſteſſo tanto bene, che par uiuo. Nel lontano doue paſſa il trionfo è una Roma molto bella: e ſopra la porta è una Pace di chiaro ſcuro con certi prigioni, laquale abrucia l'armi. Il che tutto fu fatto da Franceſco con tanta diligenza, e ſtudio, che non puo uederſi piu bell'opra. Nell'altra faccia, che è uolta a Ponēte fece nel mezzo, e ne' maggior uani in una Nicchia Marte armato, e ſotto quello una figura ignuda finta per un gallo con la creſta in capo ſimile a quella de' galli naturali; & in un'altra Nicchia Diana ſuccinta di pelle, che ſi caua una freccia del turcaſſo, & con un cane. Ne' due canti, diuerſo l'altre due facciate, ſono due Tempi, uno, che aggiuſta i peſi con le bilance, e l'altro che tempra, uerſando l'acqua di due uaſi, l'uno nell'altro. Nell'ultima facciata, dirimpetto alla Capella, laquale uolta a Tramontana, è da un canto a man ritta il Sole, figurato nel mō, che gli . . . Egizzij il moſtrano; & dall'altro la Luna nel medeſimo modo. Nel mezzo è il Fauore finto in un'giouane ignudo ī cima della ruota, & in mezzo da un lato, all'inuidia, all'odio, & alla maladicēza: e dall'altro à gli honori, al diletto, e à tutte l'altre coſe deſcritte da Luciano. Sopra le fineſtre è un fregio tutto pieno di belliſsimi ignudi, grādi quanto il uiuo, & in diuerſe forme, & attitudini: con alcune ſtorie ſimilmēte de' fatti di Camillo. E dirimpetto alla Pace, che arde l'arme, è il fiume Arno che hauēdo un corno di douizia abbōdantiſsimo, ſcuopre (alzando cō una mano un pāno) una Fiorenza, e la grandezza de' ſuoi Pōtefici, & gli Heroi di caſa Medici. Vi fece oltre di ciò un baſamento che gira intorno a queſte ſtorie, e nicchie con alcuni termini di femina, che reggono feſtoni. E nel mezzo ſono certi ouati con ſtorie di popoli, che adornano una Sfinge, & il fiume Arno. Miſe Franceſco in fare queſt'opera tutta quella diligenza, e ſtudio, che è poſsibile, & la conduſſe felicemente ancora, che haueſſe molte contrarietà; per laſciar nella patria un'opra degna di ſe, & di tāto Prencipe. Era Frāceſco di natura malinconico, & le piu uolte non ſi curaua quādo era a lauorare d'hauere intorno niuno. Ma nondimeno quando a principio cominciò queſt'opera, quaſi sforzando la natura, e facendo

e facendo il liberale, con molta dimeſtichezza laſciaua, che il Taſſo, & altri amici ſuoi, che gli haueuano fatto qualche ſeruizio, steſſeno a uederlo lauorare; carezzandogli in tutti i modi, che ſapeua. Quando poi hebbe preſo, ſecondo, che dicono, pratica della Corte, & che gli parue eſſere in fauore: tornando alla natura ſua coloroſa, mordace non haueua loro alcun riſpetto. Anzi che era peggio, con parole mordaciſſime, come ſoleua (il che ſeruì per una ſcuſa a' ſuoi auuerſarii) taſſaua, & biaſimaua l'opere altrui; e ſe, e le ſue poneua ſopra le ſtelle. Queſti modi, diſpiacendo a i piu, e medeſimamente a certi artefici, gl'acquiſtarono tanto odio, che il Taſſo, e molti altri, che d'amici gli erano diuenuti contrarij, gli cominciarono a dar che fare, e che penſare. Percioche, ſe bene lodauano l'eccellenza, che era in lui dell'arte, e la facilità, e preſtezza, con lequali conduceua l'opere interamente, e beniſſimo; non mancaua loro dall'altro lato, che biaſimare. E perche ſe gli haueſſeno laſciato pigliar piede, & accommodare le coſe ſue, non haurebbono poi potuto offenderlo, & nuocergli; cominciarono a buon'hora a dargli che fare, e moleſtarlo. Perche riſtrettiſi inſieme molti dell'arte, & altri, e fatta una ſetta, cominciarono a ſeminare fra i maggiori, che l'opera del Salotto non riuſciua; e che lauorando per pratica, non iſtudiaua coſa, che faceſſe. Nel che il laceratiano ueramente a torto; percioche ſe bene non iſtentaua a condurre le ſue opere, come faceuano eſsi, non è però, che egli non iſtudiaſſe, e che le ſue coſe nō haueſſero inuēzione, e grazia infinita; ne che nō fuſſero ottimamente meſſe in opera. Ma non potendo i detti auerſarij ſuperare, con l'opere la uirtu di lui, uoleuano con ſi fatte parole, e biaſimi ſotterrarla. ma ha finalmente troppa forza la uirtù, & il uero. Da principio ſi fece Franceſco beffe di cotali rumori, ma veggendoli poi creſcere oltre il conueneuole, ſe ne dolſe piu volte col Duca. Ma non veggendoſi, che quel Signore gli faceſſe in apparenza quegli fauori, che gli harebbe voluto, e parendo che non curaſſe quelle ſue doglienze; cominciò Franceſco à caſcare di maniera; che preſogli i ſuoi contrarij animo addoſſo, miſſono fuori vna voce, che le ſue ſtorie della Sala s'haueuano a gettare per terra, e che non piaceuano, ne haueuano in ſe parte niuna di bontà. Lequali tutte coſe, che gli pontauano contra, con inuidia, e maledicenza incredibile de' ſuoi auuerſarij, haueuano ridotto Franceſco a tale, che ſe non fuſſe ſtata la bontà di M. Lelio Torelli, di M. Paſquino Bertini, e d'altri amici ſuoi, egli ſi ſarebbe leuato dinanzi a coſtoro. Il che era apunto quello, che eglino deſiderauano. Ma queſti ſopradetti amici ſuoi confortandolo tutta via a finire l'opera della Sala, e altre che haueua fra mano, il rattennono, ſi come feciono ancho molti altri amici ſuoi, fuori di Firenze, a i quali ſcriſſe queſte ſue perſecuzioni. E fra gli altri Giorgio Vaſari in riſpondendo a vna lettera, che ſopra ciò gli ſcriſſe il Saluiati, lo confortò ſempre ad hauer patienza, perche la uirtù perſeguitata, raffiniſce come al fuoco l'oro: aggiungendo, che era per uenir tempo, che ſarebbe conoſciuta la ſua uirtù, & ingegno, che non ſi doleſſe ſe non di ſe, che ancho non conoſceua gli humori, e come ſon fatti gli huomini, & artefici della ſua patria. Non oſtante dunque tante contrarietà, e perſecuzioni, che hebbe il pouero Franceſco, finì quel Salotto, cioè il lauoro, che haueua tolto a fare in freſco nelle facciate, percioche nel palco, ò vero ſoffitato non fu biſogno, che lauoraſſe alcuna coſa: eſſendo

tanto riccamente intagliato, e meſſo tutto d'oro, che per ſi fatta, non ſi puo uedere opera piu bella. Et per accompagniare ogni coſa fece fare il Duca di nuouo due fineſtre di uetro con l'impreſe & arme ſue, & di Carlo V. che non ſi puo far di quel lauoro meglio, che furono cõdotte da Batiſta dal Borro, Pittore Aretino raro in queſta profeſsione. Dopo queſta fece Franceſco per ſua Eccel. il palco del Salotto, oue ſi mãgia il uerno, cõ molte impreſe, e figurine a tempera; & un belliſsimo ſcrittoio, che riſponde ſopra la camera uerde. Ritraſſe ſimilmente alcuni de' figliuoli del Duca. Et un'anno per carnouale fece nella Sala grande la Scena, e proſpettiua d'una Comedia, che ſi recitò, cõ tanta bellezza, e diuerſa maniera da quelle, che erano ſtate fatte in Fiorenza infino allora, che ella fu giudicata, ſuperiore a tutte. Ne di queſto è da marauigliarſi, eſſendo ueriſſimo, che Franceſco in tutte le ſue coſe fu ſempre di grã giudizio, uario, & copioſo d'inuenzione; e che piu, poſſedeua le coſe del diſegno, & haueua piu bella maniera, che qualunche altro fuſſe allora a Fiorenza, & i colori maneggiaua con molta pratica, & uaghezza. Fece ancora la teſta, ò vero ritratto del Signor Giouanni de' Medici, padre del Duca Coſimo, che fu belliſſima: la quale ê hoggi nella guardaroba di detto Signor Duca. A Chriſtofano Rinieri, ſuo amicisſimo, fece un quadro di noſtra Donna molto bello, che è hoggi nell'Vdienza della decima. A Ridolfo Landi fece in vn quadro una Charità, che non puo eſſer piu bella. Et a Simon Corſi fece ſimilmente vn quadro di N. Donna, che fu molto lodato. A M. Donato Acciaioli Caualier di Rodi, col quale tẽne ſempre ſingular dimeſtichezza, fece certi quadretti, che ſono belliſſimi. Dipinſe ſimilmente in vna tauola un Chriſto, che moſtra a San Tomaſo, il quale non credeua che fuſſe nuouamẽte riſuſcitato, i luoghi delle piaghe, e ferite, che haueua riceuute da i Giudei. Laquale tauola fu da Tomaſo Guadagni condotta in Francia, e poſta in vna Chieſa di Lione alla Capella de' Fiorentini; Fece parimẽte Franceſco a riquiſizione del detto Chriſtofano Rinieri, e di Maeſtro Giouanni Roſto Arazziere Fiamingo tutta la ſtoria di Tarquino, e Lucretia Romana in molti cartoni, che eſſendo poi meſſi in opera di panni d'Arazzo, fatti d'oro, di ſeta, e filaticci riuſcì opera marauiglioſa. La qual coſa intendẽdo il Duca, che allhora faceua fare panni ſimilmente d'Arazzo al detto Maeſtro Giouanni in Fiorenza per la Sala de Dugẽto tutti d'oro, e di ſeta: Et haueua fatto far cartoni delle ſtorie di Ioſeffo Hebreo al Bronzino, & al Pontormo, come s'è detto; volle che anco Franceſco ne faceſſe un cartone, che fu quello dell'interpretazione delle ſette vacche graſſe, e magre. Nel quale cartone dico, miſe Franceſco tutta quella diligenza, che in ſimile opera ſi puo maggiore, e che hanno di biſogno le pitture, che ſi teſſono: Inuentioni capriccioſe, componimenti uarij vogliono hauer le figure, che ſpicchino l'una dall'altra, perche habbiano rilieuo, & uenghino allegre ne' colori ricche nelli abiti, & ueſtiri. doue eſſendo poi queſto pãno, e gli altri riuſciti bene, ſi riſoluè ſua Eccellẽza di mettere l'arte in Fiorenza, & la fece inſegnare a alcuni putti, iquali creſciuti fanno hora opere eccellentiſsime per queſto Duca. Fece ancho un belliſsimo quadro di N. Donna pur a olio, che è hoggi in camera di Meſſer Aleſſandro figliuolo di M. Ottauiano de' Medici. Al detto M. Paſquino Bertini fece in tela un'altro quadro di N. Donna, con Chriſto, e San Giouanni, fanciulletti, che ridono

ridono d'vn papagallo, che hanno tra mano, ilquale fu opera capriccioſa, e molto uaga. Et al medeſimo fece un diſegno belliſsimo d'un Crucifiſſo, alto quaſi un braccio con una Madalena a' piedi, in ſi nuoua, e uaga maniera, che è vna marauiglia. Ilqual diſegno, hauendo M. Salueſtro Bertini accommodato a Girolamo Razzi ſuo amicisſimo, che hoggi è Don Siluano; ne furono coloriti due da Carlo da Loro, che n'ha poi fatti molti altri, che ſono per Firenze. Hauendo Giouanni, & Piero d'Agoſtino Dini fatta in Santa Croce, entrando per la porta di mezzo a man ritta, una Capella di macigni molto ricca, & una ſepoltura, per Agoſtino, & altri di caſa loro; diedero a fare la tauola di quella a Franceſco, ilquale ui dipinſe Chriſto, che è depoſto di Croce da Ioſeffo Baramatia, & da Nicodemo. Et a piedi la N. Donna ſuenuta con Maria Madalena; San Giouanni, e l'altre Marie. Laquale tauola fu condotta da Franceſco con tanta arte, e ſtudio, che non ſolo il Chriſto nudo è belliſsimo; ma inſieme tutte l'altre figure ben diſpoſte, & colorite con forza, e rilieuo. Et ancora che da principio fuſſe queſta tauola da gli auuerſarij di Franceſco biaſimata; ella gl'acquiſtò nondimeno gran nome nell'uniuerſale. E chi s'ha fatto dopo lui a concorrenza, non l'ha ſuperato. Fece il medeſimo auanti, che partiſſe di Firenze il ritratto del gia detto M. Lelio Torelli, & alcune altre coſe di non molta importanza, delle quali non ſo i particolari. Ma fra l'altre coſe, diede fine a una carta, la quale haueua diſegnata molto prima in Roma della conuerſione di ſan Paolo, che è belliſsimo. Ilquale fece intagliar in rame da Enea Vico da Parma in Fiorẽza. Et il Duca ſi cõtentò trattenerlo infino a che fuſſe ciò fatto in Fiorenza, con i ſuoi ſoliti ſtipendij, e prouiſione. Nelqual tempo, che fu l'anno 1548. eſſendo Giorgio Vaſari in Arimini a lauorare a freſco, & a olio l'opere, delle quali ſi è fauellato in altro luogo: gli ſcriſſe Frãceſco una lunga lettera, ragguagliandolo per apunto d'ogni coſa, e come le ſue coſe paſſauano in Fiorenza: & in particolare d'hauer fatto vn diſegno per la Capella maggiore di San Lorenzo, che di ordine del Signor Duca s'haueua a dipignere. Ma che intorno a ciò era ſtato fatto maliſsimo ufficio per lui appreſſo ſua Eccellẽtia, & che oltre all'altre coſe, teneua quaſi per fermo, che M. Pierfranceſco Maiordomo non haueſſe moſtro il ſuo diſegno, onde era ſtata allogata l'opera al Pontormo. Et ultimamente, che per queſte cagioni ſe ne tornaua a Roma, maliſſimo ſodisfatto de gl'huomini, & artefici della ſua patria. Tornato dunque in Roma, hauendo comperata una caſa uicina al palazzo del Cardinale Farneſe, mentre ſi andaua trattenendo con lauorare alcune coſe di non molta importanza, gli fu dal detto Cardinale per mezzo di M. Annibale Caro, e di don Giulio Clouio, data a dipignere la Capella del palazzo di San Giorgio. Nella quale fece belliſſimi partimenti di ſtucchi, & una grazioſa uolta a freſco con molte figure, e ſtorie di San Lorenzo, & in una tauola di pietra a olio la Natiuità di Chriſto, accommodando in quell'opera, che fu belliſſima, il ritratto di detto Cardinale. Dopo eſſendogli allogato vn'altro lauoro nella gia detta compagnia della Mlſericordia, doue haueua fatto Iacopo del Conte la predica, & il batteſimo di San Giouanni, nelle quali, ſe bene non haueua paſſato Frãceſco, ſi era portato beniſsimo; & doue haueuano fatto alcune altre coſe Battiſta Franco Viniziano, e Pirro Ligorio: fece Franceſco in queſta parte, che è apunto à canto

all'altra ſua ſtoria della viſitazione, la Natiuità di eſſo San Giouanni; Laqua-
le, ſe bene conduſſe ottimamente, ella nondimeno non fu pari alla prima, pa-
rimente in teſta di detta compagnia, fece per M. Bartolomeo Guſſolti; due fi-
gure in freſco, cioè Santo Andrea, e San Bartolomeo Apoſtoli, molto belli,
i quali mettono in mezzo la tauola dell'Altare, nella quale è un depoſto di
Croce di mano del detto Iacopo del Conte, che è boniſſima pittura, e la mi-
gliore opera, che inſino allora haueſſe mai fatto. L'anno 1550. eſſendo ſtato
eletto ſommo Pontefice Giulio Terzo, nell'apparato della coronazione, per
l'archo, che ſi fece ſopra la ſcala di San Piero, fece Franceſco alcune ſtorie di
chiaro ſcuro molto belle. E dopo eſſendoſi fatto nella Minerua, dalla compa-
gnia del Sacramento, il medeſimo anno, un ſepolcro con molti gradi, & or-
dini di colonne, fece in quello alcune ſtorie, e figure di terretta, che furono
tenute belliſſime, in una Capella di San Lorenzo in Damaſo, fece due Ange-
li in freſco, che tengono un panno, d'uno de'quali n'è il diſegno nel noſtro
libro. Dipinſe a freſco nel Reffettorio di San Saluatore del Lauro a Monte
Giordano, nella facciata principale, le Nozze di Cana Galilea; nelle quali fe-
ce Gieſu Chriſto dell'acqua uino, con gran numero di figure. E dalle bande,
alcuni Santi, e Papa Eugenio Quarto, che fu di quell'ordine, & altri fonda-
tori. E di dentro ſopra la porta di detto Reffettorio, fece in un quadro a olio,
San Giorgio, che ammazza il ſerpente. La quale opera conduſſe con molta
pratica, finezza, e vaghezza di colori. Quaſi ne' medeſimi tempi mandò a Fio-
renza a M. Alamanno Saluiati vn quadro grande, nel quale ſono dipinti
Adamo, & Eua, che nel Paradiſo terreſtre mãgiano d'intorno all'Albero del-
la Vita il pomo vietato, che è una belliſſima opera. Dipinſe Frãceſco al ſignor
Ranuccio Cardinale Sant'Agnolo, di caſa Farneſe, nel Salotto, che è dinãzi,
alla maggior ſala del palazzo de' Farneſi, due facciate, cõ belliſſimo capriccio:
In una fece il ſignor Ranuccio Farneſe, il Vecchio, che da Eugenio Quarto
riceue il baſtone del capitanato di Santa Chieſa, con alcune uirtù; e nell'al-
tra Papa Paolo Terzo Farneſe, che dà il baſtone della Chieſa al ſignor Pier
Luigi; e mentre ſi uede uenire da lontano Carlo Quinto Imperatore, accom-
pagnato da Aleſſandro Cardinale Farneſe, e da altri ſignori ritratti di natu-
rale. Et in queſta, oltra le dette, e molte altre coſe, dipinſe una Fama, & altre
figure, che ſono molto ben fatte. Ma è ben uero, che queſt'opera non fu del
tutto finita da lui, ma da Taddeo Zucchero da ſant'Agnolo, come ſi dirà a
ſuo luogo. Diede proporzione, & fine alla Capella del Popolo, che gia fra Ba-
ſtiano Viniziano haueua cominciata per Agoſtino Chigii, che non eſſen-
do finita, Franceſco la finì, come s'è ragionato in fra Baſtiano nella uita ſua.
Al Cardinale Riccio da Monte Pulciano, dipinſe nel ſuo palazzo di ſtrada
Giulia una belliſsima ſala, doue fece a freſco in piu quadri molte ſtorie di Da-
uit. Et fra l'altre una Berſabè in un bagno, che ſi laua con molte altre femine,
mentre Dauit la ſta a uedere. E una ſtoria molto ben compoſta, grazioſa, e
tanto piena d'inuenzione, quanto altra, che ſi poſſa uedere. In un'altro qua-
dro è la morte d'Vria. In uno l'Arca, a cui uanno molti ſuoni inanzi. Et in
ſomma dopo alcune altre una battaglia, che fa Dauit con i ſuoi nimici, mol-
to ben compoſta. Et per dirlo breuemente, l'opera di queſta ſala è tutta piena
di grazia, di belliſsime fantaſie, & di molte capricciole, & ingegnoſe inuen-
zioni.

zioni. Lo ſpartimento è fatto con molte conſiderazioni, & il colorito è ua-
ghiſsimo. Et per dire il uero, ſentendoſi Franceſco gagliardo, e copioſo d'in-
uenzione, & hauendo la mano ubbidiente all'ingegno, harebbe uoluto ſem-
pre hauere opere grandi, e ſtraordinarie alle mani. E non per altro fu ſtra-
no nel conuerſare con gli amici, ſe non perche eſſendo uario, & in certe coſe
poco ſtabile; quello, che hoggi gli piaceua, domani haueua in odio. E fece po-
chi lauori d'importanza, che non haueſſe in ultimo a contendere del prezzo;
per le quali coſe era fuggito da molti. Dopo queſte opere, hauendo Andrea
Talsini a mãdar un Pittore al Re di Francia, & hauendo l'anno 1554. in ua-
no ricercato Giorgio Vaſari, che riſpoſe non uolere, per qual ſi uoglia gran
prouiſione, o promeſſe, o ſperanza, partirſi dal ſeruizio del Duca Coſimo ſuo
ſignore; conuenne finalmente con Franceſco, e lo conduſſe in Francia, con
obligare di ſatisfarlo in Roma, non lo ſatisfacendo in Francia Ma prima, che
eſſo Franceſco partiſſe di Roma, come quello, che pensò non hauerui mai
piu a ritornare, uendè la caſa, le maſſeritie, & ogni altra coſa, eccetto gli uffi-
ci, che haueua. Ma la coſa non riuſcì, come ſi haueua promeſſo: percioche ar-
riuato a Parigi, doue da M. Franceſco Primaticcio Abbate di ſan Martino, &
Pittore, & Architetto del Re, fu riceuuto benignamente, e con molte corte-
ſie, fu ſubito conoſciuto, per quello, che ſi dice, per un'huomo coſi fatto.
Conciofuſſe, che nõ uedeſſe coſa ne del Roſſo, ne d'altri maeſtri, laquale egli
alla ſcoperta, o coſi deſtramente non biaſimaſſe. Perche aſpettando ogn'uno
da lui qualche gran coſa, fu dal Cardinale di Loreno, che là l'haueua condot-
to, meſſo a fare alcune pitture in un ſuo palazzo a Dampiera, perche hauen-
do fatto molti diſegni, miſe finalmente mano all'opra, facendo alcuni quadri
di ſtorie a freſco ſopra cornicioni di camini, & uno ſtudiolo pieno di ſtorie,
che dicono, che fu di gran fattura. Ma che che ſe ne fuſſe cagione, non gli fu-
rono cotali opere molto lodate. Oltre di queſto non ui fu mai Franceſco mol-
to amato, per eſſer di natura tutto contraria a quella de gli huomini di quel
paeſe. Eſſendo, che quanto ui ſono hauuti cari, & amati gli huomini allegri,
giouiali, che uiuono alla libera, & ſi trouano uolentieri in brigata, & a far
banchetti, tanto ui ſono, non dico fuggiti, ma meno amati, & carezzati colo-
ro, che ſono come Franceſco era, di natura malinconico, ſobrio, mal ſano, e
ſtitico. Ma d'alcune coſe harebbe meritato ſcuſa, però che ſe la ſua cõpleſsio-
ne non comportaua, che s'auilupaſſe ne' paſti e nel mangiar troppo, e bere,
harebbe potuto eſſere piu dolce nel conuerſare. E che è peggio, doue ſuo de-
bito era, ſecondo l'uſo del paeſe, e di quelle corti, farſi uedere, & corteggiare;
egli harebbe uoluto, e pareuagli meritarlo, eſſere da tutto il mondo corteg-
giato. In ultimo, eſſendo quel Re occupato in alcune guerre, & parimente il
Cardinale: e mancando le prouiſioni, e promeſſe, ſi riſoluè Franceſco, dopo
eſſere ſtato là uenti meſi, a ritornarſene in Italia. E coſi condottoſi a Milano
(doue dal Caualier Lione Aretino fu corteſemente riceuuto in una ſua ca-
ſa, laquale ſi ha fabricata; ornatiſsima, e tutta piena di ſtatue antiche, e mo-
derne, e di figure di geſſo, formate da coſe rare, come in altro luogo ſi dirà)
dimorato che quiui fu quindici giorni, è ripoſatoſi, ſe ne uenne a Fiorenza.
Doue hauendo trouato Giorgio Vaſari, e dettogli quanto haueua ben fatto
a non andare in Francia, gli contò coſe da farne fuggire la uoglia a chiũque.

d'andarui l'hauesse maggiore. Da Firenze tornatosene Frãcesco a Roma mosse un piato a'malleuadori, che erano entrati per le sue prouisioni del Cardinale di Loreno, & gli strinse a pagargli ogni cosa; & riscosso i danari cõperò oltre ad altri, che ui hauea prima, alcuni uffizij, con animo risoluto di uoler badare a uiuere, conoscendosi mal sano, & hauere in tutto guasta la complessione. Ma ciò non ostante, haurebbe voluto essere impiegato in opere grandi; ma non gli venendo fatto, cosi presto si trattenne un pezzo in facendo quadri, e ritratti. Morto Papa Paulo Quarto, essendo creato Pio similmente Quarto, che dilettandosi assai di fabricare, si seruiua nelle cose d'Architettura di Pirro Ligorio, ordinò sua Santita, che il Cardinale Alessandro Farnese, & l'Emulio facessono finire la Sala grãde, detta de i Re à Daniello da Volterra, che l'haueua già cominciata. fece ogni opera il detto Reuerendissimo Farnese, perche Francesco n'hauesse la metà. Nel che fare essendo lũgo combattimento fra Daniello, & Francesco, e massimamente adoperandosi Michel'Agnolo Buonarroti in fauore di Daniello, non se ne uenne per un pezzo a fine. In tanto essendo andato il Vasari con Giouanni Cardinale de'Medici, figliuolo del Duca Cosimo, a Roma; nel raccontargli Francesco molte sue disauenture, e quelle particolarmente, nellequali, per le cagioni dette pur hora, si ritrouaua, gli mostrò Giorgio, che molto amaua la virtù di quell'huomo, che egli si era insino allora assai male gouernato. E che lasciasse per l'auenire fare a lui; percioche sarebbe in guisa, che per ogni modo gli toccarebbe a fare la metà della detta Sala de'Re: Laquale non poteua Daniello fare da per se, essendo huomo lungo, & irresoluto, e non forse cosi gran valent'huomo, & uniuersale, come Francesco. Cosi dunque stando le cose, e per allora non si facendo altro, fu ricerco Giorgio non molti giorni dopo dal Papa di fare una parte di detta Sala: Ma hauendo egli risposto, che nel palazzo del Duca Cosimo suo Signore haueua a farne vna, tre uolte maggiore di quella: Et oltra ciò, che era si male stato trattato da Papa Giulio Terzo, per loquale haueua fatto molte fatiche alla Vigna al Monte, & altroue; che non sapeua più che si sperare da certi huomini: aggiugnendo, che (hauendo egli fatta al medesimo senza esserne stato pagato una tauola in palazzo, dentroui Christo, che nel mare di Tiberiade chiama dalle reti Pietro, & Andrea; laquale gl'era stata leuata da Papa Paulo Quarto da una Capella, che haueua fatta Giulio sopra il corridore di Beluedere, e doueua essere mandata a Milano) sua Santità uolesse fargliela ò rendere ò pagare. Alle quali cose rispondendo il Papa disse, (ò uero, ò non uero, che cosi fusse) non sapere alcuna cosa di detta tauola, e uolerla uedere; perche fattala venire, ueduta, che sua Santità l'hebbe a mal lume, si contentò, che ella gli fusse renduta. Dopo rapiccatosi il ragionamento della Sala, disse Giorgio al Papa liberamente, che Francesco era il primo, & miglior Pittore di Roma, e che non potendo niuno meglio seruirlo di lui, era da farne capitale. E che se bene il Buonarroto, & il Cardinale di Carpi fauoriuano Daniello, lo faceuano piu per interesse dell'amicitia, e forse come appassionati, che per altro. Ma per tornare alla tauola; non fu si tosto partito Giorgio dal Papa, che l'hebbe mandata a casa di Francesco. Ilquale poi di Roma glie la fece condurre in Arezzo, doue; come in altro luogo habbiam detto, è stata dal Vasari cõ ricca, & honorata spesa, nella Pieue di quella Città

Città collocata. Stando le cose della Sala de Re nel modo, che si è detto di sopra; nel partire il Duca Cosimo da Siena, per andar'a Roma, il Vasari, che era andato insin li con sua Eccel. gli raccomandò caldamente il Saluiati, accio gli facesse fauore appresso al Papa, & a Francesco scrisse quanto haueua da fare, giunto, che fusse il Duca in Roma. Nel che nõ usci punto Francesco del consiglio datogli da Giorgio; perche andando a far reuerenza al Duca, fu ueduto con bonissima cera da sua Eccellenza. E poco appresso fatto tale ufficio per lui appresso sua Santità, che gli fu allogata mezza la detta Sala. Allaquale opera mettendo mano, prima che altro facesse, gettò à terra una storia, stata cominciata da Daniello. Onde furono poi fra loro molte contese. Seruiua come s'è gia detto questo Pontefice nelle cose d'Architettura Pirro Ligorio, ilquale haueua molto da principio fauorito Francesco, & harebbe seguitato. Ma colui non tenendo piu conto ne di Pirro, ne d'altri, poi che hebbe cominciato a lauorare, fu cagione, che d'amico gli diuenne in vn certo modo auuersario, e se ne uidero manifestissimi segni; percioche Pirro cominciò á dire al Papa, che essendo in Roma molti giouani pittori, e ualent'huomini, che à uoler cauare le mani di quella Sala, sarebbe stato ben fatto allogar loro una storia per uno, e uederne vna uolta il fine. I quali modi di Pirro; a cui si uedeua, che il Papa in ciò acconsentiua, dispiacquero tanto a Francesco, che tutto sdegnato si tolse giù dal lauoro, e dalle contenzioni, parendogli, che poca stima fusse fatta di lui. E cosi montato a cauallo, senza far motto a niuno, se ne uenne a Fiorenza. Doue tutto fantastico, senza tener conto d'amico, che hauesse, si pose in uno Albergo, come non fusse stato di questa patria, e non ui hauesse ne conoscenza, ne chi fusse in cosa alcuna per lui. Dopo, hauendo baciato le mani al Duca, fu in modo accarezzato, che si sarebbe potuto sperare qualche cosa di buono, se Francesco fusse stato d'altra natura, e si fusse attenuto al consiglio di Giorgio, il quale lo consigliaua a uendere gl'ufficij, che haueua in Roma, e ridursi in Fiorenza a godere la patria, e gl'amici; per fuggire il pericolo di perdere insieme con la uita tutto il frutto del suo sudore, e fatiche intollerabili. Ma Francesco guidato dal senso, dalla collora, & dal desiderio di uendicarsi, si risoluette uolere tornare a Roma ad ogni modo fra pochi giorni. In tanto leuandosi di su quell'albergo a prieghi de gl'amici si ritirò in casa di M. Marco Finale priore di Santo Apostolo. Doue fece, quasi per passarsi tempo, a M. Iacopo Saluiati sopra tela d'Argento, una Pietà colorita, con la nostra Donna, e l'altre Marie, che fu cosa bellissima. rinfrescò di colori un tondo d'arme Ducale, che altra uolta hauea fatta, e posta sopra la porta del palazzo di M. Alamãno, & al detto M. Iacopo fece un bellissimo libro di habiti bizarri, & accõciature diuerse d'huomini, e caualli per mascherate, per che hebbe infinite cortesie dall'amoreuolezza di quel signore, che si doleua della fantastica, e strana natura di Francesco, ilquale non potè mai questa volta, come l'altre hauea fatto, tirarselo in casa, finalmente hauendo Francesco a partire per Roma, Giorgio come amico, gli ricordò, che essendo ricco, d'età, mal complessionato, e poco piu atto alle fatiche, badasse a uiuere quietamente, e lasciare le gare, & le contenzioni. Il che non harebbe potuto fare commodamente, hauendosi acquistato roba, & honore a bastanza, se non fusse stato troppo auaro, e disideroso di guadagnare. Lo confortò, oltre ciò, a

uendere gran parte de gl'vfficij, che haueua, & a accommodare le ſue coſe, in modo, che in ogni biſogno, ò accidente, che ueniſſe, poteſſe ricordarſi degl'amici, e di coloro, che l'haueuano con fede, & con amore ſeruito. promiſe Franceſco di ben fare, e dire, & confeſsò che Giorgio gli diceua il vero. ma come al piu de gl'huomini adiuiene, che danno tempo al tempo, non ne fece altro. Arriuato Franceſco in Roma, trouò, che il Cardinale Emulio, haueua allogate le ſtorie della Sala, e datone due a Taddeo Zucchero da Sant'Agnolo, vna a Liuio da Forlì, un'altra a Horazio da Bologna, una a Girolamo Sermoneta, & l'altre ad altri. Laqual coſa auiſando Franceſco a Giorgio, e dimandando ſe era bene, che ſeguitaſſe quella, che hauea cominciata, gli fu riſposto, che ſarebbe ſtato ben fatto, dopo tanti diſegni piccoli, e cartoni grandi, che n'haueſſe finita una; non oſtante, che a tanti, da molto meno di lui, fuſſe ſtata allogata la maggior parte, e che faceſſe sforzo d'auicinarſi con l'operare, quanto poteſſe il piu, alle pitture della facciata, & uolta del Buonarroto nella Capella di Siſto, & a quelle della Paulina; percioche ueduta, che fuſſe ſtata la ſua, ſi ſarebbono l'altre mandate a terra, e tutte con ſua molta gloria allogate a lui. Auuertendolo a non curarſi ne d'utile, ne di danari, o diſpiacere, che gli fuſſe fatto da chi gouernaua quell'opera; però che troppo piu importa l'honore, che qualunche altra coſa. Delle quali tutte lettere, e propoſte e' riſpoſte, ne ſono le copie, egl'originali, fra quelle, che tenghiamo noi per memoria di tant'huomo, noſtro amiciſſimo, e per quelle, che di noſtra mano deono eſſere ſtate fra le ſue coſe ritrouate. Stando Franceſco, dopo queſte coſe, ſdegnato, e non ben riſoluto di quello, che fare uoleſſe: afflitto dell'animo, mal ſano del corpo, e indebolito dal continuo medicarſi, ſi amalò finalmente del male della morte, che in poco tempo il conduſſe all'eſtremo, ſenza hauergli dato tempo di potere diſporre delle ſue coſe interamente. A un ſuo creato, chiamato Annibale figliuolo di Nāni di Baccio Bigio, laſciò ſcudi ſeſſanta l'anno in ſul monte delle farine, quattordici quadri, & tutti i diſegni, & altre coſe dell'arte. Il reſto delle ſue coſe laſciò a Suor Gabriella ſua ſorella Monaca; anchor che io intenda, che ella non hebbe come ſi dice, del ſacco le corde. Tuttauia le douette uenire in mano un quadro dipinto ſopra tela d'argento, con un ricamo intorno, ilquale haueua fatto per lo Re di Portogallo ò di Polonia, che e' ſi fuſſe, e lo laſciò a lei, acciò il teneſſe per memoria di lui. Tutte l'altre coſe, cioè gl'ufficij, che haueua dopo intolerabili fatiche, comperati, tutti ſi perderono. Morì Franceſco il giorno di San Martino a di 11. di Dicembre l'anno 1563. E fu ſepolto in ſan Ieronimo, Chieſa uicina alla caſa, doue habitaua. Fu la morte di Franceſco di grandiſsimo danno, e perdita all'arte; perche ſe bene haueua cinquanta quattro anni, & era mal ſano, ad ogni modo continuamente ſtudiaua, e lauoraua: & in queſto ultimo s'era dato a lauorare di Muſaico, & ſi uede, che era capriccioſo, & haurebbe uoluto far molte coſe e ſe gli haueſſe trouato un principe, che haueſſe conoſciuto il ſuo humore, e datogli da far lauori ſecondo il ſuo capriccio, haurebbe fatto coſe marauiglioſe, perche era, come habbiam detto, riccho, abondante, e copioſiſſimo nell'inuenzione di tutte le coſe, e uniuerſale in tutte le parti della pittura. Daua alle ſue teſte, di tutte le maniere, belliſſima grazia, e poſſedeua gl'ignudi bene quanto altro pittore de' tempi ſuoi. Hebbe nel fare de' pāni vna molto

molto graziata, e gentile maniera, acconciandogli in modo, che ſi uedeua ſempre nelle parti doue ſta bene l'ignudo, & abbigliando ſempre con nuoui modi di ueſtiri le ſue figure, fu capriccioſo, e uario nell'acconciature de' capi, ne calzari, & in ogni altra ſorte d'ornamenti. Maneggiaua i colori a olio, a tēpera, & a freſco in modo, che ſi può affermare, lui eſſere ſtato uno de' piu ua-lenti, ſpediti, fieri, & ſolleciti artefici della noſtra età: e noi, che l'habbiamo praticato tanti anni, ne poſsiamo fare rettamente teſtimonianza. Et ancora, che fra noi ſia ſtata ſempre, per lo deſiderio, che hanno i buoni artefici di paſſare l'un l'altro, qualche honeſta emulazione, non però mai, quanto all'intereſſe dell'amicizia appartiene, è mācato fra noi l'affezzione, e l'amore: ſe bene anco ciaſcuno di noi a cōcorrēza l'vn dell'altro ha lauorato ne' piu famoſi luoghi d'Italia; come ſi può uedere ī un'infinito numero di lettere, che appreſſo di me ſono, come ho detto di mano di Frāceſco. Era il Saluiati amoreuole di natura, ma ſoſpettoſo, facile a credere ogni coſa, acuto, ſottile, e penetratiuo. Ogn ſi metteua a ragionare d'alcuni delle noſtre arti, o ꝑ burla, ô da douero, offendeua alquāto, e tal uolta toccaua inſino in ſul uiuo. Piaceuagli il praticare cō ꝑſone letterate, & cō grand'huomini, & hebbe ſēpre in odio gl'artefici plebei, ancor che fuſſino in alcuna coſa uirtuoſi. Fuggiua certi, che ſempre dicono male, e quando ſi ueniua a ragionamento di loro gli laceraua ſenza riſpetto. Ma ſopra tutto gli diſpiaceuano le giunterie, che fanno alcuna uolta gl'artefici, delle quali, eſſendo ſtato in Francia, & uditone alcune, ſapeua troppo bene ragionare. Vſaua alcuna uolta (per meno eſſere offeſo dalla malinconia) trouarſi con gl'amici, & far forza di ſtar allegro. Ma finalmēte quella ſua ſi fatta natura irreſoluta, ſoſpettoſa, e ſoletaria non fece danno ſe non a lui. Fu ſuo grandiſſimo amico Manno Fiorentino Orefice in Roma, huomo raro nel ſuo eſercizio, & ottimo per coſtumi, & bontà. E perche egli è carico di famiglia, ſe Franceſco haueſſe potuto diſporre del ſuo, & non haueſſe ſpeſe tutte le ſue fatiche in ufficij, per laſciargli al Papa, ne harebbe fatto gran parte a queſto huomo da bene, & artefice eccellente. Fu parimente ſuo amiciſſimo il ſopradetto Aueduto dell'Aueduto Vaiaio, ilquale fu a Franceſo il più amoreuole, & il più fedele di quanti altri amici haueſſe mai. Et ſe fuſſe coſtui ſtato in Roma, quando Franceſco morì ſi ſarebbe forſe in alcune coſe con migliore conſiglio gouernato, che non fece. Fu ſuo creato anchora Rouiale Spagnuolo, che fece molte opere ſeco, & da ſè nella Chieſa di ſanto Spirito di Roma, una tauola, dentroui la Conuerſione di ſan Paolo. Volle ancho gran bene il Saluiati a Franceſco di Girolamo dal Prato, in compagnia del quale, come ſi è detto di ſopra, eſſendo ancho fanciullo, atteſe al diſegno. Ilquale Franceſco fu di belliſsimo ingegno, e diſegnò meglio, che altro Orefice de' ſuoi tempi. Et non fu inferiore a Girolamo ſuo padre, ilquale di piaſtra d'argento lauorò meglio qualunche coſa, che altro qual ſi uoleſſe ſuo pari. E ſecondo, che dicono, ueniua a coſtui fatto ageuolmente ogni coſa. percioche battuta la piaſtra d'argento, con alcuni ſtozzi, e quella meſſo ſopra un pezzo d'aſſe, e ſotto cera, ſego, e pece, faceua una materia fra il duro, & il tenero; laquale ſpignendo con ferri in dentro, & in fuori, gli faceua riuſcire quello, che uoleua; teſte, petti, braccia gambe, ſchiene, & qualunche altra coſa uoleua, ò gli era addimandata da chi faceua far uoti, per

appendergli a quelle ſante Imagini, che in alcun luogo, doue haueſſero hauuto grazie, ò fuſſero ſtati eſauditi, ſi ritrouauano. Queſto Franceſco dunque, non attendendo ſolamente a fare boti, come faceua il padre, lauorò ancho di Tarſia, & a cõmettere nell'acciaio oro, & argẽto alla damaſchina; facẽdo fogliami, lauori, figure, & qualunche altra coſa uoleua, Della qual ſorte di lauoro, fece un'Armadura intera, e belliſsima da fante a piè al Duca Aleſſandro de' Medici. E fra molte altre medaglie, che fece il medeſimo, qlle furono di ſua mano, e molto belle, che con la teſta del detto Duca Aleſſandro furono poſte ne' fondamẽti della fortezza della porta a Faenza: inſieme cõ altre, nellequali era da un lato la teſta di Papa Clemẽte Settimo, e dall'altro un Chriſto ignudo, con i flagelli della ſua paſsione. Si dilettò anco Frãceſco dal Prato delle coſe di Scultura, e gittò alcune figurette di brõzo, le quali hebbe il Duca Aleſsãdro, che furono grazioſiſſime. Il medeſimo rinettò, e cõduſſe a molta pfezione, quattro figure ſimili, fatte da Baccio Bãdinelli, cioè una Leda, una Venere, e un'Hercole, & un'Apollo, che furono date al medeſimo Duca. Diſpiacendo adunque a Franceſco l'arte dell'Orefice, e non potendo attendere alla Scultura, che ha biſogno di troppe coſe: ſi diede, hauendo buon diſegno, alla Pittura. E perche era perſona, che praticaua poco, ne ſi curaua, che ſi ſapeſſe piu che tanto, che egli attendeſſe alla Pittura, lauorò da sè molte coſe. In tanto, come ſi diſſe da principio, uenendo Franceſco Saluiati a Firenze, lauorò nelle ſtanze, che coſtui teneua nell'opera di ſanta Maria del Fiore, il quadro di M. Alamanno. Onde con queſta occaſione uedendo coſtui il modo di fare del Saluiati, ſi diede con molto piu ſtudio, che inſino allhora fatto non haueua, alla Pittura: & cõduſſe in un quadro molto bello, una Conuerſione di ſan Paolo; laquale hoggi è appreſſo Gulielmo del Touaglia. E dopo in un quadro della medeſima grandezza, dipinſe le Serpi, che piouono addoſſo al popolo Hebreo. In un'altro fece Gieſu Chriſto, che caua i ſanti Padri del Limbo. I quali ultimi due, che ſono belliſſimi, ha hoggi Filippo Spini, gentilhuomo, che molto ſi diletta delle noſtre arti. Et oltre a molte altre coſe piccole, che fece Franceſco dal Prato, diſegnò aſſai, e bene, come ſi può uedere in alcuni di ſua mano, che ſono nel noſtro libro de' diſegni. Morì coſtui l'anno 1562. e dolſe molto a tutta l'Accademia: perche oltre all'eſſer ualet'huomo nell'arte nõ fu mai il piu da bene huomo di lui. fu allieuo di Frãceſco Saluiati Giuſeppo Porta da caſtel nuouo della Carfagnana, che fu chiamato anch'egli per riſpetto del ſuo Maeſtro, Giuſeppo Saluiati. Coſtui giouanetto, l'anno 1535. eſſendo ſtato condotto in Roma da un ſuo zio, ſegretario di Monſignor Honofrio Bartolini Arciueſcouo di Piſa, fu accõcio col Saluiati: appreſſo al quale imparò in poco tempo, non pure a diſegnare beniſſimo, ma ancora a colorire ottimamente. Andato poi col ſuo Maeſtro a Vinezia, ui preſe tante pratiche di Gentil'huomini, che eſſendoui da lui laſciato fece cõto di uolere, che quella Città fuſſe ſua patria. E coſi preſoui moglie, ui ſi è ſtato ſempre, & ha lauorato in pochi altri luoghi, che a Vinezia. In ſul Cãpo di S. Stefano dipinſe gia la facciata della caſa de' Loredani di ſtorie colorite a freſco molto uagamẽte, e fatte cõ bella maniera. Dipinſe ſimilmente a ſan Polo quella de' Bernardi, & un'altra dietro a ſan Rocco, che è opera boniſſima. Tre altre facciate di chiaro ſcuro ha fatto molto grandi, piene di uarie ſtorie: una a ſan Moisè, la ſeconda

conda a ſan Caſſiano, e la terza a ſanta Maria Zebenigo. Ha dipinto ſimilmente a freſco in un luogo detto Treuille, appreſſo Treuiſi, tutto il palazzo de' Priuli, fabrica ricca, e grãdiſſima, dentro, e fuori. Della quale fabrica ſi parlerà a luogo nella Vita del Sãſouino. A pieue di Sacco ha fatto una facciata molto bella. Et a Bagnuolo, luogo de' frati di ſanto Spirito di Vinezia, ha dipinto una tauola a olio. Et a i medeſimi padri ha fatto nel Conuento di ſanto Spirito il palco, ouero ſoffittato del loro Refettorio, con uno ſpartimẽto pieno di quadri dipinti. Et nella teſta principale un belliſſimo Cenacolo. Nel palazzo di ſan Marco, ha dipinto nella ſala del Doge, le Sibille, i Profeti, le virtù Cardinali, e Chriſto con le Marie, che gli ſono ſtate infinitamente lodate. E nella gia detta Libraria di ſan Marco, fece due ſtorie grandi, a concorrenza de gli altri pittori di Vinezia, de' quali ſi è ragionato di ſopra. Eſſendo chiamato a Roma dal Cardinale Emulio, dopo la morte di Franceſco, finì una delle maggiori ſtorie, che ſieno nella detta ſala de i Re, & ne cominciò un'altra, e dopo eſſendo morto Papa Pio Quarto, ſe ne tornò a Venezia, doue gli ha dato la Signoria a dipignere in palazzo un palco pieno di quadri a olio, il quale è a ſommo delle ſcale nuoue. Il medeſimo ha dipinto ſei molto belle tauole à olio; una in ſan Franceſco della Vigna, all'Altare della Madõna. La ſecõda nella Chieſa de' Serui all'Altar maggiore. La terza ne' fra Minori. La quarta nella Madonna dell'Orto. La quinta à ſan Zacharia. E la ſeſta à ſan Moisè. E due n'hà fatto à Murano, che ſono belle, & fatte con molta diligenza, e bella maniera. Di queſto Giuſeppe, il quale ancor uiue, & ſi fà eccellentiſsimo, non dico altro per hora; ſe non che, oltre alla Pittura, attende con molto ſtudio alla Geometria. E di ſua mano e' la uoluta del Capitel Ionico, che hoggi moſtra in ſtampa, come ſi deue girare, ſecondo la miſura antica. E toſto douerà uenire in luce un'opra, che hà compoſto delle coſe di Geometria. Fu anche diſcepolo di Franceſco un Domenico Romano, che gli fu di grande aiuto nella Sala, che fece in Fiorenza, & in altre opere, & il quale ſtè l'anno 1550. col Signor Giuliano Ceſarino, & non lauora da ſe ſolo.

Fine della uita di Franc. Saluiati Pittore Fiorentino.

Vita di Daniello Ricciarelli da Volterra, Pittore, e Scultore.

HAVENDO Daniello quando era giouanettto imparato alquanto à diſegnare da Giouanni Antonio Soddoma, ilqualeandò à fare in quel tempo alcuni lauori in quella Città, partito che ſi fu, fece eſſo Daniello molto migliore, e maggiore àcquiſto ſotto Baldaſſarre Peruzzi, che ſotto la diſciplina di eſſo Soddoma fatto non haueua. Ma per uero dire, con tutto ciò, non fece per allhora gran riuſcita. E queſto, percioche quanto metteua fatica, e ſtudio, ſpinto da una gran uoglia, in cercando d'apparare; altre tanto all'incontro il ſeruiua poco l'ingegno, e la mano. Onde nelle ſue prime opere, che fece in Volterra, ſi conoſce una grandiſſima, anzi infinita fatica; ma non gia principio di bella, e gran

gran maniera, ne uaghezza, ne grazia, ne inuenzione. Come ſi è ueduto a buon'hora in molti altri, che ſono nati per eſſere Dipintori; iquali hanno moſtro ancho ne' primi principii, facilità, fierezza, & ſaggio di qualche buona maniera. Anzi le prime coſe di coſtui moſtrano eſſere ſtate fatte ueramente da un malinconico, eſſendo piene di ſtento, e condotte con molta patienza, e lunghezza di tempo. Ma uenendo alle ſue opere, per laſciar quelle, delle quali non è da far conto; fece nella ſua giouanezza in Volterra a freſco la facciata di M. Mario Maffei, di chiaro ſcuro, che gli diede buon nome, & gli acquiſtò molto credito. Laquale, poi che hebbe finita, uedendo non hauer quiui concorrenza, che lo ſpigneſſe a cercare di ſalire a miglior grado; e non eſſere in quella città opere, ne antiche, ne moderne, dalle quali poteſſe molto imparare, ſi riſoluette di andare per ogni modo a Roma, doue intẽdeua, che allhora non erano molti, che attendeſſero alla Pittura, da Perino del Vaga in fuori. Ma prima, che partiſſe, andò penſando di uoler portare alcun'opera finita, che lo faceſſe conoſcere. Et coſi, hauendo fatto in una tela un Chriſto a olio, battuto alla colonna, con molte figure, e meſſoui in farlo tutta quella diligenza, che è poſſibile, ſeruendoſi di modelli, e ritratti dal uiuo, lo portò ſeco. E giunto in Roma, non ui fu ſtato molto, che per mezzo d'amici, moſtrò al Cardinale Triulzi quella pittura; laquale in modo gli ſodisfece, che nõ pure la comperò, ma poſe grandiſsima affezzione a Daniello: mandandolo poco appreſſo a lauorare doue hauea fatto fuor di Roma a un ſuo Caſale detto Salone un grandiſsimo caſamento, ilquale faceua adornare di fontane, ſtucchi, e pitture, & doue apunto allora lauorauano Gianmaria da Milano, & altri alcune ſtanze di ſtucchi, e grotteſche. Quì dunque giunto Daniello, ſi per la concorrenza, e ſi per ſeruire quel Signore, dal quale poteua molto honore, & utile ſperare, dipinſe in compagnia di coloro diuerſe coſe in molte ſtanze, e loggie; e particolarmente ui fece molte grotteſche, piene di uarie feminette. Ma ſopra tutto riuſcì molto bella una ſtoria di Fetonte fatta a freſco di figure grandi quanto il naturale, & un fiume grandiſsimo, che ui fece, ilquale è una molto buona figura, lequali tutte opere, andando ſpeſſo il detto Cardinale a uedere, e menando ſeco hor'uno, hor altro Cardinale, furono cagione, che Daniello faceſſe cõ molti di loro ſeruitù, & amicizia. Dopo, hauẽdo Perino del Vaga, ilquale allora faceua alla Trinità la Capella di M. Agnolo de' Maſſimi, biſogno d'un giouane, che gl'aiutaſſe, Daniello, che diſideraua di acquiſtare, tirato dalle promeſſe di colui, andò a ſtar ſeco, e gl'aiuto fare, nell'opera di quella Capella alcune coſe, lequali conduſſe con molta diligenza a fine. Hauendo fatto Perino inanzi al ſacco di Roma, come s'è detto, alla Capella del Crucifiſſo di San Marcello nella uolta la creazione di Adamo ed Eua grandi quanto il uiuo: e molto maggiori due Euangeliſti, cioè San Giouanni, e ſan Marco, & ancho non finiti del tutto, perche la figura del San Giouanni mancaua dal mezzo in ſu, gl'huomini di quella compagnia ſi riſolueron, quando poi furono quietate le coſe di Roma, che il medeſimo Perino finiſſe quell'opera. Ma hauendo altro, che fare, fattone i cartoni la fece finire a Daniello, ilquale finì il San Giouanni, laſciato imperfetto; fece del tutto gl'altri due Euangeliſti San Luca, e San Mattheo, nel mezzo due putti, che tengono un candelieri. E nell'arco della faccia, che mette in mezzo la fineſtra,

neſtra, due Angeli,che uolando,e ſtando ſoſpeſi in ſu l'ale , tengono in ma-
no miſterij della paſsione di Gieſu Chriſto. E l'arco adornò riccamente di
grotteſche,e molte belle figurine ignude . Et in sõma ſi portò in tutta queſta
opera bene oltre modo,ancor che ui metteſſe aſſai tempo. Dopo hauendo il
medeſimo Perino dato a fare a Daniello un fregio nella Sala del palazzo di
M. Agnolo Maſſimi con molti partimenti di ſtuccho,& altri ornamenti e ſto
rie de'fatti di Fabio Maſſimo,ſi portò tanto bene, che ueggendo quell'opera
la ſignora Elena Orſina,& udendo molto lodare la uirtù di Daniello,gli die
de a fare una ſua Capella nella Chieſa della Trinità di Roma, in ſu'l mõte,do
ue ſtanno i frati di San Franceſco di Paula. Onde Daniello mettẽdo ogni ſfor
zo,e diligenza, per fare un'opera rara , laquale il faceſſe conoſcere per eccel-
lente Pittore, non ſi curò metterui le fatiche di molti anni. Dal nome dun-
que di quella ſignora,dandoſi alla Capella il titolo della Croce di Chriſto no
ſtro Saluatore,ſi tolſe il ſuggetto de'fatti di S.Elena.E coſi nella tauola princi
pale facendo Daniello Gieſu Chriſto , che è depoſto di Croce da Gioſeffo,e
Nicodemo, & altri diſcepoli,lo ſuenimento di Maria Vergine,ſoſtenuta ſo-
pra le braccia da Madalena,& altre Marie,moſtrò grandiſsimo giudizio,e di
eſſer raro huomo;percioche oltre al componimento delle figure,che è mol-
to ricco,il Chriſto è ottima figura, e un belliſſimo ſcorto, uenendo coi pie
di inanzi,& col reſto in dietro.Sono ſimilmente belli,e difficili ſcorti,e figu-
re quelli di coloro,che hauendolo ſconfitto, lo reggono con le falcie,ſtando
ſopra certe ſcale , e moſtrando in alcune parti l'ignudo fatto con molta gra-
zia. Intorno poi a queſta tauola fece un belliſſimo,e uario ornamento di ſtuc
chi,pieno d'intagli,e con due figure,che ſoſtengono con la teſta il frontone,
mentre con una mano tengono il capitello, & con l'altra cercano mettere
la colonna , che lo regga,laquale, e poſta da piè in ſulla baſa , ſotto il capitel
lo.laquale opera è fatta con incredibile diligenza . Nell'arco ſopra la tauola
dipinſe a freſco due Sibille , che ſono le migliori figure di tutta quell'opera.
Lequali Sibille mettono in mezzo la fineſtra,che è ſopra il mezzo di detta ta-
uola;e dà lume a tutta la Capella . La cui uolta è diuiſa in quattro parti, con
bizarro, uario , e bello ſpartimento di ſtuchi , e grotteſche , fatte con nuoue
fantaſie di maſchere,e feſtoni. Dentro à i quali ſono quattro ſtorie della Cro
ce,e di ſanta Elena , madre di Goſtantino . Nella prima è quando auanti la
paſsione del Saluatore ſono fabricate tre Croci. Nella ſeconda,quando ſan-
ta Helena comanda ad alcuni Hebrei,che le inſegnino le dette Croci. Nella
terza,quando non uolendo eſsi inſegnarle,ella fa mettere in un pozzo colui,
che le ſapeua.E nella quarta,quando colui inſegna il luogo , doue tutte, e tre
erano ſotterrate.Lequali quattro ſtorie ſono belle oltre ogni credenza,e con
dotte cõ molto ſtudio.Nelle faccie dalle bande ſono altre quattro ſtorie,cioè
due ꝑ faccia,e ciaſcuna è diuiſa dalla cornice, che fa l'impoſta dell'arco,ſopra
cui poſa la crociera della uolta di detta Capella. In una è Santa Elena, che fa
cauare d'un pozzo la Croce Santa,e l'altre due.E nella ſeconda quando quel
la del Saluatore ſana un'infermo.Ne quadri di ſotto a man ritta,la detta San-
ta quella di Chriſto riconoſce nel riſuſcitare un morto ſopra cui è poſta.Nel
l'ignudo del quale morto miſe Daniello incredibile ſtudio , per ritrouare i
maſcoli,e rettamente tutte le parti dell'huomo. Il che fece ancora in coloro,
che

che gli mettono adoſſo la Croce,e ne i circonſtanti,che ſtanno tutti ſtupidi a
ueder quel miracolo. Et oltre ciò,è fatto cõ molta diligẽza un bizarro catalet
to con una oſſatura di morto,che l'abbraccia, condotto con bella inuenzio-
ne,e molta fatica. Nell'altro quadro,che à queſto è dirimpetto,dipinſe Era-
clio Imperadore:ilquale ſcalzo, a piedi,& ĩ camicia meſſe la Croce di Chriſto
nella porta di Roma,doue ſono femine,huomini,e putti ginocchioni, che l'a
dorano,molti ſuoi Baroni, & uno ſtaffiere, che gli tiene il cauallo . Sotto per
baſamento,ſono per ciaſcuna due femine di chiaro ſcuro , e fatte di marmo ,
molto belle, lequali moſtrano di reggere dette ſtorie . E ſotto l'archo primo
della parte dinanzi , fece nel piano per lo ritto,due figure grandi quanto il ui
uo;un San Franceſco di Paula,capo di quell'Ordine,che uffizia la detta Chie
ſa,& un San Hieronimo ueſtito da Cardinale, che ſono due boniſsime figu-
re,ſi come anche ſono quelle di tutta l'opera ; laquale conduſſe Daniello in
ſette anni,& con fatiche,e ſtudio ineſtimabile. Ma perche le pitture,che ſon
fatte per queſta uia hanno ſempre del duro,e del difficile;manca queſt'opera
d'una certa leggiadra facilità,che ſuole molto dilettare. Onde Daniello ſteſ-
ſo confeſſando la fatica,che haueua durata in queſt'opera,e temendo di quel
lo,che gl'auenne,e di non eſſere biaſimato fece per ſuo capriccio,e quaſi per
ſua defenſione,ſotto i piedi di detti due Santi,due ſtoriette di ſtuccho di baſ-
ſo rilieuo.Nellequali uolle moſtrare, che eſſendo ſuoi amici Michel'Agnolo
Buonarroti,e fra Baſtiano del Piõbo(l'opere de'quali andaua imitando, & oſ
ſeruando i precetti) ſe bene faceua adagio,& cõ iſtento,nõdimeno il ſuo imi
tare quei due huomini poteua baſtare a difenderlo da i morſi de gl'inuidio-
ſi,e maligni, la mala natura de'quali è forza , ancor che loro non paia , che ſi
ſcuopra. In una dico di queſte ſtoriette fece molte figure di ſatiri , che a una
ſtadera peſano gambe,braccia, & altre membra di figure,per ridurre al netto
quelle,che ſono a giuſto peſo,e ſtãno bene,e per dare le cattiue, a Michel'A-
gnolo,e fra Baſtiano,che le uanno conferendo . Nell'altra è Michel'Agnolo,
che ſi guarda in uno ſpecchio,di che il ſignificato è chiariſſimo. Fece ſimilmẽ
te in due angoli dell'archo dalla banda di fuori due ignudi di chiaro ſcuro ,
che ſono della medeſima bontà,che ſono l'altre figure di quell'opera. Laqua
le ſcoperta,che fu dopo ſi lungo tempo,fu molto lodata,e tenuta lauoro bel-
liſſimo,e difficile,& il ſuo Maeſtro eccellentiſſimo . Dopo queſta Capella gli
fece Aleſſandro Cardinale Farneſe in una ſtanza del ſuo palazzo , cioè in ſul
cantone,ſotto uno di que'palchi ricchiſſimi, fatti con ordine di Maeſtro An
tonio da San Gallo a tre cameroni , che ſono in fila , fare un fregio di pittura
belliſsimo con una ſtoria di figure per ogni faccia, che furono un trionfo di
Baccho belliſsimo, una caccia , & altre ſimili , che molto ſodisfecero a quel
Cardinale.Ilquale , oltre ciò, gli fece fare in più luoghi di quel fregio un Lio
corno in diuerſi modi in grembo a una uergine,che è l'impreſa di quella Illu
ſtriſsima famiglia.Laquale opera fu cagione,che quel ſignore,ilquale è ſem-
pre ſtato amatore di tutti gl'huomini rari,e uirtuoſi,lo fauoriſſe ſempre:e più
harebbe fatto, ſe Daniello non fuſſe ſtato coſi lungo nel ſuo operare. Ma di
queſto non haueua colpa Daniello,poi che ſi fatta era la ſua natura , & inge-
gno.Et egli piu toſto ſi contentaua di fare poco,e bene, che aſſai,e nõ coſi be-
ne.Adunque,oltre all'affezione,che gli portaua il Cardinale,lo fauorì di ma-

niera il Sig. Annibale Caro appresso i suoi signori Farnesi, che sempre l'aiuta
rono. E a Madama Margarita d'Austria figliuola di Carlo Quinto, nel palaz
zo de'Medici a Nauona, dello scrittoio delquale si è fauellato nella uita del-
l'Indaco, in otto uani dipinse otto storiette de'fatti, & opere illustri di detto
Carlo Quinto Imperatore con tanta diligenza, e bontà, che per simile cosa
non si può quasi fare meglio. Essendo poi l'anno 1547. morto Perino del Va-
ga, & hauendo lasciata imperfetta la Sala de i Re, che come si è detto è nel pa
lazzo del Papa, dināzi alla Capella di Sisto, & alla Paulina, per mezzo di mol-
ti amici, e signori, e particolarmente di Michel'Agnolo Buonarroti, fu da Pa-
pa Paolo Terzo messo in suo luogo Daniello, con la medesima prouisione,
che haueua Perino, & ordinatogli, che desse principio a gl'ornamenti delle
facciate, che s'haueuano a fare di stucchi, con molti ignudi tutti tondi sopra
certi frōtoni. E perche quella Sala rompeno sei porte grandi di Mischio, tre
per banda, & una sola facciata rimane intera, fece Daniello sopra ogni porta
quasi un Tabernacolo di stuccho bellissimo. In ciascuno de'quali disegnaua
fare di pittura uno di quei Re, che hanno difesa la Chiesa Apostolica. E segui
tare nelle facciate istorie di que'Re, che con tributi, ò uettorie hanno benfi-
cato la Chiesa. Onde in tutto ueniuano a essere sei storie, e sei Nicchie. Dopo
lequali Nicchie, ò uero Tabernacoli, fece Daniello con l'aiuto di molti, tutto
l'altro ornamento ricchissimo di stucchi, che in quella Sala si uede, studiando
in un medesimo tempo i Cartoni di quello, che haueua disegnato far in quel
luogo, di pittura. Ilche fatto, diede principio a una delle storie, ma non ne di-
pinse più, che due braccia in circa, e due di que'Re ne'Tabernacoli di stuc-
cho sopra le porte, perche ancor, che fusse sollecitato dal Cardinale Farnese,
e dal Papa; senza pensare, che la morte suole spesse uolte guastare molti dise-
gni, mandò l'opera tanto in lungo, che quando soprauenne la morte del Pa-
pa l'anno 1549. non era fatto se non quello, che è detto; perche hauendosi a
fare nella Sala, che era piena di palchi, e legnami, il cōclaue. Fu necessario get
tare ogni cosa per terra, e scoprire l'opera. Laquale essendo ueduta da ogn'u
no, l'opere di stuccho furono, si come meritauano, infinitamente lodate, ma
non gia tanto i due Re di pittura; percioche pareua, che in bontà non corri
spondessено all'opera della Trinità, & che egli hauesse con tanta commodi-
tà, e'stipendij honorati più tosto dato a dietro, che acquistato. Essendo poi
creato Pontefice l'anno 1550. Giulio Terzo, si fece inanzi Daniello, con amici,
e con fauori, per hauere la medesima prouisione, e seguitare l'opera di quella
Sala, ma il Papa non ui hauendo uolto l'animo, diede sempre passata. Anzi
mandato per Giorgio Vasari, che haueua seco hauuto seruitù insino quando
esso pontefice era Arciuescouo Sipontino, si seruiua di lui in tutte le cose del
disegno. Ma nondimeno hauendo sua Santità deliberato fare una fontana in
testa al Corridore di Bel Vedere, e non piacendogli un disegno di Michel'A
gnolo, nelquale era vn Moise, che percotendo la pietra, ne faceua uscire ac-
qua, per esser cosa, che non potea condursi se non con lunghezza di tempo;
uolendolo Michel'Agnolo far di marmo; ma il consiglio di Giorgio, ilquale
fu, che la Cleoparra figura diuina, e stata fatta da'Greci, si accommodasse in
quel luogo, ne fu dato, per mezzo del Buonarroto, cura a Daniello con ordi-
ne, che in detto luogo facesse di stucchi una grotta, dentro laquale fusse la det
ta

ta Cleopatra collocata. Daniello dunque, hauendoui messo mano, anchor
che fusse molto sollecitato, lauorò con tanta lentezza in quell'opera finì la stā
za sola di stucchi, & di pitture ma molte altre cose che'l Papa uoleua fare ue-
dendo andare più allungo, che non pensaua, che uscitone la uoglia al Papa,
non fu altrimenti finita, ma si rimase in quel modo, che hoggi si uede, ogni
cosa. Fece Daniello nella Chiesa di Santo Agostino a fresco in una Capella in
figure grandi quanto il naturale, una Santa Helena, che fa ritrouare la Cro-
ce, e dalle bande in due Nicchie Santa Cecilia, e Santa Lucia. Laquale opera
fu parte colorita da lui, e parte, con suoi disegni, da i giouani, che stauano con
esso lui. Onde non riusci di quella perfezzione, che l'altre opere sue. In que-
sto medesimo tempo dalla signora Lucrezia della Rouere gli fu allogata una
Capella nella Trinità, dirimpetto a quella della signora Elena Orsina. Nella
quale, fatto uno spartimento di stucchi, fece con suoi Cartoni dipignere di
storie della vergine la uolta da Marcho da Siena, e da Pellegrino da Bologna.
Et in una delle facciate fece fare a Bizzera Spagnuolo la Natiuità di essa ver-
gine, e nell'altra da Giouan Paulo Rossetti da Volterra suo creato, Giesu Chri
sto presentato a Simeone. Et al medesimo fece fare in due storie, che sono ne-
gl'archi di sopra, Gabriello, che annunzia essa vergine, e la Natiuità di Chri-
sto. Di fuori ne gl'angoli fece due figuroni, e sotto ne'pilastri due Profeti. Nel
la facciata dell'Altare dipinse Daniello di sua mano la nostra Donna, che sa-
glie i gradi del tēpio, e nella principale la medesima Vergine, che sopra mol-
ti bellissimi Angeli in forma di putti saglie in Cielo; & i Dodici Apostoli a
basso, che stanno a uederla salire. E perche il luogo nō era capace di tante fi-
gure, & egli desideraua di fare in ciò nuoua inuenzione, finse, che l'Altare di
quella Capella fusse il sepolcro, & intorno misse gl'Apostoli: facendo loro po
sare i piedi in sul piano della Capella, doue comincia l'Altare: ilquale modo
di fare ad alcuni è piaciuto, & ad altri, che sono la maggior, e miglior parte,
non punto. Ma con tutto, che penasse Daniello quatordeci anni a condurre
quest'opera, non è pero punto migliore della prima. Nell'altra facciata, che re
stò a finirsi di questa Capella, nellaquale andaua l'uccisione de'fanciulli Inno
centi, fece lauorare il tutto, hauendone fatto i cartoni, a Michele Alberti Fio-
rentino, suo creato. Hauendo Monsignor M. Giouanni della Casa Fiorētino,
& huomo dottissimo (come le sue leggiadrissime, e dotte opere cosi latine, co
me uolgari ne dimostrano) cominciato a scriuere un trattato delle cose di pit
tura; & uolēdo chiarirsi d'alcune minuzie, e particolari da gl'huomini della
professione, fece fare a Daniello, con tutta quella diligenza, che fu possibile il
Modello d'un Dauit di terra finito. E dopo gli fece dipignere, ò uerò rittrare
in un quadro il medesimo Dauit, che è bellisimo da tutte due le bande, cioè
il dinanzi, & il di dietro, che fu cosa capricciosa. Ilquale quadro è hoggi ap-
presso M. Annibale Rucellai. Al medesimo M. Giouāni fece un Christo mor
to con le Marie; & in una tela, per mandare in Francia, Enea, che spoglian-
dosi, per andare a dormire con Dido, e sopragiunto da Mercurio, che mostra
di parlargli nella maniera, che si legge ne'versi di Vergilio. Al medesimo fece
in un'altro quadro, pure a olio, un bellissimo San Giouanni in penitenza,
grande quanto il naturale, che da quel Signore, mentre uisse, fu tenuto Ca-
rissimo. E parimente un San Girolamo bello a marauiglia. Morto Papa Giu-

lio Terzo, & creato Sommo Pontefice Paulo Quarto, il Cardinale di Carpi
cercò, che fusse da sua Santità data a finire a Daniello la detta Sala de i Re, ma
non si dilettando quel Papa di pitture, rispose essere molto meglio fortifica-
re Roma, che spendere in dipignere. Et cosi hauendo fatto mettere mano al
portone di Castello, secondo il disegno di Salustio figliuolo di Baldassarre
Peruzzi Sanese, suo Architetto, fu ordinato, che in quell'opera, laquale si cõ-
duceua tutta di Treuertino, à uso d'Archo trionfale magnifico, & sontuoso,
si ponessero nelle nicchie cinque statue, di braccia quattro, e mezzo l'una;
perche essendo ad altri state allogate l'altre, a Daniello fu dato a fare un'Ange
lo Michele. Hauendo in tanto Monsignor Giouanni Riccio, Cardinale di
Monte Pulciano deliberato di fare una Capella in San Pietro à Montorio, di-
rimpetto a quella, che haueua Papa Giulio fatta fare, con ordine di Georgio
Vasari, & allogata la tauola, le storie in fresco, e le statue di marmo, che ui
andauano, a Daniello; esso Daniello, gia resoluto al tutto di uolere abando-
nare la pittura, e darsi alla scultura se n'andò a Carrara a far cauare i marmi,
cosi del San Michele, come delle statue haueua da fare per la Capella di Monto
rio, mediante laquale occasione, uenendo a uedere Firẽze, e l'opere che il Va-
sari faceua in palazzo al Duca Cosimo, e l'altre di quella Città gli furono fat
te da infiniti amici suoi molte carezze, e particolarmente da esso Vasari, al-
quale l'haueua per sue lettere raccommandato il Buonarroti. Dimorando
adunque Daniello in Firenze, & ueggendo quanto il signor Duca si dilettas-
se di tutte l'arti del disegno, uenne in disiderio d'accommodarsi al seruigio
di sua Eccellẽza Illustrissima, perche hauendo adoperato molti mezzi, e hauẽ
do il signor Duca, a coloro, che lo raccomandauano risposto, che fusse intro-
dotto dal Vasari, cosi fu fatto. Onde Daniello offerendosi a seruire sua Eccel-
lenza amoreuolmente, ella gli rispose, che molto uolentieri l'accettaua, e che
sodisfatto, che egli hauesse a gl'oblighi, c'haueua in Roma, uenisse a sua po-
sta, che sarebbe ueduto ben uolentieri. Stette Daniello tutta quella state in
Firenze, doue l'accommodò Giorgio in una casa di Simon Botti, suo amicissi
mo. La doue in detto tempo formò di gesso quasi tutte le figure di marmo,
che di mano di Michel'Agnolo sono nella sagrestia nuoua di san Lorenzo. E
fece per Michele Fuchero Fiamingo una Leda, che fu molto bella figura. Dopo
andato a Carrara, e di la mandati marmi, che uoleua, alla uolta di Roma, tor
nò di nuouo a Fiorenza per questa cagione. Hauendo Daniello menato in
sua compagnia quando a principio uenne da Roma a Fiorenza, un suo Gio-
uane, chiamato Horazio Pianetti, uirtuoso, e molto gentile (qualunche di ciò
si fusse la cagione) non fu si tosto arriuato a Fiorenza, che si morì. Di che sen
tendo infinita noia, e dispiacere Daniello, come quegli che molto, per le sue
uirtù, amaua il giouane, e non potendo altrimenti uerso di lui il suo buono
animo mostrare, tornato quest'ultima uolta a Fiorenza, fece la testa di lui di
marmo dal petto in su, ritraendola ottimamente da una formata in sul mor-
to. E quella finita, la pose con uno epitaffio nella Chiesa di san Michele Ber-
teldi in sulla piazza de gl'Antinori. Nel che si mostrò Daniello con questo
ueramente amoreuole uffizio, huomo di rara bontà, & altrimenti amico a
gl'amici di quello, che hoggi si costuma communemẽte, pochissimi ritrouan
dosi, che nell'amicizia altra cosa amino, che l'utile, e commodo proprio. Do-
po

po queste cose, essendo gran tempo, che non era stato a Volterra sua patria,
ui andò prima, che ritornasse a Roma, e ui fu molto carezzato da gl'amici, e
parenti suoi. Et essendo pregato di lasciare alcuna memoria di se nella pa-
tria, fece in un quadrotto di figure piccole la storia de gl'Innocenti, che fu te
nuta molto bell'opera, e la pose nella Chiesa di san Piero. Dopo pensando di
non mai più douerui ritornare, uendè quel poco, che ui haueua di patrimo-
nio a Lionardo Ricciarelli suo Nipote, ilquale essendo cõ esso lui stato a Ro-
ma, & hauendo molto bene imparato a lauorare di stuccho, seruì poi tre an-
ni Giorgio Vasari, in compagnia di molti altri, nell'opere, che allora si fecero
nel palazzo del Duca. Tornato finalmente Daniello a Roma hauendo Papa
Paolo Quarto uolontà di gettare in terra il giuditio di Michel'Agnolo per
gli ignudi, che li pareua, che mostrasseno le parti uergonose troppo disonesta
mente; fu detto da Cardinali, & huomini di giudizio, che sarebbe gran pec-
cato guastarle, & trouoron modo, che Daniello facesse lor certi panni sottili,
che le coprissi, che tal cosa finì poi sotto Pio Quarto con rifar la Santa Ca-
terina, & il San Biagio parendo, che non istesseno con honestà. cominciò le
statue in quel mentre per la Capella del detto Cardinale di Monte Pulciano,
& il San Michele del Portone, ma nondimeno non lauoraua con quella pre
stezza, che harebbe potuto, e douuto, come colui, che se n'andaua di pensie-
ro in pensiero. In tanto, dopo essere stato morto il Re Arrigo di Francia in
giostra, uenendo il Signor Ruberto Strozzi in Italia, & a Roma, Chaterina
de'Medici Reina, essendo rimasa reggente in quel Regno, per fare al detto
suo morto marito alcuna honorata memoria, commisse, che il detto Ruber
to fusse col Buonarroto, e facesse, che in ciò il suo disiderio hauesse compi-
mento; onde giunto egli a Roma parlò di ciò lungamente con Miche-
l'Agnolo, ilquale non potendo, per essere uecchio, torre sopra di se quell'im
presa consigliò il signor Ruberto a darla a Daniello, al quale egli non mancha
rebbe ne d'aiuto ne di consiglio in tutto quello potesse. Della quale offerta
facẽdo gran conto lo Strozzi, poi che si fu maturamente considerato quello
fusse da farsi, fu risoluto, che Daniello facesse un cauallo di brõzo, tutto d'un
pezzo, alto palmi uenti dalla testa insino a piedi, & lungo quaranta in circà.
e che sopra quello poi si ponesse la statua di esso Re Arrigo armato, e similmẽ
te di bronzo. Hauendo dunque fatto Daniello un modelletto di terra, secon
do il cõsiglio, e giudizio di Michel'Agnolo, ilquale molto piacque al Signor
Ruberto, fu scritto il tutto in Francia, & in ultimo conuenuto fra lui è Da-
niello del modo di condurre quell'opera, del tempo, del prezzo, e d'ogni al-
tra cosa. perche messa Daniello mano al cauallo con molto studio, lo fece di
terra, senza fare mai altro, come haueua da essere interamente, poi fatta la for
ma si andaua apparecchiando a gettarlo; e da molti fonditori, in opera di tan
ta importanza, pigliaua parere d'intorno al modo, che douesse tenere, per-
che uenisse ben fatta, quando Pio Quarto, dopo la morte di Paolo, stato
creato Pontefice; fece intendere a Daniello uolere, come si è detto nella ui-
ta del Saluiati, che si finisse l'opera della Sala de'Re, e che per ciò si lasciasse in
dietro ogni altra cosa. Al che rispõdendo Daniello disse essere occupatissimo,
& ubligato alla Reina di Francia, ma che farebbe i cartoni, e la farebbe tira-
re inanzi a suoi giouani. E che oltre ciò, farebbe anch'egli la parte sua. La qua

le riſpoſta non piacendo al Papa, andò penſando di allogare il tutto al Saluiati. Onde Daniello, ingeloſito fece tanto col mezzo del Cardinale di Carpi, & di Michel'Agnolo, che a lui fu data a dipignere la metà di detta Sala, e l'altra metà, come habbiamo detto, al Saluiati: non oſtante, che Daniello faceſſe ogni poſſibile opera d'hauela tutta, per andarſi tranquillando ſenza concorrenza, a ſuo commodo. Ma in ultimo la coſa di queſto lauoro fu guidata in modo, che Daniello non ui fece coſa niuna, più di quello, che gia haueſſe fatto molto inanzi, & il Saluiati non finì quel poco, che haueua cominciato. Anzi gli fu ancho quel poco dalla malignità d'alcuni gettato per terra. Finalmente Daniello dopo quattro anni (quanto a lui appartene ua) harebbe gettato il già detto cauallo, ma gli biſognò indugiare molti meſi, più di quello, che harebbe fatto, mancandogli le prouiſioni, che doueua fare di ferramenti, mettallo, & altre materie, il ſignor Ruberto. Lequali tutte coſe, eſſendo finalmente ſtate prouedute, ſotterrò Daniello la forma, che era una gran machina, fra due fornaci da fondere, in una ſtanza molto a propoſito, che haueua a Monte Cauallo. E fonduta la materia dando nelle ſpine, il mettallo per un pezzo andò aſſai bene, ma in ultimo sfondando il peſo del metallo la forma del cauallo, nel corpo tutta la materia preſe altrauia. Ilche trauagliò molto da principio l'animo di Daniello, ma nondimeno, conſiderato il tutto, trouò la uia da rimediare a tanto inconueniente. E coſi in capo a due meſi gettandolo la ſeconda uolta, preualſe la ſua virtù a gl'impedimenti della fortuna. Onde conduſſe il getto di quel cauallo (che è un ſeſto, ò più, maggiore, che quello d'Antonino, che è in Campidoglio) tutto vnito, e ſottile ugualmente per tutto. Et è grã coſa, che ſi grand'opera non peſa ſe non venti migliaia. Ma furono tanti i diſagi, e le fatiche, che ui ſpeſe Daniello, ilquale anzi, che non, era di poca compleſſione, e malinconico, che non molto dopo gli ſopragiunſe un catarro crudele, che lo conduſſe molto male. Anzi doue harebbe douuto Daniello ſtar lieto, hauendo in coſi raro getto ſuperato infinite difficultà, non parue, che mai poi, per coſa, che proſpera gl'aueniſſe, ſi rallegraſſe. E non paſsò molto, che il detto catarro in due giorni gli tolſe la uita a di quattro d'aprile 1566. Ma inanzi hauendoſi preueduta la morte ſi confeſsò molto diuotamente, e uolle tutti i ſacramenti della Chieſa. E poi facendo teſtamento, laſciò, che il ſuo corpo fuſſe ſepellito nella nuoua Chieſa, ſtata prĩcipiata alle Terme da Pio Quarto a i Monaci Certoſini, ordinando che in quel luogo, & alla ſua ſepoltura fuſſe poſta la ſtatua di quell'Angelo, che haueua già cominciata, per lo portone di Caſtello. E di tutto diede cura (facendogli in ciò eſſecutori del ſuo teſtamento) a Michele de gl'Alberti Fiorentino, & a Feliciano da ſan Vito di quel di Roma. Laſciando per ciò loro dugento ſcudi. La quale ultima uolontà eſſequirono ambidue con amore, e diligenza, dandogli in detto luogo, ſecondo, che da lui fu ordinato, honorata ſepoltura. A i medeſimi laſciò tutte le ſue coſe appartenẽti all'arte, forme di geſſo, modelli, diſegni, e tutte altre maſſerizie, e coſe da lauorare. Onde ſi offerſono all'Ambaſciadore di Francia, di dare finita del tutto fra certo tempo l'opera del cauallo, e la figura del Re, che ui andaua ſopra. E nel uero eſſendoſi ambidue eſercitati molti anni ſotto la diſciplina, e ſtudio di Daniello, ſi può da loro ſperare ogni gran coſa. E ſtato creato ſimilmẽte di Daniello

Biagio da Carigliano Piſtoleſe. Et Giouampaulo Roſſetti da Volterra, che è perſona molto diligente, e di belliſsimo ingegno, il quale Giouampaulo, eſſendoſi già molti anni ſono ritirato a Volterra, ha fatto, e fa opere degne di molta lode. Lauorò parimẽte con Daniello, e fece molto frutto, Marco da Siena, il quale condottoſi a Napoli ſi è preſa quella Citta per patria e ui ſta, e lauora continuamente. e ſtato ſimilmente creato di Daniello Giulio Mazzoni da Piacenza, che hebbe i ſuoi primi principij dal Vaſari quando in Fiorenza lauoraua una tauola, per M. Biagio Mei che fu mandata a Luccha, e poſta in San Piero Cigoli: e quando in Monte Olivueto di Napoli faceua eſſo Giorgio la tauola dell'Altare maggiore, una grande opera nel Reffettorio, e la Sagreſtia di San Giouanni Carbonaro, i portegli dell'organo del Piſcopio, con altre tauole, & opere. Coſtui hauendo poi da Daniello imparato a lauorare di ſtucchi, paragonando in ciò il ſuo Maeſtro, ha ornato di ſua mano tutto il di dẽtro del palazzo del Cardinale Capo di ferro, e fattoui opere marauiglioſe, non pure di ſtucchi, ma di ſtorie a freſco, & a olio, che gli hãno dato, e meritamente infinita lode. Ha il medeſimo fatta di marmo, e ritratta dal natura le la teſta di Franceſco del Nero tanto bene, che non credo ſia poſsibile far meglio. onde ſi può ſperare, che habbia a fare ottima riuſcita, e uenire in queſte noſtre arti a quella perfezione, che ſi può maggiore, e migliore. E ſtato Daniello perſona coſtumata, e da bene, e di maniera intento a i ſuoi ſtudij dell'arte, che nel rimanente del uiuer ſuo, non ha hauuto molto gouerno. Et è ſtato perſona malinconica, e molto ſolitaria. Morì Daniello di 57. anni in circa. Il ſuo ritratto s'è chieſto a quei ſuoi creati, che l'haueano fatto di geſſo, & quando fui a Roma l'anno paſſato me l'haueuano promeſſo, ne per imbaſciate ò lettere, che io habbia loro ſcritto nõ l'han uoluto dare, moſtrãdo poca amoreuolezza al lor morto Maeſtro: però non ho uoluto guardare a queſta loro ingratitudine, eſſendo ſtato Daniello amico mio, che ſi è meſſo queſto, che ancora, che li ſomigli poco, faccia la ſcuſa della diligẽtia mia, & della poca cura, & amore uolezza di Michele degli Alberti, & di Feliciano da ſan Vito.

Fine della uita di Daniello da Volterra Pittore, e Scultore.

Vita di Taddeo Zucchero Pittore, da Sant'Agnolo in Vado.

SSENDO Duca d'Vrbino Franceſco Maria, nacque nella terra
di Santo Agnolo in Vado, luogo di quello ſtato, l'anno 1529. a
di primo di Settembre, ad ottauiano Zucchero Pittore, un figli
uol'maſchio, al quale poſe nome Taddeo, ilqual putto, hauen-
do di dieci anni imparato a leggere, e ſcriuere ragioneuolmen
te, ſe lo tirò il Padre appreſſo, e gl'inſegnò alquanto a diſegnare. Ma ueggen-
do Ottauiano quello ſuo figliuolo hauer belliſſimo īgegno, e potere diueni
re altr'huomo nella pittura, che a lui non pareua eſſere, lo miſe a ſtare con
Pompeo da Fano ſuo amiciſſimo, e Pittore ordinario. L'opere del quale non
piacendo a Taddeo, & parimente i coſtumi, ſe ne tornò a Sant'Agnolo, qui-
ui, & altroue aiutando al Padre quanto poteua, e ſapeua. Finalmente, eſſen-
do creſciuto Taddeo d'anni, e di giudizio, ueduto non potere molto acqui-
ſtare, ſotto la diſciplina del Padre, carico di ſette figliuoli maſchi, & una femi
na, & anco non eſſergli col ſuo poco ſapere d'aiuto più, che tanto, tutto ſolo
ſen'andò di 14. anni à Roma, doue a principio non eſſendo conoſciuto da
niuno, e niuno conoſcendo, patì qualche diſagio. E ſe pure alcuno ui cono-
ſceua ui fu da loro peggio trattato, che da gl'altri, perche accoſtatoſi a France
ſco cognominato il Sant'Agnolo, ilquale lauoraua di grotteſche con Perino
del Vaga a giornate, ſe gli raccomandò con ogni humiltà, pregandolo, che
uoleſſe, come parente, che gl'era, aiutarlo. Ma non gli uenne fatto, percioche
Franceſco, come molte uolte fanno certi parenti, non pure non l'aiutò, ne di
fatti, ne di parole, ma lo ripreſe, e ributtò agramente. Ma non per tanto non
ſi perdendo d'animo, il pouero giouinetto ſenza sgomentarſi, ſi andò molti
meſi trattenendo per Roma, ò per meglio dire ſtentando, con macinare co-
lori hora in queſta, & hora in quell'altra bottega, per piccol'prezzo, & tal ho
ra, come poteua il meglio, alcuna coſa diſegnando. Et ſe bene in ultimo ſi ac-
conciò per garzone con un'Giouampiero Calaureſe, non ui fece molto frut
to: percioche colui, inſieme con una ſua moglie, faſtidioſa donna, non pure
lo faceuano macinare colori, giorni, e notte, ma lo faceuano, non ch'altro, pa
tire del pane. Delquale acciò non poteſſe anco hauere a baſtāza, ne a ſua po-
ſta, lo teneuano in un'paniere appicato al palcho, con certi Campanelli, che
ogni poco, che il paniere foſſe tocco, ſonauano, e faceuano la ſpia. Ma queſto
harebbe dato poca noia a Taddeo, ſe haueſſe hauuto commodo di potere di-
ſegnare alcune carte, che quel ſuo Maeſtraccio haueua di mano di Raffaello
da Vrbino. Per queſte, e molt'altre ſtranezze, partitoſi Taddeo da Giouam-
piero, ſi riſoluette à ſtare da per ſe, & andarſi riparando per le botteghe di
Roma, doue gia era conoſciuto, vna parte della ſettimana ſpendendo in lauo
rare a opere per uiuere, & un'altra in diſegnando, e particularmente l'opere
di mano di Raffaelo, che erano in caſa d'Agoſtino Chigi, & in altri luoghi di
Roma. E perche molte uolte, ſopragiugnendo la ſera, non haueua doue in al
tra parte ritirarſi, ſi riparò molte notti ſotto le loggie del detto Chigi, & in
altri luoghi ſimili. I quali diſagi gli guaſtorno in parte la compleſſione, e ſe
non l'haueſſe la giouinezza aiutato, l'harebbono ucciſo del tutto. Con tutto
ciò amalandoſi, & non eſſendo da Franceſco Sant'Agnolo ſuo parente più
aiutato di quello, che foſſe ſtato altrauolta, ſe ne tornò a Sāt'Agnolo a caſa il
Padre, per non finire la uita in tanta miſeria, quanta quella era in che ſi troua
ua. Ma per nō perdere hoggi mai più tempo in coſe, che non importano più
che tanto, & baſtando hauere moſtrato con quanta difficultà, e diſagi acqui-
ſtaſſe, dico che Taddeo finalmente guarito, e tornato a Roma, ſi rimeſſe a ſuoi
ſoliti ſtudij (ma con hauerſi più cura, che per l'adietro fatto non haueua) &
ſotto un'Iacopone imparò tanto, che uenne in qualche credito; onde il detto
Franceſco ſuo parente, che coſi empiamente ſi era portato uerſo lui, ueggen
dolo fatto ualent'huomo, per ſeruirſi di lui, ſi rapatumò ſeco, e cominciaro-
no a lauorare inſieme, eſſendoſi Taddeo, che era di buona natura, tutte l'in-
giurie dimenticato. E coſi facendo Taddeo i diſegni, & ambidui lauorando
molti fregi di camere, e loggie a freſco, ſi andauano giouando l'uno all'altro.

In tanto Daniello da Parma Pittore, ilquale già ſtette molti anni con Antonio da Coreggio, & hauea hauuto pratica con Franceſco Mazzuoli Parmigiano, hauendo preſo a fare a Vitto di la di Sore nel principio dell'Abruzzo vna Chieſa a freſco per la Capella di Santa Maria, preſe in ſuo aiuto Taddeo conducendolo a Vitto. Nel che fare, ſe bene Daniello non era il migliore Pittore del mondo, haueua nondimeno per l'età, & per hauere ueduto il modo di fare del Coreggio, e del Parmigiano, & con che morbidezza cõduceuano le loro opere tanta pratica, che moſtrandola a Taddeo, & inſegnandoli, gli fu di grandiſſimo giouamento con le parole, non altrimenti, che un'altro harebbe fatto con l'operare. Fece Taddeo in queſt'opera, che haueua la uolta a Croce, i quattro Euangeliſti, due Sibille, duoi Profeti, e quattro ſtorie nõ molto grandi di Ieſu Chriſto, e della Vergine ſua madre. Ritornato poi a Roma, ragionando M. Iacopo Mattei Gentil'huomo Romano con Franceſco Sant'Agnolo di uolere fare dipignere di chiaro ſcuro la facciata d'una ſua caſa gli miſe inanzi Taddeo, ma perche pareua troppo giouane a quel gentil'huomo, gli diſſe Franceſco, che ne faceſſe proua in due ſtorie, & che quelle non riuſcendo, ſi ſarebbono potute gettare per terra, e riuſcendo harebbe ſeguitato. Hauendo dunque Taddeo meſſo mano all'opera riuſcirno ſi fatte le due prime ſtorie, che ne reſtò M. Iacopo non pure ſodisfatto, ma ſtupido. Onde hauendo finita quell'opera l'anno 1548. fu ſommamente da tutta Roma lodata, & con molta ragione. percioche dopo Pulidoro Maturino, Vincentio da San Gimignano, & Baldaſſarre da Siena, niuno era in ſimili opere arriuato a quel ſegno, che haueua fatto Taddeo Giouane al hora di 18. anni: l'hiſtorie della quale opera ſi poſſono comprendere da queſte inſcrizzioni, che ſono ſotto ciaſcuna, de fatti di Furio Camillo.

La prima dunque è queſta, TVSCVLANI, PACE CONSTANTI, VIM ROMANAM ARCENT.

La ſeconda, M. F. C. SIGNIFERVM SECVM IN HOSTEM RAPIT.

La terza. M. F. C. AVCTORE INCENSA VRBS RESTITVITVR.

La quarta. M. F. C. PACTIONIBVS TVRBATIS PRAELIVM GALLIS NVNCIAT.

La quinta. M. F. C. PRODITOREM VINCTVM FALERIO REDVCENDVM TRADIT.

La ſeſta. MATRONALIS AVRI COLLATIONE, VOTVM APOLLINI SOLVITVR.

La Settima. M. F. C. IVNONI REGINAE TEMPLVM IN AVENTINO DEDICAT.

L'ottaua. SIGNVM IVNONIS REGINAE A VEIIS ROMAM TRANSFERTVR.

La nona. M. F. C. . . . ANLIVS DICT DECEM . . . . SOS CIOS CAPIT.

Dal

Dal detto tempo infino all'anno 1550. che fu creato Papa Giulio Terzo, ſi andò trattenendo Taddeo in opera di non molta importanza, ma però con ragioneuole guadagno. Ilquale anno 1550. eſſendo il Giubileo, Ottauiano Padre di Taddeo, la Madre, & un'altro loro figliuolo andorno a Roma, a pigliare il Santiſſimo Giubileo, & in parte uedere il figliolo. La doue ſtati, che furno alcune ſettimane con Taddeo, nel partirſi gli laſciarono il detto putto che haueuano menato con eſſo loro, chiamato Federigo, acciò lo faceſſe attendere alle lettere, ma giudicandolo Taddeo più atto alla pittura, come ſi è ueduto eſſere poi ſtato vero, nel eccellente riuſcita, che eſſo Federigo hà fatto, lo cominciò, Imparato che hebbe le prime lettere, a fare attendere al diſegno, con miglior fortuna, & appoggio, che non haueua hauuto egli. Fece intanto Taddeo nella Chieſa di Santo Ambrogio de Milaneſi nella facciata dell'altare maggiore, quattro ſtorie de fatti di quel Santo, non molto grandi, e colorite a freſco, con un'fregio di puttini, e femine a uſo di termini, che fu aſſai bel'opera, & queſta finita allato a Sãta Lucia della Tinta uicino all'Orſo, fece una facciata piena di ſtorie, di Aleſſandro Magno, cominciando dal ſuo naſcimento, e ſeguitando in cinque ſtorie i fatti più notabili di quell'huomo famoſo, che gli fu molto lodata, ancor che queſta haueſſe il paragone a canto d'un'altra facciata di mano di Pulidoro. In queſto tempo, hauẽdo Guido Baldo Duca d'Vrbino udita la fama di queſto giouane ſuo uaſallo, e deſiderando dar fine alle facciate della capella del Duomo d'Vrbino, doue Batiſta Frãco, come s'è detto, haueua a freſco dipinta la volta, fece chiamare Taddeo a Vrbino. Ilquale laſciando in Roma chi haueſſe cura di Federigo, e lo faceſſe attendere a imparare, e parimente d'un'altro ſuo fratello, ilquale poſe con alcuni amici ſuoi all'oreſice, ſe n'andò ad Vrbino, doue gli furono da quel'Duca fatte molte carezze, e poi datogli ordine di quanto haueſſe a diſegnare per conto della capella, & altre coſe. Ma in quel mentre, hauendo quel Duca, come Generale de ſignori Viniziani a ire a Verona, & a uedere l'altre fortificationi di quel Dominio, menò ſeco Taddeo, ilquale gli ritraſſe il quadro di mano di Raffaello, che è come in altro luogho s'è detto, in caſa de ſignori Cõti da Canoſſa, dopo cominciò, pur per ſua Eccellenza una telona grande, dentroui la Conuerſione di San Pauolo, la quale è ancora coſi imperfetta a Sant'Agnolo appreſſo Ottauiano ſuo padre. Ritornato poi in Vrbino andò per un pezzo ſeguitando i diſegni della detta capella, che furono de'fatti di noſtra Donna, come ſi può uedere in una parte di quelli, che è appreſſo Federigo ſuo fratello, diſegnati di penna, e chiaro ſcuro. Ma ò ueniſſe, che'l Duca non foſſe reſoluto, e gli pareſſe Taddeo troppo giouane, ó da altra cagione, ſi ſtette Taddeo cõ eſſo lui due anni, ſenza fare altro, che alcune pitture in vno ſtudiolo a Peſaro, & un'arme grande a freſco nella facciata del palazzo, & il ritratto di quel Duca in un quadro grande quanto il uiuo, che tutte furono bell'opere. Finalmente hauendo il Duca a partire per Roma, per andare a riceuere il baſtone, come Generale di Santa Chieſa, da Papa Giulio Terzo, laſciò a Taddeo, che ſeguitaſſe la detta Capella, e che foſſe di tutto quello, che per ciò biſognaua proueduto. Ma i miniſtri del Duca, facendogli come i più di ſimili huomini fanno, cioè ſtentare ogni coſa, furono cagione, che Taddeo dopo hauere perduto, duoi anni di tẽpo, ſe n'andò a Roma, Doue truouato

il Duca ſi ſcusò deſtramente, ſenza dar'biaſimo a neſſuno, promettendo, che
non mãcherebbe di fare quando foſſe tempo. L'anno poi 1551. hauendo Ste-
fano Veltroni dal Monte Sanſauino ordine dal Papa, & dal Vaſari di fare a-
dornare di grotteſche le ſtanze della uigna, che fu del Cardinale Poggio, fuo-
ri della porta del Popolo in ſul monte, chiamò Taddeo, e nel quadro del mez-
zo gli fece dipignere una occaſione, che hauendo preſa la Fortuna, moſtra di
volerle tagliare il crine con le forbice, impreſa di quel Papa. Nel che Taddeo
ſi portò molto bene. Dopo hauendo il Vaſari fatto ſotto il palazzo nuouo, pri-
mo di tutti gl'altri, il diſegno del cortile, e della fonte, che poi fu ſeguitata dal
Vignola, & dall'Amannato, e murata da Baronino, nel dipignerui molte co-
ſe Proſpero Fontana, come di ſotto ſi dirà, ſi ſeruì aſſai di Taddeo in molte
coſe, che gli furono occaſione di maggiore bene; percioche piacendo a quel
Papa il ſuo modo di fare, gli fece dipignere in alcune ſtanze ſopra il corrido-
re di Beluedere alcune figurette colorite, che ſeruirono per fregij di quelle
camere. Et in una loggia ſcoperta, dietro quelle, che uoltauano uerſo Roma,
fece nella facciata di chiaro ſcuro, e grandi quanto il uiuo; tutte le fatiche di
Hercole, che furono al tempo di Papa Pauolo Quarto rouinate, per faruial-
tre ſtanze, e murarui una capella. Alla uigna di Papa Giulio, nelle prime ca-
mere del palazzo, fece di colori nel mezzo della uolta alcune ſtorie, e particu-
larmente il Mõte Parnaſo. E nel cortile del medeſimo fece due ſtorie di chia-
ro ſcuro de fatti delle Sabine, che mettono in mezzo la porta di miſchio prin-
cipale, che entra nella loggia, doue ſi ſcende alla fonte del acqua uergine, le-
quali tutte opere furono lodate, & commendate molto. E perche Federigo,
mentre Taddeo era a Roma col Duca, era tornato a Vrbino, & quiui, & a Pe-
ſaro, ſtatoſi poi ſempre, lo fece Taddeo dopo le dette opere, tornare a Roma,
per ſeruirſene in fare un'fregio grande in vna Sala; & altri in altre ſtanze del-
la caſa di Giãbecari ſopra la piazza di Sant'Apoſtolo, & in altri fregi, che fece
dalla Guglia di San Mauro nelle caſe di M. Antonio Portatore, tutti pieni di
figure, & altre coſe, che furono tenute belliſſime. Hauẽdo compro Mattiuo-
lo maeſtro delle poſte, al tempo di Papa Giulio un ſito in cãpo Martio, e mu-
rato un'caſotto molto commodo, diede a dipignere a Taddeo la facciata di
chiaro ſcuro. Ilqual Taddeo ui fece tre ſtorie di Mercurio meſſaggiero degli
dij, che furono molto belle, & il reſtante fece dipignere ad altri con diſegni
di ſua mano. In tanto hauendo M. Iacopo Mattei fatta murare nella Chieſa
della Conſolatione ſotto il Campidoglio una Capella, la diede, ſapendo già
quanto ualeſſe, a dipignere a Taddeo. Ilquale la preſe a fare uolentieri, e per
piccol prezzo, per moſtrare ad alcuni, che andauano dicendo, che non ſape-
ua ſe non fare facciate, e altri lauori di chiaro ſcuro, che ſapeua anco fare di
colori. A queſt'opera dunque hauendo Taddeo meſſo mano, non ui lauora-
ua, ſe non quando ſi ſentiua in capriccio, & uena di far bene; ſpendendo l'al-
tro tempo in opere, che non gli premeuanò quanto queſta, per conto dell'ho-
nore, e coſi con ſuo commodo la conduſſe in quattro anni. Nella uolta fe-
ce a freſco quattro ſtorie della paſſione di Chriſto, di non molta grandezza
con belliſſimi capricci, e tanto bene condotte, per inuenzione, diſegno, e co-
lorito, che uinſe ſe ſteſſo; lequali ſtorie ſono la cena con gl'Apoſtoli, la laua-
zione di piedi, l'orare nell'orto, e quando è preſo, e baciato da Giuda in vna
della

delle facciate dalle bande fece in figure grandi quanto il uiuo Chriſto battu-
to alla colonna, e nell'altra Pilato, che lo moſtra flagellato a i Giudei, dicendo
Ecce Homo; e ſopra queſta in un'arco è il medeſimo Pilato, che ſi laua le ma-
ni, e nell'altro arco dirimpetto Chriſto menato dinãzi ad Anna. Nella faccia
dell'altare fece il medeſimo quando è crucifiſſo, e le Marie a piedi con la no-
ſtra Donna tramortita, meſſa in mezzo dalle bande da due Profeti; e nell'ar-
cho ſopra l'ornamẽto di ſtuccho fece due Sibille, lequali quattro figure trat-
tano della paſſione di Chriſto. E nella uolta ſono quattro mezze figure in-
torno a certi ornamenti di ſtuccho, figurate per i quatro Euangeliſti, che ſo-
no molto belle. Queſt'opera, la quale fu ſcoperta l'anno 1556. non hauendo
Taddeo più che 26. anni, fu, & è tenuta ſingolare, & egli all'hora giudicato
da gl'artefici eccellente Pittore. Queſta finita gl'allogò M. Mario Frangipane
nella Chieſa di San Marcello una ſua Capella. Nellaquale ſi ſeruì Taddeo, co-
me fece anco in molti altri lauori, de giouani foreſtieri, che ſono ſempre in
Roma, e uãno lauorando a giornate per imparare, e guadagnare, ma nondi-
meno per all'hora non la conduſſe del tutto. Dipinſe il medeſimo al tempo
di Paolo Quarto in palazzo del Papa alcune ſtanze a freſco, doue ſtaua il Car-
dinale Caraffa nel Torrone ſopra la guardia de Lãzi. Et a olio in alcuni qua-
drotti, la Natiuità di Chriſto; la Vergine, e Giuſeppo, quãdo fuggono in Egit-
to, i quali duoi furono mãdati in Portogallo dall'Ambaſciatore di quel Re.
Volẽdo il Cardinal di Mantoa fare dipignere dẽtro tutto il ſuo palazzo a cã-
to all'arco di Portogallo, cõ preſtezza grandiſſima, allogò quell'opera à Tad-
deo per conueneuole prezzo. Ilquale Taddeo cominciando, con buon'nu-
mero d'huomini, in brieue lo conduſſe a fine, moſtrando hauere grandiſſi-
mo giuditio in ſapere accommodare tanti diuerſi ceruelli in opera ſi grãde,
& conoſcere le maniere differẽti, per ſi fatto modo, che l'opera moſtri eſſere
tutta d'una ſteſſa mano. In ſomma ſodisfece in queſto lauoro Taddeo cõ ſuo
molto utile al detto Cardinale, & a chiunche, la uide, ingannando l'opi-
nione di coloro, che non poteuano credere, che egli haueſſe a riuſcire in ui-
luppo di ſi grand'opera. Parimente dipinſe dalle botteghe ſcure per M. Aleſ-
ſandro Mattei, in certi sfondati delle ſtanze del ſuo palazzo, alcune ſtorie di
figure a freſco, & alcun'altre ne fece condurre a Federigo ſuo fratello, acciò
ſi accommodaſſe al lauorare, il quale Federigo, hauendo preſo animo, cõduſ-
ſe poi da ſe un'Monte di Parnaſo ſotto le ſcale d'Araceli in caſa d'un gentil-
huomo chiamato Stefano Margani Romano nello sfondato d'una uolta. On-
de Taddeo ueggendo il detto Federigo aſſicurato, e fare da ſe con i ſuoi pro-
prij diſegni, ſenza eſſere più che tanto da niuno aiutato, gli fece allogare da
gli huomini di Santa Maria dell'Orto a ripa in Roma (moſtrãdo quaſi di vo-
lerla fare egli) vna Capella, percioche a Federigo ſolo, eſſendo anco giouinet-
to, nõ ſarebbe ſtata data giamai. Taddeo dũq; per ſodisfare a quegl'huomini
ui fece la Natiuità di Chriſto, & il reſto poi conduſſe tutto Federigo, portan-
doſi di maniera, che ſi uide principio di quella eccellenza, che hoggi è in lui
manifeſta. Ne medeſimi tempi, al Duca di Guiſa, che era allhora in Roma, di-
ſiderando egli di condurre un Pittore pratico, è ualent'huomo a dipignere
un'ſuo palazzo in Francia, fu meſſo per le mani Taddeo. Onde uedute delle
opere ſue, e piaciutagli la maniera, conuenne di dargli l'anno di prouiſione

ſei cento ſcudi, e che Taddo, finita l'opera, che haueua fra mano, doueſſe andare in Francia a ſeruirlo. E coſi harebbe fatto Taddeo, eſſendo i danari per metterſi a ordine ſtati laſciati in un' banco, ſe non foſſero allhora ſeguite le guerre, che furono in Francia, e poco appreſſo, la morte di quel Duca. Tornato dunque Taddeo a fornire in San Marcello l'opera del Frangipane non potè lauorare molto a lungo ſenza eſſere impedito. Percioche, eſſendo morto Carlo Quinto Imperatore, e dandoſi ordine di fargli honoratiſſime eſequie in Roma, come a Imperatore de Romani, furono allogate a Taddeo, che il tutto conduſſe in 25. giorni molte ſtorie de fatti di detto Imperatore, e molti Trofei, & altri ornamenti, che furono da lui fatti di carta peſta molto magnifici, & honorati. Onde gli furono pagati per le ſue fatiche, e di Federigo, & altri, che gli haueuano aiutato, ſcudi ſecento d'oro. poco dopo dipinſe in Bracciano al ſignor Paolo Giordano Orſini, due cameroni belliſſimi, & ornati di ſtucchi, & oro riccamẽte, cioè in uno le ſtorie d'Amore, e di Pſiche, & nell'altro, che prima era ſtato da altri comminciato, fece alcune ſtorie di Aleſſandro Magno; & altre, che gli reſtarono a fare, continuando i fatti del medeſimo, fece condurre a Federigo ſuo fratello, che ſi portò beniſſimo. Dipinſe poi a M. Stefano del Bufalo al ſuo giardino dalla fontana di Trieui, in freſco le Muſe d'inrorno al Fonte Caſtalio, & il Monte di Parnaſo, che fu tenuta bell'opera. Hauendo gl'operai della Madonna d'Oruieto, come s'è detto nella uita di Simone Moſca, fatto fare nelle Nauate della Chieſa alcune capelle con ornamenti di marmi, e ſtucchi, e fatto fare alcune tauole a Girolamo Moſciano da Breſcia, per mezzo d'Amici; udita la fama di lui, conduſſero Taddeo, che menò ſeco Federigo a Oruieto. Doue, meſſo mano a lauorare, conduſſe nella faccia d'una di dette capelle due figurone grandi, una per la uita attiua, & l'altra per la contemplatiua, che furono tirate uia con una pratica molto ſicura, nella maniera, che faceua le coſe, che molto non ſtudiaua. E mentre, che Taddeo lauoraua queſte, dipinſe Federigo nella nicchia della medeſima capella tre ſtoriette di San Paolo. Alla fine delle quali eſſendo amalati amendue, ſi partirono, promettendo di tornare al Settembre, e Taddeo ſe ne tornò a Roma, e Federigo a Sant'Agnolo con un poco di febbre, la quale paſſatagli, in capo a due meſi tornò anch'egli a Roma. Doue la ſettimana Santa vegnente, nella compagnia di Santa Agata de Fiorentini, che è dietro a bãchi, dipinſero ambidue in quattro giorni p un ricco apparato, che fu fatto p lo giouedi è uenerdi Sãto, di ſtorie di chiaro ſcuro, tutta la paſſione di Chriſto nella uolta, e nicchia di quello Oratorio, con alcuni Profeti, & altre pitture, che feciono ſtupire chiunche le uide. Hauendo poi Aleſſandro Cardinale Farneſe condotto a buon termine il ſuo palazzo di Caprarola con Architettura del Vignola di cui ſi parlerà poco appreſſo, lo diede a dipignere tutto a Taddeo, con queſte conditioni, che non uolendoſi Taddeo priuare de gl'altri ſuoi lauori di Roma fuſſe obligato a fare tutti i diſegni, cartoni, ordini, e partimenti dell'opere, che in quel luogo ſi haueuano a fare, di pitture, e di ſtucchi, che gli huomini i quali haueuano a mettere in opera fuſſono a la uolonta di Taddeo, ma pagati dal Cardinale: che Taddeo foſſe obligato a lauorarui egli ſteſſo due, ò tre meſi dell'Anno, & ad andarui quante uolte biſognaua a uedere come le coſe paſſauano, e ritoccare quelle che non iſteſſono a ſuo

a ſuo modo. Per le quali tutte fatiche gli ordinò il Cardinale dugento ſcudi l'anno di prouiſione. per lo che Tadeo hauendo coſi honorato tratteniméto, e l'appoggio di tanto ſignore, ſi riſoluè a poſare l'animo, & a non uolere più pigliare per Roma, come inſino all'hora haueua fatto, ogni baſſo lauoro, e maſſimamente per fuggire il biaſimo, che gli dauano molti dell'arte, dicendo che con certa ſua auara rapacita, pigliaua ogni lauoro, per guadagnare cõ le braccia d'altri quello, ch'a molti ſarebbe ſtato honeſto tratteniméto da potere ſtudiare, come haueua fatto egli nella ſua prima giouanezza. Dal quale biaſimo ſi difendeua Taddeo con dire, che lo faceua per riſpetto di Federigo, e di quell'altro ſuo fratello, che haueua alle ſpalle, e uoleua, che con l'aiuto ſuo imparaſſeno. Riſolutoſi dunque a ſeruire Farneſe, & a finire la capella di San Marcello, fece dare da M. Tizio da Spoleti Maeſtro di caſa del detto Cardinale a dipignere a Federigo la facciata d'una ſua caſa, che haueua in ſul la piazza della dogana, uicina a Santo Euſtachio, al quale Federigo fu ciò cariſſimo, percioche non haueua mai altra coſa tanto deſiderato, quanto d'hauere alcun' lauoro ſopra di ſe. Fece dunque di colori in una faccciata la ſtoria di Santo Euſtachio quando ſi battezza inſieme con la moglie, & con i figliuoli, che fu molto buon'opera. E Nella facciata di mezzo fece il medeſimo Santo, che cacciando uede fra le Corna d'un Ceruio Ieſu Chriſto crucifiſſo. Ma perche Federigo, quãdo fece queſt'opera non haueua più che 28. Anni: Taddeo, che pure conſideraua quell'opera eſſere in luogo publico, e che importaua molto all'honore di Federigo, non ſolo andaua alcuna uolta a uederlo lauorare, ma anco tal'hora uoleua alcuna coſa ritoccare, e racconciare. Perche Federigo hauendo un'pezzo hauuto pacientia, finalmente traportato una uolta dalla collera, come quegli, che harebbe uoluto fare da ſe, preſe la martellina, & gittò in terra non ſo che, che haueua fatto Taddeo, e per iſdegno ſtette alcuni giorni, che non tornò a caſa. la qual'coſa intendendo gl'amici dell'uno, e dell'altro, fecciono tanto, che ſi rapattumarono, con queſto, che Taddeo poteſſe correggere, e mettere mano ne i diſegni, e cartoni di Federigo a ſuo piacimento, ma non mai nell'opere, che faceſſe, ò a freſco, ò a olio, ò in altro modo. Hauendo dunque finita Federigo l'opera di detta caſa, ella gli fu uniuerſalmente lodata, e gl'acquiſtò nome di ualente Pittore. Eſſendo poi ordinato a Taddeo, che rifaceſſe nella Sala de palafreneri quegl'apoſtoli, che già ui hauea fatto di terretta Raffaello, e da Paolo Quarto erano ſtati gettati per terra, Taddeo fattone uno, fece condurre tutti gli altri da Federigo ſuo fratello, che ſi portò molto bene, e dopo feciono inſieme nel palazzo di Araceli un'fregio colorito a freſco in una di quelle ſale. trattandoſi poi, quaſi nel medeſimo tempo, che lauorauano coſtoro in Araceli, di dare al ſignor Federigo Borromeo, per donna la ſignora donna Verginia figliola del Duca Guido Baldo d'Vrbino, fu mandato Taddeo a ritrarla, il che fece ottimamente. & auanti, che partiſſe da Vrbino fece tutti i diſegni d'una credenza, che quel Duca fece poi fare di terra in Caſtel Durante per mãdare al Re Filippo di Spagna. Tornato Taddeo a Roma, preſentò al Papa il ritratto, che piacque aſſai. Ma fu tanta la corteſia di quel Pontefice, ò de ſuoi miniſtri, che al pouero Pittore non furono non che altro rifatte le ſpeſe. L'anno 1560. aſpettando il Papa in Roma, il ſignor Duca Coſimo, e la ſignora Ducheſſa Leonora ſua

Conſorte, & hauendo diſegnato d'alloggiare loro Eccellenze nelle ſtanze,
che gia Innocentio Ottauo fabricò, lequali reſpõdono ſul primo cortile del
palazzo, & in quello di San Piero, e che hanno dalla parte dinanzi loggie, che
riſpondono ſopra la piazza doue ſi da la beneditione, fu dato carico a Tad-
deo di fare le pitture, & alcuni fregi, che u'andauano, e di mettere d'oro i pal
chi nuoui, che ſi erano fatti in luogo de uecchi conſumati dal tempo. Nella
qual'opera, che certo fu grande, e d'importanza, ſi portò molto bene Federi
go, al quale diede quaſi cura del tutto Tadde ſuo fratello, ma con ſuo gran' pe
ricolo, percioche dipignendo grotteſche nelle dette loggie, caſcando d'uno
ponte, che poſaua ſul principale fu per capitare male. Ne paſsò molto, ch'il
Cardinale Emulio, a cui haueua di ciò dato cura il Papa, diede a dipignere à
molti giouani (acciò foſſe finito toſtamente) il palazzetto, che è nel boſco di
Beluedere, cominciato al tempo di Papa Paolo Quarto con belliſſima fonte
na, & ornamenti di molte ſtatue antiche, ſecondo l'architettura, e diſegno di
Pirro Ligorio. I giouani dunque, che in detto luogo con loro molto honore
lauoratono furono Federigo Baſſocci da Vrbino giouane di grande aſpetta-
tione; Lionardo Cungij, & Durãte del Nero ambidue dal Borgo Sãſepolcro,
i quali conduſſono le ſtanze del primo piano. A ſommo la ſcala, fatta a lu-
maca dipinſe la prima ſtanza Santi Zidi Pittore Fiorentino, che ſi portò mol
to bene. E la maggior, ch'è a cãto a queſta dipinſe il ſopradetto Federigo Zuc
chero, fratello di Taddeo, e di la da queſta, conduſſe un'altra ſtanza Giouan-
ni dal Carlo Schiauone, aſſai buon maeſtro di grotteſche. Ma ancorche cia-
ſcuno de i ſopradetti ſi portaſſe beniſſimo, nondimeno ſuperò tutti gli altri
Federigo in alcune ſtorie, che ui fece di Chriſto, come la transfiguratione, le
nozze di Cana Galilea, & il Centurione inginocchiato. E di due, che ne man
cauano, una ne fece Horatio Sammacchini Pittore Bologneſe, e l'altra un Lo
renzo Coſta Mantouano; il medeſimo Federigo Zucchero dipinſe in queſto
luogo la loggietta, che guarda ſopra il Viuaio. E dopo fece un fregio in Bel
uedere nella Sala principale, a cui ſi ſaglie per la lumaca, con iſtorie di Moi-
ſe, e Faraone, belle a fatto. Della qual'opera ne diede, non ha molto, eſſo Fede
rigo il diſegno fatto, e colorito di ſua mano in una belliſſima carta al R. Don
Vincentio Borghini, che lo tiene cariſſimo, e come diſegno di mano d'eccel-
lẽte Pittore. E nel medeſimo luogo, dipinſe il medeſimo l'Angelo, che amaz
za in Egitto i primigeniti, facendoſi, per fare più preſto, aiutare a molti ſuoi
giouani. ma nello ſtimarſi da alcuni le dette opere, non furono le fatiche di
Federigo, e de gl'altri riconoſciute, come doueuano, per eſſere in alcuni arte
fici noſtri, in Roma, a Fiorenza, e per tutto, molti maligni, che accecati dalle
paſſioni, e dall'inuidie, non conoſcono, ò nõ uogliono conoſcere l'altrui ope
re lodeuoli, & il dietto delle proprie. E queſti tali ſono molte uolte cagione,
ch'i begl ingegni de giouani, sbigottiti ſi rafreddano ne gli ſtudij, e nell'ope-
rare. Nell'offizio della Ruota dipinſe Federigo dopo le dette opere intorno
a un'Arme di Papa Pio Quarto, due figure maggior del uiuo, cioè la Giuſti-
tia, e l'Equità, che furono molto lodate, dando in quel mentre tempo a Tad-
deo di attendere all'opera di Caprarola, & alla Capella di San Marcello. In
tanto ſua Santità, uolendo finire ad ogni modo la Sala de Re, dopo molte cõ
tentioni ſtate fra Daniello, & il Saluiati, come s'è detto ordinò al Veſcouo di
Furlì

Furlì quanto intorno a ciò uoleua, che faceſſe. Onde egli ſcriſſe al Vaſari a
di tre di Settembre l'anno 1561. che uolendo il Papa finire l'opera della Sala
de Re, gl'haueua commeſſo, che ſi trouaſſero huomini, i quali ne cauaſſero
una uolta le mani. E che perciò, moſſo dall'antica amicitta, e d'altre cagioni
lo pregaua a uoler'andare a Roma per fare quell'opera, con bona gratia, e li-
centia del Duca ſuo ſignore; percioche con ſuo molto honore, e utile ne fa-
rebbe piacere a ſua Beatitudine, e che acciò quanto prima riſpondeſſe. Alla
quale lettera riſpondendo il Vaſari diſſe, che trouandoſi ſtare molto bene al
ſeruitio del Duca, & eſſere delle ſue fatiche rimunerato altrimenti, che non
era ſtato fatto a Roma da altri Pontefici, uoleua continuare nel ſeruigio di
ſua Eccellenza per cui haueua da mettere allhora mano a molto maggior Sa
la, che quella de Re non era, e che a Roma non mancauono huomini di chi
ſeruirſi in quell'opera. Hauuta il detto Veſcouo dal Vaſari queſta riſpoſta,
e con ſua Santità conferito il tutto, dal Cardinale Emulio, che nouamente
haueua hauuto cura dal Pontefice di far finire qnella Sala, fu compartita l'o-
pera, come s'è detto, fra molti giouani, che erano parte in Roma, e parte furo
no d'altri luoghi chiamati. A Giuſeppe Porta da Caſtel nuouo della Carfa-
gnana, creato del Saluiati, furono date due le maggiori ſtorie della Sala; a Gi
rolamo Siciolãte da Sermoneta un'altra delle maggiori, & un'altra delle mi-
nori. A Horatio Sommacchini Bologneſe, un'altra minore. Et à Liuo da Fur
lì una ſimile. A Giambattiſta Fiorini Bologneſe: un'altra delle minori, la qual
coſa udendo Taddeo, e ueggẽdoſi eſcluſo, per eſſere ſtato detto al detto Car-
dinale Emulio, che egli era perſona, che piu attendeua al guadagno, che alla
gloria, & che al bene operare, fece col Cardinale Farneſe ogni opera per eſſe-
re anch'egli à parte di quel lauoro. Ma il Cardinale non ſi uolẽdo in ciò ado
perare, gli riſpoſe, che gli doueuano baſtare l'opere di Caprarola, e che nõ gli
pareua douere, che i ſuoi lauori doueſſero eſſere laſciati in dietro, per l'emu-
lationi, e gare de gli Artefici. Aggiugnendo ancora, che quando ſi fa bene,
ſono l'opere, che danno nome à i luoghi, & nõ i luoghi all'opere. Ma ciò non
oſtante, fece tanto Taddeo con altri mezzi appreſſo l'Emulio, che finalmen-
te gli fu dato à fare una delle ſtorie minori ſopra una porta, non potendo, ne
per preghi, ò altri mezzi ottenere, che gli fuſſe conceduto una delle maggio-
ri. E nel uero dicono, che l'Emulio andaua in ciò rattenuto; percioche ſperan
do, che Giuſeppo Saluiati haueſſe à paſſare tutti era d'animo di dargli il reſtã
te, e forſe gittare in terra quelle, che fuſſero ſtate fatte d'altri. poi dunque, che
tutti i ſopradetti hebbono condotte le lor'opere à buon'termine, le uolle tut
te il Papa uedere. Et coſi fatto ſcoprire ogni coſa, conobbe (e di queſto pare-
re furono tutti i Cardinali, & i migliori artefici) che Taddeo s'era portato
meglio de gl'altri, come che tutti ſi foſſero portati ragioneuolmente. per il
che ordinò ſua Santità al ſignor Agabrio, che gli faceſſe dare dal Cardinal
Emulio à far'un'altra ſtoria delle maggiori. Onde gli fu allogata la teſta, do-
ue è la porta della Capella Paulina. Nella quale diede principio all'opera, ma
non ſeguitò più oltre, ſoprauenendo la morte del Papa, e ſcoprendoſi ogni
coſa per fare il conclaue, ancor che molte di quelle ſtorie non haueſſero ha-
uuto il ſuo fine; della quale ſtoria, che in detto luogo cominciò Taddeo, ne
habbiamo il diſegno di ſua mano, e da lui ſtatoci mandato, nel detto noſtro

libro de'diſegni.Fece nel medeſimo tempo Taddeo,oltre ad alcune altre co-
ſette, un belliſſimo Chriſto in un'quadro,che doueua eſſere mãdato a Capra
rola al Cardinal Farneſe, ilquale è hoggi appreſſo Federigo ſuo fratello,che
dice uolerlo per ſe,mentre che uiuè. La qual pittura ha il lume d'alcuni An-
geli,che piangendo tengono alcune torce. Ma perche dell'opere, che Tad-
deo fece a Caprarola, ſi parlerà à lungo poco appreſſo, nel diſcorſo del Vi-
gnuola,che fece quella fabrica,per hora non ne dirò altro. Federigo intanto
eſſendo chiamato a Vinezia, conuenne col Patriarca Grimani di finirgli la
Capella di San Franceſco della Vigna rimaſa imperfetta, come s'è detto,per
la morte di Battiſta Franco Vinitiano. Ma inanzi che cominciaſſe detta Ca-
pella adornò al detto Patriarcha le Scale del ſuo palazzo di Venetia di figure
te poſte con molta gratia dentro a certi ornamenti di ſtucco,e dopo conduſ-
ſe à freſco nella detta Capella le due ſtorie di Lazero,e la conuerſione di Ma-
dalena. Diche n'è il diſegno di mano di Federigo nel detto noſtro libro. Ap-
preſſo nella tauola della medeſima Capella fece Federigo la ſtoria de Magi à
olio. Dopo fece fra Ghioggia,e Monſelice,alla uilla di M. Gioambatiſta Pelle-
grini,doue hãno lauorato molte coſe Andrea Schiauone,e Lamberto,e Gual
tieri Fiaminghi, alcune pitture in una loggia,che ſono molto lodate. Per la
partita dunque di Federigo, ſeguitò Taddeo di lauorare a freſco tutta quella
ſtate nella Capella di San Marcello. Per la quale fece finalmente nella tauola
à olio la conuerſione di San Paolo. Nella quale ſi uede fatto con bella manie-
ra quel Santo caſcato da cauallo,e tutto sbalordito dallo ſplendore,e dalla vo
ce di Gieſu Chriſto,ilquale figurò in una gloria d'Angeli,in atto apunto,che
pare che dica,Saulo,Saulo,perche mi perſeguiti? Sono ſimilmente ſpauenta-
ti,e ſtanno come inſenſati,e ſtupidi tutti i ſuoi,che gli ſtanno d'intorno. Nel-
la uolta dipinſe à freſco dentro à certi ornamenti di ſtucco tre ſtorie del me
deſimo ſanto. In una,quando eſſendo menato prigione a Roma, sbarca nel-
l'Iſola di Malta, doue ſi uede, che nel far fuoco,ſe gl'auenta una Vipera alla
mano per morderlo,mẽtre in diuerſe maniere ſtanno alcuni marinari,quaſi
nudi d'intorno alla barca. In un'altra è quando caſcando dalla fineſtra uno
giouane, è preſentato à San Paolo, che in uirtù di Dio lo riſuſcita, e nella
terza è la decollatione e morte di eſſo Santo. Nelle faccie da baſſo ſono, ſimil
mente à freſco due ſtorie grandi. In una San Paolo,che guariſce uno ſtropia-
to delle gambe,e nell'altra una diſputa,doue fa rimanere cieco un'Mago,che
l'una, e l'altra ſono veramente belliſſime. ma queſt'opera eſſendo per la ſua
morte rimaſa imperfetta,l'ha finita Federigo queſto anno, & ſi è ſcoperta cõ
molta ſua lode. Fece nel medeſimo tempo Taddeo alcuni quadri à olio, che
dall'Ambaſciatore di quel Re furono mandati in Francia. Eſſendo rimaſo
imperfetto per la morte del Saluiati il ſalotto del palazzo de Farneſi,cioè mã
cando due ſtorie nell'entrata,dirimpetto al fineſtrone, le diede à fare il Car-
dinale Sant'Agnolo Farneſe à Taddeo,che le conduſſe molto bene à fine,ma
non però paſsò Fanceſco,ne anco l'arriuò,nell'opere fatte da lui nella mede-
ſima ſtanza,come alcuni maligni, & inuidioſi erano andati dicendo per Ro-
ma,per diminuire con falſe calumnie la gloria del Saluiati. & ſe bene Taddeo
ſi difendeua; con dire,che haueua fatto fare il tutto à ſuoi garzoni,e che non
era in quell'opera,di ſua mano,ſe non il diſegno,e poche altre coſe,nõ furo

no cotali ſcuſe accettate,percioche non ſi deue nelle concorrẽtie, da chi vuo
le alcuno ſuperare,mettere in mano il ualore della ſua uirtù, e fidarlo à perſo
ne deboli;peroche ſi uà à perdita manifeſta. Conobbe adunque il Cardinale
Sant'Agnolo,huomo ueramente di ſommo giuditio in tutte le coſe,e di ſom
ma bontà,quanto haueua perduto nella morte del Saluiati. Imperoche ſe be
ne era ſuperbo,altiero,e di mala natura,era nelle coſe della pittura ueramen
te eccellentiſsimo. Ma tutta uia eſſendo mancati in Roma i più eccellenti ſi.
riſoluè quel ſignore, non ci eſſendo altri, di dare à dipignere la Sala maggio
re di quel palazzo a Taddeo,ilquale la preſe uolentieri, con ſperanza di haue
re a moſtrare con ogni sforzo,quanta fuſſe la uirtù,e ſaper ſuo. Haueua già
Lorenzo Pucci Fiorentino Cardinal Sãtiquattro fatta fare nella Trinità una
Capella,e dipignere da Perino del Vaga tutta la uolta, e fuori certi Profeti,
con due putti,che teneuano l'arme di quel Cardinale. Ma eſſendo rimaſa im
perfetta,e mancando à dipignerſi tre facciate, morto il Cardinale, que padri
ſenza hauer'riſpetto al giuſto,e ragioneuole,uẽderono all'Arciueſcouo di Cor
fu la detta Capella, che fu poi data dal detto Arciueſcouo à dipignere à Tad-
deo. Ma quando pure per qualche cagione e riſpetto della Chieſa, fuſſe ſtato
ben fatto trouar modi di finire la Capella,doueuano almeno in quella parte
che era fatta, non conſentire, che ſi leuaſſe l'arme del Cardinale, per farui
quella del detto Arciueſcouo,la quale poteuano mettere in altro luogo,e nõ
far ingiuria coſi manifeſta alla buona mente di quel Cardinale. Per hauerſi
dunque Taddeo tant'opere alle mani,ogni di ſollecitaua Federigo à tornarſe
ne da Venetia. Ilquale Federigo dopo hauer finita la Capella del Patriarcha,
era in pratica di torre à dipignere la facciata principale della Sala grande del
Conſiglio,doue già dipinſe Antonio Vinitiano. Ma le gare, e le contrarietà,
che hebbe da i pittori Venitiani,furno cagione, che non l'hebbero ne eſſi cõ
tanti lor'fauori,ne egli parimente. In quel mentre Taddeo, hauendo diſide-
rio di uedere Fiorenza, e le molte opere, che intendeua hauere fatto, e fare
tutta uia il Duca Coſimo, & il principio della Sala grande, che faceua Gior-
gio Vaſari amico ſuo,moſtrando una uolta d'andare a Caprarola in ſeruitio
dell'opera,che ui faceua,ſe ne uenne,per un'San Giouanni,à Fioréza, in com
pagnia di Tiberio Calcagni,giouane ſcultore, & Architetto Fiorentino,do-
ue oltre la Città,gli piacquero infinitamente l'opere di tanti ſcultori,e pitto-
ri eccellenti coſi antichi,come moderni. Et ſe non haueſſe hauuto tanti cari-
chi,e tante opere alle mani,ui ſi ſarebbe uolentieri trattenuto qualche meſe.
Hauendo dunque ueduto l'apparecchio del Vaſari per la detta Sala,cioè qua
ranta quattro quadri grandi, di braccia quattro, ſei, ſette, e dieci l'uno,ne i
quali lauoraua figure,per la maggior parte di ſei,& otto braccia,& cõ l'aiuto
ſolo di Giouãni Strada Fiamingo,& Iacopo Zucchi,ſuoi creati,e Battiſta Nal
dini,& tutto eſſere ſtato cõdotto in meno d'un'anno, n'hebbe grandiſsimo
piacere e preſe grand'animo. Onde ritornato á Roma meſſe mano alla detta
Capella della Trinità,con animo d'hauere à uincere ſe ſteſſo,nelle ſtorie,che
ui andauano di noſtra Donna,come ſi dirà poco appreſſo. Hora Federigo,ſe
bene era ſollecitato à tornarſene da Vinetia,non potè non compiacere,e non
ſtarſi, quel carnouale in quella Città in compagnia d'Andrea Palladio Ar-
chitetto. Ilquale hauendo fatto alli ſignori della Compagnia della calza un

mezzo teatro di legname, à uſo di Coloſſeo, nelquale ſi haueua da recitare
una Tragedia, fece fare nell'apparato a Federigo dodici ſtorie grandi, di ſet-
te piedi, e mezo l'una per ogni uerſo, con altre infinite coſe de fatti d'Ircano,
Re di Ieruſalem, ſecondo il ſoggetto della Tragedia. Nella quale opera acqui-
ſtò Federigo honore aſſai, per la bontà di quella, e preſtezza, con la quale la
conduſſe. Dopo andando il Palladio a fondare nel Friuli il palazzo di Ciuita-
le, di cui haueua già fatto il Modello, Federigo andò con eſſo lui, per uedere
quel paeſe, nel quale diſegnò molte coſe, che gli piacquero. poi hauendo ue-
duto molte coſe in Verona, & in molte altre Città di Lombardia ſe ne uen-
ne finalmente a Firenze, quando a punto ſi faceuano ricchiſſimi apparati, &
marauiglioſi, per la uenuta della Reina Giouãna d'Auſtria. Doue arriuato, fe-
ce, come uolle il ſignore Duca in una grandiſſima tela, che copriua la Scena
in teſta della Sala, una beliſſima, e capriccioſa Caccia di colori, & alcune
ſtorie di chiaro ſcuro per un'arco, che piacquero infinitamente. Da Fi-
renze andato a Sant'Agnolo a riuedere gli amici, e parenti, arriuò final-
mente in Roma alli xvj. del uegnente Genaio, ma fu di poco ſoccorſo in quel
tẽpo a Taddeo: percioche la morte di Papa Pio Quarto, & poi quella del Car-
dinal Sant'Agnolo interroppero l'opera della Sala de Re, & q̃lla del palazzo
de Farneſi. Onde Taddeo che haueua finito un'altro appartamento di ſtan-
ze a Caprarola, e quaſi condotto a fine la Capella di San Marcello attendeua
all'opera della Trinità con molta ſua quiete, e conduceua il tranſito di noſtra
donna, & gli Apoſtoli, che ſono intorno al Cataletto. E hauendo, ancoi in
quel mentre, preſo per Federigo, una Capella da farſi in freſco nella Chieſa
de preti riformati del Gieſu alla Guglia di ſan Mauro; eſſo Federigo ui miſe
ſubitamente mano. Moſtraua Taddeo (fingendoſi sdegnato, per hauere Fe-
derigo troppo penato a tornare) non curarſi molto della tornata di lui. Ma
nel uerò l'haueua cariſſima, come ſi uide poi per gl'effetti, conciofuſſe, che
gl'era di molta moleſtia l'hauere a prouedere la caſa, (il quale faſtidio gli ſo-
leua leuare Federigo), & il diſturbo di quel loro fratello, che ſtaua all'oreſi-
ce, pure giũto Federigo ripararono a molti incõuenienti, p potere cõ animo
ripoſato attendere a lauorare. Cercauano in quel mentre gl'amici di Tad-
deo dargli donna, ma egli come colui, che era auezzo a uiuere libero, & du-
bitaua di quello, che le più uolte ſuole auenire, cioè di non tirarſi in ca-
ſa, inſieme con la moglie mille noioſe cure, e faſtidij, non ſi volle mai ri-
ſoluere. Anzi attendendo alla ſua opera della Trinità, andaua facendo il
cartone della facciata maggiore, nella quale andaua il ſalire di noſtra Don-
na in celo: mentre Federigo fece in un'quadro ſan Piero in prigione, per
lo ſignor Duca d'Vrbino: & un'altro, doue è una noſtra Donna in cielo,
con alcuni Angeli intorno: che doueua eſſere mandato a Milano. vn'altro,
che fu mandato a Perugia, un'occaſione. Hauendo il Cardinale di Fer-
rara tenuto molti pittori, & Maeſtri di ſtucco a lauorare a una ſua belliſſi-
ma villa, che hà a Tigoli, ui mandò ultimatamente Federigo a dipignere
due ſtanze, una delle quali è dedicata alla nobiltà, & l'altra alla gloria. Nel-
le quali ſi portò Federigo molto bene, & ui fece di belle e capriccioſe inuen-
tioni, & ciò finito, ſe ne tornò a Roma alla ſua opera della detta Capella,
con-

conducendola, come ha fatto, a fine. Nellaquale ha fatto un choro di
molti Angeli, & uariati ſplendori, con Dio padre, che manda lo Spirito
Santo ſopra la madonna, mentre è dall'Angelo Gabriello annuntiata; e
meſſa in mezzo da ſei Profeti maggiori del uiuo, e molto belli. Taddeo ſe-
guitando in tanto di fare nella Trinità in freſco l'Aſſunta della Madonna, pa-
reua che foſſe ſpinto dalla natura a far'in quell'opera, come ultima, l'eſtre-
mo di ſua poſſa. Et di uero fu l'ultima; percioche infermato d'un'male,
che a principio parue aſſai leggieri, e cagionato da i gran caldi, che quel-
l'anno furono, & poi riuſci grauiſſimo, ſi mori del meſe di Settembre l'an-
ſio 1566. hauendo prima, come buon Chriſtiano riceuuto i ſacramenti del-
la Chieſa, & ueduto la più parte de i ſuoi amici, laſciando in ſuo luogo Fede
rigo ſuo fratello, ch'anchegli allhora era amalato. E coſi in poco tempo,
eſſendo ſtati leuati del mondo il Buonarroto, il Saluiati, Daniello, e Tad-
deo, hanno fatto grandiſſima perdita le noſtre arti, & particolarmente la
pittura. Fu Taddeo molto fiero nelle ſue coſe, et hebbe una maniera aſſai
dolce, e paſtoſa, e tutto lontana da certe crudezze; fu abondante ne ſuoi com
ponimenti, e fece molto belle le teſte, le mani, & gl'ignudi, allontanandoſi in
eſſi da molte crudezze, nelle quali fuor di modo ſi affaticano alcuni, per pare
red'intendere l'arte, e la notomia, a i quali auiene molte uolte, come auenne
a colui, che per uolere eſſere nel fauellare troppo Atheniese, fu da vna don-
niciola per non Atheniese conoſciuto. Colorì parimente Taddeo con molta
uaghezza, & hebbe maniera facile, perche fu molto aiutato dalla natura,
ma alcuna uolta ſe ne uolle troppo ſeruire. fu tanto uolentoroſo d'hauere da
le, che durò un pezzo a pigliare ogni lauoro per guadagnare; & in ſoma fece
molte, anzi infinite coſe degne di molta lode. Tenne lauoranti aſſai, per con-
durre l'opere, percioche non ſi può fare altrimenti. fu ſanguigno, ſubito, &
molto ſdegnoſo, e oltre ciò dato alle coſe Veneree. Ma nondimeno, ancora
che a ciò fuſſe inclinatiſſimo di natura, fu temperato, e ſeppe fare le ſue coſe
con vna certa honeſta uergogna, e molto ſegretamente. fu amoreuole de gli
amici, e doue potette giouare loro, ſe n'ingegno ſempre. Reſtò coperta alla
morte ſua l'opera della Trinita, & imperfetta la ſala grãde del palazzo di Far-
neſe, & coſi l'opere di Caprarola. Ma tutte nondimeno rimaſero in mano di
Federigo ſuo fratello. Ilquale ſi contentano i Padroni dell'opere, che dia a
quelle fine come fara, & nel uero non ſarà Federigo meno herede della uir-
tù di Taddeo, che delle facultà. fu da Federigo data ſepoltura a Taddeo, nella
Ritõda di Roma uicino al Tabernacolo doue è ſepolto Raffaello da Vrbino
del medeſimo ſtato. E certo ſtà bene l'uno a canto all'altro, percioche ſi come
Raffaello d'anni 37. & nel medeſimo dì, che era nato mori cioè, il Venerdi
Santo, coſi Taddeo nacque a di primo di ſettembre 1529. & morì alli dui del
lo ſteſſo meſe l'ãno 1566. E d'animo Federigo, ſe gli ſia conceduto, reſtaurare
l'altro Tabernacolo pure nella ritõda, e fare qualche memoria in q̃l luogo al
ſuo amoreuole Fratello, al quale ſi conoſce obligatiſsimo. Hora pche di ſopra
ſi è fatto mẽtione di Iacopo Barozzi da Vignuola, e detto, che ſecõdo l'ordine
& Architettura di lui ha fatto l'Illuſt. Cardinal Farneſe il ſuo ricchiſſimo, e
reale Villaggio di Caprarola, dico, che Iacopo Barozzi da Vignuola, Pittore,
& Architetto Bologneſe, che hoggi ha 58. anni; nella ſua pueritia, & giouen-

tù, fu messo all'arte della pittura in Bologna. Ma non fece molto frutto, perche non hebbe buono indirizzo da principio. Et anco per dire il uero, egli haueua da natura molto più inclinatione alle cose d'Architettura, che alla pittura, come in fine allora si uedeua apertamente ne suoi disegni, & in quelle poche opere, che fece di pittura, imperoche sempre si uedeua in quella cose d'architettura, & prospettiua, e fu in lui cosi forte, e potente questa inclinatione di natura, che si può dire, ch'egli imparasse quasi da se stesso i primi pricipij, e le cose piu difficili ottimamente in breue tempo, e onde si uidero di sua mano quasi prima, che fosse conosciuto, belle, e capricciose fantasie di uarij disegni, fatti per la piu parte, a requisitione di M. Francesco Giucciardini allhora gouernatore di Bologna, e d'alcuni altri amici suoi, i quali disegni furno poi mesi in opera di legni Commessi, e tinti a uso di tarsie, da fra Damiano da Bergamo dell'ordine di San Domenico in Bologna. Andato poi esso Vignola a Roma per attendere alla pittura, & cauare di quella, onde potesse aiutare la sua pouera famiglia, si trattěne da principio in beluedere con Iacopo Melighini Ferrarese Architettore di Papa Paolo Terzo, disegnando per lui alcune cose di architettura. Ma dopo, essendo allhora in Roma un'Accademia di nobilissimi gentil'huomini, e signori, che attendeuano alla lettione di Vitruuio: fra quali era M. Marcello Ceruini, che fu poi Papa, Monsig. Maffei, M. Alessandro Manzuoli, & altri, si diede il Vignuola per seruitio loro a misurare interamente tutte l'anticaglie di Roma, & a fare alcune cose, secondo i loro capricci; la qual cosa gli fu di grandissimo giouamento nell'imparare, & nell'utile parimente. In tanto essendo uenuto a Roma Francesco Primaticcio, pittore Bolognese, delquale si parlerà ĩ altro luogo, si seruì molto del Vignuola in formare una grã parte dell'antichita di Roma, per portarle le forme in Francia, e gettarne poi statue di bronzo simili all'antiche. Della qual cosa speditosi il Primaticcio, nell'andare in Francia, condusse seco il Vignuola, per seruirsene nelle cose di architettura, e perche gl'aiutasse a gettare di bronzo le dette statue, ehe haueuano formate, si come nell'una, e nell'altra cosa fece con molta diligẽza, & giudizio. E passati duoi anni, se ne tornò a Bologna, secondo che haueua promesso al Conte Filippo Pepoli, per attendere alla fabrica di san Petronio. Nel qual luogo consumò parechi anni in ragionamenti, e dispute con alcuni, che seco in quei maneggi competeuano, senza hauere fatto altro, che condurre, e fatto fare con i suoi disegni il Nauilio, che conduce le barche drento a Bologna, la doue prima non si accostauano a tre miglia, della qual'opera non fu mai fatta ne la più utile ne la migliore: ancor che male ne fosse rimunerato Il Vignuola, inuentore di cosi utile, e lodeuole impresa. Essendo poi l'anno 1550. creato Papa Giulio terzo, per mezzo del Vasari fu accommodato il Vignuola, per architetto di sua Santità, & datogli particolar cura, di condurre l'acqua vergine, e d'essere sopra le cose della Vigna di esso Papa Giulio, che prese uolentieri a suo seruigio il Vignuola, per hauere hauuto cognitione di lui, quando fu legato di Bologna. Nella quale fabrica, & altre cose, che fece per quel Pontefice, durò molta fatica, ma ne fu male remunerato. finalmente hauendo Alessandro Cardinale Farnese conosciuto l'ingegno del Vignuola, & sempre molto fauoritolo, nel fare la sua fabrica, & Palazzo di Caprarola, uolle che tutto nascesse dal capriccio,

cio disegno, & inuẽzione del Vignuola. e nel uero nõ fu punto manco il giuditio di quel signore in fare eletione d'un'eccel. Architettore, che la grandezza dell'animo in mettere mano a cosi grande, e nobile edifitio, ilquale, ancor che sia in luogo, che si possa poco godere dall'uniuersale essendo fuor di mano, è nondimeno cosa marauigliosa per sito, & molto il proposito per chi uuole ritirarsi alcuna uolta da i fastidij e tumulti della Città. Ha dunque questo edificio forma di pentagono, ed è spartito in quattro appartamenti, senza la parte dinanzi, doue è la porta principale. Dentro alla quale parte dinanzi è una loggia di palmi quaranta in larghezza, & ottanta in lunghezza. In su uno de lati è girata, ĩ forma tonda una scala a chiocciola di palmi dieci nel uano de gli Scaglioni, & uenti è il uano del mezzo, che da lume a detta scala. La quale gira dal fondo, per insino all'altezza del terzo appartamento piu alto, e la detta scala si regge tutta sopra colonne doppie, con cornici, che girano in tõdo secondo la scala, che è ricca, e uaria, cominciando dall'ordine Dorico, e seguitando il Ionico, Corinto, e Cõposto, con richezza di Balaustri Nicchie, & altre fantasie, che la fanno essere cosa rara, e bellissima. dirimpeto a questa scale, cioè in sull'altro de canta, che mettono in mezzo la detta loggia dell'entrata, è un'appartamento di stanze, che comincia da un ricetto tondo, simile alla larghezza della scala, e camina in una gran Sala terrena, lunga palmi ottanta, e larga quaranta. Laquale Sala è lauorata di stucchi, e dipinta di storie di Gioue, cioè la Nascita, quando è mutato dalla capra Alfea, e che ella è incoronata, con due altre storie, che la mettono in mezzo; nelle quali è quando ella è collocata in cielo fra le quarantaotto imagini, et con un'altra simile storia della medesima capra, che allude, come fanno anco l'altre, al nome di Caprarola. Nelle facciate di questa Sala sono prospettiue di casamenti tirati dal Vignuola, e colorite da un suo genero, che sono molto belle, e fãno parere la stanza maggiore. A canto a questa Sala, e un salotto di palmi 40. che apunto uiene a essere in sul'Angolo, che segue, nelquale, oltre a i lauori di stuccho, sono dipinte cose, che tutte dimostrano la primauera. Da questo salotto seguitando uerso l'altro Angolo, cioè uerso la punta del pentagono, doue è comincia ta una torre, si ua in tre camere, larghe ciascuna quaranta palmi, e trenta lunghe. Nella prima delle quali è di stucchi, e pitture con uarie inuenzioni dipinta la state, alla quale stagione è questa prima camera dedicata. Nell'altra, che segue, è dipinta, & lauorata nel medesimo modo la stagione dell'Autunno. E nell'ultima, fatta in simil modo, la quale si difende dalla Tramontana è fatto di simile lauoro l'inuernata. E cosi infin qui hauemo ragionato (quanto al piano, che è sopra le prime stanze sotterranee, intagliate nel tufo, doue sono Tinelli, cucine, dispense, cantine) della meta di questo edifizio pentagono, cioè della parte destra. Dirimpetto alla quale nella sinistra sono altre tante stanze apunto, e della medesima grandezza. Dentro a i cinque Angoli del pẽtagono ha girato il Vignuola un cortile tondo, nel quale rispondono con le loro porte tutti gl'Appartamenti dell'edifizio, lequali porte dico riescono tutte in sulla loggia tõda, che circõda il cortile ĩtorno, e laquale è larga diciotto palmi. E il diametro del cortile resta palmi nouantacinque, e cinque oncie. I pilastri della quale loggia, tramezzata da Nicchie, che sostengono gl'archi, e le uolte, essendo accoppiati, con la nicchia in mezzo, sono uenti, di lar-

ghezza palmi quindici ogni due, che altre tanto ſono i uani de gl'archi. Et intorno alla loggia ne gl' angoli, che fanno il ſeſto del tondo, ſono quattro ſcale a chiocciola, che uanno dal fondo del palazzo, per fino in cima per commodo del palazzo, e delle ſtanze, con pozzi, che ſmaltiſcono l'acque piouane, e fanno nel mezzo una citerna grandiſſima, e belliſſima, per non dire nulla de' lumi, e d'altre infinite commodita, che fanno queſta parere, come è ueramente, una rara, e belliſſima fabrica. Laquale, oltre all'hauere forma, e ſito di fortezza, è accompagnata di fuori da una ſcala ouata, da foſſi intorno, e da ponti leuatoi fatti con bell'inuenzione, e nuoua maniera, che uanno ne' giardini pieni di ricche, e uarie fontane, di gratioſi ſpartimenti di uerzure, & in ſomma di tutto quello, che a un Villaggio ueramente reale, è richieſto. Hora ſaglendo per la chioccia grande dal piano del cortile in ſull'altro appartamento di ſopra ſi trouauano finite ſopra la detta parte di cui ſi è raggionato, altre tãte ſtãze, & di piu la Capella, laquale è dirimpetto alla detta ſcala tõda principale in ſu q̃ſto piano, nella Sala, che è apunto ſopra q̃lla di Gioue, e di pari grãdezza, ſono dipinte di mano di Taddeo, e di ſuoi giouani, cõ ornamẽti ricchiſſimi, e beliſſimi di ſtuccho, i fatti de gl'huomini illuſtri di caſa Farneſe. Nella uolta è uno ſpartimento di ſei ſtorie, cioè di quattro quadri, e due tondi, che girano intorno alla cornice di detta Sala, e nel mezzo tre ouati, accompagnati per lunghezza da due quadri minori, in uno de quali è dipinta la fama, e nell'altro Bellona. Nel primo de' tre ouati è la Pace, in quel del mezzo l'arme uecchia di caſa Farneſe col cimiero, ſopra cui è un' Liocorno, e nell'altro la Religione. Nella prima delle ſei dette ſtorie, che è un tõdo è Guido Farneſe con molti perſonaggi ben fatti intorno, e con queſta inſcrizzione ſotto. Guido Farneſius urbis ueteris principatum, ciuibus ipſis deferentibus adeptus, laboranti inteſtinis diſcordijs ciuitati, ſeditioſa factione eiecta, pacem, & tranquillitaté reſtituit, anno 1323. In vn quadro lungo è Pietro Nicolo Farneſe, che libera Bologna, con queſta iſcrizzione ſotto Petrus Nicolaus, ſædis Romanæ potentiſſimis hoſtibus memorabili prelio ſuperatis, imminẽti obſidionis periculo Bononiam liberat, anno ſalutis 1361. Nel quadro, che è a canto a queſto è Pietro Farneſe, fatto Capitano de' Fiorentini con queſta iſcrizzione. Petrus Farneſius Reip. Florentinæ Imperator, magnis Piſanorum copijs.

Vrbem Florentiam triumphans ingreditur, anno 1362.

Nell'altro tondo, che è dirimpeto al ſopradetto è un'altro Pietro Farneſe, che rompei nemici della Chieſa Romana à Orbatello, con la ſua inſcrizzione. In uno de due altri quadri, che ſono eguali è il ſignor Ranieri Farneſe, fatto Generale de' Fiorentini in luogo del ſopradetto ſignor Pietro ſuo fratello, con queſta iſcrizzione Rainerius Farneſius à Florentinis, dificili Reip. tempore, in Petri fratris mortui locũ, copiarum omniũ dux deligitur anno 1362. Nell' altro quadro, e Ranuccio Farneſe fatto da Eugenio Terzo Generale della Chieſa, con queſta iſcrizzione. Ranutius Farneſius, Pauli tertij Papæ Auus, Eugenio tertio P. M. roſæ Aureæ munere inſignitus, Pontificij exercitus Imperator conſtituitur. Anno Chriſti 1435. in ſomma ſono in queſta uolta un numero infinito di belliſſime figure, di ſtucchi, & altri ornamenti meſſi d'oro. Nelle facciate ſono otto ſtorie, cioè due per facciata nella prima entrando a man ritta, è in vna Papa Giulio terzo, che conferma Parma, e Piacenza al Duca Ottauio, & al Principe ſuo figliuolo, preſenti il Cardinale Farneſe, Sant'Agnolo ſuo fratello, Santa Fiore Camarlingo; Saluiati il vecchio; Chieti, Carpi; Polo; è Morone, tutti ritratti di naturale; cõ q̃ſta inſcrizione. *Iulius iii. P. M. Alexandro Farneſio auctore, Octauio Farneſio eius fratri Parmam amiſſam reſtituit. Anno ſalutis* 1550. Nella ſeconda è il Cardinale Farneſe, che va in Vrmantia legato all'Imperatore Carlo quinto; e gl'eſcono incontra S. Maeſtà, e il Principe ſuo figliuolo, con infinita moltitudine di Baroni. Et cõ eſſi il Re de' Romani, con la ſua inſcrizione. Nella facciata a man manca entrando, è nella prima ſtoria la guerra d'Alemagna, cõtra i Luterani, doue fu legato il Duca Ottauio Farneſe l'anno 1546. con la ſua inſcrizione. Nella ſeconda è il detto Cardinale Farneſe, e l'Impatore cõ i figliuoli. I quali tutti e quattro ſono ſotto il Baldacchino portato da diuerſi, che vi ſono ritratti di naturale, infra i quali è Taddeo maeſtro dell'opera, con vna comitiua di molti S. intorno. In vna delle faccie, o vero teſtate ſono due ſtorie, & ĩ mezzo vn ouato, dentro alquale è il ritratto del Re Filippo cõ queſta inſcrizzione. *Filippo Hiſpaniarum Regi maximo, ob eximia in domum Farneſiã merita.* In vna delle ſtorie è il Duca Ottauio, che prende per iſpoſa Madama Margherita d'Auſtria con Papa Paulo terzo in mezzo; con queſti ritratti, del Cardinale Farneſe giouane, & del Cardinale di Carpi, del Duca Pierluigi, M. Durante, Euriallo da Cingoli, M. Giouanni Riccio da Monte Pulciano, il Veſcouo di Como, la Signora Liuia Colonna, Claudia, Mancina, Settimia, e Donna Maria di Mondozza. Nell'altra è il Duca Horatio, che prende per iſpoſa la ſorella del Re Henrico di Francia con queſta inſcrizzione. *Henricus ij. Valeſius Galliæ Rex Horatio Farneſio Caſtri Duci, Dianam filiam in matrimonium collocat. anno ſalutis* 1552. Nella quale ſtoria, oltre al ritratto di eſſa Diana col manto Reale, & del Duca Horatio ſuo marito, ſono ritratti, Chaterina Medici Reina di Francia, Margherita ſorella del Re, il Re di Nauarra, il Conneſtabile, il Duca di Guiſa, il Duca di Nemors, l'Amiraglio Principe di Conde, il Cardinale di Loreno giouane, Guiſa non ancor Cardinale, el S. Piero Strozzi, Madama di Monponſier, Madamiſella di Roano. Nell'altra teſtata rincontro alla detta, ſono ſimilmente due altre ſtorie, con l'ouato in mezzo, nelquale è il ritratto del Re Henrico di Francia con queſta inſcrizione. *Henrico Francorum Regi max. familiæ Farneſiæ conſeruatori.* In vna delle ſtorie cio è in quella, che è a man ritta, Papa Paulo terzo veſte il Duca Horatio, che è inginocchioni, vna veſte ſacerdotale, e lo fa prefetto di Roma; con il Duca Pierluigi appreſſo, & altri Signori intorno, con queſte parole. *Paulus iij. P. M. Horatium Farneſium nepotem ſummæ ſpei adoleſcentem præfectum urbis creat. anno ſal.* 1549. Et in queſta ſono queſti ritratti. il Cardinal di Parigi, Viſeo, Morone, Badia, Trento, Sfondrato, e Ardinghelli. A canto a queſta, nell'altra ſtoria, il medeſimo Papa da il baſton generale a Pierluigi, & a i figliuoli, che non erano ancor Cardinali. con queſti ritratti. il Papa, Pierluigi, Farneſe, Camarlingo, Duca Ottauio, Horatio, Cardinale di Capua, Simonetta, Iacobaccio, San Iacopo, Ferrara, Signor Ranuccio Farneſe giouanetto, il Giouio, il Molza, e Marcello Ceruini, che poi fu Papa, Marcheſe di Marignano S. Giouambatiſta Caſtaldo, Signor' Aleſſandro Vitelli, e il Signor Giouambatiſta Sauelli.

Venendo hora al ſalotto,che è a canto a queſta ſala, che viene a eſſere ſopra
alla primauera: nella volta adorna con vn partimento grandiſſimo,e ricche
di ſtucchi,e oro, è nello ſfondato del mezzo l'incoronatione di Papa Paulo
terzo con quattro vani che fanno epitaffio in croce; con queſte parole.
Paulus iij. Farneſius Pontifex Maximus; Deo,& hominibus approbantibus; ſacra Thia
ra ſolemni ritu coronatur, anno ſalutis 1534. *iij. Non. Nouemb.* Seguitano quattro
ſtorie ſopra la cornice,cioè ſopra ogni faccia la ſua. Nella prima il Papa be
diſce le galee a Ciuità vecchia,per mandarle a Tunis di Barberia l'anno 1535.
Nell'altra il medeſimo ſcomunica il Re d'Inghilterra l'anno 1537. col ſuo ep
taffio. Nella terza è vn'armata di galee, che prepararono l'Imperadore, e
Vinitiani contra il Turco con autorità,e aiuto del Pontefice l'anno 1538.
Nella quarta, quando eſſendoſi Perugia ribellata dalla Chieſa, vanno i Pe
rugini a chiedere perdono l'anno 1540. Nelle facciate di detto ſalotto ſono
quattro ſtorie grandi,cioè vna per ciaſcuna faccia,e tramezzate da fineſtre, e
porte. Nella prima è in vna ſtoria grande Carlo quinto Imperatore,che to
nato da Tunis vittorioſo bacia i piedi a Papa Paulo Farneſe in Roma l'anno
1535. Nell'altra,che è ſopra la porta è a man manca la pace che Papa Paulo ter
zo,a Buſſel fece fare a Carlo quinto Imperatore,e Frãceſco primo di Francia
l'anno 1538. Nellaquale ſtoria ſono queſti ritratti, Borbone vecchio, il Re
Franceſco,il Re Henrico,Lorenzo vecchio,Turnone, Lorẽzo giouane, Bor
bone giouane,e due figliuoli del Re Franceſco. Nella terza il medeſimo Pa
pa fa legato il Cardinal di Monte al Concilio di Trento: doue ſono infiniti ri
tratti. Nell'vltima che è fra le due fineſtre il detto fa molti Cardinali, per la
preparazione del Concilio. fra i quali vi ſono quattro,che dopo lui ſucceſſi
uamente furono Papi, Iulio terzo, Marcello Ceruino, Paulo quarto, e Pio
quarto. Il qual ſalotto,per dirlo breuemente,e ornatiſſimo di tutto quel
lo,che a ſi fatto luogo ſi conuiene. Nella prima camera a canto a queſto ſa
lotto dedicata al veſtire,che è lauorata anch'eſſa di ſtucchi,& d'oro riccha
mente è nel mezzo vn ſacrifizio,con tre figure nude. fra le quali è vn Aleſſan
dro Magno armato,che butta ſopra il fuoco alcune veſti di pelle. Et in mol
te altre ſtorie,che ſono nel medeſimo luogo,è quãdo ſi trouò il ueſtire d'her
be,e d'altre coſe ſaluatiche, che troppo ſarebbe, volere il tutto pienamente
raccontare. Di queſta ſi entra nella ſeconda camera dedicata al ſonno, la
quale quando hebbe Taddeo a dipignere hebbe queſte inuenzioni dal Co
mendatore Haniballe Caro,di commeſſione del Cardinale. E per che me
glio s'intenda il tutto,porremo qui l'auiſo del Caro,con le ſue proprie paro
le,che ſono queſte.

I ſoggetti,che il Cardinale mi ha comandato, che io vi dia, per le pitture
del palazzo di Caprarola,non baſta,che ui ſi dichino a parole, perche oltre
all'inuenzione,vi ſi ricerca la diſpoſitione,l'attitudini,i colori, & altre auer
tenze aſſai;ſecondo le deſcrittioni,che io truouo delle coſe, che mi ci paio
no al propoſito. Perche diſtendarò in carta tutto che ſopra ciò mi occorre
piu breuemente,& piu diſtintamente ch'io potrò. E prima,quanto alla ca
mera della volta piatta,che d'altro per hora non mi ha dato carico, mi pare,
che eſſendo ella deſtinata per il letto della propria perſona di ſua Signoria
Illuſtriſſima,vi ſi debbano fare coſe conuenienti al luogo,& fuor dell'ordi-
nario

nario,ſi quanto all'inuenzione,come quanto all'artifizio. Ma per dir prima
il mio concetto in vniuerſale vorrei,che vi ſi faceſſe vna notte, perche oltre
che ſarebbe appropriata al dormire,ſarebbe coſa non molto diuulgata,e ſa-
rebbe diuerſa dall'altre ſtanze,& darebbe occaſione a uoi di far coſe belle e
rare dell'arte uoſtra; perche i gran lumi,& le grand'ombre, che ci vanno ſo
glion dare aſſai di vaghezza,e di rilieuo alle figure,e mi piacerebbe che il tẽ-
po di queſta notte foſſe in ſu l'alba, perche le coſe che ui ſi rapreſenteranno
ſiano veriſimilmente viſibili. Et per venire à i particolari,& alla diſpoſitiõ
d'eſſi è neceſſario, che ci intendiamo prima del ſito è del ripartimento della
camera. Diciamo adunque che ella ſia,come è diuiſa in volta,& in parete,
ò facciate che le vogliamo chiamare. La volta poi in vn' sfondato di forma
ouale nel mezzo è in quattro peducci grandi in ſu canti, i quali ſtringendoſi
di mano in mano,& continuandoſi l'uno con l'altro lungo le facciate, abrac
ciano il ſopradetto ouato. le parte poi ſono pur' quattro,e da vn peduccio al
l'altro fanno quattro lunette. & per dare il nome a tutte queſte parti con le
diuiſioni,che faremo della camera tutta, potremo nominare d'ogn'intorno
le parti ſue da ogni bãda. Diuidaſi dunque in cinque ſiti, il primo ſarà da ca
po,& queſto preſupongo che ſia verſo il giardino. Il ſecondo che ſarà l'opo
ſito a queſto,diremo da pie. Il terzo da man'deſtra, chiamaremo deſtro.
Il quarto dalla ſiniſtra,ſiniſtra. Il quinto poi che ſara fra tutti queſti ſi dirà
mezzo. Et con queſti nomi nominando tutte le parti, diremo come dir' lu-
netta da capo,facciata da piedi,sfondato ſiniſtro,corno deſtro,& ſe alcun'al
tra parte ci conuerra nominare;& a i peducci,che ſtanno nei canti fra dua di
queſti termini,daremo nome dell'uno, e dell'altro. Coſi determinaremo
ancora diſotto,nel pauimento il ſito del letto, ilquale doura eſſer' ſecondo
me lungo la facciata da pie,con la teſta volta alla faccia ſiniſtra. hor' nomina
te le parti tutte torniamo a dar' forma a tutte inſieme, dipoi a ciaſch' una da
ſe. Primieramente lo sfondato della volta, ò ueramente l'ouato, ſecondo
che il Cardinale ha ben' cõſiderato, ſi fingerá,che ſia tutto cielo. Il reſto del
la uolta, che ſaranno i quattro peducci, con quel ricinto, che hauemo gia
detto,che abbraccia intorno l'ouato, ſi farà parer' che ſia la parte nõ rotta dẽ
tro dalla camera,& che poſi ſopra le facciate,con qualche bell' ordine di ar-
chitettura a voſtro modo. Le quattro lunette vorrei,che ſi fingeſſero sfonda
te ancor'eſſe,& doue l'ouato diſopra rappreſẽta cielo, queſte rappreſentaſſe
ro cielo,terra,& mare,di fuor' della camera,ſecondo le figure, & l'hiſtorie,
che vi ſi faranno. Et perche,per eſſer' la volta molto ſtiacciata,le lunette rie
ſcano tante baſſe,che non ſono capaci ſe non di picciole figure. io farei di cia
ſch'una lunetta tre parti per longitudine,e laſſando le ſtreme a filo con l'al-
tezza de peducci,sfonderei quella di mezzo,ſotto eſſo filo,per modo che el-
la fuſſe come vn fineſtrone alto,& moſtraſſe il di fuora della ſtanza con iſto
rie è figure grandi a proportione dell'altre. Et le due eſtremità che reſtano
di qua è di la come corni di eſſa lunetta(che corni di qui inanzi ſi dimanda-
rãno) rimaneſſero baſſe,ſecondo che vengono dal filo in ſu per fare in cia-
ſchedun' di eſſi una figura a ſedere,ò a giacere,ò dentro,ò di fuora della ſtan
za,che le uogliate far' parere, ſecondo che meglio ritornerà. Et queſto che
dico d'una lunetta,dico di tutte quattro. Ripigliando poi tutta la parte di

dentro della camera, inſieme, mi parrebbe, che ella doueſſe eſſer' per le ſteſſa
tutti in oſcuro, ſe non quanto li sfondati coſi dell'ouato diſopra, come de' fi
neſtroni, dalli lati gli deſſero non ſo che di chiaro, parte dal cielo, con i lumi
celeſti, parte dalla terra, con fuochi che vi ſi faranno, come ſi dirà poi. Et con
tutto cio dalla mezza ſtanza in giu vorrei, che quanto piu ſi andaſſe verſo
da pie, doue ſarà la notte, tanto ui fuſſe piu ſcuro, & coſi da l'altra meta in
ſu, ſecondo che da mano in mano piu ſi auuicinaſſe al capo doue ſarà l'auro-
ra, ſe andaſſe tutta uia piu illuminando. coſi diſpoſto il tutto veniamo a di-
uiſar' i ſoggetti, dando a ciaſcheduna parte il ſuo. Nell' ouato, che è nella
volta, ſi facci a capo di eſſa, come hauemo detto, l'aurora. Queſta truouo che
ſi puol' fare in piu modi, ma io ſcerro di tutti, quello che a me pare che ſi poſ
ſi far piu gratioſamente in pittura. Facciaſi dunque vna fanciulla di quella
bellezza, che i poeti ſi ingegnano di eſprimere con parole, componendola
di roſe d'oro, di porpora, di rugiada, di ſimil vaghezze, e queſto quanto a i
colori, & carnagione. Quanto all'habito, componendone pur' di molti
vno che paia piu al propoſito; ſi ha da conſiderare che ella, come ha tre ſtati
è tre colori diſtinti, coſi ha tre nomi Alba, Vermiglia, e Rancia. per queſto
gli farei vna ueſta fino alla cintura, candida, ſottile, e come traſparente. dalla
cintura infino alle ginocchia vna ſopraueſte di ſcarlatto, con certi trinci
ci è gruppi, che imitaſſero quei ſuoi riuerberi nelle nuuole, quando è ver-
miglia. dalle ginocchia ĩ giu fino a piedi di color' doro, p rappſẽtarla quãdo è ran-
cia, auuertẽdo, che q̃ſta veſte deue eſſer' feſſa, cominciando dalle coſcie p fa-
gli moſtrare le gãbe ignude; & coſi la veſte, come la ſopraveſte ſiano ſcoſſe
dal vẽto, & faccino pieghe, & ſuolazzi. le braccia uogliono eſſere ignude an-
cor' eſſe d'incarnagione pur' di roſe. Negl'homeri gli ſi facciano l'ali di varij
colori, in teſta vna corona di roſe, nelle mani gli ſi põga una lãpada, o una
facella acceſa, ò vero gli ſi mãdi auãti vn amore, che porti vna face, & vn'altro
dopo, che cõ vn'altra ſuegli Titone. ſia poſta a ſedere in vna ſedia indorata,
ſopra vn carro ſimile, tirato ò da vn Pegaſo alato ò da dua caualli, che nell'vn
modo, & nell'altro ſi dipigne. I colori de' caualli ſiano dell'vno ſplẽdẽte i biã-
co, dell'altro ſplẽdẽte ĩ roſſo p denotargli ſecõdo i nomi che Homero da loro
di Lãpo è di Phetõte. facciaſi ſorgere da vna marina trãquilla, che moſtri di eſ-
ſer' creſpa, luminoſa, e brillãte Dietro nella facciata, gli ſi facci dal corno de-
ſtro Titone ſuo marito, & dal ſiniſtro Cefalo ſuo innamorato. Titone ſia vn
vecchio tutto canuto ſopra vn' letto rãciato, ò veramẽte ĩ vna culla, ſecõdo q̃l-
li, che per la gran vecchiaia, lo fanno rimbambito. Et facciaſi in attitudine
di tenerla, ò di vagheggiarla, ò di ſoſpirarla, come la ſua partita gli rincreſce.
Cefalo vn giouane belliſſimo veſtito di vn' farſetto ſoccinto nel mezzo con
ſua uſattini in piedi, con il dardo in mano, che habbi il ferro inorato, con vn
cane a lato in modo di entrar in vn boſco, come non curante di lei per l'amo-
re che porta alla ſua Procri. Tra Cefalo è Titone, nel vano del fineſtrone
dietro l'aurora ſi faccino ſpontare alcuni pochi razzi di ſole, di ſplendore piu
uiuo di q̃l dell'aurora, ma che ſia poi impedito, che non ſi uegga, da vna grã
donna, che li ſi pari dinanzi. Queſta donna ſara la Vigilanza, & uuol' eſſer'
coſi fatta, che paia illuminata dietro alle ſpalle dal ſole, che naſce, & che ella
p preuenirlo ſi cacci dẽtro alla camera, per il fineſtrone, che ſi è detto, la ſua

ſcura

forma ſia d'una donna alta, ſplendida, valoroſa, con gl'occhi bene aperti, cõ
le ciglia ben' inarcate, veſtita di velo traſparente fino a i piedi, ſuccinta nel
mezzo della perſona, con vna mano ſi appoggi a vn' haſta, & con l'altra rac-
colga vna falda di gonna, ſtia ferma ſul pie deſtro, e tenendo il pie ſiniſtro ſoſ
peſo, moſtri da vn' canto di poſar' ſaldamente, e dall' altro di hauere pronti i
paſſi. alzi il capo a mirare l'aurora, e paia ſdegnata, che ella ſi ſia leuata prima
di lei. porti in teſta vna celata con vn' gallo ſuui, ilqual' dimoſtri di battere
l'ali, e di cantare. & tutto queſto dietro l'aurora: ma dauãti a lei nel cielo del
lo sfondato farei alcune figurette di fanciulle l'una dietro l'altra, quali piu
chiare, e quali meno, ſecondo che elle meno ò piu fuſſero appreſſo al lume
di eſſa aurora, per ſignificare l'hore, che vengano inanzi al ſole, & a lei.
Queſte hore ſiano fatte con habiti, ghirlande, & acconciature da vergini,
alate con le man' piene di fiori, come ſe gli ſpargeſſero. Nell' oppoſita parte
a pie dell'ouato ſia la notte, & come l'aurora ſorge, queſta tramonti, come el
la ne moſtra la fronte, queſta ne volga le ſpalle, quella eſce di vn mar tran-
quillo, queſta ſe imerga in vno che ſia nubiloſo e foſco. i caualli di queſta vẽ
gano con il petto inanzi, di queſta moſtrino le groppe, & coſi la perſona iſteſ
ſa della notte ſia varia del tutto a quella dell'aurora. Habbia la carnagione
nera, nero il manto, neri i capelli, nere l'ali, & queſte ſiano aperte come ſe vo
laſſe. tenga le mani alte, & dall' una vn bambino bianco che dorma per ſi-
gnificare il ſonno, dall'altra vn' altro nero, che paia dormire, & ſignifichi la
morte, pche de ambi dua q̃ſti diceſi eſſer' madre. Moſtri di cadere con il capo
inanzi fitto in un' ombra piu folta, & il ciel' dintorno ſia di azzurro piu cari
co e ſparſo di molte ſtelle. Il ſuo carro ſia di bronzo con le rote diſtinte in
quattro ſpatij, per toccare le ſua quattro vigilie. Nella facciata poi dirimpet
to cioè da pie come l'aurora ha di qua, & di la Titone, e Cefalo: queſta hab-
bia l'Oceano, & Atlante. L' Oceano ſi farà dalla deſtra vn' homacione,
con barba è crini bagnati, & rabbuffati, & coſi de crini come della barba gli
eſcano a poſt'a poſta alcune teſte di Delfini; accenniſi appoggiato ſopra vn
carro tirato da Balene, con i Tritoni dauanti con le buccine intorno, e con le
Ninfe, & dietro alcune beſtie di mare: ſe non con tutte queſte coſe, almeno
con alcune, ſecondo lo ſpatio, che hauerete, che mi par' poco a tanta materia.
Per Atlante facciaſi dalla ſiniſtra vn monte, che habbia il petto le braccia, &
tutte le parti diſopra d'huomo robuſto, barbuto, e muſculoſo, in atto di ſoſte
nere il Cielo come è la ſua figura ordinaria. piu abaſſo medeſimamente, in-
cõtro la Vigilantia, che hauemo poſta l'Aurora, ſi dourebbe porre il Sonno,
ma perche mi pare meglio, che ſtia ſopra il letto, per alcune ragioni, por-
remo in ſuo luogo la Quiete. Queſta Quiete truouo bene che ell'era ado-
rata, & che l'era dedicato il tempio, ma non truouo gia come foſſe figurata,
ſe gia la ſua figura non foſſe quella della Sicurta, ilche non credo, perche la
ſicurtà è dell'animo, e la quiete è del corpo. figuraremo dunque la Quiete da
noi in queſto modo. vna giouane di aſpetto piaceuole, che come ſtracca non
giacia, ma ſegga è dorma con la teſta appoggiata ſopra al braccio ſiniſtro.
Habbi vn haſta che ſe gli poſi ſopra nella ſpalla, & da pie ponti in terra. & ſo
pra eſſa laſci cadere il braccio ſpendolone, & vi tenga vna gamba [illegible]
ni in atto di poſare per riſtoro, e non per infingardia. Tenga vna corona di

papaue

papaueri, & vn ſcettro apartato da vn canto,ma non ſi che non poſſi prontemente ripigliarlo,& doue la vigilanza ha in capo un gallo che canta, a queſta ſi puol fare vna gallina,che coui, per moſtrare, che ancora poſando fa la ſua attione. Dentro all'ouato medeſimo dalla parte deſtra, faraſſi vna Luna la ſua figura ſara di una giouane di anni circa diciotto,grande,di aſpetto virginale ſimile ad Apollo,con le chiome lunghe,folte,e creſpe alquanto,ò cõ uno di q̃lli cappelli in capo che ſi dicano acidari,largo di ſotto, & acuto, & torto in cima come il corno del Doge,con due ali uerſo la frõte, che pẽdano,e cuoprino l'orecchie,& fuori della teſta, cõ due cornette, come da una Luna creſcẽte,o ſecõdo Apuleio cõ un tõdo ſchiacciato,liſcio,e riſplendente a guiſa di ſpecchio in mezzo la frõte, che di qua,e di la habbia alcuni ſerpẽti, & ſopra certe poche ſpighe,cõ una corona in capo,ò di dittamo,ſecõdo i Greci,ò di diuerſi fiori ſecõdo Martiano, ò di Helicriſo ſecõdo alcun'altri. La veſte chi vuol che ſia lunga fino a piedi, chi corta fino alle ginocchia, ſuccinta ſotto le mamelle,& attrauerſata ſotto l'ombilico alla ninfale, con vn'mantelletto ĩ ſpalla,affibbiato ſul deſtro muſcolo,& con uſattini in piede vagamẽte lauorati. Pauſania alludendo credo a Diana, la fa veſtita di pelle di Ceruo, Apuleio,pigliandola forſe per Iſide gli da un habito di uelo ſottiliſsimo di varij colori,bianco,giallo,roſſo, & vn'altra ueſte tutta nera,ma chiara e lucida,ſparſa di molte ſtelle con una Luna in mezzo,& con un' lembo d'intorno con ornamenti di fiori è di frutti pendente a guiſa di fiocchi. pigliate un di queſti habiti,qual' meglio vi torna. Le braccia fate che ſiano ignude,cõ le lor maniche larghe,con la deſtra tenga una face ardente,con la ſiniſtra vn arco allentato,ilquale ſecondo Claudiano,è di corno,& ſecondo Ouidio di oro. Fatelo come ui pare,& attaccategli il turcaſſo agl'homeri. Si truoua in Pauſania con doi ſerpenti nella ſiniſtra,& in Apuleio,con un' vaſo dorato, col manico di ſerpe,ilquale pare come gonfio di ueleno,& col piede ornato di foglie di palme;ma con queſto credo,che uogli ſignificare Iſide, pero mi riſoluo,che gli facciate l'arco come diſopra. Caualchi un' carro tirato da caualli,un nero,l'altro biãco,ò ſe ui piaceſſe di uariare,da un mulo, ſecõdo Feſto Pompeio,ò da giouenchi ſecondo Claudiano,& Auſonio,e facendo giouenchi, uogliono hauere le corna molte piccole, & una macchia bianca ſul deſtro fianco. L'attitudine della Luna deue eſſere di mirare ſopra dal cielo dell'ouato uerſo il corno dell'iſteſſa facciata che guarda il giardino,doue ſia poſto Endimione ſuo amante, & s'inchini dal carro per baciarlo, & non il potendo, per la interpoſitione del ricinto lo vagheggi, & illumini del ſuo ſplendore. Per Endimione biſogna fare vn bel giouane paſtore,adormentato a pie del monte Lamio. Nel corno dell'altra parte ſia Pane Dio de paſtori inamorato di lei. la figura del quale è notiſſima. põgaſeli vna Sãpogna al collo,& con ambe le mani ſtenda una mataſſa di lana bianca,uerſo la Luna,con che fingono che ſi acquiſtaſſe l'amore di lei, & con queſto preſente moſtri di pregarla,che ſcenda a ſtarſi con lui. Nel reſto del uano del medeſimo fineſtrone ſi facci vn'hiſtoria,& ſia quella de' ſagrificij lemurij, che vſauano fare di notte per cacciare i mali ſpiriti di caſa. Il rito di queſti era con le man' lauate,& co piedi ſcalzi andare attorno ſpargendo faua nera, riuolgendoſela prima per bocca,& poi gittandoſela dietro le ſpalle.

E tra

E tra queſti erano alcuni,che ſonando bacini,& tali inſtrumenti di rame,faceuano romore. Dal lato ſiniſtro dell'ouato ſi fara Mercurio nel modo ordinario con il ſuo cappelletto alato, con i talari a piedi, col Caduceo alla ſiniſtra, con borſa nella deſtra, ignudo tutto, ſaluo con quello ſuo mantelletto nella ſpalla,giouane belliſſimo,ma di una bellezza naturale,ſenza artifitio alcuno,di volto allegro,d'occhi ſpiritoſi,sbarbato, ò di prima lanuggine,ſtretto nelle ſpalle,e di pel roſſo. Alcuni gli pongono l'ali ſopra l'orecchie,& gli fanno uſcire da capelli certe pẽne d'oro. l'attitudine fate a uoſtro modo,pur'che moſtri di calarſi dal Cielo per infonder' ſonno,& che riuolto uerſo la parte del letto,paia di uoler toccare il padiglione con la uerga. nel la facciata ſiniſtra,nel corno,uerſo la facciata da pie,ſi potria fare i Lari Dei, che ſono due figliuoli i quali erano genij delle caſe priuate, cioè due giouani ueſtiti di pelli di cani,con certi habiti ſoccinti,& gittati ſopra la ſpalla ſiniſtra per modo che vẽghino ſotto la deſtra per moſtrare,che ſiano diſinuolti è pronti alla guardia di caſa. Stiano a ſedere l'uno a canto l'altro, tenghino un'haſta p ciaſcuno nella deſtra,& in mezzo di eſſi ſia un'cane,& diſopra loro ſia un' Piccolapo di Vulcano con un cappelletto in teſta,& a canto,con vna tanaglia da fabbri. Nell'altro corno uerſo la facciata da capo farci un Batto,che per hauere riuelato le vacche rubate da lui,ſia conuertito in ſaſſo. Facciaſi vn'paſtor' uecchio a ſedere,che col braccio deſtro,e con l'indice moſtri il luogho doue le vacche erano aſcoſte, e col ſiniſtro ſi appoggi a un pedone,ò uincaſtro, baſtone de paſtori,e da mezzo in giu ſia ſaſſo nero di colore di paragone,in che fu conuertito. Nel reſto poi del fineſtrone dipingaſi l'hiſtoria del ſacrifitio,che faceano gli antichi ad eſſo Mercurio,perche il ſõno non ſi interrompeſſe. & per figurare queſto,biſogna fare un' altare con ſuui la ſua ſtatua a piede un fuoco,& d'intorno genti, che vi gettano legne ad abruciare,& che con alcune tazze in mano piene di uino, parte ne ſpargano, e parte ne beano. Nel mezzo dell'ouato, per empier' tutta la parte del cielo,farei il Crepuſcolo,come mezzano tra l'aurora, & la notte. per ſignificare queſto,truouo che ſi fa un giouanetto tutto ignudo,tal uolta con l'ali tal uolta ſenza,con due facelle acceſe, l'una delle quali faremo che ſi accendano a quella dell'aurora,& l'altra che ſi ſtenda uerſo la notte. Alcuni fanno,che queſto giouanetto con le due faci medeſime caualchi ſopra un cauallo del Sole, ò dell'aurora,ma queſto non ſarebbe componimento a noſtro propoſito. pero lo faremo come diſopra è uolto uerſo la notte, ponendogli dietro fra le gambe,una gran ſtella, laquale foſſe quella di Venere, perche Venere e Phoſphoro,& Heſpero,e Crepuſcolo pare che ſi tenga per vna coſa medeſima. & da queſta infuori di uerſo l'aurora, fate che tutte le minori ſtelle ſiano ſparite. & hauendo in fin qui ripieno tutto il didentro della camera,coſi diſopra nell'ouato,come nelli lati,e nelle facciate, reſta che uenghiamo al didentro,che ſono nella uolta i quattro peducci. Et cominciando da quello che è ſopra'l letto, che uiene a eſſere tra la facciata ſiniſtra, & quella da pie,facciſi il ſõno,& per figurare lui biſogna prima figurare la ſua caſa. Ouidio la pone in Lenno,& ne Cimerij. Homero nel mare Egeo, Statio,appreſſo alli Etiopi l'Arioſto nell'Arabia. Douunque ſi ſia, baſta che ſi finga un monte, qual ſe ne puo imaginare uno, doue ſiano ſempre tenebre,

& non

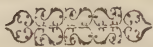
& non mai ſole. A pie di eſſo una concauità profonda, per doue paſſi vn'ae-
qua, come morta, per moſtrare che non mormori, & ſia di color' foſco, per-
cioche la fanno un'ramo di Lete. Dentro queſta concauità ſia un'letto, ilqua
le fingendo d'eſſere d'Ebano, ſara di color nero, e di neri pannì ſi cuopra.
In queſto ſia collocato il Sonno, vn'giouane di tutta bellezza, perche belliſſi
mo, e placidiſsimo lo fannoi: gnudo, ſecondo alcuni; & ſecondo alcuni altri
ueſtito di due veſti, una bianca diſopra, l'altra nera diſotto, cō l'ali in ſu gl'ho
meri, & ſecondo Statio, ancora nella cima del capo. Tenga ſotto il braccio
vn corno; che moſtri roueſciare ſopra'l letto un'liquore liuido per denotare
obliuione, ancora che altri lo facciano pieno di frutti. in una mano habbi
la uerga, nell'altra tre ueſciche di papauero. Dorma come infermo col capo
& con le membra languide, & come abandonato nel dormire. D'intorno
al ſuo letto ſi ueggha Morfeo, Icalo, e Phantaſo, e gran quantita di ſogni, che
tutti q̄ſti ſono ſuoi figliuoli. I Sogni ſiano certe figurette, alate di bell'aſpet
to altre di brutto, come quelli che parte dilettano, e ſpauentano.
Habbiano l'ali ancor'eſſi, & i piedi ſtorti come īſtabili, & incerti che ſe ne vo
lino, & ſi girino intorno a lui, facendo come una rappreſentatione con traſ
formarſi in coſe poſſibili, & impoſſibili. Morfeo è chiamato da Ouidio Ar
tefice, e fingitore di figure, & pero lo farei in atto di figurare maſchere di va
riati moſtacci, ponendone alcune di eſſe a piedi. Icalo dicano, che ſi traſfor
ma eſſo ſteſſo in piu forme, & queſto figurerei per modo, che nel tutto pa-
reſſe huomo, & haueſſe parti di fiera, di uccello, di ſerpente come Ouidio
medeſimo lo deſcriue. Phantaſo uogliano che ſi traſmuti in diuerſe coſe
inſenſate, e queſto ſi puole rappreſentare ancora, con le parole di Ouidio,
parte di ſaſſo, parte d'acqua, parte di legno. Fingaſi che ī queſto luogo ſiano
due porti vna di Auorio onde eſcano i ſogni falſi, e una di corno, onde eſca-
no i ueri. & i ueri ſieno coloriti piu diſtinti, piu lucidi, e meglio fatti, i falſi,
confuſi, foſchi, & imperfetti. Nell'altro peduccio tra la facciata da pie, & a
man deſtra farete Brinto dea de Vaticinij, & interpretante de ſogni. di que
ſta non truouo l'abito, ma la farei ad uſo di Sibilla aſiſa a pie di quell'olmo
deſcritto da Virgilio ſotto le cui frondi pone infinite imagini, moſtrando
che ſi come caggiano dalle ſue fronde, coſi gli volino d'intorno nella forma
che hauemo loro data. Et come ſi è detto, quale piu chiare, quale piu foſche,
alcune interrotte, alcune confuſe, e certe ſuanite quaſi del tutto per rappre-
ſentare con eſſe i ſogni, le viſioni, gli oracoli, le fantaſme, & le vanita che ſi
ueggono dormendo, che fin di queſte cinque ſorti par che le faccia Macro-
bio; & ella ſtia come in aſtratto, per interpretarle, e d'intorno habbi genti,
che gli offeriſcono panieri pieni di ogni ſorte di coſe, ſaluo di peſche.
Nel peduccio poi tra la facciata deſtra è quella di capo ſtarà conuenientemē
te Harpocrate Dio del ſilentio, perche rappreſentandoſi nella prima viſta a
quelli che entrano dalla porta che uiene dal camerone dipinto, auuertira
gl'intranti, che non faccino ſtrepito. La figura di queſto è di un giouane, o
putto piu toſto di colore nero per eſſere Dio delli Egitij, col dito alla bocca
in atto di comandare che ſi taccia. porti in mano un ramo di Perſico; & ſe pa
re ghirlanda delle ſue foglie. Fingano, che naſceſſe debile di gambe, & che
eſſendo uccíſa la madre Iſide lo reſuſcitaſſe, e per queſto altri lo fanno diſte
ſo in

ſo in terra, altri in grembo di eſſa madre, cō pie congiunti. e per accompagna
mento dell'altre figure, io lo farei pur dritto, e appoggiato in qualche modo
ò veramente a ſedere come quello dell'Illuſt. Cardinale Sant'Agnolo, ilqua
le è anco alato, & tiene un corno di douitia. Habbia gente intorno che gli
offeriſcono, come era ſolito, primitie di lenticchie, & altri legumi e di perſi-
chi ſopradetti. Altri faceuano per queſto medeſimo Dio una figura ſenza
faccia, con vn cappelletto in teſta, con vna pelle di Lupo intorno, tutto co-
perto d'occhi è di orecchi. fate di queſti qual ui pare. Nell' vltimo peduccio
tra la facciata da capo, e la ſiniſtra, ſarà ben locata Angerona Dea della ſegre
tezza, che per uenire di dentro alla porta dell' entrata medeſima, amonirà
quelli, che eſcono di camera a tener' ſegreto tutto quello che hanno inteſo,
& ueduto, come ſi conuiene, ſeruendo a Signori. la ſua figura è d'una donna
poſta ſopra un'altare, con la boccha legata, e ſigillata. Non ſo con che habito
la faceſſero, ma io la riuolgerei in un panno lungo che la copriſſe tutta è mo
ſtrarei, che ſi riſtringeſſe nelle ſpalle. Faccinſi intorno a lei alcuni Pontefici
dai quali ſe gli ſacrificaua nella curia inanzi alla porta; perche non foſſe leci
to a perſona di reuelare coſa che ui ſi trattaſſe ī pregiuditio della republica.
Ripieni dalla parte di dentro i peducci, reſta hora a dir' ſolamente che intor
no a tutta queſt'opera mi parrebbe che doueſſe eſſere un fregio, che la termi
naſſe da ogn'intorno, e in queſto farei ò grotteſche, ô hiſtoriette di figure
piccole: e la materia vorrei che fuſſe conforme a i ſoggetti gia dati diſopra e
di mano in mano a i piu vicini. E facendo hiſtoriette mi piacerebbe che mo
ſtraſſero l'attioni che fanno gl'huomini, & anco gl'animali nell'hora che ci
hauiam propoſto. Et cominciando pur da capo, farei nel fregio di quella fac
ciata, come coſe appropriate all'aurora, artefici, operari, gēte di piu ſorti, che
gia leuate, tornaſſero alli eſercitij, & alle fatiche loro, come fabbri alla fucina
litterati alli ſtudij, cacciatori alla cāpagna, mulattieri alla lor uia, & ſopra tut
to ci uorrei q̄lla vecchiarella del Petrarca, che cinta, e ſcalza leuataſi da filare
accēdeſſe il fuoco, & ſe ui pare farui grotteſche di animali, fateci degl'uccelli
che cátino, dell'oche che eſcano a paſcere, de galli, che annunziano il giorno,
& ſimili nouelle. Nel fregio della facciata da pie conforme alle tenebre ui fa-
rei gente che andaſſero a frugnolo, ſpie, adulteri, ſcalatori di fineſtre, e coſe ta
li, & per grotteſche iſtrici, ricci, taſſi, un pauone, con la ruota che ſignifica la
notte ſtellata, gufi, ciuette, pipiſtrelli, e ſimili. Nel fregio della facciata de-
ſtra per coſe proportionate alla Luna, peſcatori di notte nauiganti alla buſſo
la, negromanti, ſtreghe: & ſimili, per grotteſche un fanale di lontano, reti, naſ
ſe con alcuni peſci dentro, e granchi che paſceſſero al lume di Luna, & ſe luo
go n'e capace, un Elefante inginocchioni che lo adoraſſe. E vltimamente
nel fregio della facciata ſiniſtra, matematici con i loro ſtrumēti da miſurare,
ladri, falſatori di monete, cauatori di teſori, paſtori cō le mandre ancor' chiu
ſe, intorno a gli lor' fuochi, e ſimili. Et per animali ui farei Lupi, Volpe, Sci-
mie, Cuccie, & ſe altre ui ſono di queſte ſorte malitioſi, & inſidiatori degl'al
tri animali. In queſta parte ho meſſo queſte fantaſie coſi a caſo, per accen-
nare di che ſpetie inuentioni ui ſi poteſſero fare. Ma per non eſſer' coſe, che
habbino biſogno di eſſere deſcritte, laſſo, che uoi uel'imaginiate a uoſtro mo
do, ſapendo che i pittori ſono per lor' natura ricchi, e gratioſi in trouare di

queste bizzarrie. Et hauendo gia ripiene tutte le parti dell'opera cosi di dentro come di fuori della camera, non ci occorre dirui altro, se non che conferiate il tutto con monsig. Illustriss. & secondo il suo gusto, agiugendoui, o togliendone quel che bisogna, cerchiate uoi dalla parte uostra farui honore. Sate sano. Ma ancora, che tutte queste belle inuenzioni del Caro fussero capricciose, ingegnose, e lodeuoli molto, non potè nondimeno Taddeo mettere in opera se non quelle di che fu il luogo capace; che furono la maggior parte. ma quelle, che egli ui fece, furono da lui condotte con molta grazia, e bellissima maniera. A canto a questa nell'ultima delle dette tre camere, che è dedicata alla solitudine, dipinse Taddeo, con l'aiuto de suoi huomini Christo, che predica agl'Apostoli nel deserto, e ne i boschi, con vn s. Giouanni a man ritta molto ben lauorato. In un'altra storia, che è dirimpetto a questa, sono dipinte molte figure, che si stanno nelle selue per fuggire la conuersazione: lequali alcun'altre cercano di disturbare, tirando loro sassi, mentre alcuni si cauano gl'occhi per non uedere. In questa medesimamente è dipinto Carlo V. Imperatore, ritratto di naturale, con questa inscrizione. *Post innumeros labores ociosam, quietamq; uitam traduxit.* Dirimpetto a Carlo è il ritratto del gran Turcho ultimo, che molto si dilettò della solitudine, con queste parole. *Animum a negocio ad ocium reuocauit.* Appresso ui è Aristotile, che ha sotto queste parole: *Anima fit, sedendo, & quiescendo, prudentior.* All'incontro a questo, sotto un'altra figura di mano di Taddeo è scritto cosi. *Quemadmodum negocij, sic & ocij ratio habenda.* Sotto vn'altra si legge, *Ocium cum dignitate, negocium sine periculo.* E dirimpetto a questa sotto vn'altra figura è questo motto: *Virtutis & liberæ uitæ magistra optima solitudo.* Sotto un'altra. *Plus agunt qui nihil agere uidentur.* & sotto l'ultima, *Qui agit plurima, plurimũ peccat.* Et per dirlo breuemente, è questa stanza ornatissima di belle figure, e ricchissima anch'ella di stucchi, e d'oro. Ma tornando al Vignuola, quanto egli sia eccell. nelle cose d'Architettura l'opere sue stesse che ha scritte, e publicate, e ua tutta via scriuendo; oltre le fabriche marauigliose; ne fanno pienissima fede, e noi nella vita di Michelagnolo ne diremo a quel proposito quanto occorrerá. Taddeo, oltre alle dette cose, ne fece molte altre delle quali nõ accade far mẽzione; ma inparticolare una cappella nella Chiesa degl'Orefici in strada Giulia; vna facciata di chiaro scuro da s. Hieronimo; e la cappella dell'altare maggiore in santa Sabina. E Federigo suo fratello, doue in s. Lorenzo in Damaso è la cappella di quel santo tutta lauorata di stucho, fa nella tauola san Lorenzo in sulla graticola, & il Paradiso aperto, laquale tauola si aspetta debba riuscire opera bellissima. E per non lasciare indietro alcuna cosa, laquale essere possa di vtile, piacere, o giouamento, a chi leggera questa nostra fatica, alle cose dette aggiugnerò ancora questa. Mentre Taddeo lauoraua, come s'è detto nella vigna di Papa Giulio, e la facciata di Mathiolo delle poste; fece a Monsignore Innocenzio, Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di monte due quadretti di pittura, non molto grandi. Vno de quali che è assai bello (hauendo l'altro donato) è hoggi nella Saluaroba di detto Cardinale: in compagnia d'una infinita di cose antiche, e moderne, ueramente carissime. Infra lequali non tacero, che è vn quadro di pittura capricciosissimo, quanto altra cosa, di cui si sia fatto infin qui menzione.

In questo quadro dico, che è alto circa due braccia, e mezzo, non si vede da chi lo guarda in prospettiua, & alla sua ueduta ordinaria, altro, che alcune lettere in cãpo incarnato; e nel mezo la Luna che secõdo le righe dello scritto ua di mano in mano crescendo, e diminuendo. E nondimeno; andando sotto il quadro, e guardando in una spera, o uero specchio, che sta sopra il quadro a uso d'un picciol baldacchino, si uede di pittura, e naturalissimo, in detto specchio, che lo riceue dal quadro, il ritratto del Re Henrico secondo di Francia, alquanto maggiore del naturale, con queste lettere intorno *Henry.ij Roy de France.* Il medesimo ritratto si vede, calando il quadro abbasso, e posta la fronte in sulla cornice di sopra, guardando in giu. Ma è ben vero, che chi lo mira a questo modo, lo uede uolto a contrario di quello, che è nello specchio ilquale ritratto dico, non si vede, se non mirandolo, come di sopra, perche è dipinto sopra uentotto gradini sottilissimi che non si veggiono, i quali sono fra riga, e riga dell'infrascritte parole. Nelle quali, oltre al significato loro ordinario, si legge guardando i capiuersi d'ambidue gl'estremi, alcune lettere alquante maggiori dell'altre, e nel mezzo. *Henricus Valesius, Dei gratia, gallorum Rex inuictissimus.* Ma è ben vero, che M. Alessandro Taddei Romano segretario di detto Cardinale, e Don Siluano Razzi mio amicissimo, i quali mi hãno di questo quadro, e di molte altre cose dato notizia, non sanno di chi sia mano, ma solamente, che fu donato dal detto Re Henrico al Cardinale Caraffa quando fu in Francia, e poi dal Caraffa al detto Illustrissimo di Monte, che lo tenne come cosa rarissima; che è veramente. Le parole adunque, che sono dipinte nel quadro, e che sole in esso si veggiono da chi lo guarda alla sua ueduta ordinaria, e come si guardano l'altre pitture sono queste.

HEVS TV QVID VIDES NIL VT REOR
NISI LVNAM CRESCENTEM ETE
REGIONE POSITAM. QVE, EX
INTERVALLO, GRADATIM VTI
CRESCIT, NOS ADMONET VT, IN
VNA SPE FIDE ET CHARITATE TV
SIMVL ET EGO ILLVMINATI
VERBO DEI CRESCAMVS, DONEC
AB EIVSDEM GRATIA FIAT
LVX IN NOBIS AMPLISSIMA QVI
EST AETERNVS ILLE DATOR LVCIS
IN QVO ET A QVO MORTALES OMNES
VERAM LVCEM RECIPERE SI
SPERAM⁹ IN VANVM NON SPERABIM⁹

Nella medeſima guardaroba è vn belliſſimo ritratto della ſignora Sofoniſba Anguſciuola di mano di lei medeſima, e da lei ſtato donato a Papa Giulio terzo. E che è da eſſere molto ſtimato, in un libro antichiſſimo, la Bucolica, Georgica, & Eneida di Virgilio di caratteri tanto antichi, che in Roma, & in altri luoghi è ſtato da molti letterati huomini giudicato, che fuſſe ſcritto ne' medeſimi tempi di Ceſare Auguſto, ò poco dopo. onde non è marauiglia ſe dal detto Cardinale è tenuto in grãdiſſima uenerazione. E queſto ſia il fine della vita di Taddeo Zucchero pittore.

Vita di Michelagnolo Buonarruoti Fiorentino Pittore, Scultore, & Architetto.

Mentre gl'induſtrioſi, & egregij ſpiriti col lume del famoſiſſimo Giotto, & de ſeguaci ſuoi, ſi sforzauano dar' ſaggio al mõdo, del valore, che la benignita delle ſtelle, & la proportionata miſtione degli humori, haueua dato agli ingegni loro: & deſideroſi di imitare cõ la eccellenza dell'arte, la grandezza della natura, per venire il piu che poteuano a quella ſomma cognizione, che molti chiamano intelligẽza uniuerſalmẽte, ancora che indarno, ſi affaticauano: il benigniſſimo Rettore del Cielo, volſe clemente gli occhi alla terra. Et veduta la uana infinità di tante fatiche, gli ardentiſſimi ſtudij ſenza alcun frut

to,& la opinione proſuntuoſa degli huomini,aſſai piu lontana dal vero,che le tenebre dalla luce: per cauarci di tanti errori,ſi diſpoſe mandare in terra uno ſpirito,che vniuerſalmente in ciaſcheduna arte & in ogni profeſſione fuſſe abile operando per ſe ſolo a moſtrare che coſa ſia la perfezzione dell'arte del diſegno nel lineare,dintornare,ombrare,& lumeggiare,per dare rilieuo alle coſe della pittura: & con retto giudizio operare nella ſcultura; & rendere le abitazioni commode,& ſicure,ſane,allegre,proporzionate,& ricche di uarij ornamenti nell'architettura. Volle oltra cio accompagnarlo della uera Filoſofia morale,con l'ornamento della dolce Poeſia. Accioche il mondo lo eleggeſſe,& amiraſſe per ſuo ſingulariſſimo ſpecchio nella vita,nell'opere,nella ſantità de i coſtumi,& in tutte l'azzioni vmane: & perche da noi piu toſto celeſte che terrena coſa ſi nominaſſe. Et perche vide che nelle azzioni di tali eſercizij,& ī queſte arti ſingulariſſime,cioè nella Pittura,nella Scultura,& nell'Architettura,gli ingegni Toſcani ſempre ſono ſtati fra gli altri ſommamente eleuati,& grandi,per eſſere eglino molto oſſeruanti alle fatiche,& agli ſtudij di tutte le faculta,ſopra qual ſi uoglia gente di Italia; volse dargli Fiorenza digniſſima fra l'altre città,per patria,per colmare al fine la perfezzione in lei meritamente di tutte le uirtu,per mezzo d'un ſuo Cittadino. Nacque dunque un figliuolo ſotto fatale,& felice ſtella nel Caſentino,di oneſta,& nobile donna l'anno 1474. a Lodouico di Lionardo Buonarruoti Simoni,diſceſo,ſecondo che ſi dice,della nobiliſſima,& antichiſſima famiglia de' Conti di Canoſſa. Al quale Lodouico,eſſendo podeſta quell'anno del Caſtello di Chiuſi,& Capreſe,uicino al ſaſſo della Vernia,doue san Franc. riceue le ſtimate,Dioceſi Aretina;nacque dico vn figliuolo il ſeſto di di Marzo,la Domenica intorno all'otto ore di notte,al quale poſe nome Michelagnolo,perche non penſando piu oltre,ſpirato da vn che di ſopra volſe inferire coſtui eſſere coſa celeſte,& diuina,oltre all'uſo mortale,come ſi uidde poi nelle figure della natiuita ſua,hauendo Mercurio,& Venere in ſeconda,nella caſa di Gioue,con aſpetto benigno riceuto; il che moſtraua che ſi doueua vedere ne fatti di coſtui,per arte di mano,& d'ingegno opere marauiglioſe,& ſtupende. Finito l'ufitio della Podeſteria,Lodouico ſene tornò a Fioréza,& nella villa di Settignano,vicino alla città tre miglia,doue egli haueua vn podere de ſuoi paſſati: ilqual luogo è copioſo di ſaſſi,& per tutto pieno di caue di macigni,che ſon lauorati di continouo da ſcarpellini,& ſcultori,che naſcono in quel luogo la maggior' parte. Fu dato da Lodouico Michelagnolo a balia in quella villa alla moglie d'uno ſcarpellino. Onde Michelagnolo ragionando col Vaſari vna volta per iſcherzo diſſe Giorgio ſi ho nulla di buono nell'ingegno,egli è venuto dal naſcere nella ſottilità dell'aria del voſtro paeſe d'Arezzo: coſi come anche tirai dal latte della mia balia gli ſcarpegli el mazzuolo,con che io fo le figure. crebbe col tempo in figliuoli aſſai Lodouico,& eſſendo male agiato,& con poche entrate,ando accomodando all'arte della Lana,& Seta i figliuoli,& Michelagnolo,che era gia creſciuto,fu poſto con maeſtro Franceſco da Vrbino alla ſcuola di gramatica; & perche l'ingegno ſuo lo tiraua al dilettarſi del diſegno,tutto il tempo,che poteua mettere di naſcoſo lo conſumaua nel diſegnare,eſſendo per cio,& dal padre,& da ſuoi maggiori gridato,& tal uolta battuto

tuto,ſtimando forſe che lo attendere a quella virtu non conoſciuta da loro,fuſſi coſa baſſa,& non degna della antica caſa loro. Haueua in queſto tempo preſo Michelagnolo amicitia con Franceſco Granacci,il quale anche egli giouane ſi era poſto appreſſo a Domenico del Grillandaio per imparare l'arte della pittura;la doue amãdo il Granacci Michelagnolo,& vedutolo molto atto al diſegno,lo ſeruiua giornalmente de diſegni del Grillandaio,il quale era allora reputato non ſolo in Fioréza,ma per tutta Italia de miglior maeſtri che ci fuſſero. per lo che creſcendo giornalmente piu il deſiderio di fare a Michelagnolo,& Lodouico non potendo diuiare che il giouane al diſegno non attédeſſe,& che non ci era rimedio,ſi riſolue per cauarne qualche frutto,& perche egli imparaſſe quella virtu,conſigliato da amici,di acconciarlo con Domenico Grillandaio. Haueua Michelagnolo,quando ſi acconcio all'arte con Domenico,14. anni,& perche chi ha ſcritto la vita ſua dopo l'anno 1550. che io ſcriſſi queſte vite la prima volta,dicendo che alcuni,per non hauerlo praticato n'han detto coſe che mai non furono,& laſſatone di molte che ſon degne d'eſſere notate: & particularmente tocco queſto paſſo taſſando Domenico d'inuidioſetto,ne che porgeſſi mai aiuto alcuno a Michelagnolo,il che ſi vidde eſſere falſo,potendoſi vedere per vna ſcritta di mano di Lodouico padre di Michelagnolo ſcritto ſopra i libri di Domenico,il qual libro è appreſſo hoggi agli heredi ſuoi che dice coſi. 1488. Ricordo queſto di primo d'Aprile,come io Lodouico di Lionardo di Buonarota acconcio Michelagnolo mio figliuolo cõ Domenico & Dauit di Tommaſo di Currado per anni tre proſſimi auenire con queſti patti,& modi chel detto Michelagnolo debba ſtare con i ſopradetti detto tempo a imparare a dipignere & a fare detto eſſercizio,& cio i ſopradetti gli comanderanno,& detti Domenico,& Dauit gli debbon dare in queſti tre anni Fiorini ventiquattro di ſugello,el primo anno fiorini ſei,el ſecondo anno fiorini otto,il terzo fiorini dieci in tutta la ſomma di lire 96. & appreſſo vi è ſotto queſto ricordo,ò queſta partita ſcritta pur' di mano di Lodouico: Hanne hauuto il ſopradetto Michelagnolo queſto di 16. d'Aprile fiorini dua d'oro inoro. Hebbi io Lodouico di Lionardo ſuo padre lui cõtãti lire 12.12. queſte partite ho copiato io dal proprio libro,per moſtrare che tutto quelche ſi ſcriſſe allora,& che ſi ſcriuerrà al preſente,è la verità,ne ſo che neſſuno l'habbi piu praticato di me,& che gli ſia ſtato piu amico,& ſeruitore fedele,come n'è teſtimonio ſino chi nol ſa: ne credo che ci ſia neſſuno,che poſſa moſtrare maggior numero di lettere ſcritte da lui proprio ne cõ piu affetto che egli ha fatto a me. Ho fatta queſta diſgreſſione per fede della verita,& queſto baſti per tutto il reſto della ſua vita. Hora torniamo alla ſtoria.

Creſciuta la uirtu,& la perſona di Michelagnolo di maniera che Domenico ſtupiua,vedẽdolo fare alcune coſe fuor' d'ordine di giouane,perche gli pareua,che non ſolo vinceſſe gli altri diſcepoli,de i quali haueua egli numero grãde: ma che paragonaſſe molte uolte le coſe fatte da lui come maeſtro. Auuenga che vno de giouani che imparaua con Domenico,hauendo ritratto alcune femine di penna veſtite,dalle coſe del Grillandaio; Michelagnolo preſe quella carta,& con penna piu groſſa ridintorno una di quelle femmine di nuoui lineamẽti nella maniera che harebbe hauuto a ſtare,perche

iſteſſi pfettaméte,che è coſa mirabile a uedere la diferéza delle due maniere & la bõta,& giuditio d'un giouanetto coſi animoſo, & fiero che gli baſtaſſe l'aĩo correggiere le coſe del ſuo maeſtro. Queſta carta è hoggi appſſo di me tenuta p reliquia che l'hebbi dal Granaccio p porla nel libro de diſegni con altri di ſuo,hauuti da Michelagnolo,& l'ãno 1550. che era a Roma Giorgio la moſtro a Michelagnolo che la riconobbe,& hebbe caro riuederla: dicẽdo p modeſtia che ſapeua di q̃ſta arte piu quãdo egl'era fanciullo,che allhora,che era vecchio. Hora auuẽne che lauorãdo Domenico la cappella grãde di sãta Maria Nouella,vn giorno che egli era fuori ſi miſſe Michelag. a ritrarre di naturale,il põte cõ alcuni deſchi,cõ tutte le maſſeritie dell'arte; e alcuni di que giouani,che lauorauano. Per ilche tornato Doméico,& uiſto il diſegno di Michelag. diſſe coſtui ne ſa piu di me,& rimaſe ſbigottito della nuoua maniera, & della nuoua imitatione,che dal giuditio datogli dal cielo haueua vn ſimil giouane in età coſi tenera,che in vero era tãto quãto piu deſiderar ſi poteſſe nella pratica d'uno artefice, che haueſſe opato molti anni. Et cio era che tutto il ſape, & potere della gratia era nella natura eſſercitata dallo ſtudio, & dall'arte,pche in Michelagnolo faceua ogni di frutti piu diuini: come apertaméte comincio a dimoſtrarſi nel ritratto che e'fece d'una carta di Martino Tedeſco ſtãpata che gli dette nome grãdiſſimo: impoche eſſendo uenuta allhora in Firéze vna ſtoria del detto Martino,quãdo i Diauoli battano santo Antonio, ſtãpata in rame, Michelagnolo la ritraſſe di péna di maniera che nõ era conoſciuta, & q̃lla medeſima cõ i colori dipinſe,doue p cõtrafare alcune ſtrane forme di Diauoli, andaua a cõpare peſci che haueuano ſcaglie bizzarre di colori,& quiui dimoſtro in q̃ſta coſa tãto ualore,che e'ne acquiſtò, e credito, e nome. Cõtrafece ancora carte di mano di varij maeſtri uecchi tãto ſimili che nõ ſi conoſceuano,pche tignẽdole,& inuecchiandole col fúmo, et cõ uarie coſe in modo le inſudiciaua che elle pareuano uecchie,& paragonatole cõ la ppria,nõ ſi conoſceua l'una dall'altra: ne lo faceua p altro,ſe non p hauere le pprie di mano di coloro,col darli le ritratte,che egli p l'ecc. dell'arte amiraua, & cercaua di paſſargli nel fare: onde n'acquiſto grãdiſſimo nome. Teneua ĩ q̃l tẽpo il Mag. Lorézo de Medici nel ſuo giardino in ſul la piazza di S. Marco. Bertoldo ſcultore nõ tãto p cuſtode ô guardiano di molte belle anticaglie,che in q̃llo haueua ragunate,& raccolte cõ grãde ſpeſa,quãto p che deſiderãdo egli ſõmamente di creare vna ſcuola di pittori, & di ſcultori ecc. voleua che elli haueſſero p guida, & p capo il ſopradetto Bertoldo che era diſcepolo di Donato. Et ancora che e'fuſſe ſi vecchio che non poteſſe piu opare,era niente di manco maeſtro molto pratico, & molto reputato. Nõ ſolo p hauere diligẽtiſſimamẽte rinettato il getto de pergami di Donato ſuo maeſtro: ma p molti getti ancora che egli haueua fatti di brõzo di battaglie, e di alcune altre coſe piccole,nel magiſterio delle quali nõ ſi trouaua all'orã in Firéze chi lo auãzaſſe. Dolẽdoſi adũque Lorézo,che amor grãdiſſimo portaua alla pittura,& alla ſcultura,che ne ſuoi tẽpi nõ ſi trouaſſero ſcultori celebrati,& nobili,come ſi trouauano molti pittori di grandiſſimo pgio,& fama, delibero,come io diſſi,di fare una ſcuola: & p q̃ſto chieſe a Domenico Ghirlãdai,che ſe in bottega ſua haueſſe de ſuoi giouani,che inclinati fuſſero a cio, l'inuiaſſe al giardino,doue egli deſideraua di eſſercitargli, & creargli in vna manie-

maniera che honoraſſe ſe,& lui,& la città ſua. La õde da Domenico gli furono pottimi giouani dati tra gli altri Michelagnolo,& Frãc. Granaccio. Per il che andãdo eglino al giardino,vi trouarono che il Torrigiano giouane de Torrigiani lauoraua di terra certe figure tõde,che da Bertoldo gli erano ſtate date. Michelagnolo vedẽdo q̃ſto,p emulatione alcune ne fece: doue Lorézo uedẽdo ſi bello ſpirito lo tẽne ſemp̃ in molta aſpettatione,& egli inanimito dopo alcuni giorni ſi miſſe a cõtrafare con vn pezzo di marmo vna teſta che v'era d'un Fauno uecchio antico, & grinzo, che era guaſta nel naſo, e nella bocca rideua. doue a Michelagnolo,che nõ haueua mai piu tocco marmo ne ſcarpegli,ſucceſſe il cõtrafarla coſi bene, che il Mag. ne ſtupi: & uiſto che fuor' della antica teſta di ſuo fãtaſia gli haueua trapanato la bocca, & fattogli la lingua,& uedere tutti i dẽti,burlãdo q̃l S. cõ piaceuolezza,come era ſuo ſolito,gli diſſe; tu doureſti pur ſape che i uecchi nõ hãno mai tutti i denti,& ſẽpre qualcuno ne mãca loro. parue a Michelagnolo in q̃lla ſẽplicità temẽdo,& amãdo q̃l S. che gli diceſſe il uero: ne prima ſi fu partito,che ſubito gli roppe vn dẽte,& trapanò la gẽgia,di maniera che pareua che gli fuſſi caduto. & aſpettãdo cõ deſiderio il ritorno del Mag. che venuto, & veduto la ſẽplicità,& bõtà di Michelagnolo,ſene riſe piu d'una volta cõtãdola p mirãcolo a ſuoi amici: & fatto pponito di aiutare,& fauorire Michelagnolo,mandò p Lodouico ſuo padre,& gliene chieſe,dicẽdogli che lo uoleua tenere come vn de ſuoi figliuoli,& egli volẽtieri lo cõceſſe; doue il Mag. gli ordinò in caſa ſua vna camera,& lo faceua attẽdere doue del cõtinuo mangiò alla tauola ſua co'ſuoi figliuoli,& altre pſone degne,e di nobiltà,che ſtauano col Magnifico,dal quale fu honorato: e q̃ſto fu l'ãno ſeguẽte che ſi era acconcio con Domenico che haueua Michelagnolo da 15. anni,ò 16. & ſtette ĩ q̃lla caſa 4. anni,che fu poi la morte del Mag. Lorézo nel 92. Impo in q̃l tẽpo hebbe da q̃l S. Michelagnolo puiſione,& p aiutare ſuo padre,di v. ducati il meſe,& p rallegrarlo gli diede vn mãtello pagonazzo,& al padre vno officio ĩ dogana: vero è che tutti q̃i giouani del giardino erano ſalariati,chi aſſai,& chi poco, dalla liberalita di q̃l Mag. & nobiliſs. Cittadino,& da lui mẽtre che uiſſe furono pmiati. Doue in q̃ſto tẽpo cõſigliato dal Politiano huomo nelle lettere ſingulare Michelagnolo fece ĩ vn pezzo di marmo datogli da q̃l S. la battaglia di Hercole co i Cẽtauri: che fu tãto bella che tal volta p chi ora la conſidera nõ par di mano di giouane. ma di maeſtro pgiato, et cõſumato negli ſtudij, et pratico in q̃ll'arte. Ella è hoggi in caſa ſua tenuta p memoria da Lionardo ſuo nipote come coſa rara che ell'è. ilquale Lionardo nõ è molti anni che haueua ĩ caſa p memoria di ſuo zio,una N. Dõna di baſſo rilieuo di mano di Michelagnolo di marmo alta poco piu d'un brac. nellaquale ſẽdo giouanetto ĩ q̃ſto tẽpo medeſimo volẽdo cõtrafare la maniera di Donatello ſi porto ſi bene che par di mã ſua,eccetto che vi ſi vede piu gratia,& piu diſegno. Queſta donò Lionardo poi al Duca Coſimo Medici,ilquale la tiene p coſa ſingulariſſima,nõ eſſendoci di ſua mano altro baſſo rilieuo che q̃ſto di ſcultura. E tornando al giardino del Magnifico Lorenzo: Era il giardino tutto pieno d'anticaglie, & di eccellenti pitture molto adorno,per bellezza,per ſtudio,p piacere ragunate in quel loco, del quale teneua di continuo Michelagnolo le chiaui, et molto piu era ſollecito che gli altri in tutte le ſue attioni, & con

con uiua fierezza ſempre pronto ſi moſtraua. Diſegno molti meſi nel Car-
mine alle pitture di Maſaccio: doue con tanto giuditio quelle opere ritrae-
ua, che ne ſtupiuano gli artefici, & gli altri huomini, di maniera che gli cre-
ſceua l'inuidia inſieme col nome. Diceſi che il Torrigiano contratta ſeco
amicitia, & ſcherzando, moſſo da inuidia di uederlo piu honorato di lui, &
piu valente nell'arte, con tanta fierezza gli percoſſe d'un pugno il naſo, che
rotto, & ſtiacciatolo di mala ſorte lo ſegnò per ſempre: onde fu bandito di
Fiorenza il Torrigiano come s'è detto altroue. morto il Magnifico Lorenzo
ſene torno Michelagnolo a caſa del padre con diſpiacere infinito della mor-
te di tanto huomo amico a tutte le uirtu, doue Michelagnolo comperò vn
gran pezzo di marmo, & feceui dentro vn'Hercole di braccia quattro, che ſtè
molti anni nel palazzo degli Strozzi, ilquale fu ſtimato coſa mirabile, & poi
fu mandato l'anno dello aſſedio in Francia al Re Franceſco, da Giouambati-
ſta della Palla. Diceſi che Piero de Medici che molto tempo haueua pratica-
to Michelagnolo ſendo rimaſto herede di Lorenzo ſuo padre, mandaua ſpeſ-
ſo per lui volendo comperare coſe antiche di camei, & altri intagli: & una
inuernata che e neuicò in Fiorenza aſſai, gli fecie fare di neue nel ſuo cortile
una ſtatua che fu belliſſima: honorando Michelagnolo di maniera per le vir-
tu ſue, che'l padre cominciando a uedere che era ſtimato fra i grandi, lo riue-
ſtì molto piu honoratamente, che non ſoleua. Fece per la Chieſa di santo
Spirito della città di Firenze vn Crocifiſſo di legno, che ſi poſe, & è ſopra il
mezzo tondo dello altare maggiore a compiacenza del priore, ilquale gli die-
de comodita di ſtanze: doue molte uolte ſcorticando corpi morti per ſtudia-
re le coſe di notomia, cominciò a dare perfettione al grã diſegno che gl'heb-
be poi. Auuenne che furono cacciati di Fiorenza i Medici, & gia poche ſet-
timane innanzi Michelagnolo era andato a Bologna, & poi a Venetia, temẽ-
do che non gli auueniſſe per eſſere familiare di caſa qualche caſo ſiniſtro,
vedendo l'inſolentie, & mal modo di gouerno di Piero de Medici, & non ha-
uendo hauuto in Venetia trattenimento ſene tornô a Bologna: doue auue-
nutogli inconſideratamente diſgratia di non pigliare vn cõtraſegno allo en-
trare della porta per uſcir' fuori, come era all'hora ordinato per ſoſpetto, che
Meſſer Giouanni Bentiuogli uoleua che i foreſtieri che non haueuano il cõ-
traſegno fuſſino condennati in lire 50. di bolognini; & incorrendo Miche-
lagnolo in tal diſordine, ne hauendo il modo di pagare fu compaſſioneuol-
mente ueduto a caſo da Meſſer Giouanfranceſco Aldourandi vno de ſedici
del gouerno: ilquale fattoſi contare la coſa lo liberô, & lo trattenne appreſ-
ſo di ſe piu d'uno anno, & vn di l'Aldourando condottolo a vedere l'archa
di sã Domenico fatta, come ſi diſſe, da Giouan Piſano, & poi da maeſtro Nic-
colo Dalarca ſcultori vecchi. & mancandoci vn'Angelo che teneua vn can-
delliere, & vn san Petronio figure d'un braccio incirca, gli dimando ſe gli
baſtaſſe l'animo di fargli: riſpoſe di ſi. coſi fattogli dare il marmo gli conduſ-
ſe, che ſon le miglior figure che ui ſieno; & gli fecie dare Meſſer Franceſco
Aldourando ducati trenta d'amendue. ſtette Michelagnolo in Bologna po-
co piu d'uno anno, & ui ſarebbe ſtato piu per ſatisfare alla corteſia dello Al-
dourandi, ilquale l'amaua, & per il diſegno, & perche piacendoli come to-
ſcano la pronuntia del leggiere di Michelagnolo, uolentieri udiua le coſe di
Dante

Dante, del Petrarca, & del Boccaccio, & altri Poeti Toſcani. ma perche cono-
ſceua Michelagnolo che perdeua tempo, volentieri ſene torno a Fiorenza,
& fe per Lorenzo di Pierfranceſco de Medici di marmo vn ſan Giouannino,
& poi dreto a vn'altro marmo ſi meſſe a fare vn Cupido che dormiua quan-
to il naturale, & finito per mezzo di Baldaſſarri del Milaneſe, fu moſtro a Pier
franceſco per coſa bella, che giudicatolo il medeſimo, gli diſſe ſe tu lo metteſ-
ſi ſotto terra ſono certo che paſſerebbe per antico, mandandolo a Roma ac-
concio in maniera che pareſſi uecchio, & ne caueresti molto piu, che a uen-
derlo qui. Diceſi che Michelagnolo l'acconciò di maniera che pareua anti-
co, ne è da marauigliarſene perche haueua ingegno da far queſto, e meglio.
altri vogliono che'l Milaneſe lo portaſſi a Roma, & lo ſotterraſſi in vna ſua
vigna, & poi lo vendeſſi per antico al Cardinale san Giorgio ducati dugen-
to: altri dicono che gliene vende vn che faceua per il Milaneſe, che ſcriſſe a
Pierfrancesco che faceſſi dare a Michelagnolo ſcudi trenta dicendo che piu
del Cupido non haueua hauuti ingannando il Cardinale Pierfranceſco, &
Michelagnolo: ma inteſo poi da chi haueua uiſto che'l patto era fatto a Fio-
renza tenne modi che ſeppe il uero per un ſuo mandato, & feceſi l'agẽte del
Milaneſe gl ebbe a rimettere, & riebbe il Cupido, ilquale venuto nelle mani
al Duca Valentino, & donato da lui alla Marcheſana di Mantoua che lo cõ-
duſſe al paeſe doue hoggi ancor ſi uede, queſta coſa non paſſo ſenza biaſimo
del Cardinale s. Giorgio, ilquale nõ conoſcendo la virtu dell'opera, che con-
ſiſte nella perfettione, che tanto ſon buone le moderne quãto le antiche pur
che ſieno eccellenti; eſſendo piu uanita quella di coloro che uan' dietro piu
al nome che a fatti, che di queſta ſorte d'huomini ſene trouato d'ogni tem-
po: che fanno piu conto del parere, che dell'eſſere. Impero queſta coſa die-
de tanta riputazione a Michelagnolo che fu ſubito condotto a Roma, & ac-
concio col Cardinale san Giorgio, doue ſtette vicino a vn' anno, che come
poco intendente di queſte arti, non fece fare niente a Michelagnolo. In quel
tẽpo vn barbiere del Cardinale ſtato pittore che coloriua a tempera molto
diligentemente, ma non haueua diſegno; fattoſi amico Michelagnolo gli fece
vn cartone d'un san Franceſco che riceue le ſtimate, che fu condotto cõ i co-
lori dal Barbieri in una tauoletta molto diligentemẽte: la qual pittura è hog-
gi locata in vna prima cappella entrando in Chieſa a man manca di san Pie-
ro a Montorio. Conobbe bene poi la virtu di Michelagnolo Meſſer Iacopo
Galli gentil'huomo Romano perſona ingegnoſa, che gli fece fare vn Cupi-
do di marmo quanto il viuo, & appreſſo vna figura di vn Baccho di palmi
dieci che ha una tazza nella mã deſtra, & nella finiſtra una pelle d'un Tigre,
& un grappolo d'vue, che un Satirino cerca di mangiargliene; nella qual fi-
gura ſi conoſce, che egli ha voluto tenere vna certa miſtione di membra ma-
rauiglioſe: & particolarmente hauergli dato la ſueltezza della giouentu del
maſchio, & la carnoſità, & tõdezza della femina: coſa tanto mirabile, che
nelle ſtatue moſtrò eſſere eccellente piu d'ogni altro moderno, ilquale ſino
allora haueſſe lauorato. Per il che nel ſuo ſtare a Roma acquiſto tanto nel-
lo ſtudio dell'arte, ch'era coſa ĩcredibile, uedere i penſieri alti, & la maniera
difficile, con faciliſſima facilita da lui eſercitata: tanto con iſpauento di que-
gli che non erano vſi a vedere coſe tali, quanto degli vſi alle buone, perche le
coſe

coſe che ſi uedeuano fatte,pareuano nulla al paragone delle ſue,le quali co
ſe deſtarono al Cardinale di san Dionigi chiamato il Cardinale Rouano Frã
zeſe, diſiderio di laſciar per mezzo di ſi raro artefice qualche degna memo-
ria di ſe in coſi famoſa città,& gli fe fare vna Pietà di marmo tutta tonda, la-
quale finita fu meſſa in san Pietro nella cappella della Vergine Maria della
febbre nel Tempio di Marte. Alla quale opera non penſi mai ſcultore,ne arte
fice raro potere aggiugnere di diſegno,ne di gratia , ne con fatica poter' mai
di finezza, pulitezza , e di ſtraforare il marmo,tanto con arte,quanto Miche
lagnolo ui fece,perche ſi ſcorge ĩ quella tutto il ualore,& il potere dell'arte.
Fra le coſe belle ui ſono oltra i panni diuini ſuoi,ſi ſcorge il morto Chriſto,
& non ſi penſi alcuno di bellezza di membra, & d'artificio di corpo uedere
uno ignudo tãto ben ricerco di muſcoli,vene,nerbi, ſopra l'oſſatura di quel
corpo; ne ancora vn morto piu ſimile al morto di quello. Quiui è dolciſſi-
ma aria di teſta, & una concordanza nelle appiccature,e congiunture delle
braccia,e in quelle del corpo,& delle gambe,i polſi, & le vene lauorate,che
in uero ſi marauiglia lo ſtupore,che mano d'artefice habbia potuto ſi diuina
mente,& propriamente fare ĩ pochiſſimo tempo,coſa ſi mirabile: che certo
è un miracolo che vn ſaſſo da principio ſenza forma neſſuna, ſi ſia mai ridot
to a quella perfettione che la natura affatica ſuol formar nella carne. Pote l'a
mor' di Michelagnolo, & la fatica inſieme in queſta opera tanto: che quiui
quello che in altra opera piu non fece: laſcio il ſuo nome ſcritto attrauerſo in
una cintola che il petto della Noſtra Donna ſoccigne: naſcẽdo che vn giorno Michelagnolo entrando drento doue l'è poſta ui trouo gran numero di
foreſtieri Lombardi che la lodauano molto: un de quali domando a vn di q
gli chi l'haueua fatta, riſpoſe il Gobbo noſtro da Milano: Michelagnolo ſtette
cheto, & quaſi gli parue ſtrano che le ſue fatiche fuſſino attribuite a un'al-
tro: una notte ui ſi ſerro drento,& con vn lumicino hauẽdo portato gli ſcar
pegli vi intaglio il ſuo nome,& è veramente tale che come a uera figura, &
uiua diſſe vn belliſſimo spirito.

Bellezza, & honeſtate,
Et doglia, & pieta in uiuo marmo morte,
Deh come uoi pur fate
Non piangete ſi forte,
Che anzi tempo riſuegliſi da morte.
Et pur' mal' grado ſuo
Noſtro Signore, & tuo
Spoſo, figliuolo, & padre
Vnica ſpoſa ſua figliuola, & madre.

La onde egli n'acquiſtò grandiſſima fama. Et ſe bene alcuni, anzi goffi che
no, dicono che egli habbia fatto la Noſtra Donna troppo giouane, non s'ac
corgono, & non sanno eglino,che le perſone vergini ſenza eſſere contami-
nate ſi mantengano,& conſeruano l'aria del uiſo loro gran tempo,ſenza al-
cuna macchia, et che gli afflitti come fu Chriſto fanno il contrario? Onde
tal coſa accrebbe aſſai piu gloria,& fama alla virtu ſua che tutte l'altre dinãzi
gli

gli fu ſcritto di Fiorenza d'alcuni amici ſuoi che veniſſe, perche nõ era fuor
di propoſito,che di quel marmo,che era nell'opera guaſto, ilquale Pier' So-
derini fatto Gonfaloniere a vita all'hora di quella città haueua hauuto ragio
namento molte volte di farlo condurre a Lionardo da Vinci,& era allora in
pratica di darlo a maeſtro Andrea Contucci dal Monte san Sauino eccellen
te ſcultore,che cercaua di hauerlo:& Michelagnolo quantunque fuſſi difici
le a cauarne una figura intera ſenza pezzi,al che fare non baſtaua a quegl'al-
tri l'animo di non finirlo ſenza pezzi ſaluo che allui,& ne haueua hauuto de
ſiderio molti anni innanzi , uenuto in Fiorenza tentò di hauerlo.

Era queſto marmo di braccia noue, nel quale per mala ſorte vn' mae
ſtro Simone da Fieſole haueua cominciato vn gigante, & ſi mal concio era
quella opera che lo haueua bucato fra le gambe, & tutto mal condotto, &
ſtorpiato: di modo che gli operai di santa Maria del Fiore,che ſopra tal coſa
erano, ſenza curar' di finirlo, l'haueuano poſto in abandono, & gia molti
anni era coſi ſtato, & era tutta uia per iſtare. Squadrollo Michelagnolo di
nuouo, & eſaminando poterſi una ragioneuole figura di quel' ſaſſo cauare
& accomodandoſi con l'attitudine al ſaſſo ch'era rimaſto ſtorpiato de mae-
ſtro Simone,ſi riſolſe di chiederlo agli operai, & al Soderini, da i quali per
coſa inutile gli fu conceduto,penſando che ogni coſa che ſe ne faceſſe, fuſſe
migliore che lo eſſere nel quale allora ſi ritrouaua: perche ne ſpezato, ne in
quel modo concio,utile alcuno alla fabrica non faceua. La onde Michela-
gnolo fatto un modello di cera finſe in quello,per la inſegna del palazzo vn
Dauit giouane, con una frombola in mano. Accioche ſi come egli haueua
difeſo il ſuo popolo, & gouernatolo con giuſtizia,coſi chi gouernaua quel-
la città doueſſe animoſamente difenderla,& giuſtamente gouernarla: & lo
comincio nell'opera di santa Maria del Fiore, nella quale fece una turata fra
muro,& tauole,& il marmo circondato, & quello di continuo lauorando
ſenza che neſſuno il uedeſſe a vltima perfettione lo conduſſe. Era il marmo
gia da maeſtro Simone ſtorpiato,& guaſto,e non era in alcuni luoghi tanto
che alla volontà di Michelagnolo baſtaſſe,per quel che hauerebbe voluto fa
re: egli fece che rimaſero in eſſo delle prime ſcarpellate di maeſtro Simone,
nella eſtremità del marmo,delle quali ancora ſene vede alcuna. Et certo fu
miracolo quello di Michelagnolo far riſucitare uno che era morto. Era que
ſta ſtatua quando finita fu,ridotta in tal termine che varie furono le diſpute
che ſi fecero per condurla in piazza de Signori. Perche Giuliano da s.Gallo,
& Antonio ſuo fratello fecero vn caſtello di legname fortiſſimo,& quella fi-
gura con i canapi ſoſpeſero a quello accioche ſcotendoſi non ſi troncaſſe an
zi ueniſſe crollandoſi ſempre,& con le traui per terra piane con argani la ti
rorono, & la miſſero in opera. Fece vn cappio al canapo che teneua ſoſpeſa
la figura faciliſſimo a ſcorrere, & ſtringeua quanto il peſo l'agrauaua che è
coſa belliſſima,& ingegnoſa che l'ho nel noſtro libro diſegnato di man sua,
che è mirabile,ſicuro,& forte per legar' peſi. Nacque in queſto mentre,che
viſtolo fu Pier' Soderini,ilquale piaciutogli aſſai,& in quel mentre che lo ri-
toccaua in certi luoghi: diſſe a Michelagnolo, che gli pareua, che il naſo di
quella figura fuſſi groſſo, Michelagnolo accortoſi cha era ſotto al gigante il
Ganfalonieri,& che la uiſta non lo laſciaua ſcorgere il uero per ſatisfarlo ſali

in ſul ponte,che era accanto allé ſpalle,& preſo Michelagnolo con preſtezza
vno ſcarpello nella man manca con vn poco di poluere di marmo, che
era ſopra le tauole del ponte, & cominciato a gettare leggieri con li ſcar
pegli laſciaua cadere a poco a poco la poluere ne toccò il naſo da quel che
era,poi guardato a baſſo al Gonfalonieri,che ſtaua a vedere diſſe guardatelo
ora: a me mi piace piu diſſe il gonfalonieri gli hauete dato la uita.coſi ſceſe
Michelagnolo,& lo hauere contento quel signore che ſene riſe da ſe, Miche
lagnolo hauendo compaſſione a coloro che per parere d'intenderſi non ſan
no quel che ſi dicano, & egli quando ella fu murata, & finita la diſcoperſe,
& veramente che queſta opera a tolto il grido a tutte le ſtatue moderne, &
antiche,ò greche,ò latine che elle ſi fuſſero,& ſi puo dire che nel Marforio
di Roma ne il Teuere,ò il Nilo di Beluedere,ò i giganti di monte Cauallo le
ſian ſimili in conto alcuno,con tanta miſura,& bellezza, & con tanta bon
ta la fini Michelag. Perche in eſſa ſono cõtorni di gãbe belliſſime,& appicca
ture,e ſueltezza di fiãchi diuine:ne ma piu ſe ueduto vn poſamẽto ſi dolce ne
gratia che tal coſa pareggi,ne piedi,ne mani,ne teſta che a ogni ſuo mẽbro di
bõtà d'artificio,& di parità,ne di diſegno s'accordi tãto. & certo chi uede q̃-
ſta nõ dee curarſi di vedere altra opa di ſcultura fatta ne i noſtri tẽpi, ò negli
altri da qual ſi voglia artefice. N'hebbe Michelag. da Pier Soderini p ſua mer
cede ſcudi 400.& fu rizzata l'anno 1504.& p la fama che p q̃ſto acquiſto nel
la ſcultura fece al ſopradetto Gonfalonieri vn Dauit di bronzo belliſſimo,il
quale egli mando in Francia,& ancora in queſto tempo abbozzo,& non fi-
ni due tondi di marmo vno a Taddeo Taddei, hoggi in caſa ſua, & a Barto-
lomeo Pitti ne comincio vn'altro: ilquale da fra Miniato Pitti di monte Oli
ueto,intendente, e raro nella Coſmografia,& in molte ſcientie, & partico
larmente nella pittura, fu donata a Luigi Guicciardini che gl'era grãde ami
co. Le quali opere furono tenute egregie,& mirabili. & in queſto tempo an
cora abbozzo vna ſtatua di marmo di ſan Matteo nell'opera di santa Maria
del Fiore;laquale ſtatua coſi abbozzata moſtra la ſua perfettione,& inſegnia
agli scultori in che maniera ſi cauano le figure de marmi ſenza che venghi-
no ſtorpiate per potere ſempre guadagnare col giuditio leuando del mar-
mo,& hauerui da poterſi ritrarre,& mutare qualcoſa come accade ſe biſo-
gnaſſi. Fece ancora di bronzo vna noſtra Donna in vn tondo che lo getto
di bronzo a requiſitione di certi mercatanti Fiandreſi de Moſcheroni,perlo
ne nobiliſſime ne paeſi loro,che pagatogli ſcudi cento la mandaſſero in Fiã-
dra. Venne uolonta ad Agnolo Doni Cittadino Fiorentino amico ſuo,ſi cõ
me quello che molto ſi dilettaua hauer coſe belle coſi d'antichi come di mo
derni, artefici d'hauere alcuna coſa di Michelagnolo: perche gli comincio
vn tondo di pittura, dentroui vna noſtra Donna, laquale inginochiata con
amendua le gambe,ha in ſulle braccia un putto, & porgelo a Giuſeppo che
lo riceue. Doue Michelagnolo fa conoſcere nello ſuoltare della teſta della
madre di Chriſto, & nel tenere gli occhi fiſſi nella ſomma bellezza del figli-
uolo la marauiglioſa ſua contentezza,& lo affetto del farne parte a quel ſan
tiſſimo vecchio,ilquale con pari amore tenerezza,& reuerenza lo piglia co-
me beniſſimo ſi ſcorge nel uolto ſuo ſenza molto conſiderarlo. Ne baſtan
do queſto a Michelagnolo per moſtrare maggiormente l'arte ſua eſſere grã-
diſſima

diſſima; fece nel campo di queſta opera molti ignudi appoggiati, ritti, & a
ſedere,& con tanta diligenza, & pulitezza lauoro queſta opera che certamẽ
te delle ſue pitture in tauola, ancora che poche ſieno,è tenuta la piu finita,
& la piu bella opera,che ſi truoui. Finita che ella fu la mando a caſa Agno-
lo coperta per vn mandato inſieme con vna poliza, & chiedeua ſettanta du
cati per ſuo pagamento. Parue ſtrano ad Agnolo, che era aſſegnata perſo-
na,ſpendere tanto in vna pittura,ſe bene e' conoſceſſe che piu ualeſſe, & diſ
ſe al mandato che baſtauano quaranta,& gliene diede: onde Michelagnolo
gli rimando indietro,mandandogli a dire,che cento ducati, o la pittura gli
rimandaſſe indietro. Per il che Agnolo a cui l'opera piaceua diſſe io gli da-
rò quei 70. & egli non fu contento anzi per la poca fede d'Agnolo ne uolle
il doppio di quel che la prima volta ne haueua chieſto: perche ſe Agnolo vo
lſe la pittura,fu forzato mandargli 140. Auuenne che dipignendo Lionar-
do da Vinci pittore rariſſimo nella ſala grande del Conſiglio, come nella vi
ta ſua è narrato. Piero Soderini all'hora Gonfaloniere per la gran virtu che
egli vidde in Michelagnolo gli fece allogagione d'una parte di quella ſala:
onde fu cagione che egli faceſſe a concorrenza di Lionardo l'altra facciata,
nellaquale egli preſe per ſubietto la guerra di Piſa. Per il che Michelagnolo
hebbe una ſtanza nello Spedale de Tintori a santo Onofrio,& quiui comin
cio un grandiſſimo cartone,ne però volſe mai,che altri lo uedeſſe. Et lo em
pie di ignudi che bagnandoſi p lo caldo nel fiume d'arno in q̃llo ſtante ſi da
ua l'arme nel cãpo fingẽdo che gli inimici li aſſaliſſero, & mentre che fuor
delle acque vſciuano p veſtirſi i ſoldati ſi vedeua dalle diuine mani di Miche
lagnolo chi affrettare lo armarſi p dare aiuto a compagni,altri affibbiarſi la
corazza,& molti metterſi altre armi in doſſo,& infiniti combattendo a ca-
uallo cominciare la zuffa. Eraui fra l'altre figure vn vecchio che haueua in
teſta per farſi ombra una grillanda di ellera,ilquale poſtoſi a ſedere,per met
terſi le calze, & non poteuano entrargli per hauer le gambe umide dell'ac-
qua,& ſentendo il tumulto de ſoldati,& le grida, & i romori de tamburini
affrettando tiraua per forza vna calza. Et oltra che tutti i muſcoli, & nerui
della figura ſi vedeuano, faceua vno ſtorcimẽto di bocca p ilquale dimoſtra
ua aſſai,quanto e' patiua,& che egli ſi adoperaua fin alle punte de piedi.
Eranui tamburini ancora,& figure che co i panni auuolti ignudi correua-
no uerſo la baruffa,& di ſtrauaganti attitudini ſi ſcorgeua, chi ritto, chi gi-
nocchioni ò piegato,o ſoſpeſo a giacere,& in aria attacchati cõ iſcorti diffici
li. V'erano ãcora molte figure aggruppate,& in uarie maniere abbozzate chi
contornato di carbone,chi diſegnato di tratti,& chi sfumato, & con biacca
lumeggiati uolendo egli moſtrare quanto ſapeſſe in tale profeſſione. Per il
che gli artefici,ſtupiti,& ammirati reſtorono, vedendo l'eſtremità dell'arte
in tal carta per Michelagnolo moſtrata loro.onde veduto ſi diuine figure,di
cono alcuni che le uiddero di mã ſua,& d'altri ancora non eſſere mai piu ve
duto coſa che della diuinità dell'arte neſſuno altro ingegno poſſa arriuarla
mai. Et certamente, e da credere percioche da poi che fu finito, & portato
alla ſala del Papa con gran romore dell'arte,& grandiſſima gloria di Miche-
lagnolo tutti coloro che ſu quel cartone ſtudiarono, & tal coſa diſegnaro-
no,come poi ſi ſeguito molti anni in Fiorenza per foreſtieri,et per terrazza-

ni diuētarono pſone in tale arte ecc. come vedemo poi che in tale cartone ſtu
dio Ariſtotile da s. Gallo amico ſuo, Ridolfo Ghirlādaio, Raffael Sātio da Vr
bino, Franc. Granaccio, Baccio Bādinelli, & Alonſo Berugetta Spagnuolo, ſe
guitò Andrea del Sarto, il Frācia Bigio, Iacopo Sāſouino, il Roſſo, Maturino,
Lorēzetto, el Tribolo all'hora fāciullo, Iacopo da Pūtormo, & Pierin del Va
ga, i quali tutti ottimi maeſtri Fiorētini furono, p ilche eſſendo q̄ſto cartone
diuētato vno ſtudio d'artefici, fu cōdotto in caſa Medici nella ſala grāde diſo
pra, & tal coſa fu cagione che egli troppo a ſecurta nelle mani degli artefici,
fu meſſo. pche nella infermità del Duca Giuliano mentre neſſuno badaua a
tal coſa fu come s'è detto altroue ſtracciato, & in molti pezzi diuiſo, tal che i
molti luoghi ſene ſparto, come ne fāno fede alcuni pezzi che ſi ueggono an
cora ī Mātoua ī caſa di M. Vberto Strozzi gētil'huomo Mātouano, i quali cō
riuerēza grāde ſō tenuti. & certo che a vedere e ſon piu toſto coſa diuina che
humana. Era talmente la fama di Michelagnolo p la Pietà fatta per il Gigan
te di Fiorenza, & per il cartone nota, che eſſendo venuto l'anno 1503. la mor
te di Papa Aleſſandro VI. & creato Giulio ſecondo, che all'hora Michelagno
lo era di anni ventinoue incirca, fu chiamato con gran ſuo fauore da Giu
lio II. per fargli fare la ſepoltura ſua, & per ſuo viatico gli fu pagato ſcudi cē
to da ſuoi oratori. Doue condottoſi a Roma paſſo molti meſi innanzi, che
gli faceſſi mettere mano a coſa alcūa. finalmēte ſi riſoluette, a un diſegno, che
haueua fatto per tal ſepoltura, ottimo teſtimonio della virtu di Michelagno
lo, che di bellezza, & di ſuperbia, & di grande ornamento, & ricchezza di ſta
tue paſſaua ogni antica, & imperiale ſepoltura. Onde creſciuto lo animo a
Papa Giulio fu cagione che ſi riſolue a mettere mano a rifare di nuouo la
Chieſa di s. Piero di Roma p mettercela drēto, come s'è detto altroue. coſi Mi
chelag. ſi miſſe al lauoro cō grāde aīo: & p dargli principio, andò a Carrara a
cauare tutti i marmi cō dua ſuoi garzoni, & in Fiorēza da Alamāno Saluiati
hebbe a q̄l conto ſcudi mille, doue cōſumo in que moti otto meſi ſenza altri
danari ò ꝓuiſioni, doue hebbe molti capricci di fare in q̄lle caue p laſciar me
moria di ſe, come gia haueuano fatto gli antichi, ſtatue grādi inuitato da que
maſſi: ſcelto poi la quātità de marmi, & fattoli caricare alla marina, & di poi
cōdotti a Roma empierono la metà della piazza di s. Piero intorno a sāta Ca
terina, & fra la Chieſa, el corridore che ua a Caſtello nel qual luogo Michela
gnolo haueua fatto la ſtāza da lauorar le figure, & il reſto della ſepoltura, &
pche comodamēte poteſſi uenire a vedere lauorare il Pp. haueua fatto fare
vn pōte leuatoio dal corridore alla ſtāza, & pcio molto famigliare ſel'era fatto
che col tēpo q̄ſti fauori gli dettono gran noia, & pſecutione, & gli generoro
no molta īuidia fra gli artefici ſuoi. di q̄ſt'opa cōduſſe Michelag. uiuēte Giu
lio, e dopo la morte ſua 4. ſtatue finite, & 8. abbozzate, come ſi dira al ſuo luo
go, & pche q̄ſta opa fu ordinata cō grādiſsi. inuēzione qui di ſotto narrere
mo l'ordine che egli piglio. Et pche ella doueſſi moſtrare maggior grādezza
volſe che ella fuſſi iſolata da poterla uedere da tutta 4. le faccie, che in ciaſcu
na era p un uerſo brac. 12, & p l'altre due brac. 18. tāto che la ꝓportione era i
quadro, e mezzo haueua vn ordine di nicchie di fuori a torno a torno le qua
li erano tramezzate da termini veſtiti dal mezo in ſu, che cō la teſta teneuano
la prima cornice, & ciaſcūo termine cō ſtrana, & bizarra attitudine ha legato
vn

prigione ignudo, il qual poſaua coi piedi ī un riſalto d'ū baſamēto. q̄ſti pri
gioni erano tutte le ꝓuincie ſoggiogate da q̄ſto Pōtefice, & fatte obediēte al
la Chieſa Apoſtolica; et altre ſtatue diuerſe pur legate erano tutte le virtu, et
arte īgegnoſe, che moſtrauão eſſer'ſottopoſte alla morte nō meno che ſi fuſſi
il Pōtefice che ſi honoratamēte le adopaua. ſu cāti della prima cornice anda
ua 4. figure grādi, la Vita attiua, & la Cōtēplatiua, & s. Paulo, et Moiſe. Aſcē
deua l'opa ſopra la cornice ī gradi diminuēdo cor un fregio di ſtorie di brōzo
e cō altre figure, e putti, & ornamēti a torno, & ſopra era p fine 2. figure, che
una era il Cielo che ridēdo ſoſteneua ī ſulle ſpalle vna bara īſieme cō Cibale
Dea della terra, pareua che ſi doleſſi che ella rimaneſſi al mōdo priua d'ogni
virtu p la morte di q̄ſto huomo, & il Cielo pareua che rideſſi che l'aīa ſua era
paſſata alla gloria celeſte, era accomodato che s'ētraua, & uſciua p le teſte del
la quadratura dell'opa nel mezzo delle nicchie, & drēto era caminādo auſo
di tēpio in forma ouale, nel quale haueua nel mezzo la caſſa, doue haueua a
porſi il corpo morto di q̄l Pp. & finalmēte ui andaua in tutta q̄ſt'opa 40. ſta
tue di marmo sēza l'altre ſtorie putti, & ornamēti, & tutte intagliate le corni
ci, & gli altri mēbri dell'opa d'Architettura, & ordino Michelag. p piu faci
lità che una parte de marmi gli fuſſin portati a Fiorēza. doue egli diſegnaua
tal uolta farui la ſtate p fuggire la mala aria di Roma, doue in piu pezzi ne cō
duſſe di q̄ſt'opa una faccia di tutto pūto, & di ſuo mano fini in Roma 2. pri
gioni a fatto coſa diuina, & altre ſtatue che nō ſe mai uiſto meglio, che nō ſi
meſſono altrimēti in opa, che furono da lui donati detti prigioni al S. Ruber
to Strozi, p trouarſi Michelag. malato in caſa ſua: che furono mādati poi a do
nare al Re Frāc. e quali ſono hoggi a Ceuan' ī Frācia, & otto ſtatue abozzò ī
Roma parimēte, et a Fiorēza ne abozzò 5. e fini vna Vittoria cō un prigiō ſotto
qual ſono hoggi appſſo del Duca Coſimo ſtati donati da Lionardo ſuo nipo
te a ſua Ecc. che la Vittoria l'ha meſſa nella ſala grāde del ſuo palazzo, dipin
ta dal Vaſari. fini il Moiſe di 5. brac. di marmo, alla quale ſtatua nō ſara mai
coſa moderna alcuna che poſſa arriuare di bellezza, et delle antiche ācora ſi
puo dire il medeſimo, auuēga che egli cō grauiſſi. attitudine ſedēdo, poſa vn
braccio ī ſulle tauole che egli tiene cō vna mano, e cō l'altra ſi tiène la barba,
laquale nel marmo ſuellata, e lūga è cōdotta di ſorte, che i capegli, doue ha tā
ta dificultà la ſcultura, ſō cōdotti ſottiliſſimamēte piumoſi, morbidi, et ſfilati
d'una maniera, che pare īpoſſibile che il ferro ſia diuētato pēnello: & in oltre
alla bellezza della faccia che ha certo aria di uero sāto, & terribiliſs. Principe,
pare che mētre lo guardi habbia uoglia di chiedergli il velo p coprigli la fac
cia, tāto splēdida, e tāto lucida appare altrui. & ha ſi bene ritratto nel marmo
la diuinità che Dio haueua meſſo nel santiſſi. uolto di q̄llo, oltre che ui ſono
i pāni ſtraforati, & finiti cō belliſſi. girar di lēbi. & le braccia di muſcoli, e le
mane di oſſature, et nerui ſono a tāta bellezza, & pfettione cōdotte, & le gā
be appſſo, & le ginocchia, & i piedi ſotto di ſi fatti calzari accomodati, & è fi
nito talmēte ogni lauoro ſuo: che Moiſe puo piu oggi che mai chiamarſi ami
co di Dio, poi che tāto innāzi agli altri ha voluto mettere īſieme, & ꝑparargli
il corpo p la ſua reſſurrezione, p le mani di Michelag. & ſeguitino gli Hebrei
di andare, come fāno ogni ſabato, a schiera, & maſchi, & femine, come gli
ſtorni a viſitarlo, & adorarlo: che nō coſa humana, ma diuina adoreranno.
doue

doue finalmente peruenne allo accordo, & fine di questa opera, laquale d
le quattro parti sene muro poi in san Piero in Vincola vna delle minori. d
cesi che mentre che Michelagnolo faceua questa opera, uenne a Ripa tut
il restante de marmi per detta sepoltura che erano rimasti a Carrara, e qua
fur fatti condurre cogl'altri sopra la piazza di san Pietro, & perche bisogn
ua pagarli a chi gli haueua condotti; ando Michelagnolo come era soli
al Papa; ma hauendo sua Santità in quel di cosa che gli importaua per le co
se di Bologna, tornò a casa, & pagò di suo detti marmi pésando hauerne l'o
dine subito da sua Santità. Tornò un'altro giorno per parlarne al Papa, e
trouato dificultà a entrare, perche vn Palafreniere gli disse che hauessi pa
tia, che haueua commessione di non metterlo drento: Fu detto da vn Ve
scouo al Palafreniere, tu non conosci forse questo huomo. Troppo ben'l
conosco disse il palafrenieri: ma io son qui per far quel che m'è commesso d
miei superiori, & dal Papa. dispiacque questo atto a Michelagnolo, & pare
dogli il contrario di quello che haueua prouato innanzi, sdegnato rispo
al Palafrenieri del Papa, che gli dicessi che da qui innanzi quando lo cercaua
sua Santità essere ito altroue, & tornato alla stanza a due hore di notte mo
to in sulle poste lasciando a due seruitori, che uendessino tutte le cose di ca
a i giudei, & lo seguitassero a Fiorenza doue egli s'era auuiato. Et arriuato
Poggibonzi luogo sul Fiorentino sicuro si fermo. ne andò guari che cinqu
corrieri arriuorono con le lettere del Papa per menarlo indietro, che ne p
preghi, ne per la lettera che gli comandaua che tornasse a Roma sotto pena
della sua disgratia, al che fare non volse intédere niente: ma i prieghi de co
rieri finalmente lo suolsono a scriuere due parole in risposta a sua Santità,
che gli perdonassi, che non era per tornare piu alla presentia sua, poi che l'ha
ueua fatto cacciare via come vn tristo, & che la sua fedel seruitu non meri
ua questo, & che si prouedessi altroue di chi lo seruissi. Arriuato Michela
gnolo a Fioréza attese a finire in tre mesi che ui stette il cartone della sala grá
de, che Pier Soderini Gonfaloniere desideraua che lo mettessi in opera. In
pero véne alla Signoria in q̃l tépo tre breui che douessino rimandare Mich
lagnolo a Roma: p ilche egli veduto q̃sta furia del Papa dubitando di lui heb
be, secondo che si dice, voglia di andarsene in Gostãtinopoli a seruire il Tu
cho per mezzo di certi frati di san Francesco, che desideraua hauerlo per fa
re vn ponte che passassi da Gostantinopoli a Pera: pure persuaso da Pier' So
derini allo andare a trouare il Papa, ancor che non uolesi come persona pu
blica per asicurarlo con titolo d'Imbasciadore della città, finalmente lo ra
comando al Cardinale Soderini suo fratello, che lo introducesi al papa, l'
inuio a Bologna doue era gia di Roma venuto sua Santità. dicesi ancora i
altro modo questa sua partita di Roma, che il Papa si sdegnasi con Miche
gnolo; ilquale non uoleua lasciar vedere nessuna delle sue cose, & che hau
do sospetto de suoi dubitando come fu piu d'una volta, che uedde quel ch
faceua trauestito a certe occasioni, che Michelagnolo non era in casa, o al la
uoro, & perche corrompendo una uolta i suo garzoni con danari per entra
re a uedere la cappella di Sisto suo zio, che gli fe dipignere come si disse poc
co innanzi, & che nascostosi Michelag. una volta pche egli dubitaua del trad
méto de garzoni, tirò có tauole nell'étrare il Papa in cappella, che nó pésádo
chi

fussi lo fece tornare fuora a furia. Basta che ò nelluno modo ò nell'altro,
gli hebbe sdegno col Papa, & poi paura, che se gli hebbe a leuar dinanzi: co
arriuato in Bologna, ne prima trattosi gli stiuali che fu da famigliari del Pa
condotto da sua Santità, che era nel palazzo de sedici, accompagnato da
no Vescouo del Cardinale Soderini, perche essendo malato il Cardinale
non pote andargli, & arriuati dinanzi al Papa inginocchiatosi Michelagno-
lo guardo sua Santità a trauerso, & come sdegnato, e gli disse, in cambio
venire tu a trouare noi, tu hai aspettato, che venghiamo a trouar te?
olendo inferire che Bologna è piu vicina a Fiorenza che Roma. Michela-
ndo con le mani cortese, & a voce alta gli chiese humilmente perdono scu
ndosi che quel che haueua fatto era stato per isdegno non potendo soppor
re d'essere cacciato cosi uia, & che hauédo errato di nuouo gli perdonassi.
Vescouo che haueua al Pp. offerto Michelag. scusandolo diceua a sua Santi
che tali huomini sono ignoranti, & che da quell'arte infuora non valeua
o in altro, & che volentieri gli perdonassi. al Papa venne collora, & con vna
azza, che hauea rifrusto il Vescouo dicendogli; ignoráte sei tu che gli di vil
nia, che non gliene dician noi. cosi dal Palafrenieri fu spinto fuori il Vesco
o con frugoni: & partito, & il Pp. sfogato la collora sopra di lui, benedi Mi
chelagnolo, ilquale con doni, & speranze fu trattenuto in Bologna táto, che
la Santità gli ordino che douesi fare vna statua di bronzo a similitudine
di Papa Giulio, cinque braccia d'altezza: nella quale usò arte bellisima nella
titudine: perche nel tutto hauea maestà, & grandezza, & ne panni mostra
a ricchezza, & magnificenza, & nel uiso animo, forza, prontezza, & terribi
ta. Questa fu posta in vna nicchia sopra la porta di san Petronio. Dicesi
tiemente Michelagnolo la lauoraua, ui capito il Francia Orefice, & pittore
eccellentissimo per uolerla vedere, hauendo tanto sentito delle lodi, & del-
la fama di lui, & delle opere sue, & non hauendone vedute alcuna. Furono
adunque messi mezzani, perche vedesse questa, & n'hebbe gratia. Onde veg
gendo egli l'artificio di Michelagnolo stupi. per ilche fu da lui dimandato
che gli paerua di quella figura, rispose il Francia che era un bellissimo getto
& una bella materia. la doue parendo a Michelagnolo che egli hauessi loda
to piu il bronzo che l'artifizio, disse. Io ho quel medesimo obligo a Papa Giu
lio che me l'ha data, che voi agli spetiali che vi danno i colori per dipignere:
& con collora in presenza di que gentil'huomini disse che egli era vn gof-
fo. & di questo proposito medesimo uenendogli innanzi un figliuolo del
Francia fu detto, che era molto bel giouanetto, gli disse: tuo padre fa piu bel
le figure uiue che dipinte. Fra i medesimi gentil'huomini fu uno non so chi,
che dimando a Michelagnolo qual credeua che fusi maggiore, ò la statua
di quel Papa, o un par di Bo, & ei rispose, secondo che Buoi, se di questi Bolo
gnesi oh, senza dubio son minori i nostri da Fiorenza. códuste Michelagno
lo questa statua finita di terra innanzi che'l Papa partissi di Bologna per Ro
ma: & andato sua Santità a uedere, ne sapeua che segli porre nella man sini-
stra alzando la destra con vn atto fiero che'l Papa dimando s'ella daua la be
neditione ò la maladitione. Rispose Michelagnolo che l'annunziaua il po-
polo di Bologna, perche fussi sauio, & richiesto sua Santità di parere, se do
uessi porre vn libro nella finistra, gli disse, mettiui vna spada, che io non so

lettere. Laſcio il Papa in ſul banco di M. Antonmaria da Lignano ſcudi mil
le per finirla,laquale fu poi poſta nel fine di ſedici meſi,che peno a condurla,
nel frontespitio dellaChieſa di san Petronio nella facciata dinanzi,come ſi è
detto,et della ſua grandezza s'è detto. queſta ſtatua fu rouinata da Bentiuo
gli, el bronzo di q̃lla uenduto al Duca Alphonſo di Ferrara che ne fece vna
artiglieria chiamata la Giulia,saluo la teſta laquale ſi troua nella ſua guarda
roba. Mentre che'l Papa sen'era tornato a Roma,et che Michelagnolo haue
ua condotto queſta ſtatua nella aſſentia di Michelagnolo, Bramante amico,
et parente di Raffaello da Vrbino,et per queſto riſpetto poco amico di Mi
chelagnolo,uedẽdo che il Papa fauoriua,et ingrandiua l'opere che faceua di
scoltura,andaron penſando di leuargli dell'animo,che tornando Michela-
gnolo,ſua Santità non facesſi attendere a finire la ſepoltura ſua, dicẽdo che
pareua vno affrettarſi la morte,et augurio cattiuo, il farſi in vita il ſepolcro.
Et lo perſuaſono a far che nel ritorno di Michelagnolo ſua Santità per me-
moria di Siſto ſuo zio gli doueſſi far dipignere la volta della cappella, che
egli haueua fatta in palazzo, et in queſto modo pareua a Bramante, et altri
emuli di Michelagnolo di ritrarlo dalla ſcoltura oue lo vedeua perfetto, &
metterlo in diſperatione,penſando col farlo dipignere, che doueſſi fare per
non hauere ſperimento ne colori a freſco,opera men lodata, & che doueſſi
riuſcire da meno che Raffaello,& caſo pure che è riuſciſſi il farlo, el faceſſi
sdegnare per ogni modo col Papa,doue ne haueſſi a ſeguire, o nell'uno mo-
do,o nell'altro l'intento loro di leuarſelo dinanzi. Coſi ritornato Michela-
gnolo a Roma & ſtando in propoſito il Papa di non finire per all'hora la ſua
ſepoltura,lo ricerco che dipigneſſi la uolta della cappella. ilche Michelagno
lo che deſideraua finire la sepoltura,& parendogli la uolta di quella cappel
la lauor grande,& dificile,& conſiderando la poca pratica ſua ne colori, cer
co con ogni via di ſcaricarſi queſto peſo da doſſo, mettendo per ciò innanzi
Raffaello. Ma tanto quanto piu ricuſaua,tanto maggior'uoglia ne creſce-
ua al Papa impetuoſo nelle ſue impreſe, & per arroto di nuouo dagli emuli
di Michelagnolo,& ſtimolato,e ſpetialmente da Bramante, che quaſi il Pa-
pa che era ſubito ſi fu per adirare con Michelagnolo. La doue uiſto che per-
ſeueraua ſua Santità in queſto ſi riſolue a farla,& a Bramante comando il Pa
pa che faceſſi per poterla dipignere il palco: doue lo fece impiccato tutto ſo-
pra canapi,bucando la volta: ilche da Michelagnolo uiſto dimando Braman
te,come egli hauea a fare,finito che hauea di dipignerla, a riturare i buchi:
ilquale diſſe e' ui ſi penſera poi,& che non ſi poteua fare altrimenti. Conob
be Michelagnolo che ô Bramante in queſto valeua poco,ò che egl'era poco
amico,& ſene ando dal Papa,& gli diſſe,che quel ponte non ſtaua bene, &
che Bramante nõ l'haueua ſaputo fare: ilquale gli riſpoſe in preſentia di Bra
mãte che lo faceſſi a modo ſuo. Coſi ordino di farlo ſopra iſorgozoni che nõ
toccaſſi il muro,che fu il modo che ha inſegnato poi,& a Bramante,& agli al
tri di armare le volte,& fare molte buone opere. Doue egli fece auanzare a
vn pouero huomo legnaiuolo,che lo rifece tanto di canapi, che vendutogli
auanzo la dote per una ſua figliuola donandogliene Michelagnolo. per il che
meſſo mano a fare i cartoni di detta uolta, doue volſe ancora il Papa che ſi
guaſtaſſi le facciate che haueuano gia dipinto al tempo di Siſto i maeſtri in-
nanzi

nanzi allui,& fermò che per tutto il coſto di queſta opera haueſſi quindici
mila ducati,ilquale prezzo fu fatto per Giuliano da ſan Gallo. per ilche sfor-
zato Michelagnolo dalla grandezza dalla impreſa a riſoluerſi di uolere piglia
re aiuto,& mandato a Fiorenza per huomini, & deliberato moſtrare in tal
coſa che quei che prima v'haueuano dipinto,doueuano eſſere prigioni del-
le fatiche ſue,volſe ancora moſtrare agli artefici moderni come ſi diſegna,&
dipigne. La onde il ſuggetto della coſa lo ſpinſe a andare tanto alto, per la
fama,& per la ſalute dell'arte,che comincio,& fini i cartoni,& quella volen
do poi colorire a freſco,& non hauendo fatto piu, vénero da Fiorenza in Ro
ma alcuni amici ſuoi pittori,perche a tal coſa gli porgeſſero aiuto, & ancora
per uedere il modo del lauorare a freſco da loro,nel qual v'erano alcuni pra
tichi,fra i quali furono il Granaccio,Giulian Bugiardini,Iacopo di Sandro,
l'Indaco vecchio, Agnolo di Donnino, & Ariſtotile, & dato principio al-
l'opera, fece loro cominciare alcune coſe per ſaggio. Ma veduto le fati-
che loro molto lontane dal deſiderio ſuo,& non ſodisfacendogli, una matti
na ſi riſolſe gettare a terra ogni coſa che haueuano fatto. Et rinchiuſoſi nel-
la cappella non uolſe mai aprir' loro, ne manco in caſa, doue era, da eſſi ſi la-
ſcio uedere. Et coſi da la beffa,laquale pareua loro,che troppo duraſſe,preſe
ro partito,& con uergogna ſene tornarono a Fiorenza. la onde Michelagno
lo preſo ordine di far da ſe tutta quella opera a boniſſimo termine la riduſſe,
con ogni ſollecitudine di fatica,& di ſtudio: ne mai ſi laſciaua vedere per nõ
dare cagione,che tal coſa s'haueſſe a moſtrare. Onde negli animi delle gen-
ti naſceua ogni di maggior' deſiderio di vederla. Era Papa Giulio molto de-
ſideroſo di uedere le impreſe che e' faceua, per ilche di queſta che gli era na-
ſcoſa,venne in grandiſſimo deſiderio. Onde uolſe vn giorno andare a veder
la,& non gli fu aperto, che Michelagnolo non hauerebbe uoluto moſtrarla.
Per la qual coſa nacque il diſordine,come s'e ragionato,che s'hebbe a parti-
re di Roma,non volendo moſtrarla al Papa. che ſecondo che io inteſi da lui
per chiarir queſto dubbio,quando è ne fu condotta il terzo, la gli comincio
a leuare certe muffe traendo tramõtano vna inuernata. cio fu cagione, che
la calce di Roma per eſſere bianca fatta di treuerino non ſecca coſi preſto.
& meſcolata con la pozzolana che è di color' tanè, fa una meſtica ſcura, &
quando l'è liquida,aquoſa,& che'l muro è bagnato bene. fioriſce speſſo nel
ſeccarſi,doue che in molti luoghi ſputaua quello ſalſo humore fiorito: ma
col tempo l'aria lo conſumaua. era di q̃ſta coſa diſperato Michelagnolo,ne vo
leua ſeguitare piu,& ſcuſandoſi col Papa,che quel lauoro non gli riuſciua,
ci mandò sua Santità Giuliano da san Gallo,che dettogli da che veniua il di
fetto,lo confortò a ſeguitare,& gli inſegno a leuare le muffe. La doue con-
dottola fino alla metà,il Papa che v'era poi andato a uedere alcune uolte,per
certe ſcale a piuoli aiutato da Michelagnolo,volſe che ella ſi ſcopriſſi, perche
era di natura frettoloſo, et inpatiente, e non poteua aſpettare ch' ella fuſſi p
fetta,& haueſſi hauuto,come ſi dice, l'ultima mano. Traſſe ſubito che fu ſco
perta tutta Roma a vedere,& il Papa fu il primo non hauendo patientia che
abaſſaſſi la poluere per il disfare de palchi,doue Raffaello da Vrbino che era
molto eccellẽte ĩ imitare, viſtola muto ſubito maniera,& fece a vn tratto per
moſtrare la virtu ſua i Profeti,& le Sibille dell'opera della pace,& Bramante

allora tentò che l'altra metà della cappella ſi deſſe dal Papa a Raffaello. Il
che inteſo Michelagnolo ſi dolſe di Bramãte,& diſſe al Papa ſenza hauergli
riſpetto molti difetti,& della vita,& delle opere ſue d'architettura, che co-
me s'è viſto poi, Michelagnolo nella fabbrica di san Piero n'è ſtato corretto-
re. Ma il Papa conoſcendo ogni giorno piu la virtu di Michelagnolo, volſe
che ſeguitaſſe, & veduto l'opa ſcoperta, giudico che Michelagnolo l'altra me-
ta la poteua migliorare aſſai,& coſi del tutto conduſſe alla fine perfettamen-
te, in venti meſi da ſe ſolo quell'opera ſenza aiuto pure di chi gli macinaſſi i
colori Eſſi Michelagnolo doluto taluolta, che per la fretta che li faceua il Pa-
pa, e' nõ la poteſsi finire, come harebbe uoluto, a modo ſuo dimandandogli
il Papa importunamente quando, e' finirebbe. Doue una uolta fra l'altre gli
riſpoſe che ella ſarebbe finita, quando io harò ſatisfatto a me, nelle coſe del
l'arte;& noi uogliamo, riſpoſe il Papa, che ſatisfacciate a noi nella uoglia che
hauiamo di farla preſto: gli conchiuſe finalmente che ſe non la finiua preſto
che lo farebbe gettare giu da quel palco. doue Michelagnolo che temeua, et
haueua da temere la furia del Papa: fini ſubito ſenza metter tempo in mezzo
quel che ci mancaua,& disfatto il reſto del palco la ſcopſe la mattina d'Ogni
santi che'l Papa ando in cappella la a cantare la meſſa con ſatisfatione di tut-
ta qualla città. Deſideraua Michelagnolo ritoccare alcune coſe a ſecco co-
me haueuon fatto que maeſtri uecchi nelle ſtorie di sotto, certi campi,& pan-
ni, & arie di azzurro oltramarino, & ornamenti d'oro in qualche luogo ac-
ciò gli deſſe piu ricchezza,& maggior viſta, perche hauendo inteſo il Papa,
che ci mancaua ancor queſto, deſideraua ſentendola lodar' tanto da chi l'ha-
ueua viſta, che la forniſſi, ma perche era troppa lunga coſa a Michelagnolo ri-
fare il palco, reſto pur coſi. Il Papa uedendo ſpeſſo Michelagnolo gli diceua
che la cappella ſi arrichiſca di colori, & d'oro che l'è pouera: Michelag. con
domeſtichezza riſpondeua. padre santo, in quel tempo gli huomini nõ por-
tauano addoſſo oro,& q̃gli che sõ dipinti nõ furõ mai troppo ricchi, ma sãti
huomini, perche gli ſprezaron le ricchezze. Fu pagato in piu uolte a Michela-
gnolo dal Papa a conto di queſt'opera tremila ſcudi, che ne douette ſpende-
re in colori venticinque. Fu condotta queſta opera con ſuo grandiſsimo di-
ſagio dello ſtare a lauorare col capo all'inſu, & talmente haueua guaſto la ui-
ſta, che non poteua leggiere lettere ne guardar' diſegni ſe non all'inſu, che
gli durò poi parecchi meſi. & io ne poſſo fare fede, che hauendo lauorato cin-
que ſtanze in uolta per le camere grandi del palazzo del Duca Coſimo, ſe io
non haueſſi fatto una ſedia, che ſappoggiaua la teſta, & ſi ſtaua a giacere la-
uorando non le conduceuo mai che mi ha rouinato la viſta,& indebolito la
teſta, di maniera che me ne ſento ancora,& ſtupiſco che Michelagnolo reg-
geſsi tanto a quel diſagio. impero acceſo ogni dì piu dal deſiderio del fare,
& allo acquiſto, e miglioramento che fecie non ſentiua fatica ne curaua diſa-
gio. E il partimento di queſta opera accomodato cõ ſei peducci p banda,&
uno nel mezzo delle faccie da pie,& da capo, ne quali ha fatto di braccia ſei
di grandezza, drento Sibille,& Profeti,& nel mezzo da la creatione del mõ-
do fino al diluuio,& la inebratione di Noe, et nelle lunette tutta la generatio-
ne di Gieſu Chriſto. Nel partimento non ha vſato ordine di proſpettiue che
ſcortino, ne v'è veduta ferma, ma è ito accomodando piu il partimento alle
figure

figure, che le figure al partimento, baſtando condurre gli ignudi, et veſtiti
con perfettione di diſegno, che non ſi puo, ne fare, ne s'è fatto mai opera,& a
pena con fatica ſi puo imitare il fatto. Queſta opera, e ſtata,& è ueramente la
lucerna dell'arte noſtra, che ha fatto tanto giouamento, & lume all'arte del-
la pittura, che a baſtato a illuminare il mondo per tante centinaia d'anni in
tenebre ſtato. Et nel vero non curi piu chi è pittore, di vedere nouità,& in-
uentioni, e di attitudini, abbigliamenti addoſſo a figure, modi nuoui d'aria,
& terribilità di coſe variamente dipinte: perche tutta quella perfettione, che
ſi puo dare a coſa che in tal magiſterio ſi faccia a queſta ha dato. Ma ſtupiſca
hora ogni huomo, che in quella sa ſcorger la bonta delle figure, la perfettio
ne degli ſcorti la ſtupendiſſima rotondità di contorni, che hanno in ſe gratia
& ſueltezza girati cõ quella bella proportione, che ne i belli ignudi ſi vede,
ne quali per moſtrar gli ſtremi,& la perfettione dell'arte, ue ne fece di tutte
l'età, diferenti d'aria, & di forma coſi nel viſo come ne lineamenti, di hauer
piu ſueltezza,& groſſezza nelle membra, come ancora ſi puo conoſcere nel-
le belliſſime attitudini che diferente e' fanno ſedendo,& girando, & ſoſtenẽ-
do alcuni feſtoni di foglie di quercia,& di ghiãde meſſe p l'arme, e p l'impre
ſa di Papa Giulio, denotando che a quel tempo, & al gouerno ſuo era l'età
dell'oro per non eſſere all'hora la Italia ne trauagli,& nelle miſerie, che ella
e ſtata poi. Coſi in mezzo di loro tengono alcune medaglie drentoui ſtorie
in bozza,& contrafatte in bronzo,& d'oro cauate dal libro de Re. Senza che
egli per moſtrare la perfettione dell'arte,& la grandezza de Dio; fece nelle
iſtorie il ſuo diuidere la luce dalle tenebre, nelle quale ſi vede la maeſta ſua,
che con le braccia aperte ſi ſoſtiene ſopra ſe ſolo,& moſtra amore inſieme, et
artifitio. Nella ſeconda fece con belliſſima diſcretione, & ingegno quando
Dio fa il Sole,& la Luna. doue è ſoſtenuto da molti putti, & moſtraſi molto
terribile per lo ſcorto delle braccia, & delle gambe. Il medeſimo fece nella
medeſima ſtoria quando benedetto la terra, & fatto gli animali, uolando ſi
vede in quella volta una figura, che ſcorta: & doue tu camini per la cappel-
la, continuo gira,& ſi voltan' per ogni uerſo. coſi nell'altra quando diuide
l'acqua dalla terra, figure belliſſime,& acutezze d'ingegno degne ſolamente
d'eſſere fatte dalle diuiniſſime mani di Michelagnolo, & coſi ſeguitò ſotto a
queſto la creatione di Adamo: doue ha figurato Dio portato da un gruppo di
Angioli ignudi,& di tenera età, i quali par che ſoſtenghino non ſolo vna fi-
gura, ma tutto il peſo del mondo apparẽte tale mediante la uenerabiliſſima
maeſta di quello,& la maniera del moto, nel quale con vn braccio cigne al-
cuni putti, quaſi che egli ſi ſoſtenga, & cõ l'altro porge la mano deſtra a vno
Adamo figurato, di bellezza, di attitudine, & di dintorni, di qualita che e'
par fatto di nuouo dal ſommo,& primo ſuo creatore piu toſto che dal pen-
nello, e diſegno d'uno huomo tale. Però diſotto a queſta in una altra iſtoria
fe il ſuo cauar della coſta della madre noſtra Eua, nellaquale ſi vede quegli
ignudi l'un quaſi morto per eſſere prigion del ſonno,& l'altra diuenuta ui-
ua,& fatta uigilantiſſima per la beneditione di Dio. Si conoſce dal pennello
di queſto ingegnoſiſſimo artefice interamente la diferenza che è dal ſonno
alla vigilanza,& quanto ſtabile,& ferma poſſa apparire vmanamente parlã-
do la maeſtà diuina. Seguitale diſotto come Adamo, alle perſuaſioni d'vna

figura,mezza donna,& mezza ſerpe,prende la morte ſua, & noſtra, nel po
mo,& veggonuiſi,egli,& Eua cacciati di Paradiſo. Doue nelle figure dell'An
gelo appare con grandezza, & nobiltà la eſecutione del mandato d'un Si
gnore adirato,& nella attitudine di Adamo il diſpiacere del ſuo peccato,in
ſieme con la paura della morte: come nella femina ſimilmente ſi conoſce la
uergogna,la viltà,& la voglia del raccomandarſi, mediante il ſuo reſtrigner
ſi nelle braccia,giuntar'le mani a palme,& metterſi il collo in ſeno. Et nel
torcer la teſta uerſo l'Angelo,che ella ha piu paura della Iuſtitia,che ſperāza
della miſericordia diuina. Ne di minor bellezza è la ſtoria del ſacrificio di Cai
no,& Abel,doue ſono chi porta le legne,& chi ſoffia chinato nel fuoco,&
altri che ſcānono la vittima,laquale certo nō è fatta cō meno cōſideratione,
& accuratezza, che le altre. vsò l'arte medeſima, & il medeſimo giuditio
nella ſtoria del diluuio,doue appariſcono diuerſe morti d'huomini, che ſpa
uētati dal terror' di q̄ giorni,cercano il piu che poſſono p diuerſe vie ſcāpo al
le lor vite. Percioche nelle teſta di q̄lle figure,ſi conoſce la vita eſſer' ī pda del
la morte,nō meno che la paura il terrore,& il diſprezzo d'ogni coſa. Vedeuiſi
la pietà di molti, aiutādoſi l'un l'altro tirarſi al ſommo d'un ſaſſo cercādo ſcā
po. Tra quali ui è uno che abracciato un mezzo morto,cerca il piu che puo
di cāparlo,che la natura nō lo moſtra meglio. Nō ſi puo dir quāto ſia bene eſ
pſſa la ſtoria di Noe, quādo inebriato dal vino dorme ſcopto,& ha pſenti vn
figliuolo che ſe ne ride,& due che lo ricuoprono,ſtoria,& uirtu d'artefice in
cōparabile,& da nō poter eſſere uinta ſe nō da ſe medeſimo. cōcio ſia che co
me ſe ella p le coſe fatte inſino allora haueſſi pſo animo,riſorſe,& demoſtroſ
ſi molto maggiore nelle cinque Sibille,& ne ſette Profeti fatti qui di grādez
za di 5. brac. l'uno,& piu: doue in tutti ſono attitudini uarie, & bellezza di
pāni,& varietà di veſtiri,& tutto ī ſōma cō inuētione,& iuditio miracoloſo:
onde a chi diſtingue gli affetti loro appariſcono diuini. Vedeſi q̄l Ieremia
cō le gābe īcrocichiate,tenerſi una mano alla barba poſādo il gomito ſopra
il ginochio,l'altra poſar' nel grēbo,& hauer la teſta chinata d'una maniera
che bē dimoſtra la malinconia,i pēſieri la,cogitatione, et l'amaritudine che
egli ha del ſuo popolo. coſi medeſimamēte due putti,che gli ſono dietro,&
ſimilmente è nella prima Sibilla diſotto a lui uerſo la porta, nella quale uo
lēdo eſprimere la vechiezza,oltra che egli auiluppādola di panni ha uoluto
moſtrare,che gia i ſāgui ſono aghiacciati dal tēpo,& inoltre nel leggere p ha
uere la viſta gia logora, li fa accoſtare il libro alla viſta acutiſſimamēte. ſotto
a q̄ſta figura,è Ezechiel Profeta vechio,ilquale ha vna gratia,e mouētia belliſ
ſima,& è molto di pāni abbigliato,che cō una mano tiene un ruotolo di pro
fetie,cō l'altra ſolleuata,voltādo la teſta moſtra voler parlar coſe alte,et grā
di,& dietro ha due putti che gli tēgono i libri. Seguita ſotto q̄ſti vna Sibilla,
che fa il cōtrario di Eritrea Sibilla che diſopra dicemo pche tenēdo il libro lō
tano cerca uoltare una carta mētre ella cō un ginocchio ſopra l'altro ſi ferma
in ſe,pēſando cō grauità q̄l ch'ella de ſcriuere: fin che vn putto che gliè dietro
ſoffiādo in vn ſtizzon di fuoco gli accēde la lucerna. laqual figura è di bellez
za ſtraordinaria p l'aria del viſo,& p la accōciatura del capo, & p lo abbiglia
mēto de pāni,oltra ch'ella ha le braccia nude,lequali ſō' come l'altre parti. Fe
ce ſotto q̄ſta Sibilla, Ioel Profeta, ilquale fermatoſi ſopra di ſe ha pſo vna car
ta

ta,& q̄lla con ogni intentione, & affetto legge. Doue nell'aſpetto ſi conoſce
che egli ſi compiace tanto di q̄l che e'truoua ſcritto,che'pare vna pſona uiua
quādo ella ha aplicato molte parte i ſuoi pēſieri a qualche coſa. Similmēte po
ſe ſopra la porta della cappella il vecchio Zacheria,ilquale cercādo p il libro
ſcritto,d'una coſa che egli nō truoua ſtà cō vna gāba alta,& l'altra baſſa,& mē
tre che la furia del cercare q̄l che nō truoua,lo fa ſtare coſi: nō ſi ricorda del
diſagio che egli in coſi fatta poſitura patiſce. Queſta figura è di belliſſi. aſpet
to per la vechiezza,& è di forma alquanto groſſa,& ha un pāno cō poche pie
ghe,che è belliſſimo,oltra che e'ui è vn'altra Sibilla,che voltādo in uerſo l'al
tare dall'altra bāda col moſtrare alcune ſcritte,nō è meno da lodare co i ſuoi
putti che ſi ſiano l'altre. Ma chi cōſidererà Iſaia Profeta,che gliè diſopra,ilqua
le ſtādo molto fiſo ne ſuoi pēſieri ha le gābe ſopraposte l'ūa a l'altra,e tenēdo
vna māo dētro al libro p ſegno del doue egli leggeua ha poſato l'altro brac
cio col gomito ſopra il libro,& apoggiato la gota alla mano,chiamato da vn
di q̄i putti che egli ha dietro,volge ſolamēte la teſta ſēza ſcōciarſi niēte dei re
ſto,vedra tratti veramēte tolti dalla natura ſteſſa vera madre dell'arte. Et ve
dra una figura, che tutta bene ſtudiata puo inſegnare largamēte tutti i pre
cetti del buon pittore. Sopra a q̄ſto Profeta è vna Sibilla vecchia belliſſi. che
mētre che ella ſiede ſtudia in vn libro cō vna eccesſiua gratia,et nō ſēza belle
attitudini di due putti che le ſono intorno: ne ſi puo penſare di immaginarſi
di potere agiugnere alla accell. della figura di vn giouane fatto p Daniello,il
quale ſcriuendo in vn gran libro caua di certe ſcritte alcune coſe, & le copia
cō una auidità incredibile. Et p ſoſtenimēto di q̄l peſo gli fece vn putto fra le
gābe,che lo regge mētre che egli ſcriue, ilche nō potrà mai paragonare pē
nello tenuto da qual ſi voglia mano,coſi come la belliſſi. figura della Libica,
laquale hauendo ſcritto vn grā uolume tratto da molti libri,ſta cō una attitu
dine dōneſca p leuarſi in piedi,& in vn medeſimo tēpo moſtra uolere alzarſi
& ſerrare il libro coſa dificiliſſima p non dire impoſſibile ad ogni altro, che
al ſuo maeſtro. Che ſi puo egli dire delle 4. ſtorie da canti, ne peducci di q̄lla
volta doue nell'vna Dauit con q̄lla forza puerile,che piu ſi puo nella vincita
d'un gigāte,ſpiccādoli il collo fa ſtupire alcune teſte di ſoldati che ſono intor
no al cāpo: come ancora marauigliare altrui le belliſſime attitudini,che egli
fece nella ſtoria di Iudit,nell'altro cāto,nella quale appariſce il trōco di Olo
ferne, che priuo della teſta ſi riſēte, mētre che ella mette la morta teſta ī una
ceſta,in capo a vna ſua fanteſca vecchia,laquale p eſſere grāde di pſona,ſi chi
na accio Iudit la poſſa aggiugnere p accōciarla bene: e mētre che ella tenēdo
le mani al peſo cerca di ricoprirla,& voltando la teſta verſo il trōco, ilquale
coſi morto,nello alzare vna gāba,& vn braccio,fa romore dentro nel padi
glione,moſtra nella uiſta il timore del cāpo,et la paura del morto,pittura ve
ramēte cōſideratiſſi. Ma piu bella,et piu diuina di q̄ſta,e di tutte l'altre āco ra
è la ſtoria delle Serpi di Moiſe, laquale è ſopra il ſiniſtro cāto dello altare con
cio ſia che in lei ſi uede la ſtrage che fa de morti, il piouere, il pugnere, & il
mordere delle ſerpi,& ui appariſce quella che Moiſe meſſe di brōzo ſopra il
legno; nella quale ſtoria uiuamente ſi conoſce la diuerſità delle morti che fā
no coloro,che priui ſono d'ogni ſpāza p il morſo di q̄lle. Doue ſi vede il vele
no atrociſſimo,far di ſpaſmo,& paura morire īfiniti ſēza il legare le gābe, &
auuolgere

auuolgere a le braccia coloro che rimasti in quella attitudine che gli erano non si possono muouere. Senza le bellissime teste che gridano, et arrouesciate, si disperano. Ne manco belli di tutti questi sono coloro, che riguardãdo il serpente, et sentendosi nel riguardarlo alleggierire il dolore, et rendere la vita, lo riguardano con affetto grãdissimo, fra i quali si uede vna femina, che è sostenuta da vno d'una maniera, che e' si conosce non meno l'aiuto che l'è porto da chi la regge, che il bisogno di lei in si subita paura, et puntura. Similmente nell'altra doue Assuero essẽdo in letto legge i suoi annali son figure molto belle, et tra l'altre ui si ueghon tre figure a una tauola, che mangiano; nelle quali rapresenta il consiglio, che essi fece di liberare il popolo Hebreo, et di appiccare Aman: laquale figura fu da lui in scorto straordinariamente condotta. Auuenga che e' finsse il tronco che regge la persona di colui, et quel braccio che viene innanzi non dipinti, ma uiui, et rileuati in fuori cosi con quella gamba che manda innanzi, et simil parti che vanno dentro, figura certamẽte fra le dificili e belle bellissima, et dificilissima, che troppo lungo sarebbe a dichiarare le tante belle fantasie d'atti diferẽti doue tutta è la geonologia di padri cominciãdo da figliuoli di Noe p mostrare la generatione di Giesu Christo. nelle qual figure, non si puo dire la diuersita delle cose, come panni, arie di teste, et infinità di capricci straordinari, et nuoui, et bellissimamente considerati. Doue non è cosa che con ingegno non sia messa in atto: et tutte le figure che ui sono, son di scorti bellissimi, et artifitiosi, et ogni cosa che si ammira, e lodatissima, e diuina. Ma chi non amirerà, et non resterà smarrito, veggẽdo la terribilità dell'Iona vltima figura della cappella, doue con la forza della arte la uolta, che per natura viene innanzi girata dalla muraglia sospinta dalla apparenza di quella figura che si piega indietro, apparisce diritta, et vinta dall'arte del disegno, ombre, et lumi, pare che veramente si pieghi in dietro. O veramente felice età nostra, ò beati artefici, che ben cosi ui douete chiamare, da che nel tempo uostro hauete potuto al fonte di tanta chiarezza rischiarare le tenebrose luci degli occhi, et uedere fattoui piano tutto quel che era dificile da si marauiglioso, et singulare artefice. certamẽte la gloria delle sue fatiche ui fa conoscere, et honorare, da che ha tolto da voi quella bẽda, che haueuate innanzi agli occhi della mente, si di tenebre piena, et v'ha scoperto il vero dal falso, ilquale v'adombraua l'intelletto. Ringratiate di cio dunque il Cielo, et sforzateui di imitare Michelagnolo in tutte le cose. Sentissi nel discoprirla correre tutto il mondo d'ogni parte, et questo bastò per fare rimanere le persone trasecolate, et mutole: la onde il Papa di tal cosa ingrandito, et dato animo a se di far maggiore impresa, con danari, et ricchi doni, rimunerò molto Michelagnolo, ilquale diceua alle uolte de fauori, che gli faceua quel Papa, tanto grandi che mostraua di conoscere grandemente la uirtu sua, et se tal volta per vna sua cotale amoreuolezza gli faceua villania la medicaua con doni, et fauori segnalati, come fu quando dimandandogli Michelagnolo licentia una uolta di andare a fare il san Giouanni a Fiorenza, et chiestogli per cio danari: disse bẽ questa cappella quando sara fornita? quando potro Padre santo: il Papa che haueua vna mazza in mano percosse Michelagnolo, dicendo, quando potro, quando potro: tela farò finire bene io. pero tornato a casa Michelagnolo per metter tersi

tersi inordine per ire a Fiorenza, mando subito il Papa Cursio suo camerieri a Michelagnolo con 500. scudi dubitãdo che non facessi delle sue a placarlo, facendo scusa del Papa che cio erano tutti fauori, et amoreuolezze, et perche conosceua la natura del Papa, et finalmẽte l'amaua, sene rideua, vedendo poi finalmente ritornare ogni cosa in fauore, & util suo, & che procuraua quel Pontefice ogni cosa per mantenersi questo huomo amico. Doue che finito la cappella, & innanzi che uenissi quel Papa a morte ordino sua Santita se morissi, al Cardinale Santiquattro, & al Cardinale Aginense suo nipote che facessi finire la sua sepoltura cõ minor disegno che'l primo. al che fare di nuouo si messe Michelagnolo, & cosi diede principio uolentieri a questa sepoltura per condurla una uolta senza tanti impedimenti al fine, che n'hebbe sempre di poi dispiacere, e fastidi, & trauagli piu che di cosa che facessi in vita, & se acquisto per molto tempo in vn certo modo nome d'ingrato uerso quel Papa, che l'amo, & fauori tanto. Di che egli alla sepoltura ritornato quella di continuo lauorando, & parte mettendo in ordine disegni da potere condurre le facciate della cappella, volse la fortuna inuidiosa che di tal memoria non si lasciasse quel fine che di tanta perfettione haueua hauuto principio: perche successe in quel tempo la morte di Papa Giulio: onde tal cosa si misse in abandono, per la creatione di Papa Leone decimo, ilquale d'animo, & valore non meno splendido che Giulio, haueua desiderio di lasciare nella patria sua per essere stato il primo Pontefice di quella, in memoria di se, & d'uno artefice diuino, & suo Cittadino, quelle marauiglie, che un grandissimo Principe, come esso poteua fare. Per ilche dato ordine che la facciata di S. Lorenzo di Fiorenza, Chiesa dalla casa de Medici fabricata si facesse per lui: fu cagione che il lauoro della sepoltura di Giulio rimase imperfetto, & richiese Michelagnolo di parere, & disegno, & che douesse essere egli il capo di questa opera. doue Michelagnolo fe tutta quella resistenza che potette allegando essere obligato per la sepoltura Santiquattro, & Aginense. gli rispose che non pensassi a questo che gia haueua pensato egli, & operato che Michelagnolo fussi licentiato da loro, promettendo che Michelagnolo lauorerebbe a Fiorenza, come gia haueua cominciato, le figure per detta sepoltura che tutto fu con dispiacere de Cardinali, & di Michelagnolo che si parti piãgendo. Onde vari, & infiniti furono i ragionamenti, che circa cio seguirono: perche tale opera della facciata hauerebbono uoluto compartire in piu persone. & per l'architettura concorsero molti artefici a Roma al Papa, et fecero disegni, Baccio d'Agnolo, Antonio da san Gallo, Andrea, e Iacopo Sansouino, il gratioso Raffaello da Vrbino, il quale nella venuta del Papa fu poi condotto a Fiorenza per tale effetto. La onde Michelagnolo si risolse di fare un modello, et non uolere altro che lui in tal cosa, superiore, o guida dell'architettura. Ma questo nõ uolere aiuto fu cagione che ne egli ne altri operasse: et que maestri disperati a i loro soliti esercitij si ritornassero. Et Michelagnolo andando a Carrara, con una comissione, che da Iacopo Saluiati gli fussino pagati mille scudi. Ma essendo nella giunta sua serrato Iacopo in camera per faccende con alcuni Cittadini: Michelagnolo non volle aspettare l'udienza, ma si parti senza far motto, et subito ando a Carrara. Intese Iacopo dello arriuo di Michelagnolo, et non lo trouando in Fiorenza gli mando i mille

i mille ſcudi a Carrara. Voleua il mandato, che gli faceſſe la riceuuta, alqual
diſſe che erano per la ſpeſa del Papa, & non per intereſſo ſuo che gli riportaſ
ſe, che non vſaua far quitãza, ne riceute p altri: onde per tema colui ritornò
ſenza a Iacopo. Mentre che egli era a Carrara, et che e'faceua cauar' marmi
non meno per la ſepoltura di Giulio che per la facciata: penſando pur' di fi
nirla gli fu ſcritto che hauendo inteſo Papa Leone, che nelle montagne di
Pietraſanta a Serauezza ſul dominio Fiorẽtino nella altezza del piu alto mõ
te chiamato l'altiſſimo, erano marmi della medeſima bontà, & bellezza, che
quelli di Carrara: & gia lo ſapeua Michelagnolo: ma pareua che non ci vo-
leſſe attendere per eſſere amico del Marcheſe Alberigo Sig. di Carrara, & p
fargli beneficio uoleſſi piu toſto cauare de Carrareſi, che di quegli di Sera-
uezza, o fuſſe che egli la giudicaſſe coſa lunga, & da perderui molto tempo:
come interuenne: ma pure fu forzato andare a Serauezza, ſe bene allegaua
in contrario, che cio fuſſi di piu diſagio, & ſpeſa, come era, maſſimamẽte nel
ſuo prĩcipio, et di piu che nõ era forſe coſi, ma ineffetto nõ volſe udirne paro
la: pero conuenne fare una ſtrada di parecchi miglia per le montagne, & per
forza di mazze, & picconi rompere maſſi per iſpianare, & cõ palafitta ne luo
ghi paludoſi. oue ſpeſe molti anni Michelagnolo per eſſeguire la uolõta del
Papa, & ui ſi cauò finalmente cinque colonne di giuſta grandezza, che una
n'è ſopra la piazza di san Lorenzo in Fiorenza, l'altre ſono alla marina. & per
queſta cagione il Marcheſe Alberigo, che ſi vedde guaſto l'auiamento diuen
to poi gran nemico di Michelagnolo ſenza ſua colpa. cauò oltre a queſte co-
lonne molti marmi, che ſono ancora in ſulle caue, ſtati piu di trenta anni.
Ma hoggi il Duca Coſimo, ha dato ordine di finire la ſtrada che ci è anco-
ra dua miglia a farſi molto malagieuole per cõdurre queſti marmi, & di piu
da vn'altra caua eccellente per marmi che allora fu ſcoperta da Michelagno
lo per poter finire molte belle impreſe, & nel medeſimo luogho di Serauez-
za ha ſcoperto vna montagna di miſchij duriſſimi, & molti begli ſotto Staze
ma villa in quelle mõtagne doue ha fatto fare il medeſimo Duca Coſimo vna
ſtrada ſiliciata di piu di quattro miglia per condurli alla marina. & tornan-
do a Michelagnolo che ſene torno a Fiorenza perdẽdo molto tempo ora in
queſta coſa, & hora in quell'altra, & all'hora fece per il palazzo de Medici vn
modello delle fineſtre inginocchiate a quelle ſtanze che ſono ſul canto doue
Giouanni da Vdine lauoro quella camera di ſtucco, & dipinſe che è coſa lo-
datiſſima. & feceui fare, ma con ſuo ordine, dal Piloto Orefice quelle geloſie
di rame ſtraforato che ſon certo coſa mirabile. Cõſumò Michelagnolo molti
anni in cauar marmi. vero è che mentre ſi cauanano fece modelli di cera, &
altre coſe per l'opera. Ma tanto ſi prolungo queſta impreſa, che i danari del
Papa aſſegnati a queſto lauoro ſi conſumarono nella guerra di Lombardia:
& l'opera per la morte di Leone rimaſe imperfetta perche altro non ui ſi fe-
ce che il fondamento dinanzi per reggerla, & cõduſſeſi da Carrara vna colõ
na grande di marmo ſu la piazza di san Lorenzo. Spauentò la morte di Leo
ne talmente gli artefici, & le arti, & in Roma, & in Fiorenza, che mentre, che
Adriano VI. viſſe, Michelagnolo s'atteſe in Fiorenza alla ſepoltura di Giulio.
Ma morto Adriano, & creato Clemente VII. ilquale nelle arti della architet
tura, della ſcultura, della pittura, fu non meno deſideroſo di laſciar fama, che
Leone

Leone, & gli altri ſuo predeceſſori. in queſto tempo l'anno 1525. fu condot-
to Giorgio Vaſari fanciullo a Fiorenza dal Cardinale di Cortona, & meſſo a
ſtare con Michelagnolo a imparare l'arte. Ma eſſendo lui chiamato a Roma
da Papa Clemente VII. perche gli haueua cominciato la Libreria di san Lo-
renzo, & la Sagreſtia nuoua per metter le ſepolture di marmo de ſuoi mag-
giori, che egli faceua, ſi riſolue che il Vaſari andaſſe a ſtare con Andrea del
Sarto fino che egli ſi ſpediua, & egli proprio vẽne a bottega di Andrea a rac
comandarlo. Parti per Roma Michelagnolo in fretta, e infeſtato di nuouo
da Frãc. Maria Duca di Vrbino nipote di Pp. Giulio, ilquale ſi doleua di Mi
chelag. dicẽdo che haueua riceuuto 16. mila ſcudi p detta ſepoltura, & che ſe
ne ſtaua in Fiorẽza a ſuoi piaceri, & lo minacciò malamẽte, che ſe non ui attẽ
deua lo farebbe capitare male; giunto a Roma Pp. Clemẽte che ſene uoleua
ſeruire, lo cõſiglio che faceſſi cõto cogli agẽti del Duca che, pẽſaua che a q̃l che
gli haueua fatto, fuſſi piu toſto creditore che debitore. la coſa reſtò coſi. Et ra
gionando inſieme di molte coſe: ſi riſolſero di finire affatto la Sagreſtia, & Li
breria nuoua di s. Lorẽzo di Fiorenza. La onde partitoſi di Roma, e volto la
cupola, che ui ſi vede, laquale di uario cõponimẽto fece lauorare: & al Piloto
Orefice fece fare vna palla a 72. facce che è belliſſi. Accadde mentre che e'la
uoltaua che fu domãdato da alcuni ſuoi amici Michelag. uoi douerete molto
variare la voſtra lãterna da q̃lla di Filippo Brunelleſchi: & egli riſpoſe loro,
egli ſi puo ben variare: ma migliorare nò. Feceui dẽtro 4. ſepolture p orna
mẽto nelle facce p li corpi de padri de 2. Papi, Lorenzo vecchio, & Giuliano
ſuo fratello, & per Giuliano fratello di Leone, & per il Duca Lorenzo ſuo ni
pote. Et perche egli la volſe fare ad imitazione della Sagreſtia uecchia, che
Filippo Brunelleſchi haueua fatto, ma con altro ordine di ornamenti ui fe-
ce dentro uno ornamẽto compoſito, nel piu vario, & piu nuouo modo, che
per tempo alcuno gli antichi, e i moderni maeſtri habbino potuto operare.
perche nella nouità di ſi belle cornici, capitegli, & baſe, porte, tabernacoli, et
ſepolture, fece aſſai diuerſo da quello che di miſura, ordine, e regola faceua-
no gli huomini ſecondo il comune uſo, & ſecondo Vitruuio, & le antichità
per non uolere a quello agiugnere. laquale licentia ha dato grande animo a
quelli che anno veduto il far ſuo, di metterſi a imitarlo, & nuoue fantaſie ſi
ſono vedute poi alle groteſche piu toſto che a ragione, o regola a loro orna-
menti. Onde gli artefici gli hanno infinito, & perpetuo obligo, hauẽdo egli
rotti i lacci, & le catene delle coſe, che per uia d'una ſtrada comune eglino di
continuo operauano. Ma poi lo moſtrò meglio, & volſe far conoſcere tal co
ſa nella Libreria di san Lorẽzo nel medeſimo luogo, nel bel partimento del
le fineſtre, nello ſpartimento del palco, & nella marauiglioſa entrata di quel
ricetto. Ne ſi uidde mai gratia piu riſoluta nel tutto, & nelle parti come nel
le menſole, ne tabernacoli, & nelle cornici, ne ſcala piu comoda: nella quala
fece tanto bizzarre rotture di ſcaglioni, & variò tanto da la comune uſanza
delli altri, che ogni uno ſene ſtupi. Mando in quello tempo Pietro Vrbano
Piſtoleſe ſuo creato a Roma a mettere in opera vn Chriſto ignudo che tiene
la Croce, ilquale è vna figura mirabiliſſima, che fu poſto nella Minerua alla-
to alla cappella maggiore per Meſſer Antonio Metelli. Segui intorno a que
ſto tempo il ſacco di Roma, la cacciata de Medici di Firenze, nel qual mu-

tamento diſegnando chi gouernaua rifortificare quella città feciono Michelagnolo ſopra tutte le fortificationi commeſſario generale: doue in piu luoghi diſegno, & fece fortificar la città, & finalmẽte il poggio di s. Miniato cinſe di baſtioni, e quali nõ colle piote di terra faceua, & legnami, & ſtipe alla groſſa, come s'uſa ordinariamente; ma armadure diſotto inteſſute di caſtagni, et quercie, & di altre buone materie, & in cambio di piote preſe mattoni crudi fatti con capechio, & ſtercho di beſtie spianati con ſomma diligenza: & per cio fu mandato dalla Signoria di Firenze a Ferrara a vedere le fortificationi del Duca Alfonſo primo, & coſi le ſue artiglierie, & munitioni: oue riceue molte corteſie da q̃l Signore, che lo prego che gli faceſſi a comodo ſuo qualche coſa di ſua mano, che tutto gli promeſſe Michelagnolo, ilquale tornato andaua del continuo anco fortificando la città, e benche haueſſi queſti impedimenti lauoraua nondimeno vn quadro d'una Leda per quel Duca, colorito a tempera di ſua mano; che fu coſa diuina come ſi dirà a ſuo luogo, & le ſtatue per le ſepolture di san Lorenzo ſegretamente. ſtette Michelagnolo ancora in queſto tempo ſul monte di san Miniato forſe ſei meſi per ſollecitare q̃lla fortificatione del mõte, pche ſe'l nemico ſene fuſſi ĩpadronito, era pduta la città, & coſi con ogni ſua diligenza ſeguitaua queſte impreſe. & in queſto tempo ſeguitò in detta Sagreſtia l'opera: che di quella reſtarono parte finite, & parte nò ſette ſtatue, nelle quali con le inuentioni dell'architettura delle ſepolture è forza confeſſare, che egli habbia auanzato ogni huomo in queſte tre profeſſioni. Di che ne rendono ancora teſtimonio quelle ſtatue, che da lui furono abozzate, & finite di marmo che in tal luogo ſi veggono, l'una è la noſtra Donna, laquale nella ſua attitudine ſedendo manda la gamba ritta adoſſo alla manca con poſar ginochio ſopra ginocchio, & il putto inforcando le coſce in ſu quella, che è piu alta, ſi ſtorce con attitudine belliſſima inuerſo la madre chiedendo il latte, & ella con tenerlo con vna mano, & con l'altra apogiandoſi ſi piega per dargliene, ancora che non ſiano finite le parti ſue, ſi conoſce nell'eſſere rimaſta abozzata, & grandinata nella imperfetione della bozza la perfettione dell'opera. Ma molto piu fece ſtupire ciaſcuno, che conſiderando nel fare le ſepolture del Duca Giuliano, & del Duca Lorẽzo de Medici egli penſaſſi che non ſolo la terra fuſſi per la grandezza loro baſtante a dar loro honorata sepoltura, ma uolſe che tutte le parti del mondo ui foſſero, & che gli metteſſero in mezzo, & copriſſero il lor ſepolcro quattro ſtatue, a uno poſe la notte, & il giorno, a l'altro l'Aurora, & il Crepuſcolo. le quali ſtatue ſono con belliſſime forme di attitudini, & artificio di muſcoli lauorate, baſtanti, ſe l'arte perduta foſſe, a ritornarla nella priſtina luce. Viſõ fra l'altre ſtatue que due Capitani armati, l'uno il penſoſo Duca Lorẽzo, nel ſembiante della ſauiezza con belliſſime gambe talmente fatte che occhio nõ puo veder meglio: l'altro è il Duca Giuliano ſi fiero con una teſta, & gola cõ incaſſatura di occhi, profilo di naſo, sfenditura di bocca, & capegli ſi diuini, mani, braccia, ginochia, & piedi, & in ſomma tutto quello che quiui fece, e da fare che gli occhi ne ſtancare ne ſatiare ui ſi poſſono gia mai. veramẽte chi riguarda la bellezza de calzari, & della corazza, celeſte lo crede, & non mortale. Ma che dirò io della Aurora femina ignuda, & da fare uſcire il maninconico dell'animo, & ſmarire lo ſtile alla ſcultura, nella quale attitudine ſi co-

noſce

uolſe il ſuo ſollecito leuarſi ſonachioſa, ſuilupparſi dalle piume, perche pare che nel deſtarſi ella habbia trouato ſerrato gli occhi a q̃l grã Duca. Onde ſi ſtorce cõ amaritudine, dolẽdoſi nella ſua cõtinouata bellezza ĩ ſegno del grã dolore. Et che potro io dire della notte, ſtatua non rara, ma unica? Chi è q̃llo che habbia per alcun ſecolo in tale arte ueduto mai ſtatue antiche, o moderne coſi fatte? conoſcendoſi non ſolo la quiete di chi dorme, ma il dolore, & la malinconia di chi perde coſa onorata, & grande. credaſi pure che queſta ſia q̃lla notte, la quale oſcuri tutti coloro, che p alcun tẽpo nella ſcultura, & nel diſegno penſauano, non dico di paſſarlo, ma di paragonarlo gia mai. Nella qual figura, quella ſonnolenza ſi ſcorge che nelle imagini adormentate ſi vede. perche da perſone dottiſſime furono in lode ſua fatti molti uerſi latini, & rime volgari come queſti de quali non ſi ſa l'autore,

La notte, che tu uedi in ſi dolci atti
Dormir, fu da uno Angelo scolpita
In queſto ſaſſo: & perche dorme ha uita.
Deſtala, ſe no'l credi, & parleratti.

A quali in perſona della notte riſpoſe Michelagnolo coſi.

Grato mi è il ſonno, & piu l'eſſer' di ſaſſo,
Mentre che il danno, & la uergogna dura,
Non ueder' non ſentir', m' è gran uentura:
Però non mi deſtar'; deh parla baſſo.

Et certo ſe la inimicitia ch'è tra la fortuna, & la uirtu; & la bontà d'una, & la inuidia dell'altra haueſſe laſciato cõdurre tal coſa a fine, poteua moſtrare l'arte alla natura, che ella di gran lunga in ogni penſiero l'auanzaua. Lauorãdo egli con ſollecitudine, & con amore grandiſſimo tali opere, crebbe, che pur troppo li impedi il fine, lo aſſedio di Fiorenza, l'anno 1526. ilquale fu cagione, che poco ò nulla egli piu ui lauoraſſe, hauendogli i Cittadini dato la cura di fortificare oltra al monte di san Miniato, la terra, come s'è detto. Cõ ciosia che hauendo egli preſtato a quella Repub. mille ſcudi, & trouandoſi de noue della militia ufitio deputato ſopra la guerra, volſe tutto il penſiero, & lo animo ſuo a dar perfetione a quelle fortificationi, & hauendo la ſtretta finalmente l'eſercito intorno, & a poco a poco mancata la speranza degli aiuti, & creſciuta le dificulta del mantenerſi, & parendogli di trouarſi a ſtrano partito per ſicurtà della perſona ſua, ſi delibero partire di Firenze, & andarſene a Vinetia ſenza farſi conoſcere per la ſtrada a neſſuno. Parti dunque ſegretamente per la uia del monte di san Miniato che neſſuno il ſeppe, menandone ſeco Antonio Mini ſuo creato el Piloto Orefice amico ſuo fedele, & con eſſi portarono ſul doſſo uno imbottito per vno di ſcudi ne giubboni. Et a Ferrara condotti, ripoſandoſi, auuenne che per gli ſoſpetti della guerra, & per la lega dello Imperatore, & del Papa, che erano intorno a Fiorenza, il Duca Alfonſo da Eſte teneua ordini in Ferrara, & uoleua ſapere ſecretamẽte da gli oſti, che alloggiauano, i nomi di tutti coloro, che ogni di allogiauano, & la liſtra de foreſtieri di che natione ſi foſſero, ogni di ſi faceua portare. Auuenne dunque che eſſendo Michelagnolo quiui con animo di non eſſer

conoſciuto:& con li ſuoi ſcaualcato, fu cio p q̃ſta uia noto al Duca, che ſen
rallegro p eſſer'diuenuto amico ſuo. era q̃l Prĩcipe di grãde aĩo, & mẽtre che
uiſſe ſi diletto cõtinuamẽte della uirtu, mãdo ſubito alcũi de primi della ſua
corte che p parte di ſua Ecc. in palazzo, & doue era il Duca lo cõduceſſero, et
i caualli, & ogni ſua coſa leuaſſero, e boniſſi. allogiamẽto in palazzo gli deſſe
ro. Michelag. trouãdoſi in forza altrui fu cõſtretto vbidire, & q̃l che vẽder nõ
poteua, donare, & al Duca cõ coloro ãdò, ſẽza leuare le robe dell'oſteria. Per
che fattogli il Duca accogliẽze grãdiſſi. e doltoſi della ſua ſaluatichezza, & appreſ
ſo fattogli di ricchi, & onoreuoli doni, uolſe cõ buona ꝓuiſione in Ferrara fer
marlo. Ma egli nõ hauẽdo a cio l'aĩo ĩtẽto, nõ ui volle reſtare. & ꝓgatolo alme
no che mẽtre la guerra duraua nõ ſi partiſſe, il Duca di nuouo gli fece offerta
di tutto q̃llo che era in poter ſuo. Onde Michelag. nõ uolẽdo eſſere vinto di
corteſia lo rĩgratio molto, & uoltãdoſi verſo i ſuoi due diſſe che haueua por
tato in Ferrara 12. mila ſcudi, & che ſegli biſognaua erano al piacer'ſuo ĩſieme
cõ eſſo lui. il Duca lo meno a ſpaſſo come haueua fatto altra uolta p il palazzo,
& quiui gli moſtro cioche haueua di bello fino a vn ſuo ritratto di mano di
Tiziano, ilquale fu da lui molto cõmẽdato. Ne pò lo potè mai fermare in pa
lazzo pche egli alla oſteria uolſe ritornare. onde l'oſte che l'allogiaua, hebbe
ſotto mano dal Duca infinite coſe da fargli honore, e cõmiſſione alla partita
ſua di nõ pigliare nulla del ſuo alloggio. Indi ſi cõduſſe a Vinegia doue deſi
derãdo di conoſcerlo molti gẽtil'huomini, egli che ſẽpre hebbe poca fãtaſia
che di tale eſercitio s'ĩtẽdeſſero, ſi parti di Giudecca, doue era alloggiato, do
ue ſi dice che all'hora diſegno p q̃lla città, ꝓgato dal Dogie Gritti, il põte del
Rialto, diſegno rariſſi. d'inuẽtione, & d'ornamẽto, fu richiamato Michelagno
lo con gran preghi alla patria, & fortemente raccomandatogli che non uo
leſſi abandonar l'impreſa, & mandatogli ſaluo condotto, finalmente uinto
dallo amore non ſenza pericolo della uita ritorno, & in quel mẽtre finì la
Leda che faceua come ſi diſſe dimãdatali dal Duca Alfõſo, laquale fu portata
poi ĩ Frãcia p Antõ Mini ſuo creato. et in tãto rimedio al cãpanile di s. Minia
to torre che offẽdeua ſtranamẽte il cãpo nimico con 2. pezzi di artiglieria, di
che voltoſi a batterlo cõ cãnoni groſſi i Bõbardieri del cãpo l'haueuõ quaſi
lacero, & l'harebbono rouinato, onde Michelag. cõ balle di lana, & gagliardi
materaſſi ſoſpeſi cõ corde lo armo di maniera che glie ancora in piedi. Di
cono ancora che nel tẽpo dell'aſſedio gli nacq; occaſione p la uoglia che pri
ma haueua d'un ſaſſo di marmo di noue braccia uenuto da Carrara, che p
gara, & concorrenza fra loro, Papa Clemente lo haueua dato a Baccio Ban-
dinelli. ma p eſſere tal coſa nel publico, Michelag. la chieſe al Gõfaloniere, et
eſſo glielo diede che faceſſe il medeſimo hauẽdo gia Baccio fatto il modello
et leuato di molta pietra p abozarlo. onde fece Michelag. vn modello, ilquale
fu tẽuto marauiglioſo, et coſa molto uaga. Ma nel ritorno de Medici fu reſtitui
to a Baccio. Fatto lo accordo Baccio Valori Comeſſario del Pp. hebbe comiſ
ſione di far pigliare, & mettere al bargiello certi Cittadini de piu partiali, et
la corte medeſima cercò di Michelag. a caſa, ilquale dubitãdone s'era fuggito
ſegretamẽte in caſa d'un ſuo grãde amico, oue ſtette molti giorni naſcoſto: tã
to che paſſato la furia: ricordãdoſi Pp. Clemẽte della virtu di Michelag. fe fa
re diligẽza di trouarlo, cõ ordine che nõ ſegli diceſſi niente, anzi che ſegli tor
naſ

naſſi le ſolite ꝓuiſioni, & che egli attẽdeſſi all'opa di s. Lorẽzo mettẽdoui p
proueditore M. Giouãbatiſta Figiouãni antico ſeruidore di caſa Medici, &
priore di s. Lorẽzo. doue aſsicurato Michelag. comincio p farſi amico Bac-
cio Valori vna figura di tre brac. di marmo che era vno Apollo che ſi caua
ua del Turcaſſo vna freccia: & lo cõduſſe preſſo al fine, ilquale è hoggi nella
camera del Principe di Fiorẽza, coſa rariſsima, ancora che nõ ſia finita del tut
to. In q̃ſto tẽpo eſſendo mãdato a Michelag. vn gẽtil'huomo del Duca Alfõſo
di Ferrara, che haueua inteſo che gli haueua fatto qualcoſa rara di ſuo mano
p nõ pdere vna gioia coſi fatta arriuato che fu in Fiorẽza, et trouatolo gli ꝓſẽ
tò lettere di credẽza da q̃l S. doue Michelag. fattogli accogliẽze gli moſtro la
Leda dipinta da lui che abraccia il Cigno: et Caſtore, et Polluce che vſciuano
dell'uouo in certo quadrõ grãde dipĩto a tẽpa col fiato, & pẽsãdo il mandato
del Duca al nome che ſẽtiua fuori di Michel. che doueſsi hauer fatto qualche
grã coſa nõ conoſcẽdo ne l'artificio, ne l'ecc. di q̃lla figura diſſe a Michelag. oh
q̃ſta è vna poca coſa: gli dimãdo Michela. che meſtiero fuſsi il ſuo, ſapẽdo egli
che niuno meglio puo dar'giuditio delle coſe che ſi fãno che coloro che vi ſo
no eſſercitati pur aſſai drẽto. Riſpoſe gignãdo, io ſõ mercãte credẽdo nõ eſſe
re ſtato conoſciuto da Michelag. p gẽtil'huomo, e quaſi fattoſi beffe d'vna tal
dimãda moſtrãdo ancora ĩſieme ſpzzare l'induſtria de Fiorẽtini. Michelag.
che haueua ĩteſo beniſsi. el parlar coſi fatto riſpoſe alla prima. voi farete q̃ſta
uolta mala mercãtia p il ur̃o S. leuateuimi dinãzi. & coſi in que giorni Antõ
Mini ſuo creato, che haueua 2. ſorelle da maritarſi gliene chieſe, et egli gliene
dono volẽtieri, cõ la maggior parte de diſegni, et cartoni fatti da lui, ch'erano
coſa diuina. coſi 2. caſſe di modegli cõ grã numero di cartoni finiti p far' pit-
ture, e parte d'ope fatte che vẽutogli fãtaſia d'ãdarſene ĩ Frãcia gli porto ſeco,
e la Leda la vẽde al Re Frãc. p via di mercãti, hoggi a Fõtanableo, & i cartoni,
& diſegni andarõ male pche egli ſi mori la ĩ poco tẽpo, & gliene fu rubati. do
ue ſi priuo q̃ſto paeſe di tãte, & ſi utili fatiche che fu dãno ineſtimabile. A Fio
rẽza è ritornato poi il cartone della Leda, che l'ha Bernardo Vechietti, & co
ſi 4. pezzi di cartoni della cappella di ignudi, & Profeti cõdotti da Bẽuenuto
Cellini ſcultore: hoggi ap̃ſſo agli heredi di Girolamo degli Albizi. Cõuẽne a
Michelag. andare a Roma a Papa Clemẽte, ilquale bẽche adirato con lui, co
me amico della virtu, gli pdonò ogni coſa: & gli diede ordine, che tornaſſe a
Fiorẽza, & che la libreria, et ſagreſtia di s. Lorẽzo ſi finiſſero del tutto, & per
abreuiare tal'opa, vna ĩfinità di ſtatue che ci ãdarono cõpartirono ĩ altri mae
ſtri. Egli n'allogo 2. al Tribolo, vna a Raffaello da mõte Lupo, et vna a F. Gio.
Agnolo frate de Serui, tutti ſcultori, & gli diede aiuto ĩ eſſe facẽdo a ciaſcuno
i modelli ĩ bozze di terra, la onde tutti gagliardamẽte lauorarono, et egli ãco
ra alla libreria faceua attẽdere, onde ſi fini il palco di q̃lla d'intagli in legna-
mi cõ ſuoi modelli, i quali furono fatti p le mani del Carota, & del Taſſo Fio
rẽtini eccell. intagliatori, & maeſtri, & ancora di quadro, & ſimilmẽte i ban
chi de i libri lauorati all'hora da Batiſta del cinq;, & Ciapino amico ſuo buo
ni maeſtri in q̃lla ꝓfeſſione. Et p darui ultima fine fu cõdotto in Fiorẽza Gio
uãni da Vdine diuino, ilquale p lo ſtucco della tribuna inſieme cõ altri ſuo
lauoranti, & ancora maeſtri Fiorentini, ui lauoro. la onde con ſollecitudine
cercarono di dare fine a tanta impreſa. Perche uolendo Michelagnolo
far

tar porre ĩ opa le ſtatue;in q̃ſto tẽpo al Papa uenne in animo di uolerlo appreſ
ſo di ſe,hauendo deſiderio di fare la facciata della cappella di Siſto,doue egli
haueua dipinto la volta a Giulio II. ſuo nipote, nelle quali facciate uo-
leua Clemẽte che nella principale doue è l'altare ui ſi dipigneſſi il Giuditio
vniuerſale accio poteſſi moſtrare in quella ſtoria tutto quello che l'arte del
diſegno poteua fare; et nell'altra dirimpetto ſopra la porta principale gli ha
ueua ordinato che ui faceſſi quando per la ſua ſuperbia Lucifero fu dal Cie
lo cacciato,& precipitati inſieme nel centro dello inferno tutti quegli Ange
li che peccarono cõ lui:delle quali ĩuẽtioni molti ãni ĩnãzi ſe trouato che ha
ueua fatto ſchizzi Michelagnolo,& uarij diſegni,un de quali poi fu poſto in
opa nella Chieſa della Trinità di Roma da un pittore Ciciliano,ilquale ſtette
molti meſi con Michelagnolo a ſeruirlo, & macinar colori: queſta opera è
nella croce della Chieſa alla cappella di ſan Gregorio dipinta a freſco, che
ancora che ſia mal condotta, ſi vede un certo che di terribile, & di vario nel
le attitudini,& groppi di quegli ignudi che piouono dal Cielo,& de caſca
ti nel centro della terra conuerſi in diuerſe forme di Diauoli molto ſpauen-
tate,& bizzarre,& è certo capricciosa fantaſia. mentre che Michelagnolo da
ua ordine a far queſti diſegni,& cartoni della prima facciata del Giuditio,nõ
reſtaua giornalmente eſſere alle mani con gli agenti del Duca d'Vrbino,da
i quali era incaricato hauer riceuuto da Giulio II. 16. mila ſcudi per la ſepol
tura,& non poteua ſoportare queſto carico; & deſideraua finirla vn giorno
quantunque e' fuſſi gia uecchio,& uolentieri ſene ſarebbe ſtato a Roma,poi
che ſenza cercarla gli era venuta queſta occaſione per non tornare piu a Fio
renza,hauendo molta paura del Duca Aleſſandro de Medici, ilquale penſa
ua gli fuſſe poco amico,perche hauendogli fatto intendere per il S. Aleſſan-
dro Vitegli che doueſſi uedere doue fuſſi miglior ſito per fare il Caſtello,&
Cittadella di Fiorenza: riſpoſe non vi volere andare ſe non gli era comanda
to da Papa Clemente. Finalmente fu fatto lo accordo di queſta ſepoltura,&
che coſi finiſſi,in queſto modo che non ſi faceſſi piu la ſepoltura iſolata ĩ for
ma quadra:ma ſolamente una di quelle faccie ſole in quel modo che piace-
ua a Michelagnolo,& che fuſſi obligato a matterci di ſua mano ſei ſtatue,& in
queſto contratto che ſi fece col Duca d'Vrbino conceſſe ſua Eccellentia che
Michelagnolo fuſſi obligato a Papa Clemente quattro meſi dell'anno ò a Fio
renza,ò doue piu gli pareſſe adoperarlo,& ancora che pareſſi a Michelagno
lo d'eſſer quietato,non fini per queſto. perche deſiderando Clemente di ve
dere l'ultima pruoua delle forze della ſua uirtu, lo faceua attendere al carto
ne del Giuditio. Ma egli moſtrando al Papa di eſſere occupato in quello nõ
reſtaua però con ogni poter ſuo,& ſegretamẽte lauoraua ſopra le ſtatue che
andauano a detta ſepoltura. ſucceſſe l'anno 1533. la morte di Papa Clemen-
te,doue a Fiorenza ſi fermo l'opera della ſagreſtia,& libreria,laquale con tã
to ſtudio cercando ſi finiſſe,pure rimaſe imperfetta. penſò veramente all'ho
ra Michelagnolo eſſere libero, & potere attendere a dar' fine alla ſepoltura
di Giulio II. Ma eſſendo creato Paulo terzo non paſſo molto che fattolo chia
mare a ſe oltra al fargli carezze,& offerte,lo ricerco che doueſſi ſeruirlo, &
che lo uoleua appreſſo di ſe. ricuſo queſto Michelagnolo,dicendo che non
poteua fare,eſſendo per contratto obligato al Duca d'Vrbino, fin che fuſſi
finito

finita la ſepoltura di Giulio:il Papa ne preſe collora dicendo,io ho hauuto 30
anni q̃ſto deſiderio,& hora che ſon Papa non melo cauerò? Io ſtraccerò il cõ
tratto,& ſon diſpoſto che tu mi ſerua a ogni modo. Michelagnolo ueduto
queſta riſolutione fu tentato di partirſi da Roma,& in qualche maniera tro
uar uia da dar fine a queſta ſepoltura. tutta uia temendo,come prudente,del
la grandezza del Papa,andaua penſando trattenerlo di ſodisfarlo di parole,
uedendolo tanto uecchio,fin che qualcoſa naſceſſe. il Papa che uoleua far fa
re qualche opera ſegnalata a Michelagnolo andò un giorno a trouarlo a ca
ſa con dieci Cardinali, doue e' uolſe ueder tutte le ſtatue della ſepoltura di
Giulio che gli parſono miracoloſe,& particolarmente il Moiſe,che dal Car
dinale di Mãtoua fu detto che q̃lla ſol figura baſtaua ha honorare Pp. Giulio,
& ueduto i cartoni,e diſegni che ordinaua per la facciata della cappella che
gli paruono ſtupendi,di nuouo il Papa lo ricerco con iſtantia che doueſſi an
dare a ſeruirlo,promettendogli che ſarebbe che'l Duca d'Vrbino ſi conten-
terà di tre ſtatue,& che l'altre ſi faccin fare con ſuo modegli a altri eccellenti
maeſtri. per ilche procurato cio con gli agenti del Duca ſua Santità,feceſi di
nuouo contratto confermato dal Duca, & Michelagnolo ſpontaneamente
ſi obligo pagar' le tre ſtatue,& farla murare che per cio depoſitò in ſul ban-
co degli Strozzi ducati mille cinquecento ottanta, e quali harebbe potuto
fuggire,& gli parue hauer fatto aſſai a eſſerſi diſobligato di ſi lunga,& diſpia
ceuole impreſa,laquale egli la fecie poi murare in sã Piero in Vincola in que
ſto modo. Meſſe ſu il primo imbaſamento intagliato con quattro piediſtal
li che riſaltauano in fuori tanto quanto prima ui doueua ſtare vn prigione
per ciaſcuno che in quel cambio ui reſtaua una figura di un termine, & per
che da baſſo ueniua pouero haueua per ciaſcun termine meſſo a piedi una
menſola che poſaua a roueſcio in ſu que quattro termini metteuano in mez-
zo tre nicchie, due delle quali erano tonde dalle bande, & ui doueuano
andare le vittorie,in cambio delle quali in una meſſe Lia figliuola di Laban
per la vita attiua con uno ſpecchio in mano per la conſideratione ſi deue ha
uere per le attioni noſtre,e nell'altra una grillanda di fiori per le virtu che or
nano la vita noſtra ĩ vita,& dopo la morte la ſanno glorioſa; l'altra fu Rachel
ſua ſorella p la uita cõtemplatiua con le mani giunte con vn ginocchio pie-
gato,& col uolto par che ſtia eleuata in ſpirito, lequali ſtatue conduſſe di
ſua mano Michelagnolo in meno di uno anno: nel mezzo è l'altra nicchia,
ma quadra,che queſta doueua eſſere nel primo diſegno una delle porti, che
entrauano nel tẽpietto ouato della ſepoltura quadrata: queſta eſſendo diuen
tata nicchia ui è poſto in ſur un dado di marmo la grandiſſima, & belliſſima
ſtatua di Moiſe,della quale abaſtanza ſi è ragionato. Sopra le teſte de termi
ni che fan capitello,è architraue,fregio,e cornicie che riſalta ſopra i termini
intagliato con ricchi fregi,& fogliami uouoli,et dentegli,e altri ricchi mem
bri per tutta l'opera,ſopra la quale cornice ſi muoue un'altro ordine pulito
ſenza intagli di altri, ma uariati termini corriſpõdendo a dirittura a que pri
mi a vſo di pilaſtri con uarie modanature di cornice, et per tutto queſto or-
dine accompagna,et obediſce a quegli diſotto,ui uiene un uano ſimile a q̃l-
lo che fa nicchia come q̃lla doue ora il Moiſe,nel quale,e poſato ſu riſalti del
la cornice una caſſa di marmo con la ſtatua di Papa Giulio a diacere, fatta da
Maſo

Maſo dal Boſco ſcultore,e dritto nella nicchia che ui è una noſtra Dõna che tiene il figliuolo in collo condotte da Scherano da Settignano ſcultore, col modello di Michelagnolo che ſono aſſai ragioneuole ſtatue, & in due altre nicchie quadre ſopra la vita attiua,& la contemplatiua ſono due ſtatue maggiori,vn Profeta,& vna Sibilla a ſedere che ambi due fur fatte da Raffaello da monte Lupo,come s'è detto nella uita di Baccio ſuo padre che fur condotte con poca ſatisfatione di Michelagnolo. Hebbe per ultimo finimento queſta opera una cornice uaria che riſaltaua come diſotto p tutto,& ſopra i termini era per fine candelieri di marmo,& nel mezzo l'arme di Papa Giulio, & ſopra il Profeta,& la Sibilla nel uano della nicchia ui fece per ciaſcuna vna fineſtra per comodità di que frati che ufitiano quella Chieſa,hauendoui fatto il coro dietro, che ſeruono dicendo il diuino vfitio a mandare le uoci in Chieſa,& a vedere celebrare,e nel uero che tutta queſta opera è tornata beniſſimo: ma non gia a gran pezzo come era ordinato il primo diſegno.

Riſolueſſi Michelagnolo poi che non poteua fare altro di ſeruire Papa Paulo,ilquale ordinatogli da Clemente ſenza alterare niente l'inuentione, o concetto che gli era ſtato dato,hauẽdo riſpetto alla uirtu di quell'huomo, alquale portaſſe tanto amore,& riuerenza,che non cercaua ſe nõ piacergli, come ne aparue ſegno,che deſiderãdo sua Santità che ſotto il Iona di cappella oue era prima l'arme di Papa Giulio II. metterui la ſua,eſſendone ricerco p non fare torto a Giulio, e a Clemente non uela uolſe porre, dicendo non iſtare bene,& ne reſto sua Santità ſatisfatto per nõ gli diſpiacere, & conobbe molto bene la bontà di quell'huomo quanto tiraua dietro allo honeſto,& al giuſto ſenza riſpetto e adulatione, coſa che loro ſon ſoliti prouar di rado. Fece dunque Michelagnolo fare,che non ui era prima, una ſcarpa di mattoni bẽ murati,& ſcelti e ben cotti alla facciata di detta cappella, e uolſe che pẽdeſſe dalla ſomita diſopra un mezzo braccio,perche,ne poluere ne altra bruttura poteſſi fermare ſopra. Ne uerro a particolari della inuentione, o componimento di queſta ſtoria,perche ſe ne ritratte,& ſtampate tante,& grandi, & piccole che e' non par neceſſario perderui tempo a deſcriuerla. Baſta che ſi vede che l'intentione di q̃ſto huomo ſingulare nõ ha voluto entrare in dipignere altro che la perfetta, & proportionatiſſima compoſitione del corpo humano,& in diuerſiſſime attitudini,non ſol queſto: ma inſieme gli affetti delle paſſioni,et contentezze dell'animo,baſtandogli ſatisfare in quella parte di che è ſtato ſuperiore a tutti i ſuoi artefici, e moſtra la via della gran maniera,& degli ignudi;& quanto e' ſappi nelle dificulta del diſegno, et finalmente ha aperto la uia alla facilita di queſta arte nel principale ſuo intento che è il corpo humano,et attendendo a queſto fin ſolo,ha laſſato da parte le vaghezze de colori, i capricci,et le nuoue fantaſie di certe minutie,et delicatezze,che da molti altri pittori non ſono interamente,et forſe nõ ſenza qualche ragione ſtate neglette. Onde qualcuno non tanto fondato nel diſegno ha cerco cõ la uarietà di tinte,et ombre di colori,et con bizzarre uarie et nuoue inuentioni,et in ſomma con queſta altra uia farſi luogo fra i primi maeſtri. Ma Michelagnolo ſtando ſaldo ſempre nella profondita dell'arte, ha moſtro a quegli che ſanno aſſai,doueuano arriuare al perfetto,et per tornare alla ſtoria,haueua gia condotto Michelagnolo a fine piu di tre quarti del

ſena

l'opera,quando andando Papa Paulo a uederla,perche meſſer Biagio da Ceſena maeſtro delle cerimonie,& perſona ſcrupoloſa, che era in cappella col Papa dimandato quel che gliene pareſſi diſſe eſſere coſa diſoneſtiſſima in vn luogo tãto honorato hauerui fatto tãti ignudi che ſi diſoneſtamẽte moſtrano le lor vergognie,& che non era opera da cappella di Papa, ma da ſtufe,& d'oſterie: diſpiacendo queſto a Michelagnolo,& uolendoſi vendicare ſubito che fu partito lo ritraſſe di naturale ſenza hauerlo altrimenti innanzi, nello inferno nella figura di Minos con vna gran ſerpe auuolta alle gambe fra un monte di Diauoli. ne baſto il raccomandarſi di meſſer Biagio al Papa,& a Michelagnolo,che lo leuaſſi che pure uelo laſſo per quella memoria, doue ancor ſi vede. Auenne in queſto tempo che egli caſco di non poco alto dal tauolato di queſta opera,& fattoſi male a una gamba per lo dolore,& per la collora da neſſuno non uolſe eſſere medicato. Per il che trouandoſi all'hora uiuo, maeſtro Baccio Rontini Fiorentino amico ſuo,& medico capriccioſo & di quella uirtu molto affetionato, uenendogli compaſſione di lui gli andò vn giorno a pichiare a caſa,& non gli eſſendo riſpoſto da vicini,ne da lui, per alcune uie ſegrete cerco tanto di ſalire, che a Michelagnolo di ſtanza in ſtanza peruenne;ilquale era diſperato. La onde maeſtro Baccio fin che egli guarito non fu,non lo volle abandonare gia mai, ne ſpicharſegli d'intorno. Egli di queſto male guarito; & ritornato all'opera, et in quella di continuo lauorando,in pochi meſi a vltima fine la riduſſe dando tanta forza alle pitture di tal opera,che ha uerificato il detto di Dante;morti li morti, i uiui pareã uiui. Et quiui ſi conoſce la miſeria de i dannati,& l'allegrezza de beati. Onde ſcoperto queſto giuditio moſtro non ſolo eſſere uincitore de primi artefici che lauorato vi haueuano: ma ancora nella uolta che egli tanto celebrata hauea fatta uolſe vincere ſe ſteſſo;& in quella di gran lunga paſſatoſi, ſuperò ſe medeſimo,hauendoſi egli imaginato il terrore di que giorni,doue egli fa rappreſentare per piu pena di chi non è ben uiſſuto tutta la ſua paſsione: facendo portare in aria da diuerſe figure ignude la croce,la colonna, la lancia,la ſpugna,i chiodi,& la corona con diuerſe,& uarie attitudini molto difficilmente condotte a fine nella facilita loro. Euui Chriſto ilquale ſedendo con faccia orribile,& fiera a i dannati ſi volge maladicẽdogli non ſenza grã timore della noſtra Donna che riſtrettaſi nel manto ode, & uede tanta rouina. Sonui infinitiſſime figure che gli fanno cerchio di Profeti, di Apoſtoli, & particularmente Adamo,& ſãto Pietro: i quali ſi ſtimano che ui ſien meſſi l'una per l'origine prima delle genti al giuditio l'altro per eſſere ſtato il primo fondamento della Chriſtiana Religione. A piedi gliè un ſan Bartolomeo belliſſimo,ilqual moſtra la pelle ſcorticata. Euui ſimilmente vno ignudo di ſan Lorenzo,oltra che ſenza numero ſono infinitiſſimi ſanti, & ſante, & altre figure maſchi,& femine intorno,appreſſo,& diſcoſto: i quali ſi abracciano,& fannoſi feſta,hauẽdo per gratia di Dio,& per guidardone delle opere loro la beatitudine eterna. Sono ſotto i piedi di Chriſto i ſette Angeli ſcritti da ſan Giouanni Euangeliſta con le ſette trombe, che ſonando a ſentẽza,fanno arricciare i capelli a chi gli guarda,per la terribilità che eſſi moſtrano nel viſo,& fra gl'altri vi ſon due Angeli che ciaſcuno ha il libro delle uite in mano, & appreſſo non ſenza belliſſima conſideratione ſi ueggono i ſette

peccati mortali da una banda combattere in forma di Diauoli, & tirar giù allo inferno l'anime, che uolano al Cielo con attitudini belliſſimi, & ſcorti molto mirabili. Ne ha reſtato nella reſſurretione de morti moſtrare al mondo, come eſſi della medeſima terra ripiglion l'oſſa, & la carne; & come da altri uiui aiutati uanno volando al Cielo, che da alcune anime gia beate è lor porto aiuto, non ſenza uederſi tutte quelle parti di conſiderationi, che a vna tanta, operacome quella, ſi poſſa ſtimare che ſi conuengha. Perche per lui ſi è fatto ſtudij, & fatiche d'ogni ſorte, apparendo egualmente per tutta l'opera. come chiaramente, & particularmente ancora nella barca di Charonte ſi dimoſtra: ilquale con attitudine diſperata l'anime tirate da i Diauoli giu nella barca batte col remo ad imitatione di quello, che espreſſe il ſuo famigliariſſimo Dante quando diſſe.

Caron' demonio con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie
Batte col Remo qualunque ſi adagia.

Ne ſi puo imaginare quanto di uarietà ſia nelle teſte di que Diauoli moſtri ueramente d'inferno. Nei peccatori ſi conoſce il peccato, & la tema inſieme del danno eterno. Et oltra a ogni bellezza ſtraordinaria è il vedere tã ta opera, ſi unitamente dipinta, & cõdotta, che ella pare fatta in vn giorno: & con quella fine che mai minio niſſuno ſi conduſſe talmente. & nel uero la moltitudine delle figure, la terribilità, & grandezza dell'opera è tale, che nõ ſi puo deſcriuere, eſſendo piena di tutti i poſſibili humani affetti, & hauendogli tutti marauiglioſamente espreſſi. Auuenga che i ſuperbi, gli inuidioſi, gli auari, i luſſurioſi, & gli altri coſi fatti, ſi riconoſchino ageuolmente da ogni bello spirito: per hauere oſſeruato ogni decoro, ſi d'aria, ſi d'attitudini, & ſi d'ogni altra naturale circoſtantia nel figurarli. Coſa che ſe bene è marauiglioſa, & grande, non è ſtata impoſſibile a queſto huomo, per eſſere ſtato ſempre accorto, & ſauio, & hauere viſto huomini aſſai, & acquiſtato quella cognitione con la pratica del mondo, che fanno i Filoſofi con la ſpeculatione, & per gli ſcritti. Talche chi giudicioſo, & nella pittura intendente ſi troua, uede la terribilità dell'arte; & in quelle figure ſcorge i penſieri, & gli affetti, i quali mai per altro che per lui nõ furono dipinti. Coſi uede ancora quiui come ſi fa il uariare delle tante attitudini, negli ſtrani, & diuerſi geſti di giouani vecchi, maſchi, femine: ne i quali a chi nõ ſi moſtra il terrore dell'arte inſieme con quella gratia, che egli haueua dalla natura? perche fa ſcuotere i cuori di tutti quegli che non ſon ſaputi, come di quegli che ſanno in tal meſtiero. Vi ſono gli ſcorti che paiono di rilieuo, & con la unione fa morbidezza, et la finezza nelle parti delle dolcezze da lui dipinte, moſtrano ueramente come hanno da eſſere le pitture fatte da buoni, et veri pittori, et vedeſi ne i cõtorni delle coſe girate da lui, per vna uia, che da altri, che da lui non potrebbono eſſere fatte, il uero giuditio, et la uera dannatione, et reſſurreſſione. Et queſto nell'arte noſtra è quello eſſempio, et quella grã pittura mãdata da Dio agli huomini in terra: accioche veggano come il fato fa quando gli intelletti dal ſupremo grado in terra deſcendono, et hanno in eſſi infuſa la gratia, et la diuinità del ſapere. Queſta opera mena prigioni legati quegli che di ſapere l'arte ſi perſuadono: et nel uedere i ſegni da lui tirati ne

cótorni

cótorni di che coſa eſſa ſi ſia, trema, e teme ogni terribile spirito ſia quãto ſi voglia carico di diſegno. Et mentre che ſi guardano le fatiche dell'opera ſua, i ſenſi ſi ſtordiſcono ſolo a penſare che coſa poſſono eſſere le altre pitture fatte, & che ſi faranno, poſte a tal paragone. Et ueramente felice chiamar ſi puote, & felicità della memoria di chi ha viſto ueramente ſtupenda marauiglia del ſecol noſtro. Beatiſſimo, & fortunatiſſimo Paulo terzo, poi che Dio conſenti che ſotto la protetione tua ſi ripari il vanto, che daranno alla memoria ſua, & di te le penne degli ſcrittori: quanto acquiſtano i meriti tuoi p le ſue uirtu? Certo fato boniſſimo hanno a queſto ſecolo nel ſuo naſcere gli artefici, da che hãno veduto ſquarciato il velo delle dificultà di quello, che ſi puo fare, & imaginare nelle pitture, & ſculture, & architetture fatte da lui. penò a cõdurre queſta opera otto anni, & la ſcoperſe l'anno 1541. (credo io) il giorno di Natale con ſtupore, & marauiglia di tutta Roma; anzi di tutto il mondo; & io che quell'anno andai a Roma per uederla che ero a Vinetia, ne rimaſi ſtupito. Haueua Papa Paulo fatto fabricare, come s'è detto, in Antonio da san Gallo al medeſimo piano vna cappella chiamata la Paulina a imitatione di quella di Niccola V. nella quale deliberò che Michelagnolo ui faceſſi due ſtorie grandi in dua quadroni: che in vna fecie la Conuerſione di san Paulo con Gieſu Chriſto in aria, & moltitudine di Angeli ignudi cõ belliſſimi moti, & diſotto l'eſſere ſul piano di terra caſcato ſtordito, & ſpauẽtato Paulo da cauallo con i ſuoi ſoldati attorno, chi attento a ſolleuarlo, altri ſtorditi dalla uoce, & splendore di Chriſto in uarie, & belle attitudini, & mouentie amirati, & spauentati ſi fuggano, & il cauallo che fugẽdo par che dalla velocità del corſo ne meni uia chi cerca ritenerlo, & tutta queſta ſtoria è condotta con arte, & diſegno ſtraordinario. Nell'altra è la Crociſiſſione di san Piero, ilquale è confitto ignudo ſopra la Croce, che è vna figura rara: moſtrando i crociſiſſori, mentre hanno fatto in terra una buca, uolere alzare in alto la Croce, acciò rimanga crociſiſſo co'piedi all'aria. doue ſono molte conſiderationi notabili, & belle. Ha Michelagnolo atteſo ſolo, come s'è detto altroue, alla perfettione dell'arte. perche ne paeſi ui ſono, ne alberi, ne caſamenti, ne anche certe varietà, & uaghezze dell'arte ui ſi veggono, perche non ui atteſe mai: come quegli, che forſe non voleua abaſſare quel ſuo grande ingegno in ſimil coſe: queſte furono l'ultime pitture condotte da lui d'età d'anni ſettantacinque, & ſecondo che egli mi diceua con molta ſua gran fatica: auenga, che la pittura paſſato vna certa età, & maſſimamente il lauorare in freſco non è arte da vecchi. Ordinò Michelagnolo che con i ſuoi diſegni Perino del Vaga pittore eccellentiſſimo faceſſi la uolta di ſtucchi, e molte coſe di pittura, & coſi era ancora la volõta di Papa Paulo III. che mandandolo poi per la lunga non ſene fece altro: come molte coſe reſtano impfette, quando per colpa degli artefici in riſoluti, quando de' Principi poco accurati a ſollecitargli. Haueua Papa Paulo dato principio a fortificare Borgo, & condotto molti Signori con Antonio da san Gallo a queſta dieta: doue uolſe che interueniſſi ancora Michelagnolo, come quelli che ſapeua che le fortificationi fatte intorno al monte di san Miniato a Fiorenza erano ſtate ordinate da lui: & dopo molte diſpute, fu domandato del ſuo parere. egli che era d'oppinione contraria al san Gallo, & a molti altri lo diſſe liberamen

te: doue il san Gallo gli diſſe, che era ſua arte la ſcultura, & pittura, non
le fortificationi. Riſpoſe Michelagnolo che di qlle ne ſapeua poco: ma che
del fortificare col penſiero, che lungo tempo ci haueua hauuto ſopra con la
ſperientia di quel che haueua fatto, gli pareua ſapere piu che non haueua ſa-
puto ne egli ne tutti que' di caſa ſua; moſtrandogli in preſentia di tutti che
ci haueua fatto molti errori: & moltiplicando di qua, & di la le parole, il Pa-
pa hebbe a por ſilentio, & non ando molto che e' porto diſegnata tutta la for-
tificatione di Borgo, che aperſe gli occhi a tutto quello che s'è ordinato, &
fatto poi: & fu cagione che il portone di Santo Spirito, che era uicino al fi-
ne ordinato dal san Gallo rimaſe imperfetto. Non poteua lo ſpirito, & la
virtu di Michelagnolo reſtare ſenza far qualcoſa, & poi che non poteua di-
pignere, ſi meſſe attorno a vn pezzo di marmo per cauarui drento quattro
figure tonde maggiori che'l viuo, facendo in quello Chriſto morto, per di-
lettatione, & paſſar' tempo, & come egli diceua, perche l'eſercitarſi col maz-
zuolo lo teneua ſano del corpo. Era queſto Chriſto, come depoſto di croce
ſoſtenuto dalla noſtra Donna entrandoli ſotto, & aiutando con atto di for-
za Niccodemo fermato in piede, & da una delle Marie che lo aiuta, ueden-
do macato la forza nella madre, che uinta dal dolore non puo reggere: ne
ſi puo vedere corpo morto ſimile a quel di Chriſto che caſcando con le mem-
bra abbãdonate fa attiture tutte diferenti nõ ſolo degli altri ſuoi, ma di quã-
ti ſene fecion mai. opera faticoſa, rara in vn ſaſſo, & ueramente diuina, &
queſta come ſi dirà diſotto reſtò imperfetta, & hebbe molte diſgratie: anco-
ra che gli haueſſi hauuto animo, che la doueſſi ſeruire per la ſepoltura di
lui a pie di quello altare doue e' penſaua di porla.

Auuenne che l'anno 1546. mori Antonio da san Gallo. onde mancato chi
guidaſſi la fabbrica di san Piero, furono varij pareri tra i deputati di quella,
col Papa a chi doueſſino darla. Finalmente credo che sua Santità ſpirato da
Dio ſi riſolue di mandare per Michelagnolo, & ricercatolo di metterlo in
luogo ſuo, lo ricuſò dicendo, per fuggire queſto peſo, che l'Architettura
non era arte ſua propria. Finalmente non giouando i preghi, il Papa gli co-
mandò che l'accettaſſi. doue con sommo ſuo diſpiacere, & contra ſua vo-
glia biſognò che egli entraſsi a quella impreſa, & un giorno fra gli altri an-
dando egli in san Piero a uedere il modello di legname che haueua fatto il
san Gallo, & la fabbrica per eſaminarla, vi trouò tutta la ſetta Sangalleſca,
che fattoſi innanzi, il meglio che ſeppono diſſono a Michelagnolo, che ſi ral-
legrauano che il carico di quella fabbrica haueſsi a eſſere ſuo, & che quel
modello era vn prato, che non ui mancherebbe mai da paſcere; uoi dite il
vero, riſpoſe loro Michelagnolo, volẽdo ĩferire come e' dichiaro coſi a vn'ami-
co per le pecore, & buoi che non intendono l'arte: & usò dir poi publica-
mente, che il san Gallo l'haueua condotta cieca di lumi, & che haueua di
fuori troppi ordini di colonne l'un ſopra l'altro, & che con tanti riſalti agu-
glie, & tritumi di membri teneua molto piu dell'opera todeſca, che del buō
modo antico, ó della vaga, & bella maniera moderna, & oltre a queſto che
e' ſi poteua riſparmiare cinquanta anni di tempo a finirla, & piu di 300.
mila ſcudi di ſpeſa, & condurla con piu maeſtà, & grandezza, & facilità,
& maggior diſegno di ordine, bellezza, & comodità, & lo moſtro poi
in

in vn modello che e' fece per ridurlo a quella forma che ſi uede hoggi con-
dotta l'opera. & fe conoſcere quelche è diceua eſſere ueriſsimo. Queſto
modello gli coſtò 25. ſcudi, & fu fatto in quindici di; quello del san Gallo
paſſò, come s'è detto quattro mila, & duro molti anni. Et da queſto et altro
modo di fare ſi conobbe che quella fabbrica era vna bottega, & vn trafico
da guadagnare: ilquale ſi andaua prolongando con intentione di non finir-
lo, ma da chi ſe l'haueſſe preſa per incetta. Queſti modi non piaceuono a
queſto huomo dabene, & per leuarſegli dattorno, mentre che'l Papa lo for-
zaua a pigliare l'ufitio dello architettore di quella opera, diſſe loro un gior-
no apertamente, che eglino ſi aiutaſsino con gli amici, & faceſsino ogni
opera che e' non entraſsi in quel gouerno: perche ſe gli haueſſe hauuto tal
cura: non uoleua in quella fabbrica neſſuno di loro: le quali parole dette
in publico l'hebbero per male, come ſi puo credere, & furono cagione che
gli poſono tanto odio, ilquale creſcendo ogni di nel uedere mutare tutto
quell'ordine drento, & fuori, che non lo laſſorono mai uiuere; ricercan-
do ogni di uarie, & nuoue inuentioni per trauagliarlo, come ſi dirà a ſuo
luogo.

Finalmente Papa Paulo gli fece un motu proprio, come lo creaua capo di
quella fabbrica con ogni autorità, & che e' poteſsi fare, & disfare quelche
u'era, creſcere, & ſcemare, & uariare a ſuo piacimento ogni coſa; et volſe
che il gouerno de miniſtri tutti dependeſsino dalla uolonta ſua: doue Mi-
chelagnolo uiſto tanta ſicurtà, et fede del Papa uerſo di lui, volſe per mo-
ſtrare la ſua bõtà, che fuſſi dichiarato nel motu ꝓprio come egli ſeruiua la fa-
brica per l'amore de Dio, & ſenza alcun premio, ſe bene il Papa gli haueua
prima dato il paſſo di Parma del fiume, che gli rendeua da ſecento ſcudi,
che lo perde nella morte del Duca Pier Luigi Farneſe, & per ſcambio gli fu
dato una Cancelleria di Rimini di manco valore, di che non moſtro curar-
ſi, & ancora che il Papa gli mandaſſi piu uolte danari per tal prouiſione, non
gli uolſe accettar' mai. come ne fanno fede Meſſer Aleſſandro Ruffini came-
riere all'hora di ql Pp. Et M. Pier Giouanni Aliotti Veſcouo di Furli. final-
mente fu dal Papa aprouato il modello che haueua fatto Michelagnolo che
ritiraua san Piero a minor forma: ma ſi bene a maggior grandezza, con ſatiſ-
fatione di tutti quelli che hanno giuditio: ancora che certi che fanno profeſ-
ſione d'intendenti (ma in fatti non ſono) non lo aprouano. Trouò che 4. pi-
laſtri principali fatti da Bramãte, & laſſati da antonio da s. Gallo, che haueuo-
no a reggere il peſo della tribuna, erano deboli, e quali egli parte riempie fa-
cendo due chiocciole ò lumache da lato, nelle quali ſono ſcale piane, per le
quali i ſomari ui ſalgano a portare fino in cima tutte le materie, & parimen-
te gli huomini ui poſſono ire a cauallo infino in ſulla cima del piano degli
archi. Conduſſe la prima cornice ſopra gli archi di treuertini, che gira in
tondo, che è coſa mirabile, gratioſa, & molto uaria da l'altre, ne ſi puo far
meglio in quel genere. Diede principio alle due nicchie grandi della cro-
ciera. Et doue prima per ordine di Bramanté, Baldaſſarre, & Raffaello, come
s'è detto, verſo cãpo sãto ui faceuano otto tabernacoli, et coſi fu ſeguitato poi
dal s. Gallo: Micelag. gli riduſſe a tre, et di drẽto tre cappelle, e ſopra cõ la vol-
ta di treuertini, e ordine di fineſtre viue di lumi, che hãno forma varia, et ter-
ribile grẽdezza

lequali poi che ſono in eſſere, & uan fuori in ſtampa, non ſolamente tutti
quegli di Michelagnolo, ma quegli del ſan Gallo ancora, non mi metterò a
deſcriuere per non eſſere neceſſario altrimenti: baſta che egli con ogni accu
ratezza ſi meſſe a far lauorare per tutti que' luoghi, doue la fabrica ſi haueua
a mutare d'ordine, a cagione ch'ella ſi fermaſſi ſtabiliſſima, di maniera che el
la non poteſſi eſſere mutata mai piu da altri. Prouedimento di ſauio, & pru
dente ingegno, perche non baſta il far bene, ſe nõ ſi aſſicura ancora: poi che
la proſuntione, & l'ardire di chi gli pare ſapere, ſe gli è creduto piu alle paro
le che a fatti; & taluolta il fauore di chi non intende, puo far naſcere di mol
ti inconuenienti. Haueua il populo Romano col fauore di quel Papa deſide
rio di dare qualche bella, utile, & commoda forma al Campidoglio, & acco
modarlo di ordini, di ſalite, di ſcale a ſdruccioli, & con iſcaglioni, & con or-
namenti di ſtatue antiche, che ui erano, per abellire quel luogo, & fu ricerco
per cio di conſiglio Michelagnolo, ilquale fece loro vn belliſſimo diſegno,
& molto riccho, nel quale da quella parte doue ſta il ſenatore che è verſo Le
uante, ordino di treuertini vna facciata, & una ſalita di ſcale che da due ban
de ſalgono per trouare un piano, per ilquale s'entra nel mezzo della ſala di
quel palazzo con ricche riuolte piene di balauſtri uarij che ſeruano per ap-
poggiatoi, & per parapetti. doue per arrichirla dinanzi ui fece mettere i due
fiumi a ghiacere antichi di marmo ſopra a alcuni baſamenti, uno de quali è
il Teuere, l'altro è il Nilo di braccia noue l'uno, coſa rara, & nel mezzo ha da
ire in vna gran nicchia un Gioue. Seguitò dalla banda di mezzo giorno do-
ue è il palazzo de Conſeruatori per riquadrarlo, una ricca, & uaria facciata
con una loggia da pie piena di colonne, & nicchie, doue vanno molte ſtatue
antiche, & attorno ſono uarij ornamẽti, & di porte, & fineſtre che gia n'è po
ſto una parte. & dirimpetto a queſta ne ha a ſeguitare un' altra ſimile di uer
ſo tramontana ſotto Araceli: & dinanzi una ſalita di baſtoni diuerſo ponen
te qual ſarà piana con vn ricinto, & parapetto di balauſtri doue ſara l'entra
ta principale con vn' ordine, & baſamẽti ſopra i quali va tutta la nobilità del
le ſtatue di che hoggi è coſi ricco il Campidoglio. Nel mezzo della piazza in
una baſa, in forma ouale, è poſto il cauallo di bronzo tanto nominato, ſu'l
quale è la ſtatua di Marco Aurelio, laquale il medeſimo Papa Paulo fece leua
re dalla piazza di Laterano oue l'haueua poſta Siſto quarto: ilquale edifitio
rieſce tanto bello hoggi, che eglie degno d'eſſere conumerato fra le coſe de-
gne che ha fatto Michelagnolo, & è hoggi guidato per cõdurlo a fine da M.
Tomao de Caualieri gentil'huomo Romano; che è ſtato, & è de maggiori
amici che haueſſi mai Michelagnolo, come ſi dirà piu baſſo. Haueua Papa
Paulo terzo fatto tirare innanzi al ſan Gallo, mentre viueua, il palazzo di ca
ſa Farneſe, & hauendouiſi a porre in cima il cornicione per il fine del tetto
della parte di fuori, uolſe che Michelag. con ſuo diſegno, & ordine lo faceſſi,
ilquale non potendo mancare a quel Papa, che lo ſtimaua, & accarezzaua tã
to, fece fare vn modello di braccia ſei di legname della grandezza che haue-
ua a eſſere, & quello in ſu vno de canti del palazzo fe porre, che moſtraſſi in
effetto quel che haueua a eſſere l'opera, che piaciuto a ſua Santità, et a tutta
Roma è ſtato poi condotto quella parte che ſene uede a fine, riuſcendo il piu
bello el piu uario di quanti ſene ſieno mai uiſti, o antichi, o moderni: & da
queſto

queſto poi che'l ſan Gallo mori, volſe il Papa che haueſſi Michelagnolo cu-
ra parimente di quella fabrica, doue egli fece il fineſtrone di marmo con co
lonne belliſsime di miſchio che è ſopra la porta principale del palazzo con
vn'arme grande belliſsima, & uaria di marmo di Papa Paulo terzo ſondato-
re di quel palazzo. Seguito di dentro dal primo ordine in ſu del cortile di
quello gli altri due ordini con le piu belle uarie, & gratioſe fineſtre, & orna
menti, & ultimo cornicione che ſi ſien viſti mai, la doue per le fatiche,
& ingegno di quell'huomo, è hoggi diuentato il piu bel cortile di Europa.
egli allargò, & fe maggior la ſala grande, & diede ordine al ricetto dinanzi,
& con uario, & nuouo modo di ſeſto in forma di mezzo ouato fece condur-
re le volte di detto ricetto. & perche s'era trouato in quell'anno alle Terme
Antoniane un marmo di braccia ſette per ogni verſo, nel quale era ſtato da-
gli antichi intagliato Hercole che ſopra vn monte teneua il Toro per le cor
na, con vn'altra figura in aiuto ſuo, & intorno a quel monte uarie figure di
Paſtori Ninfe, & altri animali, opera certo di ſtraordinaria bellezza per vede
re ſi perfette figure in vn ſaſſo ſodo, & ſenza pezzi che fu giudicato ſeruire
per vna fontana, Michelagnolo conſigliò che ſi doueſſi condurre nel
ſecondo cortile, & quiui reſtaurarlo per fargli nel medeſimo modo gettare
acque, che tutto piacque. Laquale opera è ſtata fino a hoggi da que Signori
Farneſi fatta reſtaurare cõ diligentia per tale effetto, & all'hora Michelagno
lo ordinò che ſi doueſſi a quella dirittura fare un ponte che attrauerſaſſi il
fiume del Teuere accio ſi poteſſi andare da quel palazzo in Traſteuere a vn'
altro lor giardino, & palazzo, pche p la dirittura della porta principale che
uolta in campo di Fiore ſi vedeſſi a vna ochiata il cortile, la fonte, ſtrada Iu-
lia, & il ponte, et la bellezza dell'altro giardino, fino all'altra porta che riuſci
ua nella ſtrada di Traſteuere, coſa rara, et degna di quel Pontefice, et della
uirtu, giuditio, et diſegno di Michelagnolo. Et perche l'anno 1547. mori
Baſtiano Vinitiano frate del piombo, et diſegnando Papa Paulo che quelle
ſtatue antiche per il ſuo palazzo ſi reſtauraſſino, Michelagnolo fauori volen
tieri Guglielmo dalla Porta ſcultore Milaneſe, ilquale giouane di ſperanza
dal ſudetto fra Baſtiano era ſtato raccomandato a Michelagnolo che piaciu
toli il far ſuo, lo meſſe innanzi a Papa Paulo per acconciare dette ſtatue, et la
coſa ando ſi innanzi che gli fece dare Michelagnolo l'ufitio del Piombo, che
dato poi ordine al reſtaurarle, come ſene uede ancora hoggi in quel palazzo
doue fra Guglielmo de benefitij riceuuti, fu poi vno de contrarij a Michela-
gnolo. Succeſſe l'anno 1549. la morte di Papa Paulo terzo: doue dopo la crea
tione di Papa Giulio terzo, il Cardinale Farneſe ordino fare una gran ſepol
tura a Papa Paulo ſuo per le mani di fra Guglielmo, ilquale hauendo ordina-
to di metterla in ſan Piero ſotto il primo arco della nuoua Chieſa ſotto la tri
buna che impediua il piano di quella Chieſa, et non era inuerita il luogo ſuo
et perche Michelagnolo conſigliò giuditioſamente, che la non poteua ne do
ueua ſtare, il Frate gli preſe odio credendo che lo faceſſi per inuidia, ma ben
s'è poi accorto che gli diceua il uero, et che il mancamento è ſtato da lui che
ha hauuto la comodita, et nõ l'ha finita come ſi dira altroue; et io ne fo fede.
auuengha che l'anno 1550. io fuſſi per ordine di Papa Giulio terzo andato a
Roma a ſeruirlo, et volentieri per godermi Michelagnolo, fui per tal conſi-
glio

glio adoperato, doue Michelagnolo desideraua che tal sepoltura si mettes
in una delle nicchie, doue è hoggi la colonna degli spiritati che era il luogo
suo, & io mi ero adoperato che Giulio terzo si risolueua per contrispondenza
di q̃lla opa far la sua nell' altra nicchia col medesimo ordine, che q̃lla di Papa
Paulo, doue il Frate che la prese in contrario fu cagione che la sua nõ s'è ma
poi finita, et che quella di quello altro Pontefice non si facesi, che tutto fu
pronosticato da Michelagnolo. Voltosi Papa Giulio a far fare quell' anno
nella Chiesa di san Piero a Montorio una cappella di marmo con dua sepol
ture per Antonio Cardinale de Monti suo zio, & Messer Fabbiano Auo del
Papa primo principio della grandezza di quella casa illustre, della quale ha
uendo il Vasari fatto disegni, & modelli, Papa Giulio, che stimò sempre la
virtu di Michelagnolo, & amaua il Vasari, uolse che Michelagnolo ne facesse
si il prezzo fra loro; & il Vasari suplicò il Papa a far che Michelag. ne pigliasse
la protetione, & perche il Vasari haueua proposto p gl'intagli di quella opa
Simon Mosca, et per le statue Raffael Monte Lupo, consigliò Michelagnolo,
che non ui si facessi intagli di fogliami ne manco ne membri dell'opera di
quadro, dicendo che doue uanno figure di marmo non ci vuole essere altra
cosa. pilche il Vasari dubitò che nõ lo facesi pche l'opera rimanessi pouera
et ineffetto poi quando e'la uedde finita confessò che gli hauessi hauuto giu
ditio, et grande. non volse Michelagnolo che il Monte Lupo facessi le statue,
hauendo uisto quanto s'era portato male nelle sue della sepoltura di Giulio
secõdo, & si cõtentò piu presto ch'elle fussino date a Bartolomeo Ammanna
ti, quale il Vasari haueua messo innanzi, ancor'che il Buonarroto hauessi vn
poco di sdegno particolare seco, & con Nanni di Baccio Bigio, nato se ben si
considera da leggier cagione, che essendo giouanetti mossi dall'afetione del
l'arte piu che per offenderlo, haueuano industriosamente entrando in casa
leuati a Anton Mini creato di Michelagnolo molte carte disegnate, che di poi
per uia del Magistrato de Signori Otto gli furon rendute tutte, ne gli volle
per intercesione di Messer Giouanni Norchiati Canonico di san Lorenzo
amico suo, fargli dare altro gastigo. Doue il Vasari ragionandogli Michela
gnolo di questa cosa gli disse ridendo che gli pareua che non meritassino
biasimo alcuno, et che s'egli hauesi potuto, harebbe non solamente toltogli
parecchi disegni: ma l'harebbe spogliato di tutto quelche gli hauesi potuto
hauere di suo mano solo per imparare l'arte, che s'ha da uolere bene a que-
gli che cercan la uirtu', & premiargli ancora. perche non si hanno questi a
trattare come quegli che v'hanno rubando i danari, le robe, et l'altre cose im
portanti: hor cosi si recò la cosa in burla. Fu cio cagione che a quella opera
di Montorio si diede principio, et che il medesimo anno il Vasari, et lo Am
mannato andorono a far condurre i marmi da Carrara a Roma per far det
to lauoro. Era in quel tempo ogni giorno il Vasari con Michelagnolo: doue
una mattina il Papa dispenso per amoreuolezza ambi due che facendo le set
te chiese a cauallo, ch'era l'anno santo, riceuesino il perdono adoppio: do-
ue nel farle hebbono fra l'una, et l'altra Chiesa molti utili, et begli ragiona-
menti dell'arte, et industriosi, che'l Vasari ne distese vn dialogo, che a miglio
re occasione si mandera fuori con altre cose attenente all'arte. Autenticò
Papa Giulio terzo quell'anno il motu proprio di Papa Paulo terzo, sopra la
fabbrica

fabbrica di san Piero, & ancora che gli fussi detto molto male da i fautori del
la setta Sangallesca per conto della fabbrica di san Piero per all'hora non ne
volse vdire niente quel Papa hauendogli (come era uero) mostro il Vasari
che gli haueua dato la vita a q̃lla fabrica, & operò cõ sua Santità, che q̃lla nõ
facessi cosa nessuna attenente al disegno senza il giuditio suo, che l'osseruò
sempre: perche ne alla Vignia Iulia fece cosa alcuna senza il suo consiglio,
ne in Beluedere, doue si rifece la scala che v'è hora in cambio della mezza ton
da che ueniua innanzi, saliua otto scaglioni, & altri otto in giro entraua in
dentro fatta gia da Bramante, che era posta nella maggior nicchia in mezzo
Beluedere. Michelagnolo ui disegno, & fe fare quella quadra co i balaustri
di preperigno che ui è ora molto bella. Haueua il Vasari quell'ãno finito di
stampare l'opera delle vite de Pittori Scultori, & Architettori in Fiorenza, &
di niuno de viui haueua fatto la vita, ancor che ci fussi de vecchi se non di
Michelagnolo, e cosi gli presentò l'opa, che la riceue cõ molta allegrezza, do
ue molti ricordi di cose haueua hauuto dalla voce sua il Vasari come da arte
fice piu vecchio, & di giuditio: & non ando guari che hauendola letta gli mã
do Michelagnolo il presente sonetto fatto da lui, il quale mi piace in memo-
ria delle sue amoreuolezze porre in questo luogo.

Se con lo stile, ò co i colori hauete
Alla natura pareggiato l'arte,
Anzi à quella scemato il pregio in parte,
Che'l bel di lei piu bello a noi rendete.
Poi che con dotta man posto ui sete
A piu degno lauoro, a uergar carte,
Quel che ui manca a lei di pregio in parte
Nel dar uita ad altrui tutta togliete
Che se secolo alcuno ò mai contese
In far' bell'opre, almen' cedale poi
Che conuien ch'al prescritto fine arriue.
Hor le memorie altrui gia spente accese
Tornando fate, hor che fien quelle, e uoi,
Mal grado d'esse eternalmente uiue.

Parti il Vasari per Fiorenza, & lasso la cura a Michelagnolo del fare fonda
re a Montorio. Era Messer Bindo Altouiti all'hora Consolo della natione
Fiorentina molto amico del Vasari, che in su questa occasione gli disse che
sarebbe bene di far condurre questa opera nella Chiesa di san Giouanni de
Fiorentini, & che ne haueua gia parlato con Michelagnolo, il quale fauorireb
be la cosa, & sarebbe questo cagione di dar'fine a quella Chiesa. piacque que
sto a Messer Bindo, & essendo molto famigliare del Papa gliene ragiono cal
damente, mostrando che sarebbe stato bene, che le sepolture, & la cappella,
che sua Santità faceua fare per Montorio, l'hauesse fatte nella Chiesa di san
Giouanni de Fiorentini, & aggiugnendo che ciò sarebbe cagione, che con
questa occasione, & sprone la Natione farebbe spesa tale, che la Chiesa hareb
be la sua fine; & se sua Santità facesse la cappella maggiore, gli altri mercãti

farebbono ſei cappelle,& poi di mano in mano il reſtante. La doue il Papa ſi uolto d'animo,& ancora che ne fuſſi fatto modello,& prezzo, andò a Montorio,& mando per Michelagnolo, alquale ogni giorno il Vaſari ſcriueua; & haueua ſecondo l'occaſione delle faccende riſpoſta da lui. Scriſſe adunque al Vaſari Michelagnolo, al primo di d'Agoſto 1550. la mutatione che haueua fatto il Papa,& ſon queſte le parole iſteſſe di ſua mano.

M. Giorgio mio caro. Circa al riſondare a san Piero a Montorio come il Papa nō uolſe intendere non uene ſcriſsi niente, ſapendo uoi eſſere auiſato dall'huomo uoſtro di qua. Hora mi accade dirui quello che ſegue, & queſto è che hiermattina ſendo il Papa andato a detto Montorio, mando per me, riſcontralo in ſul pōte, che tornaua: hebbi lungo ragionamento ſeco circa le ſepolture allogateui, & all'ultimo mi diſſe che era riſoluto non uolere mettere dette ſepolture in ſu quel monte: ma nella Chieſa de Fiorentini, richieſemi di parere, e di diſegno, et io ne lo confortai aſſai, ſtimando che per queſto mezzo detta Chieſa s'habbia a finire. Circa le uoſtre tre riceuute non ho penna da riſpondere a tante altezze: ma ſe haueſsi caro di eſſere in qualche parte quello che mi fate, non l'harei caro per altro ſe non perche uoi haueſsi un ſeruidore, che ualeſsi qualcoſa. Ma io non mi marauiglio, ſendo uoi riſucitatore di huomini morti, che uoi allunghiate uita a i uiui, o uero che i mal uiui furiate p infinito tēpo alla morte, & per abreuiare, io ſon tutto, come ſō, uoſtro. Michelagnolo Buonaruoti in Roma.

Mentre che queſte coſe ſi trauagliauano, & che la natione cercaua di far danari, nacquero certe difficultà, perche non concluſero niente, & coſi la coſa ſi raffreddò. In tanto hauendo gia fatto il Vaſari, & l'Ammannato cauare a Carrara tutti i marmi, ſene mandò a Roma gran parte, & coſi l'Ammannato con eſſi, ſcriuendo per lui il Vaſari al Buonaruoto, che faceſſi intēdere al Papa doue uoleua queſta ſepoltura, & che hauendo l'ordine faceſſi fondare: ſubito che Michelagnolo hebbe la lettera parlo al noſtro Signore, & ſcriſſe al Vaſari queſta reſolutione di man ſua.

Meſſer Giorgio mio caro. Subito che Bartolomeo fu giunto qua, andai a parlare al Papa, & uiſto che uoleua fare riſondare a Montorio, per le ſepolture, prouueddi d'un muratore di san Piero. Il tante coſe lo ſeppe, & uolſeui mandare uno a ſuo modo, io per non combattere con chi da le moſſe a uenti, mi ſon tirato adreto, perche eſſendo huomo leggieri, non uorrei eſsere traportato in qualche macchia. Baſta che nella Chieſa de Fiorentini non mi pare s'habbia piu a penſare. tornate preſto, & ſtate ſano. altro non mi accade. addi 13. di Ottobre 1550.

Chiamaua Michelagnolo il tante coſe Monſignor di Furli, pche uoleua fare ogni coſa. Eſſendo maeſtro di camera del Papa: prouedeua per le medaglie, gioie, camei, & figurine di bronzo, pitture, diſegni, & uoleua che ogni coſa dipendeſſi da lui. volentieri fuggiua Michelagnolo queſto huomo perche haueua fatto ſempre ufitij contrarij al biſogno di Michelagnolo, & per cio dubitaua non eſſere da l'ambitione di queſto huomo traportato in qualche macchia. Baſta che la natione Fiorentina perſe per quella Chieſa una belliſſima occaſione, che Dio ſa quando la racquiſterà gia mai, & a me ne dolſe infinitamente.

infinitamente. Non ho voluto mancare di fare queſta breue memoria, perche ſi veggha che queſto huomo cercò di giouare ſempre alla natione ſua, & agli amici ſuoi, & all'arte. Ne fu tornato apena il Vaſari a Roma, che innanzi che fuſſi il principio dell'anno 1551. la ſetta Sangalleſca haueua ordinato contro Michelagnolo un trattato, che il Papa doueſsi fare congregatione in san Pietro, & ragunare i fabricieri, & tutti quegli che haueuono la cura, per moſtrare con falſe calumnie a sua Santità, che Michelagnolo haueua guaſto quella fabrica: perche hauendo egli gia murato la nicchia del Re, doue ſono le tre cappelle, & condottole con le tre fineſtre ſopra, ne ſapendo q̄l che ſi voleua fare nella uolta, con giuditio debole haueuano dato adintendere al Cardinale Saluiati vecchio, & a Marcello Ceruino, che fu poi Papa. che san Piero rimaneua con poco lume. la doue ragunati tutti, il Papa diſſe a Michelagnolo, che i deputati diceuano che quella nicchia harebbe reſo poco lume: gli riſpoſe, io uorrei ſentire parlare queſti deputati. Il Cardinale Marcello riſpoſe, ſian noi. Michelagnolo gli diſſe. Monſignore, ſopra queſte fineſtre nella volta, che ſa a fare di treuertini, ne ua tre altre. Voi non ce l'hauete mai detto, diſſe il Cardinale, & Michelagnolo ſoggiunſe, io nō ſono, ne manco uoglio eſſere obligato a dirlo, ne alla S. V. ne a neſſuno, quelche io debbo ò voglio fare; l'ufitio uoſtro è di far uenire danari, & hauere loro cura da i ladri, & a diſegni della fabbrica ne hauete a laſciare il carico a me. Et uoltoſsi al Papa, et diſſe, Padre Sāto uedete quelche io guadagno, che ſe queſte fatiche, che io duro, non mi giouano all'anima, io perdo tempo, & l'opera. Il Papa che lo amaua, gli meſſe le mani in ſulle ſpalle, & diſſe, uoi guadagnate per l'anima, & per il corpo, non dubitate, & per hauerſegli ſaputo leuare dinanzi, gli crebbe il Papa amore infinitamente, & comando a lui, & al Vaſari che'l giorno ſeguente amendue fuſſino alla vigna Iulia: nel qual luogo hebbe molti ragionamenti ſeco, che cōduſſero quell'opera quaſi alla bellezza, che ella è, ne faceua ne deliberaua coſa neſſuna di diſegno ſenza il parere, & giuditio ſuo. Et infra l'altre volſe, pche egli ci andaua ſpeſſo col Vaſari, ſtando sua Santità intorno alla fonte dell'acqua uergine con dodici Cardinali, arriuato Michelag. volſe (dico) il Papa per forza che Michelagnolo gli ſedeſſi allato, quantunque egli humiliſſimamente il recuſaſſi, honorādo lui ſempre, quanto è poſſibile, la uirtu ſua. Feceglı fare un modello d'una facciata per un palazzo, che sua Santità deſideraua fare allato a san Rocco, volendoſi ſeruire del Mauſoleo di Auguſto per il reſto della muraglia: che non ſi puo uedere per diſegno di facciata, ne il piu uario, ne il piu ornato, ne il piu nuouo di maniera, e di ordine: auenga come s'è viſto in tutte le coſe ſue, che e' non s'è mai uoluto obligare a legge, o anticha, o moderna di coſe d'architettura, come quegli che ha hauto l'ingengo atto a trouare ſempre coſe nuoue, & uarie, & non punto men belle. Queſto modello è hoggi appreſſo il Duca Coſimo de Medici, che gli fu donato da Papa Pio quarto, quando gli andò a Roma, che lo tiene fra le ſue coſe piu care. Portò tanto riſpetto queſto Papa a Michelagnolo che del continuo preſe la ſua protetione contro a Cardinali, & altri che cercauano calunniarlo, & volſe che ſempre per ualenti, & reputati che fuſſino gli artefici andaſſino a trouarlo a caſa, & gli hebbe tāto riſpetto, & reuerenza, che non ſi ardiua sua Santità per non gli dare faſti-

dio a richiederlo di molte coſe, che Michelagnolo ancor'che fuſſi uecchio poteua fare. Haueua Michelagnolo fino nel tempo di Paulo terzo per ſuo ordine dato principio a far riſondare il ponte Santa Maria di Roma, ilquale per il corſo dell'acqua continuo, & per l'antichità ſua era indebolito, & rouinaua: fu ordinato da Michelagnolo per uia di caſſe il riſondare, & fare diligẽti ripari alle pile: e di gia ne haueua cõdotto a fine vna gran parte, & fatto ſpeſe groſſe in legnami, & treuertini a bnefitio di quella opera, & uedendoſi nel tempo di Giulio terzo, in cõgregatione coi Cherici di camera in pratica di dargli fine, fu propoſto fra loro da Nanni di Baccio Bigio architetto, che cõ poco tempo, & ſomma di danari ſi ſarebbe finito, allogando in cottimo a lui, & con certo modo allegauano ſotto ſpetie di bene per iſgrauar' Michelagnolo, perche era vecchio, & che non ſene curaua, & ſtando coſi la coſa nõ ſene uerrebbe mai a fine. Il Papa che voleua poche brighe, nõ pẽſando a q̃l che poteua naſcere, diede autorità a Cherici di camera che come coſa loro n'haueſsino cura: i quali lo dettono poi, ſenza che Michelagnolo ne ſapeſſi altro, cõ tutte q̃lle materie, con patto libero a Nanni, ilquale non atteſe a quelle fortificationi, come era neceſſario a riſondarlo: ma lo ſcaricò di peſo per uedere gran numero di treuertini, di che era riſiancato, & ſolicato anticamente il ponte, che ueniuano a grauarlo, & faceuanlo piu forte, & ſicuro, & piu gagliardo, mettendoui in quel cãbio materia di ghiaie, & altri getti, che non ſi vedeua alcun difetto di drento, & di fuori ui fece ſpõde, & altre coſe, che a vederlo pareua rinouato tutto: ma indebolito totalmẽte, & tutto aſſottigliato. ſegui dapoi cinque anni dopo, che uenendo la piena del diluuio l'anno 1555. egli rouino di maniera, che fece conoſcere il poco giuditio de Cherici di camera, el danno che riceuè Roma per partirſi dal conſiglio di Michelagnolo, ilquale prediſſe queſta ſua rouina molte uolte a ſuoi amici, & a me, che mi ricordo paſſãdoui inſieme a cauallo, che mi diceua, Giogio queſto põte ci triema ſotto, ſollecitiamo il caualcare, che nõ rouini in mentre ci ſian sù. Ma tornãdo al ragionamẽto diſopra. finito che fu l'opa di Mõtorio, & cõ molta mia ſatisfatione, io tornai a Fiorenza p ſeruitio del Duca Coſimo, che fu l'anno 1554. Dolſe a Michelagnolo la partita del Vaſari, & pariménte a Giorgio. Auenga che ogni giorno que ſuoi auerſarij hora p una via hor'p un'altra lo trauagliauano: pilche nõ mãcarono giornalmente l'vno a l'altro ſcriuerſi, & l'anno medeſimo d'Aprile dandogli nuoua il Vaſari, che Lionardo nipote di Michelag. haueua hauuto vn figliuolo maſtio, & cõ honorato corteo di dõne nobiliſsi. l'haueuono accõpagnato al Batteſimo, rinouãdo il nome del Buonaruoto; Michelagnolo riſpoſe in vna lettera al Vaſari queſte parole.

Giorgio amico caro. Io ho preſo grandiſsimo piacere della uoſtra, uiſto che pur ui ricordate del pouero uecchio, & piu per eſſerui trouato al trionfo, che mi ſcriuete d'hauer uiſto rinaſcere un'altro Buonaruoto: *del quale auiſo ui ringratio quanto ſo, & poſſo, ma ben mi diſpiace tal pompa, perche l'huomo non dee ridere, quando il mondo tutto piange: però mi pare che* Lionardo *non habbia a fare tanta feſta d'uno che naſce, con quella allegrezza che s'ha a ſerbare alla morte di chi è ben uiſſuto. ne ui marauigliate ſe non riſpondo ſubito: lo ſo per non parere mercante. hora io ui dico che per le molte lode, che per dettami date, ſe io ne meritaſsi ſol'una, mi parrebbe, quando io mi ui detti in anima & in corpo, hauerui dato qualcoſa, e hauer ſadisfatto a qualche minima parte di quel che io ui ſon debitore. doue ui ricognoſco ogni hora creditore di molte piu che io non ho da pagare. & perche ſon uecchio oramai non ſpero in queſta, ma nell'altra uita potere pareggiare il conto: però ui prego di patientia, & ſon uoſtro, & le coſe di qua ſtan pur coſi.*

Haueua gia nel tempo di Paulo terzo, mandato il Duca Coſimo il Tribolo a Roma per uedere ſe egli haueſſe potuto perſuadere Michelagnolo a ritornare a Fiorenza, per dar fine alla Sagreſtia di san Lorenzo, ma ſcuſandoſi Michelagnolo, che inuecchiato non poteua piu il peſo delle fatiche, & cõ molte ragioni lo eſcluſe, che non poteua partirſi di Roma. onde il Tribolo dimandò finalmente della ſcala della Libreria di san Lorenzo, della quale Michelagnolo haueua fatto fare molte pietre, & non ce n'era modello ne certezza appunto della ferma, & quantunque ci fuſſero ſegni in terra in vn mattonato, & altri ſchizzi di terra, la propria, & ultima riſolutione non ſene trouaua. doue per preghi che faceſſi il Tribolo, & ci meſcolaſſi il nome del Duca, nõ riſpoſe mai altro, ſe non che nõ ſene ricordaua. Fu dato dal Duca Coſimo ordine al Vaſari, che ſcriueſſe a Michelagnolo che gli mandaſsi a dire che fine haueſſe a hauere queſta ſcala: che forſe per l'amicitia, & amore che gli portaua, douerebbe dire qualcoſa, che ſarebbe cagione, che uenendo tal riſolutione, ella ſi finirebbe.
Sciſſe il Vaſari a Michelagnolo l'animo del Duca, & che tutto quel che ſi haueua a condurre, tocherebbe a lui a eſſerne lo eſſecutore, ilche farebbe con quella fede che ſapeua che e' ſoleua hauer' cura delle coſe ſue. per il che mandò Michelagnolo l'ordine di far detta ſcala in una lettera di ſua mano addì 28. di Settembre 1555.

Meſſer Giorgio amico caro. Circa la ſcala della Libreria, di che m'è ſtato tanto parlato, crediate che se io mi poteſsi ricordare come io l'haueuo ordinata, che io non mi ſarei pregare: mi torna bene nella mente come un ſogno una certa ſcala: ma non credo che ſia appunto quella che io penſai all'hora, perche mi torna coſa goffa; pure la ſcriuerò qui, cioè che i toglieſsi una quantità di ſcatole aouate di fondo d'un palmo l'una; ma non d'una lunghezza, e larghezza, & la maggiore, & prima poneſsi in ſul pauimento lontana dal muro dalla porta tanto quanto uolete che la ſcala ſia dolce, o cruda, e un'altra ne metteſsi ſopra queſta che fuſsi tanto minore per ogni uerſo, che in ſulla prima diſotto auanzaſsi tanto piano, quanto uuole il pie per ſalire, diminuendole, & ritirandole uerſo la porta fra l'una, & l'altra, sempre per ſalire, & che la diminutione dell'ultimo grado ſia quant'è'l uano della porta, & detta parte di ſcala a ouata habbi come dua ale una di qua, & una di la, che ui ſeguitino i medeſimi gradi, & non aouati. Di queſte ſerua il mezzo per il ſignore dal mezzo in ſu di detta scala, & riuolte di dette alie ritornino al muro: dal mezzo ingiu inſino in ſul pauimento ſi diſcoſtino con tutta la ſcala dal muro circa tre palmi, in modo che l'imbaſamento del ricetto non ſia occupato in luogo neſſuno, & reſti libera ogni faccia. Io ſcriuo coſa da ridere: ma ſo ben che uoi trouerrete coſa al propoſito.

Scriſſe ancora Michelagnolo in que di al Vaſari che eſſendo morto Giulio
terzo, & creato Marcello, la ſetta gli era cōtro, per la nuoua creatione di quel
Pontefice comincio di nuouo a trauagliarlo, per il che ſentendo cio il Duca,
& diſpiacēdogli queſti modi, fece ſcriuere a Giorgio, & dirli che doueua par
tirſi di Roma, & venirſene a ſtare a Fiorenza, doue quel Duca non deſidera
ua altro, ſe non taluolta conſigliarſi per le ſue fabriche ſecondo i ſuoi diſe-
gni, & che harebbe da quel Signore tutto quello, che e' deſideraua, ſenza far
niente di ſua mano. & di nuouo gli fu per M. Lionardo Marinozzi camerie
re ſegreto del Duca Coſimo portate lettere ſcritte da S. Eccell. & coſi dal Va
ſari. doue eſſendo morto Marcello, & creato Paulo quarto, dal quale di nuo
uo gli era ſtato in quel principio che egli andò a baciare il piede, fatte offerte
aſſai, in deſiderio della fine della fabbrica di san Pietro, & l'obligo, che gli pa
reua hauerui, lo tenne fermo; & pigliando certe ſcuſe ſcriſſe al Duca, che nō
poteua per all'hora ſeruirlo, & una lettera al Vaſari con q̄ſte parole proprie.

*M. Giorgio amico caro. Io chiamo Iddio in teſtimonio, come io fu contra mia uoglia
con grandiſsima forza meſſo da Papa Paulo terzo nella fabbrica di san Pietro di Roma
dieci anni ſono, & ſe ſi fuſsi ſeguitato fino a hoggi di lauorare in detta fabbrica come ſi fa
ceua all'hora, io ſarei hora a quello di detta fabbrica, ch'io deſidererei tornarmi coſta;
ma per mancamento di danari la s'è molto allentata, & allentaſi quando le giunta in piu
faticoſe, e dificil' parti: in modo che abandonandola hora, non sarebbe altro, che con gran
diſsima uergogna, & peccato perdere il premio delle fatiche, che io ho durate in detti x.
anni per l'amor de Dio. io ui ho fatto queſto diſcorſo per riſpoſta della uoſtra, & perche
ho una lettera del Duca m'ha fatto molto marauigliare, che sua Signoria ſi ſia degnata a
ſcriuere con tanta dolcezza. ne ringratio Iddio, & S.E. quanto ſo, & poſſo; & poſſo, io
eſco di propoſito, perche ho perduto la memoria, el ceruello, e lo ſcriuere m'è di grāde af
fanno, perche non è mia arte. La concluſione è queſta di farui intendere quelche ſegue del
lo abandonare la ſopradetta fabbrica, e partirſi di qua; la prima coſa contenterei parec
chi ladri, & ſarei cagione della ſua rouina, & forſe ancora del ſerrarſi per ſempre.*

Seguitando di ſcriuere Michelagnolo a Giorgio gli diſſe per eſcuſatione
ſua col Duca, che hauendo caſa, & molte coſe a comodo ſuo in Roma, che ua
leuano migliaia di ſcudi, oltra a l'eſſere indiſpoſto della vita per renella, fian
co, e pena come hāno tutti e vecchi, & come ne poteua far' fede maeſtro Eral
do ſuo medico, del quale ſi lodaua dopo Dio hauere la uita da lui, pche p q̄
ſte cagioni non poteua partirſi, & che finalmente non gli baſtaua l'animo ſe
non di morire. Raccomandauaſi al Vaſari come per piu altre lettere, che ha
di ſuo, che lo raccomādaſſi al Duca, che gli perdonaſſi oltra a quello che (co
me ho detto) gli ſcriſſe al Duca in eſcuſatione ſua, & ſe Michelagnolo fuſſi ſta
to da poter caualcare ſarebbe ſubito uenuto a Fiorenza, onde credo che nō
ſi ſarebbe ſaputo poi partire per ritornarſene a Roma tanto lo moſſe la tene
rezza, & l'amore, che portaua al Duca, & in tanto attendeua a lauorare i det
ta fabbrica in molti luoghi per fermarla ch'ella non poteſſe eſſere piu moſſa.
In queſto mentre alcuni gli haueuon referto che Papa Paulo quarto, era d'a
nimo di fargli acconciare la facciata della cappella, doue è il giuditio vniuer
ſale, perche diceua che quelle figure moſtrauano le parte uergognoſe trop
po

po diſoneſtamente: la doue fu fatto intendere l'animo del Papa a Michelag.
ilquale riſpoſe, dite al Papa, che queſta è piccola faccenda, & che facilmente
ſi puo acconciare, che acconci egli il mōdo, che le pitture ſi acconciano pre-
ſto. Fu tolto a Michelagnolo l'ufitio della Cancelleria di Rimini: non volſe
mai parlare al Papa, che non ſapeua la coſa, ilquale dal ſuo Coppiere gli fu le
uato, col uolergli fare dare per conto della fabbrica di san Piero ſcudi cento
il meſe, che fattogli portare una meſata a caſa, Michelagnolo non gli accettò.
l'anno medeſimo gli nacque la morte di Vrbino ſuo ſeruidore anzi come ſi
puo chiamare, & come haueua fatto, ſuo compagno: queſto uēne a ſtare cō
Michelagnolo a Fiorenza l'anno 1530. finito l'aſſedio, quando Antonio Mi
ni ſuo diſcepolo ando in Francia, & uſò grandiſſima ſeruitu a Michelagnolo,
tanto che in 26. anni quella ſeruitu, & dimeſtichezza fece che Michelagno-
lo lo fe riccho, & l'amò tanto, che coſi vecchio in queſta ſua malattia lo ſerui
& dormiua la notte veſtito a guardarlo. per ilche dopo che fu morto, il Va
ſari per confortarlo gli ſcriſſe, & egli riſpoſe con queſte parole.

*M. Giorgio mio caro, io poſſo male ſcriuere, pur per riſpoſta della uoſtra lettera di
rò qualche coſa. uoi ſapete come Vrbino è morto: di che me ſtato grādiſsi. gratia di Dio,
ma con graue mio danno, e infinito dolore. la gratia è ſtata, che doue in uita mi teneua ui
uo, morendo m'ha inſegnato morire non con diſpiacere, ma con deſiderio della morte. Io
l'ho tenuto 26. anni, e hollo trouato rariſsimo, & fedele, & hora che lo haueuo fatto
riccho, & che io l'aſpettauo baſtone, & ripoſo della mia uecchiezza, m'è ſparito, nè
m'è rimaſto altra ſperanza, che di riuederlo in Paradiſo. Et di queſto n'ha moſtro segno
Iddio per la feliciſsima morte che ha fatto, che piu aſſai che'l morire gli è increſciuto la-
ſciarmi in queſto mondo traditore con tanti affanni: benche la maggior' parte di me n'è ita
ſeco, ne mi rimane altro che una infinita miſeria. & mi ui raccomando.*

Fu adoperato al tēpo di Paulo quarto, nelle fortificationi di Roma in piu
luoghi, & da Saluſtio Peruzzi a chi quel Papa, come s'è detto altroue, haue-
ua dato a fare il portone di Caſtello santo Agnolo hoggi la metà rouinato,
ſi adoperò ancora a diſpenſare le ſtatue di quella opera, & uedere i modelli
degli ſcultori, & correggerli. & in quel tempo uenne uicino a Roma lo eſer
cito Franzeſe, doue pensò Michelagnolo cō quella città hauere a capitare ma
le. doue Antonio Franzeſe da Caſtel Durante, che gli haueua laſſato Vrbi
no in caſa per ſeruirlo nella ſua morte, ſi riſolue fuggirſi di Roma, & ſegreta
mente ando Michelagnolo nelle montagnie di Spuleto. doue egli viſitando
certi luoghi di romitori, nel qual tempo ſcriuendoli il Vaſari, & mandando
gli una operetta, che Carlo Lenzoni Cittadino Fiorentino alla morte ſua ha
ueua laſciata a Meſſer Coſimo Bartoli, che doueſſi farla ſtampare, & dirizza
re a Michelagnolo: finita che ella fu in que di la mando il Vaſari a Michela
gnolo, che riceuuta riſpoſe coſi.

*M. Giorgio amico caro. io ho riceuuto il libretto di Meſſer Coſimo che uoi mi man-
date, & in queſta ſara una di ringratiamento, pregoui che gliene diate, & a quella mi
raccomando.*

*Io ho hauuto a queſti di con gran' diſagio, e ſpeſa, e gran piacere nelle montagne di
Spuleti*

Spuleti a uiſitare que romiti, in modo che io ſon ritornato men che mezzo a Roma, perche ueramente e' non ſi troua pace ſe non ne boſchi: altro non ho che dirui, mi piace che ſtiate ſano, e lieto, & mi ui raccomando, de 18. di Settembre 1556.

Lauoraua Michelagnolo quaſi ogni giorno per ſuo paſſatempo intorno a quella pietra, che s'è gia ragionato, con le quattro figure, laquale egli spezzò in queſto tempo per queſte cagioni: perche quel ſaſſo haueua molti smerigli, & era duro, & faceua ſpeſſo fuoco nello ſcarpello; o fuſſe pure, che il giuditio di quello huomo fuſſi tanto grande che non ſi contentaua mai di coſa che e' faceſſi: & che e' ſia il uero, delle ſue ſtatue ſene uede poche finite nella ſua uirilità, che le finite affatto ſono ſtate condotte da lui nella ſua giouentu come il Bacco, la Pietà della febre, il gigante di Fiorenza, il Chr. della Minerua: che queſte non è poſſibile ne creſcere ne diminuire un grano di panico ſenza nuocere loro: l'altre del Duca Giuliano, & Lorenzo, Notte, & Aurora, el Moiſe con l'altre dua infuori che non arriuano tutte a vndici ſtatue, l'altre dico ſono ſtate imperfette, & ſon molte maggiormente, come quello che uſaua dire, che ſe s'haueſſi hauuto a contentare di quel che faceua, n'harebbe mandate poche, anzi neſſuna fuora. Vedendoſi che gli era ito tanto con l'arte, & col giuditio innanzi, che come gli haueua ſcoperto vna figura, & conoſciutoui un minimo che d'errore, la laſciaua ſtare, & correua a manimettere un'altro marmo penſando non hauere a uenire a quel medeſimo, & egli ſpeſſo diceua eſſere queſta la cagione che egli diceua d'hauer fatto ſi poche ſtatue, & pitture. Queſta Pietà come fu rotta la donô a Franceſco Bandini: in queſto tempo Tiberio Calcani ſcultore Fiorentino era diuenuto molto amico di Michelagnolo, per mezzo di Franceſco Bandini, & di Meſſer Donato Giannotti: & eſſendo un giorno in caſa di Michelagnolo, doue era rotta queſta Pietà, dopo lungo ragionamento li dimando, perche cagione l'haueſſi rotta, & guaſto tante marauiglioſe fatiche: riſpoſe eſſerne cagione la importunità di Vrbino ſuo ſeruidore, che ogni di lo ſollecitaua a finirla; & che fra l'altre coſe gli uenne leuato un pezzo d'un gomito della madonna, & che prima ancora ſe l'era recata inodio, & ci haueua hauuto molte disgratie attorno di un' pelo che v'era, doue ſcappatogli la patientia la roppe, & la voleua rompere affatto, ſe Antonio ſuo ſeruitore non ſegli fuſſi raccomandato, che coſi com'era gliene donaſſi. Doue Tiberio inteſo cio, parlò al Bandino, che deſideraua di hauere qualcoſa di mano ſua, & il Bandino operò che Tiberio prometteſſi a Antonio ſcudi 200. d'oro, & prego Michelagnolo che ſe uoleſſi che con ſuo aiuto di modelli Tiberio la finiſſi per il Bandino, ſaria cagione che quelle fatiche non ſarebbono gettate in vano, & ne fu cotento Michelagnolo: la doue ne fece loro un preſente. queſta fu portata uia ſubito, & rimeſſa inſieme poi da Tiberio, & rifatto non ſo che pezzi, ma rimaſe imperfetta per la morte del Bandino, di Michelagnolo, & di Tiberio, truouaſi al preſente nelle mani di Pierantonio Bandini figliuolo di Franceſco, alla ſua vigna di monte Cauallo. & tornando a Michelagnolo, fu neceſſario trouar qualcoſa poi di marmo perche e' poteſſi ogni giorno paſſar tempo ſcarpellando, & fu meſſo vn'altro pezzo di marmo, doue era ſtato gia abbozzato un'altra Pietà, uaria da quella molto minore.

Era

Era entrato a ſeruire Paulo quarto Pirro Ligorio architetto, & ſopra alla fabbrica di san Piero, & di nuouo trauagliaua Michelagnolo, & andauano dicẽdo, che egli era rimbambito. Onde sdegnato da queſte coſe uolentieri ſene ſarebbe tornato a Fiorẽza, e ſopraſtato a tornarſene fu di nuouo da Giorgio ſollecitato cõ lettere; ma egli conoſceua d'eſſer tanto inuecchiato, & cõdotto gia alla età di 81. anno, ſcriuendo al Vaſari in quel tempo per ſuo ordinario, & mandandogli varij ſonetti spirituali, gli diceua che era al fine della vita, che guardaſſi doue egli teneua i ſuoi penſieri, leggendo uedrebbe che era al le 24. hore, & non naſceua penſiero in lui che non ui fuſſi ſcolpita la morte dicendo in vna ſua.

Dio il uoglia Vaſari che io la tenga a diſagio qualche anno, & ſo che mi direte bene che io ſia uecchio, & pazzo a uoler' fare ſonetti; ma perche molti dicono che io ſono rimbambito, ho uoluto fare l'uffitio mio. per la uoſtra ueggho l'amore che mi portate, et ſappiate per coſa certa che io harei caro di riporre queſte mie debili oſſa a canto a quelle di mio padre, come mi pregate: ma partendo di qua ſarei cauſa d'una gran rouina della fabbrica di san Piero, d'una gran uergogna, e d'un grandiſsimo peccato: ma come ſia ſtabilita che non poſſa eſſere mutata, ſpero ſar quanto mi ſcriuete, ſe gia non è peccato a tenere a diſagio parecchi ghiotti che aſpettano mi parta preſto. Era con queſta lettera *ſcritto pur di ſuo mano il preſente ſonetto.*

Giunto è gia'l corſo della uita mia
Con tempeſtoſo mar' per fragil barca
Al comun porto, ou'a render' ſi uarca
Conto, e ragion' d'ogni opra triſta, e pia.
Onde l'affettuoſa fantaſia,
Che l'arte mi fece idolo, e Monarca,
Cognoſco hor' ben', quant'era d'error' carca,
E quel ch' a mal ſuo grado ognun' deſia.
Gli amoroſi penſier' gia uani, e lieti
Che fien' or', s'a due morti mi auicino:
D'una so certo, e l'altra mi minaccia.
Nè pinger' nè scolpir' fia piu che queti
L'anima uolta a quello amor diuino,
Ch'aperſe a prender' noi in Croce le braccia.

Per il che ſi vedeua che andaua ritirãdo verſo Dio, e laſciando le cure dell'arte per le perſecutioni de ſuoi maligni artefici, & p colpa di alcuni ſopraſtãti della fabbrica, che harebbono uoluto come e' diceua menar' le mani. Fu riſpoſto per ordine del Duca Coſimo a Michelagnolo dal Vaſari con poche parole in una lettera confortandolo al rimpatriarſi, & col ſonetto medeſimo corriſpondente alle rime. Sarebbe volentieri partitoſi di Roma Michelagnolo: ma era tanto ſtracco, & inuecchiato, che haueua come ſi dirà piu baſſo, ſtabilito tornarſene: ma la volonta era pronta, inferma la carne, che lo riteneua in Roma. et auuenne di Giugno l'anno 1557. hauendo egli fatto modello della volta, che copriua la nicchia che ſi faceua di treuertino

alla cappella del Re,che nacque per non vi potere ire,come ſoleua, vno errore,che il capo maeſtro in ſul corpo di tutta la uolta preſe la miſura cõ vna centina ſola,doue haueuano a eſſere infinite: Michelagnolo come amico & confidente del Vaſari gli mando di ſua mano diſegni con queſte parole ſcritte a pie di dua.

La Centina ſegnata di Roſſo la preſe il capo maeſtro ſul corpo di tutta la uolta;di poi come ſi cominciò a paſſar al mezzo tondo,che è nel colmo di detta uolta,s'accorſe dell'errore che faceua detta Centina,come ſi uede qui nel diſegno le ſegnate di nero.con queſto errore è ita la uolta tanto innanzi che s'ha a diſfare un gran numero di pietre,perche in detta uolta non ci ua nulla di muro,ma tutto triuertino,& il diametro de tondi che ſenza la cornice gli ricigne di 22. palmi. Queſto errore hauendo il modello fatto appunto,come ſo d'ogni coſa,è ſtato fatto per non ui potere andare ſpeſſo per la uecchiezza:e doue io credetti che hora fuſſi finita detta uolta,non ſara finita in tutto queſto uerno:& ſe ſi poteſſi morire di uergogna,e dolore,io non ſarei uiuo. pregoui che raguagliate il Duca che io non ſono hora a Fiorenza,& ſeguitando nell'altro diſegno doue egli haueua diſegnato la pianta diceua coſi. M.Giorgio perche ſia meglio inteſo la dificultà della uolta per oſſeruare il naſcimento ſuo fino di terra è ſtato forza diuiderla in tre uolte in luogo delle fineſtre da baſſo diuiſe da i pilaſtri come uedete che e' uanno piramidati in mezzo,dentro del colmo della uolta come fa il fondo,e lati delle uolte ancora,e biſognò gouernarle con un numero infinito di Centine, & tanto fanno mutatione, & per tanti uerſi di punto in punto che non ci ſi puo tener' regola ferma,e tondi, e quadri che uengono nel mezzo de lor fondi hanno adiminuire,& creſciere per tanti uerſi,e andare a tanti punti,che è difficil coſa a trouare il modo uero. nondimeno hauẽdo il modello come ſo di tutte le coſe,non ſi doueua mai pigliare ſi grande errore di uolere cõ una Centina ſola gouernare tutt'a tre que guſci,onde n'è nato ch'è biſognato con uergogna,& danno diſfare,& diſfaſſene ancora un gran numero di pietre,la uolta,e i conci, e i uani, è tutta di triuertino,come l'altre coſe dabaſſo,coſa non uſata a Roma. Fu aſſoluto dal Duca Coſimo Michelagnolo,uedẽdo queſti inconuenienti,del ſuo uenire piu a Fiorenza, dicendogli che haueua piu caro il ſuo contento,& che ſeguitaſſe san Piero, che coſa che poteſſi hauere al mondo,& che ſi quietaſſi. Onde Michelagnolo ſcriſſe al Vaſari inella medeſima carta che ringratiaua il Duca quanto ſapeua,& poteua di tanta carità,dicendo Dio mi dia gratia ch'io poſſa ſeruirlo di queſta pouera perſona,che la memoria e'l ceruello erano iti aſpettarlo altroue.la data di queſta lettera fu d'Agoſto l'anno 1557.

Hauẽdo per queſto Michelagnolo conoſciuto che'l Duca ſtimaua,e la vita,e l'honor' ſuo piu che egli ſteſſo che la dotaua. Tutte q̃ſte coſe,& molt'altre,che non fa dibiſogno,hauiamo appreſſo di noi ſcritte di ſua mano. Era ridotto Michelagnolo in vn termine, che uedendo che in san Piero ſi trattaua poco,& hauendo gia tirato innanzi gran parte del fregio delle fineſtre di dentro, & delle colonne doppie di fuora che girano ſopra il cornicione tõdo, doue s'ha poi a poſare la cupola, come ſi dirà,che cõfortato da maggiori amici ſuoi come dal Cardinale di Carpi, da Meſſer Donato Gianozzi,& da Franceſco Bandini,& da Tomao de Caualini,& dal Lottino, lo ſtringeuano che poi che uedeua il ritardare del uolgere la cupola,ne doueſſi fare almeno un modello;ſtette molti meſi di coſi ſenza riſoluerſi, alla fine ui diede principio

principio, & ne conduſſe a poco a poco vn piccolo modello di terra per poterui poi con l'eſemplo di quello,& con le piante,& profili, che haueua diſegnati,farne fare vn maggiore di legno: ilquale,datoli principio,in poco piu d'uno anno lo fece condurre a maeſtro Giouanni Frãzeſe con molto ſuo ſtudio,& fatica:& lo fe di grandezza tale che le miſure, & proportioni piccole tornaſſino parimente col palmo antico Romano, nell'opera grande all'intera perfettione,hauendo condotto con diligentia in quello tutti i membri di colonne,baſe,capitegli,porte,fineſtre,& cornici,&riſalti,& coſi ogni minutia,conoſcendo in tale opera non ſi douer' fare meno; poi che fra i Chriſtiani anzi in tutto il mondo non ſi troui ne vggha una fabbrica di maggiore ornamento,& grandezza di quella,& mi par neceſſario ſe delle coſe minori habbiamo perſo tempo a notarle,ſia molto piu utile,& debito noſtro deſcriuere queſto modo di diſegno per douer condurre queſta fabbrica,& tribuna, con la forma,e ordine,& modo che ha penſato di darli Michelagnolo, però con quella breuità che potrò ne faremo una ſemplice narratione: accioche ſe mai accadeſſi,che non conſenta Dio,come s'è viſto fino a hora eſſere ſtata queſta opera trauagliata ĩ uita di Michelagnolo,coſi fuſſe dopo la morte ſua dall'inuidia,& malignità de preſuntuoſi,poſſino queſti miei ſcritti qualunque e' ſi ſieno,giouare a i fedeli che ſaranno eſecutori della mente di queſto raro huomo,&ancora raffrenare la uolontà de maligni che voleſſino alterarle,&coſi in vn medeſimo tempo ſi gioui, & diletti, & apra la mente a begli ingegni che ſono amici,& ſi dilettano di queſta profeſſione. Et per dar principio,dico che queſto modello fatto con ordine di Michelagnolo,trouo che ſara nel grande tutto il uano della Tribuna di dentro palmi 186.parlãdo dalla ſua larghezza da muro a muro,ſopra il cornicione grande che gira di dentro in tondo di triuertino che ſi poſa ſopra i quattro pilaſtri grandi doppi che ſi muouono di terra con i ſuo capitegli intagliati d'ordine corinto accõpagnato dal ſuo architraue fregio, & cornicione pur di triuertino, ilquale cornicione girando intorno intorno alle nicchie grande ſi poſa,& lieua ſopra i quattro grandi archi delle tre nicchie,& della entrata che fanno crocie a quella fabrica: doue comincia poi a naſcere il prĩcipio della Tribuna, il naſcimento della quale comincia vn baſamento di triuertino con vn piano largo palmi ſei,doue ſi camina,& queſto baſamento gira in tondo a vſo di pozzo,& è la ſua groſſezza palmi 33.& undici oncie alto fino alla ſua cornice palmi 11.once dieci,& la cornice diſopra è palmi 8.incirca,e l'agetto è palmi ſei & mezzo,entraſi per queſto baſamento tondo per ſalire nella Tribuna per quattro entrate che ſono ſopra gli archi delle nicchie,& ha diuiſo la groſſezza di queſto baſamento in tre parti quello dalla parte di drento,e palmi 15. quello di fuori è palmi 11.e quel di mezzo palmi 7. once 11.che fa la groſſezza di palmi 33. once 11. il uano di mezzo è uoto,et ſerue per andito, ilquale è alto di ſfogo duo quadri,et gira in tondo unito con una uolta a mezza botte et ogni dirittura delle quattro entrate otto porte,che con quattro ſcaglioni che ſaglie ciaſcuna,vna ne ua al piano della cornice del primo imbaſamento larga palmi 6. et mezzo,et l'altra ſaglie alla cornice di dentro che gira intorno alla Tribuna larga 8. palmi,et tre quarti, nelle quali per ciaſcuna ſi camina agiatamente di dentro,e di fuori a quello edifitio,e da una delle entrate a-

l'altra in giro palmi 201.che eſſẽdo 4.ſpatij uiene a girare tutta palmi 806.ſe
guita per potere ſalire dal piano di queſto imbaſamento doue poſano le co-
lonne,& i pilaſtri,& che fa poi fregio delle fineſtre di drento intorno into
no,ilquale è alto palmi 14. once una,intorno alquale della banda difuori è
da'pie vn brieue ordine di cornice,& coſi da capo che non ſon da agetto ſe
non 10. once,& è tutto di triuertino. nella groſſezza della terza parte ſopra
quella di drento che hauian detto eſſer groſſa palmi 15. è fatto una ſcala in
ogni quarta parte,la metà della quale ſaglie per un uerſo,& l'altra metà per
l'altro larga palmi 4.et un quarto.q̃ſta ſi cõduce al piano delle colõne.Comi
cia ſopra queſto piano a naſcere in ſulla dirittura del viuo da l'imbaſamen-
to 18. grandiſſimi pilaſtroni tutti di triuertino ornati ciaſcuno di dua colo
ne difuori,& pilaſtri di drento, come ſi dirà diſotto, & fra l'uno, & l'altro ci
reſta tutta la larghezza di doue hanno da eſſere tutte le fineſtre che danno lu
me alle tribune. queſti ſon uolti p fianchi al punto del mezzo della tribuna
lunghi palmi 36.& nella faccia dinanzi 19.e mezzo.a ciaſcuno di q̃ſti dalla bã
da di fuori dua colõne,che il dappie del dado loro è palmi 8.e tre quarti, e al
ti palmi 1. e mezzo. la baſa è larga palmi 5.once 8. alta palmi once 11. il fuſo
della colõna,e 43.palmi e mezzo,il dapie palmi 5.once 6. & da capo palmi 4.
once 9.il capitello corĩto alto p 6.e mezzo,&nella cimaſa palmi 9. di q̃ſte co
lõne ſe ne uede 3.quarti,che l'altro quarto ſi uniſce in ſu cãti accõpagnata da
la metà d'un pilaſtro,che fa cãto uiuo di drẽto,& lo accõpagna nel mezzo di
drẽto vna entrata d'una porta in arco larga palmi 5.alta 13.once 5. che fino al
capitello de pilaſtri,e colõne viene poi ripiena di ſodo,facẽdo vnione cõ altri
dua pilaſtri,che ſono ſimili a quegli che fan canto uiuo allato alle colonne,
queſti ribattono,& fanno ornamẽto a cãto a 16. fineſtre che vanno intorno
intorno a detta tribuna,che la luce di ciaſcuna è l'archo palmi 12.e mezzo al
te palmi 22.incirca.queſte di fuori uẽgono ornate di architraui uarij larghi
palmi 2.e tre quarti,& di drẽto ſono ornate ſimilmẽte cõ ordine uario con
ſuoi fronteſpizij,& quarti tõdi,& vengono larghi di fuori,& ſtretti di drẽto
p riceuere piu lume,& coſi ſono di drẽto da pie piu baſſe pche dian lume ſo
pra il fregio, & la cornice che meſſi in mezzo ciaſcuna da dua pilaſtri piani
che riſpondono di altezza alle colonne di fuori, talche vẽgano a eſſere 36.co
lõne difuori,& 36.pilaſtri di drento ſopra a quali pilaſtri di drento è l'archi-
traue,ch'è di altezza palmi 4.e 5.quarti,& il fregio 4. e mezzo, & la cornice
4. e dua terzi,& di proietture 5. palmi,ſopra la quale va un ordine di balau-
ſtri p poterui caminare attorno attorno ſicuramente, & p potere ſalire agia
tamente dal piano doue cominciano le colonne ſopra la medeſima dirittu-
ra nella groſſezza del vano di 15. palmi ſaglie nel medeſimo modo, & della
medeſima grãdezza con duo branche, ò ſaltre una altra ſcala fino al fine di
quattro,ſon alte le colonne,capitello,& architraue,fregio, & cornicione tã
to che ſenza impedire la luce delle fineſtre paſſa q̃ſte ſcale diſopra in una lu-
maca della medeſima larghezza fino che truoua il piano doue ha a comincia
re a volgerſi la tribuna. ilquale ordine,diſtributione,& ornamẽto, e tãto va
rio comodo,e forte,durabile,& riccho,& fa di maniera ſpalle alle due volte
della cupola che ui ſia a uolta ſopra ch'è coſa tanto ingegnoſa,& ben conſide
rata,& di poi tãto ben condotta di muraglia che non ſi puo uedere agli oc
chi

chi di chi ſa,& di chi intende coſa piu vaga,piu bella,& piu artifitioſa,& per
le legature,& commettiture delle pietre,& per hauere in ſe in ogni parte,et
fortezza,& eternita,& con tãto giuditio hauer cauatone l'acque che piouo
no per molti condotti ſegreti,& finalmente ridottola a quella perfettione,
che tutte l'altre coſe delle fabriche che ſi ſon uiſte,& murate fino a hoggi,re
ſton niente appetto alla grãdezza di queſta: & è ſtato grandiſſimo dãno che
a chi toccaua non metteſſi tutto il poter ſuo. perche innanzi che la morte ci
leuaſſi dinanzi ſi raro huomo,ſi doueſſi veder uoltato ſi bella, et terribil ma
china. fin qui ha condotto di muraglia Michelagnolo queſta opera, et ſola-
mente reſtaci a dar' principio al uoltare della tribuna,della quale poi che n'è
rimaſto il modello,ſeguiteremo di contar l'ordine che gli ha laſciato perche
la ſi conduca. Ha girato il ſeſto di queſta uolta con tre punti che fanno triã
golo in queſto modo A. B. il punto.C. che è piu baſſo,et è il principal'col
quale egli ha girato il C. primo mezzo tondo della tribuna, col quale e'
da la forma,e l'altezza,e larghezza di q̃ſta uolta,laquale egli da ordine ch' el
la ſi muri tutta di mattoni bene arrotati,& cotti a ſpina peſce:q̃ſta la fa groſſa
palmi 4. e mezzo tãto groſſa da pie quanto da capo, & laſcia a canto un va-
no per il mezzo di palmi 4. e mezzo da pie, ilquale ha a ſeruire per la ſalita
delle ſcale,che hanno a ire alla lanterna mouendoſi dal piano della cornice
doue ſono balauſtri, & il ſeſto della parte di drento dell'altra volta che ha
a eſſere lunga da pie,iſtretta da capo è girato in ſul punto ſegnato B. ilqua
le da pie per fare la groſſezza della uolta palmi 4. e mezzo, & l'ultimo ſeſto
che ſi ha a girare per fare la parte difuori che allarghi da pie, & ſtringha da
capo,s'ha da mettere in ſul punto ſegnato A. ilquale girato ricreſcie da ca
po tutto il uano di mezzo del voto di drento,doue uanno le ſcale per altezza
palmi 8. per irui ritto: & la groſſezza della volta uiene a diminuire a poco a
poco di maniera, che eſſendo, come s'è detto da pie palmi 4. e mezzo torna
da capo palmi 3.e mezzo,& torna rilegata di maniera,la uolta di fuori con la
uolta di drento con leghe,& ſcale,che l'una reggie l'altra che di 8. parte che
ella è partita nella pianta,che quattro ſopra gli archi uengono uote per da-
re manco peſo loro, & l'altre quattro uengono rilegate, & incatenate con
leghe ſopra i pilaſtri, perche poſſa eternamente hauer' uita:le ſcale di mezzo
fra l'una uolta, e l'altra ſon condotte in queſta forma. queſte dal piano do-
ue la comincia a uoltarſi ſi muouano in una delle quattro parti,e ciaſcuna ſa
glie per dua entrate interſegandoſi le ſcale in forma di X. tanto che ſi condu
cano alla metà del ſeſto ſegnato C. ſopra la uolta,che hauendo ſalito tutto
il diritto della metà del ſeſto,l'altro che reſta ſi ſaglie poi ageuolmẽte di gi-
ro in giro uno ſcaglione,& poi l'altro a dirittura tãto che ſi arriua al fine del
l'occhio,doue comincia il naſcimento della lãterna,intorno alla quale fa ſe-
cõdo la diminutione dello ſpartimẽto che naſce ſopra i pilaſtri, come ſi dirà
diſotto,un'ordine minore di pilaſtri doppi,& fineſtre ſimile a q̃lle che ſõ fat
te di drẽto,ſopra il primo cornicione grãde di drẽto alla tribuna ripiglia da
pie per fare lo spartimẽto degli sfondati,che uãno drẽto alla uolta della tri-
buna,e quali ſono partiti in ſedici coſtole che riſaltano, & son larghe da pie
tãto quanto è la larghezza di dua pilaſtri,che dalla banda diſotto tramezza-
no le fineſtre ſotto alla uolta della tribuna, lequali uanno piramidalmente
diminu

diminuendo fino a l'occhio della lãterna, et da pie posano in su vn'piedistal lo della medesima larghezza alto palmi dodici, et questo piedistallo posa in sul piano della cornice, che s'aggira, et cammina intorno intorno alla Tribu na, sopra laquale negli sfondati del mezzo fra le costole sono nel uano otto ouati grandi alti l'uno palmi 29. et sopra uno spartimento di quadri, che al largano da pie, et stringano da capo alti 24. palmi, et stringendosi le costole viene disopra a quadri un tondo di 14. palmi alto, che uengano a essere otto ouati, otto quadri, et otto tõdi, che fanno ciascuno di loro uno sfondato piu basso, il piano de quali quegli mostra una ricchezza grandissima, perche di segnaua Michelagnolo le costole, et gli ornamenti di detti ouati, quadri, et tondi fargli tutti scorniciati di triuertino. Restaci a far' mentione delle sup ficie, et ornamento del sesto della volta dalla banda, doue ua il tetto, che co mincia a uolgersi sopra un basamento alto palmi 25 et mezzo, ilquale ha da pie vn basamẽto che ha di getto palmi dua, et cosi la cimasa da capo, la coper ta ò tetto, della quale e' disegnaua coprirla del medesimo piombo che è cop to hoggi il tetto del vecchio san Piero, che fa 16. uani da sodo a sodo, che cominciono doue finiscono le due colonne, che gli mettono in mezzo, ne quali faceua per ciascuno nel mezzo dua finestre per dar luce al uano di mez zo, doue è la salita delle scale fra le dua uolte che sono 32. in tutto, queste per uia di mensole che reggano un quarto tondo faceua sportando fuor tetto di maniera che difendeua dall'acque piouane l'alta, & nuoua vista, & a ogni di rittura, & mezzo de sodi delle due colonne sopra due finiua il cornicione, si partiua la sua costola per ciascuno allargando da pie, & stringendo da capo in tutto 16. costole larghe palmi cinque, nel mezzo delle quali era un canale quadro largo vn palmo, e mezzo, dou'era drẽtoui fa vna scala di scaglioni al ti vn palmo incirca, per le quali si saliua per quelle e scendeua dal piano do ue per infino in cima doue comincia la lanterna questi uengano fatti di tri uertino, & murati a cassetta per le commettiture si difendino dall'acque, e di i diacci per l'amore delle pioggie: fa il disegno della lanterna nella medesi ma diminutione che fa tutta l'opera, che battendo le fila alla circunferenza viene ogni cosa à diminuire del pari, & a rileuar su con la medesima misu ra un Tempio stietto di colonne tonde a dua a dua come sta disotto quelle ne sodi ribattendo i suoi pilastri per potere caminare a torno a torno, & ue dere per i mezzi fra i pilastri doue sono le finestre, il di drento della Tribuna & della Chiesa, e architraue, fregio, & cornice disopra giraua in tondo risal tando sopra le dua colonne alla dirittura delle quali si muouono sopra quel le, alcuni uiticci che tramezzati da certi nicchioni insieme vanno a trouare il fine della pergamena, che comincia a uoltarsi, & stringersi un terzo della altezza a uso di Piramide tondo fino alla palla doue ua, che questo finimen to ultimo ua la croce. Molti particulari, & minutie potrei hauer conto come di sfogatoi per i tremuoti, aquidotti, lumi diuersi, & altre comodita, che le lasso poi che l'opera non è al suo fine, bastando hauer tocco le parti principa li il meglio che ho possuto. ma perche tutto è inessere, & si uede basta hauer cosi breuemente fattone uno schizzo che è gran lume a chi non ui ha nessu na cognitione. fu la fine di questo modello fatto con grandissima satisfatio ne non solo di tutti gli amici suoi, ma di tutta Roma. & il fermamento, & stabili-

stabilimento di quella fabbrica segui che mori Paulo quarto, & fu creato do po lui Pio quarto, ilquale facendo seguitare di murare il palazzetto del Bosco di beluedere a Pirro Ligorio restato architetto del palazzo fece offerte, & ca rezze assai a Michelag. il motu proprio hauuto prima da Paulo terzo, & da Iulio terzo, & Paulo quarto sopra la fabbrica di san Piero, gli confermo, & gli rende una parte delle entrate, & prouisioni tolte da Paulo quarto, adope randolo in molte cose delle sue fabriche, & a quella di s. Piero, nel tempo suo fece lauorare gagliardamente, particolarmente sene serui nel fare un dise gno per la sepoltura del Marchese Marignano suo fratello, laquale fu allo gata da sua Santità per porsi nel Duomo di Milano, al Caualier Lione Lio ni Aretino scultore eccellentissimo, molto amico di Michelagnolo, che a suo luogo si dirà della forma di questa sepoltura, & in quel tempo il Caualiere Lione ritrasse in una medaglia Michelagnolo molto viuacemente, & accom piacenza di lui gli fece nel rouescio un cieco guidato da un cane con queste lettere attorno. DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS ET IM PII AD TE CONVERTENTVR, & perche gli piacque assai gli donò Michelagnolo un modello d'uno Ercole che scoppia Anteo di suo mano di cera con certi suoi disegni. di Michelagnolo non ci è altri ritratti che duoi di pittura, uno di mano del Bugiardino, & l'altro di Iacopo del Cõ te, & uno di bronzo di tutto rilieuo fatto da Daniello Ricciarelli, & questo del Caualier Lione: da e' quali se n'è fatte tante copie che n'ho uisto in molti luoghi di Italia, & fuori assai numero.

Andò il medesimo anno Giouanni Cardinale de Medici figliuolo del Du ca Cosimo a Roma per il cappello a Pio quarto, & conuenne come suo serui tore, & familiare al Vasari andar seco, che uolentieri ui andò, & ui stette cir ca un' mese per godersi Michelagnolo, che l'hebbe carissimo, et di continuo gli fu atorno. Haueua portato seco il Vasari, per ordine di sua Eccell. il mo dello di legno di tutto il palazzo ducale di Fiorenza insieme co i disegni del le stanze nuoue, che erano state murate, et dipinte da lui, quali desideraua Michelagnolo uedere in modello, et disegno, poi che sendo uecchio non po teua uedere l'opere, lequali erano copiose, diuerse, et con uarie inuentioni, et capricci, che cominciauano dalla castratione di Celio, Saturno, Opi, Cere re, Gioue, Giunone, Ercole, che in ogni stanza era uno di questi nomi, cõ le sue historie in diuersi partimenti, come ancora l'altre camere, et sale, che era no sotto queste, haueuano il nome degli Eroi di casa Medici. Cominciando da Cosimo vecchio, Lorenzo, Leone decimo, Clemente settimo, el S. Giouã ni, el Duca Alessandro, & Duca Cosimo, nelle quali per ciascuna erano non solamente le storie de fatti loro, ma loro ritratti, e de figliuoli, et di tutte le persone antiche cosi di gouerno, come d'arme, et di lettere ritratte di natu rale: delle quali haueua scritto il Vasari vn dialogo oue si dichiaraua tutte le historie, et il fine di tutta l'inuẽtione, & come le fauole disopra s'accomodas sino alle historie disotto, lequali gli fur lette da Anibal Caro, che n'hebbe grandissimo piacere Michelagnolo. Questo dialogo come hara piu tempo il Vasari si manderà fuori. Queste cose causorono, che desiderando il Vasa ri di metter mano alla sala grande, & perche era, come s'è detto altroue il pal co basso che la faceua nana, & cieca di lumi, et hauendo desiderio di alzarla non si

non ſi uoleua riſoluere il Duca Coſimo a dargli licentia ch'ella ſi alzaſſe, nè che'l Duca temeſſe la ſpeſa, come s'è viſto poi: ma il pericolo di alzare i caua-gli del tetto 13. braccia ſopra, doue ſua Eccell. come giuditioſa conſenti che s'haueſſi il parere da Michelagnolo, uiſto in quel modello la ſala come era prima, poi leuato tutti que legni, & poſtoui altri legni con nuoua inuentio-ne del palco, & delle facciate, come s'è fatto da poi, & diſegnata in quella inſie-me l'inuentione dalle hiſtorie: che piaciutagli ne diuento ſubito non giudi-ce, ma partiale, uedendo anche il modo, & la facilità dello alzare i cauagli del tetto, & il modo di condurre tutta l'opera in breue tempo. Doue egli ſcriſ-ſe nel ritorno del Vaſari al Duca, che ſeguitaſſi quella impreſa che l'era degna della grandezza ſua. Il medeſimo anno andò a Roma il Duca Coſimo cō la Signora Ducheſſa Leonora ſua conſorte, & Michelagnolo, arriuato il Duca lo andò a vedere ſubito, ilquale fattogli molte carezze, lo fece, ſtimando la ſua gran virtu, ſedere a canto a ſe, & con molta domeſtichezza ragionando-gli di tutto quello che Sua Eccell. haueua fatto fare di pittura, & di ſcultura a Fiorēza, e quello che haueua animo di uolere fare, & della ſala particular-mente di nuouo Michelagnolo ne lo conforto, & confermo, & ſi dolſe, pche amaua quel Signore, nō eſſere giouane di età da poterlo ſeruire, & ragionan-do S. E. che haueua trouato il modo da lauorare il porfido, coſa nō creduta da lui, ſegli mando, come s'è detto, nel primo capitolo delle Teoriche, la te-ſta del Chriſto lauorata da Franceſco del Tadda ſcultore, che ne ſtupi, & tor-no dal Duca piu uolte mentre che dimoro in Roma con ſuo grandiſſima ſatisfatione, & il medeſimo fece andandoui poco dopo lo Illuſtriſſimo Don Franceſco de Medici ſuo figliuolo, del quale Michelagnolo ſi compiacque p le amoreuoli accoglienze, & carezze fatte da Sua Eccell. Illuſt. che gli parlò ſempre con la berretta in mano, hauendo infinita reuerēza a ſi raro huomo, & ſcriſſe al Vaſari che gli increſcieua l'eſſere indiſpoſto, & vecchio che ha-rebbe uoluto fare qualcoſa per quel Signore, & andaua cercando compera-re qualche anticaglia bella per mandargliene a Fiorenza. Ricercato a que-ſto tempo Michelagnolo dal Papa per porta Pia d'un diſegno, ne fece tre tut-ti ſtrauaganti, & belliſſimi che'l Papa eleſſe per porre in opera quello di mi-nore ſpeſa, come ſi vede hoggi murata con molta ſua lode. Et viſto l'humore del Papa, perche doueſſi reſtaurare le altre porte di Roma, gli fece molti al-tri diſegni, el medeſimo fece richieſto dal medeſimo Pontefice per far la nuo-ua Chieſa di Santa Maria delli Angioli nelle terme Dioclitiane per ridurle a Tempio a uſo di Chriſtiani, & preualſe vn ſuo diſegno, che fece a molti altri fatti da eccellenti architetti con tante belle conſiderationi per comodità de frati Certoſini, che l'hanno ridotto hoggi quaſi a perfettione, che fe ſtupire ſua Santità, & tutti i Prelati, & Signori di corte delle belliſſime conſideratio-ni che haueua fatte cō giuditio, ſeruendoſi di tutte l'oſſature di qlle terme, & ſene uedde cauato un Tempio belliſſimo, & una entrata fuor della ope-nione di tutti gli architetti; doue ne riporto lode, & honore infinito. come anche per queſto luogo e' diſegno per ſua Santità di fare vn Cibotio del Sagramento di bronzo ſtato gettato gran parte da maeſtro Iacopo Cici-liano eccell. gettatore di bronzi, che fa che vengono le coſe ſottiliſſimamen-te ſenza baue che con poca fatica ſi rinettano, che in queſto genere è rato maeſtro

maeſtro, & molto piaceua a Michelagnolo. Haueua diſcorſo inſieme la na-tione Fiorentina piu volte di dar qualche buon principio alla Chieſa di san Giouanni di ſtrada Giulia: doue ragunatoſi tutti i capi delle caſe piu ricche; promettendo ciaſcuna per rata ſecondo le facultà, ſouuenire detta fabbrica, tanto che feciono da riſquotere buona ſomma di danari, & diſputoſſi fra lo ro ſe gli era bene ſeguitare l'ordine vecchio, o far qualche coſa di nuouo mi-gliore. fu riſoluto che ſi deſſi ordine ſopra i fondamēti uecchi a qualche co-ſa di nuouo, & finalmente creorono tre ſopra queſta cura di queſta fabbri-ca che fu Franceſco Bandini, Vberto Vbaldini, & Tommaſo de Bardi, e qua li richieſano Michelagnolo di diſegno raccomandandoſegli, ſi perche era vergogna della natione hauere gettato uia tanti danari, ne hauer mai profit tato niente, che ſe la uirtu ſua non gli giouaua a finirla, non haueuono ri-corſo alcuno. Promeſſe loro con tanta amoreuolezza di farlo, quanto co-ſa e' faceſſi mai prima, perche uolentieri in queſta ſua vecchiezza ſi adopera-ua alle coſe ſacre, che tornaſſino in honore di Dio, poi per l'amor della ſua natione, qual ſempre amò. Haueua ſeco Michelagnolo a queſto parlamen-to Tiberio Calcagni ſcultore Fiorentino, giouane molto volonteroſo di im parare l'arte, ilquale eſſendo andato a Roma s'era uolto alle coſe d'architet tura. Amandolo Michelagnolo, gli haueua dato a finire, come s'è detto, la Pietà di marmo ch'e' roppe: & in oltre vna teſta di Bruto di marmo col petto maggiore aſſai del naturale, perche la finiſſe, quale era condotta la teſta ſola con certe minutiſſime gradine. queſta l'haueua cauata da un ritratto di eſſo Bruto intagliato in una corgnola ātica, che era apreſſo al S. Giuliano Ceſeri no antichiſſima, che a preghi di Meſſer Donato Gianotti ſuo amiciſſimo la fa ceua Michelagnolo per il Cardinale Ridolfi, che è coſa rara. Michelagnolo dunque, per le coſe d'architettura, nō poſſendo diſegnare piu per la vecchia ia, ne tirar' linee nette, ſi andaua ſeruendo di Tiberio, perche era molto gen tile, & diſcreto: pcio deſiderādo ſeruirſi di qllo in tale inpreſa, gl'impoſe che e' leuaſſi la pianta del ſito della detta Chieſa: laquale leuata, & portata ſu-bito a Michelagnolo; in queſto tempo che non ſi penſaua che faceſſi niente, fece intendere per Tiberio che gli haueua ſeruiti, & finalmente moſtrò lo-ro cinque piante di Tempij belliſſimi, che viſte da loro ſi marauigliorono, & diſſe loro che ſceglieſſino vna a modo loro, e quali non volendo farlo ri-portandoſene al ſuo giuditio, volſe che ſi riſolueſſino pure a modo loro: on de tutti d'uno ſteſſo volere ne preſono vna piu riccha: alla quale riſolutoſi diſſe loro Michelagnolo, che ſe conduceuano a fine quel diſegno, che ne Ro mani, ne Greci mai ne tempi loro feciono una coſa tale: parole che ne prima ne poi uſciron mai di bocca a Michelagnolo, perche era modeſtiſſimo. final mente concluſero che l'ordinatione fuſſi tutta di Michelagnolo, & le fatiche dello eſſeguire detta opera fuſſi di Tiberio, che di tutto ſi contentorono, pro mettendo loro che egli gli ſeruirebbe beniſſimo, & coſi dato la piāta a Ti-berio, che la riduceſſi netta, & diſegnata giuſta, gli ordinò i profili di fuori, et di drento, & che ne faceſſi vn modello di terra, inſegnandogli il modo da cō durlo, che ſteſſi in piedi. in dieci giorni conduſſe Tiberio il modello di otto palmi, del quale piaciuto aſſai a tutta la natione, ne feciono poi fare un mo-dello di legno, che è hoggi nel conſolato di detta natione, coſa tanto rara,

quanto Tempio neſſuno che ſi ſia mai uiſto, ſi per la bellezza, ricchezza, & gran varietà ſua: del quale fu dato principio, & speſo ſcudi 5000. che manco a quella fabbrica gli aſſegnamenti, è rimaſta coſi, che n'hebbe grandiſſimo diſpiacere. Fece allogare a Tiberio con ſuo ordine a Santa Maria maggiore una cappella cominciata per il Cardinale di Santa Fiore, reſtata imperfetta per la morte di quel Cardinale, & di Michelagnolo, & di Tiberio, che fu di quel giouane grandiſſimo danno. Era ſtato Michelagnolo anni 17. nella fabbrica di san Pietro, & piu uolte i deputati l'haueuon voluto leuare da quel gouerno, & non eſſendo riuſcito loro, andauano penſando hora con queſta ſtranezza, & hora con quella opporſegli a ogni coſa, che per iſtracco ſe ne leuaſſi, eſſendo gia tanto uecchio, che non poteua piu. oue eſſendoui già ſopraſtante Ceſale da Caſteldurante, che in que giorni ſi mori, Michelagnolo perche la fabbrica non patiſſi, ui mando per fino che trouaſsi uno a modo ſuo, Luigi Gaeta troppo giouane, ma ſuffitientiſſimo. E deputati, una parte dequali molte uolte haueuon fatto opera di metterui Nanni di Baccio Bigio, che gli ſtimolaua, & prometteua gran coſe, per potere trauagliare le coſe della fabbrica a lor modo, mandoron uia Luigi Gaeta: il che inteſo Michelagnolo quaſi sdegnato non uoleua piu capitare alla fabbrica: doue e' cominciorono a dar nome fuori, che non poteua piu, che biſognaua dargli vn ſuſtituto, & che egli haueua detto che non uoleua inpacciarſi piu di san Piero. torno tutto agli orecchi di Michelagnolo, ilquale mando Daniello Ricciarelli da Volterra al Veſcouo Ferratino vno de ſopraſtanti, che haueua detto al Cardinale di Carpi, che Michelag. haueua detto a vn ſuo ſeruitore, che nō voleua īpacciarſi piu della fabbrica, che tutto Daniello diſſe nō eſſere queſta la uoluntà di Michelagnolo, dolendoſi il Ferratino che egli nō cōferiua il concetto ſuo, & che era bene che doueſſi metterui vn ſoſtituto, & volentieri harebbe accettato Daniello, ilquale pareua che ſi contentaſſi Michelagnolo: doue fatto intendere a deputati in nome di Michelagnolo che haueuono un ſuſtituto, preſentò il Ferratino non Daniello, ma in cambio ſuo Nanni Bigio, che entrato drento, & accettato da ſopraſtanti, non andò guari che dato ordine di fare un ponte di legno dalla parte delle ſtalle del Papa doue è il monte, per ſalire ſopra la nicchia grande, che uolta a quella parte, fe mozzare alcune traui groſſe di Abeto dicendo che ſi conſumaua nel tirare ſu la roba troppi canapi, che era meglio il condurla per quella uia. il che inteſo Michelagnolo ando ſubito dal Papa, & romoreggiando, perche era ſopra la piazza di Campidoglio, lo fe ſubito andare in camera, doue diſſe gliè ſtato meſſo Padre Santo per mio ſoſtituto da deputati uno, che io non ſo chi egli ſia, però ſe conoſceuano loro, & la Santità voſtra, che io non ſia piu'l caſo, io me ne tornero a riposare a Fiorenza, doue goderò quel gran Duca, che m'ha tanto deſiderato, & finiro la vita in caſa mia: però ui chieggo buona licentia. il Papa n'hebbe diſpiacere, & con buone parole confortandolo gli ordinò che doueſſi uenire a parlargli il giorno li in Araceli. doue fatto ragunare i deputati della fabbrica, uolſe intendere le cagioni di quello che era ſeguito: doue fu riſpoſto da loro, che la fabbrica rouinaua, & ui ſi faceua degli errori: il che hauēdo inteſo il Papa non eſſere il uero, comando al Sig. Gabrio Scierbellone che doueſſi andare a uedere in ſulla fabbrica,

& che Nanni che proponeua queſte coſe gliele moſtraſſi; che cio fu eſeguito, & trouato il Signor Gabrio eſſer cio tutta malignità, & non eſſere uero, fu cacciato via con parole poco oneſte di quella fabbrica in preſenza di molti Signori, rimprouerandogli che per colpa ſua rouino il ponte Santa Marià & che in Ancona volendo con pochi danari far gran coſe per nettare il porto lo riempieſti piu in un di che non fece il mare in dieci anni: tale fu il fine di Nāni per la fabbrica di san Piero; p laquale Michelagnolo di continuo nō atteſe mai a altro in 17. anni che fermarla per tutto con riſcontri, dubitando per queſte perſecutioni inuidioſe non haueſſi dopo la morte ſua a eſſere mutata, doue è hoggi ſicuriſſima da poterla ſicuramente uoltare. per ilche s'è uisto che Iddio che è protettore de buoni l'ha diteſo fino che gl'è uiſſuto, & ha ſempre operato per benefitio di queſta fabbrica, & difenſione di queſto huomo fino alla morte. Auuenga che viuente dopo lui Pio quarto, ordino a ſopraſtanti della fabbrica che non ſi mutaſſe niente di quanto haueua ordinato Michelagnolo, & con maggiore autorità, lo fece eſeguire Pio V. ſuo ſucceſſore, ilquale perche non naſceſſi diſordine, volſe che ſi eſeguiſſi inuiolabilmente i diſegni fatti da Michelagnolo, mentre che furono eſecutori di q̄lla Pirro Ligorio, & Iacopo Vignola architetti, che Pirro volendo preſuntuoſamente muouere, & alterare quell'ordine, fu con poco honor ſuo leuato uia da quella fabbrica, & laſſato il Vignola. & finalmente quel Pontefice zelātiſſimo non meno dello honor della fabbrica di san Piero, che della Religione Chriſtiana, l'anno 1565. che'l Vaſari andò a piedi di ſua Santità, & chiamato di nuouo l'anno 1566. non ſi tratto ſe non al procurare l'oſſeruatione de diſegni laſciati da Michelagnolo, & per ouuiare a tutti e' diſordini comādò ſua Santità al Vaſari, che con Meſſer Guglielmo Sangalletti Teſauriere ſegreto di ſua Santità, per ordine di quel Pontefice andaſſi a trouare il Veſcouo Ferratino capo de fabricieri di san Pietro, che doueſſi attendere a tutti gli auuertimenti, & ricordi importanti, che gli direbbe il Vaſari; accioche mai per il dir di neſſuno maligno, & preſuntuoſo s'haueſsi a muouere ſegno ò ordine laſciato dalla ecc. uirtu, & memoria di Michelag. & a cio fu preſente Meſſer Giouambatiſta Altouiti molto amico del Vaſari, & a queſte uirtu. per ilche udito il Farratino un diſcorſo che gli fece il Vaſari, accettò volentieri ogni ricordo, & promeſſe inuiolabilmente oſſeruare, & fare oſſeruare in quella fabbrica ogni ordine, & diſegno che haueſſe per cio laſciato Michelagnolo, & inoltre d'eſſere protettore, difenſore, & conſeruatore delle fatiche di ſi gran de huomo. Et tornando a Michelagnolo dico che innanzi la morte vn' anno incirca, heuendoſi adoperato il Vaſari ſegretamente che'l Duca Coſimo de Medici operaſsi col Papa per ordine di Meſſer Auerardo Serriſtori ſuo Imbaſciadore, che viſto che Michelagnolo era molto caſcato, ſi teneſſe diligente cura di chi gli era attorno a gouernarlo, & chi gli praticaua in caſa, che venendogli qualche ſubito accidente, come ſuole venire a vecchi, faceſsi prouiſione che le robe, diſegni, cartoni, modelli, e danari, & ogni ſuo hauere nel la morte ſi fuſſino inuentariati, & poſti in ſerbo per dare alla fabbrica di san Piero, ſe ui fuſſi ſtato coſe attenenti a lei, coſi alla Sagreſtia, & Libreria di san Lorenzo, & facciata, non fuſsino ſtate traportate uia, come speſſo ſuole auuenire, che finalmente giouo tal diligenza, che tutto fu eſeguito in fine.

Deſideraua Lionardo ſuo nipote la quareſima vegnente andare a Roma, co
me quello che s'indouinaua che gia Michelagnolo era in fine della uita ſua,
& lui ſene contentaua, quando amalatoſi Michelagnolo di una lente fabbre
ſubito fe ſcriuere a Daniello che Lionardo andaſsi: ma il male creſciutogli,
ancora che Meſſer Federigo Donati ſuo medico, & gli altri ſuoi gli fuſſino a
torno con conoſcimento grandiſſimo fece teſtamento di tre parole, che la-
ſciaua l'anima ſua nelle mane de Iddio, il ſuo corpo alla terra, & la roba a pa-
renti piu proſſimi: imponendo a ſuoi che nel paſſare di queſta vita gli ricor
daſſino il patire di Gieſu Chriſto, & coſi a di 17. di Febraio l'anno 1563. a ho
re 23. a uſo Fiorentino, che al Romano ſarebbe 1564. spirò per irſene a mi-
glior uita. Fu Michelagnolo molto inclinato alle fatiche dell'arte, ueduto
che gli riuſciua ogni coſa quantunque dificile, hauendo hauuto dalla natu-
ra l'ingegno molto atto, & aplicato a queſte uirtu eccellētiſſime del diſegno,
la doue per eſſer'interamente perfetto, infinite uolte fece Anatomia ſcorticā
do huomini per uedere il principio, & legationi dell'oſſature, muſcoli, ner-
bi, uene, & moti diuerſi, & tutte le poſiture del corpo humano, & non ſolo
degli huomini: ma degli animali ancora, & particularmente de cauagli, de
quali ſi diletto aſſai di tenerne, & di tutti volſe uedere il lor principio, & or
dine, in quanto all'arte, & lo moſtro talmente nelle coſe che gli accaddono
trattare, che non ne fa piu chi non attende a altra coſa che quella. per ilche
ha condotto le coſe ſue coſi col pennello come con lo ſcarpello, che ſon qua
ſi inimmitabili, & ha dato, come s'è detto, tanta arte, gratia, & una certa ui-
uacita alle coſe ſue, e cio ſia detto con pace di tutti, che ha paſſato, & uinto
gli antichi: hauendo ſaputo cauare della dificultà tanto facilmente le coſe,
che non paion fatte con fatica, quantunque chi diſegna poi le coſe ſue, la u
ſi troui per imitarla. E ſtata conoſciuta la uirtu di Michelag. in uita, & nō co
me auiene a molti dopo la morte, eſſēdoſi viſto, che Giulio II. Leon X. Cle
mente VII. Paulo III. & Giulio III. & Paulo IIII. & Pio IIII. ſommi Pōtefici
l'hanno ſēpre uoluto appreſſo: & come ſi ſa, Solimanno Imperatore de Tur
chi, Franceſco Valeſio Re di Frācia, Carlo V. Imperatore, & la Signoria di Vi
netia, & finalmēte il Duca Coſimo de' Medici, come s'è detto, & tutti cō hono
rate prouiſioni, nō p altro che p valerſi della ſua grā uirtu: che cio nō accade
ſe nō a huomini di grā valore, come era egli, hauendo conoſciuto, & ueduto
che q̄ſte arti tutte tre erano talmēte pfette in lui, che nō ſi troua, ne in pſone
antiche ò moderne in tāti, e tāti anni che habbia girato il Sole, che Dio l'hab
bi cōceſſo a altri che a lui. Ha hauuto l'immaginatiua tale, & ſi pfetta, che le
coſe propoſtoſi nella idea ſono ſtate tali, che cō le mani, p nō potere eſprime
re ſi grādi, & terribili cōcetti, ha ſpeſſo ha abādonato l'ope ſue, anzi ne a gua
ſto molte, come io ſo, che innāzi che moriſſi di poco, abrucio grā numero di
diſegni, ſchizzi, & cartoni fatti di man ſua, accio neſſuno uedeſſi le fatiche du
rate da lui, & i modi di tētare l'ingegno ſuo p nō apparire ſe nō pfetto: & io ne
ho alcuni di ſua mano trouati in Fiorenza meſſi nel noſtro libro de diſegni,
doue ancora che ſi vegga la grādezza di q̄llo ingegno, ſi conoſce, che quādo
e' voleua cauar Minerua della teſta di Gioue, ci biſognaua il martello di Vul
cano: impo egli vsò le ſue figure farle di 9. & di 10. & di 12. teſte, nō cercādo
altro che col metterle tutte inſieme ci fuſſi una certa concordanza di gratia
nel tutto

nel tutto, che nō lo fa il naturale, dicēdo che biſognaua hauere le ſeſte negli
occhi, & nō i mano, pche le mani opano, et l'occhio giudica: che tale modo tē
ne ancora nell'architettura, ne paia nuouo a neſſuno, che Michelag. ſi dilet-
taſsi della ſolitudine, come q̄llo che era innamorato dell'arte ſua, che uuol
l'huomo p ſe ſolo, & cogitatiuo, & pche è neceſſario che chi uuole attēdere
agli ſtudij di q̄lla fuggha le cōpagnie: auenga che chi attēde alle cōſideratio-
ni dell'arte, nō è mai ſolo ne ſenza pēſieri: & coloro che gliele attribuiuano a
fantaſticheria, & a ſtranezza, hāno il torto, pche chi uuole opar' bene, biſo-
gna allōtanarſi da tutte le cure, & faſtidi, pche la uirtu vuol penſamēto, ſolitu
dine, & comodita, & nō errare cō la mente. con tutto cio ha hauuto caro l'a
micitie di molte pſone grandi, & delle dotte, & degli huomini ingegnoſi a
tēpi cōuenienti, & ſel'è mātenute, come il grāde Hipolito Cardinale de Medi
ci che l'amò grādemēte: & inteſo che vn ſuo cauallo Turcho che haueua, pia
ceua per la ſua bellezza a Michelag. fu dalla liberalità di quel S. mādato a do
nare cō x. muli carichi di biada, & vn ſeruidore che lo gouernaſſi, che Miche
lagnolo uolētieri lo accetto. Fu ſuo amiciſsimo lo Illuſt. Cardinale Polo in
namorato Michelag. delle virtu, & bōta di lui; il Cardinale Farneſe, & Sāta
Croce, che fu poi Pp. Marcello, il Cardinale Ridolfi, el Cardinale Maffeo, &
Mōſignor' Bēbo, Carpi, e molti altri Cardinali, & Veſcoui, & Prelati, che nō
accade nominargli. Monſi. Claudio Tolomei, el Mag. M. Ottauiano de Me
dici ſuo cōpare che gli battezo un ſuo figliuolo, & M. Bindo Altouiti, alqua
le donò il cartone della cappella, doue Noe inebriato è ſchernito da vn de fi
gliuoli, & ricopro le vergogne da gli altri dua. M. Lorēzo Ridolfi, & M. Ani
bal Caro, & M. Giouan Franc. Lottini da Volterra, & infinitamēte amò piu
di tutti M. Tōmaſo de Caualieri gētil'huomo Romano, quale eſſēdo giouane
& molto inclinato a q̄ſte uirtu, pche egli imparaſſi a diſegnare, gli fece mol-
te carte ſtupendiſsime diſegnate di lapis nero, & roſſo di teſte diuine, & poi
gli diſegno un Ganimede rapito in Cielo da l'uccel di Gioue, un Titio, che
l'auuoltoio gli mangia il cuore, la caſcata del carro del Sole con Fetonte nel
Pò, & una Baccanalia di putti, che tutti ſono ciaſcuno per ſe coſa rariſſima,
& diſegni non mai piu uiſti. Ritraſſe Michelagnolo Meſſer Tommaſo in vn
cartone grande di naturale, che ne prima, ne poi di neſſuno fece il ritratto, p
che aborriua il fare ſomigliare il viuo, ſe nō era d'infinita bellezza. Queſte car
te ſono ſtate cagione che dilettandoſi M. Tōmaſo, quanto e' fa, che n'ha poi
hauute vna buona partita, che gia Michelag. fece a fra Baſtiano Vinitiano,
che le meſſe in opa, che ſono miracoloſe. & in uero egli le tiene meritamēte
p reliquie, & n'ha accomodato gentilmēte gli artefici. & in vero Michel. col
locò ſēpre l'amor ſuo a pſone nobili meriteuoli, e degne, che nel vero hebbe
giuditio, et guſto in tutte le coſe. ha fatto poi fare M. Tōmaſo a Michel. molti
diſegni p amici, come p il Cardinale di Ceſis la tauola doue è la nr̄a Donna
annūtiata dall'Angelo, coſa nuoua, che poi fu da Marcello Mātouano colorita
et poſta nella cappella di marmo, che ha fatto fare q̄l Cardinale nella Chieſa
della Pace di Roma, come ancora un'altra Nuntiata colorita pur di mano di
Marcello in vna tauola nella Chieſa di S. Ianni Laterano, che'l diſegno l'ha il
Duca Coſimo de' Medici, ilquale dopo la morte donò Lionardo Buonarruo
ti ſuo nipote a S. E. che gli tiē per gioie, inſieme cō un Xpo che ora nell'orto
& molti

& molti altri disegni,&schizzi,& cartoni di mano di Michelagnolo insieme
con la statua della Vittoria, che ha sotto un prigione di braccia cinque alta:
ma quattro prigioni bozzati,che possano insegnare a cauare de marmi le fi-
gure con vn modo sicuro da non istorpiare i sassi, che il modo è questo: che
se e'si pigliassi una figura di cera,o d'altra materia dura, & si mettessi adiace-
re in una conca d'acqua,laquale acqua essendo per sua natura nella sua som-
mita piana,& pari,alzando la detta figura a poco a poco del pari,cosi uengo-
no a scoprirsi prima le parti piu rileuate,& a nascondersi i fondi, cioè le par-
ti piu basse della figura,tanto che nel fine ella cosi uiene scoperta tutta. nel
medesimo modo si debbono cauare con lo scarpello le figure de' marmi, pri-
ma scoprendo le parti piu rileuate,& di mano in mano le piu basse, ilqual
modo si vede osseruato da Michelagnolo ne sopradetti prigioni, i quali Sua
Eccellētia uuole che seruino per esemplo de suoi Accademici. Amò gli arte-
fici suoi,& pratico con essi come con Iacopo Sansouino, il Rosso, il Pun-
tormo, Daniello da Volterra, & Giorgio Vasari Aretino ,alquale usò in-
finite amoreuolezze,& fu cagione che egli attendessi alla architettura con
intentione di seruirsene un giorno,& conferiua seco uolentieri, & discorre-
ua delle cose dell'arte.& questi che dicano che non uoleua insegnare, han-
no il torto,perche l'usò sempre a suoi famigliari, & a chi dimandaua consi-
glio,& perche mi sono trouato a molti presente,per modestia lo taccio non
volendo scoprire i difetti d'altri. si puo ben far giuditio di q̄sto che cō coloro
che stettono con seco in casa,hebbe mala fortuna, perche percosse in subiet-
ti poco atti a imitarlo,perche Piero Vrbano Pistolese suo creato,era persona
d'ingegno; ma non volse mai affaticarsi. Antonio Mini harebbe uoluto: ma
non hebbe il ceruello atto,& quando la cera è dura non s'imprime bene.
Ascanio dalla Ripa Transone, duraua grā fatiche: ma mai non sene veddeil
frutto ne in opere,ne in disegni,& pestò parecchi anni intorno a una tauola
che Michelagnolo gli haueua dato vn cartone,nel fine se n'è ito in fummo
q̄lla buona aspettatione che si credeua di lui: che mi ricordo che Michelag.
gli ueniua cōpassione si dello stēto suo &l'aiutaua di suo mano: ma giouo po-
co, & segli hauessi hauuto un subietto,che me lo disse parecchi volte,hareb-
be spesso cosi uecchio fatto notomia,&harebbe scrittoui sopra p giouamēto
de suoi artefici,che fu īgānato da parechi: ma si difidaua,p nō potere esprime-
re cō gli scritti q̄l che gli harebbe uoluto, p nō essere egli esercitato nel dire,
quātunq; egli in prosa nelle lettere sue habbia cō poche parole spregato be-
ne il suo cōcetto,essēdosi egli molto dilettato delle lettioni de Poeti volgari,
& particolarmēte di Dāte che molto lo amiraua, & imitaua, ne concetti, &
nelle inuētioni, cosi'l Petrarca,dilettatosi di far madrigali sonetti molto gra-
ui sopra e' quali s'è fatto comēti. Et M. Benedetto Varchi nella Accademia
Fiorentina fece una letione onorata sopra quel sonetto che comincia.
Nō ha l'ottimo artista alcū cōcetto,Ch'un marmo solo in se nō circonscriua:
ma infiniti ne mando di suo, & riceue risposta di rime, & di prose della Illu-
strissima Marchesana di Pescara, delle virtu della quale Michelagnolo era in-
namorato,& ella parimente di quelle di lui, & molte uolte andò ella a Ro-
ma da Viterbo a visitarlo, & le disegno Michelagnolo una Pietà in grembo
alla nostra Donna con dua Angioletti mirabilissima,& un'Christo confitto
in

in croce che alzato la testa raccomanda lo spirito al padre,cosa diuina, oltre
a un Christo con la Samaritana al pozzo. Dilettossi molto della scrittura sa-
cra,come ottimo Christiano che egli era,& hebbe in gran ueneratione l'o-
pere scritte da fra Girolamo Sauonarola per hauere udito la uoce di quel fra-
te in pergamo. Amò grandemente le bellezze humane per la imitatione del
l'arte per potere scierre il bello dal bello,che senza questa imitatione non si
puo far cosa perfetta: ma non in pensieri lasciui, & disonesti,che l'ha mostro
nel modo del uiuer suo,che è stato parchissimo essendosi contentato, quan-
do era giouane,per istare intento al lauoro,d'un poco di pane,e di uino,ha-
uendolo usato sendo vecchio fino che faceua il Giuditio di cappella: col ri-
storarsi la sera quando haueua finito la giornata,pur parchissimamente;che
se bene era ricco uiueua da pouero, ne amico nessuno mai mangio seco,o di
rado,ne uoleua presenti di nessuno, perche pareua, come uno gli donaua
qualcosa,d'essere sempre obligato a colui: la qual sobrietà lo faceua essere vi-
gilantissimo,& di pochissimo sonno,& bene spesso la notte si leuaua, non
potēdo dormire, a lauorare con lo scarpello,hauendo fatto una celata di car-
toni,& sopra il mezzo del capo teneua accesa la candela, laquale con questo
modo rendeua lume doue egli lauoraua senza impedimento delle mani. &
il Vasari,che piu uolte uidde la celata,cōsidero che non adoperaua cera, ma
candele di seuo,di capra schietto che sono eccellenti,& gliene mandò quat-
tro mazzi,che erano quarāta libbre. il suo seruitore garbato gliene porto al-
le dua hore di notte,& presentategliene, Michelagnolo ricusaua che non le
voleua, gli disse, M. le m'hāno rotto p di qui in pōte le braccia nè le vo ripor-
tare a casa che dināzi al uostro uscio ci è una fanghiglia soda , e starebbono
ritte ageuolmēte, io le accēderò tutte. Michelag. gli disse, posale costi, che io
nō uoglio che tu mi faccia le baie a luscio. Dissemi che molte uolte nella sua
giouētu dormiua vestito,come q̄llo che stracco dal lauoro nō curaua di spo-
gliarsi p hauer poi a riuestirsi. Sono alcuni che l'hāno tassato essere auaro: q̄-
sti s'ingānano, pche si delle cose dell'arte,come delle faculta, ha mostro il cō-
trario. delle cose dell arte si vede hauer donato, come s'è detto,& a M. Tōma-
so de Caualieri,a Messer Bindo,& a fra Bastiano disegni che ualeuano assai:
ma a Antonio Mini suo creato tutti i disegni, tutti i cartoni,il quadro della Le-
da,tutti i suoi modegli,& di cera,& di terra che fece mai,che come s'è detto,
rimasono tutti in Francia a Gherardo Perini gentil'huomo Fiorentino suo
amicissimo: in tre carte alcune teste di matita nera diuine, lequali sono do-
po la morte di lui uenute in mano dello Illustrissimo Don Francesco Princi-
pe di Fiorenza,che le tiene per gioie,come le sono. A Bartolommeo Betti-
ni fece,& donò un cartone d'una Venere con Cupido che la bacia,che è cosa
diuina, hoggi appresso agli heredi in Fiorenza. Et per il Marchese del Vasto
fece un cartone d'un Noli me tangere,cosa rara,che l'uno, & l'altro dipinse
eccellentemente il Puntormo,come s'è detto. Donò i duoi prigioni al Sig.
Ruberto Strozzi, & a Antonio suo seruitore, & a Frācesco Bādini la Pietà
che roppe di marmo. nè so quel che si possa tassar' d'auaritia questo huomo,
hauendo donato tante cose, che sene sarebbe cauato migliaia di scudi: che si
puo egli dire; se non che io so, che mi ci son trouato, che ha fatto piu disegni
e stato a uedere piu pitture, & piu muraglie, ne mai ha uoluto niente. ma uenia-
mo

mo a i danari guadagnati col ſuo ſudore, non con entrate, non con cambi,
ma con lo ſtudio,& faticha ſua; ſe ſi puo chiamare auaro chi ſoueniua mol-
ti poueri,come faceua egli,& maritaua ſegretamente buon numero di fan-
ciulle: & arricchiua chi lo aiutaua nell'opere, & chi lo ſerui come Vrbino
ſuo ſeruidore che lo fece ricchiſſimo,& era ſuo creato, che l'haueua ſeruito
molto tēpo. et gli diſſe, ſe io mi muoio, che farai tu? riſpoſe ſeruiro vn'altro.
O pouero a te gli diſſe Michelagnolo, io vo riparare alla tua miſeria, & gli
donò ſcudi dumila in una uolta, coſa che è ſolita da farſi per i Ceſari, & Pon-
tefici grandi: ſenza che al nipote ha dato per uolta tre, e quattro mila ſcudi,
& nel fine gli ha laſſato ſcudi 10000. ſenza le coſe di Roma. E ſtato Miche-
lagnolo di una tenace, & profonda memoria, che nel uedere le coſe altrui
una ſol volta l'ha ritenute ſi fattamente, & ſeruitoſene in una maniera, che
neſſuno ſe n'è mai quaſi accorto: ne ha mai fatto coſa neſſuna delle ſue, che
riſcontri l'una con l'altra, perche ſi ricordaua di tutto quello che haueua fat-
to. nella ſua giouentu ſendo con gli amici ſua pittori, giucorno una cena, a
chi faceua una figura, che non haueſsi niente di diſegno, che fuſſi goffa ſimi-
le a que fātocci, che fanno coloro che non ſanno, & inbrattano le mura; qui
ſi valſe della memoria, perche ricordatoſi hauer uiſto in vn muro una di que-
ſte gofferie, la fece come ſe l'haueſsi hauuta di nanzi di tutto punto, & ſupe-
rò tutti que' pittori, coſa dificile in vno huomo tanto pieno di diſegno,
auuezzo a coſe ſcielte, che ne poteſſi uſcir netto. E ſtato sdegnoſo, & giuſta-
mente uerſo di chi gli ha fatto ingiuria, non però s'è uiſto mai eſſer corſo al-
la uendetta: ma ſi bene piu toſto patientiſsimo, & in tutti i coſtumi modeſto,
& nel parlare molto prudente, & ſauio con riſpoſte piene di grauità, & alle
volte con motti ingegnoſi, piaceuoli, et acuti. Ha detto molte coſe che ſono
ſtate da noi notate, delle quali ne metteremo alcune, perche ſaria lungo a de-
ſcriuerle tutte. Eſſendogli ragionato della morte da vn ſuo amico dicendo-
gli che doueua aſſai dolergli, ſendo ſtato in cōtinoue fatiche per le coſe del-
l'arte, ne mai hauuto riſtoro: riſpoſe, che tutto era nulla, perche ſe la vita ci
piace, eſſendo anco la morte di mano d'un medeſimo maeſtro, quella non
ci douerebbe diſpiacere. A un Cittadino che lo trouo da Or ſan michele in
Fiorenza che s'era fermato a riguardare la ſtatua del san Marco di Donato,
& lo domando quel che di quella figura gli pareſſe, Michelagnolo riſpoſe,
che non vedde mai figura che haueſsi piu aria di huomo dabene di quella: et
che ſe san Marco era tale, ſe gli poteua credere cio che haueua ſcritto. Eſſen-
dogli moſtro vn diſegno, et raccomandato un fanciullo che allora imparaua
a diſegnare, ſcuſandolo alcuni, che era poco tempo, che s'era poſto all'arte:
riſpoſe, e' ſi conoſcie. Vn ſimil motto diſſe a vn pittore, che haueua dipinto
una Pietà, et non s'era portato bene, che ell'era proprio una pietà a uederla.
Inteſo che Sebaſtiano Vinitiano haueua a fare nella cappella di san Piero a
Montorio un frate, diſſe che gli guaſterebbe quella opera: domandato del-
la cagione, riſpoſe, che hauendo eglino guaſto il mōdo, che è ſi grande, nō ſa-
rebbe gran fatto che gli guaſtaſsino una cappella ſi piccola. Haueua fatto
un pittore vna opera cō grandiſſima fatica: & penatoui molto tempo, et nel-
lo ſcoprirla haueua acquiſtato aſſai. Fu dimandato Michelagnolo che gli
pareua del facitore di q̄lla: riſpoſe, mentre che coſtui vorra eſſer riccho, fara
del con-

del continuo pouero: vno amico ſuo che gia diceua meſſa, & era religioſo,
capitò a Roma tutto pieno di puntali, & di drappo, & ſaluto Michelagnolo,
& egli ſi finſe di non uederlo, perche fu l'amico forzato fargli paleſe il ſuo
nome: moſtro di marauigliarſi Michelagnolo che fuſſi in quell' habito, poi
ſoggiunſe quaſi rallegrandoſi: o uoi ſiete bello, ſe foſſi coſi drento, come io
ui veggio di fuori, buon per l'anima uoſtra. al medeſimo che haueua racco-
mādato uno amico ſuo a Michelagnolo che gli haueua fatto fare vna ſtatua,
pregandolo che gli faceſſi dare qualcoſa piu, il che amoreuolmente fece, ma
l'inuidia dello amico che richieſe Michelagnolo, credendo che non lo do-
ueſſe fare, ueggiendo pur che l'haueua fatto, fece che ſe ne dolſe, e tal coſa fu
detta a Michelagnolo. onde riſpoſe, che gli diſpiaceuano gli huomini fogna-
ti, ſtando nella metafora della architettura, intendendo che con quegli che
hanno due bocche, mal ſi puo praticare. domandato da vno amico ſuo, q̄l
che gli pareſſe d'uno, che haueua contrafatto di marmo figure antiche, delle
piu celebrate, vantandoſi lo immitare che di gran lunga haueua ſuperato gli
antichi: riſpoſe, chi ua dietro a altri, mai non li paſſa innanzi, & chi nō ſa far
bene da ſe, non puo ſeruirſi bene delle coſe d'altri. haueua non ſo che pitto-
re vn'opera, doue era vn bue, che ſtaua meglio delle altre coſe; fu dimanda-
to perche il pittore haueua fatto piu uiuo quello, che l'altre coſe, diſſe, ogni
pittore ritrae ſe medeſimo bene. Paſſando da san Giouanni di Fiorenza gli
fu dimandato il ſuo parere di quelle porte, egli riſpoſe, elle ſono tanto belle,
che le ſtarebbō bene alle porte del Paradiſo. Seruiua vn Prīcipe, che ogni di
uariaua diſegni ne ſtaua fermo: diſſe Michelagnolo a uno amico ſuo: queſto
Sig. a un ceruello come una bandiera di campanile che ogni uēto che vi da
drēto, la fa girare. Ando a vedere una opera di ſcultura, che doueua metterſi
fuora pche era finita, & ſi affaticaua lo ſcultore aſſai in acconciare i lumi del-
le fineſtre, pch'ella moſtraſſi bene, doue Michelag. gli diſſe, nō ti affaticare
che l'importāza sara il lume della piazza volēdo inferire, che come le coſe ſo-
no in publico, il populo fa giuditio s'elle ſono buone, o cattiue: era vn gran
Principe che haueua capriccio in Roma d'architetto, & haueua fatto fare cer-
te nicchie p metterui figure, che erano l'una 3. quadri alte, cō vno anello in ci-
ma, & ui prouò a mettere dētro ſtatue diuerſe, che nō ui tornauano bene, di-
mādo Michel. que lche ui poteſſi mettere, riſpoſe de mazzi di anguille appic-
cate a q̄llo anello. Fu aſſunto al gouerno della fabrica di s. Piero vn Sig. che
faceua profeſsione d'intendere Vitruuio, e d'eſſere cēſore delle coſe fatte. Fu
detto a Michelag. uoi hauete hauuto uno alla fabbrica, che ha vn grande in-
gegno. Riſpoſe Michelag. gliè uero, ma gli ha cattiuo giuditio. Haueua vn
pittore fatto vna ſtoria; & haueua cauato di diuerſi luoghi di carte, & di pit-
ture molte coſe, ne era in ſu quella opera niente, che non fuſſi cauato, & fu
moſtro a Michelag. che veduta, gli fu dimādato da vn ſuo amiciſsimo, q̄l che
gli pareua, riſpoſe, bene ha fatto: ma io nō ſo al di del giuditio, che tutti i cor-
pi piglierāno le lor mēbra, come fara q̄lla ſtoria, che nō ci rimarra niēte; au-
uertimento a coloro che fanno l'arte, che s'auezzino a fare da ſe. Paſſando
da Modana uedde di mano di maeſtro Antonio Bigarino Modaneſe ſculto-
re, che haueua fatto molte figure belle di terra cotta, & colorite di colore di
marmo, lequali gli parſono vna eccellente coſa, & pche quello ſcultore non

ſapeua lauorare il marmo, diſſe, ſe queſta terra diuentaſsi marmo, guaia alle
ſtatue antiche. Fu detto a Michelagnolo che doueua riſentirſi contro a Nan
ni di Baccio Bigio, perche uoleua ogni di competere ſeco: riſpoſe, chi cōbat
te con dapochi, non vince a nulla. Vn prete ſuo amico diſſe, gliè peccato che
non hauiate tolto donna, perche hareſti hauuto molti figliuoli, & laſciato
loro tante fatiche honorate, riſpoſe Michelagnolo, io ho moglie troppa, che
è queſta arte, che m'ha fatto ſempre tribolare, & i miei figliuoli ſaranno l'o
pere, che io laſſero, che ſe ſaranno da niente, ſi viuera vn pezzo, & guai a Lo
renzo di Bartoluccio Ghiberti, ſe non faceua le porte di s. Giouanni, perche
i figliuoli e' nipoti gli hanno uenduto, & mandato male tutto quello che la
ſciò: le porte ſono ancora in piedi. Il Vaſari mandato da Giulio terzo a un
hora di notte per un diſegno a caſa Michelagnolo, trouò che lauoraua ſopra
la Pietà di marmo, che e' ruppe: conoſciutolo Michelagnolo al picchiare del
la porta, ſi leuo dal lauoro, & preſe in mano una lucerna dal manico, doue
eſpoſto il Vaſari quelche voleua, mandò per il diſegno Vrbino di ſopra, & en
trati in altro ragionamento, volto intanto gli occhi il Vaſari a guardare vna
gamba del Chriſto, ſopra la quale lauoraua, & cercaua di mutarla, & per ou
uiare che'l Vaſari non la vedeſſi, ſi laſcio caſcare la lucerna di mano, & rima
ſti al buio, chiamo Vrbino che recaſſi vn lume, & in tanto vſcito fuori del ta
uolato, doue ell'era, diſſe. Io ſono tanto vecchio, che ſpeſſo la morte mi tira
per la cappa, perche io vadia ſeco, & queſta mia perſona caſchera un di, co
me queſta lucerna, & ſara ſpento il lume della vita: con tutto cio haueua pia
cere di certe ſorte huomini a ſuo guſto, come il Menighella pittore dozzi-
nale, & Goffo di Valdarno che era perſona piaceuoliſſima, ilquale ueniua tal
uolta a Michelagnolo che gli faceſſi un diſegno di ſan Rocco, di ſanto Anto
nio per dipignere a contadini. Michelagnolo che era dificile a lauorare per
i Re ſi metteua giu laſſando ſtare ogni lauoro, & gli faceua diſegni ſemplici
accomodati alla maniera, & uolonta, come diceua Menighella, & fra l'altre
gli fece fare vn modello d'un Crociſiſſo, che era belliſſimo, ſopra ilquale ui
fece vn cauo, & ne formaua di cartone, & d'altre meſture, & in contado gli
andaua vendendo, che Michelagnolo crepaua delle riſa, maſsime che gli in-
traueniua di bei caſi, come con vn villano, ilquale gli fecie dipignere s. Fran
ceſco, & diſpiaciutoli che'l Menighella gli haueua fatto la ueſta bigia, che
l'harebbe voluta di piu bel colore, il Menighella gli fece in doſſo vn piuiale di
broccato, & lo contentò. Amò parimente Topolino ſcarpellino, ilquale
haueua fantaſia d'eſſere ualente ſcultore, ma era deboliſſimo. Coſtui ſtette
nelle montagnie di Carrara molti anni a mandar' marmi a Michelagnolo,
nè harebbe mai mandato vna ſcafa carica, che non haueſſi mandato ſopra
tre, ò quattro figurine bozzate di ſua mano, che Michelagnolo moriua delle
riſa. Finalmente ritornato, & hauendo bozzato vn Mercurio in un marmo,
ſi meſſe Topolino a finirlo, & vn di che ci mancaua poco, volſe Michelagno
lo lo vedeſsi, & ſtrettamente operò li diceſsi l'openió ſua. Tu ſei vn pazzo
Topolino, gli diſſe Michelagnolo, a uolere far figure, non uedi che a queſto
Mercurio dalle ginocchia alli piedi ci manca piu di un terzo di braccio, che
gliè nano, & che tu l'hai ſtorpiato? ò queſto non è niente, s'ella non ha altro
io ci rimedirero, laſſate fare a me. riſe di nuouo della ſemplicità ſua Michela
gnolo

gnolo, & partito, preſe un poco di marmo Topolino, & tagliato il Mercu-
rio ſotto le ginocchia vn quarto, lo incaſſo nel marmo, & lo comeſſe gentil-
mente, facendo vn paio di ſtiualetti a Mercurio, che il fine paſſaua la cōmet-
titura, & lo allungo il biſogno: che fatto uenire poi Michelagnolo, & moſtro
gli l'opera ſua di nuouo, riſe, & ſi marauigliò, che tali goffi ſtretti dalla neceſ
ſità piglion di quelle reſolutioni, che non fanno i valenti huomini. Mentre
che egli faceua finire la ſepoltura di Giulio ſecondo, fece a uno ſquadratore
di marmi condurre un Termine per porlo nella ſepoltura di s. Piero in Vin
cola, con dire lieua hoggi queſto, & ſpiana qui, puliſci qua, di maniera che
ſenza che colui ſen'auedeſsi, gli fe fare vna figura: perche finita colui maraui
glioſamente la guardaua: diſſe Michelagnolo che te ne pare? parmi bene, riſ
poſe colui, & u'ho grande obligo: perche ſoggiunſe Michelagnolo. perche
io ho ritrouato per mezzo uoſtro vna virtu, che io non ſapeua d'hauerla. Ma
per abreuiare dico che la compleſſione di queſto huomo fu molto ſana, pche
era aſciutta, & bene annodata di nerbi, & ſe bene fu da fanciullo cagioneuo
le, & da huomo hebbe dua malattie d'importanza, ſoporto ſempre ogni fa-
tica, & non hebbe difetto, ſaluo nella ſua uecchiezza pati dello orinare, & di
renella, che s era finalmente conuertita in pietra, onde per le mani di mae-
ſtro Realdo Colombo ſuo amiciſſimo ſi ſiringo molti anni, & lo curo diligé
temente. Fu di ſtatura mediocre, nelle ſpalle largo, ma ben proportionato
con tutto il reſto del corpo. alle gābe portò inuechiando di continuouo ſti-
uali di pelle di cane ſopra lo ingnudo i meſi interi, che quando gli uoleua ca
uare poi nel tirargli ne ueniua ſpeſſo la pelle. vſaua ſopra le calze ſtiuali di
cordouano afibiati di drento per amore degli vmori. la faccia era ritonda, la
fronte quadrata, & ſpatioſa con ſette linee diritte, & le tempie ſportauano
infuori piu delle orecchie aſſai, lequali orecchie erano piu preſto alquanto
grandi, & fuor delle guancie. il corpo era a proportione della faccia, & piu
toſto grande. il naſo alquanto ſtiacciato, come ſi diſſe nella vita del Torri-
giano, che gliene ruppe con vn pugno. gli occhi piu toſto piccoli che nò, di
color corneo machiati di ſcintille giallette azzurricine. le ciglia con pochi
peli, le labra ſottili, & quel diſotto piu groſſetto, & alquanto infuori, il men
to ben compoſto alla proportione del reſto: la barba, e capegli neri, ſparſa cō
molti peli canuti lunga non molto, & bitorcata, & non molto folta. certamé
te fu al mondo la ſua uenuta, come diſſi nel principio, vno eſemplo mandato
da Dio a gli huomini dell'arte noſtra, perche s'imparaſſi da lui nella vita ſua
i coſtumi; & nelle opere, come haueuano a eſſere i ueri, & ottimi artefici. &
io che hò da lodare Dio d'infinita felicità, che raro ſuole accadere negli huo
mini della profeſſione noſtra, annouero fra le maggiori vna, eſſer nato in té
po che Michelagnolo ſia ſtato uiuo, & ſia ſtato degno che io l'habbia hauuto
per padrone, & che egli mi ſia ſtato tanto famigliare, & amico quanto ſa
ognuno, & le lettere ſue ſcrittemi ne fanno teſtimonio apreſſo di me: & per
la uerità, & per l'obligo che io ho alla ſua amoreuolezza ho potuto ſcriuere
di lui molte coſe, & tutte uere, che molti altri non hanno potuto fare l'altra
felicità, e come mi diceua egli, Giorgio riconoſci Dio, che t'ha fatto ſeruire il
Duca Coſimo, che per cōtentarſi che tu muri, & dipinga, e metta inopera i
ſuoi penſieri, & diſegni, non ha curato ſpeſa: doue ſe tu conſideri agli altri di

chi tu hai ſcritto le uite, non hanno hauuto tanto. Fu con honoratiſſime eſſequie col concorſo di tutta l'arte, & di tutti gli amici ſuoi, & della natione Fiorentina. Dato ſepoltura a Michelagnolo in santo Apoſtolo in vn depoſito nel coſpetto di tutta Roma: hauendo diſegnato ſua Santità di farne fare particolare memoria, & ſepoltura in san Piero di Roma.

Arriuo Lionardo ſuo nipote, che era finito ogni coſa; quantunque andaſſe in poſte. Et hauutone auiſo il Duca Coſimo, ilquale haueua diſegnato, che poi che non l'haueua potuto hauer uiuo, & honorarlo, di farlo uenire a Fiorenza, & non reſtare con ogni ſorte di pompa honorarlo dopo la morte. Fu aduſo di mercantia mandato in vna balla ſegretamente: ilquale modo ſi tenne, accio in Roma non s'haueſſe a fare romore, & forſe eſſere impedito il corpo di Michelagnolo, & non laſciato condurre in Firenze. Ma innanzi che il corpo ueniſſe, inteſa la nuoua della morte, ragunatiſi inſieme a richieſta del Luogotenente della loro Accademia, i principali Pittori, Scultori, & Architetti; fu ricordato loro da eſſo Luogotenente, che allora era il Reuerendo Don Vincenzio Borghini: che erano ubligati in virtu de loro capitoli ad honorare la morte di tutti i loro fratelli: e che hauendo eſſi cio fatto ſi amoreuolmente, e con tanta ſodisfatione vniuerſale nell'eſſequie di fra Giouan' Agnolo Montorſoli, che primo dopo la creatione dell'Accademia era mancato; uedeſſero bene quello che fare ſi conueniſſe per l'honoranza del Buonarruoto, ilquale da tutto il corpo della compagnia, e con tutti i uoti fauoreuoli era ſtato eletto primo Accademico, e capo di tutti loro.

Alla quale propoſta riſpoſero tutti, come vbbligatiſſimi, & affezionatiſſimi alla uirtu di tant'huomo, che per ogni modo ſi faceſſe opera di honorarlo in tutti que modi, che per loro ſi poteſſino maggiori, e migliori. Cio fatto per non hauere ogni giorno a ragunare tante gente inſieme con molto ſcomodo loro, e perche le coſe paſſaſſero piu quietamente, furono eletti ſopra l'esſequie, & honoranza da farſi, quattro huomini, Agnolo Bronzino, e Giorgio Vaſari pittori; Benuenuto Cellini, e Bartolommeo Amannati, ſcultori; tutti di chiaro nome, e d'illuſtre ualore nelle lor' arti, accio dico queſti conſultaſſono, e fermaſſono fra loro e col Luogotenente quanto, che, e come ſi haueſſe a fare ciaſcuna coſa; con faculta di poter diſporre di tutto il corpo della cõpagnia, & Accademia. Ilquale carico preſero tãto piu uolẽtieri offerendoſi, come fecero di boniſſima voglia, tutti i giouani, e vecchi, ciaſcuno nella ſua profeſſione, di fare quelle pitture, & ſtatue, che s'haueſſono a fare in quell'honoranza. Dopo ordinarono, che il Luogotenente per debito del ſuo uffizio, & i Conſoli in nome della compagnia, & Accademia ſignificaſſero il tutto al Signor Duca, e chiedeſſono quegli aiuti, e fauori, che biſognauano, e specialmente, che le dette eſſequie ſi poteſſono fare in san Lorenzo, Chieſa dell'Illuſtriſsima caſa de' Medici, e doue è la maggior parte dell'opere, che di mano di Michelagnolo ſi veggiono in Firenze.

E che oltre cio Sua Eccellenza ſi contentaſſe che Meſſer Benedetto Varchi faceſſe, e recitaſſe l'orazione funerale accioche l'eccellente virtu di Michelagnolo fuſse lodata dall'eccellente eloquenza di tant' huomo, quanto era il Varchi. ilquale, per eſsere particularmente a ſeruigij di sua Eccellenza non harebbe preſo, ſenza parola di lei, cotal carico, ancor che come amoreuoliſſimo

ſimo di natura, & affezionatiſſimo alla memoria di Michelagnolo erano certiſsimi, che, quanto a ſe, non l'harebbe mai ricuſato.

Queſto fatto, licenziati che furono gl'accademici, il detto Luogotenente ſcriſse al Signor Duca vna lettera di queſto preciſo tenore.

Hauendo l'Accademia, & compagnia de Pittori, e Scultori conſultato fra loro, quando ſia con ſatisfazione di Voſtra Eccellentia Illuſtriſſima di honorare in qualche parte la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, ſi per il debito generale di tanta virtu, nella loro profeſſione del maggior artefice, che forſe ſia ſtato mai, & loro particolare, per l'intereſſe della comune patria, ſi ancora per il gran giouamento, che queſte profeſſioni hanno riceuuto della perfezione dell'opere, & inuenzioni ſue: talche pare, che ſia loro obligo moſtrarſi amoreuoli in quel modo, ch'ei poſſono alla ſua virtu. Hanno per vna loro eſpoſto a V. E. Illuſt. queſto loro deſiderio, e ricercatola come loro proprio refugio di certo aiuto. Io pregato da loro, e (come giudico) obligato, per eſſerſi contentata V. E. Illuſt. che io ſia ancora queſto anno con nome di ſuo Luogotenente in loro compagnia, & aggiunto, che la coſa mi pare piena di corteſia, e d'animi virtuoſi, e grati. Ma molto piu conoſcendo quanto V. E. Illuſt. è fauoritore della uirtu, e come vn porto, & vn unico protettore in queſta età delle perſone ingegnoſe, auanzando in queſto i ſuoi antinati, i quali alli eccellenti di queſte profeſſioni fecione fauori ſtraordinari, hauẽdo per ordine del Magnifico Lorenzo Giotto, tanto tempo innanzi morto, riceuuto una ſtatua nel principal Tempio. E fra Filippo vn ſepolcro belliſsimo di marmo, a ſpeſe ſue proprie: e molti altri in diuerſe occaſioni, utili, & honori grandiſsimi. Moſso da tutte queſte cagioni, ho preſo animo di raccomandare a Voſtra Eccellen. Illuſt. la petizione di queſta Accademia di potere honorare la virtu di Michelagnolo allieuo, e creatura particulare della scuola del Magnifico Lorenzo, che ſara a loro contento ſtraordinario, grandiſſima ſatisfazione all'uniuerſale, incitamento non piccolo ai profeſſori di queſt'arti, & a tutta Italia ſaggio del bell'animo, e pieno di bonta di Voſtra Eccellentia Illuſtriſſima, laquale Dio conſerui lungamente felice a beneficio de' popoli ſuoi, e ſoſtentamento della virtu.

Allaquale lettera detto Signor Duca riſpoſe coſi.

Reuerendo noſtro cariſſimo. la prontezza, che ha dimoſtrato, e dimoſtra coteſta Accademia, per honorare la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, paſſato di queſta a miglior uita; ci ha dato, dopo la perdita d'un'huomo coſi ſingolare, molta conſolazione: e non ſolo uolemo contentarla di quanto ci ha domandato nel memoriale; ma procurare ancora, che l'oſſa di lui ſieno portate a Firenze, ſecondo, che fu la ſua uolunta; per quanto ſiamo auiſati: il che tutto ſcriuiamo all'Accademia prefata tanto piu a celebrare in tutti i modi la virtu di tanto huomo. Et Dio ui contenti.

Della lettera poi, o vero memoriale di cui ſi fa diſopra menzione, fatta dall'Accademia al Signor DVCA fu queſto il proprio tenore.

Illuſtriſs. &c. l'Accademia, e gl'huomini della compagnia del diſegno, creata per gratia, & fauore di Voſtra Eccellentia Illuſt. ſappiendo cõ quanto ſtudio, & affezzione ella habbia fatto per mezzo dell'oratore ſuo in Roma, uenire il corpo di Michelagnolo Buonarruoti a Firẽze, ragunatiſi inſieme,

hanno vnitamente diliberato di douere celebrare le ſue eſſequie in quel mo-
do, che ſaperanno, e potranno il migliore. La onde ſappiendo eſſi, che Sua
Eccell. Illuſt. era tanto oſſeruata da Michelagnolo, quanto ella amaua lui, la
ſuplicano, che le piaccia per l'infinita bonta, e liberalita ſua concedere loro,
prima, che eſſi poſſano celebrare dette eſſequie nella Chieſa di sã Lorenzo,
edificata da' ſuoi maggiori; e nella quale ſono tante, e ſi bell'opere da lui fat-
te, coſi nell'architettura, come nella ſcultura, e vicino allaquale ha in animo
di uolere, che s'edifichi la ſtanza, che ſia quaſi vn nido, & un continuo ſtu-
dio dell'Architettura, Scultura, e Pittura a detta Accademia, e compagnia
del diſegno: ſecondamente la pregano, che uoglia far commettere a Meſſer
Benedetto Varchi, che non ſolo voglia fare l'oratione funerale; ma ancora
recitarla di propria boccha, come ha promeſſo di uoler fare liberiſſimamen-
te, pregato da noi, ogni volta, che Voſtra Eccell. Illuſtriſsima ſe ne contenti.
Nel terzo luogo ſupplicano, e pregano quella, che le piaccia, per la medeſi-
ma bontà, e liberalità ſua, ſouenirgli di tutto quello, che in celebrare dette
eſſequie, oltra la loro poſsibilità, laquale è piccoliſsima, faceſſe loro dibiſo-
gno: e tutte queſte coſe, e ciaſcuna d'eſſe ſi ſono trattate, e diliberate alla pre-
ſenza, e con conſentimento del molto magnifico, e Reuerendo Monſignor
Meſſer Vincentio Borghini, priore degl'Innocenti, Luogotenente di S. Ec-
cellentia Illuſt. di detta Accademia, e compagnia del diſegno. Laquale & c.
Allaquale lettura dell'Accademia fece il Duca queſta riſpoſta.
Cariſsimi noſtri, ſiamo molto contenti di ſodisfare pienamente alle uoſtre
petizioni, tanta è ſtata ſempre l'affezione, che noi portiamo alla rara uirtu di
Michelagnolo Buonarruoti, e portiamo hora a tutta la profeſsione uoſtra:
però non laſciate di eſſequire quanto uoi hauete in proponimento di fare,
per l'eſſequie di lui, che noi non mancheremo di ſouenire a biſogni uoſtri:
& in tanto ſi è ſcritto a meſſer Benedetto Varchi per l'orazione, & allo Speda-
lingo quello di piu, che ci ſouiene in queſto propoſito, e ſtate ſani, di Piſa.
la lettera al Varchi fu queſta. Meſſer Benedetto noſtro cariſsimo. l'affezzio-
ne, che noi portamo alla rara uirtu di Michelagnolo Buonarruoti, ci fa deſide-
rare, che la memoria di lui ſia honorata, e celebrata in tutti i modi: però ci ſa-
ra coſa grata, che per amore noſtro, ui pigliate cura di fare l'orazione, che ſi
hara da ricitare nell'eſſequie di lui, ſecondo l'ordine preſo dalli deputati del-
l'Accademia, e gratiſſima ſe ſara recitata per l'organo voſtro. e ſtate ſano.
Scriſſe ancho Meſſer Bernardino Grazini a i detti deputati, che nel Duca nõ
ſi ſarerebbe potuto diſiderare piu ardente diſiderio, intorno a cio, di quello,
che hauea moſtrato, e che ſi prometteſſino ogni aiuto, e fauore da Sua Eccel-
lentia Illuſtriſsima. Mentre che queſte coſe ſi trattauano a Firenze, Lio-
nardo Buonarruoti nipote di Michelagnolo, ilquale inteſa la malatia del zio
ſi era per le poſte trasferito a Roma, ma non l'haueua trouato viuo, hauen-
do inteſo da Daniello da Volterra, ſtato molto familiare amico di Michela-
gnolo, e da altri ancora, che erano ſtati intorno a quel ſanto vecchio, che egli
haueua chieſto, e pregato, che il ſuo corpo fuſſe portato a Fiorenza, ſua nobi-
liſsima patria, della quale fu ſempre teneriſsimo amatòre; haueua con pre-
ſtezza, e per cio buona reſoluzione, cautamente cauato il corpo di Roma; e
come fuſſe alcuna mercanzia inuiatolo uerſo Firenze in vna balla. Ma non
è qui

qui da tacere, che queſt'ultima riſoluzione di Michelagnolo dichiarò, con-
tra l'openione d'alcuni quello, che era ueriſsimo; cio è che l'eſſere ſtato mol-
ti anni aſſente da Firenze, non era per altro ſtato che per la qualita dell'aria.
percioche la ſperienza gli haueua fatto conoſcere, che quella di Firenze, per
eſſere acuta, e ſottile, era alla ſua compleſſione nimiciſſima, e che quella di Ro-
ma piu dolce, e temperata, l'haueua mantenuto ſaniſsimo fino al nouanteſi-
mo anno, con tutti i ſenſi coſi viuaci, e interi, come fuſſero ſtati mai, e cõ ſi fat-
te forze, ſecondo quell'età, che infino all'ultimo giorno non haueua laſciato
d'operare alcuna coſa. poi che dunque, per coſi ſubita, e quaſi improuiſa ue-
nuta, non ſi poteua far per allora quello, che fecero poi; arriuiuato il corpo
di Michelagnolo in Firenze, fu meſſa, come vollono i deputati la caſſa, il di
medeſimo, ch'ella arriuò in Fioréza, cio e il di vndici di Marzo, che fu in ſaba-
to; nella compagnia dell'Aſſunta che è ſotto l'altar maggiore, & ſotto le ſca-
li di dietro di ſan Piero maggiore, ſenza che fuſſe toccha di coſa alcuna. il di
ſeguente, che fu la Domenica della ſeconda ſettimana di Quareſima, tutti i
Pittori, Scultori, & Architetti ſi ragunarono coſi diſsimulatamente intor-
no a ſan Piero, doue non haueuano condotto altro, che vna coperta di vel-
luto, fornita tutta, e trapuntata d'oro, che copriua la caſſa, e tutto il feretro,
ſopra laquale caſſa era vna imagine di Crucifiſſo. Intorno poi a mezza hora
di notte, riſtretti tutti intorno al corpo, in un ſubito i piu vecchi, & eccellen-
ti artefici diedero di mano a vna gran quantità di torchi, che li erano ſtati cõ-
dotti; & i giouani a pigliare il feretro con tanta prontezza, che beato colui,
che vi ſi poteua accoſtare, e ſotto metterui le ſpalle, quaſi credendo d'hauere
nel tempo auenire a poter gloriarſi d'hauer portato l'oſſa del maggior huo-
mo, che mai fuſſe nell'arti loro. L'eſſere ſtato ueduto intorno a ſan Piero vn
certo che di ragunata, haueua fatto, come in ſimili caſi adiuiene, fermarui
molte perſone, e tanto piu eſſendoſi bucinato, che il corpo di Michelagno-
lo, era venuto, e che ſi haueua a portare in ſanta Croce. E ſe bene, come ho
detto, ſi fece ogni opera, che la coſa non ſi ſapeſse; accio che ſpargendoſi la
fama per la città, non ui concorreſſe tanta moltitudine, che nõ ſi poteſſe fug-
gire un certo che di tumulto, e cõfuſione; e ancora perche deſiderauano, che
quel poco, che uolean fare per allora, ueniſſe fatto con piu quiete, che pom-
pa, riſerbando il reſto a piu agio, e piu comodo tempo: l'una coſa, e l'al-
tra ando per lo contrario. percioche quanto alla moltitudine, andando,
come s'è detto, la nuoua di voce ĩ voce, ſi empiè in modo la Chieſa in vn bat-
ter d'occhio, che in vltimo con grandiſsima difficultà ſi conduſſe quel cor-
po di Chieſa in sagreſtia, per sballarlo, e metterlo nel ſuo depoſito. E quan-
to all'eſſere coſa honoreuole, ſe bene non puo negarſi, che il uedere nelle põ-
pe funerali grande apparecchio di religioſi, gran quantita di cera, e gran nu-
mero d'imbaſtiti, e veſtiti a nero, non ſia coſa di magniſica, e grande apparen-
za: non è pero, che anco non fuſſe gran coſa uedere coſi all'improuiſo riſtret-
ti in un drappello quelli huomini eccellenti, che hoggi ſono in tanto pre-
gio, e ſaranno molto piu per l'auuenire, intorno a quel corpo con tanti amo-
reuoli uffizij & affezzione. E di uero il numero di cotanti artefici in Firen-
ze (che tutti vi erano) è grandiſsimo ſempre ſtato. Conciosia, che queſte ar-
ti ſono ſempre, per ſi fatto modo fiorite in Firenze, che io credo, che ſi poſſa
dire

dire ſenza ingiurie dell'altre città, che il proprio, e principal nido, e domicilio di quelle ſia Fiorenza, non altrimenti, che gia fuſſe delle ſcientie Atene; oltre alquale numero d'artefici, erano tanti Cittadini loro dietro, et tanti dalle bande delle ſtrade, doue ſi paſſaua, che piu non ue ne capiuano. E che è maggior coſa, non ſi ſentiua altro che celebrare da ognuno i meriti di Michelagnolo; e dire la uera uirtu hauere tanta forza, che poi che è mancata ogni ſperanza d'utile ò honore, che ſi poſſa da vn virtuoſo hauere: ell'è nondimeno di ſua natura, e per proprio merito, amata, & honorata. per lequali coſe appari queſta dimoſtrazione piu viua, e piu prezioſa, che ogni pompa d'oro, e di drappi, che fare ſi fuſſe potuta. Con queſta bella frequenza, eſſendo ſtato quel corpo condotto in santa Croce, poi che hebbono i frati fornite le cerimonie, che ſi coſtumano d'intorno a i defunti, fu portato, non ſenza grandiſsima difficultà, come s'è detto, per lo concorſo de' popoli, in Sagreſtia: doue il detto Luogotenente, che per l'uffizio ſuo ui era interuenuto, penſando di far coſa grata a molti, & anco (come poi confeſsò) diſiderando di vedere morto quello, che e' non haueua veduto viuo, ò l'haueua ueduto in età che n'haueua perduta ogni memoria, ſi riſoluè allora di fare aprire la caſſa.
E coſi fatto, doue egli, e tutti noi preſenti credeuamo trouare quel corpo gia putrefatto, e guaſto, perche era ſtato morto giorni venticinque, e ventidue nella caſſa; lo uedemo coſi in tutte le ſue parti intero, e ſenza alcuno odore cattiuo, che ſtemo per credere che piu toſto, ſi ripoſaſſe in vn dolce, e quietiſſimo ſonno. Et oltre che le fattezze del uiſo erano come apunto quãdo era uiuo (fuori, che un poco il colore era come di morto) non haueua niun membro, che guaſto fuſſe, ò moſtraſſe alcuna ſchifezza. E la teſta, e le gote a toccarle erano non altrimenti, che ſe di poche hore innanzi fuſſe paſſato.
Paſſata poi la furia del popolo, ſi diede ordine di metterlo in vn depoſito in Chieſa a canto all'altare de Caualcanti, per me la porta, che va nel Chioſtro del Capitolo. In quel mezzo ſparſaſi la voce per la città ui cõcorſe tanta moltitudine di giouani per uederlo, che fu gran fatica il potere chiudere il depoſito. E ſe era di giorno, come fu di notte, ſarebbe ſtato forza laſciarlo ſtare aperto molte hore, per ſodisfare all'uniuerſale. La mattina ſeguente, mentre ſi cominciaua da i pittori, e ſcultori a dare ordine all'honoranza, cominciarono molti belli ingegni, di che è ſempre Fiorenza abõdantiſſima, ad appiccare ſopra detto depoſito uerſi latini, e volgari, e coſi per buona pezza fu cõtinuato. Intanto, che quelli componimenti, che allora furono ſtampati, furono piccola parte, a riſpetto de molti, che furono fatti.

Hora per venire all'eſsequie, lequali nõ ſi fecero il di dopo san Giouanni, come ſi era penſato: ma furono inſino al quattordiceſimo giorno di Luglio prolungate: I tre deputati (perche Benuenuto Cellini, eſsendoſi da principio ſentito alquanto indiſpoſto, non era mai fra loro interuento) fatto, che hebbe proueditore Zanobi Laſtricati ſcultore, ſi riſoluerono a far coſa piu toſto ingegnoſa, e degna dell'arti loro, che pompoſa, e di ſpeſa. E nel vero, hauendoſi a honorare (diſsero que deputati, & il loro proueditore) vn'huomo come Michelagnolo, e da huomini della profeſſione, che egli ha fatto, e piu toſto ricchi di virtu, che d'ampliſſime faculta, ſi dee cio fare, non con pompa regia, o ſoperchie uanita, ma con inuenzioni, & opere, piene di ſpirito, e di uaghezza, che eſcano dal ſapere della prontezza delle noſtre mani, e de' noſtri artefici, honorando l'arte con l'arte. percioche, ſe bene dall'Eccellenza del Signor Duca poſſiamo ſperare ogni quantita di danari, che fuſſe di biſogno, hauendone gia hauuta quella quantità, che habbiamo domandata; noi nondimeno hauemo a tenere per fermo, che da noi ſi aſpetta piu preſto coſa ingegnoſa, e vaga per inuenzione, e per arte, che riccha per molta ſpeſa, o grandezza di ſuperbo apparato. ma cio non oſtante, ſi uide finalmente che la magnificenza fu uguale all'opere, che uſcirono delle mani de i detti Accademici; e che quella honoranza fu non meno ueramente magnifica, che ingegnoſa, e piena di capricciole, e lodeuoli inuenzioni. Fu dunque in ultimo dato queſto ordine, che nella nauata di mezzo di san Lorenzo, dirimpetto alle due porte de' fianchi, delle quali una va fuori, e l'altra nel Chioſtro, fuſſe ritto, come ſi fece, il catafalco di forma quadro, alto braccia ventotto, cõ una Fama in cima, lungo vndici, e largo noue. In ſul baſamento dunque di eſſo catafalco, alto da terra braccia due, erano nella parte, che guarda uerſo la porta principale della Chieſa poſti due belliſſimi fiumi a giacere, figurati l'vno per Arno, e l'altro per lo Teuere. Arno haueua un corno di douizia pieno di fiori, e frutti; ſignificãdo per cio, i frutti che dalla città di Firenze ſono nati in queſte profeſsioni: i quali ſono ſtati tanti, e coſi fatti, che hanno ripieno il mondo, e particolarmente Roma, di ſtraordinaria bellezza. ilche dimoſtraua ottimamẽte l'altro fiume, figurato come ſi è detto per lo Teuere: ꝑcioche ſtendẽdo un braccio, ſi haueua piene le mani de' fiori, e frutti hauuti dal corno di douizia dell'Arno, che gli giaceua a canto, e dirimpetto. Veniua a dimoſtrare ancora, godendo de' frutti d'Arno, che Michelagnolo è uiuuto grã parte degl'anni ſuoi a Roma, e ui ha fatto quelle marauiglie, che fanno ſtupire il mondo. Arno haueua per ſegno il Leone, & il Teuere la Lupa con i piccioli Romulo, e Remo, & erano ambidue coloſſi di ſtraordinaria grãdezza, e bellezza, e ſimili al marmo. L'uno, cioè il Teuere fu di mano di Giouanni di benedetto da Caſtello, allieuo del Bandinello; e l'altro di Battiſta di Benedetto, allieuo dell'Ammannato, ambi giouani eccellenti, e di ſomma aſpettazione.

Da queſto piano ſi alzaua vna faccia di cinque braccia, e mezzo con le ſue cornici diſotto, e ſopra, e in ſu canti, laſciando nel mezzo lo spazio di quattro quadri. Nel primo de' quali, che ueniua a eſſere nella faccia, doue erano i due fiumi, era dipinto di chiaro ſcuro, ſi come erano anche tutte l'altre pitture di queſto apparato.
Il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, che riceueua nel ſuo giardino, del quale ſi è in altro luogo fauellato, Michelagnolo fanciullo, hauendo ueduti certi ſaggi di lui, che accennauano in que primi fiori, i frutti che poi largamente ſono uſciti della uiuacità, e grandezza del ſuo ingegno.
Cotale iſtoria dunque ſi conteneua nel detto quadro; ilquale fu dipinto da Mirabello, e da Girolamo del Crucifiſſaio, coſi chiamati, i quali come amiciſsimi, e compagni preſono a fare quell'opera inſieme; nella quale con viuezza, e pronte attitudini ſi vedeua il detto Magnifico Lorenzo, ritratto di naturale, riceuere grazioſamente Michelagnolo fanciulletto, e tutto reuerente nel ſuo giardino.

e reſſaminatolo, conſegnarlo ad alcuni maeſtri, che gl'inſegnaſſero. Nella ſe
conda ſtoria, che ueniua a eſſere, continuãdo il medeſimo ordine, volta ver
ſo la porta del fianco, che ua fuori era figurato Papa Clemente, che cõtra l'o-
penione del uolgo, ilquale penſáua, che ſua Santita haueſſe ſdegno con Mi-
chelagnolo per conto delle coſe dell'aſſedio di Firenze; non ſolo lo aſſicura,
e ſegli moſtra amoreuole, ma lo mette in opera alla Sagreſtia nuoua, & alla
Libreria di ſan Lorenzo. ne' quali luoghi quanto diuinamente operaſſe, ſi
è gia detto. In queſto quadro adunque era di mano di Federigo Fiamingo,
detto del Padoano, dipinto con molta deſtrezza, e dolciſsima maniera, Mi-
chelagnolo che moſtra al Papa la pianta della detta Sagreſtia. E dietro lui
parte da alcuni Angioletti, e parte da altre figure erano portati i modelli del
la Libreria, della Sagreſtia, e delle ſtatue, che ui ſono hoggi finite. Ilche tut-
to era molto bene accomodato, e lauorato con diligenza. Nel terzo quadro
che poſando come gl'altri detti ſul primo piano, guardaua l'altare maggio-
re, era vn grande epitaffio latino compoſto dal dottiſſimo M. Pier Vettori, il
ſentimento del quale era tale in lingua Fiorentina.

L'Accademia de' Pittori, Scultori, & Architettori, col fauore, & aiuto del Du
ca Coſimo de' Medici, loro capo, e ſommo protettore di queſte arti; ammiran
do l'eccellente virtu di Michelagnolo Buonarruoti, e riconoſcendo in parte
il beneficio riceuuto dalle diuine opere ſue, ha dedicato q̃ſta memoria, vſci
ta dalle proprie mani, e da tutta l'affezzione del cuore, all'eccellenza, e uirtu
del maggior Pittore, Scultore, & Architettore, che ſia mai ſtato.

Le parole latine furono queſte.

*Collegium pictorum, ſtatuariorum, architectorum, auſpicio, opeque ſibi prompta Coſ
mi* Ducis, *auctoris suorum commodorum, ſuſpiciens ſingularem uirtutem* Michaelis An
geli Bonarrotæ; *intelligenſq; quanto ſibi auxilio ſemper fuerint præclara ipſius opera,
ſtuduit ſe gratum erga illum oſtendere, ſummum omnium qui unquam fuerint.* P. S. A.
*ideoq; monumentum hoc ſuis manibus extructum, magno animi ardore ipſius memoriæ
dedicauit.*

Era queſto epitaffio retto da due Angioletti, i quali con volto piangente,
e ſpegnendo ciaſcuno una face, quaſi ſi lamentauano, eſſere ſpenta tanta, e
coſi rara virtu. Nel quadro poi, che veniua a eſſere uolto uerſo la porta, che
ua nel chioſtro era quando per l'aſſedio di Firenze Michelagnolo fece la for
tificazione del poggio a ſan Miniato, che fu tenuta ineſpugnabile, e coſa ma
rauiglioſa. E queſto fu di mano di Lorenzo Sciorini, allieuo del Bronzino,
giouane di boniſsima ſperanza. Queſta parte piu baſſa, è come dire la ba
ſe di tutta la machina, haueua in ciaſcun canto vn piedeſtallo, che riſaltaua:
e ſopra ciaſcun piedeſtallo era vna ſtatua grande piu che il naturale, che ſot-
to n'haueua un'altra come ſoggetta, e uinta, di ſimile grandezza, ma raccol-
te in diuerſe attitudini, e ſtrauaganti. La prima a man ritta, andando uerſo
l'altare maggiore era un giouane ſuelto, e nel sẽbiante tutto ſpirito, e di bel
liſsima uiuacità figurato per l'ingegno, con due aliette ſopra le tempie, nel-
la guiſa, che ſi dipigne alcuna volta Mercurio. E ſotto a queſto giouane fat
to con incredibile diligenza, era con orecchi aſinini vna belliſſima figura fat
ta per l'ignoranza, mortal nimica dell'ingegno. Lequali ambedue ſtatue fu
rono di mano di Vincenzio Danti Perugino, del quale, e dell'opere ſue, che
ſono

ſono rare fra i moderni giouani ſcultori ſi parlerà ĩ altro luogo piu lũgamẽ
te. Sopra l'altro piedeſtallo, ilquale eſſendo a man ritta uerſo l'altare mag-
giore, guardaua uerſo la Sagreſtia nuoua, era vna dõna, fatta p̱ la pietà Chri-
ſtiana: laquale eſſendo d'ogni bonta, e religione ripiena, non è altro, che vn'
aggregato di tutte quelle uirtu, che i noſtri hanno chiamate Theologiche, e
di quelle, che furono da i gentili dette morali. onde meritamente, celebran
doſi da Chriſtiani la virtu d'un Chriſtiano, ornata di ſantiſſimi coſtumi, fu
dato conueniente, & honoreuole luogo a queſta, che riſguarda la legge di
Dio, e la ſalute dell'anime; eſſendo, che tutti gl'altri ornamenti del corpo, e
dell'animo, doue queſta manchi, ſono da eſſere poco, anzi nulla ſtimati.
Queſta figura, laquale hauea ſotto ſe proſtrato, e da ſe calpeſtato il uizio, ò
vero l'impietà, era di mano di Valerio Cioli, ilquale è ualente giouane, di
belliſſimo ſpirito: e merita lode di molto giudizioſo, e diligente ſcultore.
Dirimpetto a queſta, dalla banda della Sagreſtia vecchia, era un'altra ſimile
figura ſtata fatta giudizioſamente per la Dea Minerua, ò uero l'Arte. percio
che ſi puo dire con verita, che dopo la bonta de' coſtumi, e della vita, laquale
dee tener ſempre appreſſo i migliori il primo luogo; l'Arte poi ſia ſtata quel
la, che ha dato a queſt'huomo, non ſolo honore, e faculta, ma anco tanta glo
ria, che ſi puo dire lui hauer'in vita goduto que' frutti, che a pena dopo mor
te, ſogliono dalla fama trarne, mediante l'egregie opere loro, gl'huomini il-
luſtri, e valoroſi. E quello, che è piu, hauer intanto ſuperata l'inuidia, che sẽ
za alcuna contradizione, per conſenſo comune, ha il grado, & nome della
principale, e maggiore eccellenza ottenuto. E per queſta cagione haueua ſot
toi piedi queſta figura, l'Inuidia, laquale era vna vecchia ſeccha, e diſtrutta,
con occhi uiperini, & in ſomma con uiſo, e fattezze, che tutte ſpirauano toſ-
ſico, & ueleno: & oltre cio, era cinta di ſerpi, & haueua vna Vipera in mano.
Queſte due ſtatue erano di mano d'un giouinetto di pochiſſima età, chiama
to Lazzaro Calamech da Carrara; ilquale ancor fanciullo, ha dato infino a
hoggi in alcune coſe di pittura, e ſcultura gran ſaggio di bello, e viuaciſſimo
ingegno. Di mano d'Andrea Calameh zio del ſopradetto, & allieuo del-
l'Amannato, erano le due ſtatue poſte ſopra il quarto piedeſtallo, che era di
rimpetto all'Organo, e risguardaua uerſo le porte principali della Chieſa.
La prima delle quali era figurata per lo ſtudio: percioche quegli, che poco, e
lentemente s'adoprano non poſſono uenir in pregio gia mai, come uenne
Michelagnolo. conciosia, che dalla ſua prima fanciullezza di quindici inſi-
no a nouanta anni, non reſtò mai, come diſopra ſi è ueduto, di lauorare.
Queſta ſtatua dello ſtudio, che ben ſi conuenne a tãt'huomo, ilquale era vn
giouane fiero, e gagliardo, ilquale alla fine del braccio poco ſopra la giuntu
ra della mano, haueua due aliette, ſignificanti la velocita, e ſpeſſezza dell'op a
re; ſi hauea ſotto, come prigione, cacciata la Pigrizia, o uero Ocioſità, laqua
le era vna donna lenta, e ſtanca, & in tutti i ſuoi atti graue, e dormiglioſa.
Queſte quattro figure diſpoſte nella maniera, che s'è detto, faceuano vn mol
to uago, e magnifico componimento, e pareuano tutte di marmo; perche ſo
pra la terra fu dato un bianco, che tornò belliſſimo. In ſu queſto piano, do
ue le dette figure poſauano, naſceua un'altro imbaſamento pur quadro, & al
to braccia quattro incirca, ma di larghezza, e lunghezza tanto minore di q̃l

diſotto, quanto era l'aggetto, e ſcorniciamento, doue poſauano le dette figure; & haueua in ogni faccia un quadro di pittura di braccia ſei, e mezzo, per lunghezza, e tre d'altezza. E diſopra naſceua un piano nel medeſimo modo che quel diſotto, ma minore, e ſopra ogni canto ſedeua in ſul riſalto d'un zoccholo vna figura quanto il naturale, o piu; e queſte erano quattro dóne, lequali per gli ſtromenti, che haueuano, erano facilmente conoſciute per la Pittura, Scultura, Architettura, e Poeſia: per le cagioni, che diſopra nella narrazione della ſua vita ſi ſono uedute. Andandoſi dunque dalla principale porta della Chieſa uerſo l'altare maggiore nel primo quadro del ſecondo ordine del Catafalco, cioè ſopra la ſtoria, nellaquale Lorenzo de' Medici riceue, come ſi è detto, Michelagnolo nel ſuo giardino, era con belliſſima maniera dipinto, per l'architettura Michelagnolo innanzi a Papa Pio quarto col modello in mano della ſtupenda machina della Cupola di san Piero di Roma. Laquale ſtoria, che fu molta lodata, era ſtata dipinta da Piero Francia pittore Fiorentino, con bella maniera, e inuenzione. E la ſtatua, o vero ſimulacro dell'architettura, che era alla man manca di queſta ſtoria, era di mano di Giouanni di Benedetto da Caſtello, che con tanta ſua lode, fece anco, come ſi è detto, il Teuere, uno de' due fiumi, che erano dalla parte dinanzi del Catafalco. Nel ſecondo quadro, ſeguitando d'andare a man ritta, uerſo la porta del fianco, che ua fuori, per la pittura, ſi uedeua Michelagnolo dipignere quel tanto, ma non mai a baſtanza, lodato giudizio, quello dico, che è l'eſempio degli ſcorci, e di tutte l'altre difficultà dell'arte. Queſto quadro, ilquale lauorarono i giouani di Michele di Ridolfo con molta grazia, e diligenza, haueua la ſua imagine, e ſtatua della pittura ſimilmente a man manca, cioè in ſul canto, che guarda la ſagreſtia nuoua, fatta da Batiſta del Caualiere, giouane non meno eccellente nella ſcultura, che per bonta, modeſtia, e coſtumi rariſſimo. Nel terzo quadro, volto uerſo l'altare maggiore, cio in quello, che era ſopra il gia detto epitaffio, per la ſcultura, ſi uedeua Michelagnolo ragionare con una donna, laquale per molti ſegni ſi conoſceua eſſere la ſcultura; e parea che ſi conſigliaſſe con eſſo lei. Haueua Michelagnolo intorno alcune di quelle opere, che eccellentiſſime ha fatto nella ſcultura, e la donna in vna tauoletta queſte parole di Boezio. SIMILI SVB IMAGINE FORMANS. allato al qual quadro, che fu opera d'Andrea del Minga, e da lui lauorato cō bella inuenzione, e maniera; era in ſulla man manca la ſtatua di eſſa ſcultura, ſtata molto ben fatta da Antonio di Gino Lorenzi ſcultore.

Nella quarta di queſte quattro ſtorie, che era uolta uerſo l'organo, ſi uedeua per la Poeſia, Michelagnolo tutto intento a ſcriuere alcuna compoſizione, & intorno a lui, con belliſſima grazia, e con habiti diuiſati, ſecondo che da i Poeti ſono deſcritte, le noue Muſe, & innanzi a eſſe Appollo con la Lira in mano, & con la ſua corona d'Alloro in capo, e con vn'altra corona in mano, laquale moſtraua di volere porre in capo a Michelagnolo.

Al vago, e bello componimento di queſta ſtoria, ſtata dipinta con belliſſima maniera, e con attitudini, e uiuacità prontiſſime da Giouanmaria Butteri, era uicina, & ſulla man manca, la ſtatua della Poeſia opera di Domenico Poggini, huomo non ſolo nella ſcultura, e nel fare impronte di monete, e medaglie

medaglie belliſſime, ma ancora nel fare di bronzo, e nella Poeſia parimente molto eſercitato.

Coſi fatto dunque era l'ornamento del Catafalco, ilquale, perche andaua digradando ne' ſuoi piani tanto, che ui ſi poteua andare attorno, era quaſi a ſimilitudine del Mauſoleo d'Auguſto in Roma: e forſe per eſſere quadro, piu ſi aſſomigliaua al ſettizonio di Seuero: non a quello preſſo al Campidoglio, che comunemente coſi è chiamato per errore: ma al uero, che nelle nuoue Rome ſi uede ſtampato appreſſo l'Antoniane. Infin qui dunque haueua il detto Catafalco tre gradi. Doue giaceuano i fiumi era il primo; il ſecondo doue le figure doppie poſauano: & il terzo doue haueuano il piede le ſcempie. Et in ſu queſto piano vltimo naſceua una baſe, o uero zoccholo alta vn braccio, e molto minore per larghezza, e lunghezza del detto ultimo piano. ſopra i riſalti della quale ſedeuano le dette figure ſcempie, & intorno alla quale ſi leggeuano queſte parole,

Sic ars extollitur arte.

Sopra queſta baſe poi poſaua una Piramide, alta braccia noue; in due parti dellaquale, cioè in quella, che guardaua la porta principale, & in quella, che uolgea uerſo l'altare maggiore, giu da baſſo, era in due ouati, la teſta di Michelagonolo di rilieuo ritratta dal naturale, e ſtata molto ben fatta da Santi Buglioni. In teſta della Piramide era una palla a eſſa Piramide proporzionata, come ſe in eſſa fuſſero ſtate le ceneri di quegli che ſi honoraua: & ſopra la palla era, maggiore del naturale, una Fama, finta di marmo, in atto che pareua uolaſſe, & inſieme faceſſe per tutto il mondo riſonaſſe le lodi, & il pregio di tanto artefice, con una tronba laquale finiua in tre bocche. Laquale Fama fu di mano di Zanobi Laſticati, ilquale, oltre alle fatiche, che hebbe, come proueditore di tutta l'opera, non uolle anco mancare di moſtrare con ſuo molto honore, la uirtu della mano, e dell'ingegno. In modo, che dal piano di terra, alla teſta della Fama, era come ſi è detto, l'altezza di braccia uentotto.

Oltre al detto Catafalco, eſſendo tutta la Chieſa parata di roueſci, e raſcenere, appiccate, non come ſi ſuole alle colonne del mezzo, ma alle cappelle, che ſono intorno intorno; non era alcun uano, fra i pilaſtri, che mettono in mezzo le dette cappelle, & corriſpondono alle colonne, che non haueſſe qualche ornamento di pittura; & ilquale, facendo bella, e uaga, & ingegnoſa moſtra, non porgeſſe in un medeſimo tempo marauiglia, e diletto grandiſſimo.

E per cominciarmi da un capo; nel uano della prima cappella, che è a canto all'altare maggiore, andando uerſo la Sagreſtia uecchia, era un quadro alto braccia ſei, e lungo otto; nel quale con nuoua, e quaſi Poetica inuenzione, era Michelagnolo in mezzo, come giunto ne' campi Eliſij, doue gl'erano da man deſtra, aſſai maggiori che il naturale i piu famoſi, e que tanto celebrati pittori, e ſcultori antichi:

Ciaſcuno de quali ſi conoſceua a qualche notabile ſegno. Praxitele al Satiro, che è nella vigna di Papa Giulio terzo. Apelle al ritratto d'Aleſſādro Magno; Zeuſi a una tauoletta, doue era figurata l'uua, che ingannò gl'vccelli, e Parraſio con la finta coperta del quadro di pittura.

E coſi come a q̄ſti, coſi gl'altri ad altri ſegni erano conoſciuti. A man manca
erano q̄gli, che ī queſti noſtri ſecoli da Cimabue in qua ſono ſtati in queſte
arti illuſtri. onde ui ſi conoſceua Giotto a vna tauoletta, in cui ſi uedeua il
ritratto di Dante giouanetto, nella maniera, che in santa Croce ſi uede eſſe-
re ſtato da eſſo Giotto dipinto. Maſaccio al ritratto di naturale. Donatel-
lo ſimilmente al ſuo ritratto, & al ſuo zucchone del campanile, che gl'era a
canto. E Filippo Brunelleſchi al ritratto della ſua Cupola di santa Maria
del Fiore. Ritratti poi di naturale, ſenz'altri ſegni, ui erano, fra Filippo, Tad
deo Gaddi, Paulo Vccello, fra Gio. Agnolo, Iacopo Puntormo, Franc. Saluia
ti, & altri. Iquali tutti con le medeſime accoglienze che gl'antichi, e pieni di
amore, & marauiglia gl'erano intorno, in quel modo ſteſſo, che riceuettero
Virgilio gl'altri Poeti nel ſuo ritorno, ſecondo la finzione del diuino Poeta
Dante. dalquale eſſẽdoſi preſa l'inuenzione, ſi tolſe ancho il verſo, che in un
breue ſi leggeua ſopra, & in una mano del fiume Arno, che a piedi di Miche
lagnolo con attitudine, e fattezze belliſſime giaceua.

Tutti l'ammiran, tutti honor' gli fanno.

Il qual quadro di mano di Aleſſandro Allori allieuo del Bronzino, pitto
re eccellente, e non indegno diſcepolo, e creato di tanto maeſtro, fu da tutti
coloro, che il uidero, ſommamente lodato. Nel vano della cappella del san-
tiſſimo Sacramento, in teſta della crociera, era in vn quadro lungo braccia 5.
e largo quattro, intorno a Michelagnolo tutta la ſcuola dell'arti, puttini, fan
ciulli, e giouani di ogni età inſino a 24. anni. iquali, come a coſa ſacra, e diui
na offeriuano le primizie delle fatiche loro, cioè pitture, ſculture, e modelli a
lui, che gli riceueua corteſemente, e gl'ammaeſtraua nelle coſe dell'arti; men
tre eglino attentiſſimamente l'aſcoltauano, e guardauano con attitudini, e
volti ueramente belli, e graziatiſſimi. E per uero dire non poteua tutto il cō
ponimento di queſto quadro eſſere in un certo modo meglio fatto: ne in al-
cuna delle figure alcuna coſa piu bella diſiderarſi. onde Batiſta allieuo del
Puntormo, che l'hauea fatto, fu infinitamente lodato. & i uerſi che ſi legge-
uano a pie di detta ſtoria diceuano coſi.

Tu pater, tu rerum inuentor, tu patria nobis
Suppeditas præcepta, tuis ex inclite chartis.

Venendoſi poi dal luogo, doue era il detto quadro, uerſo le porte princi-
pali della Chieſa, quaſi a canto, e prima, che ſi arriuaſſe all'Organo: nel qua-
dro, che era nel uano d'una cappella, lungo ſei, & alto quattro braccia, era di
pinto vn grandiſſimo, e ſtraordinario fauore, che alla rara virtu di Michela-
gnolo fece Papa Giulio terzo. ilquale uolẽdoſi ſeruire in certe fabbriche del
giudizio di tant'huomo, l'hebbe a ſe nella ſua vigna; doue fattoſelo ſedere al
lato, ragionarono buona pezza inſieme, mentre Cardinali, Veſcoui, & altri
perſonaggi di corte, che haueuano intorno, ſtettono ſempre inpiedi. Queſto
fatto dico ſi vedeua con tanto buona compoſizione, e con tanto rilieuo eſſe-
re ſtato dipinto, e con tanta uiuacita, e prontezza di figure, che per auentura
non ſarebbe migliore uſcito delle mani d'uno eccellente vecchio, e molto
eſercitato maeſtro. onde Iacopo Zucchi giouane, & allieuo di Giorgio Va-
ſari, che lo fece con bella maniera, moſtrò che di lui ſi poteua honoratiſſima
riuſcita ſperare. Non molto lontano a queſto in ſulla medeſima mano, cioè
poco

poco diſotto all'Organo, haueua Giouanni Strada Fiammingo valente pit-
tore, in un quadro lungo ſei braccia, & alto quattro dipinto, quando Miche
lagnolo nel tempo dell'aſſedio di Firenze andò a Vinezia: doue ſtandoſi nel
l'appartato di quella nobiliſſima città, che ſi chiama la Giudeccha, Andrea
Gritti Doge, e la Signoria mandarono alcuni gentil'huomini, & altri a uiſi-
tarlo, e fargli offerte grandiſſime. Nella quale coſa eſprimere moſtrò il det-
to pittore con ſuo molto honore gran giuditio, e molto ſapere, coſi in tutto
il componimento, come in ciaſcuna parte di eſſo perche ſi uedeuano nell'at-
titudini, e uiuacità de'uolti, e ne' mouimenti di ciaſcuna figura inuenzione,
diſegno, e boniſſima grazia.

Hora tornando all'Altare maggiore, e uolgendo verſo la Sagreſtia nuoua
nel primo quadro, che ſi truouaua, ilquale ueniua a eſſere nel uano della pri
ma cappella era di mano di Santi Tidi giouane di belliſſimo giuditio, e mol
to eſercitato nella pittura in Firenze, & in Roma, un'altro ſegnalato fauore
ſtato fatto alla uirtu di Michelagnolo, come credo hauer detto diſopra, dal
l'Illuſtriſſimo Signor don Franceſco Medici Principe di Firenze. ilquale tro
uandoſi in Roma circa tre anni auanti che Michelagnolo moriſſe, & eſſen-
do da lui uiſitato, ſubito, che entrò eſſo Buonarruoto ſi leuò il Principe ī pie
de, & appreſſo per honorare un'tant'huomo, e quella ueramente reuerenda
vecchiezza, colla maggior corteſia, che mai faceſſe giouane Principe, uolle
(come che Michelagnolo, ilquale era modeſtiſſimo il recuſaſſe) che ſedeſſe
nella ſua propria ſedia, onde s'era egli ſteſſo leuato, e ſtãdo poi in piedi vdir-
lo con quella attenzione, e reuerenza, che ſogliono i figliuoli vn'ottimo pa-
dre. A pie del Principe era un putto, condotto con molta diligenza, ilquale
haueua un mazzocchio, o uero berretta Ducale in mano: e d'intorno a loro
erano alcuni ſoldati ueſtiti all'antica, e fatti con molta prontezza, e bella ma-
niera. ma ſopra tutte l'altre erano beniſſimo fatti, e molto uiui, e pronti il
Principe, e Michelagnolo. in tanto, che parea veramente, che il uecchio pro
feriſſe le parole, & il giouane attentiſſimamente l'aſcoltaſſe. In vn altro qua
dro alto braccia noue, e lungo dodici, ilquale era dirimpetto alla cupola del
Sacramento, Bernardo Timante Buontalenti, pittore molto amato, e fauo-
rito dall'Illuſtriſſimo Principe, haueua con belliſſima inuenzione figurati i
fiumi delle tre principali parti del mondo, come uenuti tutti meſti, e dolenti
a dolerſi con Arno del comune danno, & conſolarlo. I detti fiumi erano il
Nilo, il Gange, & il Po. Haueua per contraſegno il Nilo vn Coccodrillo, e p
la fertilita del paeſe vna ghirlanda di ſpighe. Il Gange l'vccel Grifone, & vna
ghirlanda di gemme. & il Po un Cigno, & una corona d'ambre nere.
Queſti fiumi guidati in Toſcana dalla fama, laquale ſi uedeua in alto, quaſi
volante, ſi ſtauano intorno a Arno, coronato di Cipreſſo, e tenente il uaſo
aſciutto, & eleuato con una mano. E nell'altra un ramo d'Arcipreſſo, e ſot-
to ſe vn Lione. E per dimoſtrare l'anima di Michelagnolo eſſere andata in
Cielo alla ſomma felicita, haueua finto l'accorto pittore vno ſplẽdore in aria
ſignificante il celeſte lume, alquale in forma d'Angioletto s'indirizzaua la be
nedetta anima; con queſto uerſo lirico.

Viuens orbe peto laudibus AEthera.

Dagli lati ſopra due baſi erano due figure in atto di tenere aperta una cor
tina

tina,dentro laqua le pareua,che fussero i detti fiumi l'anima di Michelagn
è la Fama. E ciascuna delle dette due figure n'haueua sotto un'altra, quella
che era a man ritta de'fiumi,figurata per Vulcano,haueua vna face ī mano,
la figura,che gli haueua il collo sotto i piedi figurata per l'Odio in atto disa-
gioso,e quasi fatigante,per uscirgli di sotto,haueua per cōtrasegno un'auol-
toio, con questo uerso.

Surgere quid properas odium crudele? Iaceto.

E questo,perche le cose sopr' humane,e quasi diuine,non deono in alcun
modo essere ne odiate,ne inuidiate. l'altra fatta per Aglaia,una delle tre gra
zie,e moglie di Vulcano per significare la proporzione,haueua in mano vn
giglio,si perche i fiori sono dedicati alle grazie,e si ancora perche si dice,il gi
glio non disconuenirsi ne mortorij. la figura, che sotto questa giaceua,ela
quale era finta per la sproporzione,haueua per contrasegno una Scimia,o
uero Bertuccia,e sopra questo uerso.

Viuus,& extinctus docuit sic sternere turpe.

E sotto i fiumi erano questi altri due uersi.

Venimus Arne tuo confixa en uulnere mæsta
Flumina,ut ereptum mundo ploremus honorem.

Questo quadro fu tenuto molto bello per l'inuenzione per la bellezza de
uersi,e per lo componimento di tutta la storia,e uaghezza delle figure.
E perche il pittore non come gl'altri per commessione,con questa sua fatica
honorò Michelagnolo,ma spontaneamente,& con quegli aiuti,che gli fece
la sua virtu hauere da suoi cortesi,& honorati amici: meritò per cio essere an
cora maggiormente comendato.

In un'altro quadro lungo sei braccia,& alto quarto,uicino alla porta del
fianco, che ua fuori haueua Tommaso da san Friano pittore giouane,e di
molto ualore, dipinto Michelag. come Ambasciadore della sua patria innā
zi a Papa Giulio secondo;come si è detto,che andò,e per quali cagioni man-
dato dal Soderino. Non molto lontano dal sopradetto quadro, cioè poco
sotto la detta porta del fianco,che va fuori,in un'altro quadro della medesi-
ma grandezza,Stefano Pieri,allieuo del Bronzino,e giouane molto diligen-
te,e studioso,haueua(si come in uero non molto auanti era auenuto piu vol
te in Roma) dipinto Michelagnolo a sedere allato all'Illust. Sig. Duca Cosi-
mo in vna camera,standosi a ragionare insieme,come di tutto si è detto diso
pra a bastanza.

Sopra i detti panni neri, di che era parata, come si è detto tutta la Chiesa
intorno intorno,doue non erano storie,o quadri di pittura, era in ciascuno
de uani delle cappelle,imagini di morte,imprese,& altre simili cose,tutte di
uerse da quelle,che sogliono farsi,e belle,e capricciose. Alcune quasi dolen
dosi d'hauere hauuto a priuare per forza il mondo d'un cosi fatt'huomo,ha
ueuano in un brieue queste parole.

Coegit dura necessitas.

Et appresso vn mondo,alquale era nato sopra vn giglio,che haueua tre fiori
& era tronco nel mezzo con bellissima fantasia, & inuenzione di Alesādro
Allori sopradetto. Altre morti poi erano fatte con altra inuenzione,ma ql-
la fu molto lodata,allaquale,essendo prostrata in terra, l'eternita con vna
palma

palma in mano,haueua un de' piedi posto in sul collo:e guardandola con at-
to sdegnoso parea,che le dicesse: la sua necessità ò volontà,che sia:non haue
rē fatto nulla,pero che mal tuo grado uiuerà Michelagnolo in ogni modo. Il
motto diceua cosi. *Vicit inclyta uirtus.* E questa fu inuenzione del Vasari.
Ne tacerò,che ciascuna di queste morti era tramezzata dall'impresa di Mi-
chelagnolo,che erano tre corone,o uero tre cerchi intrecciati insieme,ingui
sa,che la circonferenza dell'uno,passaua per lo centro degl'altri due scambie
uolmente. Ilquale segno vsò Michelagnolo,ò perche intendesse, che le tre
professioni di scultura,pittura,& architettura fussero intrecciate, & in mo-
do legate insieme,che l'una da,e riceue dall'altra comodo, & ornamento: e
ch'elle non si possono,ne deono spiccar d'insieme;o pure, che come huomo
d'alto ingegno,ci hauesse dentro piu sottile intendimento. Ma gl'Accade-
mici,considerando lui in tutte,e tre queste professioni essere stato perfetto,
e che l'una ha aiutato,& abbellito l'altra,gli mutarono i tre cerchi in tre co-
rone intrecciate insieme,col motto. *Ter geminis tollit honoribus.* Volēdo p cio
dire,che meritamente in dette tre professioni segli deue la corona di somma
perfezzione. Nel pergamo,doue il Varchi fece l'orazione funerale, che poi
fu stampata non era ornamento alcuno: percioche essendo di bronzo, e di
storie di mezzo,e basso rilieuo dall'eccell. Donatello stato lauorato,sarebbe
stato ogni ornamento,che segli fusse sopra posto,di gran lunga men bello.
Ma era bene in su quell'altro, che gli è dirimpetto,e che non era ancor messo
in su le colonne un quadro alto quattro braccia,e largo poco piu di due; do
ue con bella inuēzione,e bonissimo disegno era dipinta per la Fama, o uero
honore vn giouane con bellissima attitudine con una tromba nella man de
stra,& con i piedi addosso al tempo,& alla morte,per mostrare che la fama,
e l'honore,mal grado della morte,e del tempo,serbano uiui in eterno colo-
ro,che virtuosamente in questa uita hanno operato. Ilqual quadro fu di ma
no di Vincenzio Dāti Perugino scultore,delquale si è parlato, e si parlera al
tra uolta. In cotal modo essendo apparata la Chiesa,adorna di lumi, e piena
di populo inumerabile,per essere ognuno,lasciata ogni altra cura,concorso
a cosi honorato spettacolo, entrarono dietro al detto Luogotenēte dell'Ac
cademia,accōpagnati dal Capitano, & alabardieri della guardia del Duca,
i Cōsoli,e gl'Accademici,& in sōma tutti i pittori,scultori,& architetti di Fi
rēze. I quali poi che furono a sedere,doue fra il Catafalco,e l'altare maggio-
re erano stati buona pezza aspettati da un numero infinito di Signori, e gen
til'huomini, che secondo i meriti di ciascuno erano stati a sedere accomoda
ti, si diede principio a vna solennissima Messa de'morti con musiche, e ceri-
monie d'ogni sorte. Laquale finita, sali sopra il pergamo gia detto, il Var-
chi; che poi non haueua fatto mai cotale ufficio,che egli lo fece per la Illu-
strissima Signora Duchessa di Ferrara, figliuola del Duca Cosimo.
E quiui con quella eleganza,con que' modi,e con quella uoce, che proprij, e
particolari furono, in orando,di tanto huomo, raccontò le lodi, i meriti, la
vita,e l'opere del diuino Michelagnolo Buonarruoti.
E nel uero, che grandissima fortuna fu quella di Michelagnolo non mori
re prima che fusse creata la nostra Accademia, da che cō tāto honore, e con
si magnifica,& honorata pompa fu celebrato il suo mortorio.

EEeee

cosi a ſua gran uentura ſi dee reputare, che aueniſſe, che egli inanzi al Varchi paſſaſſe di queſta ad eterna, e feliciſſima vita, poi che non poteua da piu eloquente, e dotto huomo eſſere lodato. Laquale orazione funerale di M. Benedetto Varchi fu poco appreſſo ſtampata, ſi come fu anco non molto dopo, un'altra ſimilmente belliſſima orazione, pure delle lodi di Michelagnolo, e della pittura, ſtata fatta dal nobiliſſimo, e dottiſsimo M. Lionardo Saluiati, giouane allora di circa uētidue anni, e coſi raro, e felice ingegno in tutte le maniere di componimenti latini, e toſcani, quāto ſa inſino a hora, e meglio ſapra per l'auenire, tutto il mondo. Ma che dirò, o che poſſo dire, che nō ſia poco dalla virtu, bontà, e prudenza del molto Reuerendo S. Luogotenente, Don Vincenzio Borghini ſopradetto, se non che lui capo, lui guida, e lui conſigliere, celebrarono quell'eſſequie i uirtuoſiſsimi huomini dell' Accademia, & compagnia del diſegno. percioche ſe bene era baſtante ciaſcuno di loro a fare molto maggior coſa di quello che fecero nell'arti loro; non ſi cōduce nondimeno mai alcuna impreſa a perfetto, e lodato fine, ſe non quando un ſolo a guiſa d'eſperto nocchiero, e Capitano, ha il gouerno di tutti, e ſopra gl'altri maggioranza. E perche non fu poſſibile, che tutta la città in vn ſol giorno uedeſſe il detto apparato; come uolle il Signor Duca, fu laſciato ſtare molte ſettimane in piedi a ſodisfazione de ſuoi popoli, e de' foreſtieri, che da luoghi conuicini lo uennero a vedere.

Non porremo in queſto luogo una moltitudine grande di epitaffi, & di uerſi Latini, & Toſcani fatti da molti ualenti huomini in honore di Michelagnolo, ſi perche un'opera da ſe ſteſſi uorrebbono, & perche altroue da altri ſcrittori ſono ſtati ſcritti, & mandati fuora. Ma non laſcerò gia di dire in queſta ultima parte, che dopo tutti gli honori ſopradetti, il Duca ordinò, che a Michelagnolo fuſſe dato un'luogo honorato in santa Croce per la ſua ſepoltura, nellaquale Chieſa egli in uita haueua deſtinato d'eſſer ſepolto per eſſer quiui la ſepoltura de' ſuoi antichi. Et a Lionardo nipote di Michel. donò S. Eccell. tutti i marmi, & miſchi per detta ſepoltura, laquale col diſegno di Giorgio Vaſari fu allogata a Batiſta Lorenzi ualente scultore, inſieme con la teſta di Michelagnolo. Et perche ui hanno a eſſere tre ſtatue, la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, una di q̄ſte fu allogata a Batiſta ſopradetto, una a Giouanni dell' Opera, l'ultima a Valerio Cioli scultori Fiorentini, lequali con la ſepoltura tuttauia ſi lauorano, & preſto ſi uedrāno finite; & poſte nel luogo loro. La ſpeſa dopo i marmi riceuuti dal Duca è fatta da Lionardo Buonarruoti ſopradetto. Ma ſua Eccell. per non mancare in parte alcuna agli honori di tanto huomo, fara porre, ſi come egli ha gia penſato di fare, la memoria e'l nome ſuo inſieme con la teſta nel duomo, ſi come degli altri Fiorentini eccell. ui ſi ueggono i nomi, & l'imagini loro.

Il fine della vita di Michelag. Buonarruoti, Pittore, Scultore, & Architetto Fiorentino.

Deſcrizione dell'opere di Franc. Primaticcio Bologneſe, Abate di s. Martino pit. & Architetto.

HAVENDO in fin qui trattato de' noſtri arteſici, che non ſono piu uiui fra noi; cioè di quelli, che ſono ſtati dal mille dugento inſino a queſto anno 1567. e poſto nell'ultimo luogo Michelagnolo Buonarruoti per molti riſpetti, ſe bene due ò tre ſono mancati dopo lui; ho penſato, che non poſſa eſſere ſe non opera lodeuole, far parimente menzione in queſta noſtra opera di molti nobili arteſici, che ſono uiui, e per i loro meriti degniſſimi di molta lode, e di eſſere in fra queſti ultimi annouerati. Il che ſo tanto piu uolentieri quanto tutti mi ſono amiciſsimi, e fratelli, e gia i tre principali tant'oltre con gl'anni, che eſſendo all'ultima uecchiezza peruenuti, ſi puo poco altro da loro ſperare, co

me che ſi uadano,per una certa uſanza in alcuna coſa ancora adoperando.
Appreſſo a i quali faro anco breuemente menzione di coloro,che ſotto la lo
ro diſciplina ſono tali diuenuti,che hanno hoggi fra gl'artefici i primi luo-
ghi,e d'altri che ſimilmente caminano alla perfezzione delle noſtre arti.
Cominciandomi dunque da Franceſco Primaticcio, per dir poi di Tiziano
Vccello,e Iacopo Sanſouini,dico che detto Franceſco, eſſendo nato in Bolo
gna della nobile famiglia de Primaticci,molto celebrata da fra Leandro Al-
berti,e dal Pontano, fu indirizzato nella prima fanciullezza alla mercatura.
Ma piacendogli poco quell'eſercizio:indi a non molto,come di animo,e ſpi
rito eleuato,ſi diede ad eſercitare il diſegno,alquale ſi uedeua eſſere da natu
ra inclinato. E coſi attendendo a diſegnare,e tal'hora a dipignere,non paſſò
molto,che diede ſaggio d'hauere a riuſcire eccellente. Andando poi a Man
toa,doue allora lauoraua Giulio Romano il palazzo del T. al Duca Federi-
go,hebbe tãto mezzo,che fu meſſo in compagnia di molti altri giouani,che
ſtauano con Giulio a lauorare in quell'opera. Doue attendendo lo ſpazio di
ſei anni con molta fatica,e diligenza agli ſtudij dell'arte imparò a beniſſimo
maneggiare i colori,e lauorare di ſtuccho;onde fra tutti gl'altri giouani,che
nell'opera detta di quel palazzo s'affaticarono,fu tenuto Frãceſco de' miglio
ri, e quelli che meglio diſegnaſſe,e coloriſſe di tutti: come ſi puo uedere in
vn camerone grande,nelquale fece intorno due fregiature di ſtuccho una ſo
pra l'altra, con una grande abondanza di figure, che rappreſentano la mili-
zia antica de'Romani. parimente nel medeſimo palazzo conduſſe molte co
ſe,che ui ſi ueggiono di pittura,cõ i diſegni di Giulio ſopradetto. per lequa
li coſe uenne il Primaticcio in tanta grazia di quel Duca, che hauendo il Re
Franceſco di Francia inteſo con quanti ornamenti haueſſe fatto condurre
l'opera di quel palazzo,e ſcrittogli,che per ogni modo gli mandaſſe vn gio-
uane,ilquale ſapeſſe lauorare di pitture,e di ſtuccho; gli mandò eſſo France
ſco Primaticcio,l'anno 1531. Et ancor che fuſſe andato l'anno innanzi al ſer-
uigio del medeſimo Re il Roſſo pittore Fiorentino,come ſi è detto;e ui haueſ
ſe lauorato molte coſe,e particolarmente i quadri del Baccho, e Venere; di
Pſiche,e Cupido,nondimeno i primi ſtucchi,che ſi faceſſero in Frãcia,e i pri
mi lauori a freſco di qualche conto: hebbero,ſi dice, principio dal Primatic-
cio,che lauorò di queſta maniera molte camere,ſale,e loggie al detto Re. Al
quale piacendo la maniera,& il procedere in tutte le coſe di queſto pittore,
lo mandò l'anno 1540.a Roma a procacciare d'hauere alcuni marmi antichi
nel che lo ſerui con tanta diligenza il Primaticcio,che fra teſte,torſi,e figure
ne comperò in poco tempo cento uenticinque pezzi. Et in quel medeſimo
tempo fece formare da Iacopo Barozzi da Vignuola,& altri,il cauallo di brõ
zo,che è in Campidoglio: una gran parte delle ſtorie della colonna; la ſtatua
del Commodo,la Venere,il Laoconte,il Teuere,il Nilo, e la ſtatua di Cleo-
patra,che ſono in Beluedere;per gettarle tutte di bronzo. In tanto eſſendo
in Francia morto il Roſſo,e per cio rimaſa imperfetta una lunga Galleria,
ſtata cominciata con ſuoi diſegni,& in gran parte ornata di ſtucchi,e di pittu
re, fu richiamato da Roma il Primaticcio. perche imbarchatoſi con i detti
marmi,e caui di figure antiche,ſe ne tornò in Francia. Doue innãzi ad ogni
altra coſa,gettò ſecondo che erano in detti caui, e forme, una gran parte di
quelle

quelle figure antiche. lequali uennono tanto bene, che paiano le ſteſſe an-
tiche,come ſi puo uedere la doue furono poſte nel giardino della Reina a Fõ
tanableo,con grandiſſima ſodisfazione di quel Re, che fece in detto luogo
quaſi una nuoua Roma. Ma non tacerò, che hebbe il Primaticcio in fare le
dette ſtatue maeſtri tanto eccellenti nelle coſe del getto,che quell'opere uen
nero, non pure ſottili,ma con una pelle coſi gentile, che non biſognò quaſi
rinettarle. cio fatto,fu commeſſo al Primaticcio,che deſſe fine alla Galleria,
che il Roſſo haueua laſciata imperfetta; onde meſſoui mano,la diede in po-
co tempo finita con tanti ſtucchi,e pitture,quante in altro luogo ſiano ſtate
fatte gia mai. perche trouandoſi il Re ben ſeruito nello spazio di otto anni,
che haueua per lui lauorato coſtui, lo fece mettere nel numero de' ſuoi ca-
merieri: e poco appreſſo, che fu l'anno 1544. lo fece, parendogli,che France
ſco il meritaſſe, Abate di san Martino.

Ma con tutto cio non ha mai reſtato Franceſco di fare lauorare molte coſe
di ſtuccho,e di pitture in ſeruigio del ſuo Re,e degl'altri, che dopo France-
ſco primo hanno gouernato quel regno.

E fra gl'altri, che in cio l'hanno aiutato; l'ha ſeruito, oltre molti de' ſuoi Bo-
logneſi, Giouambatiſta figliuolo di Bartolomeo Bagnacauallo, ilquale non
è ſtato manco ualente del padre in molti lauori,e ſtorie, che ha meſſo in ope
ra del Primaticcio.

Parimente l'ha ſeruito aſſai tempo un Ruggieri da Bologna, che ancorá ſta
con eſſo lui. Similmente Proſpero Fontana,pittore Bologneſe, fu chia-
mato in Francia, non ha molto,dal Primaticcio, che diſegnaua ſeruirſene;
ma eſſendoui,ſubito che fu giunto amalato con pericolo della uita,ſe ne tor
nò a Bologna. E per uero dire queſti due,cioè il Bagnacauallo, & il Fonta-
na ſono ualent'huomini; & io che dell'uno, e dell'altro mi ſono aſſai ſerui-
to, cioè del primo a Roma, e del ſecondo a Rimini, & a Fiorenza, lo poſſo
con uerita affermare. Ma fra tutti coloro,che hanno aiutato l'Abate Prima
ticcio, niuno gli ha fatto piu honore di Niccolo da Modena, di cui ſi è altra
volta ragionato. Percioche coſtui, con l'eccellenza della ſua uirtu ha tutti
gl'altri ſuperato, hauendo condotto di ſua mano, con i diſegni dell' Abate,
vna ſala, detta del Ballo, con tanto gran numero di figure,che appena pare,
che ſi poſſano numerare, e tutte grandi quanto il uiuo, e colorite d'una ma
niera chiara,che paiano con l'unione de colori a freſco,lauorate a olio.

Dopo queſt'opera ha dipinto nella gran Galleria, pur con i diſegni del-
l'Abate, ſeſſanta ſtorie della vita; e fatti d' Vliſſe, ma di colorito molto piu
ſcuro che non ſon quelle della ſala del Ballo.

E cio è auuenuto,pero che non ha uſato altro colore, che le terre in quel mo
do ſchiette, ch'elle ſono prodotte dalla natura, senza meſcolarui ſi puo dire
biancho; ma cacciate ne' fondi tanto terribilmente diſcuro, che hanno una
forza, e rilieuo grandiſſimo.

Et oltre cio l'ha condotte con vna ſi fatta unione, per tutto, che paiono
quaſi fatte tutte in un medeſimo giorno.

Onde merita lode ſtraordinaria, e maſſimamente hauendole condotte a fre
ſco, ſenza hauerle mai ritocche a ſeccho: come hoggi molti coſtumano di
fare.

La

La uolta ſimilmente di queſta Galleria è tutta lauorata di ſtucchi,e di pittu-
re,fatte con molta diligenza da i ſopradetti,e altri pittori giouani, ma però
con i diſegni dell'Abate: ſi come è ancho la ſala vecchia, & una baſſa Galle-
ria,che è ſopra lo ſtagno,laquale è belliſſima,e meglio, e di piu bell'opere or-
nata,che tutto il rimanente di quel luogo. del qual troppo lunga coſa ſa-
rebbe uoler pienamente ragionare. A Medone ha fatto il medeſimo Aba-
te Primaticcio infiniti ornamenti al Cardinale di Lorena in un ſuo grandiſ-
ſimo palazzo chiamato la Grotta. Ma tanto ſtraordinario di grandezza,che
à ſomiglianti degl'antichi,coſi fatti edificij potrebbe chiamarſi le Terme, p
la infinità,e grandezza delle loggie,ſcale,e camere,publiche,e priuate che vi
ſono. E per tacere l'altre particolarità, è belliſſima vna ſtanza chiamata il pa-
diglione: per eſſere tutta adorna con partimenti di cornici, che hanno la ve-
duta diſotto in ſu,piena di molte figure,che ſcortano nel medeſimo modo,e
ſono belliſſime. Di ſotto è poi vna ſtanza grande con alcune fontane lauora-
te di ſtucchi,e piene di figure tutte tonde;e di spartimenti di conchiglie, e al-
tre coſe marittime,e naturali,che ſono coſa marauiglioſa, e bella oltremo-
do. E la uolta è ſimilmente tutta lauorata di ſtucchi ottimamente, per mano
di Damiano del Barbieri, pittore Fiorentino, che è non pure eccell. in que-
ſta ſorte di rilieui,ma ancora nel diſegno. Onde in alcune coſe, che ha colo-
rite ha dato ſaggio di rariſſimo ingegno. Nel medeſimo luogo ha lauorato
ancora molte figure di ſtuccho pur tonde vno scultore ſimilmente de' no-
ſtri paeſi,chiamato Ponzio, che ſi è portato beniſſimo. Ma perche infinite,e
uarie ſono l'opere,che in queſti luoghi ſono ſtate fatte in ſeruigio di que' Si-
gnori: vò tocchando ſolamente le coſe principali dell' Abate, per moſtrare
quanto è raro nella pittura, nel diſegno,e nelle coſe d'architettura. E nel ve-
ro non mi parrebbe fatica allargarmi intorno alle coſe particolari,ſe io n'ha-
ueſsi uera,e diſtinta notizia,come ho delle coſe di qua. Ma quanto al diſe-
gno il Primaticcio è ſtato ed è eccellentiſsimo,come ſi puo uedere in vna car-
ta di ſua mano dipinta delle coſe del Cielo,laquale è nel noſtro libro,e fu da
lui ſteſſo mandata a me,che la tengo per amor ſuo,e perche è di tutta perfez-
zione,cariſſima. Morto il Re Franceſco,reſtò l'Abate nel medeſimo luogo,e
grado appreſſo al Re Henrico,e lo ſerui mentre,che uiſſe. E dopo fu dal Re
Franceſco ſecondo fatto commeſſario generale ſopra le fabriche di tutto il
regno. Nel quale uffizio,che è honoratiſſimo,e di molta riputazione,ſi eſer-
citò gia il padre del Cardinale della Bordagiera,e Monſignor di Villaroy.
Morto Franc. II. continuando nel medeſimo uffizio, ſerue il preſente Re.
Di ordine del quale,e della Reina madre ha dato principio il Primaticcio al-
la ſepoltura del detto Re Henrico. facẽdo nel mezzo d'una cappella a ſei fac-
cie la ſepoltura di eſſo Re,& in 4. facce la ſepoltura di 4.figliuoli. In una del-
l'altre due faccie della cappella è l'Altare,e nell'altra la porta. E pche uãno in
q̃ſte ope moltiſſime ſtatue di marmo,e brõzi; e ſtorie aſſai di baſſo rilieuo,el-
la riuſcira opera degna di tanti,e ſi gran Re;e dell'eccell. & ingegno di ſi ra-
ro artefice,come è queſto Abate di s. Martino,ilquale è ſtato ne' ſuoi miglio-
ri anni in tutte le coſe,che appartengono alle noſtre arti eccellentiſſimo, &
uniuerſale,poi che ſi è adoperato in ſeruigio de' ſuoi Signori non ſolo nelle
fabriche,pitture,e ſtucchi: ma ancora in molti apparati di feſte, e maſchera-
te,con

te,con belliſsime,e capriccioſe inuenzioni. è ſtato liberaliſſimo,e molto amo
reuole uerſo gl'amici,e parenti, & parimente uerſo gl'artefici, che l'hanno
ſeruito. In Bologna ha fatto molti benefizij a i parenti ſuoi, e comperato lo-
ro calamenti honorati, e quelli fatti comodi, & molto ornati ſi come è quel
la doue habita hoggi M. Antonio Anſelmi, che ha per donna una delle ni-
poti di eſſo Abate Primaticcio,ilquale ha anco maritata un' altra ſua nipote
ſorella di queſta con buona dote,e honoratamente. E viuuto ſempre il Pri-
maticcio non da pittore,& artefice,ma da Signore, e come ho detto, è ſtato
molto amoreuole a i noſtri artefici. Quando mandò a chiamare, come s'è
detto Proſpero Fontana,gli mandò,perche poteſſe condurſi in Francia,vna
buona ſomma di danari. Laquale,eſſendoſi infermato, non pote Proſpero
con ſue opere,e lauori ſcontare ne rendere. perche paſſando io l'anno 1563.
per Bologna gli raccomandai,per queſto conto,Proſpero. E fu tanta la cor-
teſia del Primaticcio, che auanti io partiſſi di Bologna uidi uno ſcritto del-
l'abate,nel quale donaua liberamente a Proſpero tutta quella ſomma di da-
nari, che per cio haueſſe in mano. per le quali coſe è tanta la beneuolenza,
ch'egli ſi ha acquiſtata appreſſo gl'artefici,che lo chiamano,& honorano co-
me padre. E per dire ancora alcun'altra coſa di eſſo Proſpero; non tacerò,
che fu gia con ſua molte lode adoperato in Roma da Papa Giulio terzo,in pa-
lazzo,alla vigna Giulia, & al palazzo di Campo Marzio, che allora era del
Signor Balduino Monti,& hoggi è del Signor Hernando Cardinale de' Me-
dici,e figliuolo del Duca Coſimo. In Bologna ha fatto il medeſimo molte
opere a olio,& a freſco,e particolarmente nella Madõna del Baracane in vna
tauola a olio,una santa Chaterina,che alla preſenza del Tiranno diſputa cõ
Filoſofi,e Dottori,che è tenuta molto bell'opera. & ha dipinto il medeſimo
nel palazzo,doue ſta il gouernatore,nella cappella principale molte pitture
a freſco. E anco molto amico del Primaticcio Lorenzo Sabatini pittore ec-
cellente,e ſe non fuſſe ſtato carico di moglie,e molti figliuoli,l'harebbe l'A-
bate condotto in Francia,conoſcendo che ha boniſſima maniera,e gran pra-
tica in tutte le coſe,come ſi vede in molte opere,che ha fatto in Bologna.
E l'anno 1566. se ne ſerui il Vaſari nell'apparato che ſi fece in Fiorenza per le
dette nozze del Principe,e della sereniſſima Reina Giouanna d'Auſtria; fa-
cendogli fare nel ricetto,che è fra la ſala de i Dugento,e la grande,ſei figure a
freſco,che ſono molto belle,e degne ueramente di eſſere lodate. Ma pche
queſto ualente pittore ua tuttauia acquiſtando,non dirò di lui altro, ſe non
che ſe ne ſpera,attendendo come fa agli ſtudij dell'arte,honoratiſſima riuſci-
ta. Hora con l'occaſione dell'Abate, e degl'altri Bologneſi, de' quali ſi è in-
fin qui fatto menzione,dirò alcuna coſa di Pellegrino Bologneſe, pittore di
ſomma aspettazione,e di belliſſimo ingegno. Coſtui dopo hauere ne ſuoi
primi anni atteſo a diſegnare l'opere del Vaſari,che ſono a Bologna nel refet-
torio di ſan Michele in Boſco,e quelle d'altri pittori di buon nome; andò a
Roma l'anno 1547. doue atteſe inſino all'anno 1550. a diſegnare le coſe piu
notabili,lauorando in quel mentre e poi in Caſtel sant' Agnolo alcune coſe
dintorno all'opere,che fece Perino del Vaga. Nella Chieſa di san Luigi de
Franzeſi fece nella cappella di san Dionigi in mezzo d'una uolta una ſtoria a
freſco d'una battaglia;nella quale ſi portò di maniera,che ancor che Iacopo
del Con

del Conte pittore Fiorentino, e Girolamo Siciolante da Sermoneta haueſſe
ro nella medeſima cappella molte coſe lauorato; non fu loro Pellegrino più
to inferiore, anzi pare a molti, che ſi portaſſe meglio di loro nella fierezza,
grazia, colorito, e diſegno di quelle ſue pitture: lequali poi furono cagione,
che Monſignor Poggio ſi ſeruiſſe aſſai di Pellegrino. percioche hauendo in
ſul monte Eſquilino, doue haueua vna ſua vigna, fabricato un palazzo fuori
della porta del Popolo, uolle che Pellegrino gli faceſſe alcune figure nella fac
ciata. e che poi gli dipigneſſe dentro vna loggia, che è uolta uerſo il Teuere;
laquale conduſſe con tãta diligenza che è tenuta opera molto bella, e grazio
ſa. In caſa di Franceſco Formento, fra la ſtrada del Pellegrino, e Parione fe-
ce in un cortile una facciata, e due altre figure. E con ordine de' miniſtri di
Papa Giulio terzo lauorò in Beluedere un' arme grãde, con due figure. e fuo
ra della parta del popolo alla Chieſa di santo Andrea, laquale hauea fatto edi
ficare quel Pontefice, fece un san Piero, & un santo Andrea, che furono due
molto lodate figure. il diſegno del quale san Piero è nel noſtro libro con al-
tre carte diſegnate dal medeſimo con molta diligenza.
Eſſendo poi mandato a Bologna da Monſignor Poggio, gli dipinſe a freſco
in un ſuo palazzo molte ſtorie; fra le quali n'è una belliſſima. nella quale ſi ve
de, e per molti ignudi, e ueſtiti, e per i leggiadri componimenti delle ſtorie,
che ſuperò ſe ſteſſo, di maniera che non ha anco fatto ma poi altra opera di
queſta migliore. In san Iacopo della medeſima città comincio a dipignere
pure al Cardinale Poggio una cappella, che poi fu finita dal gia detto Proſpe
ro Fontana. Eſſendo poi condotto Pellegrino dal Cardinale d'Auguſta alla
Madonna di Loreto, gli fece di ſtucchi, e di pitture una belliſſima cappella.
Nella volta in un ricchо partimento di ſtucchi è la natiuità, e preſentazione
di Chriſto al tempio nelle braccia di Simeone. E nel mezzo è maſſimamente
il Saluatore trasfigurato in ſul monte Tabor, e con eſſo Moiſe Elia, & i diſce
poli. E nella tauola che è ſopra l'altare, dipinſe san Giouanni Batiſta, che bat
tezza Chriſto. Et in queſta ritraſſe ginocchioni il detto Cardinale.
Nelle facciate dagli lati dipinſe in una s. Giouanni, che predica alle turbe; e
nell'altra la decollazione del medeſimo: e nel paradiſo ſotto la Chieſa dipin
ſe ſtorie del giudicio, & alcune figure di chiaro ſcuro, doue hoggi confeſſano
i Teatini. Eſſendo non molto dopo condotto da Giorgio Morato in Anco
na, gli fece per la Chieſa di santo Agoſtino in una gran tauola a olio, Chri-
ſto battezzato da s. Giouanni, e da un lato s. Paulo cõ altri santi: & nella pre
della buon numero di figure piccole, che ſono molto grazioſe. Al medeſimo
fece nella Chieſa di s. Chriaco ſul monte vn belliſſimo adornamento di ſtuc
cho alla tauola dell'altar maggiore; e dentro un Chriſto tutto tondo di rilie
uo di braccia cinque, che fu molto lodato. parimente ha fatto nella medeſi-
ma città un'ornamento di ſtucco grandiſſimo, e belliſſimo all' altare mag-
giore di s. Domenico: & harebbe anco fatto la tauola, ma pche uenne in diffe
renza col padrone di quell'opera: ella fu data a fare a Tiziano Vccello, come
ſi dirà a ſuo luogo. Vltimamente hauendo preſo a fare Pellegrino nella me
deſima città d'Ancona la loggia de' Mercanti, che è uolta da una parte ſopra
la marina, e dall'altra uerſo la prĩcipale ſtrada della città, ha adornato la vol-
ta, che è fabbrica nuoua, con molte figure grandi di ſtucco, e pitture.

Nella quale opa pche ha poſto Pellegrino ogni ſua maggior fatica, e ſtudio;
ell'è riuſciuta in uero molto bella, e grazioſa. percioche oltre, che ſono tutte
le figure belle, e ben fatte, vi ſono alcuni ſcorti d'ignudi belliſſimi, ne i quali
ſi uede, che ha imitato l'pre del Buonarruoto, che ſono nella cappella di Ro
ma, con molta diligenza. E perche non ſono in quelle parti architetti, ne in-
gegni di conto, e che piu ſappiano di lui, ha preſo Pellegrino aſſunto di attẽ-
dere all'architettura, & alla fortificazione de' luoghi di quella prouincia.
E come quelli che ha conoſciuto la pittura piu dificile, e forſe manco utile
che l'architettura; laſciato alquanto da un lato il dipignere, ha condotto per
la fortificazione d'Ancona molte coſe, e per molti altri luoghi dello ſtato del
la Chieſa, e maſſimamente a Rauenna. Finalmente ha dato principio in Pa-
uia per lo Cardinale Bonromeo a un palazzo per la Sapienza. Et hoggi per
che non ha però del tutto abandonata la pittura, lauora in Ferrara nel refet-
torio di san Giorgio a i Monaci di monte Oliueto una ſtoria a freſco che ſara
molto bella: della quale mi ha eſſo Pellegrino moſtrato non ha molto il diſe
gno, che è belliſſimo. Ma perche è giouane di 35. anni, e ua tuttauia maggior
mente acquiſtando, e caminando alla perfezzione, queſto di lui baſti per ho
ra. Parimente ſarò brieue in ragionare d' Horazio Fumaccini, pittore ſimil-
mente Bologneſe, ilquale ha fatto, come s'è detto in Roma, ſopra una delle
porte della ſala de' Re, una ſtoria, che è boniſſima, & in Bologna molte loda-
te pitture; perche anch'eſſo è giouane, e ſi porta in guiſa, che non ſara inferio
re a i ſuoi maggiori, de' quali hauemo in queſte noſtre uite fatto menzione.
I Romagnuoli anch'eſſi, moſſi dall'eſempio de' Bologneſi loro vicini hanno
nelle noſtre arti molte coſe nobilmente operato. percioche, oltre a Iacopone
da Faenza, il quale, come s'è detto, dipinſe in Rauenna la tribuna di san Vita
le, ui ſono ſtati, e ſono molti altri dopo lui, che ſono eccellenti. Maeſtro Lu
ca de' Longhi Rauignano, huomo di natura buono, quieto, e ſtudioſo ha fat
to nella ſua patria Rauenna, e per di fuori molte tauole a olio, e ritratti di na
turale belliſſimi; e fra l'altre ſono aſſai leggiadre due tauolette che gli fece fa-
re non ha molto nella Chieſa de' Monaci Claſſi il Reuerendo don Antonio
da Piſa allora Abate di quel monaſterio; p non dir nulla d'un infinito nume
ro d'altre ope, che ha fatto q̃ſto pittore. E p uero dire ſe maeſtro Luca fuſſe
uſcito di Rauenna, doue ſi è ſtato ſempre, e ſta con la ſua famiglia, eſſendo aſ
ſiduo, e molto diligente, e di bel giudizio, ſarebbe riuſcito rariſſimo, perche
ha fatto, e fa le ſue coſe cõ pacięza, e ſtudio, & io ne poſſo far fede, che ſo quã-
to gli acquiſtaſſe quãdo dimorai 2. meſi ĩ Rauẽna, in praticãdo, e ragionãdo
delle coſe dell'arte. ne tacerò, che una ſua figliuola ancor piccola fanciulletta
chiamata Barbera diſegna molto bene, & ha comĩciato a colorire alcuna co
ſa cõ aſſai buona grazia, e maniera. Fu cõcorrẽte un tẽpo di Luca, Liuio Agre
ſti da Furli, ilquale, fatto che hebbe p l'Abate de' Graſſi nella Chieſa dello Spi
rito Sãto alcune ſtorie a freſco, & alcun'altre ope ſi parti di Rauenna, & an-
doſſene a Roma. Doue attẽdendo cõ molto ſtudio al diſegno, ſi fece buõ pra
tico, come ſi puo veder' ĩ alcune fac. & altri lauori a freſco, che fece in q̃l tẽpo.
e le ſue prime ope, che ſono in Narni hãno aſſai del buono. Nella Chieſa di
ſanto Spirito di Roma ha dipinto a freſco in vna cappella iſtorie, e figure aſ-
ſai, che ſono cõdotte cõ molto ſtudio, e fatica: onde ſono da ognuno merita-

mẽte lodate. laquale opa fu cagione, come s'è detto, che gli fusse allogata vna delle storie minori, che sono sopra le porte, nella sala de' Re nel palazzo di Vaticano, nellaquale si portò ĩ modo bene, ch'ella puo stare a paragone dell'altre. Ha fatto il medesimo ꝑ lo Cardinale d'Augusta sette pezzi di storie dipĩte sopra tela d'argẽto, che sono stati tenuti bellissimi in Ispagna, doue sono stati dal detto Cardinale mandati a donare al Re Filippo, per paramento d'vna stanza: vn'altra tela d'argento simile ha dipinto nella medesima maniera, laquale si vede hoggi nella Chiesa de Chietini in Furli. Finalmente essendosi fatto buono, e fiero disegnatore, pratico coloritore, copioso ne' componimenti delle storie, e di maniera uniuersale, è stato condotto con buona prouisione dal sopradetto Cardinale in Augusta, doue ua facendo continuamente opere degne di molta lode. Ma è rarissimo in alcune cose, fra gl'altri di Romagna, Marco da Faenza (che cosi, e non altrimenti è chiamato) perciò che è pratico oltre modo nelle cose a fresco, fiero, risoluto, e terribile, e massimamente nella pratica, e maniera di far grottesche; non hauendo in ciò hoggi pari, ne chi alla sua perfezzione aggiunga. Delle costui opere si uede per tutta Roma. Et in Fiorenza è di suo mano la maggior parte degl'ornamenti di uenti diuerse stanze che sono nel palazzo ducale, e le fregiature del palco della sala maggiore di detto palazzo, stato dipinto da Giorgio Vasari, come si dirà a suo luogo pienamente. senza che gl'ornamenti del principale cortile di detto palazzo fatti per la uenuta della Reina Giouanna in poco tempo, furono in gran parte condotti dal medesimo. E questo basti di Marco, essendo ancor uiuo, & in su'l piu bello d'acquistare, & operare. In Parma è hoggi appresso al S. Duca Ottauio Farnese, un pittore detto Miruolo, credo di nazione Romagnuolo, ilquale, oltre ad alcun'opere fatte in Roma, ha dipinto a fresco molte storie in vn palazzetto, che ha fatto fare il detto Signor Duca nel castello di Parma; doue sono alcune fontane state condotte con bella grazia da Giouanni Boscoli, scultore da monte Pulciano. Ilquale hauẽdo molti anni lauorato di stucchi appresso al Vasari nel palazzo del detto Sig. Duca Cosimo di Fiorenza; si è finalmente condotto a seruizij del detto Sig. Duca di Parma con buona prouisione; & ha fatto, e ua facendo continuamẽte opere degne del suo raro, & bellissimo ingegno. sono parimente nelle medesime città, e prouincie molti altri eccell. e nobili artefici; ma perche sono anco giouani, si serbera a piu comodo tempo a fare di loro quella honorata menzione, che le loro opere, e uirtu haueranno meritato. E questo è il fine dell'opere dell'Abate Primaticcio. aggiugnero, che essendosi egli fatto ritrarre in disegno di pena, da Bartolomeo Passe rotto pittore Bolognese suo amiciss. il detto ritratto ci è uenuto alle mani e l'hauemo nel nostro libro de i disegni di mano di diuersi pittori eccell.

Fine della vita dell' Abate Primaticcio.

Descrizione dell' opere di Tiziano da Cador Pittore.

ESSENDO nato Tiziano in Cador piccol castello, posto in sulla Piaue, e lontano cinque miglia dalla chiusa dell' Alpe l'anno 1480. della famiglia de Vccelli, in quel luogo delle piu nobili, peruenuto all'età di dieci anni, con bello spirito, e prõtezza d'ingegno, fu mandato a Vinezia in casa d'un suo zio Cittadino honorato. Ilquale ueggendo il putto molto inclinato alla pittura, lo pose con Gianbellino pittore, in quel tempo eccell. e molto famoso, come s'è detto. sotto la cui disciplina attendendo al disegno, mostrò in brieue esser dotato dalla natura di tutte quelle parti d'ingegno, e giudizio, che necessarie sono all'arte della pittura. E perche in quel tempo Gianbellino, e gli

altri pittori di quel paeſe, per nō hauere ſtudio di coſe antiche, uſauano mol-
to anzi non altro, che il ritrarre qualunche coſa faceuano, dal uiuo, ma c
maniera ſeccha, cruda, e ſtẽtata; imparo anco Tiziano per allora quel modo.
Ma uenuto poi l'anno circa 1507. Giorgione da caſtel Franco, non gli piacen-
do in tutto il detto modo di fare, comincio a dare alle ſue opere piu morbi-
dezza, e maggiore rilieuo, con bella maniera; vſando nondimeno di cacciar-
ſi auanti le coſe uiue, e naturali, e di contrafarle quanto ſapeua il meglio cō i
colori, e macchiarle con le tinte crude, e dolci, ſecondo che il uiuo moſtraua,
ſenza far diſegno: tenendo per fermo che il dipignere ſolo con i colori ſteſ-
ſi, ſenz'altro ſtudio di diſegnare in carta, fuſſe il uero, e miglior modo di fare,
et il vero diſegno. Ma non s'accorgeua, che egli è neceſſario a chi vuol bene
diſporre i componimenti, & accomodare l'inuenzioni, che fa biſogno pri-
ma in piu modi diferenti porle in carta, per uedere come il tutto torna inſie-
me. Conciofia che l'Idea non puo uedere, ne imaginare perfettamente in ſe
ſteſſa l'inuenzioni, ſe non apre, e non moſtra il ſuo concetto a gl'occhi corpo-
rali, che l'aiutino a farne buon giudizio; ſenza che pur biſogna fare grande
ſtudio ſopra gl'ignudi, a uolergli intendere bene, ilche non vien fatto, ne ſi
puo ſenza mettere in carta. Et il tenere ſempre, che altri colorifce perſone
ignude innanzi, o uero veſtite, è non piccola ſeruitu. la doue quando altri ha
fatto la mano, diſegnando in carta, ſi uien poi di mano in mano, con piu age-
uolezza a mettere ĩ opa diſegnãdo, e dipignẽdo. E coſi facẽdo pratica nell'ar-
te, ſi fa la maniera, & il giudizio pfetto, leuãdo uia q̃lla fatica, e ſtento, con che
ſi conducono le pitture, di cui ſi è ragionato diſopra. per non dir nulla, che
diſegnando in carta, ſi uiene a empiere la mente di bei concetti, e s'impara a
fare a mente tutte le coſe della natura; ſenza hauere a tenerle ſempre innan-
zi, o ad hauere a naſcere ſotto la uaghezza de' colori lo ſtento del non ſapere
diſegnare: nella maniera che fecero molti anni i pittori Viniziani, Giorgio-
ne, il Palma, il Pordenone, & altri che nō uidero Roma, ne altre opere di tut-
ta perfezione. Tiziano dunque ueduto il fare, e la maniera di Giorgione; la-
ſcio la maniera di Gianbellino, ancor che ui haueſſe molto tempo coſtuma-
to, e ſi accoſtò a quella, coſi bene imitãdo, in brieue tempo le coſe di lui, che
furono le ſue pitture tal uolta ſcambiate, e credute opere di Giorgione, co-
me diſotto ſi dira. Creſciuto poi Tiziano in età, pratica, e giudizio, cōduſ-
ſe a freſco molte coſe, lequali non ſi poſſono raccontare con ordine, eſſendo
ſparſe in diuerſi luoghi. Baſta, che furono tali, che ſi fece da molti periti giu-
dizio, che doueſſe, come poi è auenuto, riuſcire eccellentiſſimo pittore.

A principio dunque, che comĩciò ſeguitare la maniera di Giorgione, nō ha-
uendo piu che diciotto anni, fece il ritratto d'un gentil'huomo da ca Barba-
rigo amico ſuo, che fu tenuto molto bello, eſſendo la ſomiglianza della car-
nagione propria, e naturale, e ſi ben diſtinti i capelli l'uno dall'altro, che ſi
conterebbono: come anco ſi farebbono i punti d'un giubone di raſo in ar-
gentato, che fece in quell'opera.

In ſomma fu tenuto ſi ben fatto, e con tanta diligenza, che ſe Tiziano non vi
haueſſe ſcritto in ombra il ſuo nome, ſarebbe ſtato tenuto opera di Giorgio-
ne. in tanto hauendo eſſo Giorgione condotta la facciata dinanzi del fonda-
co de Thedeſchi; per mezzo del Barbarigo furono allogate a Tiziano, alcu-
ne ſto-

rie, che ſono nella medeſima ſopra la Merceria. Dopo laquale opera
fece un quadro grande di figure ſimili al uiuo, che hoggi è nella ſala di M.
Andrea Loredano, che ſta da ſan Marcuola.

Nel qual quadro è dipinta la Noſtra Donna che ua in Egitto in mezzo a vna
gran boſcaglia e certi paeſi molto ben fatti; per hauere dato Tiziano molti
meſi ópera a fare ſimili coſe, e tenuto per cio in caſa alcuni Tedeſchi eccellẽ-
ti pittori di paeſi, e uerzure. Similmente nel Boſco di detto quadro fece mol-
ti animali, i quali ritraſſe dal viuo, e ſono ueramente naturali, e quaſi uiui. do-
po in caſa di M. Giouanni d'Anna gẽtil'huomo, e mercante Fiamingho, ſuo
cõpare, fece il ſuo ritratto, che par viuo; & un'quadro di Ecce Homo, cō mol-
te figure che da Tiziano ſteſſo, e da altri è tenuto molto bell'opera. Il medeſi-
mo fece un quadro di N. Donna, con altre figure come il naturale, d'huomi-
ni, e putti, tutti ritratti dal viuo, e da perſone di q̃lla caſa. L'anno poi 1507. mẽ-
tre Maſſimiliano Imperadore faceua guerra a i Viniziani; fece Tiziano, ſecõ-
do, che egli ſteſſo raccõta, vn'Angelo Raffaello, Tobia, & un cane, nella Chie-
ſa di san Marziliano, con un paeſe lontano; doue in vn boſchetto san Giouã-
ni Batiſta ginocchioni ſta orando uerſo il Cielo, donde uiene uno ſplendo-
re, che lo illumina. E queſta opera ſi penſa, che faceſſe innanzi, che deſſe prĩ-
cipio alla facciata del fondaco de Tedeſchi. Nella quale facciata non ſapen-
do molti gentil'huomini, che Giorgione non ui lauoraſſe piu, ne che la faceſ-
ſe Tiziano, ilquale ne haueua ſcoperto una parte; ſcontrandoſi in Giorgio-
ne, come amici ſi rallegrauano ſeco, dicendo, che ſi portaua meglio nella fac-
ciata di uerſo la Merceria, che non hauea fatto in quella, che è ſopra il canal
grande. Della qual coſa ſentiua tanto sdegno Giorgione che infino che nō
hebbe finita Tiziano l'opera del tutto, e che non fu notiſſimo, che eſſo Tizia-
no haueua fatta quella parte, non ſi laſcio molto uedere. E da indi in poi nō
uolle, che mai piu Tiziano praticaſſe, o fuſſe amico ſuo.

L'anno appreſſo 1508. mandò fuori Tiziano in iſtampa di legno il Trionfo
della Fede, con una infinità di figure, i primi parenti, i Patriarci, i Profeti, le
Sibille, gl'Innocenti, i Martiri, gl'Apoſtoli, e Gieſu Chriſto in ſul Trion-
fo, portato da i quattro Euangeliſti, e da i quattro Dottori, con i santi Con-
feſſori dietro.

Nellaquale opera moſtrô Tiziano fierezza, bella maniera, e ſapere tira-
re uia di pratica.

E mi ricordo, che fra Baſtiano del Piombo, ragionando di cio, mi diſſe,
che ſe Tiziano in quel tempo fuſſe ſtato a Roma, & haueſſe ueduto le coſe
di Michelagnolo, quelle di Raffaello, e le ſtatue antiche: & haueſſe ſtudia-
to il diſegno, harebbe fatto coſe ſtupendiſſime, uedendoſi la belle pratica,
che haueua di colorire, e che meritaua il uanto d'eſſere a tempi noſtri il piu
bello, e maggiore imitatore della natura, nelle coſe de' colori: che egli hareb-
be nel fondamento del gran diſegno aggiunto all'Vrbinate, & al Buonar-
ruoto. Dopo condottoſi Tiziano a Vicenza; dipinſe a freſco ſotto la log-
getta doue ſi tiene ragione all'udienza publica, il giudizio di Salamone, che
fu bell'opera. Appreſſo tornato a Vinezia dipinſe la facciata de Grimani.
E in Padoa nella Chieſa di santo Antonio, alcune ſtorie, pure a freſco de'
fatti di quel santo.

E in

e in quella di santo Spirito fece in una piccola tauoletta un san Marco a ſedere in mezzo a certi santi, ne cui uolti ſono alcuni ritratti di naturale, fatti a olio con grandiſſima diligenza. laqual tauola molti hanno creduto, che ſia di mano di Giorgione. Eſſendo poi rimaſa imperfetta per la morte di Giouan bellino nella ſala del gran conſiglio una ſtoria, doue Federigo Barbaroſſa alla porta della Chieſa di san Marco ſta ginocchioni innanzi a Papa Aleſſandro quarto, che gli mette il pie ſopra la gola; la forni Tiziano, mutando molte coſe, e facendoui molti ritratti di naturale di ſuoi amici, & altri. onde meritò da quel ſenato hauere nel Fondaco de Tedeſchi un' uffizio, che ſi chiama la Senſeria, che rende trecento ſcudi l'anno. ilquale ufficio hanno per coſuetudine que' Signori di dare al piu eccell. pittore della loro città; con queſto che ſia di tempo in tempo ubligato a ritrarre, quando è creato, il Principe loro, o uno Doge, per prezzo ſolo di otto ſcudi, che gli paga eſſo Principe. Ilquale ritratto poi ſi pone in luogo publico per memoria di lui nel palazzo di san Marco. Hauendo l'anno 1514. il Duca Alfonſo di Ferrara fatto acconciare vn camerino, & in certi ſpartimenti fatto fare dal Doſſo pittore Ferrareſe hiſtorie di Enea, di Marte, e Venere; & in vna grotta Vulcano con due fabbri alla Fucina: uolle, che ui fuſſero anco delle pitture di mano di Gianbellino, ilquale fece in vn'altra faccia vn Tino di vin vermiglio con alcune Baccanti intorno, ſonatori, Satiri; & altri maſchi, e femine inebriati, & appſſo un Sileno tutto ignudo, e molto bello, a cauallo ſopra il ſuo Aſino, con gete attorno, che hanno piene le mani di frutte, e d'vue. Laquale opera in uero fu con molta diligenza lauorata, e colorita. In tanto, che è delle piu belle opere, che mai faceſſe Gianbellino, ſe bene nella maniera de' panni è vn certo che di tagliente, ſecondo la maniera Tedeſcha; ma non è gran fatto. perche imitò una tauola d'Alberto Duro Fiammingho, che di que' giorni era ſtata condotta a Vinezia, e poſta nella Chieſa di san Bartolomeo, che è coſa rara, e piena di molte belle figure fatte a olio. Scriſſe Gianbellino nel detto Tino queſte parole.

Ioannes Bellinus Venetus P. 1514.

Laquale opera non hauendo potuta finire del tutto, per eſſere uecchio, fu mandato per Tiziano, come piu eccell. di tutti gl'altri, accio che la finiſſe. onde egli eſſendo diſideroſo d'acquiſtare, e farſi conoſcere, fece con molta diligenza due ſtorie, che mancauano al detto camerino. Nella prima è un fiume di uino vermiglio, a cui ſono intorno cantori, e ſonatori, quaſi ebri, e coſi femine, come maſchi: & una donna nuda, che dorme, tanto bella, che pare uiua, inſieme con altre figure. & in queſto quadro ſcriſſe Tiziano il ſuo nome. Nell'altro che è contiguo a queſto, e primo rincontro all'entrata fece molti Amorini, e putti belli, & in diuerſe attitudini, che molto piacquero à quel Signore, ſi come fece ancho l'altro quadro. ma fra gl'altri è belliſſimo vno di detti putti, che piſcia in vn fiume, e ſi vede nell'acqua, mentre gl'altri ſono intorno à vna baſe, che ha forma d'altare, ſopra cui è la ſtatua di Venere, con una chiocciola marina nella man ritta, e la grazia, e bellezza intorno, che ſono molto belle figure, e condotte con incredibile diligenza. Similmente nella porta d'un armario dipinſe Tiziano dal mezzo in ſu una teſta di Chriſto marauiglioſa, e ſtupenda, a cui un villano Hebreo moſtra la

moneta

moneta di Ceſare. laquale teſta, & altre pitture di detto camerino, affermano i noſtri migliori artefici, che ſono le migliori, e meglio condotte, che habbia mai fatto Tiziano, e nel uero ſono rariſſime. onde meritò eſſere liberaliſſimamente riconoſciuto, e premiato da quel Signore. ilquale ritraſſe ottimamente con un braccio ſopra un gran pezzo d'artiglieria. similmẽte ritraſſe la Signora Laura, che fu poi moglie di quel Duca, che è opera ſtupenda. E di uero hanno grã forza i doni in coloro, che s'affaticano per la uirtu, quãdo ſono ſolleuati dalle liberalità de Principi. Fece in quel tẽpo Tiziano amicizia con il diuino Meſſer Lodouico Arioſto, e fu da lui conoſciuto per eccellentiſsimo pittore, & celebrato nel ſuo Orlando Furioſo.

E Tizian che honora
Non men Cador, che quei Vinezia, e Vrbino.

Tornato poi Tiziano a Vinezia, fece per lo ſuocero di Giouanni da Caſtel Bologneſe, ĩ una tela a olio vn Paſtore ignudo, & una Foreſe che gli porge certi Flauti, perche ſuoni, con vn belliſſimo paeſe. Ilqual quadro è hoggi in Faenza in caſa il ſu detto Giouanni. fece appreſſo nella Chieſa de' frati minori, chiamata la Ca grande all'altar maggiore in una tauola la Noſtra donna, che ua in Cielo, & i dodici Apoſtoli a baſſo, che ſtanno a uederla ſalire. ma queſt'opera, per eſſere ſtata fatta in tela, e forſe mal cuſtodita, ſi vede poco. Nella medeſima Chieſa alla cappella di quelli da ca Peſari, fece in vna tauola la Madonna col figliuolo in braccio, un san Piero, & un san Giorgio & attorno i padroni ginocchioni, ritratti di naturale. in fra i quali è il Veſcouo di Baffo, & il fratello allora tornati dalla uittoria, che hebbe detto Veſcouo contra i Turchi. Alla Chieſetta di san Niccolo nel medeſimo conuento, fece in una tauola san Niccolo, san Franceſco, santa Chaterina, e san Sebaſtiano ignudo, ritratto dal uiuo, e ſenza artificio niuno che ſi ueggia eſſere ſtato uſato in ritrouare la bellezza delle gambe, e del torſo; non ui eſſendo altro, che quanto uide nel naturale, di maniera che tutto pare ſtampato dal viuo, coſi è carnoſo, e proprio. ma con tutto cio è tenuto bello come è anco molto uaga una Noſtra Donna col putto incollo, laquale guardano tutte le dette figure. l'opera della quale tauola fu dallo ſteſſo Tiziano diſegnata in legno, e poi da altri intagliata, e ſtampata. per la Chieſa di santo Roccho fece dopo le dette opere, in un quadro, Chriſto con la croce inſpalla, & con vna corda al collo tirata da un Hebreo. La qual figura che hanno molti creduta ſia di mano di Giorgione è hoggi la maggior diuozione di Vinezia, & ha hauuto di limoſine piu scudi, che non hanno in tutta la loro uita guadagnato Tiziano, e Giorgione. Dopo eſſendo chiamato a Roma dal Bembo, che allora era Secretario di Papa Leone X. & ilquale haueua gia ritratto, accio che vedeſſe Roma, Raffaello da Vrbino, & altri; andò tanto menando Tiziano la coſa d'hoggi in domani, che morto Leone, e Raffaello l'anno 1520. non u'andò altrimenti. fece per la Chieſa di sãta Maria Maggiore in un quadro un san Giouanni Batiſta nel deſerto fra certi ſaſſi, un'Angelo, che par uiuo, e un pezzetto di paeſe lontano, con alcuni alberi ſopra la riua d'un fiume molto grazioſi. Ritraſſe di naturale il Principe Grimani, & il Loredano, che furono tenuti mirabili. e non molto dopo il Re Franceſco, quando parti d'Italia, per tornare in Francia. E l'anno, che fu creato Doge Andrea Gritti, fece

Tiziano

Tiziano il ſuo ritratto,che fu coſa rariſſima, in un quadro, doue è la Noſtra Donna,san Marco,e santo Andrea col uolto del detto Doge. ilqual quadro che è coſa marauiglioſiſſima, è nella ſala del Collegio.

E perche haueua,come s'è detto obligo di cio fare, ha ritratto oltre i ſopradetti,gl'altri Dogi,che ſono ſtati ſecondo i tempi. Pietro Lando, Franceſco Donato,Marcantonio Treuiſano,& il Veniero. Ma da i due Dogi, e fratelli Pauli è ſtato finalmente aſſoluto, come uecchiſſimo,da cotale obligo.

Eſſendo innanzi al ſacchò di Roma andato a ſtare a Vinezia Pietro Aretino Poeta celeberrimo de' tempi noſtri,diuenne amiciſſimo di Tiziano, e del Sāſouino,ilche fu di molto honore,e utile a eſſo Tiziano,percioche lo fece conoſcere tanto lontano quanto ſi diſteſe la ſua penna,& maſſimamente a principi d'importanza, come ſi dira a ſuo luogo. Intanto per tornare all'opere di Tiziano egli fece la tauola all'altare di san Piero Martire, nella Chieſa di san Giouanni,e Polo:facendoui maggior del viuo il detto santo Martire, dētro a una boſcaglia d'alberi grandiſſimi,caſcato in terra, & aſſalito dalla fierezza d'un ſoldato,che l'ha in modo ferito nella teſta,che eſſendo ſemiuiuo, ſegli uede nel uiſo l'horrore della morte: mentre in un'altro frate,che ua innanzi fuggendo,ſi ſcorge lo ſpauento,e timore della morte. In aria ſono due Angeli nudi,che uengono da vn lampo di Cielo, ilquale da lume al paeſe, che è belliſſimo,& a tutta l'opera inſieme,laquale è la piu compiuta,la piu celebrata,e la maggiore,e meglio inteſa,e condotta, che altra, laquale in tutta la ſua uita Tiziano habbia fatto ancor mai. Queſt' opera uedendo il Gritti, che a Tiziano fu ſempre amiciſſimo,come anco al Sanſouino,gli fece allogare nella ſala del gran Conſiglio una ſtoria grande della rotta di Chiaradadda. Nella quale fece una battaglia,e furia di ſoldati,che combattono, mentre una terribile pioggia cade dal Cielo;laquale opera, tolta tutta dal uiuo, è tenuta la migliore di quante ſtorie ſono in quella ſala,e la piu bella.

Nel medeſimo palazzo a pie d'una ſcala dipinſe a freſco una Madonna.

Hauendo non molto dopo, fatto a un gentil' huomo da ca Contarini in vn quadro un belliſſimo Chriſto,che ſiede a tauola con Cleofas, e Luca:parue al gentil'huomo,che quella fuſſe opera degna di ſtare in publico, come è ueramente. perche fattone,come amoreuoliſsimo della patria,e del publico dono alla Signoria,fu tenuto molto tempo nelle ſtanze del Doge. ma hoggi è in luogo publico,e da potere eſſere ueduta da ognuno, nella ſalotta d'oro,dinanzi alla ſala del Conſiglio de' Dieci ſopra la porta.

Fece ancora quaſi ne'medeſimi tēpi,per la ſcuola di sāta Maria della Charità,la Noſtra Donna,che ſaglie i gradi del Tempio,con teſte d'ogni ſorte, ritratte dal naturale. parimente nella ſcuola di san Fantino in una tauoletta vn san Girolamo in penitenza,che era dagl'artefici molto lodata, ma fu conſumata dal fuoco,due anni ſono,con tutta quella Chieſa. Diceſi, che l'anno 1530. eſſendo Carlo quinto Imperatore in Bologna, fu dal Cardinale Hipolito de'Medici, Tiziano, per mezzo di Pietro Aretino, chiamato la, doue fece un belliſſimo ritratto di sua Maeſtà tutto armato che tanto piacque, che gli fece donare mille ſcudi: de'quali biſognò, che poi deſſe la metà ad Alfonſo Lombardi ſcultore,che hauea fatto un modello, per farlo di marmo, come ſi diſſe nella ſua uita. Tornato Tiziano a Vinezia,trouo che molti gētil'huomini,i quali haueuano tolto a fauorire il Pordenone, lodando molto l'opere da lui ſtate fatte nel palco della ſala de' Pregai,& altroue, gli haueuano fatto allogare nella Chieſa di san Giouanni Elemoſinario una tauoletta accio che egli la faceſſe a cōcorrenza di Tiziano, ilquale nel medeſimo luogo haueua poco innanzi dipinto il detto san Giouanni Elimoſinario in habito di Veſcouo. Ma per diligenza, che in detta tauola poneſſe il Pordenone,non potè paragonare, ne giugnere a gran pezzo all' opera di Tiziano. Ilquale poi fece per la Chieſa di santa Maria degl' Angeli a Murano vna belliſſima tauola d'una Nunziata. Ma non volendo quelli che l'hauea fatta fare ſpenderui cinquecento ſcudi,come ne uoleua Tiziano,egli la mādò per conſiglio di Meſſer Piero Aretino a donare al detto Imperatore Carlo quinto,che gli fece,piacendogli infinitamente quell' opera, vn preſente di due mila ſcudi. e doue haueua a eſſere poſta la detta pittura, ne fu meſſa in ſuo cambio una di mano del Pordenone. Ne paſſo molto,che tornando Carlo quinto a Bologna,per abboccarſi con Papa Clemente,quando uenne con l'eſercito d'Vngheria,uolle di nuouo eſſere ritratto da Tiziano. Ilquale ritraſſe ancora prima, che partiſſe di Bologna il detto Cardinale Hipolito de'Medici,con habito all'Vnghereſca; & in un altro quadro piu piccolo il medeſimo tutto armato. I quali ambidue ſono hoggi nella guardaroba del Duca Coſimo. Ritraſſe in quel medeſimo tempo il Marcheſe del Vaſto Alfonſo Daualos,& il detto Pietro Aretino,ilquale gli fece allora pigliare ſeruitu,& amicizia con Federigo Gonzaga, Duca di Mantoa. col quale andato Tiziano al ſuo ſtato lo ritraſſe,che par uiuo, e dopo il Cardinale ſuo fratello.

E queſti finiti, per ornamento d'una ſtanza, fra quelle di Giulio Romano, fece dodici teſte dal mezzo in ſu de' dodici Ceſari molto belle:

Sotto ciaſcuna delle quali fece poi Giulio detto, una ſtoria de' fatti loro. Ha fatto Tiziano in Cador ſua patria una tauola,dentro laquale è vna noſtra Dōna,e san Tiziano Veſcouo,& egli ſteſſo ritratto ginocchioni. L'anno, che Papa Paulo terzo andò a Bologna,e di li a Ferrara, Tiziano andato alla corte ritraſſe il detto Papa, che fu opera belliſſima, e da quello un' altro al Cardinale Santa Fiore. I quali ambidue,che gli furono molto bene pagati dal Papa, ſono in Roma, uno nella guardaroba del Cardinale Farneſe,e l'altro appreſſo gl'heredi di detto Cardinale Santa Fiore. E da queſti poi ne ſono ſtate cauate molte copie,che ſono ſparſe per Italia. Ritraſſe anco quaſi ne medeſimi tempi Franceſco Maria Duca d'Vrbino, che fu opera marauiglioſa, onde M. Piero Aretino ꝑ queſto lo celebrò con vn ſonetto,che cominciaua.

Se il chiaro Apelle con la man dell'arte
Raſemplò d'Aleſſandro il uolto,e il petto.

Sono nella guardaroba del medeſimo Duca di mano di Tiziano due teſte di femmina molto uaghe, & una Venere giouanetta a giacere con fiori, e certi pāni ſottili attorno molto belli, e ben finiti, & oltre cio una teſta dal mezzo in ſu d'una Santa Maria Maddalena con i capegli sparſi che è coſa rara. Vi è parimente il ritratto di Carlo quinto, del Re Franceſco quando era giouane; del Duca Guidobaldo ſecondo; di Papa Siſto quarto, di Papa Giulio ſecondo, di Paulo terzo, del Cardinal vecchio di Loreno, e di Solimano Imperatore de Turchi.

iquali ritratti dico ſono di mano di Tiziano, e belliſſimi. Nella medeſima guardaroba, oltre à molte altre coſe è un ritratto d'Aniballe Cartagineſe, intagliato nel cauo d'una corniuola antica, e coſi una teſta di marmo belliſſima di mano di Donato. Fece Tiziano l'anno 1541. a i frati di santo Spirito di Vinezia la tauola dell'altare maggiore, figurãdo in eſſa la venuta dello Spirito Santo ſopra gl'Apoſtoli, con uno Dio finto di fuoco, e lo ſpirito in Colõba. Laqual tauola eſſendoſi guaſta indi a non molto tempo, dopo hauere molto piatito con que' frati, l'hebbe a rifare, ed è quella, che è al preſente ſopra l'altare. In Breſcia fece nella Chieſa di san Nazzaro la tauola dell'altare maggiore di cinque quadri. In quello del mezzo è Gieſu Chriſto, che riſuſcita, con alcuni ſoldati attorno, e dagli lati san Nazzaro, san Baſtiano, l'Angelo Gabriello, e la Vergine annunziata.

Nel duomo di Verona, fece nella facciata da pie in una tauola, vn'Aſſunta di Noſtra Donna in Cielo, e gl'Apoſtoli in terra; che è tenuta in quella città delle coſe moderne la migliore. Lanno 1541. fece il ritratto di Don Diego di Mendozza allora Ambaſciadore di Carlo quinto a Vinezia, tutto intero, e in piedi, che fu belliſſima figura. E da queſta cominciò Tiziano quello che è poi venuto in uſo cioè fare alcuni ritratti interi. Nel medeſimo modo fece quello del Cardinale di Trento allora giouane, & a Franceſco Marcolini ritraſſe Meſſer Pietro Aretino, ma non fu gia queſti ſi bello come uno, pure di mano di Tiziano, che eſſo Aretino di ſe ſteſſo mandò a donare al Duca Coſimo de' Medici. Alquale mandò anco la teſta del Signor Giouanni de' Medici padre di detto Signor Duca.

Laqual teſta fu ritratta da una forma, che fu improntata in ſul uiſo di quel Signore quando mori in Mantoa, che era appreſſo l'Aretino. Iquali ambidue ritratti ſono in Guardaroba del detto Signor Duca fra molte altre nobiliſſime pitture. L'anno medeſimo, eſſendo ſtato il Vaſari in Vinezia tredici meſi a fare, come s'è detto, vn palco a Meſſer Giouanni Cornaro, & alcune coſe per la compagnia della Calza, il Sanſouino, che guidaua la fabrica di Santo Spirito, gli haueua fatto fare diſegni per tre quadri grandi a olio, che andauano nel palco, accio gli conduceſſe di pittura; ma eſſendoſi poi partito il Vaſari, furono i detti tre quadri allogati a Tiziano, che gli conduſſe belliſſimi, per hauere atteſo con molt'arte a fare ſcortare le figure aldiſotto in ſu. In uno è Abraam, che sacrifica Iſaac. Nell'altro Dauit, che ſpicca il collo a Golia, e nel terzo Abel ucciſo da Cain ſuo fratello. Nel medeſimo tempo ritraſſe Tiziano ſe ſteſſo, per laſciare quella memoria di ſe a i figliuoli. E uenuto l'anno 1546. chiamato dal Cardinale Farneſe andò a Roma, doue trouo il Vaſari che tornato da Napoli, faceua la ſala della Cancelleria al detto Cardinale. perche eſſendo da quel Signore ſtato raccomandato Tiziano a eſſo Vaſari, gli tenne amoreuol compagnia in menarlo a uedere le coſe di Roma.

E coſi ripoſato che ſi fu Tiziano alquanti giorni, gli furono date ſtãze in Beluedere, accio metteſſe mano a fare di nuouo il ritratto di Papa Paulo intero, quello di Farneſe, e quello del Duca Ottauio, iquali conduſſe ottimamente, e con molta ſodisfazione di que' Signori. A perſuaſione de' quali fece, per donare al Papa vn Chriſto dal mezzo in ſu, in forma di Ecce Homo. Laquale opera, o fuſſe che le coſe di Michelagnolo, di Raffaello, di Pulidoro, e d'altri

l'haueſſono

l'haueſſono fatto perdere, o qualche altra cagione, non parue a i pittori, tutto che fuſſe buon'opera, di quell'eccellenza, che molte altre ſue, e particolarmente i ritratti. Andando un giorno Michelagnolo, & il Vaſari a vedere Tiziano in Beluedere, uidero in vn quadro, che allora hauea condotto una femina ignuda, figurata per vna Danae, che haueua in grembo Gioue trasformato in pioggia d'oro, e molto, come ſi fa in preſenza, gliele lodarono. Dopo partiti che furono da lui, ragionandoſi del fare di Tiziano il Buonarruoto lo comendo aſſai, dicendo che molto gli piaceua il colorito ſuo, e la maniera; ma che era un peccato, che a Vinezia non s'imparaſſe da principio a diſegnare bene; e che nõ haueſſono que' pittori miglior modo nello ſtudio. Conciosia (diſſ'egli) che ſe queſt'huomo fuſſe pũto aiutato dall'arte, e dal diſegno, come è dalla natura, e maſſimamente nel contrafare il uiuo, non ſi potrebbe far piu, ne meglio, hauendo egli belliſſimo ſpirito, & una molto uaga e viuace maniera. Et in fatti coſi è uero, percioche chi non ha diſegnato aſſai, e ſtudiato coſe ſcelte antiche, o moderne, non puo fare bene di pratica da ſe, ne aiutare le coſe, che ſi ritranno dal uiuo, dando loro quella grazia, e perfezzione, che da l'arte, fuori dell'ordine della natura, laquale fa ordinariamẽte alcune parti che non ſon belle.

Partito finalmente Tiziano di Roma, con molti doni hauuti da que' Sig. e particolarmente, per Pomponio ſuo figliuolo, un benefizio di buona rendita, ſi miſe in cammino per tornare a Vinezia; poi che Horazio ſuo altro figliuolo hebbe ritratto Meſſer Batiſta Ceciliano eccellente ſonatore di Violone, che fu molto buõ'opa, & egli fatto alcuni altri ritratti al Duca Guidobaldo d'Vrbino. E giunto a Fiorenza, uedute le rare coſe di queſta città, rimaſe ſtupefatto, non meno, che haueſſe fatto di quelle di Roma. Et oltre cio, viſitò il Duca Coſimo, che era al Poggio a Caiano, offerendoſi a fare il ſuo ritratto. Di che non ſi curo molto sua Eccellenza forſe per non far torto a tanti nobili artefici della ſua città, e dominio.

Tiziano adunque arriuato a Vinezia fini al Marcheſe del Vaſto vna Locuzione (coſi la chiamarono) di quel Signore a ſuoi ſoldati. e dopo gli fece il ritratto di Carlo quinto, quello del Re Catolico, e molti altri. E queſti lauori finiti, fece nella Chieſa di Santa Maria Nuoua di Vinezia in vna tauoletta vna Nunziata. E poi facendoſi aiutare a i ſuoi giouani, conduſſe nel refettorio di san Giouanni, e Polo vn Cenacolo, e nella Chieſa di san Saluadore all'altar maggiore una tauola, doue è un Chriſto trasfigurato in ſul monte Tabor. & ad un'altro altare della medeſima Chieſa, una Noſtra Donna annunziata dall'Angelo. Ma queſte opere ultime; ancor che in loro ſi veggia del buono, non ſono molto ſtimate da lui, e non hanno di quella perfezzione, che hanno l'altre ſue pitture. E perche ſono infinite l'opere di Tiziano, e maſſimamente i ritratti, è quaſi impoſſibile fare di tutti memoria.

Onde diro ſolamente de' piu ſegnalati, ma ſenz'ordine di tempi, non importando molto ſapere qual fuſſe prima, e qual fatto poi.

Ritraſſe piu uolte, come s'è detto, Carlo quinto, e ultimamente fu per cio chiamato alla corte, doue lo ritraſſe, ſecondo che era in quegli quaſi ultimi anni. E tanto piacque à quello inuittiſſimo Imperadore il fare di Tiziano, che non uolſe da che prima lo conobbe eſſere ritratto da altri pittori.

E ciaſcuna uolta, che lo dipinſe hebbe mille scudi d'oro di donatiuo. Fu da ſua Maeſta fatto Caualiere con prouiſione di scudi dugẽto ſopra la camera di Napoli.

Quando ſimilmente ritraſſe Filippo Re di Spagna, e di eſſo Carlo figliuolo, hebbe da lui di ferma prouiſione altri scudi dugento.

Di maniera, che aggiunti q̃lli 400 alli 300. che ha in ſul Fõdaco de Tedeſchi da Signori Viniziani, ha sẽza faticarſi ſettecẽto scudi fermi di prouiſione ciaſcun'anno. Del quale Carlo quinto, e di eſſo Re Filippo mandò Tiziano i ritratti al Signor Duca Coſimo, che gli ha nella ſua guardaroba.

Ritraſſe Ferdinando Re de Romani, che poi fu Imperatore, e di quello tutti i figliuoli, cioè Maſſimiliano hoggi Imperatore, & il fratello. Ritraſſe la Reina Maria. E per l'Imperatore Carlo, il Duca di Saſſonia, quando era prigione. Ma che perdimento di tempo è queſto? Non è ſtato quaſi alcun Signore di gran nome, ne Principe, ne gran donna, che non ſia ſtata ritratta da Tiziano, ueramente in queſta parte Eccellentiſſimo pittore.

Ritraſſe il Re Franceſco primo di Francia, come s'è detto, Franceſco Sforza Duca di Milano, il Marcheſe di Peſcara, Antonio da Leua, Maſſimiano Stampa, il Signor Giouanbatiſta Caſtaldo, & altri infiniti Signori. parimente in diuerſi tempi, oltre alle dette, ha fatto molte altre opere. in Vinezia di ordine di Carlo quinto, fece in una gran tauola da altare Dio in Trinità, dentro a un trono, la Noſtra Donna, e Chriſto fanciullo con la colomba ſopra, & il campo tutto di fuoco, per lo amore; & il padre cinto di Cherubini ardenti; da vn lato è il detto Carlo quinto, e dall'altro l'Imperatrice, faſciati d'un panno lino, con mani giunte, in atto d'orare, fra molti ſanti, ſecõdo che gli fu comandato da Ceſare. ilquale fino allora nel colmo delle vittorie, cominciò a moſtrare d'hauere animo di ritirarſi, come poi fece dalle coſe mondane, per morire uerамẽte da Chriſtiano, timorato de Dio, e diſideroſo della propria ſalute. Laquale pittura diſſe a Tiziano l'Imperatore, che uolea metterla in quel Monaſterio, doue poi fini il corſo della ſua vita. E perche è coſa rariſſima ſi aſpetta, che toſto debba uſcire fuori ſtampata.

Fece il medeſimo un Prometeo alla Reina Maria, ilquale ſta legato al Mõte Caucaſo, & è lacerato dall'Aquila di Gioue. Et vn Siſifo all'inferno, che porta vn ſaſſo; e Tizio ſtracciato dall'Auoltoio.

E queſte tutte dal Prometeo infuori, hebbe sua Maeſtà, & con eſſe un Tantalo della medeſima grandezza, cioè quanto il uiuo, in tela, & a olio.

Fece anco vna Venere, & Adone, che ſono marauiglioſi, eſſendo ella uenutaſi meno, & il giouane in atto di uolere partire da lei, con alcuni cani intorno molto naturali.

In una tauola della medeſima grandezza fece Andromeda legata al ſaſſo, e Perſeo, che la libera dall'Orca marina, che non puo eſſere altra pittura piu uaga di queſta; come è anco un'altra Diana, che ſtandoſi in vn fonte con le ſue Ninfe, conuerte Atteon in Ceruio.

Dipinſe parimente un'Europa, che ſopra il Toro paſſa il mare. Lequali pitture ſono appreſſo al Re Catolico tenute molto care, per la viuacità, che ha dato Tiziano alle figure con i colori in farle quaſi uiue, e naturali.

Ma è ben vero, che il modo di fare, che tenne in queſte ultime è aſſai differente dal fare ſuo da giouane.

Concioſia, che le prime ſon condotte, con una certa finezza, e diligenza incredibile, e da eſſere uedute da preſſo, e da lontano. Et queſte ultime, condotte di colpi, tirate via di groſſo, e con macchie, di maniera, che da preſſo non ſi poſſono uedere, e di lontano appariſcono perfette.

E queſto modo è ſtato cagione, che molti, uolẽdo in cio immitare, & moſtrare di fare il pratico, hanno fatto di goffe pitture. E cio adiuiene, per che ſe bene a molti pare, che elle ſiano fatte ſenza fatica; non è coſi il uero, e s'ingannano; perche ſi conoſce, che ſono rifatte, e che ſi è ritornato loro addoſſo con i colori tante uolte, che la fatica ui ſi vede.

E queſto modo ſi fatto è giudizioſo, bello, e ſtupendo, perche fa parere uiue le pitture, e fatte con grande arte, naſcondendo le fatiche.

Fece ultimamente Tiziano in vn quadro alto braccia tre, e largo quattro, Gieſu Chriſto fanciullo in grembo alla Noſtra Donna, & adorato da' Magi, con buon numero di figure d'un braccio l'una: che è opera molto vaga, ſi come è ancora un'altro quadro, che egli ſteſſo ricauò da queſto, e diede al Cardinale di Ferrara, il vecchio.

Vn'altra tauola, nellaquale fece Chriſto ſchernito da Giudei, che è belliſſima, fu poſta in Milano nella Chieſa di santa Maria delle Grazie a una cappella.

Alla Reina di Portogallo in un quadro fece un Chriſto poco minore del uiuo, battuto da Giudei alla colonna, che è belliſſimo.

In Ancona all'altare maggiore di san Domenico fece nella tauola Chriſto in Croce, & a piedi la Noſtra Donna, san Giouanni, e san Domenico belliſſimi, e di quell'ultima maniera fatta di macchie, come ſi diſſe pure hora.

E di mano del medeſimo nella Chieſa de' Crucicchieri in Vinezia, la tauola, che è all'altare di san Lorenzo, dentro al quale è il Martirio di quel santo, con un caſamento pieno di figure, e san Lorenzo a giacere in iſcorto, mezzo ſopra la grata, ſotto un gran fuoco, & intorno alcuni, che l'accendono.

E perche ha finto una notte, hanno due ſeruenti in mano due lumiere, che fanno lume doue non arriua il riuerbero del fuoco, che è ſotto la grata, che è ſpeſſo, e molto viuace.

Et oltre cio ha finto un lampo, che uenendo di Cielo, e fendendo le nuuole, uince il lume del fuoco, e quello delle lumiere, ſtando ſopra al ſanto, & all'altre figure principali. Et oltre a i detti tre lumi, le genti, che ha finto di lontano alle fineſtre del caſamento hanno il lume da lucerne, e candele che loro ſono vicine. Et in ſomma il tutto è fatto con bell'arte, ingegno, e giudizio.

Nella Chieſa di san Sebaſtiano all'altare di san Niccolo è di mano dello ſteſſo Tiziano in una tauoletta un san Niccolo che par uiuo, a ſedere in una ſedia finta di pietra, con vn Angelo, che gli tiene la Mitria.

Laquale opera gli fece fare Meſſer Niccolo Craſſo Auocato.

Dopo fece Tiziano, per mandare al Re Cattolico una figura da mezza coſcia in ſu d'una santa Maria Madalena scapigliata; cioè con i capelli, che le caſcano ſopra le ſpalle, intorno alla gola, e ſopra il petto.

mentre ella alzando la testa con gl'occhi fissi al Cielo mostra compunzione
nel rossore degl'occhi, e nelle lachrime dogliezza de' peccati. Onde muoue
questa pittura chiunche la guarda estremamente. E che è piu, ancor che sia
bellissima, non muoue a lasciuia, ma a comiserazione. Questa pittura, finita
che fu, piacque tanto a . . . Siluio gentil'huomo Viniziano, che donò a Tiziano per hauerla cento scudi, come quelli, che si diletta sommamente della pittura. La doue Tiziano fu forzato farne un'altra, che non fu men
bella, per mandarla al detto Re Catolico.

Si ueggiono anco ritratti di naturale da Tiziano un Cittadino Viniziano
suo amicissimo chiamato il Sinistri, & un'altro, nominato M. Paulo da Ponte, del quale ritrasse anco una figliuola, che allora haueua, bellissima giouane, chiamata la Signora Giulia da Ponte, comare di esso Tiziano, e similmente la Signora Irene, vergine bellissima, letterata, musica, & incaminata nel disegno. Laquale, morendo circa sette anni sono, fu celebrata, quasi da tutte
le penne degli scrittori d'Italia. Ritrasse M. Francesco Filetto oratore di felice memoria, & nel medesimo quadro dinanzi a lui un suo figliuolo, che pare viuo. Ilqual ritratto è in casa di Messer Matteo Giustiniano amatore di
queste arti, che ha fattosi fare da Iacomo da Bassano pittore un quadro, che è
molto bello, si come anco sono molte altre opere di esso Bassano, che sono
sparse per Vinezia, e tenute in buon pregio, e massimamente per cose piccole, & animali di tutte le sorti.

Ritrasse Tiziano il Bembo vn'altra uolta, cioè poi che fu Cardinale, il Fracastoro, & il Cardinale Accolti di Rauēna, che l'ha il Duca Cosimo in guardaroba. Et il nostro Danese scultore ha in Vinezia in casa sua un ritratto di
man di Tiziano, d'un gentil'huomo da ca Delfini. Si uede di mano del medesimo M. Niccolo Zono la Rossa moglie del gran Turcho d'età d'anni sedici, e Cameria di costei figliuola con habiti, e acconciature bellissime.
In casa M. Francesco Sonica, Auocato, e compare di Tiziano è il ritratto di
esso M. Francesco di mano dell'istesso, & in un quadrone grande la Nostra
Donna, che andando in Egitto, pare discesa dell'Asino, e postasi a sedere sopra vn sasso nella via con san Giuseppo appresso, e san Giouannino, che porge a Christo fanciullo certi fiori, colti per man d'un' Angelo da i rami d'un'
albero, che è in mezzo a quel bosco pieno d'animali, nel lontano del quale si
sta l'Asino pascendo. Laquale pittura, che è hoggi graziosissima, ha posta il
detto gentil'huomo in un suo palazzo, che ha fatto ī Padoa da santa Iustina.
In casa d'un gentil'huomo de' Pisani appresso san Marco è di mano di Tiziano il ritratto d'una gentil'donna che è cosa marauigliosa.

A Monsignor Giouanni della Casa Fiorentino, stato huomo illustre per
chiarezza di sāgue, e per lettere a tempi nostri, hauendo fatto un bellissimo
ritratto d'vna gentil'donna, che amò quel Signor' mentre stette in Vinezia;
meritò da lui essere honorato con quel bellissimo sonetto, che comincia.

Ben uegg'io TIZIANO, *in forme noue*
L'idolo mio, che i begl'occhi apre, e gira. Con quello che segue.

Vltimamente mandò questo pittore eccellente al detto Re Catolico vna
cena di Christo con gl'Apostoli in un quadro sette braccia lungo, che fu cosa di straordinaria bellezza.

Oltre

Oltre alle dette cose, e molte altre di minor' pregio, che ha fatte qst' huomo, e si lasciano per breuità, ha in casa l'infrascritte abbozzate, e cominciate.
Il Martirio di san Lorenzo, simile al sopradetto, ilquale disegna mandare al
Re Catolico: vna gran tela, dentro laquale è Christo in Croce, con i Ladroni, & i Crucifissori a basso, laquale fa per Messer Giouanni d'Arna. et vn quadro, che fu cominciato per il Doge Grimani, padre del Patriarca d'Aquilea.
E per la sala del palazzo grande di Brescia, ha dato principio a tre quadri grādi, che uanno negl'ornamenti del palco; come s'è detto, ragionando di Christofano, e d'vn suo fratello, pittori Bresciani. Cominciò anco molti anni sono, per Alfonso primo Duca di Ferrara un quadro d'una giouane ignuda,
che s'inchina a Minerua, con un'altra figura a canto; & un mare, doue nel lōtano è un Nettunno in mezzo sopra il suo carro, ma per la morte di quel Signore, per cui si faceua quest'opera a suo capriccio, non fu finita, e si rimase a
Tiziano. Ha anco condotto a buon termine, ma non finito, un quadro doue Christo appare a Maria Madalena nell'orto in forma d'Ortolano; di figure quanto il naturale: & cosi un'altro di simile grandezza; doue, presente la
Madonna, & l'altre Marie, Christo morto si ripone nel Sepolcro: & un quadro parimente d'una Nostra Donna, che è delle buone cose, che siano in qlla casa: e come s'è detto un suo ritratto, che da lui fu finito, quattro anni sono
molto bello, e naturale. E finalmente un san Paulo, che legge, mezza figura, che pare quello stesso ripieno di Spirito Santo.

Queste dico tutte opere ha condotto, con altre molte, che si tacciono, per
non fastidire, infino alla sua età di circa settanta sei anni. E stato Tiziano sanissimo, e fortunato quant'alcun'altro suo pari sia stato ancor mai; e non ha
mai hauuto da i Cieli se non fauori, e felicità. Nella sua casa di Vinezia sono stati quanti principi, letterati, e galant'huomini sono al suo tempo andati
ò stati a Vinezia perche egli, oltre all'eccellenza dell'arte, è stato gentilissimo
di bella creanza, e dolcissimi costumi, e maniere. Ha hauuto in Vinezia alcuni concorrenti, ma di non molto ualore, onde gl'ha superati ageuolmente coll'eccellenza dell'arte, e sapere trattenersi, e farsi grato a i gentil'huomini. Ha guadagnato assai, per che le sue opere gli sono state benissimo pagate. ma sarebbe stato ben fatto, che in questi suoi ultimi anni, non hauesse lauorato se non per passatempo, per non scemarsi coll'opere manco buone, la
riputazione guadagnatasi negl'anni migliori, e quando la natura per la sua
declinazione non tendeua all'imperfetto. Quando il Vasari scrittore della
presente storia fu l'anno 1566. a Vinezia andò a uisitare Tiziano, come suo
amicissimo, e lo trouò, ancorche uecchissimo fusse, con i pennelli in mano a
dipignere: & hebbe molto piacere di uedere l'opere sue, e di ragionare con
esso; ilquale gli fece conoscere Messer Gian Maria Verdezotti gentil'huomo
Veniziano, giouane pien di uirtu, amico di Tiziano, & assai ragioneuole disegnatore, e dipintore, come mostro in alcuni paesi disegnati da lui bellissimi. Ha costui di mano di Tiziano, ilquale ama, & osserua come padre, due
figure dipinte a olio in due nicchie, cioè un'Apollo, & una Diana.

Tiziano adunque hauendo d'ottime pitture adornato Vinezia, anzi tutta
Italia, & altre parti del mondo merita essere amato, & osseruato da gl'artefici, & in molte cose ammirato, & imitato; come quegli, che ha fatto, e fa tut-

tauia opere degne d'infinita lode, e dureranno quanto puo la memoria degl'huomini illuſtri.

Hora ſe bene molti ſono ſtati con Tiziano, per imparare, non è però grāde il numero di coloro, che ueramente ſi poſſano dire ſuoi diſcepoli: percioche non ha molto inſegnato, ma ha imparato ciaſcuno piu, e meno, ſecondo che ha ſaputo pigliare dall'opre, fatte da Tiziano. E ſtato con eſſo lui fra gli altri vn Giouanni Fiamingho, che di figure, coſi piccole, come grandi, è ſtato aſſai lodato maeſtro, e ne i ritratti marauiglioſo, come ſi uede in Napoli, doue è uiuuto alcun tempo, e finalmente morto. Furono di man di coſtui (ilche gli douerà in tutti i tempi eſſere d'honore) i diſegni dell'Anotomie, che fece intagliare, e mandar'fuori con la ſua opera, l'eccellentiſſimo Andrea Veſalio. Ma quegli che piu di tutti ha imitato Tiziano, e ſtato Paris Bondone, ilquale nato in Treuiſi di padre Triuiſano, e madre Viniziana, fu condotto d'otto anni a Vinezia in caſa alcuni ſuoi parenti. Doue, imparato che hebbe gramatica, e fattoſi eccellentiſſimo muſico, andô a ſtare con Tiziano, ma non ui conſumò molti anni. percioche uedendo quell'huomo non eſſere molto uago d'inſegnare a ſuoi giouani, anco pregato da loro ſommamente, & inuitato con la pacienza, a portarſi bene; ſi riſolue a partirſi, dolendoſi infinitamēte, che di q̄ giorni fuſſe morto Giorgione; la cui maniera gli piaceua ſommamente, ma molto piu l'hauer fama di bene, e uolentieri inſegnare cō amore quello, che ſapeua. Ma poi che altro fare non ſi poteua, ſi miſe Paris in animo di volere per ogni modo ſeguitare la maniera di Giorgione. E coſi datoſi a lauorare, & a contrafare dell'opere di colui, ſi fece tale, che uéne in boniſſimo credito. Onde nella ſua età di diciotto anni gli fu allogata una tauola da farſi, per la Chieſa di san Niccolo de'frati minori. Ilche hauédo inteſo Tiziano, fece tanto con mezzi, e con fauori, che gliele tolſe di mano, o per impedirgli, che non poteſſe coſi toſto moſtrare la ſua uirtu, o pure tirato dal diſiderio di guadagnare.

Dopo eſſendo Paris chiamato a Vicenza a fare una ſtoria a freſco nella loggia di piazza, oue ſi tien ragione, & a canto a quella, che haueua gia fatta Tiziano del giudizio di Salamone; andò ben volentieri, e ui fece una ſtoria di Noe con i figliuoli, che fu tenuta, per diligenza, e diſegno opera ragioneuole, e non men bella, che quella di Tiziano. intanto che ſono tenute amendue da chi non ſa il uero, d'una mano medeſima. Tornato Paris a Vinezia, fece a freſco alcuni ignudi a pie del ponte di Rialto. per lo qual ſaggio gli furono fatte fare alcune facciate di caſe per Vinezia. Chiamato poi a Treuiſi, ui fece ſimilmente alcune facciate, & altri lauori, & in particolare molti ritratti, che piacquero aſſai. Quello del Magnifico M. Alberto Vnigo, quello di M. Marco Seraualle; di M. Franceſco da Quer, e del Canonico Rouere, e Mō ſignor Alberti. Nel duomo della detta città fece in una tauola nel mezzo della Chieſa ad iſtanza del Signor Vicario, la natiuità di Gieſu Chriſto: & appreſſo una reſſurezione. In san Franceſco fece un'altra tauola al Caualiere Rouere. vn'altra in san Girolamo, & una in Ogni Santi con uariate teſte di santi, e sante, e tutte belle, e uarie nell'attitudini, e ne'ueſtimenti.

Fece un'altra tauola in san Lorenzo, & in san Polo fece tre cappelle. Nella maggiore delle quali fece Chriſto, che reſuſcita, grande quanto è il viuo, & accō-

accompagnato da gran moltitudine d'Angeli. nell'altra alcuni ſanti, cō molti Angeli attorno; e nella terza Gieſu Chriſto in una nuuola, con la Noſtra Donna, che gli preſenta san Domenico. lequali tutte opere l'hanno fatto conoſcere per ualent'huomo, & amoreuole della ſua città. In Vinezia poi, doue quaſi ſempre è habitato, ha fatto in diuerſi tempi molte opere. ma la piu bella, e piu notabile, e digniſſima di lode, che faceſſe mai Paris, fu vna ſtoria nella Scuola di san Marco da san Giouanni, e Polo; nella quale è quando quel peſcatore preſenta alla Signoria di Vinezia l'anello di san Marco, con un caſamento in proſpettiua belliſſimo, intorno alquale ſiede il ſenato con il Doge. In fra i quali senatori ſono molti ritratti di naturale uiuaci, e ben fatti oltre modo. la bellezza di queſt'opera, lauorata coſi bene, e colorita a freſco, fu cagione, che egli comincio ad eſſere adoperato da molti gētil'huomini. onde nella caſa grande de Foſchari da san Barnaba fece molte pitture, e quadri, e fra l'altre un Chriſto, che ſceſo al Limbo, ne caua i santi Padri che è tenuta coſa ſingolare. Nella Chieſa di san Iob in canal Reio, fece una belliſſima tauola. & in san Giouanni in Bragola un l'altra. & il medeſimo a santa Maria della Celeſte, & a santa Marina. Ma conoſcēdo Paris, che a chi uuole eſſere adoperato in Vinezia biſogna far troppa ſeruitu in cortegiando queſto, e quello; ſi riſolue, come huomo di natura quieto, e lōtano da certi modi di fare, ad ogni occaſione che ueniſſe, andare a lauorare di fuori quel l'opere, che innanzi gli metteſſe la fortuna, ſenza hauerle a ire mendicando. perche trasferitoſi con buona occaſione l'anno 1538. in Francia al ſeruizio del Re Franceſco gli fece molti ritratti di dame, & altri quadri di diuerſe pitture, e nel medeſimo tempo dipinſe a Monſignor di Guiſa un quadro da Chieſa belliſſimo, & uno da camera di Venere, e Cupido.

Al Cardinale di Loreno fece vn Chriſto Ecce Homo; & un Gioue con Io, e molte altre opere. Mandò al Re di Pollonia un quadro, che fu tenuto coſa belliſſima, nel quale era Gioue con una Ninfa.

In Fiandra mandò due altri belliſſimi quadri, una santa Maria Madalena nell'Eremo, accompagnata da certi Angeli; & una Diana, che ſi laua con le ſue Ninfe in un fonte. I quali due quadri gli fece fare il Candiano Milaneſe Medico della Reina Maria, per donargli a ſua altezza.

In Auguſta fece in caſa de' Fuccheri molte opere nel loro palazzo, di grandiſſima importanza, e per ualuta di tre mila ſcudi.

E nella medeſima città fece per i Prineri, grand'huomini di quel luogo, un quadrone grāde, doue in proſpettiua miſe tutti i cīque ordini d'architettura, che fu opera molto bella. Et un'altro quadro da camera, ilquale è appreſſo il Cardinale d'Auguſta.

In Crema ha fatto in santo Agoſtino due tauole, in una delle quali è ritratto il Signor Giulio Manfrone, per un san Giorgio tutto armato.

Il medeſimo ha fatto molte opere in Ciuitale di Belluno, che ſono lodate, e particolarmente una tauola in santa Maria, & un'altra in san Gioſef, che ſono belliſſime.

In Genoua mandò al Signor Ottauiano Grimaldo un ſuo ritratto grande quanto il uiuo, e belliſſimo, & con eſſo un'altro quadro ſimile d'una donna laſciuiſſima.

Andato poi Paris a Milano, fece nella Chiesa di san Celso in vna tauola alcune figure in aria, e sotto un bellissimo paese, secondo che si dice a istanza del S. Carlo da Roma, e nel palazzo del medesimo, 2. grã quadri a olio. In uno Venere, e Marte sotto la rete di Vulcano; e nell'altro il Re Dauit, che uede lauare Bersabe dalle serue di lei alla fõte. Et appresso il ritratto di q̃l S. e q̃llo della signora Paula Viscõti sua cõsorte, & alcuni pezzi di paesi nõ molto grãdi, ma bellissimi. Nel medesimo tempo dipinse molte fauole d'Ouidio al Marchese d'Astorga, che le portò seco in Ispagna. Similmente al Signor Tommaso Marini dipinse molte cose, dellequali non accade far menzione. E questo basti hauer detto di Paris, ilquale essendo d'anni settanta cinque, sene sta cõ sua comodità in casa quietamente, & lauora per piacere a richiesta d'alcuni Principi, & altri amici suoi, fuggendo la concorrenza, e certe uane ambizioni per non essere offeso, e perche non gli sia turbata una sua somma tranquillita, e pace, da coloro che non uanno (come dice egli) in uerità, ma con doppie uie, malignamente, e con niuna carità. la doue egli è auezzo a uiuere semplicemente, e con una certa bontà naturale, e non sa sottilizzare, ne uiuere astutamente. Ha costui ultimamente condotto vn bellissimo quadro, per la Duchessa di Sauoia, d'una Venere con Cupido, che dormono; custoditi da un seruo, tanto ben fatti, che non si possono lodare a bastanza.

Ma qui non è da tacere, che quella maniera di pittura, che è quasi dismessa in tutti gl'altri luoghi, si mantien uiua dal serenissimo senato di Vinezia, cioè il musaico. percioche di questo è stato quasi buona, e principal cagione Tiziano, ilquale, quanto è stato in lui, ha fatto opera sempre che in Vinezia sia esercitato, e fatto dare honorate prouisioni, a chi ha di cio lauorato. Onde sono state fatte diuerse opere nella Chiesa di san Marco, e quasi rinouati tutti i uecchi, e ridotta questa sorte di pittura a quell'eccellẽza, che puo essere, & ad altro termine, ch'ella non fu in Firenze, & in Roma al tempo di Giotto, d'Alesso Baldouinetti, del Ghirlandai, e di Gherardo miniatore. E tutto che si è fatto in Vinezia è uenuto dal disegno di Tiziano, e d'altri eccellenti pittori, che n'hanno fatto disegni, e cartoni coloriti, accio l'opere si conducessino a quella perfezzione, a che si ueggiono cõdotte quelle del portico di san Marco. doue in una nicchia molto bella è il giudizio di Salamone, tanto bello, che non si potrebbe in uerita con i colori fare altrimenti. Nel medesimo luogo è l'albero di Nostra Donna di mano di Lodouico Rosso, tutto pieno di Sibille; e Profeti fatti d'una gentil maniera, ben commessa, & con assai, e buon rilieuo. Ma niuno ha meglio lauorato di quest'arte a tẽpi nostri, che Valerio, & Vincenzio Zuccheri Triuisani. di mano de quali si ueggiono in san Marco diuerse, e molte storie, e particolarmente quella dell'Apocalisse; nellaquale sono dintorno al trono di Dio i quattro Euangelisti in forma d'animali, i sette Candelabri, & altre molte cose, tanto ben condotte, che guardandole da basso paiono fatte di colori, con i pennelli a olio, oltra che si uede loro in mano, & appresso quadretti piccoli piene di figurette fatte con grandissima diligenza.

Intanto, che paiono non dico pitture, ma cose miniate, e pure sono di pietre commesse. Vi sono anco molti ritratti, di Carlo quinto Imperatore, di Ferdinando suo fratello, che a lui succedette nell'imperio; & Massimiliano figliuo-

figliuolo di esso Ferdinando, & hoggi Imperatore. Similmente la testa dell'Illustrissimo Cardinal Bembo, gloria del secol nostro, e quella del Magnifico . . . . fatte con tanta diligenza, e unione, e talmente accomodati, i lumi; le carni, le tinte, l'ombre, e l'altre cose, che non si puo ueder meglio, ne piu bell'opera di simil materia. E di uero è gran peccato che questa arte eccellentissima del fare di Musaico, per la sua bellezza, & eternità, non sia piu in uso di quello, che è, e che per opera de' principi, che posson farlo, non ci si attenda.

Oltre a i detti, ha lauorato di Musaico in sã Marco a concorrenza de' Zuccheri Bartolomeo Bozzato, il quale si è portato anch' egli nelle sue opere in modo da douerne essere sempre lodato. Ma quello che in cio fare è stato a tutti di grandissimo aiuto, è stata la presenza, e gl'auuertimenti di Tiziano. Del quale, oltre i detti, e molti altri, è stato discepolo, e l'ha aiutato in molte opere vn Girolamo (non so il cognome) se non di Tiziano.

Il fine della vita di Tiziano da Cador pittore.

IACOPO SANSOVINO SCVL. FIORENTINO.

Descrizione dell' opere di Iacopo Sansauino Scultore Fiorentino.

ENTRE, che Andrea Contucci scultore dal monte Sansauino hauendo gia acquistato in Italia, & in Ispagna nome, dopo il Buonarruoto, del piu eccellente scultore, & architetto, che fos se nell'arte, si staua in Firenze, per fare le due figure di marmo che doueuano porsi sopra la porta, che uolta alla Misericordia del Tempio di san Giouanni; gli fu dato a imparare l'arte della scultura vn giouanetto figliuolo di Antonio di Iacopo Tatti, ilquale haueua la natura dotato di grande ingegno, & di molta gratia nelle cose, che faceua di rilieuo, perche conosciuto Andrea quanto nella scultura douesse il giouane uenire eccellente, non mancò con ogni accuratezza insegnarli tutte quelle cose

seche poteuano farlo conoscere per suo discepolo. E cosi amandolo sommamente, & ingegnandosi con amore; e dal giouane essendo pariméte amato, giudicarono i popoli che douesse non pure essere eccellēte al pari del suo maestro, ma che lo douesse passare di gran lunga. E fu tanto l'amore, e beniuolenza reciproca fra questi quasi padre, e figliuolo, che Iacopo nõ piu del Tatta, ma del Sansouino, comincio in que primi anni a essere chiamato, e co sì è stato, e sara sempre. Cominciando dunque Iacopo a esercitare, fu talmente aiutato dalla natura nelle cose, che egli fece, che ancora che egli non molto studio, & diligentia usasse taluolta nell'operare, si uedeua nondimeno i quello, che faceua, facilità, dolcezza, grazia, & un certo che di leggiadro, molto grato a gli occhi degli artefici. intanto che ogni suo schizzo, o segno, o bozza ha sempre hauuto una mouentia & fierezza, che a pochi scoltori suole porgere la natura. Giouò anco pur' assai all'uno, & all'altro la pratica, e l'amicizia, che nella loro fanciullezza, & poi nella giouentu hebbero insieme Andrea del Sarto, & Iacopo Sansouino, i quali seguitando la maniera medesima nel disegno, hebbero la medesima grazia nel fare, l'uno nella pittura, & l'altro nella scultura, perche conferendo insieme i dubbij dell'arte, e facēdo Iacopo per Andrea modelli di figure, s'aiutauano l'un l'altro sommamente. E che cio sia uero, ne fa fede questo, che nella tauola di san Francesco delle monache di uia Pentolini è un' san Giouanni Euangelista, il quale fu ritratto da un bellissimo modello di terra, che in quei giorni il Sansouino fece a concorrentia di Baccio da monte Lupo; pche l'Arte di por' santa Maria uoleua fare una statua di braccia quattro di bronzo in vna nicchia. al canto di Or'sā Michele, dirimpetto a Cimatori, per laquale ancora che Iacopo facesse piu bello modello di terra, che Baccio, fu allogata nondimeno piu uolentieri al Mōtelupo, per esser' uecchio maestro, che al Sansouino, ancora che fusse meglio l'opera sua, se bene era giouane. ilqual modello è hoggi nelle mani degl'heredi di Nanni Vnghero, che è cosa bellissima, alquale Nanni essendo amico allora il Sansouino, gli fece alcuni modelli di putti grandi di terra, & d'una figura d'un' san Niccola da Tolentino, i quali furno fatti l'uno, & l'altro di legno grandi quanto il uiuo. con aiuto del Sansouino, e posti alla cappella del detto santo nella Chiesa di santo Spirito. Essendo per queste cagioni conosciuto Iacopo da tutti gl'artefici di Firenze, e tenuto giouane di bello ingegno, & ottimi costumi; fu da Giuliano da san Gallo, architetto di Papa Iulio secondo, condotto a Roma con grandissima satisfazione sua: pcio che piacendogli oltre modo le statue antiche, che sono in Beluedere, si mise a disegnarle, onde Bramante architetto anch'egli di Papa Iulio, che allora teneua il primo luogo, e habitaua in Beluedere; uisto de' disegni di questo giouane; & di tondo rilieuo uno ignudo a giacere di terra, che egli haueua fatto, ilquale teneua un' uaso per un calamaio: gli piacque tanto, che lo prese a fauorire, & gli ordinò, che douesse ritrar' di cera grande il Laocoonte, ilquale faceua ritrarre anco da altri, per gettarne poi uno di bronzo, cioè da Zaccheria Zachi da Volterra, Alonso Berugetta Spagnolo, & al uecchio da Bologna, i quali, quando tutti furono finiti Bramante fece uederli a Raffael Sā zio da Vrbino, per sapere chi si fusse di quattro portato meglio. La doue fu giudicato da Raffaello che il Sansouino cosi giouane hauesse passato tutti gli

altri

altri di gran lunga,onde poi per conſiglio di Domenico Cardinal Grimani,
fu a Bramante ordinato che ſi doueſſe fare gittare di bronzo quel di Iacopo,
e coſi fatta la forma,& gettatolo di metallo,uenne beniſſimo. La doue ri-
netto,& datola al Cardinale lo tenne fin'che uiſſe non men caro che ſe fuſ-
ſe l'antico. E uenendo a morte,come coſa rariſſima lo laſciò alla Signoria ſe
reniſſima di Vinezia, laquale hauendolo tenuto molti anni nell'armario
della ſala del Conſiglio de' Dieci,lo donò finalmente l'anno 1534.
al Cardinale di Loreno,che lo conduſſe in Francia. Mentre che il Sanſoui-
no acquiſtando giornalmente con li ſtudij dell'arte nome in Roma, era in
molta conſiderazione,infermandoſi Giuliano da san Gallo,ilquale lo tene-
ua in caſa in Borgo uecchio, quando parti di Roma,per uenire a Firenze in-
ceſte,e mutare aria;gli fu da Bramãte trouata una camera pure in Borgo uec
chio nel palazzo di Domenico dalla Rouere Cardinale di san Clemente,do
ue ancora alloggiaua Pietro Perugino,ilquale in quel tempo,per Papa Giu-
lio, dipigneua la uolta della camera di Torre Borgia,perche hauendo uiſto
Pietro la bella maniera del Sanſouino,gli fece fare per ſe molti modelli di ce
ra,& fra gli altri un Chriſto depoſto di Croce tutto tondo, con molte ſcale,
& figure,che fu coſa belliſſima. Ilquale inſieme con l'altre coſe di queſta ſor
te,e modelli di varie fantaſie,furono poi raccolte tutte da M. Giouanni Gad
di, e ſono hoggi nelle ſue caſe in Fiorenza alla piazza di Madonna. Queſte
ſte coſe dico furono cagione che'l Sanſouino pigliò grandiſſima pratica con
maeſtro Luca Signorelli,pittore Cortoneſe,con Bramantino da Milano,cõ
Bernardino Pincurichio,cõ Ceſare Ceſariano,che era allora in pregio p ha-
uere comentato Vitruuio:& con molti altri famoſi,e begli ingegni di quella
età. Bramante adunque deſiderando,che'l Sanſouino fuſſe noto a Papa Iu-
lio;ordinô di fargli aconciare alcune anticaglie. Onde egli meſſoui mano
moſtrô nel raſſettarle tanta grazia,& diligenza,che'l Papa,e chiunque le uid
de giudicò,che non ſi poteſſe far meglio. lequali lode, pche auanzaſſe ſe ſteſ
ſo,ſpronarono di maniera il Sanſouino,che datoſi oltra modo alli ſtudij,eſ-
ſendo anco gentiletto di compleſſione, con qualche traſordine addoſſo di
quelli,che fanno i giouani s'amalò di maniera, che fu forzato per ſalute del-
la uita ritornare a Fiorenza,doue giouandoli l'aria natiua,l'aiuto d'eſſer gio
uane,& la diligentia,& cura de' Medici,guari del tutto in poco tempo.per lo
che parue a Meſſer Piero Pitti;ilquale procuraua allora,che nella facciata, do
ue è l'oriuolo di Mercato Nuouo in Frenze ſi doueſſe fare una Noſtra Don-
na di marmo: che eſſendo in Fiorenza molti giouani ualenti, & ancora mae
ſtri uecchi,ſi doueſſe dare quel lauoro a chi di queſti faceſſe meglio un mo-
dello. La doue fattone fare uno a Baccio da Montelupo, un'altro a Zacche-
ria Zatij da Volterra,che era anchegli,il medeſimo anno, tornato a Fioren
za,un'altro a Baccio Bandinelli,& un'altro al Sanſouino:poſti in giudizio,fu
da Lorenzo Credi pittore eccellente,& perſona di giudizio,& di bontà dato
l'honore,& l'opera al Sanſouino,& coſi dagl'altri giudici,artefici, & inten-
denti. ma ſe bene gli fu per cio allogata queſta opera, fu nondimeno indu-
giato tanto a prouedergli,e condurgli il marmo,per opera,& inuidia d'Aue
rardo da Filicaia;ilquale fauoriua grãdemẽte il Bandinello, & odiaua il Sã
ſouino,che veduta q̃lla lunghezza,fu da altri Cittadini ordinato,che doueſ
ſe

ſe fare vno degl'Apoſtoli di marmo grãdi che andauano nella Chieſa di sãta
Maria del Fiore. onde fatto il modello d'un san Iacopo:ilquale modello heb
be, finito che fu l'opera, Meſſer Bindo Altouiti, comincio quella figura,
& continouando di lauorarla con ogni diligentia,& ſtudio, la conduſſe a fi
ne tanto perfettamente,che ella è figura miracoloſa,e moſtra in tutte le par-
ti eſſere ſtata lauorata con incredibile ſtudio,e diligẽtia, ne panni, nelle brac
cia,e mani traforate,& condotte con tant'arte,& con tanta grazia, che non
ſi puo nel marmo ueder' meglio. onde il Sanſouino moſtro in che modo ſi
lauorauano i panni traforati,hauendo quelli condotti tanto ſottilmente, &
ſi naturali,che in alcuni luoghi ha campato nel marmo la groſſezza che'l na
turale fa nelle pieghe,& in ſu lembi,e nella fine de uiuagni del panno: mo-
do dificile,e che uuole gran tempo,e pacienza a uolere, che rieſca in modo,
che moſtri la perfezzione dell'arte, laquale figura è ſtata nell'opera da quel
tempo che fu finita dal Sanſouino fin' a l'anno 1565. nel qual tempo,del meſe
di Dicembre fu meſſa nella Chieſa di santa Maria del Fiore, per honorare la
uenuta della Reina Giouanna d'Auſtria,moglie di don Franceſco de' Medi
ci Principe di Fiorenza,e di Siena. Doue è tenuta coſa rariſſima, inſieme cõ
gli altri Apoſtoli pure di marmo,fatti a concorrentia da altri artefici, come
s'è detto,nelle uite loro.

Fece in queſto tempo medeſimo;per Meſſer Giouanni Gaddi una Vene-
re di marmo in ſur un nicchio,belliſſima,ſi come era anco il modello che era
in caſa Meſſer Franceſco Monteuarchi,amico di queſte arti,e gli mandò ma
le per l'innundatione del fiume d'Arno l'anno 1558. Fece ancora un putto di
ſtoppa,& un Cecero belliſſimo quanto ſi può,di marmo,per il medeſimo M.
Giouanni Gaddi con molt'altre coſe,che ſono in caſa ſua,& a Meſſer Bindo
Altoniti,fece fare un camino di speſa grandiſſima,tutto di macigno intaglia
to da Benedetto da Rouezzano,che fu poſto nelle caſe ſue di Firenze: doue
al Sanſouino fece fare una ſtoria di figure piccole per metterla nel fregio di
detto camino,con Vulcano,& altri Dei, che fu coſa rariſſima: ma molto piu
begli ſono due putti di marmo che erano ſopra il fornimento di queſto ca-
mino;i quali teneuano alcune arme delli Altouiti in mano; i quali ne ſono
ſtati leuati dal Sig. don Luigi di Toledo,che habita la caſa di detto M. Bindo;
& poſti intorno a una fontana nel ſuo giardino in Fiorenza dietro a frati de
Serui. Due altri putti pur di marmo di ſtraordinaria bellezza ſono di mano
del medeſimo in caſa Giouanfranceſco Ridolfi,i quali tengono ſimilmente
un'arme. Le quali tutte opere feciono tenere il Sanſouino da tutta Fioren-
za,& da quelli dell'arte eccellentiſſimo,e grazioſo maeſtro.per lo che Giouã
ni Bartolini,hauendo fatto murare nel ſuo giardino di Gualfonda una caſot
ta;uolſe che il Sanſouino gli faceſſe di marmo un Bacco giouinetto, quanto
il uiuo,perche dal Sanſouino fattone il modello,piacque tanto a Giouanni,
che fattogli conſegnare il marmo,Iacopo lo comincio con tanta uoglia, che
lauorando uolaua con le mani,e cõ l'ingegno. ſtudiò dico queſt' opera di ma
niera,per farla perfetta,che ſi miſe a ritrarre dal uiuo,ancor che fuſſe di ver-
no un ſuo garzone,chiamato Pippo del Fabbro, facendo ſtare ignudo buo-
na parte del giorno. Ilquale Pippo ſarebbe riuſcito ualente huomo,perche
ſi sforzaua con ogni fatica d'imitare il maeſtro.

Ma

Ma ò fusse lo stare nudo, e con la testa scoperta in quella stagione, o pure il
troppo studiare, e patir disagi non fu finito il Bacco, che egli impazzò, in sul
la maniera del fare l'attitudini, & lo mostrò, perche un giorno che pioueua
dirottamente, chiamando il Sansouino Pippo, & egli non rispondendo, lo
uidde poi salito sopra il tetto in cima d'un camino ignudo, che faceua l'atti-
tudine del suo Bacco. altre uolte pigliando lenzuola, o altri panni grandi, e
quali bagnati se gli recaua adosso all'ignudo, come fusse un modello di terra
ò cenci, & acconciaua le pieghe; poi salendo in certi luoghi strani, & attecan
dosi in attitudini hor d'una, hor d'altra maniera, di Profeta, d'Apostolo, di
soldato, e d'altro, si faceua ritrarre, stando cosi lo spazio di due hore, senza
fauellare, e nō altrimēti, che se fusse stato una statua īmobile. molte altre simi
li piaceuoli pazzie fece il pouero Pippo; ma sopra tutto mai nō si potè dimen
ticare il Bacco, che hauea fatto il Sansouino, se non quando in pochi anni si
mori. Ma tornando alla statua, condotta che fu a fine fu tenuta la piu bella
opera, che fusse mai fatta da maestro moderno; atteso che'l Sansouino mo-
strò in essa una difficultà, non piu usata, nel fare spiccato intorno intorno vn
braccio in aria che tiene una tazza del medesimo marmo traforata tra le di-
ta, tanto sottilmente che se ne tien molto poco, oltre che per ogni uerso, e tā
to ben'disposta, & accordata quella attitudine, & tanto ben proporzionate,
& belle le gambe, & le braccia, attaccate a quel torso, che pare nel uederlo, &
toccarlo molto piu simile alla carne. In tanto che quel nome che gl'ha, da
chi lo uede segli conuiene; & ancor molto piu. Quest'opera dico, finita che
fu; mentre che visse Giouanni, fu uisitata in quel cortile di Gualfonda da tut
ti i terrazzani, e forestieri, e molto lodata.

Ma poi essendo Giouanni morto, Gherardo Bartolini suo fratello, la do-
nò al Duca Cosimo, ilquale come cosa rara, la tiene nelle sue stanze con al-
tre bellissime statue, che ha di marmo. Fece al detto Giouanni un Crocifis-
so di legno molto bello, che è in casa loro, e molte cose antiche, & di man di
Michel. Hauēdosi poi l'anno 1514. a fare un ricchissi. apparato in Fiorenza,
per la uenuta di Papa Leone X. fu dato ordine dalla Signoria, e da Giuliano
de'Medici, che si facessero molti archi trionfali di legno in diuersi luoghi del
la città. Onde il Sansouino, non solo fece i disegni di molti; ma tolse in com
pagnia Andrea del Sarto, a fare egli stesso la facciata di santa Maria del Fio-
re, tutta di legno, con statue, e con istorie, & ordine d'architettura; nel modo
apunto, che sarebbe ben fatto, ch'ella stesse, per torne uia quello, che vi è di
componimento, & ordine Tedesco. perche messoui mano (per non dire ho
ra alcuna cosa della coperta di tela, che per san Giouanni, & altre feste solen
nissime soleua coprire la piazza di santa Maria del Fiore, & di esso san Giouā
ni, essendosi di cio in altro luogo fauellato a bastauza) dico, che sotto queste
tende haueua ordinato il Sansouino la detta facciata di lauoro corinto: &
che fattala a guisa d'arco trionfale, haueua messo sopra un grandissimo imba
samento, da ogni banda le colonne doppie, con certi nicchioni fra loro, pie
ni di figure tutte tonde, che figurauano gl'Apostoli: e sopra erano alcune
storie grandi di mezzo rilieuo, finte di bronzo, di cose del uecchio testamen
to. Alcune delle quali ancora si ueggiono lungarno in casa de' Lanfredini.
Sopra seguitauano gl'architraui, fregi, & cornicioni, che risaltauano, & ap-
presso

presso uarij, e bellissimi frontespizij. Negl'angoli poi degl'archi, nelle gros-
sezze, e sotto, erano storie dipinte di chiaro scuro di mano d'Andrea del Sar
to, e bellissime. E in somma questa opera del Sansouino fu tale, che ueggen
dola Papa Leone disse, che era un peccato, che cosi fatta non fusse la uera fac-
ciata di quel Tempio, che fu cominciata da Arnolfo Tedesco. Fece il mede
simo Sansouino nel detto apparato per la uenuta di Leone X. oltre la detta
facciata, un cauallo di tondo rilieuo, tutto di terra, e cimatura, sopra un basa
mento murato; in atto di saltare, & con una figura sotto di braccia noue.
Laquale opera fu fatta con tanta brauura, e fierezza, che piacque, e fu molto
lodata da Pp. Leone. onde esso Sāsouino fu da Iacopo Saluiati menato a ba
ciare i piedi al Pp. che gli fece molte carezze. Partito il Pp. di Firēze, & abboc
catosi a Bologna con il Re Francesco primo di Francia, si risolue tornarsene
a Firenze. onde fu dato ordine al Sansouino, che facesse un arco trionfale al
la porta san Gallo. onde egli non discordando punto da se medesimo, lo con-
dusse simile all'altre cose che haueua fatte, cioè bello a marauiglia, pieno di
statue, e di quadri di pitture ottimamente lauorati. Hauendo poi delibera
to sua Santita che si facesse di marmo la facciata di san Lorenzo: mentre che
s'aspettaua da Roma Raffaello da Vrbino, & il Buonarruoto: il Sansouino
d'ordine del Papa, fece un disegno di quella. ilquale piacendo assai ne fu fat
to fare da Baccio d'Agnolo un modello di legno bellissimo. E in tanto hauē
done fatto un'altro il Buonarruoto, fu a lui, & al Sansouino ordinato, che an
dassero a Pietra Santa. Doue hauendo trouati molti marmi: ma difficili a cō
dursi, persono tanto tempo, che tornati a Firenze trouarono il Papa partito
per Roma. perche andatigli amendue dietro con i loro modelli, ciascuno da
perse, giunse apunto Iacopo, quando il modello del Buonarruoto si mostra
ua a sua Santità in Torre Borgia. ma non gli uenne fatto quello che si pensa
ua. percioche, doue credeua di douere almeno sotto Michelagnolo far parte
di quelle statue, che andauano in detta opera, hauendogliene fatto parole il
Papa, e datogliene intenzione Michelagnolo, s'auide giunto in Roma che es
so Buonarruoto uoleua essere solo. Tuttauia, essendosi condotto a Roma,
per non tornarsene a Fiorenza in uano; si risolue fermarsi in Roma, e quiui
attendere alla scultura, & architettura. E cosi hauendo tolta a fare per Gio
uanfrancesco Martelli Fiorentino una Nostra Donna di marmo, maggiore
del naturale, la condusse bellissima col putto in braccio. E fu posta sopra vn
altare dentro alla porta principale di santo Agostino, quando s'entra a man
ritta. Il modello di terra della quale statua donò al Priore di Roma de' Sal-
uiati, che lo pose in una cappella del suo palazzo, sul canto della piazza di sā
Piero al principio di Borgo nuouo. Fece poi, non passo molto per la cappel-
la che haueua fatta fare il Reuerēdissimo Cardinale Albonrense, nella Chie
sa delli Spagnuoli in Roma, sopra l'altare, una statua di marmo di braccia 4.
oltra modo lodatissima, d'un'san Iacopo, ilquale ha una mouētia molto gra
tiosa, & è condotto con perfettione, & giuditio, onde gli arecò grandi-
ssima fama; & mentre che faceua queste statue, fece la pianta, & model-
lo, e poi cominciò a fare murare la Chiesa di san Marcello de'frati de Ser-
ui, opera certo bellissima. Et seguitando d'essere adoperato nelle cose d'ar-
chitettura, fece a Messer Marco Coscia una loggia bellissima sulla strada che

ua a Roma,a Ponte Molle nella uia Appia,per la compagnia del Crocifisso della Chiesa di san Marcello un'Crocifisso di legno da portare a processione molto gratioso,& per Antonio Cardinale di monte, cominciò una gran fabbrica alla sua uigna,fuor di Roma in sul'acqua vergine. E forse è di mano di Iacopo un molto bel ritratto di marmo,di detto Cardinal uecchio di Mōte,che hoggi è nel palazzo del Signor Fabiano al Monte san Sauino sopra la porta della camera principale di sala. fece fare ancora la casa di Messer Luigi Leoni molto comoda,& in Banchi un' palazzo,che è dalla casa de Gaddi,il quale fu poi compero da Filippo Strozzi;che certo è comodo,e bellissimo,& con molti ornamenti. Essendosi in questo tempo, col fauore di Papa Leone leuato su la natione Fiorentina,a concorrentia de Tedeschi, & delli Spagnuoli,& de Franzesi, i quali haueuono chi finito,& chi cominciato in Roma le Chiese delle loro nazioni,& quelle fatte,adornate, e cominciate a ufiziare solennemente,haueua chiesto di poter fare ancor' essa una Chiesa. Di che hauendo dato ordine il Papa a Lodouico Capponi, allora Consolo della natione. fu deliberato,che dietro Banchi al principio di strada Iulia in sulla riua del Teuere,si facesse una grandissima Chiesa,e si dedicasse a sā Giouanni Batista;laquale,per magnificenza,grandezza,spesa,ornamenti,e disegno,quella di tutte l'altre nazioni auanzasse. Concorrendo dunque in fare disegni per quest'opera,Raffaello da Vrbino, Antonio da san Gallo,& Baldassarre da Siena,& il Sansouino;ueduto che il Papa hebbe i disegni di tutti, lodò,come migliore,quello del Sansouino,per hauere egli oltre all'altre cose fatto su quattro canti di quella Chiesa,p ciascuno una tribuna, & nel mezzo una maggiore tribuna,simile a quella pianta,che Sebastiano Serlio, pose nel suo secondo libro di architettura. la onde concorrendo, col uolere del Papa tutti i capi della natione Fiorentina,con molto fauore del Sansouino, si cominciò a fōdare una parte di q̃sta.Chiesa lunga tutta 22. canne.Manon ui essendo spatio,e uolendo pur fare la facciata di detta Chiesa in sulla dirittura delle case di strada Iulia,erano necessitati entrare nel fiume del Teuere almeno quindici canne. ilche piacendo a molti,per essere maggiore spesa,et piu superba il fare i fondamenti nel fiume, si mise mano a farli,e ui spesero piu di quaranta mila scudi,che sarebbono bastanti a fare la meta della muraglia della Chiesa. Intanto il Sansouino che era capo di questa fabbrica, mentre che di mano in mano si fondaua,cascò,& fattosi male d'importanza,si fece dopo alcuni giorni portare a Fiorenza,per curarsi, lasciando a quella cura,come s'è detto,per fondare il resto Antonio da san Gallo. Ma non andò molto,che hauendo,per la morte di Leone perduto la natione uno apoggio si grande,& un Principe tanto splendido,si abandonò la fabrica,per quanto duro la uita di Papa Adriano VI. poi creato Clemente, per seguitare il medesimo ordine,e disegno,fu ordinato che il Sansouino ritornasse,& seguitasse quella fabrica,nel medesimo modo che l'haueua ordinata prima, e cosi fu rimesso mano a lauorare. & in tanto egli prese a fare la sepoltura del Cardinale d'Aragonia,& quella del Cardinale Aginense,& fatto gia cominciare a lauorare i marmi per gli ornamenti:& fatti molti modelli per le figure,haueua gia Roma in poter suo;& faceua molte cose per tutti quei signori importantissime.

Quando

Quando Dio per castigo di quella città,e per abassare la superbia delli habitatori di Roma, permisse che uenisse Borbone con l'esercito a sei giorni di Maggio 1527. e che fusse messo a saccho,e ferro,e fuoco tutta quella città. Nella quale rouina,oltre a molti altri belli ingegni,che capitarono male, fu forzato il Sansouino a partirsi con suo gran danno di Roma, & a fuggirsi in Vinezia,per indi passare in Francia a seruigi del Re,doue era gia stato chiamato. Ma trattenendosi in quella città, per prouedersi molte cose, che di tutte era spogliato, e mettersi a ordine, fu detto al Principe Andrea Griti, ilquale era molto amico alle uirtu,che quiui era Iacopo Sansouino. onde venuto in desiderio di parlargli,perche a punto in que giorni Domenico Cardinale Grimani gli haueua fatto intendere, che'l Sansouino sarebbe stato a proposito per le cupole di san Marco,lor'Chiesa principale,lequali, & dal fōdaméto debole,& dalla uecchiaia,e da essere male incatenate,erano tutte aperte,& minacciauano rouina: lo fece chiamare. E dopo molte accoglienze,e lunghi ragionamenti hauuti,gli disse,che uoleua,e ne lo pregaua, che riparasse alla rouina di queste Tribune;ilche promise il Sansouino di fare, e rimediarui, e cosi preso a fare quest'opera,ui fece mettere mano;& accomodato tutte l'armadure di drento,& fatto trauate,a guisa di stelle, puntellò nel cauo del legno di mezzo tutti i legni,che teneuano il cielo della Tribuna,et con cortine di legnami le ricinse di drento,in guisa,che poi di fuora, & con catene di ferro stringendole,& rinfiancandole con altri muri, & disotto facendo nuoui fōndamenti a pilastri,che le reggeuano;le fortificô, & asicurò per sempre. Nel che fare fece stupire Vinezia,e restare sodisfatto,non pure il Gritti,e che fu piu,a quello serenissimo senato,rendè tanta chiarezza della uirtu sua,che essendo (finita l'opera) morto il Protomaestro de signori Procuratori di san Marco,che è il primo luogo,che danno quei signori agli ingegnieri,& architetti loro,lo diedero a lui con la casa solita,& con prouisione assai conueniente.

La doue accettatolo il Sansouino ben uolentieri,& fermato l'animo, diuenne capo di tutte le fabbriche loro;con suo honore,& commodo. Fece dūque primamente,la fabbrica publica della Zeccha, laquale egli disegnò, & sparti dentro con tanto ordine,& comodita, per seruitio, e comodo di tanti manifattori,che non è in luogo nessuno un'Erario,tanto bene ordinato, ne con maggior fortezza di quello; ilquale adornò tutto con ordine rustico, molto bello. ilquale modo nō si essendo usato prima in quella città,rese marauiglia assai a gli huomini di quel luogo. Per lo che conosciuto l'ingegno del Sansouino essere per seruitio di quella città,atto a ogni loro bisogno, lo feciono attendere molti anni alle fortificationi dello stato loro. Ne passò molto,che seguito per ordine del Consiglio de Dieci,la bellissima,& ricchissima fabrica della Libreria di san Marco incontro al palazzo della signoria, con tanto ordine d'intaglio,di cornici,di colonne,capitegli,& mezze figure per tutta l'opera,che è una marauiglia. E tutto si è fatto senza risparmio niuno di spesa; onde costa infino a hoggi cento 50. mila ducati, & è'tenuto molto in pregio in quella città per essere piena di ricchissimi pauimenti, di stucchi,& di storie,per le sale di quel luogo; & scale publiche adornate di uarie pitture, come s'è ragionato nella uita di Batista Frāco, oltre a molte altre bel

le comodita,&ricchi ornamenti che ha nella entrata della porta principale; che rendono,& maeſtà,& grandezza;moſtrando la uirtu del Sanſouino,ilqual modo di fare fu cagione che in quella città,nella quale in fino all'hora non era entrato mai,modo ſe non di fare le caſe,e i palazzi loro con un medeſimo ordine ſeguitando ſempre ciaſcuno le medeſime coſe,con la medeſima miſura,& uſanza uecchia: ſenza uariare ſecondo il ſito,che ſi truouauano,o ſecõdo la comodità, fu cagione dico,che ſi cominciaſſero a fabricare cõ nuoui diſegni,& migliore ordine,le coſe publiche,e le priuate. Et il primo palazzo,che faceſſe fu quello di M. Giorgio Cornaro,coſa belliſſima,& fatta cõ comodi,& ornamenti condecenti,di ſpeſa di ſcudi ſettanta mila. Da che moſſo vn'altro gentil'huomo da ca Delfino, ne fece fare al Sanſouino un'altro minore con ſpeſa di trenta mila ſcudi,lodatiſſimo,& belliſſimo. E dopo fece quello del Moro con speſa di uenti mila ſcudi,che fu ſimilmente molto lodato;& appreſſo molti altri di minore ſpeſa nella città,e nel contado. In tanto che ſi puo dire quella Magnifica città hoggi per quãtità,e qualità di ſontuoſi,e bene inteſi edifizij riſplendere,& eſſere in queſta parte quello ch'ell'è,per ingegno,induſtria,e uirtu di Iacopo Sanſouino, che per cio merita grandiſſima laude. Eſſendo con queſte opere è ſtato cagione, che i gentil'huomini Viniziani hãno condotta l'architettura moderna nella loro città,percioche non ſolo ui ſi è fatto quello, che è paſſato per le ſue mani, ma molte,anzi infinite altre coſe,che ſono ſtate condotte da altri maeſtri, che la ſono andati ad habitare, & hannoui magnifiche coſe operato.

Fece ancora Iacopo la fabrica della loggia della piazza di san Marco d'ordine Corinto,che è a piedi del campanile di detto san Marco, con ornamento ricchiſſimo di colonne,& quattro nicchie, nelle quali ſono quattro figure grandi quanto il naturale di bronzo,e di ſomma bellezza. Et fu queſt'opera quaſi una belliſſima baſa al detto campanile,ilquale è largo da pie,una delle faccie piedi 35. che tanto in circa è l'ornamento del Sanſouino, & alto da terra,fino alla cornice,doue ſono le fineſtre delle campane piedi 160. dal piano di detta cornice fin' all'altra diſopra,doue è il corridore,ſono piedi 25. & l'altro dado diſopra è alto piedi 28. e mezzo. Et da queſto piano dal corridore fino alla Piramide pignia,o punta,che ſe la chiamino,ſono piedi 60 in cima della quale punta il quadricello,ſopra ilquale poſa l'Angiolo è alto piedi ſei; E il detto Angiolo,che gira è alto dieci piedi. di maniera che tutta l'altezza uiene ad eſſere piedi 292.

Diede ancora il diſegno,& conduſſe per la scuola,o uero fraternità, e cõpagnia della Miſericordia,la fabrica di quel luogo grandiſſima,e di speſa di 150. mila ſcudi. Rifece la Chieſa di san Franceſco della Vigna, doue ſtanno i frati de zoccoli,opera grandiſſima,e d'importanza. Ne per queſto, mentre che ha atteſo a tante fabriche ha mai reſtato,che per ſuo diletto non habbia fatto giornalmente opere grandiſſime,& belle di scultura, di marmo, & di brõzo. sopra la pila dell'acqua santa ne frati della Ca grande è di ſua mano una ſtatua,fatta di marmo per un san Giouanni Batiſta, molto bella, e lodatiſſima.

A Padoua alla cappella del santo è una ſtoria grande di marmo, di mano del medeſimo,di figure di mezzo rilieuo belliſſime, d'un miracolo di santo Antonio

Antonio di Padoua,laquale in quel luogo è ſtimata aſſai. All'entrare delle ſcale del palazzo di san Marco fa tuttauia di marmo informa di due giganti belliſſimi,di braccia ſette l'uno,un Nettunno, & un Marte. Moſtrando le forze,che ha in terra,& in mare quella sereniſſima Republica.

Fece una belliſſima ſtatua d'un Ercole al Duca di Ferrara. & nella Chieſa di s. Marco fece 4. ſtorie di brõzo di mezzo rilieuo,alte un braccio,& lũghe vno e mezzo,per mettere a un pergamo,con iſtorie di quello Euangeliſta,tenute molto in pregio per la uarieta loro. Et ſopra la porta del medeſimo sã Marco ha fatto una Noſtra Donna di marmo grande quanto il naturale, tenuta coſa belliſſima,& alla porta della sagreſtia di detto loco,è di ſua mano la porta di bronzo,diuiſa in due parti belliſſime,e con iſtorie di Gieſu Christo, tutte di mezzo rilieuo,e lauorate eccellentiſſimamente; & ſopra la porta dello Arſenale ha fatto una belliſſima Noſtra Donna di marmo,che tiene il figliolo in collo. Lequali tutte opere non ſolo hanno illuſtrato, & adornato q̃lla Republica,ma hanno fatto conoſcere giornalmente il Sanſouino,per eccellentiſſimo artefice,& amare,& honorare dalla magnificenza, e liberalità di que'signori: e parimente da gl'altri artefici,referendoſi a lui tutto quello di ſcultura,& architettura che è ſtato in quella città al ſuo tempo operato. E nel uero ha meritato l'eccell. di Iacopo di eſſere tenuta nel primo grado in quella città, fra gl'artefici del diſegno: e che la ſua uirtu ſia ſtata amata, & oſſeruata uniuerſalmente da i nobili,e da i plebei. percioche oltre all'altre coſe,egli ha,come s'è detto,fatto col ſuo ſapere, e giudizio, che ſi è quaſi del tutto rinouata quella città,& inparato il uero,e buon modo di fabricare.

Ma ſe ella ha riceuuto da lui bellezza, & ornamento; egli all'incontro è da lei ſtato molto benificato. Concioſia, che oltre all'altre coſe, egli è uiuuto in eſſa, da che prima ui andò inſino all'età di 78. anni ſaniſſimo,e gagliardo. egli ha tanto conferito l'aria,e quel Cielo,che non ne moſtra in un certo modo piu che quaranta. Et ha ueduto, e uede d'un ſuo uirtuoſiſſimo figliuolo,huomo di lettere,due nipoti un maſchio,& vna femmina saniſſimi, e belli,con ſomma ſua contentezza. E che è piu,uiue ancora feliciſſimamente,& con tutti que comodi, & agi,che maggiori puo hauere un par ſuo. Ha ſempre amato gl'artefici:& in particolare è ſtato amiciſſimo dell'eccell. e famoſo Tiziano;come fu anco,mentre uiſſe,di M. Pietro Aretino. per lequali coſe,ho giudicato ben fatto,ſe bene uiue,fare di lui queſta honorata memoria. E maſſimamente,che hoggimai è per far poco nella ſcultura.

Ha hauuto il Sãſouino molti diſcepoli in Fiorenza Niccolo detto il Tribolo, come s'è detto: il Solosmeo da Settignano,che fini dalle figure grandi in ſuori,tutta la ſepoltura di marmo,che a Monte Caſino,doue è il corpo di Piero de'Medici che affogò nel fiume del Garigliano. Similmente è ſtato ſuo diſcepolo Girolamo da Ferrara,detto il Lombardo, del quale s'è ragionato nella vita di Benuenuto Garofalo Ferrareſe;& il quale,& dal primo Sanſouino,et da queſto ſecondo ha imparato l'arte di maniera,che oltre alle coſe di Loreto,delle quali ſi è fauellato: & di marmo, & di bronzo, ha in Vinetia molte opere lauorato. Coſtui ſe bene capito ſotto il Sanſouino d'età di trenta anni,& con poco diſegno;ancora che haueſſe innanzi lauorato di ſcultura alcune coſe,eſſendo piu toſto huomo di lettere,& di corte,che ſcultore,atteſe nondimeno

nondimeno di maniera, che in pochi anni fece quel profitto, che ſi uede nelle ſue opere di mezzo rilieuo, che ſono nelle fabriche della Libreria, & loggia del campanile di ſan Marco, nelle quali opere ſi portò tanto bene, che potè poi fare da ſe ſolo le ſtatue di marmo, e i Profeti che lauorò, come ſi diſſe alla Madonna di Loreto.

Fu ancora diſcepolo del Sanſouino Iacopo Colonna, che mori a Bologna gia trenta anni ſono lauorando un'opera d'importanza. Coſtui fece in Vinezia nella Chieſa di ſan Saluadore un ſan Girolamo di marmo ignudo, che ſi uede ancora in una nicchia intorno all'organo, che fu bella figura, & molto lodata; & a ſanta Croce della Giudecca fece un' Chriſto, pure ignudo di marmo, che moſtra le piaghe, con bello artifizio; & parimente a ſan Giouanni nuouo, tre figure, ſanta Dorotea, ſanta Lucia, & ſanta Catherina. Et in ſãta Marina ſi vede di ſua mano un cauallo con un Capitano armato ſopra, le quali opere poſſono ſtare al pari con quante ne ſono in Vinezia.
In Padoua nella Chieſa di ſanto Antonio, fece di ſtuccho detto ſanto, e ſan Bernardino ueſtiti. Della medeſima materia fece a Meſſer Luigi Cornaro vna Minerua, una Venere, & una Diana, maggiori del naturale, e tutte tonde. Di marmo, un Mercurio, e di terra cotta un Marzio ignudo, e giouinetto, che ſi caua vna ſpina d'un pie; anzi, moſtrãdo hauerla cauata, tiene cõ una mano il pie, guardando la ferita, & con l'altra pare che uoglia nettare la ferita con un panno. laquale opera, perche è la migliore, che mai faceſſe coſtui, diſegna il detto Meſſer Luigi farla gettare di bronzo. Al medeſimo fece un' altro Mercurio di pietra, ilquale fu poi donato al Duca Federigo di Mantoua.

Fu parimente diſcepolo del Sanſouino Tiziano da Padoua, ſcultore, ilquale nella loggia del campanile di ſan Marco di Vinetia, ſcolpi di marmo alcune figurette; & nella Chieſa del medeſimo ſan Marco ſi uede pur da lui ſcolpito, & gettato di bronzo un bello, e gran coperchio di pila di bronzo, nella cappella di ſan Giouanni. Haueua coſtui fatto la ſtatua d'un ſan Giouanni, nelquale ſono i quattro Euangeliſti, e quattro ſtorie di ſan Giouanni cõ bello artifizio, per gettarla di bronzo: ma morendoſi d'anni trentacinque, rimaſe il mondo priuo d'un eccell. e ualoroſo artefice. E di mano di coſtui la uolta della cappella di ſanto Antonino da Padoua, con molto ricco partimento di ſtuccho. Haueua cominciato per la medeſima un ſerraglio di cĩque archi di bronzo, che erano pieni di ſtorie di quel ſanto, con altre figure di mezzo, e baſſo rilieuo: ma rimaſe anco queſto, per la ſua morte imperfetto e per diſcordia di coloro, che haueuano cura di farla fare. Et n'erano gia ſtati gettati molti pezzi, che riuſciuano belliſſimi; e fatte le cere per molti altri. Quando coſtui ſi mori, e rimaſe per le dette cagioni ogni coſa adietro. Il medeſimo Tiziano, quando il Vaſari fece il gia detto apparato, per i Signori della compagnia della Calza in Canareio, fece in quello alcune ſtatue di terra, e molti termini. E fu molte uolte adoperato in ornamenti di ſcene, teatri, archi, & altre coſe ſimili, con ſuo molto honore; hauẽdo fatto coſe tutte piene d'inuenzioni, capricci, e uarietà; e ſopra tutto con molta preſtezza.

Pietro da Salo fu anch'egli diſcepolo del Sanſouino. & hauendo durato a intagliare fogliami infino alla ſua età di trẽta anni, finalmẽte aiutato dal Sãſouino, che gl'inſegnò, ſi diede a fare figure di marmo. Nel che ſi compiacque, e ſtudio di maniera, che in due anni faceua da ſe. come ne fanno fede alcune opere aſſai buone, che di ſua mano ſono nella tribuna di ſan Marco. & la ſtatua d'un Marte maggiore del naturale, che è nella facciata del palazzo publico. laquale ſtatua è in compagnia di tre altre di mano di buoni artefici. fece ancora nelle ſtanze del Conſiglio de X. due figure, una di maſchio, et l'altra di femina, in compagnia d'altre due fatte dal Daneſe Caranco, ſcultore di ſomma lode. ilquale, come ſi dira, fu anch'egli diſcepolo del Sanſouino. Lequali figure ſono per ornamento d'un camino. Fece oltre cio, Pietro tre figure che ſono a ſanto Antonio maggiori del uiuo, & tutte tonde, e ſono vna Giuſtitia, una Fortezza, e la ſtatua d'un Capitano generale dell'armata Vinitiana, condotte con buona pratica. Fece ancora la ſtatua d'una Iuſtitia che ha bella attitudine, & buon diſegno, poſta ſopra una colonna nella piazza di Murano, & un'altra nella piazza del Rialto di Vinezia, per ſoſtegno di quella pietra, doue ſi fanno i bandi publici, che ſi chiama il Gobbo di Rialto. lequali opere hanno fatto coſtui conoſcere per boniſſimo ſcultore.
In Padoua nel Santo fece una Tetide molto bella, & un Bacco, che prieme vn grappol d'uua in una tazza, & queſta, laquale fu la piu dificile figura, che mai faceſſe, & la migliore, morendo laſsò a ſuoi figliuoli, che l'hanno ancora in caſa, per uenderla a chi meglio conoſcerà, e pagherà le fatiche, che in q̃lla fece il loro padre.

Fu parimente diſcepolo di Iacopo Aleſſandro Vittoria da Trento, ſcultore molto eccellente, & amiciſſimo degli ſtudij, ilquale con belliſſima maniera ha moſtro in molte coſe che ha fatto, coſi di ſtuccho, come di marmo, uiuezza d'ingegno, e bella maniera, e che le ſue opere ſono da eſſere tenute in pregio. E di mano di coſtui ſono in Vinezia alla porta principale della Libreria di S. Marco due feminone di pietra alte palmi 10. l'una, che ſono molto belle, gratioſe, & da eſſer molto lodate. Ha fatto nel Sãto di Padoua alla ſepoltura Conterina quattro figure, duoi ſchiaui, o uero prigioni con una Fama, & una Tetis, tutte di pietra, & uno Angiolo piedi x alto, ilquale è ſtato poſto ſopra il campanile del Duomo di Verona, che è molto bella ſtatua, & in Dalmantia, mandò pure di pietra, quattro Apoſtoli nel duomo di Treu alti cinque piedi l'uno. fece ancora alcune figure d'argento per la ſcuola di ſan Giouanni Euangeliſta di Vinetia, molte gratioſe, lequali erano tutte di tondo rilieuo, & un ſan Teodoro d'argento di piedi due, tutto tondo, lauorô di marmo nella cappella Grimana a ſan Sebaſtiano due figure, alte tre piedi l'una, & apreſſo fece una Pietà, con due figure di pietra tenute buone, che ſono a ſan Saluadore in Vinetia. Fece un Mercurio al pergamo di palazzo di ſan Marco, che riſponde ſopra la piazza, tenuto buona figura.
Et a ſan Franceſco della Vigna, fece tre figure grande quanto il naturale, tutte di pietra, molto belle, gratioſe, & ben condotte, ſanto Antonio, ſan Sebaſtiano, & ſanto Rocco, & nella Chieſa de Crocichieri, fece di ſtucco due figure alte ſei piedi l'una, poſte all'altare maggiore, molto belle, & della medeſima materia fece, come gia ſ'è detto, tutti gli ornamenti, che ſono nelle volte delle ſcale nuoue del palazzo di ſan Marco, con uari partimenti di ſtucchi, doue Batiſta Franco, dipinſe poi ne uani, doue ſono le ſtorie, le figure, & le grot-

le grotteſche che ui ſono. Parimente fece Aleſſandro quelle delle ſcale della Libreria di san Marco, tutte opere di gran fattura: & ne' frati minori una cappella, & nella tauola di marmo, che è belliſſima, e grandiſſima, l'Aſſuntione della Noſtra Donna di mezzo rilieuo, con cinque figurone abaſſo, che hanno del grande, e ſon fatte con bella maniera, graue, & bello andare di panni, e condotte con diligentia. Lequali figure di marmo ſono san Ieronimo, san Giouanbatiſta, san Pietro, santo Andrea, e san Lionardo, alte ſei piedi l'una, e le migliori di quante opere ha fatto infin'a hora. Nel finimento di queſta cappella ſul fronteſpitio, ſono due figure pure di marmo, molto gratioſe, e alte otto piedi l'una. il medeſimo Vittoria ha fatto molti ritratti di marmo, e belliſſime teſte, & ſomigliano, cio è quella del Signor Giouanbatiſta Feredo, poſta nella Chieſa di santo Stefano, quella di Camillo Treuiſano Oratore, poſta nella Chieſa di san Giouanni, e Polo, il clariſsimo Marcantonio Grimani, anchegli poſto nella Chieſa di san Sebaſtiano: & in san Giminiano il Piouano di detta Chieſa. Ha parimente ritratto Meſſer Andrea Loredano, M. Priano da Lagie, & dua fratelli da Ca Pellegrini Oratori, cioè M. Vincentio, & M. Giouanbatiſta. & perche il Vittoria è giouane, e lauora volentieri, uirtuoſo, affabile, diſideroſo d'acquiſtare nome, e fama, & in ſomma gentiliſsimo, ſi puo credere che uiuendo ſi habbia a uedere di lui ogni giorno belliſsime opere, e degne del ſuo cognome Vettoria: e che uiuendo habbia a eſſere eccellentiſsimo scultore, e meritare ſopra gl'altri di quel paeſe la palma.

Ecci ancora un Tommaſo da Lugano scultore, che è ſtato anch'egli molti anni col Sanſouino, & ha fatto con lo ſcarpello molte figure nella Libreria di san Marco in compagnia d'altri, come s'è detto, & molto belle. E poi partito dal Sanſouino ha fatto da ſe una Noſtra Donna col Fanciullo in braccio, & a piedi san Giouannino, che ſono figure tutte e tre di ſi bella forma, attitudine, & maniera, che poſſono ſtare fra tutte l'altre ſtatue moderne belle, che ſono in Venetia. laquale opera è poſta nella Chieſa di san Baſtiano. E vna teſta di Carlo qninto Imperatore, laquale fece coſtui di marmo dal mezzo in ſu, è ſtata tenuta coſa marauiglioſa, e fu molto grata a sua Maeſtà. Ma pche Tommaſo ſi è dilettato piu toſto di lauorare di ſtuccho, che di marmo, o bronzo; ſono di ſua mano infinite belliſſime figure, & opere fatte da lui di cotal materia in caſa diuerſi gentil'huomini di Vinetia. e queſto baſti hauere detto di lui.

Finalmente de Lombardi ci reſta a far memoria di Iacopo Breſciano giouane di 24. anni che s'è partito non è molto dal Sanſouino; e ilquale ha dato ſaggio a Vinetia in molti anni che u'è ſtato di eſſere ingegnoſo, & di douere riuſcire eccellente, come poi è riuſcito nell'opere, che ha fatto in Breſcia ſua patria, e particolarmente nel palazzo publico: ma ſe ſtudia, e uiue ſi uedranno anco di ſua mano coſe maggiori, e migliori, eſſendo ſpiritoſo, e di belliſsimo ingegno.

De noſtri Toſcani è ſtato diſcepolo del Sanſouino Bartolomeo Amannati Fiorentino del quale in molti luoghi di queſt'opera s'è gia fatto memoria. Coſtui dico lauorò ſotto il Sanſouino in Vinetia, e poi in Padoua per Meſſer Marco da Mantoua eccellentiſſimo Dottore di Medicina, in caſa del quale fece vn

fece un grandiſſimo gigante nel ſuo cortile di un pezzo di pietra, & la ſua ſepoltura, con molte ſtatue. Dopo uenuto l'Amannato a Roma l'anno 1550. gli furono allogate da Giorgio Vaſari, quattro ſtatue di braccia quattro l'una di marmo, per la ſepoltura del Cardinale de'Monti vecchio, laquale Papa Iulio terzo haueua allogata a eſſo Giorgio nella Chieſa di san Pietro a Montorio, come ſi dirà, lequali ſtatue furono tenute molto belle. perche hauendogli il Vaſari poſto amore, lo fece conoſcere al detto Iulio terzo; ilquale hauendo ordinato quello fuſſe da fare lo fece mettere in opera, e coſi ambidue cioè il Vaſari, e l'Amannato per un pezzo, lauorarono inſieme alla vigna. Ma non molto dopo, che il Vaſari fu uenuto a ſeruire il Duca Coſimo a Fiorenza, eſſendo morto il detto Papa. l'Amannato, che ſi trouaua ſenza lauoro, & in Roma da quel Pontefice eſſere male ſtato ſodisfatto delle ſue fatiche ſcriſſe al Vaſari, pregandolo, che come l'haueua aiutato in Roma, coſi uoleſſe aiutarlo in Fiorenza appreſſo al Duca.

Onde el Vaſari adoperandoſi in cio caldamente, lo cõduſſe al ſeruizio di sua Eccell. per cui ha molte ſtatue di marmo, e di bronzo, che ancora non ſono in opera lauorate. per lo giardino di Caſtello, ha fatto due figure di brõzo, maggiori del uiuo. cioè Hercole, che fa ſcoppiare Anteo, alquale Anteo, in uoce dello spirito, eſce acqua in gran copia per bocca. Finalmente ha cõdotto l'Amãnato il Coloſſo di Nettunno di marmo che è in piazza, alto braccia dieci, e mezzo. Ma perche l'opera della fonte, a cui ha da ſtare in mezzo il detto Nettunno non è finita, non ne dirò altro. Il medeſimo Amannato, come architetto, attende, con ſuo molto honore, e lode alla fabbrica de Pitti, nella quale opera ha grande occaſione di moſtrare la uirtu, & grandezza dell'animo ſuo; e la magnificenza, e grande animo del Duca Coſimo. Direi molti particolari di queſto scultore, ma perche mi è amico: & altri ſecondo, che intendo ſcriue le coſe ſue, non dirò altro, per non mettere mano in quello, che da altri fie meglio, che io forſe non ſaprei raccontarlo.

Reſtaci per ultimo de diſcepoli del Sanſouino a far mentione del Daneſe Cataneo ſcultore da Carrara, ilquale eſſendo anco piccol fanciullo ſtette cõ eſſo lui a Vinezia. e partitoſi d'anni 19. dal detto ſuo maeſtro, fece da perſe in san Marco un fanciullo di marmo, & un san Lorenzo. nella Chieſa de'frati minori. A san Saluadore un'altro fanciullo di marmo; & a san Giouanni, e Polo la ſtatua d'un Bacco ignudo, che preme un grappol d'uua, d'una uite, che s'aggira intorno a un tronco, che ha dietro alle gambe. laquale ſtatua è hoggi in caſa de'Mozzanighi da san Barnaba. Ha lauorato molte figure per la Libreria di san Marco, e per la loggia del Campanile inſieme con altri, de' quali ſi è diſopra fauellato. & oltre le dette, quelle due che gia ſi diſſe eſſere nelle ſtanze del Conſiglio de'Dieci. Ritraſſe di marmo il Cardinale Bembo, & il Contarino Capitan generale dell'armata Viniziana. iquali ambidue ſono in santo Antonio di Padoua, con belli, e ricchi ornamenti atorno. E nella medeſima città di Padoua in san Giouanni di Verdara è di mano del medeſimo il ritratto di Meſſer Girolamo Gigante Iureconſulto dottiſſimo. A Vinezia ha fatto in santo Antonio della Giudecca il ritratto naturaliſſimo del Giuſtiniano, Luogotenente del grã Maſtro di Malta, e q̃llo del Tiepolo ſtato tre uolte generale: ma queſte non ſono anco ſtate meſſe a i luoghi

loro. Ma la maggiore opera,e piu ſegnalata, che habbia fatta il Daneſe è ſta-
to in Verona a santa Anaſtaſia una cappella di marmi ricca,& con figure grā-
di,al Signor Hercole Fregoſo in memoria del Signor Iano,gia Signor' di Ge-
noua,& poi Capitano generale de Vinitiani,al ſeruitio de'quali mori. Que-
ſta opera è d'ordine Corinto in guiſa d'arco trionfale, e diuiſata da quattro
gran colonne tonde ſtriate,con i capitegli a foglie di oliua,che poſano ſopra
un baſamento di conueniente altezza,facendo il uano del mezzo largo una
uolta piu che uno di quelli dalle bande, con vn' arco fra le colonne, ſopra il
quale poſa in ſu capitegli l'architraue,& la cornice. e nel mezzo dentro al-
l'arco uno ornamento molto bello di pilaſtri,con cornice, & frōteſpizio,col
campo d'una tauola di paragone nero belliſſimo,doue è la ſtatua d'un Chri-
ſto ignudo maggior del uiuo.tutta tonda,e molto buona figura,laquale ſta-
ſtua ſta in atto di moſtrare le ſue piaghe,con un'pezzo di panno rilegato nei
fianchi fra le gambe,e fino in terra. sopra gl'angoli dell'arco ſono ſegni del-
la ſua paſſione,e tra le due colonne,che ſono dal lato deſtro,ſta ſopra vn ba-
ſamento,una ſtatua tutta tonda,fatta per il Sig. Iano Fregoſo tutta armata al-
l'antica,ſaluo,che moſtra le braccia,& le gambe nude, & tiene la man man-
ca ſopra il pomo della spada,che ha cinta,& con la deſtra il baſtone genera-
le,hauendo dietro per inueſtitura, che ua dreto alle colonne, una Mineruà
di mezzo rilieuo,che ſtando in aria tiene con una mano una bacchetta Du-
cale,come quella de Dogi di Vinetia, & con l'altra una bandiera, drentoui
l'inſegna di sā Marco;& tra l'altre due colonne nell'altra inueſtitura, e la vir-
tu Militare armata col cimiero in capo,con il Sempreuiuo ſopra,e con l'im-
preſa nella corazza d'uno Ermellino che ſta ſopra uno ſcoglio circōdato dal
fango,con lettere che dicano POTIVS MORI QVAM FÆDARI.
& con l'inſegna Fregoſa;& ſopra è una Vittoria,con una ghirlanda di Lau-
ro,& una palma nelle mani. sopra la colonna,architraue,fregio, & cornice
è vn'altro ordine di pilaſtri,ſopra le cimaſe de quali ſtāno due figure di mar-
mo tonde,& due Trofei pur tondi,& della grandezza delle altre figure.
Di queſte due ſtatue una è la Fama in atto di leuarſi a uolo, accennando con
la man dritta al Cielo, & con una tromba che ſuona. & queſta ha ſotti-
li, e belliſsimi panni attorno, e tutto il reſto ignuda. E l'altra è fatta per
la Eternità,laquale è ueſtita con habito piu graue, & ſta in maeſtà, tenendo
nella man manca un cerchio,doue ella guarda,& con la deſtra piglia un lem-
bo di panno,drentoui palle,che denotano uari ſecoli,con la sfera celeſte,cin-
ta dalla ſerpe,che con la bocca piglia la coda. nello ſpatio del mezzo ſopra il
cornicione,che fa fare,& mette in mezzo queſte due parti,ſono tre ſcaglioni
doue ſeggano due putti grandi, & ignudi, iquali tengono un grande ſcudo
con l'elmo ſopra,drentoui l'inſegna Fregoſa,& ſotto i detti ſcalini è di para-
gone un'Epitaffio di lettere grandi dorate. laquale tutta opera è ueramente
degna d'eſſere lodata,hauendola il Daneſe condotta con molta diligenza,
& dato bella proporzione,e gratia a quel componimento, & fatto con gran
ſtudio ciaſcuna figura. è il Daneſe non pure,come s'è detto,eccellente scul-
tore;ma anco buono,e molto lodato Poeta,come l'opere ſue ne dimoſtrano
apertamente;onde ha ſempre praticato,& hauuto ſtretta amicizia,cō i mag-
giori huomini,e piu uirtuoſi dell'età noſtra.

Et di ciò

Et di ciò anco ſia argomento queſta detta opera,da lui ſtata fatta molto poe-
ticamente. E di mano del Daneſe nel cortile della Zeccha di Vinezia,ſopra
l'ornamento del pozzo,la ſtatua del Sole ignuda. in cambio della quale ui
uoleuano que'Signori una Iuſtitia; ma il Daneſe conſiderò che in quel luo-
go il Sole è piu aproposito. Queſta ha una vergha d'oro nella mano man-
ca,& uno scetro nella deſtra,a ſommo alquale fece un'occhio, & i razzi ſola-
ri attorno alla teſta,& ſopra la palla del mondo, circondata dalla ſerpe, che
ſi tiene in bocca la coda,con alcuni monticelli d'oro per detta palla, genera-
ti da lui. Harebbeui uoluto fare il Daneſe due altre ſtatue, e quella della
Luna per l'argento,e quella del Sole per l'oro,& un'altra per lo rame;ma ba-
ſtò a que'Signori,che ui fuſſe quella dell'oro, come del piu perfetto di tutti
gl'altri metalli. Ha cominciato il medeſimo Daneſe un'altra opera in me-
moria del Principe Loredano,Doge di Vinetia; nella quale ſi ſpera, che di
grā lunga habbia a paſſare d'inuenzione,e capriccio tutte l'altre ſue coſe. La
quale opera deue eſſere poſta nella Chieſa di san Giouanni, e Polo di Vine-
tia, ma perche coſtui uiue,e ua tuttauia lauorando a benefizio del mondo, e
dell'arte,non dirò altro di lui,ne d'altri diſcepoli del Sanſouino. Non laſce-
rò gia di dire breuemente d'alcuni altri eccellenti artefici scultori, e pittori
di quelle parti di Vinetia,con l'occaſione de i ſopradetti;per porre fine a ra-
gionare di loro in queſta uita del Sanſouino.

Ha dunque hauuto Vicenza in diuerſi tempi ancorch'eſſa,scultori, pitto-
ri,& architetti; d'una parte de'quali ſi fece memoria nella uita di Vittore
Scarpaccia,e maſſimamente di quei,che fiorirono al tempo del Mantegna, e
che da lui impararono a diſegnare:come furono Bartolomeo Mantegna; Frā-
ceſco Veruzio,e Giouanni Speranza pittori. Di mano de quali ſono molte
pitture ſparſe per Vicenza. Hora nella medeſima città ſono molte ſculture
di mano d'un Giouanni intagliatore,& architetto,che ſono ragioneuoli:an-
cor che la ſua propria profeſſione ſia ſtata di fare ottimamente fogliami, &
animali,come ancora fa,ſe bene è uecchio. Parimente Girolamo Pironi Vi-
centino ha fatto in molti luoghi della ſua città opere lodeuoli di ſcultura, e
pittura. ma fra tutti i Vicentini merita di eſſere ſommamēte lodato Andrea
Palladio architetto,per eſſere huomo di ſingolare ingegno, & giudizio, co-
me ne dimoſtrano molte opere fatte nella ſua patria,e altroue, e particolar-
mente la fabrica del palazzo della comunita,che è molto lodata;con due por-
tici di componimento dorico,fatti con belliſſime colonne. Il medeſimo ha
fatto un'palazzo molto bello,e grandiſſimo oltre ogni credere,al Conte Ot-
tauio de'Vieri,con infiniti ricchiſſimi ornamenti. Et un'altro ſimile al Cō-
te Giuſeppo di Porto,che non puo eſſere ne piu magnifico, ne piu bello, ne
piu degno d'ogni gran Principe,di quello che è. Et un'altro ſe ne fa tuttauia
con ordine del medeſimo al Conte Valerio Coricatto, molto ſimile per mae-
ſtà,e grandezza all'antiche fabriche, tanto lodate. ſimilmente a i Conti di
Valmorana ha gia quaſi condotto a fine un' altro ſuperbiſſimo palazzo che
non cede a niuno de i ſopradetti in parte ueruna. Nella medeſima città,ſo-
pra la piazza detta uolgarmente l'Iſola ha fatto un'altra molto magnifica fab-
brica al Signor Valerio Chireggiolo. Et a Pugliano villa del Vicentino,vna
belliſſima caſa al Signor Bonifazio Pugliana Caualiere. Et nel medeſimo cō

rado di Vicenza, al Finale ha fatto a Messer Biagio Saraceni un'altra fabbrica: & una a Bagnolo al Signor Vittore Pisani con ricchissimo, e gran cortile d'ordine dorico, con bellissime colonne. presso a Vicenza nella uilla di Lisiera ha fabricato al Signor Giouanfrancesco Valmorana un'altro molto ricco edifizio con quattro torri in su i canti, che fanno bellissimo uedere. A Meledo altresi ha principiato al Conte Francesco Trissino, & Lodouico suo fratello un magnifico palazzo, sopra un colle assai rileuato, cō molti spartimēti di loggie, scale, & altre comodita da villa. A Cāpiglia pure sul Vicentino, fa al Signor Mario Ropetta un'altra simile habitura, con tanti comodi, e ricchi partimenti di stanze, loggie, e cortili, e camere dedicate a diuerse uirtu, ch'ella sara tosto cōdotta, che fie al suo fine, stāza piu regia, che signorile. A Lunede n'ha fatto vn'altra da villa al Signor Girolamo de'Godi. & a Vgarano un'altra al Conte Iacopo Angarano che è ueramente bellissima, come che paia piccola cosa al grande animo di quel Signore. A Quinto, presso a Vicenza fabricò anco, non ha molto, un'altro palagio al Cōte Marcantonio Triene, che ha del grande, e del magnifico quanto piu non saprei dire. in somma ha tante grandissime, e belle fabriche fatto il Palladio dentro, e fuori di Vicenza, che quando non ui fussero altre, possono bastare a fare una città honoratissima, & un bellissimo contado. In Vinezia ha principiato il medesimo molte fabriche, ma una sopra tutte, che è marauigliosa, & notabilissima a imitazione delle case, che soleuano far gl'antichi nel monasterio della Carità. L'atrio di questa è largo piedi quaranta, e lungo 54. che tanto è apunto il diametro del quadrato, essendo le sue ali una delle tre parti, e mezzo della lunhezza. le colonne, che sono corinte, sono grosse piedi tre, e mezzo, & alte 35. Dall'Atrio si ua nel peristilio, cioè in un claustro (cosi chiamato i frati i loro cortili) ilquale dalla parte di uerso l'Atrio è diuiso in cinque parti, e dai fianchi in sette, con tre ordini di colonne l'un sopra l'altro, che il dorico è disotto, e sopra il Ionico, & il Corinto. Dirimpetto all'Atrio è il resettorio, lungo due quadri, e alto in fino al piano del peristilio, con le sue officine intorno comodissime. Le scale sono a luma cha e a in forma ouale. e nō hāno ne muro, ne colōna, ne parte di mezzo, che le regga. sono larghe piedi tredici: e gli scalini nel posare, si reggono l'un l'altro, p essere fitti nel muro. Questo edifizio è tutto fatto di pietre cotte, cioè mattoni, saluo le base delle colonne, i capitegli, l'imposte degl'archi, le scale, le superficie delle cornici, e le finestre tutte, e le porte. il medesimo Palladio a i monaci Neri di san Benedetto, nel loro monasterio di san Giorgio maggiore di Vinezia ha fatto un grandissimo, e bellissimo resettorio col suo ricetto innāzi; & ha cominciato a fondare vna nuoua Chiesa, cō si bell'ordine, secōdo che mostra il modello, che si fie cōdotta a fine, riuscira opa stupēda, e bellissima. Ha oltre cio cominciato la facciata della Chiesa di s. Franc. della Vigna, laquale fa fare di pietra Istriana il Reuerendissimo Grimani, Patriarca d'Aquileia, con molto magnifica spesa. sono le colonne larghe da pie palmi quattro, & alte quaranta d'ordine Corinto, e di gia e murato da pie tutto l'imbasamento. alle Gambaraie luogo vicino a Vinezia sette miglia, in sul fiume della Brenta ha fatto l'istesso Palladio una molto comoda habitazione a M. Niccolo, & M. Luigi Foscari, gentil'huomini Viniziani.

Vn'

Vn'altra n'ha fatta a Marocchо villa del Mestrino al Caualier Mozzenigo. A Piōbino una à M. Giorgio Cornaro. vna alla Motagnama al Mag. M. Frācesco Pisani, & a Zigogiari in sul Padouano una al Cōte Adouardo da Tiene gētil'huomo Vicētino. in Vdine del Friuli una al S. Floriano Antimini. alla Mora, Castel pure del Friuli, una al Mag. M. Marco Zeno, cō bellissi. cortile, e portici intorno intorno. alla Fratta Castel del Polesine, una grā fabrica al S. Frāc. Badoaro, cō alcune loggie belliss. e capricciose. similmente uicino ad Asolo, Castello del Treuisano, ha cōdotto una molto comoda habitazione al Reuerēdiss. S. Daniello Barbaro, eletto d'Aquilea, che ha scritto sopra Vitruuio, & al clariss. M. Marcant. suo fratello, cō tāto bell'ordine, che meglio, e piu nō si puo imaginare. e fra l'altre cose ui ha fatto una fontana molto simile a qlla, che fece fare Pp. Giulio in Roma alla sua vigna Giulia, cō ornamēti p tutto di stucchi, e pitture, fatti da maestri ecc. In Genoua ha fatto M. Luca Giustiniano una fabrica cō disegno del Palladio, che è tenuta belliss. come sono anco tutte le soprascritte, delle quali sarebbe stata lunghiss. storia uoler raccōtare molti particolari di belle, e strane inuēzioni, e capricci. E pche tosto uerrà in luce un'opa del Palladio, doue sarāno stāpati due libri d'edifizij antichi, & uno di qlli, che ha fatto egli stesso edificare, nō dirò altro di lui: p che qsta bastera a farlo conoscere, p qllo ecc. architetto, ch'egli è tenuto da chiunche uede l'ope sue bellissime. sēza che essendo anco giouane, & attendēdo cōtinuamēte agli studij dell'arte, si possono spare ogni giorno di lui cose maggiori. Nō tacerò che a tāta uirtu, ha cōgiunta una si affabile, e gētil natura, che lo rēde appresso d'ognuno amabilissimo. Onde ha meritato d'essere stato accettato nel numero degl'Accademici del disegno, Fiorentini, insieme col Danele, Giuseppo Saluiati, il Tintoretto, e Batista Farinato da Verona, come si dira in altro luogo, parlādo di detti Accademici. Bonifazio pittore Viniziano, del quale nō ho prima hauuto cognizione, è degno anch'esso di essere nel numero di tāti ecc. artefici annouerato, p essere molto pratico, & valēte coloritore. Costui oltre a molti quadri, e ritratti, che sono p Vinezia, ha fatto nella Chiesa de'Serui della medesima città, all'altare delle reliquie, una tauola, doue è vn Christo cō gl'Apostoli intorno, e Filippo, che par che dica, *Domine ostende nobis patrem*; laquale è cōdotta cō molto bella, e buona maniera. E nella Chiesa delle monache dello Spirito Santo, all'altare della madōna ha fatto un'altra bellissima tauola, cō vna infinità d'huomini, donne, e putti d'ogni età, che adorano insieme cō la Vergine, un Dio Padre che è in aria cō molti Angeli attorno. E anco pittore di assai buon nome in Vinezia Iacopo Fallaro, ilquale ha nella Chiesa degl'Ingiesuati fatto ne portegli dell'Organo il beato Giouāni Colōbini, che riceue in Cōcistoro l'habito de' PP. cō buon numero di Cardinali. Vn'altro Iacopo detto Pisbolica, in santa Maria Maggiore di Vinezia ha fatto una tauola, nella quale è Christo ī aria cō molti Angeli, & abasso la N. Dōna cō gl'Apostoli. Et vn Fabrizio Viniziano nella Chiesa di santa Maria Sebenico ha dipinto nella facciata d'una cappella, una benedizione della fonte del Battesimo, con molti ritratti di naturale fatti con bella grazia, e buona maniera.

Il fine della uita di Iacopo Sansouino Scultore Fiorentino.

DI LIONE LIONI ARETINO, E D'ALTRI SCVLTORI, ET ARCHITETTI.

PERCHE quello, che si è detto sparsamente di sopra del Ca
ualier Lione scultore Aretino, si è detto incidentement
non sia se non bene, che qui si ragioni con ordine dell'o
pere sue, degne veramente di essere celebrate, e di passar
alla memoria degl'huomini. Costui dunque hauendo a
principio atteso all'Orefice, e fatto in sua giouanezza mo
te bell'opere, e particolarmente ritratti di naturale in co
nij d'acciaio per medaglie, diuenne in pochi anni in modo eccellente, che ve
ne in cognizione di molti Principi, e grã d'huomini: & in particolare di Ca
lo quinto Imperatore, dal quale fu messo, conosciuta la sua uirtu, in opere d
maggiore importanza, che le medaglie non sono. Conciosia, che fece, non
molto dopo, che uenne in cognizione di sua Maestà, la statua di esso Impera
tore tutta tonda di bronzo maggiore del uiuo: e quella poi con due gusci so
tilissimi, uesti d'una molto gentile armatura, che se gli lieua, e ueste facilmen
te, & con tanta grazia, che chi la uede uestita non s'accorge, e non puo quasi
credere, ch'ella sia ignuda; e quando è nuda niuno crederebbe ageuolmente
ch'ella potesse cosi bene armarsi giamai. Questa statua posa la gamba sini
stra, & con la destra calca il furore, ilquale è una statua a giacere incatenata
con la face, & con arme sotto di uarie sorti. Nella base di quest'opera, laqua
le è hoggi in Madril, sono scritte queste parole CÆSARIS VIRTVTE
FVROR DOMITVS. Fece dopo queste statue Lione un conio gran
de per stampare medaglie di sua Maestà con il rouescio de Giganti fulmina
ti da Gioue. Per le quali opere donò l'Imperatore a Lione vn'entrata di cen
to cinquanta ducati l'anno, in sulla Zeccha di Milano; una comodissima ca-
sa nella contrada de' Moroni, e lo fece Caualiere, e di sua famiglia, con dargli
molti priuilegij di nobiltà, per i suoi descendenti. E mentre stette Lione cõ
sua Maestà in Bruselles hebbe le stanze nel proprio palazzo dell'Imperatore
che tal uolta per diporto l'andaua a uedere lauorare. Fece non molto dopo
di marmo un'altra statua pur dell'Imperatore, e quelle dell'Imperatrice, del
Re Filippo; & un busto dell'istesso Imperatore da porsi in alto in mezzo a
due quadri di bronzo. Fece similmente di bronzo la testa della Reina Ma-
ria, quello di Ferdinando allora Re de' Romani, e di Massimiliano suo fi-
gliuolo, hoggi Imperatore, quella della Reina Leonora, e molti altri, che fu
rono poste nella Galleria del palazzo di Bindisi da essa Reina Maria, che le fe
fare. Ma nõ ui stettono molto, pche Henrico Re di Francia ui apiccò fuoco p
uendetta, lasciandoui scritto queste parole. *Vela fole Maria*. dico per uen-
detta, percioche essa Reina pochi anni innanzi haueua fatto a lui il medesi-
mo. comunche fusse l'opera di detta Galleria non andò innanzi, e le dette sta
tue sono hoggi parte in palazzo del Re Catolico a Madril, e parte in Alican
te, porto di mare. Donde le uoleua sua Maestà far porre in Granata, doue so
no le sepolture di tutti i Re di Spagna.

Nel

Nel tornare Lione di Spagna sene portò due mila scudi cõtanti, oltre a mol
ti altri doni, & fauori, che gli furono fatti in quella corte.
Ha fatto Lione al Duca d'Alua la testa di lui, quella di Carlo quinto, e quel-
la del Re Filippo. Al Reuerendissimo d'Aras, hoggi gran Cardinale, detto
Gráuela ha fatto alcuni pezzi di bronzo in forma ouale di braccia due l'vno
con ricchi partimenti, e mezze statue dentroui. In uno è Carlo quinto, in
un'altro il Re Filippo, e nel terzo esso Cardinale, ritratti di naturale. e tutte
hanno imbasamenti di figurette graziosissime. Al Signor Vespasiano Gon
zaga ha fatto sopra un gran busto di bronzo il ritratto d'Alua, ilquale ha po-
sto nelle sue case a Sabbioneto. Al Signor Cesare Gõzaga ha fatto pur di me
tallo una statua di quattro braccia, che ha sotto un'altra figura, che è auitic-
chiata con un'Hidra: per figurare don Ferrante suo padre, ilquale con la sua
uirtu, e ualore superò il uizio, e l'inuidia, che haueuano cercato porlo in dis
grazia di Carlo, per le cose del gouerno di Milano. Questa statua che è toga
ta, & parte armata all'antica, e parte alla moderna, deue essere portata, & po
sta a Guastalla per memoria di esso don Ferrante Capitano ualorosissimo.
Il medesimo ha fatto: come s'è detto in altro luogo la sepoltura del Signore
Gio. Iacopo Medici Marchese di Marignano, fratello di Papa Pio quarto,
che è posta nel Duomo di Milano lunga uentotto palmi in circa, & alta qua
ranta. Questa è tutta di marmo di Carrara, & ornata di quattro colonne,
due nere e bianche, che come cosa rara, furono dal Papa mandate da Roma
a Milano; e due altre maggiori, che sono di pietra macchiata, simile al dias-
pro. lequali tutte e quattro sono concordate sotto una medesima cornice,
con artifizio non piu usato: come uolle quel Pontefice, che fece fare il tutto
con ordine di Michelagnolo. eccetto però le cinque figure di bronzo, che
ui sono di mano di Lione. La prima delle quali, maggiore di tutte, è la sta-
tua di esso Marchese in piedi, e maggiore del uiuo, che ha nella destra il ba-
stone del generalato, e l'altra sopra un'elmo, che è in surun tronco molto ric
camente ornato. alla sinistra di questa è una statua minore, per la Pace, &
alla destra un'altra fatta per la virtu Militare. E queste sono a sedere, & in
aspetto tutte meste, e dogliose. l'altre due, che sono in alto una è la Prouidē
za, e l'altra la Fama. E nel mezzo al pari di queste è in bronzo una bellissima
natiuità di Christo di basso rilieuo. In fine di tutta l'opera sono due figure
di marmo, che reggono un'arme di palle di quel Signore.
Questa opera fu pagata scudi 7800 secondo che furono d'accordo in Roma
l'Illustrissi. Cardinal Morone, & il Signor Agabrio Serbelloni. Il medesi-
mo ha fatto al Signor Giouambatista Castaldo una statua pur di bronzo che
dee esser posta in non so qual monasterio, con alcuni ornamenti.
Al detto Re Catolico ha fatto un Christo di marmo, alto piu di tre braccia
con la croce, & con altri misteri della passione che è molto lodata. E final-
mente ha fra mano la statua del Signor Alfonso Daualo, Marchese famosis-
simo del Guasto, statagli allogata dal Marchese di Pescara suo figliuolo; alta
quattro braccia, e da douer riuscire ottima figura di getto, per la diligenza,
che mette in farla, è buona fortuna che ha sempre hauuto Lione ne' suoi get
ti. Ilquale Lione per mostrare la grandezza del suo animo, il bello ingegno
che ha hauuto dalla natura, & il fauore della fortuna, ha con molta spesa con

dotto

dotto di bellissima architettura vn casotto nella contrada de'Moroni, pieno
in modo di capricciose inuenzioni, che non n'è forse un'altro simile in tutto
Milano. Nel partimento della facciata sono sopra a pilastri sei prigioni
di braccia sei l'uno tutti di pietra uiua. e fra essi in alcune nicchie, fate a
imitazione degl'antichi; con terminetti, finestre, e cornici tutte uarie da
quel che s'usa, e molto graziose. e tutte le parti disotto corrispondono con
bell'ordine a quelle disopra, le fregiature sono tutte di varij strométi dell'ar-
ti del disegno. Dalla porta principale, mediante un andito si entra in un cor-
tile, doue nel mezzo sopra quattro colonne, è il cauallo con la statua di Mar-
co Aurelio formato di gesso da quel proprio, che è in Campidoglio. Dalla
quale statua ha uoluto, che quella sua casa sia dedicata a Marco Aurelio.
E quāto a i prigioni quel suo capriccio da diuersi è diuersamente interpreta-
to. Oltre al qual cauallo, come in altro luogo s'è detto, ha in quella sua bella
& comodissima habitazione formate di gesso quant'opere lodate di scultu-
ra, ò di getto ha potuto hauere, ò moderne, ò antiche. vn figliuolo di costui
chiamato Pompeo, ilquale è hoggi al seruizio del Re Filippo di Spagna non
è punto inferiore al padre in lauorare coni di medaglie d'acciaio, e far di get-
to figure marauigliose. Onde in quella corte è stato concorrente di Giouā
paulo Poggini Fiorentino, ilquale sta anch'egli a seruigi di quel Re, & ha fat-
to medaglie bellissime. ma Pompeo hauendo molti anni seruito quel Re,
disegna tornarsene a Milano a godere la sua casa Aureliana, e l'altre fatiche
del suo eccellente padre, amoreuolissimo di tutti gl'huomini uirtuosi.
E per dir'hora alcuna cosa delle medaglie, e de conij d'acciaio, con che si fan-
no, io credo che si possa con uerita affermare, i moderni ingegni hauere ope-
rato quanto gia facessero gl'antichi Romani nella bonta delle figure; e che
nelle lettere, & altre parti, gl'habbiano superato. Ilche si puo uedere chiara-
mente, oltre molti altri, in 12. rouesci, che ha fatto ultimamente Pietro Pau-
lo Galeotti nelle medaglie del Duca Cosimo. E sono questi: Pisa quasi tor-
nata nel suo primo essere, per opera del Duca hauendole egli asciutto il pae-
se intorno, e seccati i luoghi padulosi, e fattole altri assai miglioramenti. Lac-
que condotte in Firenze da luoghi diuersi. La fabrica de Magistrati ornata
& magnifica per comodita publica. l'unione degli stati di Fiorenza, e Siena.
L'edificazione d'una città, e dua fortez nell'Elba. la colonna condotta da Ro-
ma, e posta in Fiorenza in sulla piazza di santa Trinita. la conseruazione fi-
ne, & augumentazione della Libreria di san Lorenzo per utilita publica.
la fondazione de Caualieri di santo Stefano. la rinunzia del gouerno al Prin-
cipe. le fortificazioni dello stato. la Milizia, o uero Bande del suo stato. il pa-
lazzo de Pitti con giardini acque, & fabrica, condotto si magnifico, e regio.
dequali rouesci nō metto qui ne le lettere che hanno atorno ne la dichiara-
tion loro hauendo a trattarne in altro luogo.
I quali tutti dodici rouesci sono belli affatto, e condotti con molta grazia, e
diligenza, come è anco la testa del Duca, che è di tutta bellezza, parimente i
lauori, e medaglie di stucchi, come ho detto altra uolta, si fanno hoggi di tut-
ta perfezzione. Et ultimamente Mario Capocaccia Anconetano ha fatti di
stucchi di colore in scatolette ritratti, e teste ueramente bellissime, come so-
no un ritratto di Papa Pio quinto, ch'io uidi non ha molto, e quello del Car-
dinale

dinale Alessandrino. Ho ueduto anco di mano de'figliuoli di Pulidoro Ore-
fice Perugino ritratti della medesima sorte bellissimi. Ma per tornare a Mila-
no, riueggendo io un'anno fa le cose del Gobbo scultore, del quale altroue
si è ragionato, nō uiddi cosa che fussi se nō ordinaria; eccetto un'Adamo, &
Eua, una Iudith, & una santa Elena di marmo che sono intorno al duomo;
con altre statue di due morti, fatte per Lodouico detto il Moro, e Beatrice sua
moglie, lequali doueuano essere poste a un sepolcro di mano di Giouan' Ia-
como dalla Porta, scultore, & architetto del duomo di Milano, ilquale lauo-
rò nella sua giouanezza molte cose, sotto il detto Gobbo. E le sopradette,
che doueuano andare al detto sepolcro sono condotte con molta pulitezza.
Il medesimo Giouan'Iacomo ha fatto molte bell'opere alla Certosa di Pauia;
e particolarmente nel sepolcro del Cōte di Virtu, e nella facciata della Chie-
sa. Da costui imparò l'arte vn suo nipote, chiamato Guglielmo, ilquale in
Milano attese con molto studio a ritrarre le cose di Lionardo da Vinci, circa
l'anno 1530. che gli fecero grandissimo giouamento. perche andato cō Gio-
uan Iacomo a Genoua, quando l'anno 1531. fu chiamato la a fare la sepoltu-
ra di san Giouanni Batista, attese al disegno con gran studio sotto Perino
del Vaga. E non lasciando per cio la scultura, fece uno de i sedici piedistalli,
che sono in detto sepolcro. La onde, ueduto che si portaua benissimo, gli
furono fatti fare tutti gl'altri. Dopo condusse due Angeli di marmo, che so-
no nella compagnia di san Giouanni. Et al Vescouo di Seruega fece due ri-
tratti di marmo, & un Moise maggiore del uiuo. Ilquale fu posto nella Chie-
sa di san Lorenzo. Et appresso, fatta che hebbe vna Cerere di marmo, che
fu posta sopra la porta della casa d'Ansaldo Grimaldi, fece sopra la porta del-
la Cazzuola di quella città, una statua di santa Chaterina grande quanto il
naturale. E dopo le tre Grazie, con quattro putti di marmo, che furono man-
dati in Fiandra al gran Scudiero di Carlo quinto Imperatore insieme cō un
altra Cerere grande quanto il uiuo. Hauendo Guglielmo in sei anni fatte
quest'opere, l'anno 1537. si condusse a Roma; doue da Giouan'Iacomo suo
zio fu molto raccomandato a fra Bastiano pittore Viniziano suo amico, ac-
cio esso il raccomandassi, come fece a Michelagnolo Buonarruoti. ilquale Mi-
chelagnolo ueggendo Guglielmo fiero, e molto assiduo alle fatiche, comin-
ciò a porgli affezione, e innāzi a ogni altra cosa, gli fece restaurare alcune co-
se antiche in casa Farnese, nelle quali si portò di maniera, che Michelagnolo
lo mise al seruigio del Papa. essēdosi anco hauuto prima saggio di lui in vna
sepoltura, che hauea condotta dalle botteghe oscure, per la pui parte di me-
tallo, al Vescouo Sulisse, con molte figure, e storie di basso rilieuo, cioè le Vir-
tu Cardinali, & altre fatte con molta grazia, & oltre a quelle la figura di esso
Vescouo, che poi ando a Salamanca in Ispagna.

Mentre dunque Guglielmo andaua restaurando le statue, che sono hog-
gi nel palazzo de'Farnesi, nella loggia, che è dinanzi alla sala disopra, mori
l'anno 1547. fra Bastiano Viniziano, che lauoraua come s'è detto l'vffizio del
piombo. onde tanto operò Guglielmo col fauore di Michelagnolo, e d'altri
col Papa, che hebbe il detto uffizio del piombo, con carico di fare la sepoltu-
ra di esso Papa Paulo terzo, da porsi in san Piero. Doue con miglior' disegno
raccomodò nel modello delle storie, e figure delle Virtu Teologiche, e Car

dinali,che haueua fatto per lo detto Vescouo Sulisse, mettendo in su canti
quattro putti in quattro tramezzi,e quattro cartelle, e facendo oltrecio di
metallo la statua di detto Pontefice a sedere in atto di pace. laquale statua fu
alta palmi 17. Ma dubitando per la grandezza del getto, che il metallo non
raffreddasse,onde ella non riuscisse,messe il metallo nel bagno da basso, per
uenire abeuerando disotto in sopra. E con questo modo inusitato uenne
quel getto benissimo,e netto,come era la cera. onde la stessa pelle, che uen-
ne dal fuoco,non hebbe punto bisogno d'essere rinetta, come in essa statua
puo uedersi, laquale è posta sotto i primi archi, che reggono la tribuna del
nuouo san Piero. Haueuano a essere messe a questa sepoltura, laquale secō
do un suo disegno,doueua essere isolata,quattro figure, che egli fece di mar
mo con belle inuenzioni,secondo che gli fu ordinato da M. Hannibale Ca
ro,che hebbe di cio cura dal Papa,e dal Cardinal Farnese. Vna fu la Giusti-
zia,che è una figura nuda sopra un panno a giacere,con la cintura della spa-
da attrauerso al petto, e la spada ascosa. in una mano ha i fasci della Iustizia
consolare, e nell'altra una fiamma di fuoco, è giouane nel uiso, ha i capegli
auuolti,il naso aquilino,e d'aspetto sensitiuo. La seconda fu la Prudenza in
forma di matrona,d'aspetto giouane, con uno specchio in mano, un libro
chiuso,e parte ignuda,e parte uestita. La terza fu l'Abbondanza,una donna
giouane,coronata di spighe,con un corno di douizia in mano,e lo staio anti
co nell'altra. & in modo uestita,che mostra l'ignudo sotto i panni. L'ulti-
ma, e quarta fu la Pace, laquale è una matrona con un putto, che ha cauatō
gl'occhi,e col Caduceo di Mercurio. feceui similmēte una storia pur di me-
tallo,e con ordine del detto Caro,che haueua a essere messa in opera,cō due
fiumi. l'uno fatto per un lago,e l'altro per un fiume,che è nello stato de Far-
nesi. Et oltre a tutte queste cose,ui andaua un monte pieno di gigli con l'ar
co vergine. Ma il tutto non fu poi messo in opera, per le cagioni, che si
son dette nella uita di Michelagnolo. E si puo credere che come queste par-
ti in se son belle,e fatte con molto giudizio,cosi sarebbe riuscito il tutto in-
sieme. tuttauia l'aria della piazza è quella che da il uero lume, e fa far retto
giudizio dell'opere. Il medesimo fra Guglielmo ha condotto nello spazio di
molti anni quattordici storie per farle di bronzo,della uita di Christo.ciascu
na delle quali è larga palmi quattro,& alte sei: eccetto però una, che è palmi
dodici alta,e larga sei,doue è la natiuità di Giesu Christo con bellissime fan-
tasie di figure. nell'altre tredici sono,l'andata di Maria con Christo putto in
Ierusalem in su l'asino, con due figure di gran rilieuo, e molte di mezzo, e
basso. la cena con tredici figure ben composte,& un casamento ricchissimo.
Il lauare i piedi a i Discepoli: l'orare nell'orto con cinque figure, & una tur-
ba da basso molto uaria. Quando è menato ad Anna,con sei figure grandi,
e molte di basso.& un lontano. lo essere battuto alla colonna. Quando è co
ronato di spine. l'Ecce Homo: Pilato che si laua le mani. Christo che porta la
Croce,con xv.figure,& altre lontane, che uanno al Monte Caluario. Chri-
sto Crucifisso,con 18.figure. e quando è leuato di Croce. lequali tutte isto-
rie,se fussono gettate,sarebbono una rarissima opera, ueggendosi che è fatta
con molto studio,e fatica. Haueua disegnato Papa Pio quarto farle cōdur-
re per una delle porte di san Piero,ma non hebbe tempo,soprauenuto dalla
morte

morte. Vltimamente ha condotto fra Guglielmo modelli di cera, per tre al
tri di san Piero. Christo deposto di croce: il riceuere Pietro le chiaui della
Chiesa,e la uenuta dello Spirito Santo,che tutte sarebbono belle storie.
In somma ha costui hauuto,& ha occasione grandissima di affaticarsi, e fare
dell'opere,auenga,che l'uffizio del piombo è di tanto gran rēdita,che si puo
studiare,& affaticarsi per la gloria. ilche non puo fare chi non ha tante co-
modita. E nondimeno nō ha condotto fra Guglielmo opere finite dal 1547.
infino a questo anno 1567. ma è proprietà di chi ha quell'uffizio impigrire,
& diuentare infingardo. E che cio sia uero costui innanzi che fusse frate del
piombo condusse molte teste di marmo,& altri lauori,oltre quelli, che hab-
bian detto. è ben uero,che ha fatto quattro gran Profeti di stucco, che so-
no nelle nicchie fra i pilastri del primo arco grande di san Piero si adoperò
anco assai ne carri della festa di Testaccio,& altre mascherate, che gia molti
anni sono,si fecero in Roma. E stato creato di costui un Guglielmo Tede-
sco,che fra altre opere,ha fatto un molto bello,e riccho ornamento di statue
piccoline di bronzo imitate dall'antiche migliori,a uno studio di legname
(cosi gli chiamano) che il Conte di Pitigliano donò al Signor Duca Cosimo.
lequali figurette son queste,il cauallo di Campidoglio; quelli di Monte Ca-
uallo,gl'herculi di Farnese,l'Antimo,& Apollo di Beluedere,e le teste de'do
dici Imperatori con altre tutte ben fatte,e simili altre proprie.
Ha hauto ācora Milano vn'altro scultore che è morto q̄sto āno, chiamato Tō
maso Porta,il quale ha lauorato di marmo eccellentemente,& particolarmē
te ha cōtrafatto teste antiche di marmo che sono state uendute per antiche,
& le maschere l'ha fatte tanto bene che nessuno l'ha paragonato,& io ne hò
vna di sua mano di marmo posta nel camino di casa mia d'Arezzo che ogni
uno la crede antica. Costui fece di marmo quanto in naturale le dodici teste
degli Imperatori che furono cosa rarissima, lequali Papa Giulio terzo le tol-
se,& gli fece dono della Segnatura d'uno vffizio di scudi cento l'anno.& ten
ne non so che mesi le teste in camera sua,come cosa rara. lequali,per opera si
crede di fra Guglielmo su detto,& d'altri che l'inuidiauano, operorono cō
tra di lui di maniera,che non riguardando alla degnità del dono fattogli da
quel Pontefice gli furono rimandate a casa, doue poi con miglior conditio-
ne gli fur pagate da mercanti,& mandate in Ispagna. nessuno di questi imita
tori delle cose antiche ualse piu di costui, del quale m'è parso degno che si
faccia memoria di lui tanto piu quāto egli è passato a miglior uita, lasciando
fama,& nome della uirtu sua.

Ha similmente molte cose lauorato in Roma un Lionardo Milanese,ilqua
le ha ultimamente condotto due statue di marmo, san Piero, & san Paulo
nella cappella del Cardinale Giouanni Riccio da Monte Pulciano,che sono
molto lodate,e tenute belle,e buone figure. Et Iacopo, e Tommaso Casi-
gnuola scultori hanno fatto per la Chiesa della Minerua alla cappella de'Ca
raffi la sepoltura di Papa Paulo quarto,con una statua di pezzi (oltre agl'al-
tri ornamenti) che rappresenta quel Papa,col manto di mischio brocatello;
& il fregio,& altre cose di mischi di diuersi colori, che la rendono maraui-
gliosa. & cosi ueggiamo questa giunta all'altre industrie degl'ingegni mo-
derni,e che i scultori con i colori uanno nella scultura imitando la pittura.

Ilquale ſepolcro ha fatto fare la santità, e molta bonta, e gratitudine di Papa
Pio quinto, padre, e Pontefice veramente beatiſſimo, ſantiſſimo, e di lunga vi
ta degniſſimo.

Nanni di Baccio Bigio ſcultore Fiorentino, oltre quello, che in altri luo-
ghi s'è detto di lui, dico che nella ſua giouanezza ſotto Raffaello da Monte
Lupo atteſe di maniera alla ſcultura, che diede in alcune coſe piccole, che fe-
ce di marmo, gran ſperanza d'hauere a eſſere valent'huomo. E andato a Ro
ma ſotto Lorenzetto ſcultore, mentre atteſe, come il padre hauea fatto, an-
co all'architettura, fece la ſtatua di Papa Clemente ſettimo, che è nel Choro
della Minerua. Et una Pietà di marmo, cauata da quella di Michelagnolo;
laquale fu poſta in santa Maria de Anima Chieſa de Tedeſchi, come opera
che è ueramente belliſſima. Vn'altra ſimile, indi a non molto, ne fece a Lui
gi del Riccio, mercante Fiorentino, che è hoggi in santo Spirito di Firenze
a una cappella di detto Luigi, ilquale è non meno lodato di queſta Pietà ver
ſo la patria, che Nanni d'hauer condotta la ſtatua, con molta diligenza, &
amore. si diede poi Nanni ſotto Antonio da san Gallo, con piu ſtudio al-
l'architettura, & atteſe, mentre Antonio uiſſe alla fabrica di san Piero, do-
ue caſcando da un ponte alto ſeſſanta braccia, e sfragellandoſi, rimaſe uiuo
per miracolo. Ha Nanni condotto in Roma, e fuori molti edifizij, & cerca
to di piu, e maggiori hauerne, come s'è detto nella vita di Michelagnolo.
E ſua opera il palazzo del Cardinal Monte Pulciano in ſtrada Iulia; & una
porta del Monte san Sauino fatta fare da Giulio terzo, con un ricetto d'ac-
qua non finito, vna loggia, & altre ſtanze del palazzo ſtato gia fatto dal Car
dinal vecchio di Monte.

E parimente opera di Nanni la caſa de Mattei, & altre molte fabriche,
che ſono ſtate fatte, e ſi fanno in Roma tuttauia.
E anco hoggi fra gl'altri, famoſo, e molto celebre architettore Galeazzo Aleſ
ſi Perugino; ilquale, ſeruendo in ſua giouanezza il Cardinale di Rimini, del
quale fu Cameriero, fece fra le ſue prime opere, come volle detto Signo-
re, la riedificazione delle ſtanze della fortezza di Perugia, con tante co-
modita, e bellezza, che in luogo ſi piccolo, fu vno ſtupore. e pure ſono ſtate
capaci gia piu uolte del Papa, con tutta la corte.
Appreſſo; per hauere altre molte opere, che fece al detto Cardinale; fu chia-
mato da i Genoueſi con ſuo molto honore a ſeruigij di quella Republica.
per laquale la prima opera, che faceſſe, ſi fu racconciare, e fortificare il por-
to, & il Molo; anzi quaſi farlo un'altro da quello, che era prima.
Concioſia, che allargandoſi in mare per buono spazio, fece fare un belliſſi-
mo portone, che giace in mezzo circolo, molto adorno di colonne ruſtiche,
e di nicchie a quelle intorno.
All'eſtremità del qual circolo ſi congiungono due baluardotti, che difendo
no detto portone. Inſulla piazza poi, ſopra il Molo, alle spalle di detto por
tone, uerſo la città fece un portico grandiſſimo, ilquale riceue il corpo della
guardia, d'ordine Dorico, e ſopra eſſo, quanto è lo spazio, che egli tiene, &
inſieme i due Baluardi, e porta, reſta una piazza spedita, per comodo dell'ar
tiglieria. Laquale a guiſa di caualiere, ſta ſopra il Molo, & difende il por-
to dentro, e fuora.

Et oltre

Et oltre queſto, che è fatto, ſi da ordine, per ſuo diſegno; e gia dalla Signoria
è ſtato approuato il modello; all'accreſcimento della città; con molta lode di
Galeazzo, che in queſte, & altre opere ha moſtrato di eſſere ingegnoſiſſimo.
Il medeſimo ha fatto la ſtrada nuoua di Genoua, con tanti palazzi fatti con
ſuo diſegno alla moderna, che molti affermano in niun'altra città d'Italia
trouarſi una ſtrada piu di queſta magnifica, e grāde, ne piu ripiena di ricchiſ-
ſimi palazzi, ſtati fatti da que' Signori a perſuaſione, & con ordine di Galeaz
zo, alquale confeſſano tutti hauere obligo grandiſſimo, poi che è ſtato inuen
tore, & eſſecutore d'opere che, quanto agl'edifizij, rendono ſenza compara-
zione la loro città molto piu magnifica, e grande, ch'ella non era.
Ha fatto il medeſimo altre ſtrade fuori di Genoua, e tra l'altre quella, che ſi
parte da Ponte Decimo, per andare in Lombardia. ha reſtaurato le mura
della città uerſo il mare, e la fabrica del Duomo, facendogli la tribuna, e la cu
pola. Ha fatto anco molte fabriche priuate: il palazzo in villa di M. Luca
Iuſtiniano; q̄llo del Signor Ottauiano Grimaldi; i palazzi di due Dogi; uno
al Signor Batiſta Grimaldi, & altri molti, de quali non accade ragionare.
Gia non tacero, che ha fatto il lago, & Iſola del Signor Adamo Centurioni,
copioſiſſimo d'acque, e fontane, fatte in diuerſi modi belli, e capriccioſi.
La fonte del Capitan Larcaro, uicina alla città, che è coſa notabiliſſima. Ma
ſopra tutte le diuerſe maniere di fonti, che ha fatte a molti, è belliſſimo il ba-
gno, che ha fatto in caſa del Signor Gio. Batiſta Grimaldi in Biſagno. Queſto
ch'è di forma tondo, ha nel mezzo un laghetto, nelquale ſi poſſono bagnare
comodamente otto, o dieci perſone. ilquale laghetto ha l'acqua calda da 4.
teſte di Moſtri Marini, che pare, che eſcano del lago: e la fredda da altre tante
Rane, che ſono ſopra le dette teſte de Moſtri. gira intorno al detto lago; a
cui ſi ſcende per tre gradi in cerchio; uno spazio quanto a due perſone puo
baſtare a paſſeggiare commodamente. il muro di tutto il circuito è partito in
otto spazij. In quattro ſono quattro gran nicchie, ciaſcuna delle quali riceue
vn vaſo tondo, che alzandoſi poco da terra, mezzo entra nella nicchia, e mez
zo reſta fuora. & in mezzo di ciaſcun d'eſſi puo bagnarſi un'huomo, uenēdo
l'acqua fredda, e calda da un maſcherone, che la getta p le corna, e la ripiglia
quādo biſogna p bocca. In vna dell'altre 4. parti è la porta, e nell'altre tre ſo
no fineſtre, e luoghi da ſedere. e tutte l'otto parti ſono diuiſe da termini, che
reggono la cornice, doue poſa la uolta rītōda di tutto il bagno. Di mezzo al-
la qual uolta pēde una grā palla di uetro criſtallino: nella quale è dipīta la sfe
ra del Cielo, e dētro eſſa il globo della Terra. e da q̄ſta in alcune parti, quādo
altri vſa il bagno di notte, viene chiariſſimo lume, che rēde il luogo lumino-
ſo come fuſſe di mezo giorno. laſcio di dire il comodo dell'antibagno, lo ſpo
gliatoio, il bagnetto quali ſō pieni di iſtucchi, e le pitture, ch'adornano il luo
go; p nō eſſer' piu lūgo di q̄llo, che biſogni. baſta, che nō ſō punto disformi a
tant'opa. In Milano cō ordine del medeſimo Galeazzo s'è fatto il palazzo del S.
Tōmaſo Marini Duca di Terranuoua, e p auuētura la facciata della fabrica,
che ſi fa hora di s. Celſo. l'Auditorio del Cābio ī forma ritōda, la gia comīcia
ta chieſa di s. Vittore. & altri molti edifizi. Ha mādato l'iſteſſo doue nō è po-
tuto egli eſſer' im pſona, diſegni p tutta Italia, e fuori, di molti edifizij, palazzi
e Tēpij de' quali nō diro altro: q̄ſto potēdo baſtare a farlo conoſcere p uirtuo
ſo, e molto ecc. architetto.

Non tacero ancora,poi che è nostro Italiano, se bene non so il particolare dell'opere sue, che in Francia, secondo che intendo è molto eccellente architetto,& in particolare nelle cose di fortificazioni, Roccho Guerrini da Marradi,ilquale in queste ultime guerre di quel regno ha fatto con suo molto utile,& honore molte opere ingegnose, e lauda bili. E cosi ho in quest'ultimo,per non defraudare niuno del proprio merito della virtu,fauellato d'alcuni scultori,& architetti uiui, de' quali non ho prima hauuto occasione di comodamente ragionare.

Il fine della uita di Lione Lioni scultor Aretino.

DI DON GIVLIO CLORIO MINIATORE.

NON è mai stato,ne sara per auentura in molti secoli, ne il piu raro,ne il piu eccellente miniatore, o uogliamo dire dipintore di cose piccole,di don Giulio Clouio, poi che ha di gran lunga superato quanti altri mai si sono in questa maniera di pitture esercitati.

Nacque costui nella prouincia di Schiauonia,o uero Coruatia in una villa detta Grisone,nella Diocesi di Madrucci ancor che i suoi maggiori,della famiglia de Cloui,fussero uenuti di Macedonia. & il nome suo al Battesimo fu Giorgio Iulio. Attese da fanciullo alle lettere,e poi per istinto naturale,al disegno. E peruenuto all'età di 18. anni,disideroso d'acquistare,se ne uenne in Italia, e si mise a'seruigij di Marino Cardinal Grimani,appresso alquale attese lo spazio di tre anni a disegnare di maniera,che fece molto migliore riuscita,che per auentura non era insino a quel tempo stata aspettata di lui. come si uide in alcuni disegni di medaglie,e rouesci,che fece per quel Signore,disegnati di penna minutissimamente,& con estrema,e quasi incredibile diligenza. Onde ueduto che piu era aiutato dalla natura nelle piccole cose,che nelle grandi, si risoluè, e sauiamente,di uolere attendere a miniare, poi che erano le sue opere di questa sorte graziosissime,e belle a marauiglia. Consigliato anco a cio da molti amici,&in particolare da Giulio Romano,pittore di chiara fama,ilquale fu quegli,che primo d'ogni altro gl'insegno il modo di adoperare le tinte,& i colori a gomma,& a tempera. E le prime cose che il Clouio colorisse, fu vna nostra Donna,laquale ritrasse,come ingegnoso,e di bello spirito dal libro della uita di essa Vergine. laquale opera fu intagliata in istampa di legno nelle prime carte d'Alberto Duro. perche essendosi portato bene in questa prima opera; si condusse per mezzo del Signor Alberto da Carpi,ilquale allora seruiua in Vngheria al seruizio del Re Lodouico, e della Reina Maria, sorella di Carlo quinto. Alquale Re condusse un giudizio di Paris di chiaro scuro che piacque molto,& alla Reina una Lucrezia Romana,che s'uccideua,con alcune altre cose,che furono tenute bellissime. seguendo poi la morte di quel Re,e la rouina delle cose d'Vngheria,fu forzato Giorgio Iulio tornarsene in Italia. Doue non fu apena arriuato,che il Cardinale Campeggio vecchio, lo prese al suo seruizio. onde accomodatosi a modo suo, fece una Madonna di minio a quel Signore,& alcun'altre cosette,e si dispose uoler attendere per ogni modo con maggiore studio alle cose dell'arte. E cosi si mise a disegnare,& a cercare d'imitare con ogni sforzo l'opere di Michelagnolo.

Ma fu interrotto quel suo buon proposito dall'infelice saccho di Roma l'anno 1527. perche trouandosi il pouero huomo prigione degli Spagnuoli, e mal condotto,in tanta miseria ricorse all'aiuto diuino,facendo uoto,se vsciua saluo di quella rouina miserabile,e di mano a que'nuoui Farisei,di subito farsi Frate,onde essendosi saluato per grazia di Dio,e condottosi a Mãtoua,si fece religioso nel monasterio di san Ruffino dell'ordine de' Canonici regolari

lari

lari Scopetini:eſſendogli ſtato promeſſo,oltre alla quiete,e riposo della men-
te,& tranquill'ozio di seruire a Dio, che harebbe comodita di attendere al-
le uolte quaſi per paſſatempo a lauorare di minio. preſo dunque l'habito,e
chiamatoſi don Giulio,fece in capo all'anno profeſſione, e poi per iſpazio di
tre anni ſi ſtette aſſai quietamente fra que padri,mutādoſi d'uno in altro mo-
naſterio,ſecondo che piu a lui piaceua,come altroue s'è detto,e ſempre alcu-
na coſa lauorando. Nel qual tempo conduſſe un libro grande da Coro cō
minij ſottili,e belliſſime fregiature,facendoui fra l'altre coſe un'Chriſto,che
appare in forma d'Ortolano a Madalena,che fu tenuto coſa ſingolare; pche
creſciutogli l'animo fece,ma di figure molto maggiori, la ſtoria dell'Adulte-
ra,accuſata da Giudei a Chriſto,con buon numero di figure. Ilche tutto ri-
traſſe da una pittura,laquale di que'giorni hauea fatta Tiziano Vccello pit-
tore eccellentiſſimo.

Non molto dopo auuenne,che tramutandoſi don Giulio da un monaſterio
a un'altro,come fanno i monaci,o frati,ſi ruppe sgraziatamente una gamba,
perche condotto da que' padri, accio meglio fuſſe curato, al monaſterio di
Cādiana,ui dimorò ſenza guarire alcun tempo,eſſendo forſe male ſtato trat-
tato,come s'vſa,non meno da i padri,che da' Medici. La qual coſa intenden-
do il Cardinal Grimani,che molto l'amaua,per la ſua uirtu;ottenne dal Pa-
pa di poterlo tenere a ſuoi ſeruigij,e farlo curare. Onde cauatoſi don Giu-
lio l'habito,e guarito della gamba andò a Perugia col Cardinale, che la era
legato;e lauorando gli conduſſe di minio queſt'opere; vn'uffizio di Noſtra
Donna,con quattro belliſſime ſtorie. & in vno Epiſtolario tre ſtorie grandi
di san Paulo Apoſtolo,una delle quali indi a non molto fu mandata in Iſpa-
gna. gli fece anco una belliſſima Pietà, & un Crucifiſſo, che dopo la morte
del Grimani capitò alle mani di Meſſer Giouanni Gaddi,Cherico di Came-
ra. lequali tutte opere fecero conoſcere in Roma don Giulio,per eccellente:
e furono cagione che Aleſſandro Cardinal Farneſe,ilquale ha ſempre aiuta-
to,fauorito,e uoluto appreſſo di ſe huomini rari,e uirtuoſi, inteſo la fama di
lui,e uedute l'opere,lo preſe al ſuo ſeruizio, doue è poi ſtato ſempre,e ſta an-
cora coſi uecchio. Alquale Signore dico ha condotti infiniti minij rariſſi-
mi,d'una parte de'quali faro qui menzione, perche di tutti non è quaſi poſ-
ſibile.

In un quadretto piccolo ha dipinta la Noſtra Donna col figliuolo in brac-
cio,con molti santi,e figure attorno,& ginocchioni Papa Paulo terzo, ritrat-
to di naturale tanto bene,che par uiuo nella piccolezza di quel minio.
Et all'altre figure ſimilmente non pare che manchi altro, che lo ſpirito, e la
parola. Ilquale quadrotto,come coſa,che è ueramente rariſſima,fu manda-
to in Iſpagna a Carlo quinto Imperatore,che ne reſto ſtupefatto.
Dopo queſt'opera gli fece il Cardinale mettere mano a far di minio le ſtorie
d'un'uffizio della Madonna,ſcritto di lettera formata,dal Monterchi,che in
cio è raro. Onde riſolutoſi don Giulio di uoler che queſt'opera fuſſe l'eſtre-
mo di ſua poſſa ui ſi miſſe con tanto ſtudio,e diligenza,che niun'altra fu mai
fatta con maggiore.

Onde ha condotto col pennello,coſe tanto ſtupende,che non par poſſi-
bile ui ſi poſſa con l'occhio ne con la mano arriuare.

Ha ſpartito

Ha ſpartito queſta ſua fatica,don Giulio in 26. ſtoriette, dua carte acanto l'u-
na all'altra,che è la figura,& il figurato,& ciaſcuna ſtorietta ha l'ornamento
attorno uario dall'altra con figure, & bizzarrie appropoſito della ſtoria che
egli tratta. ne uo che mi paia fatica raccontarle breuemente, atteſo che ogni
uno nol puo uedere. Nella prima faccia doue comincia il mattutino è l'An-
gelo che annuntia la vergine Maria,con una fregiatura nell'ornamento pie-
na di puttini che ſon miracoloſi, & nell' altra ſtoria Eſaia, che parla col Re
Achaz. Nella ſeconda alle laude è la viſitazione della Vergine a Eliſabetha,
che ha l'ornamento finto di metallo,nella ſtoria dirimpetto, e la Iſtizia, &
la Pace che ſi abracciano. La prima è la natiuita di Chriſto,& dirinpetto nel
Paradiſo Terreſtre Adamo,& Eua che mangiano il pomo, con ornamēti l'u-
no,e l'altro pieno di ignudi,& altre figure, & animali ritratti di naturale. a
terza ui ha fatto i Paſtori che l'Angelo appar'loro, & dirimpetto Triburtina
Sibilla che moſtra a Ottauiano Imperatore la Vergine con Chriſto nato in
Cielo,adorno l'uno,e l'altro di fregiature,e figure uarie tutte colorite,& de-
tro il ritratto di Aleſſandro Magno,& Aleſſandro Cardinal Farneſe.
A ſeſta ui è la Circunciſione di Chriſto doue ritratto per Simeone papa Pau-
lo terzo,& dentro alla ſtoria il ritratto della Mancina, & della Settimia gen-
til donne Romane,che furono di ſomma bellezza,& un fregio bene ornato
attorno,quella che faſcia parimente col medeſimo ordine l'altra ſtoria, che
gli è acanto, doue san Giouanni Batiſta che battezza Chriſto,ſtoria piena di
ignudi. A Nona ui ha fatto i Magi che adorano Chriſto,& dirimpetto Sa-
lamone adorato dalla Regina Sabba,con fregiature all'una, e l'altra ricche,e
uarie,& dentro a queſta dapie condotto di figure manco che formiche,tut-
ta la feſta di Teſtaccio che è coſa ſtupenda a uedere, che ſi minuta coſa ſi poſ-
ſa condur perfetta con una punta di pennello,che è delle gran coſe che poſ-
ſa fare una mano,& uedere un'occhio mortale, nella quale ſono tutte le li-
uree che fece allora il Cardinale Farneſe.
A Veſpro è la Noſtra Donna che fuggie con Chriſto in Egitto,& dirimpet-
to,e la ſommerſione di Pharaone nel mar Roſſo, con le ſue fregiature uarie
da lati.
A Compieta è l'incoronazione della Noſtra Donna in Cielo,con moltitudi-
ne d'Angeli,& dirimpetto, nell'altra ſtoria Aſſuero che incorona Eſter cō le
ſue fregiature apropoſito alla Meſſa della Madonna,ha poſto innanzi in vna
fregiatura finta di cameo che è gabriello che annuntia il verbo alla Vergine.
& le due ſtorie ſono la Noſtra Donna con Gieſu Chriſto in collo. & nell'al-
tra Dio Padre che crea il Cielo,& la Terra.
Dinanzi a Salmi Penitentiali è la battaglia nellaquale per comandamēto di
Dauit Re fu morto Vria Ereo,doue ſono cauagli,& gēte ferita,& morta che
è miracoloſa,& dirimpetto nell'altra ſtoria Dauit inpenitentia,con ornamen-
ti,& apreſſo grotteſchine, ma chi uuol finire di ſtupire guardi nelle Tanie,
doue minutamente ha fatto intrigaro con le lettere de nomi de ſanti doue di
ſopra nella margine, è uno cielo pieno di Angeli intorno alla ſantiſſima Tri-
nita,& di mano in mano gl'Apoſtoli,& gl'altri santi, & dall'altra banda ſe-
guita il Cielo con la Noſtra Donna,& tutte le sante Vergini nella margine
diſotto,ha condotto poi di minutiſſime figure la proceſſione che fa Roma p

MMmmm

la ſolénita del corpo di Chriſto piena di ofitiali cõ le torcie, Veſcoui, & Car
dinali, el ſantiſſimo Sacramento portato dal Papa con il reſto della corte, &
guardia de lanzi, & finalmente Caſtello ſant'Agnolo che tira artiglierie.
Coſa tutta da fare ſtupire, & marauigliare ogni acutiſſimo ingegno.
Nel principio dello ofitio de Morti ſon dua ſtorie, la Morte che trionfa ſo-
pra tutti e mortali potenti di ſtati, & Regni, come la baſſa plebe. dirimpetto
nell'altra ſtoria, e la reſurretione di Lazzaro, & dreto la Morte che combat-
te con alcuni a cauallo.

Nello ofizio della Croce ha fatto Chriſto Crucifiſſo, & dirimpetto Moiſe
con la pioggia della ſerpe, & lui che mette in alto quella di bronzo. a
quello dello Spirito Santo, è quando gli ſcende ſopra gl'Apoſtoli, & dirim-
petto il murar la torre di Babilonia da Nebrot, laquale opera fu condotta cõ
tanto ſtudio, & fatica da Don Giulio nello ſpazio di noue anni, che non ſi po
trebbe, per modo di dire pagare, queſta opera con alcun prezo giamai.
E non è poſſibile uedere per tutte le ſtorie la piu ſtrana, e bella uarietà di biz
zarri ornamenti, e diuerſi atti, e poſiture d'ignudi, maſchi, e femine, ſtudia-
ti, e ben ricerchi in tutte le parti, e poſte con propoſito attorno in detti fre
gi, per arricchirne quell'opera.
Laquale diuerſita di coſe ſpargono per tutta quell'opera tanta bellezza, che
ella pare coſa diuiua, e non humana. E maſſimamente hauendo con i co-
lori, & con la maniera fatto sfuggire, & allontanare le figure, i caſamenti, &
i paeſi, con tutte quelle parti che richiede la proſpettiua, & con la maggior
perfezzione, che ſi poſſa. In tanto, che coſi dapreſſo, come lontano fanno re
ſtare ciaſcun marauigliato. per non dire nulla di mille varie ſorti d'alberi tã
to ben fatti, che paiono fatti in Paradiſo. Nelle ſtorie, & inuenzioni ſi uede
diſegno, nel componimento ordine, & uarietà, e ricchezza negl'habiti, con-
dotti con ſi bella grazia, e maniera, che par impoſsibile ſiano condotti ꝑ ma
no d'huomini. onde poſſian dire che don Giulio habbia come ſi diſſe a prin
cipio, ſuperato in queſto gl'antichi, e moderni, & che ſia ſtato a tempi noſtri
un piccolo, & nuouo Michelagnolo. Il medeſimo fece gia un quadrotto di
figvre piccole al Cardinale di Trento, ſi uago, e bello che quel Signore ne fe
ce dono all'Imperatore Carlo quinto; e dopo al medeſimo ne fece un'altro
di Noſtra Donna, & inſieme il ritratto del Re Filippo, che furono belliſſimi
e per cio donati al detto Re Catolico. Al medeſimo Cardinal Farneſe fece
in un quadrotto la Noſtra Donna col figliuolo in braccio, santa Liſabetta,
san Giouannino, & altre figure, che fu mandato in Iſpagna a Rigomes.
In vn'altro che hoggi l'ha il detto Cardinale, fece san Giouanni Batiſta nel
deſerto con paeſi, & animali belliſſimi. & un'altro ſimile ne fece poi al me-
deſimo, per mandare al Re Filippo. vna Pietà, che fece con la Madonna, &
altre molte figure, fu dal detto Farneſe donata a Papa Paulo quarto, che mẽ
tre uiſſe la uolle ſempre appreſſo di ſe.
Vna ſtoria doue Dauit taglia la teſta a Golia gigante fu dal medeſimo Car-
dinale donata a Madama Margherita d'Auſtria, che la mando al Re Filippo
ſuo fratello, inſieme con un'altro, che per compagnia di quello, gli fece fare
quella illuſtriſſima Signora, doue Iudit tagliaua il capo ad Oloferne. Dimo-
rò gia molti anni ſono don Giulio appreſſo al Duca Coſimo molti meſi. &
in detto

in detto tempo gli fece alcun'opere; parte delle quali furono mãdate all'Im-
patore, & altri Signori, e parte ne rimaſero appreſſo sua Eccell. Illuſt. che fra
l'altre coſe gli fece ritrarre una teſta piccola d'un Chriſto; da una, che n'ha
egli ſteſſo antichiſſima; laquale fu gia di Gottifredi Buglioni Re di Hieruſa-
lem; laquale dicono eſſere piu ſimile alla uera effigie del Saluatore, che al-
cun'altra, che ſia. fece don Giulio al detto Signor Duca un Crucifiſſo, con la
Madalena a piedi, che è coſa marauiglioſa; & un quadro piccolo d'una Pietà,
del quale habbiamo il diſegno nel noſtro libro inſieme con un'altro pure di
mano di don Giulio, d'una Noſtra Donna ritta col figliuolo in collo, ueſtita
all'hebrea, con un coro d'Angeli intorno, e molte anime nude in atto di rac
comandarſi. Ma per tornare al Signor Duca, egli ha ſempre molto amato la
uirtu di don Giulio, e cercato d'hauere delle ſue opere. E ſe non fuſſe ſtato
il riſpetto, che ha hauuto a Farneſe, non l'harebbe laſciato da ſe partire, quan
do ſtette, come ho detto alcuni meſi al ſuo ſeruizio in Firenze. Ha dunque
il Duca, oltre le coſe dette, vn quadretto di mano di don Giulio, dẽtro alqua
le è Ganimede portato in Cielo da Gioue conuerſo in Aquila. Ilquale fu ri-
tratto da quello che gia diſegnò Michelagnolo, ilquale è hoggi appreſſo To
maſo de'Caualieri, come s'è detto altroue.
Ha ſimilmente il Duca nel ſuo ſcrittoio un san Giouanni Batiſta, che ſiede
ſopra un ſaſſo, & alcuni ritratti di mano del medeſimo che ſono mirabili.
fece gia don Giulio un quadro d'una Pietà, con le Marie, & altre figure attor
no, alla Marcheſana di Peſcara, & un'altro ſimile in tutto, al Cardinale Far-
neſe, che lo mandò all'Imperatrice, che è hoggi moglie di Maſſimiliano, & ſo
rella del Re Filippo. Et vn'altro quadretto di mano del medeſimo mandò
a sua Maeſta Ceſarea, dentro alquale è un paeſotto belliſſimo san Giorgio
che amazza il serpente, fatto con eſtrema diligenza. ma fu paſſato queſto di
bellezza, e di diſegno, da un quadro maggiore, che don Giulio fece a un gen
til'huomo Spagnuolo, nel quale è Traiano Imperatore ſecondo che ſi uede
nelle medaglie, & col roueſcio della prouincia di Giudea. Ilquale quadro
fu mandato al ſopradetto Maſſimiliano hoggi Imperatore. Al detto Car-
dinale Farneſe ha fatto due altri quadretti. in uno è Gieſu Chriſto ignudo
con la croce in mano, e nell'altro è il medeſimo menato da Giudei, & accom
pagnato da una infinita di popoli al Monte Caluario, con la croce in iſpalla,
e dietro la Noſtra Donna, e l'altre Marie in atti grazioſi, e da muouere a pietà
un cuor di ſaſſo.
Et in due carte grandi, per un Meſſale, ha fatto allo ſteſſo Cardinale Gieſu
Chriſto, che ammaeſtra nella dottrina del sãto Euangelio gl'Apoſtoli, & nel
l'altra il giudizio uniuerſale tãto bello, anzi ammirabile, & ſtupẽdo, che io mi
cõfondo a pẽſarlo: e tẽgo ꝑ fermo, che nõ ſi poſſa, nõ dico fare, ma uedere, ne
imaginarſi ꝑ minio, coſa piu bella. è grã coſa, che in molte di q̃ſte ope, e maſ
ſimamẽte nel detto ufficio della Madonna, habbia fatto dõ Giulio alcune fi-
gurine, nõ piu grãdi che una bẽ piccola formica, cõ tutte le mẽbra ſi espſſe, e
ſi diſtinte, cha piu nõ ſi ſarebbe potuto in figure grãdi quãto il uiuo. E che ꝑ
tutto ſiano ſparſi ritratti naturali d'huomini, e dõne, nõ meno ſimili al vero
che ſe fuſſero da Tiziano, o dal Brõzino ſtati fatti naturaliſs. e grãdi quãto il
uiuo,

senza che in alcune figure di fregi si ueggiono alcune figurette nude,& in al
tre maniere,fatte simili a camei,che per piccolissime che sieno, sembrano i
quel loro essere grandissimi giganti. Cotanta è la virtu, e strema diligenzia
che in operando mette don Giulio. Del quale ho uoluto dare al mondo q
sta notizia,accioche sappiano alcuna cosa di lui quei,che non possono,ne po
tranno delle sue opere uedere, per essere quasi tutte in mano di grandissimi
Signori,e personaggi. Dico quasi tutte, perche so alcuni priuati hauere i
scatolette,ritratti bellissimi di mano di costui;di Signori,d'amici,ò di donne
da loro amate. Ma comunche sia,basta che l'opere di si fatti huomini non
sono publiche,ne in luogo da potere essere uedute da ognuno, come le pit
ture,sculture,& fabriche degl'altri artefici di queste nostri arti. Hora ancor
che don Giulio sia uecchio,e non studi,ne attenda ad altro, che procacciarsi
con opere sante,e buone,e con una uita tutta lontana dalle cose del mondo,
la salute dell'anima sua;e sia uecchio affatto,pur ua lauorando continuam
te alcuna cosa,la doue stassi in molta quiete,e ben gouernato,nel palazzo de
Farnesi,doue è cortesissimo in mostrando ben volentieri le cose sue,a chiun
che ua a uisitarlo,& uederlo,come si fanno l'altre marauiglie di Roma.

Il fine della uita di don Giulio Clouio Miniatore.

VIVE anco in Roma,e certo è molto eccellente nella sua profes
sione Girolamo Siciolante da Sermoneta,delquale se bene si è
detto alcuna cosa nella uita di Perino del Vaga,di cui fu disce-
polo,e l'aiutò nell'opere di castel sant'Agnolo,& molte altre;
non sia pero se non bene dirne anco qui quanto la sua molta
uirtu merita ueramente. Fra le prime opere adunque,che costui fece da se
fu una tauola alta dodici palmi,che egli fece a olio,di uẽti anni,laquale è hog
gi nella Badia di santo Stefano,uicino alla terra di Sermoneta sua patria,nel
la quale sono quanto il uiuo,san Pietro,santo Stefano,e san Giouanni Bati-
sta,con certi putti. Dopo laquale tauola,che molto fu lodata,fece nella Chie
sa di santo Apostolo di Roma,in una tauola a olio Christo morto,la Nostra
Donna,san Giouanni,e la Madalena con altre figure condotte con diligen
za. Nella Pace condusse poi alla cappella di marmo, che fece fare il Cardina
le Cesis,tutta la uolta lauorata di stucchi,in un partimẽto di quattro quadri,
facendoui il nascere di Giusu Christo, l'Adorazione de'Magi, il fuggire in
Egitto,& l'uccisione de'fanciulli innocenti;che tutto fu opera molto lauda-
bile,e fatta con inuenzione,giudizio,e diligenza.
Nella medesima Chiesa fece,non molto dopo,il medesimo Girolamo ĩ una
tauola alta quindici palmi,appresso all'altare maggiore la natiuita di Giesu
Christo,che fu bellissima. E dopo per la Sagrestia della Chiesa di santo Spi
rito di Roma,in un'un'altra tauola a olio,la uenuta dello Spirito Sãto sopra
gl'Apostoli,che è molto graziosa opera. Similmente nella Chiesa santa Ma
ria de Anima,Chiesa della nazione Tedesca dipinse a fresco tutta la cappel-
la de'Fuccheri,doue Giulio Romano gia fece la tauola;con istorie grãdi del
la uita di Nostra Donna.

Et in sã

Et in san Iacopo degli Spagnuoli,all'altare maggiore,fece in una gran tauo
la un bellissimo Crucifisso,con alcuni Angeli attorno,la Nostra Donna,san
Giouanni. & oltre cio due gran quadri,che la mettono in mezzo,con una fi
gura per quadro,alta noue palmi;cioè san Iacopo Apostolo,e santo Alfonso
Vescouo. ne i quali quadri si uede,che mise molto studio,e diligenza.
A piazza Giudea,nella Chiesa di san Tommaso,ha dipinto tutta una cappel
la à fresco,che risponde nella corte di casa Cenci,facendoui la natiuita della
Madonna. l'essere annunziata dall'Angelo,& il partorire il Saluatore Giesu
Christo. Al Cardinal Capo di ferro ha dipinto nel suo palazzo un salotto
molto bello de'fatti degl'antichi Romani. Et in Bologna fece gia nella Chie
sa di san Martino la tauola dell'altare maggiore, che fu molto comendata.
Al Signor Pierluigi Farnese,Duca di Parma, e Piacenza, ilquale serui alcun
tempo,fece molte opere,& in particolare un quadro,che è in Piacenza fatto
per una cappella: dentro alquale è la Nostra Donna,san Giuseppo, san Mi-
chele,san Giouanni Batista,& un'Angelo di palmi otto. Dopo il suo ritor-
no di Lombardia fece nella Minerua,cioè nell'ãdito della Sagrestia un Cru
cifisso,e nella Chiesa un'altro. E dopo fece a olio una santa Chaterina, &
vna santa Agata. Et in san Luigi fece una storia a fresco a concorrenza di
Pellegrino Pellegrini Bolognese,e di Iacopo del Conte Fiorentino.
In vna tauola a olio,alta palmi sedici,fatta nella Chiesa di santo Alò, dirim-
petto alla Misericordia,Compagnia de'Fiorentini,dipinse, non ha molto la
Nostra Donna,san Iacopo Apostolo,santo Alò, e san Martino Vescoui. &
in san Lorenzo in Lucina,alla cappella della Contessa di Carpi, fece a fresco
un san Francesco,che riceue le stimate.
Et nella sala de Re fece al tempo di Papa Pio quarto,come s'è detto,vna sto-
ria a fresco sopra la porta della cappella di Sisto;nella quale storia che fu mol
to lodata, Pipino Re de'Franchi dona Rauenna alla Chiesa Romana:& me
na prigione Astulfo Re de'Longobardi. e di questa habbiamo il disegno di
propria mano di Girolamo nel nostro libro,con molti altri del medesimo.
E finalmente ha hoggi fra mano la cappella del Cardinale Cecis in sãta Ma-
ria Maggiore, doue ha gia fatto in una gran tauola il martirio di sãta Cha
terina fra le Ruote,che è bellissima pittura,come sono l'altre che quiui,& al
troue ua continuamente,e con suo molto studio,lauorando.
Non farò menzione de'ritratti,quadri,& altre opere piccole di Girolamo: p
che oltre;che sono infiniti,queste possono bastare a farlo conoscere per eccel
lente,& ualoroso pittore.
Hauendo detto di sopra nella uita di Perino del Vaga,che Raffaello pitto
re Mantouano, operò molti anni sotto di lui,cose che gli dierono gran no-
me:dico al presente,uenẽdo piu al particolare,che egli gia dipinse nella Chie
sa di santo Spirito la tauola,e tutta la cappella di san Giouanni Euangelista
col ritratto di un Commendatore di detto santo Spirito, che murò quella
Chiesa,e fece la detta cappella. Ilquale ritratto è molto simile, e la tauola
bellissima. onde,ueduta la bella maniera di costui, un frate del Piombo gli
fece dipignere a fresco nella Pace,sopra la porta che di Chiesa entra in conuẽ
to,un Giesu Christo fanciullo, che nel Tempio disputa con i dottori, che è
opera bellissima.

Ma perche

Ma perche ſi è dilettato ſempre coſtui di fare ritratti, e coſe piccole, laſcian do l'opere maggiore,n ha fatto infiniti: onde ſe ne veggiono alcuni di Papa Paulo terzo belli,& ſimili affatto. Similmente con diſegni di Michelagnolo,e di ſue opere ha fatto una infinità di coſe ſimilmente piccole; e fra l'altre in una ſua opera ha fatta tutta la facciata del giudizio,che è coſa rara, e condotta ottimamente. e nel uero,per coſe piccole di pittura,non ſi puo far meglio. per lo che gli ha finalmente il gentiliſſimo meſſer Tommaſo de' Cauallieri,che ſempre l'ha fauorito,fatto dipignere con diſegni di Michelagnolo una tauola per la Chieſa di san Giouanni Laterano,d'una Vergine, annunziata belliſſima. Ilquale diſegno di man propria del Buonarruoto, da coſtui imitato,dono al Signor Duca Coſimo, Lionardo Buonarruoti, nipote di eſſo Michelagnolo, inſieme con alcuni altri, di fortificazioni, d'architettura, & altre coſe rariſſime. E queſto baſti di Marcello, che per ultimo attende a lauorare coſe piccole,conducendole con ueramente eſtrema, & incredibile pacienza. Di Iacopo del Conte Fiorentino,ilquale, ſi come i ſopradetti habita in Roma, ſi ſara detto a baſtanza fra in queſto,& in altri luoghi ſe ancora ſe ne dira alcun'altro particolare.

Coſtui dunque eſſendo ſtato in fin dalla ſua giouanezza molto inclinato a ritrarre di naturale; ha uoluto,che queſta ſia ſtata ſua principale profeſſione ancora,che habbia ſecondo l'occaſioni,fatto tauole,& lauori in freſco pure aſſai,in Roma,e fuori. Ma de ritratti,per non dire di tutti, che ſarebbe lunghiſſima ſtoria,diro ſolamete che egli ha ritratto da Papa Paulo terzo in qua tutti i Pōtefici che ſono ſtati,e tutti i S. & Ambaſciatori d'importāza, che ſono ſtati a q̃lla corte. E ſimilméte Capitani d'eſerciti,e grād'huomini, di caſa Colonna,e degli Orſini; il S. Piero Strozzi,& una infinità di Veſcoui, Cardinali, & altri gran prelati, e S. ſenza molti letterati,& altri galant'huomini, che gl'hanno fatto acquiſtare in Roma nome,honore,& utile. Onde ſi ſta in quella città cō ſua famiglia molto agiata,& honoratamente.

Coſtui da giouanetto diſegnaua tāto bene,che diede ſpāza, ſe haueſſe ſeguitato,di farſi eccellétiſſ. e ſaria ſtato ueraméte; ma,come ho detto,ſi uoltò a quello,a che ſi sétiua da natura inclinato. Nōdimeno nō ſi poſſono le coſe ſue ſe nō lodare. è di ſua mano in una tauola,che è nella Chieſa del Popolo,un Chriſto morto. Et in un'altra,che ha fatta in san Luigi,alla cappella di san Dionigi,con ſtorie,è quel sāto. ma la piu bell'opera,che mai faceſſe, ſi fu dua ſtorie a freſco,che gia fece,come s'è detto in altro luogo,nella compagnia della Miſericordia de' Fiorentini,con una tauola d'un depoſto di Croce con i Ladroni confitti; e lo ſuenimento di Noſtra Donna,colorita a olio,molto belle & condotte con diligenzia,e con ſuo molto honore. Ha fatto per Roma molti quadri,& figure in uarie maniere,e fatto aſſai ritratti interi ueſtiti, e nudi d'huomini,e di donne,che ſono ſtati belliſſimi; peroche coſi erano i naturali. Ha ritratto anco ſecondo l'occaſioni molte teſte di signore, gentil'donne,e Principeſſe,che ſono ſtate a Roma.

E fra l'altre ſo che gia ritraſſe la Signora Liuia Colonna, nobiliſſima donna, per chiarezza di ſangue; uirtu,e bellezza incomparabile.

E queſto baſti di Iacopo del Conte,ilquale uiue, e ua continuamente operando.

Harei

Harei potuto ancora di molti noſtri Tedeſchi, & d'altri luoghi d'Italia fare ...oto il nome,& l'opere loro,che me la ſon paſſata di leggieri: perche molti ...anno finito per eſſer uecchi di operare,& altri che ſon giouani che ſi uanno ſperimétando i quali faranno conoſcerſi piu con le opere che cō gli ſcritti. & perche ancor uiue,& opera Adoni Doni d'Aſceſi del quale ſe bene feci memoria di lui nella uita di Chriſtofano Gherardi: diro alcune particolarità dell'opere ſue quali, & in Perugia, & per tutta l'Vnbria, & particolarmente in Fuligno ſono molte tauole, ma l'opere ſue migliori ſono in Aſcoli a santa Maria degl'Angeli nella cappelletta doue meno ſan Franceſco, doue ſono alcune ſtorie de fatti di quel santo lauorate a olio nel muro, lequali ſon lodate aſſai, oltre che ha nella teſta del refettorio di quel conuento lauorato a freſco la paſſione di Chriſto oltre a molte opere che gli hā fatto honore, & lo fā ...o tenere, & corteſe, & liberale, la gentilezza, & corteſia ſua. in Oruieto ſono ancora di q̃lla cura dua giouani uno pittore chiamato Ceſare del Nebbia & l'altro ſcultore. . . . ambidua per una gran uia da far che la lo...o città che fino a hoggi ha chiamato del continuo a ornarla maeſtri foreſtie...i che ſeguitando i principi che hanno preſi, non harāno a cercar piu d'altri maeſtri. Lauora in Oruieto in santa Maria Duomo di quella città Niccolo dalle Pomarancie pittore giouane, ilquale hauendo cōdotto una tauola do...ue Chriſto reſuſcita Lazzaro ha moſtro inſieme con altre coſe a freſco di ...cciar nome apſſo agli altri ſudetti, & pche de' noſtri maeſtri italiani viue ſia...no alla fine diro ſolo che hauēdo ſeruito nō minore un Lodouico ſcultore Fiorétino quale ī Inghilterra, & ī Bari ha fatto ſecōdo che m'è detto coſe no...tabili per nō hauer io trouato qua, ne parenti, ne cognome, ne uiſto l'ope...re ſue, nō poſſo come uorrei farne altra memoria che q̃ſta del nominarlo.

HORA ancor che in molti luoghi, ma però confuſamente ſi ſia ragionato dell'opere d'alcuni eccell. pittori Fiamminghi, & de i loro intagli, non tacerò i nomi d'alcun altri; poi che non ho potuto hauere intera notizia dell'opere, i quali ſono ſtati ī Italia, & io gl'ho conoſciuti la maggior parte, per apprendere la maniera Italiana. Parendomi che coſi meriti la loro induſtria, e fatica uſata nelle noſtre arti. Laſciando adunque da parte Martino d'Olanda, Giouanni EicK da Bruggia, & Huberto ſuo fratello, che nel 1510. miſe in luce l'inuenzione, & modo di colorire a olio, come altroue s'è detto; e laſciò molte opere di ſua mano in Guanto, in Ipri, & in Bruggia, doue uiſſe, e mori honoratamente: dico, che dopo coſtoro ſeguitò Ruggieri Vander Vueiden di Bruſelles, ilquale fece molte opere in piu luoghi, ma principalmente nella ſua patria, e nel palazzo de' Signori quattro tauole a olio belliſſime, di coſe pertinenti alla Iuſtizia. Di coſtui fu diſcepolo Haueſſe, delquale habbian come ſi diſſe, in Fiorenza in un quadretto piccolo che è in man del Duca, la paſſione di Chriſto. A coſtui ſucceſſero Lodouico da Louano Luuen Fiammingo, Pietro Chriſta, Giuſto da Guanto, Vgo d'Anuerſa, & altri molti: i quali, perche mai non uſcirono di loro paeſe, tennero ſempae la maniera Fiamminga.

E ſe be-

E ſe bene uéne gia in Italia Alberto Durero, del quale ſi è parlato lungamente, egli tenne nondimeno ſempre la ſua medeſima maniera, ſe bene fu nelle teſte maſſimamente, pronto, e uiuace, come è notiſſimo a tutta Europa. Ma laſciando coſtoro, & inſieme con eſſi Luca d'Olanda, & altri: conobbi nel 1532. in Roma un Michele CocKiſien, ilquale atteſe aſſai alla maniera Italiana, & conduſſe in quella città molte opere a freſco. e particolarmente in santa Maria de Anima due cappelle. Tornato poi al paeſe, e fattoſi conoſcere per ualent'huomo; odo, che fra l'altre opere, ritraſſe al Re Filippo di Spagna una tauola da una di Giouanni EicK ſudetto, che è in Guanto. Nellaquale ritratta che fu portata in Iſpagna e il Trionfo dell'Agnus Dei. Studiò, poco dopo in Roma Martino EmsKercK, buon maeſtro di figure, e paeſi, ilquale ha fatto in Fiandra molte pitture, e molti diſegni di ſtampe di rame, che ſono ſtate come s'è detto altroue, intagliate da Hieronimo Cocca, ilquale conobbi in Roma, mentre io ſeruiua il Cardinale Hipolito de' Medici. E queſti tutti ſono ſtati belliſſimi inuentori di ſtorie, e molto oſſeruatori della maniera Italiana. Conobbi ancora in Napoli, e fu mio amiciſſimo, l'ãno 1545. Giouanni di CalKer pittore Fiammingo, molto raro, e tanto pratico nella maniera d'Italia, che le ſue opere non erano conoſciute per mano di Fiammingo. ma coſtui mori giouane in Napoli, mentre ſi ſperaua gran coſe di lui: ilquale diſegnò la ſua Notomia al Veſſalio. Ma innãzi a queſti fu molto in pregio DiuiK da Louano in quella maniera buon maeſtro, & Quintino della medeſima terra, ilquale nelle ſue figure oſſeruo ſempre piu che potè il naturale, come anche fece un ſuo figliuolo chiamato Giouanni. ſimilmente Gios di Cleues fu gran coloritore, e raro in far ritratti di naturale. nel che ſerui aſſai il Re Franceſco di Francia, in far molti ritratti di diuerſi Signori, e Dame. Sono anco ſtati famoſi pittori, e parte ſono, della medeſima Prouincia, Giouanni d'Hemſen, Mattias CooK d'Anuerſa, Bernardo di Burſelles, Giouanni Cornelis d'Amſterdam, Lamberto della medeſima terra, Henrico da Binat, Giouachino di Pateuier di Bouines, e Giouanni Scorle Canonico di Vtrecht, ilquale portò in Fiandra molti nuoui modi di pitture cauati d'Italia. oltre queſti Giouanni bella Gamba di Douai, DiricK d'Harlem della medeſima, e Franceſco Moſtaret, che ualſe aſſai in fare paeſi a olio, fantaſticherie, bizzarrie, ſogni, & imaginazioni.

Girolamo Hertoglien Bos, e Pietro Brueghel di Breda, furono imitatori di coſtui, e Lancilotto è ſtato eccellente in far fuochi, notti, ſplendori, diauoli, e coſe ſomiglianti. Piero CoueK ha hauuto molta inuenzione nelle ſtorie, e fatto belliſſimi cartoni per tapezzerie, e panni d'arazzo. e buona maniera, & pratica nelle coſe d'architettura. onde ha tradotto in lingua Teutonica l'opere d'architettura di Sebaſtiano Serlio Bologneſe. E Giouanni di Malengre fu quaſi il primo, che portaſſe d'Italia in Fiandra il uero modo di fare ſtorie piene di figure ignude, e di poeſie. & di ſua mano in Silanda è una gran Tribuna nella Badia di Midelborgo. De' quali tutti ſi è hauuto notizia da maeſtro Giouanni della Strada di Brucies, pittore, e da Gio. Bologna de Douai, ſcultore, ambi Fiaminghi, & eccellenti come diremo nel trattato degl'Accademici. Hora quanto a quelli, della medeſima prouincia, che ſono uiui, & in pregio. Il primo è fra loro, per opere di pittura, e per molte carte intagliate in rame, e Franceſco Froris d'Anuerſa, diſcepolo del gia detto Lamberto Lõbardo. Coſtui dunque, ilquale è tenuto eccellentiſſimo, ha operato di maniera in tutte le coſe della ſua profeſſione, che niuno ha meglio (dicono eſſi) eſpreſſi gl'affetti dell'animo, il dolore, la letizia, e l'altre paſſioni, con belliſſime, e bizzarre inuenzioni, di lui. intanto che lo chiamano, agguagliandolo all'Vrbino, Raff. Fiãmĩgo. vero è che cio a noi non dimoſtrano interamẽte le carte ſtampate. percioche chi intaglia ſia quanto vuole ualent' huomo, non mai arriua a gran pezza all'opere, & al diſegno, e maniera di chi ha diſegnato. E ſtato condiſcepolo di coſtui, e ſotto la diſciplina d'un medeſimo maeſtro ha imparato, Guglielmo Cay di Breda pur d'Anuerſa, huomo moderato, graue, di giudizio, e molto imitatore del uiuo, e delle coſe della natura; & oltre cio aſſai accomodato inuentore, e quegli, che piu d'ogni altro conduce le ſue pitture, ſfumate, e tutte piene di dolcezza, e di grazia. e ſe bene non ha la fierezza, e facilita, e terribilita del ſuo condiſcepolo Froro, ad ogni modo è tenuto eccellentiſſimo. Michel CocKiſien, del quale ho fauellato diſopra, e detto che portò in Fiandra la maniera Italiana, è molto fra gl'artefici Fiaminghi celebrato, per eſſere tutto graue; & fare le ſue figure, che hanno del uirile, e del ſeuero. onde Meſſer Domenico Lanſonio Fiamingo, del quale ſi parlera a ſuo luogo, ragionãdo de i due ſopradetti, e di coſtui, gl'agguaglia a vna bella muſica di tre, nellaquale faccia ciaſcun la ſua parte con eccellenza. Fra i medeſimi è anco ſtimato aſſai Antonio Moro di Vtrech in Olãda, pittore del Re Catolico: i colori del quale nel ritrarre cio che uuole di naturale, dicono contendere con la natura, & ingannare gl'occhi beniſſimo. Scriuemi il detto Lampſonio, che il Moro, ilquale è di gentiliſſimi coſtumi, e molto amato, ha fatto una tauola belliſſima, d'un Chriſto, che riſuſcita con due Angeli, & san Piero, e san Paulo, che è coſa marauiglioſa. E anco è tenuto buono inuẽtore, e coloritore Martino di Vos, ilquale ritrae ottimamente di naturale. Ma quanto al fare belliſſimi paeſi, non ha pari Iacopo Gimer, Nanz Bolz, & altri tutti d'Anuerſa, e valent'huomini, de' quali non ho coſi potuto ſapere ogni particolare. Pietro Arſen detto Pietro Lungo, fece una tauola con le ſue ale, nella ſua patria Aſterdam, dentroui la Noſtra Donna, & altri ſanti: laquale tutta opera coſtò 2000. ſcudi. Celebrano ancora per buõ pittore Lamberto da Sterdam che habitò in Vinezia molti anni, & haueua beniſſimo la maniera Italiana, queſto fu padre di Federigo, del quale per eſſere noſtro Accademico ſene fara memoria a ſuo luogo, & parimente Pleno Broghel d'Anuerſa maeſtro eccellente. Lamberto Van' Hort d'Amersfert d'Olanda: e per buono architetto, Gilis Moſtaret, fratello di Franceſco ſudetto. e Pietro Pourbs giouinetto ha dato ſaggio di douer riuſcire eccellente pittore.

Hora, accio ſappiamo alcuna coſa de Miniatori di que' paeſi: dicono, che quiui ſono ſtati eccellenti Marino di Sireſſa, Luca Hurenbout di Guanto; Simone Benich da Bruggia, e Gherardo. E parimente alcune donne, Suſanna ſorella del detto Luca, che fu chiamata per cio a i ſeruigij d'Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, e ui ſtette honoratamente tutto il tempo di ſua vita. Clara SKcyſers di Guanto, che d'ottanta anni mori, come dicono, vergine; Anna figliuola di maeſtro Segher medico, Leuina figlia di maeſtro Simone

da Bruggia sudetto, che dal detto Henrico d'Inghilterra fu maritata nobilmente, & hauuta in pregio dalla Reina Maria; si come ancora è dalla Reina Lisabetta. similmente Caterina figliuola di maestro Giouāni da Hemsen andò gia in Ispagna al seruigio della Reina d'Vngheria cō buona prouisione. Et ī sōma molt'altre sono state in qlle parti ecc. miniatrici. Nelle cose de uetri e far finestre, sono nella medesima prouincia stati molti ualēt'huomini, Art Van, Hort di Nimega Borghese d'Anuersa, Iacobs Felart, Diuick Stas di Campen, Giouanni Ack d'Anuersa, di mano del quale sono nella Chiesa di sāta Gudula di Brusselles le finestre della cappella del Sacramēto. E qua in Toscana hāno fatto al Duca di Fiorēza molte finestre di vetri a fuoco bellis. Gualtieri, e Giorgio Fiamīghi, e valēt'huomini, cō i disegni del Vasari. Nell'architettura, e scultura i piu celebrati Fiaminghi sono Sebastiano d'Oia d'Vtrech, ilquale serui Carlo V. ī alcune fortificazioni, e poi il Re Filippo; Guglielmo d'Anuersa, Guglelmo Cucur d'Holanda, buono architetto, e scultore Giouāni di Dale scultore, Poeta, & architetto, Iacopo Bruca scultore, & architetto che fece molte opere alla Reina d'Vngheria Reggente, & ilquale fu maestro di Giouāni Bologna da Douai, nostro Accademico, di cui poco appresso parleremo. E anco tenuto buono architetto Giouanni di Minescheren da Guanto: & ecc. scultore Matteo Manemacken d'Anuersa, il quale sta col Re de'Romani. E Cornelio Flores, fratello del sopradetto Franc. è altresi scultore, et architetto ecc. & è qlli, che prima ha condotto in Fiandra il modo di fare le grottesche. Attēdono anco alla scultura cō loro molto honore Guglielmo Palidamo fratello d'Henrico predetto, scultore studiosissimo, e diligēte; Giouāni di Sart di Nimegha; Simone di Delft; e Gios Iason d'Amsterdam. et Lāberto Suaue da Liege è boniss. architetto, & intagliatore di stāpe col bulino, in che l'ha seguitato Giorgio Robin d'Ipri; Diuick Volcaerts, & Filippo Galle amēdue d'Arlem: e Luca Leidem cō molti altri, che tutti sono stati in Italia a imparare, e disegnare le cose antiche, p tornarsene, si come hanno fatto la piu parte a casa ecc. Ma di tutti i sopradetti è stato maggiore Lāberto Lōbardo da Liege, grā letterato, giudizioso pittore, & architetto eccellētiss. maestro di Franc. Floris, e di Guglielmo Cai. delle uirtu del quale Lāberto, e d'altri mi ha dato molta notizia p sue lettere M. Domenico Lāpsonio da Legie, huomo di belliss. lettere, e molto giudizio in tutte le cose: ilquale fu famigliare del Cardinale Polo d'Inghilterra, mentre uisse, & hora è segretario di Mōsignor Vescouo, e Prencipe di Lege. Costui dico mi mādò gia scritta latinamēte la uita di detto Lāberto: e piu volte mi ha salutato a nome di molti de' nostri artefici di qlla prouincia. E una lettera, che tēgo di suo, data adi trēta d'Ottobre 1564. è di qsto tenore. Quattro anni sono ho hauuto cōtinuamēte animo di ringraziare V. S. di due grādissimi benefizij, che ho riceuuto da lei (so che qsto le parrà strano esordio d'uno che nō l'habbia mai vista, ne conosciuta) certo sarebbe strano, se io nō hauessi conosciuta. Ilche è stato in fin d'allora, che la mia buona uentura uolse, anzi il signor Dio farmi grazia, che mi uenissero alle mani, non so in che modo, i uostri eccellentiss. scritti degl'architettori, pittori, e scultori. Ma io allora nō sapea pure una parola Italiana, doue hora, cō tutto che io nō habbia mai ueduto l'Italia, la Dio mercè, cō leggiere detti uostri scritti, n'ho imparato ql poco, che mi ha fatto ardito a scriuer-

scriuerui qsta. Et a qsto disiderio d'imparare detta lingua mi hāno indotto essi uostri scritti, il che forse non hauerebbono mai fatto qi d'altro nessuno. tirādomi a uolergli intendere uno incredibile, e naturale amore, che fin da piccolo ho portato a qste tre bellissime arti: ma piu alla piaceuolissi. ad ogni sesso, età, e grado, & a nessuno nociua arte uostra, la pittura. Della quale anco ra era io allora del tutto ignorante, e priuo di giudizio, & hora, p il mezo della spesso reiterata lettura de uostri scritti, n'intēdo tāto, che p poco, che sia, e quasi niente, e pur quāto basta a fare, che io meno uita piaceuole, e lieta: & lo stimo piu che tutti gl'honori, agi, & ricchezze di qsto mōdo. E qsto poco dico tāto, che io ritrarrei di colori a olio, come cō qual si uoglia disegnatoio, le cose naturali, & masimamente ignudi, & habiti d'ogni sorte, nō mi essendo bastato l'animo d'intromettermi piu oltre: come dire a dipigner' cose piu incerte, che ricercano la mano piu esercitata, e sicura, quali sono paesaggi, alberi, acque, nuuole, splendori, fuoci, e c. Nelle quali cose ancora, si come anco nell'inuenzioni fino a vn certo che, forse, & p un bisogno potrei mostrare d'hauer fatto qualche poco dauāzo, p mezzo di detta lettura. pur mi sono cōtento nel sopradetto termine di far solamēte ritratti, e tāto maggiormēte che le molte occupazioni, lequali l'uffizio mio porta necessariamēte seco nō me lo pmettono. E p mostrarmi grato, e conoscēte in alcun modo di qsti benefizij, d'hauere, p uostro mezzo, apparato una bellissima lingua, & a dipignere; ui harei mādato con qsta un ritrattino del mio uoltó, che ho cauato dallo specchio, se io non hauessi dubitato, se qsta mia ui trouerà in Roma, ò nò, che forse potreste stare hora in Fiorenza, ò uero in Arezzo uostra patria. Questa lettera contiene, oltre cio, molti altri particolari, che nō fanno a proposito. In altre poi mi ha pregato a nome di molti galāt'huomini di que'paesi, quali hanno inteso che qste uite si ristāpano, che io ci faccia tre trattati della scultura, pittura, & architettura, con disegni di figure, p dichiarare secondo l'occasioni, & insegnare le cose dell'arti: come ha fatto Alberto Duro il Serlio, & Leonbatista Alberti, stato tradotto da M. Cosimo Bartoli, gentil huomo, & Accademico Fiorentino. la qual cosa harei fatto piu che uolentieri ma la mia intenzione è stata di solamente uoler scriuere le uite, e l'ope degli artefici nostri; e non d'insegnare l'arti, col modo di tirare le linee, della pittura, architettura, & scultura. senza che essendomi l'opera cresciuta fra mano, per molte cagioni, ella sara per auentura, senza altri trattati, lunga da uantaggio. ma io non poteua, e non doueua fare altrimenti di quello, che ho fatto: ne defraudare niuno delle debite lode, & honori, ne il mondo del piacere, & utile, che spero habbia a trarre di queste fatiche.

DEGL' ACCADEMICI DEL DI-SEGNO, PITTORI, SCVLTORI, ET ARCHITETTI,

E dell'opere loro, e prima del Bronzino.

AVENDO io scritto in fin qui le uite, & opere de' pittori, scultori, & architetti piu eccellenti che sono da Cimabue insino a hoggi passati a miglior uita: & cõ l'occasioni che mi sono uenute fauellato, di molti uiui; rimane hora, che io dica alcune cose degl'artefici della nostra Accademia di Firenze, de'quali non mi è occorso in fin qui parlare abastanza. E cominciandomi da i principali, & piu uecchi, dirò prima d'Agnolo detto il Brõzino, pit. Fiorẽtino ueramẽte rarissi. e degno di tutte le lodi. Costui essendo stato molti anni col Puntormo, come s'è detto, prese tanto quella maniera, & in guisa immito l'opere di colui, che elle sono state molte uolte tolte l'une per l'altre, cosi furono per un pezzo somiglianti. E certo è marauiglia come il Bronzino cosi bene apprendesse la maniera del Puntormo, conciosia, che Iacopo fu eziandio co' suoi piu cari discepoli anzi alquanto saluatico, e strano; che non: come quegli, che a niuno lasciaua mai uedere le sue opere, se non finite del tutto. Ma cio non ostante fu tanta la pacienza, & amoreuolezza d'Agnolo uerso il Puntormo, che colui fu forzato a sempre uolergli bene, & amarlo, come figliuolo. le prime opere di conto che facesse il Bronzino, essendo ancor giouane, furono alla Certosa di Firenze, sopra una porta, che ua dal Chiostro grande in Capitolo, in due archi, cioè l'uno di fuori, e l'altro dentro; nel difuori è vna Pietà, con due Angeli a fresco, e di dentro un san Lorenzo ignudo sopra la grata, colorita a olio nel muro. lequali opere furono un gran saggio di quell'eccellenza, che negl'anni maturi si è ueduta poi nell'opere di questo pittore. Alla cappella di Lodouico Capponi in santa Felicita di Firenze, fece il Bronzino, come s'è detto in altro luogo, in due tondi a olio due Euangelisti; e nella uolta colori alcune figure. Nella Badia di Firenze de'Monaci neri, fece nel Chiostro di sopra a fresco una storia della uita di san Benedetto, cioè quando si getta nudo sopra le spine, che è bonissima pittura. Nell'orto delle suore dette le Pouerine dipinse a fresco un bellissimo Tabernacolo: nel quale è Christo, che appare a Madalena in forma d'Ortolano. In santa Trinita, pur di Firenze si uede di mano del medesimo in un quadro a olio, al primo pilastro a man ritta, un Christo morto, la Nostra Donna, san Giouanni, e santa Maria Madalena, condotti con bella maniera, e molta diligenza. Ne i quali detti tempi, che fece queste opere, fece anco molti ritratti di diuersi, e quadri, che gli diedero gran nome. passato poi l'assedio di Firenze, e fatto l'accordo, andò come altroue s'è detto a Pesero. doue appresso Guidobaldo Duca d'Vrbino fece oltre la detta cassa d'Arpicordo piena di figure, che fu cosa rara, il ritratto di quel

di quel Signore, & d'una figliuola di Matteo Sofferoni, che fu ueramente bellissima, e molto lodata pittura. lauorò anche all'Imperiale, uilla del detto Duca alcune figure a olio ne peducci d'una uolta, e piu n'hauerebbe fatto, se da Iacopo Puntormo suo maestro non fusse stato richiamato a Firenze, perche gl'aiutasse a finire la sala del Poggio a Caiano. Et arriuato in Firenze fece, quasi per passatempo a Messer Giouanni de Statis, Auditore del Duca Alessandro, un quadretto di Nostra Donna, che fu opera lodatissima. et poco dopo a Monsignor Giouio, amico suo, il ritratto d'Andrea Doria; & a Bartolomeo Bettini, per empiere alcune lunette d'una sua camera, il ritratto di Dante Petrarca, e Boccaccio, figure dal Mezzo in su bellissime: i quali quadri finiti, ritrasse Bonacorso Pinadori, Vgolino Martelli, Messer Lorenzo Lenzi, hoggi Vescouo di Fermo, e Pierantonio Bandini, e la moglie con tanti altri, che lunga opera sarebbe uoler di tutti fare menzione. basta che tutti furono naturalissimi, fatti con incredibile diligenza, e di maniera finiti, che piu non si puo disiderare. A Bartolomeo Panciatichi fece due quadri grandi di Nostre Donne, con altre figure, belli a marauiglia, e condotti con infinita diligenza. & oltre cio, i ritratti di lui, e della moglie, tãto naturali, che paiono uiui ueramente, e che non manchi loro se non lo spirito.

Al medesimo ha fatto in un quadro un Christo Crucifisso, che è cõdotto cõ molto studio, e fatica: onde ben si conosce che lo ritrasse da un uero corpo morto, confitto in Croce, cotanto è in tutte le sue parti di somma perfezzione, e bonta. per Matteo Strozzi fece alla sua uilla di san Casciano in un Tabernacolo a fresco, una Pietà con alcuni Angeli, che fu opera bellissima.

A Filippo d'Auerardo Saluiati fece in un quadrotto una natiuita di Christo in figure piccole tanto bella, che non ha pari, come sa ognuno, essendo hoggi la detta opera in stampa. Et a maestro Francesco Monteuarchi, fisico eccellentissimo, fece un bellissimo quadro di Nostra Donna, & alcuni altri quadretti piccoli molto graziosi. Al Puntormo suo maestro aiuto a fare, come si disse di sopra, l'opera di Careggi, doue cõdusse di sua mano ne' peducci delle uolte cinque figure, la Fortuna, la Fama, la Pace, la Iustizia, e la Prudenza con alcuni putti fatti ottimamente. Morto poi il Duca Alessandro, e creato Cosimo, aiutò Bronzino al medesimo Puntormo nell' opera della loggia di Castello. E nelle nozze dell'Illustrissima Donna Leonora di Tolledo, moglie gia del Duca Cosimo fece due storie di chiaro scuro nel cortile di casa Medici; e nel basamento, che reggeua il cauallo del Tribolo, come si disse, alcune storie finte di bronzo de'fatti del Signor Giouanni de'Medici, che tutte furon le migliori pitture, che fussero fatte in quell'apparato. la doue il Duca, conosciuta la uirtu di q̃st'huomo, gli fece metter mano a fare nel suo Ducal palazzo una cappella non molto grande, per la detta Signora Duchessa, donna nel uero, fra quante furono mai ualorosa, e per infiniti meriti, degna d'eterna lode.

Nella qual cappella fece il Bronzino nella uolta un partimento, con putti bellissimi, e quattro figure; ciascuna delle quali uolta i piedi alle faccie; san Francesco, san Hieronimo, san Michelagnolo, e san Giouanni, condotte tutte con diligenzia, & amore grandissimo. E nell'altre tre faccie (due dellequali sono rotte dalla porta, e dalla finestra) fece tre storie di Moise, cioè una per

faccia.

faccia. Doue è la porta fece la ſtoria delle Biſcie, o uero ſerpi, che piouono ſo-
pra il popolo, con molte belle cõſiderazioni di figure morſe, che parte muo-
iono, parte ſono morte, & alcune guardando nel ſerpente di bronzo guari-
ſcono. Nell'altra cioè nella faccia della fineſtra è la pioggia della manna,
e nell'altra faccia intera quando paſſa il mare Roſſo, e la ſõmerſione di Farao-
ne; laquale ſtoria è ſtata ſtampata in Anuerſa. & in ſomma queſta opera, per
coſa lauorata in freſco, non ha pari, & è condotta con tutta quella diligenza,
e ſtudio, che ſi pote maggiore.
Nella tauola di q̃ſta cappella, fatta a olio, che fu poſta ſopra l'altare era Chri-
ſto depoſto di croce in grembo alla madre. Ma ne fu leuata dal Duca Coſi-
mo per mandarla, come coſa rariſſima, a donare a Gran Vela, maggiore huo-
mo che gia fuſſe appreſſo Carlo quinto Imperadore. In luogo della qual ta-
uola ne ha fatto una ſimile il medeſimo, e poſtala ſopra l'altare in mezzo a
due quadri non manco belli che la tauola. dentro i quali ſono l'Angelo Ga-
briello, e la Vergine da lui annunziata. Ma in cambio di queſti, quando ne
fu leuata la prima tauola, erano vn san Giouanni Batiſta, & un san Coſimo,
che furono meſſi in guardaroba, quando la Signora Ducheſſa, mutato pen-
ſiero, fece fare queſti altri due. Il Signor Duca veduta in queſte, & altre ope-
re l'eccellenza di queſto pittore; e particolarmẽte, che era ſuo proprio ritrar-
re dal naturale, quanto con piu diligenzia ſi puo imaginare, fece ritrarre ſe,
che allora era giouane, armato tutto d'arme bianche, & con una mano ſopra
l'elmo, in un'altro quadro la Signora Ducheſſa ſua conſorte, & in un'altro
quadro il Signor don Franceſco loro figliuolo, e Prencipe di Fiorenza.
E non andò molto, che ritraſſe, ſi come piacque a lei, un'altra uolta la detta
Signora Ducheſſa in uario modo dal primo, col Signor don Giouanni ſuo
figliuolo appreſſo. Ritraſſe anche la Bia fanciulletta, e figliuola natura-
le del Duca; & dopo alcuni di nuouo, & altri la ſeconda volta, tutti i figli-
uoli del Duca, la Signora donna Maria, grandiſſima fanciulla belliſſima ve-
ramente; il Prencipe don Franceſco, il Signor don Giouanni, don Garzia; e
don Arnaldo in piu quadri, che tutti ſono in guardaroba di ſua Eccellenzia
inſieme con ritratto di don Franceſco di Tolledo, della Signora Maria ma-
dre del Duca, & d'Hercole ſecondo Duca di Ferrara con altri molti.
Fece anco in palazzo quaſi ne medeſimi tempi due anni alla fila per carno-
uale, due scene, e proſpettiue, per comedie, che furono tenute belliſſime.
fece un quadro di ſingolare bellezza, che fu mandato in Francia al Re Fran-
ceſco, dentro alquale era una Venere ignuda, con Cupido, che la baciaua:
& il piacere da un lato, e il giuoco con altri amori; e dall'altro la Fraude, la
Geloſia, & altre paſſioni d'amore.
Hauendo fatto il Signor Duca cominciare dal Puntormo i cartoni de' pã-
ni d'arazzo di ſeta, e d'oro, per la ſala del Conſiglio de' Dugento; & fattone fa-
re due delle ſtorie di Ioſeffo Hebreo dal detto, & uno al Saluiati, diede ordi-
ne, che il Bronzino faceſſe il reſto. Onde ne conduſſe quattordici pezzi di
quella perfezzione, e bonta, che ſa chiunche gli ha ueduti.
Ma perche queſta era ſouerchia fatica al Bronzino, che ui perdeua troppo
tempo, ſi ſerui nella maggior parte di queſti cartoni, facendo eſſo i diſegni,
di Raffaello dal Colle, pittore dal Borgo a san Sepolcro, che ſi portò ottima-
mente

mente. Hauendo poi fatto Giouanni Zanchini dirimpetto alla cappella
de' Dini in santa Croce di Firẽze, cioè nella facciata dinãzi, entrãdo in Chie-
ſa per la porta del mezzo a man manca, una cappella molto riccha di conci,
con ſue ſepolture di marmo, allogò la tauola al Bronzino, accio ui faceſſe
dentro vn Chriſto diſceſo al Limbo, per trarne i santi Padri.
Meſſoui dunque mano conduſſe Agnolo quell'opera con tutta quella poſ-
ſibile eſtrema diligenza; che puo mettere chi deſidera acquiſtar gloria in ſi-
migliante fatica. Onde ui ſono ignudi belliſſimi, maſchi, femine, putti, vec-
chi, e giouani con diuerſe fattezze, e attitudini, d huomini che ui ſono ritrat-
ti molto naturali, fra quali è Iacopo Puntormo, Giouanbatiſta Gello, aſſai fa-
moſo Accademico Fiorentino, e il Bacchiaccha dipintore, del quale ſi è fa-
uellato di ſopra.
E fra le donne ui ritraſſe due nobili, e ueramente belliſſime giouani Fiorẽti-
ne, degne per la incredibile bellezza, & honeſtà loro d'eterna lode, e di me-
moria; madonna Goſtanza da Somaia, moglie di Giouanbatiſta Doni, che
ancor uiue, e madonna Camilla Tedaldi, del Corno, hoggi paſſata a miglior
vita. Non molto dopo fece in un'altra tauola grande, e belliſſima la reſurez-
zione di Gieſu Chriſto, che fu poſta intorno al Choro della Chieſa de' Serui
cioè nella Nunziata, alla cappella di Iacopo, e Filippo Guadagni. & in que-
ſto medeſimo tempo fece la tauola che in palazzo fu meſſa nella cappella, on-
de era ſtata leuata quella, che fu mandata a Gran uela. che certo è pittura bel-
liſſima, e degna di quel luogo. fece poi Bronzino al Signor Alamanno Sal-
uiati una Venere con un Satiro appreſſo, tanto bella che par Venere ueramẽ-
te Déa della bellezza.
Andato poi a Piſa, doue fu chiamato dal Duca, fece per ſua Eccellenzia alcu-
ni ritratti. & a Luca Martini ſuo amiciſsimo, anzi non pure di lui ſolo, ma di
tutti i uirtuoſi affezionatiſsimo ueramente, un quadro di Noſtra Dõna mol-
to bello, nel quale ritraſſe detto Luca con una ceſta di frutte, per eſſere ſtato
colui miniſtro, & proueditore, per lo detto Signor Duca nella diſeccazione
de paduli, & altre acque, che teneuano infermo il paeſe dintorno a Piſa, e cõ-
ſeguentemente, per hauerlo renduto fertile, e copioſo di frutti. E non parti
di Piſa il Bronzino, che gli fu allogata, per mezzo del Martini, da Raffaello
del Setaiuolo operaio del duomo la tauola d'una delle cappelle del detto
duomo. Nella quale fece Chriſto ignudo, con la croce, & intorno a lui mol-
ti santi. fra i quali è un san Bartolomeo ſcorticato, che pare una uera noto-
mia, & un'huomo ſcorticato dadouero coſi è naturale, & imitato da una no-
tomia cõ diligẽza. laquale tauola, che è bella in tutte le parti fu poſta da una
capella, come ho detto, dõde ne leuarono un'altra di mano di Benedetto da
Peſcia diſcepolo di Giulio Romano. Ritraſſe poi Bronzino al Duca Coſimo
Morgãte nano ignudo tutto intero, & in due modi: cioè da vn lato del qua-
dro il dinãzi, e dall'altro il di dietro, cõ q̃lla ſtrauagãza di mẽbra moſtruoſe,
che ha q̃l nano. laqual pittura in q̃l genere è bella, e marauiglioſa. a ser Car-
lo Gherardi da Piſtoia, che ĩ ſin da giouinetto fu amico del Brõzino, fece ĩ piu
tempi oltre al ritratto di eſſo ser Carlo, una belliſſima Iudit, che mette la te-
ſta di Oloferne ĩ una ſporta: nel coperchio, che chiude queſto quadro a vſo
di ſpera, fece una prudenza, che ſi specchia.

Al me-

Al medeſimo fece un quadro di Noſtra Donna, che è delle belle coſe, che habbia mai fatto: perche ha diſegno, e rilieuo ſtraordinario. Il medeſimo fece il ritratto del Duca, peruenuto, che fu ſua Eccellenzia all'età di quaranta anni; e coſi la Signora Ducheſſa, che l'uno, e l'altro ſomigliano quanto è poſſibile. Hauendo Giouambatiſta Caualcanti fatto fare di belliſſimi miſchi, venuti d'oltra mare con grandiſſima ſpeſa, una cappella in santo Spirito di Firenze, e quiui riposte l'oſſa di Tommaſo ſuo padre, fece fare la teſta col buſto di eſſo ſuo padre a fra Giouan'Agnolo Montorſoli. e la tauola dipinſe Brōzino, facendoui Chriſto che in forma d'Ortolano appare a Maria Madalena e piu lontane, due altre Marie, tutte figure fatte con incredibile diligenza. Hauendo alla ſua morte laſciata Iacopo Puntormo imperfetta la cappella di san Lorenzo, & hauendo ordinato il Signor Duca, che Bronzino la finiſſe; egli ui fini dalla parte del diluuio molti ignudi, che mancauano a baſſo, e diede perfezzione a quella parte. e dall'altra, doue a pie della reſurrezione de' morti mancauano nello spazio d'un braccio incirca per altezza, nel largo di tutta la facciata, molte figure, le fece tutte belliſſime, e della maniera che ſi veggiono. & a baſſo fra le fineſtre in uno spazio, che ui reſtaua non dipinto, fini un san Lorenzo ignudo ſopra una grata, con certi putti intorno. Nella quale tutt'opera fece conoſcere, che haueua con molto miglior giudizio condotte in quel luogo le coſe ſue, che non haueua fatto il Puntormo ſuo maeſtro le ſue pitture di quell'opera. Il ritratto del qual Pūtormo fece di ſua mano il Bronzino in un canto della detta cappella a man ritta del san Lorenzo. Dopo diede ordine il Duca a Bronzino, che faceſſe due tauole grandi, una per mandare a Porto Feraio nell'Iſola dell'Elba alla città di Cosmopoli, nel conuento de' frati Zoccholanti, edificato da sua Eccellenzia, dētroui una deposizione di Chriſto di Croce, con buon numero di figure; & un'altra per la nuoua chieſa de' Caualieri di santo Stefano, che poi ſi è edificata in Piſa inſieme col palazzo, & spedale loro con ordine, e diſegno di Giorgio Vaſari; nella qual tauola dipinſe Bronzino drentoui la natiuita di noſtro Signore Gieſu Chriſto. lequali amendue tauole ſono ſtate finite con tanta arte, diligenzia, diſegno, inuenzione, & ſomma uaghezza di colorito, che non ſi puo far piu. E certo non ſi doueua meno in una Chieſa edificata da un tanto Principe, che ha fondata, e dotata la detta Religione de' Caualieri.

In alcuni quadretti piccoli, fatti di piaſtra di ſtagno, e tutti d'una grandezza medeſima, ha dipinto il medeſimo tutti gl'huomini grandi di caſa Medici, cominciando da Giouanni di Bicci, & Coſimo uecchio inſino alla Reina di Francia, per quella linea, e nell'altra da Lorenzo fratello di Coſimo vecchio inſino al Duca Coſimo, e ſuoi figliuoli. i quali tutti ritratti ſono, per ordine dietro la porta d'uno ſtudiolo, che il Vaſari ha fatto fare nell' appartamento delle ſtanze nuoue nel palazzo Ducale, doue è gran numero di ſtatue antiche di marmi, & bronzi, e moderne pitture piccole, minij rariſſimi, & una infinità di medaglie d'oro, d'argento, e di bronzo, accomodate con belliſſimo ordine.

Queſti ritratti dunque degl'huomini illuſtri di caſa Medici, ſono tutti naturali, uiuaci, & ſomigliantiſſimi al uero. ma è gran coſa, che doue ſogliono molti negl'ultimi anni far manco bene, che non hanno fatto per l'addietro, coſtui

coſtui fa coſi bene, & meglio hora, che quando era nel meglio della uirilità, come ne dimoſtrano l'opere, che fa giornalmente. fece anco non ha molto, il Bronzino a don Siluano Razzi monaco di Camaldoli nel Monaſterio degl'Angeli di Firenze, che è molto ſuo amico in un quadro alto quaſi vn braccio, e mezzo una santa Chaterina tanto bella, e ben fatta, ch'ella non è inferiore a niun'altra pittura di mano di queſto nobile artefice. Intanto che nō pare che le manchi ſe non lo ſpirito, e quella uoce che confeſſò il tiranno; e confeſſò Chriſto ſuo ſpoſo dilettiſſimo inſino all'ultimo fiato. Onde niuna coſa ha quel padre, come gentile, che è ueramente, laquale egli piu ſtimi, & habbia in pregio, che quel quadro. Fece Agnolo un ritratto di don Giouanni Cardinale de' Medici, figliuolo del Duca Coſimo, che fu mandato in corte dell'Imperatore alla Reina Giouanna; e dopo quello del Signor don Frāceſco Prencipe di Fiorenza, che fu pittura molto ſimile al uero, e fatta con tāta diligenza, che par miniata. Nella nozze della Reina Giouāna d'Auſtria, moglie del detto Principe dipinſe in tre tele grandi, che furono poſte al ponte alla Carraia, come ſi dirà in fine, alcune ſtorie delle nozze d'Himeneo, in modo belle, che non paruero coſe da feſte, ma da eſſere poſte in luogo honorato per ſempre, coſi erano finite, e condotte con diligenza. Et al detto Sig. Prencipe ha dipinto, ſono pochi meſi, un quadretto di piccole figure, che nō ha pari, e ſi puo dire, che ſia di minio ueramente. E perche in queſta ſua preſente età d'anni ſeſſanta cinque, non è meno inamorato delle coſe dell'arte, che fuſſe da giouane, ha tolto a fare finalmente, come ha uoluto il Duca, nella Chieſa di san Lorenzo, due ſtorie a freſco nella facciata a canto all' Organo, nelle quali, non ha dubbio, che riuſcirà quell'eccellente Bronzino, che è ſtato ſempre. Si è dilettato coſtui, e dilettaſi ancora aſſai della Poeſia. onde ha fatto molti capitoli, e ſonetti, una parte de' quali ſono ſtampati. Ma ſopra tutto (quanto alla Poeſia) è marauiglioſo nello ſtile, e capitoli berneſchi; intāto che non è hoggi chi faccia in queſto genere di uerſi meglio, ne coſe piu bizarre, e capriccioſe di lui, come un giorno ſi uedra, ſe tutte le ſue opere, come ſi crede, e ſpera, ſi ſtamperanno. E ſtato ed è il Bronzino dolciſſimo, e molto corteſe amico, di piaceuole conuerſazione, & in tutti i ſuoi affari, e molto honorato. è ſtato liberale, & amoreuole delle ſue coſe quanto piu puo eſſere un'artefice nobile, come è egli. E ſtato di natura quieto, e non ha mai fatto ingiuria a niuno. & ha ſempre amato tutti i ualent'huomini della ſua profeſſione; come ſappiamo noi, che habbiā tenuta inſieme ſtretta amicizia anni quaranta tre, cioè dal 1524. inſino a queſto anno: percioche cominciai in detto tempo a conoſcerlo, & amarlo, allora, che lauoraua alla Certoſa col Puntormo. l'opere del quale andaua io giouinetto a diſegnare in quel luogo.

Molti ſono ſtati i creati, e diſcepoli del Bronzino. Ma il primo (per dire hora degl'Accademici noſtri) è Aleſſandro Allori, il quale è ſtato amato ſēpre dal ſuo maeſtro, non come diſcepolo, ma come proprio figliuolo, e ſono uiuuti, & uiuono inſieme con quello ſteſſo amore fra l'uno, e l'altro, che è fra buon padre, e figliuolo. Ha moſtrato Aleſſandro in molti quadri, e ritratti, che ha fatto inſino a queſta ſua età di trenta anni, eſſer degno diſcepolo di tanto maeſtro, e che cerca con la diligenza, e continuo ſtudio di uenire a q̄l-

la piu rara perfezzione, che da i begli, & eleuati ingegni si disidera. Ha dipinta, e condotta tutta di sua mano con molta diligenza la cappella de' Montaguti, nella Chiesa della Nunziata; cioè la tauola a olio, e le faccie, e la uolta a fresco. Nella tauola è Christo in alto, e la Madonna in atto di giudicare, con molte figure in diuerse attitudini, e bẽ fatte, ritratte dal giudizio di Michel, Buonar. dintorno a detta tauola due di sotto, & 2. di sopra, sono nella medesima facciata quattro figure grandi in forma di Profeti, ò uero Euangelisti, E nella uolta sono alcune Sibille, & Profeti condotti con molta fatica, & studio, & diligenza, hauendo cerco imitare negli ignudi Michelagnolo. Nella facciata, che è a man manca, guardando l'altare, è Christo fanciullo, che disputa nel Tempio in mezzo a Dottori. Ilqual putto in buona attitudine mostra arguire a quisiti loro. E i Dottori, & altri, che stanno attentamẽte a udirlo, sono tutti uariati di uolti, d'attitudini, e d'habiti. e fra essi sono ritratti di naturale molti degl'amici di esso Alessandro, che somigliano. Dirimpetto a questa, nell'altra faccia è Christo che caccia del Tempio coloro, che ne faceuano, uendendo, & comperando, un mercato, & una piazza, con molte cose degne di considerazione, e di lode. E sopra queste due sono alcune storie della Madonna, nella uolta figure, e non molto grãdi, ma si bene assai acconciamente graziose, con alcuni edifizij, e paesi, che mostrano nel loro essere lo amore che porta all'arte, el cercare la perfezzione del disegno, & inuenzione. E dirimpetto alla tauola, su in alto è una storia d'Ezechia quando uide una gran moltitudine d'ossa ripigliare la carna, e riuestirsi le membra. Nella quale ha mostro questo giouane quanto egli desideri possedere la notomia del corpo humano, e d'hauerci atteso, e studiarla, e nel uero in questa prima opera d'importanza, ha mostro nelle nozze di sua Altezza con figure di rilieuo, & storie dipinte, & dato gran saggio, & speranza di se, & ua continuando, d'hauere a farsi eccellente pittore, hauendo questa, & alcun'altre opere minori, come ultimamente in un quadretto pieno di figure piccole a uso di minio che ha fatto per don Francesco Principe di Fiorenza, che è lodatissimo, e altri quadri, & ritratti, ha condotto con grande studio, et diligenza per farsi pratico, & acquistare gran maniera.

Ha anco mostro buona pratica, e molta destrezza un' altro giouane, pur creato del Brõzino nostro Accademico, chiamato Giouanmaria Butteri, per quel che fece, oltre a molti quadri, & altre opere minori, nell'essequie di Michelagnolo; e nella uenuta della detta serenissima Reina Giouanna a Fiorenza.

E stato anco discepolo, prima del Puntormo, e poi del Bronzino Christofano dell'Altissimo, pittore, ilquale dopo hauer fatto in sua giouanezza molti quadri a olio, & alcuni ritratti, fu mandato dal Signor Duca Cosimo a Como a ritrarre dal Museo di mõsignor Giouio molti quadri di persone illustri fra una infinità, che ĩ quel luogo ne raccolse quell'huomo raro de' tempi nostri, oltre a molti che ha prouisti di piu cõ la fatica di Giorgio Vasari. il Duca Cosimo che tutti questi ritratti sene fara uno indice nella tauola di questo libro per non occupare in questo ragionamento troppo luogo, nel che fare si adopero Christofano con molta diligẽza, e di maniera in questi ritratti che quelli che ha ricauato insino a hoggi, e che sono in tre fregiature d'una guardaroba di detto Signor Duca, come si dira altroue de sua ornamenti, passano il numero di dugento ottanta, fra Pontefici, Imperatori, Re, & altri Principi, Capitani d'eserciti, huomini di lettere, & in somma, per alcuna cagione, illustri, e famosi. E per uero dire habbian grande obligo a questa fatica, e diligenza del Giouio, e del Duca: percioche non solamente le stanze de' Principi, ma quelle di molti priuati si uanno adornando de' ritratti, o d'uno, o d'altro di detti huomini illustri, secondo le patrie, famiglie, & affezione di ciascuno. Christofano adunque fermatosi in questa maniera di pittura, che è secondo il genio suo, o uero inclinazione, ha fatto poco altro; come quegli, che dee trarre di questa honore, & utile a bastanza.

Sono ancora creati del Bronzino Stefano Pieri, e Lorenzo dello Sciorina che l'uno, e l'altro hanno nelle esequie di Michelagnolo, & nelle nozze di sua Altezza adoperatosi, che sono stati conumerati fra i nostri Accademici.

Della medesima scuola del Puntormo, e Bronzino è anche uscito Batista Naldini, di cui si è in altro luogo fauellato, ilquale dopo la morte del Puntormo, essendo stato in Roma alcun tempo, & atteso con molto studio all'arte, ha molto acquistato, e si è fatto pratico, e fiero dipĩtore; come molte cose ne mostrano, che ha fatto al molto Reuerendo don Vincenzio Borghini, ilquale se n'è molto seruito, & ha aiutatolo insieme con Francesco da Poppi, giouane di grande sperãza, e nostro Accademico, che se portato bene nelle nozze di sua Altezza, & altri suoi giouani, i quali don Vincenzio ua continuamẽte esercitandogli, & aiutandogli. Di Batista si è seruito gia piu di due anni, e serue ancora il Vasari nell'opere del palazzo Ducale di Firenze; doue, per la concorrenza di molti altri, che nel medesimo luogo lauorauano, ha molto acquistato. di maniera, che hoggi è pari a qual si uoglia altro giouane della nostra Accademia. E quello, che molto piace a chi di cio ha giudizio, si è che egli è spedito, e fa l'opere sue senza stento. Ha fatto Batista in una tauola a olio, che è in una cappella della Badia di Fiorenza de' Monaci neri, un Christo che porta la Croce, nella quale opera sono, e molto buone figure, e tuttauia ha fra mano altre opere, che lo farãno conoscere per ualent'huomo.

Ma nõ è a niuno de' sopradetti ĩferiore, ꝑ ingegno, uirtu, e merito Maso Mazzuoli, detto Maso da san Friano, giouane di circa trenta, o 32. anni, ilquale hebbe i sui primi principij da Pierfrancesco di Iacopo di Sandro nostro Accademico, di cui si è in altro luogo fauellato. Costui dico, oltre all'hauero mostro quanto sa, & quanto si puo di lui sperare, in molti quadri, e pitture minori, l'ha finalmente mostrato in due tauole, con molto suo honore, e piena sodisfazione dell'uniuersale, hauendo in esse mostrato inuenzione, disegno, maniera, grazia, & unione nel colorito. Delle quali tauole in una, che è nella Chiesa di santo Apostolo di Firenze, è la natiuita di Giesu Christo. E nell'altra posta nella Chiesa di san Piero maggiore che è bella quanto piu non l'harebbe potuta fare un ben pratico, e uecchio maestro, e la visitazione di Nostra Donna, e santa Lisabetta; fatta con molte belle considerazioni, e giudizio. Onde le teste, i panni, l'attitudini, i casamenti, & ogni altra cosa è piena di uaghezza, e di grazia. Costui nell'esequie del Buonarruoto, come Accademico, & amoreuole; e poi nelle nozze della Reina Giouanna in alcune storie si porto bene oltre modo.

Hora perche non ſolo nella uita di Ridolfo Ghirlandaio ſi è ragionato di
Michele ſuo diſcepolo,e di Carlo da Loro,ma anco in altri luoghi;qui non
diro altro di,loro ancor che ſieno de'noſtri Accademici,eſſendoſene detto a
baſtanza.

Gia non tacerò che ſono ſimilmente ſtati diſcepoli,e creati del Ghirlandaio.
Andrea del Minga ancor eſſo de noſtri Accademici,che ha fatto,& fa molte
opere: & Girolamo di Franceſco Crucifiſſaio giouane di 26. anni,e Mirabel
lo di Salincorno pittori,i quali hanno fatto,e fanno coſi fatte opere di pittu
ra a olio,in freſco,e ritratti che ſi puo di loro ſperare honoratiſsima riuſcita.
Queſti due fecero inſieme,gia ſono parecchi anni,alcune pitture a freſco nel
la Chieſa de'Scapuccini fuor di Fiorenza,che ſono ragioneuoli. E nell'eſe-
quie di Michelagnolo,e nozze ſopradette ſi fecero anch'eſſi molto honore.
Ha Mirabello fatto molti ritratti, e particolarmente quello dell'Illuſtriſsi-
mo Prencipe piu d'una uolta,e molti altri,che ſono in mano di diuerſi gen-
til'huomini Fiorentini. Ha anco molto honorato la noſtra Accademia,e
ſe ſteſſo Federigo di Lamberto Daſterdam Fiammingo,genero del Padoano
Cartaro,nelle dette eſequie,e nell'apparato delle nozze del Prencipe.& ol-
tre cio ha moſtro in molti quadri di pitture a olio grandi,& piccoli,& altre
opere,che ha fatto buona maniera,& buon diſegno,e giudizio. E ſe ha me
ritato lode in fin qui,piu ne meritera per l'auenire,adopeãdoſi egli cõ mol-
to acquiſto continuamente in Fiorenza,laquale par che ſi habbia eletta per
patria,e doue è ai giouani di molto giouamento la concorrenza,e l'emula-
zione.

Si è anco fatto conoſcere di bello ingegno,& uniuerſalmente copioſo di
buoni capricci Bernardo Timante Buonacorſi,ilquale hebbe nella ſua fan-
ciullezza i primi principij della pittura dal Vaſari. poi continuando ha tan-
to acquiſtato,che ha gia ſeruito molti anni,e ſerue con molto fauore l'Illuſt.
Signor don Franceſco Medici Principe di Firenze. Ilquale l'ha fatto,e fa cõ
tinuamente lauorare. onde ha condotto per ſua Eccellenza molte opere mi
niate,ſecondo il modo di don Giulio Clouio,come ſono molti ritratti, e ſto
rie di figure piccole,condotte con molta diligenza.

Il medeſimo ha fatto cõ bell'architettura ordinatagli dal detto Prencipe vno
ſtudiolo con partimenti d'Ebano,& colonne di Elitropie, e Diaſpri orienta-
li,e di Lapis lazzari,che hanno baſe,e capitelli d'argento intagliati,& oltre
cio ha l'ordine di quel lauoro,per tutto ripieno di gioie, & uaghiſſimi orna
menti d'argento,con belle figurette. Dentro a i quali ornamenti uanno mi
niature,& fra termini accoppiati,figure tonde d'argento,e d'oro, tramezza
te da altri partimenti di Agate,Diaſpri,Elitropie, Sardoni,Corniuole,& al-
tre pietre finiſſime. che il tutto qui raccontare ſarebbe lunghiſſima ſtoria.
Baſta che in queſta opera,laquale è preſſo al fine,ha moſtrato Bernardo belliſ
ſimo ingegno,& atto a tutte le coſe.

Seruendoſene quel Signore a molte ſue ingegnoſe fantaſie di tirari per peſi
d'argani,& di linee,oltra che a con facilità trouato il modo di fondere il Cri
ſtallo di montagna,& purificarlo,& fattone hiſtorie,& vaſi di piu colori che
a tutto Bernardo ſintermette. come ancora ſi uedra nel condurre in poco
tempo vaſi di porcellana,che hanno tutta la perfezzione che piu antichi,&
perfetti

perfetti,che di queſto n'è hoggi maeſtro eccellentiſſimo Giulio da Vrbino
quale ſi troua appreſſo allo Illuſtriſſimo Duca Alfonſo ſecondo di Ferrara,
che fa coſe ſtupende di uaſi di terre di piu ſorte,& a quegli di porcellana da
garbi belliſſimi oltre al condurre della medeſima terra duri,& con pulimen
to ſtraordinario quadrini,& ottangoli,& tondi per far pauimenti contrafat
ti che paiono pietre miſchie,che di tutte queſte coſe ha il modo il Principe
noſtro da farne. Ha dato ſua Eccellenzia principio ancora a fare un'tauo
lino di gioie con riccho ornamento per accompagnarne un'altro del Du-
ca Coſimo ſuo padre. fini non è molto col diſegno del Vaſari che è coſa ra-
ra commeſſo tutto nello Alabaſtro orientale che ne pezzi grandi di Diaſpri,
& Chiropie,Corgnole,Lapis,& Agae cõ altre pietre,& gioie di pregio che
vaglioно venti mila ſcudi,queſto tauolino è ſtato condotto da Bernardino
di Porfirio da Leccio del contado di Fiorenza,ilquale è eccellente in queſto
che conduſſe a Meſſer Bindo Altouiti parimente di Diaſpri un'ottangolo cõ
meſſi nell'Ebano,& Auorio col diſegno del medeſimo Vaſari, ilquale Ber-
nardino è hoggi al ſeruigio di loro eccellenzie. & per tornare a Bernardo di
co che nella pittura il medeſimo moſtrò altreſi, fuori dell'aſpettazioze di
molti,che ſa non meno fare le figure grandi,che le piccole,quando fece quel
la gran tela,di cui ſi è ragionato,nell'eſſequie di Michelagnolo. fu anco ado
perato Bernardo con ſuo molto honore nelle nozze del ſuo, e noſtro Prenci
pe,in alcune maſcherate;nel Trionfo de'Sogni,come ſi dirà: negl'interme-
dij della commedia,che fu recitata in palazzo,come da altri è ſtato racconta-
to diſteſamente. E ſe haueſſe coſtui,quando era giouinetto (ſe bene nõ paſ
ſa anco trenta anni) atteſo agli ſtudij dell'arte,ſi come atteſe al modo di forti
ficare,in che ſpeſe aſſai tempo,egli ſarebbe hoggi, per auentura a tal grado
d'eccell. che altri ne ſtupirebbe,tuttauia ſi crede habbia a conſeguire p ogni
modo il medeſimo fine,ſe bene alquanto piu tardi: percioche è tutto inge-
gno e uirtu. A che ſi aggiugne l'eſſere ſempre eſercitato, & adoperato dal
ſuo Signore,& in coſe honoratiſſime.

E anco noſtro Accademico Giouanni della Strada Fiammĩgo, ilquale ha
buon diſegno,boniſſimi capricci,molta inuenzione, e buon modo di colori
re. Et hauendo molto acquiſtato in dieci anni, che ha lauorato in palazzo
a tempera,a freſco & a olio,con ordine,e diſegni di Giorgio Vaſari,puo ſta-
re a paragone di quanti pittori ha al ſuo ſeruizio il detto Signor Duca.

Ma hoggi la principal cura di coſtui ſi è fare cartoni per diuerſi panni d'araz
zo,che fa fare pur con l'ordine del Vaſari il Duca,& il Principe di diuerſe ſor
te,ſecondo le ſtorie che hanno in alto di pittura le camere, e ſtanze dipinte
dal Vaſari in palazzo,per ornamento delle quali ſi fanno,accio corriſponda
il parato da baſſo d'arazzi con le pitture diſopra. per le ſtanze di Saturno,
d'Opi,di Cerere,di Gioue,e d'Hercole ha fatto uaghiſſimi cartoni per circa
trenta pezzi d'arazzi. E per le ſtanze diſopra,doue habita la Principeſſa,che
ſono quattro dedicate alla uirtu delle donne,con iſtorie di Romane, Ebree,
Greche,e Toſcane,cioè le Sabine,Eſter,Penelope,e Gualdrada,ha fatto ſimil
mente cartoni per panni belliſſimi. e ſimilmente per dieci panni d'un ſalot
to,ne i quali è la uita dell'huomo. & il ſimile ha fatto per le cinque ſtanze di
ſotto,doue habita il Principe,dedicate a Dauit,Salamone,Ciro,& altri.

E per venti ſtanze del palazzo del Poggio a Caiano, che ſe ne fanno i panni giornalmente;ha fatto con l'inuenzione del Duca ne cartoni le caccie, che ſi fanno di tutti gl'animali, & i modi d'uccellare, e peſcare, con le piu ſtrane,e belle inuenzioni del mondo. Nelle quali uarietà d'animali,d'ucelli,di peſci,di paeſi,e di veſtiri,con cacciatori a piedi,& a cauallo,& uecellatori in diuerſi abiti,& peſcatori ignudi, ha moſtrato, e moſtra di eſſere ueramente valent'huomo,e d'hauer bene appreſo la maniera Italiana con penſiero di uiuere,e morire a Fiorenza in ſeruigio de' ſuoi Illuſtriſſimi Signori,in compagnia del Vaſari,e degl'altri Accademici.

E nella medeſima maniera creato del Vaſari, & Accademico Iacopo di maeſtro Piero Zuccha Fiorentino giouane di uenticinque, o uentiſei anni, ilquale,hauendo aiutato al Vaſari fare la maggior parte delle coſe di palazzo,e in particolare il palco della ſala maggiore,ha tanto acquiſtato nel diſegno,e nella pratica de'colori,con molta ſua fatica,ſtudio, & aſſiduita, che ſi puo hoggi annouerare fra i primi giouani pittori della noſtra Accademia. E l'opere che ha fatto da ſe ſolo nell'eſſequie di Michelagnolo, nelle nozze dell'Illuſtriſſimo Signor Principe, & altre a diuerſi amici ſuoi;nelle quali ha moſtro intelligenza,fierezza,diligenza,grazia,e buon giudizio,l'hanno fatto conoſcere per giouane uirtuoſo,e valente dipintore,ma piu lo faranno q̃lle,che da lui ſi poſſono ſperare nell'auenire, con tanto honore della ſua patria,quanto gli habbia fatto in alcun tempo altro pittore.

Parimente fra gl'altri giouani pit. dell'Accademia,ſi puo dire ingegnoſo,e valente Santi Tidi,ilquale,come in altri luoghi s'è detto, dopo eſſerſi molti anni eſercitato in Roma,è tornato finalmente a goderſi Fiorenza, laquale ha per ſua patria,ſe bene i ſuoi maggiori ſono dal Borgo san Sepolcro, & in q̃lla città d'aſſai horreuole famiglia. Coſtui nell'eſſequie del Buonarruoto, e nelle dette nozze della sereniſſima Principeſſa,ſi portò certo nelle coſe,che dipinſe bene affatto: ma maggiormente; & con molta, & incredibile fatica nelle ſtorie che dipinſe nel Teatro,che fece per le medeſime nozze,all'Illuſt. Signor Paol Giordano Orſiuo,Duca di Bracciano in ſulla piazza di san Lorenzo. nelquale dipinſe di chiaro ſcuro in piu pezzi di tele grandiſſime, iſtorie de'fatti di piu huomini illuſtri di caſa Orſina. Ma q̃llo,che uaglia ſi puo meglio uedere in due tauole,che ſono fuori di ſua mano. vna delle quali, e in Ogni Santi,o uero san Salu adore di Firenze (che coſi è chiamato hoggi) gia Chieſa de'Padri Humiliati, & hoggi de'Zoccholanti,nella quale è la Madonna in alto,& a baſſo san Giouanni,san Girolamo,& altri santi. E nell'altra,che è in san Giuſeppo dietro a santa Croce,alla cappella de'Guardi,è vna natiuità del Signore fatta con molta diligenzia, & con molti ritratti di naturale. senza molti quadri di Madonne,& altri ritratti,che ha fatto in Roma,& in Fiorenza,e pitture lauorate in Vaticano,come s'è detto diſopra. Sono anco della medeſima Accademia alcun' altri giouani pittori, che ſi ſono adoperati negl'apparati ſopradetti,parte Fiorentini,e parte dello ſtato. Aleſſandro del Barbiere Fiorentiuo,giouane di 25. anni, oltre a molte altre coſe, dipinſe in palazzo per le dette nozze cõ diſegni, & ordine del Vaſari, le tele delle facciate della ſala grãde,doue ſono ritratte le piazze di tutte le città del Dominio del S. Duca. nelle quali ſi portò certo molto bene, e moſtroſſi

giouane

giouane giudizioſo,e da ſpare ogni riuſcita. Hãno ſimilmente aiutato al Vaſari in q̃ſte,& altre opẽ molti altri ſuoi creati,& amici. Domenico Bẽci, Aleſſandro Fortori d'Arezzo,Stefano Veltroni ſuo cugino,& Horazio Porta amẽdue dal Monte san Sauino,Tomaſo del Verrocchio. Nella medeſima Accademia ſono anco molti eccell. artefici foreſtieri de'quali ſi è parlato a luugo diſopra in piu luoghi. E pò baſterà che qui ſi ſappino i nomi, accio ſiano fra gl'altri Accademici in q̃ſta parte annouerati. Sono dũque Federigo Zucchero,Proſpero Fõtana,e Lorẽzo Sabatini Bologneſi,Marco da Faenza,Tiziano Vecello,Paulo Veroneſe,Giuſeppo Saluiati,il Tintoretto, Aleſſandro Vettoria,il Daneſe ſcultori,Batiſta Farinato Veroneſe pittori, & Andrea Palladio architetto. Hora p dire ſimilmẽte alcuna coſa degli scul. Accademici, e dell'opere loro,nelle quali nõ ĩtẽdo molto volere allargarmi, p eſſer'eſſi uiui,e p lo piu di chiariſſi. fama,e nomea. Dico che Benuenuto Cellini Cittadino Fior. (p cominciarmi da i piu vecchi,e piu honorati) hoggi scultore,quãdo atteſe all'Orefice in ſua giouanezza,non hebbe pari,ne haueua forſe in molti anni, in q̃lla profeſſione, e in fare belliſſi. figure di tõdo,e baſſo rilieuo,e tutte altre opere di quel meſtiero. legò gioie,& adornò di Caſtoni marauiglioſi, con figurine tanto ben fatte,& alcuna uolta tanto bizzarre,e capriccioſe,che non ſi può,ne piu,ne meglio imaginare. Le medaglie ancora,che in ſua giouentu fece d'oro e d'argento,furono condotte con incredibile diligenza, ne ſi poſſono tãto lodare,che baſti. fece in Roma a Papa Clemẽte ſettimo un bottone da Piuiale belliſſi. accomodãdoui ottimamẽte una punta di diamãte intornata da alcuni putti fatti di piaſtra d'oro;& un Dio Padre mirabilmẽte lauorato. onde oltre al pagamẽto hebbe in dono da q̃l Papa l'ufizio d'vna mazza. Eſſẽdogli poi dal medeſimo Põtefice dato a fare vn Calice d'oro,la coppa del quale douea eſſer retta da figure rappreſẽtãti le uirtu Theologiche, lo cõduſſe aſſai uicino al fine, cõ artifizio marauiglioſiſſimo. Ne medeſimi tẽpi nõ fu chi faceſſe meglio,fra molti che ſi prouarono, le medaglie di q̃l Pp. di lui come bẽ sãno coloro,che le uidero,& n'hãno. E pche hebbe p q̃ſte cagioni cura di fare i conij della Zeccha di Roma nõ ſono mai ſtate uedute piu belle monete di q̃llo che allora furono ſtãpate in Roma. E p cio dopo la morte di Clemẽte,tornato Bẽuẽuto a Firẽze,fece ſimilmẽte i conij cõ la teſta del Duca Aleſſandro p le monete p la Zeccha di Firẽze coſi belli,& cõ tãta diligẽza,che alcune di eſſe ſi ſerbano hoggi come belliſs. medaglie antiche,e meritamẽte, pcioche ĩ q̃ſte uinſe ſe ſteſſo. Datoſi finalmẽte Bẽuenuto alla scultura,& al fare di getto,fece ĩ Frãcia molte coſe di brõzo,d'argẽto,& d'oro, mẽtre ſtette al seruizio del Re Frãc. in q̃l regno. Tornato poi alla patria, e meſſoſi al seruizio del Duca Coſimo,fu prima adopato in alcune coſe da Orefice, & in ultimo datogli a fare alcune coſe di scultura: onde cõduſſe di metallo la ſtatua d̃l Perseo,che ha tagliata la teſta a Meduſa,laquale è in piazza del Duca uicina alla porta del palazzo del Duca,ſopra una baſa di marmo cõ alcune figure di brõzo belliſs. alte circa vn brac. & un terzo l'una. laquale tutta opa fu condotta ueramẽte cõ quãto ſtudio,e diligẽza ſi puo maggiore a pfezzione,e poſta in detto luogo degnamẽte a paragone della Iudit di mano di Donato, coſi famoſo,e celebrato scultore. E certo fu marauiglia, che eſſendoſi Benuenuto eſercitato tãti anni in far figure piccole,ei cõduſſe poi cõ tãta eccell. una ſtatua coſi grande.

Il medeſimo ha fatto un Crucifiſſo di marmo tutto tondo, e grande quanto il uiuo. che per ſimile è la piu rara, e bella ſcultura, che ſi poſſa uedere. Onde lo tiene il Sign. Duca, come coſa a ſe cariſſima, nel palazzo de'Pitti, p collocarlo alla cappella, o uero Chieſetta, che fa in detto luogo. laqual Chieſetta non poteua a queſti tempi hauere altra coſa piu di ſe degna, e di ſi gran Prencipe. E in ſomma non ſi puo queſt'opera tanto lodare, che baſti. Hora, ſe bene potrei molto piu allargarmi nell'opere di Benuenuto, ilquale è ſtato in tutte le ſue coſe animoso, fiero, uiuace, prontiſſimo, e terribiliſſimo, e perſona che ha ſaputo pur troppo dire il fatto ſuo con i Principi, non meno che le mani, e l'ingegno adoperare nelle coſe dell'arti; non ne dirò qui altro: atteſo, che egli ſteſſo ha ſcritto la uita, e l'opere ſue, & un trattato dell'oreficeria, & del fondere, & gettar di metallo con altre coſe attenenti a tali arti, & della ſcultura con molto piu eloquenza, & ordine, che io qui, p auentura non ſaprei fare. E pero quanto a lui, baſti queſto breue ſommario delle ſue piu rare opere principali.

Franceſco di giuliano da san Gallo ſcultore, architetto, & Accademico, di età hoggi di ſettanta anni, ha condotto, come ſi è detto nella uita di ſuo padre, & altroue, molte opere di ſcultura: le tre figure di marmo alquāto maggior del uiuo, che ſono ſopra l'altare della Chieſa d'Or san Michele, sāta Anna, la Vergine, e Chriſto fanciullo, che ſono molto lodate figure. Alcun'altre ſtatue, pur di marmo, alla ſepoltura di Piero de'Medici a monte Caſino, la ſepoltura, che è nella Nunziata del Veſcouo de'Marzi, e quella di Monſignor Giouio, ſcrittore delle ſtorie de'ſuoi tempi. Similmente d'architettura ha fatto il medeſimo, & in Fiorenza, & altroue, molte belle, e buon'opere, & ha meritato, per le ſue buone qualita, di eſſer ſempre ſtato come loro creatura, fauorito della caſa de'Medici, per la ſeruitu di Giuliano ſuo padre. onde il Duca Coſimo, dopo la morte di Baccio d'Agnolo, gli diede il luogo, che colui haueua d'architettore del Duomo di Firenze.

Dell'Amannato, che è anch'egli fra i primi de'noſtri Accademici, eſſendoſi detto a baſtāza nella deſcrizione dell'opere di Iacopo Sanſouino, non fa biſogno parlarne qui altrimenti.

Dirò bene che ſono ſuoi creati, & Accademici Andrea Talamech da Carrara, scultore molto pratico, che ha ſotto eſſo Amannato condotto molte figure, & ilquale dopo la morte di martino ſopradetto è ſtato chiamato a Meſſina nel luogo, che la tenne gia fra Giouan'Agnolo, nel qual luoho se morto. E Batiſta di Benedetto, giouane che ha dato ſaggio di douere, come fara, riuſcire eccellente, hauendo gia moſtro in molte opere, che non è meno del detto Andrea, ne di qual ſi uogl'altro de'giouani scultori Accademici, di bell'ingegno, e giudizio.

Vincenzio de'Roſſi da Fieſole, scultore anch'egli architetto, & Accademico Fiorentino, e degno che in queſto luogo ſi faccia di lui alcuna memoria, oltre quello, che ſe n'è detto nella uita di Baccio Bādinelli, di cui fu diſcepolo. Poi dunque, che ſi fu partito da lui, diede gran ſaggio di ſe in Roma, anco rche fuſſe aſſai giouane, nella ſtatua che fece nella Ritonda d'un s. Giuſeppo con Chriſto fanciullo di dieci anni, ambidue figure fatte con buona pratica, e bella maniera.

Fece

fece poi nella Chieſa di santa Maria della Pace due ſepolture, con i ſimulacri di coloro, che ui ſon dentro, ſopra le caſſe, e di fuori nella facciata alcuni Profeti di marmo di mezzo rilieuo, e grandi quanto il uiuo, che gl'acquiſtarono nome di eccell. scultore. onde gli fu poi allogata dal popolo Romano la ſtatua che fece di Papa Paulo quarto, che fu poſta in Campidoglio: laquale conduſſe ottimamente. Ma hebbe quell'opera poco uita, percioche, morto quel Papa, fu rouinata, e gettata per terra dalla plebaccia, che hoggi quegli ſteſſi perſeguita fieramente, che hieri haueua poſti in Cielo. Fece Vincenzio dopo la detta figura in uno ſteſſo marmo, due ſtatue, poco maggiori del uiuo, cioè vn Teſeo Re d'Atene, che ha rapito Helena, e ſela tiene in braccio in atto di conoſcerla, con una troia ſotto i piedi. Delle quali figure non è poſſibile farne altre con piu diligenza, ſtudio, fatica, e grazia. perche andando il Duca Coſimo de'Medici a Roma, & andando a uedere non meno le coſe moderne, degne d'eſſere uedute, che l'antiche, uide, moſtrandogliene Vincenzio le dette ſtatue, e le lodò ſommamente, come meritauano. onde Vincēzio, che è gētile le donò corteſemente, & inſieme gl'offerſe in quello poteſſe l'opera ſua. Ma sua Eccellenza hauendole condotte indi a non molto a Firenze nel ſuo palazzo de'Pitti, glie l'ha pagate buon pregio. Et hauendo ſeco menato eſſo Vincenzio, gli diede non molto dopo a fare di marmo in figure maggiori del uiuo, e tutte tonde, le fatiche d'Hercole. nellequali va ſpēdendo il tempo, e gia n'ha condotte a fine, quādo egli uccide Caccho, & quādo combatte con il Centauro. laquale tutta opera, come è di ſuggetto altiſſima, e faticoſa, coſi ſi ſpera debba eſſere per artificio, & eccellente opera; eſſēdo Vincenzio di belliſſimo ingegno, di molto giudizio, & in tutte le ſue coſe d'importanza, molto conſiderato.

Ne tacerò, che ſotto la coſtui diſciplina attende con ſua molta lode alla ſcultura.

Illarione Ruſpoli, giouane, e Cittadin Fiorentino, ilquale non meno degli altri ſuoi pari Accademici, ha moſtro di ſapere, & hauer diſegno, e buona pratica in fare ſtatue, quando inſieme con gl'altri n'ha hauuto occaſione nell'eſſequie di Michelagnolo, e nell'apparato delle nozze ſopradette.

Franceſco Camilliani, ſcultore Fiorentino, & Accademico, ilquale fu diſcepolo di Baccio Bandinelli, dopo hauer dato in molte coſe ſaggio di eſſere buono ſcultore, ha conſumato quindici anni negl'ornamenti delle fonti doue ne una ſtupendiſſima, che ha fatto fare il Signor don Luigi di Tolledo al ſuo giardino di Fiorenza. i quali ornamenti intorno a cio ſono diuerſe ſtatue d'huomini, e d'animali in diuerſe maniere, ma tutti ricchi, e ueramente reali, e fatti ſenza riſparmio di ſpeſa. ma infra l'altre ſtatue, che ha fatto Franceſco in quel luogo, due maggiori del uiuo, che rappreſentano Arno, e Mugnone fiumi, ſono di ſomma bellezza, e particolarmente il Mugnone, che puo ſtare al paragone di qual ſi uoglia ſtatua di maeſtro eccellēte. in ſomma tutta l'architettura, & ornamenti di quel giardino, ſono opera di Franceſco ilquale l'ha fatto per ricchezza di diuerſe uarie, fontane, ſi fatto, che non hà pari in Fiorenza, ne forſe in Italia. E la fonte principale, che ſi ua tuttauia cōducendo a fine, ſara la piu riccha, & ſontuoſa, che ſi poſſa in alcun luogo uedere. per tutti quelli ornamenti, che piu ricchi, e maggiori poſſono imagi-

narſi,e per grã copia d'acque,che ui ſaranno abbondantiſſime d'ogni tẽpo.
E anco Accademico,e molto in grazia de' noſtri Principi, per le ſue uirtu,
Giouan Bologna da Douay,ſcultore Fiamingo, giouane ueramente rariſſi
mo. Ilquale ha condotto con belliſſimi ornamenti di metallo la fonte, che
nuouamente ſi è fatta in ſulla piazza di ſan Petronio di Bologna, dinanzi al
palazzo de'Signori. nella quale ſono,oltre gl'altri ornamenti, quattro Sere
ne in ſu canti belliſſime,con uarij putti attorno,e maſchere bizarre, & ſtra
ordinarie. Ma quello,che piu importa,ha condotto ſopra,e nel mezzo di det
ta fonte un Nettunno di braccia ſei,che è un belliſſimo getto, e figura ſtudia
ta,e condotta perfettamente. Il medeſimo,per non dire hora quante opere
ha fatto di terra cruda,e cotta, di cera, e d'altre miſture; ha fatto di marmo
vna belliſſima Venere,e quaſi condotto a fine al Signor Prencipe un Sanſo
ne,grande quanto il uiuo,ilquale combatte a piedi con due Filiſtei. E di brõ
zo ha fatto la ſtatua d'un Baccho,maggior del uiuo,e tutta tonda;& vn Mer
curio in atto di uolare,molto ingegnoſo,reggendoſi tutto ſopra vna gamba
& in punta di pie,che è ſtata mandata all'Imperatore Maſſimiliano, come co
ſa,che certo è rariſſima. Ma ſe in ſin qui ha fatto molte opere,e belle; ne fara
molto piu per l'auenire,e belliſſime,hauendolo ultimamente fatto il Signor
Prencipe accomodare di ſtanze in palazzo,e datoli a fare una ſtatua di brac. 5
d'una Vittoria con vn prigione che ua nella ſala grande dirimpetto a vn'al
tra di mano di michelagnolo. fara per quel Principe opere grandi,e d'impor
tanza,nelle quali hauera largo campo di moſtrare la ſua molta uirtu.
Hanno di mano di coſtui molte opere,e belliſſimi modelli di coſe diuerſe M.
Bernardo Vecchietti,gentil'huomo Fiorentino,& maeſtro Bernardo di mo
na Mattea muratore Ducale che ha condotto tutte le fabriche diſegnate dal
Vaſari cõ grã ecc. Ma non meno di coſtui,e ſuoi amici,e d'altri ſcultori Acca
demici è giouane veramente raro,e di bello ingegno, Vincenzio Danti Peru
gino,ilquale ſi ha eletto ſotto la protezzione del Duca Coſimo, Fiorenza per
patria. Atteſe coſtui eſſendo giouinetto,all'Orefice,e fece in quella profeſ-
ſione coſe da non credere. E poi datoſi a fare di getto, gli baſtò l'animo, di
uenti anni,gettare di brõzo la ſtatua di Papa Giulio terzo alta quattro brac-
cia,che ſedendo da la benedizione. laquale ſtatua, che è ragioneuoliſſima è
hoggi in ſulla piazza di Perugia. Venuto poi a Fiorenza al ſeruizio del Sig.
Duca Coſimo,fece un modello di cera belliſſimo maggior del uiuo,d'vn Her
cole,che fa ſcoppiare Anteo,per farne vna figura di bronzo,da douere eſſere
poſta ſopra la fõte principale del giardino di Caſtello,uilla del detto Signor
Duca, ma fatta la forma addoſſo al detto modello,nel uolere gettarla di brõ
zo non uenne fatta,ancora che duo uolte ſi rimeteſſi,o per mala fortuna, o p
che il metallo fuſſe abruciato,o altra cagione.
Voltoſſi dunque per non ſottoporre le fatiche al uolere della fortuna,a lauo
rare di marmo,conduſſe in poco tempo di un pezzo ſolo di marmo due figu
re,cioè l'Honore,che ha ſotto l'Inganno,con tanta diligenza, che parue nõ
haueſſe mai fatto altro,che maneggiare iſcarpelli,& il mazzuolo.
Onde alla teſta di quell'Honore,che è bella,fece i capegli ricci,tanto ben tra
forati,che paiono naturali,e proprij moſtrando,oltre cio,di beniſſimo intẽ-
dere gl'ignudi. laquale ſtatua è hoggi nel cortile della caſa del Signore Sfor
za

za Almieri, nella uia de'Serui. A Fieſole,per lo medeſimo Signore Sforza,
fece molti ornamenti in un ſuo giardino,& intorno a certe fontane.
Dopo conduſſe al Signor Duca alcuni baſſi rilieui di marmo, e di bronzo,
che furono tenuti belliſſimi,per eſſere egli in queſta maniera di ſculture,per
auentura non inferiore a qualunche altro. Appreſſo gettò, pur di bronzo,
la grata della nuoua cappella fatta in palazzo nelle ſtanze nuoue, dipinte da
Giorgio Vaſari,& con eſſa un quadro di molte figure di baſſo rilieuo,che ſer
ra un armario,doue ſtanno ſcritture d'importanza del Duca. Et un'altro
quadro alto un braccio,e mezzo,e largo due,e mezzo;dentroui Moiſe,che p
guarire il popolo Hebreo dal morſo delle serpi,ne pone vna ſopra il legno.
lequali tutte coſe ſono appreſſo detto Signor',di ordine del quale fece la por
ta della ſagreſtia della Pieue di Prato,e ſopra eſſa una caſſa di marmo cõ una
Noſtra Donna alta tre braccia,e mezzo,col figliuolo ignudo appreſſo, e due
puttini,che mettono in mezzo la teſta di baſſo rilieuo di Meſſer Carlo de'Me
dici,figliuolo naturale di'Coſimo vecchio,e gia propoſto di Prato. le cui oſ-
ſa,dopo eſſer ſtate lungo tempo in un depoſito di mattoni, ha fatto porre il
Duca Coſimo in detta caſſa,& honoratolo di quel ſepolcro. Ben è uero,che
la detta Madonna,& il baſſo rilieuo di detta teſta,che è belliſſima,hauendo
cattiuo lume,non moſtrano a gran pezzo quel che ſono. Il medeſimo Vin
cenzio ha poi fatto per ornarne la fabrica de'Magiſtrati alla Zeccha nella te-
ſtata ſopra la loggia che è ſul fiume d'Arno un'arme del Duca, meſſa in mez
zo da due figure nude,maggiori del uiuo,l'una fatta per l'Equità, e l'altra p
lo Rigore. & d'hora in hora aſpetta il marmo,per fare la ſtatua di eſſo Signo
re Duca,maggiore aſſai del uiuo,di cui ha fatto un modello, laquale ua po-
ſta a ſedere ſopra detta arme,per compimento di quell'opera. laquale ſi do-
uerra murare di corto inſieme col reſto della facciata che tuttauia ordina il
Vaſari, che è architetto di quella fabrica. Ha hanco fra mano, e condot-
ta a boniſsimo termine vna Madonna di marmo maggiore del uiuo, ritta,et
col figliuolo Gieſu di tre meſi i braccio,che ſara coſa belliſſima. Lequali ope
re lauora inſieme con altre,nel Monaſterio degl'Angeli di Firenze, doue ſi
ſta quietamente in compagnia di que' Monaci ſuoi amicisſimi nelle ſtanze,
che gia quiui tenne Meſſer Benedetto Varchi,di cui fa eſſo Vincenzio un ri
tratto di baſſo rilieuo,che ſara belliſſimo. Ha Vincenzio un ſuo fratello nel
l'ordine de'frati Predicatori,chiamato frate Hignazio Dãti, quale,e nelle co
ſe di Coſmografia eccellentiſſimo,& di raro ingegno,e tãto che il Duca Co-
ſimo de'Medici gli fa condurre un'opera,che di quella profeſſione non è ſta
to mai per tempo neſſuno fatta, ne la maggiore,ne la piu perfetta, & queſto
e che ſua Eccellenzia con l'ordine del Vaſari ſul ſecondo piano delle ſtan-
ze del ſuo palazzo Ducale,ha di nuouo murato apoſta,& aggiunto alla guar
daroba una ſala aſſai grande,& intorno a quella ha accomodata di armari al
ti braccia ſette con ricchi intagli di legnami di noce, per riporui dẽtro le piu
importanti coſe,& di pregio,& di bellezza che habbi sua Eccellenzia, que-
ſti ha nelle porte di detti armari ſpartito dentro agl'ornamenti di quegli 57.
quadri d'altezza di braccia due in circa,e larghi a proporzione,dentro a qua
li ſono con grandiſſima diligenzia fatte in ſul legname a uſo di minij dipin-
te a olio le tauole di Tolomeo miſurate perfettamente tutte, & ricorrette

ſecondo gli autori nuoui, e con le carte giuſte delle nauigazioni, con ſomma
diligentia fatte le ſcale loro da miſurare, & i gradi doue ſono in quelle, &
nomi antichi, & moderni. & la ſua diuiſione di queſti quadri, ſta in queſto
modo: All'entrata principale di detta ſala ſono negli ſguanci, & groſſezza de
gli armarini in quattro quadri quattro mezze palle in proſpettiua: nelle due
da baſſo ſon l'uniuerſale della terra, & nelle dua diſopra l'uniuerſale del Cie
lo, con le ſue imagini, e figure celeſti. poi come s'entra dentro a man ritta, è
tutta l'Europa in 14. tauole, e quadri, una dreto all'altra fino al mezzo della
facciata che è a ſommo dirimpetto alla porta prĩcipale, nel qual mezzo s'è po
ſto l'Oriolo con le ruote, & con le ſpere de pianeti che giornalmente fan-
no entrando i lor moti. Queſt'è quel tanto famoſo, & nominato Orio-
lo fatto da Lorenzo della Volpaia Fiorentino. diſopra a queſte tauole è l'Af-
frica in undici tauole, fino a detto Oriolo: ſeguita poi di la dal detto Oriolo
l'Aſia nell'ordine da baſſo, & camina parimente in 14 tauole fino alla por
ta principale. Sopra queſte tauole dell'Aſia in altre 14. tauole, ſeguitano le
Indie Occidentali cominciando come le altre dall'Oriolo, & ſeguitandoſi-
no alla detta porta principale in tutto tauole 57. è poi ordinato nel baſamé
to da baſſo in altretanti quadri attorno a torno, che ui ſaranno a dirittura a
piombo di dette tauole tutte l'erbe, & tutti gli animali ritratti di naturale ſe
condo la qualità che producano que paeſi. ſopra la cornice di detti armari,
che la fine, ui ua ſopra alcuni riſalti, che diuidono detti quadri che ui ſi porrã
no alcune teſte antiche di marmo di quegli Imperatori, & Principi che l'an-
no poſſedute che ſono in eſſere, & nelle faccie piane fino alla cornice del pal
co quale tutto di legname intagliato, & in dodici gran quadri dipinto p cia-
ſcuno quattro inmagini Celeſti, che ſara 48. & grandi poco men del uiuo cõ
le loro ſtelle: ſono ſotto (come ho detto) in dette faccie trecento ritratti natu
rali di perſone ſegnalate da 500. anni in qua o piu dipinte in quadri a olio
(come ſene ſara nota nella tauola de ritratti, per non far'hora ſi lunga ſtoria
con i nomi loro) tutti duna grandezza, & con un medeſimo ornamento in-
tagliato di legno di noce coſa rariſſima. nelli dua quadri di mezzo del palco
larghi braccia quattro l'uno, doue ſono le immagini Celeſti, e quali con faci
lita ſi aprono ſenza ueder doue ſi naſcondano in un luogo a uſo di Cielo ſa-
ranno ripoſte due gran palle alte ciaſcuna braccia tre, e mezzo nell'una delle
quali andera tutta la terra diſtintamente, & queſta ſi calera con un arganet-
to che non ſi uedra fino a baſſo, e poſera in un piede bilicato che fermaſi ue
dra ribattere tutte le tauole che ſono atorno ne quadri degli armari, & harã
no un contraſegno nella palla da poterle ritrouar facilmente. Nell'altra pal
la ſaranno le 48. immagini Celeſti accomodate in modo che con eſſa ſaran-
no tutte le operationi dello Aſtrolabio perfettiſſimamẽte, queſto capriccio,
& inuenzione è nata dal Duca Coſimo per mettere inſieme una uolta que
ſte coſe del Cielo, & della terra giuſtiſſime, & ſenza errori, & da poterle mi-
ſurare, & uedere, & aparte, & tutte inſieme come piacerà a chi ſi diletta, &
ſtudia queſta belliſſima profeſſione, del che me parſo debito mio come coſa
degna di eſſer nominata farne in queſto luogo per la uirtu di frate Hignatio
memoria, & per la grandezza di queſto Principe che ci fa degni di goderſi
honorate fatiche, e ſi ſappia per tutto il mondo.

Et tornando

[…]tornando agl'huomini della noſtra Accademia dico ancora che nella ui-
[…]a del Tribolo ſi ſia parlato d'Antonio di Gino Lorenzi da Settignano ſcul-
[…]tore, dico qui con piu ordine, come in ſuo luogo, che egli conduſſe ſotto eſ-
[…]ſo Tribolo ſuo maeſtro, la detta ſtatua d'Eſculapio, che è a Caſtello, e quat-
[…]tro putti che ſono nella fonte maggiore di detto luogo, e poi ha fatto alcu-
[…]ne teſte, & ornamenti, che ſono dintorno al nuouo uiuaio di Caſtello, che è
[…]ſsù alto in mezzo a diuerſe ſorti d'arbori di perpetua uerzura. Et ultima-
[…]mente ha fatto nel belliſſimo giardino delle ſtalle uicino a san Marco, bellis
[…]ſimi ornamenti a una fontana iſolata, cõ molti animali acquatici fatti di mar
[…]mo, e di miſchi belliſſimi. Et in Piſa conduſſe gia con ordine del Tribolo ſo
[…]pradetto la ſepoltura del Corte Filoſofo, e Medico eccellẽtiſſimo con la ſua
[…]ſtatua, e due putti di marmo belliſſimi. Et oltre a queſte, ua tuttauia nuoue
[…]opere facendo per il Duca di animali di miſchi, & uccelli per fonti, lauori diſi
[…]giliſsimi, che lo fanno degniſsimo di eſſere nel numero di queſti altri Acca-
[…]demici. Parimente un fratello di coſtui, detto Stoldo di Gino Lorenzi, gio-
[…]uane di trenta anni, ſi è portato di maniera infino a hora in molte opere di
[…]ſculture, che ſi puo cõ uerita hoggi annouerare fra i primi giouani della ſua
[…]profeſsione, e porre fra loro ne' luoghi piu honorati. Ha fatto in Piſa di mar
[…]mo una Madonna annunziata dall'Angelo, che l'ha fatto conoſcere per gio
[…]uane di bello ingegno, e giudizio. Et un'altra belliſsima ſtatua gli fece fare
Luca Martini in Piſa, che poi dalla Signora Ducheſſa Leonora fu donata al
Signor don Grazia di Tolledo ſuo fratello, che l'ha poſta in Napoli al ſuo
giardino di Chaia. Ha fatto il medeſimo con ordine di Giorgio Vaſari nel
mezzo della facciata del palazzo de' Caualieri di santo Stefano in Piſa, & ſo-
pra la porta principale, un'arme del Signor Duca gran Maſtro, di marmo,
grandiſsima, meſſa in mezzo da due ſtatue tutte tonde, la Religione, e la Giu
ſtizia, che ſono veramẽte belliſsime, e lodatiſsime da tutti coloro, che ſe n'in
tendono. Gli ha poi fatto fare il medeſimo Signor, per lo ſuo giardino
de' Pitti una fontana, ſimile al belliſsimo Trionfo di Nettunno, che ſi uide
nella ſuperbiſsima maſcherata, che fece ſua Eccell. nelle dette nozze del Si-
gnor Principe Illuſtriſsimo. e queſto baſti quanto a Stoldo Lorenzi; ilqua-
le è giouane, e ua continuamente lauorando, & acquiſtandoſi maggiormen
te, fra ſuoi compagni Accademici, fama, & honore.

Della medeſima famiglia de' Lorenzi da Settignano è Batiſta, detto del
Caualiere, per eſſer ſtato diſcepolo del Caualiere Baccio Bandinelli: ilquale
ha condotto di marmo tre ſtatue grandi quanto il uiuo, lequali gli ha fatto
fare Baſtiano del Pace Cittadin Fiorentino, per i Guadagni, che ſtanno in
Francia, e quali l'hãno poſte in un loro giardino, e ſono vna primauera ignu
da, una ſtate, & un verno, che deono eſſere accompagnate da un' Autunno,
lequali ſtatue da molti, che l'hanno uedute, ſono ſtate tenute belle, e ben fat
te oltre modo. Onde ha meritato Batiſta di eſſere ſtato eletto dal Sig. Duca
a fare la caſſa con gl'ornamenti, & una delle tre ſtatue che uanno alla ſepol-
tura di Michelagnolo Buonarruoti, laquale fanno con diſegno di Giorgio
Vaſari ſua Eccell. & Lionardo Buonarruoti, laquale opera ſi uede, che Bati
ſta ua cõducẽdo ottimamente a fine, con alcuni putti, e la figura di eſſo Buo-
narruoto dal mezzo in ſu.

La ſeconda

La ſeconda delle dette tre figure, che uanno al detto ſepolcro, che hanno a eſ
ſere la pittura, ſcultura, & architettura, ſi è data a fare a Giouanni di Benedet
to da Caſtello, diſcepolo di Baccio Bandinelli, & Accademico, ilquale lauo-
ra per l'opera di santa Maria del Fiore l'opere di baſſo rilieuo, che uãno din-
torno al Choro, che hoggimai è uicino alla ſua pfezzione. nelle quali ua mo
to imitando il ſuo maeſtro, e ſi porta in modo, che di lui ſi ſpera ottima riuſci
ta. Ne auuerra altrimenti, pcioche è molto aſſiduo a lauorare; & agli ſtudi
della ſua profeſſione. E la terza ſi è allogata a Valerio Cioli da Settignano,
scultore, & Accademico. percioche l'altre opere che ha fatto in ſin qui ſono
ſtate tali, che ſi penſa habbia a riuſcire la detta figura ſi fatta, che nõ ſia ſe nõ
degna di eſſere al ſepolcro di tant'huomo collocata. Valerio, ilquale è gio-
uane di 26. anni ha in Roma al giardino del Cardinale di Ferrara a Mõte Ca
uallo reſtaurate molte antiche ſtatue di marmo, rifacẽdo a chi braccia, a chi
piedi, & ad altra, altre parti, che mancauano. Et il ſimile ha fatto poi nel pa
lazzo de' Pitti a molte ſtatue, che u'ha condotto, p ornamento d'una grã ſala
il Duca. ilquale ha fatte fare al medeſimo di marmo la ſtatua di Morgante
nano ignuda. laquale è tanto bella, e coſi ſimile al uero riuſcita, che forſe nõ
è mai ſtato ueduto altro moſtro coſi ben fatto, ne condotto con tanta diligẽ-
za ſimile al naturale, e proprio, & parimente gl'ha fatto condurre la ſtatua di
Pietro detto Barbino nano ingegnoſo, letterato, & molto gentile fauorito
dal Duca noſtro. per le quali dico, tutte cagioni ha meritato Valerio, che gli
ſia ſtata allogata da sua Eccell. la detta ſtatua, che ua alla ſepoltura del Buo-
narruoto, unico maeſtro di tutti queſti Accademici valent'huomini. Quan
to a Franceſco Moſchino scultore Fiorentino, eſſendoſi di lui in altro luogo
fauellato a baſtanza; baſta dir qui, che anch'egli è Accademico, e che ſotto la
protezzione del Duca Coſimo ua continuando di lauorare nel duomo di pi-
ſa, e che nell'apparato delle nozze ſi portò ottimamente negl'ornamenti del
la porta principale del palazzo Ducale. Di Domenico Poggini ſimilmen
te, eſſendoſi detto diſopra, che è ſcultore valent'huomo, e che ha fatto vna in
finità di medaglie, molto ſimili al uero, & alcun'opere di marmo, e di getto;
non diro qui altro di lui ſe non che meritamẽte è de noſtri Accademici, che
in dette nozze fece alcune ſtatue molto belle, lequali furono poſte ſopra l'ar
co della Religione al canto alla Paglia; e che ultimamente ha fatto una nuo-
ua medaglia del Duca ſimiliſſima al naturale, e molto bella, e continuamen
te ua lauorando. Giouanni Fancegli, o uero come altri il chiamano, Giouã
ni di Stoccho, Accademico ha fatto molte coſe di marmo, e di pietra, che ſo-
no riuſcite buone ſculture: e fra l'altre è molto lodata un' arme di palle con
due putti, & altri ornamenti, poſta in alto ſopra le due fineſtre inginocchia-
te della facciata di ser Giouanni Conti in Firenze. Et il medeſimo dico di
Zanobi Laſticati, il quale come buono, e ualente ſcultore ha condotto, e tut-
tauia lauora molte opere di marmo, e di getto, che l'hanno fatto digniſſimo
d'eſſere nell'Accademia, in cõpagnia de' ſopradetti. e fra l'altre ſue coſe è mol
to lodato un Mercurio di bronzo, che è nel cortile del palazzo di M. Loren-
zo Ridolfi, per eſſer figura ſtata condotta con tutte quell'auuertenze, che ſi
richieggiono. Finalmente ſono ſtati accettati nell'Accademia alcuni gioua
ni ſcultori, che nell'apparato detto delle nozze di ſua Altezza, hanno fatto
opere

opere honorate, e lodeuoli. E queſti ſono ſtati fra Giouan' Vincenzio de' Ser
ui diſcepolo di fra Giouan' Agnolo; Ottauiano del Collettaio creato di Za-
nobi Laſticati, e Pompilio Lancia, figliuolo di Baldaſſarre da Vrbino archi-
tetto, e creato di Girolamo Genga. ilquale Pompilio nella maſcherata detta
della Geneologia degli Dei, ordinata per lo piu, e quanto alle machine, dal
detto Baldaſſarre ſuo padre, ſi portò in alcune coſe ottimamente.

Eſſi ne trapaſſati ſcritti aſſai largamente dimoſtro di quali, & quanti huo
mini, & quanto uirtuoſi ſi ſia per coſi lodeuole Accademia fatto raccolta, &
ſonſi in parte tocche le molte, & honorate occaſioni hauute da liberaliſſi-
mi Signori di dimoſtrare la lor ſuffitienzia, & ualore: ma nondimeno accio-
che queſto meglio s'intenda quantunque que primi dotti ſcrittori nelle lo-
ro deſcritioni degl'archi, & de diuerſi spettacoli nelle ſplendidiſſime nozze
rappreſentati queſto troppo bene noto faceſſero: eſſendomi nondimeno
data nelle mani la ſeguente operetta ſcritta per uia d'eſercitatione da perſo-
na otiosa, & che della noſtra profeſſione non poco ſi diletta ad amico
ſtretto, & caro, che queſte feſte ueder non potette, come piu bre
ue, & che tutte le coſe in un comprendeua, mi è parſo per
ſodisfatione degl' artefici miei douere in queſto uo-
lume poche parole aggiungendoui inſerirla
accioche coſi congiunta piu facilmẽte che
ſeparata ſi ſerbi delle lor uirtuoſe
fatiche honorata me-
moria.

DESCRITIONE DELLA PORTA AL PRATO.

IREMO adunque con quella maggior diſtintione,& breuità,che dall'ampieza della materia ne ſara conceſſo,che intentione in tutti queſti ornamenti fu di rappreſentare con tante pitture,& ſcolture quaſi, che uiue fuſſero,tutte quelle cirimonie,& affetti,& pompe,che per il riceuimento,& per le nozze di Principeſſa ſi grãde pareua,che conueneuoli eſſer doueſſero: poeticamente,& ingegnoſamente formandone un corpo in tal guiſa proportionato, che cõ giuditio,& gratia i diſegnati effetti operaſſe. Et però primieramẽte alla Porta,che al Prato ſi chiama,onde S. Altezza nella Città introdurſi doueua con Moleveramẽte heroica,& che ben dimoſtraua l'antica Roma nell'amata ſua figliuola Fiorenza riſurgere d'architettura Ionica ſi fabbrico un grandiſſimo,& ornatiſſimo,& molto maeſtreuolmente compoſto Antiporto, che eccedendo di buono ſpatio l'alteza delle mura,che iui eminentiſſime ſono, non pure a gl'entranti nella Città,ma lontano ancora alquante miglia daua di ſe merauiglioſa,& ſuperbiſſima uiſta: & era queſto dedicato a Fiorenza, la quale in mezo a quaſi dua ſue amate compagne la Fedeltà, & l'Affetione (quale ella ſempre uerſo i ſuoi Signori ſi è dimoſtra) ſotto forma d'una giouane,& belliſſima,& ridente,& tutta fiorita Donna nel principale,& piu degno luogo & piu alla porta uicino era ſtata diceuolmẽte collocata: quaſi, che riceuere,& introdurre,& accompagnare la nouella ſua Signora uoleſſe: hauendo per dimoſtratione de figliuoli ſuoi,che per arte militare fra l'altre illuſtre renduta l'hanno quaſi miniſtro,& compagno ſeco menato Marte lor duce,& maeſtro;& in un certo modo primo di lei Padre: poi,che ſotto i ſuoi auſpicij,& da huomini martiali,& che da Marte eran diſceſi fu fatta la ſua prima fondatione; la cui ſtatua da man deſtra nella parte piu a lei lontana con la ſpada in mano quaſi in ſeruitio di queſta ſua nouella Signora adoperar la uoleſſe tutto minaccioſo ſi ſcorgeua: hauendo in una molto bella, & molto gran tela, che di chiaro, & ſcuro ſotto a piedi dipinta gli ſtaua,molto a bianchiſſimo marmo,ſi come tutte l'altre opere,che in queſti ornamenti furono ſimigliãte,ancor egli quaſi condotto ſeco ad accompagnar la ſua Fiorenza parte di quegl'huomini della inuittiſſima Legion Martia tanto al primo, & al ſecondo Ceſare accetta primi di lei fondatori. & parte di quelli,che di lei poi nati haueuano la ſua diſciplina glorioſamente ſeguitato. Et di queſti molti del ſuo Tempio (benche oggi per la religion Chriſtiana a ſan Giouanni dedicato ſia) ſi uedeuano tutti lieti uſcire: hauendo nelle piu lontane parti collocato quelli,che ſol per ualor di corpo pareua,che nome hauuto haueſſero: nella parte di mezo gl'altri poi che col conſiglio,& con l'induſtria,come Commeſſarij ò Proueditori (alla Venetiana chiamandogli) erano ſtati famoſi: & nella parte dinanzi,& piu agl'occhi uicina come di tutti piu degni ne piu degni luoghi hauendo i Capitani degl'eſerciti poſti,& quegli,che col ualor del corpo;& dell'animo inſieme haueuano chiaro grido, & fama immortale

acquiſtatoſi: fra quali il primo,& il piu degno forſe ſi ſcorgeua come molt'altri a cauallo il glorioſo Signor Giouanni de'Medici dal natural ritratto, padre degniſſimo del gran Coſimo,che noi honoriamo per ottimo,& ualoroſiſſimo Duca: maeſtro ſingolare dell'italiana militar diſciplina: & con lui Filippo Spano terror della turcheſca barbarie: & M. Farinata degl' Vberti magnanimo conſeruatore della ſua patria Fiorenza: Erauí ancora M. Buonaguida della Preſſa; quegli,che capo della fortiſſima giouentù Fiorentina meritã do a Damiata la prima, & glorioſa Corona murale s'acquiſtò tanto nome: & l'Ammiraglio Federigo Folchi Caualier di Rodi,che co duoi figliuoli, ed otto nipoti ſuoi fece contro a ſaracini tante prodeze. Eraui M. Nanni Strozi,M. Manno Donati,& Meo Altouiti, & Bernardo Vbaldini detto della Carda padre di Federigo Duca d'Vrbino Capitano eccellentiſsimo de' tempi noſtri. Eraui ancora il gran Conteſtabile M. Niccola Acciaiuoli,quegli, che ſi puo dire che conſeruaſſe alla Regina Giouãna,& al Re Luigi ſuoi Signori il trauagliato Regno di Napoli;& che iui,& in Sicilia s'adoperò ſempre con tanta fedeltà,& ualore. Eraui un'altro Giouanni de'Medici,& Giouanni Biſdomini illuſtri molto nelle guerre co Viſconti; & lo sfortunato, ma valoroſo Franceſco Ferrucci:& de piu antichi v'era M. Foreſe Adimari, M. Corſo Donati, M. Veri de'Cerchi, M. Bindaccio da Ricaſoli, & M. Luca da panzano. Fra i Commeſſarij poi non meno pur da natural ritratti ui ſi ſcorgeua Gino Capponi,con Neri ſuo figliuolo,& con Piero ſuo pronepote; quegli che tanto animoſamente ſtracciando gl'inſolenti Capitoli di Carlo ottauo Re di Francia fece con ſuo immortale honore (come ben diſſe q̃l l'arguto Poeta, nobilmente ſentire, la uoce d'un Cappon fra tanti Galli. Eraui Bernardetto de medici: Luca di Maſo degl'Abizi, Tommaſo di M. Guido detti oggi del Palagio; Piero Vettori nelle guerre con gl'Aragoneſi notiſsimo: & il tanto,& meritamente Celebrato Antonio Giacomini,con M. Antonio Ridolfi,& cõ molt'altri di q̃ſto,& degl'altri ordini,che lungo ſarebbe,& i quali tutti pareua,che lietiſsimi ſi moſtraſſero d'hauere a tanta alteza la lor patria condotta; augurandole per la uenuta della nouella Signora accreſcimento felicità,& grandezza: ilche ottimamente dichiarauano i quattro uerſi,che nell'Architraue diſopra ſi uedeuano ſcritti.

Hanc peperere ſuo Patriam, qui ſanguine nobis
Aſpice magnanimos Heroas, nunc, & ouantes
Et læti incedant, fælicem terque quaterque
Certatimq; uocent, tali ſub Principe FLORAM.

Ne minore allegreza ſi ſcorgeua nella ſtatua belliſsima d'una delle noue Muſe,che dirimpetto, & per cõponimẽto di quella di Marte poſta era: & nõ minore nelle figure degl'huomini ſcientiati, che nella tela ſotto i ſuoi piedi dipinta della medeſima grandeza,& per componimento ſimilmente dell'oppoſtale de Martiali ſi uedeua: p la quale ſi volſe moſtrare, che ſi come gl'huomini militari,coſi i letterati di cui ell'hebbe ſempre gran copia, & di non pũto minor grido (poi che per conceſsione di ciaſcuno le lettere iui a riſurgere incominciarono) erono da Fiorenza ſotto la Muſa lor guidattrice ſtati anco

ra eſſi condotti ad honorare,& riceuere la nobile Spoſa:la qual Muſa con do
neſco,honeſto,& gẽtil habito,& con un libro nella deſtra,& un Flauto nel
la ſiniſtra mano pareua,che con un certo affetto amoreuole uoleſſe inuitare
i riguardanti ad applicar gl'animi alla uera uirtù: & ſotto la coſtei tela (pur
ſempre,come tutte l'altre,di chiaro,& ſcuro) ſi uedeua dipinto un grande,et
ricco Tempio di Minerua;la cui ſtatua coronata di bianca Oliua, & con lo
ſcudo(come è coſtume) del Gorgone,fuor d'eſſo poſta era:innanzi al quale,
& da i lati,entro ad un ricinto di balauſtri,fatto quaſi per paſſeggiare,ſi ue-
deua una grande ſchiera di grauiſſimi huomini,i quali(benche tutti lieti, &
feſtanti) riteneuano nondimeno nella ſembianza un certo che di uenerabi-
le. Erano queſti ancor eſſi al natural ritratti nella Teologia, & per ſantità
il chiariſſimo frate Antonino Arciueſcouo di Fiorẽza,a cui un Angeletto ſer
baua la ueſcouil Mitria:& con lui ſi uedeua il prima frate, & poi Cardinale
Giouanni Domenici:et con loro don Ambrogio generale di Camaldoli,et
M. Ruberto de Bardi,Maeſtro Luigi Marſili,Maeſtro Lionardo Dati,et al-
tri molti:ſi come da altra parte,et queſti erano i Filoſofi ſi uedeua il platoni
co M. Marſilio Ficino,M. Franceſco Cattani da Diacceto,M. Franceſco Ve-
rini il uecchio,et M. Donato Acciaiuoli;et per le leggi ui era col grãde Accur
ſio Franceſco ſuo figliuolo,M. Lorenzo Ridolfi,M. Dino Roſſoni di Mugel
lo,et M. Foreſe da Rabatta. Haueuãui i Medici anch'eſſi i lor ritratti,fra qua
li maeſtro Taddeo,Dino,et Tommaſo del Garbo con Maeſtro Torrigian Va
lori,et maeſtro Niccolò Falcucci haueuano i luoghi primi . Non reſtarono i
matematici ſi che anch'eſſi dipinti non ui fuſſero;et di queſti oltre all'antico
Guido Bonatto ui ſi uedeua maeſtro Paolo del Pozo,et il molto acuto,et in-
gegnoſo,et nobile Leonbatiſta Alberti;et con eſſi Antonio manetti,et Lorẽ-
zo della Golpaia;quello per man di cui habbiamo quel primo merauiglioſo
Oriuolo de Pianeti,che oggi con tanto ſtupor di q̃lla età ſi uede nella Guar
daroba di queſto Eccellentiſſimo Duca. Eraui ancora nelle nauigationi il pe
ritiſſimo,et fortunatiſſimo Amerigo Veſpucci,poi che ſi gran parte del mon
do per eſſere ſtata da lui ritrouata ritiene per lui il nome d'Ameriga.
Di uaria poi,et molto gentil dottrina ui era meſſer Agnolo Politiano;a cui
quanto la Latina,et la Toſcana fauella da lui cominciate a riſurgere debbi-
no,credo,che al mondo ſia aſſai baſteuolmente noto. Eran con lui Pietro
Crinito,Giannozo manetti,Franceſco Pucci Bartolommeo Fontio,Aleſſan-
dro de Pazi,et M. Marcello Vergilio Adriani padre dell'ĩgegnoſiſſimo,et dot
tiſſimo M. Gio. Batiſta detto oggi il marcellino,che uiue,et che cõ tãto hono-
re legge publicamente in q̃ſto Fiorentino ſtudio,et che nouellamente di cõ-
meſſione di lor Eccell. Illuſt. ſcriue le Fiorentine Hiſtorie:et ui era M. Criſto
fano Landini:M. Coluccio Salutati,et ser Brunetto Latini il maeſtro di Dan-
te. Ne ui mancarono alcuni Poeti,che latinamente haueuano ſcritto come
Claudiano,et fra piu moderni Carlo Marſuppini,et Zanobi Strada. Degl'Hi
ſtorici poi ſi uedeua M. Franceſco Guicciardini,Niccolo machiauelli,M. Lio
nardo Bruni,M. Poggio,Matteo Palmieri,et di quei primi Giouãni,et Mat-
teo Villani,et l'antichiſſimo Ricordano Maleſpini. Haueuano tutti,o la mag
gior parte di queſti a ſoddisfatione de riguardãti quaſi,che a caſo poſti ui fuſ
ſero nelle carte,o nelle coperte de libri,che in man teneuano ciaſcuno il ſuo
nome

nome,o dell'opere ſue piu famoſe notato:et i quali tutti ſi come i militari p
dimoſtrare q̃lche iui a fare uenuti fuſſero i quattro uerſi,che come a q̃lli nel
l'architraue dipinti erano,chiaramente lo faceuano manifeſto,dicendo.

Artibus egregijs latiæ Graiæq; Mineruæ
Florentes ſemper quis non miretur Hetruſcos?
Sed magis hoc illos æuo Floruere neceſſe eſt
Et COSMO *genitore,& COSMI prole fauente.*

A canto poi alla ſtatua di Marte,et alquanto piu a quella di Fiorenza uici
na(et qui è da notare come con arte ſingolare,et giuditio fuſſe ogni minima
coſa diſtribuita) perciocho uolendo con Fiorenza accompagnare quaſi dire
mo ſei Deità,della potentia delle quali ella poteua molto bẽ gloriarſi, le due
ſino ad hora di Marte,et della Muſa deſcritte,perche altre Città poteuano p
auuentura non men di lei attribuirſele,come manco ſue proprie le ha anche
meno dell'altre uicine a lei collocate:eſſendoſi all'ampio ricetto, et quaſi an
dito,che le quattro,che ſeguirãno alla porta faceuano, ſeruito di queſte due
narrate come per ali,o per teſtate,che al ſuo principio poſte l'una uerſo il Ca
ſtello era riuolta,et l'altra uerſo l'Arno:ma q̃ſt'altre due, che principio del ri
cetto faceuano,pcioche cõ poche altre Cittadi gli ſarãno comuni, andó an-
che alquanto piu approſſimãdogliele:ſi come le due ultime,pche ſono al tut
to a lei proprijſsime,et cõ neſſuna altra l'accomuna,o p meglio dire,che neſ-
ſun'altra puo con lei in eſſe agguagliarſi(et ſia detto con pace di qualche al-
tra nation Toſcana,laquale quãdo hara un Dãte,un Petrarca, et un Boccac-
cio da proporre potra per auuentura uenire in diſputa, gliele meſſe proſsi-
miſsime,et piu che tutte l'altre uicine. Hor ritornando dico) che a cãto alla
ſtatua di Marte nõ men dell'altre bella,& ragguardeuole era ſtata poſta vna
Cerere la Dea della Coltiuatione,et de campi: la qual coſa quãto utile, et di
quãto honor degna ſia p una ben ordinata Città ne fu da Roma anticamẽte
inſegnato,che haueua nelle Tribu ruſticane deſcritta tutta la ſua nobiltà:co
me teſtimonia oltre a molt'altri Catone chiamãdola il nerbo di q̃lla potẽtiſ-
ſima Rep. et come nõ meno afferma Plinio;quãdo dice i campi eſſere ſtati la
uorati per le mani degli Impadori;& poterſi credere,che la terra ſi rallegraſ
ſe d'eſſere arata col uomere laureato,& da triõfante Biſolco. Era q̃ſta(come è
coſtume)coronata di ſpighe di varie ſorti,hauẽdo nella deſtra mano vna fal
ce,& nella ſiniſtra vn mazo delle ſpighe medeſime. Hor quanto in q̃ſta par-
te gloriare Fiorẽza ſi poſſa chiariſcaſi chi in dubbio ne ſteſſe mirãdo il ſuo
ornatiſsimo,et coltiuatiſsimo cõtado:dal quale(laſciamo ſtare la innumera-
bile quãtità de ſupbiſſimi,& agiatiſſimi palazzi, che p eſſo ſparſi ſi ueggano)
nõdimanco egl'è tale,che Fiorẽza quantunque fra le piu belle Città di che ſi
habbia notitia ottẽga per auuentura la palma,reſta da lui di grã lunga uinta
& ſuperata:talche meritamente puo attribuirſele il titolo di giardino dell'Eu
ropa;oltre alla fertilità:laquale benche per lo piu montuoſo, & non molto
largo ſia nulla di meno la diligentia,che ui ſi uſa è tale, che non pur largamẽ
te paſce il ſuo grandiſſimo popolo,& l'infinita moltitudine de foreſtieri,che
ui cõcorrono;ma bene ſpeſſo corteſemẽte ne ſouiene i uicini,& i lõtani paeſi

Sotto la tela ritornando,che nel medeſimo modo , & della medeſima grandeza ſotto la di coſtei ſtatua medeſimamēte ſi uedeua, haueua l'eccellēte pittore figurato un belliſsimo paeſetto ornato d'infiniti,& diuerſi alberi; nella parte piu lontana di cui ſi uedeua un'antico , & molto adorno Tempietto a Cerere dedicato;in cui percioche aperto,& ſu colonnati ſoſpeſo era ;ſi uedeuano molti,che religioſamente ſagrificauano. In altra banda poi Ninfe cacciatrici per alquanto piu ſoletaria parte ſi uedeuano ſtare intorno ad una chiariſsima , & ombroſa fontana, mirando quaſi con merauiglia,& offerendo alla nouella Spoſa di que piaceri,& diletti,che nel loro exercitio ſi pigliano;& de quali per auuentura la Toſcana non è a uerun'altra parte d'Italia inferiore: & in altra con molti Contadini di diuerſi animali ſaluatichi,& dimeſtichi carichi,ſi uedeuano anche molte Villanelle belle , & giouani in mille gratioſe,benche ruſticane guiſe adorne uenire anch'eſſe(teſſēdo fiorite ghirlande,& diuerſi pomi portando) a uedere,& honorar'la lor Signora,& i verſi,che come nell'altre ſopra queſta erano cō grā gloria della Toſcana da Vergilio cauati diceuano.

Hanc olim ueteres uitam coluere Sabini :
Hanc Remus , & frater, ſic fortis HETRVRIA *creuit*
Scilicet, & rerum facta eſt pulcherrimma Flora
Vrbs antiqua, potens armis, atq; ubere glebæ.

Vedeuaſi poi dirimpetto alla ſtatua della deſcritta Cerere quella dell'Induſtria:& non parlo di quell'Induſtria ſemplicemente,che circa la mercantia ſi uede da molti in molti luoghi uſare: ma d'una certa particolare eccellēza,& ingegnoſa uertù,che hanno i Fiorentini huomini alle coſe oue metter ſi uogliono: per lo che molti,& quel giuditioſo Poeta maſſimamente ben pare,che a ragione il titolo d'INDVSTRI gl'attribuiſſe. Di quanto giouamento ſia ſtata queſta cotale Induſtria a Fiorenza,& quanto conto da lei ne ſia ſempre ſtato fatto ſi uede dall'hauerne formato il ſuo corpo,& dall'hauer uoluto,che non poteſſe eſſer fatto di lei Cittadino chi ſotto il titolo di qualche arte non fuſſe ridotto: conoſcendo per lei a grandezza, & potenza non piccola eſſer peruenuta. Hora queſta fu figurata una femmina d'habito tutto diſciolto,& ſnello,tenente uno ſcettro;nella cui cima era una mano con un occhio nel mezzo della palma,& con due alette oue con lo ſcettro ſi congiugneua a ſimiglianza in un certo modo del caduceo di Mercurio; & nella tela,che come l'altre ſotto le ſtaua ſi uedeua un grandiſſimo , & ornatiſſimo portico ò Foro molto ſimigliante al luogo oue i noſtri mercatanti a trattare i lor negozij ſi riducono,chiamato il Mercato nuouo: il che faceua anche piu chiaro il putto,che in una delle facciate ſi uedeua batter l'hore : in una banda del quale,eſſendo maeſtreuolmente ſtati accomodati i lor particolari Dij da una parte cioè la ſtatua della Fortuna a ſedere ſur una Ruota,& dall'altra vn Mercurio col caduceo,& cō una borſa in mano, ſi uedeuano ridotti molti de piu nobili Artefici cioè quelli,che con maggiore eccellenza, che forſe in altro luogo in Fiorenza la lor Arte exercitano: & di queſti con le lor merci in mano quaſi che all'entrante Principeſſa offerir le uoleſſero,altri ſi uedeuano

uano con drappi d'Oro,altri di ſeta,altri con finiſſimi panni,& altri con ricami belliſſimi,& merauiglioſi,tutti lieti moſtrarſi: ſi come in altra parte altri ſi uedeuano poi con diuerſi habiti paſſeggiando negotiare, & altri di minor grado con uarij, & belliſſimi intagli di legname, & di Tarſie: & altri con Palloni,con maſchere, & con Sonagli, & altre coſe fanciulleſche nella medeſima guiſa moſtrare il medeſimo giubilo,& contento. Il che,& il giouamento delle quali,& l'utile,& la gloria,che a Fiorenza ne ſia uenuto lo dichiarauano i quattro uerſi,che come a gl'altri diſopra poſti erano,dicendo.

Quas artes pariat SOLERTIA,*nutriat uſus ,*
Aurea monſtrauit, quondam FLORENTIA *cunctis.*
Pandere namq; acri ingenio,atque enixa labore eſt
Præſtanti,unde paret uitam ſibi quiſq; beatam.

Delle due ultime Deità,o Vertù poi,che come habbian detto per la quantità,& eccellenza in eſſe de figliuoli ſuoi ſon tanto a Fiorēza proprie,che ben può ſopra l'altre glorioſa reputarſi,da man deſtra;& a canto alla ſtatua di Cerere era poſta quella d'Apollo:preſo per quello Apollo Toſcano,che infondene Toſcani Poeti i Toſcani uerſi. queſti ſotto i ſuoi piedi(ſi come nell'altre tele) haueua dipinto in cima d'un ameniſſimo monte conoſciuto eſſere d'Helicone dal Caual Pegaſeo, un molto bello,& ſpatioſo prato:ī mezo a cui ſorgeua il ſagrato fonte d'Aganippe,conoſciuto anch'egli per le noue Muſe, che intorno gli ſtauano ſollazandoſi,con le quali, & all'ombra de uerdeggianti Allori,di'che tutto'l monte era ripieno ſi uedeuano uarij Poeti in varie guiſe ſederſi,o paſſeggiando ragionare,o cantare al ſuon della Lira; mentre una quantità di piccoli Amorini ſopra gl'Allori ſcherzando altri di loro ſaettauano,& ad altri pareua,che gettaſſero lauree Corone:di queſti nel piu degno luogo ſi uedeua l'acutiſſimo Dante,il Petrarca leggiadro,& il facondo Boccaccio,che in atto tutto ridente pareua,che prometteſſero all'entrante Signora,poi che a loro nō era tocco ſi nobil ſubbietto di infondere ne Fiorentini ingegni tanto ualore,che di lei degnamente cantar poteſſero ; a che con l'exemplo de loro ſcritti,purche ſi troui chi imitar gli ſappia hanno ben aperto larghiſsima ſtrada. Vedeuāſi a lor uicini , & quaſi , che con loro ragionaſſero tutti ſi come gl'altri da natural ritratti M. Cino da Piſtoia, il Mōtemagno,Guido Caualcanti,Guittone d'Arezo , & Dante da Maiano , che furono alla medeſima età,& ſecondo quei tempi aſſai leggiadramente poetarono. Era poi da un'altra parte Monſignor Giouanni della Caſa, Luigi Alamanni, & Lodouico Martelli con Vincentio alquanto da lui lontano : & con loro Meſſer Giouanni Rucellai lo ſcrittor delle Tragedie , & Girolamo Beniuieni:fra quali ſe in quel tempo ſtato uiuo non fuſſe ſi ſarebbe dato meriteuol luogo al ritratto ancora di M. Benedetto Varchi,che poco dopo fece a miglior uita paſſaggio. Da un'altra parte poi ſi uedeua Franco Sacchetti,che ſcriſſe le trecento nouelle;& quegli che benche oggi di poco grido ſieno,pur perche a lor tempi non piccolo augumento a i Romanzi diedero,non indegni di queſto luogo giudicati furono, Luigi Pulci cioè con Bernardo,& Luca ſuoi fratelli,col Ceo,& con l'Altiſsimo. Il Bernia anch'egli

padre

padre,& ottimo padre,& inuentore della Toſcana burleſca poeſia pareua, che col Burchiello,& con Antonio Alamanni,& con l'Vnico accolti, che in diſparte ſtatua,moſtraſſe non degl'altri punto minore allegreza:mētre, che l'Arno al modo ſolito appoggiato ſul ſuo Leone,& con due putti che d'Alloro il coronauano,& Mugnone noto per la Ninfa, che ſopra gli ſtaua con la Luna in fronte,& coronata di ſtelle,alludendo alle figliuole d'Atlante preſa per Fieſole,pareua,che anch'elli moſtraſſero la medeſima letitia,& contento. ilche,& il ſopraſcritto concetto dichiararono ottimamēte i quattro verſi,che come gl'altri nell'Architraue furon poſti,& che diceuano.

Muſarum hic regnat chorus; atq; Helicone uirente
Poſthabito, uenere tibi Florentia uates
Eximij, quoniam celebrare hæc regia digno
Non potuere ſuo,& connubia carmine ſacro.

Era rincontro di queſto da man ſiniſtra poſto,non men forſe agl'ingegni Fiorentini di quello proprio ſi uedeua la ſtatua del Diſegno, padre della pittura,ſcultura,& architettura;ilquale ſe non nato ſi come ne paſſati ſcritti ſi puo uedere,poſſian dire che in Fiorenza al tutto rinato, & come in proprio nido nutrito,& creſciuto ſia. Era per queſto figurata una ſtatua tutta nuda con tre teſte eguali per le tre arti, che egli abbraccia, tenendo indifferentemente in mano di ciaſcuna qualche inſtrumento: & nella tela, che ſotto gli ſtaua ſi uedeua dipinto un grandiſſimo Cortile: per ornamento di cui in diuerſe guiſe poſte era una gran quantità di ſtatue,& di quadri di pittura antichi,& moderni;i quali da diuerſi maeſtri ſi uedeuano in diuerſi modi diſegnare,& ritrarre:in una parte del quale facendoſi una Anotomia pareua, che molti ſteſſero mirando,& ritraendo ſimilmente molto intenti: altri poi, la fabbrica, & le regole dell'Architettura conſiderando pareua, che minutamente uoleſſero miſurare certe coſe,mentre,che il diuino Michelagnolo Buonaruoti prĩcipe,& monarca di tutti cō i tre cerchietti ĩ mano(ſua antica impreſa) accennando ad Andrea del Sarto,a Lionardo da Vinci,al Puntormo,al Roſſo,a Pierin del Vaga,& a Franceſco Saluiati, & ad Antonio da sā Gallo,& al Ruſtico,che gl'eron con gran reuerenza intorno moſtraua con ſomma letitia la pōpoſa entrata della nobil Signora. Faceua quaſi il medeſimo effetto l'antico Cimabue uerſo cert'altri, & da un'altra parte poſto: di cui pareua, che Gioto ſi rideſſe, hauendogli come ben diſſe Dante tolto il campo della pittura,che tener ſi credeua.& haueua ſeco oltre a Gaddi, Buffalmacco,& Benozzo con molt'altri di quella età. In altra parte poi,& in altra guiſa poſti ſi uedeuano tutti giubilanti ragionarſi quelli,che tanto augumento all'Arte diedero,et a cui tanto debbono queſti nouelli maeſtri;il grā Donatello cioè,et Filippo di ser Brunelleſco,et Lorenzo Ghiberti, et fra Filippo,et l'eccellente Maſaccio,et Deſiderio el Verrocchio con molt'altri da natural ritratti,che p eſſerſene ne paſſati libri trattato,fuggēdo il tedio, che a lettori replicando uenir ne potrebbe andrò senza piu dirne trapaſſando li. quali, et quel che iui a fare uenuti fuſſero,come negl'altri,da quattro ſopraſcritti uerſi fu dichiarato.

Non

Non pictura ſatis, non poſſunt marmora,& æra
Tuſcaq; non arcus, teſtari ingentia facta,
Atq; ea præcipue, quæ mox uentura trahuntur
Quis nunc PRAXITELES *cælet,quis pingat* APELLES?

Hora nel baſameuto di tutte queſte ſei grandiſsime,et belliſsime tele ſi vedeua dipinto una gratioſa ſchiera di fanciulletti,che ciaſcuno nella ſua profeſsione alla ſopraposta tela accomodata exercitandoſi, pareua oltre all'ornamento,che molto accuratamente moſtraſſero,con quali principij alla perfetione de ſopra dipinti huomini ſi perueniſſe: ſi come giuditioſamente, et con ſingolare arte furono le medeſime tele ſcompartite ancora, et ornate da altiſsime,et tonde colonne,et da pilaſtri,et da diuerſe Troferie tutte alle materie a cui uicine erano accomodate. ma gratioſe,et uaghe apparuero maſsimamēte le diece Impſe,o p meglio dire i diece quaſi roueſci di medaglie parte uecchi della Città,et parte nuouamente ritrouati,che negli ſpartimenti ſopra le Colonne dipinti,andauano le deſcritte ſtatue diuidendo, et l'inuentione di eſſe molto argutamente accompagnando:il primo de quali era la deduttione d'una Colonia;ſignificata con un Toro,et con una Vacca inſieme ad un giogo,et con l'Arator dietro col capo uelato; quali ſi ueggono gl'antichi Auguri,col ritorto lituo in mano,et con la ſua anima,che diceua.COL: IVL: FLORENTIA. Il ſecondo,et queſto è antichiſſimo della Città, et con cui ella le coſe publiche ſuggellar ſuole,era l'Hercole con la Claua, et cō la pelle del Leon Nemeo,ſenz'altro motto. ma il terzo era il Caual pegaſeo,che co pie di dietro pcoteua l'Vrna tenuta da Arno nel modo,che ſi dice del fonte d'Elicone,onde vſciuano abbōdātiſſime acque, che formauano vn chiariſs. fiume tutto di Cigni ripieno ſenz'anima anch'eſſo: ſi come anche il quarto,che era cōpoſto d'vn Mercurio col Caduceo in mano,et cō la borſa, et col Gallo quale in molte Corniuole antiche ſi uede.ma il quinto accomodādoſi a qll'affetione,che come nel principio ſi diſſe fu p cōpagna a Fiorenza data era vna giouane dōna meſſa in mezo,et laureata da due,che del militar paludamēto adorni,et di laurea ghirlāda anch'eſsi incoronati sēbrauano eſſere ò Cōſoli ò Impadori:cō le ſue parole che diceuano GLORIA POP: FLOREN: Si come il ſeſto accomodādoſi in ſimil guiſa alla Fedeltà, di Fiorēza anch'ella cōpagna era ſimilmēte d'vna fēmina a ſeder poſta figurato,che cō vn'Altare vicino ſopra ilquale pareua, che metteſſe l'una delle mani, et cō l'altra alzata,tenendo il ſecōdo dito eleuato alla guiſa,che cōmunemente giurar ſi uede,pareua,che col motto di FIDES POP: FLOR: dichiaraſſe l'intention ſua:ilche faceua anche la pittura del ſettimo ſenza motto,che era no i duoi Corni di Douitia pieni di ſpighe intrecciate inſieme. Et lo faceua l'ottauo pur sēza motto cō le tre Arti Pittura,Scoltura,et Architettura,che a guiſa delle tre Gratie preſe p mano denotādo la depēdētia, che l'una Arte ha dall'altra,erano ſur vna baſe in cui ſi vedeua ſcolpito vn Capricorno nō meno dell'altre leggiadramēte poſte. faceualo ancora il nono piu verſo l'Arno collocato,che era la ſolita Fiorenza col ſuo Leone a canto, a cui erano da alcune pſone circunſtanti offerti diuerſi rami d'Alloro, grate quaſi del benefitio dimoſtrandoſi; poi che iui le lettere come ſi diſſe a riſurgere incomīciarono ,et lo

& lo faceua il decimo,& ultimo col ſuo motto che diceua TRIBV SCA-PTIA, che fu la propria d'Auguſto ſuo conditore, ſcritto ſur uno ſcudo tenuto da un Leone;nella quale anticamente Fiorenza ſoleua raſſegnarſi. Ma di grandiſſimo ornaméto oltre a belliſſimi ſcudi ou'eran l'Armi dell'vna & l'altra eccell.& della Sereniſſima Principeſſa, & l'Inſegna della Città, & oltre all'aurea,& grande,& Ducal Corona;che Fiorenza di porger moſtraua fu una principaliſsima impreſa ſopra tutti gli ſcudi poſta, & a propoſito della Città meſſa,che era compoſta di dua Alcioni faccenti in mare il lor nido al principio del uerno:ilche ſi dimoſtraua con quella parte del Zodiaco, che dipinto ui era: in cui ſi uedeua il ſole entrare a punto nel ſegno del Capricorno,con la ſua anima,che diceua HOC FIDVNT. uolendo ſignificare che ſi come gl'Alcioni per priuilegio della natura nel tempo,che il Sole entra nel ꝑdetto ſegno di Capricorno, che réde tranquilliſsimo il Mare poſſono farui ſicuraméte i lor nidi;onde ſono quei giorni Alcionij chiamati,coſi anche Fiorenza ſotto il Capricorno,aſcendente; & per cio antica, & honoratiſsima impreſa del ſuo ottimo Duca, puo in qualunque ſtagione il mondo ne apporti feliciſsimamente come ben fa ripoſarſi,& fiorire. Et tutto queſto con tutti gl'altri ſopradetti concetti erano in buona parte dichiarati dall'inſcritione, che all'altiſſima Spoſa fauellando,accomodatamente,& in belliſſimo,& ornatiſſimo luogo era ſtata meſſa dicendo.

Ingredere urbem fœliciſsimo coniugio factam tuam Auguſtiſsima Virgo Fide, Ingeniis & omni laude præſtantem; optataq; præſentia tua, & eximia uirtute, ſperataq; fecunditate, optimorum Principum, paternam, & auitam claritatem, fideliſsimorum ciuium, lætitiam, Florentis urbis gloriam, & fœlicitatem auge.

Dell'entrata di Borgo ogni Santi.

SEGVITANDO poi uerſo il Borgo d'Ogni santi ſtrada come ognun ſa,& belliſſima,& ampiſſima, & dirittiſſima fu all'entrar d'eſſa con due molto gran Coloſsi figurato in uno l'Auſtria per una giouane tutta armata all'antica,con uno ſcetro in mano ſignificante la bellica ſua potenza, ꝑ l'imperial degnita,oggi appreſſo a quella nation riſedente;& oue pare,che al tutto ridotta ſia:& nell'altro una Toſcana di religioſe ueſti adorna,& con il ſacerdotal lituo in mano, che dimoſtraua anch'ella l'eccelléza,che al diuin culto la Toſcana natione fin dagl'antichi tempi ha ſempre hauuto: perilche ancor oggi ſi uede,che i Pontefici,et la Santa Romana Chieſa in Toſcana hanno il lor ſeggio principale uoluto porre. Di queſte hauendo ciaſcuna un gratioſo,et ignudo Angeletto a canto,che all'una pareua,che ſerbaſſe l'imperial Corona,et all'altra quella,che i Pontefici uſar ſogliono:molto amoreuolmente pareua, che l'una la mano all'altra porgeſſe:quaſi,che l'Auſtria con le ſue piu nobil Città; lequali nella tela

tela grandiſſima che per ornamento,& per teſtata all'entrare di quella ſtrada,& uerſo il Prato riuolta ſotto diuerſe immagini erano deſcritte, ſignificar uoleſſe d'eſſere parenteuolmente uenuta ad interuenire all'allegreze, & honoranze de sereniſſimi Spoſi,& riconoſcere,& abbracciare l'amata ſua Toſcana,congiugnendo in un certo modo le due maſſime potentie ſpirituale, & temporale inſieme. Ilche ottimamente dichiararono i ſei uerſi,che in accomodato luogo poſti furono dicendo.

Auguſtæ en adſum ſponſæ Comes Auſtria, magni
Cæſaris hæc nata eſt Cæſaris atq; ſoror.
Carolus eſt patruus, gens, & fæcunda triumphis,
Imperio fulget, Regibus, & proauis:
Lætitiam, & pacem adferimus. dulceſq; Hymeneos,
Et placidam requiem, Tuſcia clara tibi.

Si come dall'altra parte la Toſcana, hauendo a Fiorenza ſua Regina, & Signora il primo luogo alla prima porta conceduto tutta lieta di riceuere tanta donna pareua,che ſi dimoſtraſſe:hauendo in ſua compagna anch'ella in una ſimil tela a canto a ſe dipinto,& Fieſole,& Piſa, & Siena, & Arezo con l'altre ſue Città piu famoſe,& cō l'Ombrone,& con l'Arbia, & col Serchio, & con la Chiana tutte in uarie forme ſecondo il ſolito ritratte ſignificando il contento ſuo con i ſei ſeguenti uerſi in ſimigliante modo come gl'altri, & in comodo luogo poſti.

Omnibus fauſtis, & lætor imagine rerum:
Virginis aſpectu Cæſareeq; fruor.
Hæ noſtræ inſignes urbes; hæc oppida, & Agri
Hæc tua ſunt: illis tu dare iure potes.
Audis ut reſonent lætis clamoribus æther:
Et plauſu, & ludis Auſtria cuncta fremant.

Del Ponte alla Carraia.

ET accioche con tutti i proſperi auſpitij le ſplendide noze celebrate fuſſero,al Palazo de Ricaſoli che al prīcipio del Ponte alla Carraia come ognun ſa è poſto, ſi fece di componimento Dorico il terzo ornamento a Himeneo lo DIO di quelle dedicato: & queſto fu oltre a una ſingolare, & uaghiſſi. Teſtata in cui gl'occhi di chi per Borgo ogni santi ueniua con merauiglioſo diletto ſi paſceua, di dua altiſſimi,& molto magnifichi portoni,che in mezo la metteuano,ſopra l'uno de quali,che daua adito a trapaſſanti nella ſtrada chiamata la Vigna era giuditioſamente poſta la ſtatua di Venere genitrice: alludendo forſe alla caſa de Ceſari,che da Venere hebbe origine;o forſe augurando a nouelli Spoſi gene

tione,&fecōdità,cō vn motto cauato dall'Epitalamio di Teocrito,che diceua
ΚΥΠΡΙΣ ΔΕ ΘΕΑ ΚΥΠΡΙΣ ΙΣΟΝ ΕΡΑ-
ΣΘΑΙ ΑΛΛΑΛΩΝ.
Et ſopra l'altro per onde paſsò la pompa, & che introduceua lungo la riua d'Arno quella di Latona nutrice;ſchiuando forſe la ſterilità, ò l'importuna geloſia di Giunone;con il ſuo motto anch'ella di
ΛΑΤΩ ΜΕΝ ΔΟΙΗ ΛΑΤΩ ΚΟΥΡΟ-
ΤΡΟΦΟΣ ΥΜΜΙΝ ΕΥΤΕΚΝΙΗΝ.

Per finiméto de quali, cō ſingolare artifitio cōdotti, ſopra una grā Baſe cō l'un de portoni appiccata,quaſi dell'acque vſcito ſi vedeua da una parte ſotto forma d'un belliſs. & di gigli inghirlandato Gigante l'Arno come ſe di noze exéplo dar uoleſſe cō la ſua Sieue di frōdi,& di pomi inghirlādata ancor ella abbracciato:i quali pomi alludédo alle palle de' Medici,che quindi hebbero origine roſſeggiāti ſtati ſarebbero;ſe i colori in ſul biāco marmo fuſſero conuenuti;il quale tutto lieto pareua che alla nouella Signora fauellaſſe nel modo,che contengano i ſeguenti uerſi.

In mare Nunc auro flauentes Arnus arenas
Voluam: atque argento purior unda fluet.
Hetruſcos Nunc inuictis comitantibus armis
Cæſareis, tollam sydera ad alta caput.
Nunc mihi fama etiam Tybrim, fulgoreq; rerum
Tantorum longe uincere fata dabunt.

Et dall'altra parte per cōponimento di quello ſur una ſimil baſe, & in ſimil modo cō l'altro portone appiccata quaſi al l'una verſo l'altra riuolgédoſi,& quaſi d'una ſimil forma il Danubio,& la Draua abbracciati ſimilméte ſi uedeuano;che ſi come q̃lli il Leone,haueuano queſti l'Aquila p inſegna, & ſoſteniméto:i quali incoronati anch'eſſi di roſe, & di mille uariati fioretti, pareua,che a Fiorenza ſi come quelli a ſe ſteſſi diceſſero i ſeguenti uerſi

Quam uis Flora tuis celeberrima finibus errem
Sum ſeptem geminus Danubiusq; ferox:
Virginis Auguſtæ comes, & ueſtigia luſtro
Vt reor: & ſi quod flumina numen habent
Coniugium faſtum, & fæcundum, & Neſtoris annos
Thuſcorum, & late nuntio regna tibi.

Nella ſommità della teſtata poi,& nel piu degno luogo molto a bianchiſſimo marmo ſomigliante ſi uedeua la ſtatua del giouane Himeneo inghirlādato di fiorita Perſa con la face,& col velo,& con l'inſcritione a piedi di BONI CONIVGATOR AMORIS meſſo in mezo dall'Amore che tutto abbandonato ſotto l'un de fianchi gli ſtaua, & dalla Lealtà maritale,che il braccio ſotto l'altro appoggiato gli teneua: laquale tāto bella, tāto uaga,tanto uezoſa,& tanto bene ſcompartita a gl'occhi de riguardanti ſi dimoſtraua,che ueramente piu dire non ſi potrebbe: hauendo per principal corona di quello ornamento(percioche a tutti una cotal principal corona, & una

& una principale impreſa poſta era) in mano al deſcritto Himeneo formatone due della medeſima Perſa di che inghirlandato s'era; lequali con ſembiāza teneua di uolerle a felici Spoſi preſentare. ma maſſimamente belli, & uaghi,& ottimamente condotti ſi moſtrauano i tre capaci quadri, che in tanti apunto da doppie colonne diuiſi, era ſcompartita tutta quella larghiſſima facciata,& che con ſomma leggiadria a pie dell'Himeneo poſti erano, deſcriuendo in eſſi tutti quei comodi,tutti i diletti,& tutte le deſidereuoli coſe,che nelle noze ritrouar ſi ſogliono: le diſpiaceuoli, & le noioſe con una certa accorta gratia da quelle diſcacciando: & però nell'uno di queſti, & in quello del mezo cioè,ſi uedeuano le tre Gratie nel modo, che ſi coſtuma dipīte tutte liete,& tutte feſtanti,che pareua,che cantaſſero con una certa ſoaue armonia i ſopra a loro ſcritti uerſi,dicenti.

Quæ tam præclara naſcetur ſtirpe parentum
Inclita progenies: digna atauisq; ſuis?
Hetruſca attollet ſe quantis gloria rebus
Coniugio Auſtriacæ, Mediceæq; Domus?
Viuite fœlices: non eſt ſpes irrita;nanque
Diuina Charites talia uoce canunt.

Hauendo da una parte,& quaſi,che coro le faceſſero cōuenientemēte inſieme accoppiati la Giouentù, el Diletto, & la Bellezza che col Cōtento abbracciata ſtaua & dall'altra in ſimil guiſa, l'Allegreza col Gioco,& la Fecōdità col Ripoſo tutti cō atti dolciſſimi,& a loro effetti ſimiglianti,& in maniera dal buon pittore cōtraſegnati,che ageuolméte conoſcere ſi poteuano. In quello poi che alla deſtra di q̃ſto era,ſi uedeua oltre all'Amore, & la fedeltà i medeſimi Allegreza,& Cōtento,& Diletto, & Ripoſo cō acceſe facelle in mano,che del mōdo cacciauano, nel profōdo Abiſſo rimettendo la Geloſia la Cōtentione,l'Affanno,il Dolore,il Piāto,gl'Inganni,la Sterilitá, & ſimili altre coſe noioſe,& diſpiaceuoli,che ſi ſpeſſo ſolite ſono pturbare gl'animi humani: & nell'altro dalla bāda ſiniſtra ſi uedeuano le medeſime Gratie in cōpagnia di Giunone,& di Venere,& della Cōcordia,& dell'Amore,& della Fecōdità,& del Sōno,& di Paſitea, & di Talaſſio mettere in ordine il genial letto cō q̃lle antiche religioſe cirimonie,di facelle,d'incenſi di,ghirlāde & di fiori,che coſtumar ſi ſoleuano,& de quali nō piccola copia una quātità d'Amorini ſopral letto ſcherzāti,& uolāti ſpargēdo andauano. Erano poi ſopra q̃ſti cō belliſſimi ſpartiméti accomodati due altri quadri, che in mezo la ſtatua dell'Himeneo metteuano;alquanto de i deſcritti minori: nell'uno de quali imitando l'antico coſtume,ſi ben da Catullo deſcritto, ſi uedeua la sereniſſima Principeſſa da natural ritratta in mezo ad un leggiadro drappelletto di belliſſime giouani in verginal habito,tutte di fiori incoronate,& cō facelle acceſe in mano,che accēnando uerſo la Stella Eſpero,che apparire ſi dimoſtraua sēbraua quaſi da loro eccitata cō una certa gratioſa maniera muouerſi,e verſo l'Himeneo cāminare:cō il motto O DIGNA CONIVNCTA VIRO. Si come nell'altro dall'altra parte ſi uedeua l'Ecc. Principe in mezo a molti ſimilmēte inghirlādati,& amoroſi giouani,nō meno delle uergini dō

ſolleciti in accender le nuttiali facelle,& non meno accennanti uerſo l'appa rita stella far ſembianza uerſo lei camminando del medeſimo,o maggior deſiderio con il ſuo motto anch'egli,che diceua O TÆDIS FOELICIBVS AVCTÆ ſopra i quali in molto gratioſo modo accomodata ſi uedeua per principale impreſa,che come s'è detto a tutti gl'Archi poſta era una dorata Catena tutta di maritali anelli con le lor pietre compoſta, che dal Cielo pendendo pareua,che queſto terreno mondo ſosteneſſe; alludendo in un certo modo all'Homerica Catena di Gioue:& ſignificando mediante le noze vnẽdoſi le celeſti cagioni con le materie terrene,la Natura, & il predetto terreno mondo conſeruarſi,& quaſi perpetuo rẽderſi;cõ il motto, che diceua NATVRA SEQVITVR CVPIDE. Vna quantità poi,& tutti uezoſi,et tutti lieti,& tutti in accomodato luogo poſti di Putti,& d'Amorini ſi uedeuano ſparſi,& per le Baſi,& per i pilaſtri,& per i Feſtoni,& per gl'altri ornamẽti,che infiniti u'erano,che con una certa letitia pareua,che tutti ò ſpargeſſero fiori,& ghirlande,ò ſoauemente cantaſſero la ſeguente Ode,fra gli ſpazij dell'accoppiate Colonne,che come s'è detto,i gran quadri, & la gran faccia diuideuano con gratioſa,& leggiadra maniera accomodata.

Auguſti ſoboles regia Cæſaris
Summo nupta uiro Principi Hetruriæ
Fauſtis auſpicijs deſeruit uagum
Iſtrum,regnaq; Patria
Cui frater:genitor:patruus:atque aui
Fulgent innumeri ſtemmate nobiles
Præclaro Imperij,priſca ab origine
Digno nomine Cæſares.
Ergo magnanimæ uirgini & inclytæ
Iam nunc Arne pater ſuppliciter manus
Libes:& uiolis uerſicoloribus
Pulchram Flora premas comam
Aſſurgant proceres; ac uelut aureum
Et cæleſte iubar rite colant eam.
Omnes accumulẽt templa Deum, et pijs
Aras muneribus ſacras.
Tali coniugio Pax hilaris redit.
Fruges alma Ceres porrigit uberes.
Saturni remeant aura ſæcula,
Orbis lætitia fremit.
Quin diræ Eumenides, monſtraq; Tartari
His longe Duce te finibus exulant.
Bellorum rabies hinc abit effera,
Mauors ſanguineus fugit.

Sed iam nox ruit,& ſidera concidunt.
Et nymphæ adueniunt:Iunoq; pronuba:
Arridet pariter blandaq; Gratia
Nudis iuncta ſororibus.
Hæc cingit niueis tempora lilijs.
Hæc è purpureis ſerta gerit roſis.
Huic molles uiolæ,& ſuauis amaracus
Nectunt uirgineum caput.
Luſus:læta Quies cernitur,& Decor:
Quos circum uolitat turba Cupidinum:
Et plaudens recinit hæc Hymeneus ad
Regalis thalami fores.
Quid ſtatis iuuenes tam genialibus
Indulgere toris immemores?ioci
Ceſſent,& choreæ:ludere uos ſimul
Poſcunt tempora mollius.
Non uincant ederæ bracchia flexiles.
Conchæ non ſuperent oſcula dulcia
Emanet pariter ſudor,& oſsibus
Grato murmure ab intimis.
Det ſummum imperium, regnaq; Iuppiter
Det Latona parem progeniem patri.
Ardorẽ unanimẽ det Venus,atq; Amor
Aſpirans face mutua.

Del Palazo degli Spini.

ET acciochè neſſuna parte dell'uno,& dell'altro imperio in dietro non rimaneſſe,che non fuſſe alle noze felici interuenuta, al Ponte a santa Trinita,& al Palazo degli Spini;che al ſuo prĩcipio ſi uede d'architettura compoſta non meno magnificamẽte fu il quarto ornamento fatto d'una teſtata di tre faccie l'vna delle quali uerſo il Põte alla Carraia ſuolgẽdoſi ueniua cõgiunta con quella del mezo;che alquanto piegata era:& che anch'ella con quella, che uerſo gli Spini,& santa Trinita in ſimil guiſa ſuolgeua era appiccata:onde pareua che per ueduta coſi dell'una,come dell'altra ſtrada principalmente ſtata ordinata fuſſe,in tal maniera dall'una,& dall'altra tutta a gl'occhi de riguardãti ſi dimoſtraua:coſa a chi ben conſidera,d'artifitio ſingolare,& che rendeua quella contrada,che per ſe è uiſtoſa,& magnifica quanto alcun'altra, che in Fiorenza ſi ritroui,& uiſtoſiſſima,& belliſſima oltre a modo: hauendo nella faccia che nel mezo ueniua formatoui ſopra una gran Baſe due grandiſſimi, & in uiſta molto ſuperbi Giganti, ſoſtenuti da due gran Moſtri, & da altri ſtrauagãti peſci,che p il mare di notar sẽbrauano,& da 2.marine Ninfe accõpagnati preſi l'uno per il grande Oceano,& l'altro per il Mar Tirreno, che in parte giacendo pareua con una certa affettuoſa liberalità,che a sereniſſimi Spoſi preſentar uoleſſero non pur molte,& belliſſime branche di coralli, & conche grandiſſime di Madriperle,& altre loro marine ricchezze, che in mã teneuano;ma nuoue Iſole,& nuoue Terre,& nuoui Imperij,che iui con lor condotte ſi uedeuano: dietro a quali, & che leggiadro, & pompoſo faceuã tutto queſto ornamento,ſi uedeua dal poſare,che in ſu la baſe faceuano,a poco a poco ergerſi due grandiſſime meze colonne ſopra le quali poſãdo la ſua cornice,& fregio,& architraue laſciauano dietro a mari deſcritti quaſi in forma d'Arco trionfale un molto ſpatioſo quadro:ſorgendo ſopra l'architraue, & ſopra le due colonne due ben inteſi pilaſtri auuiticciati:da quali muouendoſi due cornici formauano in fine un ſuperbo,et molto ardito fronteſpitio in cima di cui,et ſopra i uiticci de due deſcritti pilaſtri ſi uedeuano poſti tre grãdiſſi. uaſi d'oro e tutti pieni,et colmi di mille,et mille uariate marine ricchezze;ma nel uano,che dall'architraue alla punta del fronteſpitio rimaneua cõ ſingolar dignità ſi uedeua una maeſteuol Ninfa giacere, figurata per Tetide,o Anfitrite marina Diua,& Regina,che in atto molto graue per principal Corona di queſto luogo porgeua una roſtrata Corona ſolita darſi a vincitori delle nauali battaglie;col ſuo motto di VINCE MARI. quaſi, che ſoggiugneſſe quel che ſegue IAM TERRA TVA EST: ſi come nel quadro,& nella faccia dietro a Giganti in una grandiſſima nicchia,& che di naturale,& uerace Antro ò Grotta ſembianza haueua;fra molti altri marini moſtri ſi uedeua dipinto il Proteo della Georgica di Vergilio da Ariſteo legato,che col dito accennando uerſo i ſopraſcrittigli uerſi,pareua, che profetando uoleſſe annuntiare a ben congiunti Spoſi nelle coſe marittime felicità,& uittorie,& trionfi; dicendo.

Germana adueniet, fælici cum alite uirgo
FLORA tibi, adueniet ſoboles Auguſtæ Hymenei
Cui pulcher Iuuenis iungatur fædere certo
Regius Italiæ columen, bona quanta ſequentur
Coniugium? Pater Arne tibi, & tibi Florida Mater
Gloria quanta aderit? Protheum nil poſtera fallunt.

Et perche come s'è detto q̃ſta faccia dell'Antro era dalle due altre faccie, di cui l'una uerſo Santa Trinita, & l'altra uerſo il Ponte alla Carraia ſuolgeua meſſa in mezo; ſi uedeuano ambe due, che della medeſima grandeza & alteza erano, in ſimil modo da due ſimili meze colonne meſſe ſimilmente in mezo: lequali in ſimil guiſa reggeuano il loro architraue, fregio, & cornice di quarto tondo: in ſu la quale coſi di qua come di la ſi uedeuano tre ſtatue di putti in ſu tre piediſtalli, che ſoſteneuano certi ricchiſſimi feſtoni d'oro; di chiocciole, & nicchie, et coralli, con ſala, et con alga marina molto maeſtreuolmẽte cõpoſti; et da quali non men gentilmẽte era dato a tutta queſta machina fine. Ma ritornando allo spatio della facciata, che ſuolgendo al palazo degli Spini s'appoggiaua: ſi uedeua di chiaro oſcuro dipinta in eſſo vna Ninfa tutta inculta, & poco meno, che ignuda, in mezo a molti nuoui animali: & era queſta preſa per la nuoua Terra del Peru con l'altre nuoue Indie Occidẽtali ſotto gl'auſpitij della fortunatiſſima caſa d'Auſtria in buona parte ritrouate, & rette; che uolgendoſi uerſo un Ieſu Chriſto noſtro Signore, che tutto luminoſo in una Croce nell'aria dipinto era (alludendo alle quattro chiariſſime Stelle) che di Croce ſembianza fanno, nouellamente appreſſo a quelle genti ritrouate, pareua a guiſa di Sole, che con gli ſplendidiſſimi raggi alcune folte nugole trapaſſaſſe: di che ella ſembrana in un certo modo rendere a quella caſa molte gratie; poi che per lei ſi uedeua al diuin culto, & alla uerace Chriſtiana Religione ridotta, con i ſotto ſcritti uerſi.

Di tibi pro meritis tantis Auguſta propago
Præmia digna ferant: quæ uinctam mille catenis
Heu duris ſoluis: quæ clarum cernere Solem
E tenebris tantis; & Chriſtum noſcere donas.

Si come nella Baſe, che tutta queſta faccia reggeua; & che benche al par di quella de Giganti ueniſſe non perciò come quella ſporgeua in fuori, ſi uedeua quaſi per allegoria dipinta la fauola d'Andromeda dal crudo moſtro marino per Perſeo liberata. Ma in quella, che inuerſo l'Arno, & il Ponte alla Carraia ſuolgendoſi riguardaua, ſi uedeua in ſimil modo dipinta la famoſa benche piccola Iſola dell'Elba ſotto forma d'una armata guerriera ſedere ſopra un gran ſaſſo col Tridente nella deſtra mano; hauendo da l'un de lati vn piccolo fanciulletto, che con un Delfino pareua, che uezoſamente ſcherzaſſe; & dall'altro un'altro a quel ſimile, che un'Ancora reggeua: con molte Galee, che dintorno al ſuo porto, che dipinto ui era, aggirar ſi uedeuano: a pie di cui, & nella di cui Baſe ĩ ſimil modo corriſpõdẽdo alla ſopra dipinta faccia ſi uedeua ſimilmente quella fauola, che da Strabone è meſſa, quando cõta, che tornando gl'Argonauti dall'acquiſto del Vello d'oro; all'Elba con Medea arriuati, ui rizarono Altari, & ui fecero a Gioue ſagrifizio: preuedendo forſe, o augurando, che ad altro tempo queſto glorioſo Duca per l'ordine del Toſone quaſi della loro ſquadra doueſſe fortificandola, & aſſicurãdoi trauagliati nauiganti rinouare l'antica di loro, & glorioſa memoria: il che i quattro uerſi in accomodato luogo poſtiui ottimamente dichiarauano dicendo.

Euenere; olim Heroes, quæ littore in iſto
Magnanimi uotis petiere. en Ilua potentis
Auſpiciis COSMI multa munita opera, ac ui
Pacatum pelagus securi curritæ Nautæ.

Ma belliſsima, & bizarra, & capricciosa, & molto ornata uiſta faceuano oltre alle uarie impreſe, & trofei, & oltre ad Arione, che ſul notante Delfino per mezo il mare ſollazandoſi andaua, una innumerabile quantità di ſtrauaganti peſci marini, & di Nereidi, & di Tritoni; che per fregi, & piediſtalli, & baſamenti, & ouunque lo spatio, & la belleza del luogo lo ricercaua ſparſi erano: ſi come a pie del gran baſamento de Giganti gratioſa uiſta faceua ancora una belliſsima Sirena ſopra il capo d'un molto gran peſce ſedente; dalla cui bocca ſecondo il uoltar d'una chiaue, alcuna uolta non ſenza deſiderato riſo de circunſtanti, ſi uedeua gettare impetuoſamente acqua adoſſo a troppo auidi di bere il bianco, & uermiglio uino, che dalle poppe della Sirena abbondantemente in un molto capace; & molto adorno Pilo calcaua. Et perche la riuolta della faccia ou'era dipinta l'Elba, che a chi dal ponte alla Carraia lungo l'Arno uerſo gli Spini ſi come fece la pompa andaua, batteua di prima giunta negl'occhi: parue al ritrouatore naſcondendo la bruteza dell'armadure, & de legnami, che dietro neceſſariamente poſti erano, di tirare alla medeſima alteza un'altra ſimile alle tre deſcritte nuoua faccietta, che rendeſſe (ſi come fece tutta) quella uiſta lietiſsima, & ornatiſſima. Et in queſta dentro ad un grande ouato parſe, che ben fuſſe (tutto il cõcetto della machina abbracciãdo) collocare la principaliſsima impreſa & però per queſta ui ſi uedeua figurato un gran Nettunno ſu l'uſato Carro, & con l'uſato Tridente, quale è deſcritto da Vergilio diſcacciare gl'importuni venti per motto uſando le ſue medeſime parole MATVRATE FVGAM. quaſi uoleſſe tranquillità, et quiete, et felicità nel ſuo regno a fortunati Spoſi promettere.

Della Colonna.

A dirimpetto al uezoſetto Palazo de Bartolini per piu ſtabile, & fermo ornaméto era di poco nõ ſenza ſingolare artifizio ſtata ritta quella antica, & grandiſſima Colonna d'oriental granito, che dalle Romane Antoniane tratta era da Pio 4. ſtata a queſto glorioſo Duca conceſſa; & da lui (benche con non piccolo diſpendio, a Firenze condotta; a lei magnanimamente, & per publico di lei decoro fattone ãche corteſe dono. Sopra cui, e ſopra il di cui belliſſimo Capitello, che di bronzo ſi come la baſe ſembraua, & che di bronzo ua hor facendoſi, fu poſta, benche di terra, ma di color di porfido; perche coſi ha eſſere, una molto grande, & molto eccellente ſtatua di donna tutta armata cõ la celata in teſta; rappreſentante per la ſpada nella deſtra, & per le bilãcie nella ſiniſtra mano una incorruttibile, & molto ualoroſa Giuſtizia.

Del Canto à Tornaquinci.

V fatto il ſeſto Ornamento al Canto de Tornaquinci: & dirò coſa, che incredibile parrebbe a chi ueduta non l'haueſſe: percioche queſto fu tanto magnifico, tanto pompoſo, & con tanta arte, & grandeza fabricato, che benche congiunto col ſuperbiſſimo Palazo degli Strozi, atto a far parer nulla le grandiſsime coſe, & benche in ſito al tutto diſaſtroſo, p la ineguale rottura delle ſtrade, che ui concorrono, & per certi altri inconuenienti; tanta nondimeno fu l'eccellentia dell'artefice, & con tanta ben inteſa maniera fu condotto: che pareua, che tante difficultà per piu ammirabile, & per di maggiore belleza renderlo a poſta concorſe ui fuſſero, accompagnando la riccheza degl'ornamenti, l'alteza degl'archi, la grandeza, delle Colonne, tutte d'armi, & di trofei conteſte, & le grandi ſtatue, che ſopra la cima di tutta la machina torreggiauano quel bellisſimo Palazo in guiſa; che ciaſcuno giudicato haurebbe, che ne quell'ornamento ricercaſſe altra accompagnatura, che d'un Palazo tale; ne che a tal Palazo altro ornaméto, che quello ſi richiedeſſe, il che accioche maggiormente s'intenda, & per piu chiaramente, & piu diſtintamente moſtrare in che maniera queſto fatto fuſſe, neceſſaria coſa è, che da q̃lli, che fuor dell'arte ſono, ci ſia alquãto perdonato, ſe a quelli, che di eſſa ſi dilettano andré forſe piu minutaméte, che lor cõueneuole nõ parrebbe deſcriuendo la qualità, de ſiti, & la forma degl'Archi: & queſto per moſtrare come i nobili ingegni ſanno accomodare gl'ornamenti a luoghi, & l'inuentione a ſiti con gratia, & cõ uagheza. Diremo adunque, che percioche la ſtrada, che dalla Colonna a Tornaquinci uiene è (come ognun ſa) larghiſſima; & douendoſi quindi in quella de Tornabuoni trapaſſare: laquale per la ſua ſtretteza cauſaua, che gl'occhi di chi ueniua in buona parte nella nõ molto adorna torre

na torre de Tornaquinci, che piu che la metà della ſtrada occupa, percuoteuano; parue neceſſario per maggior uagheza, & per fuggire queſto inconueniente di formare nella largheza della predetta ſtrada d'ordine compoſto due archi, da una ornatiſſima colonna diuiſi, l'uno de quali daua libero adito alla pompa, che nella preſcritta uia de Tornabuoni trapaſſaua, & l'altro la uiſta della Torre naſcondédo, pareua per uirtu d'una artifitioſa proſpettiua che dipinta ui era, che in un'altra ſtrada ſimile a quella de detti Tornabuoni conduceſſe: in cui con piaceuoliſſimo inganno ſi uedeuano non pure le caſe & le fineſtre di Tappeti adorne, & d'huomini, & di donne, che per mirare intente ſteſſero piene: ma cõ gratioſa uiſta, pareua che quindi inuerſo gl'entranti una molto uaga giouane ſur'un bianco Palafreno da alcuni ſtaffieri accompagnata ueniſſe: talche a piu d'uno, & il giorno della pompa, & mentre, che poi ui ſtette, fece con gratioſa beffe naſcer deſiderio, ò di andare ad incontrarla, ò di attenderla fino a tanto che trapaſſata fuſſe. Erano queſti due archi oltre alla preſcritta colonna che gli diuideua meſſi in mezo da altre colõne della grandeza medeſima, che reggeuano gl'architraui fregi, & cornici, & ſopra ciaſcuno con leggiadro ornamento ſi uedeua un belliſſimo quadro in cui pur di chiaro oſcuro ſi uedeuan dipinte l'hiſtorie delle quali poco di ſotto parleremo; chiudendo diſopra ogni coſa un grandiſſimo cornicione con gl'ornamenti alla grandeza, & alla magnificentia, & uagheza del reſto corriſpondenti: ſopra ilquale poſauano poi le ſtatue; le quali quantunque ueniſſero alte dal pian della terra ben uenticinque braccia con tanta nondimeno proportione eran fatte, che ne l'alteza toglieua lor la gratia, ne la lontananza la uiſta d'ogni particolare ornamento, & belleza. Stauano nella medeſima guiſa quaſi ali di queſti due archi di teſta, dall'uno, et l'altro lato due altri archi, l'uno de'quali congiunto col Palazo degli Strozi trapaſſando alla predetta Torre de Tornaquinci daua adito a quelli, che uolgerſi uerſo il mercato vecchio uoleuano; ſi come l'altro dall'altro lato poſto, faceua il medeſimo effetto a quelli, che uerſo la ſtrada chiamata la Vigna d'andar deſideraſſino: onde la uia di Santa Trinita di cui s'è detto che era tanto larga ueniua ĩ queſti quattro deſcritti archi terminando, a porger tanta uagheza, et ſi bella & ſi heròica uiſta che maggiore ſodisfatione a gl'occhi de riguardanti pareua che porgere non ſi poteſſe. et queſta era la parte dinanzi, compoſta come ſi è detto di quattro Archi; di due di teſta cioè, l'un finto, et l'altro che nella uia de Tornabuoni paſſaua uero, et di due altri da i lati a guiſa d'Àli che nel le due attrauerſanti ſtrade ſi riuolgeuano. ma perche entrando nella predetta ſtrada de Tornabuoni dal lato ſiniſtro a canto alla Vigna ſbocca (come ciaſcun sa) la ſtrada di san Siſto, laquale anch'ella neceſſariamente percuote nel fianco della medeſima Torre de Tornaquinci; naſcondendo la medeſima brutteza nella medeſima maniera, et col medeſimo inganno della medeſima proſpettiua; ſi fece parere, che anch'ella in una ſimile ſtrada trapaſſaſſe, di uarij caſamenti in ſimil modo poſti; et con artifizioſa uiſta d'una molto adorna Fontana, traboccante di chiariſſime acque: della quale chi punto lontano ſtato fuſſe di certo affermato haurebbe, che una donna con un putto, che di prenderne faceua ſembianza uiua al tutto, et non punto ſimulata era. Hora queſti quattro Archi tornando a quei dinanzi erano da cinque

nel modo detto ornate Colonne, & ſoſpeſi, & diuiſi, formando quaſi una
quadrata piazza;& era al diritto di ciaſcuna d'eſſe colõne ſopra l'ultima cor
nice,& ſommita dell'edifitio un belliſsimo ſeggio; eſſendone nel medeſimo
modo poſti quattro altri ſopra il mezo di ciaſcheduno Arco,i quali tutti face
uano il numero di noue:in otto de quali ſi uedeua a ſedere in ciaſcuno una
ſtatua con molto maeſteuol ſembianza, delle quali altra ſi uedeua armata,
altra in pacifico habito,& altra con l'imperatorio Paludamento, ſecondo le
qualità di coloro, che ritratti ui erano, & in uece del nono ſeggio, & della
nona ſtatua ſopra la Colonna del mezo ſi uedeua collocato una grandiſsi-
ma Arme di caſa d'Auſtria da dua gran Vittorie con l'imperial Corona ſo-
ſtenuta; a cui tutta queſta machina ſi dedicaua. ilche faceua manifeſto un
grandiſsimo Epitaffio che con molto bella gratia ſotto l'Arme poſto ſi uede
ua dicẽte

*Virtuti fœlicitatiq; Inuictiſsimæ Domus Auſtriæ, Maieſtatiq; tot & tantorum Impe
ratorum ac Regum, qui in ipſa floruerunt, et nunc maxime florent, Florentia Augu
ſto coniugio particeps illius fœlicitatis grato, pioq; animo dicat.*

Et era ſtato intentione come hauendo condotto a queſte splendidiſsime
noze la Prouincia d'Auſtria cõ le ſue Cittadi,& fiumi,& col ſuo Mare Ocea
no;& fattole dalla Toſcana,& dalle ſua Cittadi, & dall'Arno, & dal Tirre-
no(come s'è detto) riceuere:di condurre adeſſo i ſuoi glorioſi,& grandiſsi-
mi Auguſti tutti pomposi,& tutti adorni;ſi come ordinariamente, quando
a noze s'interuiene,uſar ſi ſuole:i quali quaſi,che cõ loro la sereniſsima Spo
ſa condotto haueſſero,fuſſero innanzi uenuti per fare con la caſa de Medici
il primo parenteuole abboccamento,& moſtrare di quale,& quanto glorio
la ſtirpe fuſſe la nobil vergine,che eſsi lor preſentar uoleuano:& percio del-
l'otto ſopradette ſtatue, ſopra gl'otto seggi poſte, & per otto Imperadori di
queſta auguſtiſsima caſa fatte,ſi uedeua alla man deſtra dell'Arme predetta,
& ſopra l'Arco donde la pompa trapaſſaua q̃lla di Maſsimiliano ſecondo,al
preſente ottimo,& magnanimo Imperadore,della Spoſa fratello: ſotto a cui
in un molto capace quadro ſi uedeua con belliſsima inuentione dipinta la
ſua mirabile aſſuntione all'Imperio, ſtando egli a ſedere in mezo a gli ſpiri-
tuali,& a temporali Elettori: quegli conoſciuti,oltre all'habito lungo, per
una Fede,che a lor piedi ſi uedeua; & queſt'altri per una Speranza in ſimil
guiſa poſta. Vedeuanſi nell'aria poi, ſopra il ſuo capo certi Angeletti, che
ſembrauano di cacciar fuori di certe oſcure, & tenebroſe nugole molti mali-
gni ſpiriti:uolendo cõ eſsi accennare,ò la ſpanza,che ſi ha, che quando che
ſia,in quella inuittiſſima,& coſtantiſſima natione ſi andranno diſſipando,et
ſpegnendo le nugole di tante turbationi,che intorno alle coſe della Religio
ne ui ſono occorſe,& ſi ridurrà alla priſtina candideza, & ſerenità di tran-
quilliſſima concordia:o uero quaſi,che in queſt'atto tutte le diſſenſioni fuſ-
ſer uia uolateſene,moſtrare quanto mirabilmente in tanta uariatione di mẽ
ti,& di Religioni cotale aſſuntione con tanto conſenſo della Germania, ſe-
guita fuſſe:ilche denotauano le parole che ſopra ui furono poſte dicendo.

*Maximilianus. II. ſalutatur Imp. magno conſenſu Germanorum atq; ingenti lætitia bo
norum omnium, & Chriſtianæ pietatis fœlicitate.*

A canto

A canto poi alla ſtatua di Maſſimiliano ſopradetto in luogo conriſponden
te alla colonna dell'angolo ui ſi uedeua quella del ueramente inuittiſſimo
Carlo quinto:ſi come ſopra l'Arco di queſta riuolta, & che ſopraſtaua alla
ſtrada della Vigna era quella del ſecondo Alberto huomo di ſpeditiſſimo va
lore,benche piccol tempo imperaſſe. Ma ſopra la Colonna di teſta fu meſſa
quella del gran Ridolfo:ilquale primo di queſto nome,primo anche intro-
duſſe ĩ queſta nobiliſſima caſa l'Imperial dignitá,& che primo l'arricchi del
grande Arciducato d'Auſtria:quando per mancamento di ſucceſsione,eſſen
do all'Imperio ricaduto;ne inueſti il primo Alberto ſuo figliuolo, onde ha
poi preſo la caſa d'Auſtria il cognome:ilche per memoria di tanto importan
te fatto,ſi uedeua con belliſsima maniera nel fregio ſopra quell' Arco dipin-
to;con l'inſcritione a piedi,che diceua

Rodulphus primus ex hac familia Imp. Albertum primum Auſtriæ principatu donat.

Ma ritornando poi alla parte ſiniſtra,& cominciando dal medeſimo luo
go del mezo;ſi uedeua a canto all'Arme,& ſopra il finto Arco che la Torre
de Tornaquinci copriua la ſtatua del religioſiſsimo Ferdinando della ſpoſa
padre,ſotto i cui piedi in un gran quadro ſi uedeua dipinta la ualoroſa reſi-
ſtenza per ſua opera fatta l'anno uentinoue nella difeſa di Vienna contro al
terribile impeto Turcheſco:denotata con il ſopraſcritto motto dicente

*Ferdinandus primus Imp. ingentibus copijs Turcarum cum Rege ipſorum pulſis Vien
nam nobilem Vrbem fortiſſime fæliciſſimeq; defendit.*

Si come nell'angolo era la ſtatua del primo,& chiariſsimo Maſsimiliano,e
ſopra l'Arco che piegaua uerſo il palazo degli Strozi quella del pacifico Fe-
derigo appoggiata ad un troncon d'Oliua,del medeſimo Maſsimiliã padre;
ma ſopra l'ultima colonna congiunta col ſopradetto palazo degli Strozi ſi ve
deua q̃lla del ſopradetto primo Alberto;quello chec(ome ſi diſſe)fu primo
da Ridolfo ſuo padre degli ſtati d'Auſtria inueſtito;& che dette l'Arme, che
ancor oggi ſi uede,a quella nobiliſsima caſa,laquale ſoleua prima eſſere di cĩ
que Allodolette in campo d'oro:doue queſta,che,come ognun uede,è tutta
roſſa con una liſtra bianca che la diuide,dicono,che tale da lui ſi meſſe ĩ vſo;
percioche come iui in un gran quadro dipinto ſotto i ſuoi piedi ſi uedeua,ta
le ſi trouò egli in quella ſanguinoſiſsima battaglia da lui fatta con Adolfo ſta
to prima depoſto dell'imperial ſede:oue il predetto Alberto ſi uedeua di ſua
mano ammazare ualoroſamẽte Adolfo,et riportarne l'opime ſpoglie:et pcio
che fuor che il mezo della pſona,che p l'arme biãca era,in tutto il reſto mac
chiato,& imbrodolato q̃l giorno di sãgue ſi ritrouaua,con la medeſima ma-
niera di forma,& di colori p q̃lla memoria dipigner uolſe l'Arme che poi da
ſucceſſori di q̃lla caſa glorioſamente ſeguitata eſſer doueſſe. leggendoſi ſot-
to il quadro ſi come a gl'altri una ſimile inſcritione che diceua.

*Albertus. I. Imper. Adolſum cui legibus imperiũ abrogatum fuerat magno prælio uin
cit, & ſpolia opima refert.*

Et pche ciaſcuno degl'otto deſcritti Imp. oltre all'uniuerſale arme di tutta la
caſa viuẽdo n'usò ancora una ſua particolare,et ꝓpria:p piu manifeſto rẽde-
re a riguardãti,p cui ciaſcuna delle ſtatue fatta fuſſe,ſi miſe ancora ſotto i lor
piedi in belliſsimi ſcudi q̃ll'Arme,che,come è detto,portata propriamẽte ha
ueua.ilche oltre ad alcune uaghe,& accomodate hiſtoriette,che ne piediſtal

dipinte erano rendeua heroica,& magnifica,& molto ornata uiſta: ſi come non meno faceuano nelle Colonne,& in tutti i luoghi oue accomodatamẽte metter ſi poteuano oltre a Trofei,& l'Armi,le Croci di santo Andrea,& i fucili,& le Colonne d'Hrcole col motto del PLVS VLTRA, principale impreſa di queſto Arco, & molte altre ſimili uſate dagl' huomini di quella Imperialiſſima famiglia. Et tale era la uiſta principale, che ſi offeriua a chi per diritta uia con la pompa trapaſſar uoleua: ma a quelli, che per il contrario della uia de Tornabuoni uerſo i Tornaquinci ueniuano faceua forſe cõ non men vago ornamento per quanto la ſtretteza della ſtrada ne concedeua il medeſimo ſpettacolo proportionatamente accomodato: percioche iui, che la parte di dietro chiameremo, quaſi un' altro corpo ſimile al deſcritto formato era; eccetto, che per la ſtretteza della ſtrada doue quello di quattro queſto di tre ſoli archi ſi uedeua compoſto; l'un de quali con fregiature, & cornici congiungendoſi,& per cio doppio rendendo quello ſopra cui ſi diſſe,che fu la ſtatua del ſecondo Maſſimiliano oggi imperante poſta; & l'altra con la deſcritta proſpettiua,che la torre naſcondeua anch'egli appiccandoſi faceua,che il terzo laſciando ſimilmente dietro a ſe una quadrata piazzetta reſtaua l'ultimo di chi con la pompa uſciua: & ſi dimoſtraua il primo a chi p il contrario per la ſtrada de Tornabuoni tornaua: ſopra il quale(che fu nella medeſima forma che i deſcritti) era ſi come iui gl'Imperadori in queſti ſi uedeuano torreggiare ma in piedi ſtando due Re Filippi padre l'uno,& l'altro figliuolo del gran Carlo quinto: quello,& il ſecondo cioè, che ripieno di tãta liberalità,& giuſtitia honoriamo oggi per grandiſſimo, & potentiſſimo Re di tanti nobiliſſimi regni. fra il quale,& la ſtatua del predetto ſuo Auo ſi uedeua nel rigirante fregio dipinto queſto medeſimo ſecondo Filippo con maeſtà ſedere,& innanzi ſtargli una grande,& armata Donna: conoſciuta p la Croce bianca,che in petto haueua eſſer Malta, da lui con la uirtu dell'Illuſtriſſimo Signor don Garzia di Tolledo,che ritratto ui era, dall'aſſedio turcheſco liberata; & pareua, che come memoreuole del grandiſſimo benefitio uoleſſe porgergli l'oſſidional corona di gramigna: ilche era fatto manifeſto dal ſottoſcrittogli Epitaffio,che diceua.

Melita erepta e faucibus immaniſsimorũ hoſtium, ſtudio & auxilijs pijſsimi Regis Philippi conſeruatorem ſuum corona graminea donat.

Et perche la parte che uerſo la ſtrada della Vigna riſguardaua haueſſe anch'ella qualche ornamento, coſa conueneuole parſe fra l'ultima cornice oue poſauan le ſtatue; & l'arco; che grande ſpatio era, con un grande Epitaffio di chiarare il concetto di tutta queſta grandiſſima mole dicendo.

Imperio late flulgentes aſpice Reges
Auſtriaca hos omnes edidit alta Domus.
His inuicta fuit uirtus: his cuncta ſubacta
His domita eſt tellus, ſeruit, & Oceanus.

Si come nella medeſima guiſa; & per la medeſima cagione ſi fece di uerſo il Mercato vecchio anche in queſto dicendo

Imperijs gens nata bonis, & nata Triumphis
Quam genus è cœlo ducere nemo neget:
Tuq; nitens germen diuinæ ſtirpis Ethruſcis
Traditum agris nitidis, ut ſola culta bees:
Si mihi contingat ueſtro de ſemine fructum,
Carpere, & in natis cernere detur Auos:
O fortunatam, uero tunc nomine florens
Vrbs ferar, in quam fors congerat omne bonum.

Del Canto à Carneſecchi.

MA conueneuole coſa parue, hauendo nel deſcritto luogo condotto i trionfanti Auguſti, di condurre anche al Canto, che de Carneſecchi è detto, & che da quello non lontano era, con tutta la lor pompa ſimilmente i magnanimi Medici: quaſi che gl'Auguſti riuerẽtemente riceuẽdo (come ſi coſtuma) per la condotta, & deſiderata Spoſa feſteggiare, & honorar uoleſſero. Qui non meno ſarà neceſſario, ſi come in alcuno de ſeguenti luoghi, che da quelli, che fuor dell'Arte ſono ne ſia conceſſo il minutamente deſcriuere il ſito del luogo, & la forma degl'Archi, et degl'altri ornamẽti: pcioche intẽtion nr̃a è di moſtrare non meno l'eccellenza delle mani, & de pennelli di quelli artefici, che l'opere eſſeguirono, che la fertilità dell'ingegno, & l'acuteza di chi dell' Hiſtorie, & di tutta l'inuentione fu il ritrouatore. Et maſſimamente, che il ſito di queſto luogo fu il piu diſaſtroſo forſe, & il piu malageuole ad accomodare, che neſſuno degl'altri deſcritti ò da deſcriuerſi: percioche uolgendo iui la ſtrada verſo santa Maria del Fiore, et alquanto nel largo pendendo, uiene a farui quel l'Angolo, che da queſti dell'arte è chiamato Ottuſo: et queſta era la parte deſtra. ma al dirimpetto, et nella parte ſiniſtra eſſendoui una piccola piazetta nella quale due ſtrade riſpondono; l'una, che dalla piaza grande di Santa Maria Nouella uiene, et l'altra dall'altra piaza ſimilmente Vecchia chiamata; in queſta cotale piazetta, che in uero è ſproportionatiſſima ſi formò in componimento di teatro ottangulare tutta la parte di ſotto; le cui porte erano quadre, & di ordine Toſcano: et ſi uedeua ſopra ciaſcuna d'eſſe una nicchia da due colõne ĩ mezo meſſa, cõ ſue cornici, architraui, & altri ornamenti ricchi, & pompoſi di dorica architettura. ma creſcendo in alto ſi creaua l'ordine terzo oue ſi uedeua ſopra le nicchie in ciaſcuno spatio un quadro co ſuoi ornamenti di pittura belliſſimi. Hora conueneuol coſa è d'auuertire, che quantũque ſi ſia detto che quadre fuſſero le porte da baſſo, et Toſcane, che le due nondimeno oue entraua, et uſciua la ſtrada principale, & onde doueua trapaſſar la pompa furono fatte a ſembianza d'arco: allungandoſi non piccolo spatio l'uno in uerſo l'entrata, et l'altro uerſo l'uſcita a guiſa di Veſtibulo: et hauendo nella faccia del difuori reſo l'uno, & l'altro ricchiſſimo, et or-

naiſ-

natiſsimo quanto proportionatamente ſi doueua. Deſcritta hora la forma
generale di tutto l'edifitio,& alla particolare diſcendendo, & dalla parte di-
nanzi,& che prima a gl'occhi de camminanti ſi offeriua,& che a guiſa d'Ar-
co triõfale,come ſi è detto,& d'ordine Corintio,era incominciando;ſi uede-
ua il predetto Arco eſſere dall'una,& dall'altra parte meſſo in mezo da due
armate,& molto bellicoſe ſtatue;di cui ciaſcuna ſur una gratioſa porticella
poſandoſi,ſi uedeuano ſimilmente fuori d'una nicchia meſſa da due propor
tionate colonne anch'ella in mezo uſcire. Et erano queſte(quella cioè,che
dalla parte deſtra ſi dimoſtraua)fatta per il Duca Aleſſandro genero del chia
riſſimo Carlo Quinto,Principe ſpiritoſo , & ardito , & di molto gratioſe
maniere;tenente in una mano la ſpada,& nell'altra il baſtõ Ducale,col mot
to per la ſua acerba morte a piedi poſtogli,che diceua. SI FATA ASPE-
RA RVMPAS ALEXANDER ERIS.ma in q̃lla dalla parte ſiniſtra ſi ve
deua ſi come tutti gl'altri da natural ritratto il valoroſiſsimo Signor Giouan
ni col Calce d'una lancia rotta in mano,& col ſuo titolo anch'egli ſotto i pie
di ITALVM FORTISS. DVCTOR. Et perche ſopra l'architraue di
queſte quattro prima deſcritte colonne era proportionatamente poſto un'
larghiſsimo fregio;per quella largheza,che teneua la nicchia , ſi uedeua ſo-
pra ciaſcuna delle ſtatue un quadro meſſo in mezo da due pilaſtri;oue in q̃l-
lo ſopra'l Duca Aleſſandro ſi uedeua di pittura la di lui uſata impreſa del Ri-
nocerote col motto di NON BVELVO SIN VENCER. Et ſopra q̃lla
del S. Giouanni nella medeſima guiſa il ſuo ardente Fulmine. Ma ſopra l'Ar
co del mezo,che adito capace per piu di ſette braccia di largheza, & per piu
di due quadri d'alteza alla trapaſſante pompa daua,& ſopra alla cornice, &
a fronteſpitij , ſi uedeua con bella maeſtà a ſeder poſta quella del ualoroſo,
& prudentiſsimo Duca Coſimo padre ottimo del fortunatiſsimo Spoſo cõ
il ſuo motto a piedi anch'egli,che diceua PIETATE INSIGNIS ET AR
MIS. & con una Lupa , & un Leone,che in mezo lo metteuano preſe p Fio
renza,& per Siena,che da lui rette,& accarezate,inſieme amicheuolmente
di riposarſi ſembrauano. Laquale ſtatua ſi uedeua ſituata a punto nel fregio
& nella dirittura,& in mezo meſſa da quadri delle deſcritte impreſe,naſcen
do per quanto teneua queſta largheza ſopra l'ultima cornice in alto co ſuoi
pilaſtri proportionati,& cornice,& altri abbigliamenti un altro quadro di
pittura,in cui alludendo alla creatione del predetto Duca Coſimo,molto p
priamente ſi uedeua figurata l'hiſtoria del giouane Dauit, quando da Sa-
muel fu unto Re:col ſuo motto.A DOMINO FACTVM EST ISTVD.
ma ſopra queſt'ultima cornice,che s'alzaua molto grande ſpatio da terra ſi
uedeua poi l'Arme di quella ben auuenturoſa famiglia,grande, & magnifi-
ca quanto ſi conueniua,che da due Vittorie finte pur ſempre di marmo era
anch'ella con la ducal Corona ſoſtenuta:hauendo ſopra la principale entra
ta dell'Arco in accomodatiſſimo luogo l'inſcrittione,che diceua.

*Virtuti fælicitatiq; illuſtriſsimæ Mediceæ familiæ, quæ flos Italiæ: lumen Hætruriæ:
decus patriæ ſemper fuit: nunc aſcita ſibi Cæſaria ſobole, ciuibus ſecuritatem, & omni ſuo imperio dignitatem auxit, grata patria dicat.*

Ma entrando dentro a queſto Arco ſi trouaua quaſi una loggia aſſai capa
ce,& lunga con la ſua uolta diſopra bizarriſſimamente,& con belliſſimo gar
bo

bo,& di diuerſe impreſe tutta abbigliata,& dipinta,dopo la quale in due pi-
laſtri ſopra cui giraua vn arco p il quale s'haueua l'ẽtrata nel prima detto tea
tro,ſi vedeuano a rincõtro l'vna dell'altra due molto gratioſe nicchie: fra le
quali(che quaſi cõgiũte cõ q̃ſto ſecõdo arco erano) & il prima deſcritto,ſi ve
deuano ne vani delle finte pareti,che la loggia reggeuano due capaci quadri
di pittura le cui hiſtorie diceuolmẽte accõpagnauano ciaſcuno la ſua ſtatua,
& erano q̃ſte,in q̃lla da man ritta cioè, l'una fatta p il gran Coſimo detto il
vecchio,ilquale quãtunq; nella famiglia de Medici fuſſero prima ſtati p armi
& pation ciuili molti egregij,& nobili huomini,fu nõdimeno il primo fõda
tore della ſua ſtraordinaria grãdeza,et quaſi radice di q̃lla piãta,ch'è poi tãto
felicemente a tanta grandeza peruenuta. nel cui quadro ſi uedeua dipinto
il ſupremo honore dalla ſua patria Fiorenza attribuitogli:quando dal publi
co ſenato fu padre della patria appellato:il che ottimamente dichiaraua l'in
ſcrittione,che ſotto ſi uedeua dicendo.

COSMVS Medices, uetere honeſtiſsimo omnium Senatus conſulto renouato, Parens Patriæ appellatur.

Eſſẽdo nella parte diſopra del medeſimo pilaſtro in cui la nicchia poſta era
vn pportionato quadretto nelquale il Mag. Piero ſuo figliuolo ritratto era,
padre del glorioſo Lorẽzo detto anch'egli il uecchio uerace , & unico Mece
nate de tẽpi ſuoi,et ottimo cõſeruatore dell'Italica trãquillità:la cui ſtatua ſi
vedeua nell'altra pdetta nicchia cõriſpõdẽre a q̃lla del vecchio Coſimo:hauẽ
do nel quadretto,che ĩ ſimil modo ſopra il capo dipĩto gl'era il ritratto ãch'e
gli del Mag. Giuliano ſuo fratello, et di PP. Clemẽte padre:e nel quadro mag
giore cõriſpõdẽte all'hiſtoria di Coſimo, l'hiſtoria del publico cõcilio fatto
da tutti i Prĩcipi Italiani:oue ſi uedeua col cõſiglio di Lorẽzo fermarſi q̃lla tã
to ſtabile,et tãto prudẽte cõgiuntione;p cui l'Italia mẽtre,ch'ei uiſſe,& ch'el
la durò,ſi vide cõdotta al colmo delle felicità:ſi come poi morẽdo egli,et ve
nẽdo ella meno , ſi uide pcipitare in tãti incẽdij,& in tãte calamità , & roui-
ne.il che nõ meno chiaramẽte moſtraua l'inſcritione,che ſotto hauea dicẽdo

Laurentius Medices, belli, & pacis artibus excellens, diuino ſuo conſilio coniunctis animis, & opibus Principum Italorum, & ingenti Italiæ tranquillitate parta parens optimi ſæculi appellatur.

Ma venẽdo poi nella piazetta in cui(come s'è detto)l'ottãgular Teatro , che
coſi lo chiameremo poſto era comĩciãdomi da q̃ſta prima ẽtrata,et da mã de
ſtra girãdo diremo,che q̃ſta prima parte era da q̃ſt'arco dell'ẽtrata occupata
ſopra ilquale in vn fregio cõriſpõdẽte nell'alteza al terzo , & ultimo ordine
del teatro,ſi vedeuano ĩ quattro ouati i ritratti di Gio. di Bicci padre del vec-
chio Coſimo,et q̃llo di Lorẽzo ſuo figliuolo del medeſimo Coſimo fratello,
da cui q̃ſto fortunato ramo de Medici oggi regnanti hebbe origine,et q̃llo di
Pierfrãc. di q̃ſto Lorẽzo figliuolo cõ q̃llo d'un altro Giouãni ſimilmẽte;pa-
dre del prima detto bellicoſo S. Gio. Ma nella ſecõda faccia pur dell' ottãgo-
lo,et cõ l'ẽtrata cõgiũta,ſi vedeua fra due ornatiſs. colõne in vna grã nicchia a
ſedere,et di marmo come tutte l'altre ſtatue figurata cõ la regal bacchetta in
mano Caterina la valoroſa Regina di Frãcia cõ tutti q̃gl'altri ornamẽti,che al
la leggiadra,et heroica architet. ſi ricercano. Ma il terzo ordine diſopra oue ſi
è detto,che ueniuano i quadri di pit. era p la coſtei hiſtoria figurata la mede
ſima Reina

Regina con gran maeſta a ſedere,che dinanzi haueua due belliſſime donne armate: l'una delle quali preſa per la Francia,che inginocchiata ſtaua, pareua,che gli preſētaſſe un belliſſimo putto di regal Corona adorno:ſi come l'altra in piede,che la Spagna era, pareua,che in ſimil guiſa gli preſentaſſe una leggiadriſsima fanciulla: uolendo pel putto intendere del chriſtianiſsimo Carlo nono;che oggi per Re dalla Francia è reuerito:et per la fanciulla l'elettiſsima Regina di Spagna;moglie dell'ottimo Re Filippo. Vedeuaſi poi intorno alla medeſima Caterina con molta reuerentia alcuni altri piu piccoli putti ſtare,p̄ſi p gl'altri ſuoi gratioſiſs.figliuoletti:a quali pareua,che vna Fortuna ſerbaſſe Scettri,et Corone,et Regni. Et perche fra queſta nicchia,et l'Arco dell'entrata p la ſproportion del ſito auanzaua alquanto di luogo cauſato dal non ſi eſſer uoluto far l'Arco ſgratiatamente a ſgembo, ma proportionato,et retto;per tal cagione fu iui ancora quaſi ī una nicchia, un quadro di pittura meſſo:in cui con la Prudenza,et con la Liberalità,che inſieme abbracciate ſtauano molto argutamente ſi dimoſtraua con quali guide la caſa de Medici fuſſe a tanta alteza peruenuta:hauendo ſopra loro in un quadretto ſimile per largheza a gl'altri del terzo ordine dipinto una humile,& deuota Pietà:conoſciuta per la Cicogna,che l'era a canto:intorno alla quale ſi uedeuano molti Angeletti, che gli moſtrauano diuerſi diſegni, & modelli, delle molte Chieſe;& Moniſteri, & Conuenti da quella magnifica, & religioſa famiglia fabbricati. ma ſeguitando nella terza faccia dell'ottangolo, p che iui ueniua l'arco,onde ſi uſciua del Teatro,ſopra il fronteſpizio di quello,come quore di tanti nobiliſſimi membri fu poſta la ſtatua dell' eccellentiſſimo, & affabiliſſimo Principe,& Spoſo con il motto a piedi di SPES ALTERA FLORÆ; eſſendo nella fregiatura diſopra (intendendoſi ſempre, che arriuaſſe all'alteza del terzo ordine) a corriſpondēza dell'altro Arco;oue (come ſi è detto erano ſtati poſti quattro ritratti) in queſto luogo ancora quattro altri ritratti ſimili de ſuo illuſtriſſimi fratelli in ſimil modo accomodati:quelli cioè de due Reuerendiſſimi Cardinali, Giouanni di ueneranda memoria,& del gratioſiſſimo Ferdinādo,& quelli del belliſſimo Signor dō Garzia,& dell'amabiliſsimo Signor don Pietro. Ma ritornando alla quarta faccia dell'ottangolo;conciosia,che il canto delle caſe,che iui ſono non laſciando sfondare in dentro non permetteſſe,che poteſſe faruiſi la ſolita nicchia,in quella uece con bello artifitio ui ſi uedeua accomodato,& contriſpōdente a quelle un grandiſsimo Epitaffio dicente

Hi, quos ſacra uides redimitos tempora mitra
Pontifices triplici:Romam,totumq; piorum
Concilium rexere Pij,ſed qui propè fulgent
Illuſtri è gente inſignes ſagulisue,togisue
Heroes claram Patriam,populumq; potentem
Imperijs auxere ſuis,certaq; ſalute
Nam ſemel Italiam donarunt aurea ſecla
Coniugio Auguſto decorant nunc,& mage firmant.

Eſſendo

Eſſendogli diſopra in luogo d'hiſtoria,& di quadro in due ouati dipinte le due impreſe,del fortunato Duca cioè il Capricorno cō le ſette ſtelle,& col FIDVCIA FATI, & la Donnola con il motto dell'AMAT VICTORIA CVRAM dell'Eccellentiſſimo Principe. Erano poi nelle tre nicchie, che nelle tre faccie ſeguenti ueniuano le ſtatue,de tre Pontefici maſſimi,che ſono di quella famiglia uſciti:uenuti anch'eſsi tutti lieti ad interuenire ed honorare cotanta feſta:quaſi,che ogni fauore humano, & diuino, & ogni eccellētia d'Arme, et di lettere, et di prudenza,et di Religione,et ogni ſorte d'imperio fuſſe a gara concorſo a fare auguſte, & felici quelle ſplendidiſsime noze.& erano queſti Pio quarto poco innanzi a miglior uita trapaſſato:ſopra il cui capo nella ſua hiſtoria dipinto ſi uedeua,come dopo,che à Trento furono terminate le intricate diſpute, & fornito il ſacroſanto Concilio, i dua Cardinali Legati gli preſentauano gl'inuiolabili Decreti di quello:ſi come ī quella di Leon decimo ſi uedeua l'abboccamento da lui fatto con Franceſco primo Re di Francia:per ilquale con prudentiſsimo conſiglio raffrenò l'impeto di quel bellicoſo,& uittorioſo Principe;ſi che non miſe ſotto ſopra come harebbe per auuentura fatto,& certo poteua fare tutta l'Italia:& in quella di Clemēte ſettimo la coronatione da lui fatta in Bologna del gran Carlo quinto. Ma nell'ultima faccia poi percuotendo nell'acuto angolo delle caſe de Carneſecchi,dal quale ueniua non poco la dirittura della faccia dell'ottāgolo intercisa,con artifizio nondimeno gratioſo, & uago ſi fece a ſembianza dell'altro,ma alquāto infuori rigirare un'altro maeſtreuole Epitaffio,che diceua

Pontifices ſummos Medicum domus alta LEONEM
CLEMENTEM *deinceps,edidit inde* PIVM.
Quid tot nunc referam inſignes pietate,uel armis
Magnanimosq; Duces,egregiosq; uiros?
Gallorum inter quos late Regina *refulget.*
Hæc Regis *coniux,hæc eadem genitrix.*

Quaſi tale era di dentro il preſcritto Teatro: ilquale benche aſſai minutamente deſcritto paia;non per cio reſta,che una infinità d'altri ornamenti di pitture,d'impreſe,& di mille belliſsime,& bizarriſsime, fantaſie, che per le cornici doriche,& per molti uani, che ſecondo l'occaſione poſte erano, & che faceuano di se ricchiſſima,& gratioſiſsima uiſta come non eſſentiali,per non tediare il per auuentura ſtanco lettore laſciate non ſi ſieno; potendoſi chi di ſi fatte coſe ſi diletta immaginare,che neſſuna parte rimaneſſe che cō ſomma maeſtria,& con ſommo giuditio,& con infinita leggiadria condotta non fuſſe:dando uaghiſsimo,& piaceuoliſsimo fine all'alteza ſua le molt'armi,che proportionatamente ſcompartite ſi uedeuano:& queſte erano Medici ed Auſtria per l'Illuſt.Principe ſpoſo con sua Alteza. Medici, & Tolledo per lo Duca padre. Medici & Auſtria un altra uolta;conoſciuta per le tre penne eſſer dell'anteceſſor ſuo Aleſſādro.et Medici,& Bologna di Piccardia per Lorenzo Duca d'Vrbino. Et Medici,& Sauoia per lo Duca Guiliano. Et Medici,et Orſini per il doppio parentado di Lorenzo il vecchio, et di Piero ſuo figliuolo.Et Medici,et Vipera p il gia detto Giouāni marito di Chaterina Sforza. Et Medici,et Saluiati p il glorioſo Sig. Giouanni ſuo figliuolo, &

T T

Francia,& Medici per la Sereniſſima Regina.& Ferrara,& Medici per lo duca con una delle ſorelle dell'eccellentiſſimo Spoſo. & Orſini, & Medici per l'altra gentiliſſima ſorella maritata all'Illuſtriſſimo Signor Paulo Giordano Duca di Bracciano. Reſta hora a deſcriuere l'uſcita del Teatro, & l'ultima parte di quella,laquale corriſpondendo con la grandeza, con la proportione,& con ciaſcuna altra ſua parte alla prima detta entrata crederrò,che poca fatica ci reſtera a dimoſtrarla a diſcreto lettore. eccetto però che nell' Arco, che per faccia di queſta era,& che uerſo Santa Maria del Fiore riguardaua come luogo meno principale era ſtato ſenza ſtatue,& con alquanto minor magnificentia fabricato hauendo in lor uece ſopra l'Arco meſſo un grandiſſimo Epitaffio dicente.

Virtus rata tibi ſtirps Illuſtriſsima quondam
Clarum Tuſcorum detulit Imperium.
Quod COSMVS *forti preſunctus munere Martis*
Protulit,& iuſta cum ditione regit.
Nunc eadem maior diuina è gente IONNAM
Allicit in Regnum,conciliatq; toro.
Quæ ſi creſcet item uentura in prole nepotes
Aurea gens Tuſcis exorientur agris.

Ma ne duoi pilaſtri,che erã nel principio dell'andito ò ueſtibulo che chiamato ce'l habbiamo;ſopra i quali ſi rigiraua l'Arco dell'uſcita, & ſopra cui era la ſtatua dell'inclito Spoſo,ſi uedeuano due nicchie,in una delle quali ſi uedeua poſta la ſtatua del gentiliſſimo Duca di Nemors Giuliano il giouane fratello di Leone,& Gonfaloniere di Sãta Chieſa,che anch' egli nel quadretto,che ſopra gli ſtaua hauea il ritratto del magnanimo Card. Hippolito ſuo figliuolo,con l'hiſtoria,che uerſo l'uſcita ſi diſtẽdeua, del Teatro Capitolino dal popol Romano l'anno M D X I I I. dedicatogli con l'inſcrittione,che per nota tenerla diceua.

Iulianus Medices eximiæ uirtutis,& probitatis ergo ſummis a Pop.Rom.honoribus decoratur:renouata ſpecie antiquæ dignitatis ac lætitiæ.

Et nell'altra corriſpondente a queſta;&,ſi come queſta,ritta ed armata ſi uedeua ſimilmente poſta la ſtatua del Duca d'Vrbino Lorenzo il giouane tenente in mano la ſpada,che ſopra ſe nel quadretto anch'egli haueua il ritratto di Piero ſuo padre,hauendo nell'hiſtoria figurato, quando da Fiorenza ſua patria gli fu con tanto fauſto dato il baſtone del generalato con la ſua inſcrittione anch'egli per dichiararla, che diceua.

Laurentius Me. iunior maxima inuictæ uirtutis indole,ſummum in re militari Imperium,maximo ſuorum ciuium amore,& ſpe adipiſcitur.

Del Canto alla Paglia.

MA al canto,che dalla Paglia,che continuamente ui ſi uende alla paglia è chiamato ſi fece l'altro belliſſimo, & nõ men di neſſun degl'altri ricchiſſimo; & pompoſiſſimo arco. Parrà forſe ad alcuno;percioche tutti, ò la maggior parte di queſti ornamenti in ſupremo grado di bellezza, & d'eccellenza d'artifizio,& di pompa, & di riccheza ſono ſtati da noi celebrati;che cio ſia fatto per una certa maniera di ſcriuere al lodare,& all'ãplificare inclinata:ma rendaſi pur certo ciaſcuno,che oltre all'eſſerſi di gran lunga laſciato con eſſi a dietro quante mai di ſi fatte coſe in queſta città,& forſe altroue ſi ſien fatte, che elle furono tali,& con tanta grandeza,& magnificenza,& liberalità da magnanimi Signori ordinate,& dagl'artefici condotte,che elle auanzauano di molto ogni credenza,& tolgono a quali ſi uoglia ſcrittore ogni forza, & ogni poſſanza di potere con la penna all'eccellenza del fatto arriuare. Hor ritornando dico, che in queſto luogo,in quella parte cioè oue la ſtrada,che dall' Arciueſcouado camminando per entrare nel Borgo di san Lorenzo fa diuidendo la prima detta ſtrada della paglia una perfetta Croce,& un perfetto Quadriuio,fu fatto il predetto ornamento:molto al Quadrifronte antico Tempio di Iano ſimigliante:& queſto,percioche quindi la Cattedral Chieſa ſi uedeua,fu da queſti religioſiſſimi Principi ordinato,che alla Sagroſanta Religione ſi dedicaſſe:in cui quanto la Toſcana tutta, & Fiorenza particolarmente in tutti i tempi ſtata eccellente ſia,non credo che di meſtier faccia,che molto in dimoſtrarlo mi prenda fatica. Et in queſta,intentione fu, che hauendo fatto da Fiorenza per ſua miniſtre,& compagne(come nel principio ſi diſſe)cõdurre ſeco a riceuere nel primo abboccamento la nouella Spoſa alcune delle ſue doti ò proprietà,che poſta in grandeza l'haueuano,& delle quali ben gloriar ſi poteua di moſtrare,che qui a non men neceſſario ufitio laſciato haueſſe la Religione,che aſpettandola in un certo modo la introduceſſe nella grandiſſima,& ornatiſſima Chieſa a lei uicina. Vedeuaſi adunque q̃ſto Arco, che in molto larga ſtrada era(come ſi è detto)formato di quattro ornatiſſime faccie:la prima delle quali ſi rappreſentaua a gl'occhi di chi uerſo i Carneſecchi ueniua: l'altra il gambo della Croce ſeguendo, & uerſo il Duomo di san Giouanni,& di santa Maria del Fiore riguardando laſciaua per trauerſo della Croce due altre faccie;di cui l'una guardaua uerſo san Lorenzo, & l'altra uerſo l'Arciueſcouado. Et per deſcriuere ordinatamente,& con quãta piu facilità ſia poſſibile la belleza,& il componimento del tutto,dico ancora dalla parte dinanzi incominciandomi;a cui ſenza punto mancare era nella compoſition degl'ornamenti quella di dietro ſimigliantiſſima che nel mezo della larga ſtrada ſi uedeua la molto larga entrata dell'Arco,che ſi alzaua conuenientiſſimo ſpatio,nell'uno,& l'altro lato del quale ſi uedeuano due grãdiſſime nicchie meſſe in mezo da due ſimili colonne Corintie tutte di mitrie di Turriboli di Calici di ſagrati libri,& d'altri ſacerdotal i inſtrumenti in

uece di trofei,& di ſpoglie dipinte. Sopra le quali,& ſopra l'ordinate corni ci,& fregi,che ſportauano alquãto piu in fuori di quelli,che ſopra l'Arco del mezo ueniuano;ma di alteza apunto gli pareggiauano,ſi uedeua fra l'una co lonna,& l'altra girare un'altra cornice come di porta,o di fineſtra di quarto tondo, che ſembrando di formare una particolar nicchia faceua una uiſta leggiadra,& uaga quanto piu immaginar ſi poſſa. Sorgeua ſopra queſt'ulti ma cornice poi una fregiatura alta,& magnifica quanto conueniua alla pro portione di tanto principio;cõ certi menſoloni intagliati,e meſſi ad oro,che ſopra le deſcritte colonne per pendiculare a punto ueniuano:ſopra i quali ſi poſaua un'altra magnifica,& molto adorna cornice con quattro grandiſſimi candellieri pur ad oro meſſi,& come tutte le colonne,baſi,capitelli,cornici, & architraui,& tutte l'altre coſe di diuerſi intagli,& colori tocchi:i quali an ch'eſſi al diritto de menſoloni,& delle deſcritte colonne ueniuano. ma nel mezo poi,& ſopra i detti menſoloni alzandoſi ſi uedeua due cornici muouer ſi,& a poco a poco fare angolo,& finalmente in un fronteſpitio conuertirſi, ſopra ilquale in una molto bella,& riccha baſe ſi poſaua a ſedere con vna cro ce in mano una grandiſſima ſtatua preſa per la ſantiſſima Chriſtiana Religio ne:a pie di cui,& che in mezo la metteuano ſi uedeuã due altre ſtatue ſimili, che ſopra la cornice del frõteſpitio gia detto,di giacer ſembrauano:l'una del le quali,cioè quella da man deſtra,che tre putti d'intorno haueua, era per la Carità figurata,& l'altra per la Sperãza. nel uano poi,ò per dir meglio nell'ã golo del fronteſpitio ſi uedeua per principale impreſa di queſto Arco l'anti co Labaro cõ la Croce,& col motto IN HOC VINCES a Coſtantin mã dato,ſotto a cui con belliſſima gratia ſi uedeua poſare una molto grand'Ar me de Medici con tre Regni Papali accomodandoſi al cõcetto della Religio ne per i tre Pontefici,che in eſſa di quella caſa ſtati ſono. Et in ſul primo cor nicion piano ſi uedeua poi una ſtatua corriſpondente alla nicchia gia detta, che fra le due colonne ueniua:l'una delle quali cioè quella dalla parte deſtra era una belliſſima giouane tutta armata con l'Aſte,& con lo Scudo, quale ſo leua figurarſi anticamente Minerua,eccetto che in uece della teſta di Medu ſa ſi uedeua a queſta una gran Croce roſſa nel petto:ilche faceua ageuolmen te conoſcerla per la nouella Religion di Santo Stefano da queſto glorioſo,et magnanimo Duca religioſamente fondata. si come la ſiniſtra, che in uece d'Armi tutta ſi uedeua di sacerdotali,& pacifiche ueſti adornata, & in uece d'Aſte con una gran Croce in mano: col belliſſimo componimento dell'al tre torreggiãdo ſopra tutta la machina faceua vna uiſta pompoſiſſima,& me rauiglioſa. Nella fregiatura poi,che ueniua fra queſta ultima cornice,& l'architraue;che poſaua ſopra le colõne,oue p l'ordine dello ſpartimento ve niuan tre quadri,ſi uedeuano dipinte le tre ſpetie di uera Religione,che ſo no ſtate dalla creation del mondo in qua:nel primo de quali, & che da man deſtra era uenendo ſotto l'armata ſtatua ſi uedeua dipinta quella ſorte di Re ligione,che regnò nel tempo della legge naturale in quei pochi,che l'hebbo no uera,& buona:ſe ben non hebbero perfetta cognition di Dio: onde ſi ue deua figurato Melchiſedech offerire Pane,& Vino,& altri frutti della terra ſi come in quello dalla parte ſiniſtra, & che anch'egli in ſimil maniera ſotto la ſtatua della pacifica Religion ueniua,ſi uedeua l'altra Religion da Dio or

dinata

dinata per le man di Mosè piu perfeta della prima;ma tutta d'ombre,& di fi gure talmente uelata,che interamente l'ultima, & perfetta chiareza del di uin culto ſcoprire non laſciauano:per ſignification della quale ſi uedeua Mo sè,& Aron ſagrificare a Dio il paſquale Agnello. ma in quello del mezo,che ueniua appunto ſotto le grandi,& prima deſcritte ſtatue di Religione, Cari tà,& Speranza,& ſopra l'Arco principale,& che era a proportion del mag giore ſpazio degl'altri molto piu capace ui ſi uedeua figurato un' Altare ſo praui un Calice con un Oſtia,che è il uero,et euangelico ſagrifitio: intorno al quale ſi uedeuano inginocchiati alcuni, & diſopra uno Spirito Santo in mezo a molti Angeletti,che teneuano un Cartiglio in mano; in cui percio che ſcritto era IN SPIRITV, ET VERITATE, pareua,che anch'eſſi cã tando lo replicaſſero intendendo per lo ſpirito quello in quanto riguarda al ſacrifitio naturale,& corporeo;& uerità p qllo, che appartiene al legale, che tutto fu per ombra,& figura. eſſendo ſotto a tutta l'hiſtoria un belliſſi mo Epitaffio,che da due altri Angeli retto ſi poſaua ſu la cornice dell' Arco del mezo dicendo.

Veræ Religioni:*quæ uirtutum omnium fundamentum:publicarum rerum firmamentum priuatarum ornamentum;& humanæ totius uitæ lumen continet : Hetruria ſem*per Dux *& magiſtra illius habita,& eadem nunc antiqua, & ſua propria laude maxime florens,libentiſſime conſecrauit.*

Ma uenendo alla parte piu baſſa,& tornando alla nicchia, che dalla parte deſtra fra le due colonne,& ſotto l'armata Religione ueniua; & che benche di pittùra,per uirtu del chiaro,& ſcuro rileuata ſembraua; dico che iui la ſta tua del pijſſimo preſente Duca in habito di Caualiere dell'ordine di Santo Stefano ſi uedeua,con la Croce in mano, & con la ſeguente inſcrittione ſo pra il capo;& ſopra la nicchia,che intagliata ueramente pareua dicendo.

COSMVS MEDIC. *Floren.& Senar.*Dux.II.*ſacram.*D. *Stephani militiam Chriſtianæ pietatis,& bellicæ uirtutis domicilium fundauit anno* MDLXI.

Si come nella baſe della medeſima nicchia fra i duoi piediſtalli delle colõ ne,con la proportiõ Corintia compoſti ſi uedeua dipinto la preſa di Damia ta ſeguita per opera de fortiſſimi Caualieri Fiorentini:augurando quaſi a q̃ ſti ſuoi nouelli una ſimil gloria,& ualore. Et nella lunetta,o mezo tondo, che ſopra le due colonne ueniua,ſi uedeua poi l'arme ſua propria, & partico lare delle palle,che per la Croce roſſa,che con belliſſima grati accomodata ci era faceua chiaramente conoſcere quella eſſere del gran Maeſtro, & capo di eſſa Religione. Hora per uniuerſale,& publico contento,& per rinnouare la memoria di coloro i quali di queſta città ò di queſta prouincia uſciu per in tegrità di coſtumi,& per santità di uita chiari furono,& di qualche uenerata Religion fondatori,& per accendere gl'animi de riguardanti all'imitazione della bonta,& ptetione di eſſi,parſe che diceuol coſa fuſſe hauendo dalla par te deſtra(come ſi è detto)meſſo la ſtatua del Duca della ſagra militia di sãto Stefano fõdatore,dall'altra collocare q̃lla di S.Gio.Gualberto,che Caualiere ſecõdo l'vſo di q̃ tẽpi fu anch'egli di corredo; et fu primo fõdatore, & padre della Religiõ di Valẽbroſa:ilquale cõueneuolmẽte(ſi come il Duca ſotto, l'ar

mata

anch'egli sotto la sacerdotale statua di Religione in habito similmente di caualiere che al nimico perdonaua posto si uedeua, hauendo nel frontespizio sopra la nicchia una simil Arme de Medici con tre cappelli Cardinaleschi; & nella base l'historia del miracolo occorso alla Badia a Settimo del Frate, che per ordine del predetto san Giouangualberto a confusione degl'heretici, & simoniaci, passò con la sua beneditione, & con una croce in mano per mezo d'un ardentissimo fuoco; & hauendo l'inscrittione similmente in un quadretto disopra, che tutto questo dichiaraua dicendo.

Ioannes Gualbertus Eques nobiliss. Floren. Vallis Vmbrosiæ familiæ auctor fuit anno MLXI.

Col quale ueniua terminata questa bellissima, & ornatissima principal faccia. Ma entrando sotto l'Arco ui si uedeua una assai spatiosa loggia, o andito, ò uestibulo, che chiamar celo uogliamo, nella cui guisa si uedeuano stare a punto le tre entrate, le quali congiugnendosi a punto insieme nella croce delle due strade lasciauano in mezo un quadrato spatio di circa otto braccia per ciascun uerso: oue i quattro Archi alzandosi all'alteza di quei di fuori, & girando i peducci in uolta come se a nascer sopra una Cupoletta u'hauesse, quando eran peruenuti alla intorno rigirante cornice, & oue a cominciare hauuto haurebbe a uolgersi la uolta della Cupola; nasceua un Ballatoio di dorati balaustri sopra ilquale si uedeuano molto uezosamente in giro ballare un coro di bellissimi Angeletti, & cantare con un concento soauissimo rimanendoui per piu gratia, & perche lume sotto l'Arco per tutto si uedessei cambio di cupola il ciel libero, ed aperto. Negli spatij poi, ò spigoli, che si chiamino de quattro angoli, che nascendo stretti di necessità quãto piu s'alzauano uerso la cornice secondando il giro dell'Arco piu s'apriuano, erano con non men gratia in quattro tondi i quattro animali dipinti; misticamene da Ezechiel, & dal diuino Giouanni messi per i quattro scrittori del sagro Euangelio. Ma tornando alla prima di queste quattro loggie, ò uestibuli che chiamati cegl'habbiamo, ui si uedeuano le uolte, con molti uaghi, & leggiadri spartimenti tutte adorne, & dipinte con uarie historiette, e d'Armi, ed imprese di quelle Religioni di cui ell'eran sotto ò d'accanto, & alle quali elle principalmente seruiuano: si come nella facciata di questa prima da man destra, & che con la nicchia del Duca congiunta era, si uedeua in uno spatioso quadro dipinto il medesimo Duca dar l'habito a suoi Caualieri con quegl'ordini, & cirimonie, che cõsueti sono di fare; scorgendosi nella parte piu lontana che Pisa rappresentaua la nobile edificatione del palazo della Chiesa, e dello spedale; & nell'imbasamento suo in uno Epitaffio per dichiaratione dell'historia si leggeuano queste parole.

COSMVS *Med. Flor. & Senar. Dux. II. equitibus suis diuino consilio creatis magnifice, pie q; insignia & sedem præbet, largeq; rebus omnibus instruit.*

Si come nell'altra a rincontro di questa appiccata con la nicchia di sã Giouan gualberto si uedeua quando questo medesimo santo in mezo ad asprissimi

simi boschi fondaua il primo, & principal Monistero con l'inscrittione anch'egli nella Base che diceua.

S. Io. Gualbertus in Vallembrosiano Monte, ab interuentoribus & illecebris omnibus remoto loco Domicilium ponit sacris suis sodalibus.

Ma spedita la faccia dinanzi, & a quella di dietro trapassando per mãco impedire l'intelligentia, nel medesimo modo descriuendola, diremo come anche s'è prima detto, che & nell'alteza, & nella grãdeza, & negli spartimenti, & nelle colonne, & finalmente in tutti gl'altri ornamenti era del tutto alla descritta corrispondente: eccetto, che doue quella nella piu alta cima del mezo haueua le tre gia dette grandi statue Religione, Carità, & Speranza, questa in quella uece haueua solo una bellissima Ara tutta secondo l'uso antico composta ed adorna: sopra laquale (si come di Vesta si legge) si uedeua ardere una uiuacissima fiamma; & da man destra cioè di uerso il san Giouanni ergersi una grande statua honestamente uestita tutta uerso il Ciel fissa; presa per la uita contemplatiua: laquale per pendiculare dirittura ueniua a punto sopra la gran nicchia in mezo alle due colonne: si come nell'altra faccia s'è detto: & dall'altra parte un altra grande statua a questa simigliante; ma tutta sbracciata, & tutta snella, & con la testa di fiori incoronata: presa per la uita attiua con le quali ueniuano attamente comprese tutte le parti, che alla Cristiana Religione appartengono. Nella fregiatura fra l'un cornicione, & l'altro poi, che corrispondeua a quello dell'altra parte, & che come quello era anch'egli scompartito in tre quadri, si uedeua nel maggiore, & che nel mezo era, tre huomini in habito Romano presentare XII. fanciulletti ad alcuni venerabili uecchi Toscani: acciochè da loro nella lor Religione ammaestrati, dimostrassero di quanta eccellentia appresso i Romani, & tutte l'altre nationi fusse anticamente la Toscana Religione hauuta: col motto per dichiaratione di questa da quella perfetta legge di Cicerone cauato, che diceua ETRVRIA PRINCIPES DISCIPLINAM DOCETO. Sotto a cui era l'Epitaffio simile, & conrispondente a quello nell'altra faccia descritto, che diceua anch'egli.

Frugibus inuentis doctæ celebrantur Athenæ,
Roma ferox armis, imperioq; potens.
At nostra hæc mitis prouincia Ethruria ritu
Diuino, & cultu nobiliore Dei.
Vnam quam perhibent artes tenuisse piandi
Numinis, & ritus edocuisse sacros.
Nunc eadem sedes ueræ est pietatis, & illi
Hos nunquam titulos auferet ulla dies.

Ma nell'un de due quadri minori, & in quello che da man destra ueniua, perche pare, che l'antica Religion gentile, che non senza cagione dall'occaso era posta, in due parti diuisa sia, & in augurio, & in sagrifitio, massimamente consista, si uedeua dipinto secondo quell'uso un antico Sacerdote con cura mirabile

mirabile ſtar tutto intento a mirare l'interiora de ſagrificati animali, che in un gran nappo da miniſtri del ſagrifizio l'erano meſſe innanzi: et nell'altro un Augure a queſto ſimile col ritorto lituo in mano diſegnare in aria le region comode a pigliare gl'augurij con certi vccelli, che diſopra uolarui ſembrauano. Hora diſcendendo piu a baſſo, & alle nicchie uenendo dico, che in quella, che da man deſtra era, ſi uedeua S. Romualdo, ilquale in queſto noſtro paeſe terra appropriata, et quaſi naturale di Religione, et di ſãtità ſu gl'aſprisſimi monti Apennini ſeminò il ſagro Eremo di Camaldoli: ond'hebbe q̃l la Religione nome, et principio; con l'inſcrittione ſopra la nicchia che diceua.

Romualdus in hac noſtra plena ſanctitatis Terra, Camaldulenſium ordinem collocauit. Anno MXII.

Et con l'hiſtoria nella baſe dell'addormentato Romito, che in ſogno uedeua la ſcala ſimile a quella di Iacob, che ſopra le nugole trapaſſando aſcendeua fino al Cielo: ma nella faccia, che con la nicchia era congiunta, et che ſotto il veſtibulo, come dell'altra ſi diſſe, trapaſſaua, ſi uedeua dipinto l'edificatione nel predetto aſpriſsimo luogo fatta con cura, et magnificentia mirabile del predetto Heremo, con l'iſcrittione, che dichiarando diceua.

Sanctus Romualdus in Camaldulenſi ſylueſtri locō diuinitus ſibi oſtenſo, & diuinæ contemplationi aptiſsimo: ſuo grauiſsimo collegio ſedes quietiſsimas extruit.

Nella nicchia dalla parte ſiniſtra ſi uedeua poi il beato Filippo Benizi noſtro Cittadino poco manco, che fondatore, et primo ſenza dubbio ordinatore dell'ordine de Serui. ilquale benche fuſſe da ſette altri nobili Fiorentini accompagnato, non entrando tutti in una nicchia ui fu egli ſolo (come il piu degno) collocato: con l'inſcrittione ſopra, che diceua.

Filippus Benitius ciuis noſter inſtituit, & rebus omnibus ornauit Seruorum Familiam. Anno MCCLXXXV.

Con l'hiſtoria ſimilmente nella baſe dell' Annuntiata, che da molti Angeletti era ſoſtenuta, et con uno fra gl'altri, che un bel uaſo di fiori ſembraua di uerſare ſopra un grandiſsimo Popolo, che chiedendo gli ſtaua: preſo per le innumerabili gratie, che per ſua interceſsione tutto li giorno ſi ueggano fare a que fedeli, che con deuoto zelo ſegli raccomandano, et con l'altra hiſtoria nel gran quadro, che ſotto l'andito paſſaua del medeſimo S. Filippo, che co'ſette predetti nobili Cittadini laſciando l'habito ciuile Fiorentino, et pigliando quello della Religion de Serui ſi moſtrauano molto occupati in fare e edificare il belliſsimo Moniſtero, che oggi in Fiorenza di lor ſi uede, et che allora fuori era: et la uenerabile, et ornatiſsima, et per gl'infiniti miracoli per tutto'l mondo celebratiſsima Chieſa dell'Annuntiata: ſtata poi ſempre capo di quell'Ordine, con l'inſcrittione, che diceua.

Sptem nobiles ciues noſtri in ſacello noſtræ urbis, toto nunc orbe Religionis, & ſanctitatis ſama clariſ imo ſe totos Religioni dedunt, & ſeminæ iaciunt ordinis Seruorum.

Reſtano le due faccie, che braccia quaſi, come ſi è detto, al diritto gambo della Croce faceuano minori aſſai delle due gia deſcritte, cauſato dalla ſtretteza delle due ſtrade, che quindi ſi partono: onde per cio mãco ſpatio alla magnificentia dell'opera uenendo a concedere, et per conſeguente per nõ vſcir della debita proportione di alteza molto minore eſſendo, ſi uedeua giuditioſamente in uece delle due nicchie l'Arco, che iui adito daua da due ſole colõne in mezo meſſo: ſopra ilquale naſceua una fregiatura proportionata; in mezo di cui con un quadro di pittura ſi finiua l'ornamento di queſta faccia non gia ſenza quegl'altri infiniti abbigliamenti, et impreſe, et pitture quali in tai luoghi pareua, che diceuoli fuſſero. ma eſſendo tutta queſta macchina alla gloria, et potenza della uera Religione, et alla memoria delle ſue glorioſe vittorie dedicata; pigliando le due piu nobili, & principali, ottenute cõtro a due particulari, & potentiſſimi auuerſarij, la ſapienza humana cioè, ſotto cui ſi comprendono i filoſofi, & gl'Heretici; & la mondana potenza: dalla parte che uerſo l'Arciueſcouado riguardaua ſi uedeua figurato quando San Piero & San Paulo, & gl'altri Appoſtoli pieni di diuino ſpirito diſputauano con una gran quantità di Filoſofi, & di molti altri di humana ſapientia ripieni. de quali alcuni piu confuſi ſi uedeuano gettare, ò ſtracciare i libri, che in mãteneuano, & altri come Dioniſio Areopagita, Iuſtino, Panteon, & ſimili tutti humili, & deuoti uenire a quelli in ſegno di conoſcere, & accettare la uerita Euangelica, col motto p dichiaration di queſto, che diceua. NON EST SAPIENTIA NON EST PRVDENTIA. Ma nell'altre uerſo l'Arciueſcouado a rincontro di queſto ſi uedeuano i medeſimi San Piero, & Paulo, & gl'altri preſente Nerone, & molti armati ſuoi Satelliti intrepidamente, & liberamente predicare la uerità dell'Euangelio con il motto. NON EST FORTITVDO NON EST POTENTIA. Intendendoſi quel che in Salamone onde il motto è preſo ſegue CONTRA DOMINVM. Nelle quattro faccie poi, che ſotto le due uolte di queſti dua archi ueniuano di uerſo l'Arciueſcouado in una ſi uedeua il beato Giouanni Colombini honorato Cittadin Saneſe dar principio alla compagnia degl'Ingieſuati ſpogliandoſi nel campo di Siena l'habito Cittadineſco, & ueſtendoſi da uile, & pouero dare il medeſimo habito a molti, che con gran zelo nelo ricercauano cõ l'inſcrittione, che diceua.

Origo collegij pauperum qui ab IESV *cognomen acceperunt: cuius ordinis Princeps fuit* IOANNES *Colombinus domo Senenſis, anno* MCCCLI.

Et nell'altra a rincõtro ſi uedeuano altri gẽtil'huomini pur Saneſi dinãzi al Veſcouo d'Arezo Guido Pietramaleſco a cui dal pp. era ſtato cõmeſſo, che ricercaſſe la uita loro, ſtar molto intẽti a moſtrargli la volõtà, & deſiderio, che haueano di crear l'ordine di Mõte Vliueto: la quale ſi vedeua da q̃l Veſcouo approuare; cõfortãdogli a mettere in atto l'edificatione di q̃l sãtiſſ. & grãdiſſimo Moniſtero, cha poi a Mõt'Vliueto nel cõtado di Siena fabbricarono, di cui moſtrauano hauer portato quiui un modello cõ l'inſcritione, che diceua

Inſtituitur ſacer Ordo Monacorum, qui ab Olíueto Monte nominatur Auctoribus nobilibus Ciuibus Senenſibus Anno MCCCXIX.

Ma dalla parte di uerſo S. Lorenzo ſi uedeua l'edificatione del famoſiſſ. Oratorio della Vernia a ſpeſe in buona parte de religioſi Cõti Guidi Signori al-

lhora di q̃l paese,& p opa del glorioso S. Franc. il quale mosso dalla solitudine del luogo ui si ridusse,& vi fu visitato,& segnato dal nostro Sig. Iesu Christo crocifisso delle stimate,cõ l'inscritione;che tutto questo dichiaraua dicendo.

Asperrimum agri nostri montem Diuus Franciscus elegit:in quo summo ardore, domini nostri salutarem necem contemplaretur: isque notis plagarum in corpore ipsius expreßis,diuinitus consecratur.

Si come al dirimpetto ui si uedeua la celebratione fatta in Fiorenza del Concilio sotto Eugenio quarto,quando la Chiesa greca stata tanti anni discordante con la Latina si riuni,& reintegrossi si può dire la uera fede nella pristina chiarezza, & sincerità:ilche faceua similmente manifesto la sua inscrittione dicendo.

Numine Dei optimi max. & singulari ciuium nostrorum Religionis studio, eligitur urbs nostra,in qua Grecia amplißimum membrum à Christiana pietate disiunctum reliquo Ecclesiæ corpori coniungeretur.

Di Santa Maria del Fiore.

ALLA Chiesa poi Cattedrale,& al principalissimo Duomo, quantunque per se ornatissimo,& stupendo sia: paruenõ dimeno douẽdo (come fece) rincontrata da tutto'l Clero la nouella Signora fermaruisi;di abbellirla quanto piu põposamente,& religiosamente si poteua,& di lumi,& di festoni, & di scudi, & d'una innumerabile, & molto bene scompartita quantità di Drappelloni: facendo massimamente alla principal Porta di conponimento Ionico un merauiglioso,& gratiosissimo ornamento,in cui oltre al resto che fu in uero ottimamente inteso, molto ricche,& molto singolari massimamente apparuero dieci historiette de gesti della gloriosa Madre del nostro Signor Iesu Christo di basso rilieuo fatte: le quali percioche di mirabile artifizio furono da chi le uide giudicate;si spera,che un giorno a concorrenza di quelle stupende, & merauigliose del Tempio di San Giouanni;ma come in piu fiorito secolo piu belle, & piu uaghe sieno di bronzo per uedersi: ma all'hora benche di terra tutte d'oro si uedeuano coperte, & con gratioso spartimento nella porta di legno che d'oro anch'ella sembraua erano commesse. sopra cui oltre a una grandissima Arme de Medici con le chiaui Papali,& col Regno tenuta dall'Operatione,& dalla Gratia ui si uedeuano in una molto bella tela dipinti tutti i Santi tutelari della Città:che uerso una Madõna,& il figliuolo, che in braccio teneua riuolti,pareua,che lo pregassero per la salute, & felicita d'essa:si come di sopra con bellissima inuentione,& per principale impresa si uedeua una Nauicella,che col fauore d'un prospero uento pareua che a uele piene s'incamminasse uerso un tranquillissimo porto:significante le Christiane attioni esser bisognose,& della diuina gratia,& a quelle non come otiosi esser necessario ancora dalla nostra parte aggiugnere la buona dispositione,& operatione: ilche era anche chiaramente mostro dal motto che diceua.

ΣΥΝ ΤΕ ΔΥΟ. Ma molto piu dal breuissimo Epitaffio che sotto segli uedeua dicendo.

CONFIRMA HOC DEVS, QVOD OPERATVS ES IN NOBIS.

Del Cauallo.

SV la piaza poi di San Pulinari,non riguardando al Tribunale iui uicino:ma accioche tanto spatio dal Duomo all'altro Arco uoto nõ fusse,quãtunq; bellissi. la strada sia,si fece con merauiglioso artifitio,& con arguta inuentione figurare un grãdissimo,& molto eccellente,& molto feroce & ben condotto Cauallo di piu di noue braccia di alteza che tutto su le gambe di dietro si leuaua: sopra cui si uedeua un giouane Heroe tutto armato,& tutto alla sembianza di ualor pieno: in atto d'hauere con l'Aste(il cui tronco a piedi segli uedeua)ferito a morte un grandissimo Mostro,che sotto il cauallo tutto languido disteso gl'era: & gia sur una lucida spada la mano messa quasi per uoler di nuouo ferirlo sembraua di mirare a che termine per il primo colpo il Mostro ridotto fosse.
Era questo figurato per quella uera Erculea uirtu, che discacciando come ben disse Dãte p ogni villa,& rimettendo nell'Inferno la dissipatrice de Regni,& delle Rep. la madre delle discordie,delle ingiurie,delle rapine,& delle ingiustitie,& finalmente quella che comunemente il Vitio,o la Fraude si chiama,sotto forma d'honesta,& giouane Donna,ma con una gran coda di scorpione ridotta;sembraua d'hauere uccidendola messo la Città in quella tranquillità,& quiete in cui mercè degl'ottimi suoi Signori riposare, & felicemente oggi fiorire si uede: ilche non meno era maestreuolmente dichiarato dall'impresa, accomodatamente nella gran Base posta:in cui si uedeua dẽtro,& in mezo ad un Tempio aperto,& sospeso da molte colonne sopra un religioso altare l'Egitiano Ibi,che col becco,& con l'unghie mostraua di lacerare alcune serpi,che intorno alle gambe auuolte segl'erano, & col motto che accomodatamente diceua. PREMIA DIGNA.

Del Borgo de Greci.

SI come ancora al canto del Borgo de Greci,perche gl'occhi in quella suolta,che si fece,andando uerso la Dogana hauessero oue pascersi con diletto:uolse d'architettura Dorica formare un piccolo,& chiuso Archetto dedicandolo alla publica allegreza:ilche si dimostraua per la statua d'una femmina inghirlandata,& tutta gioiosa,& ridente,che nel principal luogo era con il motto per dichiaratione dicente HILARITAS Pp. FLORENT. sotto a cui in mezo a molte grottesche,& a molte gratiose historiette di Bacco si uedeua-

no due uezoſiſſimi Satirini, che con dua Otri, che in spalla teneuano uerſa
uano (come nell'altra ſi fece) in una belliſſi. fontana uino bianco, & uermi-
glio: et come a q̃lla il Peſce, a quali 2. Cigni, che ſotto i due putti ſtauano fa
ceuano a chi troppo beeua la beffe co zampilli dell'acqua che fuor del vaſo
tal uolta con impeto ſchizauano con un gratioſo motto che diceua ABITE
LYMPHÆ VINI PERNICIES. Ma diſopra, e d'intorno alla maggiore
ſtatua ſi uedeuano molt'altri, & Satiri, & Baccanti, che con mille piaceuoli
modi ſembrando, & di bere, & di ballare, & di cantare, & di tutti quei giuo-
chi fare che gl'Ebbri ſogliono quaſi di dir moſtrauano il ſopraſcrittogli mot
to. *Nunc eſt bibendum, nunc pede libero Pulſanda Tellus*

Dell'Arco della Dogana.

AREVA fra tante prerogatiue, & eccellentie, & gratie con
cui l'alma Fiorenza adornandoſi, & in uarij luoghi (come
s'è moſtro) a riceuere, & accompagnare la ſua sereniſſima
Principeſſa diſtribuite hauendole: pareua dico, che la ſola
ſourana, & principal Vertu ô Prudenza ciuile, regina, &
maeſtra di ben reggere, & gouernare le popolationi, & gli
ſtati ſi fuſſe ſenza mention farne fino a qui trapaſſata: la
quale quantunque con molta laude, & gloria di lei ſi poteſſe in molti ſuoi fi
gliuoli de trapaſſati tempi largamente dimoſttare: hauendone nondimeno
ne preſenti il piu freſco, piu uerace, & ſenza dubbio il piu splendido eſſem-
pio degl'eccellentiſſimi ſuoi Signori, che mai fino a qui in lei ueduto ſi ſia;
parue che i lor magnanimi geſti a douere ottimamente eſprimerla, & dimo
ſtrarla attiſſimi fuſſero: ilche con quanta ragione, & quãto ſenza alcun liſcio
d'adulatione: ma ben con grato animo degl'ottimi Cittadini fatto lor fuſſe,
ciaſcuno che dalla cieca Inuidia occupato non ſia: dal cui uelenoſo morſo
chiunque mai reſſe fu in tutti tempi moleſtato puo ageuolmente giudicarlo
mirando non pure al diritto, & ſanto gouerno del bene auuenturoſo ſtato
loro, & alla difficile conſeruatione di eſſo, ma al memorabile, & amplo, &
glorioſo ſuo accreſcimento: non meno certo per l'infinita forteza, & coſtan
za, et patientia, et uigilanza del ſuo prudentiſſimo Duca, che per benignità
di proſpera fortuna ſucceſſo. ilche ottimamente tutto il concetto di tutto
l'ornamento abbracciando ueniua eſpreſſo nell'Epitaffio con belliſſima gra
tia in accomodato luogo meſſo dicendo.

*Rebus Vrbanis conſtitutis: finib. Imperij propagatis: Re militari ornata: pace ubiq;
parta: ciuitatis, Imperijq; dignitate aucta: memor tantorum beneficiorum Patria
Prudentiæ Ducis opt. dedicauit.*

All'entrare adunque della publica, et ducal Piaza, et dall'una parte col pu
blico, & ducal Palazo congiunto, et dall'altra con quelle caſe in cui il Sale a
popoli diſtribuir ſi ſuole; bene, et diceuolmente fu a queſta cotal Vertu, ô

Prudenza ciuile uno ſoura tutti gl'altri merauiglioſo, & grand'Arco dedica
to in tutte le parti ſue benche piu alto, et piu magnifico al prima deſcritto
della Religione che al canto alla paglia fu meſſo conforme, & ſomigliante:
in cui ſopra quattro grandiſſime colonne corintie in mezo alle quali adito
alla trapaſſante pompa ſi daua, & ſopra il ſolito architraue, et cornice, et fre
giatura di riſalti (come in quell'altro ſi diſſe) in tre quadri diuiſa: ſi uedeua ſo
pra un ſecondo cornicione, che tutta l'opera chiudeua con heroica, et grauiſ
ſima maeſtà, in ſembianza di Regina a ſeder poſta con uno ſcettro nella de-
ſtra mano, poſando la ſiniſtra ſur una gran palla una grandiſſima donna di
real corona adorna, che ben di eſſere queſta cotale ciuile uirtu dimoſtraua;
rimanendo da baſſo fra l'una colonna, & l'altra tanto di ſpatio, che una sfon
data, & capace nicchia agiatamente riceueua: in ciaſcuna delle quali accorta
mente dimoſtrando di quali altre uirtu queſta cotale Vertu ciuile compoſta
ſia; & alle militari meriteuolmente il primo luogo dando, con belliſſimo, et
heroico componimento ſi uedeua nella nicchia da man deſtra la ſtatua della
Forteza principio di tutte l'attioni magnanime, & generoſe: ſi come dalla ſi-
niſtra in ſimil guiſa poſta ſi uedeua la COSTANZA ottima di loro con-
duttrice, et eſſeguitrice: ma perche fra il fronteſpitio delle due nicchie, et la
cornice che rigiraua alquanto di ſpatio rimaneua: accioche il tutto adorno
fuſſe vi furono finti di color di brõzo dua tondi, in un de quali con una bella
armata di Galee, et di Naui ſi dimoſtraua la diligẽza, & accurateza di queſto
accortiſſimo Duca circa le coſe marittime: et nell'altro ſi come nell'antiche
medaglie ſpeſſo ſi troua, l'iſteſſo Duca caualcando, et circuendo ſi uedeua ui
ſitare, et prouuedere a biſogni de fortunati ſtati ſuoi. Sopra il cornicione
ſourano poi oue ſi diſſe, che la maeſteuole ſtatua della ciuil Prudenza a ſeder
poſta era, ſeguitãdo di dimoſtrare di quali parti cõpoſta fuſſe, et a dirittura a
pũto della deſcritta Forteza, ſi uedeua da alcuni magnif. vaſi da lei ſeparata la
Vigilanza tanto neceſſaria in tutte l'humane attioni: ſi come ſopra la Coſtã-
za ſi uedeua in ſimil guiſa la Patientia: & non parlo di q̃lla Patientia a cui
gl'animi rimeſſi tollerando l'ingiurie hanno attribuito nome di uirtu: ma di
q̃lla, che tãto honor diede all'antico Fabio Maſſimo, che con maturità, & pru
denza aſpettãdo i tẽpi oportuni d'ogni temerario furor prima fa le ſue coſe cõ
ragione, & cõ uãtaggio. Ne tre quadri poi in cui come ſi diſſe la fregiatura di
uiſa era, & i quali erano da modiglioni, & da pilaſtri, che al diritto delle colõ
ne naſcẽdo, & fino al cornicione cõ ſomma uagheza diſtendendoſi ſeparati:
in vno, & in quel del mezo cioè che ſopra il portone dell'Arco, & ſotto la Re
gina Prudenza ueniua ſi uedeua dipinto il generoſo Duca con prudente, &
amoreuol cõſiglio renutiare al meriteuol Principe tutto il gouerno degl'am
pliſſimi ſtati ſuoi: ilche ſi eſprimeua p uno ſcettro ſopra una Cicogna, che di
porgergli faceua ſembianza, & dall'ubidiente Principe con gran reuerentia
pigliarſi: col motto che diceua REGET PATRIIS VIRTVTIBVS.
Si come in quello da man deſtra ſi uedeua il medeſimo fortiſſimo Duca con
animoſa riſolutione inuiare le genti ſue, & da loro occuparſi il primo forte
di Siena cagion forſe non piccola della uittoria di quella guerra. Hauendo
in ſimil guiſa in quello da man ſiniſtra dipinto la lietiſſima entrata ſua dopo
la uittoria conſeguita in quella nobiliſſima Città.

Ma dietro alla grande ſtatua della Regina Prudenza(& in queſto ſolo ueni
ua queſta parte dinanzi,all'Arco della Religion diſſimile,ſi uedeua rileuarſi
in alto un quadrato,& uagamente accartocciato imbaſamento, quantunq;
da baſſo non ſenza infinita gratia fuſſe alquanto piu largo, che nella ci
ma non era:ſopra ilquale l'antica uſanza rinouando ſi uedeua una belliſſi-
ma,& trionfal Quadriga,da quattro merauiglioſi corſieri a uerun degli an
tichi per auuentura in belleza,& grandeza inferiori tirata;in cui da due ue-
zoſi Angeletti ſi uedeua tener in aria ſoſpeſa la principal Corona di queſto
Arco di ciuica Querce compoſta;& a ſembianza di quella del primo Augu-
ſto a due code di Capricorno annodata;col medeſimo motto, che da lui con
eſſa gia fu uſato dicente OB CIVES SERVATOS. eſſendo negli spazij
che fra i quadri,& le ſtatue,& le colonne,& le nicchie rimaneuano ogni co
ſa con riccheza,& gratia,& con magnificentia infinita di Vittorie,& Anco
re,& di Teſtuggini con l'ali,& di Diamãti,& di Capricorni,& di altre ſi fatte
impreſe di queſti magnanimi Signori ripiene. Hora alla parte di dietro,&
che uerſo la Piaza riguardaua trapaſſando:laquale al tutto ſimile alla dinan
zi deſcritta direno eſſer ſtata;eccetuato però,che ĩ uece della ſtatua della Re
gina Prudenza ui ſi uedeua in un grande ouato corriſpondente al gran pie-
diſtallo che reggeua la detta gran Quadriga, la quale con ingegnoſo artifi-
zio in un momento trapaſſata la pompa uerſo la piaza ſi riuolſe,ui ſi uedeua
dico per principale impreſa dell'Arco un celeſte Capricorno con le ſua ſtel
le,che nelle zampe ſembraua di tenere un regale ſcettro con un occhio in ci
ma:quale ſi dice che gia di portare uſaua l'antico , & giuſtiſſimo Oſiri con
l'antico motto intorno dicente NVLLVM NVMEN ABEST quaſi ſog
giugneſſe(come il primo Autor diſſe) SI SIT PRVDENTIA. Ma alla
parte da baſſo incominciandomi diremo ancora(perche queſta per eſprime
re le ationi della pace non meno al genere humano neceſſarie forſe,fu fatta)
che nella nicchia da man deſtra ſimile a quelle dell'altra deſcritta faccia ſi ue-
deua poſta una ſtatua di femmina,preſa p il Premio,ò Remuneratione chia
mata GRATIA , che i ſaui Principi conferir ſogliono per le buon' opere a
gl'huomini uirtuoſi,& buoni:ſi come nella ſiniſtra in ſembianza minacciosa
con una spada in mano ſi uedeua ſotto la figura di Nemeſi la PENA per i
uitioſi,& rei:con che ueniuan compreſe le due principali colonne della Giu
ſtitia;ſenza ambo le quali come mãcheuole,& zoppo neſſuno ſtato mai heb
be ſtabilità,ò fermeza. Ne due ouati poi corriſpondendo ſempre a quelli
dell'altra faccia,& come quelli di bronzo pur finti;nell'uno ſi uedeuá le for
tificationi di molti luoghi dal prudentiſſimo Duca cõ molta accorteza fatte:
& nell'altro la cura,& diligentia ſua mirabile in proccurare la comune pace
d'Italia(ſi come in molte delle ſue attioni s'è uiſto)ma maſſimamente all'ho
ra,che per ſua opera s'eſtinſe il terribile, & tanto pericoloſo incendio, non
pero con molta prudenza da chi doueua piu proccurare il ben publico del
popol Chriſtiano eccitato:ilche era eſpreſſo con diuerſi Feciali,& Are,& cõ
altri ſimili inſtrumenti di pace,& con le parole ſolite nelle medaglie ſopra eſ
ſi dicenti PAX AVGVSTA. Ma ſopra queſti,& ſopra le due deſcritte ſta
tue delle nicchie ſimili alle dette dall'altra parte,ſi uedeua dalla banda deſtra
la FACILITA, & da la ſiniſtra la TEMPERANZA,ò Bonità,che la uoglia
mo

mo chiamare:ſignificando per quella prima una exteriore corteſia, & aſtabi
lità,nel uolere aſcoltare,& intendere,& riſpondere benignamente a ciaſcu-
no,ilche tiene merauiglioſamente i popoli ſoddisfatti:& per l'altra quella tẽ
perata,& benigna natura,che nella conuerſatione con gl'intrinſichi, & do-
meſtichi rende il Principe amabile,e amoreuole,& con i ſudditi facile, & gra
tioſo. Nel fregio poi corriſpondente a quello della parte dinanzi: & come
quello in tre quadri diuiſo ſi uedeua ſimilmente in quel del mezo , & come
coſa importantiſſima la concluſione del feliciſſimo matrimonio cõtratto cõ
tanta ſoddisfatione,& a benefitio de fortunati popoli ſuoi,& per ripoſo , &
quiete di ciaſcuno fra queſto Illuſtriſſimo Principe,& queſta sereniſſima Re
gina Giouanna d'Auſtria con il motto dicente FAVSTO CVM SIDERE
Si come nell'altro da man deſtra ſi uedeua l'amoreuoliſſimo Duca preſo per
mano con l'eccellẽtiſſ. Ducheſſa Leonora ſua conſorte,donna di uirile,& am
mirabile uirtu,& prudenza,& con cui mentre ella uiſſe fu di tale amor con-
giũnto,che ben potette chiamarſi chiariſſimo specchio di marital fede. Ma
nella ſiniſtra ſi uedeua il medeſimo gratioſo Duca ſtare come ha ſempre vſa
to con corteſia mirabile ad àſcoltar molti,che di uoler parlargli faceuan ſem
biante;& queſta era tutta la parte che uerſo la piaza riguardaua. Ma ſotto lo
ſpatioſo Arco;& dentro al capace andito,per onde là pompa trapaſſaua ſi ve
deua dipinto in una delle pareti,che la uolta ſoſteneuano il glorioſo Duca in
mezo a molti uenerabili vecchi,co quali conſigliandoſi;pareua, che a molti
d'eſſe porgendo uarie leggi,& ſtatuti in diuerſe carte ſcritte: ſignificando le
molte leggi prudentiſſimamente emendate,o di nuouo fondate da lui, con il
motto di LEGIBVS EMENDES. Si come nell'altra dimoſtrando l'utilis
ſimo penſiero d'ordinare, & accreſcere la sua ualoroſa militia ſi uedeua il
medeſimo ualoroſo Duca(qual ueggiamo in molte antiche medaglie) ſtare
ſu'r'un militare Suggeſto a parlamentare a una gran moltitudine di ſoldati,
che d'intorno gli ſtauano,con il motto diſopra che diceua ARMIS TV-
TERIS. Si come nella gran uolta che in ſei quadri ſcompartita era ſi uede-
ua in ciaſcuno di eſſi in uece di que roſoni,che comunemẽte metter ſi ſoglio
no una Impreſa,o per piu propriamente fauellare un roueſcio di medaglia
accomodato alle due deſcritte hiſtorie delle pareti:& era in un di queſti di-
pinto diuerſe ſelle curuli con diuerſi faſci conſolari:& nell'altro una Donna
con le Bilancie preſa per l'Equità,ſignificar con ambi uolendo;le giuſte leg-
gi douer ſempre alla ſeuerità della ſuprema poteſtà congiugnere l'Equità
del diſcreto Giudice;& gl'altri due alla militia riguardando: & la uirtu de
ſoldati,& la debita lor fede dimoſtrando; per l'una di queſte coſe ſi uedeua
dipinto una femmina armata all'antica:& per l'altra molti ſoldati,che diſtẽ-
dendo l'una mano ſopra un Altare ſembrauano di porger l'altra al lor Capi
tano. Negl'altri due poi,che rimaneuano,il giuſto, & deſiderato frutto di
tutte queſte fatiche cioè la Vittoria deſcriuendo; ſi uedeua uenir pienamen
te eſpreſſo figurandone ſecondo il ſolito due femmine ſtanti l'una,& nell'vn
de quadri ſopra una gran Quadriga,& nell'altro l'altra ſopra un gran roſtro
di naue:le quali ambe in una delle mani ſi uedeuano tenere un ramo di glo-
rioſa Palma,& nell'altra una uerdeggiante corona di triontale Alloro:ſegui
tando nel rigirante fregio,che intorno alla uolta,& il dinanzi, et il didietro

abbracciaua la terza parte del cominciato motto dicendo.
MORIBVS ORNES.

Della Piaza, & del Nettunno.

Auendo poi tutti i piu nobili Magiſtrati della Città, di parte in parte tutto il circuito della gran piaza deſtribuendoſi ciaſcuno con le ſue uſate inſegne, & cō ricchiſſime Tapezerie da molto gratioſi Pilaſtri egualmente ſcompartire reſola magnificamente uiſtoſa tutta, & adorna: in cui con gran cura, & diligenza in quei giorni s'affrettò quantunque per ſtabile, & perpetuo ornamento ordinato fuſſe, che al ſuo luogo nel principio dell'Aringhiera ſi metteſſe quello per grādeza, & per belleza, & per ciaſcuna ſua parte merauiglioſo, & ſtupendo Gigante di bianco, & finiſſimo marmo, che ui ſi uede ancor oggi: conoſciuto dal Tridente, che ha in mano, & dalla corona di Pino, & da i Tritoni che cō le Buccine a piedi ſonando gli ſtanno eſſere Nettunno lo Dio del Mare. Queſto ſur'un gratioſo Carro di diuerſe marine coſe, & de dua aſcendenti Capricorno del Duca, & Ariete del Principe adorno, & da quattro marini Caualli tirato pare con vna certa benigna protetione che prometter nelle coſe marittime ne uoglia quiete felicità, & uittoria. A pie di cui per piu ſtabilmente, & piu riccamente fermarla con non men bella maniera ſi fece per allhora una uaghiſſima, & grandiſſima ottangular Fontana leggiadramente ſoſtenuta da alcuni Satiri, che con ceſtelle di diuerſi frutti ſaluatichi, & di ricci di caſtagne in mano, & da alcune hiſtoriette di baſſo rilieuo, & da alcuni feſtoni diuiſi, di marine nicchie, & di gamberi, & altre ſi fatte coſe conſperſi, pareua, che lieti molto, et baldanzoſi per la nouella Signora ſi dimoſtraſſero ſi come non meno, et con non minor gratia ſi uedeuano giacendo ſtarſi ſu le ſponde delle quattro principali faccie della fontana con certe gran conchiglie in mano anch'eſſe, et con certi putti in braccio dua femmine nude, et dua belliſſimi giouani: i quali con una certa gratioſa attitudine quaſi che in ſul lito del Mare fuſſero pareua, che con alcuni Delfini che ſimilmēte di baſſo rilieuo ui erano, giocando uezoſamente, et ſcherzando ſi ſteſſero.

Della Porta del Palazo

A hauendo (come nel principio della deſcritione s'è detto) fatto da Fiorenza accompagnata da i ſeguaci di Marte, delle Muſe, di Cerere, della Induſtria, et della Toſcana Poeſia, et del Diſegno la sereniſſima Principeſſa riceuere, et dalla Toſcana poi la trionfale Auſtria, et dall'Arno la Draua, et dal Tirreno l'Oceano, et da Himene o prometterglí felici, et auuenturoſe noze: et i ſuoi glorioſi Auguſti

Auguſti fare co chiariſſimi Medici il parenteuole abboccamento: & tutti poi per l'Arco della ſagroſanta Religione trapaſſando alla cattedral Chieſa ſciogliere gl'adempiuti uoti, & quindi ueggēdo l'heroica Vertu hauere il Vitio eſtinto: & con quanta publica allegreza l'entrata ſua celebrata fuſſe: dalla Vertu ciuile, & da magiſtrati della Cittá nuouamente raccolta; promettendogli Nettunno il mar trāquillo parue giuditioſamente di collocarla all'vltimo nel porto della quietiſsima Sicureza: laquale ſopra la porta del ducal Palazo in luogo oltre a modo accomodato ſi uedeua figurata ſotto la forma d'vna grandiſsima, & belliſsima, & molto gioioſa femmina; d'Alloro, & d'Oliua incoronata, che moſtraua tutta adagiata ſederſi ſopra una fermiſsima Baſe ad una gran colonna appoggiata; per lei dimoſtrando il fine deſiderato di tutte l'humane coſe debitamente a Fiorenza, & per conſeguenza alla feliciſſima spoſa acquiſtato dalle ſcientie, & vertu, & arti di cui diſopra s'è fauellato; ma maſſimamente da prudentiſsimi, & fortunatiſs. ſuoi Signori; che di accorla, & adagiarla iui preparato haueuano; come in luogo ſicuriſsimo di godere perpetuamente con gloria, & ſplendore gl'humani, & diuini beni nelle trapaſſate coſe dimoſtratigli: ilche molto attamente ſi dichiaraua, & dall'Epitaffio, che con belliſsima gratia ſopra la porta ueniua dicendo.

Ingredere optimis Auſpicijs fortunatas ædes tuas Auguſta Virgo: & præſtantiſſimi ſponſi amore, Clariſs. Ducis ſapientia, cum bonis omnibus delicijsq; ſumma animi ſecuritate diu felix & læta perfruere: & diuinæ tuæ Virtutis, ſuauitatis, fæcunditatis fructibus publicam hilaritatem confirma.

Et da una principaliſsima impreſa, che nella piu alta parte ſopra la deſcritta ſtatua della Sicureza in un grande ouato dipinta ſi uedeua. & queſta era la militare Aquila delle Romane Legioni, che in ſur'una Aſte laureata, ſembraua dalla mano dell'Alfiere, eſſere ſtata in terra fitta, & ſtabilita: con il motto di tanto felice augurio da Liuio onde l'impreſa è al tutto cauata dicente HIC MANEBIMVS OPTVME. L'ornamento poi della porta, che col muro appiccato ueniua, in tal guiſa accomodato, & ſi bene inteſo era; che ſeruire ottimamente potrebbe qualunque uolta adornando la ſemplice, ma magnifica rozezza de uecchi ſecoli, ſi uolſe per piu ſtabile, et perpetuo, conueneuole alla noſtra piu culta età di marmi ò di altre piu fini pietre fabbricare. Et però dalla parte piu baſſa incominciādo, dico, che ſopra due grā piediſtalli, che ſul piano della terra ſi poſauano; & che la uerace porta del Palazo in mezo mettano, ſi uedeuano due grandiſsimi prigioni, maſtio preſo per il FVRORE, et femmina con i crini di uipere, et di ceraſte per la DISCORDIA di lui compagna: i quali quaſi domati, et incatenati, et uinti ſembrauano per l'Ionico Capitello, et per l'Architraue, et fregio, et cornice, che ſopra premendo gli ſtauano, che in un certo modo per il gran peſo riſpirare non poteſſero: troppo gratioſamente moſtrando ne uolti, che per la lor bruttezza belliſsimi erano l'Ira, la Rabbia, il Veleno, la Violentia, et la Fraude lor proprij, et naturali affetti. ma ſopra la deſcritta cornice ſi uedeua formare vn fronteſpitio in cui una molto riccha, et molto grand'Arme del Duca ricinta dal ſolito Toſone con il Ducal mazocchio da due belliſsimi putti retto collo

cata era;& perche questo solo ornamento, che a punto gli stipiti della uera
porta copriua,pouero a tanto palazo non rimanesse,conueneuole cosa par-
ue di farlo mettere ĩ mezo da quattro meze colõne poste due dall'una,&due
dall'altra parte,che alla medesima alteza uenendo, & con la medesima cor-
nice,& architraue mouendosi formassero un quarto tondo, ilquale l'altro
frontespitio acuto,ma retto abbracciasse,con i suoi risalti, & con tutte l'au-
uertenze a debiti luoghi messe:sopra il quale formandosi un bellissimo bala-
mento,si uedeua la descritta statua della Sicureza come si è detto con bellis-
sima gratia posta;ma alle quattro meze colonne da basso ritornando dico,
che per maggiore magnificentia; & belleza, & proportione da ciascun dei
lati,fra colonna, & colonna,era tanto di spatio stato lasciato,che ageuolmen
te in uece di nicchia un bello,& capace quadro dipinto ui si uedeua:in vn de
quáli,& in quello,che piu uerso la diuina statua del gentilissimo Dauid po
sto era,si scorgeuano sotto la forma di tre femmine, che tutte liete incontro
all'aspettata Signora di farsi sembrauano la Natura con le sue torri (come è
costume)in capo,& con le tante sue poppe;significatrici della felice moltitu
dine degl'habitatori,& la Concordia col Caduceo in mano,si come per la ter
za si uedeua figurata Minerua inuentrice, & maestra dell'arti liberali, & de
virtuosi,& ciuili costumi. Ma nell'altro che uerso la fierissima statua del-
l'Hercole riguardaua si uedeua Amaltea col solito Corno di douitia inbrac
cio fiorito,& pieno,& con lo staio colmo, & ornato di spighe a piedi: signi-
ficante l'abbondanza,& fertilità della terra,& si uedeua la Pace di fecõdo, &
fiorito Oliuo,& con un ramo del medesimo in mano incoronata,& ultima
mente si uedeua in grauísimo,& uenerabile sembiante la Maestà ò Riputa
tione:ingegnosamente con tutte queste cose dimostrando quanto nelle be-
ne ordinate città,abbõdanti d'huomini,copióse di riccheze, ornate di uirtu:
piene di scienze,& illustri per maesta,& riputatione felicemente,& con pa-
ce,& quiete,et contenteza si uiua. A dirittura delle quattro descritte meze
colonne poi sopra il cornicione,& fregio di ciascuna si uedeua con non mẽ
bella maniera fermo un zoccholo con un proportionato piedistallo, sopra
cui posauano alcune statue:et perche i duoi del mezo abbracciauano ancora
la largheza de due descritti termini;sopra ciascuno di questi furono due sta-
tue insieme abbracciate poste,la Vertu cioè da una parte, che la Fortuna di-
tenere amoreuolmente stretta sembraua;con il motto nella Base dicente
VIRTVTEM FORTVNA SEQVETVR quasi che mostrar uolesse,che
che sene dichino molti che oue sia uirtu,non mai mancar fortuna si uede, et
nell'altra la Fatica,o Diligẽza che con la Vittoria mostraua di uolere in simil
guisa anch'ella abbracciarsi:con il motto a piedi dicente AMAT VICTO
RIA CVRAM. ma sopra le meze colonne,che negl'estremi erano, et so-
pra le quali i piedistalli piu stretti ueniuano, d'una sola statua per ciascuno
adornandogli,in uno si uedeua l'Eternità quale dagl'antichi è figurata, con
le teste di Iano in mano,et con il motto NEC FINES NEC TEMPO-
RA. et nell'altro la Fama nel modo solito figurata anch'ella con il motto di
cente TERMINAT ASTRIS. essendo fra l'una, et l'altra di queste con
ornato,et bellissimo componimento,et che a punto in mezo la gia detta Ar
me del Duca metteuano posto dalla destra quella dell'eccellentissimo Prin-
cipe

cipe,& Principessa;& dall'altra quella che fin dagl'antichi tempi la Città ha
di vsare hauuto in costume.

Del Cortile del Palazo.

PENSAVA quando da principio di scriuere mi deliberai
che molto minore opera fusse per douer condurmi la tra
passata descritione a fine. Ma l'abbondanza dell'inuentio
ni,la magnificenza delle cose fatte,& il desiderio di soddis
fare a curiosi artefici a cui cagione come s'è detto queste
cose massimamente scritte sono;m'hanno(ne so come) in
un certo modo contro a mia uoglia cõdotto a questo che
ad alcuni potrebbe per auuentura parere souerchia lungheza: necessaria nõ
dimeno a chi chiaramẽte distinguere le cose si propone. Ma poi che fuori del
la prima fatica mi rittruouo; quantunque questo restante della descritione
degli spettacoli,che si fecero,con piu breuità, & con non minor diletto per
auuentura de i lettori trattare speri,essendo in essi apparsa non meno, che la
liberalità de magnanimi Sig. & nõ meno che la destreza,& uiuacità degl'inge
gnosi inuẽtori ecc. & rara l'industria,& uertu de medesimi artefici, disconue
neuol cosa nõ douerrà parere, ne al tutto di cõsideratione indegna, se innãzi
che piu oltre si trapassi ragioneremo alquãto dell'aspetto,mẽtre che le noze
si ppparauano,& poi che le si fecero della Città: pcioche ĩ lei cõ ĩfinito tratteni
mẽto de riguardãti si uedeano molte strade dẽtro,& fuori rassettarsi, il ducal
Palazo(come si dirà)cõ singolar ꝓsteza abbellirsi;la fabbrica del lungo Corri
dore,che da q̃sto a q̃l de Pitti cõduce uolare:la Colõna,la Fonte, & tutti i de
scritti archi in un certo modo nascere,& tutte l'altre feste; ma massimamen-
te la Commedia che prima in campo uscir doueua,& le due grandissime ma-
scherate che di piu opera haueuan mestiero in ordine mettersi,& finalmen-
te tutte l'altre cose secondo i tempi,che a rappresentar si haueuono qual piu
tarda,& qual piu presta prepararsi:essendosele ambo i Signori Duca, & Prĩ
cipe a sembianza degl'antichi Edili fra loro distribuite, & presone ciascuno
con magnanima emulatione la sua parte a condurre. Ma ne minor sollecitu
dine, ne minore emulatione si scorgeua fra gentil'huomini, & fra le gentil
donne della Città,& forestiere:di cui un numero infinito di tutta l'Italia cõ
corso ui era:gareggiando,& nella pompa de uestimenti, non meno in loro
che nelle liuree de lor seruitori,& dame,& nelle feste priuate, & publiche,
& ne lautissimi conuiti,che hora in questo luogo,& hora in quello a uicen-
da continuamente si fecero:talche in un medesimo instante si poteua uede-
re l'Otio,la Festa,il Diletto,il Dispẽdio,& la Põpa:& il Negotio, l'Industria,
la patiẽtia,la Fatica,& il gratioso guadagno di che tutti i predetti artefici si riẽ
pierono far molto largamẽte gl'effetti suoi. Ma al Cortile del ducal Palazo in
cui per la descritta porta s'entraua uenendo per non lasciar questa senza al-
cuna cosa narrarne direno,che ancorche oscuro, & disastroso, & in tutte le
parti quasi inhabile a riceuer nessuna sorte d'ornamento sembrasse con nuo

na merauiglia, & con incredibil uelocità nondimeno ſi uide cōdotto a qͣlla belleza, & uagheza in cui oggi puo da ciaſcuno riguardarſi: eſſendoſi oltre alla leggiadra Fontana di duriſſimo Porfido, che in mezo riſiede, & oltre al vezoſo putto, che con l'abbracciato Delfino l'acqua dentro ui getta in un momento accannellate, & ſecondo l'ordine corintio con belliſſima maniera ridotte le noue colonne, che in mezo a ſe laſciano il predetto quadrato Cortile: & che le rigiranti loggie fabricate prima ſecondo l'uſo di que tempi aſſai rozamente di pietra forte dall'una parte ſoſtengano: mettendo i campi d'eſſe quaſi tutti ad oro, & di gratioſiſſimi fogliami ſopra gl'accannellamenti riempiendole; & le lor baſi, & capitelli, ſecondo il buono, & antico coſtume inſieme formando. Ma dentro alle loggie le cui uolte tutte erano di ſtrauagantiſſime, & bizarriſſime grotteſche piene ed adorne ſi uedeuano (ſi come in molte Medaglie a ſua cagion fatte) eſpreſſi parte de glorioſi geſti del magnanimo Duca. i quali (ſe alle coſe grandiſſime le men grandi agguagliar ſi debbono) meco medeſimo ho piu uolte conſiderato eſſere tanto a quelli del primo Ottauiano Auguſto ſomiglianti, che coſa neſſuna altra piu conforme difficilmente trouar ſi potrebbe: percioche laſciamo ſtare, che l'uno, & l'altro ſotto un medeſimo aſcendente del Capricorno nato ſia & laſciamo il trattare che nella medeſima giouenile età fuſſero quaſi inaſpettatamente al principato aſſunti; & laſciamo delle piu importanti uittorie conſeguire dall'uno, & dall'altro ne primi giorni d'Agoſto, & di uederſi poi le medeſime compleſſioni, & nature nelle coſe familiari, & dimeſtiche & della ſingolare affetione uerſo le mogli, ſe non che ne figliuoli, & nell'aſſuntione al principato, & forſe in molt'altre coſe crederrei che piu felice d'Auguſto poteſſe queſto fortunato Duca reputarſi, ma non ſi uede egli nel l'uno, & nell'altro un ardentiſſimo; & molto ſtraordinario deſiderio di fabbricare, & abbellire, & di proccurare, che altri fabbrichi, & abbelliſca? tal che, ſe quegli diſſe hauer trouato Roma di mattoni, & laſciarla di ſaldiſſime pietre fabbricata, & queſti non men ueridicamente potrà dire di hauer Fiorenza ben di pietre, & uaga, & bella riceuuta; ma di gran lunga laſciarla a ſucceſſori, & piu uaga, & piu bella, & di qual ſi uoglia leggiadro, & magnifico, & comodo ornamento accreſciuta, & colmata. Per eſpreſſione delle quai coſe in ciaſcuna lunetta delle ſopraſcritte loggie ſi uedeua con i debiti ornamenti, et con ſingolar gratia accomodato un' ouato; nell'un de quali ſi ſcorgeua la tanto neceſſaria fortificatione di Porto Ferraio nell'Elba con molte Galee, et Naui, che dentro ſicure di ſtarui ſembrauano, et la magnanima edificatione del medeſimo luogo della Città dall'edificator ſuo COSMOPOLI detta: con un motto dentro all'ouato dicente ILVA RENASCENS. et l'altro nel rigirante Cartiglio, che diceua TVSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI.

Si come nel ſecōdo ſi uedeua l'utiliſſima, et uaghiſſima fabbrica in cui la maggior parte de piu nobili magiſtrati ridur ſi debbano che da lui di cōtro al la Zeccha fa fabbricarſi, et che hora mai a buō termine ſi uede ridotta: ſopra cui rigira ꝗl ſi lūgo, et ſi cōmodo Corridore del quale diſopra s'è detto popera del medeſimo Du ca in ꝗſti giorni cō ſōma uelocità fabbricato cō il motto che anch'egli diceua PVBLICÆ COMMODITATI.

Et ſi co-

Et ſi come nel terzo ſi uedeua ſimilmente col ſolito Corno di douitia nella ſiniſtra mano, et con una antica inſegna militare nella deſtra la Concordia: a cui piedi un Leone, et una Lupa notiſsimi Veſsilli di Fiorēza, et di Siena ſēbrauano di pacificamente, et quiete ſtarſi con il motto alla materia accomodato dicente HETRVRIA PACATA.

Ma nel quarto ſi uedeua il ritratto della deſcritta oriental Colonna di granito con la Giuſtizia in cima quale ſotto il ſuo fortunato ſcettro puo ben dirſi, che inuiolabile, et dirittamente s'oſſerui: con il motto dicente. IVSTITIA VICTRIX.

Si come nel quīto ſi uedeua un feroce Toro cō ambe le corna rotte uolendo come dell'Acheloo gia ſi diſſe denotare il commodiſſimo dirizamento da lui in molti luoghi fatto del fiume d'Arno con il motto IMMINVTVS CREVIT.

Nel ſeſto poi ſi uedeua il ſupbiſs. palazo che gia fu da M. Luca Pitti cō merauiglia di tāta magnanimità in priuato Cittadino, et cō realiſsimo animo, et grādeza cominciato, et che oggi ſi fa dal magnanimiſsimo Duca cō incōparabil cura, et artifitio nō pure a pfetion ridurre: ma glorioſamente, et merauiglioſamente accreſcere, et abbellire cō fabbrica non pure ſtupēda ed heroica; ma con grandiſsimi, et delicatiſsimi Giardini pieni di copioſiſsime fontane, et con una innumerabile quantità di nobiliſsime ſtatue antiche, et moderne, che ui ha di tutto'l mondo fatte ridurre: ilche dal motto era eſpreſſo dicendo PVLCHRIORA LATENT.

Ma nel ſettimo ſi uedeua dentro ad una grā porta molti libri in uarie guiſe poſti con il motto nel Cartiglio dicente PVBLICÆ VTILITATI. uolendo denotare la glorioſa cura da molti della famiglia de Medici, ma maſsimamente dal liberaliſsimo Duca uſata in raccorre, et con vtil diligenza conſeruare una merauiglioſa quantità di rariſsimi libri di tutte le lingue, nouellamente nella uaghiſsima Libreria di san Lorenzo da Clemente ſettimo cominciata; et da sua Eccellentia fornita, ridotti. Si come nell'ottauo ſotto la figura di due mani, che piu moſtrauano di legarſi, quāto piu di ſciorre un nodo pareua, che ſi sforzaſſero, ſi denotaua cō l'amoreuol renūtia da lui fatta al l'amabiliſs. Prīcipe la difficultà, o p meglio dire impoſsibilità, che ha di diſtrigarſi chi una uolta a gouerni degli ſtati mette le mani: ilche dichiaraua il motto dicendo EXPLICANDO IMPLICATVR.

Ma nel nono ſi vedeua la deſcritta Fontana di piaza cō la rariſsima ſtatua del Nettunno, et cō il motto OPTABILIOR QVO MELIOR. denotando non pure l'ornamento della predetta grandiſsima ſtatua, et Fontana; ma l'utile, et il commodo, che con l'acque che continuamente ua conducendo ſara alla Città in poco tempo per partorire.

Nel decimo poi ſi uedeua la magnanima creatione della nouella Religiō di ſāto Stefano eſpſſa cō la figura del medeſimo Duca che armato ſēbra di porgere cō l'vna mano a vn armato Caualiere ſopra un'altare vna spada, et cō l'altra una delle lor Croci cō il motto dicente VICTOR VINCITVR.

Et come nell'undecimo ſimilmēte ſotto la figura del medeſimo Duca che parlamentaua ſecondo l'antico coſtume a molti ſoldati s'eſprimeua la da lui ben ordinata, et ben conſeruata militia nelle ſue ualoroſe Bande

con

con il motto che queſto denotaua dicente RES MILITARIS CON-
STITVTA.

Ma nel dodiceſimo poi con le ſole parole di MVNITA TVSCIA ſen
za altro corpo ſi dimoſtrauan le molte fortificationi ne piu biſognoſi luo-
ghi dello ſtato dal prudentiſsimo Duca fatte aggiugnendo con gran moralì
tà nel Cartiglio SINE IVSTITIA IMMVNITA.

Si come nel trediceſimo in ſimil guiſa ſenz'altro corpo ſi leggeua SIC-
CATIS MARITIMIS PALVDIBVS. ilche in molti luoghi;ma nel fer-
tile contado di Piſa puo maſſimamente con ſua infinita gloria uederſi.

Et perche la meritata lode del tutto con ſilentio non ſi trapaſſaſſe dell'ha
uere alla patria ſua Fiorenza glorioſamente ricondotte,& reſe le per altri té
pi pdute Artiglierie,ed inſegne;nel quattordiceſimo,ed ultimo ſi uedeuano
alcuni ſoldati di eſſe carichi tutti baldanzoſi,& lieti uerſo lui ritornare con
il motto per dichiaratione,che diceua SIGNIS RECEPTIS.

A ſoddisfatione poi de foreſtieri,& de molti Signori Alamanni maſſima
mente,che in grandiſſimo numero per honore di sua Alteza, & con l'eccel-
lentiſsimo Duca di Bauiera il giouane ſuo nipote uenuti ui erano ſi uedeua
ſotto le preſcritte lunette con belliſsimo spartimento ritratte, che naturali
pareuano molte delle principali Città,& d'Auſtria, & di Boemia, & d'Vn-
gheria,& del Tiruolo, & degl'altri ſtati ſottopoſti all' auguſtiſſimo ſuo fra-
tello.

Della Sala, & della Commedia.

A nella gran sala per l'agiatiſſime ſcale aſcendendo,in cui
la prima,& principaliſſima feſta, & il principaliſsimo,&
nuptial conuito fu celebrato(laſciando il ragionare dello
ſtupendo,& pompoſiſſimo palco;mirabile per la uarietà,
& moltitudine delle rariſſime hiſtorie di pittura, & mira
bile per l'ingegnoſiſſima inuentione, & per i ricchiſſimi
ſpartimenti,& per l'infinito oro, di che tutto riſplēder'ſi
uede; ma molto piu mirabile percioche per opera d'un ſolo pittore è ſtato in
pochiſſimo tempo condotto) & dell'altre coſe ſolo a queſto luogo apparte-
nenti trattando,dico,che ueramente non credo,che in queſte noſtre parti ſi
habbia notitia di ueruna altra ſala maggiore,o piu sfogata di queſta:ma ſen-
za dubbio,ne piu bella,ne piu riccha,ne piu adorna,ne con maggiore agiate
za accomodata di quel che ella ſi uedde quel giorno,che la Commedia fu re
citata,credo,che impoſſibile a ritrouare al tutto ſarebbe:percioche oltre al-
le grandiſsime facciate,in cui con gratioſi ſpartimenti(non ſenza poetica in
uentione)ſi uedeuano da natural ritratte le principali piaze delle piu nobili
Città di Toſcana;& oltre alla uaghiſsima,& grandiſsima tela di diuerſi ani-
mali in diuerſi modi cacciati,& preſi dipinta;che da un gran cornicione ſo-
ſtenuta,naſcondendo dietro a ſe la proſpettiua in tal guiſa l'una delle teſte
formaua,che pareua,che la gran ſala la debita proportione haueſſe, tali fu-
rono,& ſi bene accomodati i gradi,che intorno la rigirauano, & tal uaghe-
za reſero

za reſero quel giorno l'ornatiſsime donne, che in grandiſsimo numero, &
delle piu belle,& delle piu nobili,& delle piu ricche conuitate ui furono, &
tale i Signori,& Caualieri,& gl'altri gentil'huomini,che ſopra eſsi;& per il
reſtante della ſtanza accomodati erano;che ſenza dubbio,acceſe le capriccio
ſiſsime lumiere al caſcar della preſcritta tela,ſcuoprendoſi la luminoſa Pro-
ſpettiua ben parue,che il Paradiſo con tutti i Cori degl'Angeli ſi fuſſe in quel
lo inſtante aperto:la qual credenza fu merauiglioſamente accreſciuta da un
ſoauiſsimo,& molto maeſtreuole,& molto pieno concento d'inſtrumenti,
& di uoci,& che da quella parte ſi ſenti poco dopo prorompere: nella qual
Proſpettiua sfondando molto ingegnoſamente con la parte piu lontana per
la dirittura del ponte, et terminando nel fine della ſtrada che uia Maggio ſi
chiama,nelle parti piu uicine ſi ueniua a rappreſentare la belliſsima Contra
da di santa Trinita. Nella quale,et in tante altre,et ſi merauiglioſe coſe, poi
che gl'occhi de riguardanti laſciati sfogare per alquanto ſpatio ſi furono, dā
do deſiderato, et gratioſo principio al primo intermedio della Commedia
(cauato come tutti gl'altri da quella affettuoſa nouella di Psiche,et d'Amore;
tanto gentilmente da Apuleio nel ſuo Aſin d'oro deſcritta;et di eſſa preſo le
parti,che parſero piu principali,et con quanto maggior deſtreza ſi ſapeua al
la Commedia accomodatole, onde fatto quaſi dell'una, et dell' altra fauola
un artifitioſo componimento,appariſſe,che quel che nella fauola degl'inter
medij operauano gli Dij;operaſſero(quaſi che da ſuperior poteza coſtretti)
nella fauola della Commedia gl'huomini ancora, ſi uide nel concauo Cie-
lo della deſcritta Proſpettiua (aprendoſi quaſi in un momento il primo) ap-
parire un'altro molto artifitioſo Cielo:di cui a poco a poco ſi uedeua uſcire
una bianca,et molto propriamente contrafatta Nugola: nellaquale con ſin-
golar uagheza pareua,che un dorato,et ingemmato Carro ſi poſaſſe: cono-
ſciuto eſſer di Venere,percioche da due candidiſsimi Cigni ſi uedeua tirare;
et in cui come donna,et guidatrice ſi ſcorgeua ſimilmente quella belliſsima
Dea tutta nuda,et inghirlandata di Roſe,et di Mortella, con molta maeſtà ſe
dendo,guidare i freni. Haueua coſtei in ſua compagnia le tre Gratie, cono
ſciute anch'eſſe dal moſtrarſi tutte nude,et da capegli biondiſsimi,che ſciol-
ti lu per le ſpalle caſcauano,ma molto piu dalla guiſa con che ſtauano preſe
per mano,et le quattro Hore, che l'ali tutte a ſembianza di Farfalla dipinte
haueuano,et che ſecondo le quattro ſtagioni dell' anno non ſenza cagione
erano ſtate in alcune parti diſtinte:percioche l'una,che tutta adorna la teſta,
et i Calzaretti di uariati fioretti,et la ueſte cangiante haueua;per la fiorita,et
uariata Primauera era ſtata uoluta figurare;ſi come per l'altra con la ghirlan
da,et co Calzaretti di pallenti ſpighe cōteſti,et con i drappi gialli di che ador
na ſi era di denotare s'intendeua la calda ſtate;et come la terza per l'Autun-
no fatta,tutta di drappi roſsi ueſtita,ſignificanti la maturità de pomi,ſi uede
ua de medeſimi pomi,et di pāpani & d'uue eſſer ſtata āch'ella tutta copta et
adorna;ma la quarta ed ultima,che il neuoſo,et cādido uerno rappſētaua,
oltre alla turchina ueſte tutta tēpeſtata a fiocchi di neue,haueua i capelli,et i
calzaretti ſimilmēte pieni della medeſima neue,et di brinate,et di ghiacci:et
tutte come ſeguaci,ed Ancelle di Venere ſu la medeſima Nugola,cō ſingola
re artifitio,et con belliſsimo componimento d'intorno al carro accomodate
laſcian-

lasciando dietro a se Gioue,& Giunone,& Saturno,& Marte, & Mercurio,
& gl'altri Dei,da cui pareua,che la prescritta soauissima armonia uscisse;si ve
deuano a poco a poco con bellissima gratia uerso la terra calare, & per la lor
uenuta la scena,& la sala tutta di mille pretiosissimi,& soaui odori riempier
si. Mentre con non meno leggiadra uista; ma per terra di camminar sem-
brando,si era da un'altra parte ueduto uenire il nudo,& alato Amore; accō-
pagnato anch'egli da quelle quattro prĩcipali passioni,che si spesso pare che
l'inquieto suo regno conturbar soglino;dalla Speranza cioè, tutta di uerde
uestita,con un fiorito ramicello in testa;& dal Timore,conosciuto oltre alla
pallida veste,da Conigli,che nella capelliera,& ne calzaretti haueua: & dal-
l'Allegreza di bianco,& di ranciato,& di mille lieti colori coperta anch'ella,
& con la pianta di fiorita Borrana sopra capegli:& dal Dolore tutto nero,et
tutto nel sembiante doglioso,& piangente:da quali (come ministri) altri gli
portaua l'Arco,altri la Faretra,& le saette,altri le reti,et altri l'accesa facella;
essendo mentre,che uerso il materno Carro gia in terra arriuato andauano
della Nugola a poco a poco le prescritte Hore,& Gratie discese, & fatto re-
uerentemente di se intorno alla bella Venere un piaceuolissimo Coro sem-
brauano di tutte intente stare a tenergli tenore,mentre ella al figliuol riuol
ta con gratia singolare, ed infinita faccendogli la cagione del suo disdegno
manifesta,& tacendo quei del Cielo cantò le seguenti due prime stanze del-
la Ballata dicendo.

A me, che fatta son negletta, & sola
Non piu gl'Altar, ne i Voti;
Ma di Psiche deuoti
A lei sola si danno, ella gl'inuola:
Dunque, se mai di me ti calse, ò cale
Figlio l'armi tue prendi,
Et questa folle accendi
Di uilissimo amor d'huomo mortale.

La quale fornita,et ciascuna delle prescritte sue Ancelle a primi luoghi ri
tornate;continuamente sopra i circustanti ascoltatori diuerse, et uaghe, et
gentili,et fiorite ghirlāde gettando si uide il Carro;et la Nugola quasi, che
il suo desiderio la bella Guidatrice compiuto hauesse,a poco a poco muouer
si,& uerso il Cielo ritornare:oue arriuata,& egli in un momento chiusosi,sē
za rimaner pur uestigio,onde sospicar si potesse da che parte la Nugola, &
tante altre cose uscite,et entrate si fussero,parue,che ciascuno per una certa
nuoua,& gratiosa merauiglia tutto attonito rimanesse. Ma l'ubbidiēte Amo
re mentre che questo si faceua accennando quasi alla madre,che il suo comā
damento adempiuto sarebbe;& attrauersando la Scena seguitò con i compa
gni suoi che l'armi gl'amministrauano,& che anch'essi cantando tenor gli fa
ceuano la seguente,& ultima stanza dicendo.

Ecco madre: andian noi: chi l'Arco dammi?
Chi le Saette? ond'io
Con l'alto ualor mio
Tutti i cor uinca,leghi,apra,ed infiammi.

Tirando

Tirando anch'egli pur sempre mentre che questo cantaua nell'ascoltante
popolo molte,& diuerse saette; con le quali diede materia di credere, che
gl'amanti, che a recitare incominciarono da esse quasi mossi partorissero la
seguēte cōmedia.

INTERMEDIO SECONDO.

Finito il primo atto,& essendo Amore mentre di prēdere la bella Psiche
si credea,da suoi medesimi lacci per l'infinita di lei bellezza rimasto colto,
rappresentar uolendo quelle inuisibili uoci,che come nella fauola si legge,
erano state da lui per seruirla destinate,si uide da una delle quattro strade,
che per uso de recitanti s'erano nella scena lasciate uscire prima vn piccolo
Cuodiño,che in braccio sembraua di portare un uezoso Cigno: col quale
(percioche vn ottimo Violone nascondeua) mentre con una verga di palu-
stre Sala che per archetto gli seruiua,di sollazarsi sembraua,ueniua dolcissi-
mamente sonando. Ma dopo lui per le quattro descritte strade della scena
si vide similmente in un istesso tempo per l'una uenire l'amoroso Zefiro, tut
to lieto,& ridente,& che l'ali,& la ueste,& i calzaretti haueua di diuersi fio
ri contesti:& per l'altra la Musica conosciuta dalla mano musichale, che in te
sta portaua,& dalla ricca ueste piena di diuersi suoi instrumenti,& di diuer-
se Cartiglie;oue erano tutte le Note,& tutti i tempi di essa segnati: ma mol-
to piu,pcioche con soauiss. armonia si uedeua similmēte sonare un bello, &
grā lirone:si come dall'altre due sotto forma di due piccoli Cupidetti si uide
ro il Gioco,el Riso in simil guisa ridēdo,& scherzādo apparire. Dopo i qua
li mentre a destinati luoghi auuiandosi andauano si uidero per le medesime
strade,nella medesima guisa,& nel medesimo tempo quattro altri Cupidi
uscire,& con quattro ornatissimi leuti andare anch'essi gratiosamente sonā-
do:& dopo loro altri quattro Cupidetti simili;due de quali con i pomi in ma
no sembrauano di insieme sollazarsi,& due,che con gl'archi, & con gli stra
li con una certa strana amoreuoleza pareua che i petti saettar si uolessero.
Questi tutti in gratioso giro arrecatisi parue,che cantando con molto armo
nioso concento il seguente madrigale,& co i leuti, & con molt'altri instru
menti dentro alla scena nascosti le uoci accompagnando facessero tutto que
sto concetto assai manifesto dicendo.

Oh altero miracolo nouello,
Visto l'habbian: ma chi fia, che cel creda?
Ch'Amor d'amor ribello
Di se stesso, & di Psiche hoggi sia preda?
Dunque a Psiche conceda
Di beltà pur la palma, & di ualore
Ogn' altra bella: ancor, che pel timore,
Ch' ha del suo prigionier dogliosa stia:
Ma seguian noi l'incominciata uia:
Andiam Gioco, andiam Riso,
Andiam dolce armonia di paradiso:
Et facciam, che i tormenti
Suoi dolci sien, co tuoi dolci concenti.

INTERMEDIO TERZO.

Non meno festoso fu l'intermedio terzo: percioche come per la fauola si conta, occupato Amore nell'amore della sua bella Psiche: & non piu curãdo di accender ne cori de mortali l'usate fiamme, & usando egli con altri, & altri con lui fraude, & inganno, forza era, che fra i medesimi mortali, che senza amore viueuano mille fraudi, & mille inganni similmẽte surgessero: & p cio a poco a poco sembrando, che il pauimento della scena gonfiasse, & finalmente, che in sette piccoli monticelli conuertito si fusse, si uide di essi come cosa maluagia, & noceuole uscir prima sette, & poi sett'altri Inganni: i quali ageuolmẽte per tali si fecer conoscere, percioche non pure il busto tutto macchiato a sembianza di Pardo, & le coscie, & le gambe serpentine haueuano: ma le capelliere molto capricciosamente, & con bellissime attitudini tutte di malitiose Volpi si uedeuan composte; tenendo in mano non senza riso de circunstanti altri Trappole, altri Ami, & altri inganneuoli Oncini, o Rãpi; sotto i quali con singolar destreza erano state, per uso della Musica, che a fare haueuano ascoste alcune Storte Musicali. Questi esprimendo il prescritto concetto; poi che hebbero prima dolcissimamente cantato, et poi cãtato, et sonato il seguente Madrigale andarono con bellissimo ordine (materia agl'Inganni della Commedia porgendo) per le quattro prescritte strade della Scena spargendosi.

S'Amor uinto, & prigion posto in oblio
L'Arco, & l'ardente Face
Della madre ingannar nuouo desio
Lo punge, & s'a lui Psiche inganno face,
Et se l'empia, & fallace
Coppia d'inuide Suore inganno, & froda
Sol pensa: hor chi nel mondo oggi piu fia,
Chel Regno a noi non dia?
D'inganni dunque goda
Ogni saggio; & se speme altra l'inuita,
Ben la strada ha smarrita.

INTERMEDIO QVARTO.

Ma deriuãdo dagl'inganni l'offese, et dall'offese le dissensioni, et le risse, e mille altri si fatti mali, poi che Amore p la ferita dalla crudel lucerna riceuuta non poteua all'usato ufitio di infiammare i cori de uiuẽti attendere nell'intermedio quarto in uece de sette monticelli, che l'altra uolta nella Scena dimostri s'erano, si uide in questo apparire (p dar materia alle turbationi della Commedia) sette piccole Voragini, onde prima un'oscuro fumo, et poi a poco a poco si uide uscire con una insegna in mano la Discordia conosciuta, oltre all'armi dalla uariata, et sdrucita ueste, et capellatura; et con lei l'Ira, conosciuta oltr'all'armi anch'ella da calzaretti a guisa di zampe, et dalla testa in uece di Celata d'Orso, onde continuamente usciua fumo, et fiamma: et la Crudeltà con la gran falce in mano, nota p la Celata a guisa di testa di Tigre &

& per i calzaretti a sembianza di piedi di Coccodrillo: & la Rapina con la Roncola in mano anch'ella, & con il rapace Vccello su la Celata, & con i piedi a sembianza d'Aquila, & la Vendetta con vna sanguinosa Storta in mano, & co Calzaretti, & con la Celata tutta di Vipere contesta. Et due Antropofagi ò Lestrigoni, che ci uoglian chiamargli, che sonando sotto forma di due Trombe ordinarie due musicali Tromboni, pareua che uolessero oltre al suono con una certa lor bellicosa mouentia eccitare i circustanti ascoltatori a cõbattere. Era ciascun di questi con horribile spartimento messo in mezo da due Furori, di Tamburi, di ferrigne Sferze, & di diuerse Armi forniti, sotto le quali cõ la medesima destreza erano stati diuersi musicali instrumenti nascosti. Fecersi i prescritti furori conoscere dalle ferite, onde haueuã tutta la psona piena di cui pareua, che fiãme di fuoco vscissero, & dalle Serpi ond'eran tutti annodati, & cinti, & dalle rotte Catene, che dalle gambe, & dalle braccia lor pendeuano, & dal fumo, et dal fuoco, che per le Capelliere gl'usciua: i quali tutti insieme con una certa gagliarda, & bellicosa armonia cantato il seguente madrigale fecero in foggia di combattenti una nuoua, & fiera, & molto strauagante Moresca: alla fine della quale confusamente in qua, en la per la scena scorrendo si uidero con spauentoso terrore torre in vltimo da gl'occhi de riguardanti.

In bando itene uili,
Inganni, il mondo solo ira, & furore
Sent'hoggi; audaci uoi spirti gentili
Venite a dimostrar uostro ualore;
Che se per la lucerna, hor langue Amore,
Nostro conuien, non che lor sia l'impero:
Su dunque ogni piu fero
Cor surga: il nostro bellicoso carme
Guerra, guerra sol grida: & solo arm' arme.

INTERMEDIO QVINTO.

La misera, & semplicetta Psiche hauendo (come nell'altro intermedio s'è accennato) per troppa curiosità con la lucerna imprudentemente offeso l'amato Marito, da lui abbandonata, essendo finalmente venuta in mano dell'adirata Venere; accompagnando la mestitia del quarto atto della Commedia diede al quinto mestissimo intermedio conueneuolissima materia: fingendo d'esser mandata dalla prescritta Venere all'infernal Proserpina: accioche mai piu fra uiuenti ritornar non potesse: & percio di disperation uestita si uide molto mesta per l'una delle strade uenire; accompagnata dalla noiosa Gelosia, che tutta pallida, & afflitta si come l'altre seguenti si dimostraua; conosciuta dalle quattro teste, & dalla veste turchina tutta d'occhi, & d'orecchi contesta. Et dalla Inuidia nota anch'ella p le serpi, ch'ella diuoraua. Et dal Pensiero, o Cura, o Sollecitudine che ci vogliã chiamarla conosciuta pel Corbo, che haueua in testa, & p l'auoltoio, che gli laceraua l'interiora. Et dallo Scorno ò Disprezagione p darle il nome di femina, che si faceua cognosce reoltre al Ghufo, che in capo haueua, dalla mal cõposta, & mal uestita, & sdrucita veste.

Queste quattro poi, che percuotendola, & stimolandola si furon condotte uicine al mezo della scena; aprendosi in quattro luoghi con fumo, & cō fuoco in vn momento la terra: presero quasi, che difender sene uolessero quattro horribilissimi serpenti, che di essa si uidero inaspettatamente uscire, & quegli percotendo in mille guise con le spinose verghe, sotto cui erano quattro Archetti nascosti; parue in ultimo che da loro con molto terrore de circunstanti sparati fussero: onde nel sanguinoso ventre, & fra gl'interiori di nuouo percotendo si senti in un momento (cantando Psiche il seguente madrigale; vn mesto, ma suauissimo, & dolcissimo concento vscire: percioche ne i Serpenti erano con singolare artifizio congegnati quattro ottimi Violoni, che accompagnando con quattro Tromboni che dentro alla scena sonauano la sola, & flebile, & gratiosa sua voce, partorirono si fatta mestitia, & dolceza insieme, che si uide trarre a piu d'uno non finte lagrime dagl'occhi. Il qual fornito, & con una certa gratia ciascuna il suo Serpente in ispalla leuatosi, si uide con non minor terrore de riguardanti un'altra nuoua, & molto grande apertura nel pauimento apparire, di cui fumo, & fiamma cōtinua & grande pareua, che uscisse, & si senti con spauentoso latrato, & si uide cō le tre teste di essa uscire l'infernal Cerbero; a cui ubbidendo alla fauola si uide Psiche gettare una delle due stiacciate che in mano haueua; & poco dopo con diuersi Mostri, si uide similmente apparire il uecchio Caronte con la solita Barca; in cui la disperata Psiche entrata gli fu dalle quattro predette sue stimulatrici tenuta noiosa, & dispiaceuol compagnia.

Fuggi spene mia, fuggi,
Et fuggi per non far piu mai ritorno:
Sola tu, che distruggi
Ogni mia pace; a far uienne soggiorno
Inuidia, Gelosia, Pensiero, & Scorno
Meco nel cieco Inferno
Oue l'aspro martir mio uiua eterno.

INTERMEDIO VLTIMO.

Fu il sesto, & ultimo intermedio tutto lieto; percioche finita la Commedia si uide del pauimento della scena in un tratto uscire un verdeggiante monticello tutto d'Allori, & di diuersi fiori adorno, ilquale hauendo in cima l'alto Caual Peghaseo, fu tosto conosciuto esser' il Monte d'Helicona; di cui a poco a poco si uide scendere quella piaceuolissima schiera de descritti Cupidi; & con loro Zefiro, & la Musica, & Amore, & Psiche presi per mano tutta lieta, & tutta festante, poi che salua era dall'Inferno ritornata, & poi che per intercession di Gioue a preghi del marito Amore se l'era dopo tant'ira di Venere impetrato gratia, & perdono: era con questi Pan, & noue altri Satiri cō diuersi pastorali instrumenti in mano, sotto cui altri musicali instrumenti si nascondeuano, che tutti scendendo dal predetto Monte di condurre mostrauano con loro Himeneo lo Dio delle noze, di cui sonando, & cantando le lodi come nelle seguenti Canzonette; facendo nella seconda un nuouo, & allegrissimo, & molto uezoso ballo; diedero alla festa gratioso compimento.

Dal bel Monte Helicona
Ecco Himeneo, che scende,
Et gia la face accende, & s'incorona:
Di Persa s'incorona,
Odorata, & soaue
Onde il mondo ogni graue cura scaccia.
Dunque, & tu Psiche scaccia
L'aspra tua fera doglia,
Et sol gioia s'accoglia entro al tuo seno.
Amor dentro al suo seno
Pur lieto albergo datti,
Et con mille dolci atti ti consola
Ne men Gioue consola
Il tuo passato pianto
Ma con riso, & con canto al Ciel ti chiede.
Himeneo dunque ognun chiede
Himeneo uago ed adorno
Deh che lieto, & chiaro giorno
Himeneo teco hoggi riede.
Himeneo per l'alma, & diua
Sua GIOVANNA ogn'hor si sente
Dal gran Ren ciascuna riua
Risonar soauemente:
Et non men l'Arno lucente
Pel [illegible] inclito, & pio
Suo FRANCESCO hauer desio
D'Himeneo lodar si uede.
Himeneo & c.
Flora lieta, Arno beato
Arno humil, Flora cortese;
Deh qual piu felice stato
Mai si uide, o mai s'intese;
Fortunato almo paese
Terra in Ciel gradita, & cara
A cui coppia cosi rara
Himeneo benigno diede.
Himeneo & c.
Lauri hor dunque Oliue, & Palme.
Et Corone, & Scettri, & Regni
Per le due si felici alme
Flora in te sol si disegni;
Tutti i uili atti ed indegni
Lungi stien: sol Pace uera,
Et Diletto, & Primauera
Habbia in te perpetua sede.

Eſſendo tutti i ricchiſſimi veſtimenti,& tutte l'altre coſe che impoſſibili a farſi paiono dagl'ingegnoſi artefici con tanta gratia,& leggiadria,& deſtreza condotte,& ſi proprie,& naturali,& uere fatte parere, che ſenza dubbio di poco la uerace attione ſembraua che il finto ſpettacolo uincer poteſſe.

Del Trionfo de Sogni,& d'altre feste.

A dopo q̃ſto,quantunque ogni Piaza(come ſi è detto) & ogni cõtrada di ſuono,& di cãto,& di gioco,& di feſta riſonaſſe: p che la ſouerchia abbõdãza non partoriſſe ſouerchia ſatietá,haueuano i magnanimi Signori, prudẽtiſſimamẽte le coſe diſtribuẽdo,ordinato; che in ciaſcuna domenica una delle piu principali feſte ſi rappreſentaſſe: & per tal cagione, & per maggiore agiateza de riguardanti haueuan fatto a guiſa di Teatro ueſtire le faccie delle belliſſime Piaze di s. Croce,& di s. Maria Nouella con ſicuriſſimi, & capaciſſimi palchi:dentro a quali:percioche ui furono rappreſentati giuochi, in cui piu i nobili giouani exercitandoſi,che i noſtri artefici in addobbargli hebbero parte:ſemplicemente toccando di eſſi,dirò,che altra [illegible]lta ui fu da liberaliſſimi Signori con ſei squadre di leggiadriſſimi Caualieri, d'otto per squadra fatto uedere il tanto dagli Spagnuoli celebrato giuoco di Canne,& di Caroſelli: hauendo ciaſcuna d'eſſe,che tutte di tele d'oro,& d'argento riſplendeuano diſtinta, altra ſecondo l'antico habito de Caſtigliani, altra de Portogheſi, altra de Mori, altra degl' Vngheri, altra de Greci, & altra de Tartari:& in ultimo con pericoloſo abbattimento morto parte con le zagaglie, & co Caualli al coſtume pure Spagnuolo,& parte con gl'huomini a piede,et co cani alcuni ferociſſimi Tori. Altra uolta rinouando l'antica pompa delle Romane caccie ui ſi vide con belliſſimo ordine fuor d'vn finto boſchetto cacciare,& uccidere da alcuni leggiadri Cacciatori, & da una buona quantità di diuerſi Cani vna moltitudine innumerabile(che a uicenda l'una ſpetie dopo l'altra ueniua)prima di Conigli,& di Lepri,& di Capriuoli,& di Volpi, & d'Hiſtrici,& di Taſſi;& poi di Cerui,& di Porci,& d'Orſi,& fino ad alcuni sfrenati,et tutti d'amor caldi caualli:& ultimamente come caccia di tutte l'altre piu nobile,& piu ſupba,eſſẽdoſi da una grãdiſs. Teſtugine,& da vna grã Maſchera di bruttiſs. Moſtro che ripiene d'huomini erano cõ diuerſe ruote fatte qua,& la cãminare, piu volte eccitato vn molto fiero Leone, pche a battaglia cõ un brauiſs. Toro ueniſſe; poi che cõſeguire nõ ſi potette ſi vide finalmẽte l'vno, & l'altro dalla moltitudine de cani, & de cacciatori,nõ ſẽza ſãguinoſa, et lũga vẽdetta abbattere,et vccidere.

Eſercitauaſi oltre a q̃ſto cõ leggiadriſs. deſtreza, et valore (ſecõdo il coſtume)ciaſcuna ſera la nobile giouẽtu della città al giuoco del Calcio ꝓprio,& peculiare di q̃ſta natione:ilquale vltimamẽte cõ liuree ricchiſs.di tele d'oro ĩ color roſſo,et verde,cõ tutti i ſuoi ordini(che molti,et belli ſono)fu vna delle domeniche p̃dette vn de piu graditi,et de piu leggiadri ſpettacoli che ueder ſi poteſſe.Ma pche la uariatione il piu delle volte pare,che piacere accreſca alla maggior parte delle coſe;cõ diuerſa moſtra uolſe altra volta l'inclito Principe

Prĩcipe cõtẽtare l'aſpettãte popolo del ſuo tãto deſiderato Triõfo de SOGNI. L'inuẽtione del quale;quãtunq; andãdo egli in Alamagna a vedere l'altiſs. Spoſa,et a far reuerẽza all'impialiſs. Maſſimiliano Ceſare,et agl'altri auguſtiſſimi cognati,fuſſe da altri cõ grã dottrina,et diligẽza ordinata, et diſpoſta, ſi puo dire nõdimeno che da prĩcipio fuſſe parto del ſuo nobiliſs.ingegno;capace di qual ſi uoglia ſottile ed arguta coſa:cõ la quale chi eſſegui poi,et che della cãzone fu il cõpoſitore dimoſtrar volſe q̃lla morale opinione eſp̃ſſa da Dãte;quãdo dice naſcere fra i viuẽti ĩfiniti errori:pcioche molti a molte coſe oparẽ meſſi ſono,a che nõ pare,che p natura atti nati ſieno; deuiãdoſi p il cõtrario da q̃lle,a cui l'inclinatione della natura ſeguitãdo, attiſſimi eſſer porebbero. Il che di dimoſtrare anch'egli ſi sforzò cõ cĩq; ſquadre di maſchere che da cĩq; degl'humani da lui reputati prĩcipali deſiderij erã guidate. Dall'amore cioè dietro a cui gl'amãti ſeguiuano;et dalla Belleza cõp̃ſa ſotto Narciſo:ſeguitato da q̃lli, che di troppo apparir belli ſi sforzano: et dalla Fama, che haueua p ſeguaci i troppo appetitoſi di gloria;et da Plutone denotãte la Riccheza;dietro a cui ſi vedeuano i troppo auidi,et ĩgordi di eſſa,et da Bellona,che dagl'huomini guerreggiatori ſeguitata era:faccẽdo,che la ſeſta squadra,che le cĩq; p̃ſcritte cõp̃ndeua,et a cui tutte voleua,che ſi referiſſero,fuſſe dalla Pazia guidata cõ buona quãtità de ſuoi ſeguaci anch'ella dietro:ſignificar volẽdo,che chi troppo,et cõtro all'ĩclinatione della natura ne p̃ſcritti deſiderij s'inmerge(che Sogni veramẽte,et larue ſono)viene ad eſſere ĩ vltimo dalla Pazia p̃ſo,et legato:et pò all'amoroſo,come coſa di feſta, et carneſciale ſca q̃ſta opiniõ riducẽdo riuolta alle giouani dõne moſtra,che il grã padre SONNO ſia cõ tutti i ſuoi miniſtri,et cõpagni uenuto per moſtrar loro co i mattutini ſuoi Sogni,che veraci ſõ reputati,et che nelle cĩq; prime ſquadre (come ſi è detto)erã cõpreſi,che tutte le p̃ſcritte coſe,che da noi cõtro a natura s'adopano,ſõ ſogni;come ſi è detto,& larue da eſſer reputate,et pò a ſeguitare q̃llo a che la natura l'inclina cõfortãdole:par che in vltimo quaſi cõcluder voglia,che ſe elle ad eſſere amate p natura inclinate ſi ſentono,che nõ voglino da queſto natural deſiderio aſtenerſi:anzi sprezato ogn' altra opinione,come coſa vana,et paza;a q̃lla ſauia,& naturale,& vera ſeguitare ſi diſpõghino.Intorno al Carro del Sõno poi, et alle Maſchere, che q̃ſto cõcetto ad eſprimere haueuano,accomodãdo,et p ornamẽto mettendo q̃lle coſe,che ſono al Sõno,& a Sogni cõueneuoli giudicate. Vedeuaſi dunq; dopo due belliſſime Sirene,che ĩ vece di due Trõbetti,cõ due grã Trõbe, innãzi a tutti gl'altri ſonãdo, p̃cedeuano:et dopo due ſtrauagãti Maſchere guidatrici di tutte l'altre,cõ cui ſopra l'argẽtata tela il biãco,il giallo,il roſſo,el nero meſcolãdo i quattro humori di che i corpi cõpoſti ſono ſi dimoſtraua: & dopo il portatore d'un grãde,& roſſo Veſſillo di diuerſi Papaueri adorno, in cui un gran Grifone dipinto era,con i tre uerſi,che rigirandolo diceuano.

Non ſolo Aquila è queſto,& non Leone?
Ma l'uno,& l'altro:coſi'l Sonno ancora
Et humana,& diuina ha conditione.

Si uedeua dico,come diſopra s'è detto,uenire il giocõdiſs. Amore figurato ſecõdo,che ſi coſtuma,& meſſo in mezo da una parte dalla uerde Speranza, che vn Camaleonte in teſta haueua,& dall'altra dal pallido Timore con la teſta

teſta anch'egli adorna da un pauentoſo Ceruo: vedeuaſi queſti dagl'amaſie
ti ſuoi ſerui,& prigioni ſeguitare;in buona parte di drappi dorè,per la fiam:
ma in che ſempre acceſi ſtanno,con leggiadria,& riccheza infinita ueſtiti, et
da gentiliſsime, & dorate Catene tutti legati,& cinti. Dopo i quali (laſcian
do le ſouerchie minutie) ſi uedeua per la Belleza uenire in leggiadro habito
turchino tutto de ſuoi medeſimi fiori conteſto il belliſsimo Narciſo: accom-
pagnato anch'egli ſi come dell'Amore ſi diſſe, dall'una parte dalla fiorita,&
inghirlandata Giouentu tutta di bianco veſtita,& dall'altra dalla proportio
ne,di turchini drappi adorna,& che da un equilatero Triangolo, che in te-
ſta haueua ſi faceua da riguardanti conoſcere. Vedeuanſi dopo queſti colo
ro,che ꝑgiati eſſere per uia della Belleza cercono,& che il guidator loro Nar
ciſo pareua,che ſeguitaſſero: di giouenile,& leggiadro aſpetto anch'eſsi,&
che anch'eſsi ſopra le tele d'argento,che gli ueſtiuano, haueuano i medeſi-
mi Fiornarciſi molto maeſtreuolmente ricamati,con le arricciate,& bionde
chiome,tutte de medeſimi fiori uagamente inghirlandate. Ma la Fama cõ
vna palla,che il mondo rappreſentaua in teſta,& che uua gran Tromba(che
tre bocche haueua) di ſonar ſembtaua;con ali grandiſſime di penne di Pauõ
ne ſi uedeua dopo coſtor uenire: hauendo in ſua compagnia la Gloria, a cui
faceua acconciatura di teſta un Pauon ſimile,& il Premio,che una coronata
Aquila in ſimil guiſa in capo portaua: i ſuoi ſeguaci poi, che in tre parti eran
diuiſi cioè Imperadori,Re,& Duchi,benche tutti d'oro, et con ricchiſſime
perle,et ricami ueſtiti fuſſero, et ben che tutti ſingolar grandeza,& mae-
ſtà nel ſembiante moſtraſſero;niente di meno erano l'un dall'altro chiariſsi
mamente conoſciuti per la forma delle diuerſe corone ciaſcuna al ſuo grado
conueniente,che in capo portauano. Ma il cieco Plutone poi,lo Dio(come
s'è detto) della Riccheza,che con certe verghe d'oro, & d'argento in mano
dopo coſtoro ſeguitaua ſi uedeua ſi come gl'altri meſſo ĩ mezo dall'Auaritia
di giallo ueſtita,& cõ una Lupa in teſta;& dalla Rapacità di roſsi drappi cop
ta,& che un Falcone ꝑ nota renderla anch'ella in teſta haueua:difficil coſa ſa
rebbe a uoler narrar poi la quantità dell'oro,& delle perle, & dell'altre pre-
tioſe gemme,& le uarie guiſe con che i ſeguaci di eſſa coperti, & adorni s'e-
rano. Ma Bellona la Dea della guerra ricchiſſimamente di tela d'argento
in uece d'armi in molte parti coperta,& di uerde, & laurea ghirlanda inco-
ronata,& tutto il reſtante dell'habito con mille gratioſi; & ricchi modi cõ-
poſto ſi uedeua anch'ella con vn grande,& bellicoſo Corno in mano dopo
coſtoro uenire,& eſſere come gl'altri accompagnata dallo Spauento per il
Cuculio nell'acconciatura di teſta noto,& dall'Ardire conoſciuto anch'egli
per il capo del Leone che in uece di cappello in capo haueua, & con lei i mili
tari huomini,che la ſeguitauano, ſi uedeuano in ſimil guiſa con ſpade,& cõ
ferrate maze in mano,& con tele d'oro,et d'argento molto capriccioſamen-
te a ſembianza d'armadure,et di celate fatte,ſeguitarla. Haueuano queſti,
et tutti gl'altri dell'altre ſquadre,per dimoſtratione, che per Sogni figurati
fuſſero,ciaſcuno(quaſi che mantelletto le faceſſe) un grande,et alato,et mol
to ben condotto Pipiſtrello di tela d'argento in bigio ſu le ſpalle accomoda-
to:ilche oltre alla neceſſaria ſignificatione,rendeua tutte le ſquadre,che ua-
riate(come s'è moſtro) erano cõ vna deſiderabile unione belliſſime,et gratio
ſiſſime

ſime oltre a modo. laſciando negl'animi de riguardanti una ferma creden-
za,che in Fiorenza,& forſe fuori mai piu ueduto non ſi fuſſe ſpettacolo, ne
ſi riccho,ne ſi gratioſo,ne ſi bello:eſſendo oltre all'oro,& le ꝑle,& l'altre pre
tioſiſſime gemme di che i ricami(che finiſſimi furono) fatti erano, condotto
tutte le coſe con tanta diligentia,& diſegno,& gratia:che non habiti per ma
ſchere;ma come ſe perpetui,& dureuoli;& come ſe ſolo a grandiſſimi Prin-
cipi ſeruir doueſſero;pareua,che formati fuſſero. Seguitaua la Pazia; la qua
le:percioche non ſogno,ma verace a moſtrar s'haueua in coloro, che le tra-
paſſate coſe cõtro all'inclinatione ſeguitar uoleuano;ſi fece,che ſolo gl'huo
mini della ſua ſquadra ſenza il Pipiſtrello in ſu le ſpalle ſi uedeſſero:& era co
ſtei di diuerſi colori(benche ſproportionatamente compoſti)& quaſi ſenza
uerun garbo ueſtita:ſopra le cui arruffate treccie,per dimoſtratione del ſuo
diſconueneuole penſiero ſi uedeuano un paio di dorati ſproni con le ſtelle
in ſu uolte:eſſendo in mezo meſſa da un Satiro,& da una Baccante. I ſuoi ſe
guaci poi in ſembianza di furioſi,& ebbri ſi uedeuano con la tela d'oro rica
mata cõ uariati rami d'hellera,& di uariati pãpani,cõ lor grappoletti di matu
re vue,molto ſtrauagãtemẽte veſtiti:hauẽdo,& q̃ſti,& tutti gl'altri delle tra-
paſſate ſquadre oltre ad una buona quantità di ſtaffieri ricchiſsimamẽte an-
ch'eſſi,& ĩgegnoſamẽte(ſecondo le ſquadre a cui ſeruiuano veſtiti) ciaſcuna
ſquadra aſſortito i colori de Caualli,ſi che altra Leardi,altra Sauri,altra Mor
elli,altra Vberi,altri Bai,& altra di uariato mãtello(ſecõdo,che alla inuentio
ne ſi cõueniua) gl'haueſſe Et ꝑche le p̃ſcritte maſchere,oue quaſi ſolo i prin
cipali Signori interuennero,non fuſſero la notte a portare le ſolite torcie co
ſtrette:precedendo il giorno con belliſſimo ordine innanzi a tutte le ſei de-
ſcritte ſquadre quarãtotto uariate Streghe,guidate da Mercurio,& da Diana
che tre teſte(ambo le tre lor potentie ſignificando) per ciaſcuno haueuano,
& eſſendo anch'eſſe in ſei ſquadre diſtinte, & ciaſcuna particolare ſquadra
eſſendo da due diſcinte, & ſcalze ſacerdoteſſe gouernata; meſſero la notte
poi ciaſcuna la ſua ſquadra de ſogni a cui attribuita era ordinatamente in
mezo;& la reſero con l'acceſe torcie,che eſſe,& gli ſtaffieri portauano baſte
uolmente luminoſa,& chiara. Erano queſte oltre alle uariate faccie(ma vec
chie tutte,& deformi)& oltre a uariati colori de ricchiſſimi drappi, di che
ueſtiteſi erano,conoſciute maſſimamẽte,& l'una dall'altra ſquadra diſtinte
dagli animali;che in teſta haueuano;in cui ſi dice, che di traſformarſi aſſai
ſpeſſo co i loro incanti ſi credono: percioche altre haueuono ſopra l'argenta
ta tela,che ſciugatoio alla teſta le faceua un nero vccello con l'ali,& con gl'ar
tigli aperti,& con due Ampollette intorno al capo ſignificante le lor maleſi
che diſtillationi,altre Gatte,altre bianchi,& neri Cani, & altre con capelli
biondi poſticci ſcopriuano con i naturali,& canuti,che ſotto a quelli quaſi
contro a lor uoglia ſi uedeuano,il lor uano deſiderio di parer giouani,& bel
le a loro amadori. Ma il grandiſſimo carro tirato da ſei hirſuti.& grand'Or
ſi di papaueri incoronati,che in ultimo,& dopo tutta la leggiadriſſima ſchie
ra ueniua,fu ſenza dubbio il piu riccho,il piu pompoſo, & il piu maeſtreuol
mente condotto,che da gran tempo in qua ueduto ſi ſia:& era queſto guida
to dal ſilentio di bigi drappi adorno,& con le ſolite ſcarpe di feltro a piedi,
che di tacere mettendoſi il dito alla bocca pareua, che far uoleſſe a riguardã

ti cenno;col quale tre donne per la Quiete prefe di uifo graffo,& pieno,&
di amplo,& riccho abito azzurro ueftite,con una Teftuggine per ciafcunai
tefta pareua,che aiutare guidare i prefcritti Orfi al prefcritto silentio uolef
fero . Era il carro poi(in fur un gratiofo piano di fei angoli pofandofi)figura
to in forma d'una grandiffima tefta d'Elefante;dentro a cui fi uedeua figura
to fimilmente per la cafa del sonno una capricciofa fpelonca,& il grã padre
sonno predetto in parte nudo,di papaueri inghirlandato,rubicondo,&graf
fo fu l'un de bracci con le guancie appoggiato fi vedeua fimilmente con grã
de agio giaceruifi;hauendo intorno a fe Morfeo,& Icelo,& Fantafo,& gl'al
tri figliuoli fuoi,in ftrauaganti,& diuerfe,& bizarre forme figurati . Ma nel
la fommità della fpelonca predetta fi uedeua la bianca,& bella,& lucida Al
ba con la biondiffima chioma tutta rugiadofa , & molle : effendo a pie della
fpelonca medefima con un Taffo,che guancial le faceua,l'ofcura Notte;laqua
le percioche de ueraci sogni madre è tenuta pareua,che fede non piccola al-
le parole de prefcritti sogni accrefcer doueffe. Per ornaméto del Carro poi
fi uedeuano all'inuentione accomodandofi alcune uaghiffime hiftoriette,
con tanta leggiadria,& gratia,& diligentia fcompartite,che piu non pareua
che fi poteffe defiderare . Per la prima delle quali fi uedeua Bacco del son-
no padre fur un pampinofo carro da due macchiati Tigri tirato con il uerfo
per noto renderlo che diceua.

Bacco del sonno fei tu uero padre.

Si come nell'altro fi uedeua la madre del medefimo sonno Cerere, delle
folite spighe incoronata,con il uerfo per la medefima cagion pofto,che dice
ua anch'egli:

Cerer del dolce sonno ê dolce madre .

Et fi come fi uedeua nell'altra la moglie del medefimo sõno Pafithea,che
di uolare fopra la terra fembrando;pareua che negl'animali, che per gl'albe
ri,& fopra la terra fparfi erano,indotto un placidiffimo fonno haueffe:con
il fuo motto anch'ella,che nota la rendeua dicendo.

Spofa del sonno quefta è Pafithea .

Ma dall'altra parte fi uedeua Mercurio prefidente del sonno addormen-
tare l'occhiuto Argo con il fuo motto anch'egli dicente.

Creare il sonno puo Mercurio ancora.

Et fi uedeua efprimendo la nobiltà , & diuinità del sonno medefimo un
adorno Tempietto d'Efculapio,in cui molti huomini macilenti, et infermi
dormendo,pareua che la perduta fanità recuperaffero;con il uerfo queftofi
gnificante,& che diceua anch'egli.

Rende gl'huomini fani il dolce fonno .

Si come fi uedeua altroue Mercurio accennando uerfo alcuni fogni, che
di uolar per l'aria fembrauano parlar nell'orecchie al Relatino che in un An
tro addormentato ftaua dicendo il fuo uerfo.

Speffo in fogno parlar lece con Dio.

Orefte poi dalle furie ftimolato fi uedeua folo mediante i sogni,che di cac
ciare con certi mazi di papaueri le predette Furie fembrauano,pigliare a tan
to trauaglio qualche quiete,con il uerfo,che diceua.

Fuggon pel fonno i piu crudi penfieri.

Et fi ve-

Et fi uedeua alla mifera Hecuba fimilmente fognando parere , che una
uaga Cerua le fuffe da un fiero Lupo di grembo tolta,& ftrangolata: fignifi-
car volendo per effa,il pietofo cafo,che poi alla sfortunata figliuola auuen-
ne;con il motto dicente.

Quel ch'effer deue il fogno fcuopre,& dice.

Si come altroue col uerfo che diceua.

Fanno gli Dei faper lor uoglie in fogno.

Si vedeua Neftore apparire al dormente Agamennone, & efporgli la uo
lontà del fommo Gioue. Et come nel fettimo,ed ultimo fi dimoftraua l'an-
tica ufanza di far facrifitio come deità uenerãda al sonno in compagnia del-
le Mufe, efprimendolo con un facrificato animale fopra un'altare,& col ver
fo dicente.

Fan fagrifitio al sonno,& alle Mufe.

Eran tutte quefte hiftoriette fcompartite poi,& tenute da diuerfi Satiri,
& Baccanti,& putti,& Streghe;& con diuerfi notturni animali, & feftoni,
papaueri refe uagamente liete, et adorne: non fenza vn bel tondo in uece di
fcudo nell'vltima parte del Carro pofto,in cui l'hiftoria d'Endimione,et del
la Luna fi uedeua dipinta:effendo tutte le cofe,come s'ê detto, con tanta leg
giadria,& gratia,& patientia,& difegno condotte,che di troppa opera ci fa
rebbe meftiero a uolere ogni minima fua parte con la meritata lode raccon-
tare. Ma quelli di cui fi diffe,che per figliuoli del sonno in fi ftrauaganti abi
ti in ful defcritto Carro pofti erano:cantando a principali canti della città la
feguente Canzone pareua con la foauiffima, & mirabile loro armonia , che
ueramente un gratiofiffimo,& dolce sonno negl'afcoltanti di indurre fi sfor
zaffero dicendo.

Hor che la rugiadofa
Alba,la Rondinella a pianger chiama:
Quefti,che tanto u'ama
SONNO gran padre noftro,& dell'ombrofa
Notte figlio,pietofa,
Et facra fchiera noi
Di SOGNI, ò belle donne,moftra à uoi.
Perche'l folle penfiero
Human fi fcorga,che feguendo fifo
Amor,Fama,Narcifo,
Et Bellona,& Ricchezza in uan fentiero
La notte,el giorno intero
S'aggira,al fine infieme
Per frutto ha la Pazia,del suo bel feme.
Accorte hor dunque il uoftro
Tempo miglior fpendete in cio che chiede
Natura,& non mai fede
Haggiate à l'Arte,che quafi afpro moftro
Cinto di perle,& d'Oftro
Dolce u'inuita,& pure
Son le promeffe SOGNI, & larue fcure.

Del Caſtello.

Ariando poi altra uolta ſpettacolo:& hauendo ſu la gran-
diſſima piaza di santa Maria Nouella fatto con ſingolar
maeſtria fabbricare un belliſſimo Caſtello con tutte le de
bite circuſtantie di Baluardi, di Caualieri, di Caſematte,
di Cortine,di foſſi,& contrafoſſi,& porte ſegrete,& pale
ſi,& finalmente con tutte quelle auuertenze,che alle buo
ne,& gagliarde fortificationi ſi ricercano: & meſſoui den
tro una buoua quantità di ualoroſi ſoldati con un de principali, & piu nobi
li Signori della corte per Capitano,oſtinato a non uoler per niuna guiſa eſ-
ſer preſo;diuidendo in due giornate il magnifico ſpettacolo,ſi uide nellá pri
ma con belliſſimo ordine comparire da una parte una buona,&ornatiſſima
banda di caualli tutti armati,& in ordine,come ſe con ueraci inimici affron
tar ſi doueſſero,& dall'altra in ſembianza di poderoſo, & ben inſtrutto eſer
cito alcuni ſquadroni di fanteria cō loro arneſi,& carri di munitione,& Ar
tiglieria,& co loro guaſtatori,& uiuandieri tutti inſiéme riſtretti,come nel-
le proprie,& ben pericoloſe guerre coſtumar ſi ſuole:hauendo anche queſti
un peritiſsimo,& ualoroſiſſimo signore ſimile per Capitano, che qua, & la
trauagliandoſi ſi uide far molto nobilmente l'ufitio ſuo. Et eſſendo queſti
da quei di dentro ſtati in uarie guiſe,& con ualore,& arte piu uolte ricono
ſciuti,& con grande ſtrepito d'archibuſi,& d'artiglierie eſſendoſi appiccato
hor con caualli, & hor con fanti diuerſe ſcaramuccie, & preſo,& dato cari-
che, & ordinato con aſtutia, & ingegno alcune imboſcate,& altri coſi fatti
bellici inganni,ſi uide finalmente da que di dentro, quaſi che oppreſſi dalla
troppa forza,andare a poco a poco ritirandoſi:& in ultimo ſembrare d'eſſe-
re al tutto a rinchiuderſi dentro al Caſtello ſtati coſtretti. Ma il ſecōdo gior
no(quaſi,che le piatta forme,& la Gabbionata,& piātato l'artiglieria la not
te haueſſero)ſi uidde cominciare una molto horribile batteria,che di getta-
re a poco a poco una parta della muraglia à terra ſembraua, dopo la quale;
& dopo lo ſcoppio d'una Mina;che da un'altra parte per tener diuertiti gl'a
nimi pareua che aſſai capace adito nella muraglia fatto haueſſe,riconoſciuti
i luoghi,& ſtando con belliſſimo ordine la caualleria in battaglia ſi uide quā
do uno squadrone,& quādo un'altro,& quale con ſcale,& qual ſenza muo
uerſi,& dare a uicenda molti,& terribili,& ualoroſi aſſalti,& quegli rimeſ-
ſi piu uolte,& da quegl'altri ſempre con arte,& con ardire,& con oſtinatio-
ne ſoſtenuti pareua infine come laſſi ma non uinti che quei di dantro fuori
ſi fuſſero con quei di fuori honoratamente accordati a conceder loro il luo-
go;uſcendoſene con mirabile ſoddisfatione de riguardanti in ordinanza cō
le loro inſegne spiegate,& tamburi,& con tutte le lor ſolite bagaglie.

Della Geneologia degli Dei.

EGGESI di Paulo Emilio,Capitan ſommo de uirtuoſi ſe
coli ſuoi,che non meno di marauiglia parſe della pruden
za, & ualor ſuo a popoli Greci,& di molte altre nationi,
che in Amphipoli eran concorſi celebrādoui dopo la vit-
toria conſeguita uarii,& nobiliſſimi spettacoli,che prima
uincendo Perſeo,& domando glorioſamente la Macedo
nia ſi haueſſe porto nel maneggio di quella guerra, che
fu non poco difficile,& faticoſa:uſando dire non minor ordine, ne minor
prudenza ricercarſi,& quaſi non meno di buon capitano eſſere ufitio il ſape
re nella pace ben preparare un cōuito; che nella guerra il ſaper bene in eſer
cito per un fatto d'arme rappreſentare:per lo che;ſe dal glorioſo Duca;nato
a fare tutte le coſe con grandeza,& ualore queſto medeſimo ordine,& que-
ſta medeſima prudenza fu in queſti spettacoli dimoſtrata;& in quello maſſi
mamente,che a deſcriuere m'apparecchio;crederrò, che a sdegno non ſia p
eſſergli,ſe tacere non harò uoluto,che egli ne fuſſe altutto inuentore,& or-
dinatore,& in un certo modo diligente eſſecutore: trattando tutte le coſe,
& rappreſentandole poi con tanto ordine,& tranquillità, & prudenza, &
tanto magnificamente,che ben puo fra le molte ſue glorioſe attioni, ancor
queſta con ſomma ſua lode annouerarſi. Hor laſciando a chi prima di me,
con infinita dottrina,in quei tempi ne ſcriſſe;& rimettédo a quell'opera co
loro,che curioſamente ueder cercaſſero, come ogni minima coſa di queſta
Maſcherata,che della GENEOLOGIA DEGLI DEI hebbe il titolo, fu
con l'autorita de buoni ſcrittori figurata, & quel che io giudicherò in que
ſto luogo ſouerchio trapaſſādo dirò che ſi come ſi legge eſſere alle noze di Pe
leo,& di Teti ſtati conuocati parte degl'antichi Dei a renderle fauſte, & feli
ci coſi a queſte di queſti nouelli eccellentiſſimi Spoſi,augurandoli i buoni la
medeſima felicità,& contento,&aſſicurandoli inoceuoli,che noioſi non gli
ſarebbero,parſe che non parte de medeſimi Dei;ma tutti, & non chiamati,
ma che introdur ſi doueſſero, che p ſe ſteſſi alla medeſima cagione uenuti ui
fuſſero. Il qual concetto da quattro madrigali,che ſi andauano diuerſamé
te ne principali luoghi(ſi come in quel de Sogni ſi è detto)& da quattro pie
niſſimi Cori cantando;in queſta guiſa pareua;che leggiadramente espreſſo
ſi fuſſe, dicendo.

L'alta,che fino al ciel fama rimbomba
Della leggiadra Spoſa.
che'n queſta riua herboſa
D'Arno, candida,& pura,alma Colomba
Hoggi lieta ſen uola,& dolce poſa;
Da la celeſte ſede ha noi qui tratti,
Perche piu leggiadr'atti
Et belleza piu uaga,& piu felice
Veder gia mai non lice,

Ne pur la tua festosa
Vista, ò FLORA, *& le belle alme tue diue,*
Traggionne alle tue riue,
Ma il lume, el Sol della nouella SPOSA
Che piu, che mai gioiosa
Di suo bel seggio, & freno,
Al gran Tosco diuin corcasti in seno.

Da bei lidi, che mai caldo, ne gielo
Discolora, uegnam: ne ui crediate,
Ch'altretante beate
Schiere, & sante non habbia il Mondo, el Cielo:
Ma uostro terren uelo,
Et lor souerchio lume
Questo, & quel ui contende amico nume.

Ha quanti il Cielo, ha quanti
Iddij la terra, & l'onda al parer uostro,
Ma DIO *solo è quell'un, che'l sommo chiostro*
Alberga in mezo a mille Angeli santi,
A cui sol giunte auanti
Posan le pellegrine,
Et stanche anime al fine, al fin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno.

Credo di potere sicuramente affermare, che questa mascherata (machina da potersi solo condurre per mano di prudente, & pratico, & ualoroso, & gran Principe; & in cui quasi tutti i signori, & gentil'huomini della città, & forestieri interuennero) fusse senza dubbio la piu numerosa, la piu magnifica, & la piu splendida, che da molti secoli in qua ci sia memoria, che in uerú luogo stata rappresentata sia: essendo fatti non pure la maggior parte de uestimenti di tele d'oro, & d'argēto, & d'altri ricchissimi drappi, & di pelli oue il luogo lo ricercaua, finissime; ma uincendo l'arte la materia composti sopra tutto con leggiadria, & industria, & inuentione singolare, & merauigliosa. Et perche gl'occhi de riguardanti potessero con piu sodisfatione mirando, riconoscere quali di mano in mano fussero gli Dei, che figurar si uoleuano; conueneuol cosa parue d'andargli tutti distinguendo in uentuna squadra; preponendone a ciascheduna uno, che piu principale pareua, che reputar si douesse, & quelli per maggior magnificenza, & grandeza, & perche cosi sono dagl'antichi Poeti figurati, facēdo sopra appropriati carri, da lor proprii, & particolari animali tirare. Hora in questi Carri, che belli, & capricciosi, & bizarri oltre a modo, & d'oro, & d'argento splendidissimi si dimostrauano: & nel figurare i prescritti animali; che gli tirauano proprii, & naturali; fu senza dubbio tanta la prōteza, & eccellentia degl' ingegnosi artefici, che non pure furon uinte tutte le cose fino all'hora fatte fuori, & dentro alla citá, reputatane in tutti i tempi maestra singolarissima; ma con infinita merauiglia

glia, si tolse del tutto la speranza a ciascuno, che mai piu cosa ne si heroica, ne si propria ueder si potesse. Da quegli Deij adunque poi che tali furono, che prime cagioni, & primi padri degl'altri son reputati incominciandoci, andremo ciascun de Carri, & delle squadre, che gli precedeuano descriuendo: & poi che la Geneologia degli Dei si rappresentaua: a DEMOGORGONE primo padre di tutti, & al suo carro faccendo principio diremo, che dopo vn vago, & leggiadro, & d'Alloro inghirlandato Pastore, l'antico Poeta Hesiodo rappresentante, che primo nella sua Theogognia degli Dei cantando la lor Geneologia scrisse; & che in mano come Guidatore un quadro, & grande, & antico Vessillo portaua: in cui con diuersi colori il Cielo, & i quattro elementi si dimostrauano: essendoui in mezo dipinto un grande, & greco Θ attrauersato da un serpēte, che il capo di Sparuiere haueua: & dopo otto Trōbetti, che cō mille gratiosi giuochi atteggiauano, figurati p quei Tibicini che priuati di poter cibarsi nel tempio, per sdegno a Tibure fuggendosi furono a Roma addormentati, & hebbri inganneuolmente, & con molti priuilegi ricondotti: da Demogorgone dico incominciandoci si uedeua sotto forma d'una oscura, & doppia Spelonca il p̄detto suo Carro da due spauēteuoli Dragoni tirarsi: & p Demogorgone un pallido, & arruffato vecchio figurando, tutto di nebbie, & di caligini coperto, si uedeua nell'anterior parte della Spelonca tutto pigro, & nighittoso giacersi, essendo dall'una parte messo in mezo dalla giouane Eternità, di uerdi drappi (perche ella mai non inuecchia) adorna, & dall'altra dal Chaos, che quasi d'una massa senza ueruna forma haueua sembianza. sorgeua poi fra la prescritta Spelōca, che le tre prescritte figure conteneua un gratioso Colletto, tutto d'Alberi, & di diuerse herbe pieno, ed adorno; preso per la Madre Terra: in cui dalla parte di dietro si uedeua un'altra spelonca, benche piu oscura della descritta, & piu caua, nella quale l'Herebo (nella guisa, che di Demogorgone suo padre si è detto) di giacere similmente sembraua. & che similmente dalla Notte della Terra figliuola con due putti l'uno chiaro, & l'altro oscuro in braccio, era dall'vna parte messo in mezo, & dall'altra dall'Ethere, della predetta Notte; & dal predetto Herebo nato, che sotto forma d'un risplendēte giouane cō una turchina Palla in mano parue che figurar si douesse. Ma a pie del Carro poi si uedeua caualcare la Discordia separatrice delle confuse cose, & percio conseruatrice del mondo da Filosofi reputata; & che di Demogorgone prima figliuola è tenuta: & con lei le tre Parche, che di filare, & di troncar poi diuersi fili sembrauano. Ma sotto la forma d'un giouane tutto di drappi turchini uestito si uedeua il Polo, che una terrestre Palla in mano haueua: in cui, accennando alla fauola, che di lui si conta, pareua che un vaso d'accesi Carboni, che sotto gli staua, molte fauille asperse hauesse: & si uedeua Pithone di Demogorgone anch'egli figliuolo, che tutto giallo, & con una affocata massa in mano, sembraua d'essersi col fratello Polo accompagnato. Veniua poi dopo loro l'inuidia dell'Herebo, & della Notte figliuola, & con lei sotto forma d'un pallido, & tremante uecchio, che di pelle di fugace Ceruo l'acconciatura di testa, & tutti gl'altri uestimenti haueua, il Timore suo fratello. Ma dopo questi si uedeua tutta nera, con alcune branche d' Hellera, che di abbarbicata hauerla sembrauano la Pertinacia, che con loro del medesimo

iseme

ſeme è nata,& che col gran dado di piombo,che in teſta haueua,daua ſegno dell'ignoranza con cui la Pertinacia eſſer congiunta ſi dice. Haueua coſtei in ſua compagnia la Pouertà ſua ſorella,che pallida,& furioſa, & di nero negletttamente piu preſto coperta,che ueſtita,ſi dimoſtraua. Et era con loro la Fame del medeſimo padre nata anch'ella,& che pareua, che di radici, & di ſaluatiche herbe andaſſe paſcendoſi la Querela poi,o il Rammarico di queſte ſorella,di drappo tanè coperta,& con la querula Paſſera soletaria,che nell'accõciatura di teſta ſembraua d'hauergli fatto il nido ſi uedeua dopo coſtoro molto maninconicamente camminare,& hauere in ſua compagnia l'altra commune ſorella Infernità detta,che per la magreza, & palideza ſua, & per la ghirlanda,& per il ramicello di Anemone,che in man teneua troppo ben ſaceua da riguardanti per quelche l'era conoſcerſi. Hauendo l'altra ſorella Vecchieza dall'altro lato,tutta canuta,& tutta di ſemplici panni neri ueſtita, che anch'ella non ſenza cagione haueua un ramo di Senecio in mano. Ma l'Hidra,& la Sphinge di Tartaro figliuole,nella guiſa,che comunemente figurar ſi ſogliono ſi uedeuan dietro a coſtoro col medeſimo bell'ordine uenire;& dopo loro tornando all'altre figliuole dell'Herebo,& della Notte, ſi uide tutta nuda,& ſcapigliata con vna ghirlanda di pampani in teſta, tenendo ſenza uerun freno la bocca aperta la Licenza:cõ cui la Bugia ſua ſorella,tutta di diuerſi panni,& di diuerſi colori coperta,ed inuolta,& con una Gaza p maggiore dichiaratione in teſta,& con il peſce Seppia in mano accompagnata s'era. Haueuano queſte,che con loro di pari camminaua il Penſiero:fingendo per lui un vecchio tutto di nero ueſtito anch'egli, & con una ſtrauagante acconciatura di noccioli di Peſca in teſta:moſtrandoſi ſotto i ueſtimenti,che tal'hora ſuentolando s'apriuano il petto; & tutta la perſona eſſere da mille acutiſſime spine punta,& trafitta. Momo poi lo Dio del biaſimo,& della maledicentia ſi uedeua ſotto forma d'un curuo,& molto loquace vecchio dopo coſtoro uenire:& con loro il fanciullo Tagete tutto riſplendente (benche della terra figliuolo) ma in tal modo figurato; percioche primo fu dell'arte degl'Aruſpici ritrouatore;ſoſpendendogli per dimoſtration di quel la,uno sparato Agnello al collo,che buona parte degl'interiori dimoſtraua. Vedeuaſi ſimilmente ſotto forma d'un grandiſſimo Gigante l'africano Anteo,di coſtui fratello,che di barbariche ueſti coperto con un dardo nella deſtra mano,pareua,che della decantata fiereza uoleſſe dar quel giorno manifeſti ſegnali. Ma dopo coſtui ſi uedeua ſeguitare il Giorno dell'Herebo ſimilmente,& della Notte figliuolo:fingendo anche queſto un riſplendente, & lieto giouane,tutto di bianchi drappi adorno,& di Ornitoghalo incoronato:in compagnia di cui ſi uedeua la Fatica ſua ſorella, che di pelle d'Aſino ueſtita;ſi era della teſta del medeſimo animale con gl'eleuati orecchi, non ſenza riſo de riguardanti,fatto cappello. Aggiugnendoui per piegatura due ali di Grù:& per l'opinione,che ſi ha,che gl'huomini indefeſſi alla fatica renda,hauendogli anche le gambe della medeſima Gru in mano meſſe. Il Giuramento poi da medeſimi generato,ſotto forma d'un uecchio Sacerdote,tutto ſpauentato per un Gioue uendicatore,che in man teneua; chiudendo tutta la squadra al gran padre Demogorgone attribuita,& teneua a coſtoro cõpagnia.

Et giudicando con queſte deità baſteuolmente hauer moſtro i principij di tutti gl'altri Dei,qui fine a ſeguitanti del primo Carro fu poſto.

Carro ſecondo di Cielo.

MA nel ſecondo di piu uaga ueſta,che allo Dio CIELO fu deſtinato del deſcritto Ethere,& del Giorno tenuto da alcuni figliuolo ſi uedeua queſto giocõdo, & giouane Dio di lucidiſſime ſtelle ueſtito;& con la fronte di zaffiri incoronata,& con vn vaſo in mano entroui una acceſa fiamma ſedere ſur una palla turchina tutta delle quarantotto celeſti immagini dipinta, & adorna:nel cui Carro tirato dalla maggiore,& minor Orſa:note queſta per le ſette,& quella per le uentuna stelle,di che tutte aſperſe erano:ſi uedeuan per adorno, & pompoſo rẽderlo con belliſſima maniera,& con gratioſo ſpartimento dipinte ſette delle fauole del medeſimo Cielo;figurando nella prima;per dimoſtrare non ſenza cagione quell'altra opinione,che ſene tiene; il ſuo naſcimento, che dalla Terra eſſer ſeguito ſi dice:ſi come nella ſeconda ſi uedeua la cõiuntione ſua cõ la medeſima madre Terra;di che naſceuano oltre a molt'altri Cotto; Briareo,& Gige,che cento anni,& cinquanta capi per ciaſcuno hauere hauuto ſi crede:& ne naſceuano i Ciclopi,coſi detti dal ſolo occhio,che in fronte haueuano. Vedeuaſi nella terza quando e' rinchiudeua nelle cauerne della preſcritta Terra i communi figliuoli perche ueder non poteſſero la luce, ſi come nella quarta per liberargli da tanta oppreſſione ſi uedeua la medeſima madre Terra confortargli a prendere del crudo padre neceſſaria uendetta: per lo che nella quinta gl'eran da Saturno tagliati i membri geniali; del cui sangue pareua,che da una banda le furie,& i Giganti naſceſſero;ſi come del la spuma dell'altra,che in mare d'eſſer caduta ſembraua,ſi uedeua con diuerſo parto produrſi la belliſſima Venere: ma nella ſeſta ſi uedeua eſpreſſa quell'ira,che cõ Titani hebbe:per eſſergli da loro ſtati laſciati,come ſi è detto,i geniali tagliare; & ſi come nella ſettima,ed ultima ſi ſcorgeua ſimilmente queſto medeſimo Dio dagl'Atlantidi adorarſi,& eſſergli religioſamente edificati Tempi,& Altari. Ma a pie del Carro poi(ſi come nell'altro ſi diſſe) ſi uedeua caualcare il nero,& uecchio,& bendato Atlante,che di hauer con le robuſte ſpalle ſoſtenuto il Cielo hauuto ha nome:per lo che una grande,& turchina,& ſtellata palla in mano ſtata meſſa gl'era: ma dopo lui con leggiadro abito di cacciatore, ſi uedeua camminare il bello,& giouane Hyade ſuo figliuolo,a cui faceuan compagnia le ſette ſorelle,Hyade anch'eſſe dette: cinque delle quali tutte d'oro riſplendenti,ſi uedeuano una teſta di Toro per ciaſcuna in capo hauere:percioche anch'eſſe ſi dice,che ornamento ſono della teſta del celeſte Toro,& l'altre due,come manco in Ciel chiare,parue, che di argentato drappo bigio ueſtir ſi doueſſero. Ma dopo coſtoro;per ſette altre ſimili ſtelle figurate,ſeguiuano le ſette Pleiadi del medeſimo Atlante figliuole:l'una delle quali,percioche anch'ella poco lucida in Ciel ſi dimoſtra, del medeſimo,& ſolo drappo bigio parue,che diceuolmẽte adornar ſi doueſſe.

ſi come l'altre ſei percioche riſplendenti, & chiare ſono, ſi uedeuano nelle
parti dinanzi tutte per l'infinito oro lampeggiate, & rilucere: eſſẽdo in quel
le di dietro di ſolo puro, & bianco ueſtimento coperte: denotare per cio uo-
lẽdo, che ſi come al primo apparir loro pare, che la chiara, & lucida ſtate hab
bia principio; coſi partendoſi ſi uede, che l'oſcuro, & neuoſo Verno ci laſcia-
no: ilche era anche eſpreſſo dall'acconciatura di teſta, che la parte dinanzi
di uariate ſpighe conteſta haueua, ſi come quella di dietro pareua, che tutta
di neui, & di ghiaccio, & di brinate compoſta fuſſe. Seguiua dopo coſtoro
il uecchio, & deforme Titano, che con lui haueua l'audace, & fiero Iapeto
ſuo figliuolo: ma Prometheo, che di Iapeto nacque; ſi uedeua tutto graue, &
venerando, dopo coſtoro con una ſtatuetta di terra nell' una delle mani, &
con una face acceſa nall'altra uenire; denotando il fuoco; che fino di Cielo a
Gioue hauer furato ſi dice: ma dopo lui per ultimi, che la ſchiera del ſecon-
do Carro chiudeſſero, ſi uedeuano con habito moreſco, & con una teſta di
religioſo Elefante per cappello uenire ſimilmente due degli Atlantidi, che
primi, come ſi diſſe, il Cielo adorarono: aggiugnendo per dimoſtratione del
le coſe, che da loro ne primi ſagrifitij uſate furono ad ambo in mano un gran
mazo di Simpullo, di Mappa, di Dolobra, & di Acerra.

Carro terZo di Saturno.

SATVRNO di Cielo figliuolo tutto uecchio, & bianco,
& che alcuni putti auidamente di diuorar ſembraua; heb
be il terzo non men dell'altro adornato Carro; da due grã
di, & neri Buoi tirato: per accreſcimento della belleza del
quale, ſi come in quello ſette coſi in queſto cinque delle
ſue fauole parue, che dipignere ſi doueſſero: & per cio per
la prima ſi uedeua queſto Dio eſſere dalla moglie Opis ſo
pragiunto, mentre con la bella, & uaga Ninfa Phillare a gran diletto ſi gia-
ceua: per lo che eſſendo coſtretto a trasformarſi, per non eſſer da lei conoſciu
to in Cauallo, pareua che di quel coniungimento naſceſſe poi il Centauro
Chirone. Si come nella ſeconda ſi uedeua l'altro ſuo coniungimento con la
latina Enotria; di cui Iano, Hymno, Felice, & Feſto ad un medeſimo parto ꝓ
dotti furono; per i quali ſpargendo il medeſimo Saturno nel genere humano
la tanto utile inuentione del piantar le viti, & fare il vino, ſi uedeua Iano in
Latio arriuate, & quiui inſegnando ai rozi popoli la paterna inuentione:
beendo quella gente intemperatamente il nouello, & piaceuoliſſimo liquo-
re, & per cio poco dopo ſummerſi in un profondiſſimo ſonno, riſuegliati fi
nalmente, & tenendo d'eſſere ſtati da lui auuelenati: ſi uedeuano empiamẽ
te traſcorrere a lapidarlo, & ucciderlo, per lo che cõmoſſo Saturno ad ira, et
gaſtigandoli con una horribiliſſima Peſtilenza, pareua finalmente, per gl'hu
mili preghi de miſeri, & per un Tempio da loro ſu la Rupe Tarpeia edifica-
togli, che benigno, & placato ſi rendeſſe. Ma nella terza ſi uedeua figurato
poi quando uolendo crudelmente diuorarſi il figliuolo Gioue, gl'era dall'ac
corta moglie, & dalle pietoſe figliuole mandato in quella uece il Saſſo: ilqua

le rimãdato loro in dietro da lui, ſi uedeua rimanerne con infinita triſtez-
za, & amaritudine. Si come nella quarta era la medeſima fauola dipinta
(di che nel paſſato Carro di Cielo ſi diſſe) cioè; quando egli tagliaua i geni
tali al predetto Cielo, da cui i Giganti, & le furie; & Venere hebbero origi-
ne. Et ſi come nell'ultima ſi uedeua ſimilmente, quando da Titani fatto pri
gione era dal pietoſo figliuolo Gioue liberato. Per dimoſtrar poi la creden
za, che ſi ha, che l'hiſtorie a tempi di Saturno primieramente cominciaſſe-
ro a ſcriuerſi: con l'autorità d'approuato ſcrittore ſi uedeua figurato vn Tri-
tone, con una marina Conca ſonãte, & con la doppia coda quaſi in terra fit
ta chiudere l'ultima parte del Carro: a pie di cui (ſi come degl'altri s'è det-
to) ſi uedeua di uerdi panni adorna, & con un candido Hermellino in brac
cio, che un aurato Collare di Topatij al collo haueua, una honeſtiſſima ver
gine, per la Pudicitia preſa: la quale col capo, & con la faccia d'un giallo ve
lo coperta haueua in ſua compagnia la Verità, figurata anch'ella ſotto for-
ma d'una belliſſima, & delicata, & honeſta giouane: coperta ſolo da certi po
chi, & traſparenti, & candidi veli: queſte con molto gratioſa maniera cam-
minando, haueuano meſſo in mezo la felice Età dell'oro: figurata per una va
ga, & pura Vergine anch'ella, tutta ignuda, & tutta di que primi frutti dal-
la terra per ſe ſteſſa prodotti, coronata, ed adorna. Seguiua dopo coſtoro
di neri drappi ueſtita la Quiete, che una giouane donna, ma graue molto, &
veneranda ſembraua, & che per acconciatura di teſta haueua molto maeſtre
uolmente compoſto un nido; in cui una uecchia, & tutta pelata Cicogna pa
reua, che ſi giaceſſe: eſſendo da due neri Sacerdoti in mezo meſſa, che coro-
nati di Fico, & con un ramo per ciaſcuno del medeſimo fico nell'una mano,
& con un nappo entroui una ſtiacciata di farina, & di mele nell'altra, pare-
ua, che dimoſtrar con eſſa uoleſſero quella opinione, che ſi tiene per alcuni,
che Saturno delle biade fuſſe il primo ritrouatore: per lo che i Cirenei, che
tali erano i due neri Sacerdoti, ſi dice, che delle predette coſe ſoleuan fargli
i ſagrifitij. Erano queſti da due altri Romani Sacerdoti ſeguitati, che di
uolere anch'eſſi ſagrificargli quaſi ſecondo l'uſo moderno alcuni Ceri pare-
ua, che dimoſtraſſero: poi che dall'empio coſtume da Pelasgi di ſagrificare a
Saturno gl'huomini in Italia introdotto; ſi uedeuano mediante l'eſemplo
d'Hercole (che ſimili Ceri uſaua) liberati. Queſti, ſi come quegli la Quiete
metteuano anch'eſſi in mezo la ueneranda Veſta di Saturno figliuola, che
ſtrettiſſima nelle ſpalle, & ne fianchi a guiſa di ritonda palla molto piena, &
larga, di bianco ueſtita, portaua un acceſa lucerna in mano; ma dopo coſto-
ro chiudendo per ultimo la terza ſquadra, ſi uedeua uenire il Centauro Chi
rone di Saturno, come ſi è detto, figliuolo; della Spada, & Arco, & Turchaſ-
ſo armato: & con lui un'altro de figliuoli del medeſimo Saturno con il ritor
to lituo (percioche Augure fu) in mano, tutto di drappi uerdi coperto, & cõ
l'uccello Picchio in teſta: poi che in tale animale, ſecondo, che le fauole nar-
rano ſi tiene, che da Chirone traſformato fuſſe.

Carro qarto del Sole.

MA allo splendidissimo Sole fu il quarto tutto lucido, & tutto dorato, & ingemmato Carro destinato, che da quattro uelocissimi, & alati destrieri secondo il costume tirato; si uedeua cō una acconciatura d'un Delfino, & d'una Vela in testa la Velocità per Auriga hauere: in cui, ma con diuersi spartimenti, & gratiosi, e uaghi quanto piu immaginar si possa, erano sette delle sue fauole (si come degl'altri s'è detto) dipinte; per la prima delle quali si uedeua il caso del troppo audace Phetōte, che mal seppe questo medesimo Carro guidare; si come per la seconda si uedeua la morte del serpente Phitone; & per la terza il gastigo dato al temerario Marsia: ma nella quarta si uedeua quando pascendo d'Admeto gl'armenti uolse un tempo humile, & pastoral uita menare: si come per la quinta si uedeua poi, quando fuggendo il furor di Tipheo fu in Corbo a conuertirsi costretto: & come nella sesta furon l'altre sue conuersioni prima in Leone, & poi in Sparuiere similmente figurate: veggendosi per l'ultima il mal suo gradito amore dalla fugace Daphne, che Alloro (come è notissimo) per pietà degli Dij finalmente diuenne. Vedeuasi a pie del Carro caualcar poi tutte alate, & di diuerse etadi, & colori l'Hore del Sole ancelle, & ministre, delle quali ciascuna a imitation degl'Egitij un Hyppopotamo in mano portaua, & era di fioriti lupini incoronata: dietro alle quali (il costume Egitio pur seguitādo) si uedeua sotto forma d'un giouane tutto di biāco uestito, & con due cornetti uerso la terra riuolti in testa, & d'oriental palma inghirlandato il Mese camminare, & portare in mano un Vitello, che vn sol Carro non senza cagione haueua: ma dopo costui si uedeua camminar similmente l'anno col capo tutto di ghiacci, & di neui coperto, & con le braccia fiorite, & inghirlandate, & col petto, & col uentre tutto di spighe adorno: si come le coscie, & le gambe pareuano anch'esse tutte essere di mosto bagnate, & tinte, portando similmente nell'una mano per dimostratione del suo rigirante corso un rigirante Serpente, che con la bocca pareua, che la cōda diuorar si uolesse, & nell'altra un Chiodo con che gl'antichi Romani si legge che tener ne Tempij soleuano degl'anni memoria: veniua la rosseggiāte Aurora poi tutta uaga, & leggiadra, & snella con vn giallo mantelletto, et con una antica lucerna in mano; sedente con bellissima gratia sul Peghaseo Cauallo: in cui cōpagnia si uedeua in abito sacerdotale, & con un nodoso bastone, & un rubicondo serpente in mano, & con un cane a piedi il medico Esculapio; & con loro il giouane Phetonte, del Sole (si come Esculapio) figliuolo anch'egli, che tutto ardente, rinouando la memoria del suo infelice caso, pareua, che nel Cigno, che in mano haueua, trasformar si uolesse. Orfeo poi di questi fratello, giouane, & adorno: ma di presentia graue, & uenerabile, con la Tiara in testa, sembrando di sonare un ornatissima Lira, si uedeua dietro a loro camminare: & si uedeua con lui l'incantatrice Circe del Sole figliuola anch'ella, con la testa bendata, che tale era la reale insegna, & con matronale abito: la quale in uece di scettro pareua che tenesse in mano un ramicello

cello di Larice, & vn di Cedro; co cui fumi si dice, che grā parte deg'incantamenti suoi fabbricar soleua: ma le noue Muse con gratioso ordine camminando, con bellissimo finimento chiudeuan l'ultima parte del descritto leggiadro Drappello: le quali sotto forma di leggiadrissime Ninfe, di piume di Gaza p ricordāza delle uinte Sirene, & di altre sorti di penne incoronate, cō diuersi musichali instrumenti in mano, si uedeuan figurate: hauendo in mezo all'ultime, che il piu degno luogo teneuano, messo, di neri, & ricchi drappi adorna la Memoria delle Muse madre; tenente un nero cagnuolo in mano, per la memoria, che in questo animale si dice esser mirabile: & con l'accōciatura di testa strauagantemente di uariatissime cose composta, denotando le tante, & si uariate cose, che la memoria è habile a ritenere.

Carro quinto di Gioue.

IL gran padre poi degl'huomini, & degli Dij GIOVE, di Saturno figliuolo hebbe il quinto sopra tutti gl'altri ornatissimo; & pomposissimo Carro: percioche oltre alle cinque fauole, che come negl'altri dipinte ui si uedeuano ricco oltre à modo, & merauiglioso era reso da tre statue, che pomposissimo spartimēto alle prescritte fauole faceuano: dall'una delle quali si uedeua rappresentare l'effigie, che si crede essere stata del giouane Epafo: di Io, & di Gioue nato; & dall'altra quella della uaga Helena, che da Leda ad un parto fu cō Castore, & Polluce prodotta; si come dall'ultima si rappresentaua quella del l'Auo del saggio Vlisse Arcesio chiamato. Ma per la prima delle fauole predette, si uedeua Gioue conuertito in Toro trasportare la sempliceтta Europa in Creta: si come per la seconda si uedeua con perigliosa rapina sotto forma d'Aquila uolarsene col troiano Ganimede in Cielo: & come per la terra uolendo con la bella Egina di Asopo figliuola giacersi si uedeua l'altra sua trasformatione fatta in fuoco; Veggendosi per la quarta il medesimo Gioue conuerso in pioggia d'oro discendere nel grembo dell'amata Danae: & nella quinta, ed ultima ueggendosi liberare il padre Saturno che da Titani prigione era (come disopra si disse) indegnamente tenuto. In tale, & cosi fatto Carro poi, & sopra una bellissima sede di diuersi animali, & di molte aurate Vittorie composta, con un mantelletto di diuersi animali, ed herbe contesto, si uedeua il predetto gran padre Gioue, con infinita maestà sedere, inghirlandato di frondi simili a quelle della comune Oliua; & con una Vettoria nella destra mano, da una fascia di bianca lana incoronata; & con un reale scettro nella sinistra; in cima a cui l'imperiale Aquila pareua, che posata si fusse. Ma ne piedi della sede (per piu maesteuole, & pomposa renderla) si uedeua da una parte Niobe con i figliuoli, morire per le saette d'Apollo, & di Diana: & dall'altra sett'huomini combattenti, che in mezo a se d'auer sembrauano vn putto con la testa di bianca lana fasciata, si come dall'altro si uedeua Hercole & Theseo, che con le famose Amazoni di combattere mostrauano: Ma a pie del Carro tirato da due molto grādi, & molto propriamente figurate Aquile si uedeua poi, si come degl'altri s'è detto, camminare Bellorofonte di reale abito,

habito,& di real Diadema adorno: per accennamento della cui fauola sopra
la prescritta Diadema si uedeua la da lui uccisa Chimera; hauendo in sua cõ
pagnia il giouane Perseo di Gioue, & di Danae disceso, con la solita testa di
Medusa in mano,& con il solito coltello al fianco; & con loro il prescritto
Epafo,che una testa d'africano Elefante per cappello haueua: ma Hercole di
Gioue,& di Alcmena nato, cõ l'usata pelle del Leone,& con l'usata Claua si
uedeua dopo costoro uenire;& in sua compagnia hauere Scita il fratello(bẽ
che di altra madre nato)ritrouator primo dell'arco,& delle saette:per lo che
di esse si uedeua,che le mani,& il fianco adornato s'era: ma dopo questi si ve
deuano i due gratiosi Gemelli Castore,& Polluce non meno uagamente so
pra due lattati,& animosi Corsieri in militare habito caualcare: hauendo cia
scuno sopra la Celata,che l'una d'otto,& l'altra di diece stelle era conspersa,
vna splendida fiammella per cimiere,accennando alla saluteuol luce,che og
gi di santo Hermo è detta,che a marinari per segno della cessata tempesta ap
parir suole,& per le stelle significar uolendo come in Cielo da Gioue per il
segno di Gemini collocati furono. La Giustitia poi bella,&giouane,che vna
deforme,& brutta femmina con un bastone battendo finalmente strangola
ua, si uedeua dopo costoro uenire, alla quale quattro degli Dei Penati due
maschi,& due femmine faceuano compagnia,dimostrando questi, benche
in abito barbaresco,& strauagante, & benche con un frontespitio in testa,
che con la base all'insu uolta le teste d'un giouane,& d'un uecchio sosteneua
per laurata Catena,che al collo con un quore attaccato haueuano, & per le
lunghe,& ample,& pompose vesti d'esser persone molto graui, & di molto,
& alto consiglio:ilche con gran ragione fu fatto, poi,che di Gioue consiglie
ri furono dagl'antichi scrittori reputati: ma i due Palici di Gioue,& di Talia
nati di leonati drappi adorni,& di diuerse spighe inghirlandati con una alta
re in mano per ciascuno si uedeuano dopo costoro camminare, co quali Iar
ba Re di Getulia del medesimo Gioue figliuolo di bianca benda cinto,& cõ
una testa di Leone sopraui un Cocodrillo per cappello; contesto nell'altre
parti di foglie di canna,& di papiro,& di diuersi mostri;& con lo scettro, &
una fiamma d'acceso fuoco in mano accompagnato s'era. Ma Xanto il tro-
iano fiume,di Gioue pur figliuolo anch'egli,sotto humana forma:ma tutto
giallo,& tutto ignudo,& tutto toso con il uersante vaso in mano,& Sarpedo
ne Re di Licia suo fratello con maestreuole habito; & con un monticello in
mano di Leoni,& di Serpenti pieno si uedeuano dopo loro uenire;chiuden
do in vltimo l'ultima parte della grãde squadra quattro armati Cureti, che
le spade assai souente l'una con l'altra percuoteuano, rinouando per cio la
memoria del Monte Ida,oue Gioue fu per loro opera dal uorace Saturno sal
uato;nascondendo cõ lo strepito dell'armi il uagito del tenero fanciullo:fra
quali in ultimo,& con l'ultima coppia per maggior dignità si uide con l'ali,
& senza piedi quasi regina degl'altri,con molto fasto,&grandeza la superba
fortuna altieramente uenire.

Carro sesto di Marte.

A Marte il bellicoso,& fiero Dio, di lucidissime armi co-
perto,hebbe il sesto non poco adorno, & non poco pom
poso Carro,da due feroci,& molto a ueri simiglianti Lu-
pi tirato: in cui la moglie Nereine,& la figliuola Euadne
di basso rileuo figurateui,faceuano spartimento a tre del
le sue fauole,che come degl'altri s'è detto dipinte ui era-
no;per la prima delle quali in uendetta della uiolata Al-
cippe, si uedeua da lui uccidere il misero figliuolo di Nettunno Halirtho-
tio,& per la seconda in sembiante tutto amoroso si uedeua giacere con Rea
siluia, & generarne i due gran conditori di Roma Romulo, & Remo; si
come per la terza, & vltima si uedeua rimanere(quale a suoi seguaci assai
souente auuiene) miseramente prigione degl'empi Otho; & Ephialte.
Ma innazi al Carro per le prime figure; che precedendo caualcauano si ue-
deuano poi due de suoi Sacerdoti Salij, de soliti scudi Ancili, & delle soli-
te armi, & uesti coperti, & adorni; mettendo loro in testa in uece di Cela-
ta due Cappelli a sembianza di Conij: & si uedeuano esser seguitati da i pre-
detti Romulo,& Remo a gnisa di pastori,con pelli di Lupi rusticamente co-
perti:mettendo per distinguere l'uno dall'altro a Remo sei,& a Romulo per
memoria dell'Augurio piu felice dodici Auuoltoi nell'acconciatura di testa.
Veniua dopo costoro Enomano Re della greca Pisa, di Marte figliuolo an-
ch'egli,& che nell'una mano,come Re,un reale scettro teneua,& nell'altra
vna rotta carretta per memoria del tradimento usatogli dall'Auriga Mirmil
lo combattendo per la figliuola Hyppodamia contro a Pelope di lei aman-
te. Ma dopo loro si uedeuano uenire Ascalapho, & Ialmeno di Marte an-
ch'essi figliuoli;di militare, & ricchо abito adorni, rammemorando per le
naui, di cui ciascuno una in mano haueua, il poderoso soccorso da loro con
cinquanta naui portò agl'assediati Troiani. Erano questi seguitati dalla bel
la Ninfa Brittona, di Marte similmente figliuola, con una rete per ricordã
za del suo misero caso in braccio; & dalla non men bella Hermione, che
del medesimo MARTE, & della uaghissima Venere nacque, & che mo-
glie fu del Tebano Cadmo: a cui si tiene, che Vulcano gia un bellissimo
Collare donasse: per lo che si uedeua costei, col prescritto Collare al collo,
nelle parti superiori hauere di femmina sembianza, & nelle inferiori (de-
notando, che col marito in Serpente fu conuertita) si uedeua essere di ser-
pentino scoglio coperta. Haueuano queste dietro a se con un sanguinoso
coltello in mano, & con uno sparato Capretto ad armacollo, il molto in
uista fiero Hyperuio del medesimo padre nato; da cui si dice, che prima
impararono gl'huomini ad uccidere i bruti animali: & cõ lui il non men fie
ro Etholo, da Marte anch'egli prodotto; fra quali di rosso abito adorna tut
to di neri ricami consperso con la spumante bocca, & con un Rinocerote in
testa, & cõ un Cinocefalo in groppa si uedeua la ciecha Ira camminare.

ma la

ma la Fraude con la faccia d'huom giusto,& con l'altre parti;quali da Dante nell'Inferno descritte si leggono: & la Minaccia:per una spada,& un bastone,che in mano haueua,minacciosa ueramēte in uista,di bigio,& rosso drappo coperta,& con l'aperta bocca dopo costoro di camminar seguitando,si uedeuano dietro a se lasciare il gran ministro di Marte Furore, & la pallida & non meno a Marte conueneuole morte: essendo quegli di oscuro rossore stato tutto uestito,& tinto,& con le mani dietro legate, sembrando sur un gran fascio di diuerse armi molto minaccioso sedersi; & questa tutta pallida (come si è detto)& di neri drappi coperta,con gl'occhi chiusi,non meno spauenteuole,& non meno horribile dimostrandosi. Le spoglie poi sotto figura d'una femmina di leonina pelle adorna,con un antico Trofeo in mano,si uedeua dopo costoro uenire:laquale pareua,che di due prigioni feriti,& legati,che in mezo la metteuano,quasi gloriar si uolesse:hauendo dietro a se p ultima fila di si terribile schiera una in sembianza molto gagliarda femmina con due corna di Toro in testa,& con uno Elefante in mano figurata per la Forza:con cui pareua,che la Crudeltà tutta rossa,& tutta similmente spauēteuole un piccol fanciullo vccidendo,bene,& diceuolmente accompagnata si fusse.

Carro settimo di Venere.

A diuersa molto fu la uista del uezoso,& gentile,& gratioso,& dorato Carro della benigna VENERE, che dopo questo nel settimo luogo si uedeua uenire; tirato da due placidissime,& candidissime,& tutte amorose Colombe: a cui non mancarono quattro maestreuolmente condotte historie, che pomposo,& uago,& lieto non lo rendessero. Per la prima delle quali si uedeua questa bellissima Dea fuggendo il furore del Gigante Tipheo,conuertirsi in pesce,& per la seconda tutta pietosa,si uedeua similmente pregare il padre Gioue,che uolesse imporre hor mai fine alle tāte fatiche del trauagliato suo figliuolo Enea: veggendosi nella terza la medesima essere da Vulcano il marito con la rete presa giacendosi con l'amator suo Marte:si come nella quarta,ed ultima si vedeua,non meno sollecita per il prescritto figliuolo Enea,uenire con la tanto inexorabile Iunone a concordia di congiugnerlo in amoroso laccio con la casta Regina di Cartagine. Ma il bellissimo Adone come piu caro amante si uedeua primo innāzi al Carro con leggiadro abito di Cacciatore camminare: col quale due piccoli,& uezosi Amorini con dipinte ali, & con l'arco, & con le saette pareua,che accompagnati si fussero: essendo dal maritale Himeneo,giouane,& bello seguitati,con la solita ghirlanda di Persa, & con l'accesa face in mano:& da Talassio col Pilo, & cō lo scudo, & col Corbello di lana pieno: ma Pitheo la Dea della persuasione,di matronale abito adorna,cō vna gran lingua,secondo il costume Egitiano,entroui un sāguinoso occhio in testa,& con un'altra lingua simile in mano,ma che con un' altra finta mano era congiunta,si uedeua dopo costoro uenire: & con lei il troiano Paride,che in habito di pastore sembraua per memoria della sua fauola di portare il mal per lui auuenturoso Pome: si come la Concordia sotto forma di bella,& graue,& inghirlandata donna,con una taza nell'una mano, & con un fiorito scettro nell'altra,pareua,che questi seguitasse: con cui similmente pareua,che accompagnato si fusse,con la solita falce,& col grēbo tutto di frutti pieno,lo Dio degl'horti Priapo: & con loro con un dado in mano, & uno in testa Manturna,solita dalle Spose la prima sera,che co mariti si congiugneuano,molto deuotamente inuocarsi;credendo,che fermeza, & stabilità indurre nelle uaghe menti per lei si potesse. Strauagantemente fu poi l'Amicitia,che dopo loro ueniua figurata,percioche questa bēche in forma di giouane donna,si uedeua hauere di frondi di Melagrano,& di Mortella,la nuda testa inghirlandata,con una roza veste in dosso,in cui si leggeua MORS ET VITA; & col petto aperto,si che scorgeruisi entro il quore si poteua:in cui si uedeua similmente scritto LONGE ET PROPE: portando un secco Olmo in mano da una fresca,& feconda vite abbracciato: erasi con costei accompagnato l'honesto,& l'inhonesto Piacere,strauagantemente figurato anch'egli sotto forma di due giouani,che con le stiene l'una con l'altra d'essere appiccate sembrauano;l'una bianca, & come disse Dante guercia, & co i pie distorti,& l'altra(benche nera) d'honesta,& gratiosa forma:cinta con bella auuertenza dell'ingemmato,& dorato Cesto, & con un freno, & con un commune braccio da misurare in mano: laquale era seguitata dalla Dea Virginense solita anticamente inuocarsi nelle noze anch'ella,perche ell'aiutasse sciorre allo sposo la uerginal Zona;per lo che di lini, & bianchi panni tutta uestita,& di Smeraldi,& da un Gallo la testa inghirlandata,si uedeua con la prescritta Zona,& con un ramicello di Agno casto in mano camminare; essendosi con lei accompagnata la tanto,& da tanti desiderata Belleza,in forma di uaga,& fiorita,& tutta di gigli incoronata Vergine: & con loro Hebe la Dea della Giouētù:vergine anch'ella,& āch'ella ricchissimamēte,& con infinita leggiadria uestita,& d'aurata,& uaga ghirlāda īcoronata;ed adorna,et con un vezoso ramicello di fiorito Mandorlo in mano: chiudendo ultimamente il leggiadrissimo Drappello l'Allegreza,uergine,& uaga,& inghirlandata similmente:& che un Thyrso tutto di ghirlande,& di uariate frondi,et fiori contesto in mano anch'ella,& in simil guisa portaua.

Carro ottauo di Mercurio.

V dato a Mercurio poi,che il Caduceo, & il cappello,& i Talari haueua,l'ottauo Carro da due naturalissime Cicogne tirato, & riccho fatto anch'egli,ed adorno da cinque delle sue fauole: per la prima delle quali si uedeua come Massaggiero di Gioue apparire su le nuoue mura di Cartagine all'innamorato Enea,& comandargli,che quindi partendosi douesse alla uolta d'Italia uenire: si come per la seconda si uedeua la misera Aglauro esser da lui conuertita in sasso:& come per la terza di comandamento di Gioue si uedeua similmente legare a gli Scogli del Monte Caucaso il troppo audace Prometheo: ma

nella quarta ſi uedeua vn'altra uolta, conuertire il mal accorto Batto in quel
la pietra, che paragone ſi chiama: & nella quinta, ed ultima l'uccisione ſaga-
cemente da lui fatta dell'occhiuto Argo: il quale per maggiore dimoſtratio-
ne in habito di paſtore tutto d'occhi pieno ſi vedeua primo innanzi al Carro
camminare: con cui in habito ricchiſſimo di giouane donna, con una vi-
te in teſta, & con uno ſcettro in mano Maia la madre di Mercurio predet-
to, & di Fauno figliuola ſembraua d'eſſerſi accompagnata, hauendo alcuni
in uiſta dimeſtichi serpenti che la ſeguitauano. Ma dopo queſti ſi uedeua ve
nire la Paleſtra di Mercurio figliuola, in ſembianza di vergine tutta ignuda;
ma forte, & fiera a merauiglia; & di diuerſe frõdi d'oliuo p tutta la pſona in
ghirlandata, con i capelli accortati, & toſi; accioche combattendo, come è ſuo
coſtume di ſempre fare, preſa all'inimico non porgeſſero. Et con lei l'Elo-
quentia pur di Mercurio figliuola anch'ella, di matronale, ed honeſto, & gra
ue habito adorna, con un Pappagallo in teſta, & con una delle mani aperta:
vedeuanſi poi le tre Gratie nel modo ſolito preſe per mano, & d'un ſottiliſſi
mo velo coperte: dopo le quali di pelle di cane ueſtiti, ſi uedeuano i duoi La
ri uenire: co quali l'Arte con matronal habito anch'ella, & con vna gran Le-
ua, & una gran fiamma di fuoco in mano, pareua, che accompagnata ſi fuſſe.
Erano queſti da Auctolico ladro ſottiliſſimo, di Mercurio, & di Chione Nin
fa figliuolo, con le ſcarpe di feltro, & con una chiuſa berretta, che il uiſo gli
naſcondeua ſeguitati; hauendo d'una lanterna, che da ladri ſi chiama, & di
diuerſi grimaldelli, & d'una ſcala di corda, l'una, & l'altra man piena: veggẽ
doſi ultimamẽte dall'Hermafrodito di Mercurio ãch'egli, & di Venere diſce
ſo nel modo ſolito figurato, chiuderſi l'ultima parte della picciola ſquadra.

Carro nono della Luna.

A il nono, e tutto argẽtato Carro della LVNA da due ca
ualli l'un bianco, & l'altro nero tirato; ſi uide dopo que-
ſto non men leggiadramente uenire: guidando ella d'vn
candido, & ſottil uelo come è coſtume coperta con gra-
tia gratioſiſſima gl'argentati freni: & ſi uide (come ne-
gl'altri) non men uagamente fatto pompoſo ed adorno
da quattro delle sue fauole: per la prima delle quali fug
gendo il furor di Tifeo ſi uedeua queſta gentiliſſima Dea eſſere in Gatta a cõ
uertirſi coſtretta: ſi come nella ſeconda ſi uedeua caramente abbracciare, &
baciare il bello, & dormente Endimione; & come nella terza ſi uedeua da
un gentil Vello uinta di candida lana, condurſi in una oſcura selua, per gia-
cerſi con l'innamorato Pane Dio de paſtori: ma nella quarta ſi uedeua eſſe-
re al medeſimo ſopraſcritto Endimione; per la gratia di lei acquiſtataſi, da-
to a paſcere il ſuo bianco gregge. Et per maggiore eſpreſſione di coſtui, che
tanto fu alla Luna grato, ſi uedeua poi primo di Dittamo inghirlandato in
nanzi al Carro camminare: con cui un biondiſſimo fanciullo con un serpẽ
te in mano, & di Platano incoronato anch'egli, preſo per il Genio buono, &
un grande, & nero huomo ſpauenteuole in uiſta, con la barba, & co capelli
arruffa

arruffati, & con vn Ghuſo in mano, preſo per il Genio cattiuo, accompagna
to s'era: eſſendo dallo Dio Vaticano, che al uagito de piccoli fanciulli eſſere
atto a ſoccorrer ſi crede, di honeſto, & leonato habito adorno, & cõ un d'es
ſi in braccio, ſeguitato: con cui ſi uedeua uenir ſimilmente con splendida, &
uariata ueſte, con una chiaue in mano, la Dea Egeria, inuocata anch'ella in
ſoccorſo dalle pregnanti donne: & con loro l'altra Dea Nundina protettri-
ce ſimilmente de nomi de piccoli bambini, con habito uenerabile, & con un
ramo d'Alloro, & un vaſo da ſagrifitio in mano: Vitumno poi; il quale al na-
ſcimento de putti era tenuto, che loro inspiraſſe l'anima, ſecondo l'egitiano
coſtume figurandolo, ſi uedeua dopo coſtoro camminare: & con lui Senti-
no, che dare a naſcenti la poteſtà de senſi era anch'egli dagl'antichi repu-
tato: per lo che, eſſendo tutto candido ſegli uedeua nell'acconciatura di teſta
cinque capi di quegl'animali, che hauere i cinque ſentimenti piu acuti, che
neſſun degl'altri ſi crede: quello d'una Bertuccia cioè, quello d'un Auuolto
io, & quello d'un Cignale, & quello d'un lupo ceruiere, & quello anzi pur
tutto'l corpo d'un piccol ragnatelo: Eduſa, & Potina poi, prepoſte al nutri-
mento de medeſimi putti in habito Ninfale, ma con lunghiſſime, & pieniſſi
me poppe: tenente l'una un nappo entroui un candido pane, & l'altra un bel
liſſimo vaſo, che pieno d'acqua eſſer ſembraua; ſi uedeuano nella medeſima
guiſa, che gl'altri caualcare; chiudendo con loro l'ultima parte della Torma
Fabulino, pposto al primo fauellare de medeſimi putti di variati colori ador
no, & tutto di Cutrettole, & di cãtanti Fringuelli il capo inghirlandato.

Carro decimo di Minerua.

A MINERVA con l'Aſte, & armata, & con lo ſcudo
del Gorgone come figurar ſi ſuole hebbe il decimo Car-
ro di triangolar forma, & di color di bronzo compoſto;
da due grandiſſime, & bizarriſſime Ciuette tirato: delle
quali da tacer non mi pare, che quantunque di tutti gl'a
nimali, che queſti Carri tirarono ſi poteſſe contare me-
rauiglie ſingolari, & incredibili; queſte nondimeno fra
gl'altri furono ſi propriamente, & ſi naturalmente figurate; faccendo loro
muouere, & piedi, & ali, & colli, & chiudere, & aprire fino a gl'occhi tan
to bene, & con ſimiglianza ſi al uero uicina, ch'io non sò come poſſibil ſia
potere, a chi non le uide perſuaderlo gia mai: & però il di lor ragionare la-
ſciando dirò, che nelle tre faccie di che il triangolar Carro era compoſto,
ſi uedeua nell'una dipinto il mirabil naſcimento di queſta Dea del capo di
GIOVE: si come nella ſeconda ſi uedeua da lei adornarſi con quelle tan-
te coſe Pandora; & come nella terza ſimilmente ſi uedeua conuertire in
ſerpenti i capelli della miſera Meduſa: dipignendo da una parte della Baſe
poi la conteſa che con Nettunno hebbe ſopra il nome, che ad Athene (innan
zi, che tale l'haueſſe) por ſi doueua: oue producendo egli il feroce cauallo, &
ella il fruttifero Oliuo ſi uedeua ottenerne memorabile, & glorioſa vittoria:

& nell'altra ſi uedeua trasformata in una vecchierella sforzarſi di perſuade-
re alla temeraria Aracne prima, che in tale animale conuertita l'haueſſe, che
uoleſſe, ſenza metterſi in proua, concedergli la palma della ſcientia del rica-
mare: ſi come con diuerſo ſembiante ſi uedeua nella terza, & ultima ualoro-
ſamente uccidere il ſuperbo Typhone. Ma innanzi al Carro poi con due
grãd'ali; & con honeſto, & puro, & diſciolto habito, ſotto forma di giouane
& uiril donna ſi uedeua la Vertù camminare: diceuolmente in ſua compa-
gnia, hauendo, di palma inghirlandato, & di porpora, & d'oro riſplendente
il venerabile Honore; con lo ſcudo, & con un aſte in mano; & che due Tem-
pij di ſoſtener ſembraua, nell'uno de quali, & in quello cioê, al medeſimo
Honore dedicato: pareua, che non ſi poteſſe ſe non p uia dell'altro della Ver-
tù trapaſſare; & accioche nobile, & diceuol compagnia a ſi fatte Maſchere
data fuſſe, parſe, che alla medeſima fila la Vittoria di lauro inghirlandata, &
con un ramo anch'ella di Palma in mano, aggiugnere ſi doueſſe. Seguiua-
no queſte la buona Fama figurata in forma di giouane donna, con due bian
che ali, ſonante una grandiſſima Tromba: & ſeguiua con un biãco Cagnuo
lo in collo la Fede tutta candida anch'ella, & con un lucido uelo, che le ma-
ni, & il capo, & il uolto di coprirgli ſembrauano: & con loro la Salute, tenen
te nella deſtra una taza, che porgerla ad un serpente pareua, che uoleſſe, &
nell'altra una ſottile, & diritta verga. Nemeſi poi figliuola della Notte re-
muneratrice de buoni, & gaſtigatrice de rei in virginal ſembianza di piccoli
Cerui, & di piccole Vittorie inghirlandata con un Aſte di Fraſſino, & con
vna taza ſimile in mano ſi vedeua dopo coſtoro uenire; con la quale la Pace
uergine anch'ella, ma di benigno aſpetto, con un ramo d'Oliua; & cõ un cie
co putto in collo; preſo per lo Dio della riccheza, pareua che accompagnato
ſi fuſſe; & con loro portando un uaſo da bere in forma di giglio in mano, ſi-
milmente ſi uedeua, & in ſimil guiſa uenire la ſempre uerde Speranza; ſegui
tata dalla Clemenza, ſur un gran Leone a caual poſta, con un Aſte nell'u-
na, & con un Fulmine nell'altra mano: ilquale non di impetuoſamente auué
tare, ma quaſi di uoler uia gettarlo faceua ſembiante. Ma l'Occaſione, che
poco dopo a ſe la Penitenza haueua, & che da lei eſſere continuamente per-
coſſa ſembraua: & la Felicità ſopra una ſede adagiata, & con un Caduceo nel
l'una mano, & con vn Corno di douitia nell'altra, ſi uedeuan ſimilmente ve
nire. Et ſi uedeuan ſeguitare dalla Dea Pellonia (che a tener lontani i nimi
ci è prepoſta) tutta armata con due gran Corna in teſta, & con una uigilan-
te Grù in mano, che ſu l'un de piedi ſoſpeſa ſi uedeua (come è lor coſtume)
tenere nell'altra un ſaſſo; chiudendo con lei l'ultima parte della glorioſa Tor
ma la Scienza, figurata ſotto forma d'un giouane, che in mano un libro; &
in teſta un dorato Tripode, per denotar la fermeza, & ſtabilità ſua di portar
ſembraua.

Carro undiceſimo di Vulcano.

VLCANO lo Dio del fuoco poi, uecchio, & brutto, &
zoppo, & con un turchino Cappello in teſta, hebbe l'un-
diceſimo Carro, da due gran Cani tirato: figurando in eſ
ſo l'Iſola di Lemno; in cui ſi dice Vulcano di Cielo getta-
to, eſſere ſtato da Thetide nutrito, & iui hauer comincia-
to a fabbricare a Gioue le prime ſaette: innanzi a cui (co-
me miniſtri, & ſeruenti ſuoi) ſi uedeuano camminare tre
Ciclopi Bronte, & Sterpone, & Pyrachmone; della cui opera ſi dice, eſſer ſo-
lito ualerſi intorno alle saette preſcritte: ma dopo loro in paſtoral habito, cõ
vna gran Zampogna al collo, & un baſtone in mano, ſi uedeua uenire l'amã
te della bella Galatea, & il primo di tutti i Ciclopi Poliſemo; & con lui il de-
forme ma ingegnoſo, & di ſette ſtelle inghirlandato Erichtonio, di Vulca-
no uolente uiolar Minerua, con i ſerpentini piedi nato: per naſcondimento
della bruteza de quali, ſi tiene, che primo ritrouator fuſſe dell'uſo delle car-
rette: onde con una d'eſſe in mano camminando, ſi uedeua eſſer ſeguitato
dal ferociſſimo Cacco, di Vulcano anch'egli figliuolo; gettante per la bocca,
& per lo naſo perpetue fauille; & da Ceculio figliuolo di Vulcano ſimilmen-
te; & ſimilmente di paſtoral habito; ma con la real Diadema adorno: in ma
no a cui per memoria dell'edificata Preneſte, ſi uedeua nell'una, una Città
poſta ſopra un monte, & nell'altra un acceſa, & roſſeggiante fiamma: Ma do
po loro ſi uedeua uenire Seruio Tullo Re di Roma; che di Vulcano anch'e-
gli eſſer nato ſi crede, in capo a cui, ſi come a Ceculio in mano, per accenna-
mento del felice augurio, ſi uedeua da una ſimil fiamma eſſer mirabilmente
fatta splendida, & auuenturoſa ghirlanda. Vedeuaſi poi la geloſa Procri
del preſcritto Ericthonio figliuola, & moglie di Cephalo; a cui per memo-
ria dell'anticha fauola, ſembraua eſſere da un Dardo il petto trapaſſato: &
con lei ſi uedeua Orithia ſua ſorella, in uerginale, & leggiadro habito, che
Pandione Re d'Atene di reali, & greci ueſtimẽti adorno, & con loro del me
deſimo padre nato, in mezzo metteuano: ma Progne, & Filomena di coſtui
figliuole, ueſtite l'una di pelle di Ceruo, con un Aſte in mano, & con una
garrula Rondinella in teſta, & l'altra un Roſignuolo nel medeſimo luo-
go portando; & in mano ſimilmente (denotando il ſuo miſero caſo) un don-
neſco Burattello lauorato hauendo; pareua, benche di riccho habito ador-
na, che tutta meſta l'amato padre ſeguitaſſe: hauendo con loro, perche l'ul-
tima parte della squadra chiudeſſe Cacca di Cacco ſorella, per Dea dagl'anti
chi adorata; percioche depoſto il fraterno amore, ſi dice hauere ad Hercole
manifeſtato l'inganno delle furate Vacche.

Carro duodecimo di Iunone.

A la regina IVNONE di reale, & riccha, & ſuperba Corona
& di traſparenti, & lucide ueſti adorna, paſſato Vulcano, ſi-
vide con molta maeſtà sul duodecimo, non men di neſſun de
gl'altri pomposo Carro uenire, dà due uaghiſſimi Pauoni tira
to: diuidendo le cinque hiſtoriette de ſuoi geſti, che in eſſo di
pinte ſi uedeuano, Lycoria; & Beroe, & Deiopeia ſue piu belle, & da lei piu
gradite Ninfe: ma per la prima delle preſcritte hiſtorie ſi uedeua da lei con-
uertirſi la miſera Caliſto in Orſa, quantunque fuſſe poi dal pietoſo Gioue
fra le principaliſſime stelle in Ciel collocata: & nella ſeconda ſi uedeua quan
do trasformataſi nella ſembianza di Beroe, perſuadeua alla mal accorta Se-
mele, che chiedeſſe in gratia a Gioue, che con lei ſi uoleſſe giacere in quella
guiſa; che con la moglie Iunone era uſato: per lo che, come impotente a ſoſte
nere la forza de celeſti splendori, ardẽdo la miſera, ſi uedeua eſſergli da Gio
ue del ventre Bacco cauato, & nel ſuo medeſimo riponẽdolo, ſerbarlo al ma
turo tempo del parto. Si come nella terza ſi uedeua pregar Eolo a mandare
gl'impetuoſi ſuoi uenti a diſpergere l'armata del Troiano Enea: & come nel
la quarta ſi uedeua tutta geloſa ſimilmente chiedere a Gioue la sfortunata
Io in Vaccha conuertita, & darla; perche da Gioue furata non le fuſſe, al sẽ-
p̃ vigiãlte Argo ĩ cuſtodia. Il quale (come altroue ſi diſſe) da Mercurio fu ad
dormentato, & uccifo. Si uedeua nella quinta hiſtoria. Iunone mandare al
l'infeliciſſima Io lo spietato Aſſillo: accioche trafitta, & ſtimolata continua-
mente la teneſſe: vedendoſi uenire a pie del Carro poi; buona parte di q̃lle
impreſſioni, che nell'aria ſi fanno: fra le quali p la prima ſi uedeua Iride, te-
nuta dagl'antichi per meſſaggiera degli Dei, & di Thaumãte, & di Helectra
figliuola, tutta ſnella, & diſciolta, & con roſſe, & gialle, & azurre, & uerdi ve
ſti (il baleno Arco ſignificando) ueſtita, & con due ali di sparuiere, che la ſua
uelocità dimoſtrauano, in teſta: ueniua con lei accompagnata poi, di roſſo ha
bito, & di roſſeggiante, & ſparſa chioma la Cometa, che ſotto figura di gio-
uane donna, una grande, & lucida ſtella in fronte haueua: & con loro la Se-
renità, laquale in uirginal ſembianza pareua, che turchino il uolto, & turchi
na tutta la larga, & spatioſa ueſte haueſſe; non ſenza una bianca Colomba, p
che l'aria ſignificaſſe, anch'ella in teſta: ma la neue; & la nebbia pareua, che
dopo coſtoro accoppiate inſieme ſi fuſſero; ueſtita quella di leonati drappi,
ſopra cui molti tronchi d'alberi tutti di neue aſperſi di poſarſi ſembrauano:
& queſta quaſi; che neſſuna forma haueſſe, ſi uedeua come in figura d'una
grande, & bianca maſſa camminare: hauendo con loro le uerde Rugiada di
tal colore figurata, per le uerdi herbe in cui uedere comunemente ſi ſuole;
che una ritonda Luna in teſta haueua; ſignificante, che nel tempo della ſua
pieneza, e maſſimamente la Rugiada ſolita dal Cielo ſopra le uerdi herbe ca
ſcare: ſeguitaua la Pioggia poi di bianco habito, benche alquanto torbidic-
cio, ueſtita; ſopra il cui capo per le ſette Pleiadi, ſette parte ſplendide, & parte
abbacinate ſtelle ghirlanda faceuano, ſi come le diciaſſette, che nel petto gli
fiam

fiammeggiauano, pareua, che denotar voleſſero il ſegno del piouoſo Orione
ſeguitauano ſimilmente tre Vergini di diuerſa età di bianchi drappi adorne
& d'Oliua inghirlandate anch'elle: figurando con eſſe i tre ordini di Vergi-
ni, che correndo ſoleuano gl'ãtichi giuochi di Iunone rappreſẽtare: hauẽdo
p ultimo in lor cõpagnia la Dea Populonia, in matronale, & riccho habito,
cõ una ghirlãda di Melagrano, & di Meliſſa ĩ teſta; & con unapiccola mẽſa ĩ
mano, da cui tutta la p̃ſcritta aerea Torma ſi uedea leggiadramẽte chiudere.

Carro trediceſimo di Nettunno.

A capriccioſo, & bizarro, & bello ſopra tutti gl'altri ap
parse poi il trediceſimo Carro di NETTVNNO: es
ſendo di un grandiſs. Granchio, che Granceualo fo-
gliono i Venetiani chiamare, & che in ſu quattro grã
Delfini ſi poſaua cõpoſto, & hauẽdo intorno alla baſe
che uno ſcoglio naturale, & uero ſẽbraua, una infini-
tà di marine conche, et di ſpugne, et di coralli, che or-
natiſſimo, et uaghiſsimo lo rendeuano, et eſſendo da
due marini caualli tirato: ſopra cui Nettunno nel modo ſolito, et col ſolito
tridente ſtando ſi uedeua in forma di bianchiſſima, et tutta ſpumoſa Ninfa
la moglie Salacia a piedi; et come p compagna hauere. Ma innanzi al Carro
ſi uedeua cãminar poi il uecchio, et barbuto Glauco, tutto bagnato, et tutto
di marina Alga, et di muſchio pieno, la cui pſona pareua dal mezo in giu, che
forma di notãte peſce haueſſe; aggirãdoſegli intorno molti degl'Alcioni Vc
celli, et cõ lui ſi uedeua il vario, et ingãneuole Protheo, uecchio, et piẽ d'Alga
et tutto bagnato ãch'egli. Et cõ loro il fiero Phorci di reale, et turchina bẽda
il capo cĩto, et cõ barba, et capelli oltre a modo lũghi, et diſteſi; portando p ſe
gno dell'Impio, che hauuto haueua le famoſe colõne d'Hercole in mano: se
guiuano poi cõ le ſolite code, et cõ ſonãti Buccine due Tritoni, co quali pare
ua, che il uecchio Eolo, tenẽte ãch'egli ĩ mano una vela, et vn reale scettro; et
hauẽdo vn' acceſa fiãma di foco ĩ teſta accõpagnato ſi fuſſe; eſſẽdo da quattro
de prĩcipali ſuoi Vẽti ſeguitato; dal giouane Zefiro cioè, cõ la chioma, et cõ le
uariate ali di diuerſi fioretti adorne, et dal nero, et caldo Euro, che un lucido
Sole ĩ teſta hauea; et dal freddo, et neuoſo Borea; et vltimamẽte dal molle, et
nubiloſo, et fiero Auſtro, tutti ſecõdo, che dipigner ſi ſogliono cõ le gõfiãti
guãcie, et cõ le ſolite veloci, et grãd'ali figurati: ma i due gigãti Otho, et Ephi
alte di Nettũno figliuoli, ſi vedeuano cõueniẽtemẽte dopo coſtor venire, tut
ti p memoria dell'eſſer'ſtati da Apollo, et da Diana vcciſi, di diuerſe freccie fe
riti, et trapaſſati: et cõ loro cõ mẽ cõueniẽza ſi uedeuã uenire ſimilmẽte due
Arpie, cõ l'uſata faccia di dõzella, et cõ l'uſate rapaci brãche, e cõ l'uſato brut
tiſſimo vẽtre. Vedeuaſi ſimilmẽte l'egitiano Dio Canopo, p memoria dell'an
tica aſtutia uſata dal Sacerdote cõtro a Caldei, tutto corto, et ritõdo, et gros
ſo figurato: et ſi uedeua gl'alati, et giouani, et uaghi Zete, et Calai figliuoli di
Borea, cõ la cui uirtu ſi cõta, che gia furõ del mõdo cacciate le brutte, e ĩgorde
Arpie p̃ſcritte. veggẽdoſi cõ loro p vltimo cõ ũ aurato vaſo la bella Nĩfa Am
minione da Net

Nettunno amata,& il greco,& giouane Neleo del medesimo Nettunno figliuolo:da cui con l'habito,& scettro reale si uedeua chiudere l'ultima parte della descritta squadra.

Carro quattordicesimo dell'Oceano,& di Tethyde.

SEguitando nella quattordicesima con TETHIDE la gran regina della marina il gran padre OCEANO suo marito,& di Cielo figliuolo; essendo questi figurato sotto forma d'un grande,& ceruleo vecchio,con la gran barba,& co lunghissimi capelli tutti bagnati,& distesi,& tutto d'alga,& di diuerse marine conche pieno,& con una horribile Phoca in mano:& quella una grande,& maestreuole,& bianca,& splendida,& vecchia matrona tenente un gran pesce in mano rappresentando,si uedeuano ambo due sur un strauagantissimo Carro in sébiãza di molto strano,&molto capriccioso Scoglio essere da due grãdissi.Ballene tirati: a pie di cui si uedeua cãminare il uecchio,& uenerando,& spumoso Nereo lor figliuolo,& con lui quell'altra Tethyde di questo Nereo,& di Doride figliuola,& del grande Achille madre; che di caualcare un Delfino faceua sembianza:la quale si uedeua da tre bellissime Sirene nel modo solito figurate,seguitare:& le quali dietro a se haueuano due (benche con canuti capelli)bellissime,& marine Ninfe,Greè dette;di Phorci Dio marino similmente,& di Ceto Ninfa figliuole,di diuersi,& gratiosi drappi molto vagamente uestite. Dietro a cui si uedeuan uenire poi le tre Gorgone:de medesimi padre,& madre nate con le serpentine chiome,& che d'un occhio col quale tutta tre ueder poteuano solo,& senza piu prestandolo l'una all'altra,si seruiuano:vedeuasi similmente con faccia,& petto di donzella,& col restante della persona in figura di pesce uenire la cruda Scilla,& con lei la uecchia,& brutta,& uorace Caribdi da una saetta per memoria del meritato gastigo trapassata:dietro alle quali,per lasciare l'ultima parte della squadra con piu lieta uista,si uide ultimamente tutta ignuda uenire la bella,et uaga,et bianca Galatea,di Nereo,et di Doride amata,et gratiosa figliuola.

Carro quindicesimo di Pan.

VIdesi nel quindicesimo Carro poi,che d'una ombrosa selua cõ molto artifitio fatta,haueua naturale,& uera sembianza,da due grandi,& bianchi Becchi tirato uenire,sotto forma d'un cornuto,et uecchio Satiro il rubicondo PAN lo Dio delle selue,et de pastori;di fronda di Pino incoronato,con una macchiata pelle di Leonza ad armacollo,et con una gran zampogna di sette canne,et con un pastoral bastone in mano: a pie di cui si uedeuano alcuni altri Satiri,et alcuni uecchi Siluani di Ferule,et di Gigli inghirlandati camminare,con alcuni rami di cipresso,per memoria dell'amato Ciparisso in mano: vedeuan-

Vedeuãsi similmẽte due Fauni coronati d'Alloro,& con un gatto per ciascuno i su la destra spalla,dopo costor uenire:& dopo loro la bella,& seluaggia Siringha,che da Pan amata,si conta,che fuggendolo fu in sonante,& tremula Canna dalle sorelle Naiade conuertita. Heueua costei l'altra Ninfa Pyti da Pan amata similmente,in sua compagnia: ma perche Borea il vento anch'egli,& in simil guisa innamorato n'era,si crede che per gelosia in una asprissima Rupe la sospignesse,oue tutta rompendosi,si dice,che per pieta fu in un bellissimo pino dalla madre Terra conuertita;della cui fronde l'amante Pan vsaua(come disopra s'è mostro)farsi gratiosa,& amata ghirlanda. Pales poi la reuerenda custode,& protettrice delle greggi,in pastorale,& gẽtil'habito,con vn gran vaso di latte in mano,& di Medica herba inghirlandata,si uedeua dopo costor uenire;& con lei l'altra protettrice degl'armenti Bubona detta,in simil pastoral habito anch'ella,& con una ornata testa di bue,che cappello al capo le faceua. Ma Myagro lo Dio delle Mosche,di biãco uestito,& con una infinita moltitudine di quegli importuni animaletti p la persona,& per la testa aspersi;di Spondilo inghirlandato,& con l'Herculea Claua in mano: & Euandro,che primo in Italia insegnò fare a Pan i sagrifitij,di real porpora adorno,& con la real benda,& col reale scettro in mano,chiudeuano con gratiosa mostra l'ultima parte della quantunque pastorale,uaga nondimeno,& molto uistosa squadra.

Carro sedicesimo di Plutone,& di Proserpina.

SEguiua l'infernal PLVTONE con la regina PROSERPINA, tutto ignudo,& spauenteuole,& oscuro,& che di funeral Cipresso incoronato era,tenente per segno della real potenza un piccolo scettro nell'una delle mani,& hauendo il grande,& horribile,& trifauce Cerbero a piedi; ma Proserpina,che con lui da due Ninfe accompagnata si uedeua,tenente l'una una ritonda palla in mano,& l'altra una grande,&forte chiaue;denotando la perduta speranza,che hauer dee del ritorno chi nel suo regno una uolta peruiene;pareua,che di biancha & riccha,& oltre a modo ornata ueste coperta si fusse;essendo ambi sull'usato Carro tirato da quattro oscurissimi Caualli: i cui freni si uedeuano da un bruttissimo,& infernal Mostro guidare:per accompagnatura del quale degnamente si uedeuan poi le tre similmente infernali Furie sanguinose,& soze,& spauenteuoli,& di uarie,&uenenose serpi i crini,& tutta la persona auuolte; dietro alle quali con l'arco,& con le saette si uedeuan seguitare i due Centauri Nesso,& Astilo;portando oltre alle prescritte armi Astilo una grã d'Aquila in mano:& con loro il superbo Gigante Briareo,che cento di scudo,& di spada armate mani,& cinquanta capi haueua,da quali pareua,che per le bocche,&p i nasi ppetuo fuoco si spargesse:erano q̃sti seguitati dal torbido Acheronte,gettante p un gran vase che in man portaua arena,&acqua liuida,&puzolente:col quale si uedeua uenire l'altro infernal fiume Cocito,oscuro,& pallido anch'egli,& che anch'egli con un simil uaso una simil feti

da,& torbida acqua uerſaua: hauendo con loro l'horribile,& tanto da tutti gli Dij temuta palude Stige,dell'Oceano figliuola in ninfale, ma oſcuro, & ſozo habito portante un ſimil vaſe anch'ella,& che dall'altro infernal fiume Flegenote,di oſcuro,& tremendo roſſore egli,& il vaſo,&la bollente acqua tinto,pareua,che meſſa in mezo fuſſe: seguitaua poi col Remo,& con gl'occhi(come diſſe Dante) di brace,il vecchio Caronte;accompagnato,accioche neſſuno degli infernali fiumi non rimaneſſe,dal pallido,& magro,& diſtrutto,& obliuioſo Lete,in mano a cui un ſimil vaſo ſi uedeua,che da tutte le parti ſimilmente torbida,& liuida acqua uerſaua: & ſeguitauano i tre grandi infernali Giudici Minos,Eaco,& Radamanto: figurando il primo ſotto habito,& forma reale;& il ſecondo,& il terzo di oſcuri,& graui,& venerabili habiti adornando: Ma dopo loro ſi uedeua uenire Phlegias il sacrilego Re de Lapithi,rinouando per vna freccia che per lo petto lo trapaſſaua, la memoria dell'arſo Tempio di Phebo,& il da lui riceuuto gaſtigo: & portando per maggior dimoſtratione il preſcritto ardente Tempio in una delle mani. Vedeuaſi poi l'affannoſo Siſifo ſotto il grande,& peſante ſaſſo; & con lui l'affamato,& miſero Tantalo,che gl'in uano deſiati frutti aſſai uicini alla bocca ſébraua d'hauere: ma con piu grata viſta ſi uedeua uenir poi quaſi da lieti campi Eliſi partendoſi,con la chiomata ſtella in fronte,& con l'habito imperatorio il diuo Iulio,& il felice Ottauiano Auguſto ſuo ſucceſſore; chiudendoſi molto nobilmente l'horribile,& spauentoſa Torma ultimamente dall'amazone Pãtaſilea,dell'Aſte,& della lunata Pelta,& della real bẽda il capo adorna;& dalla uedoua Regina Tomiri,che anch'ella con l'arco,& con le barbariche freccie il fianco,& le mani adornate s'haueua.

Carro diciaßetteſimo di Cybele.

A la gran madre degli Dei CYBELE di torri intornata,& percioche della terra Dea è tenuta con una veſte di uariate piante conteſta,& con uno scettro in mano, ſedente ſur un quadrato Carro,pieno oltre alla ſua,da molte altre uacue sedi, & da due grã Leoni tirato,ſi uedeua dopo coſtor uenire:hauendo p ornamẽto del Carro dipinto cõ belliſs. diſegno quattro delle ſue hiſtorie:p la prima delle quali ſi uedeua,quãdo da Peſinunte a Roma cõdotta, incalmãdoſi la Naue,che la portaua nel Teuere,era dalla veſtal Claudia col ſolo ſuo,& sẽplice cignimẽto,& cõ ſingolar merauiglia de circunſtãti miracoloſamẽte alla riua tirata: ſi come p la ſecõda ſi uedeua eſſere di comãdamẽto de sacerdoti ſuoi cõdotta in caſa di Scipion Naſicha,giudicato p lo migliore & piu sãto huomo,che all'hora in Roma ſi ritrouaſſe: & come p la terza ſi uedeua ſimilmẽte eſſere in Frigia dalla Dea Cerere uiſitata;poi che in Sicilia hauer ſicuramẽte naſcoſto la figliuola Proſerpina ſi credea: veggẽdoſi p la quarta,ed vltima fuggẽdo(come i Poeti raccõtano) in Egitto il furor de Gigãti,eſſere in una Merla a cõuertirſi coſtretta: ma a pie del Carro ſi uedeuan caualcar poi ſecõdo l'uſo antico armati diece Coribanti,che uarij, & ſtrauagãti atteggiamẽti di pſona,& di teſta faceuano:dopo i quali,cõ i lor Romani habiti

ſi uedeano uenire due Romane matrone,cõ il capo da ũ giallo velo copte,& cõ loro il preſcritto Scipion Naſica,& la pſcritta Vergine,& ueſtal Claudia, che un quadro,& bianco,& d'ogn' intorno liſtato panno, che ſotto la gola s'affibiaua in teſta haueua: veggendoſi per vltimo accioche gratioſamente la piccola squadra chiudeſſe con gran leggiadria uenire il giouane, & belliſſimo Atys,da Cybele(ſecondo che ſi legge) ardentiſſimamente amato;ilquale oltre alle ricche,& ſnelle,& leggiadre veſti di Cacciatore,ſi uedeua da un belliſſimo,& aurato collare eſſer reſo molto gratioſamente adorno.

Carro diciotteſimo di Diana

A nel diciotteſimo oltre modo uiſtoſo Carro,da due biãchi Cerui tirato,ſi uide uenire con l'aurato Arco, & con l'aurata Faretra la cacciatrice DIANA. che ſu due altri Cerui,che con le groppe molto capriccioſamente quaſi sede le faceuano di ſedere con infinita vagheza, & leggiadria faceua ſembiante. Eſſendo il reſtante del Carro reſo poi da noue delle ſue piaceuoliſſime fauole ſtranamente,& gratioſo,& uago,& adorno. Per la prima delle quali ſi uedeua quando moſſa a pietà della fuggente Aretuſa.che dall'innamorato Alfeo ſeguitar ſi uedeua,era da lei in fonte conuertita: ſi come per la ſeconda ſi uedeua pregare Eſculapio,che uoleſſe ritornargli in uita il morto, ed innocente Hypposito:ilche conſeguito,ſi uedeua nella terza poi deſtinarlo cuſtode in Aricia del Tempio,& del ſuo ſagrato Boſco:ma per la quarta ſi uedeua ſcacciare dalle pure acque;oue ella con l'altre vergini Ninfe ſi bagnaua la da Gioue violata Cinthia:& per la quinta ſi uedeua l'inganno da lei uſato al ſopraſcritto Alfeo;quando temerariamente cercando di conſeguirla per moglie, condottolo a certo ſuo ballo; & iui in cõpagnia dell'altre Ninfe imbrattataſi di fango il uolto,lo conſtrinſe,non potendo in quella guiſa riconoſcerla tutto ſcornato,& deriſo a partirſi: Vedeuaſi per la ſeſta poi,in compagnia del fratello Apollo,gaſtigando la ſuperba Niobe,uccider lei cõ tutti i figliuoli ſuoi & ſi uedeua per la ſettima mandare il grandiſſimo, & ſeluaggio porco nella ſelua Calidonia,che tutta l'Etolia guaſtaua,da giuſto, & legittimo sdegno contro a que popoli moſſa p gl'intermeſſi ſuoi ſagrifitij:ſi come per l'ottaua, non meno sdegnoſamẽte ſi uedeua conuertire il miſero Atheone in Ceruo: & come nella nona,ed ultima per il contrario da pietà tratta ſi uedeua conuertire la piangente Egeria,per la morte del marito Numa pompilio in fonte. Ma a pie del Carro in leggiadro,& uago, & diſciolto, & snello habito di pelli di diuerſi animali quaſi da loro vcciſi compoſto,si uedeuan poi cõ gl'archi,& con le faretre otto delle ſue cacciatrici Ninfe uenire:& con loro ſenza piu,& che la piccoliſſima,ma gratioſa squadra chiudeua il giouane Virbio di punteggiata mortella inghirlandato,tenente in una delle mani una rotta Carretta,& nell'altra una ciocca di uerginali,& biondi capelli.

Carro dicianouesimo di Cerere.

MA nel dicianouesimo Carro, da due gran Dragoni tirato
CERERE la Dea delle Biade in matronal habito, di spi
ghe inghirlandata,& con la rosseggiante chioma, si uede
ua non men degl'altri pomposamente uenire: & non mē
pomposamente si uedeua esser reso adorno da noue del
le sue fauole, che dipinte state ui erano: per la prima delle
quali si vedeua figurato il felice nascimento di Plutone lo
Dio delle Riccheze, da lei, & da Iasio heroe (secondo che ī alcuni Poeti si leg
ge) generato: si come per la seconda si uedeua con gran cura lauarsi, & da lei
col proprio latte nutrirsi il piccolo Triptolemo di Eleusio,& di Hiona figli-
uolo: veggendosi per la terza il medesimo Triptolemo per suo auuiso fuggi
re su l'un de due Draghi, che da lei col Carro gl'erano stati donati, perche an
dasse pel mondo pietosamente insegnando la cura, & coltiuation de campi:
essendogli stato l'altro Drago ucciso dall'empio Re de Geti, che di vccider si
milmente Triptolemo con ogni studio cercaua: ma per la quarta si uedeua
quando ella nascondeua, in Sicilia, presaga in un certo modo di quel che poi
gl'auuenne, l'amata figliuola Proserpina: si come nella quinta si uedeua si-
milmente dopo questo (& come altroue s'è detto) andare in Frigia a uisitare
la madre Cibele: & come nella sesta si uedeua in quel luogo dimorando ap-
parirgli in sogno la medesima Proserpina,& dimostrargli in quale stato per
il rapimento di lei fatto da Plutone si ritrouasse: per lo che tutta commossa si
uedeua per la settima con gran fretta tornarsene in Sicilia: & per l'ottaua si
uedeua similmente come non uela trouando con grande ansietà accese due
gran Faci si era mossa con animo di uolerla per tutto'l mondo cercare: ueg-
gendosi nella nona ed ultima arriuare alla palude Ciane; & iui nel Cignimē
to della rapita figliuola a caso abbattendosi certificata di quelche auuenuto
gl'era per la molta ira non hauendo altroue in che sfogarsi si uedeua uolge-
re a spezare i Rastri,& le Marre,& gl'Aratri,& gl'altri rusticani instrumen-
ti, che iui a caso pe campi da contadini stati lasciati erano. Ma a pie del Car
ro si uedeuan camminar poi, denotando i uarij suoi sagrifitij prima per que-
gli, che Eleusini sō chiamati, due Verginelle di biāche uesti adorne, con una
gratiosa Canestretta per ciascuna in mano: l'una delle quali tutta di uariati
fiori,& l'altra di uariate spighe si uedeua esser piena: dopo le quali, p q̄ sagri
fitij, che alla terrestre Cerere si faceuano, si uedeuā uenire due fanciugli, due
donne,& due huomini tutti di bianco uestiti anch'essi, & tutti di Hyacinti
incoronati,& che due gran Buoi quasi per sagrificargli menauano; ma per
quegl'altri poi, che si faceuano alla legislatrice Cerere, Thesmofora da Gre-
ci detta, si uedeuan uenire due sole, in uista molto pudiche matrone, di bian-
co similmente uestite,& di spighe,& di Agno casto anch'esse similmente in
ghirlandate: ma dopo costoro, per descriuere pienamēte tutto l'ordine de sa
grifitij suoi, si uedeuan uenire di bianchi drappi pur sempre adorni tre Gre-
ci sacerdoti, due de quali due accese Facelle,& l'altro una similmente accesa,
& antica

& antica lucerna in mano portauano: chiudendo ultimamente il sagro drap
pello, i due tanto da Cerere amati, di cui disopra s'è fatto mentione; Tripto-
lemo cioè, che portādo un Aratro in mano, un Drago di caualcar sembraua,
& Iasio, che in snello,& leggiadro,& riccho habito di cacciatore parue, che
figurato esser douesse.

Carro uentesimo di Bacco.

SEguitaua il Carro uentesimo di BACCO, con singola-
re artifitio,& con nuoua,& in uero molto capricciosa,&
bizarra inuentione formato anch'egli: per il quale si uede
ua figurata una gratiosissima; & tutta argentata nauicella,
che sur una gran base, che di ceruleo Mare haueua verace
& natural sembianza, era stata in tal guisa bilicata, che p
ogni piccolo mouimento, si uedeua qual proprio, & nel
proprio mare si suole, con singolarissimo piacere de riguardanti qua,& la on
deggiare: in su la quale oltre al lieto,& tutto ridente Bacco, nel modo solito
adorno,& nel piu eminente luogo posto, si uedeua col Re di Tracia Maro
ne, alcune Baccanti,& alcuni Satiri tutti gioiosi,& lieti, che sonando diuersi
cembali,& altri loro si fatti instrumenti, sorgendo quasi in una parte della fe
lice naue un abbondeuole fontana di chiaro,& spumante vino; si uedeuano
con uarie taze non pure spesse uolte andarne tutti giubilanti beendo: ma cō
quella liberta, che il uino induce, sembrauano di inuitare i circustanti a far
loro beēdo,& cātando cōpagnia. Haueua la nauicella poi in uece d'albero un
grāde,& pāpinoso Tirso, che una gratiosa,& gōfiata vela sosteneua: in su la
quale, perche lieta,& adorna fusse si uedeuan dipinte molte di quelle Baccan
ti, che sul monte Tmolo padre di pretiosissimi vini, si dice, che bere,& scorre
re,& con molta licentia ballare,& cantare solite sono. Ma a pie del Carro
si uedeua camminar poi la bella Syca, da Bacco amata, che una ghirlanda,&
un ramo di fico in capo,& in mano haueua: con la quale si uedeua similmen
te l'altra amata del medesimo Bacco Staphyle detta; laquale oltre ad un gran
tralcio con molte vue, che in man portaua si uedeua similmente essersi con
pampani,& con grappoli delle medesime vue non meno uagamente fatto
intorno alla testa gratiosa,& uerde ghirlanda: ueniua dopo costoro il uago
& giouanetto Cisso da Bacco amato anch'egli; & che ī Hellera, disgratiatamē
te cascando, fu dalla madre Terra conuertito: per lo che si uedeua hauere l'a
bito ī tutte le parti tutto d'Hellera pieno; dopo il quale il vecchio Sileno tut
to nudo,& sur un Asino con diuerse ghirlande d'hellera legato, quasi, che p
l'ubbriacheza sostenere per se stesso non si potesse, si uedeua uenire: portan-
do una grande,& tutta consumata taza di legno alla cintura attaccata: uenē-
do con lui similmente lo Dio de conuiti Como dagl'antichi detto: figurando
lo sotto forma d'un rubicondo,& sbarbato,& bellissimo giouane; tutto di
Rose inghirlandato: ma tanto in uista abbandonato,& sonnolente, che pare
ua quasi, che uno spiede da cacciatore,& una accesa facella che in man por-
taua, a ogn'hora per cascargli stessero; seguitaua con una Pantera in groppa
la uec-

la uecchia,& ſimilmente rubiconda,& ridente Vbbriacheza, di roſſo habi-
to adorna,& con un grande,& ſpumante vaſo di vino in mano:& ſeguitaua
il giouane,& lieto Riſo: dopo i quali,ſi uedeuan uenire in habito di paſtori,
& di Ninfe due huomini,& due donne di Bacco ſeguaci,di uarij pampani in
varij modi inghirlandati,& adorni: ma la bella Semele madre di Bacco, tut-
ta per memoria dell'antica fauola affumicata,& arſiccia cõ Narceo primo or
dinatore de Baccanali sagrifitij,con vn gran becco in groppa, & di antiche,
& lucide armi adorno,parue,che degnamente poneſſero alla lieta, & feſtan
te squadra conueneuole,& gratioſo fine.

Carro uentuneſimo,& ultimo.

A il uentuneſimo, & ultimo Carro rappreſentante il Ro-
mano monte Ianiculo da due grandi,& bianchi Monto-
ni tirato ſi diede al uenerabile IANO con le due teſte di
giouane, & di vecchio (come ſi coſtuma figurarlo) & in
mano una gran chiaue,& una ſottil verga,per dimoſtrare
la poteſtà, che ſopra le porte, & ſopra le ſtrade gl'è attri-
buita,mettendogli: Veggendoſi a pie del Carro poi di biã
che,& line uesti adorna,& con l'una delle mani aperta,& nell'altra una anti
cha Ara con una acceſa fiamma portando,uenire la sagra Religione:eſſendo
dalle preghiere in mezo meſſa rappreſentate (qual da Homero ſi deſcriua-
no) ſotto forma di due grinze,& zoppe,& guercie,& maninconiche uecchie
di drappi turchini veſtite; dopo le quali ſi uedeua uenire Anteuorta;& Poſt-
uorta cõpagne della Diuinità: credendoſi,che q̃lla prima poteſſe ſapere ſe le
preghiere doueuono eſſere ò non eſſere dagli Dij exaudite:& la ſecõda, che
ſolo del trapaſſato ragione rendeua,credendoſi, che dire poteſſe ſe exaudite
ſtate,ò non ſtate le preghiere fuſſero:figurando quella prima con ſembiãza,
& habito matronale,& honeſto;& una lucerna,& un vaglio in mano mettẽ
dogli:cõ vna accõciatura ĩ teſta piena di formiche:& q̃ſta ſecõda,di biãco nel
le parti dinãzi veſtẽdola,& la faccia di dõna vecchia rappreſentãdole ſi uede
ua in q̃lle di dietro eſſer di graui,& neri drappi adorna,& hauere p il cõtra-
rio i crini biõdi,& increſpati,& uaghi quali alle giouani,& amoroſe dõne or
dinariamente ueder ſi ſogliono: seguitaua q̃l Fauore poi,che a gli Dei ſi chie
de pche i noſtri deſiderij ſortiſchino felice,& auuẽturoſo fine:ilquale bẽche
di giouenile aſpetto,& cõ l'ali,& cieco, & di altiera, & ſupba uiſta ſi dimo-
ſtraſſe,timido nõdimeno,et tremãte alcuna uolta pareua che fuſſe p una uo-
lubile ruota ſopra la quale di poſarſi sembraua: dubitãdo quaſi(come ſpeſſo
uolte auuenir ſi uede)che p ogni minimo riuolgimẽto,caſcare cõ molta age
uoleza ne poteſſe: & cõ lui ſi uedeua il buono euento,od il felice fine dell'im
pſe,che noi ci uogliã dire,figurato p un lieto,& uago giouane, tenẽte in vna
delle mani una taza,& nell'altra una spiga,et un papauero: seguitaua poi in
forma di vergine d'oriental palma inghirlandata,et cõ una ſtella in fronte,
et cõ un ramo della medeſima palma in mano Anna Perẽna;p Dea dagl'anti
chi uenera a credẽdo,che far felice l'anno poteſſe:et cõ lei ſi uedeuan uenire
due

due Feciali,cõ la Romana Togha di verminacea ghirlanda adorni,et cõ vna
Troia,et un saſſo in mano,denotante la ſpetie del giuramento,che fare eran
ſoliti,quando per il popul Romano alcuna coſa prometteuano:dietro a qua
li ſi uedeuan uenir poi(le religioſe ſcirimonie della guerra ſeguitando) con
la gabinia,et purpurea Toga un Conſolo Romano con l'Aſte in mano, et cõ
lui due Romani Senatori toghati anch'eſſi;et due ſoldati con tutte l'armi,et
con il Romano Pilo:seguitando ultimamente perche queſta, et tutte l'altre
squadre chiudeſſero di gialli,et bianchi,et di leonati drappi adorna,e con di
uerſi inſtrumenti da batter le monete in mano la pecunia;il cui uſo per quã
to ſi crede,fu da Iano primieramente(come coſa al genere humano neceſſa-
ria)ritrouato,et introdotto.

Tali furono i Carri,et le squadre della merauiglioſa,et non mai piu tal ve
duta Maſcherata,ne che forſe mai piu a giorni noſtri ſarà per uederſi,intor-
no alla quale laſciando ſtare come troppo gran peſo per le mie spalle le im-
menſe,et incomparabili lodi che conueneuoli le ſarebbero;molto giuditio-
ſamente erano ſtate ordinate ſei ricchiſſime Maſchere,che molto bene con
tutta l'inuentione confacendoſi;ſi uidero qua,et la a guiſa di sergenti, anzi
pure di Capitani ſecondo,che meſtiero faceua traſcorrere, et tenere la lun-
ghiſſima fila,che circa un mezo miglio di cammino occupaua,con decoro,et
con gratia inſieme ordinata,et riſtretta.

Ma auuicinãdoſi hora mai la fine dello splendido,et lietiſſimo carnouale,
che uie piu lieto,et con uie piu ſplendore ſtato celebrato ſarebbe, ſe l'impor
tuna morte di Pio quarto,poco innanzi ſeguita non haueſſe diſturbato una
buona quãtità di Reuerendiſſimi Cardinali,et altri signori principaliſſimi,
che di tutta Italia,alle realiſſime noze inuitati,ſi erano p uenire apparecchia
ti:et laſciãdo ſtare le leggiadre,et ricche,et infinite inuentioni nelle spicciolate Maſchere(mercê degl'innamorati giouani)uedutesi non pure agl'infi-
niti cõuiti,et ad altri ſi fatti ritrouamẽti,ma hora in q̃ſto luogo,et hora in q̃l
lo;oue ſi rõpeſſin lancie,o ſi correſſe all'Anello,od,oue ſi faceſſe in mill'altri
giuochi ſimili paragone della deſtreza,et del ualore;et dell'ultima feſta, che
l'ultimo giorno di eſſo ſi uide ſolo trattãdo,dirò;che quãtunque tãte,et ſi ra
re,et ſi ricche,et ingegnoſe coſe,di quãte diſopra mention s'è fatto uedute si
fuſſero,che q̃ſta nondimeno,per la piaceuoleza del giuocho,et p la riccheza
et per l'emulatione,et competenza, che ui ſi ſcorge ne noſtri Artefici,di cui
pareua ad alcuni(come auuiene)d'eſſere ſtati nelle coſe fatte laſciati in die-
tro,et p una certa ſtrauagãza,et varietà dell'inuentioni,di che altre belle, et
ingegnoſe, et altre anche ridicole, et goffe ſi dimoſtrarono:apparſe dico di
molto uaga,et ſtraordinaria belleza,anch'ella,et anch'ella dette in tãta ſatie
tá al riguardãte popolo diletto,et piacere p auuẽtura ĩaſpettato, et merаui-
glioſo:et q̃ſta fu una Bufolata,cõpoſta,diſtĩta in diece squadre diſtribuite ol
tre a q̃lle,che i ſourani Principi p ſe tolſero,parte ne Sig. della Corte,et fore
ſtieri,et parte ne gẽtil'huomini della città, et nelle due nationi de mercanti
Spagnuola,et Genoueſe. Videſi adunque primieramẽte;et ſu la prima Bu-
fola,che alla deſtinata piaza cõparſe uenire con grand'arte,et giuditio ador
nata la Scelerateza,che da ſei Caualieri ingegnoſiſſimamẽte ãch'eſſi p il Fla-
gello,ô p i Flagelli figurati,pareua,che cacciata,et ſtimolata,et pcoſſa fuſſe.

dopo

Dopo la quale in ſu la Bufola ſeconda, che ſembianza di pigro Aſinello haueua, ſi uide uenire il vecchio, & hebbro Sileno, da ſei Baccanti ſoſtenuto, mentre, che di ſtimolare, & pugnere l'Aſino nel medeſimo tempo pareua, che ſi sforzaſſero: si come in su la terza, che forma di vitello haueua, ſi uide venire ſimilméte l'antico Oſiri accompagnato da ſei di que ſuoi compagni, o ſoldati, co quali in molte parti del mondo traſcorrendo ſi crede, che inſegnaſſe alle ancor nuoue, & roze genti la coltiuatione de campi. Ma in ſu la quarta ſenza altrimenti trasfigurarla era ſtato l'humana vita a caual poſta; cacciata, & ſtimolata anch'ella da ſei Caualieri, che gl'Anni rappreſentauano. Si come in ſu la quinta ſenz'eſſere ſimilmente trasfigurata ſi uide uenire con le tãte bocche, & con le ſolite deſioſe, & grand'ali, la Fama, da ſei Caualieri, che la vertu ò le vertu raſſembrauano cacciata anch'ella: le quali vertu (a quanto ſi diſſe) cacciandola aſpirauano a cõſeguire il debito, & meritato premio del l'honore: videſi in ſu la ſeſta uenire poi un molto riccho Mercurio, che da ſei altri ſimili Mercurij pareua, che non meno degl'altri ſtimolato, & affrettato fuſſe: veggendoſi in ſu la ſettima la Notrice di Romolo Acca Laurentia; a cui ſei de ſuoi Sacerdoti Aruali non pure con gli ſtimoli affrettauano il pigro animale al corſo; ma pareua quaſi, che ſtati ĩtrodotti fuſſero per fargli diceuole, & molto põpoſa compagnia: videſi in ſu l'ottaua uenir poi con molta gratia, & riccheza una grande, & naturaliſſima Ciuetta, a cui i ſei Caualieri in forma di naturaliſſimi, & troppo a ueri ſimiglianti Pipiſtrelli hor da queſta patte, & hor da quella co deſtriſſimi Caualli la Bufola ſtimolando ſembrauano di dare mille feſtoſi, & giocondiſſimi aſſalti. Ma per la nona con ſingolare artifitio, & con ingegnoſo inganno ſi uide una Nugola a poco a poco cõparire: laquale, poi che per alquanto spatio gl'occhi de riguardanti tenuti ſoſpeſi hebbe ſi uide in un momento quaſi ſcoppiare, & di lei uſcire il marino Miſeno ſu la Bufola a ſeder poſto, ilquale da ſei ricchiſſimi, & molto maeſtreuolmente ornati Tritoni ſi uide in un mométo eſſere perſeguitato, & pũto: veggédoſi p la decima, & ultima quaſi cõ il medeſimo artifitio; ma ben cõ diuerſa, & molto maggior forma, & colore un'altra ſimil Nugola uenire: & q̃lla in ſimil modo al debito luogo con fumo, & con fiamma, & con ſtrepito horrendo ſcoppiando, ſi uide dentro a ſe hauere l'infernal Plutone ſopra il ſolito Carro tirato; dal quale con molto gratioſo modo ſi uide spiccare in vece di Bufola il grande, & spauenteuole Cerbero, & quello eſſer cacciato da ſei di quegl'antichi, & glorioſi Heroi, che ne cãpi Eliſi ſi crede, che faccino riposata dimora. Queſte squadre tutte, poi che hebbero di mano ĩ mano che ſu la piaza cõparſero, fatto di ſe debita, & gratioſa moſtra; dopo un lungo rõper di lancie, & dopo un grande atteggiar di Caualli, & di mille altri ſi fatti giuochi, con che le uaghe donne, & il riguardante popolo fu per buono spatio intrattenuto: condotti finalméte al luogo oue le Bufole a metterſi in corſo haueuano, ſonata la Tromba, & sforzãdoſi ciaſcuna squadra, che la ſua Bufola innanzi all'altre alla deſtinata metà arriuaſſe, perualendo hor queſta & hor quella, giunte per alquanto spatio al luogo uicine ſi uide in un momento tutta l'aria d'intorno empierſi di terrore, & di spauento: per i grandi & ſtrepitoſi fuochi che hor da q̃ſta parte, & hor da q̃lla ĩ mille, & ſtranegui ſe le feriuano; talche bene speſſo ſi uide auuenire, che chi piu uicino era da principio ſtato ad acquiſtare il deſiato premio: impaurẽdoſi q̃llo ſpauẽtoſo, & poco ubbidiente animale p lo ſtrepito, & pe fumi, & pe fuochi p̃detti, che quãto piu innãzi ſi andaua maggiori sẽpre, & cõ uie piu impeto le pcuoteuano; & pcio in diuerſa parte, & bene ſpeſſo al tutto in fuga riuolgẽdoſi; ſi uide dico, che molte uolte i primi eran fra gl'ultimi coſtretti a ritornare partorẽdo il uiluppo degl'huomini, & delle Bufole, & de Caualli, & i lãpi, & gli ſtrepiti, & i fracaſſi ſtrano, & nuouo, & incõparabile diletto, & piacere: con che, & cõ il quale ſpettacolo fu finalmẽte poſto al lietiſſimo, & feſteuoliſſimo Carnouale splendido benche per auuentura a molti noioſo fine.

Ne primi, & sãti giorni poi della ſeguẽte Quareſima pẽſando di ſoddisfare alla religioſiſſima Spoſa: ma cõ ſoddisfatione certo grãdiſs. di tutto'l popolo, che eſſẽdone ſtato p molt'anni priuo, & eſſẽdoſi parte di q̃i ſottiliſs. inſtrumẽti ſmarriti, temeua, che mai piu riaſſumere nõ ſi doueſſero, fu fatta la tãto famoſa, & tãto ne uecchi tẽpi celebrata feſta di s. Felice; coſi detta dalla chieſa oue prima ordinar ſi ſoleua: ma q̃ſta uolta oltre a q̃lla, che i proprij Eccellẽtiſſimi Signori hauer ne volſero cõ cura, & ſpeſa di quattro prĩcipali, & molto ingegnoſi gẽtil'huomini della città, in q̃lla di ſãto Spirito, come luogo piu capace, & piu bello rappreſentata: cõ ordine, & apparato grandiſs. & cõ tutti i vecchi inſtrumẽti, & cõ nõ pochi di nuouo aggiunti in cui, oltre a molti profeti, & Sibille, che cõ q̃l sẽplice; & antico modo cãtãdo, prediceuano l'auuenimẽto di N.S. Ieſu Chriſto; notabile anzi pure p eſſere in q̃i rozi ſecoli ordinato merauiglioſo, & ſtupẽdo, & incõparabile fu il Paradiſo, che in vn mõmento aprẽdoſi, pieno di tutte Gerarchie degl'Angeli, & de santi, & delle sãte: & co'uarij moti le diuerſe ſue sfere accennando ſi uide quaſi, in terra mandare il diuino Gabbriello pieno d'infiniti splẽdori in mezo ad otto altri Angeletti ad annũtiare la Vergine glorioſa, che tutta humile, & deuota sẽbraua nella ſua Camera dimorarſi, calandoſi, tutti, & riſalẽdo poi cõ ſingolar merauiglia di ciaſcuno dalla piu alta parte della cupola di q̃lla Chieſa, oue il preſcritto Paradiſo era figurato, fino al palco della camera della Vergine: che nõ pò molto ſpatio ſopra il terreno ſi alzaua, cõ tãta ſicurtà, & cõ ſi belli, & ſi facili, & ſi ingegnoſi modi, che a pena parſe, che humano ingegno poteſſe tãt'oltre trapaſſare: con la quale le feſte tutte dagl'Eccellẽtiſſ. Sig. p le realiſs. noze apparecchiate hebbero nõ pure ſplẽdido, & famoſo, ma come bene, & a ueri & chriſtiani Principi ſi conueniua religioſo, & deuoto componimento.

Sarebbõci da dire ancora molte coſe d'un nobiliſs. spettacolo rappreſentato dal liberaliſſimo S. Paulo Giordano Orſino Duca di Bracciano in vn grãde, & molto heroico Teatro, tutto nell'aria ſoſpeſo, da lui con real animo, & cõ ſpeſa incredibile in q̃ſti giorni di legnami fabbricato, oue cõ ricchiſs. inuẽtioni de Caualieri mãtenitori, de quali egli fu uno, & degl'Auuenturieri, ſi cõbatte cõ diuerſe armi una Sbarra, & ſi fece cõ ſingolar diletto de riguardãti, cõ ammaeſtratiſſimi Caualli quel gratioſo ballo chiamato la Battaglia: ma pche q̃ſto, impedito dalle importune pioggie, fu p molti giorni prolũgato; & pche ricercherebbe uolendo a pieno trattarne quaſi un'opera intera, eſſendo oggimai ſtanco, ſenza piu dirne, credo che pdonato mi ſia, ſe anch'io farò hor mai, a queſta mia, non so ſe noioſa fatica fine.

GIORGIO VASARI PIT. ET
ARCHITET: ARETINO

DESCRIZIONE DELL'OPERE DI GIORGIO VASARI

Pittore,& Architetto Aretino.

AVENDO io in fin qui ragionato dell'opere altrui, cō
quella maggior diligenza,e ſincerità,che ha ſaputo,e po
tuto l'ingegno mio, voglio ancho nel fine di queſte mie
fatiche raccorre inſieme,e far note al mondo l'opere che
la diuina bontà mi ha fatto gratia di condurre. percioche
ſe bene elle non ſono di quella perfezzione,che io uorrei,
ſi uedra nondimeno da chi uorrà con ſano occhio riguar
darle,che elle ſono ſtate da me con iſtudio,diligéza,& amoreuole fatica lauo

re,e

re,e percio;ſe non degne di lode,almeno di ſcuſa: ſanza che eſſendo pur fuo
ri,e veggendoſi,non le poſſo naſcondere. Et pero che potrebbono,per auē
tura eſſere ſcritte da qualcun'altro,ê pur meglio,che io confeſſi il vero,& ac-
cuſi da me ſteſſo la mia imperfezzione,laquale conoſco da uantaggio. sicu-
ro di queſto,che ſe come ho detto,in loro non ſi uedra eccellenza, e perfez-
zione,ui ſi ſcorgerà per lo meno,un'ardente diſiderio di bene operare,& vna
grande,& indefeſſa fatica;& l'amore grandiſſimo,che io porto alle noſtre ar
te. Onde auerrà ſecondo le leggi,confeſſando io apertamente il mio difetto
che me ne ſarà una gran parte perdonato.

Per cominciarmi dunque da i miei principij,dico, che hauendo a baſtan
za fauellato dell'origine della mia famiglia;della mia naſcita,e fanciullezza;e
quanto io fuſſi da Antonio mio padre con ogni ſorte d'amoreuolezza incā-
minato nella uia delle virtu,& in particolare del diſegno,alquale mi uedeua
molto inclinato;nella uita di Luca Signorelli da Cortona,mio parente,in q̄l
la di Franceſco Saluiati,e in molti altri luoghi della preſente opera, con buo
ne occaſioni non ſtarò a replicar le medeſime coſe. Diro bene,che dopo ha
uere io ne' miei primi anni diſegnato quante buone pitture ſono per le chie
ſe d'Arezzo,mi furono inſegnato i primi principij,con qualche ordine da Gu
glielmo da Marzilla Franzeſe,di cui hauemo diſopra raccontato l'opere, e la
uita. Condotto poi l'anno 1524. a Fiorenza da Siluio Paſſerini Cardinalo
di Cortona;atteſi qualche poco al Diſegno ſotto Michelagnolo, Andrea del
Sarto,& altri. Ma eſſendo l'anno 1527. ſtati cacciati i Medici di Firenze,&
in particolare Aleſſandro,& Hippolito,co i quali haueua coſi fanciullo gran
ſeruitu,per mezo di detto Cardinale:mi fece tornare in Arezzo don Anto-
nio mio zio paterno,eſſendo di poco auanti morto mio padre di peſte, ilqua
le don Antonio tenendomi lontano dalla città,perche io non appeſtaſſi, fu
cagione,che per fuggire l'otio,mi andai eſercitando pel contado d'Arezzo,
vicino a i noſtri luoghi,in dipignere alcune coſe a freſco a i contadini del pae
ſe,ancor che io non haueſſi quaſi ancor mai toccho colori, nel che fare m'au
uiddi,che il prouarſi, & fare da ſe aiuta, inſegna, e fa che altri fa boniſſima
pratica. L'anno poi 1528. finita la peſte,la prima opera,che io feci fu una ta-
uoletta nella Chieſa di san Piero d'Arezo de'frati de serui. nella quale, che è
appoggiata a un pilaſtro,ſono tre mezze figure,sant'Agata,san Roccho, e sā
Baſtiano. La qual pittura;uedēdola il Roſſo,pittore famoſiſſimo,che di que
giorni uenne in Arezzo,fu cagione,che conoſcendoui qualche coſa di buo-
no,cauata dal naturale,mi uolle conoſcere;e che poi m'aiuto di diſegni,e di
conſiglio. Ne paſsò molto,che per ſuo mezo,mi diede M.Lorenzo Gamur
rini a fare una tauola,della quale mi fece il Roſſo il diſegno;& io poi la con
duſſi con quanto piu ſtudio,fatica,e diligenza mi fu poſſibile, per imparare,
& acquiſtarmi un poco di nome. E ſe il potere haueſſe agguagliato il vole
re ſarei toſto diuenuto pittore ragioneuole,cotanto mi affaticaua, e ſtudiaua
le coſe dell'arte. ma io trouaua le difficultà molto maggiori di quello, che a
principio haueua ſtimato.

Tuttauia,nō ꝑdēdomi d'animo,tornai a Fiorēza;doue ueggēdo nō poter
ſe nō cō lūghezza di tēpo diuenir tale che io aiutaſſi tre ſorelle, e due fratelli
minori di me,ſtatimi laſciati da mio padre; mi poſi all'Orefice, ma ui ſtetti

poco: percioche uenuto il campo a Fiorenza l'anno 1529. me n'andai cõ Manno Orefice, e mio amicissimo a Pisa. doue lasciato da parte l'esercitio dell'orefice, dipinsi a fresco l'archo che è sopra la porta della compagnia uecchia de' Fiorentini, & alcuni quadri a olio, che mi furono fatti fare per mezzo di don Miniato Pitti, Abbate allora d'Agnano fuor di Pisa; e di Luigi Guicciardini, che in quel tempo era in Pisa. Crescendo poi piu ogni giorno la guerra, mi risoluei totnarmene in Arezo. ma non potendo per la diritta uia, & ordinaria, mi condussi per le montagne di Modena a Bologna. Doue trouãdo, che si faceuano, per la coronazione di Carlo quinto alcuni archi triontali di pittura; hebbi, cosi giouinetto da lauorare, con mio utile, & honore.
E perche io disegnaua assai acconciamente, harei trouato da starui, e da lauorare, ma il disiderio, che io haueua di riueder la mia famiglia, e parenti, fu cagione, che trouata buona compagnia, me ne tornai in Arezzo, doue trouato in buono essere le cose mie, per la diligente custodia hauutane dal detto don Antonio mio zio, quietai l'animo, & attesi al disegno, facendo anco alcune cosette a olio di non molta importanza. intanto essendo il detto don Miniato Pitti fatto; non so se Abbate, ò priore di santa Anna, Monasterio di Monte Oliueto in quel di Siena, mandò per me; e cosi feci a lui, & all'Albenga loro Generale alcuni quadri, & altre pitture. Poi essendo il medesimo fatto Abbate di san Bernardo d'Arezzo, gli feci nel poggiuolo dell'organo, in due quadri a olio. Iobbe, & Moise. perche piaciuta a que' Monaci l'opera, mi feciono fare innanzi alla porta principale della Chiesa nella uolta, e facciate d'un portico alcune pitture a fresco, cioè i quattro Euangelisti con Dio padre nella uolta, & alcun'altre figure grandi quanto il uiuo. nelle quali se bene, come giouane poco sperto, non feci tutto, che harebbe fatto un piu pratico, feci nondimeno quello che io seppi, e cosa che non dispiacque a que' padri, hauuto rispetto alla mia poca età, e sperienza. Ma non si tosto hebbi compiuta quell'opera, che passando il Cardinale Hipolito de' Medici per Arezzo in poste, mi condusse a Roma a suoi seruigii, come s'è detto nella uita del Saluiati, la doue hebbi commodità, per cortesia di quel Signore, di attendere molti mesi allo studio del disegno. E potrei dire con uerità, questa cõmodità, & lo studio di questo tempo, essere stato il mio uero, & principal maestro in questa arte se bene per innanzi, mi haueano non poco giouato i sopra nominati: & non mi s'era mai partito del cuore un'ardente desiderio d'imparare, e uno indefesso studio di sempre disegnare giorno, e notte. Mi furono anco di grande aiuto in que' tempi le concorrenze de' giouani miei eguali, & compagni, che poi sono stati per lo piu eccellentissimi nella nostra arte.
Non mi fu anco se non assai pungente stimolo il disiderio della gloria, & il uedere molti essere riusciti rarissimi, & uenuti a gradi, & honori. Onde diceua fra me stesso alcuna uolta, perche non è in mio potere con assidua fatica e studio procacciarmi delle grandezze, e gradi che s'hanno acquistato tanti altri? Furono pure anch'essi di carne, e d'ossa, come son'io. Cacciato dunque da tanti, e si fieri stimoli, e dal bisogno che io vedeua hauere di me la mia famiglia, mi disposi a non uolere perdonare a niuna fatica, disagio, vigilia, e stento, per conseguire questo fine. E cosi propostomi nell'animo, non rimase cosa notabile allora in Roma, ne poi in Fiorenza, & altri luoghi, oue dimo

rai, laquale io in mia giouentu non disegnassi: e non solo di pitture, ma anche di sculture, & architetture antiche, e moderne. et oltre al frutto ch'io feci in disegnando la uolta, e cappella di Michelagnolo; non restò cosa di Raffaello, Pulidoro, e Baldassarre da Siena, che similmente io non disegnassi, in compagnia di Francesco Saluiati, come gia s'è detto nella sua uita.
Et accioche hauesse ciascuno di noi i disegni d'ogni cosa, non disegnaua il giorno l'uno quello, che l'altro, ma cose diuerse: di notte poi ritraeuamo le carte l'uno dell'altro, per auanzar tempo, e fare piu studio. per non dir nulla, che le piu uolte non mangiauamo la mattina se non cosi ritti, e poche cose. Dopo laquale incredibile fatica, la prima opera, che m'uscisse di mano, come di mia propria fucina, fu un quadro grande di figure quanto il uiuo d'una Venere con le Grazie, che la adornauano, & faceuan bella. laquale mi fece fare il Cardinale de' Medici: del qual quadro non accade parlare, perche fu cosa da giouanetto, ne io lo toccherei: se non che mi è grato ricordarmi ancor di que' primi principii, & molti giouamenti nel principio dell'arti.
Basta, che q̃l Sig. & altri mi diedero a credere, che fusse un nõ so che di buõ principio, e di viuace, e prõta fiereza. E p̃che fra l'altre cose, ui hauea fatto per mio capriccio un Satiro libidinoso, ilquale stãdosi nascosto fra certe frasche, si rallegraua, & godeua in guardare le gratie, & Venere ignude; cio piacque di maniera al Cardinale, che fattomi tutto di nuouo riuestire, diede ordine, che facessi in un quadro maggiore, pur' a olio la battaglia de Satiri intorno a Fauni, Siluani, e putti, che quasi facessero una Bacchanalia. perche messoui mano, feci il cartone, e dopo abbozzai di colori la tela, che era lunga dieci braccia. Hauendo poi a partire il Cardinale, per la uolta d'Vngheria, fattomi conoscere a Papa Clemente, mi lasciò in protezione di sua Santità che mi dette in custodia del Signor Hieronimo Montaguto suo maestro di camera con lettere, che uolendo io fuggire l'aria di Roma quella state, io fussi riceuuto a Fioréza dal Duca Alessãdro. ilche sarebbe stato bene, che io hauessi fatto; p̃cioche uolẽdo io pure stare ĩ Roma, fra i caldi, l'aria, e la fatica, amalai di sorte, che per guarire fui forzato a farmi portare in ceste ad Arezzo.
pure finalmente guarito intorno alli x. del Dicembre uegnente, uenni a Fiorenza. doue fui dal detto Duca riceuuto con buona cera, e poco appresso dato in custodia al Magnifico M. Ottauiano de Medici, ilquale mi prese di maniera in protezzione, che sempre, mentre uisse, mi tenne in luogo di figliuolo, la buona memoria del quale io riueriro sempre, & ricorderò, come d'un mio amoreuolissimo padre. Tornato dunque a i miei soliti studij, hebbi comodo, per mezzo di detto Signore d'entrare a mia posta nella Sagrestia nuoua di san Lorenzo, doue sono l'opere di Michelagnolo, essendo egli, di quei giorni andato a Roma; e cosi le studiai per alcun tempo con molta diligenza cosi come erano in terra. Poi messomi a lauorare, feci in un quadro di tre braccia un Christo morto, portato da Niccodemo, Gioseffo, & altri alla sepoltura; e dietro le Marie piangendo. Ilquale quadro, finito, che fu l'hebbe il Duca Alessandro, con buono, e felice principio de miei lauori: percioche non solo ne tenne egli conto, mentre uisse, ma è poi stato sempre in camera del Duca Cosimo, & hora è in quella dell'Illustrissimo Principe suo figliuolo. et ancora, che alcuna uolta io habbia uoluto rimetterui mano,

per

per migliorarlo in qualche parte, non ſono ſtato laſciato. Veduta dunque queſta mia prima opera il Duca Aleſſandro, ordinò, che io finiſſi la camera terrena del palazo de Medici, ſtata laſciata imperfetta, come s'è detto, da Giouanni da Vdine. Onde io ui dipinſi quattro ſtorie de' fatti di Ceſare: quando notando, ha in una mano i ſuoi comentarii, e in boccha la spada; quādo fa abruciare i ſcritti di Pompeo, per non uedere l'opere de' ſuoi nemici: quando dalla fortuna in mare trauagliato, ſi da a conoſcere a un Nocchieri: e finalmente il ſuo trionfo, ma queſto non fu finito del tutto. Nel qual tempo, ancor che io non haueſſi ſe non poco piu di diciotto anni, mi daua il Duca sei ſcudi il meſe di prouiſione, il piatto a me, & un ſeruitore, e le ſtanze da habitare, con altre molte commodita. Et ancor che io conoſceſſi non meritar tāto a gran pezzo, io facea nondimeno tutto, che ſapeua con amore, & con diligenza: ne mi pareua fatica dimandare a miei maggiori quello, che io non ſapeua. onde piu uolte fui d'opera, e di conſiglio aiutato dal Tribolo, dal Bādinello, e da altri. feci adunque in un quadro alto tre braccia eſſo Duca Aleſſandro, armato, e ritratto di naturale, con nuoua inuentione e'un ſedere fatto di prigioni legati inſieme, & con altre fantaſie. E mi ricorda, che oltre al ritratto, ilquale ſomigliaua, per far il brunito di quell'arme bianco, lucido, e proprio, che io ui hebbi poco meno, che a perdere il ceruello, cotanto mi affaticai in ritrarre dal uero ogni minuzia. Ma diſperato di potere in queſta opa accoſtarmi al uero, menai Iacopo da Pūtormo, ilquale io p la ſua molta virtu, oſſeruaua, a uedere l'opa, & cōſigliarmi: ilquale, ueduto il quadro, e conoſciuta la mia paſſione, mi diſſe amoreuolmente; figliuol mio, inſino a che queſte arme uere, e luſtranti ſtanno a canto a queſto quadro, le tue ti parranno ſempre dipinte: percioche ſe bene la biaccha è il piu fiero colore, che adoperi l'arte, è nondimeno piu fiero, e luſtrante è il ferro. togli uia le uere, e uedrai poi, che non ſono le tue finte armi coſi cattiua coſa, come le tieni.

Queſto quadro fornito, che fu, diedi al Duca, e il Duca lo donò a M. Ottauiano de' Medici nelle cui caſe è ſtato inſino a hoggi; in compagnia del ritratto di Chaterina allora giouane ſorella del detto Duca, e poi Reina di Francia; e di quello del Magnifico Lorenzo uecchio. Nelle medeſime caſe ſono tre quadri pur di mia mano, e fatti nella mia giouanezza. In uno Abramo sacrifica Iſac. nel ſecondo è Chriſto nell'orto: e nell'altro la cena, che fa con gl'Apoſtoli. In tanto eſſendo morto Hipolito Cardinale, nel quale era la ſomma collocata di tutte le mie speranze, cominciai a conoſcere, quanto ſono vane, le piu uolte; le ſperanze di queſto mondo, e che biſogna in ſe ſteſſo, e nell'eſſere da qualche coſa principalmente confidarſi. Dopo queſt'opere, ueggendo io che il Duca era tutto dato alle fortificazioni, & al fabricare, cominciai, per meglio poterlo ſeruire, a dare opera alle coſe d'architettura, e ui ſpeſi molto tempo. In tanto hauendoſi a far l'apparato per riceuere l'anno 1536 in Firenze l'Imperatore Carlo quinto; nel dare a cio ordine il Duca, commiſe a i deputati ſopra quella honoranza, come s'è detto nella uita del Tribolo, che m'haueſſero ſeco a diſegnare tutti gl'archi, & altri ornamenti da farſi, p quell'entrata. Il che fatto, mi fu anco, per beneficarmi, allogato, oltre le bandiere grandi del Caſtello, e fortezza, come ſi diſſe, la facciata a uſo d'arco triōfale, che ſi fece a san Felice in piaza, alta braccia quaranta, e larga uenti: & appreſſo

preſſo, l'ornamento della porta a san Piero Gattolini, opere tutte grandi, e ſopra le forze mie. e che fu peggio, hauendomi queſti fauori tirato addoſſo mille inuidie; circa uenti huomini, che m'aiutauano far le bandiere, e gl'altri lauori, mi piantarono in ſul buono, a perſuaſione di queſto, e di quello, accio io non poteſſi condurre tante opere, e di tanta importanza. Ma io, che haueua preueduto la malignità di que tali, a i quali hauea ſempre cercato di giouare; parte lauorando di mia mano giorno, e notte; e parte aiutato da pittori hauuti di fuora, che m'aiutauano di naſcoſo, attendeua al fatto mio, & a cercare di ſuperare cotali difficultà: e maliuoglienze con l'opere ſteſſe.

Il qual mentre Bertoldo Corſini, allora generale proueditore per sua Eccellentia haueua rapportato al Duca, che io haueua preſo a far tāte coſe, che nō era mai poſſibile, che io l'haueſſi condotte a tempo, e maſſimamente non hauendo io huomini, & eſſendo l'opere molto adietro. perche mandato il Duca per me, e dettomi quello, che hauea inteſo, gli riſpoſi, che le mie opere erano a buon termine, come poteua uedere ſua Eccellentia a ſuo piacere, e che il fine loderebbe il tutto, e partitomi da lui. non paſſò molto, che occultamēte uenne doue io lauoraua, e uide il tutto, e conobbe in parte l'inuidia, e malignità di coloro, che ſanza hauerne cagione, mi pontauano addoſſo. Venuto il tempo, che doueua ogni coſa eſſere a ordine, hebbi finito di tutto punto e poſti a luoghi loro, i miei lauori, cō molta ſodisfazione del Duca, e dell'vniuerſale. La doue quelli di alcuni che piu haueuano penſato a me, che a loro ſteſſi, furono meſſi ſu imperfetti. finita la feſta, oltre a quattro cento ſcudi, che mi furono pagati, per l'opere, me ne donò il Duca trecento, che ſi leuarono a coloro, che non haueuano condotto a fine le loro opere al tempo determinato, ſecondo che ſi era conuenuto d'accordo. Con i quali auanzi, e donatiuo maritai una delle mie ſorelle. E poco dopo ne feci un'altra monaca nelle Murate d'Arezo, dando al Monaſterio oltre alla dote, o uero limoſina; una tauola d'una Nunziata di mia mano, con un tabernacolo del Sacramento in eſſa tauola accomodato; laquale fu poſta dentro nel loro Choro, doue ſtanno a ufitiare.

Hauendomi poi dato a fare la compagnia del Corpusdomini d'Arezzo la tauola dell'Altar maggiore di san Domenico, ui feci dentro un Chriſto depoſto di Croce; e poco appreſſo per la compagnia di san Roccho cominciai la tauola della loro Chieſa in Firenze. Hora mentre andaua procacciandomi, ſotto la protezione del Duca Aleſſandro honore, nome, e facultà, fu il pouero Signore crudelmente ucciſo, & a me leuato ogni speranza di quello, che io mi andaua, mediante il ſuo fauore, promettendo dalla fortuna. perche mācati, in pochi anni, Clemente, Hipolito, & Aleſſandro, mi riſoluei, conſigliato da M. Ottauiano a nō uolere piu ſeguitare la fortuna delle Corti, ma l'arte ſola, ſe bene facile ſarebbe ſtato accomodarmi col Signor Coſimo de' Medici nuouo Duca. E coſi tirando innanzi in Arezo la detta tauola, e facciata di san Roccho, con l'ornamento, mi andaua mettendo a ordine, per andare a Roma, quando per mezzo di M. Giouanni Pollaſtra (come Dio uolle, al quale ſempre mi ſono raccomandato) & dal quale riconoſco, & ho riconoſciuto ſempre ogni mio bene, fu chiamato a Camaldoli capo della congregazione Camaldolenſe da i padri di quell'Heremo a uedere quello, che diſegnauano

uano di voler fare nella loro Chiesa. Doue giunto, mi piacque sommamente l'alpestre, & heterna solitudine, e quiete di quel luogo santo: e se bene mi accorsi di prima giunta, che que' padri d'aspetto uenerando, ueggendomi cosi giouane, stauano sopra di loro; mi feci animo, e parlai loro di maniera, che si risoluerono a uolere seruirsi dell'opera mia nelle molte pitture, che andauano nella loro Chiesa di Camaldoli a olio, & in fresco. ma doue uoleuano che io innanzi a ogni altra cosa facessi la tauola dell'altar maggiore, mostrai loro con buone ragioni, che era meglio far prima una delle minori, che andauano nel tramezo. E che finita quella, se fusse loro piaciuta, harei potuto seguitare. oltre cio non uolli fare con essi alcun patto fermo di danari; ma dissi che doue piacesse loro, finita, che fusse l'opera mia, me la pagassero a lor modo, e non piacendo me la rendessero, che la terrei per me ben uolentieri. La qual conditione parendo loro troppo honesta, & amoreuole, furono cōtenti, che io mettessi mano a lauorare. Dicendomi essi adunque, che ui uoleuano la Nostra Donna col figlio in collo, san Giouanni Batista, e sā Hieronimo, i quali ambi due furono Heremiti, & habitarono in boschi, e le selue; mi parti dall'Hermo, e scorsi giu alla Badia loro di Camaldoli: doue fattone con prestezza un disegno, che piacque loro, cominciai la tauola, e in due mesi l'hebbi finita del tutto, e messa al suo luogo, con molto piacere di que padri (per quanto mostrarono) e mio; ilquale in detto spatio di due mesi, prouai quanto molto piu gioui agli studii una dolce quiete, & honesta solitudine; che i rumori delle piazze, e delle corti, conobbi dico l'error mio, d'hauere posto per l'addietro le speranze mie negl'huomini, e nelle baie, e girandole di questo mondo. finita dunque la detta tauola, mi allogorono subitamēte il resto del tramezzo della Chiesa: cioè le storie, & altro, che da basso, & alto ui andauano di lauoro a fresco: percioche le facessi la state uegnente, atteso che la uernata non sarebbe quasi possibile lauorare a fresco in quell'alpe, e fra que' monti. per tanto tornato in Arezzo, fini la tauola di san Roccho, facendoui la Nostra Donna, sei santi, & un Dio padre, con certe saette in mano figurate per la peste. Lequali, mentre egli è in atto di fulminare, è pregato da san Roccho, & altri santi per lo popolo. nella facciata sono molte figure a fresco, lequali insieme con la tauola sono come sono. Mandandomi poi a chiamare in ual di Caprese fra Bartolomeo Gratiani frate di sant' Agostino dal Monte san Sauino, mi diede a fare una tauola grande a olio, nella Chiesa di santo Agostino del Monte detto, per l'altar maggiore. E cosi rimaso d'accordo, me ne uenni a Firenze a uedere M. Ottauiano, doue stando alcuni giorni, durai delle fatiche a far si, che non mi rimettesse al seruizio delle corti, come haueua in animo. pure io uinsi la pugna con buone ragioni, e risoluemi d'andar per ogni modo, auanti che altro facessi, a Roma. ma cio non mi uenne fatto se non poi che hebbi fatto al detto Messer Ottauiano una copia del quadro, nel quale ritrasse gia Raffaello da Vrbino Papa Leone, Giulio Cardinale de' Medici, & il Cardinale de' Rossi, percioche il Duca riuoleua il proprio, che allora era in potere di esso Messer Ottauiano. la qual copia, che io feci è hoggi nelle case degl'heredi di quel Signore; ilquale nel partirmi per Roma mi fece una lettera di cambio di 500. scudi a Giouanbatista Puccini, che me gli pagasse ad ogni mia richiesta; dicendomi seruiti di questi per potere attende-

attendere a tuoi studii, quando poi n'harai il commodo, potrai rendermegli ò in opere, ò in contanti a tuo piacimento.

Arriuato dunque in Roma di Febraio l'anno 1538. ui stei tutto Giugno, attendendo in compagnia di Giouanbatista Cungi dal Borgo mio garzone a disegnare tutto quello, che mi era rimaso indietro l'altre uolte, che era stato in Roma; & in particolare cioche era sotto terra nelle grotte. Ne lasciai cosa alcuna d'architettura, ò scultura, che io non disegnassi, e non misurassi. In tanto che posso dire con uerità, che i disegni ch'io feci in quello spazio di tempo, furono piu di trecento. De' quali hebbi poi piacere, & utile molti anni in riuedergli, e rinfrescare la memoria delle cose di Roma. Lequali fatiche, e studio, quanto mi giouassero, si uide tornato che fui in Toscana nella tauola, che io feci al Monte san Sauino, nellaquale dipinsi, con alquanto miglior maniera, un'assunzione di Nostra Donna, e da basso, oltre agl'Apostoli, che sono intorno al sepolcro, santo Agostino, e san Romualdo. Andato poi a Camaldoli, secondo che hauea promesso a que' padri romiti, feci nell'altra tauola del tramezzo la natiuita di Giesu Christo, fingendo una notte alluminata dallo splendore di Christo nato, circōdato da alcuni pastori, che l'adorano. Nel che fare andai imitando con i colori i raggi solari, e ritrassi le figure, e tutte l'altre cose di quell'opa dal naturale, & col lume, accio fussero piu che si potesse simili al uero. poi, perche quel lume non potea passare sopra la capāna, da quiui in su, & all'intorno, feci che suplisse un lume, che viene dallo splendore degl'Angeli che in aria cantano Gloria in excelsis Deo. senza che in certi luoghi fanno lume i pastori, che uanno attorno, con couoni di paglia accesi, & in parte la Luna, la Stella, & l'Angelo, che apparisce a' certi pastori. Quanto poi al casamento feci alcune anticaglie a mio capriccio con statue rotte, & altre cose somiglianti. Et in somma condussi quell'opera con tutte le forze, e saper mio. e se bene non arriuai con la mano, & col pennello al gran disiderio, e uolontà di ottimamente operare, quella pittura nondimeno a molti è piaciuta. Onde Messer Fausto Sabeo, huomo letteratissimo, & allora custode della Libreria del Papa, fece, e dopo lui alcuni altri molti uersi latini in lode di quella pittura, mossi per auentura piu da molta affezzione, che dall'eccellenza dell'opera. comun che sia, se cosa ui è di buono, fu dono di Dio. finita quella tauola, si risoluerono i padri, che io facessi a fresco nella facciata le storie, che ui andauano. onde feci sopra la porta il ritratto dell'Heremo; da un lato s. Romualdo con un Doge di Vinezia, che fu sant'huomo, e dall'altro una visione, che hebbe il detto santo la doue fece poi il suo Heremo, con alcune fantasie, grottesche, & altre cose, che ui si ueggiono. e cio fatto, mi ordinarono, che la state dell'anno auenire io tornassi a fare la tauola dell'altar grande. In tanto il gia detto don Miniato Pitti, che allora era visitator della congregazione di Monte Vliueto, hauendo ueduta la tauola del Monte s. Sauino, e l'opere di Camaldoli, trouò in Bologna dō Filippo Serragli Fior. Abbate di s. Michele ī Bosco, e gli disse, che hauēdosi a dipignere il Refettorio di quell' honorato Monasterio, gli pareua, che a me, e non ad altri si douesse quell' opera allogare. perche fattomi andare a Bologna, ancorche l'opera fusse grande, e d'importanza, la tolsi a fare. ma prima uolli uedere tutte le piu famose opere di pittura, che fussero in quella città,

di Bologneſi,e d'altri. l'opera dunque della teſtata di quel refettorio.fu diui ſa in tre quadri. in una haueua ad eſſere quando Abramo nella ualle Mambre apparecchiò da mangiare agl'Angeli. Nel ſecondo Chriſto,che eſſendo in caſa di Maria Madalena,& Marta,parla con eſſa Marta,dicendogli,che Maria ha eletto l'ottima parte. E nella terza haueua da eſſere dipinto s. Gregorio a menſa co dodici poueri,fra i quali conobbe eſſere Chriſto. per tanto meſſo mano all'opera in queſt'ultima finſi san Gregorio a tauola in un conuento,e ſeruito da monaci bianchi di quell'ordine,per poterui accomodare que' padri,ſecondo,che eſſi uoleuano. Feci oltre cio, nella figura di quel santo Pontefice l'effigie di Papa Clemente VII. & intorno,fra molti Signori Ambaſciadori,Principi,& altri perſonaggi,che lo ſtanno a uedere mangiare ritraſſi il Duca Aleſſandro de'Medici per memoria de beneficii,e fauori,che io haueua da lui riceuuti,e per eſſere ſtato chi egli fu;& con eſſo molti amici miei. E fra coloro,che ſeruono a tauola,poueri,ritraſſi alcuni frati miei domeſtici di quel conuento,come di foreſtieri,che mi ſeruiuano,diſpenſatore, canouaio,& altri coſi fatti:e coſi l'Abate Serraglio, il Generale don Cipriano da Verona,e il Bentiuoglio. Parimente ritraſſi il naturale, ne' veſtimenti di quel Pontefice,contrafacendo velluti,domaſchi, & altri drappi d'oro, e di ſeta d'ogni ſorte. l'apparecchio poi,vaſi,animali, & altre coſe feci fare a Chriſtofano dal Borgo,come ſi diſſe nella ſua uita. Nella ſeconda ſtoria,cercai fare di maniera le teſte,i panni, & i caſamenti,oltre all'eſſere diuerſi dai primi, che faceſſino piu che ſi puo apparire l'affetto di Chriſto nell'inſtituire Madalena,& l'affezione,e proncezza di Marta nell'ordinare il conuito,e dolerſi d'eſſere laſciata ſola dalla ſorella in tante fatiche,e miniſterio. p non dir nulla dell'attenzione degl'Apoſtoli,& altre molte coſe da eſſere conſiderate in queſta pittura. Quanto alla terza ſtoria,dipinſi i tre Angeli(uenendomi cio fatto non ſo come)in una luce celeſte, che moſtra partirſi da loro, mentre i raggi d'un Sole gli circonda in una Nuuola. De' quali tre Angeli il uecchio Abramo adora uno, ſe bene ſono tre quelli che uede;mentre Sara ſi ſta ridendo,e penſando,come poſſa eſſere quello che gl'è ſtato promeſſo;& Agar con Iſmael in braccio ſi parte dall'Hoſpizio. fa anco la medeſima luce,chiarezza a i ſerui che apparecchiano,fra i quali,alcuni che nō poſſono ſofferire lo ſpledore,ſi mettono le mani ſopra gl'occhi,e cercano di coprirſi: laquale uarietà di coſe;perche l'ombre crude,& i lumi chiari danno piu forza alle pitture, fecero a queſta hauer piu rilieuo,che l'altre due non hanno; e uariando di colore,fecero effetto molto diuerſo. Ma coſi haueſ'io ſaputo mettere in opera il mio concetto,come ſempre con nuoue inuenzioni,e fantaſie,ſono andato allora,e poi cercando le fatiche,& il difficile dell'arte. Queſt'opera dunque,comun che ſia fu da me condotta in otto meſi,inſieme con un fregio a freſco,& architettura,intagli,ſpalliere,tauole, & altri ornamenti di tutta l'opera,e di tutto quel Refettorio:& il prezo di tutto mi contentai,che fuſſe dugento ſcudi. come quelli che piu aſpiraua alla gloria, che al guadagno. Onde M. Andrea Alciati mio amiciſſimo,che allora leggeua in Bologna,vi fece far ſotto queſte parole.

Octonis menſibus opus ab Aretino Georgio pictum, non tam præcio, quam amicorum obſequio,& honoris uoto anno 1539. Philippus Serralius pon. curauit.

feci

Feci in queſto medeſimo tempo due tauolette d'un Chriſto morto, e d'una reſſurrezzione,lequali furono da don Miniato Pitti Abate poſte nella Chieſa di santa Maria di Brarbiano,fuor di san Gimignano di Valdelſa. Lequali ōpe finite, tornai ſubito a Fiorenza,percioche il Treuiſi,maeſtro Biagio, & altri pittori Bologneſi,penſando che io mi uoleſſi acaſare in Bologna,e torre loro di mano l'opere,& i lauori,non ceſſauano d'inquietarmi,ma piu noiauano loro ſteſſi,che me, ilquale di certe lor paſſioni,e modi mi rideua. in Firenze adunque copiai da un ritratto grande infino alle ginocchia, un Cardinale Hipolito a M. Ottauiano,& altri quadri,con i quali mi andai trattenendo in que' caldi inſoportabili della ſtate. i quali uenuti, mi tornai alla quiete, e freſco di Camaldoli, per fare la detta tauola dell'altar maggiore. nella quale feci un Chriſto,che è depoſto di croce,con tutto quello ſtudio, e fatica che maggiore mi fu poſſibile:& perche col fare,& col tempo mi pareua pur migliorare qualche coſa, ne mi ſodisfacendo della prima bozza gli ridetti di meſtica, & la rifeci quale la ſi uede di nuouo tutta. & inuitato dalla ſolitudine,feci in quel medeſimo luogo dimorando,un quadro al detto Meſſer Ottauiano,nel quale dipinſi un san Giouanni ignudo, e giouinetto, fra certi ſcogli,e maſſi,e che io ritraſſi dal naturale di que'Monti. Ne a pena hebbi finite queſt'opere,che capitò a Camaldoli Meſſer Bindo Altouiti, per fare dalla cella di santo Alberigo,luogo di que'padri,una condotta a Roma p uia del Teuere,di groſſi Abeti,per la fabrica di san Piero: ilquale ueggendo tutte l'opere da me ſtate fatte in quel luogo,e per mia buona ſorte piacendogli,prima che di li partiſſe,ſi riſoluè,che io gli faceſſi per la ſua Chieſa di santo Apoſtolo di Firenze,una tauola. perche finita quella di Camaldoli, con la facciata della cappella in freſco,doue feci eſperimento di unire il colorito a olio con quello,e riuſcimmi aſſai acconciamente;me ne uenni a Fioréza,le feci la detta tauola. e perche haueua a dare ſaggio di me a Fiorenza, non hauēdoui piu fatto ſomigliante opera,haueua molti concorrenti, & deſiderio di acquiſtare nome,mi diſpoſi a uolere in quell'opera far il mio sforzo, e metterui quanta diligenza mi fuſſe mai poſſibile. E per potere cio fare ſcarico di ogni moleſto penſiero,prima maritai la mia terza ſorella, & cōperai una caſa principiata in Arezzo,con un ſito da fare orti belliſſimi nel borgo di sā Vito,nella miglior aria di quella città. D'Ottobre adunque l'anno 1540. cominciai la tauola di Meſſer Bindo,per farui una ſtoria,che dimoſtraſſe la concezione di Noſtra Donna,ſecondo che era il titolo della cappella. la qual coſa pche a me era aſſai malageuole;hauutone M. Bindo,ed io il parere di molti comuni amici,huomini litterati,la feci finalmēte in q̄ſta maniera. figurato l'albero del peccato originale nel mezzo della tauola,alle radici,di eſſo come primi trāsgreſſori del comandamēto di Dio, feci ignudi, et legati Adamo, & Eua,e dopo agl'altri rami feci legati di mano in mano Abrā,Iſac,Iacob, Moiſe,Aron,Ioſue,Dauit,e gl'altri Re ſuceſſiuamēte ſecōdo i tēpi. tutti dico legati p ambe due le braccia,eccetto Samuel,e s. Gio. Batiſta i quali ſono legati p un ſolo braccio,p eſſere ſtati sātificati nel vētre. Al trōco dell'albero feci auuolto cō la coda l'ātico ſepēte,ilquale hauēdo dal mezzo in ſu ī forma humana,ha le mani legate di dietro; ſopra il capo gli ha un piede, calcandogli le corna,la glorioſa Vergine,che l'altro tiene ſopra una Luna,eſſēdo veſtita di Sole,& coronata di 12. ſtelle.

laqual vergine, dico, è ſoſtenuta in aria dentro a uno ſplendore da molti Angeletti nudi, illuminati da i raggi, che uengono da lei. i quali raggi parimente paſſando fra le foglie dell'Albero, rendono lume a i legati, e pare, che uadano loro ſciogliendo i legami con la uirtu, e grazia, che hanno da colei donde procedono. in cielo poi, cioè nel piu alto della tauola ſono due putti, che tengono in mano alcune carti, nelle quali ſono ſcritte queſte parole. Quos Euę culpa damnauit, Mariæ gratia ſoluit. In ſomma io non hauea fino allora fatto opera per quello che mi ricorda, ne con piu ſtudio; ne con piu amore, e fatica di queſta; ma tuttauia, ſe bene ſatisfeci a altri per auentura, non ſatisfeci gia a me ſteſſo: come che io ſappia il tempo, lo ſtudio, e l'opera ch'io miſi particolarmente negl'ignudi, nelle teſte, e finalmente in ogni coſa.

Mi diede Meſſer Bindo, per le fatiche di queſta tauola trecento ſcudi d'oro; & in oltre, l'anno ſeguente mi fece tāte corteſie, & amoreuolezze in caſa ſua ī Roma; doue gli feci in un piccol quadro, quaſi di minio, la pittura di detta tauola, che io ſarò ſemp̄ alla ſua memoria ubbligato. Nel medeſimo tēpo ch'io feci q̄ſta tauola che fu poſta, come ho detto, ī s. Apoſtolo, feci a M. Ottauiano de Medici una Venere, & vna Leda con i cartoni di Michelagnolo: & in un gran quadro un ſan Girolamo, quanto il uiuo, in penitenza, ilquale contemplando la morte di Chriſto, che ha dinanzi in ſulla Croce, ſi percuote il petto, per ſcacciare della mente le coſe di Venere, e le tentazioni della carne, che alcuna uolta il moleſtauano, ancor che fuſſe ne i boſchi, e luoghi ſolinghi, e ſaluatichi, ſecondo che egli ſteſſo di ſe largamente racconta. per lo che dimoſtrare, feci vna Venere, che con amore in braccio fugge da quella contemplazione, hauendo per mano il giuoco, & eſſendogli caſcate per terra le frecce, & il turcaſſo: ſenza che le ſaette da Cupido tirate uerſo quel ſanto, tornano rotte uerſo di lui; & alcune, che caſcano, gli ſono riportate col becco dalle Colombe di eſſa Venere: lequali tutte pitture, ancora che forſe allora mi piaceſſero, e da me fuſſero fatte come ſeppi il meglio; non ſo quanto mi piacciano in queſta età. Ma perche l'arte in ſe è dificile, biſogna torre da chi fa quel che puo. Dirò ben queſto, pero che lo poſſo dire con uerita; d'hauere ſempre fatto le mie pitture, inuenzioni, & diſegni comun che ſieno, non dico cō grandiſſima preſtezza, ma ſi bene con incredibile facilità, e ſenza ſtento.

Di che mi ſia teſtimonio, come ho detto in altro luogo, la grandiſſima tela, ch'io dipinſi in ſan Giouanni di Firenze in ſei giorni ſoli l'anno 1542. per lo batteſimo del signor don Franceſo medici, hoggi principe di Firenze, e di Siena. Hora ſe bene io uoleua, dopo queſt'opere, andare a Roma, per ſatisfare a Meſſer Bindo Altouiti, non mi uenne fatto. percioche chiamato a Vinezia da meſſer Pietro Aretino, poeta allora di chiariſſimo nome, e mio amiciſſimo fui forzato, perche molto diſideraua uedermi, andar la; ilche feci ancho uolentieri per uedere l'opere di Tiziano, e d'altri pittori, ī quel uiaggio. laqual coſa mi uenne fatta, pero che in pochi giorni, uidi in Modena, & in Parma l'opere del Coreggio; quelle di Giulio Romano ī mantoa, e l'antichità di Verona finalmente. giunto in Vinezia con due quadri dipinti di mia mano, con i cartoni di michelagnolo gli donai a don Diego di Mendozza, che mi mandò dugento ſcudi d'oro. Ne molto dimorai a Vinezia, che pregato dall'Aretino feci a i ſignori della Calza l'apparato d'una loro feſta, doue hebbi in

in mia compagnia Batiſta Curigii, & Chriſtofano Gherardi dal Borgo s. Sipolcro; & Baſtiano Flori Aretino molto ualenti, & pratichi, di che ſi è in altro luogo ragionato a baſtanza, e gli noue quadri di pittura nel palazzo di Meſſer Giouanni Cornaro, cioè nel ſoffittato d'una camera del ſuo palazzo, che è da ſan Benedetto. Dopo queſte, & altre opere di non piccola importāza, che feci allora in Vinezia, me ne parti, ancor che io fuſſi ſopra fatto da i lauori, che mi ueniuano p le mani, alli ſedici d'Agoſto l'āno 1542. e tornaimene in Toſcana. doue auanti, che ad altro uoleſſi por mano, dipinſi nella uolta d'una camera, che di mio ordine era ſtata murata, nella gia detta mia caſa, tutte l'arti, che ſono ſotto il diſegno, ò che da lui dependono. Nel mezzo è una fama, che ſiede ſopra la palla del mondo, e ſuona una tromba d'oro, gettandone uia una di fuoco finta per la maledicenza. & intorno a lei ſono con ordine tutte le dette arti con i loro ſtrumenti in mano. E perche non hebbi tēpo a far il tutto, laſciai otto ouati, per fare in eſſi otto ritratti di naturale de' primi delle noſtre arti. Ne medeſimi giorni feci alle monache di ſanta Margherita di quella città, in una cappella del loro orto a freſco una natiuità di Chriſto di figure grandi quanto il uiuo. E coſi conſumata, che hebbi nella patria il reſto di quella ſtate, e parte dell'Autunno, andai a Roma. Doue eſſendo dal detto Meſſer Bindo riceuuto, e molto carezzato, gli feci in un quadro a olio un Chriſto quanto il uiuo leuato di Croce, e poſto in terra a piedi della madre: e nell'aria Febo, che oſcura la faccia del Sole; e Diana quella della Luna. Nel paeſe poi, oſcurato da queſte tenebre, ſi veggiono ſpezzarſi alcuni monti di pietra, moſſi dal terremoto, che fu nel patir del Saluatore: & certi morti corpi di santi, ſi ueggiono, riſorgendo uſcire de' ſepolcri in uarij modi. Ilquale quadro finito, che fu, per ſua grazia, nō diſpiacque al maggior pittore ſcultore, & architetto, che ſia ſtato a tempi noſtri, e forſe de noſtri paſſati: per mezzo anco di queſto quadro, fui moſtrandogliele il Giouio, & meſſer Bindo, conoſciuto dall'Illuſtriſſimo Cardinale Farneſe, al quale feci ſi come uolle, in una tauola alta otto braccia, e larga quattro, una Iuſtizia, che abbraccia uno Struzzo, carico delle dodici tauole, & con lo ſcettro che ha la Cicogna in cima, & armata il capo d'una celata di ferro, e d'oro, cō tre pēne, impreſa del giuſto Giudice, di tre uariati colori, era nuda tutta dal mezzo in ſu. Alla cintura ha coſtei legati, come prigioni, con catene d'oro i ſette Vizii, che a lei ſono contrarii, la corruzzione, l'ignoranza, la crudeltà, il timore, il tradimento, la bugia, e la maledicenza. Sopra le quali è poſta ī ſulle ſpalle la verita tutta nuda, offerta dal tempo alla iuſtizia, con un preſente di due Colombe fatte per l'innocenza. Alla quale uerità mette in capo eſſa Iuſtizia una corona di quercia per la fortezza dell'animo. Laquale tutta opera conduſſi con ogni accurata diligenza, come ſeppi il meglio. Nel medeſimo tempo, facendo io gran ſeruitu a Michelagnolo Buonarruoti, e pigliando da lui parere in tutte le coſe mie, egli mi poſe p ſua bōtà molta piu affezione: e fu cagione il ſuo conſigliarmi a cio, per hauere ueduto alcuni diſegni miei, che io mi diedi di nuouo, & con miglior modo allo ſtudio delle coſe d'architettura: ilche per auentura non harei fatto giamai, ſe quell'huomo eccellentiſſimo non mi haueſſe detto quel che mi diſſe che per modeſtia lo taccio. Il ſan Piero ſeguente, eſſendo grandiſſimi caldi in Roma, & hauendo li conſu-

consumata tutta quella vernata del 1543. me ne tornai a Fiorenza. doue in casa Messer Ottauiano de'Medici, la quale io poteua dir casa mia, feci a M. Biagio Mei Lucchese, suo compare in una tauola il medesimo concetto di quella di Messer Bindo in santo Apostolo, ma uariai dalla inuenzione infuore ogni cosa: e quella finita si mise in Lucca in san Piero Cigoli alla sua cappella. feci in un'altra della medesima grãdezza, cioè alta sette braccia, & larga quattro, la Nostra Donna, san Hieronimo, san Luca, santa Cecilia, santa Marta santo Agostino, e san Guido Romito. laquale tauola fu messa nel Duomo di Pisa, doue n'erano molte altre di mano d'huomini eccellenti. Ma non hebbi si tosto condotto questa al suo fine, che l'operaio di detto Duomo mi diede a fare un'altra. Nella quale perche haueua andare similmente la Nostra Dõna, per uariare dall'altra, feci essa Madonna cõ Christo morto a pie della Croce, posato in grembo a lei, i ladroni in alto sopra le croci, & con le Marie, è Niccodemo, che sono intorno, accomodati i santi Titolari di quelle cappelle che tutti fanno componimento, e uaga la storia di quella tauola. Di nuouo tornato a Roma l'anno 1544. oltre a molti quadri che feci a diuersi amici; de quali nõ accade far memoria, feci un quadro d'una Venere col disegno di Michelagnolo a M. Bindo Altouiti che mi tornauo seco in casa, & dipĩsi ꝑ Galeotto da Girone mercante Fiorẽtino in una tauola a olio Christo deposto di croce; laquale fu posta nella Chiesa di sãto Agostino di Roma alla sua cappella. ꝑ laquale tauola poter fare cõ mio cõmodo, insieme alcun'ope, che mi haueua allogato Tiberio Crispo Castellano di Castel sãt'Agnolo, mi era ritirato da me in Trasteuere, nel palazzo, che gia murô il Vescouo Adimari, sotto sãto Honofrio, che poi è stato fornito da Saluiati il secõdo: ma sẽtendomi indisposto, e straccho da ĩfinite fatiche, fui forzato tornarmene a Fiorẽza. doue feci alcuni quadri, e fra gl'altri vno, in cui era Dãte, Petrarca, Guido Caualcanti, il Boccaccio, Cino da Pistoia, e Guittone d'Arezzo, ilquale fu poi di Luca Martini, cauato dalle teste ãtiche loro accuratamẽte: del quale ne sono state fatte poi molte copie. il medesimo anno 1544. cõdotto a Napoli da dõ Giammateo d'Anuersa generale de'Monaci di mõte Olueto, ꝑch'io dipignessi il refettorio d'un loro Monasterio fabricato dal Re Alfõso primo: quando giũsi, fui ꝑ nõ accettare l'opa, essẽdo q̃l refettorio, e q̃l Monast. fatto d'architet. antica, e con le volte a quarti acuti, e basse, e cieche di lumi. dubitãdo di nõ hauere ad acquistarui poco honore. pure astretto da dõ Miniato Pitti, e da dõ Hipolito da Milano miei amiciss. & allora visitatori di q̃ll'ordine, accettai finalmente l'impresa. la doue conoscẽdo nõ poter fare cosa buona, se nõ cõ grã copia d'ornamẽti: gl'occhi abagliãdo di chi hauea a uedere q̃ll'opa, cõ la uarieta di molte figure, mi risoluei a fare tutte le volte di esso refettorio lauorate di stucchi ꝑ leuar uia con ricchi partimẽti di maniera moderna, tutta q̃lla uecchiaia, e goffeza di sesti. nel che mi furon' di grãde aiuto le volte, e mura, fatte, come si usa ĩ q̃lla cittá, di pietre di tufo, che si tagliono come fa il legname, ò meglio, cioè come i mattoni nõ cotti ĩteramẽte. ꝑcioche io ui hebbi cõmodita, tagliãdo, di fare sfõdati di quadri, ouati, & ottãgoli ringrossãdo cõ chiodi, e rimettẽdo de'medesimi tufi. Ridotte adũq; q̃lle volte a buona ꝓporzione, cõ quei stucchi, i quali furono i primi, che a Napoli fussero lauorati modernamẽte, e particolarmẽte le facciate, e teste di q̃l refettorio: ui feci sei tauole a olio, alte

sette

sette brac. cioè tre ꝑ testata. in tre che sono sopra l'entrata del Refettorio è il piouere della mãna al popolo Hebreo, p̃senti Moise, & Arõ, che la ricogliono. nel che mi sforzai di mostrare nelle dõne, negl'homini, e ne putti diuersita d'attitudini, e uestiti: e l'affetto, cõ che ricogliono, e ripõgono la mãnna, rĩgraziãdone Dio. Nella testata che è a sõmo è Christo, che desina in casa di Simone, e Maria Madalena, che cõ le lachrime gli bagna i piedi, e gl'asciuga cõ i capelli, tutta mostrãdosi pẽtita de'suoi peccati. laquale storia è partita in tre quadri. nel mezzo è la cena, a mã ritta una bottiglieria, con una credẽza piena di vasi in uarie forme, e strauagãti, & a man sinistra uno scalco, che cõduce le viuãde. le volte furono cõpartite in tre parti. in una si tratta della fede, nella secõda della religione, e nella terza dell'eternità. Ciascuna delle quali, ꝑche erano in mezzo, ha otto virtu intorno, dimostrãti a i monaci che in q̃l refettorio mãgiano q̃llo che alla loro uita, & ꝑfezzione è richiesto. E ꝑ arricchire i uani delle volte, gli feci pieni di grottesche, lequali in 48. uani fanno ornamẽto alle 48. immagini celesti, & in sei faccie ꝑ lo lungo di q̃l refettorio sotto le finestre fatte maggiori, e cõ riccho ornamẽto, dipinsi sei delle parabole di Giesu Christo, lequali fãno a proposito di q̃l luogo. Alle quali tutte pitture, & ornamẽti corrispõde l'intaglio delle spalliere fatte ricchamente. Dopo feci all'altar maggiore di q̃lla Chiesa una tauola alta 8. brac. dẽtroui la N. Dõna, che p̃senta a Simeone nel tẽpio G. Christo piccolino, cõn uoua ĩuẽzione. ma è grã cosa, che dopo Giotto, nõ era stato ĩsino allora in si nobile, e grã città, maestri che in pittura hauessino fatto alcuna cosa d'ĩportãza. se ben' vi era stato cõdotto alcũa cosa di fuori di mano del Perugino, e di Raff. ꝑ lo che m'ĩgegnai fare di maniera, ꝑ quãto si estẽdeua il mio poco sape, che si hauessero a suegliare gl'ĩgegni di q̃l paese, a cose grãdi, e honoreuoli opare. & q̃sto ô altro; che ne sia stato cagione, da q̃l tẽpo in qua ui sono state fatte di stucchi e pitture molte belliss. ope. oltre alle pitture sopradette, nella uolta della foresteria del medesimo monast. cõdussi a fresco, di figure grãdi quãto il viuo, Giesu Christo, che ha la Croce in ispalla, & a imitazione di lui molti de' suoi sãti che l'hãno similmẽte addosso: ꝑ dimostrare, che a chi vuole veramẽte seguitar lui, bisogna portare, e cõ buona paciẽza l'auuersità che da il mõdo. Al generale di detto ordine cõdussi ĩ vn grã quadro Christo, che aparẽdo agl'Apostoli trauagliati in mare dalla fortuna, p̃nde ꝑ un braccio S. Piero, che a lui era corso ꝑ l'acq; dubitãdo nõ affogare. Et ĩ vn'altro quadro ꝑ l'Abate Capeccio, feci la ressurezione. e q̃ste cose cõdotte a fine, al S. dõ Pietro di Tolledo Vicere di Napoli, dipĩsi a fresco nel suo giardino di pozzuolo una cappella, & alcuni ornamẽti di stucchi sottiliss. ꝑ lo medesimo si era dato ordine di far'due grã loggie, ma la cosa nõ hebbe effetto, ꝑ q̃sta cagione. Essẽdo stata alcuna differẽza fra il Vece Re, e detti monaci; uẽne il Bargello cõ sua famiglia al monasterio, ꝑ pigliar l'Abate, & alcuni monaci, che in ꝓcessione haueuano hauuto parole, ꝑ cõto di p̃cedẽza, cõ i monaci neri. Ma i monaci facẽdo difesa, aiutati da circa 15. giouani, che meco di stucchi, e pitture lauorauano, ferirono alcuni birri. ꝑ lo che bisognãdo di notte cãsargli, s'ãdarano chi qua è la. e cosi io rimaso quasi solo, nõ solo nõ potei fare le loggie di Pozzuolo, ma ne anco fare 24. quadri di storie del testamẽto vecchio, e della vita di S. Gio. Batista: iquali non mi sadisfacẽdo di restare in Napoli piu, portai a fornire a Roma:

donde

dondegli mandai.e furono messi intorno alle spalliere,e sopra gl'armarii di noce fatti con mia disegni,& architettura,nella sagrestia di san Giouãni Carbonaro,conuento de'frati Heremitani osseruanti di santo Agostino:a i quali poco innanzi hauea dipinta in una cappella fuor della Chiesa in tauola vn Christo crucifisso,con riccho, e uario ornamento di stuccho, a richiesta del Seripando lor Generale,che fu poi Cardinale.parimente a mezzo le scale di detto conuento feci a fresco san Giouanni Euangelista, che sta mirando la Nostra Donna uestita di sole; con i piedi sopra la Luna, e coronata di dodici stelle. Nella medesima città dipinsi a Messer Tommaso Cambi,mercãte Fiorentino,e mio amicissimo nella sala d'una sua casa,ĩ quattro facciate i tempi, e le stagioni dell'anno;il sogno,il sonno sopra un terrazzo,doue fecie una fõtana. Al Duca di Grauina dipinsi in una tauola,che egli condusse al suo stato,i Magi,che adorano Christo: & ad Orsancha segretario del Vice Re feci un'altra tauola,con cinque figure intorno a vn Crucifisso, e molti quadri. Ma cõ tutto,ch'io fussi assai bẽ uisto da que'Signori,guadagnassi assai,e l'ope ogni giorno moltiplicassero;giudicai,poi che i miei huomini s'erano partiti,che fusse ben fatto,hauendo in un'anno lauorato in quella città opere a bastanza,ch'io me ne tornassi a Roma. E cosi fatto,la prima opera,che io facessi fu al Signor Ranuccio Farnese,allora Arciuescouo di Napoli,in tela quattro portegli grandissimi a olio,per l'organo del Piscopio di Napoli,dentroui dalla parte dinanzi cinque santi patroni di quella città.e dẽtro la natiuità di Giesu Christo,con i pastori,e Dauit Re,che canta in sul suo salterio

Dominus dixit ad me, &c.

Et cosi i sopradetti 24. quadri,& alcuni di M. Tommaso Cambi,che tutti furono mandati a Napoli. E cio fatto, dipinsi cinque quadri a Raffaello Acciaiuoli che gli portò in Ispagna,della passione di Christo. l'anno medesimo,hauendo animo il Cardinale Farnese di far dipignere la sala della Cãcelleria,nel palazzo di san Giorgio; Monsignor Giouio, disiderando che cio si facesse per le mie mani,mi fece fare molti disegni di uarie inuẽzioni, che poi non furono messi in opera. Nondimeno si risoluè finalmente il Cardinale, ch'ella si facesse in fresco,e con maggior prestezza,che fusse possibile, per seruirsene a certo suo tempo determinato. E la detta sala lunga poco piu di palmi cento,largha cinquanta,& alta altretanto. In ciascuna testa adunque larga palmi cinquanta,si fece una storia grande, e in una delle facciate lunghe due,nell'altra per essere impedita dalle finestre,non si pote far historie,e però ui si fece un ribattimento,simile alla facciata intesta,che è dirimpetto:e per non far basamento,come insino a quel tempo s'era usato dagl'artefici in tutte le storie,alto da terra noue palmi almeno:feci p uariare,e far cosa nuoua,nascere scale da terra,fatte in uarii modi,& a ciascuna storia la sua. E sopra quelle feci poi comĩciare a salire le figure a proposito di quel suggetto,a poco a poco,tanto che trouano il piano,doue comincia la storia. lunga,e forse noiosa cosa sarebbe dire tutti i particolari,e le minuzie di queste storie;però toccherò solo, e breuemente le cose principali. Adunque in tutte sono storie de'fatti di Papa Paulo terzo,& in ciascuna è il suo ritratto di naturale. Nella prima,doue sono,per dirle cosi,le spedizioni della corte di Roma,si veggiono sopra il Teuere diuerse nazioni,e diuerse ambascerie, con molti

ritratti

ritratti di naturale,che uengono a chieder grazie,&ad offerire diuersi tributi al Papa. Et oltre cio in certe nicchione, due figure grandi, poste sopra lo porte,che mettono in mezzo la storia. delle quali una è fatta per l'eloquenza,che ha sopra due vittorie,che tengono la testa di Giulio Cesare:e l'altra p la iustizia,cõ due altre vittorie,che tẽgono la testa di Alessãdro Magno:&nel l'altro del mezo è l'arme di detto Pp.sostenuta dalla liberalita,e dalla rimunerazione. Nella facciata maggiore è il medesimo Pp. che rimunera la uirtu, donãdo porzioni,caualierati,benefizij,pẽsioni,vescouadi,e cappelli di Cardinali.e fra q̃i,che riceuono sono il Sadoleto,Polo,il Bembo,il Contarino,il Giouio,il Buonarruoto,& altri uirtuosi tutti ritratti di naturale,&in questa è dẽtro a un gran nicchione vna grazia cõ un corno di douizia pieno di dignità, ilquale ella riuersa interra.& le vettorie,che ha sopra a somiglianza dell'altre tengono la testa di Traiano Imperatore. Euui ancho l'inuidia, che mangia vipere,& pare,che crepi di veleno.E disopra nel fine della storia è l'Arme del Cardinal Farnese,tenuta dalla fama,e dalla uirtu. Nell'altra storia,il medesimo Papa Paulo si uede tutto intento alle fabriche, & particolarmente a quella di s. Piero,sopra il Vaticano. E però sono innanzi al Papa ginocchioni la pittura, la scultura, & l'architettura. lequali hauendo spiegato un disegno della pianta di esso san Piero,pigliano ordine di essequire, & cõdurre al suo fine quell'opera. Euui,oltre le dette figure,l'animo,che aprẽdosi il petto mostra il cuore; la sollecitudine appresso,& la ricchezza. E nella nicchia,la Copia con due vittorie,che tengono l'effigie di Vespasiano.E nel mezzo è la Religione christiana in un'altra nicchia.che diuide l'una storia dall'altra, e sopra le sono due uittorie,che tengono la testa di Numa Pompilio. E l'arme, che è sopra questa historia,e del Cardinal san Giorgio, che gia fabricò quel palazo. Nell'altra storia,che è dirimpetto alle spedizioni della corte,è la pace uniuersale fatta fra i Christiani,per mezzo di esso Papa Paulo terzo, e massimamente fra Carlo quinto Imperatore,e Francesco Re di Francia che ui sõ ritratti. E però ui si uede la pace abruciar l'arme,chiudersi il tempio di Iano, & il furor incatenato. Delle due nicchie grandi,che mettono in mezzo la storia,in una è la concordia,con due uittorie sopra,che tengono la testa di Tito Ipadore e nell'altra è la Charità cõ molti putti.sopra la nicchia tengono due vittorie la testa d'Agusto.e nel fine è l'arme di Carlo quinto,tenuta dalla vittoria,e dalla Hilarita.e tutta quest'opera è piena d'inscrizioni,e motti bellissimi fatti dal Giouio. & in particolare uen'ha uno,che dice quelle pitture essere state tutte condotte in cento giorni. Ilche io come giouane feci:come quegli,che non pensai se non a seruire quel signore,che come ho detto desideraua hauerla finita per un suo seruizio,in quel tempo. e nel uero, se bene io m'affaticai grandemente in far cartoni,e studiare quell'opera,io confesso hauer fatto errore in metterla poi in mano di garzoni,per condurla piu presto come mi bisogno fare. perche meglio sarebbe stato hauer penato cento mesi & hauerla fatta di mia mano. percioche se bene io non l'hauessi fatta in quel modo,che harei uoluto per seruizio del Cardinale,& honor mio,harei pure hauuto quella satisfazione d'hauerla condotta di mia mano. Ma questo errore fu cagione,che io mi risoluei a non far piu opere, che non fussero da me stesso del tutto finite sopra la bozza di mano degl'aiuti, fatta con i dise-

gni di mia mano. ſi fecero aſſai pratichi in queſt'opera Bizzerai, & Rouiale Spagnuoli, che aſſai ui lauorarono con eſſo meco, e Batiſta Bagnacauallo Bolognese, Baſtian Flori Aretino, Giouanpaolo dal Borgo, & fra Saluadore Foſchi d'Arezzo, e molti altri miei giouani. In queſto tempo andando io ſpeſſo la ſera, finita la giornata, a ueder cenare il detto Illuſtriſſimo Cardinal Farneſe, doue erano ſempre a trattenerlo, con belliſſimi, & honorati ragionamẽti il Molza, Anibal Caro, M. Gandolfo, Meſſer Claudio Tolomei, M. Romolo Amaſſeo, Monſignor Giouio, & altri molti letterati, e galant'huomini, de' quali è ſempre piena la corte di quel Signore; ſi uenne a ragionare una ſera fra l'altre del Muſeo del Giouio, e de' ritratti degl'huomini illuſtri, che in quello ha poſti con ordine; & inſcrizioni belliſſime. E paſſando d'una coſa in altra, come ſi fa ragionando, diſſe Monſignor Giouio, hauere hauuto sẽpre gran uoglia, & hauerla ancora, d'aggiugnere al Muſeo, & al ſuo libro degli Elogii, vn trattato nel quale ſi ragionaſſe degl' huomini illuſtri nell' arte del diſegno, ſtati da Cimabue inſino a tẽpi noſtri. Dintorno a che allargãdoſi, moſtrò certo hauer grã cognizione, e giudizio nelle coſe delle noſtre arti. ma è ben uero, che baſtãdogli fare grã faſcio, nõ la guardaua coſi in ſottile, e ſpeſſo, fauellãdo di detti artefici, o ſcambiaua i nomi, i cognomi, le patrie, l'opere, o nõ dicea le coſe come ſtauano apunto, ma coſi alla groſſa. Finito, che hebbe il Giouio q̃l ſuo diſcorſo; uoltatoſi a me diſſe il Cardinale, che ne dite uoi Giorgio, nõ ſara q̃ſta una bell'opa, e fatica? bella riſpos'io, Monſignor Illuſtriſs. ſe il Giouio ſara aiutato da chicheſia dell'arte, a mettere le coſe a luoghi loro, & a dirle come ſtanno ueramente. parlo coſi, percioche, ſe bene è ſtato queſto ſuo diſcorſo marauiglioſo, ha ſcambiato, e detto molte coſe vna per vn'altra. potrete dunque, ſoggiunſe il Cardinale, pregato dal Giouio, dal Caro, dal Tolomei, e dagl'altri, dargli un ſunto uoi, & una ordinata notizia di tutti i detti artefici, dell'ope loro ſecõdo l'ordine de' tẽpi. E coſi harãno ancho da uoi q̃ſto benefizio le uoſtre arti. laqual coſa ancor che io conoſceſſi eſſere ſopra le mie forze, promiſi, ſecõdo il poter mio di far ben uolentieri, & coſi meſſomi giu a ricercare miei ricordi, e ſcritti fatti intorno a cio, infin da giouanetto, p un certo mio paſſatempo, & per una affezione che io haueua a la memoria de noſtri artefici, ogni notizia de quali mi era cariſſima, miſi inſieme tutto, che in torno a cio mi parue a propoſito. E lo portai al Giouio ilquale poi che molto hebbe lodata quella fatica, mi diſſe Giorgio mio, uoglio, che prendiate uoi queſta fatica di diſtendere il tutto in quel modo, che ottimamẽte ueggio ſaprete fare. pcioche a me non da il cuore, non conoſcendo le maniere, ne ſapendo molti particolari, che potrete ſapere uoi: ſanza che quando pure io faceſſi, farei il piu piu, un trattatetto ſimile a quello di Plinio, fate q̃l ch'io ui dico Vaſari; pche ueggio, che è p riuſcirui belliſs. che ſaggio dato me ne hauete in q̃ſta narrazione. ma parendogli, che io a cio fare nõ fuſſi molto riſoluto me lo fe dire al Caro, al Molza, al Tolomei, & altri miei amiciſs. pche riſolutomi finalmẽte, ui miſi mano con intenzione, finita che fuſſe, di darla a uno di loro, che riuedutola, & acconcia, la mandaſſe fuori ſotto altro nome che il mio. intanto partito di Roma l'anno 1546. del meſe d'Ottobre, e uenuto a Fiorẽza, feci alle monache del famoſo Monaſterio delle murate in tauola a olio, un cenacolo per lo loro refettorio, laquale opera mi fu

mi fu fatta fare, e pagata da Papa Paulo terzo, che haueua monacha in detto Monaſterio una ſua cognata, ſtata Conteſſa di Pitigliano. e dopo feci in un' altra tauola la Noſtra Donna che ha Chriſto fanciullo in collo, ilquale ſpoſa ſanta Chaterina Vergine, e martire, e due altri ſanti: laqual tauola mi fece fare M. Tomaſo Cambi per una ſua ſorella allora Badeſſa nel monaſterio del Bigallo fuor di Fiorenza. E quella finita feci a Monſignor de' Roſſi de' Conti di san Secondo, & Veſcouo di Pauia, due quadri grandi a olio: in uno è san Hieronimo, e nell'altro una Pietà. i quali amendue furono mandati in Francia. L'anno poi 1547. fini del tutto per lo Duomo di Piſa, ad inſtanza di M. Baſtiano della Seta operaio, un'altra tauola, che haueua cominciata. E dopo a Simon Corſi mio amiciſſimo un quadro grande a olio d'una Madonna. Hora mentre, che io faceua queſt'opere, hauendo condotto a buon termine il libro delle Vite degl'artefici del diſegno, non mi reſtaua quaſi altro a fare, che farlo traſcriuere in buona forma, quando a tempo mi uenne alle mani don Gian' Matteo Faetani da Rimini, monaco di Mõte Oliueto, pſona di lettere, e d'igegno, pche io gli faceſſi alcun'ope nella Chieſa, e monaſterio di sãta Maria di Scolca d'Arimini, la doue egli era Abate. Coſtui dũq; hauẽdomi pmeſſo di farlami traſcriuere a un ſuo monaco ecc. ſcrittore, e di correggerla egli ſteſſo mi tirò ad Arimini a fare, p q̃ſta comodità la tauola, e altar maggiore di detta Chieſa, che è lõtana dalla cittá circa 3. miglia. Nella qual tauola feci i Magi, che adorano Xp̃o cõ una ĩfinità di figure da me cõdotte in q̃l luogo ſoletario cõ molto ſtudio, imitãdo quã to io potei, gl'huomini delle corti di tre Re, meſcolati inſieme, ma in modo pò che ſi conoſce all'arie de' volti di che regione, e ſoggetto a qual Re ſia ciaſcuno. Concioſia, che alcuni hanno le carnagioni bianche, i ſecondi bigie, & altri nere. oltre che la uiuerſità delli habiti, e uarie portature. fa uaghezza, e diſtinzione. e meſſa la detta tauola in mezzo da due grã quadri, ne i quali è il reſto della corte, caualli, liofanti, e giraffe, e p la capella ĩ uarii luoghi sparſi, Profeti, Sibille, Euãgeliſti in atto diſcriuere. Nella cupola, ò uero tribuna feci 4. grã figure, che trattano delle lodi di Chriſto, e della ſua ſtirpe, e della Vergine, e q̃ſti ſono Orfeo, & Homero cõ alcuni motti greci, Vergilio col motto. Iã redit & Virgo, & c. e Dante cõ q̃ſti uerſi

Tu ſei colei, che l'humana natura
Nobilitaſti ſi, che il ſuo fattore,
Non ſi sdegnò di farſi tua fattura.

Cõ molte altre figure, & ĩuẽzioni delle quali nõ accade altro dire. dopo, ſeguitãdoſi ĩ tãto di ſcriuere il detto libro, e ridurlo a buõ termine, feci in s. Franc. d'Arimini all'altar maggiore una tauola grãde a olio, cõ un s. Franc. che riceue da Chriſto le ſtimate nel mõte della Vernia, ritratto dal uiuo: ma pche q̃l mõte è tutto di maſſi, e pietre bigie, e ſimilmẽte s. Franc. & il ſuo cõpagno ſi fãno bigi, finſi un sole, dentro alquale è Chriſto, con buõ numero di Serafini, e coſi fu l'opa variata, & il sãto cõ altre figure tutto lumeggiato dallo ſplẽdore di q̃l sole, & il paeſe a ombrato dalla uarieta d'alcuni colori cãgiãti, che a molti nõ diſpiacciono, & allora furono molto lodati dal Card. Capo di ferro, legato della Romagna. Cõdotto poi da Rimini a Rauenna, feci come ĩ altro luogo s'è detto una tauola nella nuoua Chieſa della Badia di Claſſi dell'ordine di Camaldoli, dipignẽdoui un Chriſto depoſto di croce in grembo alla N. Donna

e nel medeſimo tempo feci per diuerſi amici molti diſegni, quadri, & altre
opere minori che ſono tante, & ſi diuerſe, che a me ſarebbe difficile il ricor-
darmi pur di qualche parte, & a lettori forſe nō grato vdir tāte minutie: in tā
to eſſendoſi fornita di murare la mia caſa d'Arezzo, & io tornatomi a caſa, fe
ci i diſegni, per dipignere la ſala, tre camere, e la facciata quaſi per mio ſpas
ſo di quella ſtate. Ne i quali diſegni feci fra l'altre coſe tutte le prouincie, e
luoghi, doue io haueua lauorato, quaſi come portaſſino tributi, per i guada
gni, che hauea fatto con eſſo loro a detta mia caſa. ma nondimeno, per allo-
ra non feci altro, che il palco della ſala, ilquale è aſſai riccho di legnami, con
tredici quadri grādi, doue ſono gli Dei celeſti, & in quattro angoli i quattro
tempi dell'anno ignudi, i quali ſtanno a uedere un grā quadro, che è in mez
zo, dentro alquale ſono in figure grandi quāto il uiuo, la Virtu, che ha ſotto
i piedi l'Inuidia, & preſa la Fortuna p i capegli, baſtona l'una, e l'altra. e quel
lo, che molto allora piacque, ſi fu, che in girando la ſala attorno, & eſſendo
in mezo la Fortuna, uiene tal uolta l'Inuidia a eſſer ſopra eſſa Fortuna, & Vir
tu, e d'altra parte la uirtu ſopra l'Inuidia, e Fortuna. ſi come ſi uede, che auie
ne ſpeſſe uolte ueramente. Dintorno nelle facciate ſono la Copia, la Liberali
tà, la Sapiēza, la Prudenza, la Fatica, l'Honore, & altre coſe ſimili. e ſotto attor
no girano ſtorie di pittori antichi, di Apelle, di Zeuſi, Parraſio, Protegene, &
altri con uarij partimenti, e minuzie, che laſcio per breuità. feci ancora nel
palco d'una camera di legname intagliato, Abram in un gran tondo, di cui
Dio benedice il ſeme, e promette multiplichera in infinito & in quattro qua
dri, che a queſto tōdo ſono intorno feci la Pace, la Concordia, la Virtu; e la
Modeſtia, & perche adoraua ſempre la memoria, & le opere degli antichi,
uedendo tralaſciare il modo di colorire a tempera, mi uenne uoglia di riſu-
ſcitare queſto modo di dipignere, & la feci tutta a tempera, il qual modo p
certo non merita d'eſſere affatto diſpregiato, o tralaſciato. & all'entrar della
camera feci, quaſi burlando, una ſposa, che ha in una mano un raſtrello, col
quale moſtra hauere raſtrellato, e portato ſeco quanto ha mai potuto dalla
caſa del padre, e nella mano che ua innanzi, entrando in caſa il marito ha vn
torchio acceſo, moſtrando di portare doue ua il fuoco, che conſuma, e di-
ſtrugge ogni coſa. Mentre, che io mi ſtaua coſi paſſando tempo, uenuto l'ā
no 1548. don Giouan'Benedetto da Mantoa, Abate di santa Fiore, e Lucilla
monaſterio de'monaci neri Caſſinenſi, dilettandoſi infinitamente delle coſe
di pittura, & eſſendo molto mio amico, mi pregò, che io uoleſſi fargli nella
teſta di uno loro refettorio un cenacolo, ò altra coſa ſimile. onde riſolutomi
a compiacerli, andai penſando di farui alcuna coſa fuor dell'uſo comune, e
coſi mi riſoluei inſieme con quel buon padre a farui le nozze dalla Reina He
ſter con il Re Aſuero: e il tutto in una tauola a olio, lunga quindici braccia,
ma prima metterla in ſul luogo, e quiui poi lauorarla. il qual modo (e lo poſ
ſo io affermare, che l'ho prouato, e quello, che ſi uorrebbe ueramente tenere
a uolere che haueſſono le pitture i ſuoi proprij, e ueri lumi. percioche in fat
ti il lauorare a baſſo, ò in altro luogo, che in ſul proprio, doue hanno da ſta-
re, fa mutare alle pitture i lumi, l'ombre, e molte altre proprietà. In queſt'ope
ra adunque mi ſforzai di moſtrare maeſta, e grandezza; come che io non poſ
ſa far giudizio, ſe mi uenne fatto, ò nò: ſo bene, che il tutto diſpoſi in modo,
che

che con aſſai bell'ordine ſi conoſcono tutte le maniere de ſeruenti, paggi, ſcu
dieri, ſoldati della guardia, bottiglieria, credenza, muſici, & un nano, & ogni
altra coſa, che a reale, e magnifico conuito è richieſta. Vi ſi uede fra gl'altri lo
ſcalco condurre le uiuande in tauola, accompagnato da buō numero di pag
gi ueſtiti a liurea, & altri ſcudieri, e ſeruenti. Nelle teſte della tauola, che è
aouata, ſono Signori, & altri gran perſonaggi, e cortigiani che in piedi ſtan-
no, come s'uſa, a uedere il conuito. Il Re Aſſuero ſtando a menſa come Re
altero, e innamorato ſta tutto appoggiato ſopra il braccio ſiniſtro, che porge
una tazza di uino alla Reina, & in atto ueramente regio, & honorato. In sō
ma ſe io haueſſi a credere quello, che allora ſentij dirne al popolo, e ſento an
cora da chiunche uede queſt'opera, potrei credere d'hauer fatto qualcoſa,
ma io ſo da vantaggio come ſta la biſogna, e quello che harei fatto ſe la ma-
no haueſſe vbidito a quello che io m'era concetto nell'idea. Tutta uia ui miſi
(queſto poſſo confeſſare liberamente) ſtudio, e diligenza, ſopra l'opera viee
ne nel peduccio d'una uolta vn Chriſto che porge a q̄lla Regina una corona
di fiori, & queſto è fatto in freſco, & ui fu poſto p accēnare il concetto ſpiri-
tuale della hiſtoria: per la quale ſi denotaua, che repudiata l'antica Sinago
ga Chriſto ſpoſaua la nuoua Chieſa de ſuoi fedeli Chriſtiani. Feci ī q̄ſto me
deſimo tempo il ritratto di Luigi Guicciardini, fratello di Meſſer Franceſco,
che ſcriſſe la ſtoria; per eſſermi detto Meſſer Luigi amiciſſimo, & hauermi fat
to quell'anno, come mio amoreuole compare, eſſendo Commeſſario d'Arez
zo, una grandiſſima tenuta di terre, dette Fraſſineto in Valdichiana. ilche è
ſtata la ſalute, & il maggior bene di caſa mia, e ſara de'miei ſucceſſori, ſi co-
me ſpero; ſe non mancheranno a loro ſteſſi. ilquale ritratto, che è appreſſo
gl'heredi di detto Meſſer Luigi, ſi dice eſſere il migliore, e piu ſomigliante
d'infiniti, che n'ho fatti: ne de ritratti fatti da me che pur ſono aſſai faro mē-
zione alcuna che ſarebbe coſa tedioſa, & p dire il uero, me ne ſono difeſo quā
to ho potuto di farne. Queſto finito dipinſi a fra Mariotto da Caſtiglioni
Aretino, per la Chieſa di san Franceſco di detta terra in una tauola la noſtra
Donna, santa Anna, san Franceſco, e ſan Salueſtro. E nel medeſimo tempo
diſegnai al Cardinal di Mōte, che poi fu Papa Giulio terzo, molto mio patro
ne, ilquale era allora legato di Bologna, l'ordine, e pianta d'una gran coltiua
zione, che poi fu meſſa in opera a pie del monte san Sauino, ſua patria; doue
fui piu uolte d'ordine di quel Signore, che molto ſi dilettaua di fabricare.
Andato poi, finite che hebbi queſt'opere, a Fiorenza, feci quella ſtate in un
ſegno da portare a proceſſione della compagnia di san Giouanni de'Peduc
ci d'Arezzo, eſſo ſanto, che predica alle turbe, da una banda, e dall'altra il me
deſimo, che battezza Chriſto, laqual pittura hauendo ſubito, che fu finita,
mandata nelle mie caſe d'Arezzo, perche fuſſe cōſegnata agl'huomini di det
ta compagnia, auuēne che paſſando per Arezzo Mōſignor Giorgio Cardina
le d'Armignach Franzeſe, uide, nell'andare per altro a uedere la mia caſa, il
detto ſegno, o uero ſtendardo. perche piacciutogli, fece ogni opera d'hauer-
lo, offerendo gran prezzo, per mandarlo al Re di Francia, ma io non uolli mā
car di fede a chi me l'haueua fatto fare. percioche ſe bene molti diceuano,
che n'harei potuto fare un'altro, non ſo ſe mi fuſſe uenuto fatto coſi bene, e
con pari diligenza. e non molto dopo feci per Meſſer Anibale Caro, ſecōdo
che

che mi haueua richieſto molto innanzi, per una ſua lettera, che è ſtampata in
un quadro Adone, che muore in grembo a Venere, ſecondo l'inuenzione
di Teocrito, laquale opera fu poi, e quaſi contra mia uoglia condotta in Frã
cia, e data a M. Albizo del Bene, inſieme con una Pſiche che ſta mirando cõ
una lucerna Amore, che dorme, e ſi ſueglia hauendolo cotto una fauilla di eſ
ſa lucerna. lequali tutte figure ignude, e grandi quanto il uiuo, furono cagio
ne, che Alfonſo di Tommaſo Cambi giouanetto allora belliſſimo, lettera-
to, uirtuoſo, e molto corteſe, e gentile, ſi fece ritrarre ignudo, e tutto intero,
in perſona d'uno Endimione cacciatore amato dalla Luna; la cui candidez
za, & un paeſe all'intorno capriccioſo, hanno il lume dalla chiarezza della lu
na; che fa nell'oſcuro della notte una ueduta aſſai propria, e naturale. percio
che io m'ingegnai con ogni diligenza di contrafare i colori proprii, che ſuol
dare il lume di quella bianca giallezza della Luna alle coſe, che percuote.

Dopo queſto, dipinſi due quadri per mãdare a Raugia, in uno la Noſtra Dõ
na, & nell'altro una Pietà. & appreſſo a Franceſco Botti in un gran quadro
la Noſtra Donna col figliuolo in braccio, e Giuſeppo; ilquale quadro, che io
certo feci con quella diligenza, che ſeppi maggiore, ſi portò ſeco in Iſpagna.
Forniti queſti lauori andai l'anno medeſimo a uedere il Cardinale de' Mon
ti a Bologna, doue era legato, e con eſſo dimorãdo alcuni giorni, oltre a mol
ti altri ragionamenti, ſeppe coſi ben dire, e cio con tanto buone ragioni per-
ſuadermi, che io mi riſoluei, ſtretto da lui a far quello, che inſino allora non
hauea uoluto fare, cioè a pigliare moglie, & coſi tolſi; come egli uolle, una
figliuola di Franceſco Bacci nobile Cittadino Aretino. Tornato a Fioren-
za feci un gran quadro di Noſtra Donna, ſecondo un mio nuouo capriccio,
& con piu figure, ilquale hebbe Meſſer Bindo Altouiti, che per cio mi do-
nò cento ſcudi d'oro, e lo conduſſe a Roma, doue è hoggi nelle ſue caſe. feci
oltre cio nel medeſimo tempo molti altri quadri, come a Meſſer Bernardet-
to de' Medici, a Meſſer Bart. Strada Fiſico eccellente, e da altri miei amici, che
non accade ragionarne. Di que' giorni, eſſẽdo morto Giſmondo Martelli in
Fiorẽza, & hauẽdo laſciato, p teſtamẽto, che in s. Lorẽzo alla cappella di qlla
nobile famiglia ſi faceſſe una tauola cõ la N. Dõna, & alcuni ſanti; Luigi, e Pã
dolfo Martelli, inſieme con M. Coſimo Bartoli, miei amiciſſimi, mi ricerca
rono, che io faceſſi la detta tauola. Et hauutone licenza dal Signor Duca Co
ſimo patrone, e primo operaio di quella Chieſa, fui contento di farla: ma cõ
facultà di poterui fare a mio capriccio alcuna coſa di s. Giſmõdo: alludẽdo al
nome di detto teſtatore. Laquale conuenzione fatta, mi ricordai hauere inte
ſo che Filippo di Ser Brunelleſco architetto di quella Chieſa hauea data qlla
forma a tutte le cappelle; accio in ciaſcuna fuſſe fatta, non una piccola tauola
ma alcuna ſtoria, o pittura grande, che empieſſe tutto quel vano. perche diſ-
poſto a uolere in queſta parte ſeguire la uolontà, & ordine del Brunelleſco:
più guardando all'honore, che al picciol guadagno, che di quell'opera deſti
nata a far una tauola piccola, & con poche figure potea trarre; feci in una ta-
uola larga braccia dieci, & alta tredici la ſtoria, o uero martirio di san Giſmõ
do Re, cioè quando egli la moglie, e due figliuoli furono gettati in un pozzo
da un altro Re, ô uero Tiranno, e feci, che l'ornamento di quella cappella, il
quale è mezzo tondo, mi ſeruiſſe per uano della porta d'un gran palazzo, ru
ſtica

ſtica, per la quale ſi haueſſe la ueduta del cortile quadro, ſoſtenuto da pilaſtri
e colonne doriche, e finſi, che per lo ſtraforo di quella ſi uedeſſe nel mezzo
un pozzo a otto faccie, con ſalita intorno di gradi; per i quali ſalendo i mini
ſtri, portaſſono a gettare detti due figliuoli nudi nel pozzo. & intorno nelle
loggie dipinſi popoli, che ſtanno da una parte a uedere quell'horrendo ſpet
tacolo: e nell'altra, che è la ſiniſtra feci alcuni maſnadieri, i quali hauendo pre
ſa con fierezza la moglie del Re, la portano uerſo il pozzo, per farla morire.
E in ſulla porta principale feci un gruppo di ſoldati, che legano san Giſmon
do; ilquale con attitudine relaſſata, e paziente moſtra patir ben uolentieri
quella morte, e martirio, e ſta mirando in aria quattro Angeli, che gli mo-
ſtrano le palme, & corone del martirio, ſue, della moglie, e de' figliuoli; la-
qual coſa pare, che tutto il riconforti, & conſoli. Mi ſforzai ſimilmente di
moſtrare la crudeltà, e fierezza dell'empio Tiranno, che ſta in ſul piã del cor
tile di ſopra a uedere quella ſua uendetta, e la morte di san Giſmondo. in ſõ
ma, quanto in me fu, feci ogni opera, che in tutte le figure fuſſero piu che ſi
può i proprii affetti, e conuenienti attitudini, e fierezze, e tutto quello ſi ri-
chiedeua. ilche quanto mi riuſciſſe, laſcerò ad altri farne giudizio. Diro be-
ne, che io ui miſi quanto potei, e ſeppi di ſtudio, fatica, e diligenza. Intanto di
ſiderando il Signor Duca Coſimo, che il libro delle Vite, gia condotto quaſi
al fine, con quella maggior diligenza, che a me era ſtato poſſibile, e con l'aiu
to d'alcuni miei amici, ſi deſſe fuori, & alle ſtampe, lo diedi a Lorenzo Torrẽ-
tino impreſſor Ducale, e coſi fu cominciato a ſtamparſi. Ma non erano an-
che finite le Theoriche: quando, eſſendo morto Papa Paulo terzo, cominciai
a dubitare d'hauermi a partire di Fiorenza, prima che detto libro fuſſe fini-
to di ſtampare. percioche andando io fuor di Fiorenza ad incontrare il Car
dinal di Monte, che paſſaua per andare al Conclaui, non gli hebbi ſi toſto fat
to riuerenza, e alquanto ragionato, che mi diſſe, io uò a Roma, & al ſicuro ſa
rò Papa. ſpediſciti, ſe hai che fare, e ſubito, hauuto la nuoua, uientene a Ro
ma ſanza aſpettare altri auuiſi, o d'eſſere chiamato.

Ne fu uano cotal pronoſtico, però che eſſendo quel Carnouale in Arezzo, e
dandoſi ordine a certe feſte, e maſcherate, uenne nuoua che il detto Cardi-
nale era diuentato Giulio terzo. perche montato ſubito a cauallo venni a
Fiorenza, donde, ſollecitato dal Duca, andai a Roma, per eſſerui alla coro
nazione di detto nuouo pontefice, & al fare dell'apparato.

E coſi giunto in Roma, & ſcaualcato a caſa Meſſer Bindo, andai a far reue
renza, e baciare il pie a sua Santità. Ilche fatto, le prime parole, che mi diſſe
furono il ricordarmi, che qllo, che mi haueua di ſe pronoſticato, nõ era ſtato
uano; poi dunque, che fu coronato, e quietato alquanto, la prima coſa, che
volle ſi faceſſe, ſi fu ſodiſfare a vn'obligo, che haueua alla memora di M. An-
tonio uecchio, e primo Cardinal di Mõte, d'una ſepoltura da farſi a s. Piero a
Mõtorio. Della quale fatti i modelli, e diſegni, fu condotta di marmo, come
in altro luogo s'è detto pienamẽte. & in tãto io feci la tauola di qlla cappella
doue dipinſi la conuerſione di s. Paulo. ma per uariare da qllo che hauea fat
to il Buonarruoto nella Paulina, feci s. Paulo, come egli ſcriue giouane, che
gia caſcato da cauallo è cõdotto da i ſoldati ad Anania cieco, dal quale p im-
poſizione delle mani riceue il lume degl'occhi perduto, & è battezzato.

Nella

Nella qnale opera,o per la ſtrettezza del luogo,o altro che ne fuſſe cagione, non ſodisfeci interamente a me ſteſſo,ſe bene forſe adaltri non diſpiacque, & in particolare a Michelagnolo. feci ſimilmente a quel Pontefice un' altra tauola per una cappella del palazzo. ma queſta,per le cagioni dette altra volta,fu poi da me condotta in Arezzo,e poſta in pieue all'altar maggiore.

Ma quando ne in queſta ne in quella gia detta di san Piero a Mõtorio, io nõ haueſſi pienamente ſodisfatto ne a me,ne adaltri,non ſarebbe gran fatto,im pero che,biſognandomi eſſere continuamente alla uoglia di quel Pontefice, era ſempre in moto,o uero occupato in far diſegni d'architettura, e maſſimamente eſſendo io ſtato il primo,che diſegnaſſe, e faceſſe tutta l'inuenzione della Vigna Iulia,che egli fece fare con ſpeſa incredibile, laquale ſe bene fu poi da altri eſſequita,io fui nondimeno quegli,che miſi ſempre in diſegno i capricci del Papa,che poi ſi diedero a riuedere,& correggere a Michelagnolo:e Iacopo Barozzi da Vignuola,fini con molti ſuoi diſegni le ſtanze,ſale,et altri molti ornamenti di quel luogo. Ma la fonte baſſa fu d'ordine mio,e dell'Amannato,che poi ui reſto,e fece la loggia che è ſopra la fonte.

Ma in quell'opera non ſi poteua moſtrare quello,che altri ſapeſſe, ne far alcuna coſa pel uerſo;percioche ueniuano di mano in mano a quel Papa nuoui capricci,i quali biſognaua metter in eſſecuzione, ſecondo, che ordinaua giornalmente meſſer Piergiouanni Aliotti,Veſcouo di Forli. In quel mentre,biſognandomi l'anno 1550. uenire per altro a Fioréza bé due uolte, la prima finij la tauola di san Giſmondo, laquale uenne il Duca a uedere in caſa M. Ottauiano de'Medici doue la lauorai,egli piacque di ſorte,che mi diſſe, finite le coſe di Roma,me ne uenissi a Fioréza al ſuo ſeruizio,doue mi ſarebbe ordinato quello haueſſi da fare. Tornato dunque a Roma,e dato fine al le dette opere cominciate,e fatta una tauola all'altar maggiore della compagnia della Miſericordia di un san Giouanni decollato,aſſai diuerſo dagl' altri,che ſi fanno comunemente,laquale poſi ſu l'anno 1553. me ne uolea tornare;ma fui forzato,non potendogli mancare,a fare a meſſer Bindo Altouiti due loggie grandiſſime di ſtucchi, & a freſco. Vna delle quali dipinſi alla ſua uigna con nuoua architettura,perche eſſendo la loggia tanto grãde che non ſi poteua ſenza pericolo girarui le uolte,le feci fare con armadure di legname,di ſtuoie,di cãne,ſopra lequali ſi lauorò di ſtucco,& dipĩſe a freſco, come ſe fuſſero di muraglia,& p tale appariſcono,& ſõ credute da chiunq;le uede,& ſon rette da molti ornamenti di colonne di miſchio,antiche, e rare: e l'altra nel terreno della ſua caſa in ponte,piena di ſtorie a freſco. E dopo p lo palco d'una anticamera quattro quadri grandi a olio,delle quattro ſtagioni dell'anno. e queſti finiti fui forzato ritrarre per Andrea della Fonte mio amiciſſimo una ſua donna di naturale. & con eſſo gli diedi un quadro grande d'un Chriſto,che porta la croce,con figure naturali,ilquale haueua fatto per un parente del Papa,alquale non mi tornò poi bene di donarlo. Al Veſcouo di Vaſona feci un Chriſto morto,tenuto da Niccodemo,e da due angeli, & a Pierantonio Bandini una natiuita di Chriſto col lume della notte, & con uaria inuenzione. Mentre io faceua queſt'opere,e ſtaua pure a uedere quello che il papa diſegnaſſe di fare,uidi finalmẽte, che poco ſi poteua da lui ſperare,& che in uano ſi faticaua in ſeruirlo. perche, non oſtante, che io haueſſi

haueſſi gia fatto i cartoni,per dipignere a freſco la loggia,che è ſopra la fonte di detta vigna,mi riſoluei a volere per ogni modo uenire a ſeruire il Duca di Fiorenza. maſſimamente,eſſendo a cio fare ſollecitato da M. Auerardo Serriſtori,e dal Veſcouo de'Ricaſoli,ambaſciatori in Roma di sua Ecc.& con lettere da M. Sforza Almeni ſuo Coppiere,e primo Cameriere. Eſſendo dunque traſferitomi in Arezzo,per di li uenirmene a Fiorenza,fui forzato fare a Monſignor Minerbetti Veſcouo di q̃lla città,come a mio Sig. & amiciſs. in un quadro,grande quanto il uiuo,la Pacienza,in quel modo, che poi ſe n'è ſeruito per impreſa,e riuerſo della ſua medaglia,il sig. Hercole Duca di Ferrara. laquale opera finita uenni a baciar la mano al S. Duca Coſimo,dal quale fui,per ſua benignita ueduto ben uolentieri. & in tãto,che s'andò pẽsãdo a che primamente io doueſſi por mano,feci fare a Chriſtofano Gherardi dal Borgo,cõ miei diſegni la facciata di M. Sforza Almeni di chiaro ſcuro, in q̃l modo,& cõ q̃lle inuenzioni,che ſi ſon dette in altro luogo diſteſamente. & pche in quel tempo mi trouauo eſſere de signori Priori della città di Arezzo ofitio che gouerna la città,fui con lettere del Sig. Duca chiamato al ſuo ſeruitio, & aſſoluto da quello obligo,& uenuto a Fioréza che sua Eccell. haueua cominciato quell'anno a murare quell'appartamento del ſuo palazzo, che è uerſo la piazza del Grano con ordine del Taſſo intagliatore, & allora architetto del palazzo: ma era ſtato poſto il tetto tanto baſſo,che tutte quelle ſtanze haueuano poco sfogo,& erano nane affatto. ma perche l'alzare i cauagli, & il tetto era coſa lunga,conſigliai,che ſi faceſſe uno ſpartimento,e ricinto di traui con sfondati grandi di braccia due,& mezzo fra i cauagli del tetto,e cõ ordine di menſole per lo ritto, che faceſſono fregiatura circa a duo braccia ſopra le traui,laqual coſa piacendo molto a ſua Ecc. diede ordine ſubito,che coſi ſi faceſſe,e che il Taſſo lauoraſſe i legnami,& i quadri,dentro a i quali ſi haueua a dipignere la geneologia degli Dei,per poi ſeguitare l'altre ſtanze. mentre dunque,che ſi lauorauano i legnami di detti palchi,hauuto licenza dal Duca,andai a ſtarmi due meſi fra Arezzo,& Cortona: parte per dar fine ad alcuni miei biſogni; e parte per fornire un lauoro in freſco cominciato in Cortona nelle facciate,e uolta della compagnia del Gieſu. nel qual luogo feci tre iſtorie della vita di Gieſu Chriſto,& tutti i ſacrificii ſtati fatti a Dio nel uecchio Teſtamento da Chaino,& Abel infino a Nemia Profeta, doue ãche in quel mentre accomodai di modelli,& diſegni la fabrica della Madonna nuoua fuor della città:laquale opera del Gieſu finita,tornai a Fiorenza cõ tutta la famiglia l'anno 1555. al ſeruizio del Duca Coſimo. doue cominciai, e finii i quadri,e le facciate,& il palco di detta ſala diſopra chiamata degli Elementi,facendo ne i quadri,che ſono vndici la caſtrazione di Celio per l'aria; & in un terrazzo a canto a detta ſala,feci nel palco i fatti di Saturno,e di Opi e poi nel palco d'un'altra camera grãde tutte le coſe di Cerere,e Proſerpina. ĩ vna camera maggiore,che è allato a q̃ſta,ſimilmẽte nel palco,che è ricchiſs. iſtorie della Dea Berecintia,e di Cibele col ſuo trionfo,& le 4. ſtagioni,e nelle faccie tutti e dodici meſi. Nel palco d'un'altra,non coſi riccha,il naſcimento di Gioue,il ſuo eſſere nutrito dalla capra Alfea,col rimanente dell'altre coſe di lui piu ſegnalate. In un'altro terrazzo a canto alla medeſima ſtãza,molto ornato di pietre,e di ſtucchi,altre coſe di Gioue,& Giunone. E finalmen-

te nella camera,che ſegue il naſcere d'Hercole con tutte le ſue fatiche:e q̃llo,
che non ſi potè mettere nel palco,ſi miſe nelle fregiature di ciaſcuna ſtanza,
ò ſi è meſſo ne'panni d'arazzo,che il S. Duca ha fatto teſſere cõ mia cartoni
a ciaſcuna ſtanza,corriſpondenti alle pitture delle facciate in alto . Non dito
delle grotteſche,ornamenti,e pitture di ſcale,ne altre molte minuzie,fatte di
mia mano in quello apparato di ſtanze: perche oltre che ſpero ſe n'habbia a
fare altra uolta piu lungo ragionamento;le puo uedere ciaſcuno a ſua uoglia
e darne giudizio. Mentre diſopra ſi dipigneuano queſte ſtanze;ſi murarono
l'altre che ſono in ſul piano della ſala maggiore , e riſpondono a queſte per
dirittura a piombo,con gran comodi di ſcale publiche,e ſecrete, che uanno
dalle piu alte,alle piu baſſe habitazioni del palazzo . Morto intanto il Taſſo
il Duca che haueua grandiſsima uoglia,che quel palazzo ſtato murato a ca-
ſo,& ĩ piu uolte,in diuerſi tẽpi,e piu a comodo degl'ufiziali,che con alcuno
buõ'ordine;ſi correggeſſe ſi riſoluè a uolere,che ꝑ ogni modo, ſecondo che
poſſibile era,ſi raſſettaſſe,e la ſala grãde col tẽpo ſi dipigneſſe,& il Bãdinello
ſeguitaſſe la cominciata udienza. per dunque accordare tutto il palazzo ĩſie
me,cioè il fatto con quello,che s'haueua da fare;mi ordinò che io faceſſi piu
piante,e diſegni. e finalmente ſecondo,che alcune gl'erano piaciute , un mo
dello di legname; per meglio potere a ſuo ſenno andare accomodando tut-
ti gl'appattamenti:e dirizzare,& mutar le ſcale uecchie che gli pareuano er
te,mal conſiderate,e cattiue. Alla qual coſa,ancorche impreſa difficile,e ſo-
pra le forze mi pareſſe;miſi mano,e conduſſi,come ſeppi il meglio,un gran-
diſſimo modello,che è hoggi appreſſo sua Ecc. piu per ubbidirla, che cõ ſpe
ranza m'haueſſe da riuſcire. Ilquale modello,finito che fu,ò fuſſe sua,ò mia
uentura,ò il diſiderio grandiſſimo,che io haueua di ſodisfare,gli piacq; mol
to. perche dato mano a murare , a poco a poco ſi è condotto, facendo hora
una coſa,& quando un'altra,al termine,che ſi uede. Et in tanto,che ſi fece il
rimanente,conduſſi con ricchiſſimo lauoro di ſtucchi in uarii ſpartimẽti le
prime otto ſtãze nuoue,che ſono il ſul piano della gran ſala,fra ſalotti came
re,& una cappella,con uarie pitture,& infiniti ritratti di naturale che uẽgo-
no nelle hiſtorie. cominciando da Coſimo uecchio, e chiamando ciaſcuna
ſtãza dal nome d'alcuno diſceſo da lui grãde,e famoſo . In vna adũque ſono
l'azzioni del detto Coſimo piu notabili,e quelle uirtu,che piu furono ſue ꝓ
prie,& i ſuoi maggiori amici,e ſeruitori,col ritratto de'figliuoli tutti di natu
rale. e coſi ſono in ſomma quella di Lorenzo vecchio, quella di Papa Leone
ſuo figliuolo,quella di Papa Clemente;quella del S. Giouanni padre di ſi grã
Duca,quella di eſſo S. Duca Coſimo. Nella cappella è un belliſſimo , e gran
quadro di mano di Raffaello da Vrbino,in mezo a S. Coſimo,e Damiano mie
pitture;ne i quali è detta cappella intitolata. coſi delle ſtanze poi diſopra di
pinte alla signora Ducheſſa Leonora,che ſono quattro ſono azzioni di don
ne illuſtri,Greche,Hebree,Latine,e Toſcane a ciaſcuna camera una di q̃ſte:
perche oltre,che altroue n'ho ragionato,ſe ne dirà pienamente nel Dialogo,
che toſto daremo in luce,come s'è detto,che il tutto qui raccontare,ſarebbe
ſtato troppo lungo . delle quali mie fatiche ancora che continue,difficili,&
grandi,ne fui dalla magnanima liberalita di ſi gran Duca,oltre alle prouiſio
ni grandemente,& largamente rimunerato con donatiui,& di caſe honora
te,&

te,& comode in Fiorenza,& in uilla,perche io poteſſi piu agiatamente ſer-
uirlo. oltre che nella patria mia d'Arezzo mi ha honorato del ſupremo magi
ſtrato del Gonfalonieri,& altri vfitii con faculta che io poſſa ſoſtituire ĩ que
gli un de Cittadini di quel luogo,ſenza che a ſer Piero mio fratello ha dato in
Fiorenza vfiti d'utile,& parimente a mia parenti d'Arezzo fauori eccelliui,
la doue io non ſaro mai per le tante amoreuolezze ſatio di confeſſar l'obligo
che io tengo con queſto sig. E tornando all'opere mie dico,che penſò que-
ſto Eccell. Sig. di mettere ad eſecutione un penſiero hauuto gia gran tempo,
di dipignere la ſala grande, concetto degno della altezza , & profondità del
l'ingegno ſuo,ne ſo ſe,come dicea,credo burlando meco,perche pẽſaua cer
to,che io ne cauerei le mani,et a di ſuoi la uederebbe finita ,o pur fuſſe qual
che altro ſuo ſegreto,&,come ſono ſtati tutti e ſuoi, prudẽtiſſimo giuditio.
l'effetto in ſomma fu che mi commeſſe che ſi alzaſſi i caualli, & il tetto piu di
quel che gl'era braccia tredici,& ſi faceſſi il palco di legname, & ſi metteſſi
d'oro,& dipigneſſi pien di ſtorie a olio: impreſa grandiſs. importantiſs. & ſe
non sopra l'animo forſe ſopra le forze mie:ma o che la fede di quel gran Sig.
e la buona fortuna che gl'ha in tutte le coſe,mi faceſſi da piu di quel che io
ſono,o che la ſperanza,e l'occaſione di ſi bel ſuggetto mi ageuolaſſi molto di
facultà, o che (e queſto doueuo proporre a ogn' altra coſa) la gratia di DIO
mi ſomminiſtraſſi le forze: io la preſi . E come ſi è ueduto la conduſſi contra
l'openione di molti,in molto manco tempo,non ſolo che io haueuo promeſ
ſo,& che meritaua l'opera: ma ne anche io,ò penſaſſi mai sua E. I. Ben mi pẽ
ſo che ne ueniſſi marauigliata,& ſodisfattiſſima : perche uenne fatta al mag
gior biſogno,& alla piu bella occaſione che gli poteſſi occorrere:e queſta fu
accio ſi ſappia la cagione di tanta ſollecitudine,che hauendo preſcritto il ma
ritaggio che ſi trattaua dello Illuſt. Principe noſtro con la figliuola del paſſa
to Imperatore,& ſorella del preſente: mi parue debito mio far ogni sforzo
che in tempo,& occaſione di tanta feſta, queſta che era la principale ſtanza
del palazzo,e doue ſi haueuano a far gli atti piu importanti,ſi poteſſi godere.
& qui laſcierò penſare non ſolo a chi è dell'arte,ma a chi è fuora ancora pur
che habbi ueduto la grandezza,& uarietà di quell'opera,laquale occaſione
terribiliſſima,& grande,douerrà ſcuſarmi ſe io non haueſsi per cotal fretta
ſatisfatto pienamente in una varieta coſi grande di guerre in terra,& in ma-
re,e ſpugnazioni di città,batterie,aſſalti,ſcaramuccie , edificazioni di città,
conſigli publici,cerimonie antiche,e moderne. Trionfi , e tante altre coſe ;
che non che altro gli ſchizzi,diſegni,e cartoni di tanta opera richiedeuano
lunghiſſimo tempo. per non dir nulla de'corpi ignudi, ne i quali conſiſte la
perfezzione delle noſtre arti;ne de paeſi,doue furono fatte le dette coſe dipĩ-
te,i quali ho tutti hauuto a ritrarre di nnturale in ſul luogo,e ſito proprio;ſi
come ancora ho fatto molti Capitani generali,ſoldati,& altri capi,che furo
no in quelle impreſe,che ho dipinto. Et in ſomma ardirò dire,che ho hauuto
occaſione di fare in detto palco,quaſi tutto quello, che puo credere penſiero
e concetto d'huomo,uarietà di corpi,viſi,ueſtimenti,abigliamenti,celate,el-
mi,corazze accõciature di capi diuerſe,caualli,fornimẽti, barde , artiglierie
d'ogni ſorte,nauigazioni,tempeſte,pioggie,neuate,e tante altre coſe, che io
non baſto a ricordarmene. ma chi uede queſt'opera puo ageuolmente imma

ginarſi quãte fatiche,e quante uigilie habbia ſopportato in fare con quanto ſtudio ho potuto maggiore,circa quaranta ſtorie grandi,& alcune di loro ĩ quadri di braccia dieci per ogni verſo,con figure grandiſſime,e ĩ tutte le maniere. E ſe bene mi hanno alcuni de'giouani miei creati aiutato; mi hanno alcuna uolta fatto commodo,& alcnna nò. percioche ho hauuto tallora, come ſanno eſſi a rifare ogni coſa di mia mano,e tutta ricoprire la tauola,pche ſia d'una medeſima maniera. lequali ſtorie dico trattano delle coſe di Fiorẽza,dalla ſua edificazione inſino a hoggi;la diuiſione in quartieri, le città ſottopoſte,nemici ſuperati,città ſoggiogate,& in ultimo il principio,e fine della guerra di Piſa da uno de'lati;e dall'altro il principio ſimilmente, e fine di quella di Siena;vna dal gouerno popolare condotta,& ottenuta nello spazio di quattordici anni,e l'altra dal Duca in 14.meſi,come ſi vedra;oltre qllo,che è nel palco,e ſara nelle facciate,che ſono ottãta braccia lunghe ciaſcuna,& alte vẽti,che tutta uia uò dipignẽdo a freſco,p poi ancho di cio poter ragionare in detto Dialogo. Ilche tutto ho uoluto dire in fin qui nõ p altro che p moſtrare,cõ quãta fatica mi ſono adopato,& adopo tuttauia nelle coſe dell'arte,& cõ quãte giuſte cagioni potrei ſcuſarmi,doue in alcuna haueſſi (che credo hauere in molte)mancato. Aggiugnerô anco,che quaſi nel medeſimo tempo,hebbi carico di diſegnare tutti gl'archi da moſtrarſi a S.E.per determinare l'ordine tutto,& poi mettere gran parte in opera, & far finire il gia detto grandiſſimo apparato,fatto in Fiorenza.per le nozze del sig.Principe illuſtriſſimo;di far fare con miei diſegni in dieci quadri,alti braccia 14. l'uno,& undici larghi,tutte le piazze delle città principali del dominio, tirate in proſpettiua,con i loro primi edificatori,& inſegne,oltre di far finire la teſta di detta ſala,cominciata dal Bandinello:di far fare nell'altra una ſcena, la maggiore,e piu riccha,che fuſſe da altri fatta mai,e finalmente di condurre le ſcale principali di quel palazzo,i loro ricetti,& il cortile,e colonne in ql modo,che ſa ognuno,e che ſi è detto diſopra,con quindici città dell'imperio,e del Tiruolo,ritratte di naturale in tanti quadri. Non è anche ſtato poco il tempo,che ne' medeſimi tempi ho meſſo in tirare innanzi, da che prima la cominciai,la loggia,& grandiſsima fabrica de'Magiſtrati,che uolta ſul fiume d'Arno. della quale non ho mai fatto murare altra coſa piu difficile, ne piu pericoloſa,per eſſere fondata in ſul fiume,e quaſi in aria. ma era neceſſaria,oltre all'altre cagioni,per appiccarui,come ſi è fatto il gran corridore,che attrauerſando il fiume,ua dal palazzo Ducale,al palazzo, & giardino de'Pitti. ilquale corridore fu condotto in cinque meſi con mio ordine,e diſegno ancor che ſia opera da penſare, che non poteſſe condurſi in meno di cinque anni. oltre,che ancho fu mia cura il far rifare,per le medeſime nozze & accreſcere nella tribuna maggiore di santo Spirito i nuoui ingegni della feſta,che gia ſi faceua in san Felice in piazza.ilche tutto fu ridotto a quella pfezzione,che ſi poteua maggiore. onde non ſi corrono piu di que' pericoli, che gia ſi faceuano in detta feſta. E ſtata ſimilmente mia cura l'opera del palazzo,e Chieſa de'Caualieri di santo Stefano in Piſa:e la tribuna, o vero cupola della Madonna dell'Humiltà in Piſtoia,che è opera importantiſsima. Di che tutto,ſenza ſcuſare la mia imperfezzione, laquale conoſco da uãtaggio ſe coſa ho fatto di buono,rendo infinite grazie a Dio, dal quale ſpero hauere

uere anco tanto d'aiuto,che io uedro,quando che ſia finita la terribile impreſa delle dette facciate della ſala,con piena ſodisfazione de'miei signori, che gia,per iſpazio di tredici anni,mi hanno dato occaſione di grandiſsime coſe,con mio honore, & utile operare: per poi, come ſtraccho,logoro, & inuecchiato riposarmi. e ſe le coſe dette,per la piu parte, ho fatto con qualche fretta,e preſtezza, per diuerſe cagioni,queſta ſpero io di fare con mio commodo,poi che il ſignor Duca ſi contenta che io non la corra, ma la faccia cõ agio,dandomi tutti quei ripoſi,e quelle ricreazioni, che io medeſimo ſo diſiderare. onde l'anno paſſato,eſſendo ſtraccho per le molte opere ſopradette mi diede licenza,che io poteſsi alcuni meſi andare a ſpaſſo, perche meſſomi in uiaggio cercai poco meno, che tutta Italia,riuedẽdo infiniti amici, e miei ſignori,e l'opere di diuerſi eccellenti artefici,come ho detto diſopra ad altro propoſito. In ultimo eſſendo in Roma per tornarmene a Fiorenza, nel baciare i piedi al santiſsimo,e beatiſsimo Papa Pio quinto,mi comiſe che io gli faceſſi in Fiorenza una tauola per mandarla al ſuo cõuento, e Chieſa del Boſco,che gli faceua tuttauia edificare nella ſua patria, uicino ad Aleſſandria della Paglia. Tornato dunque a Fiorenza, e per hauerlomi sua Santità comandato,e per le molte amoreuolezze fattemi,gli feci ſi come hauea commeſſomi,in una tauola l'adorazione de'Magi,la quale,come ſeppe eſſere ſtata da me condotta a fine, mi fece intendere, che per ſua contentezza, e per conferirmi alcuni ſuoi penſieri,io andaſſi con la detta tauola a Roma, ma ſopra tutto,per diſcorrere ſopra la fabrica di san Piero, laquale moſtra di hauere a cuore ſommamente. Meſſomi dunque a ordine con cento ſcudi, che per cio mi mandò,e mandata innanzi la tauola,andai a Roma.

Doue poi che fui dimorato un meſe,& hauuti molti ragionamenti con sua Santità,e conſigliatolo a non permettere che s'alteraſſe l'ordine del Buonarruoto nella fabrica di san Piero, e fatti alcuni diſegni;mi ordinò,che io faceſſi per l'altar maggiore della detta ſua Chieſa del Boſco, & non una tauola, come s'uſa comunemente,ma una machina grandiſſima quaſi a guiſa d'arco trionfale,con due tauole grandi,una dinanzi,& una di dietro;& in pezzi minori,circa trenta ſtorie piene di molte figure che tutte ſono a boniſſimo termine condotte. Nel qual tempó ottenni gratioſamente da sua Santita (mãdãdomi cõ infinita amoreuolezza,& fauore le bolle eſpedite gratis) la eretione d'una cappella,& Decanato nella pieue d'Arezzo:che è la cappella maggiore di detta pieue:cõ mio padronato,et della caſa mia,dotata da me,& di mia mano dipĩta;et offerta alla bõtà diuina p vna ricognitione(ãcor che minima ſia)del grãde obligo ch'ho cõ S. Maieſta p ĩfinite gratie,& benefiti che s'è degnato farmi. La tauola della quale,nella forma,e molto ſimile alla detta diſopra;ilche è ſtato anche cagione ĩ parte di ridurlami a memoria,pche è iſolata & ha ſimilmẽte due tauole:vna gia tocca diſopra nella parte dinãzi,e una del là hiſtoria di s. Giorgio,di dietro meſſe in mezzo da quadri cõ certi sãti, e ſotto in quadretti minori l'hiſtorie loro,che di quãto e ſotto l'altare in vna belliſs. tõba i corpi loro cõ altre reliquie principali della città. Nel mezzo uiene vn tabernacolo aſſai bene accomodato p il Sacramento: pche corriſponde a l'vno,e l'altro altare,abellito di hiſtorie del uecchio,& nuouo teſtamẽto:tutte appropoſito di quel miſterio. come in parte s'è ragionato altroue.

Mi era

Mi era anche ſcordato di dire, che l'anno innanzi, quãdo andai la prima vol ta a baciargli i piedi, feci la uia di Perugia, per mettere a ſuo luogo, tre gran tauole fatte a i monaci neri di san Piero in quella città, per un loro refettorio. In vna cioè quella del mezzo ſono le nozze di Cana Galilea, nelle quali Chriſto fece il miracolo di conuertire l'acqua in uiuo. Nella ſeconda da mã deſtra è Eliſeo Profeta, che fa diuentar dolce con la farina l'amariſſima Olla: i cibi della quale guaſti dalle coloquinte i ſuoi Profeti nõ poteuano mãgiare e nella terza è s. Benedetto, alquale annunziãdo un cõuerſo, in tẽpo di grãdiſſima careſtia, e quãdo apunto mãcaua da uiuere a i ſuoi monaci, che ſono arriuati alcuni Camelli carichi di farina alla porta, e uede che gl'Angeli di Dio gli cõduceuano miracoloſamẽte grãdiſs. quantità di farina. Alla signora Gẽtilina, madre del S. Chiappino, e S. Paulo Vitelli, dipinſi in Fiorenza, e di li le mãdai a città di Caſtello una grã tauola, in cui è la coronazione di Noſtra Dõna, ĩ alto un ballo d'Angeli, & a baſſo molte figure maggiori del uiuo, laqual tauola fu poſta in san Franceſco di detta citta. per la Chieſa del poggio a Caiano, uilla del signor Duca, feci in una tauola Chriſto morto in grembo alla madre; san Coſimo, e san Damiano, che lo contemplano; & un Angelo in aria, che piangendo moſtra i miſterii della paſſione di eſſo noſtro Saluatore. E nella Chieſa del Carmine di Fiorenza, fu poſta quaſi ne medeſimi giorni, una tauola di mia mano, nella cappella di Matteo, e Simon Botti, miei amiciſſimi, nella quale è Chriſto crucifiſſo, la Noſtra Donna, san Giouanni, e la Madalena, che piangono. Dopo a Iacopo Capponi feci, per mandare in Francia due gran quadri; iu uno è la Primauera, e nell'altro l'Autunno, con figure grandi, e nuoue inuẽzioni. & in un'altro quadro maggiore un Chriſto morto ſoſtenuto da due Angeli, e Dio Padre in alto. Alle Monache di sãta Maria Nouella d'Arezzo mandai, pur di que giorni, ò poco auanti, una tauola, dentro la quale è la Vergine annunziata dall'Angelo, e dagli lati due santi. & alle Monache di Luco di Mugello dell'ordine di Camaldoli un'altra tauola, che è nel loro Choro di dentro; doue è Chriſto crucifiſſo, la Noſtra Donna, san Giouanni, e Maria Madalena.

A Luca Torrigiani molto mio amoreuoliſſimo, & domeſtico, ilquale deſiderando fra molte coſe che a dell'arte noſtra, hauere una pittura di mia mano propria, per teneria appreſſo di ſe, gli feci in un grã quadro Venere ignuda, con le tre Grazie attorno, che una gli acconcia il capo l'altra gli tiene lo specchio, & l'altra ueríа acqua in un uaſo per lauarla: laqual pittura m'ingegnai condurla col maggiore ſtudio, & diligenza che io potei, ſi per contentare non meno l'animo mio, che quello di ſi caro, & dolce amico. feci ancora a Antonio de Nobili Generale depoſitario di sua Eccell. & molto mio affetionato oltre a un ſuo ritratto sforzato contro alla natura mia di farne vna teſta di Gieſu Chriſto, cauata dalle parole che e Lẽtulo ſcriue della effigie ſua, che l'una, e l'altra fu fatta con diligentia, & parimente un'altra alquanto maggiore, ma ſimile alla detta al Signor Mandragone primo hoggi appreſſo a don Franceſco de' Medici Principe di Fiorenza, & Siena, quali donai a sua Signoria p eſſer egli molto affetionato alle virtu, & noſtre arti, a cagione che e' poſſa ricordarſi quando la uede che io lo amo, & gli ſono amico. ho ancora fra mano che ſpero finirlo preſto un gran quadro coſa capricciosiſſima che deue

ue ſeruire per il signore Antonio Montaluo signore della Saſſetta, degnamẽte primo Cameriere, & piu intrinſeco al Duca noſtro, e tanto a me amiciſſimo, e dolce domeſtico amico per non dir ſuperiore, che ſe la mano mi ſeruira alla uoglia ch'io tengho di laſciargli di mia mano un pegno della affetione che io le porto, si conoſcerà quanto io lo honori, & habbia caro che la memoria di ſi onorato, & fedel signore amato da me, viua ne poſteri. poi che egli uolentieri ſi affatica, & fauoriſce tutti e begli ingegni di queſto meſtiero ò che ſi dilettino del diſegno.

Al Signor Principe don Franceſco ho fatto vltimamente due quadri, che ha mandati a Tolledo in Iſpagna a una ſorella della Signora Ducheſſa Leonora ſua madre. & per ſe un quadretto piccolo a uſo di minio, con quaranta figure fra grandi, e piccole, ſecondo una ſua belliſſima inuenzione.

A Filippo Saluiati ho finita, non ha molto, una tauola, che ua a Prato nelle ſuore di san Vincenzio: doue in alto è la noſtra Donna coronata, come allora giunta in cielo, & a baſſo gl'Apoſtoli intorno al Sepolcro. A i Monaci neri della Badia di Fiorenza dipingo ſimilmente una tauola, che è uicina al fine, d'una Aſſunzione di Noſtra Donna, e gl'Apoſtoli in figure maggiori del uiuo, con altre figure dalle bande, e ſtorie, & ornamenti intorno, in nuouo modo accomodati. E perche il Signor Duca, ueramente in tutte le coſe eccellentiſſimo, ſi compiace non ſolo nell'edificazioni de' palazzi, città, fortezze porti, loggie, piazze, giardini, fontane, villaggi, & altre coſe ſomiglianti, belle magnifiche, & utiliſſime, e comodo de' ſuoi popoli: ma anco ſommamente ĩ far di nuouo, & ridurre a miglior forma, e piu bellezza, come catolico Prencipe, in Tempii, e le sante Chieſe di Dio, a imitazione del gran Re Salamone; vltimamente ha fattomi leuare il tramezzo della Chieſa di santa Maria Nouella, che gli toglieua tutta la ſua bellezza, e fatto un nuouo Choro, e ricchiſſimo dietro l'altare maggiore, per leuar quello, che occupaua nel mezzo grã parte di q̃lla Chieſa. Il che fa parere quella, una nuoua Chieſa belliſſima, come è ueramente. E perche le coſe, che non hanno fra loro ordine, e proporzione, non poſſono eziandio eſſere belle interamente, ha ordinato, che nelle nauate minori, ſi facciano in guiſa, che corriſpondano al mezzo degl'archi, e fra colonna, e colonna, ricchi ornamenti di pietre con nuoua foggia, che ſeruino con i loro altari in mezzo, per cappelle, e ſieno tutte d'una, o due maniere. E che poi nelle tauole, che uanno dentro a detti ornamenti, alte braccia ſette, e larghe cinque, ſi facciano le pitture a uolonta, e piacimento de' padroni di eſſe cappelle.

In uno dunque di detti ornamenti di pietra, fatti con mio diſegno, ho fatto per Monſignor Reuerendiſſimo Aleſſandro Strozzi, Veſcouo di Volterra mio uecchio, & amoreuoliſſimo padrone un Chriſto crucifiſſo, ſecondo la uiſione di santo Anſelmo, cioè con ſette uirtu, ſenza le quali non poſſiamo ſalire per ſette gradi a Gieſu Chriſto, & altre conſiderazioni fatte dal medeſimo ſanto: e nella medeſima Chieſa per l'eccellente maeſtro Andrea Pasquali, medico del Signor Duca, ho fatto in uno di detti ornamenti la reſſurrezione di Gieſu Chriſto in quel modo, che Dio mi ha inſpirato, per compiacere eſſo maeſtro Andrea, mio amiciſſimo. Il medeſimo ha uoluto che ſi faccia queſto gran Duca nella Chieſa grandiſsima di santa Croce di Firenze:

cioè

cioè che ſi lieui il tramezzo, ſi faccia il Choro dietro l'altar maggiore, tirãdo eſſo altare alquanto innanzi, e ponendoui ſopra un nuouo riccho tabernacolo per lo santiſſimo Sacramento, tutto ornato d'oro, di ſtorie, e di figure. & oltre cio, che nel medeſimo modo, che ſi è detto di santa Maria Nouella, vi ſi faccino quattordici cappelle a canto al muro, con maggior ſpeſa, & ornamento, che le ſudette: per eſſere queſta Chieſa molto maggiore che q̃lla. Nelle quali tauole, accompagnando le due del Saluiati, e Bronzino, ha da eſſere tutti i principali miſterii del Saluatore dal principio della ſua paſſione in ſino a che manda lo spirito Santo ſopra gl'Apoſtoli. laquale tauola della miſſione dello Spirito Santo, hauendo fatto il diſegno delle cappelle, & ornamẽti di pietre, ho io fra mano per M. Agnolo Biffoli, generale teſauriere di queſti Signori, e mio ſingolare amico. Ho finito, non è molto due quadri grandi, che ſono nel Magiſtrato de' noue Conſeruadori a canto a san Piero Scheraggio, in uno è la teſta di Chriſto, e nell'altro una Madonna. Ma p̃che troppo ſarei lungo a uolere minutamente raccontare molte altre pitture, diſegni che non hanno numero, modelli, e maſcherate, che ho fatto, e p̃che queſto è a baſtanza, e da vantaggio, non diro di me altro, ſe non che per grandi, e d'importanza che ſieno ſtate le coſe che ho meſſo ſempre innanzi al Duca Coſimo, non ho mai potuto aggiugnere, non che ſuperare la grandezza dell'animo ſuo, come chiaramente uedraſſi in una terza sagreſtia, che uuol fare a canto a san Lorenzo, grande, e ſimile a quella, che gia ui fece Michelagnolo; ma tutta di uarii marmi miſchi, e muſaico; per dentro chiuderui in ſepolcri honoratiſſimi, e degni della ſua potenza, e grandezza, l'oſſa de'ſuoi morti figliuoli, del padre, madre, della magnanima Ducheſſa Leonora ſua cõſorte, e di ſe. Di che ho io gia fatto un modello a ſuo guſto, e ſecondo che da lui mi è ſtato ordinato, ilquale mettendoſi in opera, fara queſta eſſere vn nuouo Mauſoleo magnificẽtiſs., e uerамẽte Reale. & fin qui baſti hauer parlato di me, condotto con tante fatiche nella età d'anni cinquantacinque, & per uiuere quanto piacerà a Dio cõ ſuo honore, & in ſeruitio ſempre delli amici, & quanto le mie forze potra in vno cõmodo, & augumẽto di queſte nobiliſſime arti.

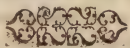
L'AVTORE AGL'ARTEFICI DEL DISEGNO.

HOnorati, e nobili artefici, a pro, & comodo de'quali principalmente, io a coſi lunga fatica, la ſeconda uolta, meſſo mi ſono; io mi ueggio; col fauore, & aiuto della diuina grazia, hauere quello compiutamente fornito, che io nel principio della preſente mia fatica, promiſi di fare. per laqual coſa Iddio primieramente, & appreſſo i miei ſignori ringraziando; che mi hanno onde io habbia cio potuto fare comodamente conceduto, è da dare alla penna, & alla mente faticata ripoſo: ilche faro toſto che haro detto alcune coſe brieuemente. Se adunque pareſſe ad alcuno che tal uolta, in ſcriuendo fuſſi ſtato anzi lũghetto, & alq̃uãto proliſſo: l'hauere io voluto piu, che mi ſia ſtato poſſibile, eſſere chiaro, & dauanti altrui mettere le coſe in guiſa, che quello, che non s'è inteſo, ò io non ho ſaputo dire coſi alla prima, ſia per ogni modo manifeſto.

E ſe quello, che una uolta ſi è detto, è talora ſtato in altro luogo replicato, di cio due ſono ſtate le cagioni, l'hauere coſi richieſto la materia di cui ſi tratta, & l'hauere io nel tempo, che ho rifatta, e ſi è l'opera riſtampata, interrotto piu d'una fiata per iſpazio non dico di giorni, ma di meſi, lo ſcriuere, ò per uiaggi, o per ſoprabondanti fatiche, opere di pitture, diſegni, e fabriche. sanza che a un par mio (il confeſſo liberamente) è quaſi impoſſibile guardarſi da tutti gl'errori. A coloro, a i quali pareſſe che io haueſſi alcuni, o uecchi, o moderni troppo lodato; e che facendo comparazione da eſſi uecchi a quelli di queſta età, ſe ne rideſſero; non ſo che altro mi riſpondere ſe non che intendo hauere ſempre lodato, non ſemplicemente, ma come s'v ſa dire, ſecondo che, & hauuto riſpetto a i luoghi, tempi, & altre ſomiglianti circonſtanze. e nel uero, come che Giotto fuſſe poniam caſo, ne'ſuoi tempi lodatiſſimo, non ſo quello, che di lui, e d'altri antichi ſi fuſſe detto, ſe fuſſi ſtato al tempo del Buonarruoto: oltre che gl'huomini di queſto ſecolo, ilquale è nel colmo della perfezzione, non ſarebbono nel grado, che ſono; ſe quelli non fuſſero prima ſtati tali, e quel che furono innanzi a noi. et in ſomma credaſi, che quello che ho fatto in lodare, o biaſimare, non l'ho fatto malageuolmente, ma ſolo per dire il uero, o quello che ho creduto, che uero ſia.

Ma non ſi puo ſempre hauer in mano la bilancia dell'Orefice. e chi ha prouato che coſa è lo ſcriuere, e maſſimamente doue ſi hanno a fare comparazioni, che ſono di loro natura odioſe, o dar giudizio; mi hauerà per iſcuſato. e ben ſo io quante ſieno le fatiche, i diſagi, e i danari, che ho ſpeſo in molti anni, dietro a queſt'opera. E ſono ſtate tali, e tante le difficultà, che ci ho trouate, che piu uolte me ne ſarei giu tolto per diſperazione, ſe il ſoccorſo di molti buoni, e ueri amici; a i quali ſarò ſẽpre obbligatiſſimo, non mi haueſſero fatto buon'animo, & confortatomi a ſeguitare, con tutti quegl'amoreuoli aiuti, che per loro ſi ſono potuti, di notizie, e d'auiſi, e riſcontri di uarie coſe, delle quali come, che uedute l'haueſſi, io ſtaua aſſai perpleſſo, e dubbioſo. I quali aiuti ſono ueramente ſtati ſi fatti, che io ho potuto puramente ſcoprire il uero, e dare in luce queſt'opera; per rauuiuare la memoria di tanti rari, e pellegrini ingegni, quaſi del tutto ſepolta, e a benefizio di que che dopo noi uerranno. Nel che fare mi ſono ſtati, come altroue ſi è detto, di non piccolo aiuto gli ſcritti di Lorenzo Ghiberti, di Domenico Grillandai, e di Raffaello da Vrbino. A i quali ſe bene ho preſtato fede, ho nondimeno ſempre uoluto riſcontrare il lor dire con la ueduta dell'opere. eſſendo, che inſegna la lunga pratica i ſolleciti dipintori a conoſcere come ſapete, non altramente le uarie maniere degl'artefici, che ſi faccia un dotto, e pratico cancelliere i diuerſi, e uariati ſcritti de'ſuoi eguali: e ciaſcuno i caratteri de'ſuoi piu ſtretti famigliari amici, & congiunti. Hora ſe io hauerò conſeguito il fine, che io ho deſiderato, che è ſtato di giouare, & inſiememente dilettare, mi ſara ſommamente grato & quando ſia altrimenti mi ſara di contento, ò almeno alleggiamento di noia, hauer durato fatica in coſa honoreuole, e che dee farmi degno appo i uirtuoſi di pietà, non che per dono. Ma per uenire al fine hoggimai di ſi lungo ragionamento, io ho ſcritto come pittore, & con quell'ordine, e modo che ho ſaputo migliore. & quanto alla lingua in quella ch'io parlo, o Fiorentina, o Toſcana ch'ella ſia, & in quel modo che ho ſaputo piu

le, & ageuole, lasciando gl'ornati, e luoghi periodi, la scelta delle uoci, & gli altri ornamenti del parlare, e scriuere dottamente a chi non ha come ho io; piu le mani a i pennelli, che alla penna, & piu il capo a i disegni, che allo scriuere. e se ho seminati per l'opera molti uocaboli proprii delle nostre arti, de i quali nõ occorse per auentura seruirsi a i piu chiari, & maggiori lumi della lingua nostra: cio ho fatto per non poter far di manco, e per essere inteso da uoi artefici, per i quali come ho detto mi sono messo principalmente a questa fatica. Nel rimanente hauendo fatto quello, che ho saputo, accettatelo uolentieri, e da me non uogliate quel ch'io non so, e nõ posso: appagandoui del buono aīo mio, che è, e sarà sẽpre di giouare, e piacere altrui.

Fine della Vita di Giorgio Vasari, Pittore, & Architetto Aretino.

Die 25. Augusti 1567.

Concedimus licentiam, & facultatem impune, & sine vllo præiudicio imprimendi Florentiæ Vitas Pictorum, Scultorũ, & Architectorum, tanquam a fide, & Religione nullo pacto alienas, sed potius valde consonas. In quorum fidem, &c.

Guido Seruidius, Præpositus, & Vicarius Generalis Florent.

Errori seguiti in questo Secondo Volume della Terza Parte.

372	*da Cauaggio* leggi	*da VerZelli*
389	*a 6. di Agosto*	*a 5. di Agosto*
389	*di ceneri*	*di cera.*
392. 393	Domenico Zamqalochi	*Giuntalochi*
433	*masciella di cauallo*	*di asino*
456	*Baccio valori*	*Pedoni*
460	*maZZocchiwerie*	*MaZZonerie*
464	*piu fino*	*piu fiero*
497	*Cecis*	*Cesis*
503	CHRISTOFONO SCVLTORE.	GIROLAMO GENGA PITTORE.
511	*Forbiciaia*	*Forbicia*
513	*s. Domenico di monte fiascone*	*di Orvieto*
513	*desiderio ad Antonio*	*a Michele*
529	*sua Badia*	*sua Balia*
533	*in una di argento*	*lauorata di argento*
533	*san uiene*	*san vienno*
542	*Antonio di Domenico*	*di Domnino*
542	*il Duca Cosimo*	*duca Alessandro*
543	*pio ueccio*	*piu vecchio*
544	*doue stette alcuni ritratti*	*fece alcuni ritratti*
546	*Perfrance co vbertini*	*Borgherini*
547	*Giouanni Rosso*	*Rosto*
555	*cinque quadri della vita di N. Donna*	*cinque quadri, con alcune virtu dentro*
558	*Domenico Brusaforz*	*Brusa serZi*
574	*Toto del NunZiato*	*Toto del NunZiata*
575	*Carlo da loco*	*Carlo da loro*
579	*Picire delle piu*	*piene delle piu*
580	*doue guarda*	*doue getta*
583	*uerso il pronto*	*il punto*
593	*Federigo Euccaro*	*Zuccaro*
601	*di santa Lucia*	*san Luca*
627	*Marino orefice*	*Manno orefice*
633. 644	*Tarsia*	*Tausia*
638	*Bartolomeo Gussotti*	*Pussotti.*
691	*che il patto era fatto*	*putto era fatto*
695	*lumeggianti*	*lumeggiati*
773	*Damiano del Barbiere*	*Domenico del Barbiere*
808	*di un peZZo*	*di piu di un peZZo*
815	*Polidoro Orefice*	*pittore.*
882	*Coruatia*	*Cronatia*
818	*Raffaello Mantuano*	*Marcello Mantouano*
830	*nostri Todeschi*	*Toscani*
830	*in Ascoli*	*i Ascesi*
830	*doue meno san Francesco*	*mori san Francesco*
843	*Bernardo Timante Buonaccorsi*	*Buon Talenti*
849	DON GIVLIO CLORIO	DON GIVLIO CLOVIO.
850	*sforZa Almieri*	*Almeni*
890	*dua*	*due, & ouunque si trouera dua, leggasi sempre due*
897	*pomposo faceua*	*pomposo rendeua*
897	*vasi doro tutti, e pieni*	*uasi doro tutti pieni*
900	*e per certi altri inconuenienti*	*e per altri inconuenienti*
904	*ce fu nella medesima forma*	*che nella medesima forma.*

ERRORI.

904	liberata & pareua	liberata laqual pareua
920	per nota venerla	renderla
922	si vedeua due	si vedeuan due
624	le tre entrate	le tre altre entrate
624	congiungendosi apunto insieme	congiungendosi insieme
625	ne di questa da quella	ne di questo da quella
927	contro a due particulari	principali
927	san Pietro & Paulo	& san Paulo
927	pp.	Papa
924	stupendo sia	stupendissimo sia
924	il che era anche chiaramente	ilche era chiaramente
928	il pescie a quali.2.	a questi dos
928	piu fresco piu uerace	& piu uerace
931	condotto a questo	a questa
931	direno	diremo
932	edificatione del medesimo	nel medesimo
933	ũdecimo	undicesimo
934	si uedde	si uide
957	Cuoidino	copidino
957	et facciã che	& faccian
943	esser reputate	tenute
943	uedeuasi dunque	uedesi dunque
944	fior narcisi	fiori narcisi
947	Relatino	Re Latino
948	et festoni papaueri	& festoni & papaueri
949	che quei di dentro fuori si fussero	che quei di dentro si fussero
950	il saper bene in exercito	uno esercito
950	parse della prudenza	porse della prudenza
952	quegli deij	Dij
953	& tenena a costoro compagnia	& teneua a costoro ultimamente compagnia
954	piu uaga uesta	uaga uista
954	membri geniali	genitali
957	che un sol carro	sol corno
965	uariata ueste con una chiaue	& con una chiaue
966	nel uno de i quali	nel uno de i quali
968	Duocecimo	duodicesimo
968	Mercurio fu addormentato	Mercurio adormentato
969	e con sonanti buccine	e con le sonanti buccine
969	e con men conuenienza.	e con non men conuenienza
969	& si uedeua gli alati	& si ue deuan gli alati
976	(come si costuma) figarando	(come si costuma) figurandolo
976	il buouo euento	il buono Euento
976	da gli antichi uenerae	uenerata
977	& altri signori	& d'altri signori
977	si scorge	si scorse
977	composta distinta	composta & distinta
978	peruelendo hor questa	preualendo hor questa
979	di tutte Gerarchie	di tutte le Gerarchie
979	deuoto componimento	deuoto compimento.

IL FINE.

Registro del Secondo Volume della Terza Parte.

ꝛ ꝛꝛ ꝛꝛꝛ ꝛꝛꝛꝛ †††††

a b c d e. Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Ssss Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.

AAaaa BBbbb CCccc DDddd EEeee FFfff GGggg HHhhh IIiii KKkkk LLlll MMmmm NNnnn OOooo PPppp QQqqq RRrrr SSsss TTttt VVuuu XXxxx YYyyy ZZzzz.

AAAaaa BBBbbb CCCccc DDDddd EEEeee FFFfff GGGggg HHHhhh

Tutti son Quaderni, eccetto A, che è Duerno, & Aaa, che è Terno.

IN FIORENZA,
Appresso i Giunti,
1568.

HAC SOSPITE NVNQVAM,
HOS PERIISSE VIROS, VICTOS
AVT MORTE FATEBOR.